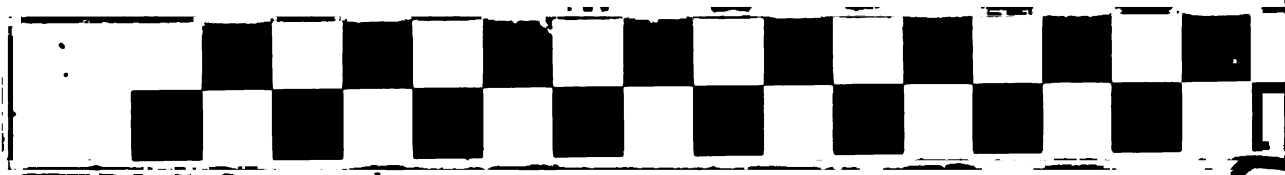
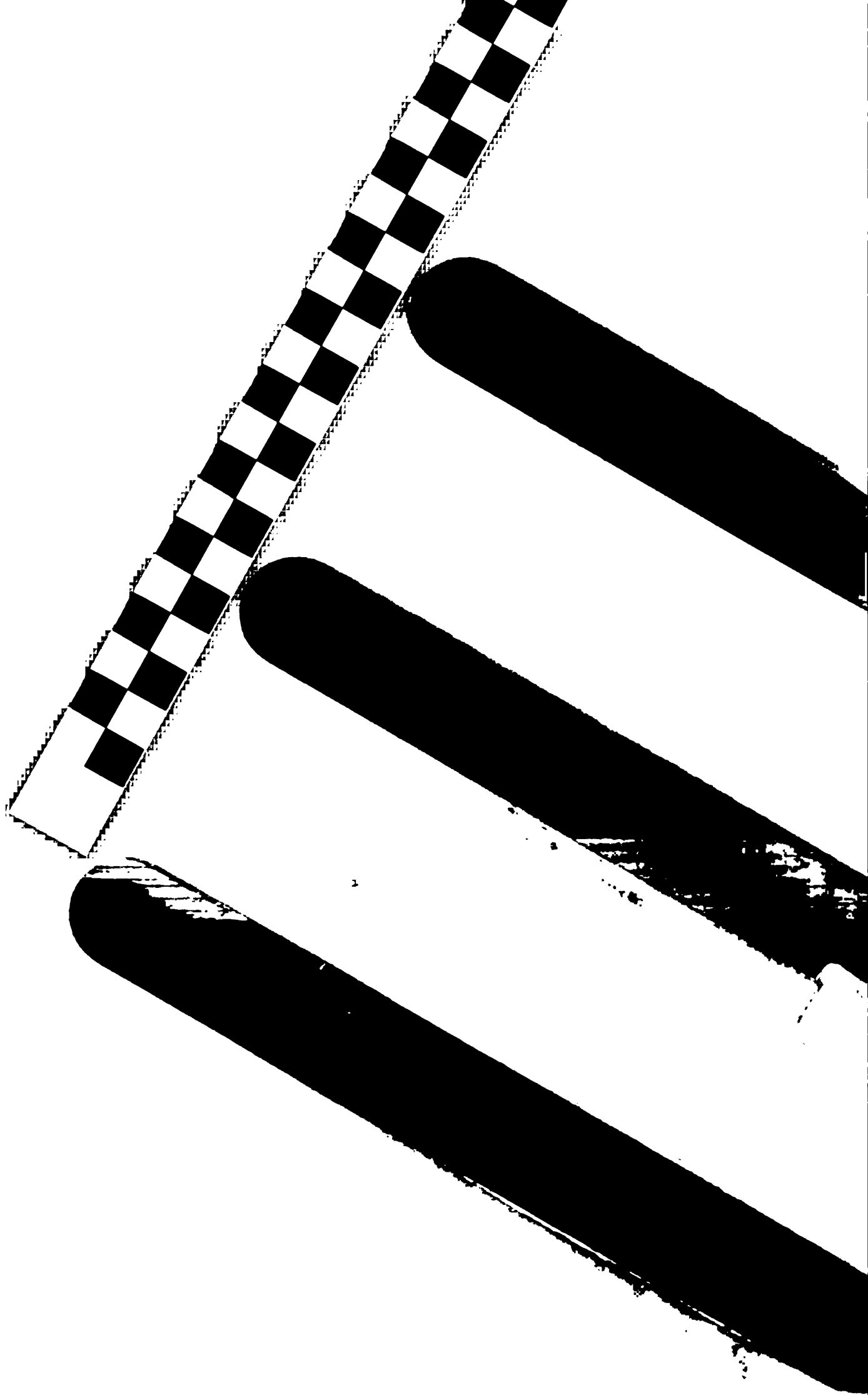
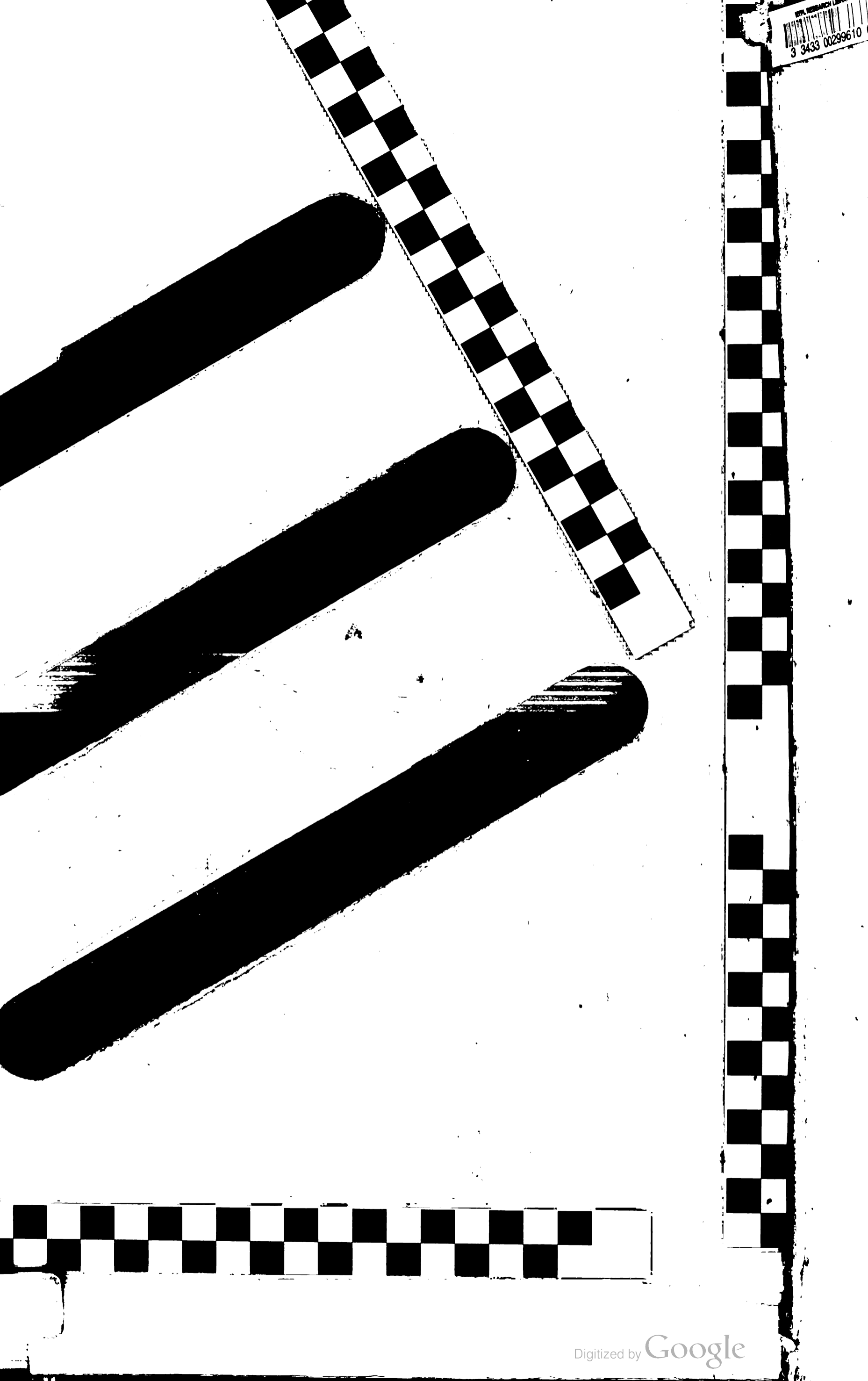
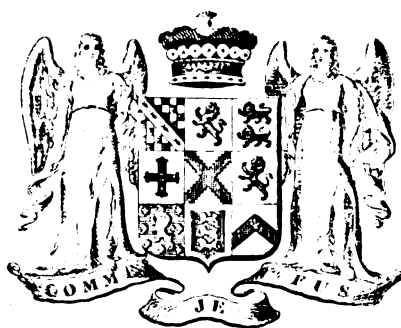
ROMBY
TORIA
EL S. BR
none
TOM. III.

STORIA
CRITICO - CRONOLOGICA DIPLOMATICA
D E L
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

In cui si contiene l' origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO TERZO.

Che abbraccia Libri VII. dall' Anno di Gesù Cristo 1101. *fin all' anno* 1137. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

NAPOLI MDCCLXXV.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITA'.

INDICE
DELLE POSTILLE MARGINALI
DI QUESTO TOMO III.

In cui si ravvisa l' argomento della presente Storia Cartusiana.

stero

LIBRO III.

LIBRO IV.

L I B R O V.

LIBRO VI.

LIBRO I.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1101. *fin al* 1110.

Dempiutosi, come dicevamo, da' nostri Calabresi Romiti il loro pietoso offizio, in dar, conforme si conveniva, onorata sepoltura al B. Brunone, e fatto tutto il di più, che ad essi sapeva ben suggerire e l'obbligazione, e l'affezione, procurarono di rasciugarsi le lagrime, e santamente di consolarsi l'un l'altro, sulla ferma fiducia, che se restarono orbi di un buon Padre qui in Terra, lo attroverebbero mai sempre per comune avvocato in tutt' i loro bisogni lassù nel Cielo. Che però uniformatisi, ed appieno rassegnatisi al divino volere, ed alle sue santissime disposizioni, ad intercessione, e per gli meriti del Santo vivamente lo supplicarono di conceder loro il tanto necessarissimo dono della perseveranza, affin di vivere in quelle romite boscaglie, giusta l'esempio, e poscia morire nel sonno di pace, non altramente del loro Patriarca. Quindi rendute avendo a tutti coloro, che assistere, ed intervenir vollero a i di lui funerali, assai ben distinte le grazie, e ricevuti da quelli alla meglio, che in tal funesta congiuntura si potè, gli atti della più tenera, e compassionevole condoglienza, diedero a cadauno comiato: ed eglino rimasti fra loro stesso, fattisi animo, molto per altro abbattuto in un sì tristo avvenimento, si posero a concertare ciò, che di vantaggio si stimasse più proprio, a loro buon governo, metterlo in esecuzione.

ANNO DI G. C. 1101.

I. I Romiti di Calabria, fatto in Cielo il loro S. Patriarca, consultano fra essi di regolarsi per lo avvegnente.

Or essendo costume di quei tempi, siccome nella I. Appendice di questo Tomo (1) se ne fa più a disteso menzione, di mandar nella morte di qualche

II. Spediscono un Fratello Converso

(1) Vide infra in Append. I. num. 1. pag. v.

ANNO DI G.C. 1101.

con Enciclica Pistola dandone avviso alle Chiese d'Italia, Francia, ed Inghilterra del felice passaggio del P. S. Bruno.

che gran personaggio l'avviso in giro, con Pistole dette comunemente Encicliche, venne impertanto, prima d'ogni altro, giudicato ben fatto di spedir, come fecero, un Fratello Converso, con una lettera circolare (2), oltre di un'altra inviata apparte (3) a' PP. della Certosa di Granoble, dove con più distinto ragguaglio, meglio a minuto veniva particolarizzato un cotanto funesto caso. Andava diretta alle principali Chiese, e Monasterj d'Italia, Francia, ed Inghilterra; ed in essa davano loro parte del felice passaggio all'altro mondo del Santo Patriarca Brunone, di cui o per amicizia, o per corrispondenza, o per fama non ne ignoravano il carattere. E ciò, affinchè si compiacessero, o a reciproca associazione, giusta l'accostumanza di quei tempi, o per mera umanità di mandar sopra del Cielo in suffragio di quella grand'Anima fervorose preghiere, e facessero altre opere di pietà, secondo più, o meno Iddio benedetto ispirato avesse chi si apparteneva.

III.

Il Converso dell' Eremo di Calabria parte colla cennata Pistola Enciclica.

In esseguimento addunque del concertato, ricevuta che si ebbe il buon Fratello la suddetta Enciclica Pistola, dove caldamente veniva raccomandato alla carità di tutti, prese, colla benedizione del Signore, in ossequio della santa obbedienza a piedi, la volta verso donde ne fu istradato. E mentre egli va in giro a tenore della istruzione antecedentemente avuta, avendo in tal penosissimo viaggio consumato meglio di due anni, Noi prima che da lui si facesse ritorno donde s'era partito, abbiamo luogo da frattanto raccontare ciò, che di vantaggio s'operasse da' Calabresi Romiti intorno all'elezione del Magistero dell' Eremo vacato per la seguita morte, come stà detto, del loro Patriarca Brunone.

IV.

Dispareri fra i Romiti di detto Eremo intorno alla nuova elezione del Successore al Magistero dello stesso.

Costoro avvegnacchè tutti camminassero alla via dello spirito, e tendessero per testimonio dello stesso S. Padre (4) alla perfezione, pure dappoichè alla persine eran uomini, e però soggetti alle umane passioni, e debolezze, ebbero gran contrasti, e non pochi furono i dispareri sopra il Soggetto, che dovesse succedere in luogo del testè defunto S. Bruno. Questi in passando all'altra vita, che altri (5) senza alcun documento ne asserisce, non avendo, per quel che costa, lasciata nominata persona da doversi dopo di se eleggere, ne nacque perciò discrepanza. Altramente non par verisimile, che si facessero i buoni Romiti così a buon'ora a discostare da' sentimenti del loro amatissimo Antesignano. Mentre, o che credessero (6) alcuni esser in loro piena libertà l'elezione di un nuovo Superiore, ed altri per contrario giudicassero, che la medesima, stante la gran Giurisdizione spirituale sopra molte persone secolari, che con seco stesso portava, s'appartenesse (7) a dirittura alla S. Sede; o che taluni aderissero alla promozione del Beato (8) Lanuino, e certi altri fossero del sentimento, che stante la carica, ed amministrazione delle cose estrinseche, e temporali, appoggiata, vivente il Santo Padre, alla sua particolar abilità, non convenisse addossar al suddetto altro peso, secondo diversamente vanno congetturando gli Autori (9), essi per allora accordar non si poterono (10).

Avvi chi (11) giocando all'indovinello, soggiunge, che forse da detto B. Lanuino traspirato s'avesse qualmente egli fosse stato nella risoluzione di soggettar, come un sentimento a lui comunicato dal S. Padre, a quel di Granoble, l'Eremo di Calabria, che per tutt'i rispetti si reputava allora degno di maggioranza, anzi che nò. Io poi qualor fosse a me lecito dir la mia opinione, quantunque non voglia, che alcuno per essa si facesse a vedere più, o meno di quel che meglio a lui pare e piace, io direi però, che la parte più sana estimasse, che per questa fiata nè l'una, nè l'altra abbisognasse, stante tanto ne' Diplomi del

(2) Ibid. n. 1. pag. IX.

(3) Loc. laud. n. 1. pag. IX.

(4) S. P. Bruno in Epistola ad Fratres Cartusiæ. Extat Tom. II. Oper. Divi Brunonis ex editione Coloniæ Agrippinæ an. 1611. a pag. 154. ad 157.

(5) D. Urbanus Florent, ex quo alii recentiores.

(6) P. D. Bartholomæus Falvetti in Chron. MS. Ord. Cart.

(7) Idem qui supra D. Urbanus Florentia in suo Chron. MS.

(8) Nicolaus Ricci, & alii.

(9) P. Poleti in sua Histor. S. P. N. Brunon.

(10) Joan. Mabill. annal. Benedict. edit. Luc. Tom. V. pag. 417. Post mortem, inquit, S. Brunonis orta est dissentio super electione Successoris in Eremo Turris.

(11) Anonym. Cartus. Monac. ejusd. Ordinis Vit. MS. S. Brun.

del Conte Ruggieri, per ciò che riguardava il temporale, quanto nelle Bolle, e di Urbano, e di Paſquale II. per quel che concerneva lo ſpirituale, il Beato Lanuino baſtantemente veniva dichiarato per Conſocio, ed immediato Succeſſore del glorioſo Brunone; laddove qualch' altro, altramente la diſcorreſſe. Che che ſtata ſi foſſe la poſitiva cagione; la verità ſi è, che da eſſi ſi vennero ſul bel principio a quaſi aperte rotture, e con non molta edificazione, ſi vide in qualche modo interrotta la loro ſanta concordia. Quel vincolo di pace, ed amorevolezza, ſe non affatto reciſo, n'era in certa maniera rallentato. E per conſeguente la carità del Signore, con univerſal cordoglio, non operava, che freddamente ne' loro cuori. Onde ſe n'ebbe ricorſo di tutto ciò, che paſſava nell' Eremo di Calabria, a Papa Paſquale II. (12).

V. Il Pontefice incarica il Cardinal Veſcovo d' Alba d'aſſiſtere a detta elezione.

Queſti a ſiſſatte rappreſentanze non valendo a diſſimulare il proprio rammarico, e ben prevedendo in qual' eceſſo di deſolazione, e precipizio ſarebbero andate le coſe, qualor non s'accorreſſe con un pronto, ed efficace riparo, toſto ne diè l'incarico a Riccardo da Decano di Metz in Francia Veſcovo, e Cardinale d' Alba. Il Santo Padre alla ſua prudenza, e deſtrezza molto confidando gli diede ordini premuroſi, che traſferitoſi ſopra la faccia del luogo, procuraſſe colla ſua abilità rimetter in calma gli animi perturbati de' Romiti di Santa Maria della Torre in Calabria. Che quivi aſſiſteſſe all'elezione da farſi; e ſeguita la confermaſſe in perſona a chi de jure ſpettata ſi foſſe, o canonicamente ſi eleggeſſe in vero, e legittimo ſucceſſore del B. Brunone, vale a dire in Maeſtro di quell'Eremo, oſſia Superiore principale del Moniſtero di Santo Stefano, e ſue Dipendenze, e coll'eſſercizio della Giuriſdizione Spirituale, e quaſi Veſcovile, ſopra tutt' i Vaſſalli della Certoſa, così Chieſaſtici, che Secolari, e ſuo Territorio, ſeparato da ogni altra Dioceſi, come appunto ſtava donato dal Conte Ruggieri, lodato da Teodoro Veſcovo di Squillace, e confermato dalla Santa Memoria di Urbano II. ſuo Predeceſſore (13).

VI. Maniere tenute del Cardinal Riccardo in riconciliar gli animi de' nomati Romiti; e lettere, che in tal propoſito ſcrive loro Papa Paſquale II.

Nell' Eremo addunque di Santa Maria del Boſco in Calabria Ultra, in diſſimpegno della ſua incombenza, dopo molti diſagj nel lungo viaggio ſofferti, immantinente portatoſi il buon Cardinale Riccardo, procurò prima renderſi appieno informato ſopra le cagioni del loro rammarico, ed inquietudine. Quindi uditone i motivi, che tutti a noi non ben cogniti; pur qualcuno eſſer dovette certamente degli accennati, cercò con belle maniere, e ſaviezza pari alla dottrina, di raſſettar gli animi de' ſervi del Signore. Diede loro chiaramente a divedere, che tutta quella era opera di chi è ſolito ſeminar zizanie, e ſpeſſo ſapeva traſformarſi in Angelo di luce, affinchè così peſcando nel torbido, poteſſe o impedire, od in certo modo diſturbar quel maggior bene, che prevedeva, forſe ſi doveſſe fare. Nè diſſimulò il rincreſcimento del Sommo Pontefice, che tanta parte prendevaſi de' loro ſpirituali progreſſi, e ſcandalo degli uomini dabbene, che troppo avevano a cuore per edificazione comune il loro buon concetto, ſiccome già un pezzo avanti dappertutto ſen' era ſparſo l' odore. Arrenderonſi impertanto, ſenza molti contraſti, a ſiſſatte inſinuazioni i noſtri Romiti. Eglino, il cui tenore di vivere non ci dà luogo di credere, che in ciò ſi foſſero indotti a così procedere, o per ambizione, o per oſtinazione, o per altra malizia; ma ingannati da qualche falſa apparenza d' oneſto, facilmente ſi laſciarono piegare a ritornare, ſiccome vennero, a quella priſtina ſant' alleanza, ſcambievole amorevolezza, e reciproca nel Signore fratellanza. Che però ſoddisfattiſſimo di queſta loro docilità il Cardinal Albaneſe, toſto ne diè diſtinto ragguaglio al Papa, il quale in una ſua Piſtola (14) Apposto-

(12) Ex Monumentis Cartuſ. SS. Steph., & Brun. de Nemore in Calab.

(13) Vide Joannem Mabillonium Annal. Benedict. Tom. 5. lib. 68. n. 33.

(14) *Paſchalis II. Epiſtol. ad Eremit. Calabr.* : Repletum, *inquit*, eſt gaudio os noſtrum, & lingua noſtra exultatione, quoniam quod fractum erat conſolidatum, & quod diſſolutum fuerat, audivimus alligatum : Cavete ergo ne iterum vos Satanas circumveniat, & idipſum (quod Deus avertat) revertamini : Nolite de jejuniis, & orationibus præſumere, Deum, qui charitas eſt, amplectimini : Pax, inquit Pſalmiſta, diligentibus nomen tuum Domine. Deus pacis, & dilectionis maneat ſemper cum omni-

ANNO DI G. C. 1101.

postolica, diretta al B. Lanuino, non ancora eletto a Maestro dell' Eremo, e agli altri Romiti, ne dichiara il suo giubilo per la seguita riconciliazione fra essi: Ammonendoli, che non dovessero presumere de' digiuni, e dell' orazioni; ma che per lo avvegnente non si lasciassero sedurre dal Demonio, ed interrompere di nuovo quella carità, e pace, ch'è propria di chi ama veramente il Signore.

VII. Vien creato Maestro dell' Eremo il P. D. Lanuino il Normanno.

Animato intanto da sì felici principj il chiosato Vescovo Cardinale concepì speranza di dover fra brieve dar con gusto comune l' ultima mano, ossia compimento all' opera dell' elezione. Perlocchè indagati i sentimenti de' buoni Romiti, si diede a disgombrar qualunque cosa appresa, rimuover tutti gli ostacoli, e spianar con destrezza ogni qualunque difficoltà, anzi maneggiò siffattamente l' affare, che d' unanime consenso, fe cader l' elezione sovra il B. Lanuino, a cui tutti gli accennati Romiti al numero meglio di 32., che tanti appunto allora si ritrovavano in quella sacra Solitudine, promisero, cieca, ed esatta obbedienza (15). Come da un antichissima Scheda, che si conserva nell' Archivio di detta Certosa.

VIII. Pistola del Pontefice sopra questo particolare, e commissioni che gli dona.

Ciò seguito giudicò ben fatto il nostro Lanuino (16) umiliarne la notizia al Santo Papa, così della concordia dei Romiti, come della sua promozione al Magistero dell' Eremo. Di questa lettera non n'è rimasto esemplare. Si conserva bensì la risposta a lui diretta di Papa Pasquale II., che con sentimenti veramente paterni, dopo averlo accertato del godimento intorno alla ristabilita concordia fra esso loro, l' esorta a calcar l' orme del suo Antecessore Brunone. Soggiugne poi agli altri Romiti, che procurassero di non abbusarsi della mansuetudine di tal Padre, ed emendassero qualche negligenza, e difetto passato, con un fervor di zelo in avvenire (17). Frattanto non restando altro, che fare al Cardinal Riccardo nell' Eremo di Calabria, restituissi appo il Pontefice, che benignamente accogliendolo, si fece un piacere di sentir a voce viva lo stato di quei Romiti, l'armonia rimessa, e l'elezione, e conferma occorsa in persona del P. Lanuino, soggetto e per integrità di costumi, e per profondità di sapere degnissimo, siccome a lui era ben noto. Il perchè non lasciando il Papa senza i dovuti encomj di commendare al sommo la prudente condotta del Porporato, in una simile critica congiuntura, scrisse di bel nuovo un Breve diretto al nostro Lanuino, e suoi Fratelli, dove dicevagli, che quello avea grandemente desiderato, e ciò che con molta anzietà aveva aspettato, di già la Dio mercè, lo vedeva esseguito. Mentre col ritorno fatto dal Cardinal Riccardo

---

mnibus vobis. Orate pro nobis.

Extat apud P. Constantium De Rigetis pag. 23. libelli de recuperatione Dom. S. Stephani & Brunonis de Nemore.

Vide insuper Mabillonium Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXX. *n.* XXX. *pag.* 417. *ubi ita legitur*: Post mortem S. Brunonis orta est dissentio super electione Successoris in eremo Turris: cui componendæ missus est a Paschali II. Richardus Episcopus, & Cardinalis Albanensis ex Decano Mettensi, qui pacem, & concordiam illic reformavit, & Lanuinum in Brunonis locum substitui curavit.

(15) *Pater D. Constantius de Rigetis in libello De recuperatione Cartusiæ S. Stephani, in Chartulario ejusdem Domus asservato pag.* 21. *a tergo*: Hinc est, *scribit*, quod super quemdam librum antiquum, in quo continentur Homiliæ S. Gregorii Papæ ad Secundinum Episcopum directivæ, ut eas corrigeret, & emendaret; Et in principio extat Epistola S. Gregorii ad eumdem Secundinum tractans de materia; antiquam in folio prope tabulam scripti sunt triginta duo Religiosi, qui promiserunt obedientiam Magistro Lanuino, quorum nomina ista sunt videlicet, & formaliter, ut stant scripta.

Frater Hugo promisi obedientiam Magistro Lanuino, &
Frater Leo similiter.
Frater Maraldus similiter &c.

Vide integr. in Append. I. n. IV.

(16) Lanuinus iste, *inquit Mabillonius Tom.* 5. *Annal. Benedict. lib.* 68. *n.* 32., illius domus, nempe Calabriæ, primus Prior fuit post S. Brunonem, distinguendus a Landuino qui majorem Cartusiam post Brunonis discessum rexit. Vide etiam l. 70. n. 30.

(17) Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino Eremitarum Præposito salutem, & Apostolicam benedictionem: Pacem inter vos Dei gratia, & bonorum virorum studio reformatam gaudemus, & Deo gratias agimus. Monemus itaque dilectionem tuam, ut susceptum ministerium sollicite agas: ut Reverendissimi Brunonis industriam semper attendas &c. Nemo illorum, qui tuo magisterio commissi sunt, lenitatem tuam contemnat: ut præfatas negligentias sequentis zeli fervor abstergat &c.

Lege integram in Append. I. infra n. V. ubi ex Constantii de Rigetis laudato libello fol. 24. eam exscripsimus.

cardo Vescovo d' Albano, n'era stato ben informato di tutto l' occorso. Che però in certo modo se ne congratula con esso seco e della riformata pace nell' Eremo, e della promozione accaduta, secondo grandemente desiderava, in sua persona, nell' esser succeduto al Maestro Brunone; il cui spirito, il cui rigor della Romitica disciplina, e gravità de' costumi, gl' incarica il S. Padre, che servir dovesse a lui d' essemplo, di norma, e d'imitazione pe'l suo buon governo. Stante egli d'autorità Appostolica confirmava a lui tutto ciò, che d' autorità, e potestà n'era stato conceduto dalla Santa Sede al suo antesignano Brunone (18). Quindi gl' imponeva, che nella prossima ventura quaresima si portasse da lui per conferirgli a voce cose dell' ultima importanza, e che frattanto agremente increpando l' Abbate di S. Giuliano, Monistero allora dell' Ordine Benedittino presso Mileto nell' Ulteriore Calabria (19), molto riprensibile pe'l poco conto fatto delle lettere del suo Legato, gli ordinasse da sua parte, che luogo luogo si presentasse alla di lui Udienza. Attrovasi segnato questo Breve (20) memorato dal Mabillonio, in data de' 26. Novembre, senza altra nota Cronologica, ma dalle cose già dette, e da quelle, che sarem per soggiugnere, si sa nullameno che spedito esser dovette appunto in quest' anno 1101.

ANNO DI G. C. 1101.

IX. Disposizioni politiche per lo buon economico Governo dell' Eremo, e sue dipendenze del P. Lanuino suddetto.

Appena adunque preso possesso del Magistero dell' Eremo di Calabria il buon Padre Lanuino il Normanno, come stà detto, nell' anno 1101., ben previde di non valere più per se stesso tener pensiero, come per lo addietro, di tutta l' Azienda della Certosa, proveniente dall' amministrazione de' beni temporali, divisi tra la Cella, ossia Grangia di Montauro, e quella de' Santi Apopstoli, stante tutto radunavasi nel Monistero di San Stefano (dedotto quel tanto era necessário per coloro, che assister vi doveano ne' rispettivi luoghi) per commodo sostentamento de' PP. dell' Eremo, conveniva, ch' altri accudisse al ministero di Marta: Egli solo certamente non poteva, occupato legittimamente da tant' altre più seriose cure, che con seco portava non soltanto il Superiorato Monastico, ma la Giurisdizione Spirituale e Temporale di tanti Vassalli Chiesastici e Secolari, distribuiti in meglio di dieci tra Terre, e Casali. Eran dessi, come a dire Spatola, Oliviano oggi distrutto, Montauro, forse ancor Gasparina, Arunco, oggi Montepaone, S. Maria, Vingi, Roseto, S. Andrea, che tutti quattro più non esistono, e Bivongi, che ancora stà in piedi. Ma stimò il P. Lanuino di non appoggiar tutto ad una persona.

Il nostro B. Lanuino per esperienza sapeva benissimo di quanto travaglio ciò riuscisse. Per ciò volle fidar partitamente le cose alla diligenza di più Soggetti abili a tal affare. Onde assegnò a cadauno i termini del suo distretto, non già che da quello non potesse uscire, come i limiti de' Monaci semplici, che per loro divertimento essendo conceduto talvolta un pò d' essercizio, non potevano oltrepassare certi confini stabiliti (21); nè che i Priori ossiano Procuratori, non avessero facoltà d'inoltrarsi

(18) *Id. Paschalis II. Epist. ad B. Lanuinum*: Redeunte siquidem Fratre Richardo Albano Episcopo pacem, & concordiam Eremi reformatam, & te in locum sanctæ memoriæ Magistri Brunonis successisse agnovimus. Sit ergo in te ejusdem Viri spiritus, idem sit eremiticæ disciplinæ rigor &c. quia nos, opitulante Domino, quicquid auctoritatis, & potestatis ipsius Magistri probabilis sapientia, & religio ab Apostolica Sede promeruit, personaliter hoc tibi, eodem te Spiritu comitante concedimus. Volumus autem ut in proxima quadragesima nos visitare debeas &c. Abbati B. Juliani, quam satis reprehensibilem audivimus, præcipe ex nobis, ut nostræ audientiæ se repræsentet, eumque de contemptu literarum Legati nostri vehementer argui.

Extat apud eumdem Constantium de Rigetis pag. 2e. a tergo, & in nostra hujusce Tomi III. Append. I. n. VI.

(19) De hoc S. Juliani Monasterio nulla invenitur mentio apud Mabill. in suis Annalib. Benedict. memoratur tamen a P. Florentia, a P. Falvetti in suis Chron. MS. a D. Morotio in Theat. Chronol. Cartus. fol. 154. necnon a R. Herc. Maria Zanotti in Hist. S. Brun. pag. 193.

(20) Incipit hoc Breve: *Quod magnopere desideravimus*. Desinit autem sic: *Datum* VI. *Kalend. Decembris*. De eo D. Constantius de Rigetis I. Rector, ac Prior Cartusiæ S. Stephani in libello de recuperatione ejusdem Cartus. script. an. 1522. memoraturque a Mabillon. Tom. V. Annal. lib. LXX. n. XXX. Recitatur hic infra Append. I. n. VI.

(21) *R. P. Le Masson Annal. Cartusian. lib.* 1. *fol.* 48. *col.* 1. Duplex autem, *scribit*, apud nos Terminorum species distinguitur, quorum una Possessionum, alia Monachorum vocatur. Qui termini Monachorum longe angustiores olim erant, quam possessionum: nam intra eos continebantur, & spatium designabant, intra quod Monachi aliquando, quam-

Anno di G. C. 1101.

trarsi fuor de' termini delle loro possessioni, come si legge nelle Consuetudini di Guigone (22), e dottamente si nota dal P. Lemasson (23): mentre ciò era soltanto accostumato nell'Eremo di Granoble, ed in alcune altre poche Certose, che quindi si fondarono su tal piede, dove i loro averi si attrovano uniti (24). Ma in quello di Calabria, dove vi si acquistarono de' beni, e molti, e disgiunti, ed assai lontani l'uno dall'altro, e tutti dalla Certosa principale dipendenti, convenne al Santo Patriarca, e suoi Successori, e per essi a' loro Procuratori, in tal particolare mutar sistema. Tennesi adunque condotta diversa, e si permise d'andar dove il bisogno lo richiedea, conforme in progresso di tempo, anche in Gran Certosa (25) fu d'uopo alquanto praticare sopra il distretto della Giurisdizione, luoghi, ossia beni, sopra de' quali doveano accudire, invigilare, e rilevarne gli effetti.

X.

Procuratori destinati nelle dipendenze di S. Stefano, SS. Appostoli, e di S. Jacopo presso Montauro.

Elesse egli adunque tre Monaci de' meglio stimati idonei, a tal carica, ed alquanti Fratelli Conversi, ad essi rispettivamente in tutto, e per tutto subordinati. Uno ne destinò nel Monastero di San Stefano, circa mezzo miglio al di sotto distante dall' Eremo, ch' era la Casa inferiore, ossia un luogo dove si provedea a tutte le cose dimestiche, pensata, ed alla meglio infestata, conforme altrove stà detto, fin da' tempi che viveva il Santo Patriarca. E ciò affinchè i buoni Anacoreti, che dimoravano ne' loro abituri nell'Eremo, fuori d'ogni disturbo (26) rimanessero colla loro quiete e pace tanto necessaria a' solitarj Contemplativi, lontani da' tumulti, e strepiti, che con seco stesso sono soliti apportare simili imbarazzi. Tanto a sua imitazione in progresso di tempo s'introdusse di praticar ancora nell'Eremo di Granoble, facendosene menzione nelle Consuetudini di Guigone (27) V. Priore della Gran Certosa, ed in altre antiche Case dell'Ordine. Un altro mandò nella Cella, ossia Grangia di Santi Appostoli. Ed il terzo spedì nelle pertinenze di Montauro, dove si accudiva giornalmente alla fabbrica di un formale Monistero, donando loro il Titolo di Priore (28), ed indifferentemente di Pro-

---

quamvis raro, vel præsente vel permittente Priore simul deambulabant recreationis gratia, & sic spatiabantur. Hinc nomen *spatiamenti*, quo deambulatio illa intra terminos assignata designatur, ortum accepit, & hucusque in Ordine servatum est.

(22) *Guigon. Consuetud. cap. XV. n.* 3. *&* 4. Quatuor itaque septimanis in cella cum ceteris Monachis exactis, quintam facit cum laicis; Quo spatio; ejus erga Fratres officium; aliquis ab eo jussus exequitur. Ipse tamen Eremi terminos non egreditur.

(23) *Le Masson loc. supracit.* Terminos illos Possessionum, *scribit*, tunc temporis, non tautum Prior Cartusiæ non egrediebatur, prout nunc ab eo servatur: sed idem observabant communiter alii Domorum Priores, & par erat ratio in omnibus, quia cum Possessiones Domorum intra terminos inclusæ essent, nulla instabat necessitas, inspectionem, & curam pastoralem exercendi, nisi tantum in his rebus ad nos spectantibus, quæ intra terminos continebantur.

(24) *Id. Ib. lib.* 1. *fol.* 76. *col.* 2. *Not.* 1. *cap.* 41. *Consuetud. Guigon. n.* 1. *ubi de cupiditate acquirendi, resecanda occasio*: *Hic pro Domo Cartusiæ specifice loquitur*: Nam fere sola est inter omnes domos Ordinis in vasta Eremo constituta, & quæ ideo possit amplos habere terminos, intra quos nulli compossessores reperiuntur, quod certe domibus aliis convenire non potuit. Fundatoribus enim domorum liberum non erat, sic in unum veluti globum possessiones necessarias, ad Domus sustentationem congregare; unde ad fundationes Domorum constituendas, dare coacti sunt reditus huc, illucque dispersos.

(25) *Id. Le Masson ib. fol.* 48. *col.* 2. Crescentibus ergo sic terminis Possessionum Cartusiæ in ipsa Eremo, quasi per juxta positionem, crevit etiam ratio in Prioribus Cartusiæ, inspiciendi quid ageretur, aut quid agendum esset intra dictos terminos. Et inde est, quod ab initio Ordinis servaverunt sibi libertatem personaliter invisendi quidquid antiquis terminis contiguum de novo accederet, cum semper ad Eremum Cartusiæ pertinere censeretur. Quippe in Eremo a concursu hominum a pagis, & villis remota consistant, atque de terminis non scrupulose, & physice, sed moraliter intelligendis hic agitur.

(26) *Id. ib. fol.* 49. *col.* 2. *not.* 1. Cur autem, *inquit*, Domus inferior constructa fuerit in Domo majoris Cartusiæ, & postea ad ejus imitationem in antiquioribus Domibus Ordinis, quæ etiam *Correriæ* vocantur, nomine assumpto ab illa inferiori Domo Cartusiæ, quæ Correria dicitur? Id factum credimus, ut a Domo superiori, ubi Monachi habitabant, omnis strepitus ille arceretur, qui rei familiaris procurandæ naturalis est, & ne ex tumultu accedentium, & recedentium, qnies Monachorum in suis cellulis turbaretur.

(27) *Guigo Noster in suis Consuetudin. cap.* XVI. Præficitur etiam, *ait*, ab eo eidem Domui unus e Monachis diligens Procurator: sic enim eum volumus appellari: qui universorum strenue curam gerens &c.

(28) Non solum tempore B. Lanuini, sed ejus successoris B. Lamberti, Monachi, quos modo Procuratores appellamus, Priores vocabantur: patet ex eo quod idem Lambertus in una suarum Ordinationum dicit, ut statis

Anno di G. C. 1101.

Procuratore (29), cioè a dire, di un Vicemaestro dell' Eremo, giacchè Maestro dell' Eremo unicamente denominavasi il Successore di San Bruno. Ma perchè nella Gran Certosa ritenne sempre il nome di Priore quegli, che faceva da Superiore in capite, ossia da primo tra gli eguali (30), non altramente, che Procuratore venne sempre costantemente appellato colui, ch' era incaricato dell' estrinseca amministrazione delle cose.

XI. Travagli della Chiesa in questa stagione.

La Chiesa di Dio lungamente travagliata, come in altro luogo stà detto, per lo scisma sostenuto dall' Imperadore Arrigo, e fomentato dall' ambizioso Antipapa Guiberto Arcivescovo di Ravenna, colla morte di questo non solo non vennero a finirsi, ma vie più maggiormente a moltiplicarsi i mali. Qual nuova Idra fiaccato il collo, ad una testa due altri capi sen videro, siccome si ha dall' Autore della Vita di Pasquale II. (31), assai deplorabilmente nascere. Alberto l' uno, Teodorico l'altro.

Il primo tosto dopo la morte di Guiberto, seguìta, secondo i più accurati Scrittori, come Ottone Frisingense, Sigeberto, Dodechino, l'Urspergense ec. nel 1100., funne dagli Scismatici nell' Antipapato intruso. Ma al momento stesso della sua nera elezione, venne arrestato e rinchiuso nel Monistero di San Lorenzo d' Aversa. Il secondo poi, la cui promozione costa che succedesse alquanto dopo, ben si mantenne nel suo falso Pontefìcato meglio di tre mesi e mezzo, ossiano giorni 105., che è quanto a dire circa al mese di Gennaro dell' anno 1101., quando parimente fu fatto prigione, e mandato nel Monistero della Santissima Trinità di Cava; quindi si minacciava, come pur addivenne, di un terzo mostro, che fu Maginolfo, non già Abate di Farsa (32), ma sì bene Arciprete (33), sacrilegamente fattosi denominare Silvestro IV.. Questi, che che ne dica Sigeberto (34), il quale vuol ritardato tal'avvenimento fin all'anno 1105., e l'Abate Urspergense fin al 1106., o che attirato con inganno da Bertone Capo e Rettore della Milizia Romana, e consegnato a Vernero Principe della Marca di Ancona, scismatico, ed aderente di Arrigo, che per forza lo facesse proclamare Antipapa, al dir del primo Scrittore; o che spontaneamente condiscesò, trasportato così dalla propria ambizione, giusta lo scrivere dell' altro Autore, certa cosa è, che fin dall' anno 1102. intruso si vide nel Vaticano.

XII. Tempo in cui propriamente addivenuta fosse la promozione del P. D. Lanuino.

Pasquale II. adunque oppresso da tante sciagure, spedito aveva per molti luoghi della Calabria, e Puglia Riccardo Cardinale Vescovo di Albano (colui appunto, che due anni dopo cioè l' an. 1103. collo stesso carattere di Legato fu spedito nelle Gallie dallo stesso Pontefice per trattare di affari premurosi con Filippo Re di Francia (35)). Ciò fece affine d'assodare, e mantenere a divozione del vero legittimo Pontefice i Popoli dell' accennate Nazioni, facili in tali critici avvenimenti, tra per ingannare, tra perchè ingannati, alle rivolture, e scismi. Tanto verò,

---

statis diebus veniat ad præstandam obedientiam Magistro Eremi, Prior Cellæ, seu Grangiæ Sanctorum Apostolorum.

(29) *Consuetud. supralaud. Guigon. cap.* xviii. Hoc etiam omittendum non est, quod pene tamen obliti fueramus, quia prædictus Procurator in Domo inferiori, vices Prioris exercens &c.

(30) *D. Innocentius Le Masson Annal. Ord. Cartus. lib. I. cap.* viii. *fol.* 47. *col.* 2. Unde semper in Ordine, *scribit*, nomen *Prioris* usurpatum est ad designandum eum qui aliis præpositus est, ut indicaretur eum, qui aliis præest inter nos esse tantum primum inter pares, & æqualium directorem, ac ministrum, non dominum. Hic liber referre locum illum exhortantis, quam ab antiquis Prior Cartusiæ singulis annis in fine Capituli Generalis solet astantibus facere, ubi sic loquitur Prioribus: Cogitent se domorum suarum, ministros esse, non dominos.

(31) *Breviar. Pontif. Tom. I. pag.* 620. n. viii. Post mortem Wiberti, duo statim deliguntur Papæ, alter post alterum; Et onus quidem, eodem, alter vero centum quinque electionis suæ die a fidelibus captus, qui Albertus vocabatur apud S. Laurentium Aversæ retrudi; & qui Theodoricus apud S. Trinitatem in Cava eremiticam vitam addiscere, Patrum judicio adjudicati sunt. Et n. xiv. Eligitur, & tertius Maginulphus nomine &c.

(32) Urspergensis Abbas loc. nupercit. ad an. 1106.

(33) Pandulphus Pisanus in Vit. S. Paschalis II.

(34) Hunc fuisse Archipresbyterum, vocatumque Sylvestrum IV. colligitur, ex Chronico Sigeberti ab Auberto Miræo edit. ad an. 1105.

(35) Ex Epist. Ivonis Carnotensis Ordine olim 166. modo 141. necnon ex Epistola Paschalis II. ad Archiepiscopos, & Episcopos per Rhemensem, Senonensem, ac Turonensem Provincias, quæ extat Tom. III. Spicileg. Dacheriani, a quo translata legitur Tom. X. Concilliot. Ord. 35.

Anno di G. C. 1101.

vero, che avendo il Legato scritto alcune lettere (36) all' Abate allora di San Giuliano forse concernenti tali materie, Ei le ricevette con sì poca buona grazia, che avanzatene le più forti lagnanze il Legato appo del Papa, questi, conforme di sopra stà cennato, impose quindi al nostro B. Lanuino, che a tal cagione (37) agremente lo rampognasse da sua parte. Or nel mentre il suddetto Cardinal Vescovo d'Albano stava adempiendo alle sue commissioni per le Calabrie, pervennero a Pasquale II. le lettere scritte da i nostri Romiti di Santa Maria del Bosco, dove rappresentavano i loro dispareri, e disturbi intorno alla nuova elezione del Successore del Beato Brunone di fresco passato a vita migliore; il che stà dimostrato esser addivenuto a *6.* Ottobre dell'anno 1101., e però lo supplicavano degnarsi di spedire verso del loro Eremo, personaggio di vaglia, di tutta integrità, e che fosse idoneo a riconciliar gli animi non poco alterati per la diversità de' sentimenti fra essi, ed in seguela potesse procedersi canonicamente ad una elezione unanime, o almeno di soddisfazione della maggior parte più sana. A vista di tali rappresentanze stimò ben a proposito il Pontefice incaricar siffatta commissione al sopradetto Riccardo Cardinal Vescovo d' Alba, che sapeva istradato pegli accennati motivi alla volta delle Calabrie, e riuscì al medesimo facilissimo mandar tosto ad eseguimento, e con tutto il buon successo, quanto gli era stato imposto nella maniera, che abbiamo raccontato. Onde non sembrando verisimile, che i Romiti fossero stati un anno, e più nuotando dentro le discordie, e senza Capo, se le lettere Appostoliche da Noi rapportate, dove si fa menzione della pace ritornata, e della elezione seguita, appajon segnate, non con altre note Cronologiche, che con quelle unicamente de' *16.* Novembre, intender si debbano di quello stesso anno 1101., e non già del seguente 1102., mentre nello spazio di 40. giorni, quanto appunto si frammezzano da *6.* Ottobre, quando il Patriarca San Bruno, lasciata questa spoglia mortale salì al Cielo, sin a *16.* Novembre, quando se ne congratula il Papa dell' elezione del suo Successore, seguita in persona del B. Lanuino, potevano succedere le cose accennate senza menoma ripugnanza, o contradizione alcuna.

Anno di G. C. 1102.

Anno di Gesù Cristo 1102.

XIII. Comandato dal Pontefice di ritrovarsi nella celebrazione del Concilio Romano il P. Lanuino Maestro dell' Eremo della Torre in Calabria, dove verisimilmente intervenir vi dovette.

Aggiunge forza al nostro argomento l' invito fatto dal Pontefice al nostro Lanuino di andarlo a ritrovare nella vegnente quaresima per conferirgli a voce cose di sommo rilievo. Tutti gli Autori (1), che han trattato delle cose nostre, e tutte le più fondate apparenze, asseverantemente vogliono, che tal chiamata, e le cose d' importanza da comunicarci, concernessero sopra la convocazion del Concilio Romano. Desso appunto celebrossi nella quadragesima dell' an. 1102. dove dalla Puglia, Campagna Felice, Sicilia, Toscana, ed in somma dalla Italia tutta, v' intervennero co' non pochi Legati Oltremontani, moltissimi Arcivescovi, Vescovi, Abati &c. affin di trattar la causa d' Arrigo Imperatore. Costui avendo promesso di ritrovarsi anch'Egli di persona nel Concilio, non solo non l'attenne; ma di vantaggio tentò di far sottentrar l'Antipapa, contro il vero e legittimo Pontefice Pasquale II. Che però nuovamente venne riprovaato tanto esso, quanto il di lui scisma, che insegnava tenersi poco conto delle Censure Ecclesiastiche, fu annoverato fra le speziali eresie. Dippiù secondo racconta l' Abate Urspergense, sapendosi per isperienza, che molti dall'unità della Chiesa, non che dalla obedienza della S. Sede rimbalzavano, formossi una professione della Fede Cattolica (2) da prestarsi da chi che siasi, e da esibirsi con giuramento

(36) Ex Epist. Paschalis II. ad P. Lanuinum Magistrum Eremi S. Mariae de Nemore in ulteriori Calabria, quae extat infra in Append. I. n. VI.

(37) Ex supralaud. Epist. loc. cit. quae extat in Archivo ejusdem Cartusiae.

(1) Georgius Surianus Annot. in Vit. S. Brunonis pag. 405.

(2) Abbas Urspergensis in suo Chron. ad an. 1102. ubi formulam anathematismi, Fideique professum seu fidelitatis juramentum, Romano Pontifici praestandum recitat.

mento, qualor il Papa da qualunque (3) Vescovo, Arcivescovo, o altro la richiedesse, quella dovuta obbedienza al Pontefice, ed alla Santa Sede Appostolica. Ad imitazione adunque d'Urbano II., che pensò impiegar i talenti di San Bruno nella celebrazion di più Concilj, ed in altri maneggi a pro della Chiesa, secondo altrove stà detto, così stimò bene a proposito Pasquale II. doversi avvalere del B. Lanuino, conosciuto personalmente nella Città di Mileto, quando in data de' 17. Luglio dell'an. 1101. confirmò tutt'i Privilegj fin a tal tempo emanati a favor dell'Eremo di Santa Maria, secondo dicemmo più avanti. Conosciutolo, dico, per molto abile, destro, e prudente, tanto in far che i popoli a se circonvicini si mantenessero in fedeltà verso la Santa Sede, e del legittimo Vicario di Cristo, quanto in tentar di far mutar consiglio, ed entrar nel suo dovere il malabiato Abate di Santa Eufemia, e procurare nuova elezione dell' Abate di detto Monistero, che ancora in assisterlo nella prossima convocazione del mentovato Sinodo Romano, celebrato già nella quadragesima dell' an. 1102. Non essendo documento alcuno, nè causa, o congettura veruna di un qualche legittimo impedimento, apparendo, che potesse far dubitar del contrario, probabilmente fa credere, che egli disimpegnatosi prima di tutte le altre incombenze addossategli (per venire a capo delle quali fa di mestieri supponer che durasse non picciola fatica, e travagli) senza meno trasferito si fosse per ubbidire a' comandamenti del Sommo Pontefice, e per giovare, e sovvenire al possibile ai bisogni della S. Madre Chiesa Cattolica Romana.

Anno di G. C. 1102.

XIV. Rinunzia del P. D. Pietro Franco, ed elezione del P. D. Gio: da Moriana, oppur Morienne nel Priorato di Granoble.

Or mentre queste cose succedevano nell' Eremo di Calabria, in quell' altro di Granoble, Pietro Franco corrottamente detto Francesco, Fiammengo da Betunia dal fervore della contemplazione, sopranominato l'Estatico, III. Priore della Gran Certosa, attediato dalle cure indispensabili, che con seco porta il grado di Superiore, e così attirato dall'ardente amore di una vita quieta, solinga e silenziaria, dopo circa due anni di governo, cercò, ed ottenne l'assoluzion dell'uffizio. E siccome si legge nel Codice MS. di S. Remigio (4), e s' ha da altri innegabili documenti venne in suo luogo surrogato il P. D. Giovanni da Moriana, Castello nella Toscana (5), o come altri vuole, da Maurienne nella Savoja, uomo di rare doti, e perfezioni.

Anno di G. C. 1103.

Anno di G. C. 1103.

XV. Ritorna il Fratello Converso spedito colla sopradetta Lettera enciclica, e porta in Calabria un Rotolo con meglio di 160. Elogj di varie Chiese, e di diversi qualificati Personaggi, in memoria del gran Brunone.

FRattanto ne' principj dell'anno di nostra salute 1103. (1) era pervenuta non solo in moltissime Chiese d' Italia, e di Francia, dove il Fratello Converso, spedito a tal fine colla Lettera Enciclica, ossia circolare, di mano in mano l'andava informando, ma eziandio nella Gran Certosa, la trista per un verso (ma assai lieta novella dall'altro lato) seguita morte del Gran Patriarca Brunone. Cadauna Chiesa, Collegiata, Monistero rispettivamente diedero attestati del loro rincrescimento facendo essequie, discipline, elemosine. Ma come si sentisse una tal notizia nell' Eremo di Granoble, e quanti e quali affetti diversi e di cordoglio, e di giubbilo accagionasse ne' petti di quei primi suoi Compagni, e Figli, meglio è da pensarsi, che scriversi. Tosto si posero a celebrar solenni sacrifizj, porger nelle loro orazioni fervorose preghiere all' Altissimo, e far altre opere di pietà, e di spirituali essercizj in suffragio della di lui grand'Anima, benchè universalmente creduta di già volata a dirittura in Paradiso. Trovo qualche memoria (2), ed è molto verisimile, come

(3) Vide Epist. V. Paschalis Papæ II. ad Archiepiscopum Calociensem, ut bene advertit eruditissimus Balutius in Supplem. lib. v. de Concordia cap. 48. n. 3. non jam Panormitanum, ut ex libris Decretalium, minus recte Baronius.

[4] Codex S. Remigii Rhemens. a Labbeo in sua Biblioth. public.

[5] Vide Not. Marginal. Consuetud. Guigon. necnon P. D. Innocent. Le Masson fol. 32. col. 1. in fine.

[1] In Diœcesi Bituricensi Kalend. Novembris an. 1102. versabatur adhuc cum suo Rotulo Missus, nam Mainardus Prior Monasterii S. Pauli Apostoli apud Cormariacum Ord. Benedict. ita scribit in suo Elogio: Anno 1102. Kalend. Novembris suscepi Rotulum istud &c.

[2] Ex schedis pervetustis in Grammatophylacio Cartusiæ S. Stephani asservatis; P. Florentia in suo Chronico Cartus. MS. Ricci, Felvetti, & alii.

ANNO DI G. C. 1103. come quei buoni SS. Padri, per dar l'agio di un caritatevol ristoro al Fratello Converso colà spedito, che al sicuro capitar dovette molto male per gli trapazzi sofferti nel lungo, spesso spesso fuor di mano, e travagliosissimo giro di tal viaggio, presso di loro l'intrattenessero. Certo per aver eglino maggior tempo, e comodo di sentir a voce in tal frattempo a propria consolazione, non soltanto tutte le particolarità avvenute nel felice passaggio del comun Patriarca; ma per poterne più a minuto, e replicatamente udire tutte le avventure fin al momento della di lui partenza, occorse a' suoi di Calabria, così sembra che contener si dovessero: Chi dubita, che dello stato di coloro che ivi vivevano, come è solito delle cose lontane, molto curiosi erano di riceverne una veridica e distinta notizia? I Monaci di Granoble meglio di tal congiuntura non sapevan desiderare, nè rinvenire, in trattener, dico, l'accennato Converso, nella loro Certosa, ed in sua vece spedir qualche altro messo colla stessa lettera circolare, che dava, come dicemmo, ragguaglio della morte di San Bruno, e però si pregava di qualche suffragio per la di lui anima, pe'l rimanente delle Chiese di Francia, nonche quelle d'Inghilterra.

Par che così l'ultimo ritornando in Certosa, avesse potuto ripigliar più agiatamente verso la Calabria il suo cammino il primo. Che che ne sia di questo, certa cosa è, che dopo un viaggio di circa due anni, sempre benignamente accolto, ed accarezzato cortesemente dovunque capitava, tra per propria generosità, sì ancora a contemplazione delle calde raccomandazioni de' Calabresi Romiti, che lo spedirono, sano, e salvo il Fratello Converso colà fece ritorno donde, si era partito. Portò Ei con seco una ben lunga Carta, Rotolo (3) in quella stagione appellata. In essa quelle che promettevano dell'opere pie intorno a 160. (4), e forse più esser dovettero allora tra principali Chiese Cattedrali, e Collegiate, tra Monisterj di Ordini varj, che in tal tempo unicamente esistevano, come Cluniacensi, Benedettini, Cherici Regolari di Santo Agostino ec. d'Italia, Francia (5) ed Inghilterra. Molti ancora altri Personaggi ragguardevoli in particolare, fra i quali si annoverano Lamberto Abate di Potiers, un tal Raingerio, Pietro Abate di S. Gio: delle Vigne, Mainardo Priore di Cormery (6) suoi una volta discepoli negli alti studj, e Gauberio Fratello della Congregazion di S. Quintino presso Beavvais suo stretto amico: tutti, dico, promisero in altrettanti Elogj, Titoli in quel tempo denominati, che vi fecero a contemplazion del servo di Dio, chi di distribuire a' poveri larghe limosine; chi di celebrar Anniversarj, o Tricenarj; e chi in somma di far una, chi un'altra opera di pietà in suffragio di quella santa Anima. Or occorse che cadauna delle cennate Chiese (7), e ciascheduno de' di lui mentovati discepoli, e familiari, in volendo componere il proprio suo Elogio al Santo nostro, vi andò framezzando di quelle cose più rimarchevoli, che ridondar potevano in degna lode del medesimo, giusta la certezza che n'avea, o per isperienza, o per amistade contratta col carteggio, o per non dubbia fama, avvalorata da persone veridiche, e degne di fede. Il che non seguì senza alta provvidenza, e disposizione divina. Mentre dal contesto universale di tanti testimonj di ogni eccezione maggiori, si venne in cognizione di non pochi fatti egregj, che altramente sarebbero rimasti, come tanti, e tant'altri allo scuro, e si ebbe contezza di moltissime doti, e virtù, che l'adornavano: Per via di essi non rimasero affatto sepolte, conforme nella maggior parte, in quelle occulte e solinghe boscaglie le sue penitenze, i grandi digiuni, le lunghe vigilie, gli aspri flagelli, quella in somma ardentissima carità verso Dio, e del suo Prossimo.

[3] Legenda Præfatio ad laudatos Titulos, sive Elogia infra Append. I. n. 1. ubi satis fuse.

[4] Ex vetustissima membrana olim in Archivo Cartusiæ SS. Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria asservata, publici juris fecit Petrus Blomenvenna an. Christi 1510. Extant, *inquit Mabillonius Annal. Bened. lib. 70. n. 29. pag.* 416., variarum Ecclesiarum Tituli, ut vocabant, idest lugubres versus, qui in defuncti, sc. Brunonis memoria ab eisdem Ecclesiis in rotulo ad se misso, describebantur.

[5] Id. ib.

[6] Memoratur a Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. in Append. n. LV.

[7] Vide Append. I. num. II.

fimo. E per finirla da siffatti antichi monumenti ben chiaramente si scorge in qual alto concetto fin d'allora tenevasi di un Soggetto così singolare presso la gente più culta, e più savia di tante nonche Provincie, ma di tanti Regni diversi. Noi secondo le occorrenze in varj luoghi, dove si è trattato della vita del santo Patriarca, ne abbiam sparsamente fatto uso dell' autorità di sì preziosi, poichè contemporanei, frammenti, e di più e più passi ce ne siamo avvaluti per comprovare quel tanto ci è occorso di raccontare. Onde non giova, senza necessità veruna, nuovamente quì in uno riferire ciò che da essi si può rilevare. E qualor taluno volesse appagar maggiormente la sua curiosità, non dovrà durar gran fatica in riandar detti Elogj da noi registrati nell' Appendice I. di questo Tomo, colle loro divisioni de' Regni, Provincie, Diocesi, dove sono stati scritti, rispettivamente apposteci le proprie note in piedi de' medesimi, per dar più lume a' Leggitori.

Anno di G. C. 1103.

XVI. Consolazione de' Romiti Certosini di Calabria, e misure, che prendono per lo spirituale, e temporale loro governo.

Ricevettero adunque con tenerezza di affetto i nostri Calabresi Romiti, il sopraccennato Rotolo, portato dal ritornato Fratello Converso. In riandar gli Encomj, e gli Elogj fatti da tante, e diverse Chiese in lode del loro santo Patriarca, non mancarono di render grazie al Signore, che dotollo di sì eccellenti virtù. E quantunque sapessero, avesse egli alla meglio procurato in vita di tenerle occulte, ne goderono che pur in morte, dappertutto diffuse, sen sentisse anche in rimotissime parti il buon odore. Quindi dato tutto l'agio di potersi ristorare da' sofferti patimenti del lungo cammino al mentovato Converso, si fecero un piacere di udir da lui, come testimonio oculare, appurate novelle de' PP. dell' Eremo di Granoble. Ebbero certamente motivo di consolarsi in sentendo i loro progressi, ed avanzi, non solo nella via dello spirito, che mantenevali nel reciproco vincolo di perfetta carità, ma eziandio per quanto comportava la santa povertà del primiero proposito, anche nel temporale. Mentre se non avevano di che gloriarsi nel superfluo, nulla però loro mancava di quel, che assolutamente era necessario. Tra per le larghe limosine de' benefattori; tra ancora per le proprie industrie, e fatiche essi bastantemente si mantenevano. Bensì curavano di giorno in giorno render se non coltivabile, praticabile almeno qualche porzione del loro distretto, introducendovi picciol numero di bestiame, e riducendo in forma migliore le loro anzi grotte, casaremme, ed abituri, che Monistero, colle sue officine.

Laonde per tutt' i versi incoraggendosi con santa emulazione sempre più a tender alla perfezione i nostri Calabresi Romiti, mentre del resto per dirla schiettamente si attrovavano meglio assodati, coll'acquisto di grandiosi beni, e di tante Terre, e vassalli di temporale e spirituale dominio. Il loro Eremo per se stesso stava in positura assai rispettabile, stante le molte estrinseche circostanze, che si univano all' interno, donde era divenuto un emporio di santità per l' esercizio delle virtù, che assiduamente, e senza interruzione alcuna si praticavano. Ma sopratutto la fama del Maestro Lanuino, si era talmente divulgata e ne' vicini, e ne' più rimoti paesi, ch' egli comunemente giudicavasi riserbato dal Cielo pe 'l bisogno della Chiesa in quei turbolentissimi secoli, per lo sostenimento della disciplina Monastica, e per lo risarcimento della vita romitica (8). Veramente ei parve tagliato al modello della santità del Patriarca Brunone (9), il cui spirito sembrando essere trasfuso in lui, non dee recare stupore, se da esso si veggon sposate le sue massime, ed in tutto, e per tutto imitato l'esempio (10). Uom era di una mente illuminata, di un discernimento retto, dotto abbastanza, mediocremente inteso nell' Architettura (11), istruito fin dal secolo a maraviglia negli affari politici, e sovra ogni altra cosa integro ne' costumi, ed irreprensibile nella condotta (12). Che però informatissimo di tutto questo il Sommo Pontefice

[8] P. D. Constantius De Rigetis in libello de recuper. Dom. S. Steph.

[9] D. Urbanus Florent. in suo Chron. MS.

[10] Nicolaus Riccius de Vir. Illustrib. Ord. Cartusien.

[11] Egregius Metator, & Monasteriorum Ædificator Comes Rogerius, de eo in quodam suo Privilegio pro Ecclesia S. Mariæ de Nemore in Eremo Calabriæ.

[12] Jacobus Desiderius Vit. S. Brunon. ubi de Lannino Normanno.

Anno di G. C. 1103.

tefice Pasquale II. stimò ben a proposito avvalersi della di lui destrezza, e prudenza in tanti, e diversi rilevantissimi affari, siccome or ora saremo per soggiungere.

XVII. Chiesa di Mileto in Calabria Ultra.

La Chiesa di Mileto sita, e posta nell'Ulteriore Calabria, distrutta la Città di Vibbona, o Tauriana, eretta in Vescovado da Gregorio VII. Romano Pontefice (13) a petizione, e suppliche del Conte Ruggieri, di cui evvi intorno a tal affare un aureo (14) Diploma, scritto in greco, e tradotto quindi in latino, ebbe per suo primo Vescovo Arnolfo, che governolla dall'an. 1073. in fin all'an. 1077., a cui successe secondariamente Jospreno, o come altri leggono Josforo, che visse infin all'anno 1090. E per terzo subentrò Goffredo, ossia Gaufrido, colui appunto che scrisse la prima Carta di Donazione, fatta al nostro glorioso S. Bruno dal cennato Conte Ruggieri l'anno 1091. e forse egli stesso fu, che insieme con altri Vescovi intervenne alla consacrazione della Chiesa di Santa Maria del Bosco, sita dentro l'Eremo della Certosa di Calabria, seguita l'anno 1094. abbenchè nel Diploma taciuto venisse il nome: In luogo di questo fu eletto Ebrardo, a cui si osservan dirette alcune lettere di Pasquale II. in data dell'anno 1099. Quì Ferdinando Ughellio fa un salto mortale, e mette per quinto Successore Gaufrido II. eletto intorno all'anno 1119. ma l'uomo dotto, si è doppiamente ingannato. Mentre costa, che l'anno 1101. Indizione IX. sedeva nella Cattedral di Mileto Roberto, il quale attrovossi presente, una con Rogerio Vescovo di Siracusa alla donazione fatta al P. S. Bruno (15) dal Conte Ruggieri, del Casale di Arunco, oggi distrutto, e di 100. villani dimoranti allora nel Casale di detto Arunco, Montauro, ed Oliviano, che più non esiste.

Anno di G. C. 1104.

Anno di G. C. 1104.

XVIII. Commissioni del Pontefice Pasquale II. data al nostro P. Lanuino Normanno Maestro dell'Eremo di S. Maria del Bosco.

OR per la morte di detto Roberto rimanendo vacante la Chiesa di Mileto, nè potendosi fra di loro accordar i vocali a conchiuder canonicamente l'elezione, che secondo la disciplina Ecclesiastica di quei tempi (1), presso del Clero, e Popolo risedea, informato di tutto ciò che passava il Pontefice Pasquale II., che mal volentieri sofferiva di sentir vedovata una tal Chiesa, e senza Pastor un tal gregge, scrisse paternamente più volte a quei Canonici, che lasciato da parte il proprio interesse, e dato di taglio alle differenzioni, e dispareri si risolvessero unanimamente a concorrer alla promozione di un qualche degno Soggetto, secondo Dio, e la respettiva propria coscienza meglio loro suggerisse. Ma cadauno contratto una volta il particolare impegno, non sapeva indursi ad abbandonarlo senza cantar la vittoria, e però eglino perseveravano allora più che mai a lasciarsi guidare anzi dallo spirito di contraddizione, che dalle insinuazioni del Papa: Questi considerando che si abbusavano pur troppo della di lui tolleranza, scrisse per ultimo un'altra Pistola a suddetti Canonici, esortandoli di bel nuovo pel disbrigo di sì rilevante faccenda, ed assegnò loro per ultimo termine perentorio l'ottava della prossima Pasqua di quell'anno, che per essere stato bisestile, in cui correva la lettera Domenicale B A, venne a cader questa

[13] Vide Registrum ejusd. Gregor. VII. circa finem III. Tom. Epistol. Pontific. Romanor.

[14] Hac de re litteris græcis exaratum extat Sigillum aureum, sive magnum Rogerii Calabriæ, & Siciliæ Comitis e græco in latinum versum a Fabio Olivaldino, Cathacensi tunc Archidiacono, postea vero an. 1634. Bovensi Præsule, ac Romæ græce, latineque impress. an. 1621. cura Virgilii Capponii Militen. Episcopi, necnon in latinum translatum a Nicolao Alemano Vaticanæ Biblioth. Præfecto, apud Uhgell. Tom. I. Ital. Sacr. De Militen. Episc. pag. 1020.

[15] Extat hoc Diploma originale latine, & græce descriptum in Chartulario Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria Ulteriori: Teste Roberto de Parisio electo Meliton. Episcopo &c. Vide Breviar. Privilegior. fol. 10. a tergo, & infra in nostra Append. I. n. VII. ubi integrum recitatur.

[1] Divus Cyprianus Episcopus, & Martyr. lib. 1. Epist. 3. & 4. Et lib. 2. Epist. 2. & 11. Justinian. Novell. 123. n. 1. Ludovic. Thomasinus Veter. & Nov. Eccles. Discipl. Tom. II. part. 2. lib. 2. cap. 1. & sequ. Bern. Van-Espen De Jure Eccles. pars. 1. Tit. 13. cap. 1. De Elect. & Nominat. Episcoporum.

fta a 17., e per confeguente quella a 24. Aprile, ed in cafo di controvenzione, comminò d' interdir loro l' ingreffo della Chiefa. Di tutto ciò adunque, ne diè il Sommo Pontefice parte con un fuo Breve (2) al noftro Beato Lanuino, della cui abilità, e favizza compromettevafi d' ogni buon efito, incaricandolo di un feriofo abboccamento co' fuddetti Canonici, colla Vedova Conteffa Adelayde, e cogli Ottimati della Corte, e del luogo, e procuraffe, che fenza meno tofto veniffe ad una canonica elezione del proprio Paftore. Rinvenendoli poi vie maggiormente renitenti, e contumaci in ogni conto da fua vece fulminaffe l' Interdetto, proibendo ad effi l' ingreffo della Chiefa, fino a tanto che deffero una condegna foddisfazione. In oltre incaricava il Padre Santo all' accennato Lanuino nello fteffo Breve, che col configlio della Conteffa, e Baroni fuddetti, fi cooperaffe a far feguire l' elezione canonica dell' Abate di S. Giuliano (3), e difcacciaffe affatto un tal Monaco intrufofi nell' altra Badia di S. Eufemia (4); e che però fincerandofi il primo in fua prefenza, di quanto gli veniva appofto, ammoniffe l' altro a defiftere dalla intrufione nella Badia, ed occupazione di tal Moniftero; ed in cafo contrario, lo fcomunicaffe, conferendogli perciò tutta l' autorità neceffaria, ed opportuna.

ANNO DI G.C. 1104.

XIX. Lanuino fi porta in Mileto, ed ifpiegato il fuo Carattere, affifte all' elezione felicemente riufcita del nuovo Vefcovo.

A vifta di tali premurofe, e replicate incombenze, volendo ubbidientemente il buon Maeftro dell' Eremo mandar ad effetto quanto gli veniva incaricato, non mancò dal fuo canto adoperarfi alla meglio, acciocchè le cofe riufciffero con quella maggior quiete, che foffe poffibile. Laonde trasferitofi nella Città di Mileto, e quivi fpiegate le fue commiffioni, ebbe più conferenze con quei Canonici, co' Grandi della Corte, e fopprattutto tenne molti, e lunghi colloquj colla Vedova Conteffa Adelayde affai devota della fanta memoria del gloriofo S. Brunone. Era ella non poco affezionata alle di lei attrattive maniere, oltre della fpiritual cognazione, che contratta avevano, fin da quando tenne al fonte del fanto Battefimo il fuo figliuolo Ruggieri, che pofcia fu primo Re de' noftri Regni, fecondo altrove dicemmo. Lanuino tanto feppe dire, tanto ha faputo addurre ragioni, che alla finfine fuperata dopo indefiniti contrafti ogni qualunque difficoltà d' unanime confentimento, cadde l' elezione al Paftore di quella Chiefa, canonicamente fatta in perfona d' un tal Ugone, il cui carattere, patria, ftato, e condizione, refta affatto affatto fepolto nell' obblivione, non effendo di lui verun altro, che io mi fappia, ricordo, nè ulterior documento, che quello tefte detto abbiamo. Mentre avendo in una così fatta antichità sfuggito dalla diligenza di Luca Ilario d' Afcoli Vicario Generale di detta Cattedral di Mileto, che da varie fcritture, e da diverfi Monumenti antichi andò rinvangando per farne raccolta di tutt' i Prelati, che fin a fuoi tempi governarono detta Chiefa, non dee recar maraviglia fe l' Ughellio (5) che cammina in quefto particolare colla guida di quello, nè altro lume poteva così facilmente, conforme a noi è riufcito, acquiftare, tralafciaffe parimente di fcriverlo nel fuo Catalogo de' Vefcovi di Mileto; dove ftante le cofe accennate, delle quali non fi può a patto veruno dubitare, deve aver onninamente il quinto luogo.

XX. Quindi fi trasferifce nel Moniftero di S. Eufemia, e di S. Giuliano, e ciò che operaffe in diffimpegno delle fue incombenze.

Disbrigatofi con tanta fua riputazione Lanuino da quefto affare, principiò quivi fteffo i maneggi per venire a capo degli altri. Il perchè concertate fecondo le iftruzioni avute dal Papa, le materie più proprie colla medefima Conteffa, e fuoi Baroni in Mileto, portoffi luogo luogo nel

[2] Apud De Rigetis in libello de recuperatione Domus S. Stephani de Nemore fol. 25. legend. infuper infra Append. I. n. VII. ubi integrum tranfcripfimus.

[3] *Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartufien. pag.* 154. Apud Urbanum II. & Pafchalem hujus itidem nominis II., *fcribit*, magna in æftimatione gravibus oneratus eft curis; fedit in Conciliis eorum tempore habitis Romæ, Florentiæ, Guaftallæ, Beneventi. An. 1104. demandata es electio Abbatis S. Juliani &c.

[4] De hoc Monafterio Willelm. Gemeticen. Monachus lib. 7. cap. 30. Mabillon. Annal. Benedict. Tom. IV. lib. LXII. num. XVII., XVIII. & LXXXI. & Tom. V. lib. LXV. n. XIV. LXVII. n. XXV. & lib. LXVIII. n. XXVI.

[5] Tom. I. Ital. Sacr. De Epifcopis Militen. pag. 1020. & feqq.

ANNO DI G.C. 1104.

nel Moniſtero di S. Eufemia, ed in quell' altro di S. Giuliano (6), dove riſpettivamente giunto; e fece, e diſſe tuttociò che ſapevano ben ſuggerirgli le viſcere d' una paterna ardente carità, accompagnata da una ſoprafina deſtrezza, di cui era dotato a maraviglia nelle critiche congiunture. Trovò egli è vero, moltiſſimi intoppi da ſuperare, e durò non picciola fatica a riunir gli animi di quei Monaci diviſi da circa due anni in fazioni inteſtine per voler ſoſtenere cadauno quell' impegno una volta contratto. Ma alla perfine per dar a divedere con autentica ripruova ſin a qual ſegno lo ſtimavano ſavio, ed in qual alto concetto era arrivata la di lui fama ſuperata dalla preſenza negli animi loro, tutti concordemente ſi raſſegnarono alle ſue diſpoſizioni come Delegato della Santa Sede. Con tal carattere egli adunque ordinò, che ſi mandaſſe via, ed affatto ſi diſcacciaſſe dal Moniſtero di S. Eufemia l' intruſo, e Pſeudo-Abate; il che venne immantinente, e ſenza oppoſizione o contraſto alcuno eſeguito, ed in ſuo luogo venne canonicamente eletto il Padre Umberto (7), uomo veramente degniſſimo. Quindi voleva, che di bel nuovo ſi procedeſſe ad una canonica elezione dell' Abate del luogo di S. Giuliano: Ma i Monaci di ciò altamente ſe ne richiamarono, e ne produſſero tante, e sì fatte lagnanze, aſſerendo, che a nulla in queſto s' era mancato, e che però non doveaſi in conto alcuno metterſi in forſi una altra volta quel, che già era ſtato legittimamente fatto: Che però Lanuino ſtimò bene ſoſpender ogn' altro paſſo, e frattanto darne parte, come fece, al Papa della ſeguita promozione d' Ugone a Veſcovo di Mileto, d' Umberto ad Abate di S. Eufemia, e dell' eſpulſione di quel Monaco intruſo nella Badia di S. Eufemia, che da tanto tempo ingiuſtamente teneva occupato quel luogo, non che delle querele, e rappreſentanze di molti Monaci del Moniſtero accennato di S. Giuliano, intorno alla nuova elezione, che non giudicavano neceſſaria, avendo per rata la già da un pezzo avanti ſortita, e di tutto aſpettar li ſuoi Oracoli.

XXI. Breve di Paſquale II, diretto al Padre Lanuino, dove ſi dichiara ſoddisfatto dell'operato, e nuovamente gl' incarica altre diſpoſizioni per gli accennati Moniſteri.

Il Pontefice Paſquale II. che in detto anno 1104. ſi attrovava in Roma, e quivi celebrò un Concilio memorato dall' Anonimo Scrittor della Storia di Treviri, appreſſo il Dacherio (8), e dall' eruditiſſimo Brovvero (9) ne' ſuoi Annali, diverſo da quello, che il dottiſſimo Labbè (10) ſi fa a recitare in detto anno, laddove a buon conto regiſtrar ſi debba, conforme ſaviamente prima di Noi avvertì il maggior Pagi nell' anno ſeguente (11). Reſcriſſe, dico, il Pontefice al noſtro Lanuino (12), che con piacer ſommo inteſo aveva tanto la promozione felicemente occorſa d' Umberto in Abate, che dell' eſilio dal Moniſtero di S. Eufemia dato a quel buon Monaco, che s' era intruſo in quella Badia. Ma che non oſtante le rappreſentanze, ed i lamenti della maggior parte di quei Monaci di S. Giuliano, per far che ſuſſiſteſſe, e valeſſe la loro prima elezione, egli, che aveva forti motivi a credere, che non foſſe ſeguita ſecondo preſcriveſi nelle regole di S. Benedetto, onninamente voleva, ed ordinava, che ſi paſſaſſe ad una ſeconda canonicamente, e con tutte quelle ſolennità neceſſarie legittimamente da farſi; e quindi ſpedirlo da lui per eſſer conſacrato, oſſia benedetto.

Malgrado però le premure, che il Pontefice ſi dava per la quiete del

[6] Minime hic errant Pater Conſtantius De Rigetis, Pater Falvetti, & P. Florentia in ſuis Chronicis, & libellis MS. qui putant Monaſterium S. Eufemiæ diverſum fuiſſe a Divi Juliani Monaſterio. Nam Monaſterium B. Virgini Mariæ dicatum legitur, etſi S. Eufemiæ nomen præferebat; alterum vero S. Juliano, quo titulo nuncupabatur. De primo agit Mabill. Tom. IV. Annal. Bened. lib. LXII. num. XVIII. & alibi; De ſecundo vero nulla apud eumdem mentio reperitur.

[7] Subſcribitur in Charta Dominæ Orenghæ ſive Orengiæ Uxoris Rogerii Culchebret pro Eremo S. Mariæ de Turri in Calabria; itemque in Diplomate Calliſti II. pro conſecratione Cataccn. Eccleſiæ apud Ughellium Tom. IX. Italiæ Sacræ fol. 501. Ego Umbertus S. Euphemiæ Abbas.

[8] Dacherius Tom. XII. Spicilegii ex Cod. MS. S. Cornelii Compendienſis [Compiegne] Anonymum laudatum Auctorem publicavit.

[9] Brovver. lib. XIII. Annal. Trevirenſium.

[10] Labbeus Tom. X. Concil. ad an. 1104.

[11] Pagius Adnotation. Baronii, ad an. 1105. n. IV. Tom. IV.

[12] Breve Paſchalis II. ad Lanuin. Eremitarum Magiſtrum, quod extat apud P. D. Conſtantium De Rigetis in libello de recuperatione Domus S. Stephani fol. 26. & infra in noſtra Append. I. num. VIII.

del Monistero di S. Eufemia, alcuni Monaci di detto luogo del sentimento contrario alla prima elezione, non cessavano di vie maggiormente insistere tutto giorno presso la Santa Sede. Cosicchè il Papa per dar più calore all' eseguimento de' suoi ordini antecedentemente dati, scrisse di bel nuovo intorno alla stessa materia, e ripetendo le medesime cose, ch' è una conseguenza il crederle appuntino mandate ad effetto, inviò al P. Lanuino altro Breve (13). In esso fa menzione colla nuova, onninamente da farsi, elezione, eziandio di non si sa che causa vertisse col Vescovo di Messina, assicurandolo, che in portandosi questo da lui, canonicamente si sarebbe finito ogni litigio. Dal che bastantemente si scorge, come anche su questo affare, ne fosse stato incaricato mediante altro precedente comando il nostro Beato Lanuino, avvegnacchè sopra siffatto particolare niun' altra più appurata memoria, non ostante le molte diligenze, n' abbia io potuto rinvenire. Che che ne sia di questo, certo stà, che nella nuova eseguita elezione, riuscì ad Abate di S. Giuliano un tal Rogeri, che vien mentovato in un Privilegio di Callisto a favor della Chiesa di Catanzaro, segnato nell' anno 1121. Indizione xv. che da Noi appresso verrà rapportato (14).

Anno di G.C. 1104.

XXII. Nuovi ricorsi de' Monaci di Santa Eufemia al Papa il quale ne commette per lo spediente al suddetto P. Lanuino.

Anno di G. C. 1105.

Anno di G.C. 1105.

XXIII. Gio: de' Signori di Arena dona alla Certosa di Santo Stefano il Territorio di Capistici.

Giovanni Culchebret figlio, per quanto si stima, di quel Guglielmo, che sottoscritto si trova nel Privilegio conceduto a San Bruno dal Conte Ruggiero l' anno 1093. portando gran divozione verso l' Eremo di Santa Maria del Bosco, dove rinvenivasi Maestro il Beato Lanuino, uom, poichè Normanno di sua Nazione, con cui forse anche aveva particolar attinenza, dimostrar volle e la sua pietà rispetto all' uno, e la di lui amorevolezza riguardo all' altro. Essendo egli Signore d' Arena, luogo presso a poco due leghe discosto dalla Certosa, e framezzandosi fra quello, e questo Territorio alcune sue possessioni, che possedeva nel continente di Capistici, uno de' Casali del suo dominio, restò servito di magnanimamente concederlo al Santuario accennato. L' original Carta di tal Donazione, in tante vicende di cose accadute nel lungo spazio di sette secoli, più, a vero dire, non si trova. Ma conservansene la memoria appo non poche autentiche scritture e monumenti antichi, che ben istanno registrati nell' Archivio della Casa sudetta. Noi a suo tempo e luogo ce ne farem ben carico di provarlo. Basta per ora preventivamente sapersi, che in certo iscambio di Territorj seguito fra il Monistero di S. Stefano e Riccardo Signore d' Arena III. Nipote di detto Giovanni, l' anno 1211. tralasciando il di più, che dir si potrebbe, assai chiara e manifesta se ne faccia memoria (1).

Come poscia da Ruggieri, figlio del nomato Giovanni l' anno 1119. confermata venisse una tal concessione, anzi rinnovata l' anno 1124. e 1125., quando altro vi aggiungesse del suo, farà racconto da farsi nelle rispettive stagioni.

In tale stato di cose non potendo i Padri dell' Eremo altramente guidare siffatte non picciole, nè poche possessioni, giudicarono a proposito di dover ivi piantare, come fecero, una loro Grangia, che prendendo il nome dal Paese contiguo, di Capistici venne appellata. Molti Scrittori anche nostrali, non ben istruiti nè di tali avvenimenti, nè di simili Paesi oggi distrutti, in guisa che neppur vestigio alcuno si osserva, si son dati a credere, che Capistici mentovato, di cui più non se ne ha memoria, fosse lo stesso, che Capistrano, Casale affatto diverso, che oggi esiste. Ma a partito si son ingannati. Mentre il primo ad esser veniva fra la Terra di Soriano, ed il Casale di Spatola, sotto il dominio de' Signo-

[13] Extat in libello de recuperatione domus S. Stephani apud Constantium de Rigetis fol. 26. a tergo & infra in Append. I. num. IX.

[14] In Privileg. Callisti II. pro consecratione Catacen. Ecclesiæ, ita subscribitur post Lambertum nostrum Eremitarum Magistrum: Ego Rogerius S. Juliani Abbas. Extat apud Ughellium Tom. IX. pag. 501. & seqq.

[1] Ex instrumento Donationis ejusdem in Archivo Domus SS. Steph. & Brun. asservato.

ANNO DI G.C. 1105.

Signori d' Arena; laddove Capiſtrano in diſtanza meglio di quattro leghe ſito e poſto ſi rinviene nello Stato del Pizzo. Oltra ciò da varj Documenti autografi, che nella menzionata Certoſa ſi conſervano, eſpreſſamente ricavaſi la deſolazione di detto Capiſtici, e la diſperſione de' Vaſſalli in Soriano, ed Erbaro, Caſale pur diruto vicino a Pizzoni. Inoltre la convenzione di molti di loro di dar al Moniſtero una coltura in luogo de' ſervizj, a' quali erano tenuti, ben e meglio chiariſcono, che detto Villaggio paſsò ad eſſer ſotto il dominio del Moniſterodi S. Stefano per commutazione ſeguita tra eſſa, e il Conte Riccardo di Arena, il qual ebbe la Grangia di Santa Coſtantina di rincontro al Caſtello d'Arena provenuta alla Certoſa per Donazione di Mabilia Madre di Ruggiero Culchebret Signora d' Arena ſuddetta, come tutto converrà raccontare ne' ſuoi proprj luoghi.

ANNO DI G.C. 1106.

Anno di G. C. 1106.

XXIV. Guigone, ed Odilone prendono l'abito Certoſino. Vero anno, in cui Odilone Padre di S. Ugo Veſcovo di Granoble divien Converſo nell' Eremo di detta Granoble.

Circa queſt' anno riceve nell' Ordine il R. D. Giovanni Priore della Gran Certoſa, due gran Soggetti. L' uno ſi fu Guigone Decano della Chieſa di Granoble, di cui per eſſere ſtato dopo tre, o quattro anni creato Superiore di detto luogo, molto ci converrà parlare (1); L'altro Odilone, di cui farem per ſoggiungere.

In diverſe Cartule antiche, che appreſſo di me ſi conſervano, e ſpezialmente in un Indice, oſſia Catalogo MS. da Autore, che viveva l'anno 1534., di tutti gli Uomini Illuſtri per ſantità o dottrina fiorirono nel noſtro Santo Ordine Certoſino, attrovo regiſtrata nell' an. 1124. la morte del B. Odilone Padre di Santo Ugo Veſcovo di Granoble, a cui inſinuazione preſe nella Gran Certoſa l' abito di Fratello Converſo. Il volerſi ſentire, che detto anno 1124. ſtato ſi foſſe quello della ſua prima entrata nella Religione, certamente non può aver cammino. Mentre leggendoſi nella Vita di S. Ugone ſcritta per ordine d' Innocenzo II. da Guigone V. Priore dell' Eremo di Granoble (2), che il mentovato Odilone in età quaſi decrepita veſtiſſe l'abito Certoſino, che quivi ſantamente per lo corſo d'altri anni 18. ſantamente perſeveraſſe nell' abbracciato propoſito; e che in punto di morire preſſocchè d'età di 100. anni, lo ſteſſo accennato Santo Veſcovo ſuo figlio, pur egli in età aſſai avanzata, colà ſi portaſſe ad amminiſtrargli, come ſeguì, i ſacroſanti Sacramenti, e confortarlo in quel duro paſſaggio all' eternità, chiaramente ſi verrebbe ad inferire, che l' anno della di lui morte aſſentar ſi doveſſe nel 1142. Or coſtando dagli atti (3) medeſimi, che teſtè chioſammo, che S. Ugone laſciaſſe queſta ſpoglia mortale l' anno di noſtra ſalute 1132. correndo l' ottanteſimo de' ſuoi natali, non avrebbe per primo potuto amminiſtrare i Sacramenti al Padre, coſtituito nell' ultima ſua infermità, qualor figurar ſi pretendeſſe la coſtui morte ſeguita nell' anno 1142. che ſarebbe quanto a dire 10. anni dopo la morte del figlio; ſe pur dir non ſi voleſſe, che queſti, cioè S. Ugo meglio di tre luſtri dopo ſalito al Cielo, da colaſsù diſceſo non foſſe a compire in Gran Certoſa un così pietoſo uffizio. Secondariamente l' anno 1142. biſognerebbe, che ſi contaſſe per lo novanteſimo dell' età di S. Ugo, ſe ſin a tal tempo aveſſe protratto i ſuoi giorni, ed ogni uom vede, che eſſendo nato l'anno 1053., ſia una conſeguenza il dire, che non oltrepaſſaſſe gli anni 80. Di vantaggio ſapendoſi, che S. Ugo 52. anni di conſegrazione vantaſſe nel ſuo Veſcovato, come colui, che in età di 25. anni venne eletto, e conſegrato nel Concilio di Avignone, celebrato l'anno 1079. (4), aſſai chiara, e manifeſta coſa è, che l' anno 1053. dovette naſcere, che in età di 27. anni veniſſe conſegrato a Veſcovo l'anno 1079., e che in età di 80. anni uſciſſe da queſta miſera uſura di

[1] Vide R. P. Le Maſſon Annal. Tom. I. lib. 1. fol. 32. in fine.

[2] Apud Surium noſtrum Tom. 2. ad diem 1. menſis April., necnon apud Henſchenium, & Papebrochium eodem die, ac menſe.

[3] Guigo V. Cartuſiæ Magnæ Prior in Actis S. Hugonis Epiſcopi Gratianopol.

[4] Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict. Ed. Lucenſ. lib. LXVI. n. XXXIV.

di luce l' anno 1132. (5), e come tale, che senza voler dove scemare, dove aggiungere rotondamente altri dieci anni, non mai abbia potuto e vedere l' anno 1142. In oltre, l' ultima ragione assai palmare si è, il non potersi mettere in forsi, che Guigone V. Priore della Gran Certosa negli atti di Sant' Ugone Vescovo di Granoble soltanto parlasse di passaggio della morte del Beato Odilone: Guigone scrisse la Vita di Sant' Ugone per ordine diretto, dalla Città di Pisa, dove si attrovava, del Pontefice; e quindi non s' ignora, che detto Guigone terminasse i suoi giorni nell' anno 1137. Or come avrebbe mai Guigone, che scriveva l' anno 1134. e morì l' anno 1137. potuto parlare del passaggio del B. Odilone, se questo avvenimento, succeduto si pretendesse l'anno 1142.?

Non probabile no, ma certa cosa è adunque che il B. Odilone già centenario morisse, circa 8. o 9. anni prima di suo figlio S. Ugone; cioè a dire l' anno 1124. e non siccome si attrova registrato in alcuni MSS., che allora entrasse in Religione, nella quale essendo vissuto anni 18. non può accordarsi, mentre verrebbe ad essere l' anno 1142. quello della di lui morte, quando S. Ugo, da dieci anni prima avea reso lo spirito al Signore. E sì tal piede non avrebbe potuto ministrargli i Sacramenti nel di lui passaggio all' altra vita, come il tutto stà detto, laddove concedendosi la morte del B. Odilone accaduta l' anno 1124. tutto senza contradizione circa i fatti, o repugnanza alcuna intorno a' tempi, benissimo si vede accordare. E così quando de i suddetti anni 1124. si levan gli anni 18. che lodevolmente visse nell' Ordine, bisogna poner il primo ingresso del nostro più volte detto Odilone, nell' anno appunto, in cui ci attroviamo 1106.

XXV. Patria, Famiglia, ed avventure di Odilone.

Nacque costui in Castel nuovo, luogo sito lungo il fiume Isera nel Valenciennese, di famiglia, fra le prime, non la seconda del paese, e dimorando anche nel secolo fin' all' età di circa 82. anni, era stato uomo di tale integrità, che non mai si è dato il caso d' aver detta una cosa per un' altra, e fuor de' leciti amplessi di due mogli, non mai avea conosciuto altra donna, cosa rarissima spezialmente fra gli uomini nobili in quel corrottissimo secolo (6). Il Santo Vescovo di Granoble Ugone suo figlio, che quantunque non era Certosino di abito, sempre teneva la mente, e il cuore a quella beata solitudine, a stenti, ed a persuasione del glorioso Patriarca (7) da lui corporalmente lasciata, prese l' occasione dal consenso dell' ultima moglie del Padre, e sua madre vera, come divota Donna, Ella acconsentiva di servire in propria Casa il suo marito, niente meno che in un Monistero il Signore (8); onde fu

 facile

(5) Enschenius & Papebroch. in Actis Bollandian. Tom. I. Mens. April. De S. Hugone Not. I. Inter illustres viros, qui eximio sanctitatis splendore sæculo Christi XI. & XII. floruerunt, censeri potest S. Hugo Episcopus Gratianopolitanus in Delphinatu Superiori, familiaris S. Brunoni Cartusiæ fundatori, & S. Bernardo Abbati Clarævallen. Natus est S. Hugo anno Christi MLIII. Episcopus ordinatus an. MLXXX. cum ferme annorum esset viginti septem, ut infra in Vit. n. 5. legitur. Ad Dominum migravit anno ætatis suæ 80. Consecrationis in Episcopum LII. Christi 1132. Kalendis Aprilis, sexta ante Dominicam Palmarum Feria, uti infra n. 33. legitur. Erat annus ille bisextilis, quo cyclo Lunæ XII. Solis XI. literis Dominicalibus C B, Pascha celebratum fuit die x. April. Hæc de ejus ætate.

(6) Verum quoniam hi, qui de Virtutibus tractavere Sanctorum, etiam eorum inveniuntur non tacuisse secundum carnem natales, dicamus, & nos breviter, quod Beatus Hugo natione Valentinensis, loco juxta Isaram fluvium sito, cui Castrum novum nomen est; parentes habuit, & secundum sæculi dignitatem non infimos, & quod excelluit sanctitatis prærogativa, conspicuos. E quibus Pater Odilo nomine, præter alia quamplurima, quæ militari licet in habitu laudabiliter gessit, vel habuit, veritatis, & castitatis amator extitit; Nam & mendacia, ingenua mentis affectione, Religiosis quam plurimis amplius evitabat: & licet duas, priore defuncta, citius fuerit sortitus uxores; nullos tamen, quod his temporibus, & hac temporum labe, præsertim in potentibus, monstro simile ducitur præter uxorios est expertus amplexus. Idem ipse ævo jam gravis, sanctissimo monente filio, tanto fervore contempsit sæculum, ut senectutis immemor, & delicatæ consuetudinis, duras, quas Cartusia, propter verba labiorum Dei custodit, vias, aggredi non dubitavit: ubi annis fere decem & octo in tanta sobrietate tanta vixit humilitate, ut cunctis ibidem Deo famulantibus carus, cunctis haberetur veneratione dignissimus.

(7) Ite, ite ad oves vestras, sæpe S. P. N. Bruno, Beato Hugoni, & Abbati S. Laurentii, aiebat. Id. Guigo loc. supracit.

(8) Quæ videlicet venerabilis Mater ejus, cum post abscessum viri . . . vellet & ipsa cuncta relinquere, quia fæminarum religiosa rara tunc erant monasteria, pii filii salubribus instructa monitis, continentiæ, & eleemosinis, orationibus, atque jejuniis ac reliquis sanctis operibus in domo propria, quod reliquum erat impendit temporis &c. Idem ibid.

ANNO DI G. C. 1107.

facile al S. Vescovo di lui figlio di riuscirvi con successo. Egli tanto seppe insinuarsi nell' animo del pressocchè decrepito Odilone, che alla fine lo rendè persuaso a voler menare quei pochi giorni, come probabilmente si stimava di vita, che gli avanzavano, abbenchè avesse sovravissuto poscia altri anni 18., religiosamente in quel sacro Eremo della Certosa. Laonde non senza grandissime lagrime di giubilo, ed edificazione comune, vestì l' abito Certosino, ed a suo luogo, quando sarem per parlare del di lui buon passaggio, farem menzione, come guidasse la sua condotta in quel tenore di vivere intrapreso, e in quel santo proposito da lui fervorosamente abbracciato.

ANNO DI G. C. 1107.

Anno di G.C. 1107.

XXVI. Applicazione seriosa nel temporale e spirituale del B.P.Lanuino.

LE varie commissioni, che il Santo Pontefice Pasquale II. spesso spesso dava al nostro B. Lanuino il Normanno, Maestro dell' Eremo di Santa Maria della Torre, ossia del Bosco in Calabria, siccome niente lo distoglievano dal rigore della Disciplina monastica, anzi vie maggiormente lo infervoravano, per quel che riguarda la condotta spirituale, così a nulla lo rallentavano da quel primiero suo buon genio, e gusto di sempre viepiù andar avanzando i luoghi addetti al servizio divino, per quel che concerneva esteriore, ossia temporale.

Già stà altrove raccordato, come fin da' tempi, che stava ancora tra vivi il glorioso Brunone, oltre dell'Eremo di S. Maria, dove unitamente dimoravano i PP., che colla Penitente di Maddalo sedevano a piè del Signore per sentire la sua parola, ed ivi attendevasi, menando vita eremitica, alla via contemplativa, vi si erano principiate a stabilirsi tre altre Case. Coloro, che per infermità, o necessariissime occupazioni esteriori, ed altro simile, o non valendo a tolerar il rigore della solitudine, o perchè far doveano l' uffizio di Marta, bisognava, che si governassero nel tenore d' un cenobitico vivere in una di esse. Cioè la Casa di S. Stefano, dove al presente si attrova sita circa mezzo miglio verso Ponente sotto dell' anzidetto Eremo. Il Monastero di S. Jacopo nel distretto di Montauro per la via di Levante, tre miglia sotto Squillace, e circa 18. lontano dall' accennato S. Stefano, e la Cella degli Appostoli poco discosta da Stilo verso Oriente, lungi circa 12. miglia dalla Certosa, ossia Eremo, ch' era la Casa principale, laddove le altre riconoscer si dovevano come sue Case filiali, e tante sue dipendenze. Il B. Lanuino inclinatissimo per natura agli edifizj, e mediocremente istruito per arte (1) nell' architettura, stimolato dall' aderenza del Conte Ruggieri, ed animato dalla compiacenza del S. Patriarca, n'ebbe da principio l' incombenza dopo l' ammasso del bisognevole d' andar avanzando terreno. E già già prima di salire il Maestro Brunone in Cielo, sotto la di lui direzione, che faceva da Priore, e Procuratore, cioè a dire da Vice Maestro dell' Eremo, così nello spirituale, che nel temporale, si rinvenivano molte officine, fatte nella Casa di S. Stefano, e si erano portate molto avanti le fabbriche, così nel Monistero di San Jacopo, che nella Grangia degli Appostoli, con alquanti abituri, dove rispettivamente in cadauna, vi erano pochi Padri per guida spirituale, e per cura de' loro beni, e molti Fratelli Conversi addetti unicamente a servire. Tuttavolta rimanendo molto che fare per una commoda permanenza, il nostro Padre Lanuino, succedette a San Bruno dopo il di lui felice transito nel Magistero dell' Eremo, non ostante le altre seriose, e gravi occupazioni, procurò con tal calore dar l' ultima mano all' opera incominciata, che già in questa stagione, tutte, e tre abitazioni, giusta le sue concepute idee, eran mediocremente insestate.

Anno

(1) Frater Lanuine tu Dei gratia bonus es laborator, & egregius Monasteriorum ædificator. Comes Rogerius in Placito pro molendino faciendo ad Severatum.

Anno di G. C. 1108.

ANNO DI G. C. 1108.

XXVII. Pasquale II. crea Visitatore Generale di tutt' i Monisteri dell' Ulteriore Calabria di qualunque Ordine stati si fossero, il B. P. Lanuino Normanno, Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco.

IL Pontefice nell' autunno dell' anno antecedente 1107. secondo l' Abate Urspergense (1), seguito dal minor Pagi (2), era ritornato a grande allegrezza del Popolo in Roma, dalla Francia, dove avea celebrato diversi Concilj, e dato riparo alla meglio a' varj inconvenienti. Informato de' grandiosi progressi faceva in Calabria il nostro Lanuino, tanto nello spirito di religione, quanto nella costruzione de' nuovi Monisterj, e riparo delle antiche Chiese, con un suo Breve Appostolico (3), creollo Visitatore Generale di tutt' i Monisteri dell' ulteriore Calabria, ossia della Provincia oggi detta di Catanzaro, esortandolo, ed ordinandogli di rimediare, andando in giro a cadauno di essi, ai disordini, di correggere i difetti, e di procurar colla sua solita prudenza, e sagacità, di restituire l' antica monastica Disciplina. Così ancora che si portasse dal Vescovo di Mileto, istigato da' suoi Chiesastici ad occupare certi beni, che si appartenevano alla Cattedra di S. Pietro. Egli si crede essere stato colui, che venne anni addietro eletto colla sua assistenza, e maneggiarsi di un amichevole accordamento sopra le querele, e rappresentate doglianze, circa alcuni interessi co' Monaci (4) di S. Angelo. Ma qualor non riuscisse a componerli, e concordemente rappacificarli, ne rimanesse l' esame di tal vertenza alla santa Sede: Il che si suppone in tutto, ed appuntino eseguito, avvegnachè di tali fatti non evvi ulteriore memoria.

Anno di Gesù Cristo 1109.

ANNO DI G. C. 1109.

XXVIII. Morte del P. D. Gio: Priore della Certosa di Granoble, ed Elezione del P. Guigone soggetto nell' uno, e nell' altro uomo degnissimo.

TErminò i suoi giorni dopo 8. anni incompleti il R. P. D. Giovanni, eletto a IV. Priore della Gran Certosa l' anno 1102. come stà provato. Aveva ei, se non con gran letteratura, con zelo, e carità, e per conseguente con edificazione comune, governato l' Eremo di Granoble. Correndo l' anno vigesimo quinto, come dal Codice (1) di S. Remigio non già ottavo, come per abbaglio asserisce il Suriani (2) e dalla fondazione dell' Ordine principiata l' anno 1084., corrispondente all' anno

---

(1) Urspergensis Abbas ad an. 1105.

(2) Franciscus Pagius Breviar. Pontiff. Tom. I.

(3) Paschalis Episcopus &c. Religionis tuæ sinceritas, & ministerii solicitudo, quam in Monasteriorum, & Ecclesiarum reparationem exerces plurimum nos ad dilectionem tuam impellunt, & magnas omnipotenti Deo gratias agere faciunt: Unde super Religione tua congaudentes, & de tuo multum servore, fili carissime, confidentes, hortamur, & præcipimus, ut nostri juris Monasteria, quæ circa te sunt, solicite requiras; & quæ illic adversus Monasticæ oregulæ disciplinam præsumpta sunt, cum omni discretione, ac moderatione studeas emendare: Et eos, qui hactenus pravis sunt moribus conversati, coercere non negligas. Præcipimus etiam, ut Fratrem nostrum Militensem Episcopum adeas, eumque &c.

Extat apud P. Constantium De Riget. in Libello De Recuperatione Domus S. Stephani pag. 27. Et memoratur a PP. de Florentia, & Falvetti in suis Chronicis MSS. Unde Joannes Mabillonius Tom. V. Annal. Bened. lib. LXX. n. LV. Post mortem, inquit, S. Brunonis, de qua superiori anno egimus, successor ejus apud Squillacium in Eremo Turris Lanuinus tam religiose se gessit in demandata sibi præfectura, ut Paschalis Papa Vicinorum Ei Monasteriorum, quæ Sedi Apostolicæ subjecta erant, curam commiserit, litteris ad eum missis, quarum hic tenor: Religionis tuæ sinceritas &c. Vide infra in Append. I. n. x.

(4) Hoc S. Angeli, *inquit Mabillonius laudatus ib. lib. & n. citatis*, seu S. Michaelis nostri quondam ordinis Monasterium, a Rogerio Comite medio sæculo XI. fundatum, unitum est Romano Græcorum Monasterio a Gregorio XIII.

(1) *In Libello de Instit. Ord. Cartusiensis ex Cod. MS. S. Remigii Rhemensis a Labbeo Tom. I. Biblioth. Edit. Mabillon. post Brunonem Landuinum, & Petrum Franciscum Magnæ Cartusiæ Priores, hæc de Joanne Tusco*; cui, *nempe mox laudato Petro Francisco*, successit Joannes natione Tuscus, ex Castro Mariana scholasticis quidem studiis non multum exercitatus. Pene quippe puer sæculo valefecit. Sed in his, quæ ad Religionem pertinent, nulli suorum secundus antecessorum. Qui Prioratu annis octo prudenter administrato defunctus, Cartusiæ sepultus est. Colliguntur ita a primo Magistri Brunonis anno, usque hujus ultimum anni vigintiquinque, qui ante obitum ejus, qui est pridie Nonas Octobris, circa nativitatem B. Joannis Baptistæ complentur. Tali quippe tempore a Magistro Brunone, præfata cepit Eremus habitari.

(2) Surianus Annotat. in Vit. S. Brunonis fol. 406.

no 1109., rendè alla perfine, universalmente compianto lo spirito al suo Creatore. Venne in suo luogo creato il Padre Guigone, altramente detto Guidone (3), soggetto nell'uno, e nell'altro uomo degnissimo, e per sangue, e per ingegno, e per dottrina, e per santità; ed anche, se così si vuole, per Cristiana politica, non solo in quella, ma in molti altri secoli appresso, singolarissimo. Sortì costui circa l'anno 1066. (4) i suoi natali (5) in santo Romano, Castello nella Diocesi di Valenza, (differente da molti altri di tal nome (6)) nel Delfinato (7), dalla nobilissima famiglia de Ponte (8). Mentre abbenchè comunemente si appellasse de Castro, ciò addivenne dal nome del paese natio detto *Castrum D. Romani*, non già dal casato, onde ebbe sua origine: Fu egli dotato di un ingegno molto perspicace, di una mente non poco illuminata, e di un discernimento assai retto, cosicchè coltivato cogli studj, a' quali indefessamente applicossi nel secolo, meritamente acquistossi la fama, e grido del più letterato uomo de' tempi suoi. Quindi applicatosi allo stato Chiesastico, ed a misura del suo gran sapere, crescendo ancora in lui la pietà Cristiana, con applausi comuni fu stimato, meglio di ogni altro, degno di essergli conferita, come seguì la ragguardevole carica (9) di Decano della Chiesa di Granoble. Quivi adunque dimorando, attirato dall'odor della santità, che fioriva, e da per tutto si diffondeva ne' Monti della gran Certosa, ed altronde attediato dalle cure del mondo, risolvè corrispondere alla divina chiamata, e vestì come di sopra stà cennato, intorno all'anno 1106. l'abito Certosino. Come ei si diportasse in quella vasta solitudine, con quanta umiltà conversato avesse fra quei santi Padri, e quai progressi facesse nella via dello spirito; in che modo s'infervorasse per le osservanze religiose, e fin a qual segno giungesse il suo zelo, e prudenza per le antiche accostumanze, non occorre di raccontarlo. Si può da ciò, come da un ben fondato argomento, prendere le congetture, che occorsa a 7. Ottobre (10) di quest' anno 1109. la morte di D. Giovanni IV. Priore della Gran Certosa, secondo dicevamo, fra tanti altri buoni Romiti, tutti più lungamente addestrati alla regolare palestra, ed esercitati nella disciplina Monastica, egli, avvegnacchè appena contasse tre, o quattro anni di Religione (11) correndo l'anno 26. dell'istituzione dell'Ordine, co' pieni suffragj, venne eletto a v. Priore dell'Eremo, conforme stavamo raccontando (12). Non

(3) Apud Possevinum Guigo, & Vido legitur, sed minus recte, nam ipsemet Epistola ad Innocentium II præfixa Vitæ B. Hugonis Gratianopolitani apud Surium nostrum Tom. II., & apud Enschenium, & Papebrochium continuatores Bollandi ad diem 1. April. Guigonem, & non Vidonem se nominat. Divus Bernardus insuper Epist. Ordine XI. & XII., ac Petrus Venerabilis lib. 2. Ep. 24. & lib. 2. Ep. 12. ita pariter Guigonem appellant.

(4) Obiit Guigo, ut inferius dicendum est ann. 1137. fere septuagenarius, ut recte Arnoldus Bossius cap. 2. non jam quinquagenarius ut male apud Codicem S. Remigii, Dorlandum, Surorem, aliosve recentiores.

(5) *In Codice S. Remigii supralaudati: ita legitur*: Joannem secutus est Guigo De Castro Valentiniensis Episcopus cui S. Romani nomen est, claris de parentibus ortus, litteris sæcularibus, & divinis admodum eruditus, acer ingenio, memoria tenax, facundiæ admirabilis, exorator efficacissimus in tantum, ut nullus antecessorum suorum fama vel auctoritate eum præcesserit.

(6) Valentia Urbs una est Hispaniæ Tarraconensis in ora Contestanorum ad Turiam fluvium, de qua Plinius, Mela, aliique quamplurimi: Altera dicta de Alcantara, in Extremaduræ Provincia, juxta fluvium Savar. Tertia ad Minium in Regno Portugalliæ, de qua Livius: Quarta in Ducatu Mediolanensi juxta Padum fluvium, sed illa, de qua hic loquitur.

(7) Urbs est Galliæ in Delphinatu, & in Tractu Valentinensi, ubi castrum S. Romani, patria nostri Guigonis.

(8) Vide Bunderium apud Theod. Petrejum Biblioth. Cartus. pag. 114.

(9) R. P. Le Masson Tom. 1. Annal. Cartus. pag. 32. col. 1. prope finem.

(10) Surianus Belga Adnotat. in Vit. S. Brunonis pag. 406.

(11) *R. P. Le Masson Annal. Cartusian. Tom. 1. fol. 32. circa finem colum. primæ*: Sanctus Bruno, *scribit*, in Calabria degens, adhuc in vivis erat, supervixit enim Beato Landuino inter martyres merito collocando integro annos, & 19. diebus: Cui Beato Landuino successit R. Pater Petrus Francus, & is annis tantum duobus præfuit; eique successit R. P. D. Joannes I. qui R. P. Guigonem Ecclesiæ Gratianopolitanæ Decanum recepit in ordine, ubi tantum profecit, ut post tres, aut quatuor annos, in Priorem Cartusiæ anno videlicet 26. Ordinis nati, electus sit.

(12) Eruditissimus Joannes Mabillonius Congregationis S. Mauri Ordinis Benedictini Monachus in Tom. V. Annal. Benedict. Edit. Lucensis lib. LXIX. n. CXXVIII. per totum.

Anno di G. C. 1109.

XXIX. Sbaglio di molti celebri Scrittori circa la Patria, ed anno dell'Elezione del suddetto Guigone.

Non potrà riuscire malfatto, il quì prima di passare avanti avvertire le svifte prese su di tale racconto da non volgari Autori. Venne in circa la Padria e promozion già da noi con evidenza dimostrata per la grande contemporanea autorità, che ne fa' tra gli altri documenti, che si hanno, ed a brevità si tralasciano, il Codice (13) di S. Remigio di Reims. Ivi nel libercolo dell' istituzione dell' Ordine Certosino scritto a penna poco dopo il felice passaggio di detto Guigone, secondo attesta il famoso Mabillonio (14) tanto appunto si legge, che detto Guigone nato fosse nel Castello così detto di S. Romano nel tratto di Valenza nel Delfinato. Il celebre Natale d' Alessandro (15) nella sua Storia, si contenta chiamarlo senza altra aggiunta, soltanto oriundo di Valenza nel Delfinato. Ma crescendo semprepiù l'abbaglio di così eccellenti Scrittori, l' eruditissimo Pagi (16) nella sua critica al Baronio assolutamente lo chiama nativo di Valenza nel Delfinato, il che a vero dire è un prender il tutto per la parte. Più degno di correzione è poi l' errore, che prende il suddetto di Alessandro (17) in affermare che l'anno 1130. creato venisse a Priore della Gran Certosa, quando per innegabili, ed incontrastabili documenti si rileva, che la di lui promozione seguita fosse nel cader dell' anno 1109., e però da taluni, che servir si hanno voluto d'anni rotondi, registrata nel 1110.

Anno di G. C. 1110.

Anno di G. C. 1110.

IN qual rigore di osservanza Monastica ritrovasse questo chiarissimo gran soggetto l' Eremo della Certosa di Granoble, non abbisognano pruove. Le consuetudini di quella Casa, ch' egli in progresso di tempo, a richiesta delle poche allora erette Certose, sparse soltanto per la Francia, intraprese a descrivere, conforme a suo luogo ci tornerà occasione di raccontare, e che servirono quindi di base a' Cartusiani statuti, ne sono un argomento assai convincente. Tuttavolta un tal Eroe, che non si sa distinguere, nè è facile a decidersi, se fosse più in concetto d' integerrimo che d' esperto, o più dotto che santo, diede saggi non equivoci della propria abilità nel governo. Nulla scorgevasi nella sua condotta di aspro, o d' imperioso. Zelante dell' antiche accostumanze, e della religiosa disciplina, tutto regolava con discrezione, prudenza, e carità. Se sembra che con qualche umana politica s' affaticasse per la sua Casa, questo passo appunto meglio che ogni altra circostanza ci fa conoscere l' equità, la giustizia, e la rettitudine del suo procedere, unicamente cercando la gloria del Signore. Certo nel posto, ch' Egli occupava, ben si discerneva, e traluceva la moderazione, ch' esigeva il carattere di un uomo ispirato da Dio. E la Providenza, che scelto l' avea, come un mezzo necessario all' esecuzione de' suoi disegni, restò servita di dotarlo, di tutti quei talenti, e virtù, ch' eran proprj a tal uopo.

XXX. Chiesa di Costantina data all' Eremo da Mabilia Signora di Arena.

Frattanto Mabilia Madre di Ruggieri Signora d' Arena santamente emulando non solo la condotta di Giovanni, di lei marito, come stà detto nell' anno 1105., e dir si dovrà nell' an. 1114., ma di tutti coloro, che vantavano nelle vene sangue Normanno, che sembrava facesse a gara chi più, e meglio donar in vita, o in morte potesse qualche cosa all' Eremo di S. Maria del Bosco in Calabria Ultra, compiacquesi ancor ella di lasciar di se un monumento a benefizio della Certosa suddetta. Tenendo dunque all' opposta parte del Castello d' Arena una Chiesa sotto il titolo di Santa Costantina, che possedeva varie clausure, poderi, boschi,

(13) In Libello de Instit. Ord. Cartus. ex Cod. S. Remigii Rhemen. Edit. a Lab. Tom. I. Biblioth. Italicæ pag. 638.

(14) Prælaudatus Mabillonius ib. Tom. V. lib. LXVI. n. LXIV.

(15) Natal. ab Alexand. Tom. IV. Histor. Ecclesiast. sæc. XI. & XII. cap. VI. art. IX. fol. 127. Guigo Valentiæ in Delphinatu oriundus.

(16) Pagius Tom. IV. Annotat. in Baron. Annal. ad an. 1137. n. 22. Guigo Valentiæ in Delphinatu natus.

(17) Natal. ab Alex. loc. supracit. Guigo Cartusiæ Majoris Prior V. . . . religiosam Præfecturam iniit anno 1130. sed male, nam legendum 1109.

Anno di G.C. 1110. boschi, e terre aratorie con non pochi Villani addetti al servizio, e coltura delle medesime graziosamente si prefisse di cederla a quel Santuario. Laonde fatto a lei chiamare il Maestro P. Don Lanuino ancor egli Normanno, molto assai ben veduto dalla Corte, e dalla Gente tutta di sua Nazione tra per le rare virtù, che adorna rendean la sua grande anima; tra per quella natural inclinazione, che a noi ispira l'aver comune l'origine, non fece un mistero di comunicargli la già presa risoluzione. Quel, che tra di loro passasse, riman unicamente noto agli occhi di Dio. Se lice congetturare però, egli è facile argomentare, che sapendo tal Padre abbastanza provveduta la sua Certosa di beni, ed altronde facendogli la sperienza toccar con mani quant' imbarazzi, ed intrichi durar si dovessero nella guida di tante cose disperse quasi per tutto il Regno, candidamente dimostrato avesse le difficoltà, che incontrava in accettar questo peso maggiore. Tuttavia trattandosi del Patrimonio di Cristo, che quanto più s' impinguava, tanto maggiormente veniva a crescere il servizio divino; e che a proporzion della messe moltiplicata faceva duopo degli Operai, ben si faceva egli tutto lo scrupolo di ostinarsi a ripugnare affatto. Per lo che dopo varj reciprochi contrasti, credesi che si contentasse alla fine, che agli altri incomodi si aggiungesse questo altro di nuovo. Mentre a' Servi di Dio, che altro non pretendevano in questo Mondo, che di servirlo ed amarlo, non tutti son capaci a credere, che sì fatte cose ad altro per essi non servano, se non per esercizio di virtù, che indispensabilmente loro somministrano l' inquietudini, che con seco portano gli estrinseci imbarazzi.

Che che ne sia di questo, certa cosa è, che la suddetta Chiesa di S. Costantina, una co' suoi averi, passò sotto il dominio, e Giurisdizione della (1) Certosa di S. Stefano. Ella ne prese il possesso, e formossene di tal Concessione solenne scrittura (2), quale oggi però non esiste. Poichè passata per cambio seguito l'anno 1211. con Riccardo Signore di Arena, che in suo luogo diede il Casale di Capistici colle sue appartenenze, passarono per conseguenza in altrui mani le Carte autentiche intorno a questo particolare, conforme si converrà di ridire a suo tempo, quando ce'l riserbiamo.

Per ora basta sapersi, che i PP. dell'Eremo furono nell'obbligazione o di fondare ivi una Grangia (3) con alquanti Fratelli Conversi per custodire, e guidare sì fatti beni. Ed egli è da notarsi, che nel Privilegio di conferma sopra tutt' i beni della Certosa, fatta (4) da Papa Callisto II. l'anno 1121. fra gli altri si fa menzione de' sopraddetti appartenenti alla memorata Chiesa di S. Costantina d' Arena. Quali poi state si fossero le cagioni potissime, che inducessero a Riccardo Signor d' Arena di cercar la permuta accennata, e qual' i motivi de' Padri ad acconsentirvi, non mancheremo di raccontarlo, a Dio piacendo, nel proprio suo luogo.

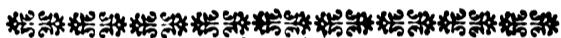
LI-

(1) Ex monumentis pervetustis ejusd. Cartuf. Ss. Steph., & Brun. de Nem.
(2) Ex Instrum. an. 1211. asserv. in Archivo Dom. laudatæ.
(3) Ex variis monument. ejusd. Cartusiæ.
(4) Ex Bulla Calixti II. pro Cartusia S. Mariæ de Nemore ad an. 1121.

LIBRO II.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1111. *fin al* 1116.

Anno di G.C. 1111. XXXI. Quanto avvanzasse l' Ordine Certosino sotto la condotta di Guigone in Granoble, e di Lanuino nella Calabria.

SOtto questi due gran Capi adunque Lanuino II. Maestro dell' Eremo di Calabria, e Guigone V. Priore di quel di Granoble, credibil cosa non è, quanto di concetto viemaggiormente acquistasse la Religion Certosina. Lo studio particolare, in cui cadauno d' essi facendo quasi a gara, seriamente applicossi, acciocchè puramente, ed esattamente venisse osservato quel che spettava alla solitudine, al silenzio, all' annegazione di se stesso, serviva di freno alle proprie passioni, ed appetiti, ed era di gran mortificazione de' sensi, e della carne rubelle; e contribuiva a render l' uomo spogliato affatto da ogni umana sollecitudine. Soprattutto l' assidua contemplazione formava il cardine dello spirito Certosino. Il B. P. Lanuino, qual testimonio di veduta per lunga serie d' anni, e dall' oracolo della viva voce del Maestro Brunone affermava di aver tutto rilevato, saputo, e notato (1). Conforme il P. Guigone, e per fresca veridica relazione d' altri suoi Compagni, e dall' accostumanze cotidiane, poscia tutte registrate (2), asseriva d' essere stato posto in pratica, giacchè in iscritto nulla lasciasse (3), forse, e senza forse per sua grande umiltà del Santo Patriarca. Or questo fe sì, che l' uno e l' altro Romitaggio divenisse veramente un Emporio di virtù, e di santità. A segnochè gli uomini stessi del Secolo, laddove prima, giudicando le cose troppo grossolanamente, facevansi, non senza mormorazione, a formare sinistri prognostici sopra l' intrapreso proposito di un tenore di vivere così singolare, e come dicevamo, troppo vantaggioso, udendo una così santa perseveranza, e tanti grandi progressi, tosto mutaron di sentimento. Formarono una più giusta idea del loro Istituto, e principiarono a conoscere esser quello il dito di Dio, che indicava, che per mezzo di essi voleva ristaurata con usura in Occidente la vita Anacoretica, che ne'

(1) Etsi Sanctissimus Patriarcha Bruno nullam certam Regulam suis Alumnis præscripserit, verumtamen multa argumenta suffragantur, ejus Successores in Eremo Calabriæ illius documenta & exempla pro Regula habuisse, & scriptis mandasse. Certe P. De Rigeris in libello de recuperatione Domus S. Stephani fol. 30. mentionem facit de multis scripturis authenticis a PP. Commissariis e Domo Calabriæ ad Magnam Cartusiam asportatis, bonis, ut inquit, respectibus. Reverendissimus pariter Pater Le Masson Tom. 1. Annal. Cartusien. lib. 1. col. 1. fol. 104. not. ad cap. XIV. Consuetud. Guigon. de abstinen. fugitiv. inferen. sed legimus, ait, in vetustissimis Codicibus in Domo Calabriæ ubi mortuus est S. P. Bruno, repertis, quod ipse sanctus Pater adhuc in vivis existens, illas ad binum numerum reduxit.

(2) Hic nempe Guigo V. Cartusiæ Prior, Cartusiensis Propositi institutionem primus scripto digessit, & exemplo monstravit, quæ Statuta seu Consuetudines Guigonis appellant. Ex Cod. S. Remigii Rhemen.

(3) Nullam vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus. Le-Masson laudatus loc. cit. lib. 1. cap. 3. n. 3. fol. 6. colum. 1.

ANNO DI G.C. 1111.

ne' primi secoli della Chiesa avea tanto gloriosamente fiorito in Oriente. Dissi con usura; mercecchè siccome la trascuratezza di quei convenientissimi mezzi a sostener la disciplina Monastica lasciatasi da' valenti Monaci antichi, fu la vera cagione che a poco a poco andandosi diminuendo quel primo fervore, giungesse a segno di dar l' ultimo tracollo la regolare Osservanza. Così con più avveduta prudenza, aggiungendo a quella la necessità del vivere in comune; la continua permanenza entro la clausura del Monasterio; ed il dover senza interruzione alcuna conversare sotto gli occhi, ed obbedienza di un vigilante alla cura delle loro anime, Superiore, si venne a precluder ogni adito a tutto ciò, che serviva d' occasione prossima al loro rilasciamento, e talvolta rovina. Infatti quel voler governar a proprio arbitrio, cadauno se stesso, e quella libertà d'andar quà ó là vagando fuori del suo abituro, quasi sui per dire a capriccio, cagionano a' più osservanti Religiosi un'irreparabile caduta.

ANNO DI G.C. 1112.

Anno di G. C. 1112.

XXXII. Abbaglio Cronologico del Tutini.

CAmillo Tutini nel suo Prospetto Cartusiano (1) si fa a registrare la Visione, ch' or ora siam per narrare, sotto all' anno 1110., ma l' uomo dotto non riflettendo, che apertamente leggesi nella medesima, che tutto questo successo occorresse sotto il governo del B. Lanuino 12. anni dopo il suo Magistero dell' Eremo, incominciato l'anno 1101., non si è fatto accorto, che non già nel 1110., ma in questo anno che siamo nel 1112. riferir si debba.

Procuratore nella Dipendenza di Montauro.

Noi altrove dicemmo, che il B. Lanuino nel principio del suo governo, fra gli altri Religiosi, non altramente, che del numero de' Monaci (2) destinati alla carica delle Grangie, uno si fu quello, che si compiacque mandar nell' appartenenza di Montauro, ossia Cella di San Jacopo, con titolo di Procuratore (3). Vale a dire di un vice-Maestro dell' Eremo, affin d' accudire agl' interessi, che in tal parte teneva la Casa maggiore, cioè la principal Certosa, di cui quella era membro. Presedeva egli a' Fratelli Conversi, e Familiari, gente per ordinario rozza, ignorante, e che il commodo, che non avevano nel Secolo, e la lontananza dell' Eremo ossia dagli occhi del Maestro, oltre della natural inclinazione a' vizj, poteva facilmente ritrarli dal loro dovere: addetti essi ai servigj necessarj della medesima, invigilava il Procuratore sopra i di loro portamenti, guidandoli, per quanto gli affari dimestici lo comportassero, al cammino del Cielo. Ei coll' esempio, e colla voce sotto il rigore della monastica disciplina sì, ma con carità e prudenza esortava ed ammoniva loro, ciò che tenere, ciò che fuggire dovessero (4). In somma faceva per lo maggior bene temporale, e spirituale di quella Grangia a se commessa, tutto quello che secondo Dio, e la propria coscienza gli dettava, conforme avrebbe potuto fare lo stesso Maestro dell' Eremo, le cui veci (5) stante la lontananza, ed impossibilità,

(1) Camillus Tutini Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1110.

(2) Ita pariter usitatum fuit in Magna Cartusia: Nam Guigo noster in suis Consuetudinibus testatur cap. XVI.: Unus e Monachis diligens procurator præficitur.

(3) In Eremo Calabriæ, ubi primus Superior dicebatur Magister Eremi; Prioris, ac Procuratoris nomen, quia non diversum apud eos officium, synomine usurpabant, & indifferenter unum cum altero confundebant, ut ex variis pervetustis schedis apparet, ubi Prior Grangiæ Ss. Apostolorum, modo Procurator, modo Prior appellatur. Sed in Domo Cartusiæ, ubi Prælatus non aliter quam Prioris, ad designandum eum, qui aliis præpositus erat, esse primum inter pares, & æqualium directorem, & ministrum, non dominum, nomen vindicabat, semper postmodum in Ordine Prioris nomen retentum fuit: sic enim eum volumus appellari, inquit Guigo loc. cit. n. 1.

(4) Consuetud. Guigonis cap. XVI. n. 2.

(5) *Id. ib. cap.* XVIII. Hoc etiam, *scribit*, omittendum non est, quod fere tamen obliti fueramus, quia prædictus Procurator in Domo inferiori vices Prioris exercens, hospites suscipit, osculatur, etsi tali, idest circa sextam veniunt tempore & tales personæ, hoc est religiosæ sunt, & præcipuum non est jejunium, prandet cum eis, abstinentiæ censura soluta, & ad Priorem quos dignos judicat, congruenter transmittit.

Et Cap. XVI. Qui universorum strenue curam gerens, si magnum aliquod, aut præter consuetudinem agendum est, ad Prioris semper recurrit consilium, nec grande aliquod præter ejus licentiam donare præsumit,

bilità d' aver cura di tutte le possessioni per se stesso (6), siccome avrebbe appartenuto, teneva il P. Procuratore fuor di certi casi di gran rilievo, dove o per consiglio, o per facoltà di poter operare, sempre bisognava ricorrere al Superiore in capite.

ANNO DI G. C. 1112.

XXXIII. Suo strano avvenimento di una visione misteriosamente avuta.

Costui adunque il cui nome resta nell' obblio, dopo essersi quivi intrattenuto per lo spazio d' anni 12., che incominciati dal principio del governo del B. Lanuino, e quanto a dire l' anno appunto 1112., avvegnacchè fin dal secolo stato si fosse timorato di Dio, e di buoni costumi; e poniamo che nella Religione avesse procurato viepiù di camminare alla via della perfezione, spezialmente in adempire con esattezza d' ubbidienza, ed umiltà l' uffizio di Procuratore addossatogli; pure un giorno ebbe dal Cielo una gran lezione. Il Signore per iscrutinj fini, ne' quali bisogna conoscer esser troppo corto il nostro intendimento per andarli indagando, si compiacque fargli veder una visione così tremenda, che il povero Religioso lunga pezza trovò materia di che ruminare, e fortemente piangere, e temere (7). Vide, o gli parve di vedere un gran rotondo edifizio con salde in giro in giro, e ben alte muraglia, senza saperne daprincipio la maniera, come ivi si entrasse, cosicchè grandemente sen faceva delle maraviglie. Ma guari di tempo non andò, che fecesi accorto qualmente già per la parte esteriore, come alla sommità esservi indefiniti, più che il carbone neri Etiopi, i quali tenendo delle funi alle mani nell' atto, che i primi l' andavano gettando nel collo di una gran turba di tristi, e disgraziati uomini, i secondi gli attiravan meschinamente nell' alto, dicendogli uno d' essi, che quegli erano i peccatori, morti senza la penitenza finale. Il pianto, i singhiozzi, le grida, lo stridor de' denti, le disperazioni, così degli uomini, che delle donne, che con infruttuoso, e tardo pentimento ad alta voce, e con rabbiosi tormenti confessavano i loro rispettivi delitti, eran cose di far inorridire, e raccapricciare per lo spavento. In mezzo di un così funestissimo edifizio, sembravagli d' esservi una grandissima spelonca, ripiena di tetro, e cocentissimo fuoco, nella cui bocca, affollata, e tremante rinvenendosi innumerabile multitudine di mal capitata gente, quei ceffi d' affumigati Etiopi, a gran forza l' andava dentro diffavventuratamente sospingendo. A vista di tale orribile spettacolo sudava insiem' insieme, e gelava il meschinello Religioso, e tanto maggiormente avea ragione d' attristarsi, ed esser tutto ambascioso, quantocchè ignorava del suo destino, nè sapeva trovare la via per uscirne da quel luogo di tormenti, o il modo per nascondersi, e così evitare un qualche sinistro avvenimento: Ma egli, come a Dio piacque, siccome senza punto accorgersi con indicibil cordoglio si era attrovato dentro quello mal sicuro recinto, così con giubbilo estremo fuori sen vide. Ma non per questo rimase in sua totale libertà. Mentre portossi d' avanti una vastissima valle, ripiena per quanto era capace, d' altrettanti forni accesi di nero fuoco, quivi sì, che ebbe occasione di piangere, e sospirare, piucchè dapprima creduto non avea. Mercecchè riconobbe molte, e molte persone da lui conversate fin da quando rinvenivasi nel Secolo cruciosamente ardere e dell' intutto abbruciarsi. Vide alcuni Demonj molto affacendarsi d' intorno ad un altro fornello per metà di carboni non ancora accesi, che apparecchiavanlo, dissero, per un certo buon Prete a lui ben cognito. Quindi

mit, aut agere. Sed & ipse, quamvis exemplo Marthæ, cujus suscepit officium, circa multa sollicitari, & turbari necesse habeat, silentium tamen, & quietem cellæ, non penitus abjicere, aut abhorrere solet; sed potius quantum Domus negotia patiuntur, quasi ad tutissimum & quietissimum portus sinum, ad cellam semper recurrit: ut legendo, orando, meditando, & turbulentos animi sui motus ex rerum exteriorum cura, vel dispositione surgentes, sedare & in arcanis sui pectoris, aliquod salubre, quod fratribus commissis in Capitulo suaviter, & sapienter eructuet, possit recondere. Tanto enim frequentioribus prædicantibus indigent, quanto minus litteras norunt &c.

(6) *Innocentius Le-Masson Annal. Cartus. fol.*48. *lib.*1. *cap.*XV. *colum.*1. Cura Possessionum, *scribit*, primis ordinis temporibus solis Prioribus competebat, ut suo loco probabitur, quam tamen per Procuratorem, & Fratres conversos administrabant, ea tantum per se facere, & disponere contenti, quæ eorum personalem præsentiam requirebant intra istos terminos.

(7) Ex pervetustis Membranis asservatis in Archivo Cartusiæ S. Steph. de Nemore.

Anno di G. C. 1112.

restò fuor di se stesso in veggendo, nonchè la sua propria Madre, da esso sempre tenuta in concetto di donna dabbene arder in un rogo di spine, e più in sentendone la cagione; ma eziandio in aspetto tristo suo Padre con occhi molli d' amare lagrime, ed in positura assai afflitta, che malediceva l' occasione d' una certa donna, che il nostro Monaco sapeva esser rimasta in Casa dopo la morte di sua moglie, e di lui madre. Tutto questo però fu un nulla posto in lance, collo spavento che concepì, quando a lui venne, come riserbato per esso, mostrato un altro forno, senza alcun buco, e quasi fabbricato di fresco: Allora sì, che vivamente compunto, fortemente atterrito, e penetrato fin nell' intimo del suo cuore da un santo timore, come da lungo sonno svegliatosi, corse a dirittura nella Chiesa, e prostratosi umilmente a terra con gran fervore, e cordialissime lagrime principiò a supplicare la divina Maestà per intercessione della SS. Vergine, ed altri Santi suoi Avvocati, che non ostante le sue colpe, e difetti, si degnasse liberarlo da tal sovrastante pericolo, e calamità. Per lo che sforzandosi a tutt'uomo d' adempir bene il suo dovere, divenne nell' orazioni più assiduo, nelle vigilie, e digiuni più austero, dalle cose mondane più alieno, nel salmeggiare, ed offerir Sacrifizj a pro de' morti più frequente, e per finirla in tutto, e per tutto da buon' in meglio mutato (8).

XXXIV. Calunnie che patiscono i nostri Romiti di Calabria.

In tale stato di cose, successe, che un tal R. De Laina, avendo donato per sua divozione all' Eremo di S. Maria, circa un'anno avanti, una certa Vigna detta de Aromatisia, Notar Buono di nome, ma non di fatti, forse congionto del suddetto, incominciò a far non una, nè due calunnie a nostri Romiti per tal cagione. Anzi non mai incontrava il B. Lanuino Maestro dell' Eremo, senza caricarlo di villanie, ed ingiurie. Simili poc' urbane, e niente cristiane procedure irritarono sì fattamente l' animo del P. Lanuino, che un giorno non potendo sentir più quel fiotto, e le sue indoverose, e meno giuste lagnanze, avvegnacchè il P. Rodolfo del Crocefisso, ed il P. Landolfo vi repugnassero, pure volle, che quella si restituisse, come seguì (9). Queste, ed altre insolenze, che a Fratelli Conversi per siffatte cose, tutto giorno si commettevano da' Secolari, invidiosi de' beni di Monaci, come se costoro non fossero figli degli stessi Secolari. Come se entrando in Monistero, e spogliatisi prima della paterna eredità, con accrescer così il patrimonio della propria famiglia, che altramente dovendosi divider a tutti, si ridurrebbe al verde, non istasse bene, che nella Religione rinvenissero pur essi un comodo onesto, senza del quale forse non si sarebbero indotti ad abbracciar altro Istituto, che impone viversi di elemosine. Come se qualor tutti fossero Mendicanti, e però bocche, che ad ogni verso dovrebbon mangiare, non venissero a rifondersi i pesi del loro vitto, con tutto quello, che con seco porta di più il medesimo, sopra le spalle de' Laici. Laddove a riserba di quel poco di pane faticato, stentato, e impastato di lagrime, di cui si cibano i Monaci (e chi no 'l crede, venga a sperimentarlo) il meglio delle loro sostanze, o direttamente, o indirettamente tutto ridonda a pro de' Laici stessi. Or siffatti attentati, dico, affinchè non crescessero di male in peggio, fecero risolvere al nostro P. Lanuino di darne parte al Sommo Pontefice.

Ciò

(8) Extat apud D. Constantium De Rigetis in libello de Recuperatione Domus S. Stephani pag. 30. a tergo, & seqq. ubi hæc inter alia præmittuntur: Suprascriptam autem visionem, quam modo scribere intendo reperi super quoddam Lectionarium permaximum principium habens a Pascha Resurrectionis, usque ad Adventum. De ea P. Florentia in Chronico MSS. Cartusian. Et nos in Append. I. integram recitamus sub num. XI.

(9) Extat in Breviar. Privileg. fol. 19. a tergo de hac Charta, quæ sic se habet: Anno fere transacto, quo dedit nobis R. De Laina vineas de Aromatisia, ecce Notarius Bonus mihi easdem calumniatus est, bis, & tertio, addens, & ubicumque me videbat, calumniari, iratus pro tam frequenti calumnia, & quoniam vineæ modicum erat, & non multum valebat, Ego Frater Lanuinus prædicto Calumniatori reddidi vineam sine judicio, sive juste, sive injuste, contradicente mihi tamen Rodulpho de Crucifixo, & Fratre Landulpho, qui mecum aderant. Qua suscepta Notarius Bonus illo anno vindemiavit illam &c. Vide copiam Privilegii MS. Et hic in Append. I. num. XIII.

Anno di G.C. 1112.

XXXV. Soddisfazione che ne ricevono.

Ciò fatto occorse, che 'l B. Lanuino verso il cader di quest' anno, per alcuni affari del suo Eremo, accompagnato da tre Monaci, Rodolfo, Landolfo, e Simone, portar si dovette in Maida Città della Diocesi del Vescovo di Nicastro, con cui abboccar si voleva, forse anche per dargli parte del passo già dato per la cagione suddetta. Ciò saputosi da Notar Bono, che nativo credo si fosse di detta Città, o almeno di sua Giurisdizione, ed o che dubitasse di qualche Censura, ch' era per sovrastargli, e per questo volesse prevenirne l' inconveniente; o perchè realmente si pentisse, tosto si ebbe chiuso nel Cellaro della di lui Casa il Vino della già vindemiata Vigna non sua con ragione, v' entrò in iscrupolo, e si fece coscienza di restituirla. Andò dunque a ritrovarlo con suo figlio, ed altri nel Palazzo del Vescovo medesimo in atto stava parlando con lui, si fe loro avanti, e malgrado il contegno del Maestro dell' Eremo, che salutato, affettò appena di dargli udienza, e rendergli il saluto, ad oggetto unicamente di farlo ravvedere, pure in presenza di detto Prelato, de' Romiti, e degli altri astanti pubblicamente confessò il suo fallo, detestò il suo errore, e domandandone con umiltà perdono, restituì la vigna occupata, e con applauso comune se ne scrisse di tal avvenimento un' autentica Carta (10). Il P. Lanuino, che altro rincrescimento non aveva, che del pessimo stato della sua anima, non così tosto lo vide entrato in sentimenti migliori, e di esser nella disposizione meglio tardi che non mai, a voler mutare consiglio, che subito corse a teneramente abbracciarlo, al sommo dichiarandosi appagato di simil atto Cristiano, e dimenticatosi affatto del trascorso passato, lo dichiarò assoluto da ogni altra soddisfazione, non ostante che poco prima scritto n' avesse su tal materia di buon inchiostro al Pontefice.

Anno di G.C. 1113.

Anno di G.C. 1113.

XXXVI. Il Pontefice concede facoltà al Maestro dell' Eremo di Calabria di poter iscomunicare coloro che inferissero danno, e ingiuria alla di lui Certosa, o sue Dipendenze.

Questi fin da due Dicembre dell' anno passato 1112. (1) ritrovandosi in Benevento, dove era accorso per le ragioni memorate da Falcone (2) Beneventano, in atto che stava celebrando nel mese di Febbrajo (3) il Sinodo in data de' 20. suddetto dell' anno 1113. rescrisse con un Breve (4) al nostro Maestro dell' Eremo Lanuino. In esso dopo aver espresso bastantemente l' afflizion del suo animo per correr tempi così calamitosi, che l' insolenze de' Secolari eran gionte al segno, che ardivano non solo rapire i beni, che s' appartenevano alle Chiese, ma eziandio di poner mano sopra delle stesse persone Ecclesiastiche, volendo dar a siffatti sconcerti un pronto riparo, ed a tanti sacrilegj, e rapine un nuovo rimedio, gli concedè Appostolica facoltà d' interdire, e di scomunicare chiunque temerariamente osasse, o di toglier qualunque parte de' beni, o d' inferir menoma ingiustizia alle persone dell' Eremo, se dopo la seconda, o terza ammonizione disprezzerà di dar loro una pronta,

(10) Ego vero peractis vindemiis, contigit, ut irem apud Madiam Civitatem, locuturus cum Episcopo de servitio nostro. Me vero cum Episcopo loquente, ille audito quod veneram, ad nos cum filio suo, & multis aliis ingressus est salutans nos; me nihil respondente; me non illum considerante: pœnitentia ductus pro ablata nobis vinea, dixit coram omnibus: Domine Lanuine iratus es mihi pro vinea, quam abstuli vobis. Ecce pœnitet me abstulisse, sed da mihi veniam, & osculare me, & accipe vineam, quam dono pro Deo, & tibi, & omnibus Eremitis in perpetuum. Assurrexi, & Episcopus mecum, & osculatus sum eum, & reddidit nobis vineam, teste &c. *Ita legitur in Charta superius citata, quæ extat in Breviar. fol. 19. a tergo.*

(1) *Falco Beneventanus in suo Chronico ad an.* 1112. *De Paschali II. scribit:* Beneventum perrexit, eamque in Urbem advenit secundo die intrante mensis Decembris, anni videlicet 1112.

(2) *Idem ib.* Causa tumultuum hæc erat: Quod alii Landulphum Burrellum, alii Ansonem Civitatis Rectorem, sine Domini Papæ voluntate constituere satagebant: Vide Pagium Minorem in Breviario Pontiff. Romanor. Tom. 1. sæcul. XII. in Paschal. II. fol. 637. n. 72.

(3) *Idem Falco loc. præcit.* Anno 1113. mense Februario Synodum constituit (*nempe Summus Pontifex*). *Advertendum tamen est auctorem laudatum annum a mense Martio incboare, ut accurate illum percurrenti patet.*

(4) *Incipit boc Breve:* Peccatis nostris exigentibus &c. Datum Beneventi X. Kalend. Martii Indict. VI. *scilicet die* 20. *Februarii* 1113. Lege integrum infra in Append. I. num. XIV.

ANNO DI G.C. 1113.

ta, e piena soddisfazione. Quindi come Padre, e Maestro degli Anacoreti, gli dà ampla licenza di poter ricevere, benedire, e vestire ognuno, che anche capitando da lontanissimi paesi, militar volesse sotto il magistero della sua paterna disciplina.

XXXVII. Guglielmo II. Conte di Nivers manda in dono a' Certosini di Granoble alcuni vasi di argento, che da essi modestamente vengono rifiutati.

Il Conte di Nivers (5), savio, e pietoso Signore della Francia intorno a tal tempo, volle per sua divozione visitare l' Eremo di Granoble, dove inteso avea per fama, che quei PP. che l' abitavano, vivevano con grandissima esemplarità di costumi, e con rigore tale della Monastica disciplina, che sembrava trapiantata nelle Gallie, un' altra nuova Tebaide dell' Egitto, Vi si portò adunque con tutta la Comitiva della sua Corte, e non trovò di che pentirsi per aver durata la fatica di così fatto viaggio. Il sagro orrore di quei altissimi gioghi, il silenziario luogo di quella vasta solitudine, e soprattutto l' Angelica modestia, la profonda umiltà, il gentilissimo tratto, la niente affettata condotta, ed il zelo della Regolare osservanza di quei poveri mortificati, e penitenti Romiti, gli diedero bèn tosto a divedere, che la presenza superava la fama, a che realmente quella fosse dessa la Casa di Dio, mentre tutto spirava santitade. Vi s' intrattenne il Conte con somma sua soddisfazione alquanti giorni sempre in ispirituali colloquj con Guigone, ed altri PP., a' quali incaricato avendo la santa perseveranza, spezialmente nell' intrapreso proposito di vivere in avvenire con quella stessa, che al presente osservava, vera povertà religiosa, partissi alla fine tutto edificato. Alquanti giorni dopo credendo di sovvenire alle loro ocularmente vedute indigenze, mandò ad essi in dono certi Vasi d' argento. Ma i buoni Romiti prudentemente stimando, che nè per ornamento della sua Chiesa, nè che per gli loro bisogni fossero convenevoli, giudicaron ben fatto di comun consiglio, tosto rimandarli in dietro, come esseguirono. Quel magnanimo Signore conoscendo a pruova, che ciò, ch' egli aveva in Gran Certosa insinuato colle parole, quei Santi Monaci lo mettevano in pratica co' fatti, anzicchè contristarsi punto di tal rifiuto, venne ad acquistar di essi un maggior concetto, ed in cambio de' ritornati vasi d' argento, mandò loro una mediocre quantità di cuoja, o pergamene, sapendo che n' erano bisognosi, spezialmente per iscriver Libri, che sovente trascrivevano (6).

XXXVIII. Santa occupazione de' Certosini in trascrivere libri.

Esercitavansi i nostri PP. in certe ore determinate del giorno, che non impedivano l' altre loro osservanze in trascriver Libri (7), i medesimi per non esser ancora in uso le stampe, erano assai rari, e non rinvenivansi, se non presso di chi avea molto danaro da spendere, nel che essi

(5) *R. P. Jacobus Sirmondus Epist. ad D. Severum Tarfaglioni Monachum Cartusiæ S. Martini supra Neapolim e Parisiis missa an. 1633. ex Chronico Roberti Monachi*: Hujus nempe Guillielmi II. Nivernensis Comitis, qui factus est Cartusianus, Avus, *inquit*, Guiglielmus I. Comes Nivernensis tempore S. Brunonis vivebat. Is enim est, quem narrat Guibertus munera misisse primis Cartusianis, quo superstite, quia mortuus est ejus filius Reginaldus, illo mortuo Guillelmus II. Reginaldi filius avo successit.

(6) *Guibertus lib. 1. de Vit. sua, hæc inter alia refert de PP. Cartusiæ*: In tantum, *inquam*, suæ sunt custodes inopiæ, ut hoc ipso, quo agimus anno Nivernensis Comes vir omnino religiosus, & potens, ex causa devotionis, & optimæ, quæ hinc emanat, opinionis, inviserit, multumque super sæculari eos cupiditate, ut caverent, inde monuerit, cumque regressus ad sua, eorum indigentiæ, quam viderat meminisset, & monitorum, quæ eis intulerat nequaquam memor esset, nescio, quæ argentea, scyphos, videlicet, & scutras pretii plurimi eis misit, sed eorum, quæ dixerat, illis nequaquam obliviosos invenit, communicato namque consilio, quæcumque direxerat, ad integrum refutata recepit: inquiunt, nos, neque in expensis nostris, neque in Ecclesiæ ornamentis, exterarum quippiam pecuniarum retinere delegimus, etsi in horum alterutro non expenditur, ut quid a nobis suscipitur? puduit itaque prævaricatoriæ, contra suum sermonem, oblationis Comitem, & tamen dissimulata aspernatione eorum, bovum tergora, & pergamena plurima retransmisit, quæ pene inevitabilirer ipsis necessaria esse cognovit.

(7) *Guigo Noster Consuetud. cap.* XXVIII. *n.* 2. Ad scribendum vero, *inquit*, scriptorium, pennas, cretam, pumices duos, cornua duo, scalpellum unum, ad radenda pergamena novaculas, sive rasoria duo, punctorium unum, subulam unam, plumbum, regulam, postem ad regulandum, tabulas, graphium. *Et n.* 3. Adhuc etiam libros ad legendum de armario accipit duos, quibus omnem diligentiam curamque præbere jubetur, ne fumo, ne pulvere, vel alia qualibet sorde maculentur. Libros quippe tamquam sempiternum animarum nostrarum cibum cautissime custodiri, & studiosissime volumus fieri, ut, quia ore non possumus, Dei verbum manibus prædicemus.

essi non potevano affatto estendersi. Onde per non rimanerne senza, con detrimento del loro spiritual profitto, s' ingegnavano alla meglio in tal particolare, e s' industriavano con tutta serietà, ed inarrivabil pulitezza in tale santa occupazione, nella quale riuscirono a maraviglia, che a poco a poco s' avean aggiustato, pressocchè un' intera Libreria tutta scritta di proprio pugno (8). I tanti incendj disavventurosamente accaduti in diversi tempi in Gran Certosa, l' ha quasi privata affatto di un così inestimabil tesoro. Nella Certosa di San Martino, mi ricordo aver veduto fra gli altri libri scritti a penna una Bibbia, ed un altra stà nella mia Certosa di S. Stefano, non si sa di che antichità, per non esservene indizio alcuno, scritte con tale aggiustatezza, ed eguaglianza di carattere, senza menoma viziatura, che veramente è uno stupore a vedersi.

Anno di G. C. 1113.

Anno di G. C. 1114.

Anno di G. C. 1114.

XXXIX. Donazione fatta all' Eremo di Calabria dal Conte di Loritello.

PRincipiato già l'anno 1114. Goffredo Conte di Loritello insieme con Berta sua madre diedero per amor di Dio all' Eremo di S. Maria della Torre in Calabria, e per esso al Maestro Lanuino, e suoi Eremiti, due parecchiate di Terre aratorie nel distretto di Badolato. Se ne formò su di questo una Carta colla descrizione de' limiti, e confini, conforme s' osserva nel Breviario (1), ossia Libro antichissimo, scritto meglio da cinque secoli fa, che si conserva nell' Archivio di detta Certosa, qual donazione venne poscia confermata nell' anno 1116. siccome a suo luogo diremo.

XL. Motivi ottimi che ha il P. D. Lanuino il Normanno di dar l'ultima mano al Monistero di Montauro, Dipendenza del suo Eremo.

La sperienza ottima maestra di tutte le cose bastantemente avendo dato in tal mentre a divedere al B. Lanuino Maestro dell' Eremo di Calabria, quanto di comodo e spirituale e temporale avrebbe apportato a' suoi Monaci il total disbrigo del Monistero di Montauro, non lasciò cosa intentata, non perdonò a spesa, non a fatica dal momento del suo Magisterio fin a questo punto per venirne a capo. Dissi, e spirituale, e temporale comodo de' suoi Monaci. Mentre i poveri PP. anziani, e gli acciaccati di diversi malori da un canto, ed i meschinelli Novizj, e Principianti al servizio divino dall' altro, non senza grandissimi stenti erano capaci a tolerare l' asprezza dell' Eremo. Come gli algori del verno, la frugalità de' cibi, la semplicità degli abituri intessuti di frasche, e coperti di terra, la solitudine grande, il silenzio perpetuo, e cose simili, tutte all' eccesso. Laddove confinati dentro un Monistero a menar vita Cenobitica, e per conseguente meno austera della Romitica, avrebbe servito agli uni di qualche prudente ristoro dopo tante lunghe fatiche, e penitenze durate nell' Eremo, ed agli altri di pruova, e di esperimento a prima di intraprenderle. Quindi quantunque con quel provisionale spediente di mandar colà un Monaco Padre, fin dal principio del suo governo sotto il titolo di Priore Proposito, ossia Procuratore, ch' è quanto a dire Vicemaestro, si fosse riparato in parte a cento e mille sconcerti, e disordini de' Fratelli Conversi, e degli altri familiari, molto ancora vi rimaneva. Mentre necessariamente dovendosi accudire sopra i beni possedeva la Certosa madre fuor del distretto dell' Eremo, cioè in altre rispettive sue appartenenze, sempre abbisognava l' assistenza de' medesimi per non abbandonarli a discrezione de' Secolari. Or

(8) *Guibertus laud. loc. cit.* Cum in omnimoda paupertate se deprimant, ditissimam tamen Bibliothecam congerant, quo enim minus panis hujus copia materialis exuberant, tanto magis illo, qui non perit, sed in æternum permanet, cibo operose insudant.

(1) *Hæc Charta, quæ extat in Breviario laud. fol. 25. est tenoris sequentis, videlicet:* Anno ab Incarnatione Domini MCXIII. Indictione VII. in mense Januar. XIV. die hujus mensis: Ego Gofridus Comes de Loritello, cum Comitissa Berta genitrice mea, pro Dei amore, & remedio animæ patris mei, & omnium parentum meorum dedi Eremitis de Eremo S. Mariæ, quæ dicitur Turris, prece, & charitate Magistri Lanuini in Territorio de Batulato Terram ad laborandum ad duas paridas, quæ Terra incipit ab aqua &c. *Vide infra in Append. I. n. XV.*

Anno di G. C. 1114.

Or tra lo ftrabbocchevole comodo, tra per la diftanza del luogo, e l' affenza del Superiore, aggiunte alla loro natia e per ordinario craffa rozzezza, ignoranza, affai proclive mal inclinazione, non gran carico della propria ftima, poca delicatezza di cofcienza, non troppo effercizio di virtù, e molta, e piucchè molta occafione, avrebbero potuto col tempo i Fratelli Converfi far partorire, e raffreddare di fpirito, e rilaffatezza di coftumi, ed in fomma, con difcapito dell' Ordine, la loro e temporale, e fpirituale rovina; ficcome a' giorni noftri veggiamo non fenza dolore avverato. Egli è vero, che la prefenza di un Sacerdote Padre, fempre e per lo più d' altro difcernimento, e di tratto differente, di altro decoro, e per configlio, e per prudenza, e per zelo, e per dottrina, e per ifpirito, d' altra ifpezione, fervir potea a' medefimi e di freno alle loro cattive paffioni, e di fprone a' buoni portamenti, e di modello al cammino della perfezione; Pure, dico, ben divifava il buon Lanuino, che meglio, e maggior fervizio fi farebbe renduto alla Maeftà divina, qualor la Grangia, dove appena vi potea dimorare un Monaco Sacerdote, che prefedeva, e due, o tre Fratelli Laici, che fervivano nella maniera defcritta principalmente alla guida de' beni fiti in quel luogo, fi farebbe convertito in un formale Monistero, ftante fenza trafcurarfi l' una cofa, vi fi avrebbe potuto aggiunger l' altra della Regolare offervanza. Non già però con tanto rigore, come quella dell' Eremo. Mentre intendeva con quefto anche ufar qualche equità, e difcreta, e prudente indulgenza a' PP. vecchi, acciaccati, ed agli fteffi Novizj, che come fi è detto, ivi far doveano l' anno di probazione, e pofcia rifolver fe paffar voleffero all' Eremo, oppure quivi fermarfi: Onde per tutt' i buoni motivi fi profeguì con tal calore la facenda, che già il tutto era alleftito.

Intorno a quefta ftagione Giovanni Culchebret figlio di Guglielmo, e Padre di Ruggiero Signori del Caftello di Arena, in contraffegno della fua pietà, e divozione verfo la fuddetta Certofa di S. Stefano, fi fece un piacere di cederle certo feudo così detto di Vallelonga, fito e pofto nel diftretto del proprio dominio (2): Come pofcia da Matteo fuo Pronipote, figlio di Guglielmo nato da Ruggiero, veniffe occupato, e quindi reftituito, fi vedrà in appreffo nell' anno 1212.

XLI. Si penfa di far ifcelta de' Romiti più accagionati per farlo abitare.

Mancava folo frattanto, che 'l noftro Lanuino faceffe la riforma ad elezione di quei Religiofi, che o confumati dagli anni, o debilitati dall' indifpofizione non valendo viemaggiormente a fopportar gl' incomodi del vivere Romitico, paffar doveffero fotto più benigno Cielo, con meno difaggi, e fotto non tanto rigida difciplina, ed auftero propofito, a menar vita Cenobitica nel già ridotto a portata di poterfi abitare, Moniftero, intitolato di S. Jacopo, che come fito, e pofto nel Territorio di Montauro, però comunemente fi diffe di S. Jacopo di Montauro.

XLII. Se più anticamente ftato fi foffe Moniftero di Monaci Scifmatici conforme volgarmente fi dice.

Noi in altro luogo dicemmo, e quì giova ripetere, che detto Moniftero, non era altramente più ab antiquo edificato. Nè che ftato fi foffe una volta di Monaci fcifmatici, come taluno (3), fenza alcun fondamento fi è con faciltà, fecondo il folito, maravigliofa, perfuafo. Mentre per primo, niuna Tradizione, memoria, nonche documento evvi di sì fatte cofe. Secondariamente in tal cafo non farebbe ftato in piena difpofizione del Conte di darlo a chi meglio a lui pareva, e piaceva, fenza il previo oracolo della Sede Apoftolica. E fe fi diceffe, che altrettanto fi fece di quello di Arfafia fito nel Territorio di Pruppà, contiguo le vicinanze di Stilo; bifogna faper diftinguere, che quello da un pezzo avanti, che al noftro Santo Patriarca, veniffe conceduto, cofta

(2) Idem ex Charta Reftitutionis Executorum Teftamentarior. Matthæi de Arenis facta an. 1212., quam ex Charta Commutationis ejufdem feudi habita cum Ricchardo filio Matthæi laudati an. 1213., quæ extant in Archivo Cartufiæ Ss. Steph., & Brunonis de Nemore. Memoratur etiam in confirmatione Privilegiorum a Frederico II. an. 1212.

(3) P. D. Bartholomæus Falvetti in fuo Theatr. Chronolog. Priorum Cartufiæ Calabriæ §. 3. pag. 73. num. 2.

sta che tale una fiata stato si fosse (4), e che convertito attrovavasi in Cappella (5) del Conte, esente da qualunque temporale servizio per suo beneplacito, nonche da ogni Vescovil Giurisdizione. Per terzo, che il Monistero di S. Jacopo stato non fosse più anticamente dell'anno 1096. edificato, chiaramente si deduce da un altro Privilegio del suddetto Conte, in data di circa il mentovato anno, dove a petizione del B. Lanuino, che per parte del Santo Patriarca, ne fece l' esposto, si concedè a suddettti la facoltà di poter costruir un Molino per comodo degli Artefici, e Lavoranti, che stavano fatigando nel prenarrato Monistero di S. Jacopo di Montauro, che in atto allora, conforme è da leggersi, si stava fabbricando (6). E per quarto bisogna avvertire da un lato, che quantunque di detto Monistero se ne faccia menzione nel Privilegio (7) del suddetto Conte a pro de' Certosini dell' anno 1099.; pure ivi non venga nominato, che per una inserta forma di un altra concessione antecedente espressa col verbo *donavi* per denotar cosa antecedentemente succeduta (8). Nè altro si voleva con detta parola significare, che una Cella, una Grangia, ossia una appartenenza, come coll'autorità del Du-Fresne (9) altrove resta dimostrato, oppure, che quando ciò non si volesse ammettere, si debba intendere almeno di un' Monistero principiato, ma non compiuto; come in fatti bastantemente ce ne chiarisce la più volte accennata Carta (10) per la costruzion di un molino per comodo de' fabbricatori, scritta intorno a due anni avanti, cioè l' anno 1096. allor quando appena si era posta mano. E dall' altro canto, si è da noi, in altro luogo, data la sua vera, e genuina intelligenza al passo del sopraccennato Privilegio segnato nella Città di Squillace a 2. Agosto dell' anno 1099.. Ivi leggonsi queste parole del Conte: Ho donato al medesimo P. Brunone (11), e suoi successori a possedere in perpetuo senza alcun temporale servizio il Monistero di S. Jacopo di Montauro, col Castello che è sotto il detto Monistero, più anticamente fabbricato. Pretendeva per l' amfibologia, che vi corre interpretar qualche Scrittore, quelle voci *anticamente fabbricato*, anzi riferir si dovesse al Monistero, che accoppiar col Castello: Quando la positiva sua lezione altra-

(4) Vide Diploma Comitis Rogerii. Dat. an. 1094. Necnon Privilegium Honorii Pp. III. signatum an. 1229. quo confirmat omnia bona Cartusiæ Calabritanæ, ubi inter alia; Et locum, inquit, qui dicitur Arsaphia, ubi antiquitus Monasterium fuerat, cum omnibus prædiis &c.

[5] *Idem Comes loc. præcit. ait*: Quod Monasterium Arsaphiæ, capella mea erat, exempta ab omni spirituali jurisdictione, per sacrosanctam Romanam Ecclesiam, quemadmodum constare feci &c.

[6] Dum vero in una dierum Ego Rogerius Dei gratia Calabriæ Comes, & Siciliæ, versus Sanctum Angelum, spaciatum post horam nonam equitando pergerem, me comitantibus Odone Bono Marchisio, Willelmo de Altavilla, Willelmo Colchebret, Josberto de Luciaco, Malgerio filio meo, Renaldo de Roigle, Thoraldo, Joanne de Tragina, Nicolao de Mela, Languelino, ecce Frater Lanuinus de Eremo veniens factus est nobis obvius jusum versus plateam ad viam, quæ venit de Gramatico. Lanuinus nobiscum equitando usque ultra S. Angelum, rogavit me, ut modicum sisterem gradus. Locuturus enim mihi erat, ut ajebat, de utilitate mea. Tum gradu fixo in Monticulo, qui est ultra S. Angelum, coram capella, quæ dicitur de S. Latrone, ex ore Magistri Brunonis locutus, ut erat homo bonæ persuasibilitatis, rogavit me; ut darem eis pro pascendis laboratoribus de Menttabensi Monasterio unum de meis Squillacensibus molendinis, cui &c. *Ita Comes prædictus in Placito pro ædificando molendino in Territorio Suberati*.

(7) *Hoc Diploma sic se habet in principio*: In nomine &c. Ego Rogerius divina misericordia Comes Calabriæ, & Siciliæ, Notum esse volo omnibus fidelibus Christianis beneficia, quæ mihi peccatori concessit Deus orationibus Reverendi viri Fratris Brunonis piissimi Patris Fratrum, qui habitant in Ecclesiis S. Mariæ de Eremo, & S. Stephani Protomartyris, quæ sita sunt in Terra mea, inter oppidum, quod dicitur Stilum, & Arenam &c.

[8] *Idem ib.* Donavi, *inquit*, eidem P. Brunoni ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montauro &c.

(9) Carolus Du-Fresne Gloss. med. & infim. Latinitat. verb. Cella, & Monasterium.

(10) Rogavit me, ut darem eis pro pascendis laboratoribus de Mentabrensi Monasterio, unum de meis Squillacensibus molendinis. *Ita laudatus Comes Rogerius de Lanuino, in præcit. Placito. Dat. an.* 1096. *pro construendo molendino in Territorio Suberati*.

[11] Donavi autem eidem P. Brunoni, ejusque successoribus ad habendum in perpetuum absque temporali servitio Monasterium S. Jacobi de Montauro, cum Castro, quod est subtus dictum Monasterium, antiquitus constructum; nempe cum Castro, quod est antiquitus constructum subtus dictum Monasterium.

ANNO DI G. C. 1114.

tramente non vale, che quanto a dire in persona del Conte: Diedi al P. Brunone il Monistero di S. Jacopo di Montauro, col Castello più anticamente edificato sotto detto Monistero; E così per quanto altrove (12), e quì sta detto, assai chiara, e manifesta cosa è, che detto Monistero di S. Jacopo di Montauro, incominciato venisse dopo il ritorno del S. Patriarca dal Concilio di Piacenza, celebrato l'anno 1095. Certo intorno all'anno 1096. si stava in fabbrica co' tanti operarj siffattamente, che fu di bisogno richieder licenza di potersi a loro sostentamento costruire in qualche vicinanza un molino. Or se nel principio del governo del Beato Lanuino, occorso l'anno 1101. era già insestata in Grangia, l'appartenenza di Montauro, dir bisogna, che allor si pensasse di Monistero. Questo soltanto iniziato altro ancora non esisteva, che una semplice Cella, dove col titolo di Priore, ossia di Vicemaestro, ed alquanti Fratelli Conversi, vi presedeva un Sacerdote, che teneva cura de' beni, dati in quelle parti in diverse congiunture all' Eremo. Avendo quivi egli dimorato meglio di 12. anni; e che per ristoro de' Monaci vecchi, sollievo de' PP. acciaccati, prova de' Novizj, e soprattutto per istabilimento della regolar osservanza essendosi ben da un pezzo avanti stabilito da semplice Cella, ridurla ad un formato Monistero, dopo molte, e molte fatiche; già già correndo l'anno 1113. rinvenivasi a portata di potersi quanto prima abitare.

XLIII. Il P. D. Lanuino supplica il Papa di degnarsi accordare la sopraccennata Traslazione, erigendo in Monistero quella, ch'era semplice Grangia, sempre però dipendente dall'Eremo.

Perlochè avendo il nostro Lanuino umilmente rappresentato tutto questo al Pontefice Pasquale II. cioè a dire il grave travaglio, che venivano a patire i PP. anziani aggravati dagli anni, ed i poveri infermi acciaccati da diversi malori in quel rigido clima dell' Eremo di Calabria, perciò supplicavalo di benignamente degnarsi accordar a' medesimi di potersi trasferire nella Grangia di Montauro. Ma con commutarla in un Monistero, soggetto alla principal Certosa, come parte al tutto, dove i Monaci menassero vita cenobitica sotto la guida di un Proposito sempre dipendente dal Maestro dell' Eremo, qual capo di tal membro.

Il Papa, che da Benevento, era ritornato in Roma (13) conoscendo la dimanda molto giustificata, non fece menoma difficoltà di concedere al B. Lanuino tutto quanto seppe cercare a pro de' suoi Monaci. Il perchè con un suo Breve (14) spedito dal Laterano in data de' 27. Gennajo, diè facoltà al medesimo di mutar la Cella, ossia l'appartenenza di Montauro in Monistero, e di mandar colà quei PP., che non valessero a tolerare l'austerità dell' Eremo, a menar sotto un Proposito, e Decano vita cenobitica secondo la Regola di S. Benedetto (15). Il che non si debbe

XLIV. Pasquale II. con sua Bolla accorda,

---

[12] Vide Tom. I. lib. VI. Not. 287. & seqq.

(13) Falco Beneventanus in Chronico ad an. 1114.

(14) *Principium hujusmodi Brevis est tenoris sequent., videlicet*: Quoties a Fratribus nostris illud exigitur, quod &c. *Recitatur tam apud Constantium de Riget. in libello de Recuperat. Domus S. Stephani pag. 29. quam in nostra Append. I. num.* XVI. *Memoratur insuper a Mabillonio Tom.* V. *Annal. Bened. lib.* LXX. *n.* LVI. *ita scribente:* Idem Lanuinus Eremi austeritatem multis suorum importabilem esse animadvertens, Cœnobium apud Montaurum pro illis ædificare constituit, ubi Cœnobiticam vitam ducerent, ejusque rei facultatem a Paschali obtinuit in hæc verba: Paschalis Episcopus &c. Quoties a Fratribus nostris illud exigitur, quod &c.

(15) *Idem Mabillonius ib. lib.* LXVI. *num.* LXV. Jam vero, *scribit*, investigandum est, an certam Regulam suis Alumnis Vir Dei præscripserit, antequam prima illius Ordinis statuta scriptis redigerentur. Non dubium quin S. Benedicti Regulam, quatenus Anachoretarum ferebat institutum, sibi, suisque sectandum proposuerit. Illud argumento est, quod Guigo ipse statuta sua condidit ad mentem Regulæ Benedictinæ, ut probat Cartusiæ Portarum antiquus Codex, in quo statuta illa hunc præferunt Titulum: Statuta Guigonis Cartusiæ Prioris., & aliorum Patrum juxta Regulam S. Benedicti: Unde Guigo ipse in sua Præfatione ait, se hæc statuta scribere distulisse, quod vel in Epistolis B. Hieronymi, vel Regula Beati Benedicti, seu in ceteris scripturis authenticis omnia pene, *quæ hic religiose*, inquit, *agere consuevimus, contineri credebamus*. Certe non aliam a Benedictina, professionis formulam proponit. Ad hæc Paschalis II. Lanuino, Squillacii post S. Brunonem Priori, indulget, ut in quadam Ecclesia juris Eremi, quæ apud Squillacium sita erat, Monasterium constitueret, *ut Fratres austeritatem Eremi ferre non valentes juxta Beati Benedicti Regulam illic possint omnipotenti Domino deservire*, ut suo loco amplius explicabimus, ubi observabimus duplex apud Squillacium genus Cartusiensium fuisse, Cœnobitarum, & Anachoretarum, uti apud Camaldulenses, omnino ad mentem S. Benedicti. Quin etiam Eugenius III. in Privilegio Montis Dei

Anno di G. C. 1114

debba intendere in istretto modo. Mentre non per questo lasciarono mai l'accostumanze loro Certosine, che sempre costantemente ritennero per quanto però comportava la diversità della Romitica, alla Monastica vita. Dichiarando esser sua intenzione il Papa, che siccome il Maestro dell' Eremo sempre stimar si dovesse per Superiore principale, soggettava agli ordini del medesimo il suddetto Preposito, e Decano, così che il Monistero accennato rimaner dovesse a disposizione della Certosa madre.

che quei Religiosi non potessero per le loro indisposizioni menar vita romitica nell' Eremo di S. Maria passassero a viver da Cenobiti nel Monistero di Montauro.

Quali, e quanti stati si fossero quei PP., che a tenor di tal licenza dall' Eremo di Santa Maria, sito fra Arena, e Stilo, passassero ad abitare nel Monistero di S. Jacopo di Montauro tre miglia sotto Squillace, memoria alcuna non vi è. Egli è una conseguenza il credersi, che non pochi vi andassero, e come appresso dirassi, per lunga pezza ivi si stabilissero.

XLV. Con altra Bolla accorda, che il Noviziato anche per l' Eremo, si facesse in detto Monistero di S. Jacopo di Montauro.

Quindi non contento del primo, spedì Pasquale II. apparte à 13. Marzo altro Breve (16) diretto allo stesso P. Lanuino, dove sul riflesso, e savia considerazione, non esser cosa così facile, che di botto s'andasse a professar nelle boscaglie di Santa Maria, vita Romitica, incarica che i Conversi dal secolo, ossian i Novizj, quali a questo in avvenire aspirassero, quivi nel Monistero di Montauro prima ne facessero lo sperimento, e poscia a tenor delle rispettive forze, di propria volontà, e libero arbitrio, risolvessero, se ivi volessero fermarsi a menar vita monastica, o passar al Deserto per romiticamente vivere. Soggiunge in fine di bel nuovo, che a niuno fosse lecito sotto precetto, di divider detta appartenenza dall' unità dell' Eremo; ma che in ogni tempo in tutto e per tutto, sotto la Giurisdizione, e disposizione del Superiore di quello permaner si dovesse.

XLVI. Abbaglio del P. Suriani.

Il Nostro Padre D. Giorgio Suriani (17) sotto quest' anno 1114. registra la morte del B. Lanuino, ma egli s' inganna a partito; mentre visse molti altri anni appresso, come vedremo.

XLVII. Goffredo santo Vescovo d' Amiens si porta in Gran Certosa, e perchè?

Non già nell' anno antecedente 1113. conforme si ha dato a credere taluno (18); ma nel cader di quest' anno 1114., e proprio nel giorno (19) di S. Nicolò Vescovo di Mira, che occorse a VI. Dicembre, capitò in Gran Certosa, il buono e Santo, e come tale perseguitato 36. Vesco-

Dei Cartusiæ concesso, statuit, *Ut ordo Monasticus secundum B. Benedicti regulam, normam quoque, & institutiones Fratrum Cartusiensium perpetuis ibi temporibus observetur.* Denique ante S. Brunonis Canonizationem, Cartusienses S. Benedictum, recitando confessionem, patrem suum dicebant, retinentque etiam nunc dispositionem Divini officii ad normam regulæ S. Benedicti, cujus diem festum solemni, pro more suo, ritu semper observarunt. Verum legendus R. P. N. Le Masson Annal. Cartus. lib. I. cap. VIII. fol. 33. col. 2. super verbis illis Guigonis in Prolog. suarum Consuetud. videlicet: Has consuetudines scriptis mandare diu dissimulavimus, quia, vel in Epistolis B. Hieronymi, vel in regula B. Benedicti, seu in ceteris scripturis authenticis, omnia pene, quæ hic religiose agere consuevimus, contineri credebamus: Hinc patet, ait, libertas, qua S. Bruno, & successores ejus voluerunt propositum & modum sibi vivendi eligere, & componere, prout spiritus, & prudentia suggererent, & non se adstringere ad illas regulas, seu constitutiones specificas, quæ in variis ordinibus Monasticis, sive in Oriente, sive in Occidente jamdudum fuerant conditæ. Nihil sibi elegit S. Bruno pro vivendi modo, quod non esset Sanctorum Hieronymi, Benedicti, & aliorum scriptis laudatum, sed non ideo illorum regulis se addixit; qualis inde veluti spiritualis apis collegerit, unde mel, & ceram propriam componeret. Non ergo merito improperari potest sui Instituti professoribus, quod has, vel illas Sanctorum sive Antonii, sive Climaci, sive Benedicti, sive Bernardi, aut veterum Orientalium PP. Instituta, & praxes non sequantur, quia sui propositi non sunt, nec illas servandas sibi elegerunt.

(16) Non facile est ad eremiticam vitam repente conscendere, unde opportunum est, ut Fratres, qui convertuntur a sæculo primum in Montauri cella probentur, ut quos infirmitas gravior, vel senectus deprimit, ibidem, si voluerint, requiescant, ibi etiam monastice conversentur. *Extat apud Constantium de Riget. in libell. Recuperationis Domus S. Stephani pag. 30., necnon apud P. Florentiam, & Falvetti in suis Chronicis MSS.* Ordinis Cartus. Et hic in nostra Append. I. num. cit.

(17) Surianus Belga Adnotat. in Vit. S.P. N. Brunon. fol. 411.

(18) Id. P. Surianus ib. pag. 406.

(19) *Vide Mabillonium Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXXII. num. LXXXVII. ad an.* 1114. Non itaque, *ait*, ante Autumnum Ambianis decessit, nec ante mensem Decembrem pervenit ad Cartusiam. *Et inferius:* In Cartusia, *subjungit*, a festo S. Nicolai Episcopi, quæ VIII. Idus Decembris celebratur, usque ad quadragesimæ sequentis initium demoratus fuerat. *Et demum num.* XCI. *in fin. ad an.* 1115. Cum itaque ad Cartusiam pervenerit die festo S. Nicolai idest VIII. Id. Decembris anni præcedentis &c.

Anno di G. C. 1114.

Veſcovo d' Amiens Goffredo (20), oſſia Godefrido. Queſti non mica per quelle cagioni, che vorrebbe dar ad intendere Guiberto (21) Abate di Nongent ſuo Avverſario (22), ma ſecondo più ſpaſſionatamente ſcrive Niccolò Monaco (23) venne a tal riſoluzione. Egli vedendo come una fiera tempeſta i tumulti, le ſedizioni, e le ſtragi per la ribellione, a motivo di certi dazj, ſuſcitata dagli Oppidani, ſoſtenuti dapprincipio dallo ſteſſo ſuo figlio Tommaſo, che divenne poſcia, riconciliatoſi col Padre, ſuo Coadjutore, contro del proprio Padrone Ingelranno Conte di Amiens, grave ne concepì rincreſcimento. Onde andando a riflettere, che malgrado il ſuo paſtoral zelo, e buoni uffizj, come a Padre comune per la pace di tutti, le coſe andavano di male in peggio, eſſer non volle ſemplice ſpettatore delle ſagrileghe irriverenze alle Chieſe, con violenze alle perſone Eccleſiaſtiche. Il buon Prelato adunque mentre tutto in ſomma era pieno di lagrimevole confuſione, e d' irremediabili mali, accompagnato da un Monaco di Nongent, ſenza far motto ad anima, mandò al ſuo metropolitano Arciveſcovo di Reims l' anello, ed i ſandali (24), ed egli rinunziando al Veſcovato, tacitamente partiſſi per Clugny, dove conſegrò un Altare. Quindi aneloſo di quiete, traſferiſſi in Gran Certoſa, colà attirato e dall' amenità di quel ſolingo, e ſilenziario luogo tra' gioghi di Granoble, e dalle egregie virtù di quei buoni, ed eſercitati Romiti, ſpezialmente di Guigone lor Priore, che dappertutto ſpirava odore di buona fama in ſantità, e dottrina.

XLVIII. Con quali accoglienze ricevuto veniſſe da Guigone, e da tutti i PP. dell' Eremo.

Venne ricevuto il Santo Veſcovo da Guigone, che reſtò ſorpreſo in vederlo con un volto di Angelo, e però ne rendè grazie al Signore, con quella tenerezza d' affetto, e maggioranza d' oſſequio, che mai dir ſi poſſa. Il merito ſingolare di tal ſant' uomo, ed il carattere di un coſì fatto perſonaggio invitava tutti a riverirlo inſieme inſieme, ed amarlo. Onde in queſta occaſione, ſi faceva a gara da tutti coloro, a cui ſi apparteneva, con ogni più ſincera dimoſtranza di onorarlo, e ſervirlo alla meglio, che comportava la povertà dell' Eremo, e la ſemplicità del loro Iſtituto. Guigone però come a capo degli altri colle più vive eſpreſſioni, e con cento e mille argomenti procurò alla meglio conſolare il buon Paſtore, non poco afflitto per le calamità delle ſue pecorelle, e per la deſolazione ſovraſtata al ſuo abbandonato ſoltanto col corpo, Ovile, e conoſcendo dalle ſue parole il Servo di Dio le di lui ardenti brame di voler menare il reſtante de' ſuoi giorni in quella amata ſolitudine, avrebbe certamente ſecondato il ſuo deſiderio, ammettendolo fra gli altri Romiti (25), ſe la giuſta tema, e ben fondato dubbio, che nè il Sommo Pontefice, nè il Metropolitano Arciveſcovo di Reims, nè che gli altri Prelati della Francia avrebbero mai acconſentito, che una così riſplendente lumiera della Chieſa rimaner doveſſe naſcoſta ſotto del mog-

(20) Legendus Claud. Robertus in ſua Gallia Chriſtiana, ubi de Epiſcopis Ambianenſibus num. 36.

(21) Guibertus lib. 3. de Vita ſua cap. 14.

(22) *Mabillonius loc. ſuperius laud. lib.* LXXII. *n.* LX. Hactenus ex Guiberto, qui ut in Godefridum iniquior eſſe ſolet &c. Et XCI. Longe aliter, *ait*, de eo ſcribit Guibertus Novigenti poſt eum Abbas in Godefridum paſſim iniquior.

(23) *Nicolaus Monachus in vita ejuſdem lib. 3. cap.* 8. Perpendens, *tradit*, Godefridus vir prudens, quam moleſtum & intolerabile ſit tot ſæcularium tumultuum perferre tempeſtates, ubi comperit præclaram Servorum Dei famam, qui in Cartuſia non longe a Gratianopoli degebant, relictis omnibus, illo igne, quem Dominus Jeſus miſit in terram, ſuaviter ardens, eo celeriter profectus eſt, ut quietius uni Deo vacaret. Præerat tunc Cartuſiæ Guigo, vir egregie doctus, & vitæ integritate conſpicuus, omnium ore prædicandus. *Legend. Cl. Fleury Tom. x. Hiſtor. Eccleſ. lib.* LXVI. *n.* XXVIII. *ad an.* 1114. Vide infra in Append. I. num. XVII.

(24) *Guibertus lib. 3. de Vita ſua cap.* 14. Cum tantis malis remedium afferre ſe non poſſe videret Godefridus; aſſumpto ſecum quodam Novigenti Monacho, inconſultis omnibus Epiſcopatum abdicavit, remiſſiſque Archiepiſcopo Rhemenſi anulo & ſandaliis, Cluniacum profectus, illic altare conſecravit. Inde in Majorem Cartuſiam receſſit &c. *Vide Mabillon. Tom.* V. *Annal. Bened. lib.* LXXII. *n.* LX. *ad an.* 1113.

[25] Interim cellulam ei attribuit, in qua cum eum aliquando viſeret, invenit eum lacrymis madidum; ſciſcitatuſque eſt; an aliorum more, munuſcula pro ſacris ordinibus accepiſſet. Ad quod ille ingemiſcens: Equidem, Pater beatiſſime, inquit, non nummos a quoquam expetebam, ſed, vel invitus, ſæpe humani favoris aura inani inficiebar: quo audito Guigo, viri modeſtiam miratus eſt. Seceſſus iſte Godefridi contigit anno ſequenti, ut ſuo loco videbimus. *Nicolaus Monachus in Vit. Godefrid. lib. 3. apud Mabillon. loc. ſæpelaud. lib.* LXXII. *n.* LX.

moggio de' gioghi di Granoble. Comunque si voglia, per un presentaneo spediente lo provedè d' una Celletta, dove una volta fra l' altre, essendo andato a fargli cortesemente una visita, e ritrovatolo cogli occhi bagnati di lagrime, domandogli in confidenza, se mai ricevuto si avesse i regali, ch' è solito darsi nel conferir degli Ordini a' Chierici; ed egli: Io non mai, piangendo rispose, beatissimo Padre, mi sono indotto a ricever danaro da alcuno; ma talvolta mi ho lasciato trasportare da qualche vano rispetto umano. Del che Guigone restò sommamente edificato della sua gran modestia, ed umiltà.

XLIX. Cosa mai operassero gli Amiesi, conosciutisi, con tardo ravvedimento orbati del loro Pastore. Lettere del suddetto Prelato a' PP. del Concilio convocato in Bellovay.

Le cose però non si fermarono quì, mercecchè, avvedutisi i malconsigliati popoli della Diocesi d' Amiens, che le loro inique, e sediziose procedure avean ridotto un così buon Padre, e Pastore a termine di prender alla fine risoluzione di meglio rinunziando al Vescovado, di voler vivere nelle angustie di un solingo Romitojo con pace, che rimanendo nella sua propria ragguardevole Sede, dover passare i suoi giorni in mezzo ad indefinite inquietudini, ed amarezze, spediron Legati nel Concilio. Conone Cardinale (26), e Legato della Sede Appostolica nello stesso (27) giorno della partenza di Godefrido dal suo Vescovato di Amiens, occorsa a 6. Dicembre 1114., come si è detto, l'aveva convocato a Bellovay. Colà pervenuti gli Amiesi Legati, amaramente dolevansi di ritrovarsi orbati del loro Prelato. Ma ivi fra gli altri Arcivescovi, come Leodegario di Bourges, e Daiberto di Sens co' loro Comprovinciali, attrovandosi Radulfo Arcivescovo di Rems, e Metropolitano di detto Godefrido; Con (28) qual fronte, disse loro, avete ardire di comparire avanti di Noi, e di barbottar siffatte cose, quando Voi colla vostra mal condotta avete cacciato dalla sua Sede, un ottimo Pastore Ortodosso, ed ornato di tutte le più rare qualità e virtù? Andate dunque a cercarlo, e ritrovatolo, conducetelo da Noi; mentre fintanto avrà spirito, non farete per riceverne altro.

Frattanto giunsero i Messi del buon Prelato Godefrido, che al Concilio suddetto portavano lettere, colle quali significava, aver egli di già rinunziato al Vescovado d' Amiens, e che però esortava, che lo provvedessero in persona di altro Soggetto più degno di lui; mentrechè esso incapace, poco idoneo, e che niente coll' opere, laddove soltanto colle parole procurava di edificare il Popolo, non mai sarà per ritornare colà. Mossero siffattamente le lagrime di quell' orrevol consesso la pubblica lettura di tali umilissime Pistole piene di sì basso sentimento di se stesso, che appena potendole ritenere, i PP. convennero alla perfine di riserbar la risoluzione di quel che far si dovesse nel Concilio, che indi a non guari di tempo, cioè nell' Epifania del Signore convocar bisognava nella Città di Soissons (29).

In

(26) In Sigiberti continuatione: Unus ex illis Religiosis fuisse legitur, qui eremiticam vitam apud Truncum Berengarii primo duxerunt. In Epistola vero Gaufridi Claraevallensis Monachi de rebus in Concil. Rhemen. sub Eugen. III. habitis, Cono Cardinalis Regularis quondam Canonicus Ecclesiae S. Nicolai de Arvasia, fuisse dicitur. Vide Histor. Concil. Tom. x. pag. 1127.

[27] Ita ex Cod. Montis Dei Mabillonius Tom. v. Annal. lib. LXXII. n. LXXXVII.

[28] *Nicolaus Monachus in Vit. Godefridi lib. 3. cap. 9. apud Surium nostrum Tom. VI. die 8. Novembris:* Interim Conon Cardinalis, *scribit*, Pontificis maximi Legatus, & Radulphus Rhemensis Archiepiscopus, apud Bellovacum synodum celebrant; & ad eam accedunt Ambianensium Legati, conqueruntur, se destitutos optimo Pastore suo: Ad quos Rhemensis Archiepiscopus: Qua fronte, inquit, haec apud nos proponere ausi estis, qui virum pudicum, Orthodoxum, virtutibus cunctis ornatum, vestra improbitate e sua Sede expulistis? Quem illi parem, ne dum sanctiorem unquam habituri estis Sacerdotem? O vos miseros, qui tanto pastore, vel ad momentum caruistis! Num vos illum turpia lucra sectantem, libidini vacantem, Ecclesiastica beneficia venundantem unquam deprehendistis? Illis respondentibus; ab his illum plane immunem esse. Subjecit Archiepiscopus: Ite ergo, & tam peritum ovilis Dominici custodem perquirite, & inventum vobiscum adducite. Testor enim Dominum Jesum, donec ullus erit in Godefredo vitalis spiritus, nullum alium vos Episcopum habituros. *Vid. pariter Fleury Histor. Ecclesiast. Tom. x. num. XXIX. lib. LXVI.*

[29] Dum haec geruntur en adsunt Nuntii, apportantes litteras B. Godefredi, quibus illis significat se Episcopatum abdicasse: hortatur, ut alium Patrem sibi quaerant; se nunquam rediturum affirmat. Ostendit se ineptum, & inidoneum qui Episcopi munere fungatur: se quidem verbis docuisse subditos suos, sed mala vita corrupisse, & perdidisse. Quae cum legerentur, pene omnes lacrymati sunt, admirantes tanti viri humilitatem, qui cum esset meritis summus, inter omnes minimus, se abjicere videretur. Sane cum interdum

de

ANNO DI G. C. 1114.

L. Il Re di Francia con Arrigo Abate di S. Quintino, ed Umberto Monaco di Clugny manda lettere esortatorie a Guigone in Granoble, per la restituzione di Goffredo nel suo Vescovato di Amiens.

In fatti quivi radunati, furono del sentimento di comunicar, come seguì, la facenda al Serenissimo Ludovico Crasso (30) Re di Francia, che si attrovava presente. Concertarono col medesimo, che di suo ordine si mandassero a chiamare Arrigo Abate di San Quintino, dove il Santo Vescovo Godefrido, fin dalla sua più tenera età n' era stato educato, ed Umberto Monaco di Clugny uomo di grande autorità, e spedirli, conforme fu fatto, alla Gran Certosa con lettere. Fu una diretta a Guigone Priore della medesima, dove gli veniva ordinato, che non permettesse, che appresso di se dimorasse più lungo tempo il buon Vescovo; ed un' altra diretta allo stesso Godefrido, colla quale veniva esortato a volersi restituir quanto prima nella sua Sede (31).

LI. Quanto amaramente piangesse a tal annunzio il buon Prelato, che pur gli convenne ubbidire.

A vista di così precisi ordini e del Re, e del Legato, e degli altri Arcivescovi, non è credibile, quanto s' attristasse dall' un canto il buon Prelato, il quale costernato d' animo (32), buttossi immantinente a piedi de' Monaci scongiurandoli con un profluvio di lagrime, a non permetter che si dipartisse da loro. Eglino dall' altro, compassionando il di lui rammarico, senza saper nascondere il proprio rincrescimento, si sforzarono con molti argomenti di consolarlo. Tuttavolta all' incontro per dar a divedere fin a qual segno lo conoscevano savio, mettevano in considerazione di lui medesimo se stava in loro libertà il repugnare, non che a regj comandi, ma al precetto di tanti Vescovi. Laonde convenendo ed all' uno, ed agli altri di fare della necessità virtù, miglior partito non vi era, che tutti uniformarsi a' divini voleri. Perlochè dopo la dimora non già di due, secondo agli altri granciporri, anche piglia questo l' appassionato Guiberto (33), ma di circa quattro mesi (34); rendendo indefinite grazie alla carità degli Eremiti, con reciprocanza d' affetto, e con iscambievole edificazione si divise da essi, e dalla sua cara solitudine, che spesso spesso si fermava in ritornando nel suo Vescovado, a rimirarla con lagrime, e sallo Dio, con qual cuore (35).

Anno

de his quidam Reverendissimi Patres, qui tum præsentes affuere inter se colloquerentur, vidi eos lacrymas tenere non posse, adeo illorum animis affixa est Epistola illa, in qua tantum se vir tantus extenuavit. Tandem statuunt PP. apud Svessiones ad Domini Epiphaniam convenire, & quid faciendum sit, deliberare: *Idem qui supra Nicolaus Monachus ibidem*.

[30] *Sæpelaud. Nicolaus in cit. loc. subjungit*: Ubi eo ventum est jubente Ludovico Francorum Rege, accitus est Henricus Abbas S. Quintini, in quo Monasterio vir Dei Godefredus ab ipsis pene incunabulis sobrie, & pie educatus, ad summum virtutis apicem pertigerat. Vocatus est etiam Hubertus magnæ auctoritatis vir, & celeberrimi Monasterii, quod Cluniacum vocatur, Monachus. Hos duos cum suis litteris mittunt ad Fratres Cartusiæ, orant, immo imperant, ne Godefredum Ambianorum Præsulem apud se diutius morari sinant, sed ad Sedem suam ocyus redire compellant. Addunt mandata ad ipsum Godefredum, ut celerrime ad desolatum suum gregem se recipiat. *Vide Fleury in prælaudatam Hist. eodem num.*

[31] *Jo: Mabillonius Tom.* v. *Annal. Bened. lib.* LXXII. *n.* XC. *ad an.* 1115. Ineunte, *ait*, ejus sæculi anno quintodecimo, & quidem in Epiphania Domini apud Svessionas habitus est Episcoporum conventus, præsidente Conone Cardinale, cui Rex Ludovicus intertuit. In eo conventu actum est de revocando ad Sedem suam Godefrido Ambianorum Episcopo, qui sub finem anni præcedentis abdicato Episcopatu ad Cartusiam se receperat.

[32] Hæc ubi Godefredus accepit animo valde costernatus ad pedes Monachorum se prostravit, cum multis lacrymis orans, ne finerent ipsum a se avelli. Flent pariter etiam illi. Attamen multis eum consolantur modis, & quia Regiæ, & Episcoporum auctoritati resistere non poterant in pace illum a se dimittunt. *Nicolaus Monach. loc. cit.*

[33] Guibertus lib. 3. de Vita sua.

[34] *Joannes Mabillonius Annal. Benedict. Tom.* v. *lib.* LXXII. *n.*XC. Mitto, *ait*, quod idem Guibertus de eodem Godefrido addit, eum scilicet cum Rege turrim seditiosorum armis impetiisse, qua occasione Rex ipse jaculo in pectore sauciatus sit. Perseverabat hæc obsidio, cum hæc scriberet Guibertus, qui notat Godefridum Dominica Palmarum, quæ hoc anno in III. Id. April. incidebat e Cartusia in suam urbem revertisse. Cum itaque ad Cartusiam pervenerit in die festo S. Nicolai idest VIII. Id. Decembris anni præcedentis, non duos tantum menses, ut idem Auctor scribit, sed quatuor ibidem permansisse dicendus est.

[35] *Nicolaus supralaud. ib.* Porro, *scribit*, cum B. Godefredus a Cartusia non tam sponte sua, quam vi propemodum abactus esset, exiens crebro ad eam reflectebat oculos lacrymis madentes, se miserum, & infelicem summo animi dolore proclamans, cui in illo angelico contubernio non licuerit usque ad supremum vitæ diem permanere, & soli Deo divinæque contemplationi vacare. Fuit autem in Cartusia a sacris feriis B. Nicolai Episcopi, quæ aguntur octavo Idus Decembris, usque ad quadragesimæ initium, admodum interim exultans in Domino, quod a terrenis curis absolutus, optata quiete frueretur. Multa illic reliquit virtutis, & sanctitatis exempla, ut hodieque de illo inter se conferunt.

Anno di G.C. 1115.

ANNO DI G.C. 1115.

LII. Fondazione della Certosa di Porte in Borgogna.

IN questo anno (1) ebbe principio la cotanto celebre, terza dell'Ordine, e prima della Provincia di Borgogna, Certosa delle Porte (2), così detta dalle altissime natie rupi, che d'intorno intorno la cingono, e quasi ad arte in alcuni luoghi formano al dir del Chifflezio (3) la spezie di più porte. Stà sito quest'Eremo, che anche oggigiorno spira santità, e venerazione per l'orridezza del luogo, asprezza de' monti, sterilità del terreno, povertà della Chiesa, e semplicità delle Celle (4), nella Bresse (*Sebusia*) Diocesi di Bellay (*Bellicensis*), da cui si discosta verso Occidente, due leghe e mezza. Allontanasi poi dalla Gran Certosa, framezzandosi le Alpi quattro leghe, ed otto trovasi remota dal Monistero di Ambournay nella Diocesi di Lion, a cui tal luogo si apparteneva, giusta il Mabillonio. Ad ogni modo altre memorie in molte schede vogliono, che stato si fosse di dritto dell' Arcivescovo di Lione, e la cosa passò in questa maniera: Due Monaci del testè detto Monistero d' Ambournay dell' Ordine Benedettino, chiamati Bernardo l'uno, e Ponzio l' altro, udendo la fama della santità de' PP. Certosini dell' Eremo di Granoble, accesi da una santa emulazione, ne portarono suppliche a Gauceranno *69*. Arcivescovo di Lione, e ad Ugone Vescovo di Granoble. Esponevano d' interporsi essi colla loro autorità, quando lo conoscessero a maggior gloria di Dio, affinchè ottenessero quella che i medesimi frattanto chiedevano istantemente licenza dal loro Abate, di poter menare vita a quelli consimile in detto Eremo delle Porte ch' era di dritto dello stesso lor Monistero, secondo sopra stà detto, donde partir si volevano. A loro suppliche, ed a petizione adunque di detti Vescovi, che adempiron tal parte con calore, volentieri avendo acconsentito Desiderio allora Abate, stimò però prima comunicar tal facenda a tutti gli altri Monaci della sua Congregazione. Eglino ben essaminato avendo da quale spirito provenisse tal vocazione, ed osservandone il fervore, e la santa perseveranza de' Postulanti, l' approvarono per cosa del Signore. Laonde diedero a medesimi non solo il loro assenso; ma assolvendoli dalla obbedienza del primiero proposito, concessero in grazia di tanti Intercessori, a così ben affetti allievi, il luogo bramato (5), che in progresso di tempo, anche confermò Innocenzo II. (6).

[1] *Joannes Mabillonius loc. supracit. num.* CXIII. Verum illustrior fuit hoc anno [*nempe* 1115.] fundatio Domus Portarum Diœcesis Bellicensis, quæ primum a majori Cartusia cis Alpes locum tenet, & est ordinis totius post Squillacensem Calabriæ domum tertia.

[2] De ea præter auctorem Historiæ Bressiæ. & Bugesii fol. 86. & Tom. III. pag. 220., & seq. Probationum ejusdem Histor. legendi Petrus Sutoris lib. 2. de Vit. Cartus. Tract. 3. cap. v. Petrus Dorlandus in Chronico Cartus. lib. 4. cap. 9. Theodor. Petrej. Biblioth. Cartus. ubi de Origin. Cartus. Monasterior. cap. 6. pag. 15. Claud. Robert. Gall. Christian. pag. 636. aliique.

[3] Locus iste sylvis, & Alpibus circumseptus, angustissimus est, sic dictus, ut Chiffletio videtur, quod in eo nativæ ipsæ rupes, certis locis velut artificis manu excisæ portarum speciem præseferant. *Ita Mabillonius in Tom.* v. *Annal. Benedict. lib.* LXXII. n. CXIII. *ex laud. Chifflètio in Manual. Solitariorum*.

[4] *Mabillonius laud. ib. n.* CXIV. Sacram hanc domum Portarum, *scribit*, ante aliquot annos lustravimus Ego, sociusque quondam meus Michael Germanus. Miserati summus horridum situm loci, inter angustissimas Alpium fauces ita coarctatum, ut vallis interjecta vix regulares capiat ædes. Illic nec habet hortulanus quod serat, nec vinitor, quod excolat. Ecclesia tenuis, sed decenter ornata. Veteres cellæ humiles, angustæ, priscum solitariorum rigorem spirantes.

[5] *Idem ib. n.* CXIII. Primi illius Auctores fuerunt duo ex nostris Ambroniacenses Monachi, Bernardus, & Pontius, qui permissu Desiderii Abbatis sui, totiusque Capituli, ad Eremum Portarum, quæ juris Monasterii erat, secesserunt cum aliis Clericis, & laicis, & obedientiæ absolutionem, ne ipsorum propositum obedientiæ prætextu everteretur, petente Gaucerano Lugdunensi Pontifice, necnon Hugone Gratianopolitano cum Eremo illa obtinuerunt.

[6] *Joseph Morotius Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol.* 227. Bernardo, & Pontio, *testatur*, primum concesserat Ambroniacensis Abbas nomine, Didier locum, qui de jure sui Cœnobii erat incolere vitamque eremiticam profiteri, & deinde ad annum præfatum Cartusiensibus nomen dare, exactissimamque anachoreticam hanc institutionem ibidem inferre, quod & Innocentius II. Christi in terra vices tunc temporis gerens, Pon-

ANNO DI G.C. 1115.

LIII. Bernardo I. Priore della medesima Casa uom in dottrina, e santità singolare.

Costoro impertanto, che furono i primi fondatori, e non già Umberto de Bauciaco 65. Arcivescovo di Lione, conforme malamente vorrebbe dar ad intendere Servezio nella sua Cronologia (7), radunati molti Chierici, e Secolari, verso colà si stradarono, e tutti d'unanime consentimento, elessero a loro Priore lo stesso Bernardo I. che governò con grande spirito, e zelo quella Casa fin all'anno 1147. conforme appresso diremo. Questi che e per lettere, e per probità di costumi (conforme in progresso di questa Storia ci converrà dire) era uomo singolarissimo, senza disanimarlo punto la grande impresa, a cui si accingeva, pose doppiamente mano all'opera e di fabbricar nell'esterior la Certosa, e di introdurre riguardo all'interiore tutte le accostumanze osservate da' Certosini. A tal effetto fa d'uopo dire, che da lui si tenesse spesso carteggio con Guigone Priore della Certosa di Granoble, tuttocchè di ciò non se n'avesse memoria. Mentre abbenchè allora cadauna Casa vivesse da se, pure la Certosa di Granoble, come prima Casa dell'Ordine, veniva tale quale principalmente riguardata dall'altre circonvicine, che di nuovo s'andavan fondando. Comunque si voglia, egli il P. Bernardo riuscì, e fu così fortunato in tale proposito, che indi a non guari di tempo nell'uno, e nell'altro uomo, la copia, se non superava, niente era inferiore all'originale. Mercecchè da quella Casa, che sembrava tagliata al modello dello vero spirito Certosino, si videro uscire, quanti figli, altrettanti (8) e per la Trionfante gran Santi, e per la Militante Chiesa gran Prelati, siccome a suo luogo, ci riserbiamo di riferire.

LIV. S. Ugone Vescovo di Granoble fonda la Certosa così detta *Excubiarum*, nel Delfinato.

La tenerezza d'affetto, che S. Ugone Vescovo di Granoble conservava per gli Certosini, era indicibile. Ei non contento di sovente visitarli, con iscambievole spiritual consolazione, di provveder spesso spesso a tutti i loro bisogni, procurava eziandio, che vie maggiormente si andasse dilatando il loro santo Istituto. Gioiva il Santo Prelato in sentir, che la Dio mercè, il loro buon nome s'era sparso dappertutto, e che sotto la savia disciplina del dotto insiem' insieme, e santo uomo Guigone, il concorso era grande di coloro, che volevano abbracciare un sì austero proposito: Laonde giacchè l'Eremo di Granoble divenuto emporio di virtù, appena era capace d'ammetterne di vantaggio, non senza discapito dell'altrui profitto, volle in questo medesimo anno 1115. fondarne un altro Monistero. Situollo ne' Monti del Delfinato di là del fiume, contiguo il Castello di San Marcellino, sotto nome di Certosa delle vigilie (9), o sentinelle, come si voglia volgarizzare *Domus Excubiarum*. La separò in due Case, una per gli uomini, ed un'altra in proporzionata distanza, per le donne; donde si dice essere stata Pioressa la B. Agnese della Famiglia di Bressieu. Quantunque l'anno 1420. venne quindi quest' ultimo Santuario (10) soppresso, per quegli giusti motivi, che a suo luogo non mancheremo di raccontare, e le sue poche ren-

---

Pontificio diplomate ratum habuit. Primus copiosissimæ nunc domus census, solum fuit Eremo adsitum, cujus possessionem, cum immigrationis ad Divi Brunonis disciplinam facta potestate Desiderius Abbas ultro eisdem primis inquilinis impertitur. *Tabulæ Guicenonianæ Histor. Bugessii intexta*. Vide infra in Append. I. n. XVIII. & sequ.

[7] Servetius in Chronologia ejusdem primæ in Gallia Ecclesiæ.

[8] *Joseph Morotius in suo Theatr. Chronol. Sacr. Cartus. Ord. parte* VI. *fol.* 228. Prodierunt, *inquit*, ex absolutissima hac Monasticæ perfectionis palæstra Nantelmus, Bernardus, S. Anthelmus, Bellicenses Episcopi, Bernardus III., & S. Stephanus de Castillon ad Diensem moderandum gregem assumpti, Ayraldus Maurianensium, Henricus Genevensium Pastores delecti, Bernardus de Turre, & Bernardus de Samia ad supremum Ordinis regimen admoti; præter S. Anthelmum, quem ante Insulam Pontificiam summo hoc munere primo functum suo loco adnotavimus. Alii eruditis vigiliis, spectatissima alii morum probitate coruscarunt, qui omnes luculento dignitatum, scientiæ, & perfectionis nitore, sacra inter Monachorum Claustra Portarum Conventum potissimum evehunt, & commendant, illudque, gloria nomini consona, ad Religiosam sanctitatem ad Infulas Ecclesiasticas, & tandem ad cælestis gloriæ fastigium patentem hactenus portam, multiplici ex nomine comprobant.

(9) *Guigo in Vit. S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi:* Ut enim taceamus, *inquit*, quæ Clero pariter, & plebi per eum bona pervenerunt, Eremus Cartusiæ Colesiensis Abbatia, excubiarum Eremus ipso adnitente cœperunt. *Et alibi ubi de tumulo laudati S. Propagatoris:* Aderant, *ait*, ex nostris, & Calesiensibus, ac Excubiensibus plures Conversi, Sanctissimæ glebæ custodes assidui.

(10) Nicol. Chorier. Histor. Delphin. P. 2. Cap. II. §. 11. Vide in Append. n. XX.

rendite, una col pieno dritto, passorono d'autorità Pontifizia, e Regia, nel Decano della Cattedral di Granoble.

LV. Guiberto Abate di Nogean scrivendo in questo anno il libro della sua Vita, vi inserì molte cose appartenenti a' Certosini.

Guiberto Abate di Nogean coll' occasione, che in tal anno s' attrovava scrivendo il Libro della sua vita (11), vi volle in esso inserire molte cose dell' origine, e progresso dell' Ordine Certosino. Ma poichè la lontananza gli era d'impedimento a saperne con distinzione delle loro avventure, non che delle loro accostumanze, e soltanto appoggiandosi alla fama, che sempre è solito portarne incerto il rumore, o almeno non senza molte alterazioni, si pose ad assentar fatti, che non posson in verità stare ben a martello. Egli per dirla una volta ancora, ne seppe poco de' Certosini, e quel poco lo registrò ne' suoi scritti assai malamente, dico, con prender non pochi abbagli. A verificar il primo basta notarsi, ch' ei parlando del nostro Brunone ancora nel secolo, dice, che *Giorni addietro* ec. quando dall' anno della ritirata del Santo in Granoble, che sortì l'anno 1084. fin a quel punto, che esso scrivea, che si annoveravano gli anni di Cristo 1115., vi eran trascorsi meglio di anni XXX. Il che non accorda con quel suo: *Non molti giorni fa*. Prosiegue poi il suo discorso con chiamare il Santo nostro: *Un certo Bruno*: Ignorando di che patria, di che famiglia, di che fortuna o condizione, ed in quali impieghi esercitato si fosse, prima che giungesse in Reims, da quando unicamente par che principiasse ad averne qualche sentore del di lui carattere. Quindi facendo salti mortali, tralasciando tutti gli avvenimenti, che vi si framezzarono fra il suo esilio dalla Città di Reims, per la persecuzion di Manasse sacrilego Arcivescovo di quella Sede, che addivenne l' anno 1078., e la di lui conversione dal secolo, che occorse l' anno 1084. di botto lo vuol Romito in Granoble (12). Non seppe poi, nè curò di sapere quale stata ne fosse la cagion positiva, per cui il Patriarca SS. lasciasse il luogo della Gran Certosa. Non pervenne a sua notizia, che l' Eremo di Granoble depositato venisse in mano di Siguino Abate del Monistero della Casa di Dio nell' Arvegna: Nè tampoco, che indi a non guari di tempo per lettera di Papa Urbano II., che così ordinavagli, lo restituisse al P. D. Landuino istituito Priore di detta Casa. Ignorò affatto, che il Santo nostro si ritrovasse più anni presso del Pontefice, affin d' assisterlo nella celebrazione di diversi Concilj, che in quella stagion, conforme fu posto in esecuzione, convocar si doveano. E per tralasciar a brevità il di più, che notar si potrebbe, se Bruno in Calabria, o in Puglia poscia trasferito si fosse, riman per cosa molto indecisa presso del nostro non ben accurato Scrittore (13).

LVI. Sbagli non pochi ch' ei prende intorno a tal particolare.

Rispetto quindi al secondo punto, ch' egli in quel poco, che n'ebbe contezza, vi framischiasse molti suoi granciporri; basta sapersi, esser una pura sua chimera il dir, che il Santo creato Vescovo, fuggito sen' avesse, affin d' evitare tal (14) carica; quando a vero dire soltanto con umiltà, ed ossequio, si fece a rifiutare una così fatta dignità. Dice, che in Certosa vi erano, allorchè egli scriveva XIII. (15) Monaci, quando anche a' tempi, che Guigone V. Priore della Gran Certosa, mandò

(11) *In libro* 1. *Guiberti Abbatis Nongent. de Vit. sua, qui an.* 1115. *secundum Mabillonium Tom.* V. *Annal. Benedict. lib.* LXXII. n. CVIII. *ad eumdem annum* 1115. *Librum tertium scribebat*: Fuit non longe ab his diebus, *legitur*, Bruno quidam in urbe Rhemensi vir &c. Et liberalibus instructus artibus, & magnorum studiorum rector, qui conversionis initia ex subjecta nactus occasione dignoscitur Manasses quidam &c.

(12) *Idem ibid.* Bruno in Ecclesiis tunc Galliæ opinatissimus, cum aliis quibusdam Clericorum Rhemensium nobilibus, infamis illius odio, excessit ab urbe . . . . . Urbe deserta sæculo etiam abrenunciare proposuit, qui suorum notitias horrens ad Gratianopolitanum Territorium.

(13) *Idem ibid. loc. cit.* Inde etiam, qua, nescio, occasione mirabilis iste Bruno recedens, postquam his, quæ prælibavimus rudimenta, multa dictorum, & factorum inculcatione præstiterat, ad Apulos, nescio, Calabrosve recessit, & ibidem huic quiddam simile vivendi genus instituit.

(14) Ibi cum multa humilitate se ageret, & omnimoda piorum exemplorum præbitione circumquaque fulgeret, ad Episcopii dignitatem ab Apostolica Sede quæsitus, & tentus, fugit, & sæculum veritus &c. *Idem ibid.*

[15] Ecclesia ibi est non longe a crepidine montis paulo sinuatum deflexum iter habens, in qua tredecim sunt Monachi, *Idem Guibertus ib.*

Anno di G. C. 1115.

mandò fuori le sue Consuetudini, nè pur giungevano a questo numero (16), quantunque tanti e più si prefigesse, avendo rispetto proporzionato alle rendite, di mantenerne, se Dio mandasse operarj nella sua Vigna. Sembra poi, che dar volesse ad intendere, come quei buoni Romiti, soltanto bevessero dell' acqua acetosa (17), quando colla debita discrezion religiosa si somministrava loro (18) eziandio del vino. Soggiunge, che ne' soli dì festivi si dispensasse a' medesimi (19) del cacio, e del pesce; quando la pietanza si dava ancora in altri giorni (20). Asserisce, sebben con qualche dubbietà, che la Messa ne' giorni di festa soltanto, e di Domenica (21) s' udisse, quando a buon conto ognidì in Convento s' accostumava di celebrare, e la rarità raccordata anche da altri Scrittori (22), si riduceva unicamente alle Messe private (23). Afferma, che quasi non mai da' Certosini, si rompesse il silenzio, ma che così facendo duopo (24) si servissero di certi segni, per farsi a capire, laddove per verità Guigone nelle sue Consuetudini (25) scrive, che meglio si servissero del proprio strumento della lingua, a ciò deputato, dicendo poche parole, che degli altri membri, facevan varj segni, non senza grave incomposizione, ed indecenza. Laonde con ragione ebbe a dire un certo eruditissimo Personaggio (26) che Guiberto molto all' ingrosso stato ne fosse informato delle cose del nostro Ordine, e che però pigliasse più abbagli, che scritto non avesse parole.

LVII. Con qual rincrescimento si senta nella Certosa di Granoble, la morte di Goffredo Vescovo di Amiens.

Grande fu il rammarico, che con ragione, non già nell' an. 1118. conforme alcuni per abbaglio malamente hanno lasciato scritto (27), ma nel cader di questo anno 1115., ne sentirono i PP. della Gran Certosa per la morte occorsa di Godefrido Vescovo d' Amiens speziale amico dell' Ordine. Trovavasi il Santo in viaggio per la Città di Reims, insieme con Rodolfo Arcivescovo di quella Metropoli, nel Monistero di S. Crispino presso Soissons dell' Ordine Benedittino. Quivi infermatosi, l' Abate lo assistè nel suo felice passaggio, una con Teolfo Priore, che alla gagliarda adoperossi, che non già nella Cattedrale, dove s' avea egli stesso lasciato, ma nel detto Monistero, conservar si dovesse sepolto

(16) Guigo Noster v. Cartusiæ Prior cap. LXXVIII. suar. Consuetud.

(17) *Guibertus laudatus loc. præcit.* Vinum, si quando bibunt, adeo corruptum est, ut nihil virium, nihil pene saporis utentibus afferat, vixque communi sit unda præstantius.

(18) *Guigo in Consuetudinibus præcitatis cap.* XXXIV. Mensura vini, sive in refectorio, eadem perseverat, eodemque modo temperatur, nam puro non utimur. *Ubi Le-Masson Annal. Cartusien. lib.* I. *cap.* VIII. *fol.* 70. Nulla ergo, *scribit*, fiebat distinctio inter dies festos, & alios circa vini mensuram, cum semper æqualis esset.

[19] *Guibertus ibid.* Pisce, & caseo Dominicis, vel valde festis diebus utantur.

[20] *Vide Guigonem loc. præcit. cap.* XXXIII. *ubi:* De Caseo namque, *scribit*, seu piscibus, aut ovis, vel si quid ejusmodi, quæ pitantias vocamus, semel sumimus. Hic aperte exprimitur, *subjungit Le-Masson ubi supra*, quod non tantum Caseo, sed & piscibus, & ovis aliisque hujusmodi ad victum uterentur, & inde componeretur portio cibi singulis Monachis ministrandi, quam pitantiam, & aliquando pulmentum vocabant.

[21] Missas, ni fallor, Dominicis, & solemnibus audiunt. *Guibertus in lib. de Vit. sua.* Vide infra in Append. I. n. XXI.

(22) Vide Petr. Blesensem Epist. ad Alexandrum Monachum.

[23] *Le-Masson Not.* 2. *in cap.* II. *Consuetud. Guigon.* Ex hoc loco, & aliis infra notandis patebit, non bene opinari eos, qui putant quod olim in Ordine raro Missa a nostris celebrabatur. . . . . Raritatem ergo istam, non ad Conventuales Missas, sed ad privatas tantum pertinuisse putamus, quæ a Monachis Sacerdotibus statutis tantum diebus celebrantur. *Et not.* 2. *in cap.* III., *& not.* 5. *cap.* V.

[24] Nusquam pene loquuntur, nam si quid peti necesse est, signo exigitur. *Guibertus ubi supra.*

(25) *Guigo in consuetudinibus cap.* XXXI. *in fine*: Soli enim degentes signa Cœnobiorum, aut nulla, aut pauca novimus, sufficere putantes linguam solam; non etiam ceteros artus reatibus implicare loquendi. Et ideo si tanta necessitas urget, uno, vel duobus, vel certe paucissimis verbis, quod res postulat maluimus indicari, *Vid. LeMasson ad eamdem notam.*

[26] *Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stylit. Myst. Punct.* III. *n.* XIV. *in fine*: Rudem, *inquit*, rerum S. Brunonis se prodit Guibertus. Quot verba, tot hallucinationes, aut ignorationes. Ignoravit caussam secessus &c.

(27) *Mabillonius Tom.* V. *Annal. Benedict. lib.* LXXII. *n.* CVIII. Excessit e viris vix sanctus, *scribit*, ut jam dixi VI. Idus Novembris hora diei nona, anno Sacerdotii, seu Episcopatus sui undecimo, ætatis quinquagesimo, adeoque anno ejus sæculi, non decimo octavo, ut in editis legitur. Siquidem an. MCIV. Episcopus Ambianensium electus est. Emendandæ itaque ceteræ Chronicæ Notæ in editis, legendumque Regnante Ludovico Philippi Francorum Regis filio, anno Regni ejus octavo, non decimo octavo, Incarnati autem Verbi millesimo centesimo decimoquinto.

to, come seguì, quel Sacro Deposito. I nostri Romiti adunque amaramente lo piansero, come colui, che nella lunga conversazione di più mesi con loro, mentre intrattennesi nell' Eremo in tempo delle sofferte sue turbolenze, secondo fu detto di sopra, s' aveva accattivato l'affetto di tutti; onde passando fra essi una santa scambievole amorevolezza e reciproca amistade, perciò in tal congiuntura, non mancarono di praticar diversi divoti e pietosi ufficj in suffragio della di lui grand'anima.

Anno di G.C. 1115.

Anno di G. C. 1116.

Anno di G. C. 1116.

LVIII. Fondazione della Certosa di Durbon nella Diocesi, e distretto di Gap.

INtanto il felice avvenimento de' primi progressi dell'Ordine Certosino fu richiamo (tanto vale in noi il buon esemplo) d' altri maggiori. Cosicchè sembrando facesse a gara la Francia tutta per aver di tal nuova pianta, che produceva tali bei frutti di santità nel suo rispettivo terreno, non meno di quattro altre Certose fondar si videro in quest' anno 1116. Una si fu la Casa di Durbon (1), ossia d'Urbon, nella Diocesi, e Territorio di Gap (*lat. Vapiciensis.*) La medesima da detta Città è discosta quattro leghe, cinque dalla Città di Diè, ed una dal Castello di S. Giuliano (*S. Julien*). Durbon si numera la quarta dell' Ordine, e la prima della Provincia del Contado di Provenza, nel Tratto di Marsiglia. Colà il Padre Guigone ad istanza del Signor de Beaudisner, ed a richiesta di Leodegario II. di tal nome, Vescovo allora di Gap, che dotolla di molti beni, ma non tanti quanti faceva al bisogno, vi mandò dalla gran Certosa un santissimo Monaco chiamato D. Lazzaro, ed alquanti Fratelli Conversi. Essi fin all' an. 1178. se la passarono molto alle strette, per la penuria delle cose necessarie. Ma da tal tempo in avanti, sì coll' economia, che coll' industria de' Servi di Dio volentieri contentandosi del poco, ogni cosa pareva loro di soverchiare. Dall'altra parte giovò la pietà d' altri Vescovi successori, coadjuvò quella del Conte Taillafery figlio di Raimondo Duca di Narbona. Egli con un suo Diploma concedè franchigia di pascer per tutte le sue appartenenze i loro animali, e diè a' medesimi PP. molte altre esenzioni, e Privilegj. Altri divoti poi di mano in mano hanno concorso colla loro liberalità a tale santa opera. Onde non solo si pose in qualche stato di un proporzionato religioso mantenimento, ma di vantaggio coll' aggregazione della Casa di Bertaudo, di cui or ora sarem per parlare, si è renduta la prima della Provincia.

LIX. Fondazione della Certosa di Bertaudo.

L'altra Casa, che in quest' anno ebbe principio fu la Certosa così detta di Bertaudo (2), per ritiro delle Donne, che abbracciar volevano il nostro Istituto, due sole leghe distante dalla Certosa sopradetta di Durbon. Il suo Chiostro l' anno 1160. (3) era già terminato; L' anno 1260. se ne fa memoria della medesima (4), e stiede in piedi fin al secolo XVI. (5) quando le Monache di tal Santuario, le cui rendite vennero aggregate alla cennata Certosa di Durbon, passaron nel nuovo Monistero di Prato-molle, e l' ultima di esse salì al Cielo l'an. 1627. (6).

LX. Fondazione della Certosa chiamata Selva Benedetta nel Delfinato.

In oltre la Certosa di Selva (7) Benedetta, nel Bosco così denominato Paladru, non lungi dal paese cognominato Virico, nel Delfinato, cinque leghe discosta dalla Gran Certosa, Diocesi di Vienna di Francia,

[1] Laudatur in Cod. S. Remigii in libello de Instit. Cartus. ubi de Guigone V. Cartusiæ Priore, ab auctore Anonymo in Histor. ejusdem Ord., in Indice antiquo Domor. Ordinis, & alibi. Vid. in Append. I. n. XXII.

[2] Index antiquus Domor. Monial. Cartusien.

[3] Petrus Lowet De Beavvais in Epitom. Histor. Provinciæ.

[4] Extat Documentum in Actis Ottonis XXVI. Vapincensis Episcopi, qui ratam habet donationem Ecclesiæ S. Mariæ de Saxobando, ei factam ab Inde Abbatissa Monasterii de Subripis an. 1260.

[5] Nicolaus Chorier Histor. Delphin. cap. 5. P. 2. lib. 1. §. 10.

[6] Ex Tabulario Cartusiæ Prati-mollis, ubi de hac Translat. laudat. Monialium. Vide per omnia Bibl. Sebusianam Cent. 1. in elucid. laud. Nicolai Chorier. loc. præcit. Vide de fundatione ejusdem ut infra Append. I. num. XXII.

[7] In libello de Cartusianor. init. ex Cod. S. Remigii apud Labbæum in sua Bibliotheca. Vid. infra in Append. I. num. XXIII.

ANNO DI G. C. 1116.

che occupa il quinto luogo nella Certosa dell' Ordine, e vien numerata la seconda della Provincia di Borgogna, si vuol che in quest' an. 1116. eziandio venisse abitata da' nostri PP. Certosini (8); Egli è vero, che fin all'anno 1166. le cose camminassero molto lentamente, ed i Monaci si attrovassero assai alle strette, sofferendo non poche angustie, non solo per la scarsezza delle loro sostanze; ma parimente per le insolenze degli Scismatici: Tuttavolta l'anno 1167. a contemplazion di Terrico figlio dell' Imperatore, o come altri dicono Fratello naturale, che ispirato dal Signore prese l'abito (9) di Converso in detta Certosa, e diede alla medesima tutto ciò, che toccava di suo patrimonio. Fra l'altro vi furono i campi di certi vicini popoli da lui debellati, e col consenso del Pontefice, e di Cesare, a quella ceduti. Il che venne lodato, e confermato e da Roberto Arcivescovo di Vienna, e da Umberto III. Sovrano di Savoja. Avendo frattanto l'Imperator Federico Aenobardo, ossia Barbarossa competentemente dotato (10) un tal Cenobio, che da indi si disse di Santa Maria della Selva Benedetta, gli affari di detta Certosa pigliarono un aspetto migliore. E viepiù andò a poco a poco avanzando colle donazioni fattele da Guglielmo di Poitiers, ed Aimaro suo figlio l'anno 1183., da Eduardo Conte di Savoja, e Raimondo Conte di Provenza l'anno 1240. e da Guglielmo Signor di Castel nuovo l'anno 1286.

LXI. Fondazione della Certosa di Meyria; da Ponzio de Balmeto Canonico Penitenziero di Lione.

E per fine nel medesimo anno di cui parliamo 1116. fu mosso ancor dalla sua divozione verso de' Servi di Dio Certosini, del cui rigore di vivere aveva inteso dir cose grandi, Ponzio de Balmeto. Questi traeva sua origine da Maggiorevo Cameriero dell' Imperator Valentino, da cui, per essersi meglio contentato, che Arbagasto inimico del suo Padrone l'orbasse dell' occhio destro, che consegnargli la chiave del suo gabinetto, venne arricchito di molte Signorie (11). Egli da Maestro Penitenziario (12), e Canonico della Chiesa di Lione, mandò a supplicare caldamente il P. Guigone Priore della Certosa di Granoble, affinchè si degnasse di mandar da lui uno, o più de' suoi Monaci, per passarsi scrittura autentica, e prendersi insieme possesso de' beni, che aveva risoluto consecrare a Dio nella fondazione di una nuova Certosa. Guigone uomo savio fin a quel segno considerando, che tanti vestiti tagliati ad una volta per cucirli, vuo' dire simili voti tutti ad un tempo intorno alla propagazion dell' Ordine, non potevan altramente addivenire, che da un' alta provvidenza divina, a voler entrar ne' cui giudizj, bisogna confessare esser troppo corto l'intendimento umano, tosto spedì a quella volta il P. D. Stefano Burgese, uno de' primi compagni del nostro Santo Patriarca, col titolo di Priore. Uomo era il medesimo consumato nell' esercizio della virtù, come colui, che fin da' suoi più teneri anni avea succiato il latte, sposate le massime, ed ereditato per conseguente lo spirito del gran Brunone. Laonde accompagnato da due Fratelli Conversi, l'uno per nome Buonofiglio, l'altro Luofrido, portatosi sopra

[8] Elenchus Domorum Ord. Cartusien.

[9] Ex variis schedis in Archivo Cartus. SS. Stephani, & Brunonis asservatis.

[10] Histor. Delphin. 4. Lib. II. §. 18.

[11] *In una Tabular. Majoraevi tale inspicitur Monumentum*: Noverint omnes praesentes, & futuri, quod Valentinianus Imperator anno X. Regni ejus concessit Majoraevo ejus Cubiculario, quidquid ei antea dederat in montibus, & vallibus prope vallem Helnonis, prope vallem Michaliae, & prope montem del Cambes, cum omnimoda potestate alte, & basse Domos, turres, castra, & urbes construendi, leges condendi, propria numismata fabricandi, ita agendi ac si esset Imperator. Eo quod ille maluit oculo orbari dextero, quam clavem cubiculi Imperatoris tradere Arbogasti hosti. Apud Isernoros Kalend. April.

A tergo haec scripta erant. Majoraevus aedificavit Urbem de Balmeto, a qua nomen sortitus est, & castrum proprio nomine ab ipso vocatum Majoraevum in valle de Meria.

Ejus originem indicat eruditissimus Petrus Franciscus Chiffletius in Appendice ad Manuale Solitariorum, primo Divione editum anno 1656., *ac demum Lugd. an.* 1677. *impressum in Biblioth. Max. Veterum PP. Tom.* XXIV., *ubi numero* VI. *haec inter alia*: Hic moram facere possit, ad hujus Appendicis numero IV. Diploma Rainaldi Lugdunen. Archiepiscopi, de nomine & orig. Majoraevi, & quae describuntur, superius aevum spectantia. Vidimus certe his oculis in Archivo Majoraevi tabulas autographas, datas Aprili mense anni 1213., & ejus sigillo munitas. *Vide infra in Append. I. n.* XXIV.

[12] Verum an. 1125. electus est Episc. Bellicen. Ecclesiae. Claud. Robert., S. Martani, & alii.

Anno di G.C. 1116.

pra la faccia del luogo, ed esaminate bene le cose, giudicandole riuscibili, procurò che si tirasse avanti la facenda a maggior gloria di Dio, ed altrui spirituale profitto, come infatti seguì. Mentre Guglielmo Decano della Chiesa di Lione in presenza di tutto quello orrevole Capitolo l'anno 1116. (13) stipulò pubblica Carta lodata, e confermata da Guglielmo Signor di Dorchia, e dal Cavalier Garnerio de Balmeto fratello di detto Ponzio, che si fece un piacere di fondar detta Certosa. Sita, e posta essa trovasi nella Regione della Blesse (*Sebusia*) di quel lato, che s'appartiene alla Diocesi di Lione, tre leghe distante da Pontdain, una dalla Terra di Nantua, e proprio nel distretto, donde così prese il nome della Valle di Meyria (*Majoraevum*) che diede loro, con tutte le prerogative de' suoi Maggiori, jussi, ed alti, e bassi Dominj. Quivi adunque incominciatosi con calore a fabbricar il Cenobio di Meyria (14), ossia Maggiorevo, sì fattamente venne proseguito, che in brieve spazio di tempo, ridottosi a perfezione, ivi lo stesso Ponzio vestì l'abito Certosino, e diportossi con tal esemplarità, ed edificazione, che morto Stefano da Burges dove riposa, venne eletto a 2. Priore di detta Certosa, e quindi a Vescovo di Bellay (15), come a suo luogo ci converrà di parlare.

---

[13] *Extat in Tabulario Cartusiae Majoraevi Charta tenoris sequentis, videlicet:* Willelmus primae Lugdunensis Ecclesiae Decanus, universumque ejusdem Ecclesiae Capitulum, omnibus Christifidelibus salutem, & pacem. Noverit quicumque vestrum hanc Chartam, aut legerit, aut viderit, quod Dominus Pontius de Balmeto Lugdunensis Ecclesiae praedictae Magister, & Poenitentialis, atque Canonicus, Vallem Majoraevum nominatam dedit, & libere concessit Fratribus Ordinis Cartusiensis: Fratri videlicet Stephano, pro Priore ibi misso, Bono Filio, & Laufrido Conversis &c. Actum in Capitulo nostro Lugduni, anno Domini 1116. cum appositione nostrorum sigillorum. Vide infra in Append. I. eod. num.

[14] De ea Petrus Venerabilis Epist. 24. lib. VI. Et Chiffletius in Manuali Solitariorum.

[15] Vid. ad an. 1125.

LIBRO III.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1116. *fin al* 1120.

Anno di G. C. 1116.

LXII. Divozione grande de' Popoli di Francia, e della Calabria verso le rispettive Certose.

OR siccome resta di già veduto come per la Francia in tale stagione tutte le persone timorate di Dio, facoltose, e ben affette all' Ordine Certosino, facevan quasi a gara d' andar fondando di quà, e di là tante picciole Certose. Non tralascio di raccontare ciò che addivenne spezialmente in questo corrente anno 1116. Or questo appunto indi a non guari di tempo concorse a maraviglia all' ingrandimento della Certosa di Granoble sopra dell' altre più moderne. Mentre esse bisognose della sua direzione nelle accostumanze Cartusiane, venne ad acquistare insensibilmente un certo non so che di superiorità, e di Stato più rispettabile. Ma in particolare allor che ne ricevè istanza di mettere in iscritto le proprie Consuetudini. All' incontro nella nostra Calabria cadaun Principe, e Signore, o altro particolare, ben intenzionato a favor de' nostri novelli Romiti aveva la divozion d' andar sempre più aggiungendo qualche altra cosa o in terre aratorie, o in giardini, vigne ed altro simile alla pinguissima dote fatta dal Conte Ruggieri all' Eremo di Santa Maria della Torre, ossia Monistero di S. Stefano del Bosco.

LXIII. I primi Romiti di Calabria quelle Celle, che ora son Grangie, principiato avevano a farle Monisteri.

Da ciò n'addivenne un non picciol imbarazzo. Mentre a buon conto i nostri PP. di Calabria a proporzion, che crescevan gli averi vedevansi nell' obbligazione di dover mantenere maggior numero di Religiosi. Laonde moltiplicati i beni; e questi divisi, e dispersi di quà, e di là in paesi e differenti e lontani, per non lasciarli in abbandono, e a discrezione di chi avrebbe soltanto badato a ricavarne profitto per se stesso, bisognò prender altro spediente. Quei beni una volta ch' erano stati assegnati per patrimonio di Cristo, e per esso incorporati alla loro Certosa, farli quindi insiememente ricadere in mano di altri, punto certo non conveniva. Perciò s' attrovarono nella dura necessità di eriger coll' assistenza de' proprj suoi Religiosi altre nuove appartenenze. I PP. antichi, ch' eran di mente meglio illuminata, e di discernimento più retto, seriosamente considerando, dove un giorno avrebbero andato a parare le cose, se non si dava allora per allora un pronto riparo vollero prevenirne gl' inconvenienti, che potessero nascere. Sul dubbio dunque di qualche strepitoso sconcerto, o di qualche lagrimevole scandalo, saviamente risolsero di dover formar, anzicchè tante Celle, dove non mai s' avrebbe potuto mantener il rigor della regolar Osservanza, altrettanti Monisteri, ne' quali si poteva benissimo far fiorire il decoro della Disciplina Monastica colla dipendenza dall' Eremo, che sempre considerar si dovea per la Certosa principale. In fatti stà veduto essersi così già fatto del Monistero di S. Stefano, di SS. Appostoli, e di quell' altro di S. Jacopo di Montauro, e più di mano in mano se ne sarebbero fondati, se

se gli avvenimenti indi insorti non fossero stati d'impedimento. Ma occorse quindi varie vicende, coll' intrusione seguita in detta Certosa de' PP. Cisterciesi, che la tennero occupata meglio di 320. anni, quanto appunto si frammezzano dall'anno 1194. fin all'anno 1513.; essi non solo non si diedero premura o pena alcuna a fondar altri nuovi Monisteri, ma quelli che già vi erano, li ridussero a semplici, e malamente tenute Celle, spezialmente dall'anno 1400. quando tutta la loro Religione miseramente si vide andar in commenda. I nostri PP. Certosini, che poscia vennero, ricuperata che fu di nuovo ne' principj dell'anno 1514. la cennata Certosa, ebbero a bene lasciar le cose, intorno a tal particolare, nel piede, in cui l' attrovarono. Imperocchè occupati da cento, e mill'altri intrighi, senza non mai più aver avuto luogo da pensare, che di cadauna di esse Grangie, o a peggio andare d'ogni due o tre sen poteva, rispetto alle rendite, commodamente formare una competente Certosa a maggior servizio di Dio, per più quiete, e profitto de' Religiosi, e con meglio stima, e decoro dell'Ordine.

ANNO DI G.C. 1116.

Che che ne sia di questo, Goffredo di Loritello Conte di Catanzaro, qual pietoso Signore confermò in questo anno 1116. la donazione di alcune vigne, e terre aratorie, site, e poste nell' appartenenze di Badolato, fatta da Berta sua madre al P. Lanuino Maestro dell' Eremo di Calabria, e suoi successori, conforme stà raccordata nell' anno 1114. Anzi di vantaggio in onor di Dio, e per rimedio dell' Anima sua, e de' suoi, volle aggiunger altri suoi proprj poderi, specificandone tutt' i confini, ed insieme insieme ratificò la concessione di alcuni suoi Villani donati a' nostri Padri Romiti, siccome chiaramente si raccoglie da un' autentica Carta (1), che si conserva nell' Archivio della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria.

LXIV. Goffredo di Loritello conferma la donazione fatta due anni avanti a' PP. dell' Eremo di Calabria, e vi aggiunge molto altro di più.

Inoltre Ruggieri figlio del quondam Buono Giustiziere di Calabria mosso così dalla propria divozione verso della Certosa suddetta fecesi un piacere di donar alla medesima alcune sue Terre, una Vigna appellata Colocasa, ed altri beni siti, e posti sopra, e sotto del Casale di Mutari nella Diocesi di Mileto, cioè nel piano sotto la Chiesa di S. Maria unitamente colle Costiere, e di là della via accanto la Chiesa di S. Pantaleone. A tal riflesso i PP. dell' Eremo gli fecero una ricognizione di 300. tarì (2). E di tutto se ne formò una Carta (3).

LXV. Litigio insorto fra i Monaci della SS. Trinità di Mileto, ed i nostri Romiti Calabresi sopra alcuni Poderi.

Anno di G.C. 1117.

ANNO DI G.C. 1117.

GRande fu il dibattimento, che in presenza del Conte Ruggieri figlio di Ruggieri il Grande, e di molti Baroni Signori della sua Corte, ebbero nella Città di Squillace i nostri Calabresi Certosini, co' Monaci del Monistero della SS. Trinità (1) di Mileto dell' Ordine di S. Benedetto. Asserivano costoro (2), che alcune Terre site nel distretto di detta Città si appartenessero ad un certo Monistero del loro Ordine sotto il Titolo di San Martino, fondato dal suddetto Conte Ruggieri Seniore, e che però malamente venivano occupate dagli Eremiti Certosini.

[1] *Hæc sic se habet Charta*: Anno ab Incarnatione Domini M. C. sextodecimo Indictione IX. Ego Goffridus Comes de Loretello, post donum terrarum, & vinearum, quas dedit mater mea Magistro Lanuino, & ceteris Eremitis de Turri, dedi pro amore Dei, & remedio animæ meæ, & patris mei, & omnium parentum meorum &c. *Vide integram in* Append. I. infra n. XXV.

(2) Antidorum contulerunt 300. Taren.

(3) Extat Origin. in Archivo ejusd. Domus. Dat. an. Mundi 6624. scilicet Christi 1116. Non tantum Latina, sed etiam Græca de eadem re asservatur & alia Charta.

(1) De hoc Monasterio S. Trinitatis Melitensis, vide Histor. Chronologicam ejusdem Synodo Abbatiali laudati Monasterii appositam.

(2) In nomine Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab Incarnatione ipsius M. C. XVII. Indict. X. Ego Rogerius Siciliæ, atque Calabriæ Dei gratia Comes, cum morarer apud Squillatium in præsentia plurimorum Baronum meorum, audivi proclamationem Monachorum S. Trinitatis Monasterii Melitensis super Eremitis Magistri Brunonis de quibusdam Terris, quas Eremitæ tenebant in Territorio Squillacensi, quas videlicet terras supradicti Monachi dicebant esse de pertinentia S. Martini, cujusdam scilicet Monasterii in eodem Territorio siti, quod Pater meus magnus Comes Rogerius dederat eis cum pertinentiis suis, sicut affirmabant. Eremitæ vero dicebant &c.

ANNO DI G. C. 1117.

tosini. Laddove per contrario da essi affermavasi, che detti Poderi erano stati per donazione dal testè memorato Conte conceduti al di loro Eremo, E come tali meglio per lo spazio d'anni 20. pacificamente posseduti, siccome asseverantemente dicevano di cantare molte autentiche Carte scritte in greco, e latino, che conservavano, e si esibivano di produrre in ossequio del vero, e per discarico del loro sincero procedere. Il Conte Giuniore, e gli altri Titolati vedendo, che gli altri competitori punto non si arrendevano a tali assertive, e che vie maggiormente accendevasi fra esso loro la controversia, non si potè allora per allora formare un positivo giudizio, e decidere per chi stesse il torto, o la ragione, compatendosi la semplicità e degli uni, e degli altri, che egualmente da tutti riputavansi degni di credito; d'unanime consentimento delle parti, che così insistevano, ne differirono la decisione. Perlochè benignamente condiscesero quei Magnati, riserbarne la decisione della causa, da terminarsi canonicamente da' Giudici Ecclesiastici (3) in congiuntura, che frappoco consecrar si dovea la Chiesa della Bagnara (4).

LXVI. Sentenza a favor de' PP. dell' Eremo di S. Maria del Bosco.

Infatti venuto il giorno stabilito (5), comechè per la cagion sprefsata si rinvenivano adunati molti Arcivescovi, Vescovi, Abati, e collo stesso Conte v' intervennero diverse persone nobili. Ruggiero (6) Arcivescovo di Reggio, Arnolfo Arcivescovo di Cosenza, Tusteno Vescovo di Tropea, Arrigo Vescovo di Nicastro IV. Vescovo di Siracusa, Goffredo Vescovo di Messina, Pietro Vescovo di Squillace, R. Vescovo di Mileto, Roberto Abate di Santa Eufemia, Costanzo Priore della Bagnara, ed altri Archidiaconi, Decani, e Cantori, tutti deputati a proferir la sentenza intorno all' accennato litigio. Costoro intese prima le ragioni dell' una, e dell' altra parte, e considerati maturamente i Privilegj de' primi, e de' secondi, di comun consiglio, e di universal sentimento in presenza della gente assai affollatamente accorsavi, si fecero dal canto de' Certosini. Primo, perchè costava, che i nostri Romiti avevan ricevute dette Terre da Ruggieri il grande di gloriosa memoria senza alcuna calunnia. II. perchè da essi si eran esibiti validi documenti così in greco, che in latino. E III. perchè ne godevano un non mai interrotto possesso, fin da quando ancora era in vita il Conte dominante. Impertanto decretarono in loro favore, che canonicamente, e giuridicamente dovessero continuare colla stessa libertà, come per lo addietro, a possederle senza che ad alcuno fosse lecito di disturbarli, o inquietarli per tal cagione più in avvenire. Il Conte Ruggieri il Giuniore udita con piacere tal sentenza di persone d' ogni eccezione maggiori con

(3) Unde auditis utrorumque rationibus, & lectis Privilegiis, quoniam inter se diffidebant, & multas jam contentiones inde fecerant, nec judicio Baronum meorum, tantæ lites dirimi poterant; utriusque partis adquiescens petitioni, & condescendens simplicitati ipsorum causam tractandam, & definiendam Canonico, & Ecclesiastico judicio Archiepiscoporum, & Episcoporum, & Abbatum, & Clericorum, & Monachorum, & plurimarum Religiosarum personarum apud Balneariam, quando Ecclesia dedicanda erat, constitui. *Ita laudata Charta*.

(4) De Consecratione huius Balnearensis Ecclesiæ hoc an. 1117. habita, lege Ferdinandum Ughell. Ital. Sacr. Tom..

(5) Quos ibidem in constituto termino congregatos, secum per ordinem, & sacræ legis constitutionem adjuravi, ut verum, & certum inde proferrent judicium. Ipsi vero utrorumque rationibus, atque Privilegiis auditis communi assensu, communique consilio, tale protulerunt coram omnibus, qui aderant, judicium: Quoniam Eremitæ has terras supranominatas a Domino Rogerio glorioso Comite sine calumnia acceperunt, & Privilegia sua, & testamenta firmissima tam Græca, quam' Latina inde habent, & continua possessione, & in vita, & post mortem ipsius Comitis possederunt, & adhuc possident Canonico, & Ecclesiastico jure in perpetuum tenere, & possidere libere, & quiete debent &c. *Ita laudatus Rogerius in supracit. Charta. Et prosequitur*: Quod judicium tantorum virorum prudentia prolatum, & confirmatum, Ego quoque Comes Rogerius concessi, & confirmavi, & hanc recordationis paginam inde fieri, & sigillo meo consignari præcepi.

(6) Hi sunt illi, qui judicium fecerunt, Rogerius Archiepiscopus Regitanus, Arnulphus Archiepiscopus Cosentinus, Justinus Episcopus Tropiensis, Henricus Episcopus Neucastrensis, W. Episcopus Siracusanus, Goffredus Episcopus Messanensis, Petrus Episcopus Squillacinus, R. Episcopus Melitensis, Rubertus Abbas S. Eufemiæ, & Constantius Prior Balneariæ, R. Decanus Regitanus, Alfridus Decanus Neucastrensis, G. Messanensis Archidiaconus Magnus Cantor Messanensis, Fulco Cantor Melitensis, B. Archidiaconus Melitensis, G. Bucesius Canonicus Meliten. W. Comitis Capellanus &c. *Ita leguntur subscripti in Charta laudati Rogerii*. Vide in Append. 1. infra num. XXVI.

con tanta prudenza, e serietà profferita non durò gran fatiga, nè incontrò menoma ripugnanza a ben tosto confermarla, ordinando che in memoria de' posteri, se ne scrivesse, come fu eseguito, una publica Carta (7).

ANNO DI G.C. 1116.

LXVII. Ponzio de Balmeto divien Monaco Certosino. Fondazione della Certosa di Montrivo nella Diocesi di Marseglia.

Ricevè anche in questa vita il premio della magnanima pietà usata, conforme di sopra accennammo, il savio Ponzio de Balmeto (8) Maestro Penitenziere e Canonico della Chiesa di Lione in fondar a maggior gloria di Dio, e bene dell'anime altrui fin dall' anno passato la Chiesa di Maggiorevi. Il Signore che non lascia vincersi, per così dire, di cortesia dalle stesse sue creature, spezialmente intorno a questo particolare d' elemosine, mosse in guisa efficacemente il cuore del medesimo, che non ostante la sua pur avanzata età risolvè di abbandonar gli agi della sua nobilissima Casa, onde renunziato a tutte le pompe, e grandezze del mondo, che ben con fondate speranze potevano viepiù comprometterglì, ed il proprio sangue, ed il suo sapere, nonchè le di lui dignità, vestir volle quivi l' abito Certosino (9). Il che fece con tanta divozione, fervore, e profitto di spirito, che costantemente perseverando nella santa vocazione, ed indi a suo tempo solennemente professando un tale Istituto, guari non anderà, e lo sentiremo ancora Superiore di detto luogo, anzi più appresso ancor Vescovo di S. Chiesa.

La Provenza non contenta d' aver nel distretto di Gap (*Vapiciensis*) già fondata una Casa dell'Ordine, che fu quella di Durbon, come di sopra stà detto, volle di vantaggio stabilire un' altra in quest' anno 1117. nella Diocesi, e Provincia di Marseglia. Vien essa chiamata il Monte del Rivo (10) distante verso Settentrione dalla Città di Tolone, e dal Monte Balmeo, volgarmente appellato S. Baume, 12. miglia Italiani. Concorsero a quest' Opra molti Signori del paese (11) spinti così dalla loro divozione verso una Religione, del cui rigore, e santità si dicevano cose grandi. Ma in particolare si contradistinsero tre nobilissimi Personaggi d' uno stesso sangue e d' un medesimo sentimento della famiglia di Joliers (12) Gaufrido, Ugo, e Fulcone germani. Ad istanza degli stessi il Padre Guigone Priore della Certosa di Granoble, vi destinò per Priore il Padre D. Benedetto (13) uomo di vita illibata, ed a Procuratore il Padre D. Pietro, soggetto di molta abilità, con tre fratelli Conversi assai esemplari di costumi, Michele, Pietro, e Giovanni. Eglino poi ad 8. di Maggio dell' anno 1123. presero possesso d' una gran tenuta, detta di Gaudano, ad essi donata dalla munificenza di detti di Joliers, che in presenza del Vescovo di Tolon chiamato Guiglielmo ne fecero per pubblico istromento una autentica cessione. Il R. P. Priore de' Benedittini di Marseglia, volle anche esser a parte d' una tal santa impresa, con cert' altra donazione fatta a detto nuovo Cenobio (14) quindi l' anno 1141. ratificata, e confermata da Raimondo III. di tal nome Vescovo di Marseglia; e l'anno 1172. da Fulcone II. Vescovo di detta Città di Marseglia, fece esenti dal pagamento delle decime tutte le lor possessioni.

A tutti'i buoni Cattolici, ma con modo speziale a'nostri PP. Certosini dell' Eremo di Calabria fu di sommo cordoglio la trista novella sparsasi della morte di Pasquale II. gran Benefattore dell' Ordine. Accadde questo in Roma

(7) Quod judicium tantorum virorum prudentia prolatum, & confirmatum, Ego quoque Comes Rogerius concessi, & confirmavi, & hanc recordationis paginam inde fieri, & sigillo meo confirmari præcepi: *Ita Comes in laudata Charta*.

(8) Pagus in Diœcesi Lugdunen. cui Balmetum nomen.

(9) Pontius de Balmeto . . . anno salutis 1116. Vallem Majorævi sibi hæreditario jure spectan. ad celebre excitandum asceterium eidem contulit . . . . cum post jacta ejus fundamenta Ordini, & ipse adhæsisset. *Morot. Theatro Chronolog. pag. 36. & pag.* 158. Condito, *inquit*, Majorævi asceterio propagatorem religiosæ hujus Institutionis arrepta ibidem anachoretica conversatione &c. Vide Anonymum Vit. ejusdem, Guicenonium, Saussayum, aliosve.

(10) Numerantur II. Provinciæ, & VII. Domus totius Ordinis, de qua Petrus Lovvet in Compend. Hist. Provinciæ.

[11] Joannes Baptista Guesnay in Annalibus Massilien. ad an. 1172. num. 11.

[12] Honoratus Bouche in Histor. Provinc.

(13) Ex monumentis ejusdem Cartus.

(14) Vide Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 231. & infra in nostra Append. I. num. XXVII.

ANNO DI G.C. 1117.

Roma a' 21. Febbrajo dell' anno 1118. (15), dopo aver regnato anni 18. mesi cinque, e pochi giorni (16), come colui, ch'era stato collocato nel Vaticano (17) l' anno 1099. a 14. Agosto. Il Padre Lanuino Maestro dell' Eremo, che in tante congiunture, conforme di sopra stà dimostrato, n' avea ricevute dal suddetto Pontefice straordinarie dimostranze di una più contradistinta paterna benevolenza, amaramente la pianse (18). Onde ordinò, che immantinente si celebrassero in suffragio di quella grand' anima le più solenni essequie, che far mai permettesse l' osservanza del proprio Istituto. Non poco si consolò esso però una co' suoi Monaci, per aver insieme insieme udita la felice nuova elezione nel Papato, sortita dopo tre altri giorni in persona di Gio: Cajetano Archidiacono della Santa Romana Chiesa. Egli prese il nome di Gelasio II. abbenchè prima da Cencio (19) Frangipane, poscia dall' Imperatore Arrigo (20) IV. e III. Re di Germania, con tutta la fazione de' perfidi scismatici maltrattato, e perseguitato venisse, fin a farlo andar ramingo di quà, e di là, avendo a' 20. Marzo fatto creare Antipapa un tal Maurizio Arcivescovo Braccarense in Ispagna cognominato Burdino, che prese il nome di Gregorio VIII. (21). Il che per non esser cosa del nostro proposito, ne rimettiamo ad altri Scrittori (22) che n' han parlato. Solo ci facciamo a dire, che i nostri Padri, quanto più sentivano la Chiesa di Dio travagliata, e da' mali Cattolici, e da' pessimi Eretici, e Scismatici, altrettanto si davan le premure ben di cuore supplicar fervorosamente la Maestà Divina. La scongiuravano sì nelle loro orazioni per la quiete, ed unione della Cristianità; ma di vantaggio procuravan essi colla loro morigeratezza de' costumi, purità di vita, rigor di osservanza, solitudine e silenzio, ed altre mortificazioni e penitenze, riparare in parte agli scandali, che impunemente quasi si commettevano. Onde attiravan col loro esempio quantità grande di persone oziose a fatigar nella vigna del Signore.

ANNO DI G.C. 1118.

Anno di G.C. 1118.

LXVIII. Detrazioni di alcuni tristi, e malabbiati uomini contro de' Certosini.

A Proporzion, però che i nostri Romiti Certosini si affatigavano di propagar a maggior gloria di Dio, ed altrui profitto il loro Istituto, che dappertutto spirava buon nome, e tramandava odor di santità, altrettanto il nemico del genere umano sempre pronto al mal fare, invidioso del bene comune, s' ingegnava di screditarli. E non potendo farlo per se stesso, astutamente andava suggerendo ne' petti di certi vagabondi da lui conosciuti più abili al suo disegno, massime diaboliche contro lo stato di un così famigerato proposito. Proponevala per cosa nuova, niente utile alla Chiesa di Dio (1); tiranna di se stessa, distruttiva dal commercio umano, degna di nota di singolarità, piena d' ipocrisie, e di pura invenzione di gente montanina, e che scordatasi affatto del ben pubblico, ad altro non pensa, se non a pascer se stessa (2) senza mostrar

[15] Petrus Diaconus lib. IV. cap. LXVI.

[16] Auctor Magni Chronici Belgici ex Bernardo Guidonis.

[17] Pandulphus Pisanus in ejus vita.

(18) Ex monumentis Cartusiæ Sanctorum Stephani &c.

(19) Pandulphus laudatus in Vit. ejusd.

(20) Id. ib.

[21] Ex litteris Gelasii II. ad Archiepiscopos &c. Galliæ, quæ extat Tom. X. Concil. fol. 817.

(22) Vide Pandulphum Pisanum, & Fulcon. Beneventan. in suo Chron. ad hunc annum, necnon Stephanum Baluzium in ejusd. Vit. Tom. 3. Miscellan. pag. 471.

(1) *Reverendissimus Pater LeMasson Annal. Cartus. lib. I. cap. V. pag. 19. colum. 2. in fin.* Institerunt aliquando quidam & dixerunt Ordinem nostrum esse Ecclesiæ parum utilem, quia nec prædicationi, nec aliis ministeriis Ecclesiasticis vacamus, nec aliis Charitatis officiis erga proximum administrandis operam damus, sed solis nobis providentes, veluti otiosi in Monasterio residemus.

(2) *Idem ib. cap. VIII. pag. 54. colum. 1.* Jam, *inquit*, probabiliter prodire cœperant tempore R. P. Guigonis susurrationes, & murmurationes eorum, qui Institutum nostrum inutile, quid in Ecclesia Dei blaterabant, & contra nostros Solitarios murmurabant, quod sibi solis vacare volentes, avara quadam sedulitate advenientium sæcularium, (etiamsi egeni essent) turbas quantum possent a sua Eremo repellerent. Hæc & similia per vulgus spargebant isti indiscreti, & invidi æmulatores, & ne ex illorum sparsis rumoribus pusilli scandalizarentur, occurrit illis Reverendus Pater Guigo, & ingenuo æque ac prudenti, & acuto, doctoque modo, vanas illorum rationes refutat.

ftrar vifcere di carità, o compaffione alcuna verfo i mefchini, che fi contenterebbe di picciola porzione del lor fuperfluo. Quefti fentimenti comunicati da coloro agli altri della fteffa farina, che volentieri come proprj fe gli fpofarono, in brieve fu cagione che fi vedeffero in collo i poveri Certofini una inafpettata tempefta di maledicenze, e detrazioni. Ma raccordevoli eglino, che anche un' altra fiata fi rinvennero in tale imbarazzo, vivente il loro S. Patriarca, che fin dalla più rimota Calabria, dove allora fi ritrovava (3), dava loro animo a far virilmente cuore, e tenere in non cale tali non meritate mormorazioni. In confimile occafione armaronfi di fpirito di toleranza, e moftrandofi quafi infenfibili a fiffatte baje, lafciarono, che cadauno abbondaffe nel proprio fenfo, ed effi frattanto vie maggiormente attendevano tirar avanti l'incominciata imprefa. Guigone però V. Priore dell' Eremo, come uom favio, e fanto, per non veder reiteratamente la virtù de' fuoi pofta in qualche nuovo cimento, ftimò ben a propofito, allorchè ne regiftrò in ifcritto le fue Confuetudini (4) farne motto di tal tentazione, e preventivamente apparecchiarne il controveleno per altra congiuntura. Facendo a fapere a tali sfacendate perfone, non efferfi i Certofini allontanati dal Secolo, e ridotti in un miferabile, e preffocchè inacceffibile angolo di mondo, altramente che per provvedere alla falute dell' anime loro (5). Effer lodevole fenza difficoltà il miniftero di Marta, occupata intorno a diverfi buoni impieghi, ma però ripieno di molte follecitudini, e difturbi. Qual fia poi l'uffizio di Maddalena, che ftà fiffa a' piedi del fuo Maeftro, e Signore per udirne la fua parola, fi fenta dalla bocca di un giuftiffimo Giudice, e fedeliffimo Avvocato Crifto medefimo, che lo pronunzia pe 'l folo uno neceffario, e dichiara tal'elezione per l'ottima, e miglior parte fopra di ogni altra (6). Non effer adunque ben fatto, che i Romiti abbandonar doveffero la loro Cella, la loro Claufura, e fcordati del loro propofito, diveniffero fecolari, ad oggetto di poter foccorrere ai maledici; diveniffero girovagi per empir la pancia de' vagabondi, diveniffer birbanti per mantener lautamente, e con allegria, chi davafi a far la birba. Profeguiffero più tofto quefti tali a far effi fteffi, come han principiato i giramboli, fenza afpettar, o pretender, che fi accrefceffe il loro numero con quello de' Certofini, oppure ceffando effi da quel malabiato tenore di vivere fcialacquato, faceffero ciò, che da' Certofini fi fa, affinchè meritamente veniffero foftentati dalle liberalità de' Benefattori (7).

(3) Sanctiffimus Patriarcha Bruno Epiftola ad Fratres fuos: Ergo Fratres mei, fcribit, permanete in eo, ad quod perveniftis, & morbidum gregem quorumdam vaniffimorum Laicorum, ut peftem vitate, qui chartulas fuas circumferunt muffitantes, quæ non intelligunt, nec amant, quibus verbis, & factis contradicunt, qui otiofi, & girovagi quotquot bonis, & religiofis detrahunt, & fe in hoc laudabiles putantur, fi laudandos infamaverint, quibus obedientia, & omnis difciplina odio eft.

(4) Guigo in fuis Confuetudin. cap. xx.

(5) *Idem laudatus Guigo. ib.* Non enim, *ait*, propter alienorum temporalem curam corporum, fed pro noftrarum fempiterna falute animarum, in hujus Eremi receffus aufugimus. Et ideo mirandum non eft, fi plus familiaritatis, & folatii, his qui pro animabus, quam qui pro fuis huc corporibus veniunt, exhibemus. Alioquin non in tam afperis, & remotis, & pene inacceffibilibus locis (qui quicumque corporalis folatii venerit gratia, plus patiatur laboris, quam affequatur remedii) fed in ftrata potius publica olim debueramus utique confediffe.

(6) *Idem ib. profequitur*: Habeat itaque Martha laudabile quidem, fed tamen non fine follicitudine, & perturbatione minifterium, nec fororem follicitet, Chrifti veftigiis inhærentem, & quoniam ipfe eft Deus vacando videntem; fpiritum fuum fcopentem, fuamque orationem in finum fuum convertentem, & quid fibi in fe loquatur Dominus audientem, ficque ex quantula, per fpeculum, & in ænigmate, parte poteft, quam eft fuavis guftantem, & videntem, & tam pro ipfa, quam pro cunctis taliter laborantibus exorantem.

Quod fi follicitare non definit, habeat illa non folum juftiffimum judicem, fed etiam fideliffimum advocatum, ipfum videlicet Dominum, qui propofitum ejus non folum defenderet, fed etiam commendare dignatur dicens: Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. Dicendo *optimam*, non tantum commendavit, fed & fororis laboriofis actibus prætulit: Dicendo *non auferetur*, defendit, & ne follicitudinibus ejus, & perturbationibus quamlibet piis, fefe infereret excufavit.

(7) *Idem ib. num.* 14. Ergo Ego relicta Cella mea, Clauftro meo, & quid propofuerim oblitus, propter gyrovagos gyrovagus,

ANNO DI G. C. 1118.

LXIX. Riflessioni che si fanno sopra tali maledicenze.

Invidiano i maledici senza difficoltà le nostre, come essi chiamano (8) ricchezze; ma eglino non sanno, che nella Religione, quel poco di pane, che si mangia è impastato di lagrime; e se nol credano, vengano essi a sperimentarlo, ed entrar così a parte dell'opulenze de' medesimi. Tutti ci vorrebbero colla bisaccia in collo, e non hanno discernimento bastante per conoscere, che così nulla verrebbero essi la guadagnare. Ma che piuttosto quante sono le bocche de' Monaci, altrettante esser dovrebbero le pagnotte, che quotidianamente dovrebbero innegabilmente uscire, con tutto il di più necessario all'umano sostentamento, dalle loro dispenze, e dalle loro borse. Laddove de' Monisteri, che si vive con qualche comodo onesto, eccettuato quel misero vitto, e vestire, che soltanto può bastare a chi religiosamente vuol vivere, tutto il di più, o per un verso, o per un'altro, a ben riflettere vien a percolare nelle case altrui. Ma dato che non fosse così, se i Monaci creassero i Monaci, potrebbero i maledici dir che so io, ma essendo i Monaci figli de'Secolari, qual mal ne vien a ricever la Repubblica, che i loro figliuoli, i quali altramente non sarebbero per corrispondere alla vocazione per non bastar loro lo spirito di farsi Mendicanti, lasciando agli altri fratelli la parte ad essi dovuta della paterna eredità (che se si avesse a dividere egualmente per tutti, verrebbe a bastar per niuno) trovassero dentro la Religione quasi Banco a benefizio comune un comodo onesto, e proporzionato allo stato che professano? Io in quanto a me non so capirla, nè credo che in questo la passione m' inganni. Chi ha discernimento più retto la discorra meglio fondatamente come le pare, e piace. Ma avverta, che la scorza delle cose, non l' allucini. Le nostre Case, anche quelle, che si vogliono di maggiori fondi, stante il sistema Certosino di vivere in Clausura, di mangiar, fuor de' giorni festivi cadauno in Camera propria; il non mai potersi, anche per qualunque gravissima infermità, cibare di grasso; lo star per ordinario dentro a boscaglie, la gran gente di servizio, che bisogna mantener stipendiata per lo loro sostentamento; la pulizia negli ornamenti della Chiesa; l'ospitalità continua co' forestieri d' ogni rango; l' elemosine così private, che pubbliche con ogni ceto di persone, che ogni giorno da tutte le parti vi accorrono, sono dico, molto bisognose d' una esatta economia per andar del pari, anzi fatto il computo dell' esito, e trovandosi, che questo sormonta tre volte più quello, si reputa universalmente un puro miracolo il potersi resistere, e supplire a tante spese (9).

LXX. Anacronismo di coloro, che sotto di questo

Sotto quest' anno da alcuni Scrittori (10) vien registrata la morte di S. Godefrido Vescovo d' Amiens, singolar amico dell' Ordine Certosino, da Noi meritamente riferita coll' autorità dell' eruditissimo P. Gio: Mabillonio (11), nel cader dell' anno 1115. conforme stà dimostrato. Ma eglino s' ingannano a partito, mercecchè essendo stato quegli eletto in

gus, propter paltonarios, paltonarius, & propter suscipiendos, pascendosque sæculares, efficiar sæcularis. Illi, illi ipsi eant potius ut cœperunt, mundumque circumeant, ne, essi ego iero, ipsorum de me numerositas augeretur. Aut si urgent penitus, ut eam ego, cessent ipsi, faciantque quod ego facio, ut merito Religiosorum labore pascantur.

(8) *R. P. D. Innocentius LeMasson. Annal. Cartus. Tom. 1. lib. 1. cap. v. in fine col. 2.* Certe, *scribit*, quotquot numerantur probi, & cordati sæculares, nec mediocribus facultatibus, quibus Monasteria nostra dotata sunt, invidebunt, nec unquam a zelo tuendi jura, & facultates Domorum Ordinis retrahentur: quando ista omnia, non in solum nostrum commodum, sed in publicum, tum divitum, tum pauperum deposita esse considerabunt, & ab ordine servata pro natis eorum, & his, qui nascentur ab eis. Quamvis enim in præsenti tempore, aut filium, aut nepotem, aut cognatum Cartusianum, quisque Paterfamilias non habeat, futuris temporibus ex sua progenie aliquos habebit, qui Cartusianæ familiæ alumni existentes, tum spiritualium, tum temporalium illius bonorum hæredes erunt. Interim monastica, & modesta hospitalitate, & divites honorare studeamus, & pauperes Christi totis virIbus eleemosynis fovere curemus &c.

[9] Vide P. LeMasson Not. in Cap. xx. Consuetud. Guigon. lib. 1. suor. Annal. cap. VIII. fol. 53. & seqq.

(10) Legend. Baronius in Annalibus Ecclesiasticis ad an. 1118. n. XXVIII. necnon Pagius ad eumdem Annum n. XXXIV.

(11) Joannes Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. ad an. 1115. Lib. LXXII. n. CVIII. Non videtur, scribit, hunc annum prætergressus Godefridus Episcopus Ambianensis, ut ex his, quæ inferius dicentur, elucescet.

ANNO DI G. C. 1118.

corrente anno pretendono di registrar la morte di Goffredo Vescovo di Amiens.

in tal ragguardevole Vescovado l'anno 1104. (12), ed altronde costando, che undeci anni sedesse in detta Sede (13), assai chiara, e manifesta cosa è, che oltrepassar non dovesse la di lui morte l'anno 1115. Oltracchè vi sono documenti (14), che abbastanza confermano tal verità innegabile. Ben si sa, che Ingelranno suo Successore autenticasse l'anno 1116. certa disposizione a favor del Monistero di S. Quintino, fatta dall' accennato Godefrido, in atto di render lo spirito al Signore, che seguì 15. anni prima di terminar i suoi giorni il B. Gio: Vescovo Morinense, ossia Teroanense (15), che non s'ignora esser accaduto l'anno 1130. siccome si raccoglie da Claudio Roberto (16). Per lo che non in quest' anno 1118. quando certuni vorrebbero dare ad intendere, ma bensì nell' anno 1115., siccome stà fatto, riferir si debbe tal avvenimento.

LXXI. Divertimenti di Guigone V. Priore della Certosa di Granoble quali stati si fossero.

Non ostante le molte altre seriose cure tenevano bastantemente occupato il nostro buon Guigone V. Priore della Gran Certosa, come il mantener con inflessibil zelo il rigor delle antiche accostumanze. L'andar riformando, e migliorando le Celle, officine, ed altre fabbriche dell' Eremo. Il mandar Monaci esemplarissimi a fondar nuove Case, e cose simili. Or conforme i suoi Monaci in certe ore del giorno destinate ad un tantino di religioso sollievo, s'impiegavano a qualche manuale esercizio particolarmente, in accomodar, o trascriver libri, così egli prendeva a divertimento il componer qualche materia spirituale per suo, e de' suoi Monaci profitto, o di correggere, ed espurgare i libri de' Santi Padri, spezialmente le Pistole di S. Girolamo, ch' ei prese di mira d'emendare da ogni vizio degli Amanuensi, ad utilità comune.

LXXII. Trattati spirituali composti da Guigone.

Egli abbenchè probabilmente principiato avesse a scrivere fin da' primi anni del suo governo, pure ritrovandosi colla piena delle cose cennate, che richiedevano una pur troppo seriosa, ed indefessa applicazione a tutt' uomo, senza lasciar frattempo di poter tanto, che bastasse badar ad altro, non par che per lo addietro avesse potuto fare in questo particolare un grand' avanzo; ma appena dato un tale quale sesto agli estrinsechi affari più rimarchevoli, tosto rivoltò l'animo a rubar qualche spazio d'ora da impiegarla a sì santo esercizio, affin di dar compimento all' opera, che stimava dell' ultima importanza pe 'l ben, che se ne potea sperare, e del suo Eremo, e degli altri eretto di fresco. Qual Trattato stato si fosse il primo parto del suo profondo, ed eruditissimo per ogni verso sapere, e de' suoi negoziati con usura, talenti, non appare siffattamente, che ricavar se ne valesse il netto, e dubitar non si potesse del contrario. Tuttavolta, se a ragion si guarda, sembra assai verisimile, ch' ei avendo riguardo al maggior uopo, princi-

(12) Ex Nicolao Monacho in Vit. ejusd. Godefridi. *Laudatus Mabillonius ibidem lib.* LXX. *n.* LXXVI. *ad an.* 1104. Interea, *testatur*, vacabat Ambianensis Sedes post Gervini scilicet Episcopi abdicationem, qui rebus adversis vexatus, dimissa dignitate ad Majus-Monasterium secesserat, muneris haud bene gesti pœnitentiam acturus. Post ejus discessum, præmissis jejuniis, ac precibus, de eligendo successore actum est. Tandem electus Godefridus Novigenti in pago Parisiensi Abbas, cujus sanctitatis fama illas horas penetraverat. Probata ejus electio a Philippo Rege, cui jam dudum Godefridus pro sua sanctitate acceptissimus erat. His muniti suffragiis Ambianorum legati ad Trecense pergunt Concilium, cui Godefridus ipse aderat, eumque a Clero, & populo electum, rege quoque assentiente testantur. Placuit omnibus hæc electio, præterquam ipsi Godefrido, qui fugam meditabatur. Verum interceptus a Richardo Cardinale, & Episcopis in medium adducitur, & ab omnibus Ambianorum Episcopus acclamatur.

(13) *Nicolaus Monachus in Vit. ejusdem Godefridi*: Obiit, *scribit*, VI. Id. Novembris hora diei nona, anno Sacerdotii, seu Episcopatus sui undecimo, ætatis quinquagesimo.

(14) Hic calculus, ex eo confirmatur, *ait Mabillonius ubi supra lib.* LXXII. *n* CVIII. *in fin.* quod Ingelrannus, ejusdem Godefridi in Sede Ambianensi successit, altare de Ciconiis (Chuines) an. MCXVI. confirmavit, a Godefrido in extremis cum aureo calice jam donatum Monasterio S. Quintini de Monte, cujus alumnus fuerat. Accedit, quod Godefridus decessit quindecim annis, ante Joannem Episcopum Morinensem, quem ann. MCXXX. obiisse, ejus Ecclesiæ monumenta probant.

(15) *Claudius Robertus in sua Gallia Christiana de Episcopis Bononiensibus, seu Teroanen. vel Morinen. fol.* 267. Jam vero, *scribit*, Teroana Morinorum Civitate primaria funditus deleta a Carolo V. Imperatore postridie Kalend. Junii (qui annus his verbis Chronicis continetur DeLetI MorInI.) Sedes Episcopalis translata fuit Bononiam, pro ea parte Diœcesis, quæ est in Regis Franciæ Dominio, Antonio Crequio Episcopo 52. Quæ quidem Teroana, vel Tervenna, vel Morinum in Tabula Peutingeri, & in Antonini itinerario memoratur &c.

(16) Idem ib. num. 29.

ANNO DI G.C. 1118.

cipiasse da un Libro della vita contemplativa, ossia dai quattro gradini spirituali, consistenti nella Lezione, Meditazione, Orazione, e Contemplazione, che però gli piaeque denominarli, il modo d'orare; inserito venne desso una volta, sotto il nome di Scala di Paradiso, fra l'Opere di S. Agostino, e quindi attribuito a S. Bernardo, abbenchè nè l'uno, nè l'altro stato ne fosse il suo genuino Autore, ma il nostro Guigone. Tanto coll'autorità del Codice scritto a penna della Certosa di Colonia dottamente ha pruovato l'eruditissimo Orstio (17); sotto il nome di Scala de'Claustrali, per mezzo della quale eglino da terra sollevar si potessero fin colassù nel Cielo. Chiama Guigone stesso quest'Opera (18), primizie delle sue fatiche, e la dedica a Gervasio, che dal confidenziale nome, che gli dà di fratello, e dal rispetto, con cui gli scrive, e dalla scambievole amorevolezza, che ne confessa, si scorge ben, ch'esser dovea Certosino, anzi Superiore di qualche novella Certosa, giudico forse, delle Vigilie (*Domus Excubiarum*). Mentre in quella delle Porte, si sa che vi era Priore Bernardo; in quella di Durbon D. Lazaro; in quella di Maggiorevi Stefano da Burges; ed in quell'altra del Monte del Rivo, il P. D. Benedetto.

ANNO DI G.C. 1119.

Anno di G. C. 1119.

LXXIII. Callisto Papa commette a Guigone di collocar da una, in un'altra Cassetta, le Reliquie di S. Antonio Abate.

GElasio Papa, che come Noi altronde di passaggio abbiamo accennato, per la persecuzione dell'Imperadore Arrigo andava da luogo in luogo fuggiasco, passato di nascosto da Roma in Gaeta (1); da lì in Pisa (2), Corsica (3), e Genova (4); e perfine dalla testè detta Città trasferitosi nelle Gallie (5), terminò di più vivere. Morì egli nel Monistero di Clugny (6) a 29. Gennajo di quest'anno 1119., dopo non più, che un'anno, e 4. giorni di Pontificato, essendo stato egli eletto a 25. Gennajo dell'anno 1118. I Cardinali, che appresso di lui dimoravano per la sua morte secondo l'insinuazione dello stesso Gelasio in atto (7) di render l'anima a Dio, elessero a primo di Febbrajo (8) a suo Suc-

(17) Hic Tractatus inter opera S. Augustini (modo in Tom. VI.) reperitur sub hoc Titulo: *Scala Paradisi*, cum hac Doctorum Lovaniensium Censura: *Hoc opusculum fertur etiam inter Opera D. Bernardi, quamquam nec illius videatur esse*. In Codice vero MS. Cartusiæ Coloniensis Guigoni, an Cartusiæ Majoris Priori quinto tribuitur. Vid. Tom. II. Oper. D. Bernardi a Joanne Mabillon. Editor. fol. 325.

Natalis vero Alexand. Tom. V. Histor. Eccles. Paris. impress. secul. XI. *&* XII. *cap.* VI. *art.* IX. *pag.* 523. Guigo, *inquit*, Cartusiæ Majoris Prior V. vir pietate & doctrina celebris &c. . . . . . Scripsit &c. Librum de Vita Contemplativa inter opera S. Augustini editum, sub Titulo Scalæ Paradisi Tom. IX. Et inter opera S. Bernardi sub Tit. Scalæ Claustralium, sive Tractatus de modo orandi, Guigoni Cartusiam legitimo parenti restituit Horstius auctoritate MS. Codicis Cartusiæ Coloniensis, in qua etiam MS. extat auctoris ejusdem Tractatus de veritate, & pace. *Vide admonitionem præviam ad scalam Claustralium* in Append. I. infra n. XXVIII.

(18) *Guigo ad Gervasium*: Amare te ex debito teneor, quia prior me amare incœpisti: & rescribere tibi compellor, quia litteris tuis ad scribendum me prius invitasti. Quædam ergo, quæ de spirituali exercitio Claustralium excogitaveram, transmittere proposui, ut qui talia experiendo melius quam ego tractando, didicisti, mearum judex sis cogitationum, & corrector. Et merito hæc nostri laboris initia tibi primitus offero, ut novellæ plantationis primitivos fructus colligas: quoniam de servitute Pharaonis, te delicata solitudine, laudabili furto surripiens in ordinata castrorum acie collocasti; ramum de oleastro artificiose excisum prudenter inserens in oliva. Vid. in Append. I. n. 29.

Cum die quadam corporali manuum labori occupatus de spiritualis hominis exercitio cogitare cœpissem; quatuor spirituales gradus animo cogitanti, se subito obtulerunt: scilicet lectio, meditatio, oratio, & contemplatio. Hæc est scala Claustralium, qua de terra in cœlum sublevantur; gradibus quidem distincta paucis, immensa tamen, & incredibilis magnitudinis. *Vide integram in Append.* I. *infra n.* XXX.

(1) Falco Beneventanus in Chron. ubi male legitur Calenum, pro Cajeta.

(2) Pandulphus Pisanus in Vit. Gelasii II. Papæ.

(3) Auctor Anonymus de Gestis Pisanor. apud Ughell. Tom. III. fol. 413.

(4) Vide Tabulam perantiquam Consecrat. Cathedral. Ecclesiæ S. Laurentii a Constantino Cajetano in Commentario ad Pandulphum Pisan. fol. 144. recitat.

(5) Eadmerus lib. V. Novorum.

(6) Hugo Monachus Cluniacensis ad Pontium ejusdem Monasterii Abbatem in Epist. quæ extat in Biblioth. Cluniacensi pag. 463.

(7) Guido post suam electionem Epistola ad Adalbertum Moguntinum Archiepiscopum.

(8) Sigonius lib. 10. De Regno Italiæ.

Successore nella Sede del Vaticano Guidone Arcivescovo di Vienna di Francia, distante 20. leghe da detto Monistero di Clugny. Figlio era egli di Guglielmo Conte di Borgogna, la cui sorella, chiamata Gilla, collocata in matrimonio con Umberto II. Conte di Savoja, partorì Adelaide (9), che fu moglie di Ludovico VI. Re di Francia, cognominato il Grosso (10). Guidone, che prese il nome di Calisto II. partitosi dopo la sua elezione da Clugny, portossi in Vienna, ed a 9. di Febbrajo di detto anno 1119. in cui correva la Domenica di Quinquagesima, venne a Pontefice Romano (11) incoronato. Non è del nostro assunto il riferir quì, come egli dato sesto alle cose sue in Vienna, portato si fosse nel Giugno di detto anno a celebrar un Concilio in Tolosa (12). Nè che colla risoluzione di convocarne un altro, come fece quindi nel mese di Ottobre, in Reims, passasse prima in Maguelone (*Magalonum*) Città della Gallia Narbonese, dove attrovavasi nella fine di Giugno di detto anno (13); e poscia in Acque-morte (*Aigues mortes*); Ma che soltanto da detto luogo trasferissi nella Città d'Arles (*Arelas*, *sive Arelate*), e quivi consecrò la Chiesa di S. Giuliano, che oggigiorno si dice la Parrocchia di S. Antonio Abate (14). Or ivi rinvenendo le S. Reliquie di detto gran Padre de' Monaci, tenute in luogo, per l'antichità, divenuto poco decente, commise al nostro P. Guigone Priore de' Romiti Certosini, che curasse di trasmetterle, e collocarle in un' altra nuova Cassetta, ossia Reliquiario (15), come vi è ragion di credere, che senza meno abbia fatto.

LXXIV. Meditazioni intorno alla tranquillità dell' animo, Opuscoli circa la contemplazione, ed altri Trattati in lode della vita solitaria, composti dal nostro Guigone.

Guigone, che fin a questo tempo, come stà veduto, molto avea egli a pro dell' Ordine operato, per lo addietro col senno, volle ancora farne un esperimento, se pur così riuscisse in avanti colla mano. Laonde non contento della sola sua composta Scala de' Claustrali, affin di dare altro aspetto all' ordinario tedio, che benissimo sapeva con seco esser solito spesso spesso apportare la solitudine, porger volle quegli ajuti, che non ignorava fossero bisognevoli per superare le varie forti tentazioni nel deserto. E costandogli a pruova, quanto a ciò, ed in tutto il rimanente della vita spirituale sovra ogni altro mezzo, conferisse a maraviglia l'esercizio non interrotto dell'orazione, si vide nell'obbligazione di vantaggio, di procurar a tutto costo viemaggiormente diffondersi in questa materia. Onde malgrado la calca dell' altre sue occupazioni risolvè di dar l'ultima mano a diversi Libri principiati ad abbozzar intorno a tal particolare. Si propose impertanto di scrivere più appensatamente, e meglio di proposito. Ed infatti lo fece con arte, con grazia, e con felicità maravigliosa. Si scorge ben, che dentro vi sia lo spirito del Signore, e che quello ne usciva dalla penna provveniva veramente dal cuore. Facendola adunque da Maestro, s' andò ingegnando prima di comporre alcuni Trattati altissimi, ad allontanar que' impedimenti, che partorir potevano degli sconcerti in un' anima consecrata a Dio, e poscia con altri, andò toccando, non senza diverse uscite, tutti quei tasti, che far doveano in tal soggetto una ben concertata, ed armoniosa consonanza, affin di grado in grado condurla a quell' ultimo fine, dove ritrovandolo una volta ancora, come in un immenso pelago di delizie, assorta si riposa. Compose egli molte e pie, e gravi meditazioni

(9) Ex Chron. S. Petri Vivi.

(10) Sugerius in Vit. Ludovici VI.

(11) Pandulphus in Vita ejusdem Pontif.

(12) Chronographus Mauriniacensis lib. 2. Catellus lib. 2. in summario Concil. Tolosani cujus Canon. legitur Tom. x. Concil.

(13) Ex Epist. Calisti II. ad Canonicos Bisuntinæ Ecclesiæ S. Joan.

(14) *Pandulphus Pisanus in Vit. Calisti II.* Ventum est, *inquit*, in Provinciam, in qua S. Juliani Ecclesiam . . . . idem Papa, celeriter dedicavit, Pagius Minor Breviar. Pontiff. Romanor. Tom. 1. sæcul. XII. fol. 652. n. VI. de Gestis Calisti II.; S. Juliani Ecclesia sita est in Urbe Arelaten., hodieque dicitur Parochia S. Antonii Abbatis.

(15) *In Vit. S. Hugon. lib. v. cap. 12. Ex qua Surianus Belga Adnotat. in Vit. S. Brunonis pag.* 414. Anno 1119., *scribit*, Gelasius Papa moritur 4. Calend. Februarii, succedit Calistus II. ante Guido vocatus Archiepiscopus Viennensis, Rhemis Concilium Generale celebrat, assistente Rege Francorum Ludovico. Dedicavit in sua Provincia Viennensi Ecclesiam S. Antonii magni, cujus reliquias transponendas in novam capsam commisit D. Guigoni Priori Eremitarum Cartusiensium.

ANNO DI G. C. 1119.

zioni intorno alla tranquillità (16) dell' animo, che sono state già già date, e ridate alle stampe nella Biblioteca de' PP. Scrisse eruditamente due Trattati; in lode della vita solitaria l' uno (17); l' altro (18), della verità, e pace, che amendue conservansi MSS. nell' Archivio della Certosa di Colonia. Ed in oltre con quella sua ordinaria facondia, venne da lui similmente composto un Libro sopra la Contemplazione (19), che una fiata rinvenivasi MS. nella Gran Certosa; stante i cui più volte miseramente accaduti incendj (20), assai ne dubito, se al presente esistesse, un così bel tesoro. Anzi a dirla fuor fuori, molto, e più che molto ne temo, che a colmo delle nostre disavventure, perito ancor non fosse, coll' altre non poche preziose memorie. Di tutte siffatte cose, occorre quì farne per ora menzione; mentre intorno al di più, che scrisse Guigone, ci converrà parlarne in altri luoghi.

LXXV. Morte di Stefano da Burges, ed Elezione di Ponzio de Balmeto in Priore della Certosa di Meyria.

Stefano da Burges da Canonico di S. Ruffo, divenuto (21) uno de' sei primi Compagni del Patriarca Brunone nell' Eremo di Granoble, veduto come una Stella (22) fra l' altre in sogno, da S. Ugone Vescovo di Granoble, siccome altrove si è parlato abbastanza, uomo veramente Santissimo, che sotto l' anno 1116. stà detto essere stato creato Priore (23) di Meyria (Maggiorevi) dove con esemplarità grande e sommo rigore intorno all' accostumanze Certosine avea per lo spazio di circa quattro anni governato quella novella Casa, venne in questa stagione, consumato dagli anni, e viepiù dall' assidue penitenze santamente a mancare, rendendo lo spirito al suo Creatore. In suo luogo fu eletto Priore Ponzio (24) de Balmeto Fondatore della medesima, che quivi da Penitenziere, e Canonico della Chiesa di Lione, abbandonato il Secolo da tre anni avanti vestito avea l' abito Cartusiano. Egli con tale umiltà, e modestia, e con tanta edificazione ed esemplarità di vita portato si era nell' Ordine, che sembrando abbastanza siccome negli anni maturo, così consumato nelle virtù, non vennero ad incontrare menoma difficoltà quei buoni Romiti d'anteponerlo ad ogni altro Religioso, e crearlo con soddisfazione comune a loro Superiore. Ed appresso vedrassi fin a qual segno crescesse la di lui fama, e sopra di qual Candeliere destinato venisse a far lume del Cielo.

LXXVI. Cure seriose sì nel politico, sì nel morale del P. Lanuino Maestro dell' Eremo di Calabria.

In Calabria non era minor l' attenzione, che usava il B. Lanuino verso i Romiti, che abitavan in Santa Maria della Torre, nel Monistero di S. Stefano del Bosco; in quell' altro di S. Jacopo di Montauro; e nella Cella de' SS. Appostoli. Egli paternamente accorreva in tutte li loro bisogni, che spirituali, che temporali, e senza punto ommetter quel primiero rigore della Romitica, e Monastica disciplina, e co' detti, e co' fatti, ed in iscritto, mostrando sempre un zelo indicibile, non tralasciava di vie maggiormente andar avanzando cammino nell' esterior delle fabbriche, per le quali ne avea qualche passione, affin di metterle in un piede religiosamente comodo, siccome desiderava vederle prima di

(16) A P. Labbè in supplem. 8. Biblioth. Novæ MSS. memorantur centum meditationes Guigonis Cartusiæ Prioris, cum aliis totidem a Joanne Stotharien. Vallis Virid.. An ipsæmet sint, quæ editæ fuere an. 1589. apud Plantiniacum in 12. una cum meditationibus D. Guglielmi Abbatis S. Theodorici, Monachi typis recommissæ 1635. una cum opusculis de vera Sapientia, & vera Virtute S. Eucherii Lugdunensis, & Martini Braccarensis Antistitum, Bruxellis itidem una cum iisdem libellis 1671. & 1677. Lugduni Tom. XXII. maximæ Bibliothecæ Veter. Patrum, incertum. Vide in Append. I. infra n. XXXI.

(17) Vide Morotium Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 20.

(18) Natalis Alexand. loc. supracit. ubi de Guigone: Scripsit etiam librum de Contemplatione .... Tractatum de Veritate & pace, qui extat MS. in Cartusia Coloniensi.

(19) Idem ibid.

(20) Legendus Innocentius LeMasson Annal. Cartusian. lib. 1. cap. 1. num. 9. fol. 3. col. 2.

(21) De eo Guigo V. Prior Cartusiæ Vit. S. Hugon. Ep. Gratianopol. ad diem 1. April.

(22) Antissiodorensis Monachus, & Joan. de S. Victor. in suis Chron. ad an. 1081.

(23) Auctor Vitæ Pontii de Balmeto, Cartus. Majorævi fundatorem illum, ait, consignasse dotem familiæ, quam moliebatur Fratri Stephano Patri sibi carissimo, uni ex septem primis Eremitis Cartusiæ pro Priore ibi misso.

(24) Idem ib. Eum Cartusiensis Propositi studiosissimum appellat; atque in Majorævensi Cartusia, a se excitata, ipsum triennium præfuisse testatur. Vid. Morot. pag. 36, Guicenonium, & alios.

di render lo ſpirito al ſuo Creatore. Che però ſcorgendoſi di giorno in giorno conſumato dagli anni, e viepiù dalle fatighe, cure, e penitenze, andar ſempre perdendo terreno, e mancar in lui quella primiera vivezza, e vigore, procurava, richiamando l' antica ſua preſenza di ſpirito penſar a tutto, acciocchè tutto laſciar poteſſe prima di chiuder l' eſtremo giorno, infeſtato.

Anno di G. C. 1119.

LXXVII. Muriele figlia del Conte Ruggieri, e moglie di Josberto de Luciaco fa dono all' Eremo di Calabria di alcuni ſuoi ſervi, e villani.

La fama del ſuo Eremo, ed il credito ſommo acquiſtatoſi per tante glorioſe geſta, e vita irreprenſibilmente per tanti anni menata della ſua perſona, invitava non che i vicini, ma i più lontani popoli a riverirlo inſieme inſieme, ed amarlo. Moſſa adunque da tal divozione Muriele figlia del Conte Ruggieri, e moglie di Guisberto, oſſia Josberto De Luciaco, ſi fece un piacere di cedere all' Eremo ſuddetto di Santa Maria dieci Villani redditizj (25), e di dare eziandio con eſſoloro un ſuo ſervo. Tutto ad onor di Dio e della Beata Vergine, in ſuffragio dell' Anime de' di lui Congionti, ed a contemplazione del M. L. cioè a dire Lanuino, ordinando che ſu di ciò per memoria de' poſteri ne' tempi avvenire, ſe ne ſcriveſſe, per ogni maggior cautela, una Carta (26) ſegnata l' anno corrente 1119. Indizione XIII. che tale principiò a correre dal meſe di Settembre.

LXXVIII. Donde provveniſſe l' allucinamento di crederſi morto in queſto anno il P. D. Lanuino, del noſtro P. Suriani.

La lettera ſingolare L. colla quale ſi vede notato tal Privilegio ha dato a più d' uno occaſione di credere, che non già Lanuino, ma sì bene Lamberto ſuo ſucceſſore nel Magiſtero di Calabria, ſignificar voleſſe, potendoſi per verità egualmente intender così l' uno, che l' altro; che però il noſtro P. D. Giorgio Suriano (27) ſeguitato da altri, ſi è ſcuſabilmente ingannato in regiſtrar ſotto queſt' anno alcune operazioni del P. Lamberto, che giudicò in tal tempo rinvenirſi Maeſtro dell' Eremo, che non conſeguì ſe non gli anni appreſſo, conforme diremo. Ma Noi avendo alle mani molti documenti che il detto P. Lanuino viveſſe qualche altro anno ancora, ſiccome a ſuo luogo, ne faremo memoria, aſſolutamente affermiamo, che la ſuddetta lettera L. non già Lamberto, ma Lanuino denotar voleſſe.

Di vantaggio nel cader di queſt' anno 1119. una tale Signora (28) Orengia, che dallo ſteſſo dono ſi ricava, ch' eſſer dovea di nobiliſſimo Caſato, volle ancora eſercitar la ſua magnanima pietà verſo de' noſtri Calabreſi Romiti, che tramandavano dappertutto odore di ſantità, e di edificazione. Che però ella di conſentimento di un ſuo figliuolo, che ſi appellava Roggiero in preſenza d' Umberto Abate di S. Eufemia, colui appunto, che per Breve di Paſquale II. ſcacciato un altro Monaco, che vi ſi era intruſo, venne eletto per opera del noſtro Maeſtro Lanuino alla Badial carica di detto Moniſtero, concedè all' Eremo di S. Maria della Torre due Chieſe, una ſotto il titolo di S. Angelo, e l' altra ſotto il nome di S. Eraſmo, ſite, e poſte nel diſtretto di Bovalina, Caſale in queſta noſtra Ulteriore Calabria lungi dalla Certoſa circa 45. miglia Italiani. In oltre donò a' PP. d' allora, ed a' ſuoi Succeſſori 50. tumolata di terreno aratorio in dette appartenenze, cinque Villani, che a lei

(25) De Villanis hujuſmodi legendus Carolus Du-Freſne in Gloſſar. mediæ, & infimæ latinitat. verb. Reddentes, lit. R, ubi refert Ranfridum J. C. (qui Friderici II. Imperatoris tempeſtate floruit) ita in ordine judiciario Titulo de Villanis ſcribentem: Sed quid dicemus hodie de Villanis noſtris, quorum quidam dicuntur Reddentes, quidam Angarii, quidam Perangarii. Reddentes quidam ſunt, qui nihil aliud faciunt Domino, niſi quod reddunt vel gallinas, vel ſpallas præſidii, vel porcum, vel agnum, vel libram ceræ, vel aliquid tale in Paſcha Domini, vel in Nativitate. Hos reditus quidam præſtant pro prædiis, quæ habent a Dominis, quidam præſtant pro perſonis, etſi nulla prædia habeant a Domino, ſicut vidimus in pluribus; hi nullum ſervitium Domino faciunt.

(26) In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis, Anno ab Incarnatione Domini M.C. nonodecimo, Indictione tertiadecima. Ego Muriel filia Comitis Rogerii, Uxor Guisberti &c. . . . . . Eccleſiæ, quæ ædificata eſt in honore S. Mariæ, & S. Joannis Baptiſtæ, cognomento Turris, Magiſtroque Lan. & ceteris Fratribus futuris, & præſentibus ibidem Deo ſervientibus, donamus, & concedimus decem villanos redditarios, cum uno ſervo, & Eccleſiam S. Michaelis, & S. Georgii, cum terris ſicuti dividendæ. *Extat hæc Charta in Breviar. ſeu Privilegior. lib. perantiquo fol. 20. a terg. Vide inſuper* in Append. I. infra n. XXXII.

(27) In Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis.

(28) Uxor erat Rogerii Culchebreth Arenarum Comitis, & memoratur in Privilegio Willelmi Carbonelli. Dat. an. 1132., recitatoque in Append. I. infra n. 32.

Anno di G. C. 1119.

a lei si spettavano; una certa Casa, Vigne, ed altre Terre, per pascoli degli animali, conforme si legge in un Privilegio (29), che si conserva nell'Archivio della Certosa di S. Stefano; confirmato poscia l'anno 1121. (30).

Il Nobil Uomo Garnerio Signor di Balmeto, fratello di Ponzio Fondatore, e Priore della Certosa di Maggiorevo, non contento di aver laudata la Carta di donazione fatta dal Decano di Lione per l' erezione della Certosa cennata, volle di vantaggio a particolar sua divozione verso il nostro S. Ordine, metter del suo peculio proprio, affin si sollecitassero le non poche, nè picciole fabbriche, che indispensabilmente pur far si dovevano. Ma l' asse a tanta gran spesa non era sufficiente, senza molto tempo, che non ammettevano a formarsi in giro la Clausura. Onde magnanimamente somministrando quanto appunto fu duopo al disbrigo di tal facenda, tosto si vide perfezionata una opera, che altramente avrebbe dovuto durare la fatica di più, e più anni (31). E noi appresso, sarem per raccontare quanto altro detto Cavaliere facesse a pro de' Certosini,

Anno di G. C. 1120.

Anno di G. C. 1120.

LXXIX. Donazione, che fa all' Eremo di Calabria Guglielmo Carbonelli.

Guglielmo Carbonello figlio di Toraldo (1) Signore molto potente in Calabria, e personaggio assai contradistinto nella Corte del Conte Ruggieri, volle dimostrar anche Egli la sua attenzione verso l' Eremo di S. Maria della Torre fondato dalla S. memoria del gran Patriarca Brunone, che presso l' opinione comune, stava in concetto di somma venerazione. Non contento d' aver dato antecedentemente a' nostri Romiti per essi, e suoi Successori, una mediocre possessione, benignossi in quest' anno accosto alla medesima d' aggiugnerne un' altra di maggior estensione detta di Mesocampio sita, e posta nel distretto di Simaro. Onde di consentimento d' Emma sua moglie, e di Riccardo suo figlio, ordinò che e per l' una, e per l' altra, se ne stipolasse un pubblico, e solenne autentico Privilegio (2) scritto nel mese di Febbrajo di quest' anno 1120. E questa fu l' ultima scrittura, che si sappia fatta sotto il Magistero del Beato Lanuino, di cui era venuto omai il tempo di andar a ricevere il premio d' una vita così ben menata.

LXXX. Infermità, e morte del P. Lanuino Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco in Calabria.

Mentre acciaccatosi questo benedetto figliuol Primogenito nell' Eremo di Calabria del P. S. Bruno, cui quale capo, mentre visse, servì bene Egli d' occhio, di mano, di piede, per avvalermi della frase di altri Scrittori (3), tennegli ancor compagnia in Cielo. Certo lasciatasi dal S. Patriarca, questa spoglia mortale, e divenutogli Lanuino suo Successore, parve tagliato al modello della stessa sua santità. Alla perfine per le tante, e tante temporali, e viepiù spirituali fatiche, con indicibil indefessa costanza nello spazio di molti, e molti anni gloriosamente intraprese, sostenute, e portate a compimento, gli convenne cedere alla natura. Sazio di pieni giorni bisognò di pagar il fio della comune umana miseria, assai alterata, e perturbata da un fiero ed ostinato morbo. Dopo presi con ogni maggior rispetto, e divozione tutt' i Sacramenti, dopo esortati non senza reciproche lagrime di tenerezza tutt' i suoi Romiti,

[29] *Notum sit omnibus &c. quia Domina Orenga* (alibi Orengia) *Anno Dominicæ Incarnationis* M.C. XIX. *Indictione* XIV. (Verum loco Indictionis XIV. legendum XIII.) quæ an. 1119. a Septembris currebat. Extat hoc Privilegium in Breviario Privilegior. laudatæ Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria asservato fol. 26. in fine.

[30] Extat Origin. ib.

[31] Ex Nicolao Chorerio, Hist. Delphinat. Part. 2. lib. 8. §. 15.

[1] Subscribitur Testis in Diplomate magni Rogerii Comitis Datum in Cappella S. Martini Melitens. Civitatis die IV. mensis Junii an. 1101.

[2] Extat in Breviar. seu pervetusto Privilegiorum libro in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria asservato fol. 19. valde barbare exaratum hoc Privilegium, quod integrum Vide in Append. I. infra n. XXXIII. Hic autem Willelmus auxit hoc donum an. 1124., atque anno 1132. terminos, alio exarato Privilegio, melius descripsit, ut postea suis locis demonstrabimus.

[3] V. P. D. Jacob. Desiderius Vit. S. P. N. Brun. cap. 27. Georg. Surianus Vit. S. Brunon., Herc. Maria Zanotti Hist. laud. S. Brunonis cap. 36. fol. 191.

miti, che abbracciò, baciò, e benedisse, e dopo raccolti quei pochi spiriti, che gli rimanevano per lodare, benedire, e ringraziare il Signore per gli benefizj, fin a quel punto ricevuti, si restrinse con Lui. Domandogli umilmente perdono, come sperava, e dalla sua infinita misericordia, per gli meriti di Gesù Cristo che riverentemente tenea nelle mani, di tutti i difetti, e mancanze, che molte supponeva d'aver commesse. Finalmente appieno uniformatosi alle sue eterne, e sante disposizioni, tutto assorto colla contemplazione nel Cielo, tutto estasi di vero amore verso il suo Creatore protestò fermamente di esservi, esservi Trino nelle persone, Uno nella sostanza, esser giusto, e rimuneratore con tutto il di più, o rivelato addirittura, o dichiarato, e tenuto dalla S. Madre Chiesa Cattolica Romana. Quindi anelante di presto andarlo a godere restò privo di questa, ma commutata coll'altra vita a xi. Aprile (4), che fu la Domenica delle Palme, mentre la Pasqua cadde in questo anno 1120. (5) a 18. di detto mese. Di lui veramente si può dire, ch'egli morì, e tal morì qual visse, non soltanto da Cristiano, da vero penitente Romito, ma da vero Beato. Per tale dal sentimento universale mai sempre, e da' nostri PP. antichi, e moderni di tutto l'Ordine, e da'Secolari, che di lui hanno avuto qualche cognizione, è stato non interrottamente tenuto, e venerato (6).

Anno di G.C. 1120.

LXXXI. Suoi Funerali, e divozione del Popolo.

A questo funesto annunzio dell'imminente passaggio del Maestro Lanuino, tosto si portarono nell'Eremo tutti gli altri PP., e Fratelli, che dimoravano nel Monistero di S. Stefano, in quell'altro di Montauro, e nella Cella di SS. Appostoli. Molti del Clero di tutte le Terre soggette nello Spirituale al Monistero, e non solo moltissimi Vassalli di detti Paesi, ma non poche eziandio persone estere di distinzione, che o di vista, o per fama lo conoscevano. Alcuni furono così pronti, ed accorsero così a volo, che ebbero la buonavventuranza di ritrovarlo (7) ancora fra' vivi. Gli altri pruovarono almeno la consolazione, potergli, chi baciar le mani, chi i piedi, chi di aver qualche pezzetto di suo cencio, chi di portarsi a casa, picciola parte delle sue vesti: chi in somma di mettersi addosso qualche particella de' suoi utensilj della Cella, che diedero a sacco, che tutti stimavano (8) come reliquia. Niente bastando in questo la diligenza somma degli Eremiti prudentemente usata in tal occasione, a frenare la divozione del pubblico solita a dar negli eccessi, in simili congiunture.

LXXXII. Luogo della sua sepoltura, e concetto universale della sua santità.

Dopo averlo con guardie intorno lasciato qualche giorno (9) sopra terra per soddisfazione, ed appagare la pietà di ognuno, che a folla vi concorreva, giudicarono ben fatto per loro quiete i buoni Romiti dargli sepoltura. Laonde celebrate con Romita pompa l'esequie, gli diedero, secondo il nostro antichissimo costume nella nuda terra sepoltura a canto

(4) Ex multis Necrologiis antiquis Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria. Dies autem obitus ejus, ut habetur in pluribus Kalendariis antiquis fuit xi. mens. Aprilis. De Rigetis in libello de Recuperat. Domus S.Stephani fol. 35. in fine.

(5) Pater Georgius Surianus fol.414. Hercules Maria Zanotti Vit. S.Brunon. pag.194. annum obitus ejus cum an. 1114. copulant. Pater Urbanus Florentia, & P. Bartholomæus Falvetti Prior, & Procurator Cartus. S. Stephani in suis Chron. usque ad an. 1121. protrahunt. Verum omnes minus recte. D.Constantius de Rigetis in libello de Recuperatione mox dictæ Domus S. Stephani pag. 35. a tergo, cum majori fundamento ait: Secundum autem opinionem meam, ut per supracitata Privilegia potui conjecturare obiisse, assero ab anno Dominicæ Incarnationis MCXX. Indictione XIII. Aprilis die XI. Huic adstipulatur D. Severus Tarsaglioni eruditus Professus Cartus. D. Martini supra Neapolim, variis in schedis, atque in Catalogo Priorum laudatæ Cartusiæ Sanctorum, ubi hæc inter alia: Post B. Lanuinum, qui immediate successit in Magisterio Eremi S.Brunoni, & obiisse oportuit an. 1120. XI. Aprilis . . . . successit eidem Magister Lambertus &c.

(6) *Mabill. Tom.* VI. *Annal. Benedict. lib.* LXXIII. *pag.* 41. In Calabria, *scribit*, cum in Domo Squillacensi per annos fere septemdecim Prioris seu Magistri (sic enim tunc vocabantur Præpositi) munus recte gessisset Lanuinus; hoc anno (nempe 1119.) rectius tamen 1120. decessisse memoratur. Beatus appellatur Lanuinus, cujus reliquiæ cum reliquiis S. Brunonis permixtim observari dicuntur. Verum quod annum emortualem corrigendus Scriptor, nam ex superius dictis evincitur, usque ad præsentem annum vitam produxisse.

(7) Ex Monumentis Cartusiæ S. Stephani a PP. D. Urbano Florentia Priore, D. Nicolao Ricci Monac., D. Bartholom. Falvetti Proc. ejusd. Domus, in suis Chronicis, a libris collectis.

(8) Ibid.

(9) Loc. cit.

Anno di G. C. 1120.

to a quella del gran Patriarca. Si è ingannato chi ha creduto (10), che Egli ſeppellito veniſſe nella ſteſſa foſſa dove ripoſava il Santo Padre Brunone; e molto più chi ſi ha fatto a ſcrivere (11), che il ſuo prezioſo corpo ſtato ſi foſſe collocato preſſo all'Altare maggiore di S. Stefano. I PP. che ne ſapevano l'integrità de' coſtumi, il rigor dell'oſſervanza, la ſantità della vita, l'ebbero fin d'allora ſenza difficoltà alcuna in opinione di Beato, e già ſi vede che con tal titolo ſi trova regiſtrato negli antichiſſimi Necrologj (12) della Certoſa di S. Stefano. Tuttavolta la riverenza, e venerazione, che portavano al Santo Fondatore, altro non permiſe loro e per modeſtia, e per decenza, che gli poneſſero morto a canto (13) quel ſuo primier Compagno, che ſempre ſi avea trovato a lato, quando eran fra vivi. Del più coſta, che Lanuino paſsò all'eterna beatitudine nell'Eremo (14), dove alla campagna ſcoperta, giuſta l'accoſtumanza Cartuſiana, vi era il Cimiterio de' Monaci, in cui riposò anche lunga pezza lo ſteſſo P. S. Bruno. Onde il medeſimo addivenne, come ſtà detto del B. Lanuino (15). Nè vi è ragione, o motivo da creder altramente contro la tradizione antica, le memorie laſciate, ed il ſentimento comune. Vero ſi è però, che in progreſſo di tempo per le varie vicende, occorſe nella Caſa di S. Stefano coll'intruſione de' PP. Ciſtercienſi, che vi ſi mantennero meglio di 320. anni, le loro ſante oſſa vennero levate dal luogo primiero, e collocate in due ſeparate caſſette, furono naſcoſte con inviolabil ſecreto (16) in luoghi diverſi. Ma a divina permiſſione, ritrovate dietro l'Altare della Chieſa di S. Maria dell'Eremo, reſtituita che fu la Caſa nuovamente in mano de' Certoſini l'anno 1513. ſe ne fece poſcia la Translazione il primo giorno dopo la Pentecoſte nella Chieſa antica di S. Stefano. Egli è vero che dietro il ſuo altare ſi tennero qualche tempo, finchè non ſi ebbe il comodo di collocarle in luogo più proprio, e meglio decente, conforme fabbricata con grandioſa ſpeſa la nuova Chieſa, fu eſeguito. Noi a ſuo tempo non mancheremo di raccontar il tutto a minuto, ſe Dio ci darà vita, e ſalute di poter tirare avanti, così ſolo, ſenza alcuno ajuto, e con cento, e mill'altri taccoli, ed imbarazzi, queſt'Opera, a gloria ſua, ad onor de' ſuoi ſervi, ed edificazione comune di chi ſarà per gradire, o almeno benignamente compatire queſte, quali eſſe ſi foſſero, mie fatiche.

LXXXIII. Riſtretto delle ſue avventure.

Noi crediamo aver dell'accennato P. Lanuino, in più luoghi, ſebben ſparſamente, detto abbaſtanza. Ma quì quaſi ricapitulando tutte le coſe in uno, non eſtimiamo dover eſſer diſcaro al Leggitore, farci cader ſotto gli occhi nuovamente tutto ad un colpo quanto altrove ſtà di quà, e di là dimoſtrato. Lanuino ſortì i ſuoi natali in una delle Città, non ſi ſa però preciſamente in quale della Normannia (17), da nobiliſſima famiglia. I progreſſi fatti da' Signori Normanni nell' Italia, moſſero i ſuoi parenti, non ſi ha cognizione ſe a venir eſſi, ſtante l'appoggio ſuddetto, o a ſoltanto mandar colla ſperanza di maggior fortuna, il loro figliuolo, che da giovanetto capitò in Roma (18). Ivi atteſe ed alla morigeratezza de' coſtumi, ed agli ſtudj delle ſcienze, ne' quali avendo profittato a maraviglia, ſi fece ſtrada nella Corte di Urbano II. amiciſſimo de' Letterati, ed uomini dabbene; Chiamato in tal frat-

(10) Eodem, quo Divus Bruno tumulo conditus. Morotius in ſuo Theatr. Chronol. Cartuſ. Ord. fol. 154. n. IV. ſepelierunt autem eum fratres ejus, & filii in ſepulchro S. P. N. Brunonis. P. Falvetti in ſuo Chronico MS. fol. 75.

(11) Zanotti, Hiſt. S. Brunonis fol. 194.

(12) *Laudatus Morotius pag.* 154: *ita inter alia de Lanuino*: Ordinem, *ſcribit*, graviſſimis ornavit moribus, præclariſque virtutibus, quibus inter Patres Ordinis Beati titulo, condecoratus eſt.

Et Pater Falvetti in cit. Chron. MS. fol. 76. In eorum Martyrologio, *ait*, immediate poſt S. Patris Brunonis denunciationem, ita diem obitus ſui annotaverunt: XI. Aprilis, obiit Beatus Lanuinus.

(13) Juxta ſpeluncam Patris ſui depoſuerunt eum. In ſchedis Pervetuſtis.

(14) P. Florentia in Chronic. MSS.

[15] Idem ib.

(16) PP. Florentia, Riccius, & Falvetti in ſuis Chron. & lib. MSS. ex pervetuſtis monumentis Cartuſiæ SS. Stephani & Brunonis in Calabria exaratis.

(17) Lanuinus eſt patrinus, nobilis Normannicus. Maraldus Monachus in Rythmo, pro Baptiſmate Rogerii filii Comitis Rogerii Magni: Vide in Append. I. infra n. XXXIV.

[18] Ex pervetuſtis ſchedis aſſervatis in Chartophylacio Cartuſiæ S. Stephani.

ANNO DI G. C. 1120.

frattempo il nostro Brunone (19) dal Pontefice l'anno 1089. e presso del medesimo dimorando fin all'anno 1091. ebbero occasione di darsi scambievolmente a conoscere, e reciprocamente amarsi. S. Bruno divisando con quello suo spirito illuminato in Lanuino, un' indole docile, una propensione al servizio divino, ed una inclinazione al proposito, ch'Egli professava, stimò facile tirarlo ne'suoi sentimenti, e fargli sposare le sue massime, come felicemente riuscì non solo con esso (20), ma con altri (21) Compagni. Notisi quì affatto per erronea l' opinione di coloro (22), che han voluto dar ad intendere, che Lanuino, e Lamberto fossero stati Monaci della Gran Certosa, siccome raccontammo negli Atti del Santo; ed appresso ci converrà cennar qualche altra cosa. Onde ottenuta ch' ebbe il Santo Patriarca per se, e suoi novelli Compagni licenza di potersi partir dalla Corte, e ritirarsi nella sua sempre cara, ed ambita solitudine, fatte le diligenze in Puglia, ed ivi non avendo trovato un luogo di loro genio, con una guida loro data (23) da Roggiero figlio di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, pervennero nell'Ulteriore Calabria. Presentatisi dal Conte Ruggieri il Magno Duca di Calabria, che dimorava in Mileto, da lui ottennero un luogo sito fra il Castello di Stilo, e quel d'Arena, con una lega di Territorio all'intorno, dove fermatisi essi a servire il Signore, quivi si fecero alquanti abituri. Fabbricaronsi ancora una Chiesetta, che a petizion di Ruggieri, Mesimerio Vescovo di Squillace col consentimento di Papa Urbano, dichiarò esente da ogni sua spiritual Giurisdizione, graziosamente ceduta per tutto il suo Distretto a' nostri novelli Romiti, e suoi Successori.

LXXXIV. Quanto fosse dotato di prudenza, presenza di spirito, e destrezza negli alti affari politici, ed economici.

Il Conte, non che l' uno, l' altro antecedentemente conosciuto aveanlo nella Corte del Papa. Erano con esso lui, quando Ruggiero lasciato l'assedio di Butera (24) in Sicilia, intesa la mossa d' Urbano II. andò a ritrovarlo, affin di consultar del modo di regolarsi sopra d'Alessio Imperatore di Costantinopoli, che principiava a puzzar di scisma intorno la quistione dell'azimo, e fermentato. In fatti incontrollo in Trayna, dove ebbero per più giorni insieme un lungo abboccamento. In tal occasione conobbe la prima volta il Conte Ruggieri, e Brunone, e Lanuino, che presso del Pontefice in grande estimazione s' attrovavano. Perciò poi si fece un piacere di dar loro non che il luogo richiesto in prima giunta, la lega di territorio accennato. Anzi non dimostrandosi mai sazio di benificarli, volle arricchir la loro Chiesa, che fece consecrare l' an. 1094. d'una considerabilissima dote, e cumular donazione a donazione. Or il P. Lanuino fu quello, che avendo col suo perspicace giudizio, la mira a' posteri, indusse con forti ragioni il Patriarca SS., che affatto n' era alienissimo (25) di ricever cosa alcuna, per patrimonio di Cristo, per capital de' poveri, per sostentamento di chi veniva in appresso, contentarsi d' accettar almeno parte di quel tutto, che quel magnanimo Principe spontaneamente offeriva. Egli fu ch' ebbe l' accortezza, con savio antivedimento, e somma prudenza, per ciò, che poteva occorrere ne' secoli avvenire, d' ogni concessione, e donazione fatta all' Eremo di Santa Maria della Torre, dove il Santo Patriarca, e suoi Romiti badavano soltanto a servire il Signore, di tutte le Terre, e Casali, di farne vallare validi Monumenti. Egli con presenza di spirito badò di tutt' i Vassalli, e Servi, di tutte le possessioni, e beni, coll'esatta distinzione de' loro nomi, limiti, e confini, così rispetto alla temporale, che spirituale Giurisdizione, con tutti i jussi, prerogative, ed esenzioni, farsene fare più, e replicate pubbliche scritture, autentichi Diplomi, ed ampli Privilegj. Tanto l'accorto P. Lanuino procurò d'ottenere dal Conte Ruggieri,

(19) In Libello de Instit. Ord. Cartusien. ex Cod. S. Remigii apud Bibliothecam Labæi.

(20) Jacobus Desiderius Vit. S. Brunonis cap. 27.

(21) Natal. Alexand. Histor. Eccles. Tom. VI. sæcul. XI. art. VIII.

(22) Morotius Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 154. num. IV. Surianus Belg. in Chronotaxi ad vitam S. Brunonis fol. 392.

(23) Probatur ex Diplomate Rogerii filii Roberti Guiscardi Ducis Apuliæ. Datum an. 1093.

(24) Joseph Bonfilius Histor. Sicul. ad annum 1089.

(25) Ex Diplomate Comitis Rogerii. Datum an. 1094. tempore consecrationis Ecclesiæ S. Mariæ de Eremo.

ANNO DI G. C. 1120.

gieri, e sua famiglia, di cui era Compare, per lo battesimo dato in Mileto a Ruggieri figlio del Conte suddetto, che divenne poscia primo Re de' nostri Regni di Napoli, e Sicilia (26), da Mesimerio, e Giovanni Vescovi di Squillace, da Urbano, e Pasquale Pontefici Romani; nonche da altri particolari Signori, e divoti. Egli fu in somma, che promosse, e condusse felicemente a fine la fabbrica di Santo Stefano, dove Egli facea da Procuratore, ch' era la Casa inferiore, in cui per quiete degli Eremiti s' amministrava (27) tutta l' Azienda, che a loro si apparteneva; quell' altra del Monistero (28) di San Jacopo per sollievo degl' infermi, ristoro de' vecchi, e sperimento de' Novizj; e quell' altra della Cella, ossia Grangia de' SS. Appostoli (29), per guida del vastissimo Territorio si aspettava ad Arsafia, che da Monistero di Greci scismatici ridotto a Cappella Comitale esente (30) da ogni temporale servizio, e da ogni spirituale Giurisdizione dal Vescovo, con più Terre, e Casali dentro, era stata a loro tale quale ceduta. Urbano II. avendo bastante contezza della sua abilità, se n' avvalse dell' opera sua per accomodar amichevolmente le differenze, che vertivano tra la Chiesa Cattedrale di Salerno, dove per comandamento del suddetto Pontefice l' anno 1098. si partì di persona, ed i Signori Normanni, che tenevano occupati alcuni beni appartenenti alla suddetta Chiesa, che gli riuscì di componere (31).

LXXXV. Suo zelo, e rigore della monastica disciplina.

Succeduto ch' ebbe nel Magistero dell' Eremo, per la morte seguita l'anno 1101. del glorioso S. Brunone, coll' assistenza del Cardinal Riccardo (32) Vescovo di Alba, Egli non trascurò di seguir l' orme del suo Antecessore, di cui per lo spazio di tanti, e tanti anni n' avea succiato il latte, ed ereditato (33) colle virtù lo spirito, nel rigor della Monastica disciplina, e nel zelo della Regolare osservanza, Pasquale II. che di persona l' avea conosciuto nella Città di Mileto, quando da Procuratore andò per inchinarsi, ed umiliare, e protestare per parte di tutti gli Eremiti di Santa Maria i loro più sinceri, e divoti ossequj, verso la Maestà della S. Sede Romana in data de' 17. Luglio dell' anno 1101. accordogli la conferma (34) di tutt' i Privilegj conceduti fin a quel punto alla sua Certosa; e però fatta idea dell' Uomo, esser avveduto, e sagace, ed altrettanto dotto, che santo, del che ben ricordavasene, stimò a proposito incaricarlo dapprincipio d' alcune poche incombenze, come di procurar che i popoli a se circonvicini, si mantenessero fedeli verso la S.Sede Appostolica in quei tempi assai turbolenti, per lo scisma, che vi era fomentato dall' Imperatore Arrigo: che aspramente riprendesse l' Abate del Monistero di S. Giuliano, il quale dimostravasi poco rispettoso per l' autorità Pontifizia. E che nella prossima Quaresima dell'anno venturo portato si fosse a ritrovarlo per conferirgli a voce cose dell' ultima importanza (35).

LXXXVI. Saviezza grande, e manierosa condotta nel disimpegno delle Pontificie commesse.

Il P. Lanuino puntualmente adempiendo a tutte le sue commissioni, trasferissi l' anno 1102. in Roma, e vi assistè al Concilio Romano celebrato nella Quaresima di detto anno. Il R. P. Giuseppe Maria Morozzi (36), seguitato con tutta la buona fede dal R. D. Ercole Maria Zanotti (37), è del sentimento, che il P. D. Lanuino, oltre del Lateranese, intervenisse ad altri tre, che si tennero negli anni susseguenti in Firenze, in Guastalla, ed in Benevento. Io fuor della loro autorità non trovo di quest' ultimo particolare memoria alcuna registrata. Onde siccome non

(26) Marald. Monach. Cartus. S. Stephani in Chron. ubi hac de re habetur Rythmus.

(27) P. Florentia in Chron. MS.

(28) Ex Brevibus permultis Paschal. II. Ita legitur in Diplomate Comitis Rogerii pro Ecclesia S. Mariæ de Turri in Calabria Dat. an. 1094.

(29) Vide Constitut. B. Lamberti.

(30) Vide Diplom. Comitis Rogerii Magni Dat. an. 1094. tempore consecrationis Ecclesiæ S. Mariæ de Nemore.

(31) Ex monumentis Ecclesiæ Salernitanæ alibi laudatis.

(32) Vide Rescripta Paschalis II. supracit.

(33) Ex Catalogo Prior. Cartusiæ S. Stephani, & Brunonis de Nemore.

(34) Extat originale hoc Privilegium in Cartusia laudata.

(35) Pater de Rigetis in libello de Recuperatione Domus S. Stephani.

[36] Apud Urbanum II. & Paschalem hujus itidem nominis Secundum, magna in æstimatione, gravibus oneratus est curis [scilicet Lanuinus]. Sedit in Conciliis eorum tempore habitis Romæ, Florentiæ, Guastallæ, Beneventi. Ita Morotius Theatr. Chronol. Sacr. Ord. Cartus. fol. 154. n. 4.

[37] Hercules Maria Zanotti Vit. S. Brunon. pag. 194.

non sono senza valido fondato documento ad assentar cosa alcuna, così non voglio, che per mia opinione punto alterata venisse la di essi assertiva. Quindi fatto esperimento il buon Pontefice della savia condotta del nostro Maestro dell' Eremo, impiegar lo volle in cose di maggior rimarco. Come in comminar l'interdetto a' Canonici di Mileto, se presto colla sua assistenza non venissero all' elezione del nuovo Prelato di quella Chiesa vacata per la morte di Roberto, il che dopo molti contrasti, seguì felicemente l' anno 1104. in persona d' Ugone soggetto degnissimo. Di dar certi avvertimenti al Vescovo di Messina, conforme fu fatto di deponer l' intruso Abate di Santa Eufemia, ed in sua presenza farne canonicamente eleggere un'altro, con fulminar delle censure a' disubidienti in caso di controvenzione. Il che tutto fu posto intorno all' anno 1105. in esecuzione; mentre il falso Abate del detto Monistero di S. Giuliano, che ivi con male arti erasi intruso, venne mandato in esilio, ed in quella Badia, venne nuovamente creato il P. Umberto.

ANNO DI G.C. 1119.

LXXXVII. Prosiegue lo stesso argomento.

Da Visitatore Appostolico andava in giro l' anno 1108. per tutti i Monisteri della Provincia, non già di Catania, come per abbaglio s'ha fatto taluno (38) scappar dalla penna, ma di Catanzaro, affin di corregger gl' inconvenienti, che trovava, e di rimettere il rigore della religiosa osservanza molto rilasciata; ed in somma di componer alcuni litigj tra il Vescovo di Mileto, ed i Monaci Benedettini di S. Angelo. In tutte le quali cose, abbenchè per se stesso non poco scabrose, Lanuino colla sua destrezza, e prudenza riuscì siffattamente, che il Pontefice non ebbe riparo di manifestargliene in più Brevi (39), con maniere assai obbliganti, ed espressive, il suo compiacimento. In fatti Dio benedetto, ch'è solito di far nascere a' tempi di maggior uopo dell'anime grandi, tra per sostegno della sua Chiesa, tra per flagello dell' Eresia, sì ancora per la conversion delle genti; o per voler esser servito in qualche nuova speziale maniera, più in un modo, che in un altro; o per edificazion de' suoi fedeli, oppure per altri a Noi occulti giudizj, riserbossi di suscitare questo gran Maestro degli Anacoreti, questo gran Priore, e questo gran Padre de' Monaci. Tale appunto lo chiama il Papa in un suo Rescritto, dato in Benevento a dì 20. Febbrajo dell' anno 1113. in una stagione, quando la fede Cattolica pativa molti naufragj per lo scisma continuato di tanti e tanti anni. Mercecchè il zelo degli Ecclesiastici era molto mutato da quel di prima per l' ambizione, sensualità, ed altre passioni, che regnavano; ed il fervor de'Monaci molto intiepidito per le inosservanze, che si commettevano. Tutto affin di dar qualche compenso a' disordini, qualche contracambio a' vizj; di poner freno alle sregolatezze, di ridurre a più sani consigli, i malabiati, e di far rientrar tutti nel loro dovere: Volendo adunque per opera sua ciò fare, l' avea dotato di uno spirito particolare pe' maneggi d' alto affare (40); di un discernimento retto, e penetrante; d' un tratto assai affabile e manieroso. Le quali cose unite a quel gran zelo della disciplina Monastica, a quella somma bontà di costumi, ed a quell' instancabile rigor di vita, umile, divota, e penitente, non fu maraviglia se acquistatasi una volta la grazia presso di Dio, e degli uomini, colla fama comune di personaggio di gran virtù, venisse ad accattivarsi in vita il cuore d' ognuno; e quindi giunto a morte, amaramente compianto, ed universalmente qual Santo, tenuto venisse da tutti.

(38) Zanotti Histor. S. Brunon. pag. 194.

(39) Vide supra Brevia laudata Paschalis II. ad Lanuin. Magistr. Eremi S. Mariæ de Turri in Calabria.

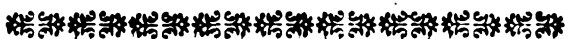
(40) Ex schedis, aliisque monumentis in Archivo Cartus. S. Stephani asservatis.

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1120. fin al 1124.

ANNO DI G. C. 1120.

LXXXVIII. Lamberto III. Maestro dell'Eremo di S. Maria del Bosco eletto in quest'anno.

NOn durarono quindi gran fatica i Cartusiani Romiti di Calabria, salito che fu in Cielo il Maestro Lanuino, di rinvenir un Successore, che degnamente occupar potesse il suo posto. Gli occhi di tutti senza esitazione alcuna, tosto rivolti s' erano sopra del P. Lamberto (1), soggetto per ogni verso singolarissimo, e personaggio di grandissima perfezione. Laonde dopo pochi giorni, conventualmente radunatisi per una elezion canonica, unanimamente convennero, a promovere il suddetto Padre, che in fatti a pieni voti venne creato Maestro dell' Eremo. Ma quanto fu universale la consolazione per un sì felice successo verso degli altri, altrettanto riuscì di somma afflizione al nostro Candidato, disse, fece, propose ripieghi, pigliò motivi, addusse impedimenti per veder di poter alcanzare in qualche maniera tal carica importabile, com' Egli stimava per sua umiltà, dagli omeri suoi; ma in questo niente profittò, nulla gli valsero le ragioni in contrario, e quelle amare lagrime, che a copia versava, supplicando, e scongiurando a mutar consiglio, e ad entrar, secondo lui, in sentimenti migliori, ad altro non servirono, che vie maggiormente a reputarlo degnissimo di tal posto, siccome infatti realmente lo era (2).

LXXXIX. Sua Patria, impieghi e conversazione.

Questi, Borgognone di nascita, soltanto compatriota, e discepolo, dicono alcuni (3), congionto anche per sangue sentono altri (4), a Guidone, ch' eletto poscia in Sommo Pontefice il nome prese di Callisto II. Portato si era in Roma da giovane per applicarsi agli studj, ne' quali versandosi seriosamente, ed essendo divenuto dotto abbastanza, cercò come ogni altro di nobil Casato, che ha inclinazione per lo stato Ecclesiastico di vantaggiar le sue fortune nella Corte del Papa. Ignorandosi di che età egli morisse, non si sa se fin da' tempi di Gregorio VII. quella frequentasse, oppure ne' principj del governo d' Urbano II. Comunque si voglia, assai chiara, e manifesta cosa è (che che altri (5) volendolo Professo della Gran Certosa, malamente si avessero lasciato cader dalla penna) che nella Pontificia Corte ebbe la prima volta conoscenza col S. Pa-

[1] Ex serie Magistror. Eremi S. Mariæ de Nemore, hodie Ss. Steph. & Brunon. in Ulteriore Calabria.

[2] Ex Monumentis ejusdem Domus.

(3) *In pervetustis schedis asservatis in Archivo Cartusiæ S. Stephani ita legitur de P. Lamberto:* Hic Pater fuit natione Burgundus Calisti II. Romani Pontificis compatriota, & discipulus.

(4) *Morotius Theatr. Chronol. Cartus. pag. 69. num.* IV. Lambertus, *ait*, Calixto II. affinitate junctus &c. *Unde Pater Falvetti in suo Chron. MS. Cartus. fol. 77.* Beatus, *inquit*, P. N. Lambertus Burgundus Calixti II. conterraneus, & affinitatis vinculo conjunctus.

(5) Memorantur ab Hercule Maria Zanotti Histor. S. Brunon. fol. 87.

Patriarca. Essendo costui (6) nella medesima arrivato da' Monti di Granoble per ordine d'Urbano II. insieme contrassero nientemeno, che conforme stà detto di Lanuino, fra di loro una stretta amistade. In Roma, nel viaggio di Sicilia, ed in quell' altro della Puglia, dove si celebrarono diversi Concilj, seguitando (7) essi sempre il Pontefice, tenevan nientemen varj discorsi divoti. Bruno che notte, e dì aspirava alla sua cara, ed amata Solitudine, colla mira ancora d' infiammarne il cuore spezialmente di Lamberto, fra gli altri cinque, che divisò propensi al ben fare, non sapeva ad altro pensare, nè di altro introduceva i ragionamenti. La novità della di lui vita assai composta, niente ambiziosa, e tutta umile, e mortificata, cosa che sembrava strana sì; ma ammiravasi con somma edificazione in Corte, spesso spesso stimolava di Lamberto, e Compagni la curiosità a volerne sentire le sue avventure. Esse porgevan bastante materia per una santa conversazione, dalla quale malvolentieri si separavano, ma sempre inteneriti, e compunti. Alla perfine lo spirito del Signore, che dove vuole spira, e la parola di Dio posta in bocca di un Santo vivo furono di tale efficacia, e riuscirono siffattamente penetranti negli animi de' suddetti, che risolsero d'abbandonare il mondo. Ottenutasi da Esso la facoltà di ritirarsi in qualche deserto dell' Italia, vollero col permesso del Sommo Pontefice, che accordò loro quanto si fecero a cercargli, onninamente seguirlo. Infatti il nostro Lamberto, di cui ora soltanto parliamo, fra i primi Compagni, e figli del Santo, portatosi già in Calabria, secondo altrove stà riferito, non fu il secondo a calcarne le medesime vestigia, ed imitarne intutto, e per tutto il suo esempio. Anzi a dirla schettamente, egli quantunque sortito avesse dalla sua più tenera età un'anima buona, e quindi menato avesse senza interruzione alcuna, una vita innocente, tuttavolta ne' digiuni, nelle vigilie, nelle penitenze superava ogni altro (8). Soprattutto ei si contradistingueva nella umiltà del tratto, nell' affabilità del procedere, nel rigore, e zelo dell' osservanze Monastiche: onde la sua elezione nel Magistero dell' Eremo di Calabria, fu un far giustizia al suo merito, alle sue doti, alle sue virtù un premio. Se tal può dirsi una vera, e positiva croce.

XC. Ottiene da Calisto II. un' ampla conferma di tutt'i Privilegj conceduti a' suoi Antecessori.

Il P. Lamberto adunque facendo della necessità virtù, bisognò che accettasse con sommissione, e rassegnazione, qual dura salma, la carica del Magistero dell' Eremo di Santa Maria della Torre. Quindi sul riflesso, che tutt'i suoi Antecessori avevano avuta l' avvertenza di farsi confermare da' Sommi Pontefici tutt' i Privilegj, Concessioni, e Carte, fatte in favore della sua Certosa, tosto ne scrisse al Papa umilmente supplicandolo della stessa grazia. Callisto II., che dopo il lungo giro per la Francia fatto l' anno addietro, e dopo breve dimora in Roma, si era portato in Puglia (9), nel cader di quest' anno 1120. ritrovandosi in Capua, spedì al P. Lamberto non solo la bramata conferma; ma concedè a lui molte altre cose di più, come diremo, in data del 1. Dicembre l' anno II. del suo Pontificato, Indizione XIV. L' anno però di

(6) Ex Monumentis Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria, sic P. D. Florentia, P. Riccius, ac P. D. Barthol. Falvetti Monac. & Procurat. ejusdem Domus in suo Chron. MS. fol. 77. Ex nobili progenie ortus, nobilior tamen virtute, S. P. socius, & tertius hujus Eremi Magister, qui in Urbe Romana a primæva ætate litterarum studiis vacans in variis virtutibus magnum progressum habuit, quas honestis decoravit moribus, & S. P. N. in ipsa Romana Urbe adhærens, factus est ejus familiaris, & individuus socius in Calabritana Eremo.

[7] Claud. Fleury Histor. Ecclesiast. ad an. 1089. lib. 63. n. 50.

[8] *In MS. pervetusta scheda, quæ extat in Archivo Domus S. Stephani, ita habetur:* Successit eidem [nempe B. Lanuino] Magister Lambertus, qui vir fuit magnæ sanctitatis, & innocentiæ, & magnus Religionis, & observantiæ zelator; erat etenim vir mitis, & benignus &c.

[9] Hoc anno 1120. Dominus noster Papa Calistus accepto consilio Beneventum advenit, & octavo die intrante mensis Augusti Civitatem ingressus est; *ait Pandulphus Pisanus in Vit. ejusd.*

Baluzius in supplemento ad lib. v. de Concordia cap. 47. recitat Epistolas Calisti datas Beneventi 17. Kalend. Novembris Gerardo Episcopo Engolismensi .... His ita dispositis, *inquit Pandulphus laud. paulo post*, Romam per maritimam rediit, vel exeunte an. 1120. vel ipso sequentis anni 1121. initio; *addidit Pagius Minor Tom. 1. Breviar. Pontific. sæcul.* XII. *in Vit. Callisti pag. 656. col. 2. n.* XIX. *&* XX. *Unde recte hoc Privilegium pro Eremo S. Mariæ de Turri in Calabria, datum asseritur an.* 1120.

ANNO DI G.C. 1120.

di Cristo si osserva 1121., ma questo è segnato *more Pisano*. Cioè calcolato l' Incarnazione del Signore, che si numerava da 25. Marzo, 9. mesi prima del nostro ordinario computo. Maniera sovente praticata sotto il suo Ponteficato (10), che vale, e corrisponde quanto al nostro 1120., conforme è chiaro dall' anno dell' Indizione XIV. che tale avea principiato a correre dal Settembre di detto anno. Altramente nel Dicembre dell' anno 1121. avrebbe camminato la XV. dal mese di Settembre. Inoltre manifestamente lo dimostra l' anno II. del Ponteficato di Callisto nel mese di Dicembrè, che nell' anno 1120. compete, e non già al 1121.; mercecchè Callisto fu eletto a primo Febbrajo dell' anno 1119. e però nel Dicembre dell' anno 1121. avrebbe corso l' anno III. del suo Ponteficato, e non mica l' anno II., con cui trovandosi segnata la data di detto Privilegio, apertamente si deduce, che non già nell' anno 1121. ma nel 1120. spedito venisse.

XCI. Epilogo di ciò, che si contiene in detta conferma.

Papa Callisto adunque nel suo Diploma (11) diretto al P. Lamberto Priore dell' Eremo, ed a' suoi Fratelli, tanto presenti allora, che futuri in appresso, a contemplazion del loro desiderio di voler vivere sotto il giogo della regolar disciplina, e di servire il Signore a tenor dell' incominciato proposito, del che con paterno affetto, sommamente se ne congratula, benignamente, dice, di compiacersi a dare il suo assenso alle loro suppliche. Onde ad imitazion de' suoi Predecessori (12) Urbano II. e Pasquale II. Romani Pontefici, coll' autorità di questo Privilegio, conferma in primo luogo l' Istituto della loro Religione. Quindi esenta la Casa della loro residenza, con una lega di Territorio intorno, da ogni potestà, molestia, o ingiuria degli uomini, dichiarandola libera, ed in piena loro disposizione, senza che fosse lecito a chi che siasi infra detto spazio di Territorio di pascer animali, tagliar legna, pescare, o altro simile nella maniera appunto, che l' accennato luogo venne loro donato dal Conte Ruggieri il Magno, e confirmato da' Pontefici Romani suoi Antecessori. Di vantaggio concedè a' nostri Romiti per se, e loro Successori in perpetuo, il poter ricorrere da chiunque meglio a loro pare, e piace de' Vescovi vicini, per lo bisogno del suo carattere, come d' esser ordinati, per la Cresima, per l' Olio santo ec. In oltre conforme non solo la loro principal Chiesa; ma il luogo d' Arsafia, tutte le Chiese rurali, di Santa Maria di Geraci, Ognissanti di Badolato, S. Giovanni del Cucco, S. Costantino d' Arèna, S. Michele di Paterano ec. Tutt' i Paesi, come Arunco, Montauro, Olviano ec. co' loro Vassalli, Servi, ed appartenenze, sì rispetto alla Giurisdizione spirituale, che alla temporale, tali, quali furono donati, e conceduti. E per

(10) *Antonius Pagius Crit. in Baron. ad an. 1119. n. XIII.* Porro, *inquit*, supra diximus Callistum II. Anno Pisano quandoque usum esse, quod hic ostendere juvat &c. Calistum II. fuisse Magalonæ exeunte Junio ejusdem anni 1119. constat ex ejus Epistola ordine 12. ad Canonicos Bisuntinæ Ecclesiæ S. Joan., in ejus enim fine legitur: Datum apud Magalonam per manum Chrysogonoud S.Rom. Ecclesiæ Diaconi Cardinal. ac Bibliothecarii 2. Kal. Julii Ind. II. Dominicæ Incarnationis an. 1120. Pontificatus autem Calisti II. Papæ an. 1. Ideoque anno Christi 1119. ut ostendit Indictio 12. & anno 1. Pontificatus, nam annus 1120. ibi memoratus est annus Pisanus, qui jam incœperat a die 25. Martii, vel a die Paschatis; novem enim mensibus vulgarem antecedit. Ita Pagius Minor Breviar. Gestor. Pontiff. Roman. sæcul. XII. in vita Calisti II. n. VI. pag. 652. col. 2.

[11] Extat in Breviar. seu Privilegiorum libro perantiquo in Grammatophylacio Cartusiæ Ss. Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria asservato fol. 2. a tergo, sic incipiens „ Callistus &c. Dilecto Filio Lamberto Priori Eremi, ejusque Fratribus tam præsentibus, quam futuris in perpetuum salutem, & Apostolicam Benedictionem. Præceptum Domini habemus intrare per angustam portam, quia angusta est via; quæ ducit ad vitam &c. Terminatur autem: Datum Capuæ per manum Grisogon S. Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardin., ac Bibliothecarii Kalend. Decembris Indict. XIV. Incarnationis Dominicæ an. M. C. XXI. Pontificatus autem Domni Calisti II. Papæ an. II. Calistus electus est die 1. Februarii an. 1119. Ergo dies 1. Decembris Pontificatus sui secundo, an. 1120., non 1121. competit. Item Indictio XIV. a Septembri mense an. 1120. currebat; unde recte die 1. Decembris Indict. XIV. copulatur cum an. 1120., alioquin an. 1121. Pontificatus sui currebat III., & Indict. XV. mense Decembri. Vide in Append. I. n. XXXV.

[12] Mabill. Tom. 5. Annal. Bened. lib. 68. num. 32. ubi de S. P. Brunone: Urbanus, inquit, ei Privilegium indulsit, inscriptum: Dilectis in Christo filiis, Brunoni, & Lanuino, eo tenore, ut locus ille, ab omni sæculari & ecclesiastica potestate sit immunis; concesso insuper, ut si quid Episcopalis officii indiguerint, ad quem vicinorum Episcoporum voluerint, recurrere valeant,

per fine, oltre le altre pene comminate, e di dover rendere stretto conto al Tribunale divino, caricando di maledizioni coloro, che osassero di contravvenire a questa sua Costituzione; impartisce la sua benedizione, ed augura dal Cielo ogni colmo di felicità a' Figli ubbidienti.

Anno di G. C. 1121.

MOlto lodevole era il costume da una parte spesso spesso praticato di mettersi più, e diverse volte in iscritto uno stesso dono già fatto, mentre così veniva ben difeso dalle ingiurie, che insorger potevano per la dimenticanza, o altri simili soliti avvenimenti ne' tempi futuri. Ma dall' altra non usandosi tutta quella chiarezza, e distinzione ben dovuta intorno alle note cronologiche, affin di sapersi distinguere a quale stagione quello, a quale questo documento si appartenesse, ritrovandosi così il primo, che il secondo quasi, e senza quasi d' un tenore medesimo, o al più con qualche picciola e non da tutti conosciuta differenza, sovente oggigiorno ne nascono degli anacronismi, che sono assai facili a pigliarsi. Noi abbiam veduto, che fin dall' anno 1119. Madama Signora D. Orengia (1) moglie di Ruggiero Culchebret Conte d' Arena in Calabria donato aveva alla Certosa di S. Stefano del Bosco due Chiese, cioè di S. Angelo, e di S. Erasmo (2), alquanti Villani, ed altre possessioni in Bovalina. Ci è di ciò un monumento appo del Breviario, ossia Libro de' Privilegj della Casa suddetta scritto fin dall' anno 1200. di Cristo. Or in questo anno, in cui siamo 1121. si legge in altra Carta originale ripetuto il dono accennato co' termini, anzi parole niente dissimili della prima scrittura, che soltanto accorciata sembrava di poche parole verso del fine. Non facendosi adunque nell' ultima menzione alcuna di conferma della prima, entrai nel dubbio, che amendue non fossero una stessa cosa, e quella essendo forse una copia di questa, preso si avesse abbaglio nell' anno, registrandosi l' anno 1119. nel Transunto, in vece del 1121., come si osserva nell' originale; Tanto più, che tutte e due stanno segnate coll' Indizione XIV. che di ragion si compete alla stagion presente. Tuttavolta dopo lunghe, e seriose riflessioni mi son fatto accorto d' essere, a vero dire, carte diverse, abbenchè espressate colle formole stesse. La concessione seguì nell' anno 1119. in presenza d' Umberto Abate di S. Eufemia. In questo 1121. corrente anno, altro non si fa, che replicare, come una conferma, la donazione medesima. In somma l' una fu una semplice cartula, e scrittura privata; l'altra un solenne autentico Privilegio vallato colla soscrizione, e presenza di varj uomini ragguardevoli, spezialmente di, non già Umberto, come la prima volta, ma di Guglielmo Abate di Santa Eufemia. Questo solo basta a far chiaramente conoscere la differenza del tempo. L' Indizione XIV. posta all' antecedente Chirografo, quando dal Settembre dell' anno 1119. meglio competuta sarebbe l' Indizione XIII., è uno de' soliti abbagli de' Notaj, facendo chiuse l'ultime due sbarrette N. che volevano aperto così II.

XCII. Lamberto col parere di Umberto Abate di S. Eufemia, e col consentimento de' suoi Monaci caccia fuori alcune savie Costituzioni da osservarsi dagli Eremiti.

Frattanto il B. Lamberto ben principiava a dar saggi della sua prudenza. Andò Egli a considerare, che fin a quel punto niuno Istituto, niuna Regola certa scritta si ritrovasse di ciò, che gli Eremiti da una parte, e i Cenobiti dall' altra, che nella Casa inferiore di S. Stefano, nel Monistero di Montauro, e nella Cella degli Appostoli dimoravano, osservar dovessero. Riflettè come appoggiati soltanto nelle Costituzioni de' SS. Padri Agostino, Girolamo, Benedetto, e viepiù nell' esemplo de' loro Maggiori Brunone, e Lanuino, seguivano le antiche accostumanze. Ma con tal legge però, che cadauno credeva essergli lecito, nè si faceva tanto scrupolo da quando in quando più, o meno andarle alterando, ed interpretando a suo modo. Tanto osservasi praticato secondo la varietà de' sentimenti, fin dal principio del suo governo. Laonde si pro-

[1] Memoratur in Charta Villelmi Cartonelli. Dat. an. 1132.

[2] Ex suo orig. asserv. in Cartus. laud. Vide an. 1119.

ANNO DI G. C. 1121.

pofe effer egli il primo a metter in ifcritto quel, che giufta il propofito Cartufiano, tenere, quel che fuggire fi aveffe. Dopo aver dunque lunga pezza maturato feriofamente l'affare, che divifava dell'ultima importanza, per gli fconcerti che altramente col tempo ne potevano, fecondo lo che prevedeva, nafcere, ftimò ben a propofito non differirlo di vantaggio. Perlochè reputò ben fatto di dover tra per umiltà, tra per condotta confultar la facenda (3) con Umberto Abate di S. Eufemia, che taluno ingannato dalle due prime lettere Hu. . . malamente chiama Ugone. Coftui era quegli appunto, che d'ordine di Pafquale II., difcacciato il Monaco intrufo, fe eleggere lo fteffo P. D. Lanuino, Perfonaggio molto favio, dotto, e dabbene. Dopo quefto il Beato difcuffo, e pofto al vaglio il negozio cogli fteffi fuoi Monaci, il confentimento ed approvazion de' quali volle in primo luogo, per far le cofe con ordine fecondo Dio, con quiete, e con pace. Efaminando dunque i punti, non coll' umana, ma fanta politica, acciò fuori alla perfine le fue Coftituzioni; Effe in prefenza dell'Abate fuddetto furono lette in pubblico Capitolo. E vennero approvate, ratificate, e confirmate da tutt' i PP., che ben volentieri ad effe fi obbligarono per l' efatta offervanza della loro ferie, tenore, e continenza. A noi non è rimafto delle medefime, che un pur troppo mifero avanzo, ritrovato più a cafo, che altro, di quà, e di là trafcritto, in certi informi tranfunti, o forfe a divina providenza riferbato per una tale quale memoria de' Pofteri. La cagione fi fu perchè nel lungo foggiorno meglio d'anni venti fopra tre interi fecoli, che fecero i RR. PP. Cifterciensi nella Certofa di S. Stefano in Calabria, non tenendofi quel conto, che fi dovea, vennero lacrimevolmente a difperderfi. Tra perchè ricuperata la Cafa da' loro legittimi Succeffori i Venerabili PP. Commiffarj Certofini, che fi portarono a riprenderne il poffeffo, per quei buoni motivi, che non voglio, nè debbo entrar io ad efaminare, giudicarono ben fatto trafmetter con altre molte fcritture, che capitar poterono nelle loro mani, in (4) Gran Certofa tali preziofi frammenti: Che che ne fia di quefto, quel poco, ch'è a noi pervenuto, contiene alcuni punti; primo intorno alla polizia, e governo monaftico, rifpetto agli Anacoreti. I. Che i Monaci fi benediceffero, offia veftiffero l'abito, e faceffero dopo l' anno di probazione la loro Profeffione folenne, co' voti di povertà, caftità, obbedienza, e converfion de' coftumi nella Chiefa di Santa Maria, fita e pofta in mezzo dell'accennato Eremo. II. Che i fuggitivi dimoftrando ravvedimento, e fegni di pentimento, ftimandofi a propofito dalla carità de' PP. di nuovamente ammetterli nella loro Società, e Congregazione, riconciliar fi doveffero in detta mentovata Chiefa di Santa Maria. III. Che nel Moniftero di San Jacopo di Montauro, e nella Cella di Santi Appoftoli nelle vicinanze di Stilo, fi eleggeffe un Prepofito a parte, che colla dipendenza, e fubordinazione al Maeftro dell' Eremo, governaffero da fe quelle rifpettive Cafe. IV. Che di tutte l'altre Obbedienze, dovunque fituate fi foffero, immediatamente, ed affolutamente difponeffe il Maeftro dell' Eremo. V. Che coftui procuraffe al poffibile rifeder nell'Eremo fuddetto di Santa Maria. VI. Che occorrendo di andar nel Moniftero di Santo Stefano, accompagnato da' fuoi Religiofi, fpeffo fpeffo mangiaffe in Refettorio comune, purchè non vi foffero ofpiti da complimentare. E VII. Che dovendo il medefimo andar in viaggio, fe il cammino non foffe tanto lon-

(3) *Conftantius de Rigetis in libello de Recuperatione Domus S. Stephani fol.* 37. Ex zelo quoque, *fcribit*, facræ religionis obfervantiæ, quafdam fecit conftitutiones de confenfu Fratrum in præfentiam cujufdam Abbatis S. Euphemiæ, quem effe arbitror eundem quem ex induftria fua Pater Lanuinus ex commiffione Summi Pontificis Pafchalis, eligi fecerat, vel conftituerat, ut fupra patet. Conftitutio autem, quæ fecit talis eft, videlicet: Conftitutio pro Anachoritis. Hæc eft conftitutio vitæ, & confuetudinum Eremitarum, quam Magifter Lambertus concedentibus omnibus Fratribus, teneri conftituit in Eremo in præfentia Domini Hugonis Abbatis de S. Eufemiæ, videlicet &c. *Vide Morotium Theatr. Chronolog Cartuf. pag.* 69. *& Joannem Mabillonium Tom.* V. *Annal. Bened. Lib.* LXX. *n.* LVI. Lambertus, *inquit*, Lanuini Succeffor illis Cœnobitis ftatuta præfcripfit, quæ fuo loco referemus.

(4) De Rigetis in Libello laud. P. D. Urb. Florent. ac P. D. Bartholom. Falvetti in fuis Chron. MS. Vide in Append. I. infra n. XXXVI.

Anno di G. C. 1121.

lontano, si contentasse di condurre con seco, cinque, o meno, potendo, cavalcature, ma se passar dovesse in distanza maggiore, si potesse avanzare fin al numero di sette, o al più nove, e ciò credo per decoro del suo carattere, che far dovea figura, non solo di Barone secolare, ma di Vescovo ancora.

XCIII. Prosiegue la stessa materia.

Quindi si leggono diverse Costituzioni sopra l'osservanze Religiose: rispetto a' digiuni, e silenzio, e certi provvedimenti riguardo agl' Infermi. Primo intorno al digiuno: Che gli Anacoreti osservassero rigorosamente tutt' i digiuni, che s' accostumavano di fare in tempo, che ancor viveva il Maestro Brunone; cioè

II. Dai 14. di Settembre, fin all' Avvento del Signore, che ogni 4. e *6.* Feria, si digiunasse in pane ed acqua; Feria 2. e Sabato fossero contenti d' una vivanda, ed il vino; Feria 3. e 5. due minestre col vino, ed una pietanza di più, quando s'avesse, il dì di Domenica.

III. All' Avvento del Signore, che si lasciassero da parte durante il medesimo le uova, e latticinj; che nella 2. 4. e *6.* Feria si digiunasse in pane ed acqua, e Sabato una minestra ed il vino; e Feria 3. e 5. due vivande col vino.

IV. Che occorrendo qualunque giorno festivo, durante detto Avvento, unica volta soltanto si mangiasse, ad esclusion del dì di Domenica, in cui fosse lecito far refezione due volte.

V. Che nel giorno del Santo Natale, fin all'Ottava, due volte il dì si mangiasse unitamente in Refettorio.

VI. Che dal dì di detta Ottava di Natale, fin all' Apparizion del Signore ossia Epifania, nelle feste di XII. lezioni, se occorressero, o altra festività, si permettesse il potersi mangiare due volte.

VII. Che da detta Ottava dell' Epifania, fin al giorno delle Ceneri si digiunasse in pane, ed acqua tre volte la settimana.

VIII. Che fin alla Settuagesima i giorni di XII. lezioni non fosse vietato il mangiarsi due volte.

IX. Che principiandosi dalla Settuagesima ad astenersi da' latticinj, una fiata il giorno mangiar si dovesse, ancorchè occorressero per lo mezzo giorni festivi, ad esclusion della Purificazion di Maria SS., in cui si concede doppia refezione.

X. Che dal dì delle Ceneri, fin a Pasqua, far si dovessero come nell' Avvento del Signore tre astinenze in pane, ed acqua la settimana, eccettuato soltanto il giorno della Cena del Signore, e gli altri giorni festivi ne' quali mangiar si debbe in Refettorio.

XI. Che da Pasqua, fin all'Ottava, due volte il giorno mangiar si permettesse in Refettorio.

XII. Che dall' Ottava di Pasqua fin a Pentecoste, si ministrasse una vivanda, una pietanza, quando vi fosse da onde procurarla, ed il vino; a condizion però, che quattro giorni della settimana una fiata, Feria 3. e 5. due volte il dì si mangiasse, eccettuatane la Litania Maggiore, e le Rogazioni, che sono come i primi. Che per tutto l'Ottavario di Pentecoste mangiassero in comun Refettorio due volte il giorno, potendo aver uova, e latticinj, ad esclusion de' giorni di quattro tempora, ne' quali soltanto una volta cibar si dovessero in Refettorio.

XIII. E per fine che dall' Ottava di Pentecoste fin a 13. Settembre, Feria 3., e 5. due volte, gli altri giorni soltanto una, cibar si dovessero, nella conformità, che stà detto da farsi dagl' Idi di Settembre fin all' Avvento del Signore.

XCIV. Altre Costituzioni per gli Cenobiti.

Per gli Cenobiti (5) però, che dimoravano nella Casa di S. Stefano, il che si debbe sentir lo stesso di quei, che permanevano nel Monistero di Montauro, si giudicò ben fatto, usarvi qualche equità maggiore, rispetto a' digiuni suddetti, mentre venne stabilito

Che

(5) Hæc institutio Cœnobitarum facta est ad instar Camaldulensium, qui Anachoretas, & Conventuales habebant, habentque etiam nunc. *Joannes Mabillonius Tom.* V. *Annal. Bened. lib.* LXX. *n.* LVI.

Anno di G.C. 1121.

Che da Pasqua fin a Pentecoste fuor de' giorni della Litania Maggiore, e Rogazioni, due volte al giorno si potesse mangiare: Che nell' Avvento del Signore la sola Feria *6*, si digiunasse in pane, ed acqua; 2. e 4. si contentassero d'una minestra, ed il vino: Che dalla Natività del Signore fin all' Ottava di Pasqua Epifania, due volte al giorno, fuor della Vigilia della Epifania; ma che dalla suddetta Ottava, fin alla Settuagesima, soltanto, purchè non occorressero giorni di XII. Lezioni, una cibar si dovessero. E che nella Settuagesima astenendosi de' latticinj, conforme principiando l' Avvento del Signore non fosse loro lecito ne' giorni festivi mangiar più d' una volta, a riserba della sollennità della Vergine Maria, in cui sene permettevano due, purchè non venisse di Quadragesima, quando intorno al cibo fu ordinato, osservarsi ciò, che si praticava, siccome stà detto nell' Avvento.

Poscia circa il silenzio s'osservano stabilite molte Ordinazioni, cioè a dire: che coloro delle Celle tener dovessero sempre, ed in ogni luogo un perpetuo rigoroso silenzio, così dimorando nelle loro Celle, come occorrendo d' andare, o ritornare per comandamento del Maestro dell' Eremo in distanza di un scarso mezzo miglio Italiano nella Casa inferiore per qualche facenda loro incaricata, purchè dal Maestro dell' Eremo, dal Priore, o Procuratore, altramente non fosse in qualche urgenza disposto. Quì il passo è un pò oscuro per la parola *Cella*, che tanto si può intendere delle Stanze, Camere, ossian Capanne, dove dimoravano gli Eremiti, che dell' Obbedienze, ovvero Grangie, dove talvolta alcuni degli stessi Anacoreti, destinati dal Superiore per cura de' loro beni, conveniva loro andare, e venire: Ed in quest' ultimo senso par che meglio si convengano le cose suddette.

Che nel Cenobio Inferiore, ossia Casa di S. Stefano, e Monistero di S. Jacopo di Montauro, il silenzio si osservasse, come negli altri Monisterj de' Monaci, spezialmente in tempo di Quaresima 2. 4. e *6*. Feria.

I Fratelli Conversi poi nel Chiostro, e nelle Stanze sempre tenessero il silenzio; ma da Vespro fin a Prima, tanto nel Chiostro, quanto nelle Camere, che in ogni altro luogo, fossero cauti ad eseguire tale osservanza.

Che nella Casa Inferiore ogni giorno si celebrasse Messa di Morti; imperocchè quivi, oltre quello dell' Eremo, v' era l'altro Cimiterio de' Religiosi; Che ivi sortendo qualche mancanza, o difetto, dir dovessero i Religiosi la loro colpa in Capitolo da tenersi ogni giorno in presenza del Prior del Cenobio; Che se qualche Religioso, affin di cercar la misericordia dalle Celle ossian Grangie, andasse nel Monistero, ed ivi si trattenesse pochi giorni, occorrendo di commetter difetto, venisse mortificato dal Priore suddetto; ma che se nel passaggio seguisse la mancanza, fosse tenuto chieder la correzione dal Maestro dell' Eremo, o in presenza d'altro da lui deputato.

Ed in somma rispetto agli Ammalati, che in detta Casa Inferiore s' accomodavano, vi è documento, che il Maestro Lamberto creato avesse un diligente, e pietoso Monaco, a cui indossata si fosse la cura con altri suoi subalterni a caritatevolmente, e paternamente servirli; che somministrassero loro amorevolmente tutto il bisognevole; e che dal Priore della Casa Inferiore, e dagli altri Religiosi venissero spesso visitati.

Or da queste poche cose, che vi sono, si può prender per primo argomento del di più, che manca. Fa d'uopo credere, che il B. Lamberto non avesse trascurato di scrivere sopra l' osservanza della recitazion dell' Uffizio, della celebrazion delle Messe, del numero de' Monaci; delle loro occupazioni, utensilj, e cose simili. Secondariamente, che poche circostanze mutate, tutto accorda nella sostanza colle Consuetudini di Guigone, come quelle, che tutte ebbero origine da uno stesso fonte; E che per terzo i Certosini Calabresi, non vivevano a caso, nè a capriccio, quando meglio di sette, o otto anni avanti, che il P. Guigone V. Priore di Granoble mandasse fuori le sue Consuetudini,

ni, il B. Lamberto III. Maestro dell' Eremo di Calabria, scritte avea le sue Costituzioni (6).

Anno di G. C. 1121.

XCV. Sigelguta Padrona della Terra di S. Catarina dona una Chiesa, ed altri beni all' Eremo di S. Maria del Bosco.

Quindi guari di tempo non andò, ed una tal Segelgaita, ossia Sigelguta mostrar volle la sua pietà verso de' nostri Romiti. Ella era Signora della Terra di Santa Catarina sei leghe lontano dalla Certosa di Calabria, figlia di Guaimaro, e moglie d' Odone Buono-Marchese. Mossa la medesima dalla sua divozione verso l' Eremo di Santa Maria della Torre, donò al Maestro Lamberto per lui, e suoi Successori in perpetuo la Chiesa di San Biaggio, unà colle vigne, case, poderi, ed altre appartenenze, tutte descritte per gli loro limiti. Vi aggiunse ancora il franco pascolo degli animali, così ne' prati, come ne' boschi, la macina franca de' molini, ed altre immunità, ed esenzioni pe 'l suo distretto, facendone fare di tal donazione in memoria de' Posteri un Atto pubblico, che si conserva nell' Archivio di detta Certosa (7).

XCVI. Pier Maurizio semplice Monaco di Clugny in questa stagione attacca particolare amistade, ed intrinsichezza co' Certosini.

Pietro Maurizio, meritamente cognominato il Venerabile, che in santità, ed in dottrina ha fatto tanta figura, quanta ogn' uom sa, nel mondo, spinto da una santa, e divota curiosità, ritrovandosi ancora *in minoribus* in congiuntura, che farem quì a basso per riferire, volle aver la consolazione di visitar, non che l' orrevol Eremo di Granoble, anche quei PP. tutti che l'abitavano, e contrarre con esso loro una stretta alleanza. Costui nella fine del secolo XI. nato in Arvegna da Raingarda, e Maurizio Nobilissimo Signore, che traeva la sua origine dalla famosa stirpe de' Monthoisier (*De Monte Buxerio*) conforme, cheche ne senta il Duchesnio (8), ne attesta Gaufredo Vossiese (9) Scrittor contemporaneo, essendo stato allevato dalla sua infanzia, nel Monistero di Sarcillanges (*Celsimiense*), dove giaceva sepolto suo Padre, sotto la Monastica disciplina venne ammesso da S. Ugone II. negli ultimi anni di sua vita, nel Monistero di Clugny, ed ivi fece la Religiosa Professione, che seguir non potè, prima che corresse l' anno XV. dell' età sua (10). Indi a non guari di tempo, fu creato come essi dicono, Dottor de' Vecchi (11), e Custode dell' Ordine nel Monistero di Vezelay (*Vizeliacense*), da dove, ancor giovane, passò a Preposito della Cella (12) de Domena, sita nella Diocesi di Granoble. Or con tal occasione, stante la vicinanza del luogo, udendo raccontar cose grandi dell' austerità, istituto, ed accostumanze de' Monaci della Gran Certosa, e però teneramente amandoli prima di conoscerli, volle alla finfine appagar la sua divozione, con far a' medesimi una visita, e dandosi loro a conoscere, attaccar con essi reciprocamente una stretta spiritual corrispondenza, come appunto tutto seguì. Mentre Pietro in andar vedendo, colà trasferitosi, la ritiratezza, e rigidezza del luogo, in andar osservando, e notando l' esattezza delle loro rigorose accostumanze, ed in andar contemplando, ed ammirando il serio, ma non affettato procedere, umile, modesto, avvenente de' PP. dell' Eremo, parve a lui ritrovarsi in un nuovo Paradiso terrestre. Tutto per esso spirava santità, e di ogni, abbenchè picciola cosa, prendeva motivo di edificazione. Trattando poi col Priore Guigone, rimase siffattamente preso della sua faconda eloquenza, della suavezza di spirito, dei sentimenti di virtù, che sem-

[6] Lambertus, *inquit Mabillonius Tom.* v. *Annal. Benedict. lib.* LXX. *n.* LVI., Lanuini Successor illis Cœnobitis statuta præscripsit, quæ suo loco referemus.

Joseph Morotius Theatr. Chronol. Cartusian. pag. 69. n. IV. *ad an.* 1125. Lambertus scripsit Constitutiones observandas a Monachis Cartusiæ S. Mariæ, & S. Stephani, cui præfuit tertius a Divo Brunone Magister. Titulus est: Hæc constitutio vitæ, & consuetudinum Eremitarum, quam Magister Lambertus concedentibus omnibus Fratribus teneri constituit in Eremo.

Legendus insuper prælaud. Mabillon. Tom. VI. *lib.* LXXIII. *pag.* 41. *Annal. Benedict.*

(7) *Extat in Breviar. seu Privilegior, libro perantiquo fol.* 19. *a tergo tenor. seq.* In nomine &c. Ego Segleigaita Uxor Odonis Boni-Marchesii, dono Deo, & S. Mariæ, & Magistro Lamberto, & omnibus Fratribus heremitis, qui in illa Eremo, quæ vocatur Turris, hodie Deo famulantur, & famulaturi sunt usque in sempiternum . . . . Ecclesiam S. Blasii cum Terris, & Vinejs &c. Datum an. ab Incarnatione Domini 1121. Indict. XIV. Vide in Append. I. infra n. XXXVII.

(8) Andreas Du-Chesne Not. in Biblioth. Cluniacen. pag. 101.

(9) Gaufrid. Prior Vosiensis in Chron. ubi de Petro Venerabili.

(10) Consuetud. Cluniacen. lib. 3. cap. 8.

(11) Radulph. in libello de ejus Vit.

(12) Idem ibid.

Anno di G. C. 1121.

brogli quasi di parlare con un Macario, con un Pacomio, con un Arsenio, o con un altro di quei Monaci antichi. Al loro modello bastantemente dava a divedere per verità d' esser tagliato questo nuovo Servo di Dio, che tanto avea saputo sposar le loro massime. Onde fin d'allora propose di non mai più, nè per lontananza di luogo, nè per lunghezza di tempo volersi distaccar d' animo, giacchè non gli era sempre permesso di presenza della sua intima e cordiale amicizia. Infatti questo gran Personaggio, lasciando la miglior parte di se stesso nella Certosa, dalla quale con durar gran fatica, ed usar non poca violenza seppesene distaccare, non solo ebbe sempre per Guigone, finchè questi visse una bontà somma, ma dopo morto ancora. Egli ne conservò sempre con venerazione la sua memoria, siccome universalmente verso tutt' i di lui figli, l'affetto, non che circa del loro santo proposito la propensione. Chiaro documento ne sono di tutto ciò i suoi scritti (13), e lettere (14), che in altra parte più propria ci converrà raccordare. Basti per ora solamente dire, che Pietro scrivendo in certa congiuntura una volta ad Eugenio Papa (15), fra le altre cose attesta d' aver conoscenza de' Certosini, meglio da 30. anni avanti, cioè fin da quando ancora ritrovavasi *in minoribus*, e fra tutti gli uomini del mondo, averli mai sempre senza interruzione amati, preferita ad ogni altra la loro Religione, e rispettato fuor d' ogni modo il loro Istituto. Il Venerabile venne creato Abate dopo la morte di S. Ugone II. avvegnachè ancora giovane, appena contando dell' età sua l' anno 30., corrispondente non già al 1123. come taluno (16) asserisce; ma all' anno 1122. di Cristo (17). Perlochè s' egli prima d' esser Abate conobbe i Certosini, e contrasse con essoloro amistade, rettamente si è registrato sotto quest' anno tal avvenimento.

XCVII. Consecrazione della Chiesa di Durbon.

Il P. D. Lazaro, che di sopra dicemmo essere stato costituito a Priore della nuova Certosa di Durbon, che si numera la IV. dell'Ordine, e prima della Provincia del Contado di Provenza, nella Diocesi di Gap (*Vapiciensis*) cinque leghe discosta dalla Città di Diè, ed una dal Castello di S. Giuliano, assistito dalla pietà de' divoti, che di buona voglia vi concorsero a questa santa opera, tirò sì fattamente avanti la fabbrica della Chiesa, che concorrendo l' anno quinto dalla sua prima fondazione, che sortì l' anno 1116. fu a portata di far consecrare la Chiesa di detta Certosa. In fatti fecesi da Leodegario II. (18) Vescovo di Gap (*Vapiciensis*) accompagnato da Stefano Vescovo di Diè (19) (*Diensis*). Ciò seguì con gran concorso di gente, molte delle quali per loro divozione hanno aggiunto qualche cosa all' assai tenue dote per tal fondazione, affin di meglio stabilire quei poveri Padri, che vi dimoravano con non poco strettezza, e penuria del bisognevole, spezialmente alla vita Certosina. Mentre il nostro proposito, ed Istituto, non permette procacciarsi quel, che altronde forse, e senza forse, non sarebbe indecente, nè recherebbe scandalo, anzi come virtuoso verrebbe piuttosto commendato per degno di lode, ed encomiato qual marca d' edificazione, come a dire per esempio, di poter predicare, aver Cattedre, stampar libri ec.

XCVIII. Ponzio di Balmeto da

. Ritrovandosi Ponzio de Balmeto fin dall' anno 1119. Priore della da lui fondata, e dotata Certosa di Meyria (*Majorevi*), ed avendola per

(13) Lib. 2. Miraculor. cap. 28. ubi de Cartusianorum initiis.

[14] Lib. I. Epist. 24. lib. IV. Epist. 38. & lib. VI. Epist. 24. & 40.

[15] *Lib.* VI. *Epist.* XII. Cognosco me, *inquit*, Cartusianorum ad triginta jam fere annos, hoc est etiam antequam præesse inciperem præ cunctis pene mortalibus amasse Religionem &c.

Petrus Venerabilis creatus fuit Abbas Cluniacensis 22. mensis Augusti an. 1122. Ergo recte hoc anno ponitur ejus ad Cartusiam accessus, quando adhuc præesse incœperat.

[16] Claudius Robertus in sua Gallia Christiana de Abbatib. Cluniacensibus num. 9.

[17] Eruditissimus Joannes Mabillonius Tom. V. Annalium Benedictin. Edit. Lucen. lib. LXX. num. XX.

[18] *Legendus Josephus Morotius Theatr. Chronolog. sacr. Ord. Cartusien. Par.* VI. *fol.* 228. *ibi:* Leodegarius hujusce nominis II. Ecclesiam consecravit, anno ab ejus primordiis sexto.

[19] *Hoc autem potissimum anno, laudatam consecrationem factam esse, Joannes Columbus in lib.* 2. *De Rebus Gestis Episcoporum Diensium pag.* 287. *affirmat his verbis*: Stephanus anno millesimo centesimo vigesimo primo interfuit Unctioni Ecclesiæ Cartusianorum Durbonis a Leodegario Vivariensi Episcopo, ex Sanmarthan. Tom. 3. pag. 126.

per lo spazio di tre anni incompleti, con gran savizezza governata, il Clero, ed il Popolo della Città di Bellay considerando in così degnissimo Soggetto, oltre della chiarezza de' Natali, il fondo della dottrina, e la probità de' costumi, unanimamente l' elessero in questo anno 1121. a Vescovo (20) di quella Sede. Ripugnò egli alla meglio che seppe, per alcanzare sissatta dignità, avvegnachè gli onori non le giungessero nuovi; ma nulla gli valse, mentre fu costretto ubbidire a chi potea comandarcelo. Onde rassegnatosi al volere divino, ed alle sue alte, e sante disposizioni, che far voleano una pruova della sua virtù posta a cimento, per isperimentar di che tempra fosse il suo spirito, col nuovamente richiamarlo a quei onori, che egli con tanto studio procurato avea di fuggire, e dispreggiare. Che però si propose fin d' allora di tener condotta tal, che nè appresso Dio, nè appo gli uomini trovar potesse un giorno di che pentirsene, per essere stato men duro in farsi persuadere ad accettar carica cotanto per altro pericolosa, che non pochi Servi di Dio a tal congiuntura si sono inflessibilmente ostinati a rifiutare. Occupò per la di lui vacanza il Priorato della Certosa di Meyria un altro Ponzio cognominato de Bersilis, che quindi gli succedè nel Vescovado di Bellay.

Anno di G. C. 1121.

Priore della Certosa di Meyria, eletto Vescovo di Bellay; in dove gli succedè un altro dello stesso nome, e perciò facilmente dagli Scrittori confuso il primo col secondo.

Guglielmo figlio di Ruggiero il Gibboso Duca di Puglia, che nell' anno 1120. ritrovandosi Papa Callisto in Benevento, colà portato si era a prestargli giuramento di fedeltà (21), e fattosi uomo ligio della Santa Sede col sacro Vessillo, venne investito una con tutte le sue Terre dell' onor del Ducato di Puglia (22) ebbe nella stagion corrente, grave occasione di rincrescimento. Egli or dunque in atto di partir, non già, come scrive il Cinnamo (23), per Gerosolima, ma per Costantinopoli, nè per isposare la figlia di Alessio Imperadore di Oriente, conforme appoggiato ad una semplice diceria, suppose per certo Pandolfo (24), mentre ci costa, che fin dall' anno 1113. teneva in moglie Guiltegrima figlia di Giordano Principe di Capua, che a lui sopravisse secondo il Summonte (25), ma per altri suoi affari, che non son del nostro proposito andar cercando; raccomandato avea sotto la protezion del Pontefice gli Stati, che credeva a lui appartenersi, e di ciò n' era stato assicurato. Ma Ruggieri figlio del Conte Ruggieri il Grande, che fu poi primo Re de' nostri Regni di Napoli, e di Sicilia Principe risoluto, e che nelle congiunture non andava con tanti scrupoli, stimando aver ragione sopra certe sue pretenzioni, giudicò ben fatto farsela valere per via dell' armi. Che però coll' occasione dell' assenza di Guglielmo per meglio fare il fatto suo, e con minor contrasto, condusse in Calabria (26), ed in Puglia un fioritissimo esercito, ed ostilmente l'anno 1121. invase le Terre del suo Cugino. Papa Callisto facendosi carico esser nell' obbligazione di difender la causa di Guglielmo, non volendo, nè potendo usar della forza, procurò per via di Trattati componer il litigio amichevolmente. Tanto maggiormente, che Guglielmo ritornato da Costantinopoli nello stesso anno 1121. (27), fortemente se ne lagnava presso del Pontefice di un tale attentato.

Que-

(20) *Auctor Anonymus in Vita ejusdem*. Anno, *scribit*, 1121. Bellicen. Episcopus renunciatus.

Legendus Franc. Augustinus in Chronolog. Histor. Cardinal. Episcoporum & Abbatum Pedemontii, Sabaudiæ, & Belgii. Præter Guicenon. in Histor. Bressiæ, & Bugetii.

(21) *Falco Beneventanus in Chron. ad an.* 1120. Venerunt, *scribit*, ad eum illico Guillelmus Apuliæ Dux Princeps Capuanæ Urbis Jordanus Comes &c. & innumeri alii, qui eidem illi hominium, fidelitatemque fecerunt.

(22) *Romualdus Salernitanus in Chron. ad an.* 1120. In Beneventanum Palatium Willelmus Dux Apuliæ atque Calabriæ devenit, ligius homo Papæ Calisti factus per directum contra omnes homines. Et ipse Papa, statim eidem Duci donavit, & concessit, & per vexillum tradidit omnem terram ipsius Ducis, cum toto honore Ducatus ipsius dicens: Ad honorem Dei &c.

(23) Guglielmus Cinnamus lib. 3. in principio.

(24) *Pandulphus in Vit. Calisti II.* Guillelmus, *scribit*, Apuliæ Dux, ut acciperet Alexii quondam Imperatoris Constantinop. filiam (quæ postea ei data non est) in uxorem, Constantinopolim iverat, & Terram, quæ ei competit, Domino Papæ in eundo commiserat.

(25) Summontius Histor. Neapolit. Tit. 1. lib. 1. pag. 489.

(26) Pandulphus supralaud. ibid.

(27) Collenutius Hist. Regni Neapolitan. lib. 3.

ANNO DI G. C. 1121.

Questi tutto giulivo per lo ritorno de'suoi Legati spediti presso d'Arrigo (28), che offeriva la pace fra il Sacerdozio, e l'Impero, trasferissi per la seconda volta in Puglia. Quindi portossi in Salerno nel mese di Settembre (29), ed ivi abboccossi col Duca di Puglia Guglielmo, e concertarono insieme la maniera più propria per poter ottener la pace, e con essa la restituzione delle sue Terre, occupate da Ruggieri Conte di Sicilia, e Calabria. Il Padre Santo adunque per non veder maggiormente sparso il sangue de'Cattolici in una guerra, mossa fra due impegnati Congionti, con viscere veramente paterne, dopo sperimentata infruttuosa (30) la Legazion di Ugon Cardinale, e che il Conte in vece di levar l'assedio viepiù andava stringendo il Castel di Niceforo, fortezza in Calabria, che appartenevasi al Duca, senza risparmiar fatiga volle nel cader dell' anno 1121. trasferirsi egli stesso di persona in Calabria. A tale oggetto fermossi quindeci giorni nella Città di Nicastro (31), dove principiò a maneggiar con calore un così rilevante affare. Ma per dar meglio tempo alle cose, che necessariamente dovevan digerirsi, e dibattersi, passò nella Città di Catanzaro. Colà giunto consacrò a dì 28. Dicembre giorno dedicato a' SS. Innocenti (32) quella Chiesa Cattedrale, assistito da molti Cardinali, Vescovi, ed Abati. Fra essi eziandio si rinviene sottoscritto (33) il nostro P. Lamberto Maestro degli Eremiti, che in detto luogo a tal notizia stimò immantinente di trasferirsi (34). Il Diploma (35), che in memoria de' tempi avvenire se ne fece, osservasi in data de' 28. Dicembre dell' anno 1122. (*more Pisano*) corrispondente al nostro 1121., conforme chiaramente lo dimostra l'altra Nota Cronologica ivi apposta dell' Indizione XV. tale principiata a correre dal Settembre dell' anno 1121., altramente nel Dicembre dell' anno 1122. avrebbe corso l' Indizione I. Nè debbe apportare menomo scrupolo quel leggersi segnato ivi l'anno IV. del Ponteficato di Callisto. Mentre questo è stato errore manifesto degli Ammanuensi, che in vece di trascrivere anno II., prodotta una linea coll' ultimo I., con una tirata di penna fecero anno IV., il quale in verun conto può accordare nè coll'anno 1121., nè col 1122. Certo, Callisto fu eletto a primo Febbrajo dell'anno 1119. e però l' anno IV. del suo Ponteficato nel mese di Dicembre, avrebbe meglio accordato coll' anno 1123., ma discordando intorno a questo tutte l' altre Note Cronologiche, per tacer di tutte l'altre incongruenze de'fatti costanti, che a Noi porgon le Storie, sol con andar prendendo argomenti dalle circostanze de' tempi, apertamente si vede;

XCIX. Papa Calisto si porta in Calabria Ultra, e nella Consecrazione da lui fatta della Chiesa di Catanzaro dopo gli altri molti Prelati si ritrova sottoscritto il nostro Lamberto Maestro dell' Eremo Cartusiano.

[28] *Pandulphus in Vit. Calisti*: Tum a Spiritu Sancto admonitus Lambertum Ostiensem Episcopum, D. Saxonem Cardinalem Presbyterum S. Stephani in Cælio monte, & Gregorium Diaconum S. Angeli, ut pacem in Regno, & Ecclesia reformarent ad Henricum Imperatorem in Alemaniam relegavit. Sed quid plus? Imo totum volo dicere verbo. Legati missi in scriptis pacem offerunt, & quemadmodum in Lateranensi palatio tabula privilegium repræsentat, pax ad velle Papæ ab Imperatore simul & recepta est, & perpetuo annuente Domino, stabilita.

[29] *Falcus Beneventanus in Chronico*: Pontifex Calistus consilio invento Salernum ivit quinto die intrante mensis Septembris, ut pacis firmamentum cum Duce Willelmo, & Rogerio Comite confirmaret.

(30) Cumque jam dictus Comes arcem de Calabria, quæ Nicephoris dicitur (legendum Nicephori) obsideret, Dominus Papa ad eum, ut obsidione cessaret, Dominum Hugonem Cardinalem direxit. Ivit Cardinalis, & infecto negotio rediit.

(31) In Diplomate pro consecratione Catacensis Ecclesiæ apud Ughellium Tom. IX. fol. 501. Ita legitur: Calixtus &c. Notum sit omnibus. . . . quod nos. . . . reformandæ pacis causa inter Guglielmum Ducem Italiæ, & Rogerium Siciliæ Comitem in partes Calabriæ adventasse, & Neocastrum præfata causa per quindecim dies moram fecisse, & inde &c.

[32] Addidimus, quod nutu Dei, & consensu Episcoporum, & Cardinalium, & auctoritate Apostolicæ dignitatis, & Ecclesiasticæ potestatis, ut omnes, qui ad annualia festa Dedicationis præfatæ Ecclesiæ, quæ per octo dies celebrandam decrevimus, scilicet a Festivitate Innocentium, usque ad eorumdem octavas devote venirent, unum annum remissionis &c. Calistus in laud. Diplomate.

(33) Ego Nicolaus S. Angeli Militensis Ecclesiæ Abbas: † Ego Hubertus S. Euphemiæ Abbas: † Ego Lambertus Magist. Hieremit. &c. Ibid.

(34) Ex schedis perantiquis apud Cartusiam S. Stephani asservatis; Pater Falvetti in suo Chronico MS. fol. 85. Pontifex lætus, scribit, ad Cathacensem Civitatem perrexit, ibique majorem dedicavit Ecclesiam, & in monumento Consecrationis in marmore exarato inter Abbates assistentes invenitur subscriptus Beatus noster Lambertus.

[35] Datum Catanzarii per manum Grisogoni S. Romanæ Ecclesiæ Diacon. Cardinal. ac Biblioth. 5. Kalend. Januar. Indict. XV. Anno Dominicæ Incarnationis 1122. (more Pisano) Pontificatus vero Domini Callisti II. Papæ anno IV., sed corrigen. II.

vede, che il narrato succeſſo addiveniſſe nel Dicembre dell'anno 1121., l'Indizione XV. l'anno II. del Ponteficato di Calliſto.

ANNO DI G. C. 1121.

Ruggiero Culchebret, figlio di Giovanni, e di Mabilia Signori del Caſtello d'Arena, due leghe diſtante dalla Certoſa di S. Stefano, confermò per la prima volta quanto (36) da ſuo Padre era ſtato donato all'Eremo ſuddetto nell'appartenenze di Capiſtici Caſale tra Soriano, e Spadola. Diſſi per la prima volta, mercecchè l'anno 1124. come a ſuo luogo ſi dovrà raccordare, non ſolo riconfermò la Conceſſione accennata, ma v'aggiunſe di vantaggio altri Poderi del ſuo.

Anno di G.C. 1122.

ANNO DI G. C. 1122.

C. I noſtri Romiti ſi portano ad adorare il Sommo Pontefice in Mileto, dove Maeſtro Lamberto intervenne alla conſecrazione della Chieſa de' PP. Benedittini dedicata alla SS. Trinità.

QUindi per dar l'ultima mano a'ſuoi molto avanzati, e bene negoziati diſegni, trasferitoſi Papa Calliſto nella Città di Mileto nel principio dell'anno 1122. Quivi ebbe lunghe conferenze con Ruggieri, che ricevello a grand'onore, ed a ſua contemplazione accordò al Duca, quanto mai ſeppe deſiderare (1). Or il P. Lamberto Maeſtro dell'Eremo, che appo di lui ritrovavaſi, toſto colà pervenuto, mandò a chiamare alquanti altri ſuoi Monaci, che immantinente portatiſi in Mileto (2), ſi fecero unitamente ad adorarlo, ed umilmente inchinarſi al Vicario di Criſto, proteſtandogli Lamberto per ſe, e per parte de' Religioſi del ſuo Eremo, e dipendenze da quello, la più ſincera fedeltà, ed il più riſpettoſo, e divoto oſſequio. Papa Calliſto, che raccordavaſi un'anno avanti in grazia ſua, e del ſuo Moniſtero avergli ſpedito un amplo Privilegio, come di ſopra ſi è detto, gradì al ſommo queſto atto riverente del ſuo Compatriota, e ſecondo alcuni, anche Congionto (3), ebbe compiacimento di ſentir di viva voce le ſue avventure. Onde in congiuntura, che doveva in detta Città di Mileto conſacrare la Badial Chieſa della SS. Trinità (4), volle che appreſſo di ſe alquanti altri giorni ancora, s'intratteneſſe, come eſeguì, per aſſiſterlo (5) una con quei Prelati, ed Abati, che intervenir vi doveano, conforme fatto aveva in Catanzaro. In fatti egli pur anche s'attrova nuovamente ſoſcritto (6) nell'Atto pubblico, che ſi fece, di tal ſacra funzione, celebrata con tutta quella pompa, e magnificenza, che ſi ſpettava ad un Romano Pontefice, e conveniva ad un gran Principe di Calabria, e di Sicilia.

Quantunque, come ben ſanno gli Eruditi, fin da' primi ſecoli della Chieſa ſi preſtaſſe a' ſoli Martiri il pubblico Religioſo culto; a' Confeſſo-

[36] Ex Tabulario ejuſdem Cartuſiæ ſub Dat. an. 1121. & 1124.

(1) Ritius lib. 1. de Regn. Siciliæ.

(2) *Ex perantiquis ſchedis Cartuſiæ S. Stephani de Nemore in Calabria Pater Florentia in ſuo Chron. Cartuſ. MS.*, *& P. Falvetti in ſuo Theatr. Cartuſian. MS. fol.* 84. *ubi hæc inter alia*: Reformandæ igitur pacis cauſa inter prædictos patrueles Normandos Calliſtus an. 1122. Miletum venit, ubi Eccleſiam Sanctiſſimæ Trinitatis Monaſterii Ord. S. Benedicti, conſecravit, in qua dedicatione interfuit Beatus noſter Lambertus, & inter Cardinales, Epiſcopos, & Prælatos in chirographo conſecrationis ita invenitur ſubſcriptus: Ego Lambertus Magiſter Eremitarum.

(3) *Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartuſ. fol.* 155. Lambertus, *inquit*, Burgundus, Calliſti II. affinis &c.

(4) *Ferdinand. Ughellius Tom.* 1. *Ital. ſacræ de Epiſc. Militenſ. pag.* 1031. *num.* VI. Gaufrido, *inquit*, ſedente, idem Calixtus ſua præſentia nobilitavit Abbatiale Templum S. Trinitatis, a Rogerio Comite (tranſlatis a Bibona Colonis) magnifice conſtructum, Gaufrido aſſiſtente conſecravit.

(5) *Georgius Surianus in Chronotaxi ad vitam S. Brunonis fol.* 415. Anno 1122., *ſcribit*, D. Lambertus Magiſter Eremi de Turri in Calabria interfuit dedicationi Eccleſiæ S. Trinitatis Monaſterii Melitenſis, quam Calliſtus ipſe dedicavit.

[6] *D. Conſtantius de Rigetis Primus Rector, & Prior Cartuſiæ S. Stephani in libello de Recuperatione ejuſdem Domus fol* 36. *de Magiſtro Lamberto*: Valde, *ſcribit*, venerabilis vir fuit, vir utique honorabilis, & in tota hac Provincia in maxima habebatur exiſtimatione, & multum commendabilis, ac ſacræ Religionis obſervantiæ zelator præcipuus. Repertus eſt in Conſecratione Cathedralis Eccleſiæ Militenſis, quæ conſecrata fuit a ſummo Pontifice Caliſto anno Dominicæ Incarnationis MCCXXII. Indict. XV. Inter Cardinales Archiepiſcopos, & Epiſcopos, & Abbates nomen accepit: quia teſtatus in eadem Conſecratione eſt pariter cum illis Prælatis, qui duodenario numero fuerunt, ſic dicendo, ut in quodam exemplari vidi: Ego Lambertus Magiſter Eremi: & in originali eſt manu propria ſcriptum.

ANNO DI G.C. 1122.

fessori però non addivenne che un po più tardi (7). Innocenzo III. (8), il Cardinal Bona (9), il Mabillonio (10), e per tralasciar gli altri, l'Arcivescovo Ancirano Giusto Fontanini (11), tutti convengono, che ciò seguisse circa il IV. secolo. Ma bisogna avvertire, che allora diversamente da quel, che in progresso di tempo, sentivasi il nome di Confessore. La distinzione consisteva anticamente tra i Martiri, tanto coronati, che designati: Cioè a dire, fra quei, che per la difesa della vera Fede, così se gloriosamente morivano, che se pativano atrocissimi tormenti, ancorchè sopravivendo, in pace poi riposassero (12); o che già sentenziati a morte, ancorchè questa mandata non venisse in eseguimento (13). E coloro, che soltanto per la stessa pativano carceri, esilj, privazion di beni, tormenti, eziandio con pericolo della vita, ma senza condanna di morte (14). Oggigiorno però diconsi Confessori quegli uomini, che menarono un'ottima, e lodevole vita, e perseverando nella medesima, santamente finirono (15) di dimorare in questa valle di lagrime.

Or comecchè in cotanta seriosa materia, assai facilmente, o per ignoranza, o per malizia incorrer si poteva in gravissimi inganni (16), ed abusi, perciò tosto vi accorsero i Sacri Concilj, ed i SS. PP. al pronto riparo (17). Ordinarono essi sotto gravi pene, che niuno de' Fedeli ardisse di dar pubblico culto a' Santi novelli, senza il previo esame, e giudizio de' Vescovi delle rispettive Diocesi, dove si rinvenivano.

Da ciò ne nacquero i frequenti esempli delle tante Traslazioni, ed Elevazioni, che di autorità, e licenza de' Vescovi Diocesani s'osservano dal VI. fin al X. secolo, eruditissimamente raccolti dal dottissimo Cardinal Lambertini (18); non che dal sopraccennato Fontanini Arcivescovo Ancirano (19). I Vescovi ben potevano adunque per proprio dritto conceder il pubblico culto, non solo a' Martiri, ma eziandio a' Confessori (20) dentro i limiti della rispettiva Diocesi, dove consiste l'indole, e la natura della Beatificazione (21). Persistè questa Vescovil Giurisdizione di Beatificazione senza soggezione alcuna all'autorità de'Sommi Pontefici; (ma usandosi era assai commendabile una tal pratica) fin a' tempi di Alessandro III. Egli con suo Decreto (22), e 40. anni dopo ancora Innocenzo III. con un altro (23), riserbarono a'soli Romani Pontefici pri-

(7) *Bellarminus lib. 6. de Eucharistia vel 2. de Miss. cap. 20. num. 5. Tom. III. Controv. 3.* Certum est, *inquit*, Martyres cœpisse publice invocari, & eorum nominibus dies festos coli, & Basilicas erigi ab initio plane Ecclesiæ: Confessores autem multo serius hunc honorem in Ecclesia meruisse.

(8) Lib. III. De Mysteriis Missæ cap. x.

(9) Rerum Liturgicar. Lib. II. cap. XII. num. 3.

(10) In Præfat. ad sæcul. v. Ord. Benedict. §. VI. num. 97.

(11) In Præfat. ad nov. Cod. Canonizat.

(12) D. Thomas 2.2. quæst. CXXIV. art. IV.

(13) Tertullian. in lib. ad Martyres.

(14) *Francisc. Amatus Pouget in suis Catholicis Institutionibus Par. II. 14. cap. 2. §. 22.* Olim, *inquit*, Confessores Christi dicebantur ii solum, qui cum testimonium perhibuissent veritati; cum carceris, exilii, rei familiaris, suppliciorum, ipsiusque vitæ periculo, non tamen morti traditi fuerant.

(15) *Ecgbert. Eboracen. Episcopus in Excerpt. cap. 28. Harduin. Tom. III. cap. 1964.* S. PP., *ait*, quos Confessores nuncupavimus, idest Episcopi, & Presbyteri, qui in castitate servierunt Deo.

Odo Cluniacen. in Præfat. ad Lib. II. vit. S. Geraldi Tom. 1. Biblioth. Cluniacen.

Et apud Surium nostrum ad diem 13. Octobris: Cum igitur, *asserit*, Confessor à confitendo vocetur . . . . Geraldus tanto rectius Confessor dici potest, quanto justioribus factis Deum est confessus.

(16) Vid. Severum Sulpitium Vit. S. Martin. Turonen. Cap. II.. Vitam S. Hugonis Lincolnien. Episcopi apud Surium nostrum; legendus pariter Christianus Lupus in Notis ad IV. Concil. Roman. S. Leonis IX.

(17) Concil. Agrippinen. apud Ivonem Part. 3. Decreti cap. 54. ex Capitulari Caroli Magni ad an. 805. col. 427. cap. 17. Tom. 1. De Ecclesiis, seu SS. noviter inventis &c. Synod. Attrebaten. S. Anselm. in sua Synod. Epist. 51. lib. 3. ad Steph. Archidiaconum.

(18) De Servor. Dei Beatificat. lib. 1. cap. VI. num. 4. fol. 46.

(19) In sua Dissertatione de S. Petro Urseolo.

(20) Lambertinus ubi supra lib. 1. cap. VI. pag. 48. num. 9.

(21) Idem ibid. fol. 81. num. 7.

(22) Ad an. 1181. n. 6. & 9. apud Baronium seu Epist. insert. Decretalibus ad Tit. XLV. de Veneratione Sanctorum.

(23) In altera sua Decretali quadraginta an. post illam Alexand. Vid. Van-Espen jur. Eccles. Univer. Par. 1. Tit. 22. cap. 7. num. 14.

privative quoad alios il dritto di Canonizzazione, e secondo altri (24), anche di Beatificare, che quindi Urbano VIII. chiuse la porta affatto, rapporto a quest' ultima parte, a qualunque interpretazione (25).

Anno di G.C. 1122.

Or lasciate da parte gli avvenimenti, che ancor sepolti nelle loro cause, non potevano uscire a luce, se non dopo una lunga serie d' anni: il P. Lamberto III. Maestro dell' Eremo di Calabria, ed Ordinario del luogo con Giurisdizione quasi Vescovile, circa la stagione, che correva dell'an. 1122. venne alla determinazione di dover fare l'elevazione de' corpi del Santo Patriarca, e del suo Acate Beato Lanuino. E molte cagioni vi concorsero a sissatta deliberazione.

Era egli stato per primo a non corto spazio di tempo testimonio oculare delle straordinarie azioni di questi due grandi Eroi della Cartusiana Religione. L'esemplarissima vita mortificata, penitente, distaccata dalle cose del mondo, e tutta dedita alla contemplazione delle cose celesti, siccome servito aveva a lui una volta d' imitazione, così ora gli era di stimolo, a dover prendere tali misure a maggior gloria del Signore, ed edificazione altrui. Intanto andando a riflettere sopra la condotta di detti Servi di Dio, vi trovava umiltà profonda, modestia somma, coraggio invitto, pazienza indicibile, povertà evangelica, castità più che umana, ed in mezzo a tante virtù, sempre aspirare alla perfezione: Egli è vero, che la grazia operava in loro tutti questi mirabili effetti; ma essi contribuirono di molto colla propria fedeltà.

Secondariamente a pruova sapeva, che fin dal momento del rispettivo felice Transito de' medesimi, stante la pubblica voce, e fama della santità degli stessi, il concorso era ben grande, e continuato de' Popoli vicini, che ad essi rendeva culto, e caldamente raccomandavansi alle loro intercessioni; Egli sovente era spettatore delle molte, e varie grazie, concedute dal Signore a' Divoti, che ricorrevano a' Servi suoi nelle loro temporali, e spirituali indigenze.

Di vantaggio al P. Lamberto in terzo luogo gli erano più d' una volta passati per le mani, e tutto giorno gli cadevano sotto gli occhi, meglio di 160. Elogj, che al Santo Patriarca spezialmente facevano ad una voce le Chiese d' Italia, di Francia, e d' Inghilterra. Posti da parte gli encomj, ch' esse facevano, chi alla sua bell' indole, chi al sapere, e chi all' altre sue doti. Tutti poi convenivano nel lodare le di lui Cardinali, e Teologali virtù, segno dell' universale grido, ed applauso del credito straordinario di sì degno Soggetto.

E per quarto finalmente egli è assai verisimile, che nell' abboccamento seguito ben due fiate, ed in Catanzaro, ed in Mileto tra il Pontefice Callisto II. ed il P. Lamberto, se non suo parente, almen Compatriota, naturalmente uscito si fosse a discorso, non soltanto dell' Eremo, in cui abitava; ma eziandio de' primi suoi Fondatori. Il Pontefice certamente ignorar non poteva la stima, che di Maestro Brunone, e del P. Lanuino fatt'avevano i due suoi immediati antecessori Urbano II. e Pasquale II. I rilevanti servigj da loro prestati alla Santa Sede; ed il concetto, e venerazione, in cui si trovavano presso delle genti; potè sentirlo ancora per bocca dello stesso P. Lamberto, e da altri PP. Eremiti suoi compagni. Onde quantunque di questo particolare dell' Elevazion de' loro corpi, non fossevi scritta alcuna memoria, almeno non arrivata a giorni nostri, pure porgon non pochi argomenti assai fondati i motivi di supporlo, che il buon Maestro prima ne facesse parola col Papa, e poi il mettesse in esecuzione.

Noi come or' ora ci tornerà occasione di raccontare, vedremo, che probabilissimamente da Mileto si trasferisse il Pontefice a sua divozione a visitar detto Eremo. Ivi costa, che si proseguisse il culto de' suddetti Servi

(24) Quod olim licuit, modo non licet: Siquidem Alexander III. & postea Innocent. III. videntes abusus, qui oriebantur circa Sanctorum cultum, prohibuerunt ne deinceps aliquis pro Sancto coli inciperet sine Rom. Pontiff. approbatione Bellarm. L. 1. de SS. Beati &c. cap. 8. n. 2.

(25) Ex Bulla Urb. VIII. edit. an. 1634. Legend. eruditissimus Lambertinus loc. cit. pag. 82. num. 8. per totum.

Anno di G.C. 1122.

Servi di Dio, per tutto il tempo, che dopo fu falito al Cielo il Santo Padre, vi dimorarono la prima volta i nostri Monaci, cioè dall'anno 1101. fin al 1193. In tal frattempo si rinvengono registrati varj miracoli occorsi. E poniamo che intrusi i PP. Cisterciesi da detto anno 1193. al 1513. stante l'occultamento delle sante Reliquie, e cessaron i prodigj, e raffreddata se ne fosse la divozione, pure appena esse miracolosamente ritrovate dietro l'Altare di S.Maria del Bosco, e trasportate l'anno 1502. nella Chiesa di S. Stefano, in dove fecesi l'anno 1514. la ricognizione delle suddette sante Reliquie da cinque Priori dell'Ordine coll'intervento, ed assistenza del Vicario Generale di Squillace, che tosto ripigliossi più che non per lo addietro. A segno tale, che senza ulteriore processo da Papa Leone X. quindi a non guari di tempo decretossi la Beatificazione del Patriarca S. Bruno, ed io vi trovo, che nella Testa della Statua d'argento fattasi in onore del Gran Servo di Dio eravi collocata dentro una metà del Cranio di detto Santo Padre Brunone, e l'altra del B. Lanuino. Ora però quest'ultimo più non s'osserva, forse natovi qualche dubbio dopo il Breve Pontificio di Gregorio XV. della formale Canonizazione del S. Patriarca l'anno 1623. da un canto; e dall'altro volendosi inerire a' Decreti d'Urbano VIII. degli anni 1625. e 1632. co' quali vietasi il culto de' Santi non canonizati, o beatificati dalla Santa Sede, senza farsi ad entrare, alla discussione del caso eccettuato per l'equipollente beatificazione del pubblico culto da tempo immemorabile.

CI. Elevazion del Corpo di S. Bruno, e del B. Lanuino.

Di tal facenda adunque, se le congetture non c'ingannano, par che questa fosse stata opportunissima l'occasione. Ella contribuir non poco dovrebbe a farci credere per sicuro, come lo è, rispetto alla sostanza, seguita ancor, anzi che no, nella stagion presente simil molto, e più che molto seriosa intrapresa, con pari felicità che riuscita, poichè non senza alta Provvidenza divina ispirata. Fu dessa quella dell'elevazion del Corpo del Santo Patriarca Brunone insieme insieme coll'altro del B. Lanuino il Normanno, amendue fondatori dell'Eremo di Santa Maria del Bosco. Quello intento principalmente all'Uffizio di Maddalena, questi al ministero di Marta, in modo però che l'ultimo tagliato al modello della santità del primo. Tanto vero, che avvi, e con ragione, chi (26) chiamò l'un, mentre erano in vita mortale, metà dell'anima dell'altro. Sentimenti eguali, massime uniformi, spirito di religione, e perfezion di costumi, non differenti, e sempre poi unitamente nominati, come principali Architetti di un'opra sì grande in tutte le Carte, Diplomi, e Bolle. Onde giusta cosa fu giudicare, che in morte neppur istar dovessero divisi. Eran eglino stati sepolti dapprincipio, siccome altrove dicemmo, nel formatosi Cimiterio, in mezzo all'Eremo sì, secondo alcuni scrissero, ma questo propriamente, ed individualmente accanto all'entrar della Chiesa. Particolarità per addietro ignorata, ed oggi, che in atto scrivendo stiamo la presente Storia, vale a dire a primo Giugno del corrente anno 1758., in occasion di certo scavo ivi fatto, per risarcimento dell'arco nell'Atrio, soltanto scoverta.

Certo allora, non supplendo in questa parte, se non molto scarsamente, e le tradizioni, e le notizie al mancamento degli Scrittori contemporanei, che almen fin all'età nostra, forse per ingiuria del tempo, mai non pervennero, alcun distintivo non si vuol lor fatto. All'incontro altri Autori (27) da noi non tanto lontano, e che da' varj monumenti asseriscono di averlo raccolto, quello vogliono di un semplice muretto in giro in giro alla fossa, ch'ebbero accanto l'uno dall'altro. Io però qualor a parlar avessi della mia opinione, io direi, che un tal muro in giro, non fu cosa peculiare per essi, ma dell'intero Cimitero di quei buoni Romiti. Avvi, egli è vero ancora, chi (28) si fa ad asserire, di essere stato riposto il B. Brunone in una tomba di pietra, politamente

(26) Pater D. Jacob. Desiderius in Act. B. Lanuini Normandi.

(27) P. Urbanus Florentia, cui adstipulatur Pat. Bartholomæus Falvetti in suis Chron. MS.

(28) Auctores supralaudati ib.

Figura del nella Chiesa
dell' Erem n Calabria

Ant Zablli scul

tamente intagliata. Ma eglino pretendono saperne più degli Antichi, che tutto questo passarono sotto alto silenzio. Il Du-Puy, il Blomenvenna, il Surio, e sulla loro fede, eziandio l'eruditissimo (29) Baronio, son del parere, che vi si alzasse tosto dopo il felice passaggio del glorioso Santo Padre un Mausoleo con delle Iscrizioni attorno. Vi è stato una volta, che quest' opinione, fu ricevuta in modo, che non trovò contrasto di sorte alcuna. Ma per quanto sia grande la mia venerazione verso di essi, e non ostante il lor credito, senza fermarmi quì a confutarli, io non son persuaso a bastanza del lor racconto, stimandola anzi opera di questo tempo, in cui la Provvidenza fece nascere, come dicevamo l'occasion favorevole di poterlo, e doverlo eseguire.

ANNO DI G. C. 1122.

Stante, qual Apollo rivelò mai, questa Piramide, o vide unqua Iscrizione di sorte alcuna nel luogo del preteso sepolcro? Certo malgrado le moltissime diligenze praticate in diversi tempi da' nostri PP. sempre stati santamente curiosi di appurarne il netto di tal particolarità, fin dal principio del loro ritorno nella Casa di S. Stefano, non mai si è potuto rinvenir orma, o fiutar traccia, dove mai sito stato si fosse l'intero stesso Cimitero, in cui per circa un secolo sepolte venissero le ceneri de' nostri antichi Progenitori. Solo a' dì nostri, come si è detto, venne esso in cognizione. Tutto ciò adunque estratto esser dovette dall' antico Epitaffio, posto a lato dell' Altare Maggiore della Chiesetta di Santa Maria del Bosco, donde seguì, conforme a basso dirassi, la Traslazion del suo Corpo. Ma dapoichè in processo di tempo, da detta Chiesetta di Santa Maria del Bosco traslato venne l'anno 1502. in quella di S. Stefano, ove al presente vi è la Certosa di S. Stefano, circa di uno scarso miglio in distanza l'una dall' altra; ed allora presso che smunti, corrosi, e deformati rinvenir si dovettero i caratteri, che lo componevano, stimossi ben fatto di cancellarli affatto. Tuttavolta a mio credere, non si operò con tutta l'avvedutezza, e prudenza il toglierne intieramente una così vetusta, ed onorata memoria. Confessiamo noi di tutta la nostra obbligazione a coloro, ch' ebbero la saviezza di ricavarne almeno i Transunti, che sono quelli, che oggigiorno registrati si osservano in diverse Opere degli Autori lodati. Ma siccome, non possiamo approvare che si fossero rasi, e raschiati gli Originali, così non ci comporta l'animo di vederli equivocati colle copie.

Ritornando adunque donde ci siam partiti, quel che gli altri sapevano per fama delle virtù de' due nomati Personaggi, e miracoli, costavagli qual testimonio di veduta al Maestro Lamberto. Onde sperimentando tuttogiorno farsi sempre vie maggiore il concorso de' Fedeli, che con pietà, e divozione indicibile si portavano a turme per raccomandarsi nei proprj bisogni alle intercessioni de' Servi di Dio, egli qual Ordinario del Luogo (30), stimò di non dover trasferire di vantaggio la Traslazione, ed Elevazione, dove anticamente consisteva il Culto Religioso (31) de' loro Corpi: Cosa in quei secoli niente nuova, anzi in

[29] Annal. Ecclesiast. ad an. 1101. n. XIV.

[30] De Ecclesiis, seu Sanctis noviter inventis, sine auctoritate inventoris, nisi Episcopo probante in ejus territorio minime venerentur. Concil. Agrippinen. apud Ivonem Part. III. cap. 54. ut non colantur, nisi Episcopo probante, salva etiam & de hoc, & de omnibus Ecclesiis Canonica auctoritate. Capitul. Caroli Magni ad an. 805. cap. 17. col. 427. Ne sepulris temere divina solvantur, nisi per Provincialem Episcopum vita sepulti examinetur, si secundum Evangelium fuit. Attrebaten. Ne quis temeraria novitate corporibus mortuorum, aut fontibus, aut aliis rebus (quod contigisse cognovimus) sine Episcopali auctoritate reverentiam sanctitatis exhibeat. S. Anselmus in sua Synodo apud Guill. Malmesburien. de Gest. Pontiff. Anglor. lib. 1. pag. 228.

(31) Non desunt exempla, ex quibus hoc ipsum evincitur: Othmari enim Sangallensis Abbatis, qui VIII. sæculo Christianis virtutibus claruit, corpus, Salomonis Constantiensis Episcopi Diœcesani auctoritate, elevatum fuit, teste Isone Monacho S. Galli apud Mabillon. sæcul. III. Benedict. part. 2. pag. 164. Sæculo item IX. ad Fulvadi Abbatis petitionem, & Clericorum instantiam, facta est elevatio corporis Ursmari Laubiensis Abbatis, festumque statutum, permittente Naliolgario Episcopo Cameracen. teste Fulcuino in Act. SS. Benedict. sæcul. 3. part. 1 pag. 257. Sæculo pariter X. Monachi Sithienses, consulto Stephano Tarvennensi Episcopo, Folcuini ejusdem Ecclesiæ Episcopi, corpus solemni pompa elevaverunt, & loco tumuli altare construxerunt. Eodem Fulcuino testante inter Acta Sanctorum Bened. sæcu. IV. p. 1. pag. 629.

ANNO DI G.C. 1122.

fatti discoverti alla luce, ed accomodate quelle sante reliquie, con congruente spazio separate l'une dall'altre, in una medesima Cassa, e riposstavi dentro per distintivo una Cartola (32) le andarono ad allogarle nell' Altare della Chiesetta di S. Maria del Bosco, che stà a vista della Grotta, dove il Patriarca glorioso menava, quando era fra' mortali, vita penitente, e dimorando in terra, conversava ne' Cieli.

Che che ne sia se una tal Traslazione, ed Elevazione fatta dall' Ordinario, precedente la fama pubblica della santità, approvata da tante, e diverse Chiese, ed a vista di molti segni, e miracoli avanti (33), e dopo il felice Transito di Brunone, spezialmente non essendo uscita ancora la Decretale di Papa Alessandro III. (34) e molto meno 40. anni dopo l'altra d' Innocenzo III., che poscia da' Successori Pontefici particolarmente da Urbano VIII. ed Alessandro VII. vie, e viepiù venne estesa, equiparar si dovesse all' odierna Beatificazione. Ciò si rimette al savio discernimento degli Eruditi.

Basta per ora sapersi, che non essendo alcun' altra delle cose antiche la più manifesta e conta, rispetto alla sostanza del fatto, nullameno in ordine alle circostanze in un avvenimento così chiaro dura il dubbio del tempo, che non da' PP. Cistercieſi, ma da' nostri PP. eseguita si fosse una tal facenda, lo rende incontrastabile la Cartola rinvenuta dentro la mentovata Cassa l' anno 1514., quando fecesene la pubblica ricognizione dell'accennate Reliquie fin ab antiquo ivi riposte (35), in dove si leggeva „ Queste son l'ossa del B. Padre nostro Maestro Brunone.„ Queste son l'ossa del B.P. nostro Maestro Lanuino„. Altramente, come mai potuto s' avrebbe individuare da' Cistercieſi dopo circa un secolo, quali state si fossero fra tanti, e tanti trapassati, ivi parimente sepolti i corpi de' primi due Fondatori Certosini? Se appo di loro stata si fosse in qualche pregio veramente la rimembranza di quegli orrevoli Eremiti, dovuto avrebbero senza dubbio tener in conto di gran venerazione il Cimiterio intero, o almanco tutt' i Maestri successori del Patriarca SS., come coloro, che si sapevano scelti per gli ottimi, fra' più perfetti. Ma i RR. PP. Cistercieſi, che di tutto questo nè punto, nè poco si son curati, a segno di neppur lasciar memoria del sito antico del comun Cimiterio degli Anacoreti Certosini, solo a dì nostri, come si è detto, riserbato dalla divina Provvidenza ad iscoprirsi più a caso, che ad arte, come mai figurar ci vogliamo, che indotti si fossero ad un così pietoso uffizio, e divoto atto, verso di quei due primi santi Parenti? Essi anzi a gelosia di stato, procurarono di sepellir nell' obblivione, e con un alto, e lungo silenzio cancellarne affatto dalla mente degli uomini la ricordanza.

Che poi per ultimo anzi al P. Lamberto, che ad altro susseguente Maestro, meglio ciò si convenisse attribuire; oltre le congruenze, e circostanze accennate, a me fa forza di così crederlo, il non essersi insiem con esse state rinvenute, e riposte l'ossa dello stesso P. Lamberto. Mentre per tacer di Rodolfo del Crocefisso, Andrea, Niccolò, Benedetto fra i XII. Maestri Successori del Santo Patriarca, egli il P. Lamberto, si fu uom di grido straordinario, e per virtù, e per santità chiarissimo. Onde ogni qualunque altro che desso medesimo stato si fosse l'Autore di sì grand'opera, l'avrebbe certamente unito, ed aggiunto co' primi. E pure di esso, come di tutti gli altri Successori, personaggi tutti celebri, e famosi, non ne rimase, non che vestigio, ma memoria.

Anzi che adunque nella tomba del Cimiterio, dove venne interrato (36) il nostro Santo Padre a questa congiuntura di Elevazione e di Tras-

(32) Hæc sunt ossa B. P. N. Brunonis: Hæc sunt ossa B. P. N. Lanuini. Apud Constantium de Rigetis in suo libello de Recuperatione Domus Sanctorum. Vid. P. D. Urban. Florentia Monachum & Priorem ejusd. Domus, ac D. Bartholom. Falvetti Professum & Procuratorem ejusd. Cartusiæ in suis Chronicis.

(33) Scriptores suprarelati.

[34] Tit. XLV. Decretalium de Reliquiis, & Veneratione Sanctorum.

[35] Constantius de Rigetis, Urbanus Florentia, & Bartholomæus Falvetti supralaudati.

(36) Ex Blomenvenna, & Surio Baron. ad an. 1101. num. XIV.

Traslazione, riferir si debbono le Iscrizioni (37), ossian Epitaffj (38) fatti al suo Tumulo, o per meglio dire a lato dell' Altare della Chiesetta di Santa Maria del Bosco, in cui conforme stà dimostrato, collocate vennero le sante Reliquie. A questa stagione parimente spetta l'acqua miracolosa (39) sgorgata dal suo Sepolcro, che lunga pezza servì qual Probatica Piscina per sanare diversi malori; Ma che poi in processo di tempo mutate le cose, cessata fosse tal sorgente di grazie (40). Egli è vero, che da Noi desiderato si sarebbe un più distintamente lasciato ricordo di tali avvenimenti, per esser fuori di ogni qualunque tema di abbaglio no, intorno alla sostanza delle cose, nelle quali e la Tradizione, e i Monumenti, e gli Scrittori convengono; ma di qualche involontario amminicolo. E quantunque io ben mi persuada, che in questo la mancanza provvenuta non fosse da una certa indolenza, o negligenza di quegli antichi PP., ma che più tosto in tante vicende di cose, incendj, e mutazioni accadute, conforme accennammo, rifonder sen debba la vera, e positiva cagione, cosicchè a gran miracolo ascriver si dovessero quei miseri avanzi, che si son serbati: Tuttavolta non avendo Noi altri lumi da poter uscir da un tal troppo antiquato bujo, e venir al chiaro delle cose, che le sole congetture, fa d' uopo, anzichè parlare a caso, e camminar tentone, attenerci alle più sode, e meglio fondate Tradizioni.

Bisogna però saper distinguere e i fatti, e i tempi. L' Elevazion de' Corpi del Santo Patriarca, e del B. Lanuino suo immediato successore seguir dovette assai fondatamente non in altra stagione, che nella corrente, sotto il governo del P. Lamberto III. Maestro di quell'Eremo. Egli n' era stato testimonio di veduta, siccome dalle loro azioni, e virtù in grado eroico, così del luogo in dove, nel Cimitero comune, n' erano stati interrati. Egli potè benissimo in riponendoli in una cassa medesima farne la separazione l' uno dall' altro. Egli potè lasciare ben accomodatamente in memoria le Cartole regiſtrate. Ed egli insomma farne trascrivere quei raccordati Monumenti in ricordanza de' posteri, nella Chiesetta di Santa Maria del Bosco. Ma non occorre confonder questa colla Chiesa di S.Stefano. E molto meno l'Elevazion suddetta dal Cimitero in giro in giro la Chiesa di Santa Maria colla Traslazione, e Ricognizione circa quattro secoli dopo, addivenuta fra esse da detto Eremo nella Casa di S. Stefano, quando ci tornerà occasione di doverne parlare di tal altro avvenimento. Ricapitolando adunque tutte le cose, già in parte riferite, ed in parte ancora, che resta di raccontare, la Sepoltura del Santo seguì nel Cimitero comune dell' Eremo, intorno la Chiesetta di S. Maria del Bosco l'anno 1101. L' Elevazione da detto Cimitero nella stagione, in cui siamo 1122., quando bisogna dire, che formati venissero gli Epitaffj, ed Iscrizioni raccordati dagli Scrittori. La Traslazione dall' accennata Chiesa di S. Maria del Bosco, nella Certosa di S. Ste-

(37) Primus in hac Eremo Christi fundator ovilis
Promerui fieri, qui tegor hoc lapide.
Bruno mihi nomen, genitrix Alemania, meque
Transtulit ad Calabros grata quies Eremi.
Doctor eram, praeco Christi, vir notus in orbe,
Desuper illud erat, gratia non meritum.
Carnis vincla dies Octobris sexta resolvit,
Spiritui requiem, qui legis ista pete.
Extat etiam apud Theod. Petrejum Elucidat. in Chron. Cartusien. Dorland. pag. 29. G. Surian. Vit. S. Brun. pag. 59.

(38) Laudandus Bruno fuit in multis, & in uno
Vir fuit aequalis vitae, vir in hoc specialis;
Semper erat festo vultu, sermone modesto,
Cum terrore Patris, monstravit viscera matris.
Nullus eum magnum, sed mitem sensit ut agnum.
Prorsus in hac vita verus fuit Israelita;
Hunc Deus a poenis rape, sedibus infer amoenis.

(39) *Surianus loco laudato*: Ad ejus sepulchrum, *inquit*, fons vivus mox erupisse dicitur, qui multis praestiterit multivaria sanitatum remedia; caecis visum, surdis auditum, claudis gressum, leprosis munditiem, daemoniacis, aliisque sospitatem.
Theod. Petrus loc. cit. pag. 29. Ad ejus sepulchrum, *scribit*, fons vivus prorumpit, multique proclamati a Medicis, optatam pristinae sanitatis valetudinem consequuntur.
Vide Dorland. in fin. lib. 1. Surius in Vit. ejusdem, & Petrum Sutorem lib. 1. Vit. Cart. Tract. 5. Cap. 3. & 4.

(40) Auctores domestici omnes.

ANNO DI G. C. 1122.

S. Stefano nell' anno 1502. E finalmente la Ricognizione delle sacre Reliquie nella stessa Casa, come da solenne Atto pubblico, nel 1514.

CII. Tradizione, che l'antica Chiesa di S. Stefano consecrata venisse da Callisto II. Da taluni si mette senza fondamento in dubbio l'andata di Callisto in Calabria.

Vi è tradizione antica, che Papa Callisto tra per sua divozione, tra per compiacer al suo Paesano, Discepolo, o come dicono, Parente, Maestro Lamberto, e suoi Monaci, da Mileto, dove s' attrovava verso la metà di Gennajo, portato si fosse a visitar il loro Eremo, non più, che quattro leghe discosto: Vuolsi, che quivi arrivato, con poner molte indulgenze, consecrasse non già la Chiesa di Santa Maria, come per abbaglio de' Copisti presso taluni, che n' han registrata tal memoria si legge; mentre questa fin dall' anno 1094. vivente il Patriarca S. Bruno, ed il Conte Ruggieri il Grande dall' Arcivescovo di Palermo n' era di già stata consecrata; ma sì bene, o soltanto l' Altare di detta Chiesa dell' Eremo (41), secondo scrivono alcuni, o secondo intendono altri, la Chiesa antica del Monistero di Santo Stefano. Questa stiede in piedi fin all' anno 1595. quando il P. D. Bertrando Calup Priore in tal tempo, principiò da' fondamenti nello stesso sito (42), ma con altra magnificenza, la nuova ridotta mediocremente a perfezione l' anno 1605. colla spesa di scudi 50000. (43); la congruenza del tempo, del luogo, e del viaggio tenuto da Callisto, che prendendo la volta di Puglia diverti prima nella Città di Cotrone, fin donde l' andò servendo il Maestro Lamberto, conforme più a basso diremo, par, che diano qualche peso a tal' opinione, stante la Certosa di S. Stefano fra detta Città di Mileto, e quella di Cotrone viene ad esser situata. Comunque si voglia, certo si è, che il P. D. Costanzo de Rigetis, il quale l' anno 1515. fu primo Rettore, e Priore della Certosa di Santo Stefano in Calabria, nel suo Libercolo (44) della Ricuperazione della medesima; il P. Fiorenza nella sua Cronaca (45); Il Ricci (46), il Falvetti (47), ed altri domestici Scrittori, che a brevità si tralasciano, tutti rendon testimonio di sì costante Tradizione, di tal pubblica fama, e di siffatto avvenimento. Giunto adunque il Pontefice nella Città di Cotrone (48), il P. Lamberto stimò di dovergli chieder licenza, e di baciare umilmente i piedi al Pontefice, che proseguendo la via di Puglia, dove si ritrovò nel Febbrajo di questo anno (49), e nel litiggio, che vertiva tra Bettalemme Badessa di S. Marino, ed Agnese Badessa del Monistero di San Pietro, decretò a favor della prima (50), teneramente l' abbracciò, e ricolmo di benedizioni, fece a dirittura ritorno nel suo Eremo.

A me non è ignoto, che di questa venuta di Callisto in Calabria niuna Scrittura antica ne faccia motto, anzi so, che qualche Scrittor più moderno, che di proposito si è fatto a trattar degli Atti del detto Pontefice, di tal avvenimento se n' è dimostrato affatto digiuno. Ma non per questo han tralasciato altri dell' età di mezzo di farne memoria. Tanti monumenti poi in diversi Archivj antichi conservati di Mileto, della Certosa di Santo Stefano, di Catanzaro, non ci lasciano luogo a dubbiar con fondamento della verità di tal fatto, cui non solo niente contrasta la circostanza del tempo, ma viemaggiormente viene ad esser con-

(41) Ex Monumentis perantiquis ejusdem Cartusiæ.

[42] P. D. Urbanus Florentia Monachus, & Prior laud. Domus, in suo Chron. MS.

[43] Ex Libro Computor. an. 1605.

(44) *De Rigetis in libello de Recuperatione Domus S. Stephani in Calabria fol. 36. a tergo*: Fertur quoque, *scribit*, immo firmiter tenetur, quod idem Summus Pontifex Calistus ob maximam devotionem, & reverentiam, quam ipsi Patri Lamberto, & ceteris Anachoritis gerebat, procurante tamen, ut pie creditur P. Lamberto, eorumdem altare S. Mariæ de Turre consecravit, & pluribus dotavit Privilegiis, & Indulgentiis, quæ in maxima a Calabris habetur reverentia, & devotione.

(45) Pater Florentia in suo Chron. MS. ubi de P. Lamberto.

[46] Nic. Riccius de Viris Illustribus.

[47] *D. Bartholomæus Falvetti in suo Chronico MS. fol. 84. ubi sic ait*: Ipse vero Summus Pontifex Calistus Religionis causa, qua ipsum B. Lambertum, ac alios Anachoritas cultu præcipuo venerabatur, ad Eremum, & Cartusiam ipsam se contulit, & omnia conspiciens, sibi gavisus Anachoritas gratulatus fuit; quibus monumenta relinquere volens Altare S. Mariæ de Eremo propriis consecravit manibus, ipsamque Ecclesiam pluribus decoravit Privilegiis, & indulgentiis.

[48] Ita in Schedis laudatis.

(49) Pagius Crit. in Baron. ad an. 1122. num. v.

(50) Auctor. Breviar. Pontiff. Romanor. Tom. I. in vit. Calist. II. ad an. 1122. num. 22. fol. 657. Peregrinus in Not. ad Falcon. Beneventan. in fin. an. 1121.

confermato, siccome dimostrammo, da fatti costanti di questa Storia. Tanto basti su di questo particolare. Tiriamo avanti.

ANNO DI G. C. 1122.

Avvegnachè dal Morozzi (51) si rapportasse tre altri anni dopo, io trovo registrato in alcuni antichi MSS., che in quest' anno 1122. consecrata venisse la Chiesa superiore della Certosa di Porte da Umbaldo (52) settantesimo Arcivescovo di Lione, che taluni (53) malamente confondono con Umberto (54) settantesimoquinto Arcivescovo della Città suddetta, unitamente con S. Ugone Vescovo di Granoble, e Ponzio de Balmeto, da Priore di Meyria (Maggiorevi) novello Vescovo di Bellay. Il che si fece con quella Romita (55) pompa, che permetteva la povertà di quei primi PP., e l' angustie di quel solingo luogo, che unicamente spirava un sacro orrore, e divozione. Tuttavolta Bernardo I. che si attrovava Priore non mancò di supplire colla sincera cordialità dimostrata allora in tal' occasione più che non mai, e fu per tutti una santa reciproca consolazione vedersi insieme uniti tanti gran Servi del Signore in congiuntura di tal sacra funzione. Il nostro Ponzio però fra gli altri sapendo a pruova quel, che avea lasciato nella quiete della sua Cella, e ciò che rinveniva negl' imbarazzi del Vescovado, principiò di buon' ora a sospirare la perduta pace, e fin da tal tempo andò formando l' idea del come trovar mezzi valevoli per liberarsene, se fosse possibile, di tanto peso, conforme in fatti un giorno gli riuscì d' ottenere (56), siccome a suo luogo ci converrà di narrare. Frattanto preso iscambievole, non senza ridimostranza di tenero, e sincero affetto, comiato, colà fecero ritorno i buoni Prelati, donde si erano partiti.

CIII. Fondazione della Certosa d' Arveria.

Si rendè notabile nella nostra Religione quest' anno 1122. fra gli altri avvenimenti per la fondazione della Certosa detta d' Arveria (57), che si numera (58) l' ottava dell' Ordine, e IV. della Provincia di Borgogna. Stà sita la medesima nella Diocesi di Genevra, e nella Regione detta la Bresse (*Sebusia*) in distanza di cinque miglia lontano dal Villaggio chiamato Seissel. Amedeo Conte (59) di Savoja mosso così dalla propria divozione verso i Monaci del nostro Istituto, che dappertutto andavano in predicamento di vivere con grande austerità, e però fiorire in virtù, fe' a comprendere al R. P. Guigone V. Priore della Gran Certosa, che avrebbe il piacere, se fra i monti di detto luogo attissimo per un tal proposito fondata si fosse una novella Casa. Mentre a vista di qualche Padre dell' Ordine avrebbe ben volentieri ceduto egli per parte sua quel suolo, laddove altri particolari si compromettevano di parimente concorrervi ad una tanta buon' opera. In fatti mandatisi dal buon Guigone alcuni suoi Romiti, così Sacerdoti, come Laici Conversi, si principiò nel destinato luogo, che ad onor di Dio, e della B. Vergine donò a' Certosini il Conte. Umberto Signore di Belgioco donò loro la Grangia di Faollet. Guiscardo suo figlio, vi edificò a sue spese una Cella. Stefano Decano della Chiesa di Lione, ne fe' costruire a conto suo un'altra. Artoldo Decano di Sasiriaco, fabbricò il Refettorio. Pietro Senescallo di Lione formò il Capitolo, e donò la Grangia detta di Rivoria. Maestro Ponzio intraprese l' edifizio dell' Ospizio de' Religiosi della Casa Inferiore, una colla Cella del Priore. Aimone, ed Ugone de Varennes (60) amicissimi di Bernardo I. Prior di Porte, edificarono la Chiesa. Aimone de Rivoria, ossia Rooria anch' egli stretto (61) amico di detto Bernardo, il Dormitorio de' Fratelli. E Pietro de Chimilieu, con due suoi fratelli, vi eressero la Cucina.

(51) Theatr. Chronol. Ord. Cartusien. fol. 227.
(52) De eo Claudius Robertus Gall. Christ. de Archiepisc. Lugdunen. n. 70. fol. 83.
(53) Orderic. Vital. lib. 12.
(54) Claud. Robert. ib. num. 75.
(55) Ex schedis transcriptis Cartusiæ Portarum.
(56) Auctor Anonymus Vit. ejusd.
(57) Ex membrana Chartularii ejusdem Cartusiæ.
(58) In Elencho Domorum Ordinis.
(59) Ex schedis perantiquis laudatæ Cartusiæ. Vid. infra in Appendice I. n. XXXVIII.
(60) Apud Chifflerium in Manuali Solitariorum, extat Bernardi Portarum I. Prioris Epistola ad Aymonem de Vaxennis, &c.
(61) Aymonem de Rebaria.

ANNO DI G. C. 1122.

Ma sopprattutto si contradistinse Umberto de Grammont (62) Vescovo di Geneva, che l' anno 1124. diè compimento all' opra. Ebbe poi questa Casa in progresso di tempo altri Benefattori, che di mano in mano l' han proveduto di un comodo sostentamento per gli suoi Religiosi. Essi furono Arrigo Re d' Inghilterra; Ponzio cognominato de Riche-Baron, quarantesimosecondo Vescovo di Mascon (*Matisconensis*); Bernardo II. da Prior della Certosa di Porte, e Guglielmo, Vescovi di Bellay; e con altri molti (63), Pietro Vescovo di Glandeves, ossia Glandesve (*Glandavensis*).

CIV. Con quanta consolazione si sentisse in Gran Certosa la promozione di Pier Venerabile in Abate di Clugny.

Riuscì di non picciola consolazione a' PP. tutti della Certosa, ma in modo particolare al R. P. Guigone Priore della medesima per lo spiritual profitto, che quindi con ragione se ne sperava, la notizia ricevuta in quest' anno 1122. della promozione seguita in persona di Pietro Maurizio cognominato il Venerabile. Era egli loro strettissimo, e cordialissimo Amico, conosciuto per uomo in santità, e dottrina assai ragguardevole, creato IX. Abate del celebre Monistero di Clugny. Ciò seguì per la spontanea rassegna, che l' anno 1122. (64) ne fece in mano del Pontefice Callisto II., Ponzio VII. Abate, che tra per sua divozione, tra perchè n' era molto bisognoso, stante i suoi mali costumi (65) antecedentemente menati, andar volle a visitare i santi luoghi di Gerusalemme (66); ma poscia creato Cardinale, e tenendo una pessima condotta, scomunicato (67), e carcerato (68), a' tempi d' Onorio II. morì in Roma. Abbaglia quì in più maniere Claudio Roberto, che nella sua Gallia Cristiana (69) diversamente parla del suo fine. Venne a lui sostituito Ugone II. di tal nome, che attrovavasi Priore delle Monache di Marcignano, il quale dopo tre mesi di governo, finì di vivere a dì 9. Luglio. Onde nel mese poscia d' Agosto di questo anno 1122., non già del seguente, conforme malamente ne scrisse il sopraccennato Roberti (70), si vide eletto (71) ad Abate di Clugny il suddetto Pietro Maurizio, secondo dicevamo. Egli non è improbabile, anzi vi è qualche fondato motivo di credere, che Guigone, il quale si sa aver tenuto con lui spesso carteggio, gli scrivesse di congratulazione, ma di questo non si trova alcuna memoria.

ANNO DI G. C. 1123.

Anno di G. C. 1123.

CV. Anacronismo di alcuni Scrittori, che sotto di quest' anno registrano l' Elezione di Ponzio di Balmeto in Vescovo di Bellay.

NOn potrà esser male, il quì nuovamente per una maggioranza di cose ripetere, come il dottissimo Teofilo Raynaud (1) registra sotto questo novello anno 1123. la elezione occorsa del Padre D. Ponzio de Balmeto da Fondatore, e Priore della Certosa di Meyria (Maggiorevi) a Vescovo di Bellay. L' Autor della Gallia Cristiana (2) per mancanza di più esatta, ed appurata notizia, si contenta soltanto di nominarlo, e farne unicamente menzione negli anni 1129. e 1140. Ma da noi, che si sono acquistati altri lumi necessarj, si è registrato un tal avvenimento in altra (3) più ben fondata stagione. Io mi son fatto a seguire, intorno a tal particolare lo Scrittore Anonimo della di lui vita, che certo dovea saperne più, e meglio d' ogni altro. Credo di non aver errato in raccontare secondo si è dimostrato, una simile avventura nell'

[62] Hic ille est Umbertus, qui cum Aymone Comite litigavit de Urbis Genevæ imperio an. 1124. *Claud. Robertus Gall. Christ. de Genevensib. Episcopis, in Append.*

[63] Ex Indiculo Benefactor. ejusdem Arveriensis Cartus.

[64] Gaufrid. Vosiensis Prior, hujus temporis scriptor in Chron. Simon Dunelmensis, qui etiam hoc sæculo vixit in Histor. de Gest. Reg. Angliæ ad an. 1122.

[65] Baronius de eo, & ejus malis moribus ad an. 1109. num. VIII.

[66] In Chron. Cluniacensi.

[67] Gaufrid. laud. in Chronico, Orderic. lib. XII. pag. 71. Petrus Venerabilis lib. 2. Miraculor. cap. XIII.

(68) Vide Pagium Crit. Baron. ad an. 1126. num. 1.

(69) Claud. Robert. Gall. Christ. de Abbat. Cluniacen. num. 7. fol. 558.

(70) Id. ib. num. 8.

(71) Pagius Crit. in Baronio ad annum 1122. num. VI.

[1] Theophylus Raynaud in suo Brunone Stylit. Mystic. fol. 258.

(2) Claud. Robertus de Episcopis Bellicens. pag. 260. colum. 2.

(3) Vid. ad an. 1121.

nell' anno, fin da quando già occorse 1121. Là ne rimettiamo il Leggitore, bastandoci d'averlo quì, per tutt'i buoni rispetti unicamente accennato (4). Sappiasi però, che quel di cui s'attrova qualche monumento nell' anno 1129. e 1140. stato non fosse Ponzio de Balmeto secondo Priore della Certosa di Meyria, ma Ponzio de Bersillis III. Priore della Certosa cennata, e poscia suo Successore nel Vescovato di Bellay, siccome appresso più di proposito ne dobbiam far memoria.

CVI. Umiltà di Guigone intorno a' Titoli delle lettere, che riceve col nome di Padre.

Guigone V. Priore della Gran Certosa, che contratta avea conforme di sopra dicemmo, stretta amistade con Pietro Maurizio prima di esser creato IX. Abate di Clugny, dopo che lo fu, ebbero insieme un lungo carteggio. Pietro Venerabile nelle suddette lettere dava a Guigone il titolo di Padre, e con tal nome, semprechè occorreva di scrivergli, l'onorava. Guigone per tre o quattro volte pazientemente stimò di dissimulare, sulla lusinga, che il suddetto Abate fosse per l'avvenire più riserbato ne' Titoli, e meno frequente allo scrivere (5): Vedendolo però quindi tuttavia perseverare, e nell' uno, e nell' altro sempre dello stesso tenore, e senza mutar sistema, propose colla prima congiuntura fargli a sentire, che quando onorar lo volesse co'suoi desiderarti caratteri, si contenesse in maniera, che pensando alla propria edificazione, non si facesse a dar occasione di potersi insuperbire l'altrui pur troppo infermità, e debolezza. Tanto già poscia fece, e noi a suo luogo di questo fatto ne parleremo con distinzione. Di questo esemplo si è avvaluto in simile congiuntura lo stesso Pietro Venerabile, quando carteggiavasi col glorioso S. Bernardo Abate di Chiaravalle (6). Tale era la gara in quei beati tempi sopra i Titoli frà così gran Servi di Dio, ed uomini cotanto per verità rispettabili. Il che se servì allora di comune edificazione, servir parimente dovrebbe oggi ad umiliar l'alterigia di taluni del nostro secolo, assai delicati in questa parte, e puntigliosi.

CVII. Quanto edificato rimanesse il nostro Guigone della rigorosa modestia di S. Ugo Vescovo di Granoble.

Noi altrove dicemmo, e quì giova di bel nuovo ripetere, come il Santo Vescovo di Granoble Ugone, che da Certosino di sentimenti, di costumi, e di affetto viveva, non senza gran ripugnanza, nel suo Vescovado, ogni qual volta che le sue occupazioni gliel permettevano, portavasi in gran Certosa. Quivi in conversando con quei SS. Padri, sembravagli assaggiar un picciolo ristoro, per le sue esterne, e viepiù interne afflizioni, di cui il Signore, non che per prova del suo spirito, a maggior merito della di lui virtù, grandemente tribulato, esercitato, e ten-

(4) *Auctor Anonymus ejus vitæ*. Anno, *inquit*, 1121. Bellicensis Episcopus renunciatus e vestigio totus fuit in reparandis Ecclesiæ Divi Joannis muris &c.

(5) *Petrus Venerabilis Epistola ad S. Bernardum Claravallensem Abbatem, inter cujus opera refertur, & proprie in Epistolam registro ord.* CCCLXXXVIII. *ubi de mutua litterarum missione Guigonem inter, & Petrum Venerabilem: ita ipsemet Petrus ad Bernardum loquitur*: Scribebam ei frequenter, & sæpe cum eo, vel verbis ad invicem collatis, vel litteris familiaribus delectabar, & eum in Epistolis meis Patrem nominabam. Toleravit hoc primum, putans me finem facturum scribendi: At postquam me persistere vidit, & frequentibus litteris Patris nomen iterare, in hæc verba sanctus ille tandem proruppit: Scripsit namque mihi Epistolam, in qua inter cetera hoc inseruit: Unde petimus per eam, qua in nos indignos vestra fervent viscera, dilectionem, ut quando nostræ exiguitati vestra scribere dignatur Serenitas, ita de propria cogitetis ædificatione, ut infirmitatem nostram periculosa non infletis elatione &c.

[6] *Idem Petrus Venerabilis in citata Epistola ad S. Bernardum*: Reverendissimum me dicis, Patrem nominas, amicum carissimum appellas: Gaudeo ad ista, sed salva veritate, quæ ex Christo in te defluxit, duo præcedentia nescio, tertium agnosco; nam Reverendissimum me esse ignoro; Patrem, quantum ad te, me esse nego: amicum, & carissimum tuum, me non solum ore profiteor, sed & corde agnosco: Ut enim de Reverendissimi, & amici carissimi nominibus taceam, quorum, ut dixi, alterum nescio, alterum agnosco; de Patris interim nomine hoc tibi reverende Frater, scribo, quod singularis suo tempore & præclarissimus Religionis flos, Dominus Guigo Prior Cartusiensis mihi quondam scripsit &c. Vide infra Append. I. num. XXXIX. Aliud consimile exemplum vide apud Galliam Christianam fol. 376. colum. 2. inter Raynaldum 80. Archiepiscopum Lugdunen., & Guillencum 55. Episcopum Lingonen. Scripserat enim ille: R. Lugdunensis Episcopus, Venerabili G. Lingonen. Episcopo Domino, & amico: Respondit autem hic; Reverendissimo Patri suo, ac Domino Raynaldo Dei gratia primæ sedis Lugdunensis Archiepiscopo, ac totius Galliæ Primati, VVillencus eadem gratia Lingonen. Episcopus salutem, & debitam subjectionem: Quod Dominum, & amicum in litteris vestris excellentia Paternitatis vestræ nos dignata est appellare, formidamus, sed servum, & filium vestrum in Domino nos esse profitemur &c.

ANNO DI G.C. 1123.

e tentato lo teneva. Un giorno adunque, tenendo familiari discorsi con Guigone, questi sapendo che fra le donne del mondo, la sola sua madre per esser donna savia, onesta, e di spirito, aveva l' adito, quando voleva trattare con lui, di ciò, che gli era in grado, si fece confidenzialmente ad interrogarlo, se la pur troppo di lei avanzata età, ridotta l'avesse presso all'estremo. Il Santo Vescovo soprafattosi alquanto, prima di rispondere, ingenuamente confessò non saper darne conto, se vecchia, o giovane si fosse (7). Il che recò a Guigone, non solo edificazione della sua invariabil modestia, ma in certo modo anche maraviglia d' una tanta severa custodia degli occhi.

CVIII. Gualterio cognominato Calnesio Monaco di gran virtù, e spirito nella Certosa di Granoble.

Fioriva fra gli altri PP. eccellenti nell' esercizio delle virtù in Gran Certosa un tale Gualterio cognominato Calnesio. Questi ancor secolare, rinvenendosi nella Chiesa di Granoble e per sapere, e per dignità assai contradistinto, essendo solito allora confessarsi col suddetto santo Vescovo Ugone, riferiva, ed attestava, come in atto di accusarsi delle sue colpe, il buon Prelato appoggiandosi alquanto sopra il di lui capo, tanta era la copia delle lagrime che buttava, che bagnati ben bene i capelli d'esso penitente, a rivoli per le guancie, in terra cadessero. Il che ben' è da immaginarsi quanto riuscisse di edificazione, ed accrescesse di compunzione il nostro Gualterio. Questi posposto ogni onore mondano, a persuasione del buon suo Padre Spirituale, vestì poscia l'abito Certosino nell' Eremo di Granoble, dove per attestato del nostro Guigone (8), personaggio d' assai retto discernimento, e lodabilmente lunga pezza visse, ed intorno a tale stagione santamente morì.

CIX. Agnese de Bressieu Priorissa della Certosa detta *Excubiarum*, quanto fiorisse in virtù, e santità.

Mandava eziandio circa tal tempo odore di gran santità la purissima Vergine Agnese della Nobil Famiglia de Bressieu. Entrò ella per Fondatrice, e Prioressa della Certosa, così detta delle Vigilie, ossia Sentinelle (*Excubiarum*) fondata fin dall' anno 1116. per opera di S. Ugone Vescovo di Granoble. Ma coll' ajuto di Raimondo, e Guigone di Lens pietosi, e magnanimi Cavalieri ella vi si mantenne nell' Ordine fin all'an. 1420. quando passò poscia sotto la giuridizione del Decano Canonico della Chiesa di Granoble, siccome altrove stà ricordato (9). Ivi la gran Serva di Dio infiammata del divino amore, e perciò alienata affatto di tutte le cose mondane vivea, e col suo esemplo faceva vivere tutte le Monache in grandissimo rigore sopra tutte le accostumanze Certosine. Vale a dire in perpetuo silenzio, cotidiana solitudine, non interrotta orazione. Cosicchè cadauna faceva a gara sotto la buona guida di una tanta, e tale Maestra, di chi meglio, e più speditamente giunger potesse alla santità. Laonde il lor Monistero comunemente reputato veniva per un emporio di virtù. In qual anno propriamente trapassasse questa Verginella beata, a vero dire, s' ignora, siccome tutto il di più della sua vita, che con deplorabile trascuraggine antica, tutto rimane miseramente allo scuro. Perlochè il sapersene almen tanto, quanto, non solo a Noi pur grato riuscirebbe oggi giorno; ma viepiù, qualor tramandar lo potressimo ne' secoli avvenire a memoria de' posteri nostri. Ciò adunque che si ha di certo si è; ch' Ella in questa stagione fiorisse, che con grido di molta osservanza, virtù, e santità vissuta fosse (10), e che circa questo tempo, reso avesse lo spirito al suo sempre diletto Sposo, e Creatore.

CX. Dubbio se la Certosa

Vi ha chi asserisce, che se non ebbero propriamente principio, esser doveano in piede almeno intorno a questa stagione, di cui parliamo,

(7) *Guigo ipsemet in Vit. S. Hugonis Gratianopol. ad diem 1. April. Tom. II.* Hinc fuit illud, *scribit*, quod cum de matre mea, quæ cum eo, quæ voluit, quamdiu voluit, locuta fuerat, ab eo quæsissem, utrum ea valde senecta fuisset; paululum secum præmeditans: Nescio, inquit, utrum sit vetus, an non.

(8) *Idem Guigo ib. pag.* 470. Vir Deo charus, *ait*, Gualterius cognomento Calnesius, qui apud nos in Monachatu diu laudabiliter vixit, & obiit, solebat referre, quod cum in sæculo positus suas ei confiteretur offensas (erat enim in Ecclesia Gratianopolitana litteris, & honore præclarus) incubuerit ipse super caput ejus, & tantam vertici lacrymarum infuderit copiam, ut madefactis capillis deorsum etiam rivuli per confitentis ora defluxerint.

(9) Nicolaus Chorier Histor. Delphinat. P. 2. Lib. II. §. II.

[10] Legendus supralaud. Chorier in sua cit. Histor. Delphinatus.

ANNO DI G.C. 1123.

mo, come quelle che fondate si credono certamente sotto il governo del P. Guigone, due altre Certose; avvegnachè non da tutti gli antichi Scrittori ricordate s'attrovino, siccome le altre di sopra già dette. Una si fu quella sita, e posta nel luogo denominato Alauno nel Ducato di Aquitania, di cui chiaramente ne parla l' Autor Anonimo (11) del Libercolo dell' Istituzioni dell' Ordine Certosino presso il Codice di S. Remigio di Reims dato alle stampe dal P. Labbè (12), dove si vuole Priore un tal Maestro Benedetto. Ma io, tra per lo silenzio degli altri Scrittori; tra per diverse congetture, a dir mia opinione, temo molto, che l' Autor Anonimo, non si abbia in questo particolare ingannato. Confonde egli forse il mentovato luogo d' Alauno, con quello di Gavadano donato da Fratelli Gaufrido, Ugone, e Fulco de Soliers alla Certosa di Monte Rivo in presenza del Vescovo di Tolone Guglielmo, in mano del Priore D. Benedetto, segnatasene la Carta (13) appunto in quest' anno 1123., nel che mi rimetto a chi ha più savio il discernimento. Certo i Monumenti della testè detta Casa sembrano assai decisivi in favor di tal sentimento.

di Alauno, fosse la stessa, che la Grangia di Gavadano.

CXI. Fondazione della Certosa di S. Sulpizio.

L' altra poi senza fallo, e fuor di quistione si è quella una lega distante dal Castel di Rosciglion, appellata di San Sulpizio. Non già nella Diocesi di Granoble, ma più probabilmente di Bellay, della quale ne fa menzione lo stesso nostro Guigone V. Generale della Gran Certosa. Mentre quando ei cacciò fuori le sue Consuetudini, che addivenne l' anno 1128., attesta essersi indotto a farlo, ad istanza fra gli altri d' Umberto Priore di San Sulpizio, a cui dirizza la lettera, che serve di Prologo all' accostumanze cennate (14). Ma oltre dell' essere state esse fondate una volta, altra cognizione non si ha del loro destino, ignorandosi affatto, quali soggetti fiorissero in santità, o in dottrina; quando, e perchè, si dismettessero; con tutto il di più delle loro rispettivamente triste avventure. Almeno ciò servirebbe per appagare la nostra giusta curiosità, in rimanendo appieno informati de' fatti, e casi occorsi in Casa nostra. Ma giacchè non siam da tanto di poterne altro rintracciare, basterà almanco averlo così di passaggio anzi accennato, che posto in chiaro.

CXII. Difficoltà, che si muove, se Umberto Priore della Certosa di S. Sulpizio stato si fosse prima Monaco Benedettino

Non voglio però tralasciar di soggiungere, come in alcuni MSS. (15) trovo registrato, che il detto Umberto Priore di quest' ultima Certosa, prima stato si fosse Monaco Benedittino, e poscia ceduta la Badia all' Ordine nostro, passato avesse a vestir l' Abito Certosino, dove creato venne a Superiore. Il dottissimo Mabillonio (16) ottimo Scrutatore delle cose antiche del suo veneratissimo Ordine fa menzione d'Umberto SS. Monaco Benedettino, a cui un tal Conte Arnulfo concedette una picciola Badia appellata di S. Sulpizio, nella villa così chiamata Prix (*Piros*) sita, e posta fra Materias, e Warc, dove a sua richiesta l'Abate Teodorico vi collocò alquanti Monaci; ma niente dice di tal traslazione. Oltracchè nè il tempo, nè il luogo accorda punto colla nostra

[11] *Ex Codice S. Remigii Rhemensis de Institut. Cartusiens. Ord. Auctor Anonymus ubi de Guigone V. Cartusiæ Priore*: Sub eo siquidem, *ait*, Domus Portarum, Excubiarum, Durbonis, Sylvæ majoris, Alveriæ, & Majorævi, exordium acceperunt, & incrementum non modicum, tam in personis, quam in ædificiis Deo miserante consecutæ sunt. Sed & in Aquitania prope Nannitensem Urbem locus quidam Alaunus nomine sub manu Magistri Benedicti, circa idem tempus susceperat Ordinem ejusdem propositi. *Vide infra in Append. I. num.* XL.

(12) In sua Bibliotheca pag.

(13) Apud Morotium pag. 230. ubi de fundatione Cartusiæ Montis Rivi in Diœcesi Massiliensi munificentia inter alios Dominorum de Soliers, qui omnes, inquit, uno consensu huic novo Asceterio dederunt jure perpetuo Campum Gavadani, cujus donationis extant litteræ datæ an. 1123. 8. Maii in præsentia D. Guillelmi Episcopi Tolonen. D. Benedicti Prioris, D. Petri Procuratoris, Michaelis, Petri, & Joannis Conversorum. Vide infra in Append. I. n. XLI.

(14) Guigo in Prologo suarum Consuetud. Amicis, & Fratribus, scribit, in Christo dilectissimis Bernardo Portarum, Umberto S. Sulpitii Miloni Majorævi Prioribus &c.

(15) *In antiquo Indice Domor. Ord. Cartusien. hæc inter alia*: S. Sulpitii Diœcesis Bellicensis in Sebusia (Brosse) una leuca ab oppido Rossilon, & tribus a Scissel dissita ab Humberto Benedictino Monacho, & Priore Ordini tradita circa an. 1123. *Vide Epist. Steph. de Chalmeto ad Novitios hujus Domus an.* 1135.

[16] Joannes Mabillonius Tom. v. Annal. Benedict. Edit. Lucen. lib. LXIII. num. LXIX. ad an. 1070.

Anno di G. C. 1123.

Certosa. In oltre in detti chiosati MSS. (17) si legge, che quindi per opera di Amedeo Conte di Savoja nuovamente aggregata venisse intorno all'anno 1140. allo stesso Ordine Cisterciese. Di vantaggio riesce di non picciol peso in potersi dare qualche credenza, rispetto all'ultimo punto, l'osservarsi presso del Morozzi (18) esservi di quei, che son del parere, non già, che il Monistero di San Sulpizio dapprincipio si appartenesse a' Cisterciesi, e che poscia passasse in poter de' Certosini, e quindi di bel nuovo a Cisterciesi, ma che contiguo alla detta Certosa, eretta vi fosse una Badia detta di San Sulpizio del sopramentovato Ordine Cisterciense, cui la cennata Certosa indi si unisse. Comunque si voglia, o che la Certosa di San Sulpizio, fosse la stessa, che la Badia de' PP. Cisterciesi, o che diversa, ed a' medesimi incorporata, io in questo mi rimetto al Guicenonio (19), e spezialmente all' eruditissimo Gio: Francesco Chifflezio (20). Del resto certa cosa è, che Stefano Fratello di Gio: di Calmeto, amenduni dotti, e santi Monaci della Certosa di Porte, che fiorivano circa il detto anno 1140. s'attrova aver iscritto fra l'altre molte una Pistola (21) a' Novizj di San Sulpizio dell' Ordine Cisterciense, intorno alla perseveranza nell'Ordine.

CXIII. Costanza Moglie di Boemondo concede Franchigia de' Dazj, Passaggi ec. a' nostri Romiti di Calabria.

Costanza figlia di Filippo Re di Francia (22), e moglie già di Ugone Conte di Sciampagna (23) sposò dopo il divorzio, Boemondo (24) figlio di Roberto Guiscardo Fratello di Ruggieri, Duca di Puglia, e nipote di Ruggieri il Grande Conte di Calabria, e di Sicilia, che fu Principe di Antiochia. Di esso n'ebbe un figliuolo, che sortito il nome del Padre, Boemondo anche si disse. Ma avvegnachè divenisse Genero di Balduino, Re di Gerusalemme, non incontrò la stessa buonavventuranza, e fortezza del suo Genitore, poichè alquanti anni appresso caduto in mano degl' Infedeli, da essi ne venne miseramente trucidato. Rimasta ella Vedova fin dall' anno 1110., secondo alcuni, o 1111. giusta lo che affermano altri, prima per sua divozione, e quindi in suffragio dell' anime de' suoi Congiunti, usar volle qualche beneficio verso la Casa di S. Stefano del Bosco in Calabria, Santuario allora assai rinomato. Laonde affin di ottener prosperi avvenimenti al suo figlio Boemondo in questa stagione vivente, Principe di grande aspettativa, se Dio benedetto per suoi iscrutabili giudizj altramente non avesse disposto di lui, nella conformità, che stà detto, si fece, dico, a concedere in grazia del P. Lamberto, Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco in Calabria per esso, e suoi Successori in perpetuo, che fossero franchi di Dazio, Gabella, o Doana per tutte le Terre, e Porti del suo Stato. Anzi che la loro Barca, e tutti quei di suo equipaggio goder dovessero la stessa immunità, e franchigia, tanto ne' luoghi siti dentro Terra, quanto ne' Lidi, e Porti di Mare, ed a cautela ne fece scrivere una Carta (25) roborata col di lei ordinario sigillo. Segno che la Certosa di S. Stefano praticava di tener a conto suo qualche Barca per como-

(17) In præcitato antiquo Indice Domor. Cartus. Ord. ita subjungitur: Ac deinde ab Amadeo Sabaudiæ Comite circa an. 1140. Cisterciensibus attributa est.

[18] *Joseph Morotius Cistercien. Ord. Monachus in Theatro Chronol. Ord. Cartus. pag.* 303. Cartusia S. Sulpitii, aliis, *inquit*, in Diœcesi Gratianopolitana erat; aliis vero in Bellicensi prope Abbatiam S. Sulpitii Ord. Cistercien.

[19] In Histor. Beaugesii, & Bressiæ.

[20] Chiffletius ex Cod. MS. Monasterii S. Augendi Jurensis, idest S. Claudii Manual. Solitarior. in Prolegomenis ad Epistol. Stephani de Calmeto ad Novitios Ord. Cisterciensis.

(21) Extat in Biblioth. Maxima Veter. PP. Lugdun. an. 1677. impress.

(22) De ea legend. Chron. Cassinen. cap. 48. fol. 521.

(23) Ordericus lib. 2. pag. 617.

(24) Boamundum in Apulia mortuum fuisse anno 1110. tradit Anonymus Beneventanus a doctissimo Ludovico Muratorio Antiquit. Italiæ Tom. 1. col. 262. vulgatus, cui subscribitur Anonymus Chron. Cavensis ad an. 1110. necnon Du-Cangius in Not. ad lib. XIV. Hist. Annæ Comnenæ. At Romualdus Salernitanus in Chronico Albert. Aquen. Lib. II. cap. 48. Ordericus lib. 9. aliique an. 1111. extinctum putant.

(25) Ex Breviario, seu pervetusto Privilegior. libro in Charta S. Steph. asservato fol. 28. In nomine &c. Vide infra in Append. I. num. XLII. Alia consimilis Charta ejusdem Constantiæ Philippi Regis Filiæ, ac Uxoris Boamundi Apuliæ Ducis, post suum divortium ab Hugone Tricassino, pro Monasterio Montis Caven.. Dat. an. 1124. legen. apud Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. fol. 633. in Append. ejusdem.

comodo del trasporto così de' generi di robe, che tenea soverchie, che di quelle, che abbisognava.

ANNO DI G.C. 1123.

CXIV. Morte del Padre Lamberto III. Maestro dell' Eremo di Calabria.

Poco dopo entrato il mese d' Agosto il buon Padre Lamberto sovente andava ripetendo con S. Paolo quel desiderare partirsi da questo Mondo, per tosto ritrovarsi col suo Redentore nell' altro. Ed o ch' Ei per interna ispirazione divisasse andarsi approssimando l'ora del suo passaggio; o che attediato di più vivere in questa misera usura di luce, Egli ad altro non attendea, che apparecchiarsi a ben morire. Or quantunque tutto il corso di sua vita, sissattamente fosse stata menata, quale appunto potevasi desiderare in punto di morte, tuttavolta Ei, come se altro bene mai fatto non avesse, sembrava, che allora, in quel poco rimanente principiar dovesse almeno da capo. Infatti indi a non guari di tempo; tra per le lunghe vigilie; tra per le cotidiane astinenze; tra per lo assiduo meditare; che ancora per quel rigoroso e non mai interrotto tenore di vivere assai austero (26), e mortificato, cadde alla perfine in una quanto lunga, altrettanto penosa, ma sempre con invitta pazienza tolerata infermità. Perlochè a 20. d' Agosto di quest' anno 1123. si ridusse presso all' estremo. Premunitosi dunque co' Santi Sagramenti di Penitenza, Estrema Unzione, ed Eucaristia, che secondo l'uso di quei secoli somministravasi in ultimo luogo, conforme in altra consimile occasione si è dimostrato (27), il che fece con indicibile devozione, umiltà, ed amore. Quindi raccogliendo quei pochi spiriti, che gli avanzavano, sermocinò con tal fervore (28), e zelo a' Padri, e Fratelli, che tutti gli stavano d' intorno sopra l' esatta osservanza delle Cartusiane accostumanze, e Costituzioni da lui scritte; della concordia, e santa unione fra essi, della santa perseveranza nell' incominciato proposito, ed avvertimenti, e ricordi loro lasciati, che non vi fu anima, che non mandasse per tenerezza un profluvio di lagrime. Per fine chiedendo a tutti generalmente, ed a cadauno in particolare, perdono dello scandalo, com' Ei diceva, del mal esemplo, e della poco sua religiosa condotta, paternamente volle benedirli, e dar loro l' ultimo addio, ammettendoli al caro amplesso, ed al dolce bacio di pace. Dopo questo, già avendo adempiuto a tutti gli obblighi della Terra, dalla quale n' era affatto distaccato, con serenità di volto, con tranquillità d'animo, si pose a trattar unicamente col suo Dio. Onde tutto assorto nell' amor divino, a dì 26. (29) di detto mese d' Agosto, ed anno 1123. (30) che cadde in giorno di Martedì, anzi riposò, che morì, non senza fama di santità (31).

CXV. Suoi funerali, e concetto di santità.

Gli vennero intanto coll' assistenza del Clero, Vassalli, ed indefinita altra gente, che vi accorse, fatte le medesime esequie, che furono praticate a' suoi Antecessori, e diedero sepoltura al suo corpo a canto (32) il Sepolcro de' suoi Maggiori, ch' è quanto a dire nel Cimitero di

[26] *In perantiquis schedis in Cartusia Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore asservatis ita legitur*: Magister Lambertus vir fuit magnæ sanctitatis, & innocentiæ, & magnus religionis, & observantiæ zelator: Erat enim vir mitis, & benignus . . . Vir etiam fuit miræ sanctitatis, & abstinentiæ, pane enim utebatur, & aqua, Dominico die excepto.

(27) Vide in Transitu Sanctissimi Patriarchæ Brunonis, ac Landuini; necnon Statuta Guigonis V. Prioris Cartusiæ cap. XII.

(28) Pater Florentia in suo Chron. MS. Cartusian.

(29) *In Martyrologio Cartusiano, sive potius Necrologio*: Magister Lambertus obiit VII. Kalend. Septembris. Vide Joseph Morotium Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. ubi: Vitam mortalem, inquit, cum immortali commutavit 26. Augusti.

(30) *Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol.* 416. An. 1124. D. Lambertus Burgundus Eremi Calabriæ Magister post S. Brunonem III. cum sanctitatis fama vita defungitur 26. Augusti; succedit Magister Leo, ex discipulis S. Brunonis. *Vide etiam laudatum Morotium ubi supra pag. 69. Camillum Tutin. Prospect. Hist. Ord. Cartus. ad an.* 1124.

(31) In perantiquis Menologiis, seu potius Necrolog. Cartus. S. Stephani, Beati titulo nuncupatus legitur. Consule Auctorem parvi Chronici ejusdem Monasterii; & supracit. Morotium pag. 69. ibi: *Ob morum præstantiam*, scribit, *& religiosissimum decessum, ut Sanctus ab omnibus acclamatus*. Et pag. 155. *Terræ mandatur*, inquit, VIII. *Kalend. Septembris* (legend. VII., ut idem Scriptor supracit. pag. 69.) *magno cum elogio sanctitatis inculpatæ nimirum vitæ senex, austeritatis initialis constantissimus prosequutor &c.*

(32) Ex pervetustis Monumentis in Cartusia Sanctorum Steph., & Brunonis de Nemore in Calabria asservatis.

ANNO DI G. C. 1123.

di Santa Maria del Bosco. Quivi non avendo ancora piaciuto al Signore, per suoi inscrutabili giudizj, e forse e senza forse per gli nostri difetti, di rivelarlo, ignoto affatto riposa. Si suppone essere stato nascosto da' PP. Cistercieſi in tempo della loro intrusione nella Chiesa di San Stefano, siccome fatto aveano del sacro Deposito del Patriarca Brunone (33), e di quell'altro del B. Lanuino, che a puro miracolo dopo più, e più secoli, siccome altrove diremmo, si rinvennero, stante l'Elevazione, che di loro si trovava fatta. Dovrebbero tuttavolta i nostri PP. coll'assistenza di qualche Servo di Dio dopo molte preghiere e penitenze, usar maggior diligenza, di quella fin adesso praticata non hanno, affin di tentare, se mai forse chi sa? a nostra edificazione, e pubblico bene la Bontà divina avesse riserbata a dì nostri una siffatta consolazione di poter una volta ancora trovare un sì lungamente ambìto, in vano cercato, e fuor di ogni aspettazione conceduto Tesoro. Che che ne sia di questo, certa cosa è, che fin d'allora presso de' popoli, e viepiù nella nostra Santa Religione si ebbe, e tenne sempre in concetto di Beato, con qual Titolo si legge decorato, appo più e diversi Monumenti antichi (34), come Necrologj, ossian Emortuali Libri, Cartole, Scritture, ed Autori (35).

CXVI. Ristretto delle Gesta del medesimo Lamberto.

Non occorre poi quì iteratamente ripetere, avendolo già in altra parte accennato essere stato il P. Lamberto Borgognone di nascita, di prosapia cospicua, e famoso per letteratura. Si tralascia di ridire, come trovandosi applicato nella Corte di Urbano II. Pontefice Romano, quivi contraesse amistade col Glorioso Brunone, che sposato avendo le sue massime di santità, si facesse l'anno 1091. a seguirlo nel nostro Eremo di Calabria, e che imitandone il suo esempio, ed emulandone la virtù, dopo il felice passaggio del Beato Lanuino, accaduto a dì 11. Aprile dell'anno 1120. gli succedesse in terzo luogo nella carica di quel Magistero. Nè tampoco fa di bisogno di bel nuovo raccontare con qual zelo di Disciplina Monastica procurato avesse di vie meglio stabilirla con una Bolla di Papa Callisto. Tacesi la sua esatta Osservanza delle Accostumanze Cartusiane a maggior intelligenza spiegate colle Costituzioni da lui poste in iscritto. E sopra ogni altro, si passa sotto silenzio il governo di se stesso, in digiuni, orazioni, e penitenze. Così Egli si dispose in tutto il corso della sua vita, benavventurosamente terminata a 26. Agosto di questo anno 1123. Mentre di tutto questo già già di sopra si è parlato abbastanza.

Sarà pregio dell' opera il quì avvertirsi, come alcuni Autori (36) con poco loro spesa stati siano facili in conceder a detto Padre; Chi uno, chi anche due altri anni di vita. Io trattandosi d' un benefizio così segnalato, quanto è quello di prolungar, senza verun proprio incomodo, l'altrui vita, ben volentieri adotterei le massime de' medesimi, se far lo potessi, salva la propria coscienza. Ma poichè egli è da gran tempo, che ben si sa di non esser lecita cosa, sperar male, per risultarne quindi qualsivoglia sorta di bene, io per qualunque credito aver mai potesse la carità verso del prossimo, tengo a fermo, ch'estender non si possan più della presente età i suoi pieni giorni. Una Carta di Roberto di Taraona segnata appunto in questo anno 1123. l' Indizione I. in grazia della Certosa di S. Stefano ci dona lumi bastanti per farci a conoscere, che in questa, e non in altra stagione seguito fosse il felice Transito del mentovato Padre Lamberto.

In

(33) D. Urban. Floren. in suo Chronico MS. Cartusien.

(34) D. Constantius de Rigetis primus Rector, & Prior Cartusiæ S. Steph. in Calabria in libello de Recuperatione ejusdem Domus.

(35) Lambertus III. a Divo Brunone Magister . . . ob morum præstantiam, & religiosissimum decessum, ut Sanctus ab omnibus acclamatus: Ex parvo Chronico MS. Calabritanæ hujus Domus, & Camillo Tutino in Prosp. Histor. Cartusien. ad an. reparationis hum. quartum supra millesimum centesimum & vicesimum. *Ita Morot. in suo Chron. Theatr. sacri Cartusien. Ordinis fol. 69. num.* IV. *ad an.* 1125. Vide infra in Appendic. I. num. XLIII.

(36) Georgius Surianus Belga in Chronotaxi ad Vitam P. nostri Brunonis pag. 416. ad an. 1124. Camill. Tutinus Prospect. Hist. Cartus. ad an. 1125. Pater D. Severus Tarfaglioni de Viris illustribus Ord. Cartusien. ad an. 1124. vel 1125.

ANNO DI G.C. 1123.

In detto Chirografo, che originale in carta pergamena si conserva in Archivio dell' accennata Casa, e di cui or ora far nè dobbiam nuovamente parola, trovasi fatto dono al Monistero suddetto d' una gran vigna per mano di Maestro Leone, immediato successore del nomato Padre Lamberto. L' anno di Cristo con cui stà segnato a chiare note, e per esteso, si legge appunto questo del 1123. l' Indizione 1. cui di ragion si compete. Onde per quanto sia grande il credito, ed autorità di quegli accennati Scrittori, che morto pretendono (37) il riferito B. Lamberto l'anno 1124., oppure 1125., il memorato autentico Documento ci fa ben toccare con mani, che sortir dovette anzi che nò, nell'anno corrente, giacchè nello stesso si fa memoria del P. Leone suo immediato Successore nel Magistero di quell' Eremo.

CXVII. I Romiti Certosini di Calabria, seguita la morte di Lamberto, eleggono a nuovo Maestro dell' Eremo il P. D. Leone.

La morte di un grande, e molto diletto Padre, come era il nostro B. Lamberto dotato di tutte quelle prerogative, che più non potevansi desiderare in un' anima grande, qual perdita comune ch' ella fu di gran bene, universalmente, e da ciascuno degli Eremiti con assai amare lagrime, secondo dicemmo, accompagnata venne. Ma affinchè il dolore non traboccasse, ed avesse i suoi limiti fin a quel segno, tosto pensarono i buoni PP. del Successore. Imperocchè quest'è quasi vederselo innanzi vivo, e non accorgersi, o almeno quasi lusingarsi, di non averlo perduto: cosa che non può riuscire, senza molto piacere, e consolazione somma. Perlochè congregati i PP. Vocali nel luogo a ciò destinato, d' unanime sentimento elessero a IV. Maestro dell' Eremo il P. D. Leone (38). Noi a vero dire, assai poco ne sappiamo di quest' uomo; o perchè il suo governo non fu di troppo durata; o perchè come io più verisimilmente stimo, gli Atti suoi o non incontrassero persona, che si facesse, siccome ben convenivasi, ad iscriverli a minuto; o descritti, in tanta antichità, e con tante vicende si disperdessero. Laonde di che nazione, Padria, condizione, età, indole egli stato si fosse, affatto affatto s'ignora. Ciò non ostante dal sapersi però preferito a tanti altri uomini illustri, che allora fiorivano ed in santità, ed in dottrina nella nostra Certosa di S. Maria del Bosco, argomento assai fondato si prende in supporlo Soggetto d'alto affare, ornato di quelle doti, e virtù convenienti al suo carattere, e tale, che dovuto avesse con zelo, decoro, ed edificazione occupare la carica addossatagli.

CXVIII. Donazione di Roberto di Tarona fatta a questa Certosa di S. Stefano.

Indi a non guari di tempo, certo prima de' 25. Settembre di questo presente anno 1123., Roberto de Tarona, come di sopra accennammo, in rimedio dell' anima sua, e suoi Congionti ebbe la compiacenza di fare un dono alla Certosa di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria in Regno di Napoli. Concedè adunque e per essa al Padre Leone IV. Maestro di quell' Eremo, immediato Successore del B. Lamberto passato, conforme stà detto, fin de' 26. Agosto dell' anno corrente a vita migliore, un ben grande podere di vigna (39). Di questo dono fatto a' tempi del Maestro Leone si trova un' original memoria in carta pergamena, segnata distesamente nell' anno, in cui siamo 1123. primo dell' Indizione. Or sapendosi che il B. Lamberto salito fosse in Cielo a 26. Agosto dell' anno medesimo, quando pur era in corso l' anno dell' Indizione 1., bisogna dire, che tra detto frattempo de' 26. Agosto, e 25. Settembre da quando altramente principiava a contarsi l' Indizione II. dovesse certamente seguire.

[37] Auctores supralaudati.

(38) Memoratur in Charta Donationis aliquarum possessionum, & villanorum apud Stylum, Bartholomæi Domini Castri S. Demetrii, inter Sorianum, & Bibonam in Diœcesi Melitensi, atque in Chirographo Rogerii Culchebret Domini Arenarum pro commutatione Ecclesiæ S. Constantini cum Ecclesia de Capistro, datis an. 1125. uti inferius.

(39) Ex suo proprio Originali, quod extat in Archivo Cartus. Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria. Vide infra in Appendice I. num. XLIV.

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1124. fin al 1128.

ANNO DI G. C. 1124.

CXIX. Ruggieri Signor di Arena amplia la Donazione di suo Padre a favor dell' Eremo di S. Maria.

PRincipiato a correre l'anno 1124. Ruggieri Chulchebret Signore del Castello d'Arena volendo essere a parte de' benefizj spirituali della Chiesa, sita nell' Eremo di S. Maria del Bosco, ampliò la donazione fatt'anni avanti alla medesima da Giovanni suo Padre della Grangia di Capistici. Di tal sua nuova Concessione, ne fece rogar un atto pubblico (1), che attrovandosi segnato in quest' anno coll' Indizione II., che correva sin dal mese di Settembre, si scorge venisse stipolato a' tempi del Padre Leone. Mentre stà egli dimostrando che il P. Lamberto più avanti non visse de' 26. Agosto dell' anno 1123. quando l' Indizione I., e non già la seconda numeravasi.

CXX. Come pure fece Guglielmo Carbonelli altro Barone in Calabria.

Volle pur anche Guglielmo Carbonelli, uno de' non piccioli Baroni in Calabria, di cui altrove se n'è fatta memoria (2), dimostrar la di lui pietà, e divozione verso l' Eremo di S. Maria del Bosco nella nostra Ulterior Calabria. Che però in questo anno, prima del mese di Settembre, conforme ricavasi dalla nota Cronologica dell' Indizione II., che tanto appunto dimostra, ritrovandosi Maestro il P. Leone, si fece un piacere di aggiungere all' altre donazioni da esso fatte alla cennata Chiesa, altre nuove possessioni. Ciò fece di consenso tanto d' Emma figlia di Riccardo sua moglie, che di Riccardo suo figlio, in presenza di molti buon' uomini. Onde a memoria de' tempi avvenire, con savio consiglio, ne fece scrivere un suo Chirografo autentico, che oggigiorno si conserva nell'Archivio della cennata Certosa (3).

CXXI. Ultima infermità di Odilone Padre di S. Ugone Vescovo di Granoble.

Quantunque la vecchiaja sia un grave, incurabile morbo, che di giorno in giorno viemaggiormente vadi sempre peggiorando, pur tuttavolta fin a questo anno 1124. in cui siamo, mantenuto si era bello, e fresco, in Gran Certosa il decrepito Odilone, padre di S. Ugo Vescovo di Granoble. Egli da costui così stimolato (4), preso avea fin dall'

(1) *Extat in Breviar. seu Privileg. libro in Charta SS. Br. & Steph. asservato fol. 24. ubi:* Ego Rogerius Dei gratia Dominus Castelli, quod dicitur Arenis, volens esse particeps orationum, ceterorumque beneficiorum, quæ fiunt in Ecclesia S. & perpetuæ Virginis Mariæ, quæ dicitur Eremus Magistri Brunonis &c. *Facta est autem hæc Donatio ab Incarnatione Domini 1124. Indict. II. Vide infra in Append. II. num. 1.*

(2) Vide ad an. 1120. hujus Tom. III.

(3) Extat Originale in Archivo Domus prædictæ, cum Bulla plumbea, & cordula serica rubri coloris penden., ex quo exscripsimus, & in Append. II. infra num. II. inserendum curavimus.

(4) Idem ipse (nempe Odilo) ævo jam gravis, Sanctissimo monente filio (videlicet Hugone) tanto fervore contempsit sæculum, ut senectutis immemor, & delicatæ Consuetudinis, duras quas Cartusia propter verba labiorum Dei custodit vias, aggredi non dubitavit. Guigo in vit. S. Hug. apud Surium nostrum, & Bollandistas ad diem 1. mensis Aprilis.

ANNO DI G. C. 1124.

dall' anno 1106. l' abito di Converso, conforme sotto tal anno stà di già raccontato. Or adunque dopo anni 18. di vita Religiosa laudabilmente menata, siccome ne fa piena, ed indubitata fede il nostro Guigone (5) V. Priore dell'Eremo di Granoble, testimonio non solo, poichè di veduta, degno di fede, ma per tutt' i riguardi, di ogni eccezione maggiore, ceder gli convenne in fine alla natura. Consumato dagli anni, e viepiù da' patimenti in una così grande mutazione di stato, cadde in una grave, e pericolosa infermità. Tosto s'accorsero i buoni Romiti, che quella esser dovea l' ultima de' suoi giorni, e però stimarono convenevole, come lo era, ed infatti fecero immantinente darne parte al suo dilettissimo figlio Ugone.

CXXII. Viene assistito da Santo Ugone Vescovo di Granoble suo figlio.

Questi appena intesa una tal novella, e per quel natural vincolo di sangue, e per lo reciproco piacere di ricever nelle sue braccia l'anima di suo Padre, e presentarla al Signore, che a di lui insinuazione servito avea da Romito per lo corso di più, e più anni, non tardò un momento di trasferirsi in gran Certosa. Colà a volo portatosi, trovò il nostro Odilone in pessimo stato di salute corporale; ma tutto rassegnato, e dispostissimo per l'eterna. Perlochè consolato non poco il buon vecchio da una cotanto gradita visita del Prelato suo figlio, e viepiù animato dalle sue sante esortazioni, e spirituali discorsi ad apparecchiarsi virilmente per quel duro passaggio, chiedè con gran fervore i Santi Sagramenti dell' Estrema Unzione, e dell' Altare. Essi somministrati dallo stesso Santo Vescovo Ugone (6), e ricevuti con somma venerazione, ed umiltà profonda dal vecchio Odilone, quindi a non guari di tempo, con ottimo fine passò nel Cielo a ricever il premio della sua buona perseveranza. Egli che fin dal Mondo, ed a considerazione della sua nascita, e per la di lui morigeratezza di costumi (7) stato si era presso de' Secolari rispettabile, entrato che fu in Religione, ed a riflesso della sua pur troppo avanzata età, ed a riguardo dell' edificazione grande, che anche dava ai Romiti stessi, intorno all' esattezza delle Cartusiane accostumanze, portava ammirazione, ed attirava il cuore di ognuno ad amarlo (8) insieme insieme, e venerarlo. Onde maraviglia non sia, se la sua perdita venne e dagli uni e dagli altri comunemente compianta (9).

CXXIII. Pietro Venerabile scrive dell' accostumanze Certosine.

Pietro Maurizio cognominato il Venerabile IX. Abate di Clugny, di cui sopra ci è occorso di farne menzione come affezionatissimo della nostra Religione, fecesi ascrivere della medesima. Egli amicissimo de' nostri PP. da lui conosciuti nell' Eremo di Granoble, dove secondo si è detto, a sua divozione portato si era di persona, ed ammirato, e notato la loro Monastica disciplina, si determinò di darne al pubblico qualche contezza. Onde laddove da essi si procurava di viver sepolti al mondo; Ei come ha potuto, informavasi per renderli palesi delle loro osservanze. Altronde sapendo, quali progressi fatto avea un tal proposito nella Borgogna, dove fioriva nella Regolar disciplina la Casa di Porte, di Meyria, di Selva Benedetta, di Arveria, in occasione, che circa a questo tempo registrava a memoria de' posteri i miracoli de' suoi tempi, volle pur inserir ne' suoi libri (10) qualche cosa de' Certosini, e delle

(5) *Id. ib. de laud. Odilonis*: ubi, scilicet in M. Cartusia annis, inquit fere decem & octo in tanta sobrietate, tanta vixit humilitate, ut cunctis ibid. Deo famulantibus carus, cunctis haberetur veneratione dignissimus.

(6) *Idem loc. præcit.* Cui viam universæ carnis ingressuro, erat quippe ferme jam centenarius, venerabilis affuit filius, eumque propriis, & inunxit, & sacra communione replevit manibus.

(7) *Ibidem.* Odilo præter alia quampluri-ma, quæ militari licet in habitu laudabiliter gessit, vel habuit, veritatis, & castitatis amator extitit, nam & mendacia ingenua mentis affectione, Religionis quamplurimis amplius evitabat, & licet duas, priore defuncta, citius fuerit sortitus uxores: nullos tamen, quod his temporibus, & hac temporum labe, præsertim in potentibus monstro simile ducitur præter uxorios est expertus amplexus.

(8) Cunctis ibidem (scilicet in Eremo Cartusiæ) Deo famulantibus carus, cunctis habebatur veneratione dignissimus. *Id. ib.*

(9) Vide Dorlandum nostrum in Chron. Cartus. Lib. II. pag. 50. Et in Append. II. infra Num. III.

(10) *Petrus Venerabilis lib.* 2. *Miraculorum Cap.* XXVIII. Servatur, *inquit*, in Burgundiæ partibus inter omnes Europæ nostræ Mo-

ANNO DI G.C. 1124.

delle loro accostumanze. Scrisse adunque, che fra tutte le Monastiche palestre d' Europa una ve n' era, e più cautelata, e più santa nel distretto della Borgogna. Segno certo, che quì egli non intendesse parlare assolutamente del Monistero della Gran Certosa; altramente meglio detto avrebbe, situata nella Gallia Narbonese, ossia Delfinato, ora Quarta Viennese; ma dell' Ordine in generale, sparso particolarmente fra l'altre Case suddette, come delle Porte, Maggiorevi ec. che in realtà si attrovano nella Provincia di Borgogna. Forse perchè questa Provincia in quei tempi steso (11) avesse più a lungo i suoi confini, conforme vi è molto fondatamente da credersi. Comunque si voglia, prosiegue il Venerabile a dire, che sì fatta disciplina Monastica istituita venisse a' giorni suoi da certi gran Padri dotti, e santi. Cioè Maestro Brunone Coloniese, Maestro Landuino Italiano, ed altri uomini timorati di Dio, i quali volendo daddovero renunziare il secolo, bastantemente renduti accorti dalla sperienza altrui, si fecero a camminar più guardigni, e maggiormente oculati. Ma egli il Santo Abate se detto avesse che poco prima de' giorni suoi, non già a' suoi tempi, l' Istituto della nostra Santa Religione accaduto fosse, fuor d' ogni quistione avrebbe parlato più accuratamente; mercecchè la di lui nascita (12) sortir dovette intorno all'anno 1094., laddove dieci anni avanti si sa di già occorsa la fondazione dell' Ordine Certosino (13).

CXXIV. Prosiegue lo stesso argomento.

Per guardarsi adunque, soggiunge il Venerabile, dalle occulte insidie del Demonio, e premunirsi contro de' suoi artifizj, e stratagemme, dice, che i suddetti novelli Servi del Signore studiati si fossero a poner argine alle cagioni, per cui s' intromettesse una volta la tepidezza, e la negligenza in certi altri Monaci antichi, donde poi ne addivennero le cadute. Laonde affin di virilmente armarsi, e meglio combattere contro la superbia, principio d' ogni peccato, e radice di tutt' i mali, e contro i suoi rampolli, come l'invidia, l'ambizione, l'amor proprio, ed altro simile, vuol che per primo di vilissime (14), abiettissime, ed orrende anche a vedersi, vesti si coprissero. Corte, strette, irsute, e sordide, cosicchè niun vizio di potersi gloriare rinvenissero. Ma che non fa così nel male, come nel bene la prevenzione nell' animo nostro? Il Santo Abate, che a gran ragione teneva in sommo concetto l' Ordine nostro, e conservava gran tenerezza d' affetto per gli Certosini, ogni loro picciola azione, ogni qualunque portamento, ed in somma, non solo dove la virtù, e lo spirito veramente lo era, ma dove altresì sembrava di esserlo, serviva per lui d' edificazione grandissima. Che però facendosi con rettorica iperbole ad encomiare fin a qual segno l' asprezza del lor vestire, trabocca di molto in questa parte, e passa di là de' limiti intorno a questa materia. L' abito de' Certosini da Guigone (15) V. Priore della Gran Certosa nelle sue Consuetudini descrit-

---

Monastici Ordinis professiones professio quædam, multis aliis ejusdem Monastici propositi sanctior, & cautior, instituta nostro tempore a quibusdam Patribus magnis, doctis, & sanctis, Magistro Brunone Coloniense, Magistro Landuino Italico, ac quibusdam aliis vere magnis, ut dixi, & Deum timentibus viris. Qui quorumdam antiquorum Monachorum tepiditate, negligentia, ac desidia prædocti, sæculo abrenunciare volentes, cautius sibi suisque in via Dei sectatoribus consuluerunt, & vigilanti oculo Ordinem contra omnes pene Sathanæ insidias circumspectum instituerunt &c. *Vide infra in Append. II, num.* IV.

(11) Vide Philippum Ferrar. in Lexico Geograph. verb. Burgundia.

(12) Hic sub finem sæculi undecimi natus est, siquidem an. MCXXII, quo Cluniacensis Abbas post Hugonem II. creatus est, annorum erat circiter triginta, ut in Chronico legitur, seu ut alia lectio habet, annorum viginti octo. *Ita Mabillonius Tom.* V. *Annal. Benedict. lib.* LXX. *n.* XX.

(13) Pagius, aliique sexcenti Scriptores.

(14) Petrus Mauricius cognomento Venerabilis loco proxime laudato: Vestes vilissimas ac super omne Religionis propositum abjectissimas, ipsoque visu horrendas assumpserunt. Quantitate enim breves, & angustæ, qualitate ita ut vix aspici possint hirsutæ, & sordidæ, nullum gloriandi vitium, se posse admittere indicant &c.

(15) *In Consuetudinibus R. P. Guigonis Cap.* XXVIII. *ita legitur:* Accipit itaque Cellæ incola ad lectum, paleam, filtrum, pulvinar, cotum, vel coopertorium de grossissimis ovium pellibus, & panno rustico coopertum. Ad vestitum autem, duo cilicia, duas tunicas, duas pellicias, unam deteriorem, alteram meliorem; duasque similem cucullas, tria paria caligarum, paria pedulium quatuor, pelles, cappam, sotulares nocturnos, & diurnos, sagimen quoque ad urgendum, lumbaria duo, cingulum, omnia canabina, & grossa.

scritto, avvegnachè umile, e mortificato si fosse, come quello, che vien composto da grosso, e villoso panno, *vopette* detto, in quei paesi quasi da tutti usitato, pure a vero dire, assai comodo, ed adatto agli algori di quel rigido luogo si ritrova (*16*).

CXXV. Suoi abbagli sopra tal racconto.

Altro poi reputar non si debbe, se non se una pietosa esagerazione, quella, che il chiosato Scrittore fa, in assentare qualmente i PP. Certosini, affin di poner freno ad ogni avaro prurito di andar sempre mai più facendo acquisto di beni temporali, si prefigessero certi limiti all' intorno delle loro respettive Celle, di là delle quali, nè pur una pedata lecito stato si fosse occupar di terreno (17). Che a tal motivo per non rinvenirsi nella dura necessità di andarsi allargando fuor de' termini prescrittisi (18), e procurar un campo più spazioso a sussistenza di un maggior numero di bestiame, che soltanto venisse tassato il numero di 13. Monaci (19) una col loro Superiore, di 18. Conversi, e pochi Mercenarj, senza potersene aggiungere neppur uno di vantaggio. Che non interrottamente quasi digiunassero (20); che usassero pan cruscoso; vino affatto adacquato; che non mai comperassero del pesce, che la sola Domenica, e Feria V. si somministrasse fra essi un pò di caso, ed uova (21), che per ordinario, pochi dì eccettuati, una volta il giorno da lor si mangiasse; che osservassero una non interrotta ritiratezza in camera, dove recitassero l' Ore tutte, avvisati dal segno della Campana (22). Che osservassero un perpetuo silenzio: E che per finirla, in alcuni giorni festivi soltanto, come l' Ottavario di Natale, Pasqua, e Pentecoste, il dì della Epifania, ed Ascenzione del Signore, l' Annunziazione, Natività, Purificazione, ed Assunzione della Vergine Santissima, la Festa de' XII. Apostoli, S. Giambattista, ed il dì d' Ognissanti, ne'

(16) *R. P. Le-Masson Not. super verba memorati Petri Venerabilis, Annal. Tom. 1. lib. 1. cap.* XII. *fol.* 105. *col.*2. Sanctus vir, *scribit*, vult laudare in primis Patribus vestium asperitatem, & vilitatem, sed ex verbis R.P. Guigonis cap.28. relatis: ubi quales esse debeant illorum vestes enucleate describit, duæ talares tunicæ pelliceæ singulis assignantur, quæ usque ad calceorum oram descendunt, cucullæ duo ex grosso panno patriæ compositæ, qui quidem villosus, & hirsutus est, nam ex grossiori lana pilis caprarum non raro admixtis contextus asperitatem exhibet, & revera horrorem quemdam imprimit his, qui alterius regionis sunt. At in istis rupibus fere omnes hoc panno vestiuntur, quem sua lingua vocant *vopette*, satis calido, & commodo.

(17) *Petrus Venerabilis loc. cit.* Cupiditatem insuper, *scribit*, quæ radix omnium malorum dicitur, ceu avaritiam, quæ idolorum servitus vocatur, ne nimis venenosa virgulta, quolibet tempore producere posset, ita radicitus avulserunt, ut certos terminos, juxta locorum suorum fertilitatem, aut sterilitatem in circuitu cellarum suarum majores, minoresve præfigerent, extra quos, etiamsi totus mundus offerretur eis; nec saltem quantum pes humanus occupat, terræ spatium acciperent.

(18) *Et insuper subjungit paulo infra:* Ea etiam de causa animalibus vel pecoribus suis certum, quem transgredi fas non esset, terminum constituerunt, bobus scilicet, asinis, ovibus, capris, vel hircis.

(19) Et ut non esset eis quandoque necessarium, vel plus terræ, quam dictum est, possessioni suæ addere, aut numerum jumentorum suorum, vel pecorum augere, duodecim tantum Monachos, cum decimotertio Priore, ac octodecim Conversis, paucisque mercenariis, nullo prorsus addito in sui Ordinis Monasteriis esse perpetuo decreverunt. *Idem ibid.*

(20) Continuatis pene acribus jejuniis, corpora affligunt, extenuant, & desiccant. Inde est, quod pane surfureo semper utuntur; vino adeo adaquato, ut merito magis villum, quam vinum dicatur. Ab omni carnium esu, tam sani, quam ægri, in perpetuum abstinent. Pisces nunquam emunt, sed forte ex charitate datos accipiunt. *Id. ib.*

[21] Die Dominico [prosequitur Abbas Venerabilis] & v. feria tantum caseum, vel ova ad vescendum admittunt, tertia feria, ac Sabbato, aut legumine, aut olere cocto utuntur. Omni secunda, quarta, & sexta feria pane solo, & aqua contenti sunt. Semel in die semper comedunt, exceptis octo diebus Natalis Domini, octo diebus Paschæ, octo diebus Pentecostes, Epiphania Domini, hoc est Repræsentatione ejus, Purificatione Sanctæ Mariæ, Annunciatione Domini, quando Paschali tempore provenit, Ascensione Domini, Assumptione ac Nativitate jam dictæ sacræ Virginis Matris ejus, & exceptis diebus festivis duodecim Apostolorum, S. Joannis Baptistæ, & illo, quod in Kalendis Novembris celebratur festo omnium Sanctorum.

[22] Super hæc omnia, more antiquorum Monachorum singulares Cellas perpetuo inhabitant, ubi silentio, lectioni, orationi, atque operi manuum, maxime inscribendis libris irrequieti insistunt. In eisdem Cellis debitum Regularium Horarum, hoc est Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Completorium, signo Ecclesiæ commoniti, Deo persolvunt ". Idem, qui supra Petrus Cluniacensis, qui insuper prosequitur.

ANNO DI G.C. 1124.

ne' quali vuol, che siccome unicamente si mangiasse due volte il giorno, così solamente celebrassero Messa (23).

CXXVI. Che si mettono in chiaro; e se ne allegano le ragioni.

Tutto questo, dico, è un parlarsi con eccesso delle cose, che non posson bene star a martello. Mentre per primo, poniamo che i nostri antichi PP. proposto s'avessero affin di tenersi lontani alla meglio, e per non dar nella pania dell'avidità, andarsi restringendo per lo loro sostentamento infra certi termini assegnati senza curarsi punto d'avanzar altrove terreno, detti limiti però, non è vero, che prescritti venissero in giro in giro delle loro Celle. Nè che si determinassero quei antichi Padri aver tanto di circuito, e non più intorno intorno ai loro abituri, quanto appunto bastar potesse a formarsi i confini della loro Clausura. Sendo stata in questo proposito altra la mente de' nostri primi Cartusiani Romiti. Cioè a dire, che dentro i limiti di un certo determinato tratto di campagna, ossia stabilito distretto di terreno, aver potessero possessioni bastevoli al loro comodo sostentamento, senza trovarsi nella necessità di andarlo, contro la mente del proprio Istituto, vagando a procurare. Conforme ricavasi dal testo del P. Guigone (24), e saviamente nota il R. P. Le-Masson (25). Onde fa duopo per non confonderli insieme, saper distinguere, quali stati si fossero i termini de' Monaci Certosini; e quali quelli delle loro (26) possessioni, dove comodamente si è potuto fare. Stante in molte, e molte altre nostre Case fondate (27) si è dovuto uscir di tal Regola: segno certo, che poteva ammetter qualche eccezione, e che meritava una più benigna interpretazione sopra. Tanto vero, che lo stesso S. Patriarca nella fondazione dell' Eremo di Calabria, si fa conto aver accettato in più, e diversi paesi, anzi in varie, e remote parti, meglio di 10000. moggi Napoletani di terreno, tra boscoso, ed aratorio, culto, ed inculto, che anche a dì d'oggi nella maggior parte possiede la Certosa di S. Stefano in Calabria. Per lo che assai chiara, e manifesta cosa è, che una tal restrizione, anche nel senso decantata dal Santo Abate, non fosse una Legge

---

[23] Ab hoc more excipiunt illos festivos dies, qui supra scripti sunt, in quibus bis comedunt, & in quibus more Monachorum, non per cellas, sed simul habitantium, non solum omnes regulares Horas in Ecclesia decantant, sed & in refectorio tam post Sextam, quam post Vesperas, nullo hospite excepto communiter edunt. Quibus tantum diebus antiquorum Eremitarum æmulatione, ne ab aliis sacris operibus, licet dignitate inferioribus, impediantur, salutatione Omnipotenti Deo, pro salute sua, ac mundi sacrificium offerunt, quod ex usu jam veteri tracto nomine, quia Deo mittitur, Missa vocatur.

[24] *Guigo Noster in suis Consuetudinibus cap.* XLI. Cupiditatis occasiones nobis, & nostris posteris, quantum Deo juvante possumus præcidentes, præsentis scripti sanctione statuimus, quatenus loci hujus habitatores, extra suæ terminos Eremi nihil omnino possideant, idest non agros, non vineas, non hortos, non Ecclesias, non cœmeteria, non oblationes, non decimas, & quæcumque hujusmodi.

[25] *R. P. Le-Masson Annal. Cartus. fol.* 105. *col.* 2. *in fin.* Ex terminis juxta loci fertilitatem, *scribit*, aut sterilitatem, constitutis majoribus, aut minoribus in circuitu cellarum suarum hic a sancto viro relatis, facile lector suspicaretur primos Cartusianos habuisse tantum, & habere constituisse circuitum quemdam agrorum cellulis suis contiguorum, qui sufficerent ad conseptum sive clausum, ut vocant, Cartusianorum componendum. Sed ex lectione Textuum R. P. Guigonis, & eorum, quæ ibi diximus cap. 41. liquido constabit, quod res aliter intelligenda sit.

[26] *Idem ibid. fol.* 41. *col.* 1. *in princip. super cap.* XV. *Guigon. n.*4. Terminorum nomine apud nos intelligitur certi limites designati, intra quos statutum fuit ab initio, ut possessiones possemus habere, quæ sufficerent ad singularum Domorum Ordinis sustentationem, itaut non indigeremus vagari, & quærere ad procurandum nobis, unde sustentaremur: quia id erat proposito nostro contrarium, & absque dubio in brevi tempore fuisset nostri instituti destructivum. Duplex autem apud nos Terminorum species distinguitur, quorum una Possessionum, alia Monachorum vocatur. Qui termini Monachorum longe angustiores olim erant, quam Possessionum: nam intra eos continebantur, & spatium designabant, intra quod Monachi aliquando, quamvis raro vel præsente, vel permittente Priore, simul deambulabant recreationis gratia, & sic spatiabantur. Hinc nomen *spatiamenti*, quod deambulatio illa intra Terminos assignata designatur, ortum accepit, & hucusque in ordine servatum est.

[27] Cupiditatis occasiones &c. Loci hujus habitatores &c. Hic pro Domo Cartusiæ specifice loquitur; Nam fere sola est inter omnes Domos Ordinis in vasta Eremo constituta; & quæ ideo possit amplos habere terminos, intra quos nulli compossessores reperiuntur, quod certe domibus aliis convenire non potuit. Fundatoribus enim Domorum liberum non erat, sic in unum veluti globum, possessiones necessarias ad Domus sustentationem congregare; unde ad fundationes Domorum constituendas dare coacti fuerunt reditus huc, illucque dispersos.

ge fondamentale dell' Ordine Cartusiano, che secondo la varietà delle circostanze, non potesse ammettervi, senza uscire nella sostanza da' suoi primi sentimenti, ove a maggior servizio del Signore, ed altrui profitto, meglio stimasi spediente qualche epicheja.

Egli è poi un chiaro, e manifesto abbaglio, quello, che prende il Santo Abate in dicendo, che i nostri PP. ad oggetto di non esser nella dura necessità di uscir fuori de' termini stabilitisi, si restringessero ad aver un determinato numero d' animali, in guisa che fosse proporzionato a quello di poter comodamente sostentare un corrispondente numero di Religiosi. Mentre poniamo che essi i buoni Romiti, non altramente, che per un puro, e semplice lor comodo tenessero un branco di bestiame, e che per conseguente non si avanzassero ad averne più di quello comportava il loro bisogno, pure niuna legge si fecero intorno al particolare di tenerne un numero prefisso. Quindi non è da ponersi in quistione, che il bestiame della Gran Certosa fin dal principio della sua fondazione mandato si fosse a pascolare nella maggior parte dell' anno di là de' limiti del loro distretto (28). Infatti vi tenevano una Grangia, le cui vestigia in qualche modo anche oggigiorno appajono, tanto per ricovero di detti animali, quanto per la raccolta de' grani, ed altro bisognevole. Lo che tutto poscia, tra sulle spalle degli uomini, tra a schena di mulo, dal malagevolissimo passaggio chiamato *Le Frou*, alla Villa detta *Rucheria*; e da essa alla persine nell' Eremo trasportavasi (29); onde evidentemente appare, che non solo i pascoli degli animali; ma qualche altro provento, e comodo possedevano fin dalla prima età di là de' loro termini i nostri Maggiori.

CXXVII. Trattasi sopra l' accennato particolare.

Rispetto poscia al novero tredicesimo de' Monaci, ed ottavo sopra il decimo de' Fratelli Conversi, che che ne intenda il Venerabile, certo si è, che Guigone nelle sue Consuetudini (30) spesso spesso fa menzione eziandio del quattordicesimo Monaco, e niente men, che del sedicesimo Fratello. Egli non assolutamente pone ivi mente al numero; nè per ogni Casa dell' Ordine parla per modo d'una tassa assegnata, oltre cui non fosse lecito avanzarsi. Ma stima, avendo unicamente considerazione alle proporzionate rendite allora come allora della sola Gran Certosa (31), toglier così il motivo, ed ogni occasione di andar vagando, e questuando, contro il proposito, ed Istituto Cartusiano. Fondato essendo il medesimo spezialmente nella solitudine, alla cui esatta osservanza fa duopo, che cadauno abbia, donde comodamente, ed onestamente venga sostentato. Altramente posto nella necessità di dover accattando

[28] *Guigo noster in suis Consuetudinibus cap.* LXXVI. Cum aliqui, *inquit*, foras mittuntur, [idest extra terminos] in vicinis montanis, idest a Cornelione superius, & a Bocoirone, & ab Intermontes, & a Scalis, nec escam &c.

(29) *Super Capitul.* XIX. *Consuetud. R. P. Guigonis de Equitaturis Hospitum, R.P. Le-Masson Not.* 1. *in fine*: Ex hoc autem loco, *scribit*, evidens est, quod licet renunciarint optimi Patres cupiditati aliquid possidendi extra Eremum, id stricte intelligendum est de speciebus rerum, quæ in cap. 41. inferius exprimentur. Nam certum est illos tunc habuisse stabula, & pascua in confinibus Eremi Cartusiæ, ad pedes videlicet rupium existentia, quorum adminiculo animalibus suis tempore hyemis providerent. Erat enim inevitabilis necessitas id habendi, alioqui magno pretio illis elocando fuissent stabula, & fœnum emendum ad nutrienda animalia, ac sic expensarum gravitas, res familiares integre absorbuisset. Id quidem satis probatum habetur per cap. 76. Consuetud. præsentium: Sed nullus remanet scrupulo locus, dum visuntur adhuc rudera veterum istorum stabulorum, quæ animalibus excipiendis inserviebant. In quo etiam loco congregabantur triticum, & alia necessaria, quæ postea per horribilem transitum, qui vocatur *Le Frou* humeris hominum ad summitatem cujusdam rupis deferebantur. Unde postea dorsis mulorum imposita, per villam vocatam Rucheriam ad Domum Cartusiæ transvehebatur.

(30) *Ipse Guigo loc. cit. cap* LXXVIII. Numerus habitatorum hujus Eremi, Monachorum quidem tredecim est, non quod semper tot simus, nunc enim non sumus tot, sed quod tot, si Deus eos miserit, suscipere instituimus. Sed etsi talis aliquis unus, cujus utilitas, & honestas videatur vix posse recuperari, misericordiam postulaverit, addetur & quartus decimus, si tamen facultas Domus tolerare posse putabitur.

[31] *R. P. Le-Masson Annal. Cartusian. Tom.* 1. *lib.* 1. *pag.* 93. *col.* 1. In isto Capitulo, *ait*, nihil præfixum habetur, unde concludi possit, quod mens primorum Patrum esset, ut singulæ Domus Ordinis admittere tantum debuissent certum aliquem numerum Monachorum, ultra quem non esset progrediendum. Explicat tamen R. P. Guigo, quod apud se statuerat pro Domo Cartusiæ, concordando numerum personarum, & onera Domus Cartusiæ, cum ejus facultatibus, ut statim videbitur.

ANNO DI G. C. 1124.

tando procacciarsi il vitto, bisognerebbe, che il Monaco cessasse d'esser solitario, e per conseguente Certosino (32). Infatti mutate coll' andar del tempo le circostanze delle cose, e la pietà de' Fedeli, con più larga mano, avendo voluto accrescere il patrimonio di Cristo, non solo in molte altre Case dell'Ordine; ma di vantaggio nella stessa Certosa di Granoble, notabilmente meglio di quattro volte più si è veduto aumentare il numero degli Operarj nella messe del Signore (33). Perlochè senza quistione alcuna, conforme la sperienza bastantemente ci dà da più secoli a divedere, tutto viene a ridondare a maggior gloria di Dio, altrui profitto spirituale, utilità de' poveri, ed esattezza della regolare Osservanza, nonchè Monastica disciplina.

CXXVIII. Si diciferano altri punti intorno all' Osservanze Cartusiane descritte non con tutta la sua solita avvedutezza dal santissimo uomo di Pier Maurizio.

In oltre chi leggerà il Cap. XXXIII. e XXXIV. delle Consuetudini di Guigone, si farà accorto, che nè i digiuni fossero così continuati, ed aspri, ma discreti (34), ed interpolati. Nè che il loro pane usuale stato si fosse sempre di forfora. Ma avvegnachè alquanto incruscato, tuttavolta però era di puro grano (35). Nè in somma, che per vino si servissero di una vinacciata; ma soltanto alquanto temperato, e mescolato (essendo vietato per ogni buon riguardo il beverlo puro) con poca quantità di acqua. Mentre poniamo che non da altronde che dallo stesso che produceva il natio paese, vale a dire di non esquisita qualità si provedessero i nostri Monaci della Certosa di Granoble; pure alla fin fine dispensavasi tale, che quindi in progresso di tempo giudicossi spediente ordinarsi, che in Refettorio si ministrasse dell'acqua, a chi la richiedeva, affin di maggiormente sturbare i fumi del medesimo per non offender il capo a' più deboli: Segno evidente, che se i vini non riuscivano così potenti, e di quella perfezione, come quei di Borgogna, a' quali forse, e senza forse avendo fatta la bocca il Santo Abate di Clugny, che in quella Provincia abitava, in comparazione di essi, sembrava gli quei d' intorno intorno alla Gran Certosa, de' quali servivansi i buoni Romiti, un' acqua acetosa, nullameno essi erano assolutamente vini della patria, mescolati con sì picciola porzion d'acqua; che come si è veduto, eran bisognosi di altra quantità maggiore (36).

Il

(32) *Idem Annotat. in cap. 19. Consuetud. laudator. n. 2. fol. 52. super Guigonis verba: Accedit quod vagandi, & quæritandi omnino horremus*: Merito, *subjungit*, contra hanc consuetudinem, quasi contra rem nobis horrendam invehitur R. P. Guigo, quia ex diametro pugnat cum Instituto nostro, ad quod servandum unum de duobus eligendum est: nempe vel habendum est, unde personæ, & Domus Ordinis pacifice sustententur, absque ulla necessitate quærendi, cum vitæ solitariæ ratio id exigat, & necesse sit, ut Monachus cesset esse solitarius, statim atque quærere sibi necessaria extra Domum cogitur; vel si non habeatur, jam ex necessitate sibi providendi cesset etiam esse solitarius, ac proinde Cartusianus.

[33] *Auctor laudatus ib. fol. 55. col. 2. in fine*. Numerus ergo, *scribit*, Monachorum, in ipsa Domo Cartusiæ commorantium ad quadraginta quinque communiter solet ascendere.

Et fol. 93. col. 2. Domus, *tradit*, Cartusiæ, ut jam dixi, quadraginta quinque Monachos habere posse, censenda est, sed pro tribus Domibus, nempe Cartusiæ, Curreriæ, & Calesii reputatur. Domus Parisiensis quadraginta Monachos capit, itemque Domus Avenionensis, Papiæ, Neapolis, aliæ etiam quatuor, aut quinque ad summum, circa amplissimas Civitates constructæ, eumdem numerum habere possunt. Quædam vero viginti usque ad triginta Monachos possunt recipere. Sed reliquæ Domus fundatæ sunt, & ædificatæ pro tredecim Monachis, idest duodecim Monachis cum Priore, qui numerus convenit cum numero, hic a R. P. Guigone expresso. Reperiuntur tamen non paucæ, quæ octo, novem, aut decem tantum Monachos habent. Sed omnimodis conari debemus, ut ad numerum illum tredecim Monachorum aliquando assurgant, & sic possunt integram observantiam regularem, in cantu, & lectura Refectorii adimplere, quod certe a parvo numero raro potest discrete exigi, propter senes, & valetudinarios: unde fit, ut pondus totius cantus, & lecturarum in quatuor, aut quinque Monachorum humeros decidat. Qua de causa Statuta Ordinis ordinant cantandum esse recto tono in illis Domibus, quæ octo Monachos non habent.

[34] *In Cap. XXXIII. Statut. Guigonis ita legitur*: Secunda, quarta, sextaque Feria, pane, & aqua, & sale, si cui placet, contenti sumus. Tertia, quinta, & Sabbato, legumina, vel aliquid hujusmodi ipsi nobis coquimus, a Coquinario vinum, & in quinta Feria caseum, vel aliquid cibi lautioris accipientes.

(35) *Idem ib. Cap.* XXXIV. Panis, quamvis de tritico, torta est; album enim panem non facimus.

(36) *R. P. Guigo de hac re loquens dicit tantum*: Carne nunquam utimur. At vinum illud tanta aquæ quantitate mixtum (non mixtum non ministrabatur) ut vinum esse cessaret, quale in patria Cartusiæ vicina nascitur, longe profecto impar illi, quod circa Cluniacum nascitur, & forte pius Abbas illis Burgundis assuetus vinum Cartusiæ pro

villo

CXXIX. Qui si fa il simile.

Il pesce non solo si distribuiva fra essi, qualor veniva loro mandato per limosina, conforme vuole il Maurizio, ma eziandio si mandava a comperare (37), quando l' indisposizione di taluno, che non valeva a cibarsi di cose più grossolane, lo richiedeva. Non era il dì di Domenica e l' unica Feria V. quella, in cui si dispensava fra Monaci del caso, oppure dell' uova; ma eziandio in non pochi altri giorni, secondo la varietà de' tempi, distribuivasi quella porzion, che pietanza comunemente si appella, conforme si può raccogliere da molti (38) luoghi delle Consuetudini di Guigone.

CXXX. Continuasi a mettere al vaglio diverse nuove particolarità.

Non si accostumava di mangiare soltanto due volte il giorno nell' Ottavario del Santo Natale, Risurrezione di Cristo Signor nostro, e Venuta dello Spirito-Santo; nel dì dell' Epifania, ed Ascensione del Signore; nelle Solennità dell' Annunciazione, qualor sortiva in tempo Pascale, Natività, Purificazione, ed Assunzione della SS. Vergine, e ne' giorni festivi de' XII. Appostoli, S. Giambatista, ed Ognissanti, siccome si persuade il mentovato Abate. Ma altresì dalla Pasqua di Resurrezione, fin all' Esaltazione della Santissima Croce, fuori de' giorni assegnati per l' astinenza, praticavasi lo stesso. Onde il cibarsi una volta il giorno restringevasi, come appuntino oggi giorno si osserva nel nostro Ordine Certosino, dall' Esaltazion della Croce fin' a Pasqua. Eccettuatene molte solennità, che occorrono framezzarsi (purchè non sortissero nell' Avvento, o Quaresima) ne' quali è lecito la duplicata refezione, cioè ed il pranzo, e la cena (39). La solitudine poi, ed il silenzio, abbenchè con ogni esattezza si osservassero fra quei SS. PP., tuttavolta non eran pigliate le cose con quella sorta di rigore, che Pietro il Venerabile si è dato a credere, ma venivano contemperate da una prudente, e santa discrezione, che da sette secoli l' ha fatto durevoli, sempre di un tenore, e non interrottamente (40).

CXXXI. Si discettano altre materie.

Non erano quei soli giorni festivi, dal buon Abate descritti, che vuol gli stessi, che stavano di sopra cennati, convenir insieme per celebrar le S. Messe, e ne' quali si restringevano i nostri PP. a cantar unitamente tutte l' Ore Canoniche nella Chiesa, ad esclusion del Completorio, che in ogni tempo sempre è stato costume di recitarsi privatamente da cadauno in Camera, il che neppur par che giungesse a noti-

villo reputabat. At certum est, vinum illud temperatum, quod temporibus R. P. Guigonis ministrabatur, permodica quantitate tantum aqua fuisse mixtum, cum postea ordinatum fuerit in Capitulo Generali, sicut supra videbitur cap. 11. n. 27. ut aqua in Refectorio id petentibus ministraretur, qua certe vicissitudine opus non fuisset, si tanta aquæ copia vino fuisset admixta.

De pane autem aliter loquitur R. P. Guigo cap. 34. dicitque panem illorum, tortam quidem esse, sed ex integro tritico compositum; non ergo erat simpliciter furfureus.

(37) *Guigo Consuetud. cap.* XXXVIII. *in fine*. Propter hos solos, si tanta fuerit ægritudo, pisces emere solemus.

(38) *Ibid. Cap.* XXXIII. Ad cœnam, vel ad prandium cum semel edimus, herbas crudas, vel fructus, si adsint, accipimus. Quæ retinentes quandiu sufficiunt, alia ejusdem dumtaxat generis non accipimus. De caseo namque seu piscibus, aut ovis, vel si quid ejusmodi, quæ pitantias vocamus, semel sumimus, quod superest, reddimus. *Et cap.* LII. Quinta Feria, & solemnitatibus Capituli, ultra consuetum, aliquid melioris escæ suscipiunt. Paschæ tamen, & Pentecostes Feria Quinta, & altera post Festum Innocentum die, si hac, idest quinta Feria, ibi contigerit, vinum sine aliqua pitantia sumunt. Herbas crudas, fructus, aut radices, cum adsunt in cœna tantum, vel in prandio, si semel comedunt, accipiunt. Pulmenti, vel pitantiæ, quidquid uni prandio superfuerit, reddunt.

(39) *Idem ib. cit. Cap.* XXXIII. Ab idibus Septembris, usque ad Pascha, exceptis solemnitatibus, nonnisi semel in die manducamus. A Pascha usque ad prædictum terminum, sexta, & quinta feria, necnon & Sabbato iterato reficimus.

Et Cap. LII. Feria semper sexta pane, & aqua, & sale contenti sunt exceptis solemnitatibus. In Adventu quoque & quadragesima, & jejuniis quatuor temporum, quarta etiam feria, eamdem abstinentiam faciunt. Vigiliis Paschæ, Ascensionis, Pentecostes, S. Joannis, Petri & Pauli, Assumptionis, Omnium Sanctorum, Natalis Domini similiter vivunt. In Vigiliis vero Apostolorum Jacobi, Bartholomæi, Matthæi, Simonis & Judæ, Andreæ, S. Laurentii Martyris semel quidem comedunt, sed pulmentum habent. Ceteris autem diebus, ne nimio labore frangantur bis comedunt, sed semel tantum pulmentum accipiunt.

(40) *P. Le-Masson Annal. Ord. Cartusien. lib.* I. *cap.* XII. *fol.* 406. *ita scribit*: In statutis R. P. Guigonis videtur, quod ad colloquium pro hospitibus advenientibus convenirent, quos etiam cum licentia in cellis admitterent, similiter pro recordationibus faciendis in Claustrum convenirent, se invicem aliquando visitarent, simul etiam nonnunquam laborarent, subaudi semper cum licentia, & inde patet, quod perpetuitas illa aliter intelligenda sit, quam præfert expressio piissimi scriptoris.

Anno di G.C. 1134.

zia del Santo Abate suddetto, non facendone motto alcuno: Mentre da più, e più luoghi delle Consuetudini del P. Guigone si raccoglie benissimo, che oltre de' dì solenni dal Venerabile raccordati, in molti, e molti altri giorni praticavasi da' nostri Romiti di celebrar (41) e Messe basse, e Conventuali, non che di recitar in Coro i divini Ufizj.

CXXXII. Dal detto di sopra si ricava abbastanza, che il Venerabile assai poco ne sapesse appuratamente de' Certosini, e perchè.

Or dal detto finora, si scorge ben, che il Santo Uomo di Pietro Maurizio, assai poco ne seppe delle vere Osservanze Certosine, e quel poco per uno spirito di prevenzione recavagli stupore. Onde ogni abbenchè menoma azione, stante la grand' opinione, e pietoso concetto avea de' Certosini, sembravagli una virtù in grado eroico. Quindi per la divota amorevolezza, e tenera affezione conceputa fin da' suoi più teneri (42) anni, verso un Ordine da lui stimato santissimo, e da tutti predicato per tale, lo scrisse dico, portando le cose in eccesso. Certo stà, che Egli in questo racconto mai non intese ingannare l'altrui credulità. Ma la troppo alta idea delle virtù de' nostri Padri, e le viscere di sua fervente carità (43) verso i nostri Romiti, delle cui accostumanze, non poteva ancorchè amico, esserne appieno inteso senza punto accorgersi, lo fecero ingannato. Egli osservando le regole della civiltà (44), e prudenza informato della scorza molto all' ingrosso, e quasi alla sfuggita, facilmente s' indusse a credere di là del vero, senza un fondato esame, o altra più esatta ricerca ciò, che a ridondar veniva in lode di essi. Impertanto senza dubbio, o tema alcuna di poter in questa parte errare, indicando a comune edificazione il loro rigore, l' asprezza del vivere, la severità della monastica disciplina, si fece ad esagerarli in tal guisa, che passò di là de' limiti del giusto, e trovossi assai lontano da quanto si sarebbe convenuto.

CXXXIII. Antiche accostumanze Cartusiane, mutati qualche ammini-coli di picciol momento, quanto le stesse, che le moderne.

Perlochè chi oggigiorno si abbattesse negli scritti suoi, o di altri a lui consimili pietosi Autori, in leggendo ivi il rigido metodo di vivere degli antichi Certosini siffattamente, come vien da essi decantato, non durerebbe difficoltà a tacciar di rilasciatezza i moderni. Laddove, a vero dire, l' Ordine senza interruzione o alterazione alcuna, se non quanto la sperienza, e la vicissitudine de' tempi ha dato luogo a conoscere esser ben fatto di dover mutar in meglio a proposito qualche picciolo amminicolo, egli dico, è stato mai sempre lo stesso.

Prima di avanzarci più oltre, egli è ben quì accennare, affinchè non isfuggisse dalla penna, come da Uberto Vescovo di Geneva, un atto assai generoso verso di noi esercitato venne. Egli in questa stagione, concede alla Certosa di Meyria, ossia di Maggiorevi le decime de' Cam-

(41) Ex *Consuetud. Guigonis Cap.* II. *n.* 2. *Cap.* III. *n.* 2. & *Cap.* XIV. *n.* 1. *Le-Masson in Annalibus fol.* 34. *col.* 2. Ex hoc loco, *ait*, & aliis infra notandis patebit, non bene opinari eos, qui putant, quod olim in ordine raro Missa a nobis celebrabatur. *Et fol.* 35. *col.* 1. Ecce hic adhuc fit Missæ mentio, quæ communiter celebratur, & inter officia divina singularibus diebus assignata recensetur. *Et insuper fol.* 45. *col.* 2. Ex hoc Capitulo abundantius probatur usum frequenter celebrandi apud nos Missas Conventuales, atque etiam non raro privatas fuisse ab initio observatum. *Et tandem fol.* 106. *col.* 2. Ex variis locis, *inquit*, R. P. Guigonis probatur, quod non tantum diebus a Venerabili Scriptore designatis, sed & pluribus aliis, Missæ tum Conventuales, tum privatæ apud nostros celebrarentur.

[42] Petrus Venerabilis IX. Cluniacensis Abbas in Epistola XII. lib. VI. ad Eugenium Papam.

(43) *R. P. D. Innocentius Le-Masson Annal. Cartus. Tom.* 1. *lib.* 1. *fol.* 106. *col.* 2. *in fine ibi*: Ex his ergo, quæ annotamus in verba Venerabilis Petri Cluniacensis, exemplum trahi potest, aliis etiam applicandum, qui de rebus Ordinis, vel ex auditu, vel ex pia opinione scripserunt: & hæc sufficere credimus, ut res a nobis in præsenti Capitulo suscepta satis probata habeatur, nempe quædam a piissimis auctoribus de antiqua Ordinis observantia, fuisse scripta, quæ illorum charitati omnia ad sublimem opinionem, quam sibi formaverant elevanti, & ex pietatis affectu loquenti, imputanda sunt.

(44) *Auctor laudatus lib. cit. fol.* 105. *col.* 1. Inurbanum etiam esset, *scribit*, & a prudenti conversatione alienum, si amicus ab amico inquireret secreta suæ familiæ, vel ab eo quasi rationem exigeret omnium, quæ agit, aut domestice in ejus familia geruntur. Amici ergo quasi rapiunt, quæ apud amicos laude digna fieri vident, magni pendunt, in opinione sua exaltant secundum altitudinem conceptus, quem sibi formaverunt, loquuntur, & nulla licentia ab amicis postulata, aut perquisitione facta, nullove errandi timore admisso, illorum gesta publicant, scribunt, & exagerant. Unde non est mirum, si inter ea, quæ de amicorum actibus divulgant, quædam reperiantur, quæ cum veritate non plane concordent, quamvis ipsi verissima esse charitate ita suadente non dubitent.

Campi, che a conto de' PP. della medesima si coltivavano. Tanto raccorda col Guicenonio (45), l' eruditissimo Gio: Colombi (46). E di tutto a memoria de' posteri registrossene pubblico Documento.

ANNO DI G. C. 1124.

Anno di G. C. 1125.

ANNO DI G.C. 1125.

CXXXIV. Fondazione della Certosa di Val-Chiusa in Borgogna.

CHe che ne fosse di questo poco, o nulla facendo al caso il più, ed il meno, non occorre mettersi in contrasto, che quel confinarsi de' Certosini in un' angolo di mondo, quella loro rigorosa solitudine, quel quasi perpetuo silenzio, quel cotidiano meditare, e contemplare, non venisse meritamente reputato da ognuno per una vita pressochè Angelica. Il perchè Ugone Signore De-Cusello, così ispirato da Dio benedetto, e spinto dalla propria divozione, verso un Ordine, che andava dappertutto in predicamento di esattissima osservanza, far volle al medesimo un gran beneficio. Egli si adoperò sissattamente presso il R. Padre Guigone V. Priore della Gran Certosa, che tosto venne a capo di ottener, che in un certo suo podere cognominato Malavalle, sito, e posto nel distretto del Contado di Borgogna, appartenente alla Diocesi di Besançon (*Vesontiensis, vel Bisuntina*) fondata venisse una nuova Certosa, che indi si disse Val Chiusa, della quale sortì a Priore Ugone Professo dell' Eremo di Granoble (1).

CXXXV. Consecrazione della Chiesa inferiore della Certosa di Porte.

Riuscì niente dissimile, che quella della Chiesa Superiore consecrata l' anno 1122., solenne la sacra funzione, che in questo anno 1125. venne fatta, di consecrarsi la Chiesa inferiore della Certosa delle Porte. Quivi ancora ritrovavasi Priore il celebre Bernardo I. di tal nome. Seguì la stessa per mano d' Umbaldo settantesimo Arcivescovo di Lione (2) Primate del Regno, e Legato della Santa Sede, diverso da Umberto (3) settantesimoquinto Arcivescovo della stessa Chiesa di Lione, che fu poscia uno de' Fondatori della Certosa di Sellione, dove anche prese l' abito, e santamente morì da Certosino. V' intervenne S. Ugone Vescovo di Granoble, e Ponzio I., che da Signore di Balmoto, paese della Diocesi di Lione, dove era stato Canonico, e Penitenziere, rinunziato il secolo, vestissi a Monaco Certosino nella Certosa di Meyria da lui fondata, e da secondo Priore della testè detta Casa, fu poscia Vescovo di Bellay (4).

CXXXVI. Ponzio de Balmeto rassegna la Chiesa di Bellay per ritornare alla sua sospirata solitudine della Certosa di Meyria, donde partito si era.

Questi vedendosi per la seconda volta in quel sacro orrore, e rammemorandosi di bel nuovo la bella pace, che un tempo goduto avea nella sua cara solitudine della Certosa di Meyria, tosto confirmossi nel primier pensiere di voler omninamente rassegnar la Chiesa di Bellay, affin di tosto far ritorno colà, donde partito s' era. Comunicata impertanto la di lui risoluzione con S. Ugone, con cui sovente tenuti avea simili discorsi, spezialmente altra fiata in simile congiuntura l' anno 1122. non mancò il Santo Prelato a procurar di distorglielo con molte forti, e convincenti ragioni. Addussegli fra l' altro la riprensione, che egli stesso ebbe un tempo dal Santo Patriarca Brunone, quando prender tentava la risoluzione medesima (5), siccome ricordavasi avergli suggerito più d' una volta. Ma Ponzio attediato sopra modo dagli imbarazzi del mondo, tanto perseverantemente picchiò all' orecchie del Sommo Pontefice in Roma, che alla perfine prima d' uscire lo stesso anno 1125.

---

[45] Biblioth. Sebusian. cent. 2. cap. 126

[46] De Episcopis Geneven. Opusc. var. p. 527. Humbertus tradit anno 1124. Dat. Cartus. Majorevi decimas agrorum, quos ejus monachi ipsi colunt.

[1] Ex Monumentis Pontii de Casello; Hugonis laudatæ Cartusiæ Institutoris parentis: vide Biblioth. Sebusianam cap. 96.

[2] Apud Severtium in Chronolog. Histor. Lugdunen. Archiep.

(3) Apud Claudium Robertum in sua Gall. Christ. de Antist. Lugdunen. n. 75.

[4] Vide Chifletium in Prolegomen. Dissertat. de quinque Bernardis Portarum Prioribus.

(5) Memento, Frater carissime, quomodo olim a Magistro Brunone, quando talia pertractarem correptus fuerim, ut sæpe sæpius tibi dixi. Cave ergo, cave ne hoc facias; oveſque, quas Dominus custodiendas tibi tradidit, ne derelinquas, sed usque ad mortem sta super gregem tuum, ne fiat præda Leoni rugienti. *Ita Auctor Anonymus in Vita Pontii de Balmeto.*

ANNO DI G. C. 1125.

1125. ne restò consolato. Ponzio dopo di aver governata con molta esemplarità, ed edificazione la Chiesa di Bellay, lo spazio di cinque non interi anni, dopo aver restaurate le sue antiquate muraglie, e dopo aver e nel temporale, e nello spirituale con viscere di paterna carità sovvenuto (6) all'indigenze de' suoi Diocesani, procurò di disfarsene. Le lagrime de' medesimi non bastando in conto veruno a farlo mutar consiglio, ottenne licenza di potersi ritirare dove Iddio benedetto lo chiamava nel pristino nido. In esso molto tempo sopravisse con tale esemplare condotta, e profonda umiltà, che non solo portava tutta la venerazione, ed ossequio al R. P. D. Stefano IV. Priore della mentovata Certosa di Meyria, ma non faceva neppur difficoltà, o incontrava menoma ripugnanza di sottomettersi a tutti gli altri Fratelli (7). Onde non sia maraviglia, se con ottimo fine terminasse quindi i suoi giorni pieno di virtù, e per conseguente di meriti.

CXXXVII. Ponzio de Bersillis da Priore della Certosa di Meyria, passa nel Vescovato di Bellay, in luogo di Ponzio de Balmeto, che da questo traslatossi in quella, e però non bisogna confonder l'uno coll'altro.

Cagionò egli è vero, a tutt' i buoni, non solo della Diocesi, ma eziandio esteri, che ne aveano cognizione della fatta dell' uomo, non non picciol cordoglio una tal novità. Ma tosto il loro rammarico convertissi in giubilo, quando intesero, che questa non era stata assolutamente una perdita, ma piuttosto una semplice permutazione, che si fece. Mercecchè se un Ponzio I. di tal nome, secondo d' ordine nel Priorato, da Vescovo di Bellay restituissi nella sua pristina Certosa di Meyria; Questa all' incontro orbossi di un' altro Ponzio ad oggetto di collocarlo in iscambio nella nicchia della Chiesa di Bellay. In fatti Ponzio II. de Bersillis (8), III. attuale Priore della sopraccennata Certosa, (dove per IV. Priore, stante tal promozione, si elesse il P. D. Stefano, uomo di singolar pazienza, e maravigliosa semplicità (9)) venne appunto in quest' anno 1125. inaugurato, e consegrato a Vescovo della Cattedral Chiesa di Bellay (10).

CXXXVIII. Se tutt'uno, o diversi personaggi stati si fossero i testè accennati soggetti.

Non mi è ignoto, che appo quasi tutti gli Scrittori, che o di passaggio, o di proposito han trattato di tal particolare, un solo Ponzio da Priore della Certosa di Meyria, vien riconosciuto assunto nella Chiesa di Bellay. Ma qualor si voglia con riflessione poner mente alla diversità del cognome della Famiglia, ben si scorge, che il primo appresso l' Anonimo Scrittore della sua vita, ed altri chiari documenti abbia preso il nome dal casato de Balmeto, donde i suoi Maggiori erano stati Signori. Laddove al secondo, da Francesco Agostino nella sua detta Storia Cronologica del Pedemonte, e della Savoja, s' attribuisce l' agnome de Bersillis. Di più chiaramente appare la differenza, mentre l' uno, cioè Ponzio de Balmeto, dal Guicenonio viene nella sua Storia della Bresse, ed altri Testimonj appellato, e con ragione, II. Superiore, o Priore della Certosa di Meyria. In fatti si sa, che avendola egli l' anno 1116. fondata, e vestito quivi l' abito da Certosino, dopo la morte di Stefano da Burges, uno de' primi compagni del glorioso San Bruno, occorsa l' anno 1119., succedè immediatamente in secondo luogo a quel Priorato. All' incontro Ponzio de Bersillis si afferma Priore terzo della suddetta Casa. Di vantaggio è da notarsi; quegli asseverantemente si asserisce dall' Anonimo della sua Vita consecrato a Vescovo di Bellay l' anno 1121. laddove quest' altro scrive Giorgio Soriano, che l' anno 1125. inaugurato, e consecrato venisse a Pastore della stessa Chiesa. Quan-

[6] *Auctor laudatus loc. cit.* Totus fuit in reparandis Ecclesiæ Divi Joannis muris, & Sacerdotum, ac pauperum reædificandis ædibus, sub suis antecessoribus aut nimia vetustate collapsis, aut igne consumptis: Hinc suæ Diœceseos vigilanter terminos lustrabat, summisque viribus perniciosissimas consuetudines profligabat; multos a dæmonum castris ad Christi stipendia perducebat: opes pauperibus distribuebat, eorumque miseriam & verbis leniebat, & factis sublevabat.

[7] Ex Anonym. Histor. Pontii de Balmeto.

[8] Franc. Augustin. ab Ecclesia in Chronolog. Histor. S. R. E. Card. Episc. & Abbatum Pedemontii, Sabaudiæ, & Belgii.

(9) Ex laudato Histor. Pontii de Balmeto.

(10) Georgius Surianus in Chronotaxi ad vitam S. Brunonis pag. 417.: Hoc eodem anno 1125. electus, & consecratus fuit Pontius alius tertius Prior Majorevi Ordinis Cartus. in Episcopum Bellicensem: Ubi nota verba *Pontius alius*, & verba *tertius Prior*. Ergo diversus a Balmeto, qui fuit 1. nomine, & ordine Majorevensis Prioratus numeratur II.

Quando dunque si voglian considerare tutte queste cose, si scorge ben che non uno, ma due Ponzj siano stati Monaci Certosini nella Casa di Meyria, ed ambedue non solo successivi Priori; ma amenduni immediati Vescovi di Bellay. Da ciò n' è addivenuto l' abbaglio degli Scrittori, spezialmente dell' Anonimo della sua vita. Tanto maggiormente, ch' Egli non fu Autor contemporaneo, mentre inserisce, e registra nella sua Opera delle Gesta di detto Ponzio di Balmeto da lui raccolte, avvenimenti occorsi nell' anno 1204. in tempo di Tommaso I. Conte di Savoja, e Marchese d' Italia, e d' altri, che quindi vennero. Onde ingannato dello stesso stato di Certosino, del medesimo nome di Ponzio, dell' uffizio ugualmente di Priore esercitato nella cennata Casa, e della non dissimile dignità di Vescovo, ottenuta un dopo l' altro nella mentovata Sede, di due soggetti distinti, s' immaginò certo di non errare, facendone un solo; e questo essere stato unicamente Ponzio de Balmeto, come colui, che per nobiltà de' Natali, e per santità di costumi venne meglio riconosciuto, che l' altro.

ANNO DI G. C. 1125.

CXXXIX. Si hanno più fondate ragioni a crederfi, che questa ultima, anzi che non tener si debba sentenza.

Ma oltre di quello, che stà cennato di sopra, non potrà esser male, il quì aggiunger di vantaggio, come Ponzio de Balmeto, allor che nell' anno 1116. fondò la Certosa di Meyria, non era mica un giovanetto di primo pelo. Era egli sì bene uomo di età provetta; mentre da un pezzo orbo di Padre, ritrovavasi capo della sua famiglia, qual primogenito fra gli altri due Cavalieri suoi fratelli. Garnerio, che poco dopo anch' Egli, ad imitazione del fratello maggiore, prese l' abito di Certosino nella più volte menzionata Casa di Meyria, ma da Converso; e Willelmo. In oltre non s' ignora, che rinvenivasi da molto innanzi Maestro, Penitenziere, e Canonico della Cattedrale di Lione. Che quindi ristucco delle cose del Mondo rinunziato avendo agli agi paterni, ed agli onori, e dignità del secolo acquistate colle sue virtù, l' anno seguente 1117. ritirossi nella sopradetta di lui fondata Certosa, dove per la morte occorsa dopo quattro anni di governo di Stefano da Burges Priore di quella Casa l' anno 1119. venne eletto a Priore della medesima lo stesso Ponzio de Balmeto, correndo l' anno terzo della sua Conversione. Che nell' anno 1121. conforme si è detto di sopra, creato si fosse a Vescovo della Chiesa di Bellay. E per fine si sa, che nell' anno 1125., insieme con Umbaldo 70. Arcivescovo di Lione, consecrasse la Chiesa Inferiore della Certosa delle Porte.

CXL. E che l'uniformità de' nomi, di abito, di posto, e di Sede, abbia fatto inciampar gli Storici di ben due Ponzj farne un solo; e questo farlo regnar tanto tempo, quanto bastasse per unire la successiou Cronologica de' Prelati della Chiesa di Bellay.

Tutte le raccontate avventure fanno chiaramente a vedere, che in tale stagione Ponzio de Balmeto esser doveva non solo nell' età matura, ma molto, e più che molto avvanzato negli anni. Or come si pretenderebbe assentare, che nell' anno 1129., anzi nell' anno 1140. quando si veggono documenti segnati col nome di Ponzio, egli appunto stato si fosse, che proseguisse a seder in quella Cattedrale, lo stesso Ponzio de Balmeto, senza farlo fuor di misura più che decrepito? E se tale, perchè dire, che poscia rassegnato il Vescovato, molti, e molti anni sopravvivesse nel Ritiro di Meyria, dove nuovamente divenir volle Certosino, conforme in fatti lo fu; ma sotto del Priorato del P. D. Stefano II., IV. Superiore di detto luogo? Bisogna confessare adunque, che senza angustiar pur troppo il tempo, simili fatti non possano stare a martello, riducendoli al solo Ponzio de Balmeto. Laddove acconsentendo di dire, come da noi stà di sopra affermato, che questi in occasione di aver assistito alla Consecrazione della Chiesa inferiore della Certosa, così detta Le Porte, l' anno 1125. rinovatasi la spezie della sua amata solitudine, malgrado le insinuazioni in contrario di S. Ugone Vescovo di Granoble, sissattamente maneggiato si fosse presso del Sommo Pontefice, che alla persine ottenesse licenza di potersi ritirare, come eseguì nella sua Certosa.

Quivi egli più, e più anni sopravvisse, riassunto l' abito Certosino. Onde tutti gli atti da tal tempo in avanti, che segnati (11) si leggono

(11) Apud Claud. Robertum in sua Gallia Christiana, ubi de Episcopis Bellicensibus.

Anno di G.C. 1125.

gono nella Chiesa di Bellay, col nome di Ponzio, non furono già di quel di Balmeto; ma sì bene del secondo Ponzio cognominato de Bersillis. Questi da III. Priore della Certosa di Meyria, anche nel Vescovato di Bellay l' anno 1125., stante la rinunzia del Balmeto, divenne, come narrammo, suo successore: Così tutto accorda benissimo senza menoma ripugnanza, o contradizione alcuna. Oltracchè se Stefano da Burges dall' anno 1116. quando fondossi la Certosa di Meyria, fu il primo Priore fin all' anno 1119. che morì; se Ponzio de Balmeto dall' anno 1119. fu il secondo Superiore di detto luogo, fin all' anno 1121., quando creato venne a Vescovo di Bellay; se Stefano II. era il IV. Priore, allorchè rassegnato il detto Ponzio de Balmeto il Vescovato di bel nuovo ritirar si volle nella sua cara solitudine di Meyria, siccome attesta lo stesso Autore della sua Vita, egli è una chiara pruova, che fra detto Stefano II. di tal nome, IV. Priore della cennata Certosa, e Ponzio de Balmeto Priore II. altri esser quivi vi dovette per Superiore in terzo luogo. Or questi appunto si fu il secondo Ponzio de Bersillis, che siccome al Balmeto nel Priorato di Meyria, così gli succedè parimente nel Vescovato di Bellay, secondo dicevamo.

CXLI. S. Bernardo e sue avventure.

Grande sopra ogni credere era la fama della santità, e dottrina, che meritamente in questa stagione dappertutto correva del glorioso S. Bernardo poscia Abate di Chiaravalle. Costui nato l' anno 1090. nel luogo detto le Fontane nella Borgogna non lungi dalla Città di Dijon (*Divionensis*) da Tescelino Soro (12), ed Aletta, Aalide, che altri legge ancora Elisabetta, figlia di Bernardo, Signore di Monte Barro (13), Genitori e per pietà, e per sangue nobilissimi (14), venne da loro allevato, e cresciuto mai sempre nel santo timor di Dio. Ma comechè, per più contrasegni, fra l' altre doti dell' animo, che abbondantemente da ogni uno si conobbe dalla divina grazia arricchito, vedesi altresì fornito, ed ornato abbastanza di un bellissimo corporale aspetto, cagion per cui più di una volta trovossi la sua virtù in cimento (15). Perciò discernendo il buon giovane la difficoltà grandissima, che si durava in conversar nel mondo, e non dar nelle sue panie, risolvè di portarsi a menar vita Romita in qualche solitudine, ed alla fine appunto, perchè decantata più rigorosa, elesse meglio che non altra, quella di Cisteaux (*Cistercium*) sita, e posta nella Diocesi di Chalon (*Cabilonensis*) nel Contado di Beaulne (*Belnensis*). Era stato un tal luogo, fin da 26. di Marzo, che cadde appunto nella Domenica delle Palme dell' anno 1098. principiato ad abitarsi dal B. Roberto Abate di Molesme, dove non valendo rimediare a qualche abuso, e rilassatezza introdotta da alcuni suoi mal consigliati Religiosi, risolvè abbandonare tal luogo, e cercare altrove un più osservante ricovero. Perlocchè dopo molte ricerche, scelsero il luogo pocanzi detto di Cistercio, ed ivi proposero con 20. altri suoi Monaci, che vollero entrare ne' suoi sentimenti, e sposare le di lui massime, proposero di osservare esattamente, ed appuntino la vera Regola di S. Benedetto. Onde ottenuto il consenso, lunga pezza contrastato da Ugone LXVIII. Arcivescovo di Lione, Legato della Sede Apostolica, eletto da' Monaci Roberto per Abate, questi creò suo Priore Alberico, uomo santissimo. Quivi si eressero un Oratorio in onore della Vergine Santissima, e formarono alquanti abituri per loro ricovero, che però Nuovo Monistero dapprincipio si disse. Frattanto per ordine di Papa Urbano II. restituitosi, non di sua voglia, Roberto in Molesme, lasciò il P. Alberico in Cisteaux per Abate. Ei vi destinò suo Priore Stefano cognominato Ardigno di nazione Inglese, che succedutogli nella Dignità Abaziale governava quel santo luogo con tale austerità, e rigore, che reputavasi un quasi emporio della Tebaide (16). E però dall' un canto se si ammirava il rigore, portava dall' altro, a chi che si fosse,

(12) Ita Guillelm. a Theodorico, aliique quamplurimi, apud Mabillon. Tom. v. Annal. Bened. lib. 67. n. 91.

[13] Vide Albericum ad an. 1109.

(14) Joannes Eremita.

[15] Gaufridus Monachus in Vit. D. Bernardi, necnon Guillelmus in Vit. ejusdem Cap. 3.

(16) Michael Buchingerus in Vit. Urbani II.

se, orrore il farsi ad imitarne l' esempio, cosichè lo stesso Stefano Abate sperimentando la mancanza degli operarj nella vigna del Signore, si era pressocchè avvilito di animo in proseguire più avanti.

CXLII. Quando e come capitasse in Cistercio.

In tale stato di cose giunse opportunamente in Cistercio l' anno di Cristo 1113. corrispondente a 23. de' suoi Natali, Bernardo co' non meno di 30. suoi altri compagni. Quivi vestì l' abito Religioso, e siffattamente diportossi nel suo Noviziato, e con tale fervore, spirito, e zelo dopo fatta la professione, che conosciuto venne a presedere abilissimo. Dopo edificata per suo consiglio non solo la Casa prima figlia dell' accennato Monistero di Cisteaux così detta la Ferte (*Firmitas*) lungo il fiume Grone, nella Diocesi di Chalon (*Cabilonensis*); ma eziandio la seconda di Pontigny (*Pontiniacum*) quattro leghe lontano dalla Città di Auxerre (*Autissiodorensis*), mandossi adunque l' anno 1115. con dodeci altri Monaci per fondare la 3. Casa dell' Ordine, e 3. figlia di Cisteaux in un luogo offertogli da Ugone Conte di Sciampagna, lungo il fiume Aube (*Alba*), sito, e posto nella Diocesi di Langres (*Lingonensis*) prima Val dell' Assintio, poscia ridotta in Monistero, e di nome, e di fatti Chiaravalle appellata. Or ivi il Santo Abate menando co' suoi discepoli, da' quali esiggeva a maggior segno la perfezione, una vita più che rigida, tosto si diede a conoscere per un uomo assai illuminato, e favorito dal Cielo. Egli nudrendo viscere di paterna carità, inclinava tutta volta all' austero. Laonde spesso obbligato venivano a temperare il suo gran zelo, abbenchè suggerisse sempre cose dettategli dallo Spirito Santo. Frattanto si era in guisa sparsa la fama delle sue virtù, de' suoi miracoli, della sua santità, che alla perfine ne giunse ancora fin dentro il silenziario Eremo di Granoble, non senza un sommo rallegramento de' Monaci tutti. Ma vie più per mezzo di certa veridica relazione avuta da un estero, fedele, e religioso Viandante (17), venne il buon odore al Superiore di quella sacra, e vasta Solitudine.

CXLIII. Guigone V. Priore della Certosa di Granoble procura per lettere la sua amicizia.

Perlochè Guigone V. Priore della suddetta Certosa, gran servo anche egli della Bontà divina, avvegnachè da un pezzo avanti, amasse senza saperlo Bernardo, pure volle esser il primo a procurar, che vi passasse fra loro una santa, e stretta reciproca amistade. Gli scrisse dunque (18) con viscere di sincera, e cordial carità intorno a quest' anno 1125. una obbligantissima Pistola. Ripiena era di quegli affettuosi saluti, manierose espressioni, e seriosi sentimenti, che sa suggerire l' amore verso Dio, ed il prossimo, e soltanto, o almeno meglio da comprendersi da coloro, che han gustato una volta quantò sia soave lo spirito del Signore, e per fine nello stesso tempo, che rallegravasi del suo proposito, attestavagli di gioire, per lo suo, e de' suoi inteso avanzo, pel profitto, per la perfezione, dove da essoloro a gran passi tendevasi, e però alle di lui fervorose orazioni raccomandava se stesso, e tutt' i PP. della Certosa, che umilmente lo riverivano.

CXLIV. S. Bernardo, con qual giubilo ricevesse la Pistola di Guigone, e con quanta tenerezza di affetto data ne avesse risposta.

In ricever inaspettatamente il glorioso Santo Abate di Chiaravalle una sì fatta lettera, non è credibile, quanta spiritual consolazione provasse quella di lui grand' Anima. Parve ad esso, che quell' inopinato saluto de' Poveri di Gesù Cristo, venuto gli fosse non a caso dal Cielo. Benedisse cento e mille volte colui, che stato n'era la cagione, ed abbracciò ben volentieri una sì favorevole congiuntura di contestare a' medesimi la sua più viva, più intima, più tenera, e svisceratа cordialità. Laonde nella di lui ben lunga risposta (19), non contento per prima di dar loro il titolo di PP. Reverendissimi, e fra gli amici carissimi, si fece di vantaggio a trattarli di Santi (20) senza entrar, stante il concetto della loro virtù, nello scrupolo, che l' esercizio della sua umiltà,

[17] Festivus enim erit mihi dies ille ducendus, & memoriale sempiternum, in quo virum illum videre, ac suscipere merui, per quem factum est, ut in cordibus vestris ego reciperer. *S. Bernard. Epist. xi. ad Guigonem Priorem, & ceteros Cartusiæ majoris Religiosos, Tom. 1. suor. Oper. relata.*

(18) Angelus Manriquez ad an. Cistercii 1123. C. 3. & Gaufrid. Vit. S. Bernard. Lib. 3. Cap. I.

[19] Epist. xi. quæ extat inter opera D. Bernardi Tom. 1. Edit. Mabillonii fol. 26.

(20) *Ibid.* Inter Patres reverendissimis, & inter amicos carissimis, Guigoni Cartusiensi, ceterisque Sanctis &c.

tà, potesse apportar a' suddetti ombra alcuna di vanità. Quindi ingenuamente confessa la gioja grande abbia sentito il suo spirito in veder con tal avvenimento il di lui antico desiderio adempiuto, in leggersi salutato, ed esperimentarsi prevenuto da coloro, la cui familiarità da lungo tempo ambiva. Ma che la tema d'esser forse importuno con interrompere il loro alto silenzio, tenuto l'avea fin a quel punto restio (21). Che che ne sia di questo. Egli asseverantemente afferma di voler la loro amicizia; di abbracciare la loro corrispondenza, e di godere della loro iscambievole intrinsichezza, che per eccesso di carità, anche esso tacente (22) si sian degnati a stimolare. Poscia soggiunge, osservarsi nell'obbligazione di conservarne eterna memoria, e di mai sempre doverne benedire quel giorno, che conobbe quell'uomo, per mezzo del quale, sembrava a lui d'avergli provvenuto un tanto bene (23), avvegnachè rappresentasse ad essi cose di lui, ch'Egli stesso (ma ciò diceva, e sentiva per sua umiltà) non teneva per approvate. Quindi il gran Servo del Signore, santamente, e dottamente si fe' a disputare della legge di una vera, e sincera carità, de' di lui segni, effetti, gradi, e perfezione, riservata però unicamente in Cielo.

CXLV. Umiltà del S. Abate; edificazione de' Certosini.

E per fine con raro esemplo di una vera umiltà profonda, procura, e si sforza, se fosse possibile il riuscirgli, di cancellar dal lor cuore qualche buona opinione, o alto concetto avessero potuto acquistare di lui per rapporto di altri, che avvegnà non volessero ingannare, rimanessero nullameno ingannati. E che però si compiacessero i buoni Padri a non prestar così facilmente fede a chi guarda soltanto nella superficie delle cose, forse da picciole fatte, o stimate grandi, e così dalla loro sincera amorevolezza credute, perchè di buona voglia intese. Ma che piuttosto dessero a lui credenza, che di se stesso saper, ed esser ne dovea meglio, che altrui informato. Onde parlando non per conjettura, asse-

[21] *Idem ibid. n. 1.* Sanctitatis vestræ litteras tam lætus accepi, quam avidus & olim desideraveram. Legi eas, & quas volvebam in ore litteras, scintillas sentiebam in pectore: quibus & concaluit cor meum intra me, tanquam ex illo igne, quem Dominus misit in terram. O quantus in illis meditationibus exardescit ignis, e quibus hujusmodi evolant scintillæ! Vestra illa succensa, & succendens salutatio sic mihi, ut verum fatear, accepta fuit, & est, quasi non ab homine, sed certissime ab illo, qui mandat salutes Jacob, descendere videretur. Non me sane arbitror salutatum in via, non in transitu, non veluti ex occasione, ut assolet, consuetudinis; sed plane ex visceribus, ut sentio, charitatis prodiit hæc tam grata, & inopinata benedictio. Benedicti vos a Domino, qui me in benedictionibus dulcedinis tantæ prævenire curastis, ut daretur puero vestro, vobis primum scribentibus, fiducia rescribendi; scribere quidem ad vos jam pridem gestienti, sed non præsumenti. Verebar nimirum, sanctam quam in Domino habetis, importunis scriptitationibus infestare quietem, juge illud vestrum, sacrumque silentium a sæculo, susurrium cum Deo &c.

[22] Verum quod non audeo ego (*prosequitur ibidem n.2.*) audet charitas, & cum omni fiducia pulsat ad ostium amici, nequaquam putans pati se debere repulsam, quæ amicitiarum matrem se novit: nec veretur vestrum, etsi gratissimum, paulisper inquietare otium, propter suum negotium. Ipsa profecto, ipsa cum vult, facit vos excedere Deo; Ipsa & cum voluit, fecit sobrios nobis, adeout minime duceretis indignum non modo sustinere loquentem, sed tacentem insuper benigne provocare. Amplector benignitatem, dignationem admiror, laudo, & veneror puritatem, qua de nostris profectibus, quos putatis, tanta in Domino exultatione gloriamini. Glorior & ego plurimum tanto testimonio, & servorum Dei tam grata, quam gratuita admodum familiaritate delector. Hæc jam gloria mea, hoc gaudium meum, hæ deliciæ cordis mei, quod non frustra levarim oculos meos in montes, unde quippe jam non mediocre venit auxilium mihi. Hi jam nobis stillarunt montes dulcedinem, & adhuc spero, quia stillabunt, quoque valles nostræ abundabunt frumento.

(23) *Et subjungit eodem numero.* Festivus enim erit mihi dies ille ducendus, & memoriale sempiternum, in quo virum illum videre, ac suscipere merui, per quem factum est, ut in cordibus vestris ego reciperer. Et quidem jam antea receperatis, ut apparet in litteris vestris: Sed nunc arctius, ut comperi, & familiarius, cum ille vobis retulit de me quædam, quæ etsi non probaverit, putavit tamen. Fidelis quippe, & Religiosus, absit ut aliter loqueretur, quam credidit. En revera in me experior, quod ait Salvator: Qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet. [Matt. 10. 41.] Mercedem quippe justi dixerim, quod justus reputor, non ob aliud, nisi quod justum recepi. Nam si qua superaddita sunt, ea justus non tam ex veritate rei, quam ex puritate sui locutus est. Audistis, credidistis, exultastis, scripsistis, & me non parum lætificastis, non solum quod aliquem locum gratiæ, & locum non mediocrem apud vestram merui sanctitatem, sed & quod nobis vestrorum non parva ex parte puritas animorum innotuit. Paucis pro certo aperuistis, cujus spiritus estis. Gaudeo proinde mihi, & vobis; meæ utilitati, & vestræ sinceritati &c.

Anno di G. C. 1125.

asseriva non esser tale, quale veniva giudicato. Anzi ben confondendosi della verità, ed affliggendosi delle sue imperfezioni (che diceva confessar per esperienza) con sicurezza chiedeva in grazia compatimento, e che mediante le loro orazioni, ottener potesse ciò che sperava. Vale a dire, che tal divenisse qual da essi nelle loro lettere lo predicavano (24). Così il Santo Abate lusingavasi di andar celando la di lui santità. Ma appunto con questo viemaggiormente la confirmava: Mercechè il R. P. Guigone, e con seco tutti gli altri Romiti, rimasero sì altamente di siffatti sentimenti di Bernardo edificati, che quando altra ripruova non avessero avuto della sua gran santità, sarebbe certamente bastato ad essi per una più che autentica ripruova la cennata Pistola.

CXLVI. Bartolomeo Signor di S. Demetrio Castello in Calabria Ultra dona all' Eremo di S. Maria del Bosco alquante famiglie, ed altri beni.

Lasciò un Monumento della propria pietà Bartolomeo (25) Signore in Calabria Ultra del Castello di S. Demetrio sito, e posto fra la Terra di Soriano, e la Città di Monteleone, dentro la Diocesi di Mileto, in rimedio della sua anima, e de' suoi (26). Portatosi nell' Eremo di S. Maria del Bosco, dove abitavano i nostri PP. antichi, ed ivi ponendo il Libro de' SS. Evangelj (27) sopra l' Altare di quella picciola Chiesa, far volle dono al R. P. Leone Maestro dell' Eremo per se, e per suoi Successori in perpetuo della sua Terra denominata Burburusa nell' Appartenenze del Castello di Stilo; e più d'un Molino, e meglio di cinquanta famiglie di Villani, che tutti ivi distinti per nomi, e cognomi, prima suo Padre, e poscia egli aveva. Nè contento di questo, poco dopo ritrovandosi l' accennato Bartolomeo nella Città di Messina in servizio del Conte Ruggiero, figlio di Ruggiero il Grande, quindi primo Re de' nostri Regni di Napoli, e Sicilia praticar si compiacque un' altra finezza. Egli anche per far cosa grata al suo Principe (cui sapeva d' aver dato Battesimo il P. S. Bruno, ed il P. Lanuino il Normando II. Maestro dell' Eremo gli fece il Compare (conforme altrove si è detto) per una maggioranza di cose, non solo di bel nuovo benignossi di confermare in presenza del mentovato Conte la sua primiera Donazione (28); ma di vantaggio ne procurò, ed ottenne assai di buona voglia il di lui assenso. Onde di tutto ciò ne fece a memoria de' posteri, ne' tempi avvenire, scrivere una Carta (29), in dove fra gli altri ragguardevoli Testimonj osservasi sottoscritto Pietro Arcivescovo di Palermo.

(24) In fine precor, miseremini mei: et si exultastis in bonis de me tantum auditis, certis quæso compatimini malis. Vidit fortassis, qui vobis ea narravit, aliqua parva, & de parvis grandia æstimavit, vestra autem sinceritas facile credidit, quod libenter audivit. Gratulor quidem de charitate, quæ omnia credit: Sed confundor pro veritate, quæ omnia novit. Volo vos mihi credere de me magis quam alteri, qui tantum videt in facie. Nemo quippe scit, quæ sunt in homine nisi spiritus hominis, qui in eo est. Dico vobis ego, qui de me loquor non ex conjectura, sed ex sententia. Non sum talis, qualis putor, vel dicor. Quod quidem tam securus fateor, quam certus experior; itaut nihil malim vestris orationibus specialiter obtinere, quam ut talis fiam, qualem litteræ vestræ prædicant. Vide integram in Append. II. infra n. VI.

[25] *Georgius Surianus Belga in Chronotaxi ad Vitam S. Brunonis fol.* 416. Anno 1125., *inquit*, Magistro Leoni donat Bartholomæus Dominus Castelli Terram suam, quam habebat in Territorio Stili, cum villanis.

(26) Anno ab Incarnatione Domini MCXXV. Indictione III. Ego Bartholomæus Dominus Castelli, quod appellatur S. Demetrius pro remedio peccatorum meorum a Deo impetrando, & pro Patris mei, & Matris meæ, & fratrum meorum animabus, donavi Ecclesiæ Dei, & S. Dei Genitricis Mariæ, quæ sita est in Eremo Magistri Brunonis, Fratribusque ibi Deo servientibus terram meam, quam habebam in Territorio Stili, cum molendino, & villanis, sicut pater meus tenuit, & ego tenui post mortem illius; nihil mihi retinui nisi duos Pastores. Nomina villanorum hæc sunt, Matthæus Pizi cum filiis suis Joannes, & Basilius. Arcudi de Presbytero Græco, & frater ejus Nicolaus, Arcudi Miri, Nicolaus Bircea cum filiis suis, Leo Presbyter &c.

[27] Hoc donum feci ego Bartholomæus per librum ponendo eum super altare S. Mariæ. Hujus doni testes sunt hi viri subscripti, qui præsentes fuerunt: Leo Magister, Joannes Lipariensis Abbas, Rodulphus de Crucifixo &c.

(28) Postea vero (*subjungitur in eadem Charta*) parvo temporis intervallo, apud Messanam in præsentia Domini Rogerii Comitis, Ego Bartholomæus hoc idem donum confirmavi, deprecans ipsum Comitem, ut concederet, qui libentissime concessit; cujus concessionis, & meæ confirmationis, sunt Testes hi viri subscripti: Petrus Palermitanus Archiepiscopus; Robertus Avenella, Christoforus Admirandus, Joannes Dapifer &c.

(29) Legenda integra in Append. II. infra n. VII.

ANNO DI G.C. 1125.

CXLVII. Cambio di beni tra Leone Maestro dell' Eremo Cartusiano di Calabria, e Ruggieri figlio di Guglielmo Culchebret Signore del Castello di Arena.

Roggiero Culchebret figlio di Giovanni Signore d' Arena, si convenne col Maestro dell' Eremo di Calabria D. Leone, e con tutti gli altri PP. di commutar la Chiesa, col suo Territorio adjacente, Villani, Molino ec. ch' Egli teneva nel luogo così detto di Capistri, o sia ancora Capistici, coll' altra, che i nostri Romiti per donazione antecedente, fatta ad essoloro da sua Madre sotto il Titolo di S. Costantina una colle sue appartenenze, possedevano. Pertanto dopo mature riflessioni, conosciutosi di reciproca comodità, ed utile, senza offendersi punto all' equità respettivamente proporzionata, sen fece l' escambio in quest' anno 1125. e se ne scrisse una Carta (30). Essa rinvenendosi segnata coll' Indizione IV. dà a conoscere, che tal permutazione seguisse dopo il mese di Settembre di detto anno, da quando appunto principiava a correre l' anno IV. dell' Indizione. Nè si faccia caso gran fatto nel non ritrovarsi siccome l' anno, e l' Indizione, così ancora registrato il mese. Mentre giova quì ripetere coll' autorità di un grand' uomo (31) ciò, che altrove si è raccordato, che spesso spesso se ne osservassero delle consimili scritture, altre senza mese, o anno; ed alcune altre ancora, or con questo, or con quello, e al contrario, senza lasciar per questo di reputarsi più che autentiche.

CXLVIII. Fratello Converso di gran bontà nella Certosa di Granoble.

Fiorivano intorno a questo tempo in gran Certosa non soltanto moltissimi PP. in santità, e dottrina, conforme altrove si è detto, e più appresso ci converrà di raccontare; ma eziandio in semplicità, e divozione non pochi Fratelli Laici. Secoli veramente beati, quando essendo la virtù in pregio, renunziate che si erano una volta per sempre le pompe del mondo, cadauno faceva a gara, ed isforzavasi alla meglio che sapeva, e poteva di camminare speditamente pe 'l sentiere della perfezione. Fra gli altri adunque Eremiti, che in tempo del governo del P. Guigone (32) V. Priore di Granoble, vi dimoravano in quella vasta Solitudine, un Converso attrovavasi, che avvegna non fusse uom di lettere, pure faceva professione di esercitarsi nell' ubbidienza, umiltà, e mortificazione de' proprj sensi. Soprattutto però studiavasi con indicibil fervore, ed affetto di rendersi propizia la Gran Madre di Dio, a cui giornalmente consecrava tutte le sue operazioni, indirizzava i pensieri, ed offeriva le lodi. Invidioso impertanto, giusta il suo antico costume, il nemico infernale, non cessava di molestarlo, inquietarlo, ed affligerlo per mille usate vie, con cento, e mille modi di suggestioni, e tentazioni interne, affin di dimoverlo, arretrarlo, o in qualche maniera intepidirlo dalla sua intrapresa divozione. Tuttavolta sperimentando l' oste comune, che co' simili male arti nulla profittava, verso il Servo di Dio, che ben difendevasi coll' assidua orazione, si pose a praticar altre astuzie, per tentar, se così potesse ottener il suo intento.

Laon-

(30) Anno Dominicæ Incarnationis MCXXV, Indictione IV. Convenerunt Arenis Fratres Eremi, Magister scilicet Leo, & ceteri cum Rogerio Culchebret, provisa utrorumque opportunitate commutaverunt prædicti Fratres Sanctam Constantinam, sicut eam a Matre sua receperant, Rogerio accipiendo inde Terram pro Terra, villanos pro villanis, vineas pro vineis, molendinum pro molendino, & reddito damnis Privilegio. . . Terra autem commutata est Capistri juxta Terram eorumdem Fratrum &c.. . *Ita ex Breviario seu libro Privilegiorum Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria fol.* 23. Vide integrum in Append. II. infra n. VIII.

(31) *Mabillon. de Re Diplomatica fol.* 57. *ubi inter alia:* Quippe apud Francos, *ait*, permultas (supple scripturas) reperimus absque ullis Chronologicis notis. Nam aliquando annus Regis appositus, & mensis, sed non dies... aliquando solus annus Regis, absque mense, & die. . . . Quin etiam in Diplomatibus Regiis a sæculo XI. non raro appositus annus Incarnationis, & mensis sine die, imo annus sine mense, & die.

(32) *Anonymus in Histor. Ordinis Cartusian. Ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Edmundum Martene Tom.* VI. *Veter. Scriptor. fol.* 164. Sub præfati Prioris [*nempe Guigonis*] tempore creditur evenisse, quod non incongrue videtur ad memoriam revocandum . . . . Conversus quidam ibidem fuit receptus, humilis genere, juvenis ætate, moribus autem generosus, vitæque sanctitate admodum provectus. Hic omni studio obedientiæ, humilitati, mortificationi, omnem, quam poterat operam adhibens; mundum sibi, seque mundo non solum crucifixerat, sed etiam sepelierat. Amori divino potissime, & specialiter memoriæ Matris misericordiæ gloriosæ Virginis Mariæ; ita se totum devoverat; ut &c. Vid. in Append. II. infra n. IX.

Anno di G.C. 1125.

CXLIX. Suo avvenimento.

Laonde una notte, mentre il buon Fratello, dopo le sacre preci notturne, appena coricato si era, pieno di santi pensieri, in letto, affin di dare qualche competente riposo al mortificato suo corpo, non poco lasso dalle fatiche del giorno, ecco appresentarsi davanti una gran moltitudine di Demonj sotto aspetto di cignali selvaggi, che discorrendo di quà, e di là per la sua Cella, facevan atto a bocca aperta di volerlo colle loro lunghissime zanne miseramente dilaniare. Atterrito, e spaventato fuor d' ogni credere il Santo Converso, che ben divisava esser tutt' opera dell' infernal nimico, ad altra sorta d' arme non diè di piglio per ajutarsi, e difendersi, che alle sue consuete orazioni. Tanto, e non più bastogli appunto per ischermirsi da qualunque diabolico insulto, ed assalto, e siffattamente rendeva vane le loro furiate, che fuor degli spauracchi, altro non usavano d' intraprendere contro il santo uomo. Perlochè ecco comparire in un istante un nero, e fuliginoso Gigante, il quale vomitando fiamme dalla bocca, e narici, e tenendo in mano un grosso, e ben lungo uncino di ferro, faceva un fiero, ed orribile spettacolo di se stesso; quindi agramente rampognando la codardia de' compagni, sopra de' quali dimostrava aver qualche impero, come coloro, che tanto tardavano a far in brani un imbelle, e misero Fraticello, con occhi minacciosi, alzava col suo adunco bidente la mano, per farlo in pezzi. A vista così orrenda, ed a pericolo così manifesto, quanto viepiù principiasse il nostro Converso a sudare, e gelare per lo spavento, altrettanto non mancò di maggiormente rinforzar l'orazione. Fra l' altro, con gran fervore raccomandandosi alla sua cara Avvocata Maria (33), la quale in atto, che il Principe de' Demonj stava per lacerarlo, visibilmente apparendo, siccome con maestoso volto increpò, pose in iscompiglio, e fugò quella sporchissima Turma di Diavoli, che in un baleno sparì; così con dolci, e soavi parole consolò, rasserenò, e lasciò in calma il suo Servo, a cui benignamente manifestò esserle in grado il suo ossequio; e che però continuasse a perseverare nella solita pietà, e semprepiù procurasse d' attendere alla parsimonia de' cibi, all' abbiezion delle vesti; all' assiduità della fatica, alla insomma sommissione, ed umiltà del procedere, conforme piamente è da credersi che l' eseguisse (34).

A que-

(33) *Petrus Dorlandus in Chronic. Cartusian. lib.* IV. *pag.* 150. Nam mox, *ait*, ubi spiritus nequam, uncum, ut eum raperet, extendit, repente miserorum, & misericordiarum Mater visibiliter adfuit, ac virga levi manu protensa dixit: Quomodo huc, o funesti, o detestandi, advenire ausi fuistis! Non est hic vester, nec jam in aliquo contra eum prævalere poteritis. Dixit, & dicto velocius spurcum illud collegium, velut fumus evanuit. Perstitit illa suavissima Parens cum homine adhuc pavefacto, eumque his consolata sermonibus ait; Placet mihi, o fili, dulce tuum obsequium ad me, tuamque animi in me pietatem gratam habeo. Age ergo quod agis, & ad meliora proficiscere semper, & a me hæc accipito mandata: *Stude vilibus escis, vestes amplectere abjectiores, operi manuum devotus insiste, submissus, & humilis esto.* Hæc ubi dixit, ingenti cum luminis gloria post consolatum Servulum in cælestia se recepit.

(34) *Petrus Venerabilis lib.* 2. *Miraculor. Cap.* 29. Multa quidem, *scribit*, in illo sacro Ordine (*scilicet* Cartusiensi) miracula contigisse a pluribus accepi. Sed quia ipsius humilitatis virtute, qua semper Servi Dei miranda opera sua, quanto possunt nisu occultant, vix aliquid ex his prodere alicui voluerunt, rara, immo rarissima, quibus omnimoda fides accommodanda esset, ad me miracula pervenerunt. Quæ tamen absque dubio certa comperi, tacere nec volo, nec proposui. Fuit ex eorum numero non quidem Monachorum, sed Conversorum; Conversus quidam humilis genere, juvenis ætate, sed moribus generosus, & vitæ sanctitate provectus. Hic . . . . . jacebat quadam nocte in cella, ut talium non est ad laboris solamen, & orationis secretum designata. Et ecce in multo jam processu noctis, ipsi adhuc vigilanti, & cælestia meditanti, dæmonum turba in specie porcorum agrestium apparuit. Furebant ubique per totam Cellam, & discursu insano, rictu horrendo, dentibus longissimis, ac velut in necem ejus exacutis, pavefactum, ac trementem hominem circumstabant. Sudabat ille, ut mihi relatum est, præ timore, & quasi jam jamque a bestiis discerpendus, nil nisi mortem ultimam præstolabatur. Talia eo patiente adauctus est metus, & quemdam enormis magnitudinis hominem, ut ex cordis sui judicio sibi videbatur, Dæmonum principem, Cellam illam, in qua ista fiebant, conspicit intrantem. Qui primo ingressu suo, conversus ad porcos, quid [ait] segnes facitis? Cur jam hunc non rapuistis? Cur non discerpsistis? Quod dicis, inquiunt porci, magno conatu facere nisi sumus, sed cuncta tentantes nihil facere potuimus. Ego, inquit ille, jam faciam, quod vos desiderare non potuistis. Quo dicto uncum ferreum longis, ac recurvis ungulis terribilem, minaci manu protendens; atque ad Virum Dei rapiendum, immo ad discerpendum adaptare

Anno di G. C. 1125.

CL. Novizio Laico, che santamente muore nella Certosa di Granoble.

A questa stagione parimente riportar si debbe l'avvenimento occorso di quel Giovane laico, che ricevuto l'abito Certosino, dal Reverendo P. Guigone (35) venne raccomandato alla cura di un certo Converso molto dabbene. Questi con gran carità, e spirito allevato avendo nel santo timor di Dio il Novizzo a lui commesso, guari di tempo non ispese a farlo entrare nelle sue umili massime, isposar i suoi divoti sentimenti, ed esercitar in somma quelle virtù, di cui Egli era adorno. Onde a gran ragione si sperava, che sotto la guida di un tal santo conduttiere, far dovesse tutta la più desiderabile ottima riuscita il Giovane, che tanto a buon'ora dato avea contrassegni di un'indole docile, di una grand' inclinazione al ben fare; oltre dell'aver sortito un'anima buona. Tutta volta per quegli occulti giudizj divini, dov'è troppo corto a giunger l'intendimento umano, piacque al Signore, priachè forse la malizia mutasse il di lui intelletto, chiamarlo a se immaturamente. Riuscì a tutt' i nostri Romiti di Granoble di non picciol rammarico una tal perdita, ma fuor di modo giunse sensibilissima al suo Maestro (36) Fratello. Ei tutto giorno lo piangeva con amare lagrime, offeriva in suffragio della di lui anima molte divozioni e penitenze, nè cessava di raccomandarlo cotidianamente a Dio benedetto.

CLI. Come apparisse al Fratello, che di lui tenuta avendo in vita cura, piangevalo amaramente.

Quando ecco una notte, mentre stava tutto molle di lagrime in orazione appunto pregando per lui, apparirgli il suo amato Discepolo (37); ma o quanto diverso da quel di prima! tutto luce, tutto splendore, tutto gloria, che con allegro, e gloriosissimo volto gli disse: Perchè piangi o Padre? Riconosci per avventura il tuo figliuolo che ami? Via su non più sospiri, non più lagrime, non più mestizia, giacchè le tue penitenze, le tue orazioni, siffattamente sono state accette presso del cospetto di Dio, che speditamente mi han ridotto in questo alto stato di gloria, in cui tu vedi. Onde siccome tu hai procurato per lo passato colle tue sante operazioni di ben collocarmi, così io non mancherò di molto giovarti per lo avvegnente. Così disse, e tosto sempre colla faccia a lui lietamente rivolta, salir lo vide a poco a poco nel Cielo (38), lasciando in perfetta calma, e consolazione il suo animo.

Anno

---

aptans, eum nimio terrore pene mente excedere coegit. Vide infra in Append. II. num. IX.

(35) *Petrus Dorlandus Chron. Cartusian. lib.* IV. *pag.* 150. Juvenem quemdam, *inquit*, sæcularem, cum Pater Guigo ad Ordinem recepisset, huic eum Converso tradidit imbuendum. Quem ille Magister bonus recipiens, uti filium docuit, & virtutibus, quibus ipse erat apprime illustratus rude pectus tyrunculi, copiose ditavit. Humilitas, obedientia, charitas, quæ erant in Magistro, in discipulo luce clarius effulgebant.

(36) *Anonymus Cartusiensis apud Martene Tom.* VI. *Veter. Scriptor. fol.* 166. *littera D*: Præveniens, *inquit*, ergo in moriendo Discipulus Magistrum, bonam quidem spem salutis suæ, sed cum eadem spe magnum illi, ac pene intollerabilem de sua morte dolorem dereliquit. Acceperat quippe illum a Priore suo, ut jam dictum est, ad educandum; sed ejus bonos mores, sanctamque intentionem intuens, admirans, & amplectens, eum non solum, ut commendatum, sed ut filium unice diligebat, & ideo tam celerem, immo quasi furtivum de mundo recessum pene assidue dolendo deflebat. Eo tractus affectu orabat continuo pro ipso; psalmorum quidquid noverat Deo quotidie profundebat, nec satiari orando, psallendo, mœrendo pro ipsius animæ salute poterat.

(37) *Petrus Mauricius cognomento Venerabilis* IX. *Cluniacens. Abbas lib.* 2. *Miraculor. Cap.* XXIX. *in fine*: Pernoctabat aliquando sub divo bonus vir, ut sæpe facere consueverat, ac spiritum cælo intentum ab orationis labore, vel studio, ut de Magno Martino legitur non relaxabat. Cumque defixis non solum mentis, sed & corporis oculis in cælum, Deum ut homini erat possibile super æthera, quæ visui corporali obstabant, contemplaretur, ecce subito per medium, velut per medium discissi aeris lux longe omni corporea luce clarior ei de supernis infulsit, eumque ac loca sibi circumposita splendore immenso perfudit. Et ut servi sui votis, ille qui voluntatem timentium se facit, satisfaceret, conspicit & dilectum puerum, immo in Deo filium suum de cælis cum eadem luce descendere, atque usque ad se lætum, & radiantem venire, & in insueta visione gaudio simul, & timore turbatus hærebat.

(38) *Idem ibid. prosequitur*: Ad quem is, qui apparuerat puer: Quid, inquit, turbaris? an non agnoscis filium tuum? Redi ad animum, & mecum, ut solitus eras, loquere. Sed ut ea, quæ circa me aguntur, tibi aperiam: noveris multum profuisse mihi, quod me tam tenere Dei causa dilexisti, quod morti meæ tam benigne compassus es, quod pro me tam sollicitas, & continuas Deo orationes fudisti. Amodo per Dei gratiam noveris me ad illum statum pervenisse, ut sicut tu hactenus mihi profuisti, sic ego tibi amodo apud Ipsum prodesse valeam. Dixit hoc, & statim unde venerat, paulatim eo conspiciente regredi cœpit. Lege in Append. II. infra n. X.

Anno di G.C. 1126.

Anno di G. C. 1126.

CLII. Gerardo non fiorì nell' Ordine in questa stagione; ma divenne Fratello Converso in gran Certosa molti anni appresso.

IL nostro dottissimo Teodoro Petrejo (1) afferma, che sotto il governo dello stesso Guigone V. Priore della Certosa di Granoble, conforme più volte si è detto, ricevuto venisse nell' Ordine il buon Converso Gerardo, di cui tratta ne' suoi Commentarj sopra Giobbe, Pietro cognominato il Blesese (2). Ma essendo egli passato all' altra vita l'an. 1175. ci cade meglio che ora, in acconcio farne sotto tale anno memoria. Quindi il Petrejo chiosato, par che volesse dar ad intendere, come il Gerardo del Blesese, forse tutt' uno stato si fosse, e perciò confonder si dovesse con quell' altro del Dorlando. Ma egli ingannato intorno a questo particolare dal detto Pietro Dorlando (3) non rettamente lo stima eziandio di tal nome, e chiama una volta nel secolo Conte di Nivers (4). Mentre salva la pace di sissatto erudito Scrittore, Noi non volendo, che per nostra opinione, senza alcun fondato documento altri si creda più, o meno di quello che scrive il suddetto Petrejo, circa il tempo della recezion del Converso Gerardo nella nostra Santa Religione, soltanto ci facciamo a dire, che il Gerardo, di cui parla il Blesese, mai non si fu Conte di Nivers, ma sì bene un uomo, quanto Santo, altrettanto semplice, ed idiota (5): Che il Conte di Nivers divenuto Converso nella Gran Certosa, non si fusse mica il Gerardo, del quale quì si tratta, ma assai diverso da lui, cioè Guglielmo II. (6) figlio di Reginaldo, e Nipote di Guglielmo primo. Colui appunto, che vivendo a' tempi del Santo Patriarca Brunone, mandato aveva in dono a' PP. di Granoble molti vasi di argento, ma che i nostri Romiti, come cose a loro inutili, non duraron fatica, nè incontraron difficoltà, con rendimento bensì di grazie, di rimandargli in dietro, conforme narra Guiberto (7), da Noi altrove (8) raccordato. E che in somma questo Guglielmo Conte di Nivers, non vestì l' abito di Converso a' tempi di Guigone V. Priore della Gran Certosa, nè tampoco sotto il governo del P. Basilio VIII. Generale dell' Ordine (9), siccome tal altro si ha dato a cre-

(1) *Elucidar. in lib.* IV. *Chron. Cartus. Petri Dorland. fol.* 65. Interim vero, *ait*, quam sanctæ conversationis Laicos re, ac nomine Conversos, post se Beatus Guigo reliquerit, constat non solum ex his, quæ Dorlandus lib. IV. cap. 3. pag. 148. commemorat, verum etiam ex Petro Blesensi.

[2] *Cap.* 2. *Lib. Job.* Nudius tertius, *tradit*, vidi quemdam Gerardum nomine Cartusiensis Ordinis Fratrem. Qui super omnia desiderabilia sua, jam per septennium desideraverat mori, cupiens exire de carcere, & de vinculis hujus carnis &c. Hic singulis noctibus &c. Vid. ad an. 1175.

(3) *Chron. Cartus. lib.* IV. *fol.* 202. Magnificus Gerardus Nivernensium Comes in habitu Conversorum egregium se Dei militem gessit.

(4) *Vide loc. cit. fol.* 66. *in fine*, *ubi hæc inter alia*: Cæterum de insigni quoque pietate alterius istius Gerardi [*nisi forte hic unus idemque cum illo sit*] Comitis nimirum Nivernensis &c. Verum ex mox dicendis patet, quod Willelmus fuit Comes Nivernensis Conversus Magnæ Cartusiæ longe diversus ab illo Gerardo qui vivebat an. 1173. quando Petrus Blesensis laudatam Explanationem in Job. composuit,

[5] Et licet Laicus esset, & litteras non novisset &c. *Petrus Blesensis Cap.* 2. *in Lib. Job*.

(6) *Jacobus Sirmundus in Epistola ad D. Severum Tarfaglioni Monachum Cartusiæ Neapolitanæ*. Ita ex Chron. Roberti Monachi. Hujus [Guglielmi secundi scilicet] avus Guglielmus I. Comes Nivernensis S. Brunonis tempore vivebat. Is enim est, quem narrat Guibertus munera misisse primis Cartusianis, quo superstite, quia mortuus est filius Reginaldus, illo mortuo, Guglielmus II. Reginaldi filius avo successit. *Vide etiam Not. ejusd. ad Epist. Petri Blesensis*.

(7) *Guibertus Abbas Novigent. lib.* I. *de Vit. sua*: Hoc ipso, quo agimus, anno, Nivernensis Comes vir omnino Religiosus, & potens ex causa devotionis, & optimæ, quæ hinc emanat, opinionis inviserit, multumque super sæculari eos cupiditate, ut caverent, inde monuerit, cumque regressus ad sua eorum indigentiæ, quam viderat, meminisset, & monitorum, quæ eis intulerat, nequaquam memor esset, nescio quæ argentea, scyphos videlicet, & scuttras pretii plurimi eis misit, sed eorum, quæ dixerat illis, nequaquam obliviosos invenit, communicato namque mox consilio, quæcumque direxerat ad integrum refutata recepit; Inquiunt, nos, neque in expensis nostris, neque in Ecclesiæ ornamentis exterarum quippiam pecuniarum retinere delegimus, etsi in horum alterutro non expenditur, ut quid a nobis suscipitur?

(8) Vide ad an. 1113.

(9) *Dorlandus in Chron. lib.* IV. *fol.* 202. Sub hoc [nempe Basilio] Patre, & Principe Magnificus Gerardus [legend. Willelmus] Nivernensium Comes &c. Ita ille. At Nivernen. Comitem unum tantum vixisse patet,

ANNO DI G. C. 1126.

credere; ma nel Priorato del Beato Antelmo, come quei, che morì l'anno 1148. in cui questi, e non quello ancora reggeva, siccome il tutto a suo luogo, e tempo converrà di dire.

CLIII. Pistola di Guigone V. Priore della Certosa di Granoble a Pietro Maurizio IX. Abate di Clugny.

Frattanto Guigone, che nudriva e coll'esempio, e col zelo la santità al di dentro del suo Eremo, non mancava di sempre più andar coltivando la corrispondenza al di fuori co' Servi di Dio, anzi uomini, e per sapere, e per virtù famosi. Si è altrove detto quale passasse tra esso, e Pier Maurizio cognominato il Venerabile, IX. Abate di Clugny, reciproca familiarità; e riman cennato, senza quì esser necessità di doverlo ripetere, come fra esso loro spesso spesso occorresse scambievole il carteggio. Il nostro buon Guigone adunque esercitandosi o a tradurre, o ad emendare, o a comporre libri, scrisse intorno a questa stagione, in cui siamo, al suo caro amico il Venerabile una Pistola (10). In essa fra l'altre cose lo pregava, che si compiacesse mandargli la vita di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Gio: Crisostomo; il Libretto, ossia Pistola di S. Ambrosio contro la relazion di Simmaco Prefetto della Città di Roma, che sotto nome del Senato, cercava dagli Imperadori il richiamarsi quivi l'Idolatria; il Trattato di S. Ilario sopra i Salmi di David; e per fine ancora Prospero contra Cassiano.

CLIV. Risposta di Pietro Venerabile a Guigone Cartusiano.

Gli rispose umanissimamente secondo il costume il Santo Abate, dando al nostro Guigone il Titolo di Signore (11). Ma dopo molte, e molte espressioni della sua vera (12), e sincera amorevolezza verso di lui, e de' suoi dà a' suddetti accertezza, che l'anima sua era più appresso di essoloro, che unicamente amava, che in se stesso, dove animava (13). Dopo in somma, una lunga descrizione del misero stato, in cui a sua umiltà asserisce di ritrovarsi per gli cotidiani difetti, e lo stretto conto, che dovrà rendere tra poco avanti il severo tribunale Divino, stima, come tale, esser degno della compassion almeno degli amici, all'orazioni de' quali caldamente raccomandavasi. Quindi soggiunge, di mandar loro a tale oggetto un Crocefisso. Mentre così tenendo avanti gli occhi quella Santa Immagine sapessero per la propria, e per l'altrui salute assiduamente pregare. Ma spezialmente avessero (14) sempre fresca la memoria di lui, che cotanto decantavasi bisognoso. Finalmente scri-

patet, cum Conversorum habitu, qui cum diem clausisset extremum an. 1148. sub Anthelmo, quo ipse præerat, non Gerardus, sed Willelmus legendus est: quemadmodum apud MS. Cœnobitæ S. Mauriani Autissiodorensis: ubi ita legitur, Guillelmus Nivernensium Comes ditionem hanc Eremo postposuit Cartusianæ, pietatisque studio fragrantissimus ibi permansit, Divini cultus ministerio continenter obeundo an. 1147. Vide etiam Hugonem Pictavinum Monachum Vizelicensem in Brevi Chron. Comitum Nivernens. ad an. 1168. scripto: Ibi: Guilelmus II. Renaudi filius . . . . Comitatum obtinuit, & auxit circa Ligerim, & Merium; hic genuit alios nom. 1. Guillelmum, alium Renaudum, quibus militia provectis, cum uterque Hierosolimitanum iter cum Ludovico Rege Francorum, & Duce Aquitaniæ arripuisset, pater illorum terrena cælestibus commutans, Cartusiæ Conversus factus est.

(10) Patet ex Epistola respondente Petri Venerabilis IX. Cluniacen. Abbatis n. XXIV. lib. 1.

(11) *Petrus Venerabilis Epistola laudata ordine* XXIV. *lib.* 1. *quæ sic se habet in princip.* Venerabili, & non fictæ charitatis brachiis singulariter amplectendo, Domino, & Patri Guigoni, Cartusiensi Priori, & ceteris Fratribus, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas salutem, ad quam suspirant æternam.

(12) *Idem ibid.* Cum exundantem erga vos sincerum cordis mei affectum, verborum signis explicare pertento, fateor, in ipso conatu deficio. De aliis quibuslibet assidue tractanti, verborum copia affuit: cum vestri amore, & memoria, tota repleta sit anima mea, seipsum quærens explicare animus succumbit.

(13) *Auctor laudatus loc. præcit.* Quando enim, *scribit*, explicare potero, quomodo a vobis corpore sejunctus tota vobis mente conjungar: quomodo alibi manens, vobiscum semper maneam, quomodo cum aliis conversans, intra sacri Collegii vestri numerum spirituali cohabitatione converser? Quando referre valebo, quam gravis mihi sit, teste eo, quem fallere non possum, ipsa vestra corporalis absentia; quasi si carere possem, non solum miserum quantum ad me nomen Abbatis, sed etiam totum cum suis omnibus, mundum exuere nullo modo dubitarem?

(14) *Idem ibid.* Miseremini, *inquit*, mei, saltem vos amici mei: & sicut ego ista dictando meas vobis lachrymas fudi, ita vos, coram piissimo Redemptore, vestras pro me dignamini fundere. Misi ad hoc assidue commonendas mentes vestras, secundam cum Salvatoris imagine Crucem: ut eum Crucifixum, pro eo in hoc mundo crucifixi contemplantes, cum illum pro vestra multorumque salute deprecamini, mei quoque in sacris precibus vestris nullo modo obliviscamini.

Anno di G. C. 1126.

ſcrive d'inviar parimente le richiedute vite del Nazianzeno, e del Criſoſtomo; ſiccome ancora la Piſtola di S. Ambrogio contro la relazion di Simmaco. Il Trattato però di S. Ilario ſopra i Salmi; e Proſpero contro Caſſiano, dice di non mandarli, l' uno a mottivo di rinvenirgli il teſto ſcorretto tale, quale appunto ſapeva ritrovarſi in Certoſa, l'altro, poichè non ſi aveva; Tuttavolta affermava d'aver mandato appoſta pregando Gio: Angeliacenſe in Aquitania, che ce'l favoriſſe, e pervenendogli aſſicurava, che l' avrebbe ſubito ricapitato; All'incontro richiedeva eſſo a loro il gran volume delle Piſtole di S. Agoſtino, dove nel principio ſi leggevano quelle, che detto Santo dirizzato avea a S. Girolamo, e quelle di queſto a colui, ſtantechè il ſuo, conſervandoſi in una certa Obbedienza, un Orſo, per diſſavventura, l'avea in gran parte lacerato. In queſto mentre il Prior del Chioſtro di Clugny, il cui nome abbenchè s' ignoraſſe, pur nullameno ſi ſa, che ſtato ſi fuſſe un perſonaggio inſigne unitamente con D. Ugon de Crecejo, forſe altro Monaco di detto celebre Moniſtero, ſi portarono in Gran Certoſa, e da parte del loro Abate Pietro Maurizio, fecero una viſita al R. P. Guigone. Queſti li ricevette con ogni maggioranza di ſtima, e trattolli con tutta quella poſſibile umanità, che ſi conveniva. Anzi in occaſione che dovea reſcrivergli, ſiccome or'ora ſarem per dire, ſtimò ben fatto avanzargliene di tal finezza aſſai ben diſtinti i ringraziamenti (15).

CLV. Umiltà di Guigone in rifiutare il Titolo di Padre, che a lui ſcrivendo, era ſolito di dargli Pier Maurizio.

Guari di tempo adunque non andò a dar Guigone, come dicevamo nuovamente riſpoſta (16) alla cennata lettera del Santo Abate di Clugny. Prima d'ogni altro, lo ringrazia vivamente del belliſſimo dono del Santo Crocefiſſo (17). Poſcia con profonda umiltà lo ſupplica, e ſcongiura per le viſcere di quella vera, e ſincera carità, che verſo di lui cotanto benignamente dimoſtra, ſi degna di non voler, affin d'eſercitar la propria virtù, metter l'altrui debolezza in cimento. Nè permetter in avvenire, ſcrivendogli, dargli menomo motivo di poterſi gonfiare di perioglioſa ſuperbia la di lui baſſa mente; e ſoprattutto aſtenerſi del non meritato Titolo di Padre. Laddove ſovrabbondantemente poteva baſtargli a colui, che nè pur per ſervo degno ſi conoſceva, quello di Fratello, di amico; oppur, ſe così ſi voleva, quello di figlio (18).

CLVI. Garnerio de Balmeto Fratello di Ponzio Veſcovo di Bellay divien Monaco nella Certoſa di Meyria, oſſia Majorevi.

Rimaſto Vedovo Garnerio de Balmeto, e per ciò riſoluto di mutar in meglio ſtato, prima di dar altro paſſo divide la ſua pingue facoltà tra l'unico ſuo figlio Aimone, e l' Ordine Certoſino. Al medeſimo eſſendo caduto in ſorte un luogo detto la Valle di S. Maria nel Delfinato, del quale n'era Signore e Padrone l' accennato de Balmeto, appreſſo vedremo ciò, che di eſſo ne diſponeſſe la Religione, che ſe ne meſſe in poſſeſſo. Quindi fatta tal diſpoſizione, che Nicolò Corier (19) ad oggetto di conceder anni più lunghi a Ponzio ſuo Fratello per quei motivi di già altrove narrati, molti, e molti anni più tardi ſeguìta la pretende, preſe conſiglio di voler nel rimanente de' ſuoi giorni attender unicamente a ſe ſteſſo. Era egli il divoto, e pietoſo Cavaliere ſuddetto Garnerio de Balmeto, quegli appunto, che nell' anno 1116. inſieme con Gu-

(15) *In Epiſtola Guigonis ad Petrum Venerabilem IX. Cluniacen. Abbatem mox citand. hæc inter alia leguntur circa finem*: Pro viſitatione etiam, quam nobis vir egregius Prior Clauſtrenſis, & Domnus Hugo de Crecejo nuper exhibuere, Paternitati veſtræ gratias agimus.

(16) Extat lib. I. Epiſtolar. laudati Petri Venerabilis, ubi numeratur XXV.

(17) *Guigo in Epiſtola ſupralaudata prædicto Abbati miſſa:* Crucifixum, *ſcribit*, crucifixus, & ipſe, crucifigendis miſiſti. Gratias itaque reddimus pro qualitate muneris, charitati muneratoris.

(18) *Idem ibid.* Verumtamen, *inquit*, veſtra in litteris, quas miſiſtis expreſſa charitas, noſtræ etſi magnam præſtat conſolationem infirmitati, non minorem tamen humilitas confuſionem ingerit extremitati. Unde petimus per eam, qua in nos indignos veſtra fervent viſcera, dilectionem: ut quando noſtræ exiguitati, veſtra ſcribere dignatur ſerenitas, ita de propria cogiteтis ædificatione, ut infirmitatem noſtram perículoſa non infletis elatione. Et illud præ omnibus & ſuper omnia quæſumus, & defixis in terram genibus obſecramus: ne vilitatem noſtram patris nomine dignam ulterius æſtimetis. Satis, & ſuper ſatis eſt, ſi frater, ſi amicus, ſi filius appelletur, qui nec ſervi nomine dignus habetur. Recitatur integra in App. II. infra n. XIII.

(19) Nicol. Chorier Hiſtor. Delphinat. Part. 2. lib. I. §. 10. & lib. 8. §. 15.

ANNO DI G. C. 1126.

Guglielmo Signor di Dorchia lodò, e sottoscrisse la Carta di Guglielmo Decano della Chiesa di Lione a favor della Certosa di Maggiorevi (20). Frattanto vedendo, che le cose del mondo di giorno in giorno camminavano di mal in peggio ispirato venne d' imitar l' esempio di suo Fratello Ponzio. Costui non solo prima il secolo, ma quindi pose in non cale parimente la Mitra di Bellay, per goder la pace della sua antica solitudine (21). Onde risolvè di abbandonar ogni umana grandezza, e divenendo servo del Signore dentro la Religione, procurar anch' egli, con simile savio consiglio, di metter in sicuro le partite della sua anima. In fatti avendo con divozione, ed umiltà, senza bilanciar più un momento, richieduto l' Abito Certosino nella stessa Certosa di Meyria, dove teneva il suo caro pegno, tosto ottenne con piacer comune, quanto seppe bramare. Di lui altro di certo non si sa, ch' ei santamente quivi visse, e santamente morì da Claustrale, prevenendo così in questo, come nella gloria, secondo si spera, il proprio Fratello (22).

ANNO DI G.C. 1127.

Anno di G. C. 1127.

CLVII. Stefano Mercoria Abate del Monistero detto la Casa di Dio, dona all' Eremo di Granoble il luogo appellato la Correria.

Fin dall' anno 1111. (1) in cui succedette ad Aimerico, ritrovavasi Abate della Casa di Dio, Stefano (2) dell' Illustre Famiglia Mercoria, uomo e per nobiltà, e per santità, e per miracoli famoso (3). Costui volendo imitar la pietà di Seguino altro suo Predecessore verso l' Eremo di Granoble, ed entrar così a parte nelle sante opere di quei buoni Romiti, troppo angustiati, e ristretti in quell' angolo di mondo, risolvè col consiglio del suo Capitolo, ceder loro il luogo circa mezza lega verso Tramontana lontano dalla Certosa, fin ad oggi giorno così detto la Correria. Tanto appunto seguì, avendo infatti donato al R. P. Guigone, ed agli altri Venerabili PP. per se, e loro Successori in perpetuo l' accennato deserto, e se ne scrisse ad ogni buona cautela una pubblica Carta (4). Nella medesima si attrovano sottoscritti per testimonj, Stefano Priore dello stesso Monistero, un altro Stefano di M. . . e P. Priore di Corbeil (*Corbelionis*, *sive Cormelioniæ*), ch' è una appartenenza della Casa di Dio poco discosto, anzi proprio sotto della mentovata Certosa. Bisogna però dire, che alquanti anni avanti quivi stata fondata vi fusse la Casa Inferiore, dove per non disturbar la quiete de' PP. dell' Eremo, i Fratelli Conversi sotto la direzione di un Padre Procuratore, senza trascurare i loro esercizj spirituali, attendevano alla cura delle cose temporali, mentre Guigone (5) nelle sue Consuetudini scritte l' anno appresso 1128. in più luoghi ne fa menzione; Onde non è credibile, che in così corto spazio di tempo, insestar avesse potuto una Casa formata con tutte le sue Officine. Perlochè sembra assai verisimile, che il buon Abate Benedettino alla Casa già ivi fondata v'abbia voluto aggiungere, ed aggregare il Deserto accennato, dalla vicinanza del cui Deserto appellato, come si è detto, della Correria, appartenente al

(20) Vide ad an. 1116. n. 61. in fine.

(21) Ad an. 1126. n. 18.

[22] *Auctor Vit. Pontii de Balmeto apud Guicenon. Bugetii Hist. Hæc de Garnerio de Balmeto*: Qui cum cerneret in dies magis magisque pietatem ab hominum malitia præfocari nihilque amplius sanctum, nihil sincerum in hominum moribus inveniri, statuit charissimi Fratris sui exemplo relictis omnibus hujus turbolentæ vitæ negotiis in tranquillum Religionis portum secedere, quod animo statuit, opere complevit, & Majorevi Sodalibus adjunctus Germanum suum præcessit, ad gloriam cujus in Claustralis vitæ Proposito vestigiis inhæserat.

(1) Mabillonius Annal. Benedict. Tom. v. lib. LXXII. n. XVI.

[2] De eo Claudius Robertus in sua Gall. Christiana de Abbatiis Galliar. fol. 542. col. 2.

[3] In prolog. libri tripartiti Bernardi Monachi de Gest. S. Roberti Casæ Dei primi Abbatis.

(4) *Extat integra in Append. II. infra n.* XIV. *ubi hæc inter alia*: Notum sit quod Domnus Abbas Stephanus Casæ Dei, omnisque Conventus Venerabili Cartusiæ Priori Guigoni, Fratribusque loci illius desertum illud, quod Correrias vocatur, ipsis, ipsorumque successoribus donavit, atque in perpetuum concessit.

(5) Guigo noster pluribus in locis suorum Consuetudinum, sed præcipue cap. 16. 17. & 18.

al ſuo Moniſtero, ſortì quella il nome ſimilmente della Correria, che anche poſcia ſi eſteſe in altre Caſe inferiori dell' Ordine (6).

Anno di G.C. 1127.

CLVIII. Guigone V. Priore di Granoble dedica le Piſtole di S. Girolamo da lui corrette da ogni vizio degli Ammanuenſi, al Padre D. Lazaro Priore della Certoſa di Durbon.

Or avvegnachè Guigone veniſſe occupato da cento, e mille più ſerioſe cure, che con ſeco ſteſſo portava la di lei carica ſpezialmente in quei primi tempi, quando le coſe dell' Ordine non erano ancora bene aſſeſtate, come al preſente lo ſono, pure non tralaſciava il ſuo intrapreſo letterario, e ſanto eſercizio di traſcrivere, ed emendar libri de' SS. PP. Il perchè, avendo non ſenza indicibile fatica, e ſtudio, circa queſto anno 1127. in cui ſiamo, data l' ultima mano alle Piſtole di San Girolamo, ch'egli eſpurgò da ogni vizio degli Scrittori, e raccolſe tutte in un gran Volume, ſtimò ben fatto dedicarle al Padre D. Lazaro Priore, ed a' Monaci della Certoſa di Durbon. In una ſua Piſtola (7) adunque, che loro dirizza, aſſicura queſto Gran Padre de' Monaci, che fra l'altre Opere, e da diverſi Cattolici, e da lui intrapreſe ad edificazion de' Fedeli, queſta come ſi è detto, di raccogliere tutte le genuine lettere di S. Girolamo, pure s' eligeſſe, coſicchè ricercate da ogni parte, quante mai potè procurarne Copie, applicato ſi foſſe a tutt' uomo di correggerle dagli errori degli Ammanuenſi (8). Laonde ſeparando le vere dalle falſe, conoſciute per tali e dalla diverſità dello ſtile, e dalla diſtanza delle ſentenze, e dagli ſcritti di altri Autori, proſiegue a dire, che ſi abbia poſto a toglier l' ultime da mezzo, come indegne di un tanto Dottore (9). Che però rigetta quella, che andava diretta a Demetriade (10), che S. Agoſtino afferma eſſer (11) compoſizione dello ſcelerato Pelagio. Quella a Titazio (12). L'altra ad Oceano (13). Alla Vedova (14). Alla Vergine, oſſia figlia di Maurizio (15), che anche ſi legge, della caduta della Vergine, oſſia della Penitenza a Suſanna (16). A Deſiderio (17); e a Celanzia (18). E per fine la Diſſertazione dell'Origine dell' Anima (19), quaſi fra S. Girolamo, e S. Agoſtino. Or tutte rinvenendoſi inſerite negli antichi Codici a penna, venivano malamente paſſate per Opere di S. Girolamo. E perciò furon mandate in bando dal nuovo Teſto eſaminato, corretto, e ſincero del noſtro Guigone.

CLIX. Lagnanza di Guigone con S. Bernardo, perchè paſſando queſti non lungi da Granoble, penſato non aveſſe a divertire per la Gran Certoſa; e ſua diſcolpa.

Tra le neceſſità delle Chieſe; tra le diſcordie de' Principi, tra il zelo della carità, e pietà or fra i Religioſi, or fra i Cattolici, ſpeſſo ſpeſſo richiamavano da luogo in luogo (20), come unico efficace mezzo per tutti gli ſconcerti, la preſenza del glorioſo S. Bernardo. La ſua gran fama, e venerazione correva per ogni angolo del mondo, con quell' alto concetto, che meritamente ſi conveniva. Occorſe una volta intorno a queſto tempo, che in un ſuo viaggio paſſaſſe non lungi dalla Gran Cer-

(6) *Le-Maſſon Annal. Ord. Cartuſ. lib.* 1. *cap.* 8. *fol.* 49. *col.* 2. Domus, *inquit*, inferior, conſtructa in Domo Majoris Cartuſiæ; & poſtea ad ejus imitationem in antiquioribus Domibus Ordinis, quæ etiam Curreriæ vocantur, nomine aſſumpto ab illa inferiori Domo Cartuſiæ, quæ Correria dicitur.

(7) Extat integra in Append. II. infra n. xv. & recitatur Tom. 1. Analecticor. R. P. Mabillonii; necnon Tom. 2. Oper. S. Bernardi fol. 1071. Edit. Pariſien.

(8) *Guigo in Epiſtola ſupralaudata:* Inter cetera, *ſcribit*, Catholicorum virorum, quæ ad eruditionem fidelium elaboraverunt opera, quæ noſtra quoque parvitas congregare ſtuduit, vel emendare, etiam Epiſtolas B. Hieronymi, quotquot potuimus undecumque quæſitas, & pro conceſſa a Deo facultate mendaciis expurgatas, in unum grande volumen redegimus.

(9) *Idem ibid.* Abſcidimus autem ab eis, *proſequitur*, quaſdam, quas vel ex aliorum Doctorum ſcriptis, vel ex ſtyli, ſententiarumque diſtantia, titulo tanti viri comperimus indignas.

(10) Quæ hoc habet initium: Si ſummo ingenio, parique fretus ſcientia.

(11) Contra Pelagium de Gratia Chriſti, & de Peccato Originali.

(12) De morte filiæ, cujus initium talis erat tenoris: Charitatis tuæ ſcripta percepi.

(13) Conſolatoria, quæ ſic incipiebat: Diverſorum opprobria, tribulationes multiplices.

(14) Cujus principium: Magnam humilitati noſtræ fiduciam ſcribendi.

(15) Duplici exordiebatur Titulo, nempe: Quantam in cæleſtibus beatitudinem. Item, de lapſu Virginis, ſive de Pœnitentia ad Suſannam.

(16) In quibuſdam libris ita inſcribebatur eadem: Puto leve eſſe crimen: In aliis autem: Quid agis anima? quid cogitationibus æſtuas?

(17) De xii. Lectoribus, in irriſionem Doctorum compoſita.

(18) Sic incipiebat: Veteris ſcripturæ celebrata ſententia eſt.

(19) De origine animæ Diſputatio.

(20) Guillelmus pridem Abbas S. Theodorici prope Rhemos, poſtea Monachus Signiacenſis in Pago Regiteſtenſi Diœceſis Rhemenſis lib. 1. Vit. S. Bernardi cap. 13. & 14.

ANNO DI G.C. 1127.

Certosa, senza farsi carico di quanta, e quale consolazione privasse quei buoni Romiti, col non essersi benignato, e compiaciuto di durar, a contemplazione di essi, quella poca fatica di divertire nella loro Solitudine. Lo seppe Guigone, quando non era più a tempo di rimediarci sopra, e se n'afflisse a segno maggiore siffattamente, che non potè contenersi di non avanzarne presso del Santo Abate le sue giuste, ed affettuose lagnanze (21). Rispose (22) Bernardo a questa Pistola, con altrettanta amorevolezza, che umiltà. E colla sua solita candidezza ingenuamente attestò, non esser ciò provvenuto da negligenza (23), ma da impotenza, stante le grandiose, e premurose occupazioni, che lo rendevano degno di quel compatimento, che se l'implorava (24).

CLX. Gualterio Calnesio Monaco della Certosa di Granoble, e sua santa morte.

Dopo lungo corso di vita irreprensibilmente menata, così nel secolo, ma viepiù nell' Eremo di Granoble, dove perseverò lungo tempo, andò alla perfine circa questo anno 1127. in Cielo a ricever il premio delle sue virtù il famoso Gualterio, cognominato Calnesio (25), di cui altrove n'abbiam fatto memoria. Questi si fu che ritrovandosi, e pe'l suo sapere, e per gli di lui non poco morigerati costumi, in dignità costituito nella Chiesa di Granoble, ed avendo per suo Padre spirituale il glorioso Prelato S. Ugone, era solito loro attestare, che quando stava in atto accusandosi col medesimo delle sue colpe nella sacramental Penitenza, cadessero sì copiosamente le lagrime dagli occhi del buon Vescovo, appoggiato colla faccia sopra la di lui testa, che bagnati affatto i capelli, scorressero quindi per le sue guancie in terra (26). Non sia adunque maraviglia, se sotto la guida di un cotanto direttore, siffattamente approfittar si sapesse il Calnesio, che non contento dell' intrapreso tenore di vivere assai cristianamente nel secolo, si risolvesse abbracciar una più rigida disciplina ne' gioghi della Certosa. In fatti rinunziati gli averi, ed onori del mondo, quivi vestissi a Monaco, ch'è quanto a dire, a povero di Gesù Cristo, ed intraprese, proseguì, e terminò con tal divozione, umiltà, e fervore la sua Religiosa carriera, che basta dirsi, essersi meritato gli elogj del gran Guigone V. Priore della cennata Certosa, ottimo discernitore, e di una mente illuminata in siffatte materie. Questi descrivendo gli atti del mentovato S. Ugone per ordine di Papa Innocenzo II. in rapportar il fatto da Noi testè raccontato, parla con encomio del nostro Gualterio, che lo chiama caro a Dio, come colui, che lunga stagione essendo vissuto fra' Certosini, lodevolmente poscia terminasse i suoi giorni (27).

CLXI. Abbaglio di qualche Scrittore in registrare più tardi il felice passaggio del suddetto S. Uomo.

Il Morozzi (28), ed altri registrano un lustro dopo, cioè sotto l'anno 1132. il felice passaggio del sopraddetto Calnesio: Ma eglino non si son fatti accorti, che dalle stesse parole di Guigone, nella vita descritta l'anno 1134. di S. Ugo, morto l'anno 1132. chiaramente si ricava, che la morte del nostro Gualterio, non era allora, quando si componeva, occorsa così di fresco, come altri si è dato a credere, parlando quivi Guigone, come di cosa alquanti anni addietro accaduta. Oltracchè io trovo in un antichissimo Catalogo degli Uomini illustri, che nell'Ordine Certosino abbiano o in santità, o in dottrina fiorito, scritto a penna,

(21) Desumitur ex eadem Epistola XII. D. Bernardi mox citanda.

(22) *D. Bernardus Ep.* XII. *quæ extat Tom.* 1. *Edit. Mabillon. fol.* 33. *cum hoc Titulo*: Amantissimo Domino, & Reverendissimo Patri Guigoni Priori Cartusiensi, & sanctis Fratribus adhærentibus ei; Frater Bernardus de Claravalle, modicum id quod est.

[23] *Idem ibid.* Primum, *scribit*, quod accedens ad partes illas, non adjeci pervenire usque ad vos videre facies vestras, rememorari iniquitates, & necessitates meas; etsi vobis forsitan satisfacere possum, mihi fateor non possum. Irascor occupationibus meis; quibus factum est, non ut neglexerim, sed ut nequiverim. Vide integram in Append. II. infra n. XVI.

[24] *Idem loc. cit.* Dignus utinam, cui omnis sanctus condoleat. Alioquin dupliciter miser sum, si nec miserabilis sum. Ego vero fraternæ pietati locum in me ostendo, non meritum. Miseremini mei, non quia dignus, sed quoniam inops, & pauper sum ego. Justitia meritum quærit; misericordia miseriam intuetur. Vera misericordia non judicat, sed afficit: non nititur discussione; occasione contenta. Non enim expectatur ratio, ubi affectio trahit.

(25) *Guigo V. Gratianopolitanæ Prior, Vit. S. Hugonis Episcopi apud Surium, & Bollandistas ad diem primam Aprilis*: Vir Deo charus Galterius cognomento Calnesius, qui multo tempore laudabiliter apud nos in Monachatu vixit, & obiit.

(26) *Idem ibid.*

(27) Ipse idem Guigo loc. præcit.

(28) Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 155. n. IX.

na, che appo di me si conserva, che appunto sotto quest' anno 1127. faccia menzione del benavventuroso transito di Guaterio (29) ossia Gualterio Calnesio Monaco della Certosa di Granoble.

ANNO DI G. C. 1127.

CLXII. Leone IV. Maestro dell' Eremo di Calabria passa da questa a vita migliore, ed in suo luogo vien eletto Maestro Germano.

In quest' anno il dì sesto del mese di Marzo, seguì parimente la morte di Leone IV. (30) Maestro dell' Eremo di Calabria, uno de' primi sei Compagni (31) in detta nuova Solitudine del Santo Patriarca. Cioè quanto dire per conseguente, personaggio di consummata, e sperimentata virtù. Venne egli seppellito colla stessa funebre pompa nella spelonca de' suoi Maggiori, dico nel Cimiterio di Santa Maria del Bosco una quarta parte di lega più al di sopra, da dove al presente situato si attrova il Monistero di S. Stefano. Il P. D. Severo Tarfaglioni (32) eruditissimo Monaco della Certosa di S. Martino amicissimo del celebre R. P. Jacopo Sirmondo, con cui fin da Parigi ebbe lungo letterario carteggio, circa gli anni di Cristo *1663*. conforme altrove abbiamo accennato, si è lasciato intorno a questo particolare da alcune non ben fondate congetture allucinare in darsi a credere, che dopo la morte di Leone IV. Maestro dell' Eremo di Calabria, creato venisse in quinto luogo a suo Successore il P. D. Rodolfo cognominato del Crocefisso. Tuttavolta da varj Monumenti apertamente si rileva, che al Padre D. Leone, non già Rodolfo del Crocefisso, ma sì bene in quinto luogo gli succedesse Maestro Germano (33). Costui, quantunque per gli corti suoi giorni nell' uffizio, come appresso ci converrà di riferire, non si rinvenisse di lui in verun Privilegio, o altra Carta autentica, memoria alcuna; egli si legge bensì appunto dopo seguito il felice passaggio di Leone, e non più tardi, come per abbaglio si ha fatto cader dalla penna l'uomo dottissimo, succeduto nel Magistero dell' Eremo di Calabria: Onde appresso il Santo Patriarca Brunone, Beato Lanuino, Beato Lamberto, e Maestro Leone, tanto nel Necrologio de' Maestri dell' Eremo, che nel Calendario de' PP. antichi, Maestro Germano (34) registrato si ritrova.

CLXIII. Morte di Maestro Germano, ed Elezione di Rodolfo cognominato del Crocefisso a Maestro dell' Eremo di Calabria.

Egli adunque dopo assai breve spazio di tempo, seguita che fu la sua promozione nel Magistero di Santa Maria dell' Eremo, senza lasciar di se, per gli corti giorni, che sopravisse in dignità costituito, rimarchevole avvenimento alcuno, per mezzo del quale tramandata venisse la di lui memoria a' posteri, videsi nella dura necessità di dover pagare, come fece a dì 21. Agosto di quest' anno 1128. (35) il tributo comune. Onde in suo luogo gli succedè, avvegnachè con ripugnanza somma (36), Maestro Rodolfo, uom veramente di pietà singolare. In modo che quotidianamente assorto in contemplare la Santissima Passione di Gesù Signor nostro, degnamente meritonne il soprannome di Crocefisso; le cui sacratissime piaghe altamente stavano impresse nel di lui cuore.

LI-

(29) De eo Petrus Dorland. in Chronico Cartus. lib. 2. fol. 45.

(30) Ex Libello de Recuperatione S. Stephani Auctore D. Constantio de Rigetis pag. 4. a tergo.

(31) *Morotius Theatr. Chronol. Sacri Cartusien. Ord. pag.* 155. *n.* VIII. Anno 1127., *scribit*, Leo Lanvini, & Lamberti in regimine Domus apud Squillacum successor, Leo nuncupatione, agnus moribus, ampliavit gentem suam adeptus gloriam in conversatione ejus, & in eadem Eremo S. Institutoris alumnus illum etiam encomiastem habere promeruit in Epistola ad Ascetas Gratianopolitanos in qua de sua in Italia propagine agens, Monachis eam probitate præstantissimis fœcundam tradit.

(32) *In suis schedis MS. asservatis in Archivio Cartusiæ S. Martini supra Neapolim, & præsertim Not. in Cop. Privileg. Cartus. S. Stephani fol.* 27. *a tergo, ubi hæc inter alia*: Hic autem Magister Leo obiit VI. die Martii, ut in fine cujusdam veteris Martyrologii repertum est anno circiter 1129. nam hoc ipso anno extat Privilegium concessum Magistro Rodulpho de Crucifixo, quo Dux Rogerius filius Rogerii Comitis confirmat Privilegia Patris.

(33) *Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol.*417. Anno 1127. In Calabria, ex hac vita migrat VI. Martii D. Leo Magister Eremi de Turri, cui successit Magister Germanus modico tempore.

(34) *Pater Falvetti in suo MS. Chronico Cartusien. pag.* 87. Obiit tandem optimo fine Magister Leo circa annum 1127. 6. Martii, cui in regimine Eremi S. Mariæ successit.

Magister Germanus V. Eremitarum Prælatus, qui modico tempore rexit Eremum, nec in Privilegiis, & monumentis Domus habetur aliqua memoria, sed tantum in Martyrologio, & Kalendario antiquorum PP. invenitur ipse Germanus positus post Magistrum Leonem.

(35) *Ex schedis asservatis in Grammatophylacio Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria: unde recte R. P. Georgius Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol.* 418. Anno, *inquit*, 1128. Magister Eremi Turrensis in Calabria, nempe Germanus, vita pariter, & officio defungitur 21. Augusti. Succedit D. Rodulphus de Crucifixo, & ipse unus ex discipulis S. Brunonis.

(36) R. P. Falvetti in suo MS. Chronico pag. 87.

LIBRO VI.
DELLA STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.
Dall' Anno di G. C. 1128. *fin al* 1133.

ANNO DI G.C. 1128.

CLXIV. Stefano II. Priore 4. della Certosa di Meyria muore, e gli succede il P. Milone.

IN tal mentre aggravato da molte infermità, ed acciacchi con maravigliosa rassegnazione, e pazienza Stefano II., Priore IV. della Certosa di Maggiorevi uomo di una semplicità colombina (1), volossene alla perfine in Cielo. Fu egli universalmente compianto da tutt' i suoi Monaci, e spezialmente da Ponzio de Balmeto. Questi non ostante cambiato avesse la Sede del Vescovado di Bellay con una Cella di detta Certosa, pur nudriva per lui una gran venerazione, e sommo rispetto, siccome per altro esercizio della propria umiltà, non tralasciava di osservare esemplarissimamente con ogni uno (2). In luogo adunque di Stefano venne canonicamente eletto il P. Milone, Soggetto di gran zelo per la regolar disciplina. Il medesimo sposato avendo le massime del celebre Bernardo primo, Prior della Certosa delle Porte, dove con fama di santità, e di dottrina, siccome in altro luogo si è detto, fioriva, entrò ne' sentimenti di Umberto Priore della Certosa di S. Sulpizio. Tai Personaggi per ogni verso ragguardevolissimi, si convennero insieme, e furono facilmente d'accordo, di scriver a Guigone V. Priore della Gran Certosa, pregandolo si compiacesse di dar loro in iscritto le accostumanze che praticavansi d'osservare nell' Eremo di Granoble, affinchè tutti caminassero di concerto, e tirar potessero una stessa carriera. Guigone uom savio, ed accorto per quei motivi, che a me non convien d' andar indagando, e molto meno indovinando, giacchè egli stesso (3) bastantemente l'esprime, procurava di tirar a lungo tal facenda; forse per riserbarsela a tempo migliore. Onde alle replicate istanze de' suddetti; or dissimulando, or procrastinando, senza alcuna categorica risposta temporeggiava sissattamente il negozio, che i buoni Priori per potersene venire a capo, stimarono ben fatto avanzarsene le loro suppliche al Santo Vescovo di Granoble Ugone. E ciò affinchè colla sua autorità interponendosi presso del mentovato Guigone, si degnasse una volta ancora di renderli consolati sopra quanto stava pregato intorno al particolare di cui si tratta.

CLXV. Ad istanza di alcuni

S. Ugo non bilanciò un momento a passar tutti i suoi buoni uffizj (4) col Priore dell' Eremo di Granoble, circa tal materia. Imperocchè

---

(1) Ex Historia Pontii de Balmeto Auctore Anonymo mox citanda.

[2] *Auctor Anonymus Vitæ Pontii de Balmeto, quem ex vetustiss. Codic. MSS. publici juris fecit Guicenonius in sua Histor. Bressiæ, & Bugetii, unde oriundus*: Non solum, *inquit*, D. Stephano IV. Majorevi Domus Priori, miræ patientiæ, & admirandæ simplicitatis viro, sed etiam fratribus se subjiciebat.

(3) Loco mox citando.

(4) *R. P. Guigo in Prologo suar. Consuetud. n.* 2. Charissimi, ac Reverendissimi nobis Patris Hugonis Gratianopolitani Episcopi, cujus voluntati resistere fas non habemus, jussis,

ANNO DI G. C. 1128.

Priori di diverse Certose S. Ugone Vescovo di Granoble si adopera, che Guigone V. Priore di Granoble mettesse in iscritto le Osservanze praticate in sua Casa.

chè ella non solo allora per allora giudicavasi molto a proposito, ma ne' tempi avvenire, forse come infatti senza forse, seguì di gran progresso dell'Ordine, di profitto de' Religiosi, e d'edificazione comune. Guigone adunque non volendo dimostrar ostinazione verso un così ragguardevole Intercessore, per cui professava ogni più ben dovuto rispetto, e molto meno durezza verso coloro, a pro de' quali nudriva tutta la tenerezza, facilmente si lasciò vincere, e circa quest' anno (5) cominciò di proposito a metter mano ad una tanta opera. Scrisse egli, abbenchè eruditissimo uomo altronde stato si fosse (6), intorno a questo particolare con istile assai piano (7), con parole semplici, e co' termini allora usitati, spezialmente fra' Certosini, abbenchè alcuni pochi passi di presente all' orecchie delle persone estere, e che del nostro Ordine non sieno, sappiano alquanto di barbarismo (8). Scrisse, dico, le Consuetudini della sua Casa, o vogliam dire, epilogò quasi tutte in uno, ed ordinatamente tutte le più principali, ed essenziali accostumanze sopra la Regolare osservanza, praticate fin *ab antiquo*. Vale a dire, fin da che ebbe incominciamento l'Ordine Certosino principiato 44. o 45. anni avanti nell' Eremo della Gran Certosa, come quelle che dall' Anno di Cristo 1084. continuavano appunto le stesse, che tra colla voce viva, e viepiù coll' esempio, erano state dettate, e poste in pratica una volta dal Patriarca S. Bruno, e suoi compagni. E così da mano in mano, e da padre in figlio per tradizione religiosamente, e scrupolosamente osservate fin a quel giorno da' posteri, che quindi successero.

CLXVI. Metodo di vivere tenuto da S. Bruno, e suoi seguaci nel Deserto.

Noi altrove dicemmo, e qui giova ripetere, come per primo il Santo Nostro, e suoi primi Compagni cosa alcuna intrapresa non avessero ad osservare (9), che o nell' Epistole di S. Girolamo, o nelle Regole di S. Benedetto, o in altri Libri scritti da' PP. spezialmente Istitutori della Monastica disciplina, approvata, e commendata non venisse. Tuttavolta, si è detto ancora secondariamente, che essi volendo godere di una santa libertà (10), non si facessero ad astringere, ed obbligare a quel-

jussis, & monitis obtemperantes, quod vestra non semel dilectio postulavit, Consuetudines Domus nostræ scriptas memoriæ mandare curavimus. A quo negotio rationabilibus, ut putamus, de caussis dici dissimulavimus Vid. in Append. II. infra n. XVII.

[5] *R. P. Le-Masson Annal. Cartusian. lib.* I. *cap.* 8. *fol.* 32. *col.* 1. Porro circa tempus, *scribit*, quo R. P. Guigo has Consuetudines scripsi, nihil potest certissimum assignari; sed supputando annos ab accessu S. P. N. Brunonis ad rupes Cartusiæ, eas scripsisse videtur 44. aut 45. circiter annis post inceptum Ordinem. Adhuc enim vivebat S. Hugo Episcopus Gratianopolitanus, ut ex ipso Prologi textu innotescit. S. P. Bruno ad Eremum Cartusiæ venerat cum sociis anno circiter 1084., & a die sui adventus, usque ad ejus obitum effluxerunt 17. anni. Decem quidem annis præfuit in Domo Cartusiæ B. Landuinus unus e sociis. Sed S. Bruno in Calabria degens, adhuc in vivis erat, supervixit enim B. Landuino, inter Martyres merito collocando, integro anno, & 19. diebus: Cui B. Landuino successit R. P. Petrus Francus, & is, annis tantum duobus præfuit, eique successit R. D. Joannes I. qui R. P. Guigonem Ecclesiæ Gratianopolitanæ Decanum recepit in Ordine, ubi tantum profecit, ut post tres, aut quatuor annos in Priorem Cartusiæ, anno videlicet 26. Ordinis nati electus sit. Quæ omnia in secundo volumine fuse exprimentur: His ergo 26. annis, si 18. aut 19. addantur, donec Prior existens scripserit Consuetudines istas, anno 44 aut 45. post Ordinem natum, ut supra diximus, eas scriptas fuisse constabit. Ex his etiam apparet R. P. Guigonem venisse ad Ordinem quinque, aut sex tantum annis post mortem S. Brunonis, & tum per operatum per verba ab ejus discipulis, qui etiam cum S. Institutore vixerant., ea omnia didicisse, quæ in istis scriptis Consuetudinibus posteris reliquit, quæ Consuetudinum nomen non mererentur, nisi a pluribus jam annis instituta fuissent, & moribus utentium approbata, & confirmata.

(6) Vide Opera ejusdem, quæ extant.

(7) *Le-Masson laudatus ib. col.* 1. Tertio, *inquit de Guigone loquendo*, sanctum illum virum, qui erat in utrisque litteris divinis, & humanis apprime eruditus, styli elegantiam, quam ad manum habent, nonnunquam deseruisse, ut in scribendis Consuetudinibus Ordinis simplicitatem sectaretur, & inde nos instrueret, quantum a loquendi, aut scribendi modis, qui fastum aliquem redolent, abstinere debeamus.

(8) *Idem ibid.* Quarto plura reperiri, *scribit*, in ipsis Consuetudinibus, quæ a solis Cartusiani propositi, observatoribus possunt bene intelligi, cum verbis satis barbaris nonnunquam sint expressa, &, ut supra diximus, non sint sufficienter explicata, ut possit illorum genuinus sensus capi ab his, qui ritus Cartusianos per praxim non norunt, etiamsi sint alias docti, & cordati viri.

(9) Ex Prologo Constitutionum, sive Consuetudinum Guigonis.

(10) *R. Pater Le-Masson Annal. Cartusian. lib.* 1. *pag.* 33. *col.* 2. *n.* 2. Hinc patet, *inquit*, libertas, qua S. Bruno, & successores ejus voluerunt propositum, & modum sibi vivendi eligere, & componere, prout spiri-

ANNO DI G. C. 1128.

quelle Leggi, Regole, Costituzioni, o a simili Statuti stabiliti in altri, che dell'Oriente, che dell'Occidente, Ordini Monastici. Ma che, per terzo, andassero a riflettere, come quantunque varie si fossero le sollecitudini dell'uomo, intorno alle quali si va con Marta, anche non riprensibilmente, affacendando, ad ogni modo, che un solo, come la parte migliore, e più ottima, fosse necessario. Cioè, lo starsene con Maria a piè del Signore, e sentir la sua parola. Ch' è quanto a dire, per mezzo di una vita passiva, ossia contemplativa procurar in questa vita l'unione dell'anima con Dio. Ma richiedendo l'eseguimento di questo, una Tebaide, il che era non senza molti, ed indefiniti pericoli, perciò piuttosto si stabilissero un modo di vivere particolare a se stesso, componendosi un proposito, non a capriccio; ma tra dettato dallo Spirito Santo, tra suggerito loro, (fatti accorti ad altrui spese) dalla umana prudenza. Perlochè, si prefiggessero di camminar alla perfezione, meglio per via di una norma di vita, che fosse un misto di discreti esercizj, i quali avessero della Romitica, e privata insieme insieme, e della cenobitica, e comune disciplina. In guisa, che il rigore di quella, temer non facesse (qualor portato all' eccesso) del suo discapito, anzi tracollo. Contemperato così il primiero fervore con un più discreto, ma non ridotto all' estremo contrario sistema, venivasi a provvedere al tutto. Mentre volendosi tenere una proporzionata considerazione alla debolezza delle forze umane, in progresso di tempo qualche zelo eccessivo, e di là del dovere all' opposto, degenerar non potesse in perniciosa connivenza, donde n'è seguita la rilassatezza de' costumi. Conforme pur troppo lagrimevolmente si fa esser, in non poche Comunità Religiose, a tal cagione, addivenuto. Laonde in concatenar la prima, colla seconda, ed isposando l'una coll'altra, non si è mancato di riferire, come formossi da loro in quarto luogo l'idea di rappresentar un perfetto Anacoreta (11). Ma con voto (fra gli altri, che costituiscono di essenza lo stato Monastico) di stabilità in clausura. Un Romito, ma per solenne professione, subordinato in tutto, e per tutto al suo Superiore. Un Solitario, ma col peso di seguitare nelle accostumanze Religiose la Santa Comunità. Ed insieme insieme un Monaco nel Deserto. Un Religioso sequestrato affatto da ogni commercio del Secolo. In somma un tra Romito, tra Cenobita, sempre però povero di Gesù Cristo; ma senza esser nella dura necessità d'andar vagando, senza poter vivere a capriccio, senza sollecitudine delle cose temporali, ed astinente da ogni superflua conversazione, e loquacità cogli uomini, affinchè così stando nel mondo, quasi fuori del mondo, con far rimote tutte quelle occasioni prossime, ch' esser potessero d'impedimento a tal fine, ritrovasse l'anima libero l'adito, ed aperto l'uscio al cammino del Cielo.

CLXVII. Mezzi, che da esso loro si adoperano.

E che per quinto, ed ultimo, essendo necessarj i mezzi più proprj affin d'ottenersi un così fatto intento, altri non si seppero discernere meglio efficaci, se non se la solitudine, il silenzio (12), la negazion di se

spiritus, & prudentia suggererent, & non se adstringere ad illas Regulas, seu Constitutiones specificas, quæ in variis Ordinibus Monasticis, sive in Oriente, sive in Occidente jamdudum fuerant conditæ. Nihil sibi elegit S. Bruno pro vivendi modo, quod non esset Sanctorum Hieronymi, Benedicti, & aliorum scriptis laudatum, sed non ideo illorum regulis se addixit; quamvis inde veluti spiritualis apis collegerit unde mel, & ceram propriam componeret.

(11) *Idem qui supra laudatur Le-Masson lib.* 1. *Annal. cap.* IV. *lect.* 1. *fol.* 7. *col.* 2. *num.* 3. Vita Anachoretica primis Ecclesiæ sæculis, *scribit*, floruerat in Oriente, sed per decidium demonstraverat cordis humani motum, etiam in sanctis viris, semper deorsum tendere, sicut lapis ad centrum. At S. Cartusiæ solitudinis Institutor a Deo vocatus fuisse videtur ad novam Anachoresis speciem instaurandam in Occidente, modo valde sapienti, & prudenti, quippe qui media adjunxit Anachoresi ad illam sustentandam convenientissima, prout sunt vivendi in commune necessitas, intra clausuram Monasterii continua residentia, & a Superioris inspectione, ac obedientiæ directione nunquam intermissa conversatio. Sic enim ab ea amputavit quidquid illius decidio proximam occasionem, dederat; qualia erant proprii regiminis quasi liberum arbitrium, & extra cellam vagandi libertas; atque hoc solitarie vivendi modo sibi, & nobis selecto, & composito, discretionem, stabilitatem, & securitatem anachoresi adjunxit per exemplum suæ solitudinis, & per media, quibus illam sibi & nobis instituit, & confirmavit.

[12] *Prælaudatus Le-Masson ib. pag.* 7. *col.* 1. *num.* 4. Firis vero specialis, *scribit*, S. Institutoris Cartusiensis propositi fuit, media

se stesso, e l'orazione, sopra dove appunto stà fondato lo spirito Cartusiano. Or ciò supposto, di questo metodo, e tenore di vivere introdotto sì bene dal Santo Padre, e suoi Compagni nell'Eremo di Granoble fin dall'anno della sua primeva fondazione occorsa nel 1084., ma non lasciato per Regola (13), poniamo che i PP. antichi, e di mano in mano i Successori ebbero sempre per quello tal rispetto, e venerazione (14), che procurarono di andar appuntino imitando, e con siffatta esattezza, e non mai interrotta perseveranza, che già in questa stagione, che correva l'anno 1128. tenevasi già in conto di consuetudine. Laonde ne fece ad istanza de' suddetti Priori, ed a contemplazione de' buoni uffizj di Santo Ugo per tramandarsi nella memoria de' Posteri, un mediocre catalogo il nostro buon Guigone. Or dapoichè tali accostumanze, non per anche in Gran Certosa (15), e per conseguente molto meno nell'altre Certose della Francia, altramente che nella carità, e divozione de' Religiosi registrate si rinvenivano, pure alquanti anni avanti stava di (16) già ciò fatto nella Casa di Calabria. La medesima credendo di averle bastantemente nella propria, perciò non ha curato mendicarle, come quell'altre novelle Plantazioni dal Romitojo di Granoble. Onde non sia maraviglia, se fattasi menzione del Priore di Porte, di Meyria, e di S. Sulpizio nel Prologo di Guigone, si passasse poi sotto alto silenzio quello di S. Maria del Bosco in Calabria, mentre per la sopraddotta ragione non era nella necessità di ciò richiedere, giusta lo che dicemmo sotto il governo del B. Lamberto III. Maestro, e Successore del Patriarca santissimo in quell'Eremo. Perciò, dico, Guigone si pose a metterle in iscritto (17), ed abbenchè laconicamente (18), non mancò però nelle cose più rimarchevoli, ed essenziali trattarne, almeno secondo facesse duopo, e con felicità maravigliosa esprimersi, o farsi intendere con poche parole tanto quanto, e non più richiedeva il bisogno.

Anno di G.C. 1128.

per conseguire il fine propostosi; onde inalterabilmente osservati, a segno che passati erano in Consuetudini, appunto di esse scrive Guigone.

Divi-

media convenientia componere, & suis Professoribus ministrare, quibus spiritus ille attentionis, & occupationis ad unum necessarium, solitudinis, silentii, & abnegationis nutriretur servaretur, & secundum consilium voluntatis Dei per opera vere Cartusiana manifestaretur: & inde ad universalem omnium bonorum finem, qui charitas est a suis asseclis perveniretur.

[13] Nullam vivendi formam a Sancto Brunone scriptam fuisse credimus: sed Sancti illius viri documenta, & exempla erant illis quasi vivens regula, quam adimplere, & ad suos successores per exempla etiam ipsi transferre didicerant. *Idem ib. fol. 6. n. 3.*

[14] *Aubert. Miraus in suo Formol. Instit. Canonic. vivent.* Sine scripto, *inquit*, multis annis observata Regula, quæ postea a Guigone &c.

(15) *Idem qui supra Le-Masson in Annalibus Tom. 1. lib. 1. de Consuetud. R. P. Guigonis Not. 1. verb. Consuetudines Domus nostræ &c. fol. 33. col. 1.* Ea, *scribit*, quæ a S. Brunone instituta erant, & servata, tum ab illo, tum a sociis in Domo, seu potius Eremitorio Cartusiæ, a successoribus illorum fideliter custodiebantur. Pro statutis illis erant tunc charitas, & pietas, quarum impulsu ea, quæ a Patribus tradita erant, & commendata, opere complebant; nihil tunc de sua observantia scriptis mandaverant, quia adhuc illorum propositum velut in cunis erat, & observantiæ Ordinis veluti sub incude, & experientiæ malleo adhuc versabantur.

[16] Joannes Mabillonius Annal. Benedict. Tom. v. lib. LXX. n. LVI. & Tom. VI. lib. LXXIII. pag. 41.

[17] *Idem ib. fol. 6. col. 1. n. 3.* Ipsam tamen, *subjungit*, eamdem esse, non dubitamus, quam postea R. P. Guigo scriptis mandavit; nihilque in ejus Consuetudinibus reperiri credimus, quod quasi ab ore S. Brunonis, per discipulos, qui eum viderant, & audierant, non didicerit. Vix enim ante quinque aut sex annis S. Bruno obierat, quando Guigo noster ad Ordinem venit. In istis ergo scriptis a R. P. Guigone Consuetudinibus firmiter credendum est Sancti Brunonis mentem, documenta, & dirigendi modum depingi, & contineri, ac si propria ejus manu scripta fuissent: Primæ ergo Cartusianorum Constitutiones Legi gratiæ non erant absimiles: nam potius scriptæ erant in tabulis cordis carnalibus, non littera, sed spiritu, quam in manuscriptis codicibus. At ne primorum Cartusianorum posteritas per solam traditionem edocta, facile a Cartusiensi proposito aberraret: divina providentia dirigente factum est, ut traditioni scriptura per manum R. P. Guigonis adjungeretur.

[18] *Idem ib. fol. 31. col. 2.* Primo ergo notandum est, *inquit*, illum succincte admodum scribere, tum, ut exhibeat se in scribendo etiam leges silentii servare velle, dum superflua verba resecare studet, & ea tantum proferre, quæ necessaria videntur, tum quia Cartusiani Propositi observatoribus scribit, qui ideo imo, vel, ut ita dicam, dimidiato verbo, quidquid sibi volebat, R. P. Guigo, intelligebant, nec indigebant, ut omnia veluti minutatim exprimeret. Consuetudines ergo tantum veluti substantiales majoris, & primariæ Cartusiæ, sociis, & fratribus communicat, id a se postulantibus, ut uniformitas illa, quæ ab initio, & deinceps in Ordine fuit in tanto pretio habita, & continuo studio servata, introduceretur.

ANNO DI G. C. 1128.

CLXVIII. Consuetudini di Guigone come distribuite; e primo intorno alla recitazione delle ore canoniche.

Divide egli la sua Opera in ottanta Capitoli, cadaun de'quali più, o meno, secondo la materia, distinti per numeri. Tratta negli otto primi, e nell'undecimo, principiando dalla parte più degna, intorno al Rito di recitarsi i detti Uffizj: ch'è quasi quasi lo stesso di quel che al presente si osserva, rispetto al metodo, ma non già circa al canto. Mentre allora, o si leggeva semplicemente ad alta voce, o pur si salmeggiava in retto tono, conforme chiaramente ricavasi dal Capitolo 42. delle Consuetudini suddette (19). Afferma su tal particolare uniformarsi spezialmente nella Psalmodia cogli altri Monastici in molte (20) cose, poniamoche non in tutto. Mentre, quantunque il rito Cartusiano convenga assai col Benedettino, Grammontese, Cisterciense ec. riguardo alla recitazione di 12. Salmi, in due Notturni, tre Cantici al terzo, dodeci Lezioni, ed altrettanti Responsorj ec. ne'giorni solenni, che Guigone sotto tal nome intende ancora i giorni festivi, fra noi così detti *di Capitolo*, *e di dodeci Lezioni*: Pur si sa però, che nell'Ordine nostro non poche cose aggiunte venissero dal Rito della Chiesa di Lione. Tanto ricavasi da certi antichissimi Antifonarj, e Preci di detta Chiesa, assai sin da quel tempo ragguardevole, e particolarmente da quello della Chiesa di Granoble, nella cui Diocesi stà fondata la Gran Certosa, siccome evidentemente si raccoglie da'suoi pervetusti Messali (21).

CLXIX. Distinzione dell' Uffizio divino, e prima del Festivo.

Che che ne sia di questo, da detti otto primi Capitoli delle Consuetudini cennate, quattro distinzioni di Uffizio divino si raccolgono, avvegnachè a vero dire si riducono a due; cioè a dire in Festivale, e Feriale. Il primo abbraccia il solenne: le Feste così dette di Capitolo; e quelle non che di XII., eziandio di tre Lezioni; Laddove il secondo contiene non soltanto quei giorni, in cui a cader non viene alcun Santo, ma similmente il Domenicale, che pur tra i feriali si numera. E questo in quanto alla denominazione; stante, a vero dire, conforme il Rito del Domenicale, meglio accordasi col solenne, ossia Festivale maggiore, così quello di tre Lezioni, ossia Festivale semplice, meglio si conviene col Feriale. Comunque si voglia nelle cennate Consuetudini esprimesi secondo la diversità de'giorni, che corrono, il Solenne, il Domenicale, di Tre Lezioni, e semplicemente il Feriale. Il Solenne, ed il Domenicale, come si è detto, tutto in sostanza è una stessa cosa, siccome tutto una cosa medesima è quel di tre Lezioni, ed il Feriale, poche circostanze mutate, come i Responsorj, ed Orazioni al secondo Notturno, e Laudes. Tanto nel Solenne, che secondo Guigone, il quale tutt'insieme col Festivale di prima Classe l'include, vale a dire non solo ne'giorni di Pasqua, Natale, Pentecoste, Ascension del Signore, Natività, Annunziazione, Assunzione ec. della Vergine, ma anche nelle Festività degli Appostoli, di S. Gregorio, Ambrogio, Agostino ec. oggi appellate di Capitolo, ne' quali tutte l'ore Canoniche, a riserba del Completorio, si recitano in Chiesa, così ancora ne' dì di S. Antelmo, S. Maurizio, S. Nicolò Vescovo di Mira ec. che a distinzione de' sopradetti giorni, fuorchè il Matutino, ed il Vespro che si soddisfan in Coro, laddove tutto il restante si dice in Camera; quanto nel Domenicale. Costa, dico, il Matutino di tre Notturni, in cadauno de' primi due de' quali, si cantano oltre dell' Invitatorio, *Venite*, e rispettivamente Inno, sei Salmi colle loro Antifone, quattro Lezioni, ed altrettanti Responsorj,

[19] *Guigo Consuetud. cap.* XLII. *num.* 1. *Ibi R. P. Le-Masson Annal. Cartusian. pag.* 97. *col.* 1. Patres, *inquit*, cantasse aliter atque nos, ex n. 1. cap. 42. colligimus, & ex traditione quasi probatum habemus.

(20) *Guigo laudatus in fine Prologi earumdem Consuetud.* A digniori parte, officio scilicet Divino sumentes exordium; in quo cum ceteris Monachis multum, maxime in Psalmodia regulari concordes inveniamur.

[21] *Le Masson loc. cit. pag.* 33. *num.* 5. *col.* 2. *in fine*. Multum: Non dicit: *In totum*: quia revera in componendo divino officio Cartusiano, Ritus quidem Monasticus in duodecim Psalmis, tribus canticis, & 12. lectionibus, & aliis similibus assumptus est, sed non pauca ei adjuncta fuerunt ex ritibus tum Ecclesiæ Lugdunensis, tum Gratianopolitanæ, in cujus Diœcesi sita est Cartusia, ut probari potest ex antiquis Missalibus Ecclesiæ Gratianopolitanæ, & modo celebrandi Missam tunc ibi usitato, quæ in nostris ad unguem fere referuntur; itemque ex veteribus antiphonariis, & precibus, quæ ab Ecclesia Lugdunensi in nostrum usum, constat fuisse transumpta.

sorj, nel terzo poi Notturno, tre Cantici, e quattro Lezioni d'Omelia, il *Te Deum*, Evangelio, Orazione; e poi principia *Laudes*.

CLXX. De' Giorni Feriali.

Nei giorni di Tre Lezioni, ossia Santo Semidoppio, e ne' Feriali, si cantano sei Salmi nel primo Notturno, Tre Lezioni, ed altrettanti Responsorj; e nel secondo, sei Salmi, il Capitolo, le solite Preci, e l'Orazione; e quindi *Laudes*, se di Santo, Festivali; Feriali, se di Feria: Si eccettuano pochi giorni Feriali, che cadono in tempo Estivo, ne' quali a considerazione della brevità delle notti, si legge una soltanto Lezione.

CLXXI. Spazio di tempo notabile frameζato tra i Notturni, e Laudes.

Egli è quì da notarsi intorno a tal particolare, come da' nostri PP. volendosi imitare il fervore degli antichi Monaci (22), il Divino Uffizio Notturno sempre in Chiesa, siccome al presente si accostuma, cantavasi in diverse ore corrispondenti a diverse Vigilie della notte. Vi ha chi vuole, che fra un Notturno, e l'altro, li Sette Salmi Penitenziali, e l'Uffizio de' Morti, o altre Preci si dicessero (23); Che che ne sia di questo, quel che si sa di certo si è, che oltre del Matutino, e *Laudes* della Vergine Santissima in Cella preventivamente, ed in privato recitati (24) in fine del secondo Notturno de' giorni feriali, a riserba dal dì 2. di Novembre fin alla Settuagesima, quando in vero si recitava in Chiesa, davasi tanto spazio di tempo, quanto appunto recitar si potesse; dopo i Notturni, l'intera Agenda de' Morti. In tutto il resto poscia dell'anno (25), i Sette Salmi Penitenziali (26). Se ciò però eseguissero, o in altre pietose divozioni si esercitassero, ignorasi (27). Oggi giorno però in tal frattempo cantansi in retto tono le Laudi de' Morti; siccome l'Uffizio intero sotto l'antico nome di Agenda (28) continente il Vespero, il Matutino, che ha nove Lezioni, e nove Salmi, e *Laudes* al presente cotidianamente ne' giorni feriali dopo il Vespero Divino, fuorchè nella Quadragesima, si leggo in Coro; laddove anticamente dalla Settuagesima fino al dì di Ognissanti, e con sole tre Lezioni in Camera si soddisfacea (29).

CLXXII. Uffizio divino quando in Chiesa, e quando in Camera recitato da' Certosini.

Dagli chiosati, ed altri Capitoli, inoltre ricavasi, come fuor del Matutino, e Vespero, che sempre unitamente in Coro, si cantavano, intorno alle altre Ore Canoniche, soltanto ne' giorni festivi, e parte ne' giorni di digiuno praticavasi lo stesso, mentre del resto per ordinario, leggevansi privatamente da cadauno in Camera, conforme appunto presentemente si pratica. Inoltre si rileva, che il recitarsi fin dall' ora in privato come oggidì fedelmente si osserva l'Uffizio della Vergine Santissima, connumerato veniva fra l'altre accostumanze (30) Cartusiane. Di vantaggio si raccoglie, conforme in altro luogo ci è occorso di farne menzione, non esser vero ciò, che da molti Autori vien asserito, come fra' primi nostri Padri Certosini di rado si celebrasse il Santo Sagrifizio della Messa; Quando ogni giorno stava ordinata la Messa Con-

(22) Ex D. Hieronymo Epistola 22. ad Eustochium, Amalar. de Ordin. Antiphonarii. Isidor. lib. 1. De Officiis Ecclesiasticis cap. 19. & Cassian. lib. 3. cap 3. ac Gàvant. Sect. IV. cap. 1. n. 9. Tom. 2. Thesaur. Sacr. Rit.

(23) *Grancola lib. 1. Commentar. Histor. in Breviar. cap. 24. hæc inter alia tradit*: In Cartusianorum Statutis a Guigone conscriptis cap. 9. [*Lege 29.*] inter eos singulos Nocturnos septem Psalmos pœnitentiales recitasse, vel alias quasdam non breviores preces. Juxta vero nova ipsorum Statuta, duabus horis ante noctis medium consurgunt, atque inter singulos nocturnos, horæ circiter integræ intervallum habent, atque hoc intermedium tempus singillatim B. Virginis, vel Defunctorum officium recitando consecrant, vel cuidam alteri pietatis operi vacant, unde in ipsis adhuc perseverat antiquorum Monachorum ferventissima pietas, & Religio.

(24) Omni tempore .... signo pulsato nocturnum Ecclesiæ officium congruis vigiliis in cella prævenimus ..... ad tantum spatium, quod matutinis B. Mariæ sufficiat &c. *Guigo cap. 29. num.* [illegible]

(25) Ab hoc igitur die, idest a iv. Nonas Novembris, usque ad septuagesimam, agendam in Ecclesia post nocturna dicimus. *Guigo in Consuetudin. cap.* XI.

(26) *Guigo cap. 29. num. 3. ibid.* Cantatis autem Nocturnis, breve facimus intervallum, quod ad plus septem Psalmos Pœnitentiales capere valeat.

[27] Spatium durationis istius intervalli exprimit, sed quid durante illo intervallo fieret, non exprimit. Le-Masson Annalium Cartus. lib. 1. fol. 65. n. 3.

(28) Durandus lib. 7. cap. 35. n. 1. Berengosius Abbas lib. de Inventione S. Crucis Cap. II.

(29) Vide Le-Masson in Annalib. fol. 43.

(30) Vide cap. 29. Consuetud. R. P. Guigonis.

Anno di G. C. 1128.

ventuale (31), e soltanto restringevasi nelle Messe private, la cotanto decantata varietà (32).

CLXXIII. Della Celebrazione del S. Sacrifizio della Messa presso de' Certosini, e suo rito donde mai provvenuto.

Il Rito quindi di celebrarsi, come ora si fa tra di Noi il Santo Sagrifizio, certo si è, ch' era appunto nella conformità, che allora si praticava tanto nella Chiesa di Lione, quanto in quella di Granoble (33), come in altre più celebri Chiese della Francia. Elle prima della revisione del Messale, occorsa sotto S. Pio V. tutt' altro seguitando, come arbitrario, che l' antichissimo Rito Romano (34), cadauna principal Chiesa governavasi in questa parte, secondo le rispettive usanze, ricevute da' loro Maggiori famosi e per santità, e per dottrina. Dopo però tal ricognizione, avvegnachè da molte Comunità abbracciato si fosse il suddetto Rito Romano, in ordine a tal particolare, pure da non poche altre accettato non venne. E per conseguente in tutto, o in parte ommesso, come si sa di aver fatto la Chiesa di Milano, di Laon, di Sens, di Reims, di Orleans ec. L' Ordine Carmelitano, Domenicano ec. Laonde la nostra Religione tenacissima delle proprie antiche Osservanze, senza interruzione alcuna ha proseguito a mantenere fin ad oggi giorno, quello Rito stesso, che intorno al Santo Sacrifizio della Messa sette secoli prima praticavasi per le più rinomate Chiese delle Gallie, spezialmente in quella di Granoble, dove stà fondata la Gran Certosa.

CLXXIV. Riflessioni sopra del Rituale de' Certosini nel celebrare la S. Messa.

Il dottissimo P. D. Gaetano Maria Merati nelle sue eruditissime Osservazioni (35) de' Commentarj sopra le Rubriche del Messale del Padre D. Bartolomeo Gavanti, prima accenna alcune poche cosette intorno al Rituale de' Certosini in celebrando Messa. Tuttavolta tralasciando Egli molte altre cose, che sarebbero di più degna riflessione, giova a Noi il quì di passaggio accennarle, come per esempio: Il ricevere i paramenti sacri sopra l' Altare, nel corno però del Vangelo (36); avvegnachè ora vi fosse, ma in que' primi tempi si può supponere di non esserci stata, l' ordinaria Sagrestia; Privilegio soltanto accordato a' Vescovi, e Cardinali, come per decreto della Sacra Congregazione de' Riti (37), nonchè a' Prelati inferiori; Soltanto però quando debbon esercitar l' uso de' Pontificali (38): Il non traversar la stola in modo di Croce avanti il petto. Rito raccordato da Ivone Vescovo di Sciartres (39); a guisa eziandio de' Vescovi, che la lascian cadere; cosichè di quà, e di là pendesser le sue estremità, forse perchè siccome costoro portano in suo luogo la Croce pettorale, conforme avverte Innocenzo III. (40), così eglino i Certosini la portano nella loro Cocolla, che forma realmente una Croce. Quel non ponersi il Celebrante, così nelle Messe solenni, come nelle private, in mezzo dell' Altare rivolto allo stesso, dopo che scende avanti l' infimo grado, ma nel corno del Vangelo dirimpetto al Ministro, che attrovasi genuflesso nel corno dell' Epistola, accostumanza forse dapprincipio introdotta per riverenza, verso il proprio Prelato, quindi tirata avanti, o che così v' intervenga, o no, conforme è solito praticarsi, quando si celebra in presenza del Papa (41), e del Cardinale per tutto il mondo; del Legato della Sede Appostolica, nella sua Legazione; del Patriarca nel suo Primato; dell' Arcivescovo nella sua Provincia; e del Vescovo nella sua Diocesi (42); Anzi e dell' Abate, o di altro Prelato esente, che

(31) Idem Guigo ib. cap. 2. n. 2., cap. 4. n. 5. 7. 12. 17. 20. 28. & 35. laud. Consuetud. & cap. IV. n. 4. 6. 8 ac 12. & alibi passim.

(32) Vide ibid. Erudit. Notas R. P. Le-Masson.

(33) Ex perantiquis Missalibus Gratianopolitanæ Ecclesiæ apud Magnam Cartusiam.

(34) Vide Eruditissimum Joannem Mabillonium Tom. 2. Musæi Italici.

(35) Pagina 98. 126. 196. 214. 305. 421.

(36) In tali casu Bauldry Part. 3. Quart. part. 2. Tit. 2. sect. 4. Dub. 4. Bissus Tom. 2. lit. P n. 28. §. II. Gavant. Part. 2. Tit. 1. n. 2. aliique advertunt, Sacerdotem sumere paramenta debere non quidem in altaris medio, sed in cornu Evangelii.

(37) Sub die 7. Julii 1612.

(38) Ex Decreto ejusdem S. Congregat. Rit. sub die 27. Septembris 1659.

(39) Ivo Carnotensis in Sermone de Indumentorum significatione.

(40) Cap. 53.

(41) Gavantus Tom. 1. Part. 2. Tit. 2. fol. 153.

(42) Corsetti Tract. 1. part. 2. cap. 16. num. 4. Tonelli lib. 2. Tit. 14.

che ha l' uso de' Pontificali ne' luoghi della loro rispettiva Giurisdizione (43).

In somma il Celebrante Certosino non dice ad alta voce prima della Confessione: *In nomine Patris &c.* Invocazione antichissima, secondo attesta Tertulliano (44), fra i Cristiani, ma soltanto segnandosi la fronte ec. e pronunziata in voce sommessa, seguitando in questo il detto di S. Cirillo (45), S. Cipriano (46), S. Ambrogio (47), che incaricano unicamente l' imprimerne colle dita il segno della Croce nella fronte: In luogo dell'Antifona: *Introibo ad Altare Dei*, raccordata dal testè chiosato S. Ambrogio (48), e del Salmo *Judica me Deus*, ordinato per Decreto di Celestino, secondo asserisce il Durando (49), o almeno certamente attestato da Innocenzo III. (50); giusta lo che appunto si attrova descritto nell' Ordine Romano (51), della cui origine tratta dottamente il Cardinal Bona (52), in luogo, dico, della suddetta Antifona, e Salmo, dal Celebrante Certosino altro non si dice, che il versetto del Salmo 140.: *Pone Domine custodiam ori meo*; a cui risponde il Ministro col restante del medesimo, *Et ostium circumstantiæ labiis meis*. Passo sicuramente adattato al silenzio, che professa un tal Ordine. Quello poi più che divino (53) saluto, attribuito agli Appostoli (54), solito farsi alla Chiesa, ancorchè un solo astante si rinvenisse, *Dominus vobiscum*, sempre e quando occorre annunziarlo al Popolo, il Sacerdote Certosino, dice la parola *Dominus*, colle mani estese in modo di Croce, e colla faccia verso l' Altare, ed indi subito rivolto al Popolo (55) in giungendo palma a palma avanti il petto soggiunge il *Vobiscum*, ceremonia a vero dire, che par meglio esprimesse quello, che si voglia significare, Cioè di quasi raccoglier in uno i cuori degli astanti all'orazione (56), affinchè il Signore esser possa con essoloro, secondo insieme insieme ci desidera, e presagisce. L'usarsi quindi fra' Certosini il Corporale, e più lungo e più largo di quello, che al presente praticasi fra gli altri Sacerdoti Secolari, e Regolari, cosichè servisse e di corporale, e di palla, è un costume osservato *ab antiquo* dalla Chiesa di Francia, come quella di Lione, di Roano, d' Orleans, secondo riferisce il Signor Du-Moleon (57), e ne fa menzione S. Anselmo (58) l' antiquiore.

CLXXV. Proseguisce lo stesso.

Quel mescolarsi nel vino da consecrarsi, non di necessità del Sacramento, secondo intesero taluni (59), nè tampoco di comando Divino, giusta lo che si dierono a credere alcuni altri (60); Ma soltanto per precetto della Chiesa, obbligante sotto grave peccato, conforme la più vera, e fondata opinione d' altri molti (61), si fa da' Certosini con un picciolo cucchiaro, affin di non commetter qualche errore nella modica quantità prescritta dalle leggi Ecclesiastiche (62), e da diversi Concilj (63); siccome appunto praticasi da' Monaci non soltanto Barsteldensi, al

(43) Bauldry part. 3. cap. 9. n. 1. a Portu Part. 2. cap. 4. Tit. 3. n. 5.

(44) Tertullian. lib. de Coron. Milit. cap. 1.

(45) *S. Cyrillus Hierosolymitan. in Cathechef.* 13. Non pudeat, *inquit*, Nos crucifixum confiteri, sed in fronte confidenter signaculum Crucis digitis imprimatur.

(46) S. Cyprian. Epist. 58.

(47) S. Ambros. de Isaac, & anima cap. 8.

(48) Idem S. Ambros. lib. 4. de Sacramentis cap. 2.

(49) Durandus lib. 4.

(50) Lib. 2. de Myster. Miss. cap. 13.

(51) Apud Mabillon. Tom. 2. Musæi Italici pag. 329. num. 71. Vide etiam pag. 314. 318. 324. 326. num. 60. 62. 66. & 68.

(52) Bona lib. 2. cap. 2. num. 3.

(53) Dionysius de Ecclesiast. Hierarch.

(54) Alexand. Alens. pag. 4. quæst. 36.

(55) Quos salutamus, eis faciem præsentamus. *Amalar. lib. 2. cap. 9.*

(56) Melchior Huelamus de Cœremoniis Missæ.

(57) In suis itineribus Liturgicis Gallice exaratis pag. 57. 60. 200. & 286.

(58) In lib. de Diversit. Sacrament.

(59) Vide S. Bernard. Epist. 69. ad Guigonem.

(60) Alexander Alensis part. 4. quæst. 12. Hosius cap. 14. Castro Hæres. 7. Valentia de Eucharistia disputat. 6. quæst. 2. punt. 1. &c.

(61) Quarti Par. 2. Tit. 7. Dub. 3. Concil. Trident. Sessione 22. cap. 7. legendus etiam Can. 9. Sessionis laudatæ.

(62) Cap. Perniciosus Tit. 41. de celebratione Missar.

[63] In Concil. Triburien. an. 895. Can. 19. In Coloniensi an. 1280. &c. Carthagin. 3. celebr. an. 397. cap. 24. Trullan. an. 692. Can. 32. Antissiodorens. Can. 8. Vormatien. Can. 4. Triburien. Can. 19. quibus adde PP. S. Justin. Apolog. 2. S. Iræneum lib. 4. cap. 57. S. Cyprian. Epist. 63.

ANNO DI G.C. 1128.

al riferir d' Edmondo Martene (64); ma per tutte quasi le Chiese della Germania. In somma sarebbe un non mai finirla, contro il mio assunto, se io volessi notare una per una le cerimonie tutte diversamente dal Rito Romano osservate fin *ab antiquo* da Noi Certosini nella celebrazione del Santo Sagrifizio della Messa: Basta sapersi per ultimo, che fra di Noi, tra per umiltà, tra per la solitudine delle nostre Chiese, non sia costume di benedire il Popolo. Nè tampoco di recitar il Vangelo in fin della Messa, forse perchè si legge nella Messa secca della Beata Vergine: *Salve sancta parens*, che ogni giorno dopo Prima, o Terza del suo Officio, si recita. Ma là appunto termina, dove si donava anticamente licenza (65) agli astanti Cristiani, come già compiuto il Sagrifizio, di potersi partire, con quelle parole: *Ite missa est*; o in suo luogo: *Benedicamus Domino*, secondo la diversità de' tempi.

CLXXVI. Della solitudine, e silenzio principali basi della Monastica Cartusiana Osservanza.

Negli altri quindi susseguenti Capitoli delle sue Consuetudini tratta Guigone della Solitudine, e del Silenzio (66), due basi, dove si è fondata per verità, la vita Certosina. Egli, si è detto, e quì giova ripetere, come costume stato si fosse fra essoloro di convenire insieme quei antichi PP. nella Chiesa a celebrare i Divini Uffizj, sempre, rispetto al Matutino, Messa Conventuale, e Vespro. Ma soltanto, ne' giorni festivi, riguardo alle altre Ore Canoniche, a riserba della Compièta, che tanto ne' feriali, quanto ne' dì solenni in Cella privatamente si leggeva. Inoltre tutt' i giorni festivi, siccome comune era il Refettorio (67); così dopo Nona tenevano comune il Colloquio in certo luogo assegnato per tal divertimento (68). Con licenza del Superiore potevano non solo fra essoloro visitarsi, e parlarsi (69), congregarsi qualche volta per alcuni esercizj manuali (70); ma eziandio ammetter in Camera de' Forestieri (71), come appunto in tutto, e per tutto oggi si osserva. Onde chiaramente si vede, che da un grande spirito di ritiratezza, e di silenzio, intenzion loro mai non fu di dar in eccesso, o nelle scorbutichérie. Mentre a quei buoni antichi PP. e la santa discrezione, e l' umana prudenza servì di regola alla propria condotta.

CLXXVII. Intorno al digiuno praticato fra i Certosini.

Appena il buon Guigone parla de' digiuni, Ei dice d' esser per invecchiato stile, costume fra essi, di digiunarsi in pane, ed acqua in otto Vigilie delle principali Feste dell' anno. Cioè di Ognissanti, Natale del Signore, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, S. Giambattista, SS. Pietro, e Paolo, e nell' Assunzione di Maria Santissima (72). Similmente tre volte la Settimana, cioè la seconda, quarta, e festa Feria facevasi lo stesso (73). Dall' Esaltazione poi della Santa Croce in Settembre, fin al giorno di Pasca, erano i digiuni, così detti, dell' Ordine, poichè una sola volta si cibavano per ogni giorno. Nel di più, a riserba delle Vigilie, Avvento, e Quadragesima, mangiavano due volte al giorno, tenendo questo metodo: Provedevasi cadaun di loro di una mediocre quantità di legumi, che cocevasi respettivamente da essi stessi in Cella, finchè si consumassero. Il pane, il vino, e la pietanza, sia di cacio, uova, o pesci, distribuivasi dal Cuoco, e del vino, e pane superfluo in fuori, che unicamente il Sabato ritornavasi, tutto il di più della pietanza, che soverchiava, tosto restituivasi (74). Proibendosi severamente le astinenze, ed altre mortificazioni particolari, senza che prima passassero pe'l canale della santa Obbedienza (75). La medesima proceder suole con tal oculata avvedutezza, in sì premuroso affare, che non solo stabilisce cinque volte dell' anno, appellate fra di Noi Minuzioni, per sollievo del corpo (76), in considerazione della misera umanità; Ma per troncar la propria volontà, ed indiscretezza, onninamente vuole, che tutti, non

(64) Lib. 2. cap. 4. §. 21. de Antiquis Monachorum Ritibus.

(65) Ex Conciliis Agathensi cap. 47. & Aurelianen. cap. 28. in cap. Omnes fideles de Consecratione Dist. 1. allegatus.

(66) Cap. 14. 16. & 80.

(67) Cap. 8. Consuetud. Guigonis & ibid. cap. 4.

(68) Ibid. cap. 10.

(69) Cap. 30. 31. & 39.

(70) Cap. 32.

(71) Cap. 30.

(72) Cap. 8.

(73) Cap. 33. earumdem Consuetudinum.

(74) Consuetud. Guigonis cap. 33. & 34.

(75) Cap. 35.

(76) Cap. 39.

non avendo altramente bisogno, pur goder dovessero del benefizio di doppia refezione, e ricreazione: E tanto anche infatti al presente si pratica, come in simili giorni agli altri cagionevoli si concede (77).

ANNO DI G.C. 1128.

CLXXVIII. Obbedienza cieca, pietra fondamentale del Cartusiano Proposito, e madre di ogni altra virtù.

Inoltre pone nella sola obbedienza la pietra fondamentale del Cartusiano Proposito, riconoscendo quella a Madre degli altri voti, e per iscaturigine di tutti i beni (78). Riduce la povertà da esercitarsi da' suoi Religiosi in particolare fin a quel segno, che vien a toccar l'apice dell' estremo (79). Ma in ciò, che concerne Comunità attesta essere siffattamente assestate le loro cose dimestiche, che nè penuria, nè abbondanza, quivi si sperimentasse. Anche avutasi considerazione agli Ospiti, che colà capitavano, ed a' poveri, che in non picciol numero vi concorrevano (80). Procurava egli è vero di poner freno a' suoi Posteri intorno alla cupidigine di acquistare (81), affin di non aver più che si debbe, sollecitudine circa le cose temporali, ma in termini, che non si avesse ad incorrer per contrario nella dura necessità di andar vagando, accattando, e mendicando gli umani favori, e donativi per poter sussistere, come cosa affatto contraria alla nostra Professione, ed Istituto Cartusiano: Mercecchè o bisognerebbe rinunziarlo, oppure aver possessioni, ed entrate, donde potessero, tralasciati da parte gli altri pesi, vicissitudini, e disavventure, una co' suoi familiari, ospiti, e poveri, onestamente, e competentemente mantenersi.

CLXXIX. Circa la polizia del Governo estrinseco.

Proseguendo Guigone il rimanente de' Capitoli delle sue Consuetudini, e venendo all'estrinseca polizia dell' Ordine, afferma, che il Priore eleggevasi dal proprio Convento (82), come quello, che meglio d'ogni altro conosce l'abilità de' suoi Soggetti. Vuole, che il Superiore altro non fusse, nè dimostrasse d' esser, se non se il primo fra gli eguali, e che non soltanto colla voce, ma coll' esempio procurasse nell' uno, e nell' altro uomo di giovare a tutti. Il Vicario per quel, che concerne autorità spirituale, si creava da lui unicamente in tempo di sua assenza, e non essendo allora uffizio stabile, quando si commetteva tal carica ad uno, quando ad un' altro Monaco, che in ritornare il Priore, tosto svaniva la sua dignità (83). Rispetto però l'amministrazione de' beni temporali, commettevasi dallo stesso Priore ad un diligente Monaco, sotto nome di Procuratore il ministero di Marta (84). In guisa però, che non tralasciasse, per quanto gli fosse permesso, quel di Maddalena. Egli è vero, che nella somma delle cose estraordinarie, di sommo rilievo, e più importanti, bisognava riferirsi sempre al consiglio, ed oracolo del Superiore in capite, a cui principalmente si appartenevano. Tuttavolta fuori di tal caso, il detto Procuratore nel di più facendo le sue veci, teneva la cura economica de' proventi, distribuiva, ed ordinava le facende, riceveva gli Ospiti, pranzando con essoloro, e bisognando, facendoli condurre dal Priore (85), o secondo la qualità delle persone distinte, avvertendo il Priore, che prevenisse a visitar loro, e praticasse co' medesimi i convenevoli dovuti (86).

CLXXX. Rispetto a' Novizi, infermi, e malabiati.

A' Novizj (87) molte asprezze in pruova della loro vocazione si proponevano. Commettevasi ad un Monaco di sperimentata probità l'istruzione delle nostre Cerimonie. Ma il Priore, che spesso spesso si faceva a visitarli, teneva cura della loro spirituale educazione. Il numero di 13. o 14. Monaci co' 16. Fratelli Conversi, che in Gran Certosa si legge prescritto, non ha altramente riguardo, se non che corrispondesse adeguatamente alle rendite di poter senza necessità di andar vagando, decorosamente sussistere (88) in quel luogo d' orrore, e vasta solitudine. Con qual umiltà, reciproca benevolenza, candidezza d' animo, zelo dell' osservanza Religiosa, ed alienazione d' ogni sollecitudine temporale, vuol che conversassero i seguaci del Cartusiano Istituto, non è da dirsi abba-

(77) Cap. 52. & 54.
(78) Cap. 25. & 35.
(79) Cap. 59.
(80) Cap. 18. 19. 20. 41. & 79.
(81) Cap. 41.
(82) Cap. 15.
(83) Cap. 15. n. 3.
(84) Cap. 16.
(85) Cap. 18.
(86) Cap. 15. supracit.
(87) A Cap. 22. ad 25.
(88) Cap. 78. & 79.

ANNO DI G.C. 1128.

abbastanza (89). Agl' indisposti, infermi, e cagionati da diversi malori, praticavasi tutta quella maggior umanità (90), e carità, che comportar poteva lo stato di un proposito così duro, e di un vivere cotanto austero. La più finezza, che loro usavasi era però quella di fargli scendere nella Casa Inferiore (91), dove a pochi riducevansi i pesi dell' osservanza, ed il clima era meno rigido, cosa che al presente non si concederebbe giammai. Intorno a' discoli, e malabiati Religiosi, qualor gli altri più benigni rimedj non avessero potuto giovare alla loro salute, era in pronto lo spediente dell' espulsione, affinchè la società di una pecora scabiosa, non avesse ad infettar l' intero ovile Monastico (92). Circa il resto si parla (93) degli esercizj, ed impieghi, come d' Ortolano, Cuciniere, Fornajo, Calzolajo, e Capomandra ec. de' Fratelli Conversi, addetti unicamente per tali ministerj, sempre colla subordinazione e del Priore, e del Procuratore. Di tutto questo scrive Guigone nelle sue Accostumanze Cartusiane.

ANNO DI G.C. 1129.

Anno di G.C. 1129.

CLXXXI. Buoni effetti, che incomincia a produrre il divulgamento delle scritte Consuetudini di Guigone.

DIvulgatesi adunque per la prima volta nella maniera sopra descritta, l' antiche Consuetudini della Gran Certosa, indicibil fu la consolazione di quei buoni Romiti, che professando lo stesso proposito sparsamente abitavano in diverse altre Certose, le quali attrovavansi allora fondate per la Francia. Mercecchè avendo fin a quel tempo quasi camminato a tentoni nelle regolari Cartusiane Osservanze, spesso spesso alterate, perocchè non ancora mandate in iscritto, dalla varietà de' sentimenti de' respettivi Rettori, si venne così in chiara, e distinta cognizione di ciò che seguire, e di ciò, che alcanzar si dovesse. Perlochè non così appena capitò una copia di tal' esemplare nella rigorosissima Casa di Porte, dove presedeva il famosissimo Bernardo I. di tal nome, che questi ponendo mente a quanto si leggeva nel Cap. 41. intorno al freno da ponersi alla cupidigia di acquistar beni sopra beni, tosto egli, che ben sapeva esser quel Santuario bastantemente, anzi abbondantemente provveduto dalla larga pietà de' divoti, per la congrua sostentazione de' suoi Religiosi, armato di un giusto zelo, propose al Convento un tale articolo. E già di comune, ed unanime sentimento si obbligarono di non accettar in avvenire (1) altri beni di quei, che allora possedevano, circoscrivendone esattamente i limiti, fuor dei quali, dichiaravano non esser loro lecito dilatarli, e contravenendo i loro Successori sapessero esser ingiusti detentori di quelli, siccome iniqui, e trasgressori del Cartusiano Proposito. Laonde per meglio autorizzare un tal atto pubblico, ne fecero solenne scrittura, che non soltanto segnò lo stesso Priore Bernardo co' suoi Monaci (2), ma procurarono altresì, che firmata venisse, una con S. Ugone V[illegible]vo di Granoble, e Ponzio de Bersillis Vescovo di Bellay, da Umbaldo [illegible]ttantesimo Vescovo di Lione Primate del Regno e Legato della S[illegible] Appostolica, da cui ottennero Privilegio, che a maggior quiete de' Serv. di Dio, nè donne, nè carri, nè gente armata passar potessero per gli loro termini (3).

Frat-

(89) Cap. 28. 45. 72. & 79.

(90) Cap. 38.

(91) Cap. 17.

(92) Cap. 75.

(93) Cap. 42. & seqq.

(1) *Apud Morotium Theatr. Chronolog. Sacr. Cartus. Ord. Part. 6. n. 3. ad an. 1115. fol.* 227. Subinde cum laudis multorum donationibus latius jura protenderet, de more sanctissimi hujus Propositi certo agro, & nemori designati limites, ultra quos sibi, posterisque facultates dilatare nefas esse.

(2) *Idem qui supra laudatus Morotius ibid. scribit:* Termini ipsi, ex Charta, cui subscripserunt præter laudatum Bernardum, & reliquos Monachos, Humbaldus 70. Archiepiscopus Lugdunensis, Sedisque Apostolicæ Legatus, S. Hugo Gratianopolitanus, & Pontius Bellicensis Episcopus, sunt Caminus Romanus, & extremi fines jugi ordinatus, Mernia, Arenarius de Benuncia, Mons Varelli, Filgiarium, Fons Gustacii, Mons Espinacii, Calmus de ars, quos idcirco tanta diligentia fatentur se descripsisse, ut si forte successores intra præscriptos limites possessionem quamlibet ecclesiasticam, sæcularemve, modo quolibet ubicumque, vel a quocumque acquirere, vel retinere tentaverint: ex tunc sciant se institutionis, ac propositi tramitem excessisse.

(3) *Idem ibid.* Quo etiam tempore statuit (*Humbaldus scilicet*) quæ Monachorum quieti

CLXXXII. S. Bernardo dalla sua Badia di Chiaravalle si porta nell' Eremo della Certosa di Granoble.

Frattanto, se grande era il desiderio del buon Guigone (4), e di tutti i suoi Monaci, conoscer di presenza, siccome sapevano per fama, e per lettere il gran Servo di Dio Bernardo Abate di Chiaravalle, conforme altrove si è detto. Costui all' incontro nudriva per essoloro non diversi sentimenti. Che che adunque state si fossero le sue gravi, e seriose occupazioni, l' affetto reciproco, la carità iscambievole, anzi la tenera egual corrispondenza, che insieme insieme passavano, lo fecero alla finfine risolvere daddovero una volta ancora di portarsi in Certosa, e con tal occasione far nel passaggio per sua divozione una Visita ad Ugone Santissimo Prelato di Granoble (5). Infatti presa ad imprestito certa Cavalcatura da un suo Zio Monaco Cluniacese (6), che non lungi da Chiaravalle, in una qualche forse Grangia, ossia Dependenza del suo Monistero dimorava, istradossi verso colà, ed accompagnato da alquanti suoi Frati, giunse in Granoble (7). Non è del nostro proposito riferir quì ciò, che tra lui, ed il Santo Vescovo sortisse; ma unicamente ci fermiamo a raccontare, quel che accadesse, passato egli si fu Bernardo in Gran Certosa. I nostri Romiti più di una volta fraudati da una tale espettativa, avvegnachè spesso spesso, sempre però in vano, stimolato l'avessero, non capivano fra loro stesso pe'l giubilo, che provarono al certo avviso d' una cotanto ambìta venuta. Onde meglio si può considerare, che descriver, con quali dimostranze di sincera amistade lo ricevessero, e con quali espressioni di vera cordialità, e venerazione lo trattassero. Si accorsero ben' essi in veggendolo esser tale per lo appunto, qual per lettere figurato se l' avevano (8), nè bilanciarono un momento in iscorgere, che la presenza di gran lunga superasse la fama. Quell'aspetto venerando, quel portamento umile, quel mellifluo parlare, quell' affabilità indicibile, e quell' insomma aggiustatezza in tutto, e per tutto di un andare tra grave, composto, e modesto, senza affettazione veruna, ne somministrava loro bastante argomento, di poter, senza tema d' inganno alcuno, asseverare, che in quella grand' Anima, veramente albergasse lo Spirito del Signore.

CLXXXIII. Cosa mai passasse a prima giunta per comune edificazione, e quanto si partisse il S. Abate ben soddisfatto.

Guigone Priore della Gran Certosa ottimo discernitore di sissatte materie, ne rimase fra gli altri, fin a quel segno edificato. Tuttavolta abbattendosi l'occhio in quel panno, che cuopriva la cavalcatura, sopra della quale il Santo Abate era venuto, ed osservatolo non così abbietto, come giudicava, che meglio comportato avrebbe la Religiosa povertà, che professava (9), senza aver tempo da poter rifletter di vantaggio, cagionò un certo che d'ammirazione, nel di lui troppo, in questa parte, delicato animo. In guisa, che non potendosi contenere, ne fece modestamente motto ad un de' Monaci del suddetto Abate, il quale avvertendolo al Santo, questi maravigliandosi, e domandando ciò, che mai si fos-

quieti magis consulere videbantur; scilicet prohibuit mulierum intra limites præfatos domicilium, plaustrorum, vel quadrigarum ductum, prædam per eosdem, aut hostilia arma portari, seu cuilibet in ejus transitu injurium esse: Quædam itidem veteres semitas non parvi Monasterio incommodi averti præcepit, & semita recenter strata, & aperta, quam ideo novam appellari placuit, ab universis pertranseuntibus teneri mandavit, quæ omnia Bernardi Prioris, & Monachorum illius ævi solertia, litterarum monumentis consignata, ad perennem posterorum memoriam extare voluit.

(4) Constat ex Epistola XII. D. Bernardi apud Mabillon. Tom. 1. fol. 33.

(5) *Gaufrid. Claravaliens. Monachus Vit. S. Bernard. lib. 3 cap. 2.* Cum jam Dei famulus, annos aliquot in Claravalle peregisset, subiit animum ejus, ut Sanctum Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, & Cartusienses fratres devotionis gratia visitaret. *Apud Mabillon. Tom. 2. Oper. S. Bernard. fol.* 1134.

(6) *Idem ib.* Neque enim suum erat animal illud, sed a quodam Monacho Cluniacensi avunculo suo, & in sua vicinia demorante, fuerat commodatum, & erat sicut sibi sternere ille solebat.

(7) Apud Bollandistas ad diem 1. Aprilis fol. 36.

(8) *Gaufridus loc. nupercit.* Cartusiæ quoque, *ait*, a viro Reverendissimo Guigone Priore, & a ceteris fratribus, eodem affectu, & eadem veneratione susceptus est servus Christi, exsultantibus illis in gaudio, quia qualem eum per Epistolam prius noverant, tamen invenerunt præsentem.

(9) *Idem ibid.* Ceterum cum in reliquis omnibus ædificarentur, unum fuit, quod prædictum Priorem Cartusiensem aliquatenus movit, stratura videlicet animalis, cui idem vir venerabilis insidebat, minus neglecta, minus præferens paupertatem. Nec silentio pressit æmulator virtutis, quod mente conceperat: sed locutus uni e fratribus aliquatenus super hoc moveri se se confessus est, & mirari.

ANNO DI G.C. 1119.

si fosse quel tanto, che recato avesse dell'ammirazione; attestò egli non aver mai veduto, e molto meno considerato, fin a quel momento una siffatta cosa (10) a lui in tutto ignota. Sorprese grandemente a Guigone una simil non aspettata confessione, in ponendo mente, che quello, che a lui a prima giunta, offeso aveva in qualche modo la vista, Bernardo talmente tenuto avesse al di dentro occupato l'animo, che per tutto il lungo spazio di paese, che si frammezza tra Chiaravalle, e la Certosa, avvegnachè di sotto il tenesse, non mai occorso gli fosse di mirarlo (11). Il che servì lungo tempo poscia per pabolo di molti discorsi, e di edificazione. All'incontro egli è da credersi bene, che Bernardo incontrasse tutto il suo piacere in quella vasta solitudine, in quel sacro orrore, in quei straripevoli gioghi, dove il rigor della più austera osservanza era nel suo vigore, il silenzio perpetuo, l'orazione continua, la povertà estrema, la mortificazione cotidiana, e l'esercizio insomma delle virtù stava sempre alla mano, conforme potè sperimentare, ed esserne testimonio di veduta. Del resto tutto quel poco di tempo, che il Santo quivi s'intrattenne co'Servi di Dio, passossene in ispirituali conferenze, in divini colloquj, e come è costume dell'Anime Sante, in caldamente raccomandarsi l'un l'altro alle rispettive loro fervorose orazioni, reputandosi cadauno di essi ripieno d'imperfezioni, di difetti, e di peccati, e come tale bisognoso degli spirituali ajuti del Compagno. Terminate cosiffatte gare d'umiltà, e stretta fra essoloro ora più, che mai nel Signore, una vera, santa amistade, dopo i convenevoli, e dopo i più teneri, e carissimi reciprochi amplessi, prese Bernardo comiato per far ritorno donde partito s'era, lasciando frattanto i Romiti cotanto edificati di se stesso, quanto egli appunto si dipartiva da loro.

CLXXXIV. Se in occasione di tal viaggio divertito avesse S. Bernardo per la Città di Spira.

Prima di passare avanti; non potrà esser male il quì avvertire, che alcuni Autori (12) si son fatti a credere, come nel mentre Bernardo il Santo Abate di Chiaravalle istradato si fosse per sua divozione a visitar i Romiti, che abitavano in Gran Certosa, divertito avesse per la Città di Spira. Che introdotto dal Clero nella Metropolitana Chiesa, cantandosi fra gli altri Inni, la Salve Regina, proprio avanti l'Altare di Maria Santissima, dove Bernardo inginocchioni la salutava, voglion ch'essa benignamente in lingua Francese lo risalutasse dicendogli: Desiderato ti sei quà portato, o mio Bernardo. Che però a tal voce tutto giulivo il Santo, al Cantico, che dal Coro tuttavia si proseguiva tal conclusione vi aggiungesse: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*, fino a quell'ora non mai per anche praticato. In memoria di che, dicono, rinvenirsi nell'entrar di detta Chiesa, nella parte sinistra del mentovato Altare, una picciola Tabella, dove effigiato si scorge un così fatto miracolo. E che quindi proseguisse il suo viaggio verso la Certosa di Granoble. Che che ne sia di questo., certo si è per primo, che l'Autor della di lui vita (13) scrive, come Bernardo partito questa volta da Chiaravalle, si portasse addirittura in Granoble. Quindi passando sotto alto silenzio il raccontato avvenimento, fa unicamente menzione (14), della di lui andata in Spira, che forse sortir dovette in altra occasione; anzi senza forse; mercecchè Gio: Nauclero (15), che tal fatto riferisce, lo registra occorso nell'anno 1140., quando da un pezzo avanti era già morto Guigone V. Priore della Gran Certosa; da cui, non essendo da porersi in dubbio, che Bernardo allorchè trasferissi negli alti gioghi della cennata Cer-

(10) Cumque ille ad Patrem sanctum, quod audierat, retulisset; non minus ipse miratus, quale illud esset stramentum, quærebat, quod ita scilicet a Claravalle Cartusiam usque venisset, ut nunquam illud vidisset, nunquam considerasset, & usque in horam illam quale esset, omnino nesciret. *Idem Gaufrid. loc. cit.*

(11) *Idem loc. laud.* Quod verbum sæpedictus Prior audiens, in eo potissimum mirabatur, quod sic ille Dei famulus foris oculos circumcidisset, intus animum occupasset, ut quod ipse primo offenderat visu, hoc ille tanti itineris spatio non vidisset.

Vide eadem fere verba relata cap. 16. Vitæ ejusdem D. Bernardi auctore Alano ex Abbate Aripatorii Episcopus Antissiodorensis apud Mabillon. Tom. 2. Oper. D. Bernard. pag. 1271. Et hinc in nostra Append. II. n. XIX.

(12) Dorlandus Noster Chron. Cartus. lib. IV. fol. 146.

(13) Auctor Vit. S. Bernard. lib. 3. cap. 2.

(14) Id. lib. IV. cap. V.

(15) Joannes Nauclerus Generat. 39. ad an. 1140.

Certosa ricevuto, e complimentato non venisse (16), bisogna affermare, che o il preteso successo in tal congiuntura rapportar non si debba; o così volendosi, che non mai abbia potuto accadere nell' anno 1140.

CLXXXV. Rodolfo Maestro dell' Eremo di Calabria si porta in Messina Città della Sicilia, ed ottiene da Ruggieri, figlio di Ruggieri il Grande, amplissima conferma di tutt' i Privilegj.

Mentre queste cose passavano nella Certosa di Granoble in tempo del Governo del P. Guigone, in quell' altra di Calabria, dove presedeva Maestro Rodolfo, siccome si attendeva con zelo, e fama di santità al rigore della più esatta osservanza riguardo allo spirito, così rispetto al temporale non si mancava, con prudente condotta, di andar sempre più meglio assodando le cose domestiche. Che però sulla savia considerazione, che il pietoso, quanto magnanimo Principe, Ruggieri il Grande, arricchito avea di non pochi beni l' Eremo di Santa Maria del Bosco, ed il Monistero di S. Stefano, a cui per anche avea conceduto non piccioli Privilegj, che in progresso d'anni potevan patire qualche contradizione, e contrasto, o da' suoi Successori, o per parte d'altri pretendenti, e confinanti, stimò bene l' accennato Maestro di procurarne, per certa maggioranza di cose, una nuova confirma da Ruggieri suo figlio. E ciò non tanto come Successore del Padre nella metà del Contado di Calabria, e di Sicilia, quanto come erede del Ducato di Puglia, ed il rimanente della Sicilia, e Calabria. Mentre a costui propriamente s' appartenevano i beni, che possedevansi da' nostri Romiti, non altramente dati loro dal Conte, che per concessione antecedente dell' altro Ruggieri suo nipote figlio di Roberto Guiscardo, Duca di Puglia, conforme in altra congiuntura si è dimostrato (17). Colse adunque l' occasione della morte accaduta, senza lasciar di se figli, del Duca Guglielmo, per cui venuta a mancare la linea di Roberto Guiscardo, n'era stato da Papa Onorio II. l'anno 1128. antecedentemente creato a Duca di Puglia (18) il nostro Ruggieri, figlio di Ruggieri il Grande. Sapeva Maestro Rodolfo, che detto Principe, come colui, che ricevuto aveva nella Città di Mileto, per man del glorioso Patriarca San Bruno l' acqua del Santo Battesimo; e che indi a non guari di tempo, vedremo coronato a primo Re (19) de' nostri Regni delle due Sicilie, nudriva detta propensione verso la sua Casa; onde trasferitosi con alquanti suoi Monaci nella Città di Messina, dove allora detto Principe dimorava, facilmente ottenne dal medesimo (20) quanto seppe domandare, come potrà scorgersi dalla Carta di conferma (21), che in memoria de' posteri se ne scrisse, per man di Guarnerio Decano di Mazzara Cappellano, e Segretario allora del Duca, in data dell' anno 1129. L' Indizione VIII. che tale principiava a correre dal Settembre dell' anno suddetto. Ma da quel, che farem per soggiungere, chiaramente si raccoglie doversi correggere l' anno dell' Indizione, ed in vece dell' anno VIII. porsi il VII., stante in fatti ancora non era stato coronato per la prima volta Ruggieri. Ciò addivenne a 15. Maggio di questo corrente anno 1129. conforme si ricava dallo stesso Diploma, dove unicamente si chiama Duca di Puglia. So che Alessandro Celesino (22), e Falcone Beneventano sieno stati del sentimento, che Ruggieri prima de' 25. Dicembre dell' anno 1130. quando seguì in

(16) Apud Gaufrid. lib. 3. cap. 2. & Alanum cap 16. Auctor. Vit. S. Bernardi.

(17) Ex Charta Ducis Apuliæ Rogerii, filii Roberti Guiscardi, Magni Rogerii Comitis fratris. Dat. an. 1094. Vidend. in Append. II. n. xix.

(18) Falco Beneventanus in suo Chronico ad an. 1128. pag. 247.

(19) Auctor Histor. Civil. in Rogerio Rege I.

(20) Legendus Georgius Surian. in Chronotax. ad Vit. S. Brunon. fol. 418.

(21) In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus Millesimo centesimo vigesimooctavo Indict. VIII. Cum Ego Rogerius Dei Gratia Dux Apuliæ Ecclesiarum Dei augmentator, & Christianorum arma, & clypeus Rogerii Magnifici bonæ memoriæ Comitis filius, & hæres in Capella nostri Messanensis Palatii residerem, venit ad nos Frater Rodulphus Eremitarum Magister, quibusdam Fratribus comitatus, suppliciter, & devote a nobis expostulans, ut Privilegia donationum, & concessionum, quæ prædictus Pater meus suis Prædecessoribus, videlicet Magistro Brunoni, & Magistro Lanuino, Ecclesiis S. Mariæ, & S. Stephani, in quibus ipsi famulabantur, fecerat, nostro Privilegio confirmarem. Nos itaque ejus audita petitione &c. . . . . Porro nos ad confirmationem Concessionum, & corroborationem præsentis Privilegii paginam per manum Guarnerii nostri Capellani, & Mazariæ Decani scribi, & nostro typario insigniri præcepimus. *Lege integrum in Append. II. infra num.* XIX.

(22) Apud Pagium Critic. in Baron. ad an. 1130. n. XXX.

ANNO DI G. C. 1129.

Palermo la ſua ſeconda coronazione, ſoltanto cognita a loro, di altro nome non ſi ſerviſſe, che queſto di Duca di Puglia a ſegnar i ſuoi Diplomi. Tuttavolta non pochi Monumenti di detto Principe, convincono del contrario, rinvenendoſi ſpeſſo il nome di Re (23). Onde all' anno 1129. prima del meſe di Maggio, altro anno d' Indizione non gli compete, ſe non ſe il VII. ſecondo ſi è detto; mentre l' VIII. non principiava a correre, che dal Settembre.

CLXXXVI. Maeſtro Rodolfo accompagna Ruggieri fin alla Città di Palermo, dove aſſiſte alla ſua prima coronazione.

Non potè per allora ritornare Maeſtro Rodolfo nella ſua pur troppo amata Solitudine di Calabria ſecondo ideato ſi aveva, mentre ricevè ordine del Duca di ſeguitar ſenza ſaper a qual oggetto, la Corte in Palermo, dove dopo pochi giorni ſi portarono (24). Colà giunti ritrovarono preſenti, giuſta un preventivo mandato riſpettivamente ſpedito, molti Arciveſcovi, Veſcovi, ed Abati, a' quali venne impoſto, iſvelato il miſtero, di dover aſſiſtere alla coronazione di detto Ruggieri in primo Re de' noſtri Regni di Napoli, e Sicilia, come loro convenne eſeguire, e celebroſſene la feſta con quella pompa, e magnificenza propria di un tale, e tanto avvenimento occorſo a dì 15. Maggio del corrente anno 1129.

CLXXXVII. Maraldo Monaco Cartuſiano ſi attrova preſente alla ſuddetta funzione, e lo regiſtra nella ſua Cronaca.

Ritrovavaſi col ſopradetto Maeſtro Rodolfo, fra gli altri Romiti, che l' andavano accompagnando, Maraldo dottiſſimo Monaco della Certoſa di Calabria uno de' primi compagni del noſtro Santo Patriarca Brunone nella cennata Solitudine. Queſti in occaſione, che a ſuo divertimento ſtava componendo una Cronaca, fra gli altri ſucceſſi; che ivi racconta, ne fece qual teſtimonio di veduta eziandio menzione di detta prima coronazione di Ruggieri ſortita, come ſi è detto, in Palermo a dì 15. Maggio di queſt' anno 1129. Il Faſelo (25), il Du-Cangio (26), e Rocco Pirro (27), tutti e tre famoſi indagatori delle coſe di Sicilia, rapportano per aſſentato un tal fatto, riferendoſi a detta molto indebitamente controvertita (28) Cronaca di Maraldo. Conſervavaſi la medeſima prima nell' Archivio di S. Stefano del Boſco, poſcia paſsò con poca accortezza di quei PP., che ſe lo fecero involare, ſenza ſperanza di mai più rivedere un così prezioſo Monumento, in potere di Camillo Tutini Sacerdote Napoletano, come colui, che avendo l' idea di ſcrivere una Storia Cartuſiana, andava dappertutto raccogliendo le neceſſarie notizie. All' incontro il Peregrinio (29), e ſovrattutti l' eruditiſſimo Pagi (30), con valide, e forti ragioni ſi poſe a contraſtar detta Cronaca, come ſoſpetta di fede. Tanto maggiormente, che ignorava in quale ſtagione viveſſe il proprio ſuo Autore. Ma egli ſteſſo alla perfin convinto da innegabili documenti (31), venne finalmente coſtretto di mutar ſen-

(23) *Apud Baluzium Tom.* VI. *Miſcellan. in Hiſtor. Liberat. Meſſinæ, ubi extat Diploma tenoris ſequentis*: In nomine &c. Rogerius Divina favente clementia primus Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ &c. . . . : Datum in Urbe Panormi .... an. 1129.

(24) Ex ſchedis Cartuſ. Sanctorum Stephani & Brunonis in Ulter. Calabr. R. P. D. Urbanus Florent. in ſuo Chron. & R. P.D. Bartholomæus Falvetti in ſuo Theat. Chronolog. pag. 89.

(25) Faſelus lib.7. poſterior. Decad.pag.406.

(26) Du-Cangius in Notis ad Hiſtoriam Cinnami pag. 446.

(27) Rochus Pyrrhus Tom.1. Sicil. Sacræ.

(28) *Ant. Pagius Crit. in Baron. ad an.* 1130. *num.* XXIX. Recentes, *ait*, Rerum Sicularum, & Neapolitanarum Scriptores contendunt, *Rogerium* bis coronatum fuiſſe, ſemel anno ſuperiori poſt Neapolim *Idibus Maji* captam, iterumque hoc anno *die Natali Chriſti*. At cum velint utramque coronationem *Panormi* factam fuiſſe, invicte inde refelluntur. . . . Qui ejuſce narrationis auctorem ſe habere conteſtantur ineditum Chronicon compoſitum a *Maraldo*, nec dicunt quantæ antiquitatis, Monachi Cartuſiani; quibus facile aſſentiri non poſſum, tacentibus omnibus antiquis. Numero vero XXX. Idem ibid. ſubjungit: Et ex utroque (nempe Falcone, & Alexandro Cæleſino Abbate) refellitur Chronicon Maraldi, cui nimis leviter fidem adhibuere Faſellus . . . Du-Cangius &c. Rochus Pyrrhus Tom. 1. Sic. Sacr. citat hoc Chronicon MS. apud Eccleſiam S. Stephani de Boſco Calabriæ; olim Eremus vocabatur.

(29) In notis ad Falconem Beneventanum ad an. 1130.

(30) Crit. in Baronium ad an. 1130. n. XXIX., & XXX.

(31) Apud Baluzium Tom. 6. Miſcell. in Hiſtor. Liberat. Meſſan. ubi Diplom. quod ſic incipit: *Rogerius Divina favente Clementia primus Rex Siciliæ* &c. & ſic deſinit: *Datum in Urbe Panormi felici, in ſolemnitate noſtræ Coronationis die* 15. *Maji, ſub an. Incarnati Verbi* 1129.

Anno di G. C. 1129.

sentenza (32), affermar tutto l' opposto di quanto prima fatto cader si avea dalla penna, e confessar ingenuamente la verità del mentovato avvenimento, verificandosi con questo, che se la vista sia solito talvolta ingannare, un testimonio però di veduta, sia degno di fede.

Dal P. Gio. Colombi sotto di questo anno si fa menzione di certo benefizio fatto dal Vescovo di Viviers alla Certosa di Buonafede (33), ma questo è un puro abbaglio, ed un Anacronismo ben grande, mentre la detta Casa fondata non venne, che molti, e molti anni in appresso, come a suo luogo diremo.

Anno di G. C. 1130.

Anno di G. C. 1130.

CLXXXVIII. I Certosini riconoscono Innocenzo II. per vero, e legitimo Pontefice.

A' Principj dell' anno 1130. Per la morte accaduta a' 14. Febraro di Onorio II. il dì seguente 15. suddetto, venne legittimamente e dalla parte più sana de' Cardinali assunto al Vaticano Gregorio Diacono Cardinal di S. Angelo in Appostolato; Personaggio degnissimo, che prese il nome d' Innocenzo II. consecrato in giorno di Domenica 23. del mese accennato (1): Tuttavolta indotti cert' altri di fazion contraria, nè si sa da quale spirito, il dì dappresso (2) all' elezione d' Innocenzo II., non già lo stesso giorno, come si son dati a credere Falcone Beneventano, e l' Anonimo Cassinese (3), vale a dire a 16. Febraro, v' intrusero Pietro Leone Prete Cardinale del Titolo di S. Maria di là del Tevere, che nel suo Antipapato col nome di Anacleto si disse. Quali, e quanti sconcerti partorisse una siffatta mostruosità nella Chiesa di Dio, governata da due Capi, uno legittimo, intruso l' altro, non è del nostro proposito il quì riferirli. Basta sapersi, che il vero Pontefice Innocenzo ingiustamente, e sacrilegamente vessato dal suo empio, e falso emulo Anacleto, videsi obbligato di dover fuggire dalla Casa de' Signori Frangipani, dove ricoveravasi, poichè ostilmente assediata, e da Roma passar prima in Pisa (4), indi in Francia (5). Colà giunto ebbe il piacere di vedersi dappertutto con marca di dovuta venerazione, ed amorevolezza universalmente accolto (6); cosicchè non solo nel celebre Monistero di Clugny, vi consecrò in onor di S. Pietro Appostolo la nuova, e grande Chiesa (7), ma principiò eziandio a celebrar per le Gallie diversi Concilj, e prima di tutti quel di Chiaromonte (8), convocato in quest' anno 1130. (9). Or fra' primi, non furono certamente i secondi i nostri PP. Certosini a riconoscere per unico, e vero Capo della Chiesa universale Papa Innocenzo, come coloro, che camminavano di concerto tanto con S. Ugone Vescovo di Granoble, quanto con S. Bernardo Abate di Chiaravalle, due gran lumieri della Casa di Dio. Rendene testimonio di tal fatto lo stesso S. Bernardo, scrivendo ad alcuni Vescovi d' Aquitania, contro Gerardo Vescovo d' Engouleme (*Engolismensis*) fautor dello scisma (10). E noi

(32) *Pagius loc. supracit. num.* XXXI. Ita, *inquit*, hucusque scripseram, at sententiam mutare cogor, nam Rogerium an. MCXXIX. Idibus Maji in Civitate Panormi Siciliæ Regem fuisse coronatum certo discimus ex brevi Historia liberationis Messinæ factæ a Rogerio Comite, quam edidit Baluzius Tom. VI. Miscell. in ea enim extat Privilegium Messanensibus concessum, quod sic incipit: In nomine Dei æterni... sic vero desinit, Datum est hoc exemplar originale de nostro manda*, ... in Urbe Panormi felici, in solemni ate nostræ Coronationis die XV. Maji sub anno incarnati Verbi MCXXIX. astantibus &c. Vide in Append. II. n. XX.

(33) Joannes Columbus Opusc. Var. De Episc. Vivarien. pag. 215. Unum, inquit, nolo quid prætermittere a Nicolao Episcopo pie pro Cartusianis Bonæ-Fidei factum anno quidem 1129. &c.

(1) Annalista Abbatiæ de Margan. Tom. 2. Collectan. Oxonien.

(2) Arnulphus Sagien. Archidiacon. postea Luxoviensis Episcopus in Tract. de Schismate orto post Honorii Papæ decessum. cap. 4.

(3) In suis Chronicis ad annum 1130.

(4) Idem ibidem Cap. 5.

(5) Ernaldus Bonevallensis Abbas lib. 2. Cap. 1. Vit. S. Bernardi.

(6) Ordericus Vital. lib. 13. pag. 895.

(7) Petrus Venerabil. lib. 2. Miracul. cap. 16.

(8) Otto Frisingensis lib. 7. cap. 17.

(9) Baluzius Tom. VII. Miscell. pag. 74.

(10) *D. Bernard. Epist.* CXXVI. *num.* 10. *ubi enumerans eos, qui Innocentium receperunt*: Non autem, *inquit*, debeo prætermittere Sanctos, qui mundo Religiosi, mortui, Deo melius vivunt; quorum vita abscondita est cum Christo in gloria, ubi certe studiose inquirunt, & non dubie inveniunt beneplacitum Dei, qui solliciti sunt, quomodo placeant ei. Itaque Camandulienses, Vallambrosani,

ANNO DI G.C. 1130.

E noi appresso osserveremo, ciò che da essi si operasse in tal critica congiuntura, nell' anno seguente, non già in questo, come per abbaglio scrisse il Tucini (11).

CLXXXIX. S. Ugone Vescovo di Granoble aggravato dagli anni propone per suo Coadjutore Ugone Monaco della Certosa di Granoble, e perciò ne scrive a Guigone Priore della medesima.

Frattanto aggravato dagli anni, e viepiù da' malori il Santo Prelato di Granoble Ugone, e perciò reso affatto inabile di esercitar tutto ciò, che concernea la sua Pastoral carica, stimò spediente di dover chiedere un suo Coadjutore. E giacchè vennero sempre repulsate dalla Santa Sede le sue iterate istanze, e non mai ammesse le di lui replicate rinunzie, insisteva aver almeno la consolazione di veder prima di morire il suo Successore. In affare di tanto rimarco, egli non bilanciò un momento a poner l' occhio sopra di Ugone Monaco allora della Gran Certosa, conosciuto da lui per Soggetto nell' uno, ed altro uomo abilissimo. Per poter venire adunque a capo di un così importante maneggio, ed affin di prendere le più aggiustate misure intorno a siffatto particolare dell' ultima importanza, bisognò prevedere di non andargli in qualche maniera fallato il colpo, che pensava di fare, con qualche inopinato ostacolo, o altro intoppo. Laonde prima di dare altro passo, scrisse una ben calda Lettera a Guigone V, Priore della Certosa di Granoble. In essa gli comunicava il progetto, dichiaravagli i ben fondati motivi, che a ciò l' inducevano, e per fine lo pregava ad interessarsi, come Egli stesso dall' altro canto non mancherebbe con tutta la vivezza del suo spirito di fare, presso del Sommo Pontefice, che allora, secondo si è dimostrato, ritrovavasi nelle Gallie. Anzi non contento di questo, se accompagnar la sua, con un' altra Lettera del medesimo tenore, di tutto il Clero della di lui Chiesa (12). Guigone ricevute le sopraddette Pistole, ignorasi come mai si contenesse con coloro, che le dirizzavano. Quel, che si sa di certo, si è, che Egli allora per allora credette d' aver buoni rispetti di non muoversi a nulla. Ciò, che poi giudicasse ben fatto di operare, lo rapporteremo più a basso.

CXC. Abbaglio di coloro, che si hanno fatto cader dalla penna, come il Concilio Jotrense celebrato venisse in questo anno.

Volsi quì notare come Giovanni Piccardo (13), e da esso il Labbeo (14), il Manrique (15), e l' Eschenio (16) sieno del parere, che l' occisione di S. Tommaso Priore della Badia di S. Vittore, di cui Noi in altra stagione ci converrà parlare, ed il Concilio Jotrense, sotto Innocenzo II. celebrato in questo anno 1130. accaduti si fossero: E che per conseguente in questo medesimo anno il sopraddetto S. Ugone I. Vescovo di Granoble, e Guigone V. Priore della Gran Certosa, scritta avessero una lettera, che da Noi a suo luogo si produrrà, diretta all' accennato Concilio, concernente un tal fausto avvenimento. Ma Noi, oltre l' evidenza in contrario della cosa, rispetto all' anno, in cui veramente succedesse tal caso, appoggiati sulle fondatissime ragioni di grave Scrittore (17), che non il primo S. Ugone Vescovo di Granoble, in tal tempo già morto; ma il secondo, che fu suo Successore, insieme col nostro sopramentovato Guigone dirizzata avessero circa tal fatto la prefata Pistola, nel sopraddetto Concilio, ci riserbiamo di trattarne a tempo suo proprio.

CXCI. Il B. Uldrico non diviene Certosino in questa stagione.

Il Morozzi (18) parimente sotto di quest' anno registra, che il B. Uldrico, ossia Odolrico Vescovo di Diè vestisse l' abito Certosino. Ma egli s' inganna a partito; mentre abbiam documenti, che ciò seguisse non già in questo anno, ma nel 1132. quando ci farem carico di provarlo.

Noi

---

brosani, Cartusienses, Cluniacenses, & qui de majori Monasterio sunt, mei quoque Cistercienses, Cadumenses, Tironenses, & Saviniacenses; universitas denique, & unanimitas Fratrum tam Clericorum, quam Monachorum regularis vitæ, probatæque conversationis, sequentes Episcopos, tamquam greges Pastores suos, Innocentio firmiter adhærent, sincere favent, humiliter parent, verum Apostolorum Successorem fideliter recognoscunt. Ubi legendæ sunt Mabillonii Notæ.

(11) Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1130.

(12) Ex Epistola Guigon. V. Cartus. Prior. ad Innocent. II. Pontif. apud Mabillon. Tom. 2. Oper. D. Bernardi fol. 1070.

(13) In Not. ad Epistol. 158. D. Bernardi.

(14) Tom. x. Concilior.

(15) In Annalibus Cisterciensibus.

(16) Die 1. April. in Commentar. prævio ad Vit. S. Hugon. Episc. Gratianopol.

(17) Pagius Crit. in Baron. ad an. 1138. n. xi. & ad an. 1135. num. 8.

(18) In Theatr. Chronolog. Ordin. Cartus. fol. 37. n. 3.

ANNO DI G.C. 1130.

CXCII. Ridolfo Maestro dell' Eremo di Calabria accortamente si ritira da Palermo per non intervenire alla seconda coronazione di Ruggieri I. Re di Napoli presentendo, che far si volesse come fortì, per via di Anacleto Antipapa.

Noi abbiamo lasciato l' anno scorso il nostro Rodolfo Maestro dell' Eremo di Calabria, accompagnato da' suoi Monaci nella Città di Palermo, dove assistette alla prima coronazione di Ruggieri, seguita nella sopradetta illustre Città nell' ultimo anno del Ponteficato di Papa Onorio II. veramente amicissimo di detto Principe. Ma occorsa, secondo si è detto, in tal mentre ne' principj di quest' anno 1130. la morte di Onorio, e la creazione di Papa Innocenzo II. insieme insieme, con un giorno soltanto di differenza, e dell' Antipapa Pietro Leone, detto Anacleto II., le cose cambiarono d' aspetto. Mentre il legittimo Vicario di Cristo, non avendo voluto confermar, come n' era stato pregato con suo Diploma (19), la coronazione di Ruggieri seguita a 15. Maggio dell' anno 1129., questi rivoltandosi dal partito de' scismatici, si dispose ad incoronarsi di bel nuovo per mano di un qualche Legato del suddetto Antipapa Anacleto, come poi seguì a 25. Dicembre di questo corrente anno 1130., non giudicò Maestro Rodolfo esser più a proposito la sua dimora presso detto Principe, che non è improbabile, avesse più volte, abbenchè in vano, tentato di farlo entrare in sentimenti migliori. Onde in occasione, che Ruggieri fissato in tal proponimento, partivasi da Palermo per trasferirsi in Benevento, affin di concertar in un abboccamento coll' Antipapa detto affare, e da lì passar in Salerno, per convocar una Dieta de' suoi Baroni, e prender così tutte quelle più aggiustate misure, che meglio potevano condurre a capo siffatto negozio, conforme in fatti addivenne (20), Rodolfo prese la volta di Calabria (21), e ritirossi accolto giulivamente da' suoi Romiti nella sua cara, ed amata Solitudine.

CXCIII. Roberto di Argagia concede molti beni all' Eremo Cartusiano di Calabria.

Colà giunto Maestro Rodolfo, mosso a divozione della fama di sua santità, e della rigidissima vita, che menavano i suoi Monaci nell' Eremo di S. Maria, e Casa di S. Stefano del Bosco, un tal Signore per nome Roberto d' Argagia, volle loro donare tre Villani colle loro facoltà, terre, ed eredità. E di vantaggio vi aggiunse un certo jusso di Molino, facendone di tutto ciò scrivere una Carta, dove si leggono i rispettivi nomi, e cognomi di detti servi donati, da' quali si raccoglie, che esser doveano indubitatamente Greci (22).

Anno di G. C. 1131.

ANNO DI G. C. 1131.

CXCIV. Miracolo occorso a Goffredo de Loritello Conte di Catanzaro per aversi malconsigliatamente ritenuto cosa, che appartenevasi alla Certosa di S. Maria del Bosco nella Calabria ulteriore.

MA siccome taluno s' andava ingegnando di dar per amor di Dio, e salute della propria anima qualche cosa a' Servi del Signore, ritirati in un angolo di mondo della più rimota, e solinga Calabria, così all' incontro altri diversamente pensava. Goffredo de' Loritello Conte di Catanzaro, conforme si è detto alquanti anni avanti, cioè nell' anno 1114. e 1116., spinto da giovanil leggerezza, ed avidità de' beni temporali, senza recarsi punto a scrupolo, nè di coscienza, nè di riputazione, si fece a rivocare la donazione fatta da Berta sua Madre all' Eremo di S. Maria, e Monistero di S. Stefano Protomartire. Onde fin d' allora, tenendosi con mala fede usurpata tanto la Chiesa d' Ognissanti, sita, e posta nel Territorio di Badolato, che le Terre colte, ed incolte, alberi dimestici, e selvaggi, Vigne, Villani, ed ogni altro ec. E quindi a disposizione divina corse un grave pericolo. Natagli in questo

(19) *Maraldus noster in Chronico apud Pagium Crit. Baron. ad an. 1130. num. 30. in fine; Ex Rocho Pyrrho Tom. 1. Sicil. Sacr. ubi citat hoc Chronicon MS. apud Ecclesiam S. Stephani de Bosco Calabriæ, quæ olim Eremus vocabatur; additque autographum asservatum tunc fuisse apud Camillum Tutinum Neapolitanum. In eo Chronico legitur:* Vita functo Honorio Pontifice in pastorem universalem adlectus Gregorius Diaconus Cardinalis dictus Innocentius II., qui noluit hanc coronationem Pontificio confirmare Diplomate: Et quoniam adversus Innocentium Petrus Cardinalis schismate fuit in Pontificem creatus, dictus Anacletus II., Rogerius ab hoc fuit Privilegio confirmatus.

(20) Falco Beneventanus in Chronico ad annum 1130.

(21) R. P. Falvetti in suo Theatr. Chronol. MS. fol. 89.

(22) Ex Breviar. seu lib. Privilegior. an. circiter 1200. exarat. & in Chartulario Domus Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabr. asserv. fol. 25. a tergo. Et recitatur integr. in Append. II. infra num. XXI.

ANNO DI G.C. 1131.

corrente anno 1131. un' interna Apostema (1) nello stomaco, con dolori sissattamente acerbissimi, che in brieve lo ridussero a disperarsi affatto di sua salute. Fatto adunque Testamento, andando a rifletter Ruggiero Culchebret Conte d' Arena allora presente, che niuna menzione facesse dell'attentato commesso, a lui ben noto, stimò bene, così internamente ispirato dal Cielo di suggerirgli in tal passo estremo di far fermo proponimento di tosto restituire tutto ciò, che avea tempo fa rivocato, e malamente proseguiva a tenersi fin a quel punto, spettante al Monistero di S. Stefano, per la cui intercessione poteva eziandio sperare di sua salute. Fortemente commosso a tali voci il di lui animo, ordinò, che di bel nuovo si formasse il suo Testamento, ed ivi di buonissima voglia, vi confirmò pienamente la donazione suddetta. Ma oh cosa maravigliosa a dirsi! Non così appena spiegato avea questa sua ultima volontà, che tosto incominciò a buttar dalla bocca, e dalle narici sangue marcioso, e putrefatto, col qual benefizio immantinente si vide affatto guarito; e gli astanti tutti si accorsero dell'istantaneo miracolo. Perciò spedì lettere piene di divozione a' nostri Romiti dimoranti nell' Eremo di Calabria, colle quali dava loro distinta relazione di tal avvenimento, non che della sua ulterior disposizione. Laonde ritirato che fu dal Castel nuovo di Napoli Goffredo nel suo Castello di Catanzaro, andò a ritrovarlo Rodolfo Maestro dell'Eremo con alquanti suoi Monaci, quali presenti, ordinò Goffredo, che si formasse a lor benefizio, e de' suoi posteri, un ampio Privilegio, in cui non solo si confermasse, quanto Rodolfo Conte di Catanzaro suo Padre, cioè la Chiesa di S. Martino, con Vigne, Alberi, e Territorio adjacente, e Berta sua Madre, cioè dodeci paricchiate di Territorio, ed alquanti Villani, donato aveano alla Chiesa suddetta. Ma di vantaggio si fece un piacere di aggiungervi un' altra possessione sua propria appellata l' Agnusa, con facoltà di poter liberamente far pascolar il bestiame, così del Gran Monistero, come delle di lui Appartenenze, per tutto il suo Contato di Catanzaro.

CXCV. Nuove istanze di S. Ugo Vescovo di Granoble fatte a Guigone Priore della Gran Certosa affinchè s' interessasse presso del Pontefice per ottener in suo Coadjutore il desiderato Ugone Monaco di detto Eremo.

S. Ugo Vescovo di Granoble, sperimentando, che i suoi acciacchi tutto giorno andavano di mal in peggio, non cessava di sempre più insistere, non solo presso del Pontefice per un suo Coadjutore, ma eziandio appo del nostro Guigone V. Generale, e Priore della Certosa. Desiderava, che costui si cooperasse, affinchè tal elezione cadesse, senza meno sopra d' Ugone Monaco allora della Certosa suddetta, Uom di morigeratissimi costumi, e di singolar sapere, siccome altrove accennammo. Guigone a buoni rispetti, non aveva giudicato fin a questo punto di dar passo alcuno. Ma vinto alla fine dagli scongiuri del Santo Prelato, le cui preghiere teneva in conto di comandamenti, quando di già avea risoluto di renderne informato Papa Innocenzo, ecco presentarsi a lui occasione di farlo, non già per via di lettere, non credendo a proposito di dover distesamente metter penna in carta intorno a tal particolare; ma colla voce viva di certo Personaggio, che quì a basso si dirà.

CXCVI. Guigone V.

Era capitato a buon punto in Certosa Ugone dell' Ordine Cisterciese Abate di Pontigny (*Pontiniacum*) della Casa, che si conta la seconda figlia di Cistercio, lungi quattro leghe Franzesi dalla Città di Auxer-

(1) Anno ab Incarnatione Domini 1131. Indictione x. mense Octobri: Cum Ego Gaufridus . . . . . . Deo permittente post meæ revocationis triennium, in stomacho fui horribili apostemate sauciatus; sic dure, ut vitalibus spiritibus diminutis, a Medicis desperarer. Verum post conditam testamentum dixit mihi Dominus Rogerius de Arenis, qui modo Testis adfuit Testamento apud Castellum novum, ubi eo tempore infirmabar: Confirma puro restituendi proposito, quæ revocasti Beato Protomartyri Stephano. Est enim tanti meriti apud Deum, quod te poterit ab isto apostemate liberare. Quibus verbis auditis jussi per novum Testamentum, quod in momento iterum condidi, confirmari; Mirum in modum subito cæpi, sanguine putrido fluente de ore, & naribus, liberari, quo viso miraculo devotas misi litteras Fratribus Eremitis, eo die, quo navis Genuensium ab Alexandria venient in portum Castelli novi, ruinam est passa. Venit autem ad me ad Castrum meum Catanzarii Rodulphus de Crucifixo Eremitarum Sanctæ Mariæ, & Beati Protomartyris Stephani Magister, & cum eo Frater Arnaldus, & Odo, & Guido Monachi, quibus præsentibus præcepi præsens Privilegium per manus scribæ Roberti conscribi. Et quæ Domina Mater mea dederat supradictas Terras &c. *Exemplari, in Grammatophylac. Cartus. Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria asservato*. Vide App. II. n. XXII.

Auxerre (*Antissiodorum*), uomo talmente e per santità, e per dottrina famoso (2), che indi a non guari di tempo creato venne a 55. Vescovo della testè detta Città (3). Con lui ebbe il nostro Guigone molti e differenti discorsi, non senza reciproca spiritual consolazione. Ma i punti principali in siffatti abboccamenti a due si ridussero. L' uno si fu intorno al tempo calamitoso, che correva per lo scisma dell' Antipapa Anacleto, e suoi fautori, in cui si attrovava non poco travagliata la Chiesa di Dio. L' altro circa le replicate istanze dell' ormai inabile, e pressochè incadaverito S. Ugone Vescovo di Granoble, di aver per suo Coadjutore, e quindi Successore Ugo suo Monaco. Rispetto al primo protestossi Guigone di aver mai sempre dopo esattissime esaminazioni, seriose riflessioni, e prudenti consigli d' uomini, e per integrità di costumi, e per sodezza di dottrine, rinomatissimi, come Ugon Vescovo di Granoble, Pietro il Venerabile Abate di Clugny, Bernardo Abate di Chiaravalle con cento, e mill' altri di tal carattere, senza menoma esitazione, riconosciuto per vero, e legittimo universal Pastore, e Vicario di Cristo in terra, Papa Innocenzo, della cui probità di vita, rettitudine di procedere, e santità de' portamenti, così prima, che dopo il Pontificato tutto il mondo faceva giustizia al suo merito. Laddove assicurava sentir con onore la petrina durezza, e la leonina rabie (alludendo a Pietro Leone) dell' Antipapa Anacleto, co' suoi malabiati Fautori; e compiangerne le presenti sciagure, e caldamente supplicarne tuttogiorno il Signore per l' unione della Chiesa Cattolica. Riguardo all' altro, compruovava la grave e pericolosissima infermità d' Ugone Vescovo di Granoble. Autenticava le replicate istanze non che del Clero, ma anche del Santo Prelato, affin d' interessarsi presso del Sommo Pontefice, acciocchè da lui ottener potessero a Coadjutore presentaneo, ed indi a Successor di quella Sede il suo Monaco Ugone, di cui realmente altro non poteva rendere, che buon testimonio; e de' motivi avuti fin allora di non farne motto. Di tutto ciò pregava Guigone, che si benignasse di far presente a Papa Innocenzo l' Abate di Pontigny, come colui, che poteva portarsi di persona dove lo rinvenisse. Laddove il Prior dell' Eremo, non essendo solito oltrepassar i limiti del suo Distretto, non era in sua libertà di poterlo fare, almeno senza apportar qualche scandalo. Frattanto ch' egli l' avrebbe accompagnato con una lettera, in cui brevemente accennerebbe tali sentimenti (4), e procurerebbe alla meglio, non valendo altrimente, che con umiliar la sua, e de' suoi figli obbedienza, di consolar nelle di lui afflizioni il Padre Santo, affinchè sempre presente a se medesimo colla solita sua prudenza, e fortezza d' animo, procurasse d' atterrar una volta ancora la superba alterigia degli empj Scismatici suoi Avversarj. Tanto si discorse, e così venne posto in eseguimento. Onde fu tal concertaro, consegnò all' Abate suddetto le sue Pistole, il quale preso, e dato scambievol comiato, partendosi, Noi or ora vedremo, dove, ed in qual congiuntura presentate le avesse.

ANNO DI G.C. 1131.

Priore della Certosa di Granoble scrive a Papa Innocenzo per via dell' Abate di Pontigny, adorandolo per vero, e legittimo Pastore, e supplicandolo di degnarsi a consolazione di Ugone Vescovo di Granoble accordargli a Coadjutore Ugo Monaco della sua Certosa.

CXCVII.

L' Abate di Pontigny presenta le lettere de' Certosini al

Papa Innocenzo, dopo la celebrazion del Concilio di Chiaromonte seguita nel Novembre dell' anno scorso 1130. secondo di sopra dicemmo, passando per la Borgogna, giunse prima nella Città d' Orleans (*Aurelianum*). Quivi da Ludovico Re di Francia, sua Moglie, e figli fu con gran-

(2) Ex Martyrolog. S. Sulpitii in Sabaudia, nec non ex Chronico Lemovicen. ac Antissiodoren.

(3) Claud. Robertus de Antissiodor. Episcop. n.55. in sua Gall. Christ. fol.251. col. 2.

(4) *Guigo noster Epistola ad Innocentium II.* Multas ad vestri Apostolatus sacratas aures, preces, multas pro Ecclesia Gratianopolitana disponebamus offerre supplicationes, cogentibus ejusdem Ecclesiæ Clericis, & præcipue charissimo, & omni veneratione dignissimo Patre, & Episcopo nostro Hugone, qui (quod sine lachrymis non scribimus) dissolutus morbis, & senio, inter defunctos, quantum ad Episcopale spectat officium, potest annumerari; sed divina, ut credimus, miseratione provenit a viro venerabili, & circa vestram obedientiam valde devoto Abbate Pontiniacensi Hugone nostram exiguitatem interim visitari, cujus auribus cuncta, quæ conceperamus, infundimus, efficacius, & plenius viva voce, vestris conspectibus inferenda &c. Vide integrum in Append. II. infra num. XXIII.

ANNO DI G.C. 1131.

grande onore ricevuto (5). Indi a 13. Gennajo di quest' anno 1131. pervenne nella Città di Sciartres (*Carnotum*) dove similmente venne con gran giubilo accolto da Arrigo Re d' Inghilterra (6). E così tirando avanti per la Città di Liegi (*Leodium*) in cui ebbe un abboccamento con Lotario Re d' Alemagna (7), e nella quarta Domenica di Quadragesima, che in quest' anno 1131. cadde appunto a 29. Marzo, tenne un Concilio intorno alla violenza, che l' Antipapa Pietro di Leone, sotto nome di Anacleto usava alla Chiesa, e poi divertì pe 'l Monistero di Chiaravalle (8), dove ritrovavasi Abate il glorioso S. Bernardo suo acerrimo Difensore (9). Onde celebrata la Pasqua, che in detto anno a cader venne nel dì diciannove Aprile, nel Monistero di S. Dionisio (10) vicino a Parigi dell' Ordine Benedettino, e trascorso avendo per altre Chiese della Francia, come quella di Roven (11) (*Rotomagum*), di Beauvais, (*Bellovacum*) (12), di Auxerre (*Antissiodorum*) (13), di Soissons (*Suessionum*) (14), alla perfine arrivò alla Città di Reims nella quale il mese di Ottobre di detto anno 1131. si radunò un pieno, e General Concilio (15). Or nell' atto adunque, che stavasi celebrando detto Concilio, Ugone Abate di Pontigny di sopra memorato, presentò al Sommo Pontefice le lettere (16) de' nostri PP. Certosini. Umiliò, nella maniera più propria tutti i di loro sentimenti, communicatigli, conforme si è detto. E volendo appieno adempire alle sue parti, seppe siffattamente con espressioni tali accompagnarle, che fattosi prima un piacer sommo il Padre santo, in ricever simili attestati, contrasegni, e riprnove della filial obbedienza, religiosa sommissione, ed ortodossa carità de' nostri buoni Romiti, volle quindi, che si recitassero, come seguì, in pieno Concilio da Gaufrido (17) Vescovo di Sciartres (*Carnotum*). Onde in sentirsi leggere, altro non apportarono, se non se una comune (18) allegrezza, ed un indicibile universal sorprendimento. Colui che si trova aver fatto le lettere marginali nell' Opere di S. Bernardo presso del Mabillonio (19), è d' avviso, che dette Pistole scritte venissero prima di quest' anno 1131., però l' uom eruditissimo, non si è fatto accorto, che il Concilio di Reims, dove dette Lettere furono presentate, occorse di celebrarsi nel mese di Ottobre di detto anno: Onde non è verisimile, che prima di dieci mesi avanti drizzate venissero, senza mai aver incontrata occasione opportuna di presentarle l' Abate di Pontigny, quando Noi sappiamo, che il Pontefice allora appunto se la faceva nel giro di varie Chiese per la Francia. Certamente qualor a lui prima del tempo accennato consegnate si fossero, prima senza dubbio n' avrebbe dato ricapito. Oltracchè cento, e mill' altre congruenze di cose, che a brevità si tralasciano, chiaramente dimostrano, che le menzionate Pistole non altramente formate, e ricapitate venissero, che in questo corrente anno 1131. secondo dicevamo.

Pontefice Innocenzo II. il quale ordina, che si leggessero publicamente in pieno Concilio celebravasi in Reims non senza indicibil universal piacere di tutto quell' orrevole consesso.

CXCVIII. Epoca di dette Lettere.

CXCIX. Ugone Monaco della Certosa di Granoble creato Coadjutore e Successore di S. Ugo Vesco-

A vista adunque di tali rappresentanze, giudicò opportuno Papa Innocenzo di consolare una volta ancora il Santo Prelato Ugone Vescovo di Granoble, non solo in accordargli il bramato Coadjutore in vita, e Successore in morte, ma con elegger, come ei fece, quello appunto, che da lui ardentemente si ambiva, Ugone Monaco della Gran Certosa (20). A tal effetto ne fe spedire gli ordini necessarj, al buon Vescovo, al Clero, e Popolo di Granoble, a Guigone, e PP. della Certosa, ed

(5) Sugerius in vita Ludovic. VI. Francorum Regis.
(6) Willelmus Malmesburien. ad an. 1131.
(7) Anonymus Auctor de Canonizatione S. Godehardi Episcopi Hildensheimensis apud Bollandistas ad diem IV. Maii.
(8) Ernald. in S. Bernardi Vit.
(9) Vide S. Bernardum in Ep.124.ad 125.
(10) Sugerius Abbas San-donysianus in Vita Ludovici Regis pag. 318.
(11) Ex rescriptis relatis in Biblioth. Cluniacen. fol. 1393.
(12) Loc. supracit.
(13) Chronographus Maurinlacen. de Innocent. II.
(14) Idem ibid.
(15) Ordericus Vitalis lib. 13. pag. 895.
(16) Extant in nostra Appendice II. infra num. XXIV.
(17) De eo Claudius Robertus de Episcopis Carnotensib. num. 63. in sua Gall Christ.
(18) *Auctor Chronici Mauriacens. apud Duchesnium Tom. IV. Histor. Francor. Scriptor. pag.* 379. Fuerunt siquidem, *scribit*, &c.
(19) Apud Mabillonium Tom. 2. Oper. D. Bernard. fol. 1070.
(20) Ex Monumentis Magnæ Cartusiæ.

ed a tutti in somma, o che ci avevano qualche parte, o nò. Apportò una tal novella godimento estremo, cadauno compromettendosi, nè s'ingannarono, che nel nostro Candidato osservar si dovesse un giorno quasi trasfusa collo stesso spirito Angelico, zelo dell'onor divino, e viscere di perfetta carità pressochè l'anima del cadente vecchio, di cui ad ereditar ne veniva, siccome il nome, la Dignità. Soltanto nella comune allegrezza amaramente piangeva il nostro Monaco Ugone (21). E se la santa Obbedienza astretto non l'avesse ad acquietarsi, credeva per sua profonda umiltà, aver impedimenti tali di non dover, nè poter accettare una carica, che da tutt' altri omeri giudicava soma, che da' suoi. Pure alla persine gli convenne acquietarsi. Ma dividendosi, sallo Dio con qual cuore, e con quanti singhiozzi, e' sospiri, dalla sua cara, ed amata solitudine, non che da' suoi prediletti Romiti Fratelli, era un bel vedere la santa gara de' teneri amplessi nel Signore, delle scambievoli umiliazioni, dei reciprochi chiedimenti di perdono dello scandalo, che supponevà colle proprie imperfezioni, di aver dato l'uno all' altro. Giunse per ultimo fra le universali acclamazioni in Granoble, dove non è cosa credibile, nè da potersi colla sola penna spiegare la consolazione anzi il giubilo, che provasse quell' anima grande del S. Vecchio Ugone (22), in veder presente chi lunga pezza avanti anelato, ed aspettato avea, in istringerselo teneramente al petto, in bagnarlo di dolcissime lagrime: onde qual'altro Simeone, è fama, ch'esclamasse: *Nunc dimittis servum tuum Domine &c.*

vo di detta cennata Città.

CC. Ugo Monaco Certosino, Coadjutore di S. Ugone Vescovo di Granoble, diverso di Ugo VI. Priore della Gran Certosa.

Egli è quì da notarsi, come il nostro Pietro Dorlando (23), abbaglia grandemente in confonder quest' Ugone Monaco soltanto della Gran Certosa, che dicemmo pocanzi essere stato eletto a Coadjutore di S. Ugone (a cui quindi conforme a suo luogo farem per soggiungere, succedè nel suo Vescovado) con Ugone VI. Priore della suddetta Certosa di Granoble, di cui fra gli altri ne parla il nostro Pietro Sutore (24): Mentre siccome questi non fu mai Vescovo di Granoble, così colui non fu mai Priore della Gran Certosa. Ivi fin dall' anno 1110. lo era Guigone, a cui successe in sesto luogo l'anno 1137. Ugone assai diverso dal nostro, che quì si tratta, e che in tal tempo contava molti anni di Vescovado, come appresso diremo. Era, egli è vero, uomo di una vita incorrotta, e Religioso di una rigida, ed esattissima osservanza regolare; basta dire, che tanto da S. Ugone il Grande, e da Guigone V. Superiore dell' Eremo, ottimi discernitori di spirito, venne stimato degno di succeder in tal Cattedra. Noi a suo luogo vedremo come l'esperienza in progresso, fatto avesse a conoscere di non essersi ingannati punto così grand' uomini in tal' Elezione, ossia Presentazione, nè di esser rimasti fraudati dalla loro aspettativa: Mentre egli seppe negoziarsi con usura i talenti, che Dio benedetto donato gli aveva, ed accesa una volta questa lumiera, non si nascose certamente sotto del moggio; ma si tenne costantemente su del candelliere per dar luce a tutti della Casa del Signore.

CCI. Il Cardinal Aimerico insieme col Vescovo di Alba, e di Ostia, si portan a visitare l'Eremo di Granoble

Frattanto il Santo Padre Papa Innocenzo II. punto non giudicando ancora spediente il suo ritorno in Italia, riserbavalo a tempo migliore. Onde dopo il Concilio di Reims, proseguendo l'incominciato giro delle Chiese di Francia (25), Aimerico Cardinale (26) e Cancelliere della Santa Sede, che attrovavasi in quelle vicinanze insieme con altri Cardinali, andando servendo il Sommo Pontefice, presa l'occasione di voler visitare l'Eremo di Granoble. Gliene diedero impulso le accennate lettere spedite poc' anzi in detto Concilio di Reims da' nostri Monaci Cer-

(21) Ex vit. ejusdem MS. asservat. in Chartulario Domus S. Stephani & Brunonis de Nemore.

(22) De Viris illustr. Ord. Cart. ad an. 1131.

(23) In Chron. Cartus. cap. 8. lib. IV. fol. 180.

(24) De Vit. Cartus. pag. 520., & 546.

(25) Ex litteris Apostolicis a Bulæo relatis Tom. 2. Universit. Parisiens. pag. 127.

(26) Aymericus natione Gallus ex Canonico Lateranen., creatus fuit a Callisto II. mense Decembri an. 1120. Tit. S. Mariæ Novæ Cardinal. Ord. Diacon. & S. Roman. Eccles. Cancellar. D. Bernard. Clarevallen. Abb. Tractatum de Diligen. Deo illi dicavit. Vide August. Olduinum in Notis ad Ciacconium Tom. 1. pag. 948. De eo Baron. ad an. 1124. num. 6. Pagius Breviar. Pontiff. Romanor. Tom. 1. fol. 668. n. 5. & 674. n. 21.

Anno di G.C. 1131.

tosini, dal cui tenore rilevavasi abbastanza esservi dentro lo spirito del Signore. Inoltre, sentendo che per la Francia d'altro giornalmente non discorrevasi, se non se dell'Eremo di Granoble convertito in una nuova Tebaide, del registro, del rigore, e della grand' osservanza di quei buoni Romiti, si accese di desiderio, malgrado la disagevolezza della strada, e la calca delle facende, che portava con seco la di lui carica, di andare a far una visita a quel tanto rinomato Santuario, e di contrarre amistade con quei benavventurati PP.: Infatti entraron verisimilmente (giacchè si scorge farne di loro riverente memoria Guigone in una sua Pistola, che altramente non avrebbe potuto conoscere) ne' suoi sentimenti ancora due altri Prelati Matteo, e Giovanni. Non già Alberigo, come vorrebbe dar ad intendere colui, che fa le Note marginali nella chiosata Pistola (27) di Guigone per le ragioni, che a suo luogo sarem per addurre; Vescovo l'uno d'Alba, l'altro di Ostia. Colà portatisi ne rimasero fuor di modo pieni di sorprendimento, in veder quell'orrevole luogo sito fra le più alte balze, ed in mezzo posto i più dirupati gioghi di Granoble, che tutto spirava santità, e divozione. Ma viemaggiormente restarono edificati, ed inteneriti dalla bella maniera, dell'angelica modestia, della santa osservanza, di quei solinghi silenziarj contemplativi Romiti. Spezialmente di Guigone loro Superiore, con cui avendo meglio adito di trattenersi in confidenziali discorsi, non poterono far a meno di non ammirare, rinvenirsi tutto unito in un medesimo soggetto, quel che appena si avrebbe potuto sparsamente attrovare in molti altri. Sapere non ordinario, ed una umiltà profonda; doti di natura, e gran capitale di virtù; una rigorosa austerità (28) di vivere, ed una somma tranquillità d'animo; fervoroso zelo della disciplina Monastica (29), e viscere di una paterna, e discreta carità; una prudenza seria, ed una massiccia, e niente affettata santità de' costumi. Che però fatta avendogli Aimerico, e Compagni, confidenza di molti ardui negozj della loro coscienza a Guigone, e sperimentandolo ne' consigli savio a quel segno, concepirono sì alta stima del medesimo, che per tutto il tempo di loro vita l'ebbero in somma venerazione, e rispetto. Frattanto affezionatosi sopra ogni credere al nostro Guigone il buon Cardinale, che intrattenutosi qualche giorno co' suoi Colleghi nell'atto di partire pieno di edificazione raccomandossi caldamente alle sue orazioni, e de' suoi. Ma fatto ritorno, non istancavasi mai di raccontare ad altri, anzi di attestare come testimonio di veduta, esser più che vero ciò, che veniva divulgato di quei Servi di Dio. Egli mantenne poscia con Guigone una spirituale corrispondenza, ed amichevole carteggio (30), come appresso diremo.

e ne rimangono sommamente edificati.

CCII. S. Ugone Vescovo di Granoble dona alla Certosa il luogo, ossia Badia di Calesio.

Quantunque lo spirito di S. Ugone il Grande gioisse dall'un canto per l'arrivo del suo Coadjutore Ugone Monaco della Gran Certosa; dall'altro, egli vedevasi, sempre viepiù ridursi a mal partito per gli acciacchi corporali, che per poco non lo faceano affatto soccombere. E dapoichè egli d'altra compagnia non prendeva qualche sollievo, che di vedersi attorniato da' nostri Certosini, pensò a nuovo contrasegno di sua amorevolezza verso di essi, dar loro la Badia di Calesio (*Calais*), una lega più di quà (31) della Gran Certosa. Era la medesima quella stessa appunto, che alquanti anni prima fondato aveva coll' idea di farla capo della

(27) Apud Mabillonium mox citandum.

[28] Petrus Venerabilis IX. Abb. Cluniac. lib. 2. Miraculor. cap. XXVIII.

[29] S. Bernard. Claravall. Abbas in suis Epistolis ad eundem.

[30] A R. P. Mabillonio Tom. 2. Oper. D. Bernard. fol. 1066. recitatur Guigonis V. Cartusiæ Prioris ad Haymericum Cardinalem, & Apostolicæ Sedis Cancellarium Epistola, quam exscripsimus, & in Appendice II. retulimus num. XXV.

(31) *De Calesii Cartusia, ita Morotius in Append. Theatr. Chronologici Cartus. fol.* 302. *num.* 3. Hanc condiderat S. Hugo Gratianopolitanus Pastor, ea mente, ut assurgeret in Caput Congregationis Ord. S. Bened., quæ totum per orbem ampliaretur. Magnis crevit exordiis digna habita a cujus erectione publici aliquot actus eo anno signarentur. Conv. de Boscodon, a Guillelmo Ebredunensi Archiepiscopo, ac Lantelmo de Benevent. erectus. An. 1120., ipsi adjicitur Sanctus instituendus; verum paulo post adverso rerum eventu, S. Fundatorem impulit, eam Cartusiæ majori, a qua una tantum leuca distabat, commendare; cui tandem integro jure patuit. Cap. 1133. *Vide Joannem Columb. Opusc. Var. de Comitib. Forcalquirii p.* 90. *n.* 34.

della Congregazione di S. Benedetto (32); e di già coll'aggiunzione, ossia aggregazione ad essa del Monistero di Boschoudun nella Diocesi Ebredunense seguita l'anno 1120. principiati avevano a corrispondervi assai buoni principj. Ma quindi come addiviene delle cose umane, mutato pensiere, giudicò aver bastanti motivi di farla una dipendenza della Gran Certosa. Ed infatti, abbenchè in progresso di tempo passasse molte altre vicende, che Noi a suoi luoghi anderem accennando, avanzatene le istanze presso del P. Guigone agevolmente ottenne, che da lui si mandassero per principiarla ad abitare, alquanti Fratelli Conversi, i quali si trovaron a portata di poterlo assistere nella sua ultima infermità (33). Certo dessi appunto si furono, che fra gli altri, che quivi si rinvenivano, diligentemente vegliarono per custodirlo intorno intorno al suo sacro deposito, quando poscia occorse, che Egli appena spirasse. Di tanto ne fa menzione l'accennato Guigone nella di lui Vita (34), non ostante che all'eruditissimo Pagi sembrassero diversi da' nostri (35). Quantunque per verità l'Autore chiosato altro non intendesse dire, che accudissero a ben servirlo presso del Santo fin ad otto, nove, e talvolta anche dieci Fratelli Conversi Certosini presi dalla Certosa di Granoble, dall'Escubie, e di Calesio. Nè dee recar ombra di scrupolo, se in qualche Carta molti anni appresso scritta, si leggesse, che sotto nome di Monaci di Calesio, s'intendessero i Benedettini, o come altri vuole i Canonici Regolari. Mentre ciò è addivenuto dalla loro primiera istituzione. Laddove in Guigone i Calesiesi, non per Benedettini, nè per Canonici Regolari; ma per Certosini si debbono interpretare, come coloro, che prima della morte di S. Ugone, quivi appunto introdotti si erano (36).

CCIII. S. Tommaso Priore di S. Vittore non muore ucciso in questo anno.

Il celebre P. Eschenio (37), il dottissimo Budeo (38), ed il famoso Mabillonio (39), sotto di quest'anno riferiscono il parricidio di S. Tommaso Priore del Monistero di S. Vittore. Ed in seguela le lettere in tal proposito scritte, e presentate a' PP. congregati per la celebrazione del Concilio Jotrense per nome, e parte di Ugone Vescovo di Granoble, e di Guigone V. Priore della Gran Certosa. Ma Noi riserbandoci di scoprire in altro luogo, donde sia provvenuto un tal abbaglio, siccome abbiam accennato nell'anno antecedente, non mancheremo di rapportar tal avvenimento nell'anno 1133. quando realmente sortì.

Abbiam

(32) *Pagius Crit. in Baronium ad an.* 1132. *num.* XII. Sanctus Hugo, *scribit*, qui deposito Episcopatu Gratianopolitano Monachus Cluniacensis in Monasterio Casæ Dei in Arvernia sito factus fuerat, post annum, jubente Gregorio VII., Episcopatum resumsit, & Monasterium Calisiense vulgo [Chalais] una circiter leuca a majori Cartusia distans sub Sancti Benedicti Regula fundavit, ut discimus ex litteris Guillelmi VI. Comitis Forcalquerii an. MCCVII. mensis Maji die prima datis, & a San Marthanis, ex schedis Peireskii Tom. IV. Galliæ Christianæ pag. 583. recitatis, quibus confirmat donationem a se alias factam loci de *Lura* Diœcesis Sistarciensis &c.

[33] Aderant namque ad serviendum ei tam ex sociis propriis, quam ex nostra, & Calesiensi, necnon & Excubiensi domibus octo, vel novem, & interdum etiam decem, partim litterati, partim sine litteris, omnes Religiosi Fratres, nec ulla prorsus persona sæcularis ad ipsius admittebatur obsequium. *Guigo in Vit. S. Hugonis Gratianopol. Episcopi apud Surium nostrum Tom. 2. W. SS. 1. April. fol.* 475.

[34] *Idem ibid. pag.* 477. Aderant ex nostris, & Calesiensibus, atque Excubiensibus plures Conversi, sanctissimæ glebæ custodes assidui &c.

[35] *Pagius loc. cit.* Mentio est, *inquit*, Monachorum Calisiensium in Vit. S. Hugonis Episcopi Gratianopol. Cap. VII. Diciturque S. Præsuli in ultima ejus infirmitate, tam ex sociis propriis, quam ex Cartusiensi, & Calisiensi, necnon & Excubiensi domibus, octo, vel novem, & interdum etiam decem inserviisse.

[36] *Morotius Theatr. Chronolog. Cartus. fol.* 302. Quod si incidet Lector in Tabulas multis post annis in favorem Canonicorum Calesiensium exaratas, caveat Boscandenses, diu Calesiensium nomen circumtulisse, non quidem ab occupato tunc Calesio, sed a cœtu ibidem primitus initiato. Testem proferam Guillelmum Forcalquerii Comitem in confirmatione Prioratus de Lura juxta Manuascum: Donavi, inquit, locum de Lura ad ædificandam ibi Ecclesiam in honorem Domini nostri Jesu Christi, & gloriosæ Virginis Mariæ, ad instituendam ibi Abbatiam secundum Ordinem Calicensium a S. Hugone Gratianopolitano Episcopo quondam institutum facta fuit donatio, seu confirmatio ista anno ab Incarnatione Domini 1191. mense Novembris. Et tamen ante Hugonem e medio sublatum, jam Cartusienses inabitabant Calesium.

[37] P. Henschenius in Not. ad Vitam S. Hugonis inter Act. SS. Bolland. die 1. April.

[38] Tom. 2. Histor. Universitat. Parisien. pag. 121.

[39] In Chronolog. Bernardin. ad an. 1131. Verum se correxit in Notis fusioribus ad Epist. D. Bernardi num. 158. ubi eadem cum an. 1133. copulavit.

ANNO DI G. C. 1131.

CCIV. Odone Abbate di S. Remigio capitato in Gran Certosa, forma l'idea di piantar una Casa di Certosini nel suo terreno.

Abbiam qualche fondato motivo di credere, che intorno a questo tempo, giacchè ancor vivea S. Ugo il grande Vescovo di Granoble, come più a basso si dirà, capitar dovesse nel nostro Eremo di Granoble il P. Odone dell' Ordine Benedettino, Abate di S. Remigio presso Rems, colà attirato dalla propria divozione, stante la fama della santità di quei buoni Romiti, che l'abitavano. Accolto egli dal P. Guigone V. Priore di quel luogo (40) con tutte quelle dimostrazioni di affetto, che richiedeva il suo carattere, ed erano proprie delle viscere di tal Padre de' Monaci, restò sissattamente preso della sua umanità, e dell' Angelica vita, da lui ocularmente osservata di quei santi Padri, che fin da tal momento, formò l'idea degli alberi di sissatto Paradiso terrestre, come ad esso sembrava, trapiantarne qualche rampollo ne' suoi terreni. In fatti trattatone seriamente col suddetto Guigone intorno a tal particolare, e tolte da mezzo tutte quelle difficoltà, che potevano in qualche maniera impedirne, o almeno ritardarne l'eseguimento d'un opera così santa, fino ad impegnar la sua parola di proccurar dal proprio Monistero la cessione del suolo, una col Territorio d'intorno, così colto, che incolto, aratorio, o boscoso, dove pensava fondar tal novella Casa, farsene carico delle fabbriche, e tanto per se, che per altri amici pietosi, e divoti trovar la maniera per la sussistenza necessaria de' suoi abitanti, di far una competente dote a sissatto luogo; ebbe il piacer di vederlo di buona voglia entrato ne' suoi sentimenti; sposò le stesse massime il santo Prelato di Granoble, a cui se ne fece parola, animando egli (41) e l'uno, e l'altro non poco, coll'affermar esser così la volontà di Dio; Onde risoluti di portar avanti il concertato, fu tal appuntamento rimasti fra esso loro, noi in altro luogo appresso vedremo quando veramente si mettesse mano a tal opera.

ANNO DI G. C. 1132.

Anno di G. C. 1132.

CCV. Guigone V. Priore di Granoble scrive una sua pistola ripiena di S. raccordi al suo amico Cardinale, e Cancelliere della santa Sede Aimerico.

ERa di già entrato l'anno 1132. quando Papa Innocenzo II. riconosciuto per tale, quale realmente, era vero, e legittimo universal Pastore dal Re di Francia Lodovico, dall'Imperador Lotario, e da Arrigo Re d'Inghilterra, andossi disponendo di voler ritornare in Italia (1) dalla Città di Auxerre (*Antissiodorum*) dove di sopra dicemmo, che ritrovavasi l'anno trascorso 1131. Passato aveva prima nel Monistero di Clugny (2), e quindi nella Città di Lione (*Lugdunum*) (3). Or in detto luogo, meglio, che in ogni altro, giacchè non siamo in istato di poterne appurar più esattamente il dove, ed il quando, sembra a me assai verisimile per la maggior vicinanza colla gran Certosa, da cui si discosta una soltanto grossa giornata, che il nostro Guigone V. Priore dell' Eremo di Granoble, si ricordasse del suo novello, ma stretto amico, Aimerico Cardinale, e Cancelliere della santa Sede Appostolica, il quale andava con altri Cardinali servendo il Pontefice: Stante la reciproca contratta amistà, come dicemmo l'anno antecedente, dopo la celebrazione del Concilio di Reims nell'essersi portato in Gran Certosa, a lui dirizzò una sua Pistola (4) ripiena di savj, e spirituali riflessioni, ed averti-

(40) *Petrus Dorland. Chron. Cartusian. lib.* 6. *cap.* XXIX. *pag.* 365. *& seqq.* Felicis Recordationis, *scribit*, Dominus Odo Abbas S. Remigii, quod Rhemis situm est, Dei servorum noscitur amator ferventissimus extitisse . . . . Ingressus [nempe Cartusiam] a memorabili, & Sancto Patre Guigone, tunc Cartusiæ Priore, cum omni sua familia devote, hilariterque exceptus est, & tantam illic expertus humanitatem, ut erroris sui devia, & detrimentum sui itineris apprime solaretur.

(41) Idem Dorland. loc. proximecit. pag. 368. Cujus equidem petitioni, subjungit, savit Guigo honorabilis, & Fratres omnes, concurrente ad hæc vota Sanctissimo Hugone Gratianopolitano Præsule, cujus tunc virtus, & sanctimonia longissime reflorebat.

(1) Ordericus lib. 13. pag. 895.

(2) Ex Litteris Innocentii Papæ II. ad Ludovicum VII. Francor. Regem, quæ extant Tom. x. Concil. pag. 955.

(3) Ex Rescript. in Biblioth. Cluniacens. pag. 1394. recitato.

[4] Extat inter Opera D. Bernardi Tom. 2. a P. Mabillon. edita pag. 1066. recitaturque integr. in Append. II. n. XVI.

vertimenti, tutti adatti al calamitoso tempo, che correva, per lo scisma acceso una volta, e non per anche estinto nella Chiesa Romana. In quella lo assicurava in primo luogo del piacer grande, che ancora pruova il di lui spirito per la dolce memoria della sua presenza (5), donde passava tosto a considerare ciò, che dovrà esser un giorno colassù in Cielo della visione, e società de' Beati. Quindi prosseguiva a fargli presente, che da due speciali nemici potevagli venir impedito il conseguimento di un tanto bene: Ed erano la superbia della mente, ed il piacer de' proprj sensi. Che contra a' medesimi bisognava fortemente combattere; e col divino ajuto superarli.

Provveder così non solo alla propria coscienza, ma eziandio a pubblici deplorabili mali della Chiesa dilaniata da tanti scismi. Che simili mali meglio colla sobrietà, colla moderazione, prudenza, digiuni, limosine, e coll'orazione si supprimessero, che con altri armi assai poco decenti alla Chiesa, la qual non conviene, che in ciò imitar dovesse l'esempio de' Principi secolari. Questi, ed altri salutari avvertimenti, quando non per altrui, per suo peculiar profitto donava Guigone al buon Cardinal Cancelliere di lui amico, tardi, come egli il chiama, conosciuto, breve spazio di tempo goduto, ben presto involato, forse non mai più da poterlo corporalmente vedere. Sempre però, malgrado e la distanza de' luoghi, e la lunghezza del tempo, amorevolmente stretto tenuto nel petto (6). Per ultimo e due, e tre volte teneramente riverendolo resta salutando il Vescovo d'Alba, e quello di Ostia, che forse non improbabilmente sono andati di comitiva con Aimerico, allorchè si portò, secondo si è detto, a visitare l' Eremo. Quì colui, che fe' le note marginali a detta Pistola, che si rinviene inserita fra l'opere di S. Bernardo, riconosciute, ripurgate, ed in miglior ordine, che prima non erano, registrata dal P. Mabillonio (7), vuole, che Vescovo di Alba si ritrovasse allora Matteo Cardinale, e bene stà; mentre di lui appunto ne fa menzione intorno a tale stagione il Cronista di Maurienne (8): Ma egli abbaglia nel secondo, che pretende stato si fosse il Cardinal Alberigo Vescovo di Ostia: Laddove a buon conto esser doveva Giovanni (9), che da Settimo Priore dell'Eremo di Camaldoli, fin dall'anno 1125. era stato creato Cardinal Vescovo di Ostia. Costui si numera di ordine 37. (10), fu creatura di Papa Onorio II., e visse fino all'anno 1133. a cui successero Dracone d'ordine 38., che l'anno 1134. terminò di vivere; e Pietro 39. . Nè Alberico quarantesimo Vescovo, che quindi venne, ottenne mai tal dignità prima dell'anno 1135. Onde sapendosi, che questi l'anno appresso 1136. venisse spedito la prima volta Legato in Oriente (11); e che quindi ritornato in Roma, verso la fine dell'anno 1137., vivente ancor Innocenzo II., ritornasse poscia Legato la seconda volta (12) nella maggior Brettagna l' anno 1138. è una con-

(5) Quam grata fuerit nobis, *inquit Guigo loc. laudato*, vestra præsentia, recordatione sentimus; unde quæsumus sic agite ut cum ab his diebus, qui secundum Apostolum, mali sunt, & secundum Psalmistam, sicut umbra deficiunt, ad dies bonos, & annos æternos transieritis, non de nostra (quod enim nos vel sumus, vel erimus) sed de illius visione, & societate cum Sanctis omnibus lætemini, propter quem nostram & obscuritatem nosse, & necessitatem supplete, & quod longe pluris ducimus, tot, & tantis Ecclesiasticis, quibus nunquam caretis, interpositis negotiis, latebras nostras, non solum humiliter, sed & laboriose penetrare, nosque ipsos oculos ad oculum visere, & ore ad os loqui non est dedignata vestra sublimitas, a quo solo summo beneficio, & bono, societate scilicet, & visione Dei, non spatiis locorum, aut temporum (semper enim est, & ubique, & in ipso vivimus, movemur, & sumus) sed meritis sejungimur peccatorum. *Vid. integr. in Append. II. infra n. XXVI.*

(6) Erubescamus ad hoc, dulcissime, sero cognite, brevi conspecte, cito rapte, & corporalibus oculis nunquam deinceps forte conspiciende; ab amoris tamen nostris complexibus, nullis casibus, nullis avellende temporibus. Erubescamus &c. *Id. Guigo in laud. Ep n. 3.*

(7) Id. ib. loc. cit.

(8) Chronographus Mauriniacensis apud Auctorem Breviar. Pontific. Romanor. Tom. 2. pag. 672. col. 1. n. 14. in fin.

(9) De eo Petrus Venerabilis lib. 2. Miraculor. cap. 19.

(10) Apud Ughellium Tom. I. Ital. Sacr. pag. 77. n. 37.

(11) Willhelmus Tyrius in Histor. Hierosolymit. lib. 15.

(12) Rogerius Ovedenus in suis Annalibus Angl. ad an. 1138.

ANNO DI G. C. 1132.

conseguenza il dirsi, che la facenda camminasse altramente. Allora un pezzo il nostro Guigone, avea da questa passato a vita migliore, bisogna concludere, che il Vescovo di Ostia menzionato nella sopracennata Lettera di Guigone, non Alberico quarantesimo Vescovo, ma Giovanni 37., secondo dicevamo, salva l' altrui pace, anzi intender necessariamente si dovesse. E come tale, che non ad altra stagione, se non in questa, donde posto per tutte le più verisimili congruenze l' abbiamo, registrar meglio si convenisse un tal fatto.

CCVI. Il Beato Uldrico 37. Vescovo di Diè veste l' abito Certosino.

Il Beato Uldrico (13), ossia Odolrico, prima Decano della Chiesa di Granoble, quindi 37. Vescovo di Diè, così da interno lume ispirato, risolvè di vestir l' abito Certosino. Che però, volendolo ricever per mano di S. Ugo Vescovo di Granoble, da lui portossi, che ritrovollo assai abbattuto dal male. Ciò non ostante comunicata la sua risoluzione al buon vecchio per mezzo de' suoi famigliari, questi avvegnachè la gravezza del morbo non solo l' obbligasse a guardar il letto, ma ridotto l' avesse pressochè all' estremo, ebbe tanto di piacere a tal novella, che quasi dimenticatosi affatto della languidezza, in cui lo tenevano i proprj malori, fu presso che a precipitarsi dal letto, affin di uscirgli incontro. Onde appena vedutolo, affettuosissimamente abbracciollo, e baciandolo cogli occhi molli di reciproche lagrime per tenerezza, fece, come languendo poteva, la funzione di spogliarlo dall' uomo vecchio, e vestirlo del nuovo. Se il P. Uldrico rinunciasse il Vescovato, e realmente divenisse Monaco della Gran Certosa, o pure per sua divozione vestir volesse soltanto l' abito Certosino da alcuni vien posto in quistione; tuttavolta sapendosi di certo (14), che il Beato in questo anno 1132. ricevesse l' abito Certosino: che nella Sede di Diè sedesse l' anno 1134. Bosarano; che a questo succedesse Cusno, ossia Cuno l' anno 1137.; e che in somma Uldrico appresso de' Certosini morisse l' anno 1145. niun dubbio vien a rimanere, che Egli ottenuta la facoltà della santa Sede, veramente, e positivamente rinunziato quel Vescovato, Monaco Cartusiano non divenisse.

CCVII. Ugo da Monaco della Gran Certosa, Coadjutore di Santo Ugone Vescovo di Granoble, vien ordinato Sacerdote, ed insieme insieme consegrato a Vescovo.

Non ritrovandosi ancor ordinato a Sacerdote il nostro Ugone Monaco della Gran Certosa, eletto già per successore del cadente Vescovo di Granoble, se n' introdusse discorso un giorno fra i ministri domestici di Santo Ugone, che camminava a gran passi per l' altra vita, come di un caso morale. E ciò stante da lui severamente veniva proibito il potersi tra' suoi famigliari parlare nonchè di cose vane, ed oziose (15), ma di ogni altro inutile, ed impertinente, e cadeva in certo modo la proposizione, se in qualche maniera giovasse l' intera morigeratezza del procedere, secondo richiedeva il proprio, carattere, da chi mai dovesse venir colui consacrato a Sacerdote. Il santo Prelato ciò inteso, agramente rispose loro, riprendendoli, quasi rifonder volessero (16) alla probità

(13) *Guigo in Vit. S. Hugon. Episc. Gratianopol. Tom. 2. Die 1. April. pag. 476. Vit. Sanctorum apud Surium*: Diensis, *inquit*, Episcopus Dominus Odolricus, unus ex ejus alumnis, & in Ecclesia Gratianopolitana per omnes honores usque ad Decanatum, qui post Episcopatum major ibidem est dignitas, ab ipso provectus, vitæ regularis habitum per reverendas manus Sanctissimi Senis desiderans sumere devotus advenit, ipso jam multa morbis ingravescentibus debilitate gravato. Cujus adventus causa ministris indicantibus vir beatus audita tanto exultavit gaudio, tantaque protinus est repletus lætitia, ut oblitus infirmitatis, venienti occurrere gestiens pene se de lectulo præcipitaverit. Accedente autem illo, osculatus est eum, & præ gaudio lacrymas fundens: Exuat, inquit, te Deus veterem hominem cum actibus suis, & induat te novum, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis.

(14) *Joannes Columbus Lib. 2. De rebus Gest. Episcopor. Diensium, inter Opuscul. vero pag. 287. n. 37.* Petrus Uldericus, sive Odolricus ex Decanatu Gratianopolitano pervenit ad insulas Dienses anno incerto; jam Episcopus vestem Cartusianam induit anno 1132. ex Tabulario S. Bernardi Romanensis. Uldrico successisse videtur, Bosaranus; & Bosarano Cusno, sive Cuno; Lego enim in Tabulis Romanensis Ecclesiæ sedisse Diæ illum anno hujus sæculi trigesimo quarto, istum trigesimo septimo, Uldricus autem traditur apud Cartusianos mortuus quinto & quadragesimo.

(15) Ridere autem vel ociosis vacare verbis, aut rumores inutiles recitare servitores suos nequaquam patienter habebat. *Guigo apud Surium Tom. II. Vit. Sanctorum pag. 476. in Vit. S. Hugonis die 1. April.*

(16) *Idem ib. pag. 475.* Item disceptantibus inter se, qui aderant, quis successorem ejus, eo ipso petente jam electum in Sacerdotem consecraret, similiter indignatus respondit, non eligendum intra Ecclesiam Catholicam ordinatorem, cum licet diversis, & a diversis datum Sacerdotium non possit esse diver-

ANNO DI G.C. 1132.

bità del Ministro da eleggersi la maggior, o minor validità di un tal sagramento, quando secondo la Cattolica disciplina Chiesastica, avvegnachè da diversi si conferisse, non poteva a patto veruno esser diverso (17). Che che ne sia di questo, certa cosa è, che il nostro Candidato Ugone, prima che il buon vecchio Prelato da questa, all'altra vita passasse, non solo venne a Sacerdote ordinato; ma di vantaggio consacrato a Vescovo (18). Per man però di chi ciò seguisse, l'uno, e l'altro s'ignora; altro non si sa con certezza se non che Arnaldo Vescovo di Maurienne (*Maurienensis*), Gaufrido Vescovo di Sciartres (*Carnotensis*), ed Odolrico Vescovo di Diè (*Diensis*) furono quei Prelati, che spesso occorse di rinvenirsi presenti in Granoble in quest'ultima infermità del Santo (19). Onde se a ragion si guarda, non improbabilmente si può congetturare, che da esso loro in questa stagione appunto celebrata si fosse, con quella maggior pompa, che si conveniva, una cotanto sacra e solenne funzione.

CCVIII. Triplicato abbaglio del R. P. Maria Morozzi.

Dal R. P. Morozzi (20) vien introdotto sotto quest'anno 1132. a VI. Generale dell'Ordine Certosino il P. Ugone I., che asserisce di essere stato, quello appunto, che fu uno de' primi sei compagni del glorioso Santo Patriarca nell'Eremo di Granoble. Abbaglia egli, *come è solito a dirsi in genere, numero, e caso*; mentrechè non soltanto in questo, ma da molti anni avanti, secondo si è veduto, e per molta serie in appresso, siccome osserveremo, rinvenivasi Priore della Gran Certosa il P. Guigone. Ugone compagno del P. S. Bruno, non mai fu egli Generale. Oltracchè era di così provetta età nell'anno 1084. quando da essi principiossi ad abitar ne' gioghi della Gran Certosa, che non ad altro motivo, se non per esser il più anziano di tutti addossarono a lui l'ufizio di esercitarsi da Cappellano, con qual nome venne quindi appellato. Onde, mai non potè vedere quest'anno 1132., che si contava nientemen, che il quarantesimo ottavo della fondazione dell'Ordine: Egli infatti da un pezzo avanti, secondo in altro luogo si è dimostrato, era passato a vita migliore. Ed in somma Ugone I., e Priore VI. della Gran Certosa, non fu il compagno di S. Bruno, nè tampoco presedè in questo corrente anno 1132., ma Monaco della Gran Certosa egli si fu, che dopo il felice transito del P. Guigone occorso l'anno 1137., venne assunto al Superiorato di quella Casa.

CCIX. Morte di S. Ugone Vescovo di Granoble.

Convenne alla perfine in questo anno al Glorioso Santo Vescovo di Granoble Ugone primo di tal nome cedere alla fierezza del morbo. Egli a riserba dell'abito fatto al bene (21), in tutto il rimanente, ridotto si era in istato così deplorabile, che niente quasi possedeva omai più di comune cogli altri uomini: Che però servito il buon Vecchio da molti nostri Fratelli Conversi, così della Gran Certosa, come dalla Casa di Calesio, e dell'Escubie, giunto al gran passo estremo, venne ancor assistito non men che da tre Prelati, cioè, da Gaufrido di Cartres, suo stretto amico; da Odolrico di Diè, che abbenchè Monaco Certosino, non per anche, a tal sorte motivo ritirato si era nell'Eremo, e da Ugone suo Coadjutore, e Successore. Onde munito de' Santissimi Sacramenti, il dì primo di Aprile, la sesta Feria della settimana di Passione di questo anno 1132. (22) in cui cadde la Pasqua a dì dieci di detto mese

diversum. Indignabatur autem in talibus facilius, & vehementius, quia vel dubitare in his blasphemiam deputabat.

(17) D. Thomas part. 3. quæst. 67.

(18) *Guigo Noster ad Innocentium II. Epistol. præfix. ad Vitam S. Hugonis loc. supra cit.* Rogaverant quidem idipsum, jam pridem complures alii, sed maxime non spernendæ auctoritatis Arialdus, & Hugo, Maurienn ensis, & Gratianopolitanus Episcopi, e quibus prior habitu, & vita regularis, beati viri in tractandis Ecclesiasticis rebus per triginta fere comes extitit annos; posterior vero ex nobis Monachus, ita ei in Ecclesiastico regimine successit, ut propter diuturnam, ac vehementem infirmitatem ipsius, in ejus locum, ipso petente, vestraque pietate jubente, priusquam obiret ipse consecraretur.

(19) Tam ex laudata Epistola, quam ex penultimo §. vitæ laudatæ aperte deducitur.

(20) Morotius Theatr. Chronolog. Cartusian. pag. 21. n. VI.

(21) Guigo in Vit. ejusdem.

(22) Erat annus ille bisextilis, quo cyclo lunæ XII. solis XXI. literis Dominicalibus C B, Pascha celebratum fuit die X. Aprilis.

Anno di G.C. 1132.

mese spirò (23) quell' anima grande dopo meglio d' ottanta anni d' età, e nientemen che 52. di Vescovado (24).

CCX. Epilogo de' suoi Natali, Patria, indole, ed altre sante avventure.

Avvegnachè altrove stia cennato, non dovrà riuscir di troppo peso al Leggitore il quì ripetersi d' esser nato Ugone Primo di tal nome Vescovo di Granoble l' anno 1052. in Castel-nuovo, paese sito lungo il fiume Isere (*Isara*), nel tratto di Valence nella Gallia. Suo Padre fu Odilone nobile, ed onorato Cavaliere della suddetta Città di Valence, che poscia con ottimo fine, terminò a persuasion del figlio medesimo, che munillo dei Santi Sacramenti nell' ultima sua infermità, da Fratello Converso nell' Eremo della Gran Certosa, i giorni suoi dopo 18. anni di vita, quivi rigorosamente menata. Nacque da madre tale, che seppe dalle stanze di casa propria formar una quasi clausura di Monache, delle quali ne imitava l' esemplo, e ne seguiva l' Istituto (25). Fece i suoi studj nella mentovata Città di Valence, non solo con gran progressi nel sapere; ma con moltissimo profitto nel morale, di cui per darne un saggio intraprese lo stato Chiesastico. E poniamo che il nostro Dorlando (26) fosse d' avviso, che Ei divenisse Canonico della testè cennata Città, certa cosa è, che annoveratosi nella famiglia di Ugon Vescovo di Diè, Legato della Sede Apostolica, e dimostrato in più, e diverse congiunture il suo zelo, gli fu Coadjutore nell' estirpazion delle Simonie, e di altri vizj, di cui s' abbondava in quel secolo. Per opera intanto del detto Legato, tuttochè egli affatto vi ripugnasse, e costretto, soltanto vi acconsentisse, mentre celebravasi l' anno 1079. (27) il Concilio d' Avignone, venne proposto, ed in seguela eletto a Vescovo di Granoble da' Canonici di quella Sede, vacante per la seguita morte di Ponzio II. (28). Essi colà portati appunto si erano per procurarsi un Pastore dotato di quelle qualità, che infatti riuscì loro d' ottenere; Laonde non avendogli comportato l' animo ad Ugone il farsi consegrare da Guarmondo Arcivescovo di Vienna, poichè infamato di Simonia, meglio elesse il trasferirsi, come seguì, in Roma. Ivi giunto, appena contando dell' età sua l' anno 27., fu consagrato dal Pontefice Gregorio VII.; questi non poco lo rincorò nelle sue molte tentazioni, che a maggior suo merito Dio benedetto permetteva, che patisse; E la Contessa Matilde, Amazzone della Chiesa Cattolica, generosamente si fece a piacere di regalarlo di un bacolo pastorale, e di alcuni sacri Codici, a grande onore nella sua amicizia, e benevolenza ricevutolo. Quindi portatosi nella sua Chiesa, divenuta anzichè Casa di orazione, una vera spelonca di ladri per le incontinenze, e simonie degli Ecclesiastici, non che per le usure, e sacrileghe rapine de' Laici immersi in cento e mill' altri vizj.

Laonde malgrado le sue non poche premure, non avendo potuto affatto estirparli; attediato alla fine di siffatte sollecitudini, risolvè per sua quiete, non ancor compiti due anni di consecrazione, ritirarsi nel Monistero così detto la Casa di Dio. Quivi divenuto Monaco Benedettino tenne tale condotta, che si rendè degno dell' amicizia, e venerazione di tutto quell' orrevole consesso di servi di Dio. Ma guari di tempo non potè godere di così bella pace. Imperocchè obbligato dal Papa dopo un anno di noviziato in tal luogo a ritornare, correndo l' anno terzo della sua ordinazione, nella sua Chiesa, gli convenne pur ubbidire. Tuttavolta ei restò così preso di quel tenore di vivere, che propostosi una volta di voler imitare, convertì il sacro Vescovil Palazzo in un quasi Convento di Monaci, della cui compagnia siffattamente godeva, che ritenendo da lunga pezza appresso di se fra gli altri il P. Gugliel-

(23) Pagius Crit. in Baron. ad an. 1132. n. 12. & ad an. 1135. n. VIII.

(24) Joannes Trithemius ad an. 1132. pag. 161.

(25) Vide per omnia Guigonem in Vit. Hugonis Gratianopolit. jussu Innocent. II. descripta apud Bollandum die 1. April. & apud Surium nostrum Tom. 2. Vit. SS. pag. 466. & seqq.

(26) Dorland. Chron. Cartus. fol. 31.

(27) Mabillonius Annal. Benedict. Lib. LXVI. n. 34.

(28) Memoratur apud Baronium ad an. 1076.

glielmo Priore allora di S. Lorenzo, poscia creato Abate di S. Teotfredo, con lui si ritrovava, quando da esso occorse, che capitasse il nostro P. S. Bruno.

Anno di G.C. 1132.

Contava il buon Prelato sei anni di Vescovado (benignamente però interpretati, val a dire incompleti (29)) allorchè il Santo Patriarca Brunone co' sei suoi altri compagni, adombrati a lui in sogno la notte antecedente per altrettante stelle (30), che posavano nel Monte della Certosa, si presentarono da esso, supplicandolo di un luogo solingo dentro la sua Diocesi, affin di poter quivi da Romiti servire il Signore. Quanto egli, interpretata assai chiaramente la visione, s' interessasse in questo santo proposito, quale parte mai tenuta avesse in una così divina risoluzione, e come col consiglio, coll' opera, anzi coll'esempio, fin a divenir egli stesso, insieme col suddetto Priore di S. Lorenzo, Romito, procurasse a tutt' uomo di coadjuvare in una tale santa opera, non occorre quì ridirsi, essendosi di già altrove dimostrato a sufficienza. Basta sapersi, che Ei con ripugnanza, ed a viva quasi forza si potè distaccare col corpo da quella sacra Solitudine, così modestamente increpato dalle insinuazioni del Santo Patriarca, quando ne' gioghi di Granoble si ritrovava. Quindi non contento di essersi adoperato con ogni efficacia di mano in mano per la fondazione di altre nuove Case dell' Ordine medesimo. Si sa, che per tutto lo spazio, che visse, procurò mai sempre di giovarlo, tanto nell' assenza del P. S. Bruno, chiamato da Urbano II., quanto tra nel tempo del ritiro dello stesso nella vasta Boscaglia della più rimota Calabria. Anzi ancora dal punto del costui felice passaggio, fin all' ultimo de' giorni suoi, conservò nell' animo, una tenerezza indicibile, in particolare per la sua cara, e prediletta Gran Certosa (31).

CCXI. Qual gratitudine verso di lui si praticasse dalle rispettive Certose dell' Ordine.

Vero si è però, che in questo particolare non venne il Santissimo Uomo mal contracambiato da' Certosini. Imperocchè Guigone spezialmente, ed i Romiti tutti così della Certosa di Granoble, come quelle di Porte, dell' Escubie, di Maggiorevi, ed altre, che allora attrovavansi fondate, tosto che n' ebbero rispettivamente l' avviso di un così funesto avvenimento, ci mostrarono crucio, ed amarissimamente qual Protettore, qual Amico, qual Padre lo piansero. Cadauno faceva a gara co' digiuni ed altre penitenze, colle fervorose orazioni, e co' santi Sacrifizj dell' Altare suffragare in qualche maniera, bisognando, alla sua grand' anima. Poniamo che si sperasse affermo, stante il di lui notorio, irreprensibile, e santo tenor di vivere, che a dirittura volata fosse in Cielo. Tutti poi gli altri PP., che quindi vennero, n' han mai sempre fin ad oggi giorno, senza interruzione alcuna, celebrate, come insigne Promotore, e Benefattore dell' Ordine in corpo la sua memoria, che altramente si proseguirà *in æternum*, *& ultra* a tramandarla da padre in figlio ne' nostri più rimoti posteri, che saran per succedere.

CCXII. Condotta tenuta da Ugon Cartusiano nel Vescovato, cui successe, di Granoble.

Per la morte, conforme testè dicemmo, di S. Ugo, venne a rimaner solo nel Vescovado di Granoble il nostro Ugone Cartusiano (32). Come Egli si diportasse, che condotta tenuto mai avesse (33), con qual prudenza, con quante viscere di paterna carità, fervor di spirito, e zelo delle anime a lui commesse, esercitato si fosse, potrà meglio congetturarsi, che dirsi. Basti per ora non ignorarsi che quindi ad alquanti anni ven-

(29) Vide Pagium Crit. Baron. ad ann. 1086. n. 16. necnon Mabillon. Annal. Benedict. Lib. 66. n. 63.

(30) Antissiodoren Monachus ad an. 1081. Joannes de S. Victore Memorial. MS. ad ann. 1081. & alii passim.

[31] *Guigo in Vit. ejusdem §. antepenult. apud Surium nostrum Tom. I. Vit. SS. die 1. April. pag.* 477. In his, *scribit*, usque ad ultimum perseveravit spiritum, erga suam Cartusiam, ejusque Priorem indignum, quod sine lacrymis non scribimus, specialem dilectionem, eorum in tantis afflictionibus memoria non carendo demonstrans.

(32) Hujus nominis II., numeratur ordine 39. apud Claudium Robertum in sua Gallia Christ. De Episc. Gratianopolit. De eo Petr. Sutoris pag. 529. & 546. Vit. Cartus.

(33) Canonicos Cathredalis suæ ex sæcularibus ad Regularem vitam adegit. Legem Apostolico robore firmatam edidit, qua deinceps Episcopi Gratianopolis jubebantur assumi vel ex Monachis vel ex Canonicis Regularibus. *Ita inter alios Morot. in suo Theatr. Chron. Ordin. Cartus. pag.* 37.

ANNO DI G.C. 1132.

ne appunto per queste sue rare doti costretto a traslatare nel ragguardevolissimo Arcivescovado di Vienna (34) di Francia, assai bisognosa di un Soggetto di sperimentata virtù, come a suo luogo ci converrà di ridire.

CCXIII. Primordj della fundazione della Certosa di Rems, detta il Monte di Dio; che che ne sentissero altri Scrittori.

I RR. PP. della Certosa di Rems sotto il Titolo del Monte di Dio, in una lettera (35) piena di varie notizie, scritta l'anno 1635. a' RR. PP. della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra, in occasione, che istantemente richiedevano agli stessi una qualche picciola reliquia del nostro Santo Patriarca, affermarono fra l'altre cose, nella medesima, che la loro Certosa avesse avuto principio in questo corrente anno 1132. Dal Tutini (36), dal Mabillonio (37), o da altri Autori, egli è vero, che registrata si rinvenisse la fondazione di questa nuova Casa dell'Ordine nell'anno 1136. e 1137.; tuttavolta non è da farsene le maraviglie; mentre gli ultimi parlano di cotesta Casa già terminata. Laddove i primi, ne' sui sentimenti Noi entriamo, come a coloro, che meglio di qualunque altro estraneo Scrittore, potevano starne fondatamente informati delle cose del proprio Monistero, trattano de' suoi principj. Non occorre intanto, che di tal verità nè punto, nè poco si dubitasse. Stante costando, che fra gli altri che diedero la mano ad opera così pietosa, uno si fosse Riccardo XI. Abate Benedettino del Monistero di Mauson Castello nella Diocesi di Rems, il quale si sa, che morisse l'anno 1135. (38), bisogna dire, che non si avrebbe potuto mai ritrovare fra il novero de' Benefattori di quella nuova Casa, qualor principiata venisse nell'anno 1137. Inoltre rilevandosi da' chiari Monumenti (39), che nell'anno suddetto 1137. già di tutto punto compiuta si ritrovasse, egli è un ragionevol fondato argomento di dire, che alquanti anni avanti adunque bisognasse, che incominciar si dovesse. Or volendosi dar un qualche spazio proporzionato di tempo; quanto richiedesi, e comportasse la fabbrica di un intero Monistero, fa duopo conchiudere, che in men di cinque anni, senza correre a precipizio, non mai avrebbe potuto riuscire. Onde dall'anno 1137. quando fu terminata, sottrattine gli anni 5. che per l'edifizio impiegar si dovettero, ne vien a risultar a buon conto, l'anno 1132. in cui dicemmo essersi dato principio.

CCXIV. Odone d'Abate di S. Crispino presso Soissons, Abate di S. Remigio si coopera prima, e sovra di ogni altro in tal facenda.

Tutti poi gli Autori convengono (40), che Odone Abate di S. Remigio celebre Monistero dell'Ordine Benedettino nella Città di Rems, stato si fosse il principal promotore di questa santa Opera. Ch' Egli trattato l'avesse fervorosamente presso del R. P. Guigone V. Priore della Gran Certosa. E che anzi da lui stesso, col consentimento del suo Capitolo, somministrato venisse il fondo, ossia suolo col Territorio adjacente, che al suo Monistero appartenevasi, dove situar si dovesse quella nuova Piantazione. Tuttavolta dal nostro Dorlando (41) aggiunger, ed attribuir si vuole un tal avvenimento a cagion di certa previa visione avutasi dal predetto Abate. Dice che costui mentre in Roma dimorava per alcuni affari della sua Religione, vedesse, o gli paresse di vedere alcuni Monaci vestiti di bianco, che in tutte le loro cerimonie osservassero le accostumanze Cartusiane, da lui però allora non comprese per tali. Ma che nel ritorno ismarrita la strada, e condotto dalla sua guida per abbaglio in Gran Certosa, quivi, dal contegno di quei buoni Romiti, tosto si rendesse accorto, che appunto dessi stati si fussero gli stessi,

(34) San Marthani in Episcopis Viennensibus.

(35) Extat in Archivo Cartusiæ S. Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria, & laudatur variis in schedis a R. P. D. Severo Tarfaglioni eruditissimo Monacho Cartusiæ D. Martini, ubi asservantur.

(36) P. Tutin. in suo Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad ann. 1135.

(37) Mabillonius Annal. Benedict. Tom. V. Lib. LXXI. n. CV.

(38) Claud. Robert. in sua Gall. Christ. de Abb. Mosomiensibus pag. 625. col. 2. n. 11.

(39) Vide quæ infer. dicturi sumus ad an. 1137.

(40) Anonymus Cartusiensis apud Edmundum Martene Tom. V. Veter. Scriptor. De Origin. Cartus. pag. 163. Claud. Robert. in sua Gall. Christ. pag. 640. col. 2. Morotius in suo Theatr. Chronolog. fol. 232.

(41) Chron. Cartusian. a fol. 365. & seqq.

ſteſſi, che coloro da lui in ſogno oſſervati. E che però ſi adoperaſſe, come ſeguì, che nel diſtretto del ſuo Moniſtero una nuova Caſa del noſtro Ordine eretta veniſſe. Or quantunque in ſoſtanza lo foſſe tutt'uno nelle ſue circoſtanze, a me ſembra però aſſai inveriſimile un ſiffatto racconto. Mentre per primo la dimora in Roma, ed il ritorno ſeguito del mentovato Abate Odone verſo il ſuo Moniſtero di S. Remigio di Rems, non può riferirſi in queſto corrente anno 1132. quando ſappiamo eſſerſi principiata la Chieſa così detta, il Monte di Dio preſſo Rems. Mercecchè da Noi non s'ignora, che Papa Innocenzo co'ſuoi Cardinali, e la Corte tutta Pontifizia nell' Ottobre dell' anno 1131., conforme di ſopra dicemmo, ritrovavaſi nella Città di Reims, dove celebrò il Concilio. Anzi per qualche parte ancora di queſto anno 1132 ancor rinvenivaſi in Francia. Or ſe mai il buon Abate aveva facende per le mani da trattarſi nella Corte a pro del ſuo Ordine, ſenza prenderſi il trapazzo di portarſi in Roma, ben poteva più comodamente ſpicciarle, accudendovi ſopra, nelle Gallie ſteſſe. Il figurarſi poi un perſonaggio, che da Roma partiſſe per la Città di Rems, dov'è il Moniſtero di S. Remigio, e che anche iſmarrendo la ſtrada, capitar poteſſe nella Certoſa di Granoble, è un abbaglio aſſai groſſolano. Mentre colà non par che doveſſe da un canto giunger paſſaggier unicamente iſmarrito, quando biſogna, che appoſtatamente vi ſi andaſſe. E dall' altro, richiederebbeſi un divertimento notabiliſſimo di ſtrada, da non poterſi attribuir al ſolo caſo: Ma poi come eſſer occulte al ſolo Abate Odone le accoſtumanze, il veſtire, e l'altre oſſervanze Certoſine, quando per la Francia molto ſe ne parlava. Certo non già ſoltanto in queſta ſtagione, in cui un tal' Ordine aumentato dappertutto era famigeratiſſimo, ma da una pezza avanti, di altro tutto giorno non diſcorrevaſi, che del loro ſanto Propoſito, del loro rigoroſo Iſtituto, della loro ritiratezza, del ſilenzio, della maniera di veſtirſi, mangiare, ed in ſomma del modo intero di governarſi? Biſogna adunque dire, che la facenda andaſſe diverſamente da quello, che ingannato da qualche falſo romore, meſcolato con qualche parte di vero, come è ſolito ſuccedere nel racconto delle coſe antiche non ben' eſaminate, ſiaſi con troppo facilità, dato a credere il noſtro P. Dorlando (42).

CCXV. Congettura con qual occaſione potuto aveſſe ciò addivenire.

In quanto a me qualor aveſſi a parlar della mia opinione, io direi, che nel cader dell' anno ſcorſo, ſecondo ſi è ivi accennato, o che appoſtatamente per trattar di tal affare, o per mera ſua divozione, opure per qualche accidente, certo non ſenza alta providenza divina capitar vi doveſſe il buon Abate in Gran Certoſa. Ella reſa omai famoſa per la novità del rigoroſo tenore di vivere, invaghitoſi di quella quivi ſperimentata ſanta ſemplicità, modeſtia, umiltà, ſolitudine, oſſervanza de' ſuoi Romiti, ad imitazion di altri ſanti uomini, anche della ſua Religione, voleſſe non lungi dal ſuo proprio Moniſtero adoperarſi, che ſi erigeſſe una Caſa del noſtro Ordine. Onde communicato il ſuo pietoſo penſiero al P. Guigone V. Priore dell' Eremo di Granoble, da cui ſulla promeſſa ferma di tutta la ſua aſſiſtenza per lo biſognevole, otteneſſe facilmente il conſenſo per tal nuova fondazione. Quindi fatto lo ſteſſo col Santo Prelato di Granoble Ugone il Grande, che ancor allora viveva; e da lui viemaggiormente ſtimolato a metter preſto mano ad una Opera, che non poteva altramente riuſcire, che a gloria di Dio, e profitto delle anime altrui, faceſſe ritorno nel proprio Moniſtero per diſponer le materie; prender le più aggiuſtate miſure, e tutto metter in pronto

(42) *Dorlandus in loc. ſupracit. pag. 268. hæc inter alia de Odone S. Remigii Abbate:* Interrogans igitur, & cuncta conſiderans, magno cœpit affectionis igne ſuccendi, & erga Religionem noſtram flammatiſſima devotione conſtringi. Dehinc ſupplicat Priorem, & multa eum ambiens reverentia poſtulat Fratres aliquos ſibi transmitti, firmiſſime promittens, domum illis ſuæ inſtitutioni commodam in ſua ſe Diœceſi ſundaturum. Cujus quidem petitioni, favit Guigo honorabilis, & Fratres omnes, concurrente ad hæc vota Sanctiſſimo Hugone Gratianopolitano Præſule, cujus tunc virtus, & ſanctimonia longiſſime reflorebat.

ANNO DI G. C. 1132.

to, secondo meglio stimasse a proposito. Quando non altro una tal faccenda, fuor di quistione, sembra così più verisimile.

CCXVI. Quanti, e quali altri degnissimi Personaggi concorressero a sì grande opera.

In seguela, che che ne sia di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che l' Abate Odone (43) ritornato nel suo Monistero di S. Remigio, maneggiò un tal negozio siffattamente, che ben tosto il Padre D. Ugone (44) Priore di detta Casa, e tutti quei orrevoli PP. vi prestarono prontamente il di loro assenso per la cessione (45) del Monte così detto allora, Bosone poscia soprannomato di Dio (46), con tutto quel Tratto d'intorno così coltivato, che incolto, aratorio, e boscoso, colla promessa di ogni altro ajuto, giusta le loro posse. Anzi di vantaggio il P. D. Riccardo (47) XI. Abate anche egli Benedettino del Monistero di Mouson (*Mosomensis*) Castello della stessa Diocesi di Rems; ed Urcione Abate di S. Dionigi (48) della stessa Città, ed Istituto, vollero esser a parte di tanto bene, con altri Signori Primarj, facendo cadauno a gara di dar a tal oggetto, qualche podere vicino, e contiguo al Monte suddetto; Cosicchè buttate le prime fondamenta in questo corrente anno 1132. secondo dicemmo di venir attestato da' PP. di detta Certosa in una Pistola diretta a' Monaci di Calabria, scritta l' anno 1635., poscia terminata fra pochi anni la Chiesa, l' Officine, le Celle de' Religiosi, ed ogni altra fabbrica necessaria, fu in istato di potersi abitare, come a suo luogo racconteremo l' anno 1137.

CCXVII. Guglielmo Carbonello Signor assai potente in Calabria Ultra si fa un piacere di concedere alcune sue possessioni a Rodolfo Maestro dell' Eremo di S. Maria del Bosco, e suoi Successori.

La gran bontà de' Cavalieri antichi, e la loro pietosa divozione verso le Chiese era sì grande, che non mai vedevasi satolla di straricchirle a maggior comodo di chi dedicavasi a servirle. In quest' anno 1132. ispirato l' animo di Guglielmo Carbonello Signore in Calabria Ultra, far volle un non picciolo dono di alcune Terre all' Eremo di Santa Maria del Bosco, abitato una volta dal glorioso Patriarca S. Brunone, ed al Monistero di S. Stefano, ch' era allora una sua dipendenza, e per essi al Maestro Rodolfo Superiore di detto luogo, e suoi Successori. Che però di consentimento di Emma sua Moglie, e di Riccardo suo figliuolo, ne fe' scrivere un' autentica Carta segnata da esso, e di alquanti Testimonj, il cui transunto per memoria de' Posteri fino *ab antiquo* conservasi nell' Archivio (49) di detta Certosa.

CCXVIII. Morte, anzi

Ma guari di tempo non andò, e Rodolfo, uno de' primi discepoli e compagni del P. S. Bruno, cognominato del Crocifisso VI. Maestro del sopraddetto Eremo di Calabria, uom di singolar virtù (50) a dì

(43) Votorum igitur (*Idem Ib. subjungit*) compos suorum, Sacer Odo Abbas prospero cursu ad propria remeavit, & ardoris sui flammam non capiens, non ante destitit, quam Domum Montis Dei nostro Ordini fabricaret. Priore suo Domino Hugone, suisque Fratribus consilium, auxiliumque præbentibus. Huic structioni, & molitioni manus jungunt Dominus Richardus Abbas Mosomensis, & Urcio D. Dionysii Rhemensis, & nonnulli solemnes Proceres, qui possessiones suas aliquot, quas in dicto confinio Montis Dei possederant contulerunt: nam & hoc pietatis officium hos viros celeberrimus Odo sua adhortatione inflammavit.

(44) *Auctor laudatus pag.* 366. Hic assensu suorum Fratrum promptissima devotione Domus nostræ, videlicet, Montis Dei, fundator extitit, & consummator.

(45) Nam fundum ipsum (*prosequitur*), qui ad suam pertinebat Ecclesiam, una cum terris, pratis, nemoribusque profusa admodum largitate concessit. Qui & Ecclesiam, & officinas, ædesque, ac cellas omnes incredibili fervore, & cœpit, & consummavit. Huic post Deum, super omnia nulla Mons Dei sapiebat. Hunc montem corde volvebat, ore sonabat, & lucis ejus omnis in nostra religione servebat.

(46) *Morotius Theatr. Chronolog. Cartus. pag.* 232. *n.* x. Cartusia, *scribit*, Montis Dei condita fuit in Diœcesi Rhemensi, & Præfectura Mosomensi ad honorem Matris Dei, ejusque Præcursoris, ab Oddone Abbate, & Capitulo S. Remigii, quibus manus adjutrices præbuere Richardus Abbas Mosomensis, & Urceo D. Dionysii, aliique solemnes Proceres, collatis agris, quos in confiniis possidebant. Locus ubi metata est, Mons Bosonis prisca nuncupatione vocitabatur, qui postea a Cartusiensium incolatu, præclaro Montis Dei titulo insignitus.

(47) Obiit 10. Kalend. Novembris ann. 1135. apud Galliam Christianam *fol.* 627.

(48) De hoc Monasterio Ordinis Benedict. vide Flodoardum Lib. 4. Cap. 13.

(49) Ex Breviario Privilegiorum Cartus. SS. Stephani & Brunonis fol. 17. & 18. Vide integ. in Append. II. infra n. xxviii.

(50) *Morotius in suo Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol.* 155. Rodulphus a Crucifixo Calaber, sextus a S. Brunone, Cœnobium S. Stephani rexit, in quo eodem Magistro tyrocinii fundamenta posuerat. A Crucifixo nuncupatus, & crucifixi egregius æmulator vivebat ipse jam non ipse, vivebat autem in ipso Christus, ad quem humanis abiens piissime migravit v. Nonas Octobris.

dì 3. Ottobre di questo anno 1132. rendè lo spirito al suo Creatore (51), non senza fama di gran santità. Venne egli amaramente compianto, per le rare qualità, che l' adornavano, da' suoi Monaci, i quali dopo avergli data orrevole sepoltura nel Cimitero de' di lui Maggiori, crearono in sua vece D. Sicherio (52), che si numera il VII. Maestro dell' Eremo accennato.

Anno di G. C. 1132. sonno di pace del S. Uomo Rodolfo cognominato del Crocifisso VI. Maestro dell' Eremo Cartusiano di Calabria, a cui succede Sicherio.

(51) P. *Surianus in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag.* 423. Anno 1132., *scribit*, in Eremo Calabriæ 3. Octobris Magister Rodulphus a Crucifixo discipulus S. Brunonis humana reliquit.

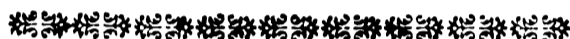
(52) Ex Catalogo Magistrorum, & Priorum Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria. Vide exemplar Donati Squillacensis Episcopi in Append. II. infra n. xxix.

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA *DEL* PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1133. *fin al* 1138.

ANNO DI G.C. 1133.

CCXIX. Sicherio VII. Maestro dell' Eremo di Calabria ottiene da Donato Vescovo di Squillace, ampla conferma de' Privilegj di Teodoro Mesimerio, e Gio: Niceforo suoi Predecessori conceduti alla detta Certosa.

MAestro Sicherio essendo dotato fra l'altro di somma prudenza, continuò (1) viemaggiormente a metter in ottima positura gli affari domestici del grand' Eremo di Calabria. Esso era omai divenuto emporio della disciplina Monastica, estesa in una floridissima situazione per le tante, e tante donazioni di mano in mano fatte al medesimo dalla pietà de' Fedeli. Feudi nobili e rustici, Vassalli, Servi, e Raccomandati; Chiese, Terre, ed altri beni; Ma soprattutto con una non picciola spiritual Giurisdizione. Che però ad imitazion de' suoi Antecessori pensò ben fatto di ottener da Donato degnissimo Vescovo di Squillace, conferma di quanto al suo Arcimonistero era stato conceduto da Teodoro Mesimerio, ultimo de' Vescovi Greci, e da Gio: primo de' Vescovi Latini suoi Predecessori. Donato a petizione del P. D. Sicherio fe' spedire un amplo Privilegio (2) a favor della Certosa di Calabria, accordando ben volentieri, quanto si seppe domandare. Tanto appunto ricavasi dal suo proprio originale segnato a 26. Settembre di questo corrente anno 1133. l' Indizione undecima (3), che ancor si conserva nell' Archivio della Certosa di S. Stefano del Bosco (4).

CCXX. Fiorendo nella Certosa di Porte

Andavan tuttavia proseguendo a fiorire in questo tempo, molti, e molti Soggetti celebri e per santità, e per dottrina, nella Certosa di Porte, siccome di mano in mano n' andremo accennando alcuno. Contradistinguevasi nonchè nella Monastica disciplina, nella Cartusiana osser-

(1) De Rigetis in Libro de Recuperatione D. Steph. P. Florentia in suo Chron. MS. P. Falvetti in Theatr. Ord. Cartus. Necnon ex aliis Monum. ejusd. Cartusiæ.

(2) In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Ego Donatus, voluntate Dei Squillatinæ Sedis Episcopus, Sanctorum Patrum præcedentium exempla secutus, facta eorum, & Decreta religiosa volo imitari, & pro posse meo conservare inviolata. Monasterium ergo, quod dicitur S. Maria de Turri, cui præest Venerabilis Pater Sicherius liberum esse laudo, assero, & confirmo, qua libertate a Rogerio Comite est fundatum, a B. Papa Urbano donatum, & ab antecessoribus meis Theodoro, & Joanne Episcopo est confirmatum. Noverit ergo fidelis quisque, & amator veritatis præfatum Monasterium insuper locum illum, qui Arsafia dicitur, de quo prædictum Monasterium dotatum est, scilicet Metavorum, & Olivianum, & Aruncum, cum omnibus pertinentiis suis tam de Clero, quam de Populo, quos ad præsens supradictum Monasterium habet, vel in posterum habiturum est &c. *Ita ex proprio originali, quam ex Breviar. perantiq. Privileg. fol.* 24. *a tergo*. Vide integrum in Append. II. infra n. XXIX.

(3) Anno 1133. Indict. XI. currebat 26. Septembris.

(4) *Memoratur a G. Suriano Belga in Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis fol.* 423. *ubi hæc inter alia*: Anno 1133. Magister Sicherius præerat Eremo Calabriæ. Cui 20. Septembr. Donatus Squillacensis confirmavit Privilegia Theodori, & Joannis.

servanza sotto il governo spezialmente del famoso Bernardo I. di tal nome Priore di detto Monistero. Ora occorse, che a buon punto capitasse colà il nostro glorioso S. Antelmo, che altri chiama Anselmo, ed (5) Ancelino, nato in Signino Castello nella Savoja, non lungi dalla Città di Bellay, da Arduino Signor nobilissimo fra gli Allobrogi. Costui avvegnachè sortito avesse una indole buona, e dotato venisse colle singolari fattezze del corpo di molte grazie, che adornavano il di lui animo, per cui accattivavasi l' universale affetto, pure appigliossi allo stato Ecclesiastico. Vedendosi ancor da giovane, oltre della nobiltà, e ricchezze, preferito a ragguardevole dignità, e posto di Preposito, e di Segretario della Chiesa di Geneva, e di Segretario della Chiesa di Bellay, compiacevasi in qualche modo degli onori, e vanità temporali. Anzi non senza molto fondamento, e ragione, lo facevano ben compromettere di cose maggiori. Ma in ricompensa forse, e senza forse di una particolar tenerezza, che ei professava verso de' poveri, permise il Signore, il quale quando resta servito di operare, riduce nell' ultimo punto, con providenza, e disposizione mirabile tutte quelle, che a Noi prima sembravan cause rimote; permise torno a dire, un tiro della sua secreta condotta.

ANNO DI G.C. 1133. in santità, ed in dottrina Bernardo Primo, capita colà S. Antelmo detto anche Ancelino Giovane nobile di sangue, ma più di animo, e veste l' abito dell'Ordine.

Antelmo a motivo di curiosità, più che altro, vi si portò insieme con alcuni suoi Coetanei a visitar la nostra Certosa di Porte (6). Or addivenne da questo, che il P. Priore D. Bernardo ottimo discernitore degli spiriti, come colui che colle sue esortazioni aveva fatto più d'una burla all' inferno, conosciuta l' indole docile del nobile Giovine si provò di tentarlo, ed andando a rifletter, non qual'era allora timorato di Dio, ma qual un giorno cogli anni fra le ricchezze, onori, e vanità, forse divenir poteva nel secolo, procurò bel bello, se mai gli riuscisse di farlo entrar nella Religione. Si pose a tastare con cento e mille argomenti il di lui animo; il quale efficacemente alla persine prevenuto dalla divina Grazia, che non cessava d' ispirarlo, siffattamente rimase commosso, che scese per dimorarvi quella sera nella Casa inferiore di detta Certosa. Quivi attrovavasi colla carica di Procuratore il P. D. Bosone, uom di maravigliosa industria, e suo parente. Ne fece a lui confidenza, e di bel nuovo attaccato discorso, e trattato più seriosamente intorno a tale e tanto importante affare, dopo esaminate molte, e varie cose, si risolvè per abbreviarla, di corrispondere ad ogni costo alla divina chiamata. Onde senza voler più bilanciare un momento, tosto propose, di voler abbandonar il mondo. Infatti rinunziate le sue pompe, umilmente chiedè, ed ottenne con giubilo comune, di poter prendere, come seguì l' abito Certosino (7).

CCXXI. Anno vero del Parricidio di S. Tommaso. Priore della Badia di S. Vittore.

Quel tristo avvenimento dell'uccisione di S. Tommaso, Priore della Badia di S. Vittore in Parigi, che secondo altrove accennammo dal Picardo (8), dal Labbeo (9) dal Manrico (10), dall' Eschenio (11), e da altri malamente vien registrato sotto dell'anno 1130. siccome, non ostante l'accuratezza solita, riferito si vuole nell'anno 1131. dal Buleo (12), e dal Mabillonio (13), fuor d' ogni contrasto in questo corrente anno 1133. rapportar si debba, conforme di sopra ci abbiam fatto carico di provare.

Ritro-

(5) Guicenonius, Histor. Bugetii, & Fleury Tom. X. Histor. Eccles. Lib. LXX. n. XLV.

(6) Monitis Pontii de Balmeto duras Cartusiæ vias apud Eremum Portarum sequens, qui & in eodem Episcopatu successit, & miraculis claruit: *Ita Auctor vit. Pont. de Balmeto.*

An recte, vide dicta ad an. 1125. *n.*CXXXVI. *& seqq. Sane quidem Scriptor contemporaneus mox citandus, sic de Anthelmo scribit*: Appropinquante tempore illo, quo... se erat compositurus.. cœpit hominum religiosorum in primis Cartusianorum locum invisere, vitam eorum explorare &c. & nec dum ... conversionis desiderio, sed quadam potius curiositate.

(7) Vide per omnia Auctorem contemporaneum Vit. S. Anthelmi apud Surium nostrum Tom. 3. ad diem 26. Junii c. 1. & 2.

(8) In Notis ad Epistol. D. Bernardi n. 158.

(9) Tom. X. Conciliorum.

(10) In Annalibus Cistercienfibus.

(11) Ad diem 1. April. in Commentar. prævio ad Vit. S. Hugonis.

(12) Tom. 2. Histor. Universal. Parisiens. pag. 121.

(13) In Chronolog. Bernard.

ANNO DI G.C. 1133.

CCXXII. Come, perchè e da chi commesso venisse un cotanto esecrando, e sacrilego eccesso.

Ritrovavasi il Santo Uomo in compagnia del proprio suo Vescovo di Parigi Stefano (14), cui con altri Monaci, ed Ecclesiastici andava servendo nel sacro impiego della riforma di un Monistero di Monache. Nel ritorno, poco lungi del picciol Castello, così detto, Gournay (*Garnacum*), venne egli assalito in dì di Domenica, e miseramente ne restò trafitto da' Nipoti di Teobaldo Noterio, Archidiacono di Parigi. Con essolui, vi era passato qualche dissapore, a cagion che dal Santo, per zelo della disciplina Ecclesiastica, fatto si aveva qualche resistenza alla di lui cupidigia, in voler indebitamente, e con violenza esiger dal Clero ciò, che non poteva competergli per giustizia. Racconta questa dolorosa Storia Stefano Vescovo di Parigi, fra le cui mani con quell' orrore, e terrore, che si può immaginare, rimase miseramente con più colpi piagato. L' accennato Prior di S. Vittore appena ricevuti i Santi Sacramenti, e perdonati ben di cuore i suoi Uccisori, confessò di morire innocentemente, e soltanto per la giustizia. Egli rendè a 20. Agosto (15) lo spirito al suo Creatore; Stefano nella sua Pistola (16) dirizzata a Gaufrido Vescovo di Chartres (*Carnotensis*) Legato della Sede Appostolica, scritta dal Monistero di Chiaravalle, donde per isfogo del suo pietoso, e giusto dolore si era ritirato, dice quivi d' attenderlo, come lo scongiurava. Tra per propria consolazione; tra ancora affin di poter unitamente risolvere, e consultare quel che meglio si giudicasse opportuno in una cotanto lagrimevole critica congiuntura.

CCXXIII. Pistole di Guigone V. Priore della Gran Certosa, e di Ugone Juniore da Monaco Certosino, già Vescovo di Granoble a' PP. del Concilio Jotrese, contro gli Autori dell' inumano attentato occorso in persona del fu Priore di S. Vittore.

Non bilanciò un momento, ricevute sì infauste lettere, Gaufrido di portarsi a volo in Chiaravalle. Colà giunto, concertarono fra esso loro di convocar ben tosto un Concilio Provinciale in Jotri, dove il Legato Appostolico avvisò i Vescovi Diocesani di Rems, di Roan, di Tours, e di Sens, che quanto prima potessero, vi si radunassero. Di tutto ciò informato ne venne il glorioso S. Bernardo, il quale dalla Germania, donde era stato spedito, affin di conciliar la interrotta pace fra Lotario, e Corrado, aveva fatto ritorno in Chiaravalle per assistere al Capitolo (17) Cisterciense. Laonde tosto col solito suo zelo, tanto in nome suo proprio (18), quanto per parte, e nome di Stefano Vescovo di Parigi (19) ne diede minuto conto al Sommo Pontefice di tutto il sacrilego, ed orrendo misfatto, esagerando giustificatamente coll' enormità della colpa commessa, la gravità della pena condegna verso i diretti, ed indiretti Autori di essa.

Frattanto dall' altro lato a' Padri già radunati in Jotri in atto, che quivi stavano celebrando l' intimato Concilio, conforme si è detto, giunsero lettere del nostro Guigone (20) V. Priore della Gran Certosa, e suoi Monaci, una con quelle di Ugon juniore Vescovo di Granoble. Essi con pietoso cordoglio, e giusto rincrescimento davan loro a divedere, che lo sparso sangue del sacrificato nuovo Abelle, non tanto gri-

(14) De eo Claudius Robertus de Episcopis Parisiensibus n. 67.

(15) *In Necrologio Victoriano, ita legitur:* XIII. Kalendas Septembris. Anniversarium Magistri Thomæ Prioris hujus Ecclesiæ, qui pro defensione justitiæ crudeliter interfectus, vivens, & moriens, honestatis, & patientiæ dignam, atque imitabilem sequacibus suis vitæ formulam dereliquit.

(16) Extat inter Oper. D. Bernardi, curis P. Mabillonii, Tom. I. in Notis fusioribus p. 58. *Calamitatis novæ pondus. &c.* Vide in Append. II. infra n. xxx.

(17) Petrus Venerabilis Libr. prim. Epistol. 36.

(18) D. Bernardus Epistola 158. ad Innocentium II. quæ incipit: Fera pessima devoravit Joseph &c. Scripta anno 1133. Vid. in Append. II. infra num. xxxi.

(19) Inter Opera D. Bernardi Tom. I. n. 159. cujus initium est tenoris sequentis: Vir religiosus Prior S. Victoris Magister Thomas in obsequio Charitatis &c. Vide in Append. II. infra n. xxxii.

(20) Reperitur apud Edm. Martene Tom. I. Thesaur. Nov. Anecdotor. pag. 387.

Extat in S. Bernardi Notis fusioribus in calce Tom. I. Oper. ejusdem S. Bernard. apposit. cura P. Mabillon. edit. pag. LIX. *ubi sic se habet*: Dominis, & Patribus in Christo Reverendissimis Archiepiscopis, Episcopis, & ceteris religiosis personis in præsentem locum defendendæ justitiæ gratia congregatis, Hugo Gratianopolitanæ Ecclesiæ vocatus Episcopus, & filii ejus Cartusiensium Pauperum servus inutilis Guigo, & qui secum sunt Fratres, agendo cognoscere, cognita viriliter adimplere per Christum Dominum nostrum. Quod homines sumus, ad naturam; quod justi ad meritum; quod Episcopi, vel Presbyteri, vel Archidiaconi, vel aliquid hujusmodi, ad Ecclesiasticum pertinet officium &c. *Recitatur integrum in Append.* II. *infra* n. xxxiii.

gridava vendetta contro de' Parricidi del fu Priore di S. Vittore, Soggetto per tutt' i versi degnissimo, quanto contro la violata, e perturbata in lui Dignità Ecclesiastica.

Anno di G. C. 1133.

CCXXIV. Anacronismo preso dagli Scrittori nel tristo narrato avvenimento, donde provvenisse.

Non è del nostro proposito il quì riferir quel, che da ciò quindi ne seguisse (21). Basta sapersi, che quest' ultime Pistole furono la pietra di scandalo a quegli Scrittori di sopra cennati. Eglino han creduto come una conseguenza infallibile il dire, che poichè non poteva cader dubbio, che i Certosini, una con Ugone Vescovo di Granoble, veramente non iscrivessero di tal tristo, e funesto avvenimento nel Concilio di Jotri, bisognava adunque affermare, che tanto il suddetto successo, quanto la menzionata Sinodo rapportar si dovesse intorno all'anno 1130. o 1131., quando nel seguente anno 1132. costava, che seguita fusse la morte del mentovato Prelato. Così essi: ma gli uomini dottissimi per altro, si sono in tal particolare ingannati ad oggetto di non essersi fatti accorti, che le memorate Pistole, dirette a' Vescovi congregati nel Concilio di Jotri, non mica da S. Ugone seniore, morto già senza fallo nell' anno 1132; ma dal suo immediato Successore altro Ugone (22) il Juniore, prima Monaco della Gran Certosa, indi Vescovo di Granoble, insieme co' PP. Certosini vennero scritte appunto in questo corrente anno 1133. Allora il dì di Domenica, raccordato nella lettera di Stefano Vescovo di Parigi a Gaufrido Vescovo di Sciartres, conforme dimostra la lettera Domenicale A, venne a cader appuntino nel dì 20. d'Agosto, in cui occorse il caso narrato, secondo se n' è fatta memoria anniversale nell'altrove chiosato Necrologio Vittoriano (23).

CCXXV. Caso deplorabile occorso nella Certosa di Granoble, dove meglio di sette Romiti rimangono seppelliti dalle nevi.

Non ebbero a piangere i nostri Certosini le sole altrui, ed estere disgrazie in quest' anno, ma trovarono materia di deplorare in casa propria le domestiche dissavventure. Caso, o artifizio del nimico comune, che stato si fusse, venne a cader repentinamente da quell' altissime rupi mole così smisurata di neve ammucchiata, che dando con impeto nelle mal sicure, anzi Tugurj, che Celle de' Monaci della Gran Certosa, sita, e posta allora nelle falde del Monte, non men di sei Monaci, ed un Novizzo, si videro prima sepelliti, ch' estinti (24). Non mancò il R. P. Guigone co' suoi Monaci, e familiari rimasti fuor di pericolo, praticar ogni umana industria, e di tentar cento, e mille vie, se mai si potesse prestar loro qualche ajuto; ma tutto fu vano. Mentre malgrado qual-

(21) Vide Innocent. II. sententiam super PP. in Jotrensi Concilio Congregat. Decr. loco laudato: Vide in nostra Append. II. infra n. XXXIV.

(22) *Pagius Crit. in Baron. ad ann.* 1132. *n.* XI. Mortem S. Hugonis, *scribit*, Episcopi Gratianopolitani accurate collocat hoc anno Baronius ex Guigone V. Priore Cartusianorum hoc tempore vivente, qui ejus vitam in Actis Sanctorum Bollandianis ad diem primam Aprilis, qua obiit, recitatam scripsit. Excepit Hugo S. Brunonem Cartusianorum fundatorem in sua Diœcesi, eumque in suo Ordine condendo strenue adjuvit, & successorem substitutum jam sibi Cartusiensem (sicut diu multumque desideraverat ante) reliquit. Fuit is alter Hugo, indeque duplex error ortus; aliqui enim utrumque Hugonem confundentes S. Hugonem Cartusiensem fuisse scripsere; alii fere plerique, inter quos Henschenius, qui vitam S. Hugonis Notis illustravit, tradunt eum uno, aut altero ante mortem anno, scripsisse ad Concilium Jotrense, quando B. Thomas Prior Abbatiæ S. Victoris Parisiensis, crudeliter ab impiis pro justitia occisus est, ac petiisse, ut immane illud scelus vindicaretur; cum tamen S. Martyr anno tantum sequenti peremptus fuerit, & non Sanctus Hugo, sed alter Hugo Ordinis Cartusianorum successor ejus de cæde illa vindictam petierit, ut anno MCXXXV. Baronii ordinem sequentes monstrabimus. Hugonem autem, qui S. Hugoni successit, fuisse Cartusianum ostendunt San-Marthani in Episcopis Gratianopolitanis &c.

(23) *Vide per omnia Auctorem laudatum ad an.* 1135. *a n.* 3. *ad* 9. *ubi ita concludit*: Ex quibus tandem omnibus consequens est Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, qui cum Guigone Priori Cartusiensium ad Concilium Jotrense adversus parricidas Thomæ scripsit, non esse S. Hugonem an. MCXXXII. mense Aprili demortuum, ut duarum priorum sententiarum a nobis confutatarum sectatores autumarunt, sed alterum Hugonem Ordinis Cartusiani ejus in Episcopatum successorem, ut tam Baronius, quam Mabillonius recte viderunt.

(24) *Auctor Anonymus Brevis Histor. Ord. Cartusien. ex MS. Cod. S. Laurentii Leodiensis apud Edmundum Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag.* 163. *ubi de Guigone V. Cartus. Priore, hæc inter alia*: Sub cujus etiam Prioratu, quod reticendum non est, anno videlicet vigesimo tertio, nives densissimæ, de altissimis rupibus, grandi impetu subito, & incredibili more ruentes, Cellas Monachorum præter unam solam, & cum eisdem Cellis sex de Monachis, & unum Novitium horrendo turbine obruerunt, ac vasta sui congerie submerserunt.

ANNO DI G. C. 1133.

qualsivoglia diligenza, non prima di molti, e molti giorni riuscì ad essi di rinvenirli; nè altramente, che morti. Cagionò bensì non picciol sorprendimento e maraviglia nell' animo assai commosso, ed intenerito di ognuno, allorchè videsi cogli occhi proprj, che dopo scorsi meglio di dodeci giorni dalla cennata ruina, si rinvenne alla perfine il P. D. Arduino (25) di nazion Lorenese, a stenti cavato da sotto a quelle fredde voraggini, ancor vivo. Certamente non seppesi attribuire, che a solo puro miracolo l' aver resistito così lungo tempo atterrato di neve, non solamente senza assiderarsi affatto, ed opprimersi, come naturalmente parlando, infallibilmente doveva, ma eziandio sano di memoria, ed intero di sensi, cosicchè potè benissimo confessarsi, ricever l' estrema Unzione (26), e baciati teneramente tutt' i suoi Confratelli, ricever il Santissimo Viatico. Onde dette alquante dolci, ed affabili parole placidamente riposò nel sonno di una eterna pace.

CCXXVI. Diversità di opinioni intorno all' anno del riferito successo.

Tutti gli Autori, così esteri, che domestici convengono, e son di accordo, così in quanto alla sostanza del raccontato fatto, che in riguardo agli amminicoli, e circostanze, che l' accompagnano, fuor che nel tempo. Il nostro Pier Dorlando (27), vuol occorso un tal infausto avvenimento l' anno 26. del Priorato del P. Guigone, il quale avendo cominciato a governare l' anno 1110., sarebbe quanto a dire, nell' anno 1136. Il Petrejo (28) non sa intorno a questo particolare contradirlo, contentandosi soltanto di accennare, come dal nostro Pier Sutore (29), vien rapportato nell'anno 23., non già 26. del Priorato del P. Guigone; ma non fù unico di tal opinione il chiosato P. Sutore. Certo si è, che l'Anonimo Cartusiano presso il dottissimo Edmondo Martene (30) il R. P. Teofilo Raynaud (31), il nostro P. D. Giorgio Soriani (32), e con cento, e mill' altri Scrittori, che a brevità si tralasciano, il R. P. D. Carlo

(25) *Scriptor laudatus loc. cit. pag.* 164. Ad consolationem tamen, *subjungit*, superstitum, & futurorum, atque in testimonium beatitudinis lacrymabiliter oppressorum, die ab eadem ruina duodecimo, quidam ex eisdem oppressis, Arduinus nomine, Lotharingus natione, novissimus de profundo tantæ voraginis tandem erutus, stupendo miraculo non solum vivus, sed integro sensu, & illæsa memoria repertus, in claustro deportatus, pauca quidem verba, sed miræ dulcedinis, & suavissimi affectus alloquentibus, & audientibus reddidit. Ex more igitur sacro facta confessione, & inunctione accepta, cunctisque fratribus osculatis, Dominici insuper corporis, & sanguinis alimento post tantam inediam satiatus, placidissimo fine, quievit in Domino. Vide in Append. II. infra n. xxxv.

(26) Nota Extremam Unctionem ante Viaticum more antiq. Ecclesiast. Disciplin.

(27) *Petrus Dorlandus Chronic. Cartusian. Lib. IV. Cap.* 3. *pag.* 152. Anno, *inquit*, vicesimo sexto, hoc R. P. Guigone priorante, rem multis tum deploratam lacrymis bonorum operum inimicus in Cartusia machinatus est. Ipse enim non ferens tam splendidam Sanctorum vitam, & quæ jam lumen suum undequaque diffuderat, nives de altissimis rupibus, quæ super cœnobium pendebant, ingenti mole deorsum impulit invidissimus latro, & Cellas omnes præter unam cum suis incolis (quorum unus novitius erat) subruit, & præfocavit. Sed quos sævissimis prædo exemit Mundo, Christus inseruit Cælo, & Martyrum gloria coronavit.

(28) Theodorus Petrejus Not. in Dorland. pag. 67.

(29) *Lib.* 2. *Tract.* 3. *Cap.* 5. *pag.* 209. Anno tertio, & vicesimo Prioratus ipsius Guigonis, nives de altissimis montibus impetu subito, incredibilique mole ruentes, cellasque omnes præter unam, vasta congerie operientes, sex Monachos, unumque novitium horrendo turbine obruerunt. Verum die post ruinam duodecimo, quidam ex ipsis oppressis, Arduinus nomine, de tantæ voraginis profundo novissime erutus, præter omnem omnium expectationem, non solum vivus, sed etiam integro sensu, illæsaque memoria stupendo miraculo repertus, in claustrumque deportatus, pauca quidem verba, sed miram dulcedinem redolentia deprompsit, & sacramentis Ecclesiasticis pro more susceptis post tantam inediam, suavissimo dominici corporis alimento satiatus placidissimo fine quievit.

(30) *Brev. Histor. Ord. Cartus. apud Edm. Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag.* 163. *hæc de Guigone V.* Sub cujus etiam prioratu, *scribit*, quod reticendum non est, anno videlicet vicesimo tertio, nives densissimæ de altissimis rupibus &c.

(31) Theophil. Raynaud. Trinit. Patriarch. In Brunone Stilita Myst. p. 104.

(32) *In Chronotaxi ad Vit. S. P. N. Brunonis pag.* 424. Anno, *scribit*, tertio & vicesimo Prioratus Guigonis (qui cum præesse cœperit anno 1110. sequitur, ut anno 1133. calamitas illa, de qua domestici Scriptores omnes non tacent, acciderit). Nivibus videlicet ex altissimis Montibus impetu subito decidentibus, incredibilique mole ruentibus, & Cellas omnes, una dempta, vasta congerie operientibus, sex Monachos, & novitium unum horrendo turbine obruentibus; funus Cartusiæ supremum videri potuit. Quo tempore Arduinus quidam nomine, duodecimo post vivam illam sepulturam die, vivus adhuc, valensque repertus, prius mori non potuit, quam viatico sacro muniretur &c.

Anno di G. C. 1133.

Carlo Maria Morozzi (33) Abate Cisterciense, tutti stanno per quest'ultima sentenza. Ella a Noi, e per autorità estrinseca, o per intrinseca ragione, come appresso dimostreremo, sembra la più fondata. Perlochè se nell'anno 23. del Priorato del R. P. Guigone, il quale secondo dicemmo incominciò a governare nell'anno 1110. occorse il successo narrato, egli è un argomento innegabile il conchiudersi, che lo stesso, giusto in questo corrente anno 1133. quando appunto da Noi stà rapportato, registrar si debba.

CCXXVII. Pistola di condoglienza inviata da Pietro Venerabile a Guigone V. Priore della Certosa di Gragnoble sopra il suddetto avvenimento accaduto.

N'ebbe di tal sinistro accidente contezza, fra gli altri, Pietro Maurizio Abate di Clugny, cognominato il Venerabile, di cui altrove ne abbiam fatta menzione. Or se tutti gli uomini dabbene ne riceverono rincrescimento, a lui, che specialissimo Amico de' Certosini, ed in particolar di Guigone, e Monaci della Gran Certosa si professava, non potè giungerle, che con indicibil cordoglio. Tuttavolta volendo far una parte di condoglienza, ma religiosa, gli fu duopo durar qualche fatica in reprimere i naturali moti del suo animo in sissatta critica congiuntura toccati in parte quasi a chiaro oscuro. Comunque si voglia, avvegnachè Ei non potesse tener celato tanto, che bastasse a non farsi conoscere sensibilissimo in tal disavventura, pure scrivendo a Guigone, ed a' Monaci intorno a tal particolare una Pistola (34) con dissinvoltura mostrò un tenero sentimento di compassione verso le loro giuste afflizioni. Non lascia però protestarsi, che se la gran copia delle nevi cadute, che non permettevano il potersi andar a cavallo, laddove a piedi sconfidavasi affatto, non fossero state alle dilui brame d'impedimento, a volo (35) colà, come riserbavaselo di far a tempo migliore, si sarebbe portato, affin di farsi a parte delle loro amarezze. Dopo in somma non trascurato argomento alcuno per consolarli, prese la causa da più alto principio. Attribuisce il tutto a disposizione divina, ne' cui occulti arcani confessar bisogna esser di troppo corto intendimento l' intelletto umano a potervi entrare. Finalmente suggeriva loro amorevolissimamente di rassegnarsi in grado perfetto a' divini voleri, e senza punto ulteriormente amareggiarsi, far così della necessità, virtù.

CCXXVIII. Rincrescimento di Ugone II. per la sprefata di sopra cagione e misure, che prende, fattosene carico delle an-

Ugone ancora Vescovo di Granoble, che abbenchè da Prelato sedesse in quella Cattedra, mai non dimenticossi del suo stato Monastico, nè interruppe il corso di una vita Certosina, come figlio amorevole verso la sua buona madre, provò pur egli gran dispetto, e rincrescimento per tal sorprendevole avventura: Onde come uom prudente, e di non ordinaria virtù (36), facendosi carico dell' imbarazzo, oltre del comune cordoglio, in cui si veniva a trovare l'Eremo di Granoble, Casa di sua Professione, donò per primo alla medesima in pieno dominio la Badia di Cale-

(33) *Theatr. Chronolog. Cartusien. pag.* 156. Anno 1133. Arduinus Lotharingus, & Socii, Cellæ Cartusiæ Majoris nivibus, saxis, humoque Dæmonis opera ex imminenti montis vertice subito delapsis, fere omnes obrutæ sunt, & Monachos incolas compressere.

(34) *Petrus Venerabilis Epistol.* XII. *Lib.* II. Beatissimis, & singulariter honorandis, ac nominandis Dominis, ac patribus Cartusiensibus, Domno Guigoni Priori, & ceteris Fratribus, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, æternam a piissimo Salvatore Jesu Christo salutem, & a consolatore Spiritu plenissimam recipere consolationem. Audita, dilectissimi, & vix credita Apostolici numeri, & cælestis Collegii vestri tam subita, & inopinata imminutione: fateor, quasi in extasi captus diu stupui. Occurrebant mihi, & quasi violenter cordi meo se immergebant, hinc rei novitas, illinc abyssus consiliorum Dei; hinc pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus, illinc ejusdem mortis ex humano affectu dolor: qui etsi Sanctorum funeribus non debetur, ex diligentium tamen cordibus ipsa vi dilectionis extorquetur. *Vid. integram in Append.* II. *infra num.* XXXVI.

(35) *Idem Ib.* Neque enim, *subjungit*, permitterem Epistolam meam me prævenire, si adeundi sanctitatem vestram mihi aliquatenus facultas data fuisset. Sed cum universorum consonaret sententia, obstante immenso nivium aggere, neminem ad vos equitem posse ingredi, peditem me posse pergere desperavi. Nam revera si vel illud fuisset possibile non recusassem etiam hoc cum magno labore tentare. Unde licet quam citius potero hoc me facturum confidam, hunc tamen nuncium, quasi subsecuturi præcursorem vobis interim mitto.

(36) *Anonymus Scriptor Vit. S. Anthelmi Episcopi Bellicen. apud Surium die 26. Junii pag.* 937. *Cap.* 3. Per id tempus, *inquit*, primaria Cartusia paucissimos habebat Monachos, quamobrem Dominus Hugo Gratianopolitanus Episcopus vir prudens, & eximia virtute, qui Beato Hugoni successerat, & postea Viennensis Archiepiscopus creatus est, multis precibus a Portarum Cartusiæ Fratribus contendit: ut Fratrem Anthelmum, qui adhuc novitius erat, Cartusiæ magnæ permitterent.

ANNO DI G.C. 1133.

guſtie della propria Madre a pro della medeſima.

Caleſio (37), che ſoltanto la teneva antecedentemente in Commenda. Quindi ſtante l' avvenimento ſuddetto, per la ſcarſezza de' Monaci ſuoi, interpoſe tutta la ſua autorità preſſo del P. D. Bernardo I. Priore della Certoſa di Porte, affinchè ſi contentaſſe di ceder alla troppo anguſtiata Gran Certoſa il Novizzo P. D. Antelmo, di cui ſopra ſe n' è fatta menzione. Bernardo avvegnachè molto gli peſaſſe il doverſi privare di un ſoggetto, che fin d'allora per la pietà, divozione, e fervore, in cui eſercitavaſi, dava abbaſtanza chiari contraſegni di una col tempo ſantità maſſiccia, pure per vincerſi, volle aderirvi. Onde tra in grazia della prima Caſa dell' Ordine, tra perchè non baſtogli l' animo di contraddire alla quanto autorevole, altrettanto giuſtificata domanda del Santo Monaco Prelato, ſtimò di far un ſagrifizio sì, ma non perdita, contentandoſi di buona voglia, che ſi mandaſſe in effetto, come accadde, non ſenza reciproche lagrime di tenerezza, una tal traslazione.

CCXXIX. S. Antelmo dalla Certoſa di Porte paſſa in quella di Granoble.

Paſſato adunque dalla Solitudine di Porte a' ſacri gioghi di Granoble il noſtro Novizzo Antelmo (38) colmò gli animi di tutti quei buoni Padri di una eſtraordinaria allegrezza. Mercecchè dalla ſua profonda umiltà, dalla prontezza negli eſercizj ſpirituali, dal ſuo zelo nelle oſſervanze Monaſtiche, dal fervore delle ſue continuate orazioni, e dalle calde lagrime, che a copia cotidianamente verſava, toſto ſi reſero accorti di quel ch'era. Conobbero, che non già ſi foſſe egli un ſemplice Novizzo, come ſupponevano, anche ben educato; ma un Monaco provetto, e conſummato nelle virtù, che ſoltanto poteva ammirarſi, ma non già d' imitarſi. Noi a ſuo luogo non mancheremo di moſtrare coſa mai ne diſponeſſe il Signore di lui, che per ſuo vaſo di elezione deſtinato l'aveva.

CCXXX. La Certoſa di Granoble vien ſituata alquanto al di ſotto da quel da pri-

Frattanto il buon Guigone V. Priore della Gran Certoſa non iſtimò prudenza il metter maggiormente la virtù in cimento. Egli non volle laſciar eſpoſta a qualche nuovo, di almen tanto proſſimo (39) periglio quella pur troppo atterrita Comunità dal fatto accaduto. Onde con ſavio conſiglio penſò di principiar, come ſeguì, nel luogo, che dalle caſeremme, che ſi fecero intorno intorno di una Cappelletta dedicata

(37) *Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartuſ. pag.* 302. De Abbatia Caleſii: Cui (nempe Cartuſiæ Majori) *tradit*, tandem integro jure patuit. Ann. 1133. Canonicis ad Coloniam Boſcaudunenſem commigrantibus, quam in princeps ſuæ Congregationis Aſceterium extulere. Quod ſi incidat Lector in Tabulas multis poſt annis in favorem Canonicorum Caleſienſium exaratas, caveat Boſcaudenſes diu Caleſienſium nomen circumtuliſſe, non quidem ab occupato tunc Caleſio, ſed a cœtu ibidem primitus initiato. Teſtem proſeram Guillelmum Forcalquerii Comitem in confirmationem Prioratus De Lura juxta Manuaſſum. Donavi, inquit, locum De Lura ad ædificandum ibi Eccleſiam in honorem Domini noſtri Jeſu Chriſti, & glorioſæ Virginis Mariæ, ad inſtituendam ibi Abbatiam ſecundum Ordinem Calicenſium a S. Hugone Gratianopolitano Epiſcopo quondam inſtitutum: facta fuit donatio, ſeu confirmatio iſta Anno ab Incarnatione Domini 1191. menſe Novembris; & tamen ante Hugonem e medio ſublatum, jam Cartuſienſes inhabitabant Caleſium, ut proinde Surius, ex Guigone Hugoni coævo dicat: Eremus Cartuſiæ, Caleſienſis Abbatia, Excubiarum eremus, ipſo admittente cœperant. Et infra addit, tumulum propagatoris ampliſſimi excubaſſe juges Converſos Cartuſiæ, eos in primis, quos in Excubienſes, & Caleſienſes Cellas induxerat. Aderant ex noſtris, & Caleſienſibus, ac Excubienſibus plures Converſi ſanctiſſimæ Glebæ cuſtodes aſſidui.

(38) *Auctor Anonymus apud Surium loc. ſupracit.* Dimiſſus ille ad eam Cartuſiam (*ſubſequitur*) ubi Ordo Cartuſianus primum cœpit; adeo fuit propoſiti tenax, & Monaſtici Canonis diligens, conſtans, & ſtrenuus cultor, ut multas de ſe ipſo victimas offerret Deo, & vita ejus ceteris exemplo eſſet: quibus tamen certe id impoſſibile videbatur, ut ejus ſtudia imitarentur, cum ille ſupra vires humanas ſeſe perpetuo exerceret. Sed neque ille id potuiſſet, niſi divina fretus virtute, per illum, & in illo omnia efficiente. Erat crebro pernox in vigiliis: Orationi, Lectioni, ſanctæ meditationi, laudibus divinis die, noctuque vacabat: cumque ſcriptura dicat: multam malitiam docuit otioſitas: certumque ſit, otium animæ inimicum eſſe, ne ullum tempus vacuum abſcederet, etiam labori manuario incumbebat, ſed nullo amplius exercitiis ſpiritualibus: lacrymarum tanta illi copia fuit, ut in precibus & meditationibus &c. Eadem fere habet noſter Dorlandus in Chronico Cartuſien. pag. 151.

(39) *Theoph. Raynaudus in Brunone Stilita Myſt. pag.* 104. Cum cœli inclementia, & nivium immenſitas duratione, in illis petrarum fiſſuris prohiberentur, deſcenſum eſt tantiſper inferius ad locum a conſtructis circa ædiculam S. Caſis denominatam S. Maria de Caſalibus. Locus eſt hodieque magna religione frequentatus, & propter Sanctorum ibi commorationem ad annum uſque 1133. ne tunc quidem divino rore deſtitutus.

ANNO DI G.C. 1133.

dicata a nostra Signora, S. Maria de Casalibus quindi si disse, principiar, torno a dire, aquanto più a basso da dove stava situata, una nuova pianta di questa stessa Certosa (40) dove al presente (41) si attrova. Essa proseguita poscia di mano in mano, e molto da quella di prima in meglio, anzi mutata, che riformata da' Successori, che quindi vennero, dopo tante e tante altre vicende d' incendj patiti, pure alla fin fine nella sua perfezione, oggi giorno, grazie al Signore si osserva. Tuttavolta allora per allora dandosi il savio Guigone tutte le maggiori premure per invesfta alla meglio le cose, almeno più necessarie, tirò avanti con tal calore la facenda, che fu in questo anno a portata di poter far consegrare la nuova Chiesa dell' Eremo, come seguì, per mano del Reverendo Ugone Vescovo di Granoble (42). Questi, è una congruenza assai verisimile a credersi, che ciò eseguisse non solo colla sua nota pietà e divozone da vero servo del Signore, che sempre fu, ma eziandio con quela tenerezza, ed affezione di figlio verso la propria madre, donde era uscito. Il che certamente apportar dovette una santa reciproca contentezza fra essolui, e gli Eremiti tutti; cosicchè sì sagra funzione riuscisse per tutti i capi sollennemente maestosa, ed un tal giorno per ogni verso memorando.

ma, ed Ugone II. di tal nome, e 39. di ordine Vescovo di Granoble ne consagra la Chiesa.

CCXXXI. Guglielmo Priore di Montrio assunto da Papa Innocenzo all' Arcivescovado di Arles.

Governava con fama di molta probità, e prudenza la Certosa di Monterio nella Diocesi di Marseglia il Priore Guglielmo, quando Papa Innocenzo II. informato del taglio dell' uomo volle onninamente promoverlo per la vacante Arcivescovil Chiesa di Arles, come infatti addivenne. Dal Rainaudo (43), si porta il successo; ma non si registra in qual anno fosse accaduto. Il Morozzi (44) però ci rende avvisato, che in questo corrente anno 1133. indubitatamente seguisse, soggiungendo, che detto Guglielmo l' anno 12. del Ponteficato d' Innocenzo II. esercitata avesse la carica di suo Legato, e quindi, essendo in corso l' anno VIII. della di lui promozione, terminasse felicemente i suoi giorni; Dal che si scorge, che appunto in questo anno, in cui siamo, sortir dovette un tal avvenimento, stante venendo a concorrer l' anno XII. del Ponteficato d' Innocenzo II. creato nel Febbrajo dell' anno 1130. coll' anno 1141., se da questo si sottraggon gli anni otto, che sedè Guglielmo nella suddetta Cattedra, si rinviene nè più nè meno dell' anno 1133. di sua elezione.

Anno di G. C. 1134.

ANNO DI G. C. 1134.

CCXXXII. Papa Innocenzo II. dopo di aver canonizato per Santo il primo Ugone Vescovo

NE' principj di quest' anno 1134. essendosi trasferito dalla Città di Roma in quella di Pisa, Papa Innocenzo II., per quegli motivi raccontati, nonchè dal Cronista Mauriniacese (1), da Ernaldo Abate di Bonavalle (2), prese la seguente risoluzione. Ei ben informato del rumore, che dappertutto portava a volo la fama della santità, e miracoli d' Ugone primo, Vescovo di Granoble, morto, secondo si è detto, due

(40) *Scriptor laudatus loc. cit.* Tandem, *subjungit*, cum neque ea statio per Cæli, ac Solis rigorem tuta ad vitæ aliquam prorogationem deprehensa esset, delectus est medius totus montium Sedem illam circumcingentium locus, tantillo quidem mitior, & ad hanc diem frequentatus; sed tamen tanta ipse quoque cæli inclementia, ut &c.

(41) *R. P. Le-Masson Annal. Cartus. lib. 1. cap. 2. pag. 5. n. 10. in fine*: Primum, *tradit*, illud Monasterium ex casu erumpentium e montibus nivium pro magna parte obrutum deserere necesse fuit sub fine vitæ R. P. Guigonis: quo tempore Domus Cartusiæ paulo inferius constructa in loco, ubi nunc est similibus periculis non obnoxia, habitari cœpit.

(42) Primo suæ Congregationis anno Cartusianam Basilicam solemniter, riteque dedicavit. Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. fol. 37. n. IV.

(43) Raynaudus in Brun. Myst. fol. 256. Gulielmus, inquit, ex Priore Montis Rivi, Archiep. Arelaten.

(44) Morot. loc. cit. fol. 37. n. V.

(1) *Chronograph. Mauriniacen. ubi de Innocent. II.* Innocentius, *inquit*, violentiæ locum præbens, saniori consilio accepto, Pisam se contulit.

(2) *Ernald. Bonævall. Abbas in Vit. S. Bernardi Lib. 2. Cap. 2.* Ne præsentia sua, *ait*, illius bestiæ (scilicet Anacleti) rabiem efferaret, rursus nempe a Roma Pisas revertitur.

ANNO DI G.C. 1134.

di Granoble, manda un Breve a Guigone V. Priore della suddetta Certosa ordinandogli di scrivere la vita, e le gesta di detto Santo.

due anni avanti, consultato seriosamente l' affare cogli Arcivescovi (3), Vescovi, Cardinali, ed altri Soggetti di distinzione, alla perfine annoverollo fra' Santi, ed Eletti. Come tale decretò, che si onorasse da tutt' i Fedeli, e se ne celebrasse solennemente la di lui festa. Che però in data de' 22. Aprile di detto anno 1134. spedì da Pisa un Breve (4), diretto al nostro Guigone V. Priore della Gran Certosa, in cui gli ordinava, che in memoria de' posteri, ed edificazione comune, scriver ne dovesse di detto Santo la vita. E ciò poichè Egli stante la nota strettezza d' amistà, che con seco, mentre era fra' vivi, si apeva, che passasse meglio, che ogni altro, star ne poteva di qualunque particolare molto, e più che molto informato.

CCXXXIII Guigone eseguisce quanto da Papa Innocenzo ordinato gli viene.

Guigone ricevuto un tal mandato non bilanciò un momento di mandare ad esecuzione, quanto dal Sommo Pontefice gli veniva incaricato. Onde stando assai bene consapevole di tutta la condotta di Ugone dalla di lui nascita infin alla morte, fu facile il potersene disimpegnare a maraviglia. Il P. Guigone era stato nel secolo Decano della sua Chiesa di Granoble (5). Non senza' disposizione divina entrato quindi nella Religione tosto attaccaron insieme una non ordinaria spiritual amicizia. Spesso spesso di presenza, e da quando in quando per lettere non passava cosa al Santo Vescovo per occulta, e segreta che fusse, che non conferisse, manifestasse il suo interno, e non aprisse le dilui viscere col suo caro, e prediletto Guigone. Certo verso lui, per la nota prudenza, sapere ed integrità di costumi professava quell' istessa altissima stima, che una volta teneva col Santo Patriarca Maestro, Brunone conforme altrove si è raccordato. Tanto vero, che consapevoli di tutto ciò non solo Ugone II. Vescovo allora di Granoble, ed una volta suo Monaco nella Gran Certosa, ma Arialdo Vescovo di Maurienne, avvegnachè stato si fusse Egli in abito, e vita regolare per lo spazio meglio di 30. anni compagno del Santo, in trattar degli affari Ecclesiastici, pure da Guigone antecedentemente con grande istanze e preghiere fatto ne avevano capo (6), affin di ottener da lui, sebben per la sua umiltà in vano (7), quel che poscia per ubbidienza con un sol cenno del Papa ciecamente gli convenne eseguire. E' d' avviso quì il Continuator (8) del Bollando, come l' accennato Arialdo, ossia Airaldo, secondo altri legge,

---

(3) *Innocent. II. Epistola ad Guigonem Cartusiæ Magnæ Priorem:* Cognita, *scribit*, vita ejus, & auditis, quæ per B. Hugonis merita fiunt, miraculis supernæ Majestatis Clementiam collaudavimus; & Archiepiscoporum, Episcoporum, & Cardinalium, atque aliorum, qui nobiscum aderant communicato consilio, ipsum inter sanctos, & Electos honorari præcipimus, & diem ejus assumptionis cum gaudio solemniter celebrari. *Vide Pagium in Breviar. Roman. Pontiff. Tom. 1. fol. 681. n. 46.*

(4) Quia igitur (*prosequitur idem Pontifex ibid.*) ipsius vita, quam pie duxit in corpore, & miraculorum coruscatio, qua Deus eum facit apud homines præfulgere, tuæ maxime dilectioni non extant incognita: auctoritate Beati Petri, & nostra tibi mandamus, quatenus ea, quæ tibi super hoc nota fuerint, diligenter describendo, posterorum memoriæ tradas, ut & Deus honoretur in Sancto, & Clerus legens, ac populus audiens, gratias agant Domino, atque ipsius intercessione peccatorum veniam percipere mereantur. Orantes pro nobis dilectos filios nostros Cartusienses Fratres, per te in Domino salutamus, ac benedicimus. Data Pisis x. Kalend. Maji. Extat apud Surium & Bollandistas die 1. April. ex quibus recitatur in Cod. Constitut. Pontiff. Fontanin. pag. 12. Vid. Append. II. infra n. XXXVII.

(5) R. P. Le-Masson, Annal. Cartus. Tom. I. fol. 32.

(6) *Guigo in Epistol. ad Innocentium* II. *præfixa vitæ S. Hugonis die* 1. *April. apud Surium.* Rogaverunt quidem idipsum, *scribit*, jam pridem complures alii, sed maxime non spernendæ auctoritatis Arialdus, & Hugo, Mauriennensis, & Gratianopolitanus Episcopi; E quibus prior habitu, & vita regularis, Beati Viri in tractandis Ecclesiasticis rebus per triginta fere comes extitit annos; posterior vero ex nobis Monachus, ita ei in Ecclesiastico regimine successit, ut propter diuturnam, ac vehementem infirmitatem ipsius, in ejus locum ipso petente, vestraque pietate jubente, priusquam obiret ipse consecraretur.

(7) *Idem ib.* Et erga eos quidem, *prosequitur*, quos præ longa familiaritate, & convictu latere non poterant, nostra nos imperitia, seu verecundia, & quæ forte non minus impediebat, carnis infirmitas, sufficienter poterant excusare: ad tantæ vero pondus auctoritatis, nec mutire quidem præsumsimus, ne, dum ei non obedimus, cui totus commissus est mundus, eum offenderemus, a quo factus est mundus; & dum apud homines vitamus imperitiæ confusionem, apud Deum incurremus damnationem. *Vide integr. in Appendic.* II. *infra* n. XXXVIII.

(8) Bolland. in Annotat. ad Vit. B. Hugonis in Prolog. die 1. April. fol. 35. lit. E.

legge, stato si fosse Monaco, e Priore della Certosa di Porte: Ei non adduce documento; nè io saprei indovinar, donde mai rilevato abbia sissatta notizia, che a vero dire sembra, almeno a me, molto inverisimile. Le ragioni, che a ciò mi muovono, sono per primo. L' osservare, che Guigone motto alcuno non faceva di tal particolare, scrivendo soltanto, ch' esso per lo spazio di circa 30. anni intorno a' maneggi Ecclesiastici accudisse presso S. Ugone in abito, e vita regolare; senza punto spiegarsi sotto qual Istituto. Laddove d' Ugon II. chiaramente lo esprime per uno de' suoi Monaci. Secondariamente si sa, che la Certosa di Porte dalla sua primiera fondazione accaduta nell' anno 1115. fino a questo corrente anno 1134. senza menoma dubitazione governata venisse da Bernardo primo di tal nome, a cui successe Bernardo II. immediatamente. Onde non par, che si avesse potuto in qualche modo framezzar detto Arialdo. E per terzo, ed ultimo, quando anche ciò si volesse unicamente ideare, senza alcun fondamento, se Arialdo l' anno della morte di S. Ugone, seguita nel 1132. contava quasi 30. anni di abito, e vivere Religioso. Chi non vede, che principiar dovesse a professarlo circa l' anno 1102.? Or come asserire, ch' Egli stato si fosse Monaco, e Priore della Certosa di Porte, quando questa non ebbe principio, se non nell' anno 1115.? Vale a dire, niente meno che 13. anni dopo. Io quanto a me non so capirlo. Frattanto non incontrando intorno alle notizie menoma difficoltà Guigone, ed altronde, non durando gran fatica, come uomo eruditissimo, ch' egli era, a sapersi spiegare abbastanza, guari di tempo non ispese in descriverne esattamente, ed appuratamente gli Atti del Santo. Perlochè, premettendo una sua ossequiosissima, ed ultima Pistola (9) in risposta del comando ricevuto, si fece il piacere di dirizzarli al Sommo Pontefice, che ce l'aveva ordinato.

CCXXXIV. Contesa fra gli Scrittori se prima, o dopo del Concilio Pisano annoverato venisse il più volte mentovato Ugone tra' Santi.

Egli è ben però quì avvertire, come il dottissimo Natal di Alessandro, e Gio: Palazzo, siano d' avviso, che Papa Innocenzo II. aggregasse nel Catalogo de' Santi il glorioso Ugone Seniore Vescovo di Granoble nel Concilio Pisano celebrato in detto anno a dì 30. di Maggio. E per contrario dal celebre Baronio si vuole accaduto un tale avvenimento dopo la celebrazione del Concilio suddetto. Ma salva la pace, sì degli uni Autori, come dell' altro Scrittore, tutti per altro famosi, e chiari uomini, senza mettere in considerazione molte, e molte altre ragioni, che addurre ben sene potrebbero in rigettamento della loro rispettiva opinione, che solo a brevità si tralasciano, basterà affin di chiarirsi del vero, poner mente alla data del Breve del Pontefice diretto a Guigone. Ivi dice, che tenuto soltanto consiglio cogli Arcivescovi, Vescovi, e Cardinali, decretata rimanesse la santità suddetta, senza far menzione alcuna di Concilio. Certo non si sarebbe taciuto circostanza cotanto rilevante, se mai così andata fosse la facenda, come in casi (10) simili si sa essersi praticato. Esso troverassi segnato a 22. Aprile; laddove costa, che la celebrazione del cennato Concilio sortisse a dì 30. Maggio (11). Vale a dire, meglio di 40. giorni prima, che si celebrasse detto Concilio. Fin d' allora adunque, non nello stesso Concilio, nè dopo, di già il gran servo di Dio Ugone annoverato rinvenivasi fra' Santi. Mentre di lui si celebrava la sua Festa, e si rendevano giusta il Decreto emanato, di cui ne fa menzione il Pontefice, tutti quegli altri onori, che a' Santi si debbono. Verisimilmente però è da credersi, che prima si terminasse il più volte mentovato Concilio in quel frattempo di 40. giorni, che vi s' interposero, nel cui spazio ben commodamente poteva farlo Guigone uom dottissimo, colà capitasse al Pontefice, colla risposta del detto Guigone il ristretto della vita di S. Ugone Seniore. E che

(9) Transcribitur integra in Append. II. infra n. XXXVIII.

(10) Vide Sæcul. VI. Benedict. parte I. De Canonizatione S. Godehardi in Synodo Rhemensi, ubi literæ de ea re datæ: constat pariter ex literis, quas de Canonizatione in Concil. Lateranensi II. B. Sturmi Abbatis quondam Fuldensis, Innocentius Papa II. rescripsit Chunrado Abbati, & Monachis Fuldensis Monasterii, & Joannes Wirtziburgensis Episcopis publicavit, ut videre est apud Mabillon. Parte 2. Sæcul. 3. Benedict. pag. 284.

(11) Vide Pag. Crit. in Baronium ad an. 1134. n. primo.

Anno di G.C. 1134.

E che quivi, secondo sovente (12) in quel secolo praticavasi, in pubblico Concilio recitata venisse. Tanto appunto si sa esser occorso nella Canonizazione di S. Corrado Vescovo di Costanza, quando rescrivendo Callisto II. ad Udalrico Vescovo di Costanza suddetta, che di ciò lo supplicava, gl' impose lo stesso. Tuttavolta ciò non puotesi affermare con sodezza di documento.

CCXXXV. Giubilo per la detta Canonizazione; e cordoglio per lo pericolo corso da Pietro Venerabile, sentito da' Certosini di Granoble.

Che che ne sia di questo, Guigone Priore della Gran Certosa con tutti i suoi Monaci pruovarono, come cadauno può immaginarsi, una somma spiritual consolazione nel veder a' giorni loro santificato solennemente un Personaggio, che più, e più volte assai domesticamente trattato, mangiato, e dormito in Casa loro aveva. Speravan con ragione, molto fondatamente, che se quaggiù stato si era buon Promotore, e Benefattore dell' Ordine Cartusiano, colassù nel Cielo esser dovesse con maggior vantaggio gran Protettore dello stesso. Non minore all' incontro si fu il dispiacere, e rincrescimento, che ne sentirono pe'l cimento e pericolo, in cui si è trovato il loro comune buon amico Pietro il Venerabile degnissimo Abbate di Clugny. Ei ritornando dal Concilio ultimamente celebrato, insiem' insieme con non pochi Arcivescovi, Vescovi, ed altri Abati della Francia, giunti in Toscana, vennero per strada, quando tutt' altro potevan pensare, miseramente assaliti (13).

Furon fugati, battuti, feriti, e dopo cento, e mill' altri maltrattamenti, villanie, ed ingiurie, incarcerati da certi Soldati, il cui solo stipendio si era, di poter impunemente vivere di rapina; stavan costoro tutti uomini, e per vita, e per sceleragine perduti, a tal fine mantenuti da Conrado Tiranno d' Italia, confederato co' Milanesi, nemici del Pontefice, contro l' Imperador Lotario, ch' era del partito della vera Sede Appostolica.

CCXXXVI. Il Sommo Pontefice inteso con rincrescimento l' attentato suddetto spedisce a volo in soccorso de' più degni Chiesastici della Francia, Ugon Prior della Sacra Milizia, cui dirizza Guigone Priore della Gran Certosa una sua Pistola.

Quanto altamente penetrasse l' animo di Papa Innocenzo un così tragico, sacrilego, e diabolico attentato pervenuto a sua notizia da una, quasi furtiva Pistola mandatagli in diligenza dal sopraddetto Pietro Maurizio, che supplicavalo vivamente di un pronto riparo per la liberazione di tanti e tanti Prelati, ed altri Chiesastici ritenuti malamente cattivi, non è da potersi ridire abbastanza. Quel, che poscia intorno a ciò ne addivenisse, s' ignora. Tuttavolta, non dovendosi supporre, che Papa Innocenzo in cosa di tanto rimarco star si dovesse colle mani alla cintola, se debban aver luogo le mie congetture, io son del parere, che il Sommo Pontefice, toccato al vivo nella parte più nobile e cara della Chiesa di Dio, prender dovesse qualche partito. Potè verisimilmente spedire verso colà Ugone Priore della Sacra Milizia, un buon nerbo de' suoi Religiosi Cavalieri, l' obbligazion de' quali, giusta il loro Istituto, si era di perseguitar i ladroni, ed assassini delle strade, affin di reprimere l' audacia di que' sacrileghi Masnadieri, che avevan avuto ardire di metter mano ne' Cristi del Signore, e di proccurar per ogni via la libertà di pressocchè tutta la Prelatura della Francia. Certo io trovo, come il nostro Guigone, il che appunto intorno a questa stagione accader dovette, dirizza una sua pistola (14) al suddetto Ugone. In essa tirando un paralello della milizia temporale alla spirituale, fa conoscere l' obbligazione, che si ha di dopersi prima vincer se stesso e le passioni interne, come nemici domestici, e però di maggior pericolo, ed in conseguenza meglio, che gli esterni, incomparabilmente assai men perniciosi.

CCXXXVII. Chi mai stato si fosse il memorato

Era costui Ugon de Paganis, il quale unito con Godefrido di S. Andomaco Cavalieri Francesi fondato avevan fin dall' an., non già 1118. come da Guglielmo Tirio (15) scrisse il Baronio (16); ma o nell' anno 1119.

(12) Apud Pagium Juniorem. Breviar. Pontiff. Tom. I. pag. 691.

(13) Petrus Venerabilis ad Innocentium II. Epistola apud Baronium ad an. 1134.

(14) Extat apud Mabillonium Tom. II. Oper. Divi Bernardi colum. 1068. Quæ sic incipit: Dominis, & Amicis in Christo charissimis ac reverendissimis, Hugoni s. Militiæ Priori &c. Recitatur integra in Append. II. infra n. xxx·x.

(15) Willelmus Tyrius de Bello Sacro lib. 12. cap. 7. & Matth. Paris ad hunc annum.

(16) Ad ann. 1118. n. xxi.

1119., siccome sente il Pagi (17), o nell'anno 1120., secondo vuole il Mabillonio (18), l'Ordine, dico, de'Templarj. I medesimi poichè ancor non avevano uno stabile domicilio, essendo stato da Balduino II. Re di Gerosolima conceduto loro un Palazzo contiguo al Tempio del Signore sito nella Plaga Australe, perciò quindi Fratelli della Milizia del Tempio, ossia della sacra Milizia s'appellarono, stante il loro Istituto tal era di tener appunto spurgate le vie dalle incursioni de'ladri, ed assassini, a sicurezza de'Pellegrini (19), e Viandanti. In fatti si conobbe così utile a pro del Pubblico, un così fatto proposito, che nell'anno 1128. nel Concilio di Troyes Capitale della Sciampagna, nel confine della Gallia Belgica, dopo nove anni della loro Fondazione venne confermato un tale santo Istituto. Ciò fece Matteo Vescovo di Alba Cardinal Legato della santa Sede Appostolica, che presedeva (20) al medesimo: dopo questo tempo fu tale, e tanto il concorso della Gente, che si volle arrollare sotto un così fatto vessillo, che fu uno stupore, ed una maraviglia. Ugone adunque loro Priore sovente andando, e venendo per affari dell'Ordine dalla Palestina nelle Gallie, siccome lo stesso Guigone (21) Priore della Gran Certosa accenna nel principio della sua lettera a lui diretta, facil cosa riuscì al Pontefice Innocenzo II. avvalersi della di lui opera nella critica congiuntura, come di sopra dicemmo, ed opportuna presentossi l'occasione a Guigone, sempre intento a giovar il prossimo nella miglior maniera, che gli venne permesso, di dargli per lettera que'salutari avvertimenti, che stanno raccordati.

Anno di G. C. 1134. Ugone Capo della Sagra Milizia, a cui il nostro Guigone inviò sue lettere.

Giovanni di Monte di Mezzo (22), era uno fra gli altri molti Soggetti, che fiorivano ed in santità, ed in dottrina in questo tempo nella celebre Solitudine della Certosa di Porte (23) sita e posta nel distretto della Borgogna, sovra tutto esercitavasi egli sovente di comporre varj Trattati (24) Spirituali, che poscia, conforme appresso ci converrà di bel nuovo riferire, in forma di pistole dirizzava a suoi Amici, secondo discerneva, che quadrar potessero ai loro rispettivi bisogni. Infatti inviò ad un tal Latoldo, e non so a quale Ugone due diversi piccioli Opuscoli della maniera di far orazione: Mandò un altro, intorno alla Costanza nel Proposito, a Bernardo suo Nipote, Novizio, non saprei dire, a quale Certosa, dalla quale pensava passar ad altra Religione. Ma in particolare scrisse ora una sua seriosa pistola a Stefano (25), cognominate di Calmeto, suo Fratello carnale, della fuga del Secolo, che fece sì alta impressione nel di lui animo, che tosto abbandonato il Mondo vestir volle nell' Eremo stesso, dove dimorava il Fratello Giovanni, cotanto rispettato da S. Antelmo, quando ritrovavasi Priore di detta Casa (26), l'abito Certosino. Bernardo il ricevè con gran tenerezza e di-

CCXXXVIII. Giovanni di Monte di Mezzo dotto e santo Monaco della Certosa di Porte scrive molti spirituali Opuscoli; e con una sua lettera fa che Stefano de Calmeto suo fratello abbandonasse il secolo, e vestisse l'abito Certosino.

(17) In Crit. Baron. ad eundem annum 1118. n. XXII.

(18) In Chronologia Bernardina.

(19) *Tyrius loc. cit.* Prima autem, *inquit*, eorum professio, quodque eis a Domino Patriarcha, & reliquis Episcopis in remissionem peccatorum injunctum est, ut vias, & itinera, maxime ad salutem peregrinorum, contra latronum, & incursantium insidias pro viribus conservarent.

(20) Pagius loc. laudato ad an. 1127. n. XI. & XII.

(21) *Guigo loc. laud.* Quoniam, *inquit*, in revertendo, sicut inveniendo præsentiæ vestræ gratissima allocutione frui nequimus, visum est nobis, ut per literas vobiscum saltem pauca colloqueremur &c.

(22) *Memoratur in Epist. I. Bernardi* II. *Portarum Prioris*, *ubi ita legitur*: Bernardus Portarum Prior, & Filii ejus Joannes de Monte Medio, & Stephanus de Calmeto &c.

(23) Locus est in Baugesio Diœcesis Lugdunensis prope Rhodanum 9. circiter milliaribus Italicis a Belleien. Civitate [*Bellay*] distans.

[24] Ex Cod. MS. Monasterii S. Eugendi Jurensis Divione an. 1656. Joannes Franciscus Chiffletius Auctore Joann. laud. Portarum Cartusiæ Professo publicavit. 1. Ad Steph. Fratrem carne, & spiritu, de Fuga Sæculi: 2. ad Latoldum de modo orandi: 3. ad Hugonem de modo orandi, & præsertim de Gratiarum actione: 4. ad Bernardum de Custodia Cordis: 5. Ad Bernardum Nepotem, qui de Cartusien. ad alium Ordinem professionem cogitabat: 6. De Constantia in proposito. Extant etiam in Biblioth. Maxima veter. Patrum edit. Lugdunen. an. 1677.

[25] *In Charta Riccardi de Benuntia Dat. an.* 1135. *pro Portarum Cartusia*; *hæc inter alia*: In manu Domini Bernardi Prioris: sub testimonio Monachorum ejusdem loci, Bernardi de Porta, Bosonis Procuratoris, Stephani de Calmeto adhuc Novitiis. Verum de laudata Epistola vide Append. II. infra n. 111. ubi recitatur.

[26] Domino Bernardo præstabat reverentiam, illud sibi anteponens. Idem erat etiam

ANNO DI G.C. 1134.

vozione per mano del ſanto uomo Bernardo I. Priore di detto luogo, donde poſcia ſcriſſe una piſtola diretta a' Novizj di San Sulpizio dell' Ordine Ciſterciese, ſopra la Perſeveranza nella Vocazione (27). Oltre di altri Trattati da eſſo composti ſpiranti tutto ſantità, conforme ſi legge preſſo il Codice di ſua Caſa profeſſa (28), che da lui ſe ne fa aſſai onorata memoria.

CCXXXIX. Quale ſtato ſi foſſe il Bernardo Vicario della Certoſa di Porte circa queſto tempo creato Cardinale, vi corre grandiſſimo dubbio.

In un Codice (29) dell'Ordine Ciſterciese ritrovaſi regiſtrato qualmente nel tempo del Governo del ſuddetto Bernardo Primo, ſtato vi foſſe nella cennata Certoſa di Porte ſotto Priore, vale a dire Vicario, un altro Bernardo creato poſcia Cardinale; Ma diverſo dagli altri; che quindi vennero, eziandio dello ſteſſo nome, che ſortirono a' Priori di detta Caſa, conforme or ora diremo. Quando poi, come, e ſotto qual Titolo, coſtui, di chi quì ſi parla, riuſciſſe in queſta ſtagione Cardinale, non ſaprei renderne conto. Mentre malgrado le molte diligenze da me fatteſi ſopra, affin di poter con ſodezza maggiore appurar il netto, non mi riuſcì ritrovarlo. Qualor però non foſſe lo ſteſſo, di cui ne parla il Padre Raynaud (30), che lo vuole del titolo di San Griſogono, ſenza altra particolarità, ſe non che ſtato ſi foſſe uomo di ſanti coſtumi e che moriſſe nell'anno 1138.

CCXL. Abbagli di qualche Scrittore.

Prende quì poi un gruppo d'abbagli, laſciatiſi cader dalla penna, il P. Morozzi. Egli per primo mette ſotto di queſt'anno 1134. un tal Natelio, oſſia Nantelio, che da ſecretario nel Secolo, dopo eſſere ſtato Monaco Profeſſo della Certoſa di Porte, vuole che paſſaſſe colla dignità Veſcovile della Chieſa di Bellay. Quindi facendolo diverſo da Antelmo, che ſedette in detta Cattedrale nell'anno 1163. parla di queſto, come ſe in nulla aveſſe avuta relazione con quello. Ma ſalva la ſua buona pace l'uom erudito non ſi è fatto accorto, che il Nantelio, oſſia Nantellino, che ſi è detto di ſopra, egli è lo ſteſſo, che l'Antelmo, pure detto Ancellino, ovvero Ancelmo. Queſti da Segretario della Chieſa di Bellay, divenuto Novizio prima nella Caſa di Porte, e poſcia profeſſato avendo nella Gran Certoſa, quivi fu eletto a Priore. Da lì paſsò al Priorato della Certoſa di Porte. Ma per amor della Solitudine volle rinunziare, nè prima dell'anno 1163. venne creato a Veſcovo di Bellay; Onde del Natelio, che ſi pretende tutt'altro dell'Antelmo, ed intempeſtivamente allogar ſi vuole nell'accennata Sede nell'an. 1134., non occorre affatto penſarci.

CCXLI. Maſſimilla figlia del Conte Ruggieri, dona all'Eremo di S. Maria del Boſco alcuni Ferrari co'loro Eredi e beni.

In queſto anno Maſſimilla figlia del Conte Ruggieri, e ſorella di Ruggiero primo Re de'noſtri Regni ritrovandoſi nel Caſtello d'Oppido (31) luogo forſe di ſuo dominio, o almen governo, volle pur Ella dimoſtrarſi divota, e pietoſa verſo l'Eremo Cartuſiano fondato in Calabria dal Maeſtro Brunone. Ella diede al medeſimo in preſenza del P. Arnaldo Procuratore del Moniſtero di S. Stefano, e del P. Andrea del medeſimo Monaco, alcuni Ferrari co'loro Eredi, e beni, che teneva nel Caſtello di Arena. Di tutto ciò ne fece formare, ſottoſcritto di ſua propria mano, un pubblico (32) documento, il quale quantunque ſi legge ſegnato in data del primo Settembre dell'anno 1135. Indizione XIV. tuttavolta ſoggiungendoſi quindi, che correva giorno di Sabbato, oſſervo, che detta ſpecifica nota non poſſa altramente competere che all'anno

ga Religioſum Chriſti ſervum Joannem, cui adventanti ſolebat reverenter aſſurgere. *In vita ipſius apud Surium.*

[27] Exſtat apud Chiſſletium loc. ſupracitato.

[28] *Hæc porro habet Codex ejuſdemmet Portarum Cartuſiæ.* Stephanus de Calmeto nobilis genere, nobilior pietate fit Portarum Monachus ann. 1125. Nonnulla pia conſcripſit Opuſcula, & Epiſtolas ad diverſos ejus ſanctitatem redolentes tranſmiſit.

(29) *In Volumine* 1. *Oper. D. Bernard. a P. Mabillon. illuſtr. edit. Pariſ. an.* 1719. *pag.* 156. *hæc Nota obſervatur*:. In Codice Ciſtercienſi hæc obſervatio legitur: ſciendum eſt duos extitiſſe Bernardos in domo Portarum, unum Priorem, alterum ſub-Priorem, qui & poſtea Cardinalis fuit.

[30] *Trinitate Patriarcharum in Brunone Stilita Myſtico Punt.* 10. *fol.* 252. *n.*2. Bernardus magnæ vir ſanctimoniæ, & fragrantiſſimæ apud omnes pietatis, [*ſcribit*] ab Innocentio II. Presbyter Cardinalis S. Chryſogoni renunciatus, & admittere eum gradum compulſus, ita ſe geſſit, ut dignitatem exornaſſe potius, quam exornatus ab ea videretur. Mortuus eſt an. 1138.

(31) Urbs eſt Epiſcopalis in ulteriori Calabria, unde Epiſcopus dicitur Oppidenſis.

(32) Vide infra in Append. II. num. XL.

no 1134. in cui cadendo la Pasqua a 15. Aprile, ed essendo la lettera Domenicale G, ne viene per conseguente, che 'l dì 1. Settembre in giorno di Sabbato non già con quello, ma appunto con questo anno concorresse.

Anno di G.C. 1134.

Anno di G. C. 1135.

Anno di G. C. 1135.

CCXLII. Conversione, e Penitenza di Ponzio di Larazo.

L' Animo grande del P. Guigone V. Priore dell' Eremo di Granoble, diede in questo tempo pruove d' impareggiabile disinteresse nell' occasione che quì farem per raccontare. Ponzio Gentiluom di Linguadocca essendo Signore di Larazo inespugnabil Castello sito, e posto nella Diocesi di Lodevi (1) mal grado la nobiltà del suo casato, e le molte ricchezze, che possedeva, pur facevasi a piacere di voler vivere di furto, non senza pubblico scandalo, e disturbo de' di lui vicini. Ma egli tocco un giorno dalla divina grazia, videsi in un baleno tutto affatto mutato da quel di prima. Poste adunque di loro acconsentimento la moglie, ed una figlia nel Monistero di Drinone, nonche un figliuolo a S. Salvadore di Lodevi, e venduto quanto aveva, Egli la Domenica delle Palme di questo anno, si portò in pubblica piazza a piè del Vescovo del testè detto luogo, scalzo, nudo, e con fune al collo, fece la sua pubblica confessione, restituì con usura il mal tolto altrui, e distribuì il rimanente a' poveri. Quindi raccolti sei altri Compagni, si pose tra il Giovedì, e Venerdì Santo in pellegrinaggio, andò in S. Guglielmo del Deserto, ed in S. Jacopo di Galizia, sempre a' piedi, e vivendo di pura limosina. Ivi santamente deliberati di terminar la loro vita dentro qualche aspra Solitudine, ne fecero confidenza col buon Prelato di Compostella. Confortati da costui alla santa perseveranza voleva ritenerli in qualche luogo della propria Diocesi. Ma così spirato dal Signore diede ad essi comiato per ripigliar la strada del proprio paese. Perciò si trasferirono prima in diversi Santuarj, come a Monte S. Michele, a S. Martino di Tours, a S. Marziale di Limoges, e per ultimo giunsero in Rodi.

CCXLIII. Delibera di sequestrarsi dal mondo.

Era Vescovo in questo luogo un Prelato di santi costumi, divoto, pietoso, e molto liberale verso delle Chiese. Egli poco prima contribuito vi avea con non poche facoltà alla fondazione del Monistero di Luogo di Dio dipendente di Dalones, unito alla Badia di Cistercio (2): Onde capitati i Pellegrini suddetti, e conosciuto dal Conte di Rodi per quel ch' era, Ponzio di Larazo suo vecchio amico, gli offerirono beni da poter effettuare con più di aggiustatezza il suo proposito. Ma da esso abborrendosi la società, accettò piuttosto da Arnoldo del Ponte il solingo luogo di Salvanes nella Diocesi di Lavaur, che a poco a poco per la pietà de' Fedeli crebbe a tanto che formossene una comoda Badia da potervi introdurre l' osservanza Monastica.

CCXLIV. Ad insinuazione del nostro Guigone V. Prior di Granoble veste l'abito di Citeaux, e si ritira nella Badia di Salvanes.

Esitava soltanto Ponzio nella scelta di qual Istituto abbracciare, se quello de' Certosini, o de' PP. Cisterciesi. E tutt' i suoi Solitarj alleati cresciuti assai di numero convennero di dovere stare alla determinazione di Guigone Priore della Casa di Granoble, uom che per quanto lo decantava la fama, credevasi Soggetto di retto discernimento in siffatte materie, e Personaggio di mente assai illuminata. Furon essi a ritrovarlo. Tennero insieme lunghe conferenze su di tal proposito. Ma quando si venne al punto dell' Elezione lasciata al di lui arbitrio: Guigone co' buoni argomenti disse di aver le sue ragioni d' insinuar loro di sceglier meglio l' Ordine di Cisteaux. In fatti ammirando il disinteresse dell' uomo, ed il niente prorito di acquistare, tanto puntualmente esseguirono. Onde trasferitisi al contiguo Monistero di Mas-Adam, volgarmente appellato Mazan, nella Diocesi di Viviers, cedè in mano dell' Abbate Pietro I. l' Eremo di Salvanes, che mandò per loro Superiore un tal Ademaro Mona-

(1) Baluzius Miscell. pag. 203.

(2) Ex MS. Chartular. Loci Dei.

ANNO DI G.C. 1135.

Monaco assai qualificato (3). E così restò fondata la quindi divenuta celebre, e famosa Badia di Salvanes l'anno 1136.

CCXLV.

Riccardo di Benunzia fa una non picciola donazione alla Certosa di Porte.

Riccardo de Benunzia, ricco, ed onorato Cavaliere di singolar pietà, nativo della Città di Bellay (*Bellicium*) nella Contea de le Bugey (*Bugesia*), volle dimostrar la sua particolar divozione, verso la Certosa delle Porte. Questa stà sita, e posta nella Diocesi di Lione (4), non già in quella di Bellay, siccome altri (5) per abbaglio asserisce. Onde a dì 5. Maggio dell'anno corrente 1135. donò alla medesima, e per essa al P. Priore D. Bernardo I., in presenza di D. Bernardo de Portis Monaco, del P. D. Bosone Procuratore, e di Stefano di Calmeto ancora Novizio (6), non pochi, nè piccioli fondi, che in quel distretto possedeva. Fecene di tutto ciò in memoria de' posteri per tutt' i secoli avvenire scrivere un autentica Carta (7). Nè contento di questo, indi a non guari di tempo, conforme a suo luogo non mancheremo di riferire, volle parimente concedere altri beni, siti e posti nel Monte di Chevellaco di Maggiorevo. Ciò poscia, a richiesta di Bernardo II. Priore di Porte, nell'anno 1147. G. de Benunzia suo figlio, ed erede si compiacque di confermare.

CCXLVI.

Bernardo de Portis Monaco della Certosa di Porte con replicate istanze richiede al suo amicissimo S. Bernardo Abbate di Chiaravalle una qualche sposizione sopra la Cantica che promette di consolarlo.

Era senza fallo il Santo Abbate di Chiaravalle, conforme altronde si è notato, ed in appresso meglio ci converrà di ridire, generalmente amico di tutt' i Certosini. Come tale, non soltanto con tenerezza amavali, ma eziandio prendendone argomento del tenore di vivere, col quale si governavano, tenevali in concetto di Santi (8). Tuttavolta tanto con coloro, che abitavano nell' Eremo di Granoble, che in quell' altro delle Porte, professava qualche maggiore stretta amistà. Fra' Monaci di quest' ultima Certosa, o che lo avesse conosciuto di vista, siccome vi è qualche probabilità di credere (9); o che si facesse accorto del tenor dello scrivere, che fosse uomo di virtù massiccia, contrasse con Bernardo de Portis, semplice ancora Religioso Professo di detta Casa, una più, che ordinaria intrinsichezza. Sovente adunque passando fra esso loro un divoto, e pietoso corrispondente carteggio, meglio di una volta avanzate gliene aveva al Santo, le sue umili suppliche il nostro Bernardo, affinchè si degnasse con quello spirito illuminato, di cui Dio lo dotava, applicarsi un tantino, di far in grazia sua, tra a pubblico comun profitto, una Esposizion sopra la Cantica di Salomone, per quindi benignamente trasmettercela. Dissimulò il buon Abate per qualche tempo il dar all' Amico Certosino un' adeguata, e cattegorica risposta intorno ad una facenda, che per mera umiltà la credeva da tutti omeri soma, che da' suoi. Pure affin di non far rimaner defraudato affatto l' amico dalla sua aspettazione, senza farcelo punto a sapere, si diede a far qualche cosa. Laonde, non ostante il cotidiano carteggio co' Vescovi, Principi, e Monarchi per lo zelo della Disciplina Ecclesiastica, le grandiose occupazioni della sua Religione, e le frequenti Legazioni, in cui da Papa Innocenzo II. tutto giorno appunto in tale stagione impiegato veniva a pro della Sede Appostolica, gravemente agitata da un' ostinatissimo scisma in quel turbolentissimo secolo (10) pure vi prese le sue misure per rubare qualche momento di tempo. Seppelo così bene applicare infatti sopra detti componimenti, che sembra veramente uno stupore, come un simile Personaggio, distratto da cento e mille esteriori cure, potesse mai

[3] Fleury Histor. Eccles. Tom. x. Lib. LXXVIII. n. XXXIII.

[4] Morotius Theatr. Chronolog. Cartusien. fol. 225.

[5] Mabillonius Annal. Benedict. Lib. LXXII. n. CXIII.

[6] In manu Domini Bernardi Prioris, sub testimonio Monachorum ejusdem loci Bernardi de Porta, Bosonis Procuratoris, Stephani de Calmeto adhuc Novitii. Dat. 3. Non. Maji ann. 1135.

(7) Extat apud Chiffletium in Manuali Solitariorum.

[8] *Confer Epistolam D. Bernardi n.* 250. *ubi hæc inter alia*: Non est, quod a Puero vestro timendum sit vobis Reverendissimi Patres, qui vos in veritate diligo, ut amicos, & suspicio ut sanctos.

(9) *Divi Bernardus Epist.* 154. *ad Bernardum de Portis*: Propositum, *inquit*, habui, & desiderium magnum transire per vos, revisere quos diligit anima mea; Ergo aliquando viderat. Vid. integram in Append. III. n. XLI.

(10) Vide Baronium & ejus annotatorem Pagium ad hunc an. 1135.

mai applicar l' animo interiormente in ispieghe cotanto delicate. Certo sopra tutta la Sacra Scrittura sembra la suddetta Cantica la più astrusa a darle il vero, ed ingenuino senso. Tuttavolta egli seppe adattare il proprio sentimento a passi oscuri, e difficili della medesima, accomodandolo dottissimamente, giusta lo bisogno dovunque a lui piacque, ma non senza la solita unzione di spirito, di farlo entrare. Ma lo spirito del Signore, che teneva ingombra quella grand' Anima, sempre assorta nelle continue contemplazioni delle cose celesti, senza patimento d' interruzione per qualsisia estrinseco maneggio, appunto col mezzo suo, come istrumento assai adatto, si compiaceva di operar nell'uno, e nell'altro uomo, cose dell' ultima importanza. Onde non sia maraviglia, se con lui maravigliosamente procedeva. Quindi è, che ritornato il Santo Abate dalla replicata spedizion di Milano (11), e da altre Città d'Italia (12), come Pavia, Cremona ec. colà indirizzato al fin dell' anno caduto 1134., quando, e dove affaticossi non poco per la pace della Chiesa, in cui felicemente vi riuscì (13), Bernardo de Portis perseverò a picchiare. Era egli Monaco (14) di gran aspettativa allora della Certosa di Porte, poscia secondo Priore della medesima, e suo Amicissimo (15). Onde rinovando fervorosamente le istanze, altre volte (16) già fatte appresso di lui, siccome poc' anzi narrammo, affinchè si degnasse mandargli a sua edificazione l' Esposizion desiderata della Cantica di Salomone, avvegnachè procurasse il Santo con unaPistola (17) di scusarsi da principio (18) e come insufficiente ad un tal intraprendimento, e poichè occupato in non poche altre facende; tuttavolta per compiacerlo promettè insomma, così importunato (19) da lui, di fargli trascrivere alcuni Sermoni di fresco dettati, segno che prima di già l' aveva composti, sopra tal materia. Assicurollo presto mandarglieli. Dandogli anche speranza di voler, potendo, ancor proseguire avanti. E per fine resta salutando per mezzo suo il di lui Priore (20), e gli altri Fratelli, che divotamente si augura propizj presso del Signore.

CCXLVII. Quale sia stato il Bernardo Mo-

Da ciò facilmente si rileva l' abbaglio preso dall' eruditissimo Gio: Mabillonio (21) ne' suoi Annali Benedettini. L' uomo chiarissimo, avvegnachè egregiamente facesse distinzione dall'un Bernardo all'altro, fra (22) mol-

(11) Abbas Bonævallis in ejus vita Lib.2. Cap. 4.

[12] Sigonius Lib. XI. de Reg. Ital.

[13] D. Bernardus Epistol. ad Innocent. II. ordine 318. editionis vero Mabillonianæ n. 114.

[14] Monachum, non dum Priorem extitisse hoc an. 1135. quo data est hæc Epistola, constat ex numero 2. ubi Divus Bernardus Domnum Priorem salutat, videlicet Bernardum I.

(15) *Idem Epist.* 153. *ita de eo*: O utinam tuo studio, ingenioque dignum aliquid elaborare possem! Lumen oculorum meorum, & ipsam quoque animam, si fieri posset, pariter tibi amice charissime, & in Christi visceribus mihi potissimum in omni plenitudine dilectionis, spiritualiter amplectenda Frater.

(16) Nam voluntatem tuam (*prosequitur ib.*) in hoc satis produnt crebræ Epistolæ tuæ, & vehementior spiritus eas animans. Nimirum proinde quanto id curiosius, velle te sentio, tanto, crede mihi, scrupulosius acquiesco &c.

[17] Extat Tom. I. Oper. Divi Bernardi Edit. per Mabillon. fol. 156. Et integr. recitat. infra in Append. II. n. XLII.

[18] Ceterum ubi ingenium, aut quando otium mihi sufficiens ad id, quod petis. *Idem Bernard. in præcit. Epist.*

(19) Cedo importunitati tuæ ut, vel exhibitio tollat suspicionem. Res est cum amico. Non parco jam verecundiæ: prorsus dum fiat, quod tu vis, insipientiæ meæ non memorabor. Sermones paucos in principio Canticorum Salomonis, recens dictatos, en facio transcribi, & tibi cum nec dum ediderim, quam citius mitto. In quo opere cum accepero tempus, Christo imperante curis, tentabo procedere, si tamen me inde consortes. *Idem Epist. laudata.*

(20) Domnum, & Patrem nostrum (*concludit.*). Priorem vestrum, cum ceteris Fratribus, per te devote saluto, & propitios habere apud Deum, corde humili supplico.

(21) *Tom. V. Annal. Bened. Lib.* LXXII. n. CXIV. *ubi de Bernardo I.*: Scripsit etiam, *ait*, idem Bernardus ad Sanctum Bernardum Claræ-vallensem Abbatem, qui ejus rogatu Cantica Canticorum commentatus est. Sed minime recte de more.

(22) *Idem ib. num.* CXIII. *ubi de Domo Portarum*: Primus, *inquit*, ejus loci Prior fuit Bernardus ipse, ex Monacho Ambroniacensi, qui locum rexit usque ad annum MCXLVII. quo præfecturam abdicavit, eamque cessit alteri Bernardo, qui dimisso Bellicensi Episcopatu ad Domum Portarum se receperat. Huic tamen sub finem anni MCLII. mortuo, Bernardus I. ad pridie Id. Februarii anni sequentis superstes, Nantelmum, seu Anthelmum ex Priore Cartusiæ, constituit Priorem Portarum; cui post non integrum biennium ad Cartusiam reverso, successit Bernardus III., qui deinde ab Alexandro III. creatus est Episcopus Diensis. Sic tres fuerunt ejusdem nominis Priores Portarum sæculo duodecimo, præter alios duos, qui sæculo sequenti eidem loco præfuerunt.

ANNO DI G. C. 1135.

naco della Certosa di Porte, che chiedè al S. Abate di Chiaravalle la dichiarazione della Cantica.

molti di tal nome, che furono Monaci, e Priori della Certosa di Porte, pure per inavvertenza attribuisce a Bernardo Primo la richiesta seguita de' Commenti della Cantica fatta al glorioso Santo Abate di Chiaravalle, quando si fu Bernardo de Portis, semplice Monaco allora, poscia secondo Priore di detta Casa. Poteva benissimo rendersi accorto l'uom dotto dal saper egli stesso, che Bernardo Primo fu da Monaco Ambroniacese dell'Ordine di S. Benedetto, traslatato a Certosino. Divenne Priore di quella Certosa, che dall'anno 1115. quando venne fondata, governolla fin all'anno 1147. Quegli era lo stesso, che San Bernardo nella fine (23) della sua Pistola diretta a Bernardo de Portis rispondiva intorno all'affare della sposizion sopra la Cantica, scritta l'anno 1135. ne fa memoria. Egli mandalo a salutare in tale occasione per mezzo di quest' ultimo. Onde non già il primo, ma il secondo Bernardo (24) fu colui, che applettò il Santo Abate intorno al particolare, di cui si ragiona.

CCXLVIII

Per quali fondati motivi S. Bernardo supplicasse con sua Pistola il Pontefice a non promuovere, conforme traspirato si era di voler fare, ad un Vescovato della Lombardia, il suo caro amico Bernardo Monaco della Certosa di Porte.

Fra le altre buone, e sante qualità di Papa Innocenzo II. questa si era una non picciola; di rendersi bene informato de' Soggetti Regolari, ed Ecclesiastici, che in santità, e dottrina, o ne' Chiostri, o nel Secolo fiorivano. E ciò, affinchè nelle occasioni di promover persona, e di proveder qualche Chiesa, sapesse dove metter mano, con fondata speranza di buon successo. Che però, o che dalla veridica bocca di S. Bernardo Abate di Chiaravalle, o che da Pietro Maurizio Abate di Clugny, o che da altro Personaggio, che poteva starne inteso, in congiuntura della sua lunga dimora per la Francia, udì più volte commendarsi fin a quel segno le rare doti, che adornavano l'animo del giovane Bernardo de Portis. Era questi Claustrale della Certosa delle Porte, di cui sopra si è parlato abbastanza. Il Papa invogliossi, datasi l'apertura, di collocar tal lumiera su del Candeliere, affinchè facesse lume nella Chiesa di Dio. Laonde vacando nella Lombardia in questo corrente anno 1135. una Chiesa, che non improbabilmente si congettura stata si fosse quella di Pavia (25), vedova appunto di Pastore per la seguita morte di Pietro suo Prelato, voleva in ogni conto, anche usando la sua autorità per obbligarlo ad accettare, il Pontefice crearlo Vescovo, e sposarlo in luogo del defonto, alla medesima. Traspirollo a buon punto il glorioso S. Bernardo, suo confidenzialissimo amico, e sapendo a pruova le alte turbolenze, che in tale stagione regnavano in quello Stato, scrisse, senza bilanciare un momento, una Pistola (26) al Padre Santo. In essa con sode, e forti ragioni gli dava a divedere, che quantunque l'eletto Bernardo de Portis, caro a Dio, ed agli uomini Soggetto si rinvenisse di tanta virtù, che ben debitamente si meritasse d'occupare tal posto, ad ogni modo facevagli presente, come una tal dignità, pure poste in lancia la sua debole complessione, l'angelica semplicità, l'assuefazione alla quiete dell' Eremo, e la di lui santità, co' fatigosi intrighi di detta Sede, anzi coll' astuzie, co' pensieri torbidi, cogl' inganni, ed in somma coll' iniquità (27) de' Longobardi, manifestamente si ver-

---

(23) *D. Bernardus in fine Epist.* 153. *ad Bernardum de Portis Cartusien. Monachum in Domo Portarum.* Domnum & Patrem nostrum Priorem vestrum cum ceteris Fratribus per te devote saluto, & propitios habere apud Deum corde humili supplico.

(24) Vide Not. Marginal. Tom. 1. Oper. D. Bernardi Editionis Mabillonianæ Col. 156.

(25) Vide Not. in Epist. 155. D. Bernard. Edit. Mabilloniana.

(26) *D. Bernard. Epistol.* 155. *ad Innocentium* II. Dilectum Deo, & hominibus, *scribit*, Bernardum de Portis, Pater venerande, vocatione vestra cogi ad opus, & onus Episcopale audivimus. Probabilis res, ac digna plane vestro Apostolatu, ponere in lumine lumen absconditum; ne sibi soli vivat, qui & alios ad vitam trahere possit. Usquequo namque latet, & ardet tantummodo, qui & lucere valet? Levetur, si placet, super Candelabrum, ut sit lucerna ardens, & lucens; sed sane ubi non prævaleat vis ventorum, ne forte (quod absit) extinguatur. *Legendus Fleury in Histor. Eccles. Tom.* x. *lib.* LXVIII. *num.* XXXI.

(27) *Idem ibid.* Siquidem, *subjungit*, insolentia Lombardorum, & inquietudo eorum, cui non est nota? aut cui magis quam vobis? Nobis melius nostis, quam sit Episcopatus dissipatus, quamque domus exasperans. Quid putamus esse facturum juvenem viribus corporis fractum, & quieti Eremi assuetum, in populo barbaro, tumultuoso, procelloso? Quando poterit convenire tantæ sanctitati, & tantæ perversitati, tantæ simplicitati, & tantæ dolositati?

fi verrebbe a difcernere, che maggior farebbe il danno, che il pro, che a rifultar ne verrebbe. Perlochè miglior configlio farebbe riferbarlo, così tornandogli in grado, con più profitto per qualche altra nicchia (28). Papa Innocenzo, che dall' un canto avea lumi baftanti per un giufto difcernimento delle cofe; e dall' altro non ignorando a qual modello tagliata foffe la fantità del Santo Abate, fece feriofa rifleffione alle fue rapprefentanze. Ritrovatele di tanto pefo, e che così altamente facevan impreffione nel di lui animo, faviamente mutò parere. Onde applicatofi allora per allora alle infinuazioni del Santo, ftimò prudenza di afpettare una più profittevole congiuntura per altra Chiefa vacabile, e differirne (29) a tempo migliore in perfona del noftro Bernardo, già già deftinato Vefcovo, la promozione. E Noi da quì a poco vedremo, dove, e come feguiffe.

Anno di G. C. 1135.

CCXLIX. Il S. Abate di Chiaravalle in adempimento di fua promeffa manda all' amico Bernardo Cartufiano parte de' fermoni compofti fopra la Cantica, accompagnandoli con teneriffima lettera.

In tal mentre, terminati già di trafcriverfi i Sermoni fopra la Cantica, fi compiacque ben tofto il buon Abate di Chiaravalle (30) ricapitarli, fecondo promeffo aveva, al fuo amico Bernardo de Portis, con non piccioli contrafegni di fvifcerata amorevolezza, e di profonda infiem infieme umiltà. Con tal occafione, non fenza gran tenerezza di affetti, apre il proprio cuore all' Amico in una Piftola a lui diretta (31) e gli manifefta il cordoglio fommo, che pruova nell' animo per non poter appagar l' antico fuo defiderio. Cioè di non effer in iftato di metter in efecuzione l' alto fuo proponimento, congiunto anche fin ad averlo promeffo, di trasferirfi un giorno, ad ifcambievol fpiritual confolazione, in quella facra Solitudine della Certofa di Porte. Ambiva di riveder coloro, che tanto amava l' anima fua, ricever non picciol follievo il di lui fpirito da' loro reciprochi colloquj, ed in fomma fperimentar tutti quei buoni effetti, che immaginavafi doveffer mai partorire fimili fanti congreffi. Si duole adunque, non già della propria negligenza (32), ma delle vere pofitive cagioni, ch' erano d' impedimento ad una tal moffa. Incomodi del viaggio, calori del Sole, e fopratutto occupazioni e grandi e diverfe, e feriofe. Pertanto nello fteffo tempo, che fe ne fa le fue fcufe, fi compromette del di lui benigno compatimento.

CCL. La Certofa detta il Monte di Dio preffo Rems fondata fin dall' an. 1132. principia in quefta ftagione ad abitarfi.

Anfelmo di Gembleurs (33) nel Supplemento della Cronaca di Sigeberto, e da lui il noftro P. Suriani nelle fue Annotazioni alla Vita di S. Brunone, ed il P. Mabillonio (34) negli Annali Benedettini, fotto a quefto corrente anno 1135. regiftran la fondazione della Certofa di Rems, appellata il Monte di Dio. Ma o parlar vogliamo di quando propriamente ebbe la fua prima origine la fabbrica del Moniftero fuddetto, e da Noi venne moftrato, che ciò addiveniffe nell' anno 1132. fecondo in tal anno dicemmo, coll' autorità di una Piftola (35) fcritta l' anno 1636. da' PP. della cennata Certofa, a quella della Cafa di Santo Stefano, in occafione, che a coftoro richiedevano una Reliquia del noftro Gloriofo Patriarca S. Brunone. O fi vuole intendere, allorchè fi principiaffe ad abitare, e bifogna dire, che non prima dell' anno corrente, o circa (36), un fiffatto avvenimento a vero dire feguiffe. Qualora

(28) Refervetur, fi placet, congruentiori loco, atque alteri Populo: cui fic præfit, ut profit; & feftinatione non pereat fructus, quem poterit dare in tempore fuo. *Idem Bernard. ibid.*

(29) Lege Not. in eamdem Epift. 155. littera A.

(30) *D. Bernardus Epiftol. mox citanda*: Sermones fuper principia Canticorum, quos tu petiifti, & ego promiferam, tranfmitto tibi, quibus lectis, peto ut quam citius opportune poteris, tuo refcripto moneamur vel ad procedendum, vel fuperfedendum.

(31) Diffimulare non valeo triftitiam cordis mei, nec patior ultra latere te cruciatum, quem patior, Bernarde Cariffime. Memor antiquæ meæ promiffionis, propofitum habui, & defiderium magnum tranfire per vos, revifere, quos diligit anima mea &c. *Idem Bernard. Epift.* 154. *quam legefis infra in Append.* II. *num.* XLIII.

(32) *Loc. laud.* Certus fis, homo Dei, minime prorfus fuiffe amici incuriam, non pigritiam, non negligentiam; fed caufam obftitiffe plane non negligendam, & caufam Dei.

(33) Legend. P. Georgius Surianus in Chronotaxi ad vit. S. Brunon. fol. 429.

(34) Tom. v. lib. LXXI. num. CV.

(35) Memoratur a P. D. Severo Tarfaglioni eruditiffimo Monacho Cartufiæ D. Martini fupra Neapolim variis in fchedis.

(36) *In admonitione prævia ad Tractat. ad Fratres de Monte Dei. Tom.* 2. *Oper. D. Bernard. Editione Mabilloniana pag.* 198. *num.* 6. At prorfus, *ibi legitur*; incertum an Willelmus

Anno di G. C. 1135.

lora adunque in questo ultimo modo prendasi la facenda, così anche Noi entrando ne' sentimenti degli Scrittori chiosati affermiamo. Impertanto rinvenendosi già già in punto ogni cosa, ed ordinato a tenore del nostro Cartusiano Istituto il tutto, il R. P. D. Guigone V. Priore dell'Eremo di Granoble spedì colà colla carica di Priore il P. D. Aimone (37). Egli basta di essere stato prescelto a tal Uffizio per farlo credere Personaggio di gran virtù il P. D. Stefano Monaco (38) semplice, ed altri Monaci avvegnachè giovani, tutti però Soggetti segnalati, e Fratelli Conversi di edificazione. Tanto si conveniva appunto in tal congiuntura, affin di servir ad altri, che quindi erano per venire, ed aggregarsi a loro di modello, e di esempio in quella novella Casa dell' Ordine. Nè dee recar ombra di scrupolo il sapersi appuratamente, che dal Padre D. Odone, prima Abate di San Crispino presso Soissons, indi di S. Remigio in Rems dell' Ordine Benedettino, non prima dell' anno 1137. segnata si ritrovasse la Carta (39) di cessione del Monte così detto Bosone, indi Monte di Dio appellato, il cui fondo al suo Monistero appartenendosi, vi volle l'espresso consentimento di tutto il suo Capitolo. Mercechè quantunque si fosse vero, che appunto in detto anno sortisse di tale avvenimento stipularsene scrittura pubblica a memoria de' posteri; tuttavolta non occorre pensare, che ciò addivenisse sull' incominciarsi di tal opera, ma sì bene allor quando avanzata notabilmente la fabbrica, e venuti già i PP. ad abitar detta Casa, si facesse uno sperimento della loro perseveranza. La data di detto documento si legge colla Nota Cronologica dell' Indizione XV., che rettamente compete all' anno 1137. prima del mese di Settembre dell' anno antecedente. Ben vale quanto a dire adunque, che vi fosse gran fondata ragione di credere, che formata venisse non ancora morto il P. Guigone. Egli rendè certo lo spirito al Signore nel Luglio di detto anno 1137. quando senza dubbio era in corso la cennata Indizione XV., colla quale, e collo spressato anno (40) si osserva il detto Monumento notato. Onde dal raccontato finora, chiaramente si conosce che bene stia l'essersi registrato sotto di questo corrente anno 1135. l'arrivo de' Monaci Certosini nella divisata Casa novella del Monte di Dio. Che ciò secondo l' Anonimo (41) sortisse l'anno circa avanti del transito del P. Guigone; e che non ostante che la Carta di cessione si formasse quindi l'anno 1137. pure può stare benissimo giusta il sentimento dell' eruditissimo Padre Mabillon (42), che l' Abate di S. Remigio, Odone tutto facesse ad insinuazione del prefato Guigone, che ben sei mesi sopravvisse a detto an. 1137., come ci tornerà occasione di dover raccontare.

---

lelmus novos illos Montis-Dei incolas, vel unquam viderit, qui paulo post conditum Signiacense Monasterium eo secessit MCXXXIV., ut in sexto Annalium Ordinis S. Benedicti Tomo demonstrabitur: quo quidem anno fundamenta Cartusiæ Montis-Dei tum primum jacta sunt, agente Odone Abbate S. Remigii Rhemensis. Quamvis enim biennio ante instigante Hugone Gratianopolitano Episcopo, consilium iniisset Odo de construenda in Diœcesi Rhemensi Cartusianorum Domo, id tamen executioni mandare non potuit ante an. MCXXXIV., cum e Concilio Pisano reversus, accitam e majori Cartusia Solitariorum coloniam, sibi a Guigone Priore missam, ipse deduxit ad Montem-Dei, tunc dictum Montem Bosonis in finibus Rhemorum, duabus ab Urbe Mosomo leucis ad amnem Barum, eique fundum, reddituque sufficientes ad ædificandum Monasterium concessit.

(37) Huic inscripsit Guigo Epistolam, sive Tractatum ad Fratres de Monte Dei.

(38) Memoratur ibid. in Præfatione.

(39) Vid. in Append. II. infra n. XLVII.

(40) Ex Anonymo in brev. Histor. Ord. Cartus. apud Cl. Martene Tom. VI. Veter. Script. Colum. 163. & hic in Append. II. num. XXVII.

(41) Loc. cit.

(42) Ibidem.

Anno

Anno di G.C. 1136.

CCLI. Goffredo de Loriolo Arcivescovo di Bourdeaux diverso da un altro dello stesso nome, rinunziata ogni Pontifical dignità divien Monaco Certosino.

GAufredo de Loriolo Arcivescovo di Bourdeaux (Bordò) (*Burdegala*) Capitale della Bressa, stretto Amico di Pietro Venerabile (1), allor quando divenuto già era, per quanto sembra, Certosino, fu diverso dall' altro Gaufredo dell' Oratorio. La loro somiglianza nel nome, cognome, ed eziandio nella dignità, è stata cagione a più d' uno di abbaglio. Or il buon Arcivescovo tocco dallo spirito del Signore, e mosso dalla sua divozione propose onninamente, affin di pensare a se stesso, e di poter godere la pace della solitudine, rinunziar la Mitra, e prender l' abito Certosino, come seguì nel seguente anno 1137. (2). In quale Casa poi del nostro Ordine ciò accadesse, gli Scrittori, che di tale avvenimento ne trattano, assolutamente lo tacciono; ed io senza veruna autorità fondata, non ardisco di congetturarlo, e molto men di asserirlo. Quel, che si sa di certo, si è, che fa duopo avvertirsi, qualmente avendo in suo luogo immediatamente occupata quella ragguardevole Sede un altro Goffredo (3), ossia Gaufrido, siccome si è di sopra cennato, detto dell' Oratorio, fu facile prendersene errore. Laonde confondendo l' uno coll' altro (4), di due distinti Soggetti, non pochi Autori ne formarono un solo. Infatti laddove il dottissimo P. Teofilo (5) Raynaud in trattando del nostro Goffredo de Loriolo Certosino, ben accuratamente lo registra sotto di questo corrente anno 1136. quando occorse la di lui risoluzione: Claudio Roberto (6), ed i San-Martani (7) all' incontro parlano dell' altro Goffredo dell' Oratorio, che mai fu nostro Monaco. Essi però, avvegnachè lo confondessero col suddetto di Loriolo, ed alcuni fatti di quello l' attribuiscono a questo, lo vogliono senza far menzione alcuna di Certosino, e senza menoma interruzione perseverasse a sedere nella suddetta Cattedra di Burgo fin all' anno della sua morte, che si stima il 1158. della nostra Era volgare. Onde qualor non si voglia incorrer in grandi Anacronismi, e prender de' non pochi granciporri; bisogna saper distinguere le mentovate persone, e far tra i due Soggetti la differenza dovuta (8). Mentre così senza intoppo, nè contraddizione veruna, ogni cosa cammina a dovere.

CCLII. Anacronismo preso dal nostro P. Dorlando: non che un altro dal nostro P. Suriani.

Dal nostro Dorlando (9) fin a quest' anno, si pospone la morte de' nostri Monaci della Gran Certosa, per la gran mole delle nevi, quivi cadute da' Monti superiori; ma Noi coll' autorità di molti altri più accurati Scrittori, fu questo particolare, chiarito abbiamo, che ciò addivenisse tre anni avanti, vale a dire nell' anno 1133., quando si è dimostrato.

(1) *Petrus Mauricius Epist.* XII. *lib.* IV. Inter varias, *scribit*, pectoris mei curas, ingessit se aliquando cogitatio de amicitia, & quem cui amicum, vel præponere, vel subponere deberem, sollicita perquisivit. Cumque universas animæ latebras perscrutans abdita universa omni discusso nubilo penetrasset: invenit in amicitia nulli supponendum, pene omnibus præferendum quantum ad se, illum, illum certe meum Burdegalensem Archiepiscopum, quem non dignitas Pontificalis, non sublimitas temporalis, mihi in spirituali, & vero amico associavit; sed animus terrena spernens, cœlestibus inhians, mores compti, prudentia singularis, amicitia constans, & vere Christus ipse ad universa mutui amoris primordia se medium exhibens, indivisibiliter conjunxit. Hoc semper, ex quo Cartusiense iter sanctitatem vestram mihi notam fecit firmissime cordi meo inhæsit, inhæret, & per Dei gratiam perpetuo inhærebit. &c. Extat in Append. II. infra num. XLIV.

(2) Carolus Morotius Theatro Chronolog. S. Cartusien. Ord. pag. 39. n. 8.

(3) Vide Andream Du-Chesne Quercetan. in Notis ad Epistolas Petri Venerabilis.

(4) Joannes Chenu, & Gabriel Lurbæus in Chronolog. Burdegalen.

(5) In suo Brunone Stilita Mystico p. 250.

(6) Claudius Robertus in Gall. Christiana fol. 63. Colum. 2.

[7] De Episcopis Burdegalensibus.

(8) *Morotius Theatr. Chronol. loco supracit.* Floruit, *scribit*, alter Gaufridus, Burdigalæ itidem Archiepiscopus agnomine de Oratorio, sed Cartusiensi posterior. Iste sedebat an. 1137., quo impetravit a Ludovico Grosso, Francorum Rege privilegium, tam pro se, quam pro suis suffraganeis; ille vero leges dabat 1150. Eo nimirum tempore præsedit Concilio Balgenciacensi pro dissolutione Matrimonii Ludovici Junioris, & Alienoræ.

(9) Petrus Dorlandus Chron. Cartusian. pag. 153.

ANNO DI G. C. 1136.

All' incontro il nostro P. Giorgio Suriani (10), anticipandola di un anno, in questo corrente 1136. mette la morte del R. P. Guigone V. Priore della Gran Certosa, che costa di certo addivenuta fosse nel seguente, siccome diremo.

CCLIII. Joranno prima Monaco, e poscia Abate del Monistero di S. Nicasio presso Rems, divien Monaco Certosino nella Certosa del Monte di Dio.

Joranno, ossia Joiranno (11), fu da fanciullo Monaco di S. Nicasio, Monistero dell' Ordine Benedittino presso Rems. Quindi da Preposito, creato fin dall' anno 1103. Abate del Monistero suddetto, sotto la sua disciplina fiorirono uomini e per pietà, e per sapere famosi. Attediato egli omai dalle cure, che con seco portava la carica del suo uffizio, non solo contentossi di rinunziar la Badia; ma bramoso di maggior quiete, e per conseguente di più solingo ritiro, cambiar volle la nera in bianca cuculla (12). Laonde professò nella Certosa di fresco principiata ad abitarsi, detta il Monte di Dio.

CCLIV. Trattato composto da Guigone V. Priore della Certosa di Granoble, dedicato ad Aimone Priore, ed a tutt' i Monaci del Monte di Dio. E perchè.

La fama della più rigorosa Monastica osservanza, che quivi praticavasi a tenore appuntino delle Cartusiane accostumanze, attirava da tutte le parti Soggetti degnissimi in quel sacro Orrore. Ma la stessa appunto siccome era per gli uomini dabbene di somma edificazione, e profitto, così a' tristi, e malabiati riusciva oggetto delle loro detrazioni. Sparlandosene adunque per le combricole, che si tenevano con tanta, e tale sfacciataggine, che non solo arrivò tosto all' orecchie de' PP. di quella fresca Comunità, ma ne pervenne eziandio la notizia fino alla Gran Certosa. Guigone, a cui non giungevano per altro nuove siffatte astuzie del Demonio, ben s' avvide delle sue trame. Sapeva ch' era solito di andar seminando zizanie per bocca de' suoi satelliti d' inferno: Onde sul dubbio, che non dovesse far dell' impressione nell' animo de' pusillanimi, non senza qualche grave scandalo de' suoi Religiosi, che teneramente amava, diede di piglio alle solite sue armi. Dico alla penna, della quale collo Spirito del Signore, che guidava la di lui mano, affin di accertar i colpi, non poco accostumava di avvalersi in simili congiunture. Ripieno adunque di zelo scrisse (13) in forma di Pistola (14) un Trattato diviso in tre parti, che dirizzò ad Aimone, Priore di quella Certosa, ed a tutti i Monaci del Monte di Dio, Titolo di quella Casa.

CCLV. Motivi dell' Autore a ciò fare, ed idea dell' Opera.

Nella prima, protestasi egli chiamando Dio in testimonio, che ancorchè avesse voluto, non poteva tacere. Quindi assicura i medesimi che dal primo giorno della di lui partenza stabilito aveva di dedicare agli stessi quelle sue, qualunque fossero giornaliere fatiche, non già per profitto (15) del P. Aimone, che sapeva di non tener tal bisogno, ma per ispiritual profitto, ed utilità, nonchè del P. D. Stefano, e suoi Compagni giovani, che allora si ritrovavano, ma anche di quei Novizj, che indi sperava dovessero sovraggiungere. Passa poi a congratularsi del favore, che dimo-

(10) In Chronotaxi ad Vit. S. Brunonis pag. 430.

[11] *Mabillonius Tom.* v. *Annal. Benedict. lib.* LXX. *num.* LIX. *in fine*: Quod attinet ad Jorannum, *inquit*, S. Nicasii Abbatem, is eodem circiter anno Guidoni successerat, ejusque loci a puero Monachus, & ex ejus Præposito creatus Abbas. Ejus tempore floruit apud Nicasianos regularis disciplina, ut fidem faciunt illustres pietate, & doctrina viri, Gaufridus, Abbas primum S. Theodorici, dein S. Medardi, & postmodum Episcopus Catalaunensis; Drogo Abbas S. Joannis, Laudunensis postea Cardinalis; Guillelmus S. Theodorici post Gaufridum, Abbas Simon frater ejus, Abbas S. Nicolai de Nemore, Arnulphus, aliique. Omnibus exemplo prælucebat Jorannus Abbas, qui demum abjecta Pastoralis curæ sarcina, ad Montis Dei Cartusiam secessisse memoratur.

(12) *Idem ibid. lib.* LXXII. *num* XXXV. *ex Marlot. in Elencho Veter. Dominorum de Ruminiaco, ita subdit*: Joranno Abbate magnopere floruit in S. Nicasii Monasterio, disciplina regularis, ex quo viri &c., *Idem qui supra concludens*: Denique Jorannus ipse Abbas dimissa Præfectura ad Cartusiam Montis Dei se recepit, quem *virum suæ sanctitatis merito omnibus bonis imitabilem*, prædicat Raynaldus II. Rhemorum Archiepiscopus in litteris an. MCXXXV. datis, quibus res quasdam ab eo comparatas confirmat.

(13) *In admonitione prævia ad Tract. ad Fratres de Monte Dei Tom.* II. *Oper. S. Bernard. Edit. Mabillonian. pag.* 204. *num.* 13. *hæc inter alia*: Maneat ergo sua Guigoni Priori majoris Cartusiæ V. asserta, ac restituta Epistola, ad Fratres de Monte Dei. Porro cum scripta fuerit tum, cum ædificaretur Cartusia Montis Dei, ut diximus, & ante Guigonis mortem, quæ contigit an. MCXXXVII. scribi debuit an. circ. MCXXXV. aut sequenti. *Vid. in Append.* II. *n.* XLV.

(14) Extat inter Opera D. Bernardi Tom. 2. pag. 204. & seqq. Edit. Mabillon. Vide in Append II. infra num. XLVI.

(15) In Præfatione.

dimoſtravano, di voler rinovare, colla loro nuova oſſervanza l'antica Monaſtica diſciplina (16). Coſicchè un tal buon odore attirandoſi dietro non pochi ſeguaci (17), apparteneva non ſolo a lui, ma a tutti i Servi di Dio, che ambivano la di lui gloria di ſentirne un giubilo ſommo: Avverte in oltre, che quantunque a taluni, che avean il dente acuto a guiſa di ſaetta, nonche (18) la lingua in modo di ſpada, ſembraſſero eſcogitate di freſco le loro ſante accoſtumanze; tuttavolta altro non erano, ſe non un eſtratto delle Regole oſſervate da' Monaci antichi, che tiravan l'origine (19) fin da' ſecoli più lontani. E che però poſte in non cale non ſoltanto le calunnie di coſtoro, che meritavano anzi compaſſione, che rancore, come (20) ciechi, che ſono, e pur voglion formar giudizio de' colori, ma le lodi degli ſteſſi amici, che a tutti procuraſſero nullameno di corriſpondere con altrettanta, e maggior amorevolezza: che attendeſſero a far certa la loro vocazione, poſta in grado ſublime dell'ultima, in queſto mondo, perfezione (21), tanto più alta, quanto dal canto loro profeſſata con umiltà maggiore (22), e ſenza menoma preſunzione di loro ſteſſi. Anzi con un certo ſanto timore della propria ſalute (23), nonche in eſemplo, ed edificazione de' Poſteri, i quali a tenore

(16) Fratribus, *inquit*, de Monte Dei Orientale lumen, & antiquum illum in Religione Ægyptium ſervorem tenebris occiduis, & Gallicanis frigoribus inferentibus, vitæ ſcilicet ſolitariæ exemplar, & cæleſtis formam converſationis, occurrere, & concurrere anima mea; exultat in gaudio S.Spiritus, & riſu cordis in fervore pietatis, & in omni obſequio devotæ voluntatis. *Ita cap. 1. num. 1.*

(17) *Idem ibid. in fine*: Veſtra enim, *ſubjungit*, ſimplicitas jam multos provocat ad æmulationem: Veſtra ſufficientia, & altiſſima paupertas jam multorum confundit cupiditatem: Veſtrum ſecretum jam earum rerum, quæ tumultum facere videntur pluribus incutit horrorem. Si qua ergo conſolatio in Chriſto, ſi quod ſolatium charitatis, ſi qua ſocietas ſpiritus, ſi qua viſcera miſericordiæ, implete gaudium non meum tantummodo, ſed omnium diligentium nomen Domini.

[18] *Loc. cit. num. 3.* Novitatem vero dico propter linguas nequam [a quarum contradictione abſcondat vos Deus in abſcondito faciei ſuæ] hominum impiorum; qui cum manifeſtum lumen veritatis obnubilare non queunt, de ſolo novitatis nomine cavillantur, veteres ipſi, & in veteri mente neſcientes nova meditari; utres veteres, non capientes vinum novum, quod ſi eis infunderetur, rumperentur.

[19] *Idem ibid.* Sed hæc novitas non eſt novella vanitas. Res enim eſt antiquæ Religionis, perfectio fundatæ in Chriſto pietatis; antiqua hæreditas Eccleſiæ Dei, a tempore Prophetarum præmonſtrata, jamque novæ gratiæ Sole exorto, in Joanne Baptiſta inſtaurata, & innata, ab ipſo Domino familiariſſime celebrata, ab ejus Diſcipulis ipſo præſente concupita . . . . . *Et num. 4. proſequitur*. Poſt paſſionem vero Domini, calente adhuc in cordibus Fidelium effuſi ejus ſanguinis memoria recenti, ſolitariam hanc vitam eligentibus, paupertatem ſpiritus ſectantibus, & in ſpiritualibus exercitiis, & in contemplatione Dei pingue otium altero in altero zelantibus deſerta repleta ſunt. Ex quibus legimus Paulos, Macarios, Antonium, Arſenium, & alios quamplures in ſanctæ hujus converſationis republica conſulares viros, egregia nomina in Civitate Dei nobiles, & triumphales titulos habentes de victoria ſæculi, & Principis hujus mundi, & corporis ſui, de cultu animi, & Domini Dei ſui.

(20) Sileant ergo qui in tenebris de luce judicantes vos arguunt novitatis, ex abundantia malæ voluntatis: ipſi potius arguendi vetuſtatis, & vanitatis. Sed & laudatores, & detractores ſemper eſtis habituri, ſicut & Dominus. Laudatores præterite; & quod bonum in vobis amant, hoc in eis amate; Detractores diſſimulate, & pro eis orate. Et obliti quæ retro ſunt, prætergreſſis ſcandalis, quæ juxta iter vobis a dextris, & a ſiniſtris poſita ſunt, in anteriora veſtra vos extendite. Si enim ad ſingula volueritis vel laudatoribus reſpondere, vel cum detractoribus litigare tempus perditis, cujus in propoſito ſancto non levis jactura eſt. A terris enim ad cælos feſtinantem qui moratur, etſi non detinet, plurimum tamen nocet. *Loco laudato*.

(21) *Cap. II. num. 5.* Nolite negligere, nolite tardare: grandis enim vobis reſtat via. Altiſſima eſt enim profeſſio veſtra. Cælos tranſit, par Angelis eſt, Angelicæ ſimilis puritati. Non enim ſolum voviſtis omnem ſanctitatem, ſed omnis ſanctitatis perfectionem, & omnis conſummationis finem.

(22) *Ib. num. 6.* Abſit tamen, Fratres, a conſcientiæ veſtræ æſtimatione, a parvitate, & humilitate veſtra, & ab ore veſtro omnis altitudo; quia altum ſapere mors eſt; & facile eſt in altum ſe contuentem obſtupeſcere, & de vita periclitari.

(23) *Cap. III. num. 7.* Cum timore, *ait*, potius & tremore veſtram ipſorum ſalutem operamini. Nec quales ſint alii, ſed quales ex vobis fiant, quantum in vobis eſt; cogitate, non ſolummodo, qui modo ſunt, ſed & qui poſt vos futuri ſunt, quos in ſancto propoſito imitatores eſtis habituri. Ex vobis enim, ex veſtro exemplo, ex auctoritate veſtra in regione hac pendere habet poſteritas omnis Ordinis hujus ſæculi. Vos in eo Patres, vos in eo Inſtitutores, cum debita imitationis reverentia appellabimini a Succeſſoribus veſtris. Quidquid a vobis ſtatutum, quicquid vobis tenentibus, & ſervantibus in conſuetudine fuerit admiſſum, absque omni retractatione a poſteris veſtris tenendum erit, & ſervandum; nec fas erit ab aliquo immutari.

nore dalla loro presentanea condotta prender dovranno in appresso norma del proprio vivere. Così prosiegue il religiosissimo, e zelantissimo Guigone ad esporre ad essi, che cosa fosse mai la vera pietà, e la solitudine (24). La triplicità dello Stato religioso (25), animale razionale, e spirituale. Cioè a dire, degli Incipienti, Proficienti, e Perfetti. Come la capacità data da Dio all'intelletto umano per l'addottrinamento nelle arti, e scienze colla libertà dell'arbitrio si potesse in bene, ed in male ugualmente servire (26). Quali esser dovessero i primi rudimenti de' Novizj dell'Ordine (27). Di che perniciose conseguenze riuscisse l'ozio (28) nelle Comunità religiose, spezialmente fra' solitarj, come noi Certosini. Con quali Compagni (29), ed in quali esercizj, così spirituali (30), che temporali convenisse consolarsi, ed impiegarsi in Camera al Solitario, che voglia imitar la disciplina degli antichi Monaci, ed Eremiti. Nella seconda parte, prese in seguela a trattar Guigone da Maestro di grand' esperienza, intorno all' utile, che ne provenga dalla solitudine; ed in somma nella terza, della superna felicità de' Beati, o estrema miseria de' Reprobi.

CCLVI. A quanti, ed a quali Autori attribuito venisse una volta il sopraddetto Trattato.

Venne lunga pezza attribuita per primo tal Opera a S. Bernardo, e sotto il di lui nome si legge notata in varj Monumenti, ed appresso Scrittori non dozzinali. Certo si è, che così è notato in un Testo a penna d' Autor anonimo Certosino, che scriveva meglio di quattro Secoli e mezzo avanti, ed oggidì conservasi nella Certosa del Monte di Dio. Non altramente in un antico Codice del Monistero di S. Arnolfo di Metz (*Mettensis*) appresso del Gran Cancelliere di Parigi Gio: Gersone: Nel Sermone della Cena del Signore, di Gio: de Ragusio, chiosato de Arrigo Canisio nel terzo Tomo delle Antiche Lezioni alla pagina 240. ed in altri molti, che a brevità si tralasciano; così appunto lodato si attrova per autore del mentovato Trattato il glorioso Santo Abate di Chiaravalle (31). Quindi, e dalla diversità dello stile, e da non pochi fondati argomenti pensarono (32) altri, tra' quali Bertrando Tissier nel quarto Tomo della sua Biblioteca Cisterciese, che meglio riputar si dovessero fatighe di Guglielmo Abate di S. Teodorico, poscia Monaco di Segny (*Signiacensis*). La pietra di scandalo, che dava occasione ad un tal giudizio era la lettera W, che accorciatamente si osservava nel principio della dedicatoria facilmente interpretata per VVillelmus. Cosa assai usitata, secondo lo stile dell' undecimo secolo, di spesso spesso usurparsi la lettera Gu per W, e questa per quella, conforme ignorar non possono gli Eruditi (33). Ma a lungo andare, dopo varie

[24] Cap. IV. num. 9.

(25) Cap. V. num. 12.

[26] Cap. 6. num. 15.

(27) Cap. VII. num. 18.

(28) Cap. VIII. num. 21.

(29) *Cap.* IX. *num.* 27. Ne enim horrori tibi sit tua solitudo, & ut tutius in cella habites, tres tibi deputati sunt custodes, scilicet Deus, Conscientia, & Spiritualis Pater. Deo debes pietatem, cui te totum impendas: Conscientiæ tuæ honorem, coram qua peccare erubescas: Patri spirituali obedientiam charitatis, ad quem de omnibus recurras.

(30) Cap. X. per totum.

(31) *In admonitione prævia ad Tract. ad Fratres de Monte Dei Tom. 2. Oper. D. Bernardi fol* 196. *ita legitur*: De auctoritate sequentis Epistolæ, seu Tractatus jam dudum cœpit dubitari, fuere, qui Bernardo tribuerent, & sub ejus nomine laudarent, ut Joannes Gerson Cancellarius Parisien. in sermone de Cœna Domini; Eodemque tempore Joannes de Ragusio apud Henricum Canisium in Tom. 3. antiq. lect. pag. 240. & iis longe antiquior auctor, qui de laude Cartusiensium scribebat ante annos 400., cujus opus manuscriptum extat in Cartusia Montis Dei: cui sententiæ Codices scripti non pauci suffragantur, ut vetus Codex Mettensis S. Arnulphi, & alius Montis Dei, in quo abraso Auctoris nomine subrogatum est Bernardi nomen. Erroris occasio fuit amanuensium imperitia, qui subjunctum genuinis Bernardi operibus Tractatum hunc, absque auctoris nomine, videntes, Bernardi esse arbitrati, ei, præfixo temere nomine adscripserunt, aliisque postea fucum fecerunt.

(32) Sed errore detecto, tum ex dissimilitudine styli, tum ex eo quod nihil ex eo tractatu excerptum sit in Bernardino, seu in libro Florum ex Bernardo, tum denique aliis argumentis, omnes pene in Willelmum, seu Guillelmum, ex Abbate S. Theodorici prope Rhemos factum Monachum Signiacensem, consenserunt.

(33) *Loc. cit.* Norunt quippe, qui sæculi undecimi mores tenent, quam proclivis fuerit commutatio Gu, in W, & vicissim; adeout passim scriberetur Willelmus pro Guillelmus, Wido pro Guido, Wigo pro Guigo, & vice versa. Hinc factum, ut cum quidam Epistolam ad Fratres de Monte Dei inter Willelmi Abbatis opera descriptam, cum nomine primis dumtaxat elementis W designato, uno eodemque in Codice reperissent,

varie riflessioni, si comprese, che neppur la facenda andar dovette così, come comunemente si asseriva. Il primo, che cominciò a dubitarne (34) fu Leonoro Foy, Canonico di Bellovay (*Bellovacensis*), nel cui Codice abbattutosi l'eruditissimo Mabillonio, credette di dar qualche peso, a favor di coloro, che stavano per la prima opinione.

CCLVII. Guigone vendicato per genuino Autore del medesimo.

Tuttavolta capitato in mano del dottissimo Edmondo Martene un antichissimo Codice (35) scritto fin dall'anno 1156. del Monistero di Pontiniaco dell'Ordine Cisterciese, quattro leghe discosto dalla Città di Auxerre (*Antissiodorensis*) venne a levar ogni difficoltà, ed a toglier tutti d'impaccio. Imperocchè tanto nel principio, che in corpo, ed alla fine di detto Trattato *ad Fratres de Monte Dei*, inserito nel chiosato Codice, non più accorciatamente, ma per disteso leggendosi il nome di Guigone, subito si venne in chiaro, chi mai stato ne fosse il suo genuino Autore; Tanto maggiormente, che oltre delle molte assai ben fondate congetture, in un altro Codice (36) della stessa antichità, pur il nome del nostro Guigone V. Priore della Gran Certosa, a cui di ragion senza lasciar più luogo di alcun contrasto (37) si compete, manifestamente si osserva.

Anno di G. C. 1137.

Chiusa avendo il P. Guigone V. Priore della Gran Certosa la bocca de' detrattori della vita solitaria col suo aureo Trattato indirizzato a' Monaci della Casa del Monte di Dio di fresco eretta, si vennero costoro a vie-maggiormente confermare nel loro santo proposito. Essi sotto la guida, e governo del P. Aimone personaggio di somma destrezza, ed abilità, senza voler più dar orecchio alle parole degli sfacendati mormoratori, procurarono di servire il Signore in solitudine, silenzio, e contemplazione delle cose celesti. Se gioiva Guigone per veder rotti i

 lacci

sent, hac litterarum initialium similitudine decepti, Willelmi ipsius fœtum esse arbitrati sub ejus nomine exscripserint, ac laudarint; sicque errandi ansam aliis postmodum objecerint.

(34) *Ibid. num.* 1. & 2. Unus ex cæteris dissensit, doctus ejusdem Epistolæ translator, qui eam Petro Cellensi tribui posse existimavit; Sed repugnantibus tum stylo, tum manuscriptis Codicibus. 2. Et quidem dubitationem satis eximere bonæ memoriæ Mabillonio visus est vetus Codex clarissimi viri Leonorii Foy, Canonici Bellovacensis, ante annos circiter quadrigentos scriptus, in quo ista Epistola hanc præfert inscriptionem: ... Incipit Epistola ad Cartusienses, quæ licet inscribatur nomine Abbatis Guillelmi, tamen Bernardo a pluribus adscribitur: .... Accessit Præfatio, quam primus integram, ut sibi visus est, ad vetustos Codices edidit Religiosus, ac Pius vir Bertrandus Tyssier in Tom. IV. Bibliothecæ Cisterciensis; in qua auctor texit Catalogum suorum operum, quæ omnia Willelmi Abbatis esse, exploratum est.

(35) *Idem ibid. num.* 3. *Præfationis*. At cum in eam sententiam abiit Mabillonius, non viderat antiquissimum omnium, & optimæ notæ Codicem Pontiniacensem eleganter scriptum an. MCLVI. quem perscrutando illius Monasterii Bibliothecam, ad castigandam exornandamque novam editionem Galliæ Christianæ, quæ jam sub prælo est, feliciter invenit, sollicitus rerum antiquarum indagator noster D. Edmundus Martene. Is quippe Codex Guigonis Cartusiæ Prioris nomen, non decurtatum, sed integrum, non uno præfert in loco. Nam ipso initio Epistolæ, seu Tractatus hæc leguntur: Incipit procemium in libro Guigonis, Prioris Cartusiæ ad Priorem de Monte Dei. Dominis, & Fratribus H. Priori, & H. Guigo Sabbatum delicatum. Deinde post Præfationem: Incipit liber ejusdem Guigonis. Ac tandem in fine: Finis tertii, & ultimi libri Guigonis. Eadem manu subnotatur annus, quo Codex scriptus est scilicet MCLVI.

(36) Cum Codice Pontiniacensi apprime consentit alter ejusdem ferme antiquitatis, cujus character annos minimum quingentos repræsentat, in Carolilocensi Ord. Cisterciensis Monasterio asservatus. Ejus notitiam indefessis Martenii nostri curis pariter debemus. Guigonis quidem nomen in eo Codice delere tentavit invida, & imperita scioli cujuspiam recentioris manus, ut Bernardo tribueret; non ita tamen, ut sanum adhuc, & integrum non appareat. Sic enim præfert Operis titulus: Incipit procemium in libro Guigonis Prioris Cartusiensis ad H. Priorem de Monte Dei. Dominis, & Fratribus H. Priori, & H. Guigo Sabbatum delicatum. Et post procemium: Incipit liber ejusdem Guigonis; tum sequuntur tres libri &c.

(37) Hujus utriusque Codicis auctoritate lis omnis de auctore Epistolæ, seu Tractatus de Vita Solitaria ad Fratres de Monte Dei diremta censeri debet; nec erit, puto, deinceps, qui tam insignis operis laude Guigonem Cartusianum fraudare velit. Integram certe suo auctori servat scriptorum Codicum pars maxima, qui Guigonem primis nominis sui elementis exprimunt. Hoc modo W.

Anno di G. C. 1137.

lacci tesi dal nemico infernale co' suoi scritti, ne giubilava Aimone per isperimentare, che la voce del Superiore avvalorata dal proprio esempio, faceva tutta l'impressione possibile nel cuore de' di lui Sudditi.

Ma non minore era nell'atto stesso la contentezza, che ne provava l'animo grande del P. Odone Abate di S. Remigio (1) presso Rems. Egli che fin dall'anno 1134. dato avea principio all'Erezione di tal novella Casa nel luogo, che laddove prima appellavasi il Monte Bosone, poscia si disse il Monte di Dio, scorgendo la santa perseveranza degli Abitatori, non ostante le lingue dolose de' susurroni, volle meglio assodar la facenda. Quel che stava già fatto pochi anni avanti senz'alcun autentico Monumento, benignossi di maggiormente confermarlo con una pubblica Scrittura (2). Trovasi essa data appunto in quest' anno 1137. Or l'Indizione XV. colla quale si legge segnata, dimostra ben che seguisse prima del mese di Settembre, quando principiata avrebbe l'Indizione I. E che Guigone, a cui consiglio ed insinuazione ebbe compimento una tale santa Opera, stesse ancora fra di noi mortali; sebben non tanto lontano, negli ultimi periodi di sua vita, conforme eccoci quì per riferire.

CCLVIII. Morte di Guigone V. Priore della Certosa di Granoble.

Frattanto tempo era omai, che Guigone dopo aver (siccome sparsamente si è detto, e quì giova tutto in uno ripeterlo) felicemente consumato il corso di una vita assai ben menata, andasse agli eterni riposi. Egli dopo di aver con sincerità grande osservata quella fede con triplicata obligazione, ch'è il legame, che difficilmente si rompe, professata col battesimo, col sacerdozio, co' voti solenni della Religione, andasse dico, a ricevere la corona della giustizia. Tanto promise il Signore a tutti coloro, che veramente si son fatti in questo mondo ad amarlo insiem insieme e servirlo; che ne riportassero il guiderdone delle proprie fatiche; che le loro penitenze a larghissima mano ne venissero contribuite; e che con soprassina infinita bontà la virtù de' medesimi premiata si fosse. Infermatosi dunque Guigone assai gravemente verso i principj del mese di Luglio di questo corrente anno 1137. fu sì veemente la forza del morbo, che non valse a reprimerlo verun umano riparo. Egli senza lusingarsi punto, nè star più a bilanciar un momento, che quello fosse l'ultimo periodo de' suoi giorni, saviamente secondo il costume, tosto volle medicarsi cogli spirituali rimedj, e premunirsi co' divini Sacramenti. Apparecchiossi in questo mentre il santo Uomo ad una general Confessione; ed in seguela speditosi da quella, prese parimente l'Estrema Unzione. La medesima secondo la disciplina Chiesastica di quei tempi, davasi prima della santa Comunione, come in più luoghi ci è occorso di farne memoria. Ricevette poscia con estraordinaria compunzione, umiltà, e divozione il sacro Viatico. Indi con quella maggior fortezza di animo, che bisognava in tal estremo passo, domandato umilmente perdono, nonche a Dio, a' suoi cari Monaci, che con tenerezza somma amaramente piangevano una sì gran perdita, se mai in qualche maniera recato avesse loro dispiacere alcuno, non mancò da buon Padre di lasciar agli stessi molti buoni ricordi. E spezialmente la vera pace, e concordia fra esso loro, nonche l'esatta osservanza delle sante Cartusiane accostumanze, di cui n'era stato egli mai sempre zelantissimo. Quindi raccolto il suo spirito, come se nulla più gli rimanesse a dover pensare della terra, della quale abbastanza n'era ristucco, si pose a trattar unicamente col suo Dio. Onde perfettamente rassegnato al di lui divino volere, parte da se, parte ajutato da altri Religiosi, che gli assistevano, caldamente e fervorosamente raccomandavasi al suo Creatore, nelle cui mani tra indefiniti atti di fede, di speranza, e di amore a 27. del suddetto mese di Luglio l'anno 1137. di Cristo, dopo XXVII. anni di Priorato, XXX. di Religione, siccome più a basso ci facciam carico di provare, che che altri ne senta, meglio di LXX. d'età, cessò di vivere in questa valle di lagrime, per andar a godere colassù nel Cielo.

Guido-

(1) De quo Claud. Robertus in sua Gall. Christiana de Abb. S. Remigii.

(2) Vid. in Append. II. infra n. XLVII.

CCLIX. Della sua Patria, Famiglia, e dottrina nel secolo.

Guidone, e Widone (3) vien egli nominato appresso gli Autori; ma più rettamente col primo (4), che coll'altro attrovasi conosciuto. Tuttavolta poichè in quella stagione sovente l'una lettera indifferentemente quasi usurpavasi (5) coll'altra, fu cagione, che si prendessero quegli abbagli, da noi altrove notati. Non pochi (6) poi han giudicato, che *de Castro* stato si fosse il nome del suo Casato, quando a vero dire, quel *de Castro*, non deve andare assolutamente detto, come se dinotasse il cognome della famiglia, o qualche suo proprio agnome, ma congionto colle voci *Divi Romani*, che soltanto specificava il nome del paese a se natio. Onde io più facilmente inclinerei a credere ciò, che vien affermato dal Bunderio, riferito dal nostro Petrejo (7), che de Porte si appellasse la di lui schiatta; conforme or ora si dirà. Il Pagi (8) prendendo la parte pe'l tutto, lo fa nato in Valenza nel Delfinato; Natal di Alessandro (9), pigliando il tutto per la parte, si contenta chiamarlo oriundo di Valenza nel Delfinato; il Mabillonio (10) servendosi del continente per lo contenuto, ci assegna la Francia tutta per nazione, ed il Delfinato per patria, ossia il Tratto di Valentinois per luogo de' suoi natali. Ma l' Autor del Libercolo dell' Istituzion dell' Ordine Cartusiano inserito nel Codice MS. di S. Remigio di Rems, dato alle stampe dal P. Labbè (11), in parlando del suddetto Guigone nato propriamente lo assevera di S. Romano, Castello nel Tratto di Valentinois nel Delfinato. Ne' costui sentimenti si trovan entrati molti, e molti altri Scrittori (12) di vaglia, cosicchè non lascian luogo di potersi ponere in qualche modo a contrasto un tal particolare. Della nobiltà de' suoi Genitori, e quel che più importa, della di lui così sacra, che profana erudizione, accompagnata colla santità della Vita, non occorre farne io quì parola, quando da Uomini (13) e per pietà, e per sapere famosi bastantemente come tale vien celebrato. Sufficiente argomento, che sissatte qualità adornassero fin dal Secolo la di lui grand' anima prender bensì potrebbe dal sapersi, che sotto di un zelantissimo, e santissimo Prelato, qual era Ugone I. Vescovo di Granoble, videsi anteposto a tanti altri Soggetti pur degnissimi, per occupare una delle maggiori dignità di quella Cattedrale, come si era il Decanato (14) di detta Chiesa.

CCLX. Quando vestisse l'abito Certosino, e quanto Egli nell'Ordine, e quello fot-

Da ciò si può rilevare, che il mentovato Guigone, nell'Ordine non entrasse così giovane, come altri lo vorrebbe dar ad intendere, ma uomo già fatto, secondo più a basso ci converrà di affermare. Nel governo del P. D. Giovanni Tosco, IV. Priore dell'Eremo di Granoble ricevè egli l'abito Certosino intorno all'anno 1106. (15). E sissattamente

(3) Apud Possevinum, aliosque.

(4) Ab ipsomet in Epistola ad Innocent. II. præfixa ad Vit. S. Hugonis Gratianopolit. apud Bollandum die 1. April. ejusdem Mens. Petrus Venerabil. lib. 1. Epist. 24., & lib. 2. Epist. 12. & D. Bernard. Epist. 11. & 12. Guido, & non Wido appellatur.

(5) Vide Admonitionem præviam in Epist. ad Tract. ad Fratres de Monte Dei. Tom. 2. Oper. D. Bernard. num. 5.

(6) Mabillonius in Append. Oper. S. Bernardi Tom. 1. pag. 15. in Epist. XI. Not. II. ad Guigonem. Is, ait, cognomento de Castro, natione Gallus &c.

(7) Petrejus noster in Biblioth. Cartus. fol. 113. Georg. Surian. in Chronotaxi ad Vit. S. P. Brunon. pag. 430., & alii quamplurimi.

(8) Pagius Crit. in Baron. ad an. 1137. num. 22. ubi de Guigone: Valentiæ, ait, in Delphinatu natus &c.

(9) *Natal. Alexand. secul.* XI. & XII. *Histor. Ecclesiast. art.* 9. *pag.* 127. Guigo, *inquit*, Cartusiæ majoris Prior quintus, vir pietate, & doctrina celebris, Valentiæ in Delphinatu oriundus.

[10] *Mabillonius in Not. fusior. ad calcem Tom.* 1. *Oper. D. Bernardi fol.* 15. *hæc inter alia de Guigone*: Is, *ait*, cognomento De Castro, natione Gallus, Patria Delphinas, nativitate Valentinensis, Cartusiæ majoris a Beato Brunone V. Prior Generalis &c.

(11) *Tom.* 1. *Bibliothecæ Italic. pag.* 638. *hæc inter alia*: Guigo de Castro Valentinensis Episcopatus, cui S. Romani nomen est, claris de parentibus ortus, litteris sæcularibus, & divinis admodum eruditus, acer ingenio, memoria tenax, facundia admirabilis, exorator efficacissimus, in tantum ut nullus antecessorum suorum fama, vel auctoritate eum præcesserit.

(12) *Mabillonius Tom.* V. *Annal. Benedict. lib.* 71. *num.* CIV. *ita tradit*: Is, *nempe Guigo*, in Castro S. Romani Diœcesis Valentinensis claris parentibus ortus, litteris sæcularibus, & divinis apprime eruditus.

(13) Præter Petrum Venerabilem, Divum Bernardum, Gaufridum Monachum, aliosque sexcentos; vide Auctores mox laudatos.

(14) R. P. D. Innocentius Le-Masson Annal. Cartusian. lib. 1. pag. 92. Colum. 1. circa finem.

(15) *Noster Pater Le-Masson pag.* 6. *Col.* 1. Vix, *scribit*, ante quinque, vel sex annos S. Bruno obierat, quando Guigo noster ad Ordinem venit. Et pag. 32. Colum. 2. in princip. ex his, ait, apparet, R. P. Guigonem, venisse ad Ordinem quinque, vel sex tantum annis post mortem S. Brunonis. Obiit Patriarcha Sanctissimus an. 1101. quibus junctis quinque vel sex annos, habes an. circ. 1106.

ANNO DI G.C. 1137.

to di lui profittasse nella via dello Spirito.

te seppesi approfittare della divina chiamata, che appena dopo tre, o quattro anni, che contava di Religione corrispondente al vigesimoquinto (16), o al vigesimosesto incompleto dell'Ordine fondato l'an. 1084., occupò il primo posto nella medesima cioè nell'anno 1109. di Cristo venne comunemente stimato degno per la morte occorsa in Gran Certosa del suddetto P. D. Giovanni, ad eligerlo per suo Successore, conforme seguì (17). Assai chiara, e manifesta cosa è adunque, essere stato un mero abbaglio o de' Copisti, o delle stampe il leggersi presso dell'eruditissimo Natale d'Alessandro (18), che Guigone principiato avesse a governare l'anno 1130. Laddove costa, che un tal avvenimento succedesse nel corder dell'anno 1109. motivo per cui taluni (19) altri senza badar a quei pochi giorni di differenza, affin di servirsi di un computo rotondo, anche registrollo sotto dell'anno 1110.. Come egli poscia, e con qual lucro si negoziasse i talenti, datigli a larga mano dal Signore, già si è detto abbastanza. Le varie sue seriose Pistole scritte a diversi Soggetti (20) segnalatissimi; lo stile grave de' suoi Trattati di Meditazioni (21); le materie di spirito nel Libro della Contemplazione con felicità maravigliosa comunicate; l'assunto di distinguer le Pistole vere dalle attribuite (22) a S. Girolamo; le compilazioni delle Accostumanze Cartusiane (23); gli atti (24) di S. Ugone I. Vescovo di Granoble, ed altre sue Opere raccordate da' gravi Scrittori (25) son documenti bastanti

(16) *Idem R. P. Le-Masson Annal. Cartus. Tom. 1. fol. 32. col. 1. in fin.* Sanctus Bruno, *scribit*, in Calabria degens adhuc, in vivis erat, supervixit enim B. Landuino inter Martyres merito collocando, integro anno, & 19. diebus: Cui B. Landuino successit R. P. Petrus Francus, & is annis tantum duobus præfuit; Eique successit R. P. D. Joannes I. qui R. P. Guigonem Ecclesiæ Gratianopolitanæ Decanum recepit in Ordine, ubi tantum profecit, ut post tres, aut quatuor annos in Priorem Cartusiæ anno videlicet 26. Ordinis nati, electus sit.

(17) Auctor laudatus ibid. pag. 32. col. 1. in fine.

(18) *Tom.* IV. *Histor. Ecclesiast. sæcul.* XI. *&* XII. *art. 9. fol.* 127. Guigo, *inquit*, Cartusiæ majoris Prior V. Præfecturam iniit an. 1130. Legend. an. 1109. vel saltim an. 1110.

(19) Ita in Prologo Statutor. antiquor. ex quo Mabillon. Annal. Benedict. Tom. v. lib. LXXI. num. CV. aliique.

(20) Tres Guigonis Epistolas edidit Mabillonius in Appendic. Oper. S. Bernardi.

(21) Piæ ejus Meditationes extant in Bibliotheca PP.

(22) Apud Mabillonium Tom. 1. Veter. Analect. pag. 331.

(23) Edita sunt Basileæ apud Joannem Amorbachium an. 1510. sub regimine R. P. D. Francisci de Puteo.

(24) Apud Surium Henschenium, & Papebrochium in Act. Sanctorum Tom. 1. April. nec non apud Justum Fontanini in Codic. Constitut. Pontiff. pag. 12.

(25) *Possevinus, Petrus Dorland. Petr. Sutoris, Theod. Petrejus, Pagius, & inter alios Joannes Mabillonius in Not. fusioribus ad calcem Tom. 1. Oper. D. Bernardi pag. 15. hæc inter alia de Guigone:* Scripsit vero & ipse plura, quibus inquit Trithemius, nomen suum immortalitate donatum est, nempe Vitam S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi, quæ Innocentio II. dicata, reperitur apud Surium Tom. II. die prima Aprilis; Meditationes, quæ exstant in Bibliotheca PP. Tractatum de Veritate & Pace, MS. in Bibliotheca Cartus. Colonien. Institutorum Cartus. lib. unum, item librum de Contemplatione, Epistolasque varias, ex quibus quatuor hic habes Tom. 6. aliis a me post Horstium inutili diligentia perquisitis. Cum enim ea de re scripsissem ad Reverendissimum P. D. Joannem Pegon Cartusiæ Majoris, atque Ordinis Generalem, hoc ab eo responsum habere merui, nimirum, post sex incendia, quæ sacra illa Domus ab incunabilis passa est, vix quicquam superesse instructissimæ illius MSS. supellectilis, quam Majores sui summa cura, & diligentia adornaverant. Tribuitur etiam eidem Guigoni lib. de Scala Claustralium relatus Tom. v. Nec omittendum quod de illo refert Trithemius, scilicet, quod Epistolas S. Hieronymi nimio scriptorum vitio depravatas, diligenti studio, ad veritatis limam emendaverit, & in unum comportaverit. Guigonis hac de re Epistolam habes hic ex Tom. 1. Analectorum. Natalis autem Alexander sæcul. XI. & XII. Histor. Ecclesiast. art. 9. ubi de Guigone V. Cartusiæ Priore: Primus, ait, Consuetudines Ordinis in scripturam redegit. S. Bernardo Abbati Clarævallensi, & Petro Venerabili Abbati Cluniacen. fuit amicissimus, ut ipsorum Epistolæ ad illum datæ testantur. Ex illis S. Bernardi, quæ XI. & XII. numerantur, facile est intelligere, quanta Cartusienses sub Guigone vitæ sanctimonia floruerint. Guigonis pietatem, eruditionem, sacram facundiam commendat Petrus Sutor Tract. v. cap. VII. vitæ Cartusianæ; tres Guigonis Cartusiani Epistolas edidit D. Mabillonius in Append. Oper. S. Bernardi. Scripsit Vitam S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi, jubente Innocentio II. Pont. Max. cui ipsam dicavit, editam ab Henschenio, & Papebrochio inter Acta Sanctorum mens. Aprilis Tom. 1. ad diem 1. Scripsit etiam pias Meditationes, quæ extant in Biblioth. PP., librum de Contemplatione, Epistolam ad Durbonenses Fratres, de Suppositiis B. Hieronymi Epistolis, quam edidit D. Mabillonius Tom. 1. Veter. Analect. pag. 331. Durbonensis porro Cartusia in Provincia sita est, in

ti ſenza altro teſtimonio, che ben lo dimoſtrano per quel ch'era Soggetto degniſſimo e per ſantità, e per dottrina.

CCLXI. *Aumento, riſpetto eziandio al politico, quanto, e quale ſtato ſi foſſe ſotto il governo di sì fatto, e nell' uno, e nell' altro uomo, Perſonaggio.*

In fatti da niuno s' ignora, qual piede prendeſſe e nel formale, e nel materiale l' Ordine Certoſino ſotto il di lui prudente, ed accorto governo, per le ſue aſſidue cure, e diligenze infinite. Quando non mal può comprenderſi, dalla ſuddetta raccolta dell' Oſſervanze Cartuſiane, che certo ſe dicon taluni ſtato ſi foſſe un tratto della di lui più ſavia e ſopraffina politica; anzi dell' alta provvidenza, e diſpoſizione divina ſon d' avviſo; teſtimonj ne ſono le tante novelle Certoſe, che con ſommo ſtudio a giorni ſuoi ſi fondarono per diverſe Provincie della Francia. Come l' anno 1115. quella delle Porte nella Baucy; de Durbon, e Bertando nella Dioceſi di Vap; dell' Eſcubie nel Delfinato; quella di Selva Benedetta nella Dioceſi di Vienna l' anno 1116.; e di Maggiorevi nella Dioceſi di Lione; quella di Monte-Rivo nella Dioceſi di Marſeglia l'anno 1117.; quella d'Arveria nella Breſſe l'anno 1122.; quella di Val Chiuſa nella Borgogna l' anno 1126.; quella di S. Sulpizio nella Dioceſi di Granoble (26) ſecondo alcuni, giuſta il ſentimento di altri, in quella di Bellay, l' anno 1130. quella di Caleſio (27), nella Dioceſi di Granoble l' anno 1133. e quella per fine del Monte di Dio nella Dioceſi di Rems l'anno 1136. (28); che furono quelle Caſe appunto, che renderono in progreſſo di tempo in qualche modo ſovra ogni altra riſpettabile la Gran Certoſa. Ella videſi da Guigone aggrandita, riſtaurata, e poſta in luſtro ſiffattamente, che ſecondo a ſuo luogo diremo, venne riconoſciuta per quaſi madre di tutte; fuori di quella di S. Stefano fondata dal ſanto Patriarca addirittura.

CCLXII. *Quiſtione intorno agli anni del ſuo vivere.*

Che che ne ſia di queſto, fra l' altre note Cronologiche dell' avventure del ſuddetto P. Guigone, aſſeriſce il noſtro P. Sutore (29), ch' ei moriſſe di anni cinquanta, e con tutta la buona fede, ſpoſonne, giacchè nulla ne dice in contrario, le ſue maſſime il P. Mabillonio (30); all' incontro leggendoſi nel più volte chioſato Libercolo (31) dell' Iſtituzione dell' Ordine Cartuſiano anneſſo nel Codice ſcritto a penna di S. Remigio di Rems, dato alle ſtampe dall' eruditiſſimo Labbè (32), ſeguitato dall' Anonimo Certoſino (33) preſſo del dotto Martene

in Pago Maſſilienſi. Librum de Vita Contemplativa, inter opera S. Auguſtini editum ſub Titulo Scalæ Paradiſi Tom. IX. & inter opera S. Bernardi, ſub Titulo Scalæ Clauſtralium, ſive Tractatus de modo orandi, Guigoni Cartuſiano legitimo parenti reſtituit Horſtius auctoritate MS Codicis Cartuſ. Colonien., in quo etiam MS. extat auctoris ejuſdem Tractatus de Veritate & pace.

(26) Memoratur Cartuſia S. Sulpitii a Guigone in Prologo ſuarum Conſuetud., nec non a Guicenonio, in Hiſtor. Beaugeſii, & Breſſiæ. Vide etiam Franciſc. Chifſletium in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum.

(27) *Guigo ipſe in Vit. S. Hugonis Gratianopol. Epiſcopi*: Ut enim, *inquit*, taceamus, quæ Clero pariter, & plebi per eum bona provenerunt, Eremus Cartuſiæ, Caleſienſis Abbatia, Excubiarum Eremus ipſo adnitente cœperat . . . *Et alibi*: Aderant ex noſtris, & Caleſienſibus, atque Excubienſibus plures Converſi &c.

(28) *Anonymus Cartuſianus ex MS. Cod. S. Laurentii, Leodienſis Abbat. apud Edmundum Martene Tom.* VI. *Veter. Script. Col.* 163. *In Brev. Hiſtor. Ord. Cartuſ. ubi de Guigone V. M. Cartuſ. Priore*: Sub eodem, *ait*, ſiquidem Domus Portarum, Excubiarum, Durbonis, Silvæ Benedictæ, Maiorevi, Arveriæ, & exordium acceperunt, & incrementum non modicum, tam in perſonis, quam in ædificiis Deo miſerante aſſecutæ ſunt. Eremus quoque Montis Dei in Archiepiſcopatu Rhemenſi anno vitæ ipſius ultimo ejuſdem ordinatione, & conſilio . . . cœperat inhabitari.

(29) Petrus Sutor lib. 2. Vit. Cartuſian, Cap. 5. mox citand.

(30) *In Notis fuſioribus ad calcem Tom.* 1. *Oper. D. Bernard. pag.* 15. *in fine*: Porro, *tradit*, quinquageſimum ætatis agens annum, inquit Sutor lib. 2. Vit. Cart. cap. 5., converſionis vero XXX., Prioratus ſui XXVII. vel circiter, non ſine ſanctitatis opinione ſpiritum Domino reddit an. MCXXXVII. ab inchoatione vero Ordinis LIII. Ita ille.

(31) *In Libello de Inſtit. Ord. Cartuſ. ſic habetur*: Guigo . . . anno a nativitate ſua quinquageſimo circiter quarto, a converſione ejus triceſimo, & a Prioratu viceſimo ſeptimo, cum ab exordio Cartuſienſis Eremi annus quinquageſimus tertius ageretur, ſexto Kal. Auguſti ſanctum Deo ſpiritum commendavit.

(32) Tom. 1. Biblioth. Italicæ.

(33) *Anonymus Cartuſien. M. Cartuſ. Profeſſ. in Brev. Hiſtor. Ord. Cartuſ. ubi de Guigone Priore V.*: Anno, *ſcribit*, itaque ætatis ſuæ quinquageſimo quarto, a Converſione vero ſua triceſimo, a Prioratu viceſimo ſeptimo, cum ab exordio Cartuſienſis Eremi annus quinquageſimus [error in annis fundationis Cartuſiæ, quæ conſtituta eſt an. 1084., adeoque legendus quinquageſimus tertius, ut bene in libello ſupralaud. de Inſtit. Ord. Cartuſ.] ageretur ſeptimo Kalend. Auguſti, ſanctum Domino ſpiritum commendavit. Scilicet an. 1137.

ANNO DI G.C. 1137.

ne (34), che anzi Guigone contasse dell'età sua qualche cosa di più, cioè fin dall'anno cinquantesimo quarto, non credette d' incontrar difficoltà veruna di sottoscriversi a tal opinione il celebre Critico (35), che scorgesi entrato ne'loro sentimenti. Tuttavolta, salva la pace di così eccellenti personaggi, de'quali intendiamo parlare con tutto quel rispetto, e venerazione ben dovuta al loro sapere, io sto per dire, che qualor essi si fossero fatti accorti di più appensatamente riflettere ciò, che sarem per soggiungere, certamente mutate avrebbero sentenza, o almeno in qualche modo dubitato. Mentre per primo, se dar si volesse per vero il parere, che Guigone morisse di 50. o 54. anni, dopo 27. anni di Priorato, cioè dall'anno 1109. fin al 1137. sarebbe una conseguenza il dire, che venisse ad occupare tal carica appena contando dell'età sua l' anno vigesimoterzo, o al più vigesimosettimo. Secondariamente essendo cosa innegabile, che Guigone stato si fosse nel secolo Decano (36) della Chiesa di Granoble, se di 50. o 54. anni si vorrebbe morto, l'anno 1137. dopo 30. anni di Religione, sarebbe duopo già costituirlo in tal dignità correndo l' anno 19. o 23. de' suoi Natali. Quindi annoverati gli anni tre, o quattro del suo semplice Monacato, per cui si verrebbe a contare l'anno 1110. quando appunto di fresco era stato eletto a Priore della Gran Certosa, bisognerebbe affermarlo tale in età di 23. o 27. anni; il che non ha del probabile. Non dico già, che assolutamente non avesse potuto sortire. Mentre discerno anche io benissimo, che non si attrovi in questo una qualche positiva ripugnanza, o contradizione manifesta, che avesse dell'impossibile. Ma in nessun conto sembra, almen per quel, che a me pare, verisimile, che ad un giovine di fresca età da 19. o 23. anni dato si fosse il Decanato della Chiesa di Granoble. molto meno il Priorato della Gran Certosa d' anni 23. o 27. spezialmente contando appena allora tre, o quattro anni di Religione. Come mai a lui addossar si voleva in concorso di tanti altri Personaggi segnalati nel Secolo, ed in Gran Certosa PP. gravi, che fiorivano, un così fatto peso, che richiedeva omeri più robusti; ed assai meglio assodati, che ancor esser non dovevan i suoi?

CCLXIII. Prosiegue il dubbio medesimo.

Mentrechè posto, che Guigone salisse, secondo piamente si spera, in Cielo, l'anno suddetto 1137. in età di anni 50. o 54. conforme sentono gli Autori chiosati, sarebbe quanto a dire, che la di lui nascita sortita fosse, o nell'anno 1087., oppure nel 1083. Mentre aggiunti all'anno 1087. anni 50., o al 1083. anni 54., appunto a risultar ne verrebbe l'anno di sua morte, conforme dicevamo, 1137. Da'quali sottraer volendosi gli anni 27. del suo Priorato, ci attroveremo nell'anno 1110. quando si è detto essere stato assunto a tal uffizio. Perlochè tolti da mezzo da detto anno 1110. gli anni tre, o quattro, che passolli da Religioso semplice, già si verrebbe a numerare l'anno 1106. in cui egli venne nell'Ordine. Laonde, o che si volessero metter da parte dell'anno sopradetto 1110. gli anni 23., o 27. di quell'età, con tal sistema, necessariamente verrebbe darsi ad intendere, per Priore della Gran Certosa, o dall'anno 1106., in cui soltanto ne risulterebbe Certosino privato, gli anni diciannove, o 23., quando si pretende asserirlo Decano della Cattedral di Granoble, ecco che appunto giunti saremo nell'anno 1087.; o nel 1083. dell'asserita sua nascita. E così senza camminar per ordine retrogrado assegnati per epoca de' suoi natali gli accennati anni 1087. o 1083. non vi ha chi non veda, che duopo sarebbe assentarlo Decano della Chiesa di Granoble di anni 19. o 23. di età, correndo l'anno di Cristo 1109., che fu quello, che vestì l'abito Religioso; e d'anni 23. o 27. Prior dell'Eremo nella Gran Certosa.

CCLXIV. Vera sen-

Per tutte adunque queste forti ragioni, da non disprezzarsi, meglio assai a me quadra l'opinione del Bossio (37), le cui massime vengono spo-

(34) Edmund. Marten. Tom. VI. Veter. Scriptor. ex Cod. MS. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. col. 150.

(35) Antonius Pagius Crit. in Baron. ad an. 1137. num. XXII.

[36] P. Le-Masson Annal. Cartus. lib. I. pag. 92.

(37) Arnold. Bossius cap. 2. de Vir. Illustr. Ord. Cartus. Guigo, ait, VI. Kal. Aug. art. 1137. ætatis circa 70., conversionis 30. Priorat. 27., ab incœpto Ord. 53., obiit.

ſpoſate dal noſtro P. D. Severo Tarfaglioni (38), dottiſſimo Monaco della Certoſa di S. Martino, ſtretto amico del tanto rinomato P. Sirmondo. Eſſi prima di noi ſi ſono avvertiti, e d' accordo aſſolutamente vogliono, che Guigone non moriſſe d' anni 50. o 54. Queſto fu abbaglio di qualche tranſunto di Teſto a penna capitato in mano di qualche imperito Copiſta, facile a prender de' molti granciporri in ſiffatte materie, che non ſon della ſua iſpezione (39). Egli così comunicato l' errore agli altri Scrittori, che quindi vennero, e che ſenza andar cercando più che tanto, ſulla buona fede del primo, in ſiffatta guiſa lo tramandaron ad altri. Guigone d' anni ſettanta d' età terminar dovette i ſuoi giorni. Quando ciò foſſe vero, ſiccome vi è molta apparenza, anzi qualche fondamento da crederſi, tutto verrebbe ſtar a martello. Io non ſo ſe m' opponghi al vero. Ad ogni modo io così la ſento, e queſta parmi l' opinione da poterſi meglio, che ogni altra, con maggior ſodezza ſeguire. Laddove la contraria ſentenza per molte autorità eſtrinſeche, che mai abbia, a me però non finiſce di perſuadermi. Mentre accordati a Guigone, che morì l' anno 1137., gli anni 70. di vita, ſarebbe quanto lo ſteſſo, che dar per vera l' Epoca del di lui naſcimento l' anno 1067. Onde ſapendoſi, che egli entraſſe nella Religione circa l' anno 1106., fra' quali ſi framezzano intorno ad anni poco men che 40., ogni uom vede, che punto non disdiceva a lui in tal età la dignità del Decano della Chieſa di Granoble, colla quale ſi è detto, che ſi rinveniva, quando ſi riſolvè di prender l' abito Certoſino. Ed in ſeguela, o che ſi voleſſero agli anni ſuddetti 1106. aggiunger gli anni 30. di ſua converſione, o all' anno 1110., quando contava tre, o quattro anni di Religione, gli anni 27. di governo, eccolo a buon conto creato Priore della Gran Certoſa, corriſpondente all' anno 43. della ſua naſcita, età comoda, adeguata, e niente diſcordante, anzi competentiſſima per tal carica. Ed eccolo, correndo l' anno 53. della fondazione dell' Ordine incominciata l' anno 1084. arrivato già felicemente nell' anno 1137. in cui rendè lo ſpirito al ſuo Creatore, conforme dicevamo.

tenza ſopra tal argomento.

CCLXV. *Anacroniſmo intorno la liberazione dal peſo di pagar le Decime ſeguita a favor della Certoſa di Buonafede.*

Venne da noi ſotto dell' anno 1129. avvertito come dal dottiſſimo Gio: Colombi, o per meglio dire, dall' Impreſſario delle ſue opere, preſo ſi foſſe un Anacroniſmo (40) aſſai notabile in rapportarſi nella cennata ſtagione certo benefizio fatto da Nicolò Veſcovo di Viviers alla Certoſa di Buonafede, in tempo del Priorato del P. Roberto. Adeſſo ripetendo egli, che in queſto corrente anno 1137. a dì primo di Ottobre, nel governo del Priore Jarantone ſeguiſſe a pro della medeſima Certoſa, una amplificazione della prima conceſſione, cioè, non ſolo la liberazione di ogni peſo di Decima paſſiva, che allora ſi pagava a' Canonici di Sciarè (*Charaix*), ma che mediante un eſcambio, anzi metteſſe i PP. nel poſſeſſo di eſigere attivamente le decime delle Decime, prima che acquiſtaſſero i fondi; e dopo una volta pervenuti in loro potere, che ad eſſi totalmente in pieno dritto ſpettar ſi doveſſero, biſogna dico, che da noi ſi cantaſſe la ſteſſa canzone. La Certoſa di Buonafede per primo, nè nell' anno 1129., nè in queſto 1137., nè tampoco per altra diciottina di anni appreſſo, vale a dire fin circa l' anno 1156. ſi ſa fondata (41). Secondariamente Nicolò Veſcovo, non pervenne ad occupar la Sede di Viviers, che dopo Roberto, il quale per atteſtato dello

[38] D. Severus Tarfaglioni in Elencho Prior. Magnæ Cartuſiæ, de Guigone Priore V. aliiſque in ſchedis; legend. Elogia ejusdem in Append. II. infra num. XLVII.

[39] Foggianus, de Rom. Petri Itinere pag. 448. MS. Codices, *inquit*, innumeris referendis facile errant. Unde Mabill. de Re Diplom. pag. 57. traſcribendo perſæpe fallente oculorum ictu tum in vocabulis, tum in numeris &c.

(40) *Apud Joannem Columbum Lib*, III. *de Epiſcoporum Vivarienſium rebus geſtis : Inter Opuſcul. varia Edit. Lugduni an.* 1668. *pag.* 115. *in fine :* Anno, *inquit*, 1137. primo Octobris Jarentone Priore &c., & ſic concludit : atque hactenus dictum fuerit de conceſſione Decimarum Cartuſianis Bonæ-Fidei.

[41] Ex pervetuſtis ſchedis, & Cartuſianorum Catalogis aſſervatis in Archivo Cartuſiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Calabria Ulteriori. Vide etiam Morotium Theatr. Chronolog. Cartuſ. Ord. pag. 236.

Anno di G. C. 1137.

lo ſteſſo eruditiſſimo Padre Colombi, ſi ha di certo (42), che l' anno 1171. ſi numeraſſe il primo del ſuo Veſcovato; nè afferma che a lui ſuccedeſſe, ſe non all' intorno l' anno 1174. (43). Or dunque come verificar mai ſi potrebbe l' eſenzione delle Decime attive per tutto il diſtretto del luogo appellato Buonafede fatto alla Certoſa dello ſteſſo nome dal Veſcovo Nicolò, ſe regiſtrar ſi voleſſe, come in fatti ſi oſſerva preſſo del chioſato Padre Colombi ſotto dell' anno 1129. e 1137. accaduto un tale avvenimento? Laonde confeſſar fa duopo, che altramente provvenuto non abbia un così groſſolano abbaglio, che o dagli Amanuenſi, che traſcriſſero la Carta di Conceſſione del ſopradetto Prelato a favor della cennata Certoſa. Oppure, come ſpeſſo ſpeſſo ſuccede, dallo Stampatore. Mentre non potendo noi dubitare del fatto, non merita, che nota di sì grave granciporro preſo, riſonder, od in qualunque modo attribuir ſi doveſſe ad un Soggetto del taglio del Padre Colombi, della cui accuratezza, ed erudizione, ſuperflua coſa ſarebbe farſene quì motto, ſapendo beniſſimo i Dotti, nè ignorando i mezzanamente Letterati, di qual farina ſtato ſi foſſe un cotanto celebre, e rinomato Scrittore.

CCLXVI. Il primo Priore della Certoſa di Porte Bernardo Seniore ſcrive molte Piſtole ſpirituali a diverſi Soggetti ragguardevoli.

Non contento il P. Bernardo I. Priore della Certoſa di Porte da lui fondata di quanto il ſuo eſempio con un nommai interrotto tenore di morigerata, divota, ed auſtera vita, predicaſſe per lui, che ſtando ſolitario taceva, e per via della contemplazione, in cui eſercitavaſi, procurava di elevar ſe ſopra di ſe ſteſſo, volle talvolta ancora, e colla voce non che a ſuoi Monaci, ed agli amici vicini; ed in iſcritto giovare a' lontani. Fra le molte altre coſe da lui compoſte, feceſi egli a dirizzare una ſua Piſtola a certo Aimone de Varennis, e ad Aimone de Rohoria intorno alla fuga del Secolo (44). Anima, loda, e conferma con un altra, le Monache di Lione, che abbracciate avevano una più ſtretta, e rigoroſa Oſſervanza (45); preſcrive in terzo luogo a Rainaldo (46) Monaco Bebroneſe, oſſia del Moniſtero di San Ragneberto (47) poco diſcoſto dalla Certoſa di Porte, la maniera di vivere in ſolitudine, conforme volontariamente in ſeparata cella, propoſto ſi era.

Tutto ciò ben ricavaſi dal Teſto a penna del Moniſtero di S. Augendo, oſſia di S. Claudio (48) dell' Ordine Benedettino, in cui rinvengonſi le tre chioſate Piſtole inſerite, e dall' eruditiſſimo P. Franceſco Chifflezio, nel ſuo Manuale de' Solitarj appo la Maſſima Biblioteca de' PP. recitate. Atteſta quindi il noſtro P. D. Ugo Buat Coadjutore della Certoſa di Maggiorevi, uom non men (49) pio, che dotto

[42] *Columbus loc. præcit. pag.* 212. *in principio*: Certe, *ait*, vidi ego Tabulas, quibus an. 1171. die 2. Novembris Robertus Alba anno primo Epiſcopatus Prædeceſſorum Donationes confirmans &c.

[43] *Idem Columbus laudatus ibidem*: Robertus non fuit diu in Epiſcopatu; Nicolaus poſt eum ſedit.

[44] Ex Cod. MS. Monaſterii S. Augendi Jurenſis [*S. Claude de Jioux*] Epiſt. I. ad Falconem Decanum, & ad eumdem jam Archiepiſcopum Lugdunenſem. II. ad Aymonem de Varennis; & ad Aymonem de Rohoria. De fuga ſæculi.

[45] Epiſt. 3. ad Moniales de Lugduno; haud dubie S. Petri, quas eas hortatur ad ſervandam magno animo, quam recens excitaverat regularem Diſciplinam. Ita ex Chifſletio, Mabillonius.

(46) Epiſt. 4. ad Rainaldum Incluſum: Qualiter coram Domino ſit vivendum. Ex laud. Cod. has tres ultimas Epiſtolas edidit Franciſcus Chiffletius in Manuali Solitariorum, quod extat Tom. 24. Biblioth. Max.

(47) Vivebat Rainaldus iſte in Cella privata ſeorſim a Fratribus Bebronen. ſeu S. Ragneberti Monaſterii, duabus admodum leucis horariis a Domo Portarum diſtantis, ex quo victum accipiebat. Mabillonius Annal. Benedict. lib. LXXII. num. CXIV. Ecquis eſt Rainaldus iſte incluſus (ait Chiffletius in Prolegomenis ad Manuale Solitarior. n. II.) docuit me vetus membrana e Tabulario Majorevi . . . . Fuit igitur hic Rainaldus Eremita Incluſus, ſeorſim a Fratribus Cellam habens, haud procul a Monaſterio S. Ragneberti Benedictinorum &c. ut ſupra.

(48) De hoc S. Augendi, ſeu Eugendi Cœnobio, quod Condariſcenſe etiam vocatur, vide Mabill. Annal. Benedict. Tom. III. lib. XXXVII. num. CXIII. Tom. IV., & lib. LXVIII. num. XI. Tom. V.

(49) *Hoc de Bernardo* I. *Fundatore*, *non jam de* II. *cognomento de Portis affirmat*, *ut male apud Morotium Theatr. Chronol. Cartuſ. Ord. num.* III. *p.* 69. Nonnullas, *inquit*, Epiſtolas ad virtutem, & vitam religioſam commonentes dedit, uti in Cod. MS. Portarum, teſte D. Hugone Buat in Cartuſia Majorevi Coadjutore, & ſui maxime Ordinis hiſtoriar. peritiſſimo, quarum præcipue habentur. I. Ad Aymonem de Varennes, & ad Aymonem de

to in cose spezialmente appartenenti all' Ordine proprio, qualmente in un antico Codice manuscritto della sopra cennata Certosa di Porte regiſtrate si osservassero altre sue Pistole dirette a Berlione Vescovo di Bellay; Alle Monache di Blesio; Al glorioso S. Bernardo Abate di Chiaravalle; Ad Ismione Abate Abate del suo antico primo Monistero Benedittino de' Ambournay; e ad Eugenio Papa. Quest' ultima chiaramente si scorge, che ad altra stagione riferir si debba, giacchè da niun s' ignora, che il Pontificato di Eugenio III. da' principj dell' anno 1145. in fin dalla metà del 1153. perdurasse. Il che nulla ripugna, sapendosi, che appunto in tal anno uscito fosse il Seniore Bernardo da questa misera usura di luce. Io avrei nullameno fortemente dubitato se le quattro ultime Pistole al primo, o pure al secondo Bernardo Vescovo una volta di Bellay, attribuir si dovessero. Ma lo scorgersi, fra l'altre, quella diretta ad Ismione Abate successore di Desiderio nel mentovato Monistero di Ambournay, dove si assegnano le ragioni, e mettonsi in chiaro i genuini motivi, che si ebbero a lasciare il suddetto primier Monistero di Ambournay, e ritirarsi nell' Eremo della Certosa di Porte, toglie affatto ogni scrupolo, che al Seniore Bernardo, cui soltanto può questo competere, anzicchè non si appartenessero. Pur non ostante, che il Chifflezio (50) siasi su di ciò assai chiaramente, ed eruditamente spiegato, ed il P. Abate Morozio (51), ed il Mabillonio (52), conforme s' imbarazzano tra l' uno, e l' altro Suggetto; così miseramente confondono le rispettive opere di amendue. Ma intorno a tal particolare far se ne debbe in altro luogo di bel nuovo memoria.

CCLXVII. Giovanni da Monte di Mezzo divoto e dotto Monaco della Certosa di Porte compone molti Trattati Spirituali.

Ma non era solo il P. Seniore Bernardo, che in siffatta guisa, come si è dimostrato, santamente esercitavasi. Il Padre D. Giovanni di Monte di Mezzo, dotto e pietoso suo Monaco procurava, conforme intutto il rimanente, d' imitarlo in questo ancora. Oltre dell' altrove (53) riferita lettera, scritta a Stefano de Calmet suo fratello, affin di attirarlo, siccome seguì, nella Religione, si sa, che drizzate avesse parimente diverse altre sue Pistole spirituali a varj suoi amici, tutti soggetti assai raggardevoli. Il tempo preciso, quando ciò accadesse non potendosi da veruna Cronologica nota rilevare, difetto dell' antichità, che tanto a dì nostri irreparabilmente si piange, a vero dire, s' ignora. Onde rimanendo in nostra libertà per tutto il tempo, che ei visse nell' ordine dove, e quando riponerle, noi, che altronde sappiamo qualmente nel tempo del Priorato di S. Antelmo nella Certosa di Porte, che durò fin' all' anno 1147. quivi dal medesimo Santo fra gli altri Monaci con particolar (54) distinzione onorato venisse, meglio quì, poichè così più ci torna conto, che in altro luogo per noi non tanto a proposito, stimiamo ben fatto di farne memoria. Scrisse egl' impertanto una sua lettera, diretta a Latoldo intorno alla maniera di far l' orazione. E sullo

de Rohoria. De fuga sæculi. II. Ad Raynaldum Inclusum; qualiter coram Domino sit vivendum. III. Ad Moniales de Lugdono, eas in strictiori disciplina confirmans IV. Ad Berlionem Episcopum Bellicensen. V. Ad Moniales de Blesio. VI. Ad Eugenium Papam. VII. Ad Divum Bernardum Clarevallen. VIII. Ad Ismionem Abbatem Ambroniacen. Ex his tres primas edidit ex Cod. MS. Monasterii S. Augendi Turensis Franciscus Chiffletius, & ex Chiffletio eruditissimus Instaurator Maximæ Bibliothecæ veterum Patrum, non sine magno desiderio ceterarum, in primis ultimæ ad Ismionem, in qua declarantur caussæ, cur Monasterio relicto in Eremum Portarum concessisset, incipiendo in hæc verba, *In Monte salvum me fac, ne & tu simul pereas*. Porro laudatus Abbas vivebat an. 1141. ut ibi videbitur. *Legend. Chifflctius in Prolegom. ad Manual. Solitar. & hic in Append.*II.*infra n.*XLIX.

(50) *Præfat. ad Manuale Solitariorum*, *quod exstat in Biblioth. Maxima Anissionanæ editionis Lugdunen. Tom.* XXIV. *pag.* 1463. *num.* II. Primus Bernardus, *ait*, Fundator Domus Portarum an. 1115. ex Monacho Ambronyacen. prioratum jam abdicaverat 1147. Bernardum de Portis ex Bellicen. Episcopo sibi substituens. At Bernardo de Portis mortuo an. 1152. 17. Kal. Januar. ei superstes Bernardus primus &c. . . . . De Bernardo primo hæc in Codice MS. Portarum se legisse mihi testatus est D. Hugo Buat: Nonnullas epistolas ad virtutem, & vitam religiosam commonentes scripsit, quarum præcipue habentur ad Falconem Decanum Lugdunensem, & ad eundem jam Episcopum factum; ad Aimonem de Rohieres &c. Unde hæc Bernardo primo Fundatori nostro II. de Portis dicto competunt.

(51) Loc. cit.

(52) Loc. supralaudato.

(53) Ad an. 1134. num.

(54) Vide cap. XIII. Vitæ S. Antelmi apud Laurentium Surium nostrum ad diem vicesimam sextam mensis Junii.

ANNO DI G.C. 1137.

ſteſſo ſoggetto, ſpezialmente del rendimento di grazie, un' altra invionne, a non ſaprei dir qual' Ugone. Mandò ſimilmente ad un certo Bernardo un piccol Trattato ſopra la Cuſtodia del cuore. Ed a Bernardo ſuo Nipote, che da Novizzo Certoſino paſſar penſava ad altra Religione, ſcriſſe circa la Coſtanza nel principiato Propoſito. Quantunque altri brevi Opuſculi tutti pietà, e dottrina ſpiranti, da lui compoſti ſi ſapeſſero, pur da noi ſoltanto ſi è fatta menzione de' più principali Trattati intorno a' quali di profeſſar confeſſiamo ogni obbligazione al ſopramentovato R. P. Chifflezio, che dal memorato Codice del Moniſtero di S. Augendo, durando la fatica di ricavargli, ſi è quindi compiacciuto a noi con diverſe edizioni di traſmettergli (55).

CCLXVIII Stefano de Calmeto fratello di Gio: di Monte di Mezzo amendui Monaci di Porte, ſcrive a Novizzi di S. Sulpizio.

Dell' accennato poſcia Stefano de Calmeto Fratello, come ſi è detto, del riferito Giovanni di Monte di Mezzo altra a noi non pervenne delle ſue avventure notizia, ch' egli in fatti l'anno 1135., perſuaſo già dalle penetrant' inſinuazioni del proprio Germano, Novizzo ſi rinveniſſe nella Certoſa ſteſſa di Porte (56): Ch' eſſendo Priore Bernardo primo, oramai (57) Monaco Profeſſo ſi ritrovaſſe: E che da tale, ſenz' altra nota Cronologica, quindi ſcritta aveſſe pur egli una ſua lettera a Novizzi di S. Sulpizio, da noi ſotto queſto anno regiſtrata (58). Certo ſi è, che di uomo provetto ſembra lo ſtile, forſe perchè grandicello in età, (ſecondo allora ſi accoſtumava) entrato foſſe in Religione, e per conſeguente mediocremente capace. Ma la ſuggezione grande, che al Priore dimoſtra, ſe doveſſe, o no ſotto ſuo nome cacciar fuori tal lettera, dona, e fa conoſcere abbaſtanza, che ancor da giovine, almen di profeſſione la componeſſe. Oltracchè egli ſteſſo apertamente l' atteſta, confeſſandoſi per Soldato novello nella ſpirituale Milizia del Signore (59). Di vantaggio coſta, qualmente s' induce egli a far ciò, non già di ſua ſpontanea volontà; ma così richieduto, ed applettato da certi conoſcenti di un tal buon' amico. Coſtui ritrovavaſi allora Superiore dell' accennato Moniſtero di S. Sulpizio, non già dell' Ordine noſtro, che pur in queſta ſtagione ſi sa, che vi eſtaſſe (60), ma de' PP. Ciſtercienſi di freſco eretto nella Dioceſi di Bellay (61). Se poi il memorato Stefano de Calmeto ſtato ſi foſſe lo ſteſſo, che queſto Stefano Priore della Certoſa di Porte, di cui ne fa menzione Papa Aleſſandro III. in una ſua Bolla diretta a'Monaci di detto Eremo, biſognerebbe dire, ch' ei nell'anno 1171., nel quale data la medeſima ſi oſſerva, ancor fra vivi, fin' al tempo ſuddetto ſi rinveniſſe. Tuttavolta poichè molto ſi dubita (62), non ſi può, almen con ſicurezza, affermar coſa di certo su di queſto particolare.

IN-

(55) Ex MSS. Cod. laud. Monaſterii S. Augendi Turenſis, tam Divione an. 1656. quam Lugdun. an. 1677. in Biblioth. Veterum PP. impreſſæ hæ præcipue cura P. Franciſci Chifſletii recitantur Epiſtolæ Joannis de Monte medio Portarum Cartuſiæ Monachi. I. Ad Stephanum Fratrem carne & ſpiritu, de fuga ſæculi. II. Ad Latoldum de modo orandi. III. Ad Hugonem de modo orandi, ac præſertim de gratiarum actione. IV. Ad Bernardum de Cuſtodia cordis. V. Ad Bernardum Nepotem qui de Cartuſien. ad alium Ordinem profectionem cogitabat de conſtantia in Propoſito. *Vide in Append.* II. *infra n.* LI. & LII.

(56) *Ex Reſcripto Richardi de Benuntia pro Cartuſia Portarum facto in manu Domini Bernardi Prioris*: Sub teſtimonio Monachorum ejuſd. loci Bernardi de Porta, Boſonis Procuratoris, Stephani de Calmeto adhuc Novitii. Dat. 3. Non. Maji an. Chriſti 1135.

(57) Ex Epiſtola I. Bernardi Senioris: quæ ſic incipit. Bernardus Portarum Prior, & filii ejus Joannes de Monte Medio, & Stephanus de Chalmeto.

(58) Extat ſimul cum aliis ſupralaudatis impreſſa primo Divinione, demum Lugdun. loc. cit. & recitatur hic in Append. II. infra num. LIII. & ſeq.

[59] Dilectiſſimis in Chriſto Fratribus Bonoamico, & ſociis ejus apud ſanctum Sulpicium in annua examinatione poſitis, Stephanus de Chalmeto, Spiritu principali confirmari. Quidam amici veſtri rogaverunt me) ſupra id quod ſum fortaſſe me exiſtimantes), ut ad confirmandos, ſive confortandos vos quam poſſem operam impenderem. Unde ego . . . Cum Dominum Priorem conſuluiſſem, viſum eſt ei ut hæc ſchedula meo nomine ad vos dirigeretur; Igitur non ego tanquam in emerita militia veteranus, Tyrones inſtruo; ſed quaſi miles adhuc ad nova bella rudis, quæ ad meam, ſicut ad veſtram æque, vel confirmationem, vel exhortationem valeant, profero. *Ita laudatus Stephanus in ſua Epiſtola.*

(60) Guigo noſter in ſuo Prologo ad Conſuetud. Cartuſien. Bernardo Portar. Humberto S. Sulpicii, ac Miloni Majorevi Prioribus directo. Legendus Guichenonus in Hiſtoria mox citanda.

(61) Ab Amadeo Sabaudiæ Comite anno Chriſti 1130. fundatum, & ex Pontiniacenſi Monaſterio Monachis eo deductis ut docent fundationis tabulæ apud Samuelem Guichenon. Hiſtor. Breſſiæ, & Bugeſii.

(62) Vide Chifſletium in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum num. 4.

FINE DEL TERZO TOMO.

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel terzo Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

Gerar-

I

In-

Ono-

Q

R

S

Ugone

INDEX II.

Elogia Ecclesiarum in S. Brunonis funere.

Titulus Sanctæ Mariæ, Sanctique Joannis, Confratrum Reomensis Cœnobii. nn
Titulus S. Michaelis Archangeli Tornodrensis Cœnobii. oo
Titulus Sanctæ Mariæ Molismensis Ecclesiæ. pp
Titulus Lamberti Abbatis Pultariensis Cœnobii. qq
Titulus Sanctæ Mariæ Castellionensis. rr

Ex Episcopatu Matisconensi.

Titulus S. Petri Cluniacensis Cœnobii. ss

Ex Episcopatu Cabilonensi.

Titulus S. Vincentii Cabilonensis Ecclesiæ. tt

Ex Archiepiscopatu Senonensi in Campania, & Trecensi Episcopatu.

Titulus S. Petri Trecorum. uu
Titulus S. Petri Insulæ Germanicæ. xx
Titulus S. Petri Aremarensis Cœnobii. yy

Ex Episcopatu Autissiodorensi.

Titulus S. Stephani Martyris Autissiodorensis Ecclesiæ. zz
Titulus S. Germani Autissiodorensis.

Ex Archiepiscopatu Rhemensi in Provincia Campaniæ Gallicæ.

Titulus S. Mariæ Rhemensis Metropolis. aaa
Titulus S. Remigii Francorum Apostoli. bbb
Titulus S. Nicasii Rhemorum Archiepiscopi. ccc
Titulus S. Basoli. ddd
Titulus S. Dionysii Rhemensis. eee
Titulus S. Symphoriani Martyris in urbe Rhemensi. fff
Titulus S. Petri Cœnobii Puellarum. ggg
Titulus Sanctorum Martyrum Timothei, & Apollinaris. hhh

Ex Episcopatu Svessionensi.

Titulus Ecclesiæ Svessionensis. iii
Titulus Sanctorum Medardi, & Sebastiani Svessionensis Cœnobii. kkk
Titulus S. Petri Casiacensis Cœnobii. lll
Titulus Abbatis S. Joannis Svessionensis Cœnobii. mmm
Titulus S. Leodegarii. nnn

Ex Episcopatu Laudunensi.

Titulus Sanctæ Mariæ Laudunensis Ecclesiæ. ooo
Titulus S. Nicolai de Saltu Vedocii. ppp
Ordo Monialium Tituli S. Joannis Baptistæ. qqq

Ex Episcopatu Catalaunensi.

Titulus S. Stephani Catalaunensis Ecclesiæ. rrr
Titulus S. Petri Cœnobii de Monte. sss

Ex Episcopatu Noviomensi.

Titulus S. Bartholomæi Apostoli in Monte. ttt
Titulus Montis S. Quintini Martyris Vermandensis pagi. uuu
Titulus S. Fursei Perronæ. xxx

Ex Episcopatu Bellovacensi.

Titulus S. Luciani Belvagorum Apostoli, & Martyris. yyy
Titulus S. Simphoriani Martyris Belvacensis. zzz
Titulus S. Quintini Belvacensis. aaaa

Ex Episcopatu Ambianensi.

Titulus S. Petri Corbejæ. bbbb
Titulus S. Fusciani de Sylva. cccc

Ex Archiepiscopatu Rothomagensi in Normannia.

Titulus S. Mariæ Rothomagensis Ecclesiæ. dddd
Titulus SS. Trinitatis Montis Rothomagi. eeee

Ex Episcopatu Bajocensi.

Titulus S. Mariæ Bajocensis Ecclesiæ. ffff
Titulus S. Georgii ejusdem Urbis Bajocens. gggg

Titulus S. Stephani Cadomensis.

Titulus S. Vigoris Cerasiaci Cœnobii. hhhh

iiii

Ex Episcopatu Abrincensi.

Titulus S. Michaelis de Periculo maris.

kkkk

Ex Episcopatu Sagiensi.

Titulus S. Gervasii Falesiæ.

Titulus SS. Trinitatis Falesiæ. llll

mmmm

Ex Episcopatu Lexoviensi.

Titulus S. Mariæ Bernaci.

nnnn

Ex Episcopatu Constantiensi.

Titulus S. Mariæ Constantiensis Ecclesiæ.

oooo

Ex Turonensi Archiepiscopatu.

Titulus S. Pauli Apostoli Cormaricensis.

pppp

Ex Episcopatu Cenomanensi.

Titulus S. Juliani Cenomanensis.

Titulus S. Vincentii Cenomanensis. qqqq

Titulus S. Mariæ Louleyi Cœnobii. rrrr

Titulus S. Krileffi Cenomanensis. ssss

Titulus Ecclesiæ Beati Juliani de Prato. tttt

uuuu

Ex Episcopatu Andegavensi.

Titulus S. Mauritii Sedis Andegavensis.

xxxx

Titulus Sanctorum Martyrum Sergii, & Bacchi Andegavensis. yyyy

Titulus S. Florentii Glamuensis Cœnobii. zzzz

Titulus S. Nicolai Andegavensis. aaaaa

Titulus Ecclesiæ SS. Trinitatis. bbbbb

Ex Episcopatu Lebunensi.

Titulus S. Petri Lebunensis Ecclesiæ.

ccccc

Ex Archiepiscopatu Bituricensi in Aquitania.

Titulus S. Petri Casalis.

Titulus S. Petri Virsionensis Cœnobii. ddddd

Titulus S. Mariæ Dolensis Cœnobii. eeeee

fffff

Titulus SS. Salvatoris Mundi, Sanctique Gildasii Confessoris Dolensis. ggggg

Titulus S. Antonini Condacensis. hhhhh

Titulus S. Martini Plenipedis. iiiii

Titulus Fratrum Casæ Dei subtus Curvilionem prope Gratianopolim & Cartusiam.

kkkkk

Ex Archiep. Albiensi in Occitania, sive Aquitania I., & Episc. Castrensi.

Titulus S. Petri Castrensis Ecclesiæ. lllll

Ex Archiep. Burdigalensi in Aquitania secunda, & Episcopatu Pictaviensi.

Titulus S. Petri Pictavis. mmmmm

Titulus S. Mariæ, Sanctique Cypriani Martyris. nnnnn

Titulus S. Joannis Evangelistæ Pictavensi. ooooo

Titulus S. Mariæ Pictavis. ppppp

Titulus S. Hilarii Pictavis. qqqqq

Titulus S. Radegundis Reginæ Pictavis. rrrrr

Titulus S. Mariæ Novi Monasterii. sssss

Ex Episcopatu Santonensi.

Titulus S. Leodegarii Martyris. ttttt

Ex Episcopatu Rupellensi.

Titulus S. Mariæ Morlivensis Ecclesiæ. uuuuu

Titulus S. Petri Apostoli Maleacensis. xxxxx

Titulus Ecclesiæ B. Vincentii Conventus Noliensium. yyyyy

Ex Episcopatu Lucionensi.

Titulus S. Mariæ Lucionensis. zzzzz

Titulus S. Michaelis Eremi. aaaaaa

Ex Archiepiscopatu Auxiensi, in Aquitania tertia, sive Novempopulonia; Et Episcopatu Eloronensi.

Titulus S. Mariæ Eloronensis Ecclesiæ.	bbbbbb
Ex Archiep. Viennensi in Gallia Narbonensi, & Episcopatu Gratianopolitano.	
Titulus Ecclesiæ Gratianopolitanæ.	cccccc
Titulus Eremi Cartusiæ prope Gratianopolim.	dddddd
Ex Episcopatu Valentinensi.	
Titulus Fratrum S. Ruffi in Costa S. Andreæ.	eeeeee
Ex Archiepiscopatu Ebredunensi, in Delphinatu, & Episcopatu Glandatensi.	
Titulus S. Bavonis in Gandavo.	ffffff
Titulus S. Petri Blandinensis Cœnobii.	gggggg
Ex Archiepiscopatu Bisuntino in Burgundia, & Episcopatu Belliciensi.	
Titulus S. Mariæ Belvensis Ecclesiæ.	hhhhhh
Ex Episcopatu Lausannensi.	
Titulus S. Romani de Ecclesia Lugdunen. Archidiaconi.	iiiiii
Ex Archiepiscopatu Cameracensi in Belgico Francico.	
Titulus S. Petri Hucurtensis Ecclesiæ.	kkkkkk
Ex Episcopatu Attrebatensi.	
Titulus S. Mariæ Attrebatensis Sedis.	llllll
Titulus Patris Vedasti ejusdem Civitatis Episcopi Nobiliaci Cœnobii Scholæ.	mmmmmm
Titulus SS. Salvatoris Aquiciensis Cœnobii.	nnnnnn
Titulus Cœnobii Marcemensis.	oooooo
Ex Episcopatu Audomaropolitano.	
Titulus S. Audromari Episcopi.	pppppp
Ex Episcopatu Tornacensi.	
Titulus S. Mariæ Tornacensis.	qqqqqq
Titulus S. Amandi Elnovensis Ecclesiæ.	rrrrrr
Ex Episcopatu Brugensi.	
Titulus S. Donatiani Brugensis Ecclesiæ.	ssssss
In Anglia. Ex Archiepiscopatu Cantuariensi.	
Titulus S. Petri, & S. Augustini Anglorum Apostoli.	tttttt
Ex Episcopatu Londoniensi.	
Titulus S. Pauli Apostoli Londoniensis.	uuuuuu
Titulus Discipuli ejus Rangerii.	xxxxxx
Ex Episcopatu Lincolniensi.	
Titulus S. Mariæ Ecclesiæ Lincolniensis.	yyyyyy
Titulus S. Mariæ Spaldinge Eccclesiæ S. Nicolai Andegavensis.	zzzzzz
Ex Episcopatu Sarisburiensi.	
Titulus S. Mariæ, Sanctique Aldelmi Episcopi, & Confessoris Malmesbenensis Ecclesiæ.	aaaaaaa
Ex Episcopatu Conventrensi.	
Titulus S. Mariæ Conventrensis Ecclesiæ in Anglia.	bbbbbbb
Ex Episcopatu Herefordiensi.	
Titulus S. Edmundi Regis, & Martyris.	ccccccc
Ex Archiepiscopatu Eboracensi.	
Titulus S. Petri Eboracensis Ecclesiæ, quæ est Angliæ Metropolis.	ddddddd
Titulus Beatæ Mariæ Eboracensis.	eeeeeee
Titulus S. Joannis Episcopi Beverlacensis Ecclesiæ.	fffffff
Tituli Canonicorum laudati S. Joannis Beverlacen. Cœnobii.	ggggggg
Ex Episcopatu Yprensi.	
Titulus S. Mariæ Formosellensis Ecclesiæ.	hhhhhhh
Titulus S. Mariæ Mecinensis Ecclesiæ.	iiiiiii
Titulus S. Petri Islensis Ecclesiæ.	kkkkkkk
Titulus S. Mariæ Noniandi.	lllllll

APPENDIX I.

AD TOMUM III.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia, sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum conferunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
I. APPENDICIS.

I.

Observatio præmissa ad Elogia sequentia, quæ occasione obitus Sancti Patris Brunonis, a diversis Italiæ, Galliæ, & Angliæ Ecclesiis composita fuere.

Ritus Communionis Ecclesiasticæ obtinebat antiquitus, ut inter Missarum solemnia ad Sacerdotis aurem a Diacono vivorum, atque mortuorum, eorum præsertim, qui vel Ecclesias laudabiliter rexerant puta Summorum Pontificum, Patriarcharum, Episcoporum &c., vel aliqua dignitate, nempe Imperatorum, Augustarum &c., seu aliqua vitæ sanctitate inclaruerant, nomina recenserentur; quæ ne a memoria in suggerendo facillime exciderent, atque ut magis expeditius, in promptuque haberentur, duplicibus tabulis, Diptychis unico verbo dictis (1), quarum una vivorum, mortuorum altera continebant nomina, inscribebantur. Causam, cur vivorum in sacris Liturgiis celebraretur memoria Theodorus Antidori Episcopus in Exposit. Miss. tradit: Ut subditorum nempe, erga superiores obedientia, & viventium in eadem fide, ac mysteriis indicaretur. Sive ut Innocentius I. Epistola ad Decentium cap. 2. scribit: Ut ipsis mysteriis via futuris precibus aperiretur. Pro eis vero, qui in fide obdormierant, Deus exorabatur, ut quam cito illis lucem, & pacem perpetuam donare non dedignaretur. Quemadmodum Liturgia S. Marci, ubi postquam mentionem facit de nominibus recitatis, non de omnibus, sed iis tantum, quæ Sacerdoti a Diacono indicabantur, legit: Cui Sacerdos se inclinans aprecatur dicens: Et horum omnium animabus dona requiem dominator Domine Deus noster in sanctis tuis tabernaculis. Hujus sanctæ consuetudinis mentio habetur primo apud Georgium Alexandrinum in Vit. S. Jo: Chrysostomi, ubi inter alia dicitur: Simul adhortatur, ut Joannis nomen tabulis sacris juberet inscribi, tanquam digni Patris, ut hujus fama celebraretur. Facundus autem Hermianensis lib. 4. cap. 1. de B. Cyrillo: Rescribens quippe, ait, Beato Attico hujus Regiæ Civitatis Episcopo, dicit: Legens litteras a vestra Reverentia missas, cognovi nomen Joannis in sacris Diptychis scriptum. Hadrianus vero II. Papa Epist. IX. significat: Dictum Apostolicæ recordationis, Papam Nicolaum in Codicibus, vel Diptychis Ecclesiarum vestrarum scribi, & nomen ejus inter sacra missarum solemnia impraetermisse recitari faciatis. Sicque Furcuinus de Gestis Abbatum Lobiensium cap. 7., ubi de Adalberone Rhemensi: Dixit etiam, inquit, Episcopus supranominatus, Prædecessorum suorum ductam usque ad se consuetudinem, ut inter Missarum solemnia in ea speciali commemoratione defunctorum, quæ supra diptycha dicitur, & in consecratione Dominici Corporis solemniter agitur, quotidie in aurem Presbyteri, recitante silenter subdiacono, omnium ipsius Sedis nomina scripto recitentur Episcoporum. Non aliter tradit Chrysostomus in liturgia: Diaconus, ait, in circuitu sacram mensam thurificat, & defunctorum, ac vivorum diptycha, ut illi lubet, percurrit. Nec non Alcuinus de Divinis officiis: Post illa verba, dicit, quibus dicitur in somno pacis, usus fuit antiquorum, sicut etiam hodie Romana agit Ecclesia, ut statim recitarentur a diptychis nomina defunctorum. Unde Hieronymus Rubeus lib. 3. Hist. Ravennat. sub ann. 515. Quamque refert, Ecclesiarum Diptycha putantur fuisse Tabulæ sacræ duæ, quarum in altera vivorum in altera mortuorum Episcoporum, qui recitabantur in sacrificio Missæ, nomina describebantur; non erit tamen fortassis absonum &c. De Diptychis tam sacris, quam profanis, vide Rosvedium in Onomastic. ad W. PP. Legendus pariter Cardinal. Bona Lib. 2. rerum Liturgic. cap. 12. Cui adde Stephanum Baluzium pag. 1129. Nec non Carolum Du-Fresne Glossar. ad scripturas mediæ, & infimæ latinitat. lit. D. pag. 107. & seqq. ubi non pauca satis erudite congessit.

Unde cum a Concilio Emeritensi cap. 19. decretum fuisset, eorum nomina, a quibus Ecclesias constructas esse constaret, vel qui his quidpiam contulerunt, inter missarum solemnia ante Altare pro vivis, defunctis vero suo in loco recitari;

(1) Bellarminus, Papebrochius, Mabillonius, Bona, Pagius, Lambertinus & alii.

inde Diptychorum nomen, libros anniversarios in quibus defunctorum, qui pro animæ suæ remedio, Ecclesiis bona sua retulerant nomina describebantur, usurpatos esse patet, quæ vulgo, Obituaria, & Necrologia denominabantur: hac certe notione Diptycha usurpavit Eckehardus junior de casibus S. Galli cap. 5. pag. 62. Ex eo igitur ad hujusmodi diptychorum imitationem, Monachi Necrologium, Breviarium, aut librum vitæ, vel ut alii vocant Emortualium, olim Martyrologium, modo penes Cartusianos Kalendarium perpetuum dictum, ubi Fratrum suorum, Benefactorum, eorumque omnium, qui gratitudine, promissione, sive pacto invicem condicto, in suffragiorum participationem admittebantur, nomina, sive promiscue cum nominibus cujusque loci, adhibitis tantum verbis *Nostræ Congregationis*, ubi de loci Monacho agebatur; Ut in plerisque, sive *exterorum* a domesticis distincta, ut in quibusdam aliis inscripta sunt, adinvenerunt. Morem istum apud PP. Benedictinos a sæculo sexto obtinuisse, affirmat doctissimus Joa: Mabillonius Tom. III. Annal. Bened. Lib. XXXV. num. LII., variisque testimoniis comprobat: Refert namque Theodilanam Matronam anno quadragesimo tertio Chlosarii secundi, ob donationes Dionysiano Monasterio factas; atque eadem tempestate Bertchramnum Cenomanensem Episcopum, in suo Testamento, cujus fragmentum extat apud Barnabam Brissonium lib. 7. Formular., ut ait Claud. Robert. in sua Gallia Christian. de Episcopis Cenomanen. num. 11. petiisse, ut nomina eorum conscriberentur in in Libro vitæ, videlicet in Necrologio. Insignis hac de re, subjungit Auctor laudatus, locus, eodem ævo, extat apud Bedam in Epist. ad Gaufridum Episcopum, & ad Congregationem Lindisfarnensium Monachorum prosaicæ S. Cuthberti vitæ præfixa, in qua præmioli vice sibi cum viventi, tum mortuo, preces ab eis, ac missas deposcit, rogatque, ut quod illi polliciti erant in *albo* suæ sanctæ Congregationis nomen ipsius apponerent. Sicque cujusque obitus dies obsignatus, vel saltem Monasteriorum confæderatorum, sub cujus titulo, omnia ejusdem loci defunctorum nomina subjiciebantur, absque diei designatione, & quo quis obierat post Martyrologii, & regulæ, vel statuti lectionem ad primam legebatur, tum pro eis preces, aliæque orationes recitabantur. Hinc in uno Codice ad majorem lectoris commoditatem, Martyrologium, regula, & Necrologium compacta erant. De Benedictinis suis alte conqueritur Mabillonius dicens: Atque utinam ritus legendi ad primam Necrologii, quod mirum est in congregationibus quibusdam etiam reformatis prætermitti, ubique restitueretur, uti certe grati animi erga fundatores, ac benefactores, immo & amicos, & familiares memoria exigere videtur. Eundem ritum apud nostros Cartusienses, qui ex regula Divi Benedicti multa hauserunt, ab ineunte Ordine invaluisse, constat tam ex consuetudinibus, seu statutis Guigonis V. Generalis Ord. Cartus. cap. XIII. de Cura mortuorum, ubi inter alia §. 1. Primo notatoque, ait, in Martyrologio obitus ejus die &c., quam ex eo quod Pater de Constantius de Rigetis Professus Cartusiæ Bononiensis Rector, & 1. Prior Cartusiæ Divi Stephani de Nemore, in Calabriæ Ulterioris Provincia Regni Neapolitani, postquam a manibus PP. Cistercienfium an. 1514. vindicata fuit, in suo Libello de Recuperatione ejusdem Cartusiæ, ubi Autographus asservatur, pag. 4. a tergo, & 18. in capite cujusdam Martyrologii, reperisse testatur nomina videlicet Magistri Brunonis, VI. Octobris: Magistri Lanuini, April. XI. Magistri Lamberti August. XXVI. Magistri Rodulphi Octobris III. Magistri Leonis Martii VI. Magistri Germani Augusti XXI. Magistri Secherii Novembris XXI. Magistri Andreæ Julii XXIX. Magistri Nicolai Februar. XXIX. Ibique pag. 17. In primo autem, inquit, ingressu nostro ad reperiendum quæ scribo, reperi super quodam Martyrologio antiquo, absque calendario, super copertam corrosam, nomina Magistrorum superposita, & scripta ita simpliciter, & nisi fuisset primo loco Magister Bruno, & in secundo Magister Lanuinus, non credidissem eos fuisse Patres nostros antiquos, dicti Patris nostri Brunonis successores, sed subtiliter perquirendo in eodem Martyrologio post lectionem Martyrologii reperi dicta nomina majusculis litteris scripta, quia nomina defunctorum suorum antiqui PP. pronunciabant post lectionem Martyrologii, & ideo in dicto Martyrologio habentur plura nomina defunctorum. Reperi quoque non in eodem Martyrologio, sed in alio antiquo duo habente Calendaria unum pro Festis, alterum vero pro defunctis, in quo etiam habentur nomina dictorum Magistrorum, concordantia cum suprascripto Martyrologio, & die, & litteris majusculis &c. Modo apud nostros post Martyrologii, & sacræ Scripturæ lectionem ad primam diebus Dominicis recitatur oratio, quæ Materna dicitur, ubi pro pacifico statu S. Matris Ecclesiæ, pro summo Pontifice suisque Cardinalibus, Patriarchis, Episcopis, Abbatibus, cæterisque Prælatis, nec non pro Serenissimo Imperatore, Regibus, Ducibus, ac Principibus, pro Fundatore cujusque sacri Ordinis nostri Monasterii, aliisque Bene-

Benefactoribus, jam denique pro omnium Congregationum, ac nostræ Societatis Fratribus, amicis, & recommendatis nostris, tam vivis, quam eis, qui ex hoc sæculo transierunt præsertim per Breve, de quo inferius, recenter denunciatis, cæterisque, quibus tenemur, precatur, statimque subjungitur Psalmus -- De profundis; quod fit etiam omnibus festivis diebus, cum precibus, ac orationibus consuetis.

Verum non tantum singulorum hominum, ut jam laudatæ orant, sed etiam aliæ generales, nempe Congregationum, seu Monasteriorum societates fiebant. Hac in re legere non pigeat, quod Part. I. Statutor. antiquor. Cartus. cap. XLVIII. §. XXXII. præscribitur: Cum Abbas (ita statutum legitur) Cluniacensis moritur, agendam, & Missam pro eo solvimus in conventu, tum noverimus eum esse defunctum; nec dicitur in ea orat. Omnipotens, qui vivorum. Et præterea circa festum Beati Lucæ, inchoamus officium pro Cluniacensibus, pro Fratribus, & Sororibus Simpliciani, pro Abbatia S. Vedasti Attrebatensis; & pro cæteris in eodem officio sociatis; Pro eis itaque una sola agenda dicitur, & redditur in Conventu; sed singuli Sacerdotes singulas reddunt Missas; quarum prima in Conventu persolvitur a Priore, vel antiquiore: quod semper observatur, cum singuli Sacerdotes reddunt Missas. Cæteræ autem Missæ privatim a Sacerdotibus cæteris persolvuntur. Sed longe ante nos talem societatum morem viguisse, idem qui supra laudatus Mabillonius loc. cit. probat, tam ex Epistol. 24. Bonifacii, qui in priori ad Aldherium Abbatem scribens, petit orari pro dormientium Fratrum animabus, quorum nomina, inquit, gerulus harum litterarum demonstrabit; quam Dodonis Abbatis, a quo una simul cum sua Congregatione Norbacensi, sita in Diœcesi Metensi, Moguntinæ Ecclesiæ confæderata, Lullus Moguntinus Episcopus, cujus obitus 16. Octobris an. 787. consignat Claud. Robert. de Archiepiscopis Moguntin. num. 42. exoratur, ut se suosque tam vivos, quam mortuos in suis precibus commendatos habeat. Ipsaque omnium amicorum suorum vivorum, ac defunctorum nomina, per præsentem Fratrem, per breve, quod respondet rotulo, ut videre est in Tom. III Analect., ad ipsos dirigi curet. Additque Auctor laudatus quod generales illæ (nempe Societates) plurimum unius anni erant rotuli, seu breves illi, idest, unius anni mortuos continentes, nisi ob mortem insigniorum hominum hoc tempus acceleratum fuisset. Sed cum itineris longinquitas, aut difficultas non obstabat, singulares pro unoquoque mittebantur. Memoratur hæc consuetudo Part. I. nostror. Cartus. Statut. Antiq. cap. XLVII. §. XXVI. Ibi enim legitur: Post hæc exeuntes de Ecclesia convenimus in Claustro, & Prior dicto Benedicite, iterum absolvit defunctum, & injungit alicui de scribendo Brevi, & Procuratori de mittendo, nisi jam missus sit: scribitur autem Brevis in die obitus. Attamen, sive pro singulorum hominum Societatibus, quam generalibus, hæc communiter fere suffragia solvi solitum erat, Vigiliæ seu agendæ Defunctorum decantatio Psalterii, aliarumque precum, ac orationum recitatio; semel, vel iterato panis, & vini, cum cæteris ferculis in pauperes erogatio, ac præ omnibus Missæ peculiares, aut generales, vel pro una vice tantum in anno, unde Anniversarium, sive per septem, vel per continuos triginta dies, quod vel Septenarium, vel Tricenarium dicebatur. De Tricenariis, quæ a B. Gregorio M. Papa instituta creduntur, ex his, quæ tradit Lib. 4. Dialogorum cap. 55. Vide Proemial. Concilior. laudata ab Abrahamo Echellensi, ad Librum Ebed. Jesu cap. 6. ubi: Tertios, septimos, tigesimos, & anniversarios defunctorum dies apud Melchitas, Maronitas, Cophtitas, & Jacobitas obtinere leguntur: Facito, testantur, tertia die commemorationem pro iis, qui obdormierunt in Psalmis, & precibus, quia Christus mortuus est, & resurrexit a mortuis. Facito etiam pro iis tricesimum, juxta antiquæ Legis ritum, quoniam filii Israel luxerunt super Mose 30. diebus. Item fiat pro illis anniversarium; Et erogetur de illorum bonis eleemosyna pauperibus. Legendus Lanfrancus in Decret. pro Ord. S. Benedicti cap. 5. de Cantore: Cura, inquit, Brevium, qui foras mitti solent pro Defunctis fratribus, & cura numerandi Tricenaria, & Septenaria ad eum pertinet. In Histor. autem de Fratrib. conscript. apud Boldastum ad annum 800. ita reperitur: Instituerunt, ut quandocumque frater aliquis objerit, & loco, vel senioribus annunciatum fuerit, eo die Presbyteri tres Missas, eo cæteri Fratres pro eo Psalterium, & celebrationem vigiliæ decantent, communisque oblatio ab omnibus fiat. Item in die septimo triginta Psalmos: Tricesimo autem Presbyteri omnes pro eo unam Missam, & cæteri quinquaginta Psalmos impleant. Apud Monasticon Anglicanum Tom. I. pag. 150. hæc inter alia habentur: Pro Fratribus vero defunctis, hoc utique servabitur: Anniversarium Martyrologio scribetur: Cibus triginta diebus pro Fratribus dabitur: Pro Pastoribus autem locorum &c. Quibus addere lubet, quod habet Guigo noster cap. XIV. Consuetud. de Cura Mortuor. Ab ipso, inquit, sepulturæ die usque ad trice-

tricesimum, quotidie pro eo non tamen in Conventu, Missa cantatur, & prima in agendis oratio, ei specialiter deputatur; notatoque in Martyrologio obitus die, semper anniversaria in Conventu pro eo Missa celebratur. Quare ipso obitus recurrente die, pro aliquo defuncto anniversarium, seu dies annus, quo Officium celebratur, peragitur, collige ex Alcuino Lib. de Divinis Officiis, ubi: Anniversaria dies, inquit, ideo repetitur Defunctis, quoniam nescimus, qualiter eorum causa habeatur in alia vita. Vide quid de eis tradit Alcuinus mox laudatus de divinis Officiis cap. de exeq. mortuor. Amalar, lib. 3. de Ecclesiast. Offic. cap. 44. Durand. in Rational. cap. 35. libri septimi, num. 8. Haeftenus lib. 8. Disquisit. 4. At quomodo inter nostros Anniversaria, & tricenaria solvantur habet 1. Part. Antiq. Statut. Cartusien. Cap. XLVIII.

Ex his ergo, quæ circa Diptychorum, ac Necrologiorum usum supra adnotavimus; mos inde fluxit apud Monachos, in alicujus viri, seu Doctrina celebris, sive sanctitatis fama conspicui, obitu, per omnes fere, præsertim quibuscum inita erat societas, Christiani orbis Ecclesias encyclicam mittere Epistolam, qua cum statim de bene ejusdem transactæ vitæ, innocentia, atque morum integritate testatum fuisset, simulque de decessione, ac beato fine constaret, a cunctis petita, impetrataque pro illius anima suffragia impertiebantur, & in quadam oblonga Carta, Rotulus nuncupata se subscribebant, atque inibi Titulos, ut vocabant, seu Elogia, soluta oratione, vel metro, ad ipsiusmet laudem componebant. Observanda est talis pervetusta usitatio apud Mabillonium Tom. III. Annal. Bened. Edit. Lucen. Lib. XXXV. num. LI. ubi legitur quod mortuo N. Rodulfo, Centulenses Monachi *librum rotularem*, qui ejus obitum nuntiaret, per Ecclesias, & loca Sanctorum, cum quibus suffragiorum societatem contraxerant, misisse dicuntur. Nunc inter antiqua ejus loci monumenta repertum, Nariulfus, ut a Fratribus tuis gratiam iniret, in hæc verba retul t: „ Fratres Cœnobii Sancti Richarii gloriosæ memoriæ, omnibus Christi militibus, Petimus obnixe paternitatem vestram, pro nostris fraterne geri defunctis; & vestrorum æque dirigi vocabula mortuorum, diemque adventus præsentis Cursoris ad vos venientis per monimenta Kalendarum significari, ne fallacia suæ præstigiis nobis possit mentiri. Officio vero Abbaticio, seu Præpositurae, una cum Decaniæ, qui fungi videntur, pariter intimare sciat. Obiit itaque apud nos Domnus N, Rodulfus Comes, Abbasque simul noster VIII. idus Januarii. Ideoque rogamus, quatenus pro eo decertetis (alias deprecetis) apud Dominum, ut & vos mercedem habeatis, & ille in Congregatione justorum aggregetur vestris suffultus sanctissimis opitulationibus. Statuimusque justum esse, ut quem Patrem habuimus piissimum, dulci filiorum amore pro eo pium Dominum incessanter rogemus „. Sic ergo, subjungit Scriptor relatus, mos tum ferebat. Post mortem Abbatis, vel insigniorum Monachorum *rotulus*, idest encyclica de ejus morte Epistola per singulas Ecclesias, sive Monasteria quibuscum inita erat societas, per cursorem, seu nuntium mittebatur; ac mors defuncti Abbati, Præposito, vel Decano loci significabatur. Huic rotulo inscripta erant etiam nomina aliorum, qui ab ultima significatione decesserant: unde *rotuli* vocabulum hæc scheda obtinebat. Qui vero ejusmodi rotulos deferebat *rotliger* vocabatur: Ne autem Cursor eos, qui ipsum mitttebant, falleret; dies adventus ejus in singulis, ad quæ mittebatur, locis in certa schedula, quam ille in testimonium referebat, adscribebatur, cum nominibus cujusque loci mortuorum, qui in Catalogo, seu Necrologio, suo quique die, in omnibus locis confœderatis notabantur. In his porro schedulis versus lugubres de morte insigniorum personarum scribebantur, quos versus *Titulos* appellabant. Magis magisque, quod dictum est, inclarescit, ex his, quæ idem Mabillonius tradit Tom. V. Annalium Lib. LXIX. num. CXXXIV. ubi ex vetustissima membrana Balutii, Encyclicam recitat Epistolam de morte Bernardi Majoris Monasterii Abbatis anno 1100. Indict. VIII. Epacta VII. septimo idus Aprilis copulatam, & in Appendice ad num. LIV. per integrum ab ipso Mabillonio transcriptam. Similiter ibidem Lib. LXXII. num. XXXVI. ad annum 1112. atque in Append. num. LXXXIII. & seq. encyclicam refert Epistolam, ac Elogiorum meminit, quæ occasione transitus Matildis Monasterii Ss. Trinitatis Cadomensis Abbatissæ missa, ac facta fuere: Discimus, inquit Scriptor citatus, tum ex Rotulo Parthenonis Cadomensis, tum ex titulis Ecclesiarum S. Radegundis Pictavensis, Sancti Petri Sanctonicæ Sedis, & S. Dionysii Novigenti Castri-Pertici, Regum sanguine (quorum? incertum) ortam fuisse Mathildem. Eorum omnium titulorum ad ducentos quinquaginta quatuor in unum rotulum longum decem circiter, & septem ulnas assutorum, archetypum ipsum Matildis ætatem redolens vidimus asservatum in insigni Abbatia Ss. Trinitatis Cadomensis, Certe scriptos fuisse plures ex iis titulis ante ipsam Cæciliæ electionem,

nem, probat titulus S. Petri Namnetensis Cadomensibus Sanctimonialibus suadens, ut *Cæciliam filiam* Regis, loco Mathildis faciant: Modo citatos in Appendice referemus, cum Epistola encyclica Parthenonis Cadomensis, cujus primæ quatuor lineæ laceræ jam, & vetustate consumptæ superiori parte membranæ legi non potuerant. Nec non ibidem etiam num. LVII. ad an. 1113. alia encyclica legitur Epistola, ab Amando Aquicinctensi Priore scripta de vita, & obitu celebris Magistri Odonis Jornacensis, S. Martini Monasterii instauratoris. & primi Abbatis, postea Cameracensis Episcopi.

De more igitur Cartusienses Monachi Eremi S. Mariæ de Turri in Regno Neapolitano, ac Ulterioris Calabriæ Provincia, sub Archiepiscopatu Reginensi, Squillacensis olim, nunc nullius Diœcesis, inter Arenæ Oppidum, & Styli, animam Creatori suo sanctissimo Patriarcha Brunone reddente pridie nonas Octobris die Dominica anni 1101. per similem encyclicam Epistolam conscripsere, atque illam per unum ex Fratribus Conversis ad Italicas, Gallicanas, atque Anglicanas Ecclesias, mittere minime neglexerunt. Monachi autem, qui in dicta Eremo satis asperam, imo omnino angelicam vitam agebant, quia illud unum necessarium cum Magdalena quærentes, optimam partem elegerant; etsi in laudata encyclica Epistola nulla de eis mentio fiat, constat tamen ex vetustissimis MSs. Cartusiæ D. Stephani de Nemore, tam a Domno Constantio de Rigetis, quam a D. Urbano Florentia collectis, extitisse sequentes, videlicet D. Lanuinum, D. Lambertum, D. Landulphum, D. Landricum, D. Anselmum, D. Lomum, D. Herchen, D. Renaldum cognomento Cæmentarium, D. Albertum D. Ervarium, D. Grimbertum, D. Hattum, D. Rambaldum, D. Hugonem, D. Odonem, atque D. Bernardum, omnes sacerdotio insignitos: nondum vero promotos, Fratrem Fulconem Diaconum, Fratrem Hugonem, Fr. Leonem, Fr. Maraldum, Fr. Romanum, Fr. Stabilem, Fr. Rodulphum de Crucifixo, Fratrem Ursum Subdiaconum, Fr. Guildericum, Fr. Geraldum, Fr. Succum, sive Juccum, Fr. Gualterium Morinum, sive Camerinum, aliosve quorum nomina lacera jam, & vetustate consumpta legi minime potuerunt. Extra Fratres Conversos, seu laicos, qui seorsim a supralaudatis Eremitis in Monasterio D. Stephani, ad milliare circiter a dicta Eremo distante, sub disciplina P. Procuratoris erga plurima cum Martha occupatos degebant.

Si ergo humiliter in laudata encyclica Epistola deprecabantur, ut quorumcumque locorum Collegia, Congregationes, Abbatiæ, Monasteria, sive Cœnobia supradicti Patris sui Brunonis memoriam agerent, preces, & suffragia pro illius animæ refrigerio, effundere non dedignarentur; quemadmodum gratanter fecerunt, illæ præsertim Ecclesiæ cum quibus, aut jam inita erat, aut tali occasione tunc tacito quodam condicto firmabatur societas; nam unaquæque Ecclesia, piis certis operibus, variis devotisque promissis suffragiis, illa in Charta, sive Rotulo ad se misso subscripsit, titulumque, seu Elogium prosa partim lugubri carmine in defuncti laudem, & commemorationem composuit. Legitur namque in titulo Fratrum Montis Amati, eos una cum Priore suo Hieronimo in communi statuisse pro Reverendissimo Carissimoque Brunone, septem diebus vigilias, Missas celebrare, in matricula conscribere, atque Anniversarium diem agere: vide infra in Appendice.

Sic Fratres Fictulensis, seu Fisciclensis Cœnobii pro Reverendissimo ac Religiosissimo Domno Brunone eminentissimo Eremita, supplicationum preces intentissime, libenti valde animo, Creatori Deo cum oblationis sacræ libamine persolvere, & ejus venerabile nomen, inter amantissima Fratrum suorum nomina conscribere, ejusque anniversarium diem devotius celebrare promittunt; ut infra in hac eadem Appendice. Clusinum Cœnobium Fratribus suis imposuit pro Brunone insignis fidei magistro eximio, missas, & psalterium persolvere, suum complendo videlicet Tricenarium, nomenque ejus inter Fratrum nomina inscribere, atque annuum ejus festum devote celebrare. Vid. Ibid. in hac Appendice. Ecclesia similiter Gratianopolitana officium ejus commemorationis assiduum, atque tricesimum libenter persolvit; panem quoque, & vinum, quæ Fratres ejusdem Congregationis, ut ait, interim sumpsere, pro ejusdem viri anima pauperibus largitæ sunt: diem vero, scribit, migrationis suæ, quo animam suam memoratu dignam Deo reddidit, in Catalogo suorum illustrium virorum ponens, anniversariam, & celebrem se habere indesinenter repromisit. Nos itaque humili prece vos precamur, ut nostri sitis memores, quatenus orationum, precumque vestrarum possimus fieri participes. Ita pariter habetur in titulo Fratrum Casæ Dei, Monasterii Fratrum S. Ruffi, Athanacensis Cœnobii, Molismensis Ecclesiæ, quæ pro Domno Brunone, ut refert, nostro familiarissimo, Missarum solemnia diebus triginta celebravimus; & ejus obitus anniversarium diem in Catalogo Fratrum nostrorum conscripsimus: vide infra in hac Appendice, nec

nec non Pultariensis Cœnobii, quod una cum Lamberto, tunc ejusdem Abbate, discipulo quondam P. N. Brunonis memoriam in Tricenariis, & Septenariis officiis prosequi minime neglexit, ut patet ex titul. in hac eadem Appendice Svessionensis Ecclesiæ, quæ hæc inter alia in suis litteris: Piissimi, ac Deo dilecti Patris, vere venerabilis Brunonis, cognito sancto, ac glorioso decessu dulciter super tali, tantoque viro commoti fuimus. Officium autem ejus felici animæ fidelium more impendimus. Et ad ejus beatam memoriam anniversarie recolendam diem, quo carnis carcere egressus est, quomodo a vobis denunciatam accepimus, sanctam ejus resolutionem in nostra matricula scripsimus. Orantes, & deprecantes, ut ejus sanctissimis, vestrisque precibus adjuvemur, tam vivi, quam defuncti. Amen.

Dolense tandem Cœnobium, Lucionensis Ecclesia, Noliensium Conventus, Brunonis obitu audito, sive Missarum Tricennalium, eleemosynarum suffragia, annuæ sibi missæ beneficium, vel septem vigilias, vel septem missas, panem, ac vinum, aut septem diebus officium mortuis debitum omnipotenti Domino persolvere curavere. Quemadmodum aliæ quamplurimæ Ecclesiæ fecerunt, quæ pro anima supramemorati S. P. Brunonis suffragia promiserunt, atque jam laudata elogia ad memoratos Monachos, Calabriæ Eremum incolentes, quos fraterna dilectione salutabant, direxere, ut liquet ex titulo S. Joannis Svessionensis in hac Append. relato, ubi Petrus ejusdem Monasterii Abbas hæc ait: Dilectis in Christo, & adeo dignis Fratribus Calabriæ Reverendis Eremitis, in Monasterio S. Dei Genitricis semper Virginis Mariæ &c. Audito beato fine sancti Patris vestri, & Magistri mei Brunonis &c. Svessionensis insuper Ecclesiæ, dicentis: Svessionum Mater Ecclesia, Fratribus dilectissimis, & Deo caris consistentibus in Eremo, quæ dicitur Turris &c. Lamberti Abbatis, olim ejusdem S. P. N. discipuli, scribentis: Religiosis Fratribus in loco, qui Turris appellatur, Deo devote famulantibus, Lambertus Abbas; & tota Congregatio Sancti Nicolai (Andegavensis videlicet) salutem, & dilectionem. Necnon tam in elogio S. Mariæ Molismensis Ecclesiæ, quæ nostris versiculis, inquit, qui habitamus Molesmum, vobis qui estis Turri &c. quam in titulo S. Mariæ Lucionensis, in quo legitur: Fratres, qui estis in Eremo, quæ dicitur Turris, notum sit omnibus vobis &c. Sicuti apud illud S. Pauli Cormaricensis, ubi Mainardus Abbas, itidem quondam S. P. Brunonis discipulus, ita loquitur: Dominis, & Fratribus meis, Deo omnipotenti in Monasterio S. Mariæ de Eremo, quæ Turris dicitur, servientibus, Mainardus, uti mundo, frui Deo &c. & demum in alio S. Petri Virsionen. cum aliis in sequen. Catalogo legen. in quo ita canitur:

Turrinis Monachis, sit pax per sæcula cuncta.

Eorum itaque omnium titulorum series, ad centum sexaginta in unum rotulum diu observatum remansit, in Grammatophylacio Cartusiæ D. Stephani de Nemore, nempe ad annum usque 1514. quo expulsis Cistercienſibus PP., qui subdolis artibus memoratam Domum, cum pertinentiis suis, ab anno 1193. male occupaverant, PP. Visitatores D. Jacobus de Aragonia Prior Cartusiæ D. Martini supra Neapolim, & D. Petrus de Acerris, Prior Cartusiæ S. Nicolai de Claromonte illuc ad recuperationem laudatæ Cartusiæ Divi Stephani de Nemore, mediante Bulla Leonis X. Dat. XVII. Kalend. Januarii an. 1513. tam a Sede Apostolica, quam a Capitulo Generali, sub Domno Francisco de Puteo, supremo tunc Ordinis Cartusiensis moderatore, tanquam commissarii, & Deputati missi, inter alias scripturas magnæ Cartusiæ delatas, de quibus loquitur D. Costantius de Rigetis primus rector, & Prior dictæ Domus in Libello de recuperatione Cartusiæ S. Stephani, titulorum, seu elogiorum rotulum supradictum asportavere, uti testatur, atque conqueritur D. Urbanus Florentia Professus, & Prior mox citatæ Cartusiæ S. Stephani in suo Chronico MS.

Verum enimvero post varios casus, ut ille cecinit, post tot discrimina rerum, tandem in calce vitæ S. Patris nostri Brunonis, quam noster Petrus Leidensis cognomento Blomenvenna, vir scientia, & sanctitate singularis, Professus, & Prior Coloniensis Cartusiæ, necnon Rheni Provinciæ visitator, edidit statim a reintegratione Ordinis nostri supradictæ Cartusiæ S. Stephani, facta, de qua ibidem pag. 10. memoratur, ab ipsomet Auctore supraenarrata elogia prælo primo data repeniuntur, sed methodo nulla, nullo ac ordine excussa; nam sæpe inter Gallicanarum Ecclesiarum titulos, aliqui, quos ad Italas spectare nulli dubium est, occurrunt: passim titulus legitur Ecclesiæ, quæ ad unam Diœcesim pertinere observatur, at post non pauca alia ibi recitata elogia Abbatiarum variarum, Congregationum, & Cœnobiorum, sub diversis Diœcesibus existentium, denuo ad alterum ejusdem Diœcesis reditur: Sicque nullo habito sive ad seculares, sive ad Ecclesiasticas Provincias respectu, non absque Ordinis turbatione, ac magna confusione, tituli jam memorati sparsim collocati videntur.

Insu-

Insuper præter dictarum Ecclesiarum, quæ in Brunonis memoria memoratos titulos, ut vocabant, seu lugubres versus, in rotulo ad se misso descriptos composuere, nec nomina, neque notitia alia, quæ sufficiens foret, ut ad cognitionem prudens lector venire posset, in qua regione, sub qua Metropoli, aut Diœcesi reperiri contigerit, invenitur; imo ipsamet Ecclesiarum, & Monasteriorum nomina, aliquando aut amanuensium oscitantia vitiata, sive quia error irrepserit, a Librario corrupta, sive etiam quia non raro progressu temporis mox laudatæ Ecclesiæ, aut mensis Episcopalibus incorporatæ, vel ob magnam vetustatem, noviter restauratæ priore nomine mutato, posteriores agnoscunt Patronos, quibus dicatæ fuere, non modicam perplexitatem legentis animo, si aliquando extiterint, quænam fuerint, aut ubi jam nunc sint, inducunt. Surius autem noster Tom. v. W. Ss. in vitæ S. P. N. Brunonis fine ad diem *6.* Octobris, ex iis omnibus titulis, non alia, qua ipsemet Blomenvenna, meliori diligentia, quædam ex illis solummodo elegit; quod sine ulteriori cura, utpote a suis propositis aliena fecerunt olim & Theophilus Raynaudus in suo Brunone Mystico Punct. *9.* num. 2. & eruditissimus Joannes Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. LXX. num. XXIX. ubi postquam Sanctissimi Patriarchæ Brunonis instante ejus obitu, fidem suam erga Sanctissimam Trinitatem, & Sacramenta quæ credit, & tenet Catholica Romana Ecclesia, speciatim circa Sacramentum Altaris, commemorat; subjungit: Quæ quidem omnia testantur Fratres Turritanæ Eremi in encyclica Epistola, quam de ejus obitu ad Italicas, & Gallicanas, atque Anglicanas Ecclesias miserunt, ut preces, & suffragia pro illius animæ refrigerio de more expeterent; statimque addidit: Extant in fine ejus vitæ, quæ tempore Leonis X. edita est, variarum Ecclesiarum *Tituli*, ut vocabant, idest lugubres versus, qui in defuncti memoria, ab eisdem Ecclesiis in rotulo ad se misso describebantur: Ex iis omnibus quosdam tantum, qui ad rem nostram faciunt seligere lubet: Titulus Clusini Cœnobii, sic se habet: Clusinum Cœnobium satis humile &c.

Nos igitur postposito ordine, quem satis obscure, & confuse Blomenvenna noster habet, ut videre est in sequenti serie, hic ad meliorem intelligentiam apposita, non sine magno labore, ac studio jam jam unaquaque Ecclesia de supradictis inventa, paucis exceptis, quæ etiamnum dubiæ remanent; adeoque certas, pro certis, dubias pro dubiis relinquendo; aliis omnibus suis in locis, nempe Regnis, Provinciis, Archiepiscopatibus, & Episcopatibus distincte distributis, & earum origine, fundatione, & nonnullis ad ipsas pertinentibus diserte tractatis, aliud novum registrum sequentium titulorum, sive elogiorum, quæ in demortui Brunonis honorem, in variis prosis, & carminibus, a supralaudatis Ecclesiis, atque Cœnobiis sunt composita, ut hic pariter legere est, tenemus.

SE.

II.

Series Titulorum, sive Elogiorum, quibus variæ per Italiam, Galliam, Angliam, constitutæ Ecclesiæ, Religiosæque Congregationes, atque aliquæ singulares in Ecclesiastica dignitate Personæ Sanctissimi Patriarchæ Brunonis funeri pie, ac devote parentarunt.

A

Titulus (1) *S. Mariæ de Eremo* (2), *quæ dicitur Turris.*

PRimo loco quem Primatem, & caput in Ecclesia credimus, & confitemur Apostolicæ Sedis Præsulem totamque illam Principalem Curiam Eremitæ Calabriæ Mona-

(1) Ita quidem apud Blomenvennam; verum proprie non Titulus, sed Littera encyclica, dicendus esset.

(2) Eremus hæc Calabritana, in Reginensi Provincia inter Arenam, a qua 5. milliar. versus Occidentem, & Stylum, a quo duodecim versus Orientem, octodecim a Squillacio, & totidem ab utroque Jonio, ac Tyrrheno mari distat, posita, a Rogerio Normando Calabriæ, & Siciliæ Comite originem, & incrementum nacta est; & a S. Brunone Cartusiensium Institutore an. 1091. cœpit inhabitari. Is enim sanctissimus Pater ex Eremo Gratianopolitana, ubi ab anno 1084. aliquibus sibi sociis adjunctis a sæculi tumultu segregatus pie satis, & religiose vivebat, anno 1088. ad Romanam Curiam evocatus; penes Urbanum II. (qui sancti viri, quondam discipulus fuerat) clavum tunc Venerabilis Ecclesiæ regentem morabatur, ut in calamitosis illis ejusdem Ecclesiæ temporibus, ac celebrandis Conciliis levamini foret & adjumento. Quod & præstitit ad annum usque 1091. Tunc enim tot, tantarumque pertæsus curarum, solitudinis amore, quo vehementer æstuabat, magis at magis succensus ad liberius Deo serviendum, tandem aliquando enixis precibus secessum impetravit. Gratianopolitanam Domum invisere cupiebat, attamen, ne Pontificis jussionibus, qui eum ab Italia discedere non permisit, resistere videretur, a proposito deterritus; in eadem Italia locum suæ conversationi congruum recipere peropportunum judicans, plurimis peractis inquisitionibus, ad hanc tandem ulterioris Calabriæ devenit solitudinem, undique per gyrum desertam, situ asperam, aspectu horridam, & in montium cacumine positam; quam, & divina solum protectus ope aliquibus ei adhærentibus intravit, & in ea tentoria figere, reliquamque vitam transigere constituit. Hinc Deo disponente a laudato Rogerio Siciliæ, & Calabriæ Comite perhumaniter receptus, locum ipsum ab eo anno prædicto 1091. obtinuit, protensum quidem per leucam in circuitu, cum hominibus intra illam habitautibus qui tunc temporis soli oppidum Spatulam prope dictæ leucæ finem incolebant. Hanc donationem Theodorus Mesimerius ultimus Græci ritus Squillacinus Episcopus non solum confirmavit, verum etiam, quo omnimodis Eremitarum inibi degentium quieti consuleretur, jurisdictionem omnem spiritualem a se abdicando, dicto Patri Brunoni Eremi Magistro (hoc enim nomine eo tempore nuncupabatur), suisque pro tempore successoribus cessit, & impertivit. Quas donationes, & cessiones, idem qui supra Pontifex Urbanus sua constitutione sub die xiv. Octobris anno 1092. firmavit, & laudavit, liberum asserens, prout a dilecto filio Rogerio Comite condonatus est, & a Confratre Theodoro Squillacino Episcopo confirmatus, sub die 7. Decembris 1091.

Verum non intra tam arctos limites mira laudati Comitis magnanimitas, & viva cordis devotio se valuit continere. Motus namque viri sanctitate, an. 1093. confirmationem præfatæ leucæ exacte describere dignatus est, dato Diplomate in Pratis Squillacii Nonis Maij; & Ecclesiam B. Virginis jam ab anno 1091. erectam, & sacris Eremitarum orationibus deputatam, solemni ritu an. 1094. die xv. Augusti, in honorem ejusdem B. Virginis, & B. Joannis Baptistæ consecrandam curavit per Archerium Panormitan. Archiepiscopum, assistentibus tam Squillacen., Militen., Neocastren., Tropianen., & Cathanen. Episcopis, quam ipso Serenissimo Comite, suisque magnatibus, necnon & ipso Magistro Brunone, & omnibus Eremitis. Et quamvis hujusce consecrationis signa, quæ in parietibus solent apponi nostris temporibus minime appareant, tot sæculorum cursu, & longissimi temporis voracitate consumpta; extat attamen adhuc publicum monumentum in membrana exaratum, & supradictorum subscriptionibus vallatum. Hac sibi data occasione, non defuit religiosissimus idem Comes eidem Ecclesiæ deputare in dotem Monasterium quoddam Monachorum Græcorum de Arsafia nuncupatum, quod tunc sua erat Capella per sacrosanctam Romanam Ecclesiam exempta ab Episcopali jurisdictione, una cum suis Casalibus Roseri, Bivongi, Bingi, & Arunci ad ipsum Monasterium pertinentibus, uti legitur in Diplomate ipsius Comitis ejusdem anni 1094.; in istrumento Cessionis jurium Episcopalium Joannis Nicephori Theodori in Squillacen. Sede successoris; & in Bulla Confirmationis Summi Pontificis Urbani II. data mense Septembri apud Salernum anno 1098.

Ampliora subinde supradictus Comes Rogerins sui magnanimi cordis liberalitate eidem Ecclesiæ elargitus est dona, cum ingenti beneficio a Deo ejusdem Magistri Brunonis Calabriam suam Eremum incolentis precibus cumulatus est. Comitis enim, dum Capuanam civitatem dura premebat obsidione, aliqui iniquitatis filii, ac perduelles milites, Duce Sergio excubiarum Magistro eidem insidias tendere moliti sunt, & obsesso Capuæ Principi, a quo pecunia corrupti ut in potestatem cum traderent. Adest tempus proditionis, in qua nefarium facinus exequi cœptum est. Verum Magister Bruno huic tam ingenti periculo

Monasterii S. Dei Genitricis Mariæ, cujus fundator Pater Bruno fuit, & Prælatus, dum in carne viveret, debita subjectione veneramur, & salutamus; Sanctique Patris nostri Brunonis obitum pridie nonas Octobris denunciamus, ut meritis

riculo occurrere non destitit; nocte namque intempesta Comiti in somnis apparens machinationem omnem aperuit, ut evigilaret admonuit, & suæ, suorumque saluti provideret. Expergefactus itaque prædictionem veram esse cognovit, & seditiosos insequens cepit, & Capuanam subinde Civitatem expugnavit. Squillacum reversus, ibidemque per quindecim dies infirmatus, invisitur a Magistro Brunone, cui visionem, prout evenerat, ad Dei gloriam enarravit, & actas eidem gratias, nova, ac speciali donatione grato animo cumulavit. Concessit namque Patri Brunoni Eremitarum Magistro, ac successoribus in perpetuum in honorem B. Mariæ Virginis Castrum Divi Jacobi cum casalibus Montabri, Olivani, & Gasparinæ cum pertinentiis suis, & omnimoda jurisdictione, majora elargiturus, nisi humilis moderatio ejusdem Magistri Brunonis restitisset. Ita legitur in Diplomate membranaceo præfati Comitis sub die &c. Augusti 1098. Indict. VII. Ex qua eruitur corrigendum esse an. 1099. in cujus secunda die mensis Augusti Indictio decurrebat a præcedenti Septembri inchoata.

Parvulus ille dominicus grex septem hucusque constituebatur Eremitis; at fama sanctitatis Magistri Brunonis ex sui deserti latebris erumpente, plures adeptus est socios, quos ipse sanctus Pater solo exemplo, & doctrinis ore traditis, tamquam lege non scripta dirigebat. In isto igitur horroris, & vastæ solitudinis loco Religio Cartusiensis, quæ in Gratianopolitanis jugis habuit incunabula, & adolescere, & augeri cœpit, adnitente plurimum ipso Magno Rogerio. Is siquidem pientissimus Comes frequentius sanctos viros invisere solitus, & cernens tabernacula ex arborum truncis, congestaque humo compacta, (& præsertim ipsius Magistri Brunonis cryptam quamdam hominis vix capacem) ferarum potius lustris, quam hominum cubiculis propiora; & per omnia illorum inopiam commiserans, magnificentius, & augustius Templum in honorem S. Stephani Protomartyris, cum adjuncto Monasterio construere decrevit eo in loco, ubi ad præsens Septemtrionem versus exsurgit milliare circiter ab Eremo dissitum, inibique in Eremo rigidioris observantiæ cultoribus relictis, infirmiores, & tirones ad S. Stephani cœnobium remisit.

Anno tandem 1101. pridie nonas Octobris Magister Bruno in bona senectute, pœnitentiæ, & contemplationis præmia recepturus, diem suum ultimum clausit in Domino, & terræ inibi post altare mandatus est. Post obitum Beati Viri sub 12. Magistris sibi continuò succedentibus Eremus hæc perstitit in sui Fundatoris instituto ad annum usque 1193. quo, Guillelmo Eremitarum ultimo Magistro, apud Cælestinum III. summum Pontificem agente, ad Cistercienses devoluta, habituque mutato obedientiæ Abbatis Fossæ Novæ Cisterciensis. Ordinis se submisit, & tempore schismatis in Commendam subinde Deo permittente venit. Post annos tamen fere 320. quo ab alienis occupata fuit, anno nempe 1514. Leonis X. Summi Pontificis auctoritate, pristinis, & veris Dominis (nempe Cartusianis) de consensu Domini Cardinalis Aloysii ab Aragonia, cui tunc in Commendæ titulum indulta erat, cessit, & repurgata suo Cartusiaco pristino nitori restituta fuit.

Ex primævo igitur suæ fundationis exordio Regalis hæc Cartusia proprium, & separatum cœpit habere Territorium; prout in præsens legitime possidet. Intra suam continentiam, jurisdictione omnimoda, tam spirituali, quam temporali, semper, & indesinenter usa est super loca, & incolas de Clero, & Populo, cum libertate pro omnibus Episcopalis officii indigentiis, ad quemcumque mallet Episcopum recurrendi, prout ex Privilegiis suprarelatis manifeste deprehenditur. Neque successores, sive Romani Pontifices, sive Squillacenses Episcopi, Reges, Principes, ac alii insignes pietate viri defuere proinde ad exornandam passim, & ampliandam hanc Cartusiam. Hos inter Paschalis II. sua constitutione Mileti expedita sub die 27. Julii an. 1101. confirmavit omnes, & singulas donationes prædictas, quoad utramque jurisdictionem, & a Magno Rogerio Comite, & Theodoro, ac Joanne Squillacinis Episcopis elargitas, sicuti in Constitutionibus Urbani II. sui Prædecessoris continebantur. Donatus itidem Squillacinus Episcopus Antecessorum suorum exempla secutus, de consensu suorum Canonicorum, donationes, & cessiones Episcopalium jurium jam factas laudando confirmavit die 26. Septembris an. 1123. Huic confirmationi successit altera Innocentii Pp. III., qui data Bulla Romæ die 9. Januarii an. 1138. cessiones, donationes, & confirmationes tam Squillacensium Episcoporum, quam Romanorum Pontificum laudans, iterum benigne concessit. Anno denique 1224. die decima Decembris, idem præstitit Honorius III. qui speciali Bulla solemniter confirmavit cunctas antedictas Donationes, & præcipue Monasterii de Arsafia cum casalibus suis, & Castri Divi Jacobi cum casalibus Arunci, Olivani, Montabri, & Gasparinæ; donationem primam Rogerii Comitis; Cessiones pariter Squillacensium Antistitum, juxta confirmationes Urbani, Paschalis, & Innocentii, cum omnimoda, & absoluta quasi Episcopali jurisdictione super omnes de Clero, & Populo in pertinentiis prædictorum pagorum, prout latius in ipsa continetur.

Procedente tempore Monachi omnes ad S. Stephani Monasterium reducti sunt; attamen delectus ille pœnitentiæ locus debitis non fuit fraudatus honoribus. Siquidem Ecclesia ipsa S. Mariæ de Eremo nuperrime in meliorem formam redacta devotionis ergo a fidelibus frequentatur præcipue in septem solemnitatibus Beatæ Virginis, quando missa canitur, & in singulis Sabbatis per annum, quando missa legitur a Sacerdotibus Terræ Serræ, Cartusiæ sumptibus: item Fer. III. Paschæ, & Pentecostes, nec non Dominica infra octavam Assumptionis, quando diebus præcedentibus præmissis Vesperis, missa a conventu canitur. Quin etiam supra cryptam, quam S. Pater Bruno, dum vixit, perseveranter incoluit, parva Ecclesia constructa, in qua pariter aliquando celebratur; & lacus, ubi frigidis immersus aquis fervidas in cælum ejaculabat orationes, muro circumdatus, ac in medio statua ejusdem erecta lapidea, summa hominum ex dissitis regionibus confluentium devotione coluntur. Sacra S. Patris Brunonis lipsana legitime recognita ad S. Stephani Ecclesiam translata, sub altare in capella ad ipsius honorem magnificentius erecta, intra porphyreticam arcam affabre elaboratam condita requiescunt. Quorum translationis festivus dies quotannis agitur Feria III. post Pentecosten solemni processione, quæ pridie vesperas ejus diei, ex Cartusia ad Eremum progreditur, Monachis, & omnibus de Clero sæculari, confratribusque Terrarum Serræ, & Spatulæ statuam argenteam in capite cranium ipsius S. Patris continentem comitantibus, tanta exultantium populorum læti-

tia

tis eorum, & precibus adjuvetur apud Deum. Salutamus quoque universam sanctam Ecclesiam in Ordinibus, & professionibus suis, Canonicos, Monachos, Eremitas, Deo dicatas sanctas Virgines. Quibus & omnibus spirituali præsentia prosternimur, ut defuncti Patris nostri memores esse velint; ut dilectæ illi animæ, si adhæsit macula (cum non sit justus, qui non peccet) multiplicatis intercessoribus, & precum instantia detergatur, & transeat ad requiem. Precamur quoque, ut quorumcumque locorum Congregationes, aut personæ religiosæ ejus agant memoriam, se nominatim non pigeat in hac Charta subscribere. Separatim vero, si qui volunt ejus memoriam scriptam, & anniversariam observare, scribantur, ut congruam vicem singulis rependamus, prout pauci sufficimus. Ut autem sciatis, quanta fiducia, quam certa spe liberationis ejus preces fundatis, transitus illius utilitatem brevi titulo innotescimus, ut in sancta viri consummatione, veritatem, & perfectionem transactæ vitæ colligatis. Sciens quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, convocatis fratribus suis, ab ipsa infantia singulas ætates suas replicavit, & totius temporis sui scientia, & sententia dignum proclamavit. Postea fidem suam de Trinitate, protracto, & profundo sermone exposuit, & conclusit sic: Credo etiam Sacramenta, quæ sancta credit, & veneratur Ecclesia, & nominatim panem, & vinum, quæ consecrantur in Altari post consecrationem verum corpus esse Domini nostri Jesu Christi, veram carnem, & verum sanguinem, quæ & nos accipimus in remissionem peccatorum nostrorum, & in spe salutis æternæ. Proxima die Dominica, sancta illa anima carne soluta est pridie nonas Octobris, Anno Domini millesimo centesimo. Orate pro eo, & pro nobis peccatoribus. Fratrem nostrum harum litterarum latorem obedientiæ gratia peregrinantem vestræ charitati commendamus. Valete.

B

Titulus S. Nicolai Melitensis Ecclesiæ (1).

Mors breve nomen habet, sed nomine dura sub ipso
Sors latet; & sors, quæ non breve jus habeat.

Calcat

tia, & pietate pari, ut illud Prophetæ ingeminari possit: Exultabit solitudo lætabunda, & gaudens.

Ecclesia autem ipsius Cartusiæ magnificentissime assurgit, & sua gaudet Primatus prærogativa, quæ a Monachis juxta Cartusiensis Ordinis ritum diu, noctuque attente pariter, & devote ministratur. In ea præter ossa supradicti S. Patris Brunonis, ac Lanuini ejus comitis, & in Magisterio successoris, plurimæ, & insignes multorum Sanctorum, & Sanctarum coluntur reliquiæ. Duo reperiuntur altaria perpetuo, & quotidie privilegiata, unum S. Stephani Protomartyris a fel. record. Gregorio XIII. concessum tantum pro Regularibus; alterum S. Brunonis pro Regularibus, & sæcularibus indultum a Benedicto XIII. sub die XVI. Febr. 1729. a quibus factum, ut hæc Cartusia, *Domus Sanctorum Stephani & Brunonis de nemore* nuncuparetur. Idem Benedictus XIII. die XVI. mensis Novembris ejusdem anni declaravit insuper, per illam suam indulgentiam non esse derogatum aliis antiquis, & perpetuis concessionibus; prout est illa Plenaria a fel. record. Clemente Pp. XII. lucranda semel in anno ab illis, qui peregrinantes sacra exomologesi expiati, & sanctissima Synaxi refecti, ipsam devote visitaverint, & consuetas ad Deum preces effuderint.

Oppida, quæ jurisdictioni hujus Cartusiæ, & pro tempore existenti Priori subsunt ad præsens numerantur, Serra, Spatula, Bivongium, Montaurum, & Gasparina, destructis, ac funditus eversis aliis, quæ leguntur in Privilegiis. Verumtamen reperiuntur, & extant adhuc aliquæ Ecclesiæ, nempe S. Andreæ Apostoli, ubi antiquitus ejusdem denominationis oppidum assurgebat; S. Mariæ pietatis, ubi rus S. Leonis protendebatur, positæ in Orientali plaga maris Jonii. Item Ecclesia Sanctissimæ Annunciationis B. Virginis in ora maritima Civitatis Nicotaræ; Ecclesia S. Dominicæ extra muros oppidi Montis pavonis, quod in temporalibus, prout etiam Terra Roccæ de Neetho, subest ipsimet Cartusiæ. Item Ecclesiæ omnes Grangiarum ejusdem Domus. Denique in Siciliæ insula Ecclesia sub invocatione S. Stephani Protomartyris, prope oppidum vulgo dictum Grampilieri, ubi quotidie celebratur, & eidem aliquot adscripti sunt Eremitæ.

Hæc vero spiritualis Cartusiæ jurisdictio non semel a successoribus Episcopis Squillacensibus oppugnata fuit. Necdum enim duobus ab Eremi fundatione plene completis sæculis ab iisdem lis mota est super jurisdictionem prædictam, quæ anno 1283. firmato decreto a Cantore Cathedralis Ecclesiæ Catanens. Apostolicæ Sedis Delegato Cartusiæ ipsi adjudicata fuit. Recruduit denuo apud sanctam Sedem, a qua, Eminentissimo Domino Cardinali Farnesio causa commissa, pro Cartusia iterum est definita. Tertio demum in gradu restitutionis in integrum vigore Pontificii Chirographi apud Cardinalem Lancellottum Romæ causa proposita, partibus hinc inde auditis, de voto Illustrissimorum Sacræ Rotæ Auditorum, definitiva ab iis prolata sententia, confirmatum fuit Domini Cardinali Farnesii judicium & Squillacensi Episcopo perpetuum indictum silentium; uti fusius legitur in Decreto die XV. Januarii an. 1618. ibidem expedito.

(1) Miletus, sive ut alii Melita ult. Calab. minime confundenda cum Melita (vulgo Malta) insula inter Siciliam & Africam Equitibus Jerosolymitanis, quorum nunc subest Dominio, a Carolo V, post amissam Rhodum data, de qua inter alios Ovid. lib. 3. Fastor.

Fertilis est Melita, sterili vicina Cosyræ.

Aut cum altera Dalmatiæ adjacente in Adriatico mari, quæ Ragusinæ Reipublicæ subest, Meseda dicta, ubi catelli exquisitissimi, de quibus Athenæus lib. 12. Regni Rupolitani; vel tandem cum Mile-

Calcat opes, & sceptra quatit, cathedrasque supinat,
Nemoque novit ubi, quando, vel unde venit.
Sensus, honor, meritum, species, vis, res, genus, ætas,
Omnia vanescunt mortis in articulo.
Hæc cum cuncta forent tibi Bruno pridie nonas

Octo-

Mileto, vulgo Melaxo aut Melatto quæ urbs Joniæ olim sub Myrensi Metropolitano, nunc sub immanissimo Turcarum Dominio, de qua id. Ovid. lib. 3. Trist. Eleg. 9.

Huc quoque Mileto missi venere coloni,
Inque Getis Græcas constituere domos.

Isthæc vero Urbs est perantiqua Neapolitani Regni in Ulteriori Calabria, olim sub Rhegino Archiepiscopo, nunc nullius Diœcesis, a Milesiis Asiæ populis, ut fertur, condita. Sane Herodotus Lib. VI. teste Gabriele Barrio Lib. II. Cap. XIV. scribit, quod, Mileto Asiæ a Dario eversa, Milesii, qui ea clade superfuere, privati patria, ut quondam Trojani, una cum Samiis, liberis, & conjugibus susceptis novam sedem conquirentes Rhegium pervenerunt. Heic ab Anaxilao Rheginorum tyranno suasi, Zanclem, hoc est Messanam obsident; sed quia numero longe erant inferiores, a Zancleis victi, fusique sunt. Superstites vero sinistræ fortunæ tædio affecti, cum in Sicilia esse sibi non liceret, in Calabriam rediere; & Samum Calabriæ urbem a Samiis jam olim conditam, pergunt ire. Milesii vero ad Medmæum litus appellunt, (abest Madama a Messana m. p. xl.) ac quietem a maritimis casibus, perturbationibusque semotam sedem quærentes, hanc condunt Urbem, quæ distat a Medmæo littore m. p. octo, eamque priscæ patriæ nomine, quasi adhuc illam colentes Miletum vocant, ut Locri Naritii Locrum in Calabria condidere; utque illi Locri ab hac Locrenses; ita Milesii, ab hac Miletenses dicuntur.

Herodoto, ac Barrio adhæsere Sebastianus Conradus, Hieronymus Marafioti, ac inter alios doctos Viros Ferdinandus Ughellius, qui Tom. I. Ital. sacr. pag. 942. sic loquitur: Miletum antiquissimam Calabriæ Civitatem, ut fert opinio Sebastiani Conradi ab Hieronymo Marafioti relata in secundo Lib. suæ descriptionis Calabriæ, antiqui Milesii fundarunt, cum Mileto Civitate Asiæ a Dario excisa in Italiam profugi descendissent, qui sociata fuga cum Samiis, post ancipitem, longamque navigationem, Rhegium in Calabria appulerunt, sed eo littore, ac deinceps a Messana Civitate prohibiti, ab Anaxilao Rhegino Tyranno, Samii versus Orientalem plagam Calabriæ navigarunt, ubi descensione facta Civitatem ædificarunt; Milesii vero versus Occidentalem partem cursum dirigentes, ejusdem Calabriæ tenuerunt portum, sub antiqua Civitate Medama, circiter octo milliariis, inque continenti hanc novam Miletum statuerunt in prioris memoriam.

Verum Thucidides Lib. VI. ut animadvertit Eruditissimus Thomas Acetus Adnotat. in Lib. II. Cap. XIV. laudati Barrii num. 5. aliter narrat historiam; ait namque, Milesios nempe Anaxilai opera a Zancleis fugatos.

Miletum subjugarunt Romani, at post varios casus Robertus Guiscardus ope ultimi fratris sui Rogerii, una cum majori Calabriæ parte suæ ditionis faciens, ob remunerationem militaris laboris prædicto fratri suo Rogerio, ultimo ex 12. filis Tancredis Nobilissimi Hermanni, cum medietate Calabriæ jure hæreditario cessit an. 1058. ut ex lib. 1. Gaufridi Ord. S. Benedicti Monachi apud Malaterræ monasterium, unde Gaufridus Malaterra appellatur, constat. Hic ergo Rogerius cognomento Bossus, Comes primo Calabriæ, inde etiam Siciliæ, Roberti Guiscardi frater, pater Rogerii II. utriusque Siciliæ Regis I., avus Rogerii Ducis Apuliæ, & Guilelmi Mali, necnon proavus Guilelmi Boni, non Rogerius Guiscardus Junior, Roberti ex fratre nepos, ut male notatur apud Barrium loc. cit. ubi locus corruptus fortasse amanuensium, ac Librariorum vitio; legendus est namque Rogerius Junior ex Fratribus Roberti Guiscardi &c. Nobile Templum apud laudatam Mileti Civitatem D. Nicolao sacrum extruxit, marmoreisque decoravit columnis quas ut idem Auctor recte subjungit ex Hipponio exportavit, atque enixis precibus a Gregorio VII. illuc sedem Episcopalem asportari obtinuit, quam non modicis redditibus dotavit: vide Ughell. loc. cit. pag. 1022. ubi latine, & græce impressum refert sigillum Comitis Rogerii datum Arnulpho Episcopo Melitensi mense Octobri Ind. x. Hæc itaque Cathedralis Ecclesia, quæ quinque dignitatibus fulget, consecrata fertur a Callisto II. Pontifice Maximo, a quo etiam, exempta a Rhegino Metropolitano, sub immediata S. Sedis Apostolicæ protectione, dato diplomate x. Kalend. Januarii Indict. xv. an. 1122. quod refert idem Ughell. ib. pag. 1030. recepta est. Anno 1090. Sanctissimus P. Bruno una cum B. Lanuino Normanno Miletum se contulit, ibique ejusdem Rogerii filium sacro baptismate lustravit. Id patet ex Rythmo Maraldi Monachi Biblioth. Anciniana Romani Collegii Gregoriani, apud P. D. Constantinum Cajetanum, & in monumentis Grammatophylacii Cartusiæ Sancti Stephani, asservato; ubi inter alia:

Pro lavacro Divo sacro
Unde tum lustralis
Comes orat, & exorat
Brunum Alemannicum
Lanuinus est Patrinus
Nobilis Normannicus.
Tumque sacro de lavacro,
Olivo Bruno inungitur &c.

Anno 1094. Episcopus Militensis Gaufridus nomine interfuit consecrationi Ecclesiæ S. Mariæ de Eremo peractæ ab Archerio Archiepiscopo Panormitano in præsentia Theodini Squillacensis, Tunstani Tropiensis, & Hernici Neocastrensis, Episcopi de qua præter Ughell., Marotium, aliosque, eruditissimus Mabillonius in Tom. v. Annal. Bened. Lib. LXVIII. num. CXII. Anno 1101. Quo tempore S.P. Bruno fatis cessit erat Melitensis Præsul Ebrardus ordine IV. de quo præcit. Ughell. ibid.

Animadvertendum hic est suprarelatum Titulum apud Blomenvennam pro S. Nicolai Melitensis, S. Nicolai Miltensis, sive ut in alio transumpto, Meldensis inscribi. Verum non bene cohæret si pro Melitensi ponatur Meldensis. Nam constat ex Claud. Robert. pag. 412. Galliæ Christianæ nullam in Diœcesi Meldensi Ecclesiam S. Nicolao dicatam reperiri, neque ipsam Cathedralem, quæ Deiparæ Virginis, & S. Stephani titulo decoratur: quicquid in contrarium ex pract. Cancellariæ pag. 120. deduxit Gabriel Pannotti 2. 22. 14. pag. 365., qui scribit: S. Nicolai Meldensis Monasterium Episcopalis Provinciæ Senonensis Ordinis Canonicorum Regularium ostenditur fuisse ex practica Cancellariæ Apostolicæ. Nam in forma Titulorum, litterarum, quæ scribuntur Capitulo Ecclesiæ Regularis Ordinis S. Augustini ponitur Ecclesia Meldensis in hunc modum: Dilectis filiis Capitulo Ecclesiæ Meldensis Ordinis S. Augustini. Unde constat in ea institutum Canonicorum Regularium usque ad tempora Alexandri IV. quibus editus est hic liber, extitisse.

Octobris; tamen es mortuus ipse modo.
Magne Pater, qui cuncta potes, cui competit uni
Interiora viri cernere funditus; &
Parcere peccatis, dare post obitum medicinam:
Parce viro tanto, sisque medela sibi.

C

Titulus S. Mariæ Tropejensis Ecclesiæ (2).

Unde Deo gratus fuit Bruno, inde beatus,
Quem si laudarem non hunc pro laude bearem.

Red-

(2) Tropea vetusta, & littoralis Ulterioris Calabriæ Civitas est; Herculis portu, & loci amœnitate insignis, ita a verbo græco, quod latine vertitur, retroverto, nuncupata. Meminit ejus Stephanus Bizantius, qui Postopeam vocat. Episcopatus Tropejensis antiquus est, qui ad annum usque 1094. græcum ritum exercuit, quando Rogerius Apuliæ, & utriusque Siciliæ Dux, constituto primo ex latinis Episcopo Justego, vel Justeyro, & Justejo, qui & Tristanus dictus, pro remedio animæ suæ, ac parentum suorum, Tropejensi Ecclesiæ, & relato Justego Episcopo dono dedit, quæ prædecessores sui Græci Episcopi tenuerunt, tam apud Amantheam, quam apud Tropeam, aliaque bona, & jura; cujus rei causa sequens diploma, datum an. 1094. mense Decembris Ind. III. scripsit, quod extat in Episcopii tabulario, & hic recitare juvat: „ In nomine S. & individuæ Trinitatis: Ego Rogerius Dei gratia Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux. Pro salute mea, & remedio Patris mei, & Matris meæ, & parentum meorum dedi, dandoque concessi Sanctæ Tropejensi Ecclesiæ B.Mariæ, & primo Latino Episcopo nomine Justego omnia, quæ Prædecessores sui Episcopi tenuerunt tam apud Amantheam, quam apud Tropeæ terras, scilicet vineas, molendina, atque villanos, & cetera beneficia. Insuper quoniam res Ecclesiæ in exiguo videbantur, ejus paupertati providens, dedi ei Presbyteros, Diaconos, & Subdiaconos Græcos ejusdem Parochiæ Amantheæ, cum omnibus filiis, & hæredibus suis, atque dedi potecas, quas Episcopus habet apud Tropeam; dedi etiam plateam meam ad illuminandam Ecclesiam, ne forte aliquis de Villanis Ecclesiæ in aliam partem fugiat, aut si alio modo manserit, aut aliter fortiter per vim rapuerit &c. Concludit: „ Hanc meam donationem omnium supradictarum rerum, quam Ego Rogerius Dux, Ecclesiæ Tropejensi feci, concedo ratam, & inconcussam, & in perpetuum mansuram confirmo, & ita immunem me geram, ut neque Villani Ecclesiæ de quacumque causa accusati, vel rei, nisi in Curia Episcopi judicentur; neque in eisdem Villanis, neque in quibuslibet rebus Ecclesiæ fatigentur peripsos; ut alii ministri manum suam audeant mittere Dominis hanc Chartam concedentibus; & ministris eam non violantibus sit pax, & gloria in sæcula sæculorum, Amen. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo nonagesimo quarto, Ducatus autem mei decimo, mense Decembri, Indict. 121.

Primaria, & Cathedralis Ecclesia, quæ suffraganea est Rheginensi Archiepiscopo, dedicata est Deiparæ Virgini super cælos exaltatæ: in ea Canonici viginti quatuor, ex quibus sex dignitate eminent, Decanus scilicet, Archidiaconus, Cantor, Thesaurarius, Archipresbyter, & Pœnitentiarius, pluresque Clerici, & Mansonarii divina celebrant officia. In Diœcesi plures extant Parochiales Ecclesiæ, Monasteria virorum, septa sanctimonialium, Montes pietatis, & laicorum congregationes. Tropejensi Ecclesiæ ab immemorabili tempore conjuncta fuit Amanthea, quæ, uti indigenæ volunt Episcopalis quondam sedes fuit; unde fertur a Rege Neapolitano Mantheanis concessum fuisse, ut Episcopus Tropejensis, & Mantheanensis denominaretur. Videndus per omnia Ferdinandus Abbas Ughellius in Ital. sacra. Tom. IX. an. 1662. apud Vitalem Mascardum de Episcopis Tropejensibus pag. 626., & sequentib. *Et Gabriel Barr. de Antiquit. & situ Calabriæ lib.* II. *cap.* XIII. *ubi scribit*; Tropea civitas est, mari incumbit, a tropæo reverto dicta, quod, ut licet opinari, Dux quispiam Romanus Classis Præfectus ex Africa, aut aliunde reversus eam condiderit, aut ex castello, quod hic erat, in urbem aucta.... Est & Sedes Episcopalis antiqua &c.

Consonat Acetus in Annotat. ad Lib. II. Cap. XIII. laudati Gabriel. Barr. num. 6. ubi ita dictam dicit, a Constantino Lascaro fuisse, ex eo quod Scipio ex Africa victor rediens eo appulerit, Diis libaturus; ibique trophæum devoverit. Verum discrepat *Sertorius Quattr. loc. præcit. Animadvers. 6. ait enim*: A Tropæo, reverto dicta, non quod Romanus Præfectus Classis ex Africa rediens eam condiderit, ut sentit Barrius, sed quia æstus Siculi freti hucusque excurrit, inde Messanam non minori impetu retrocedit: a Stephano Bizantio Postopæa dicitur.

Tropejenses S. Dominicam Virginem & Martyrem Tutelarem Divam adorant, quæ sub Diocletiano Imperatore cum fregisset Idola, ad bestias damnata, sed ab illis nil læsa demum capite obtruncato migravit ad Dominum, cujus corpus Tropeæ in Calabria summa veneratione asservatur. Vide Martyrolog. Roman. ad diem 6. Julii, & Mausolycum & Galesinum ad eamdem diem, & demum Thomam Acetum Calabr. Illustr. loc. laud. Anno 1101. quando S. P. Bruno animam egit, erat Episcopus Justegus, de quo supra.

Neocastrum vulgo Nicastro, Ulterioris Calabriæ mediterranea est Civitas, ex testimonio Ferdinand. Abbat. Ughellii Tom. IX. Italiæ sacræ pag. 400., septimo a mari milliario, edito pensili loco sita, olim Sicania dicta . . . . Veterem Cathedralem Ecclesiam D. Petro Apostolorum Principi sacram, Comitis Draconis Filia Amburga an. Dom. 1100. pia liberalitate una cum Episcopio, extra Urbem fundavit, Ricardus Comes ejus Frater dotavit. Hanc consecratam volunt an. 1123. in Apostolorum Petri, & Pauli natali die; in primisque ipsis Vesperis omnes Diœcesis Sacerdotes personaliter adesse, pullumque gallinaceum singuli offerre, atque Episcopo, qui & ipsa die omnibus victum præbet, obedientiam, & reverentiam præstare tenentur. Abbates etiam, & Beneficiati jus Canonicum solvere, ut antiquo more taxatum reperitur, & debent, & solent. Cathedrale hoc templum permagnificum erat, quod cum frequentes terræmotus non semel quassassent, tandem eadem vi, una cum ipsa Civitate collapsum an. 1638. Joannes Thomas Perronus generosi animi Præsul in medium Civitatis translatum suo-

Reddo Deo grates, quod habebat tot bonitates;
Quot poſſunt dici lingua ſapientis amici:
Inde cutis colli, teritur præ pondere rolli,
Rolligeri collum nequit ultra tollere rollum
Quo tot cum tantis ſcribuntur, & aula tonantis,
Et ſol cum luna, ſtellarum curſus & una,
Lux, polus, aer, humus, mare, tartara ſulphure, fumus;
Lividus, obſcœnus, fœtensque, putredine plenus:
Quæ plaga Plutonis procul eſt a ſorte Brunonis.
Ampla fuit Charta, nunc parva videtur, & arcta:
Qua ſors, qua fatum, qua ſcribitur omne creatum.
Atque Creatoris, ſine tempore tempus honoris:
Cujus in hac vita vitæ fuit hic eremita;
Quam pius, & mitis, ſimplex, ſine agmine litis.
Dicere ſi noſſem, non eſt quo ſcribere poſſem
Intus, & a tergo jam pellis ſcribitur ergo.
Ultra quid dicam? jam neſcio dicere quicquam.
Sed tamen, ut creſcat benedictio: dico, quieſcat,
Paci, dico, datus, cum ſit ſuper aſtra locatus:
Si tamen in foſſa fiat caro pulvis, & oſſa.
Non obiit, vivit, patriam redeundo petivit.
Vivere, quæ Bruno vivit, poſſimus in uno.

D

Titulus S. Petri Neocaſtrenſis.

Hac vixit vita dum felix hic Eremita
Dictus Bruno bonus, noſter per cuncta patronus;
Quo vixit pago: vivens permanſit imago
Veræ juſtitiæ, doctrinæ, philoſophiæ;
Exemplum cunctis qui dans ratione potitis,
Struxit ſtructuram, quam novit non ruituram.
Æthercam ſedem, per ſæcula cuncta manentem.
In ſummis cælis, ubi gaudet Bruno fidelis.
Cujus mirantes vitam, mores imitantes:
Omnes oremus prece qualicumque valemus:
Hic, ut tam dignus, tam verax, tamque benignus,
Pro nobis totó fundens oracula voto,
Quo gaudet lætus cæleſti culmine fretus,
Nos congaudere faciat, ſecumque manere.

ſuoque ſimul cum Epiſcopio magnificentius exædificavit. Ad cujus memoriam ex marmore ſupra Turres majores hujuſmodi proſtat inſcriptio.

Petro, & Paulo Apoſtolorum Principibus dicatam Cathedralem ab Agarenis dirutam, ab Amburga Rogerii Nortmanni Nepte an. MC. refectam, ſummorum Pontificum Marcelli II. & Innocentii IX. Præſulatu decoratam, & an. MDCXXXVIII. cum Civitate terræmotu collapſam Joannes Thomas Perronus Roſſanenſis Joannis Laurentii filius, avitæ pietatis æmulator, & Urbani VIII. Benefactoris ſui monita celeri executus obſequio, in commodiorem locum, nobilioremque ſormam proprio ære tranſtulit, fundavit, ditavitque anno ſalutis MDCLII. Præſulatus ſui 4.

Hæc Ughellius loc. præcit. ubi Epiſcoporum refert indiculum, &, nonnulla interſerit ſcitu digna.

Huic conſonat Barrius de Antiquitate Calabr. ejuſque Situ lib. 2. Cap. XI., qui ſcribit: Neocaſtrum Civitas vetuſta, ſedes Epiſcopalis cum emporio nobili, edito, penſilique loco ſita, fontibus, rivisque affluens, diſtat a Freto m. p. ſeptem. Ab Auſoniis, ut opinor, aut ab Oenotriis condita, Liſania olim dicta, quæ a Gothis, Totila Duce, diruta fuit. Quare D. Gregorius Papa ſecundo ſuarum Epiſtolarum ad Joannem Epiſcopum Liſanianum, ſive Lisanienſem ſcribens, ipſum poſt Civitatis vaſtitatem Joanne Epiſcopo Scyllatico mortuo, Scyllaticæ Eccleſiæ præpoſuit; ita tamen, ut ſi Liſania ab hoſtibus libera erit, ad eam redeat... Manſit Neocaſtri Calliſtus II. Romanus Pontifex diebus quindecim, & hinc Catanzanum petiit. Fiunt Neocaſtri opera fictilia &c. *Vide Thomæ Aceti Adnotationes in Calabr. Illuſtr. ad locum præcit. Gabrielis Barr. Cap. XI. num.* 5. Ibi Neocaſtrum, quaſi Novum-Caſtrum. Civitas autem vetuſtiſſima creditur. Aliquibus Lyſania, Sicania, Numiſtrum, & Leocaſtrum. Sæpe terræmotibus everſum fuit.

Duos hujus Eccleſiæ Epiſcopos ad ſummi Pontificatus apicem ſublimatos fuiſſe ſuprarelata renunciat inſcriptio. Henricus primus (qui memoratur in monumentis) Epiſcopus an. 1094. interfuit conſecrationi Eccleſiæ S. Mariæ de Eremo factæ die 15. Auguſti ab Acherio Archipræſule Panormitano: & prælaudatus Henricus erat Epiſcopus Neocaſtrenſis cum S. P. Bruno e vivis exceſſit. Ibidem Fridericus, & Carolus V. Imperatores moram traxere, aeris amænitate allecti. Et Amburga Drogonis filia, & Rogerii neptis in templo a ſe conſtructo tumulata an. 1100. requieſcit.

Ex Ducatu Hetruriæ, Archiepiſcopatu Florentino, & Epiſcopatu Burgenſi.

E

Titulus Monaſterii Sancti Sepulchri (*).

MOnaſterii Sancti Sepulchri Congregatio voluntarie adimplebit, quod petitis.

Ex Archiepiſcopatu Senenſi, & Epiſcopatu Cluſino.

F

Titulus Cluſini Cœnobii (1).

CLuſinum Collegium ſatis humile & exiguum pro Brunone religionis ſocio, inſigniſque fidei magiſtro eximio, ac ſuis orationibus in vita Sanctiſſimi viri patris noſtri Benedicti dedito, mœrens, ſe fore deſtitutum tanti viri ſolatio, dietim

(*) Burgenſis, ſive Biturgia, & Burgium Sancti Sepulcri, Urbs nunc, ſed olim Hetruriæ oppidum, & Monaſterium Diœceſis, non Cameracenſis, quod ex Claudii Roberti teſtimonio, Lietbertum Epiſcopum conditorem agnoſcit; & de quo Ferdinand. Ughellius in Ital. ſacr. Venetiis edita an. 1717. Tom. I. pag. 563. & Joannes Mabillonius Tom. IV. Annal. Benedictin. Editionis Lucen. Lib. LXII. num. IV. & pluries alibi, ſed Caſtellenſis, in Hetruria poſitum Ordinis Camaldulenſium. Hoc Monaſterium an. 1515. Kalend. Octobris in Cathedralem erexit Leo X. Pontificatus ſui anno III. Abbate loci jura cedente. Extat apud laudatum Ughellium Tom. III. Ital. Sacr. Rom. Edit. pag. 250. & ſeqq: iſtius erectionis Bulla, ubi exordium civitatis Burgenſis his verbis exprimitur. *Oppidum S. Sepulchri, Civitatis Caſtelli Diœceſis, temporis dominii excelſæ Reipublicæ Florentinæ, in cujus loco ante illius conſtitutionem ingens erat ſylva nivea, ob nivium frequentiam dicta, & cum per eam iter facerent duo Sancti Peregrini, Arcanus videlicet, & Ægidius a ſancto ſepulchro Dominico tunc abſcedentes, eum apud limpidiſſimum fontem, qui inibi tunc erat aliquantulum requieſcerent, divina viſione, ut dicitur, admoniti, quoddam ſacellum ibidem conſtruxerunt, & tunc nonnulli Chriſtifideles juxta ſacellum ipſum aliquas domos ædificare, & Burgum Domorum facere, & tandem multiplicatis Domibus, & mœnibus erectis in oppidum S. Sepulchri appellatum fertur inter alia ipſius Dominii oppida, admodum celebre, & antiquum, ac magna notabilium, & literatarum perſonarum, ac incolarum generoſitate benedicente Domino refertum.*

Cathedralis itaque tribus inſignitur dignitatibus, Præpoſitura videlicet, Archidiaconatu, & Archipresbyteratu; novem retinet Canonicatus, & totidem præbendas, ut colligere eſt in enunciata Bulla. Primus Epiſcopus Eccleſiæ Burgi S. Sepulchri, a qua poſtea ſucceſſores Epiſcopi Burgenſes dicti ſunt, a memorato Fel. Record. Pontifice datus fuit Galeotus de Gratianis, Patria Burgenſis, profeſſione Monachus, & dignitate Abbas, perpetuuſque S. Joannis Baptiſtæ commendatarius, An. 1520. die 18. Septembris.

(1) Cluſium in duodecim Hetruriæ Civitatibus, antiqua ac præpotens olim Civitas fuit, utpote Hetruriæ Regum quondam opulentiſſima ſedes &c. vide Ferd. Ughell. Tom. III. Ital. Sacr. Edit. Venet. an. 1718. pag 586. Rom. vero 1747. pag. 665. de Cluſin. Epiſcopis . . . . Duo Monaſteria ibi ſunt, alterum Monialium, virorum alterum &c. De cujus initiis *Eruditiſſimus Joannes Mabillonius Tom. III. Annal. Benedict. Edit. Luc. Lib. XLVI. num. IV. ad an. 966. hæc adnotat.* Eo tempore, quo Monaſterium S. Michaelis de Monte Monachis conceſſum eſt, inceptum traditur aliud S. Michaelis Cœnobium apud Cluſam, ſeu Alpium fauces apud Taurinos, quod Hugo nobilis, ac præpotens Arvernus, cum ex urbe Roma ad patrios lares cum Iſengarda conjuge rediret, magnis ſumptibus conſtituiſſe memoratur &c. Indeque ex Apographo Hiſtoriæ Willelmi Cluſinenſis Monachi a Stephano Baluzio ſibi communicato ita proſequitur: Extat in Italiæ finibus mons quidam inſignis duodecim paſſuum millibus ab Alpibus diſtans, vulgo Pyrrichianus dictus, cujus in cacumine Eccleſia B. Michaeli Archangelo ab Amizone Taurinorum Epiſcopo nuncupata erat. Eidem monti ad Aquilonem oppoſitus eſt mons Capraſius, ad quem Joannes quidam, Ravennas cognomento, quem in genitali ſolo Epiſcopali dignitate functum tradunt, ſolitariæ vitæ ſtudio ſe recepit. Per id tempus Hugo nobilis Arvernus pœnitudine tactus neſcio cujus facinoris a ſe commiſſi, ad limina Apoſtolorum proficiſci ſtatuit, indulgentiam a Romano Pontifice percepturus. In facti piaculum ſpondet, ſe Monaſterium conditurum. Accepta indulgentia, cum Iſengarda Conjuge, in patriam recedens, Seguſiam (Suze) divertit, ſuique itineris cauſam, & ſucceſſum hoſpiti veteri ſuo amico exponit. Ille hortatur, ut Monaſterium in honorem S. Michaelis extruat in Pyrrichiano monte, qui duodecim millibus a Seguſia ſpectabilis erat. Conſilium revelationes utrique conjugi factæ confirmant. Luſtrato ab eis loco, & magnopere probato, Harduinum Marchionem, qui tredecim illic millibus in Aviliano (Veillane) caſtro reſidebat, ambo conjuges adeunt, & ab eo facultatem exſtruendi Cœnobii, ejusdemque libertatem quovis oblato pretio poſtulant. Libenter annuit Princeps, accepto pretio, ne futuris temporibus refragandæ libertatis ulla ſuboriretur occaſio. His feliciter peractis, Hugo Joannem Eremitam inviſit, & ab eo recreatus, Seguſiam ad hoſpitem revertit incertus, cui loci ſibi conceſſi curam committeret, dum ipſe è Patria illuc revertiſſet. Illic forte aderat vir quidam religioſus, Adver-

tim exorabit Dominum: imponendo Fratribus missas, & Psalterium suum, complendo videlicet tricenarium. Quem etiam inter nomina Fratrum diligenter habebit impositum: ejusque festum devote celebrabit annuum, ut sibi det requiem, Michaele precante, perennem. Orationum vestrarum clypeo muniri optamus, quibus adscisci inter Sanctorum consortia, nos, & defunctos nostros minime dubitamus.

G

Titulus Fratrum Montis Amati (2).

Notum autem facimus sanctitati vestræ, nos Fratres de Vivo humiles habitatores Montis Amati una cum Domino nostro Priore Hieronymo in communi statuisse pro Reverendissimo charissimoque Brunone, vestræ Congregationis Patre, septem

---

Advertus nomine, Aduens in Malleacensi Chronico dictus, qui in Lezatensi Monasterio prius Abbatis officio functus, sed ab immorigeris Monachis pulsus, tunc a liminibus Apostolorum revertens, in eodem hospitio diversabatur. Huic ob probatos mores Hugo locum illum committendum censuit. Ejus votis Advertus facile obsecutus, rudes illic casas, pro loci asperitate ædificare cœpit, ibique modico contentus vixit usque ad reditum Hugonis. Hic tempore condicto rediit, necessariis ad Monasterii fabricam impensis instructus. Sed quia montis illius situs extruendo Monasterio parum commodus videbatur, prædictum Marchionem iterum convenit, ut villulam monti contiguam, Clusum nomine, quæ longe amœnior & commodior erat ab eo compararet, quod cum impetrasset; prædia Clusæ contigua dato pretio acquisivit. Atque ut locus omnimoda libertate frueretur, non modo a Principe, sed etiam a Taurinensi Præsule Amizone nomine, & a Romano Pontifice Privilegium obtinuit. Hucusque Mabillonius, qui Tom. V. laudator. Annal. Libr. LXX. num. XXIX. hujus Tituli mentionem egit.

Plura de hoc ipso argumento apud Ughellium Tom. IV. Ital. Sacr. pag. 1434. de Episcopis Taurinen. num 16. Ex quo Emmanuel Thesaurus in Histor. Taurinen. lib. 6. fol. 449. *Accidit igitur*, scribit, *hac ipsa tempestate, quod Hugo Dissatus Arvernus nobilissimus, ditissimusque rediens Roma cum Isengarda conjuge, Caprasiumque montem in nostra Taurinensi Diœcesi, a dextris Segusiam petentibus positum salutans, Divino nutu, ut in illius montis culmine celebrem Abbatiam sub invocatione S. Michaelis Archangeli, ubi divinis laudibus perpetuo vacaretur, construeret, accepit. Quapropter obtenta ab Annuncone Antistite, Prædecessori Riculpho suffecto, loci immunitate, Abbatiale S. Michaelis fundavit Cœnobium, cui primus Abbas a Joanne* XIII. *tunc Universalis Ecclesiæ regimini præposito confirmatus præfectus fuit Advertus.*

Circa illius templi erectionem, aliquos post annos completam magnum jactatur prodigium: Joannes enim ex Ravennatensi Præsule in illo monte factus eremita, in unius sui criminis ultionem, satisfactionemque, mandatum cum acciperet a Silvestro Pp. II. de construendo S. Michaelis templo, tantum designato, paravit ibidem necessaria, ut manus operi admoveretur, quæ proinde in alterius proximi montis cacumine columbæ ministerio translata fuerunt, ubi postmodum, admonito divinitus Joanne, Ecclesia constructa est, quæ Divo Michaeli ab eodem Annuncone consecrata fuit. Legend. Hieronymus Rossi in Histor. Ravennaten.; & præter alios Lubinus in sua brevi Abbatiarum Italiæ notitia fol. 104.

(2) De Monasterio Montis Amati, seu de Vivo Cœnobio in *Marique Annalibus Cisterciensibus Tom.* IV. *An. Christi* MCXXVIII. *Cistercii* CXXXI. *hæc habentur pag.* 370. In Chronologia Cœnobium unum lego, illudque in Thuscia Diœcesis Clusinensis, sub titulo S. Salvatoris, advocatione de Monte Amato, quo titulo plerumque notari solet. Colendam ex Cistercio illuc transmisit Guillelmus parens; unde & inter filias Cistercii memoratur, inter Regalem montem de quo supra, & pietatem Dei, de qua anno sequenti dicendum erit. Antiqua Domus, & quæ a temporibus Zachariæ summi Pontificis per Rachis Longobardorum Regem piissimum sub nigro habitu legitur fundata, sub quo & permansit ad hunc usque annum, quo Raynerius ejusdem loci Abbas cum decennio plus, minusque illi præfuisset, laxamenta fastidiens, seu erubescens, atque vitæ arctioris amore flagrans, interventu Gregorii summi Pontificis, se, & suum Monasterium Cistercio subdidit, sub immediata Cistercii filiatione.

Extant Diplomata duo de hac reformatione, alterum ejusdem Gregorii IX. datum Romæ apud S. Petrum v. Kalend. Maii anni sequentis, quo videlicet Monasterium S. Salvatoris de Monte Amato, tanquam hortus deliciarum ut reviviscerer, Ecclesiis, Castris, hominibus, possessionibus, libertatibus, juribus, & aliis bonis suis, tam spiritualibus, quam temporalibus integre reservatis, providisse se, *ait*, in eo Cisterciensem Ordinem propagandum; atque id jubet inconcussum permanere. Alterum Friderici Imperatoris, ejusdem fere temporis, quo ad instantiam Gregorii Summi Pontificis, & Raynerii Abbatis supplicationem, Monasterium S. Salvatoris de Amato, quod olim fuerat Monachorum nigrorum cum omnibus bonis, & juribus suis ad Cistercium transire sponte consentit, Abbatem ipsum, Monasteriumque sub Imperii protectione suscipit; confirmat Privilegia Imperatorum Monasterio indulta, atque exemptiones Cisterciensibus concessas, salva tamen fidelitate Imperii, quam facere teneantur, sicut Prædecessores Abbates facere soliti erant. Hæc de unica domo præsentis anni, quod ad Monachos attinet. Vide Ughell. Tom. III. Ital. Sacr. de Episcopis pag. 667. ubi ex antiquissimo Codice pergameno illius institutionem describit, & laudati Rachis Regis Longobardorum Diploma per extensum refert, in quo inter alia ita legitur: Accola desiderans effici Paradisi, ædificandi Basilicam ad honorem Domini Salvatoris, diversa tibi (Abbati nempe, quem alloquitur) loca concessa, sicut vestro relatu cognovimus, nos Deo Præsule maxima devotione ad perfectum cupimus perducere opus, & Christi famulis semper augmenta præbere &c.

Nec non Joannes Mabillonius Tom. II. Annal. Benedict. Lib. XXII. *num.* XLII. *ad annum* 750. *ubi*: Ratchisus, *scribit*, Monasterium Salvatoris in Monte Amato prope Clusinum Etruriæ Civitatem, ædificari concesserat Ersoni Abbati ejus loci primo, cui amplissima prædia largitus est.... Annum conditi Cœnobii septingentesimum secundum præfert Diploma, quod ex authentico descriptum Ughellus existimavit, quod omnino sincerum esse pervelim. „ Hucusque laudatus Annalista. Ex Episcopis Clusinis Christianus 5. in ordine munificum se præstitit erga Monasterium S. Sal-

septem diebus pro ejus Venerabili transitu vigilias, & Missas celebrare, in matricula conscribere, anniversarium diem agere. Oramus, & obnixe petimus, ut nostri in omnibus bonis vestris memores sitis. Valete.

Ex Statu Reipublicæ Lucensis, & Archiepiscopatu Pisano, & Episcopatu Lucensi.

H

Titulus Sancti Martini (1).

ECclesiæ nos Canonici S. Martini, quæ dicitur Petra, gratanter hanc chartam accipientes, humilique mente recordationem in nostra matricula conscribentes, religiosi hujus viri, Brunonis scilicet, memoriam in die ejus anniversaria faciemus.

I

Titulus Fratrum Ficulensis, seu Ficeclensis Cœnobii (2).

Nos Fisciclenses Fratres pro reverendissimo, ac religiosissimo Domino Brunone eminentissimo Eremita, supplicationum preces intentissime, libenti valde animo,

S. Salvatoris in Monte Amato, adeo ut, Clero suo consentiente, Petro Amiatino Abbati potestatem fecerit cunctas decimationes colligendi in villis, & casis suo Monasterio subjectis per totum Clusinum Comitatum existentibus, quod processu temporis famosæ litis seminarium fuit, dum Arialdus septimus Clusinus Episcopus illas ad se revocare cupiens, nonnisi illis sibi persolutis, Ecclesias se consecraturum juravit. Ughellius citat. loc. pag. 708. & 709. Mabillon. Tom. III. Lib. xli. num. lxvi. Unde Pontifex ad Abbatis Winizonis preces, Arialdo, seu Esualdo Amiatini Cœnobii Ecclesias consecrare renuente, direxit Petrum Episcopum Ecclesias illas consecraturum, si relatus Arialdus esset in culpa: quo consito, per Petrum facta est dedicatio, uti videre est ex Inscriptione penes sæpe dictum Ughellium loc. cit. pag. 717. quæ sic habet: In nomine Domini, Amen. Anno Domini Millesimo xxxvi. Indict. iv. Tempore Beatissimi Papæ Benedicti de Tuscula, ex Patre Alberico, & invictissimi Imperatoris Conradi, & Gunizii Abbatis, consecratum est Templum hoc ad honorem D. Salvatoris, & B. Mariæ semper Virginis, & multorum sanctorum, quorum nomina sunt per singula Altaria, quæ continentur in hoc scripto, ad cujus conservationem fuerunt decem & octo inter Episcopos, & Cardinales, inter quos fuit Venerabilis Patriarcha Aquilejensis &c. Mabillon. Tom. IV. Annal. Lib. lvii. num. lxxix. Anno 1101. quo obiit S. Bruno, Monachorum regimini præerat Abbas Gerardus nomine. Vide Ughellium loco laudato pag. 127. De eodem Cœnobio vide Lubinum in brevi not. Abb. Ital. pag. 126.

(1) Non facile est assequi, quænam sit Ecclesia hæc, quæ S. Martini de Petra dictitatur. Comperitur hujus nominis una, cum adjuncto Cisterciensi Cœnobio apud Angelum Marique Tom. IV. Annal. Cisterciens. an. 1659. Lugduni impress. pag. 131. ad ann. Christi 1218. & Cistercii 121. fundata a Rege Alfonso circa an. 1195. adeoque post an. 94. ab obitu S. P. Brunonis, quando rotulus iste e diversis plurimarum Ecclesiarum Titulis compactus emersit, proindeque nihil ad nos. Ex hoc autem, quod apud Blomenvennam, (cui quidem non facile subscripserim) inter Hetruriæ Ecclesias collocata reperitur, non abs re putaverim, ipsam S. Martini Ecclesiam in Thuscia extitisse, ac verisimillime Ecclesiam ipsam Lucensem fuisse, quæ ab anno 1060. per Alexandrum II., Lucensem primo, postea vero Catholicæ Ecclesiæ Episcopum a fundamentis refecta, Sanctissimo Crucifixo dicata est, uti persuasum fuit Ferdinand. Ughell. Tom. I. suæ Ital. Sacr. pag. 861. Quo sane tempore laudatus Pontifex, Episcopo Lucensi pallium, & Canonicis mitras deferendi potestatem in aliquibus solemnitatibus indulsit, eosque variis privilegiis communivit. Verum etiam post supramemoratum annum 1060. antedictam Lucanam Ecclesiam Sancti Martini vocabulo denominatam fuisse constat ex Mathildis Comitissæ tribus monumentis penes eumdem Ughellium Ib. pag. 869. & seqq. legendis; quibus Comitissa plurima bona Deo, & Episcopatui S. Martini infra Lucensem Civitatem ædificato concessit. Horum primum datum fuit vi. Kalend. Octobris an. 1078. Indict. 2. alterum an. sequenti, xv. Kalend. Octobris, Indict. III. ultimum an. 1099. vxi. Kalend. Julii Indict. vii. Ceterum nemini latere debet, eam a prima sui erectione per S. Paulinum Antiochenum S. Petri Apostoli, a quo primus Lucensium Præsulum datus fuit, alumnum Sanctissimæ, & individuæ Trinitati dedicatam fuisse, postea vero S. Paulino, & successive S. Martino, ac Deiparæ Virgini honorifice consecratam per successores laudati S. Paulini. Ex quo colligi potest, eam pluribus, ac diversis nominibus diversis temporibus fuisse jactatam. Hæc Cathedralis itaque antiqua est, & ab ipsis Apostolis fundata. In Diœcesi temporibus Clementis IV. enumerabantur 772. Ecclesiæ, de quibus Cæsar Franciotus. Cum S. Bruno mortem obiit, sedebat Reingeris, Ringerius, & Rogerius etiam dictus ordine 49. qui Romanæ synodo interfuit an. 1098., & cui scripsit Paschalis Pp. II.

(2) Luca, Lucca, *inquit Philip. Ferrar. in suo Lexico Geograph.* Lit. L., Colonia, & Urbs Hetruriæ, libera, & Episcopalis, apud Auterim, seu Sarculum fluvium ... a Thuscis anno Orbis conditi 1469. quo Tarentum, & Syracusæ ædificata. De ea Poeta quidam Italus:

Unum Luca tulit, Luca urbes inter Hetruscas
Nobilis ....

Legendus ibidem Michael Antonius Badrand. qui sic habet: Urbs est permunita, cum undecim propugnaculis, & probe culta, circuitus 3. millia pass. ad alveum Anseris Fluvii. Hodie Respublica libe-

animo, Creatori Deo oblationis vestræ libamine persolvemus. Et ejus venerabile nomen inter amantissima fratrum nostrorum nomina conscribemus, ejusque anniversarium diem, prout charitas vestra petit, devotius celebrabimus.

K

Titulus S. Frigdiani Episcopi Lucensis (3).

Nos humiles Sancti Frigdiani Lucensis Ecclesiæ Fratres pro tanto viro, & tam glorioso voluntarie officium commemorationis impendimus: credentes, nos apud Deum ejus sanctis commendari meritis.

ca libera, optimis legibus temperata cum aliquot locis &c. Necnon Ferdinandus Abbas Ughellius Tom. I. Ital. Sacr. pag. 839. ubi scribit: Luca Etruriæ Civitas vel titulo retentæ, defensæque strenue libertatis in primis nobilis, tametsi angustior, sed munitissima, fœtaque populo, ac notissimis incolis gravis, prope Lunenses Montes sita est. Lucæ nomen a suo fundatore Luchio Thuscorum Rege sortitam esse, autumant plurimi; quidam ab aureis clypeis, qui a suis turribus dependentes late lucem spargebant; nonnulli a Lucus latina voce, quod Lucenses Populi Lucis Templisque ædificandis plurimam dirent operam. Alii a Lucco, prope mare Castello; plerique vero ex eo dictam putant, quod prima Etruscarum Civitatum Evangelii lucem aspexerit . . . Ausim pronunciare, nihil certi de hujusmodi appellationo statui posse. Memoratur Urbs hæc a Strabone, ac Ptolemæo, qui eam locat inter mediterraneas; necnon a Plinio, Cicerone, Festo, Blondo, & Aghatia in Lib. de Bell. Gothorum. Civitas ipsa tum munitionibus, tum ædificiis spectabilis, commendatur ab accolis & ingenio, & litteris conspicuis, e quibus Lucius III. Lucensis Civitatis vera lux. Cathedralis Ecclesia primo Sanctissimæ Trinitati, postea S. Paulino, denuo S. Martino, & Deiparæ Virgini, & demum Sanctissimo Crucifixo ab Alexandro II. Pontif. Max. olim illius urbis Episcopo dicata est. Cæsar Franciottus Generalis Congregat. B. Virg. patria Lucens. Catalogum edidit Sanctorum, & Beatorum, necnon Ecclesiarum per Diœcesim Lucensem existentium. Inter eas enumeratur Ficuclense Cœnobium, de quo Eruditissimus Mabillonius Tom. IV. Annal. Bened. Edit. Lucens. ad an. 1083. Lib. LXVI. num. LX. ubi tradit, Monasterium S. Michaelis de Furculis, concessum fuisse Ficuclensis apud Luccam Cœnobii Monachis, ea lege, ut si quando in Abbatiam erigeretur, nullus illic Abbas institueretur, nisi quem Monachi ibidem habitantes, unanimi assensu elegissent non sine consilio tamen, & adjutorio Abbatis Ficuclensis.

Diploma hujus concessionis transcripsit Ughellius ibidem Tom. III. pag. 355. de Episcopis Pistoriensibus in hæc verba: *Leo Dei gratia Pistoriensis Ecclesiæ Episcopus. Omnibus nostro Regimini commissis in Christo salutem. Sicut Ecclesiæ Dei violatores Paulus Apostolus a Deo disperdendos denunciat, ita &c.* Et in corpore: *A nobis, vel nostris successoribus, quocumque tempore, nullus eidem loco Abbas constituatur, vel ordinetur, nisi quem concorditer Monachi in eodem loco habitantes elegerint, cum consilio, & adjutorio Abbatis Ficeclensis, & eorum, qui Congregationes Vallisumbrosanas pro tempore regunt. Quia autem modo Ficeclensis Abbas suos ibi Monachos ponit, per eum eosdem Monachos volumus regi; si tamen &c.* Consule Lubinum de Abbatiis Ital. pag. 134. ubi Fisciclense, vel Ficiclci, & Ficoclense, non autem Ficiclense, hoc cœnobium rectius appellari contendit.

(3) De hac S. Frigdiani Ecclesia legendus Pannotti in Histor. Canonicor. Regular. lib. 2. cap. 2. §. 4. ubi ita scribit: Sextus error est Jacobi Philippi Bergomensis in Supplemento scribentis, Monasterium S. Frigdiani de Luca opus esse istius Beati Arnulphi (quem Gallicanæ Congregationis faciunt auctorem: vixit hic Arnulphus circa annum 1120. ut ibidem ait Pannottus) impensis Comitissæ Mathildis ædificatum; nam ante tempora hujus B. Arnulphi extant Alexandri II. litteræ ad Canonicos Sancti Frigidiani, & illorum successores datæ anno Domini 1068. Quin etiam inferius ostendemus, Ecclesiam S. Frigdiani ab ipsomet Frigdiano sub invocatione S. Vincentii extructam, & ibi Clericos Canonicos institutos, qui nunquam interrupta successione, usque in hodiernum diem ibidem perseverant; ex quibus idem Alexander II. ad apicem Papalis dignitatis evectus Canonicam disciplinam plene labentem apud Lateranum instauravit. Et ibid. cap. 20. §. 9. pag. 302. In Civitate, & Diœcesi Lucensi multæ aliæ fuerunt, & nunc sunt insignes Canonici Ordinis Ecclesiæ, quarum prima est Sancti Frigdiani, ab eodem Sancto Frigdiano, sub invocatione trium Levitarum extructa, in qua, Deo favente, Ordo Canonicus secundum Beati Augustini regulam semel ab eodem S. Frigdiano institutus, usque in hanc diem perseverat. Ughellius insuper in Tom. I. Ital. Sacræ de Episcopis Lucensibus: erexit (inquit) Frigidianus Ecclesiam S. Vincentii extra muros Civitatis Lucensis, quam ejus Civitatis prolatis finibus, hodie novi muri circumdant, prope quam etiam Monasterium fundavit, ut ibi cum suis Canonicis regularem convictum excoleret. Pertericus Rex Longobardorum deinde haud longe excitare aggressus est Ecclesiam S. Frigidiano dicandam, quam postea Campertus filius magno censu dotatam absolvit an. 690. quæ usque hodie Lateranensibus regularibus Canonicis pro domicilio est, cum altera Frigidiana conjuncto, opibusque sociatis. Hoc illud insigne Monasterium est, unde tot illustres, virique graves regularis ordinis prodierunt; adeo vero gratiis, privilegiisque ab Imperatoribus, ac Pontificibus olim auctum, ut haud indigna sedes fuerit existimata, quam Lucenses præsules sibi deligerent. Joannes Mabillonius Tom. I. Annal. Benedict. Edit. Lucens. lib. XVIII. num. LXXIX. hoc S. Frigidiani Monasterium (San Fridien de Luques) in Italiæ Civitate Lucca, instauratum refert a Faulo Majore-Domus Flavii Cuniperti Longobardorum Regis. Et num. XXXVI. laud. Tom. Appendic. ejusdem Regis Cuniperti pro prædicta instauratione recitat Diploma dat. Ticinii nona die mensis Novembris, Indictione XV. Anno Regni IX.

De S. Frigdiano Episcopo, miraculorum virtute illustri, vide Martyrologium Rom. ad diem 18. Martii, & 18. Novembris, quando translationis ejus celebritas recolitur; atque ibidem Baronium in not. citantem S. Gregorium Papam Lib. 3. Dialog. cap. 9. & prælaudatum Ferdinandum Ughellium ibid. loc. nuper laudato, ubi: S. Frigidianus Episcopus (nonus in catalogo) protector Lucensis Civitatis fuit filius Regis Hultoniæ, in partibus postremis Hiberniæ, vel Scotiæ, ut alii contendunt, ex parentibus idololatris idololatra primum, sed ex divino

Ex Archiepiscopatu Bononiensi in Provincia Longobardiæ, & Episcopatu Placentino.

I.

Titulus Ecclesiæ Placentinæ (1).

NOs Sanctissimæ Mariæ, sanctæque Justinæ Placentinæ Matricis Ecclesiæ parvi meriti Fratres, pro tam Venerabilis viri gloriosissima anima debitas ardenti animo exequias agere voluntarie promittimus, ejusque sanctam memoriam in nostra matricula amantissime inseremus.

Ex

divino instinctu sacro fonte lustratus temporibus Gelasii I. Pontificis Romam venit, ubi cum loca sancta, sanctorumque reliquias religiosissime veneratus fuisset, agnitus a Pontifice, donatusque pluribus Sanctorum reliquiis, vitæ sanctioris instituendæ studio in Hiberniam rediit, ubi parentes ad Christi fidem perduxit, atque in eadem Insula claustro abditus ceterorum ibi degentium monachorum Abbas fuit renuntiatus, quos deinde ad omnem rigorem vitæ sanctissime instituit. Cum vero mordicus Monasterii sui contra idololatriam acerbius desævientem jura defenderet, pro certo habens cum discrimine vitæ eam, quam semel professus fuerat, vitæ tranquillitatem, sibi in eo conatu aliquando ereptam iri, ita induxit in animum iterum proficisci Romam, tanquam ad totius sanctitatis portum securiorem. Itaque iter aggressus cum Lucam pervenisset anno 560., ex decessu Episcopi (Geminiani scilicet immediati S. Frigidiani prædecessoris) ab omnibus Lucensis Episcopus acclamatus est, cujus electionem ratam deinde esse jussit Pontifex Romanus. In ea administratione, Frigidianus, cum singulari pietatis studio, tum ingentibus, perspicuisque miraculis claruit. Illud porro non sine legentium admiratione a M. Gregorio refertur in suis Dialogis, quod, cum Auseris fluvius in territorium Lucense sævius debaccharetur, rastro designans viam, indignabundum compulit in novum alveum, ut e coercitis undis a læta segetibus planitie deinceps abstineret. Decessit Frigidianus an. 578. (al. 588.) die 13. mensis Martii, sepultusque est in Ecclesia S. Vincentii a se constructa, quam postea in ejus memoriam S. Frigidiani placuit appellare, de qua satis supra. Ejus corpus an. 782. die 18. Novembris repertum in decentiorem locum civibus fuit translatum.

(1) Placentia, Ital. Piacenza: Gall. Plaisente, alias urbs Anamanorum, olim Togatæ Galliæ, nunc Cispadanæ, Episcopalis sub Bononiensi Archiepiscopo, circa finem Æmiliæ ad Padum fluv. posita, civitas est ampla Farnesiorum, sub Dominio Ducum Parmensium, quorum primus recensetur Petrus Aloysius Farnesius an. 1546. Memoratur apud Silium lib. 8. ubi:

Certavit Mutinæ quassata Placentia bello.

Direpta est a Pœnis duce Amilchare, & igni commissa, ut narrat Livius Lib. 1. Decad. 4. Legendus Ughellius in Tomo 2. Ital. Sacr. pag. 244. ubi ait: *Placentia inter nobiles, vetustasque Insubriæ olim Togatæ, modo Cispadanæ Civitates merito numeratur, sita prope fluv. Trebiam, in amœna planitie non longe a Pado; ideoque Placentia dicta, quod ubertas, & copia rerum, qua nobilitatur præ cæteris, quam maxime placeret mortalibus, ut fert communis opinio . . . . In primis Civitatibus numeratur, quæ Barnaba Apostolo prædicante sacra Christiana susceperunt, ac strenue retinuerunt, etiam Tyrannis desævientibus . . . . Cathedralis antiquæ, elegantisque architecturæ est, Deiparæ Virgini in cælum assumptæ consecrata: exornatur tribus dignitatibus, Archidiaconatu, Præpositura, & Vicedominatu. Decem, & novem Canonici ibi sunt, numero autem viginti duo inter Mansionarios, Præbendariosque, cum alio promiscuo clero, qui ibidem decore divinum opus perurgent . . . . Intra Civitatis mœnia quatuor sunt Abbatiæ, & totidem extra: sex Monasteria Mendicantium ibidem numerantur, novemque sparsim per totam Diœcesim; decem Monialium Cœnobia; duodecim Parochiales Ecclesiæ intra Civitatem; 41. in tota Diœcesi, cum 46. Plebaniis. Præter Parochiales intra mœnia, triginta, & octo Ecclesiæ reperiuntur, plures confraternitates Laicorum, cum Xenodochiis.*

Ex ea plures viri sanctitate conspicui oborti sunt, in quibus Gregorius X. eminet. Primus Episcopus fuit S. Victor ab Eusebio Papa ordinatus, circa an. Domini 310. sed e vivis exoessit 7. Decembris, ejusdemque sepulcrum ita consignatur: *S. Victor I. Episcopus Placentinus hujus Basilicæ conditor*. An. 1095. erat Episcopus Wucasius, vel Aldo, sive Aldus successor ejus, sub quo habitum fuit Concilium Placentinum, cui Urbanus II. Pontifex Maximus præsedit: celebratum est in Campo aperto, ob frequentem hominum concursum. In illo plurima sancita sunt contra Simoniacos, male promotos &c. absoluta est Praxedes Imperatrix a nefandis libidinibus, quas coacta ab Henrico Germanorum Rege per Gregorium VII. excommunicato, & per Victorem II. itidem anathematizato passa fuerat: sententia insuper anathematis in Guibertum hæresiarcham Apostolicæ sedis invasorem cum ardentibus cereis prolata est &c. Quatuor millia fere Clericorum inibi convenere, inter quos Sanctissimus Patriarcha noster Bruno, qui præsentia sua illud maximopere decoravit, & plusquam triginta millia Laicorum. Vide de hoc Concilio Baronium Annal. Eccl. Tom. XI. ad an. 1095. Cabassut. Notit. Concil. ad eumdem annum pag. 397., & Ughell. loc. præcit. pag. 262.

Ex Archiepiscopatu Taurinensi, in Pedemontio.

M

Titulus Segusiensis Ecclesiæ (1).

Auctoritas sanxit divina, necnon Apostolica habet sententia, invicem Fratres portare onera: hujus ergo auctoritatis dogmate fulcita Segusiensis Ecclesia nostra humilis, & exigua, fundendo preces Dei exorat clementiam, ut tanti religiosi viri anima, videlicet Brunonis functi, delictorum veniam consequatur, perenni Dei gratia.

N

Titulus Præpositura Ulciensis (2).

Nos humiles Fratres S. Laurentii Ulciensis Ecclesiæ, quæ alio nomine plebs Martyrum vocatur, pro tanto viro, tamque religioso, pro quo etiam totus orbis terra-

(1) Taurinum Pedemontanæ Metropolis, caputque gentis Taurinorum, positum ubi flumen Duria Pado miscetur, plura sub se retinet oppida, in quibus Segusinus Marchionatus, qui Italiæ tractus est Pedemontio additus, ad radices Alpium, & inter Pedemontii Principatum ad ortum, & Delphinatum ad occasum. Segusini Marchionatus caput est Segusium, Ital. Susa, Gall. Suze: Urbs Italiæ, alias in Gallia subalpina, hodie in Pedemontio ad Duriam fluvium, cum arce munita in colle. Vide Ferrarii Lexicon Geograph. an. 1797. Patavii impressum verb. Segusium pagina 158. ubi quidem ita legere est: *Segusium: (Susa) Urbs Galliæ subalpinæ, ad Alpium Cottiarum radices, quibus in Allobroges transitus est, in Pedemontana Regione, ab Augusta Taurinorum 24. mill. pass. Brigantium Oppidum Delphinatus versus. Hic corrigendus est Thesaurus linguæ latinæ, in quo pro Susa Sion indigitatur, cum Sion latine Sedunum sit.* Et ibidem additiones Braudrand. *Secusia, sive Segusia (Suze) inquit ex Glabro Eruditissimus Joannes Mabillonius Tom. IV. Annal. Bened, edit. Lucen. Lib. LVI. num.* XXI. *Colonia est Taurinatium in Alpibus Cottiis, & Secusianæ vallis caput enumeratur. Civitatis titulo donata est a Friderico Imperatore in Diplomate, quo ad preces Caroli I. Episcopi 33. Taurinorum concessit Ecclesiæ S. Joannis Baptistæ multa bona, & decimam de Valle Secusia, cum omnibus Ecclesiis, Capellis, Plebibus, usque in Brienzole, & usque in montem Cinix, tam in Civitate Secusia, quam de foris &c.* Abbas Ughellius in sua Ital. sacr. Tom. IV. pag. 1467.

An. 1171. condonatis Taurinensium injuriis, Amizone 36. Episcopo, vel Milone Cardano successore intercedente, ab eodem Friderico Imperatore igne, & ferro vastatam fuisse, testatur idem. ibid. pag. 1469. & pag. 1439. refellit Pingonium, qui non est veritus dicere, Secusiam Episcopali dignitate decoratam fuisse, & an. circiter 987. Annuncone Episcopo Taurinensi suppressam, & laudatæ sedi conjunctam. Hoc autem apud neminem eorum hucusque probatum fuisse demonstrant, quicumque Subalpinarum Ecclesiarum monumenta sunt diligentius perscrutati. Concludit, nullam unquam Ecclesiam urbem Secusiam habuisse. Plures apud Segusium Ecclesias extitisse ætate B. Brunonis res est omnibns sat comperta. Quænam vero inter ipsas superiori elogio Brunoni parentarit decertant vulgo scriptores. Nos hanc litem aliis dijudicandam relinquimus. Tantum conjectando putamus, elogium illud Abbatiæ S. Justi esse referendum.

(2) Ulcium, sive Ultium: Italice Ulzio, & Orso: Vicus est Delphinatus, sed in Italia citra Matronæ Fluvii ripam positus, se ab Eborodunø, sive Ebreduno, Embrun, & Ambrun, Galliarum Urbe juxta Druentiam fluvium in Delphinatu in centro vallis cujusdam venientibus offerens, antiquitus Marte dictus, eo quod ibidem fanum numini suo dicatum assurgebat, ubi colebatur. Loci faciem descripsit eleganter Ammianus Marcellinus his verbis: *In Alpibus Cottiis, quarum initium a Segusiano oppido est, præcelsum erigitur jugum nulli fere sine discrimine penetrabile. Est enim a Gallis venientibus prona humilitate divexum, pendentium saxorum altrinsecus visu terribile præsertim verno tempore, cum liquente gelu, nivibusque solutis flatu gelidiore ventorum, per diruptas utrimque angustias, & lacunas pruinarum congerie latebrosas descendentes, cunctantibus plantis, homines, & jumenta procidunt, & carpenta. A summitate autem hujus Italici clivi planities adusque stationem nomine Martis per septem extenditur millia; & hinc alia celsitudo erectior, ægreque superabilis ad Matronæ porrigitur verticem, cui vocabulum casus feminæ nobilis dedit: unde declive quidem iter, sed expeditius ad usque Castellum Vergantiam, aut Brigantium.*

Huc, ubi innumeri Christicolæ, & præcise Novalicenses Monachi martyrium a Longobardis sustinuerunt, dictus propterea locus, Plebs Martyrum, La Piere de' Martiri, Sacerdos quidam Gerardus nomine, natione Gallus se contulit Deo famulaturus, pluresque deinde ejusdem integritatis fama allecti, illud vitæ genus elegerunt. Mortuo interim Urso Cistericensi Episcopo communi voto petitus fuit, & pari plausu suffectus Gerardus, ad quem Gregorius VII. Lib. 1. Epist. 67. & cui in magisterio successit Nantelinus. Hic Nantelinus ita Comitissæ Adelaidi, sub cujus ditione Ultium cum suo districtu existebat, cordi potissimum fuit, ut ipsa Cunibertum 23. Episcopum Taurinensem adeundo deprecaretur, ut Nantelinum, antequam ab aliis præriperetur, uti de Gerardo contigerat, ad aliquod ministerium evocatum vellet. Cunibertus Comitissam voti compotem fecit, & nec labori, nec sumptui parcens an. 1075. apud Ultium Canonicorum Collegium instituit, variisque dotavit redditibus, cum ampla jurisdictione super multis Taurinensis Diœcesis Ecclesiis, & Nantelinum elegit Præpositum; retento sibi tamen jure eligendi successores: & de hoc dedit diploma Taurini an. 1065. cujus initium: Ego Cunibertus divina miseratione Episcopus. Constans, & patens esse cognoscitur &c. . . Ideoque

terrarum preces incessanter fundere debet: officium cum tricenario, & deinceps anniversarium ejus divina subministrante gratia persolvemus.

In Gallia.

Ex Archiepiscopatu Parisiensi.

O

Titulus Sanctæ Mariæ Parisiorum (1).

O Vos mundani, qui re gaudetis inani,
Spernite culturam carnis subito perituram:
Corpus enim vastum varia pinguedine pastum
Quo magis impletur, putidum magis efficietur.
Cur impinguatur caro, qua vermis satiatur?
Cur adeo cupimus bona, quæ retinere nequimus?
Quos male seducit mundus, per devia ducit,
Et sectatores carnis fallit per honores,
Blandaque prætendit, dum nobis retia tendit.
Est & in hoc mundo mundanis sollicitudo,

Pœna-

que Fratrum nostrorum Canonicorum omnium consilio, ac voluntate, huic sanctæ noviter incœptæ regulari Canonicorum Congregationi S. Laurentii Ulciensis de Plebe Martyrum donamus, & concedimus, cum primitiis, decimis, eleemosynis, oblationibus &c. Ecclesiam S. Joannis Baptistæ de Sezana, Ecclesiam S. Eucharis, S. Restituti &c.', pro animæ nostræ remedio, nostrorumque Successorum, eis, & Ecclesiæ Ulciensi donamus, & concedimus. Vide integrum apud Emmanuel Thesaur. Histor. Taurinen. lib. 8. pag. 432. & ibi adnotationes Joannis Petri Giroldi num. 83. pag. 500. necnon Ferdinand. Ughell. Ital. Sacr. de Episcopis Taurinen. Tom. IV. pag. 2452. ac Gabrielem Pannotti Histor. Canonic. Regul. 2. 28. pag. 330. ubi: In Castro Ulcii (vulgo Orso) Diœcesis Taurinensis sed in Delphinatu positi est supradicta Præpositura, quæ olim erat caput Congregationis; nam in actis Capituli Generalis dictæ Congregationis an. 1343. celebrati, viginti septem Prioratus, cum suis familiis habuisse reperitur. Hujus præpositúræ fundationem Jacobus Philippus Bergomensis lib. 12. supplementi sub an. 985. refert in Marchiones Montisferrati &c.

(1) Parisii, & Lutetia Parisiorum, Parigi Italis, Gallis vero Paris, Christianissimorum Regum sedes, & totius Regni Franciæ caput, Urbs est Galliæ Celticæ, in Belgicæ confinio, posita ad Sequanam, & Matronam interfluentes fluvios. Civitas hæc amplissima, ditissima, & totius Europæ post Bizantium maxima, quotidie supra modum excrescit, ut non Urbem præferre videatur, sed provinciam, dum ejus suburbia magnæ sunt urbes. De ea in lib. 4. Itinerarii Caractor. sic cecinit:

Sequanis adductis salvere Lutetia musis,
Nos jubet: o iterum populosa Lutetia salve.

Uti emporium non Parisinorum, & Gallorum tantum, sed finitimorum, & exterorum populorum celeberrimum laudatur ab Andrevaldo cap. 33. de Miracul S. Benedicti. De ea præter alios, legendi Julius, & Julianus Cæsares, Strabo, Ptolemæus, Zosimus, & Ammianus Marcellinus. Ejus aeris salubritas, terræque fertilitas &c. commendatur a Guilelm. Gerneticen. lib. 1. Vitæ S. Dionys. De ejusdem nobilitate, & laudibus, legendus Archirren. lib. 2. aliique recentiores apud Jacobum de Vitriaco Histor. Occident. cap. 7. & Jacob. Misdendorp. De ipsius scientia, & Religione S. Bernard. lib. 3. de Considerat. cap. 1. num. 2. Urbanus V. Gregorius IX. Vivald. in Elogio Liliorum, Gregor. Turonen. lib. 2. Petrarcha, Guilem. Britt. Philipp.

Palatium Regium Lupara dictum: Le Loura: superbissimum est, pro maxima parte a Ludovico IX. excitatum. Ibi etiam visitur Academia, sive Universitas studiorum celebratissima, a Carolo Magno instituta, atque amplissimum Parlamentum. Primaria Ecclesia, quæ ex testimonio D. Bernardi, Ludovici Regis ævo an. circiter 1153. proprio destituta pastore, sedit in tristitia, uti legitur in ejusdem Bernard. Epist. CCXXIV. num. 1. B. Virgini sacra est, uti apud Aymon. lib. 3. cap. 17. & Abbon qui cecinit:

Urbs in honore micat, celsæ sacrata Mariæ.

Et Fortunatus:

Splendida marmoreis extollitur Aula columnis.

Alta est pedes 172. lata 144. longa 390. Hæc usque ad an. 1622. sub Senonensi Metropolitano permansit, postmodum autem Ludovico XIII. postulante, in Archiepiscopalem Sedem erecta fuit, & sacratus primus Archiepiscopus Joannes Franciscus de Gondi, Ordine Parisien. Præsulum 108. anno sequenti die 19. Februar. ab antiqua Senonum Metropoli, suffraganeæ tres Ecclesiæ Episcopales detractæ sunt, nempe Carnotensis, Aurelianensis, & Meldensis, quibus itidem adjuncta Blesensis, & Parisiensi Ecclesiæ accensitæ fuerunt. In ea Canonici 52. reperiuntur, & in Diœcesi 24. Abbatiæ, & 450. parochiales Ecclesiæ in tres Archidiaconatus divisæ, quorum singuli duos decanatus sub se habent. Anno 1098. ex donatione Ecclesiæ Montis Martyrum S. Martino Parisiensi facta constat præfuisse Guilelm. 63. Episcopum, de cujus electione scribit Ivo Carnotensis Epist. 50. ad Richerium 65. Archiepiscopum Senonensem & Epist. 64. ad Hugonem 68. Archiepiscopum Lugdunen. eique successit Fulco, cui adhuc Decano scripsit idem Ivo Epist. 112. & de electione ejusdem Epist. 138. & seq. & an. 1005. nil dubium, quin ordinatus fuit Galolo, sive Valo, postea Cardinalis, cui scribit S. Anselm. lib. 3. Epist. 69. Joannes Riccardus in notis, & Ivo Epist. 243. Quisnam autem horum in obitu S. P. Brunonis præerat, nobis incompertum.

Pœnaque lucratur pœnam, caro bis cruciatur.
Qui lucra sectantur subita nece præcipitantur.
Et subeunt antrum carnes, animæque baratrum:
Hæc satis attente pertractans Bruno repente,
Ille magistrorum decus; informatio morum:
Remigium turbæ Rhemensis, major in urbe,
Mundum despexit, iter ad cælestia flexit:
Vilibus indutus pannis, te Christe secutus.
Huic igitur cæli pateant, populoque fideli,
Cum quo lætatur Bruno semper sociatur.

P

Titulus S. Germani Episcopi Parisiensis (2).

Mentibus in nostris deberet semper haberi
Lux, in qua reprobi mala tollent, seu bona justi.
Hanc timuit Bruno; Sophiæ qui verus amator
Exuit hic veterem mortali carne parentem
Ipsum de terra Christus devexit ad astra.
Serve Dei Bruno, te suscipiat tuus auctor,
Perpetua possis uti requie paradisi:
Hanc habeant omnes nostri, cunctique fideles.

Q

Titulus S. Dionysii Areopagitæ prope Parisium (3).

Si prosa, vel versus possent conferre salutem,
Nec prosa, nec versus tollent tibi Bruno salutem.

(2) S. Germani Parisiensis 20. Episcopi celebritas die 28. Maii peragitur, quando in cælum evolavit an. salut. 579. Hic quantæ sanctitatis fuerit, quibus etiam miraculis claruerit, Fortunatus Episcopus literarum monimentis consignavit. Vide Martyrol. Romanum ad eamdem diem, Bedam, Usuardum, Adonem, Surium Tom. 3. Gregor. Turon. hist. Franc. lib. 4. cap. 51. & lib. 5. Cap 8. de Gloria Confess. Aymon. Boniingonen. Monachum, qui floruit tempore Caroli Calvi lib. 2. cap. 18. 20. 25. & 29. lib. 3. cap. 2. & lib. 4. cap. 62. in Chronol. Lirinen. pag. 259. Vincent. lib. 25. cap. 63. & sequent. Jacob. Brulium Antiquit Parisien. Miræum Origin. Benedict. cap. 6. Vion. Martyr. Monac. die 28. Maii Marian. lib. 5. Histor. Hispan. & alios, ac novissime Papir. Masson. Annal. Franc. lib. 1. in Cherebert. Ipsius hortatu Childebertus Clodovei Magni filius circa an. 566. Cœnobium erexit sub regula S. Benedicti, & in honorem S. Vincentii dedicari curavit. Ex eo autem, quod S. Germanus ibidem sepulturæ datus fuit, ipsius nomine insigniri placuit, & de Pratis vulgo vocitari S. Germano de'Prati: (S. Germain des Prez.)

De hoc Cœnobio Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. lib. v. num. XLIII. Hujus Monasterii Basilicam, *scribit*, Childebertus, testante eodem Gissemaro magnifice construxit, in modum Crucis ob sanctam Crucem eidem loco a piissimo principe concessam, qui Ecclesiam aptissimis fenestris, columnis marmoreis, auratis laquearibus, elegantibusque picturis ornasse dicitur. Adhæc pavimentum pulchro emblemate, idest tessellato opere stratum, tectum denique deaurato crupo coopertum erat: Hinc inaurati Germani aula, inquit Gissemarus, olim vulgi ore celebrabatur. Addit idem Auctor, hanc Basilicam in modum Crucis, ita ut diximus, constructam, quatuor habuisse in totidem Crucis cornibus Altaria: Unum in honorem sanctæ Crucis, & B. Vincentii Martyris consecratum: Alterum ad Aquilonem in veneratione Sanctorum Mart. Ferreoli, & Ferrutionis: Tertium ad meridiem sub titulo S. Juliani Martyris Brivarensis: Quartum versus Occidentem in honorem Sanctorum Mm. Gervasii, & Protasii, Celsi pueri, & Georgii. Præterea sub ingressum Ecclesiæ versus Austrum ædificatum est S. Symphoriani Oratorium, ubi S. Germanus postmodum sepeliri voluit &c. Anno 861. Basilica Sanctorum Vincentii, & Germani igni credita fuit a Normannis Lutetiam Parisiorum tertio invadentibus. Id. ibid. Tom. III. Lib. XXXV. num. LXXXII. sed postea restaurata, multisque privilegiis, & exemptionibus exornata fuit: quæ omnia Paschalis II. impetrante Rainaldo ejusdem Cœnobii Abbate Romam jam profecto, an. IV. sui regiminis confirmavit. Idem ibid. Tom. V. lib. LXX. num. LX. Cum S. Pater Bruno terram deseruit, cum Deo regnaturus in Cælis, erat Abbas ordine 33. Isembardus, qui locum fecit laudato Raynaldo XV. Kalend. Augusti 1103. uti legere est apud eumdem Tom. V. Lib. LXX. num. LX.

(3) S. Dionysius Areopagita ab Apostolo Paulo sacro baptismate illustratus Atheniensis Ecclesiæ regimini fuit præpositus: Romam inde veniens, a Beato Clemente Romano Pontifice in Gallias prædicandi gratia directus, Lutetiam Parisiorum devenit, & urbis illius Episcopus factus, commissum sibi opus fideliter prosecutus est ab an. 98. usque ad 100. quo tandem a præfecto Fescennino post gravissima tormentorum genera gladio percussus Martyrium complevit. Vide Martyrol. Roman. die 9. Octobris, & ibidem Baronium: legendi insuper Beda, Aristarchus Græcus Chronographus, Metho-

Nam prosa, vel versus de te volat ore dicaci,
Quæ tibi sic prosunt serpentis ab ore minaci:
Si tormentari prohiberent, atque vorari.
Sic prosa, vel versus possunt conferre salutem,
Cum strepitu vocis sonet ergo melodia cordis,
Ut prosa, vel versus quod continent, id meditemur:
Quodque sonat fieri, Dominum de corde precemur.
Bruno digne pater, ut eo salveris ab igne,
Qui non justorum, sed semper erit reproborum:
Et si quid minus est, quod non perfectio donet,
Id tibi donari defectibus, & superaddi,
Nostra tuis possit devotio, si Deus audit.
Sed Deus audiet, & faciet, quia justa rogamus,
Ut tibi fine carens cælestis lux tribuatur,
Et tecum nostris, & cunctis hic titulatis.

Titu-

Methodius Episcopus Constantinopolit. Anastasius Bibliothecarius Metaphrastes, Michael Syncellus Hierosolymorum in Panegyri, Hincmarus Archiepiscopus Rhemensis, Paschasius Ratbertus Abb. Corbejensis in vita Sanctorum Mm.Rufini, & Valerii, Franco Episcopus Rothomagen. Glicas, Suidas, Hilduinus, Surius Tom. V. W. Ss. Molanus, Æneas Parisiensis Antistes, S. Thomas in sermon. de S. Dionys. Baronius in Annal. Ecclesiasticis tom. 1. & 2. variis in locis, Natalis Alexand. Histor. Eccl. Tom. v. pag. 356. apud quos certum extat, unum eumdemque Dionysium Areopagitam & Athenienfium, & Parisiensium Episcopum fuisse. Multa scripsit, inter quæ Librum de Divinis nominibus, & Ecclesiastica Hierarchia: quos eidem vindicat Natalis, & laudat ibidem Differt. 22 pag. 493. & Baronius loc. cit. Quod autem sanctum caput suum portavit in manibus, id ex Lysbio Hilduinus, Metaphrastes in ipso Dionysio, & Nicephor. Histor. lib. 2. cap. 20. profitentur.

Secundo lapide ab Urbe Parisiorum in Vico Catulliaco, pingue, & Abbatiale Cœnobium S. Dionysii: S. Dionigi: (S.Denys en Frances, Gallice) nuncupatum, in ipsamet Parisiensi Diœcesi assurgit, de quo legendus Brulius Theatr. Parisien. Antiquit. lib. 4. & Mabillon. Annal. Bened Tom. I. lib. XII. num. 1. ubi scribit: Inter pia Dagoberti (qui ab an. 631. ad 648., quo vita functus est, regnavit in Galliis) opera, si non primum, certe præcipuum, & nobilissimum regiæ magnificentiæ monumentum est constructio percelebris S. Dionysii in agro Parisiaco, quod omnibus totius Galliæ, & forte Europæ Monasteriis, fama, & dignitate antecellit. Quo autem præcise anno, Dagobertus ejus fundamenta jecerit, non ita exploratum; fortasse primis ejus Monarchiæ annis id factum dixerim, cum supremam magnificentissimo operi manum imposuerit ante obitum, qui post annos decem accidit. Ecclesia, quæ est in forma Crucis, longa pedes 390. lata 100., & alta 160., pilisque 60. suffulta, restaurata fuit a Segerio 35. Abbate, qui obiit an. 1152. & ibidem tumulatus requiescit, cujus sepulturæ cum sex Episcopis, Ludovicus VII. junior dictus interfuit: multorumque pariter regum, & plurimorum Procerum monumentis decoratur, uti legere est apud Mabillonium ibid. Tom. III. & IV.

De Basilicæ prædictæ consecratione agit S. Antoninus Titul. XIII. cap. 6. necnon Papirius Masson. Annal. Francor. lib. 1. Monasterium autem laudatur ab Alcuino Homil. de S. Villibordo, a Brulio loc. cit. ab Andrea Du-Chesne in Urbib. Franc. a Vincent. Bellovac. lib. 23. cap. 30., & lib. 24. cap. 22. Ex Monachis & speciatim Abbatibus hujus inclyti Cœnobii permulti prodiere Episcopi, Archiepiscopi, & Cardinales. Ab hoc Monasterio variæ Cellæ, & Monasteria pendent; uti S. Deodati, a Carolo Magno concessum; Mitriaci, a Ludovico Pio; loci dicti ad montem S. Michaelis per Pipini Regis donationem, S. Dionysii de Vallibus, Villæ Exonæ, Riogili, Solemii, Taberniaci, & alia passim, de quibus percurrendus sæpe cit. Annal. Mabillonius ibid. Tom.II.

Insuper Dionysianum Cœnobium ab Elinando Laudunensi Episcopo, commendatam accepit Ecclesiam S. Goberti in sylva Vedogii, ut amotis Canonicis, Abbatem quemdam a fratribus suis illic subrogaret, qui Deo, & tanto Confessori digne, & laudabiliter deservire possent. Cella itidem seu Deherstense Cœnobium in agro Gloucestrensi Sandionysianis Fratribus concessa est: legendum, quod de ea Lelandus Itinerar. volum. 6. fol. 79. apud Monast. Anglican. Ord. S. Benedicti fol. 547. enarrat. In registro S. Dionysii in Gallia reperitur Charta Willelmi Regis Anglorum Comitisque Nortmannorum atque Cenomanuensium, qua an. 1064. Regni vero sui 1. Ecclesiam Deherstens. sitam in Territorio, & Comitatu Civitatis Gleocestriæ, cum appendicibus suis, Monasterio S. Dionysii Apostoli Galliæ confert, sicut Rex Edwardus suis propriis usibus antea concesserat cuidam Monacho ejusdem Sancti, Balduino nomine, postea Abbati S. Edmundi, roboravitque suo Privilegio donum de Teynton in Comitatu Oxoniæ, quod prænarratus Edwardus eidem dederat sancto. Signum Willelmi Regis ✠. Signum Mathildæ consortis ✠. Signum Stigandi Archiepiscopi, & aliorum &c. Invenitur pariter apud Monasticon Anglican. fol. 548. Diploma Regium, cujus virtute Cœnobitæ Deherstenses ex alienigenis reputabantur indigenæ, seu Monachi; ex Abbatia S. Dionysii, tanquam Priores Anglici in omnia, & per omnia habebantur, & tractabantur. Anno 1101. quo Beatissimo S. Brunoni contigit feliciter oppetere, erat Sandionysianus Abbas ordine 34. Adam, a quo Paschalis II. teste Sugerio in Vita Ludovici Crassi, in laudato Cœnobio susceptus fuit.

R

Titulus S. Maglorii Parisiensis (4).

Occiduis morbis resolutis, cur dolet orbis,
Consumpta pœna, si pace fruuntur amœna?
Non opus est flendi, quia gaudent luce perenni.
Est homo laudandus: tamen est hac voce juvandus:
Parce Redemptor ei, terrenæ materiei.

S

Titulus S. Petri Fossatensis Cœnobii (5).

Quo loco Sanctus Maurus Beati Benedicti discipulus corpore quiescit. Anima ejus in Christi nomine requiescat in pace. Amen.

Nil

(4) De S. Maglorio Episcopo Dolensi, cujus corpus Lutetiæ Parisiorum requiescit, legendus Petrus in Catal. lib. 9. cap. 103. Trithem. de Vir. illustr. Ord. S. Benedicti lib. 3. cap. 50. & lib. 4. cap. 47. Guibert. Glembac. de Virtutib. S. Martini cap. 14. Molanus in addit. ad Usuard. XXIV. Oct. Martyrolog. Roman. ad eamdem diem 24. mensis Octobris, ibique Baronius, & Surius noster Tom. V. W. SS. Floruit circa annum Domini sexcentesimum vigesimum: Corpus ejus ex Armorica, ubi diu jacuerat, Lutetiam Parisiorum translatum, & depositum in Collegiata Ecclesia S. Bartholomæi Apostoli, narrat doctissimus Joannes Mabillon. Tom. 3. Annal. Benedictin. Edit. Lucen. Lib. XLVIII. Id autem evenisse, scribit, occasione bellorum inter Riccardum Nortmannorum Ducem, & Theobaldum Blesensem Comitem. Imminentis enim cladis metu Salvator Aletensis Episcopus, Sanctorum Parochiæ suæ reliquias recollegit, & in Urbem Parisiorum secum deportavit. Paratis rebus, cum Brittones sacra pignora in patriam reportare vellent, ab eis Hugo Comes exegit, ut S. Maglorii corpus in Basilica S. Bartholomæi remaneret, in qua Monachos posuit Canonicorum loco, multis redditibus eidem Basilicæ adjectis. Ex hoc Basilica S. Maglorii dicta est: S. Maglorio (Gallic. S. Magloire) & cum adjuncto Cœnobio Ordinis Benedictini unam ex 26. Abbatiis Parisiensis Diœcesis constituebat, de qua legendus Jacobus Brulius Theatr. Antiquitat. Parisien. lib. 1. Chopini Monastic. lib. 2. Fubert. Mireus Origin. August. Cap. 36. Diploma Roberti Regis, Hugonis prædicti filii, confirmantis omnia, quæ Pater ipsius Beat. memor. Hugo pie contulerat Monachis famulantibus Christo, sanctissimoque Maglorio in urbe Parisiaca quiescenti, ubi etiam fundavimus, inquit, Monasterium prætaxato præcipuo Confessori &c. Mabillon. Tom. IV. Libro LI. num. LXXIV.

Ex Litteris postmodum Philippi Regis X. Kalend. Martii an. 1093. Indict. I. datis, & per eumdem Mabillonium Ibid. Tom. V. lib. LXVIII. relatis, inspicitur, collatum fuisse Bernardo Majoris Monasterii Abbati, ut ipsum Monasterium, quod incuria Abbatum, & præcipue Haimonis ad eam cum in spiritualibus, tum in temporalibus devenerat desolationem, ut pauci admodum Fratres numerarentur, qui omnino seculariter viverent ad meliorem frugem reduceret. Nunc Abbatialis S. Maglorii Parisiensis mensa, Archiepiscopali ejusdem Urbis cessit; Monachalis vero, Presbyteris Oratorii assignata, uti refert Vallemont in Histor. Element. lib. II. cap. VIII. pag. 1792.

(5) Fossatense Cœnobium, seu Foscatense, de quo legendus Ivo Epist. 104. & 183. Glaber lib. 3. cap. 5. Petrus Venerabilis lib. 1. Epist. 28. Surius noster Tom. 1. Vit. Sanctor. die 15. Januar. Petrus Cassinensis lib. 4. Histor. suæ cap. 18. & 66. Petrus Grisius de Clericis, Jacobus Brulius in Theatr. & Supplement Antiquitatum Parisiensium ac Robert. Gall. Christ. pag 588. de Abbatiis Galliarum in Baugadarum Oppidum ad flumen Matronam, Abbatiale erat Ordinis S. Benedicti fundatum a S. Baboleno circa an. 650. regnante Clodoveo II. & subjectum fuit Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli auspiciis. Ejus exordia produxit Eruditissimus Joan. Mabillon. Tom. 1. Annal. Benedict. Lib. XII. num. LVIII. ita scribens: Vix regnum mortuo Patre inierat Clodoveus, cum Bledegisilus Archidiaconus Ecclesiæ Parisiensis Castrum Bacaudarum vulgo Fossatum dictum, ab eodem Rege, vel potius a Nantilde Genitrice loco ejus regnante petiisse, & obtinuisse traditur, ubi ille Basilicam sub titulo Sanctorum Petri, & Pauli, cum adjuncto Monasterio molitus est, eique Babolenum Abbatem præfecit, annuente Rege una cum Andoberto Parisiorum Antistite, qui ambo Monasterium Fossatense postea dictum privilegiis concessis decorarunt. Positus est locus quinque fere pass. millia supra Lutetiam Parisiorum ad Matronam fluvium, qui peninsulam efficit, plus amœnitatis, quam fertilitatis habentem &c.

Anno quinto dicti Clodovei II. Regis Monasterium Fossatense a jurisdictione sua Autbertus, sive Audobertus 27. Episcopus Parisiensis exemit; uti notavit Claud. Robert. Gall. Christ. de Præsul. Parisiens. pag. 100. colum. 2. num. 27. Et Æneas Episcopus & ipse 46. Parisien. consentientibus Archidiacono, & Clericis, Præbendam Parisiensem an. 868. Abbati Odoni II. Ordine 20. & Fossatensibus Monachis concessit. Id. ibid. pag. 101. Colum. 1. num. 46. quibus inde an. 1006. Hildeberto Abbate, Raynaldus de Vindorino Parisiensis 58. Episcopus, eam percipiendi in Cathedrali Parisiensi libenter facultatem indulsit. Supranotato anno 868. Glenofolio Ænea 46. Paris. Antistite sedente Odone II. Abbate 20. gubernacula Fossatensis Cœnobii regente, Caroloque Calvo regnante, idibus Decembris ob Nortmannorum incursiones, illuc S. Mauri Corpus translatum est, & de ipso in posterum nomenclaturam accepit, dictum propterea, Monasterium S. Mauri Fossatensis: S. Mauro Fossatense: (S. Maure des Fossez pres Paris, Gallice). Qui S. Maurus fuit a Patre Eutychio an. a Nativitate Domini 522. oblatus

Nil prosunt animæ, versus si fecero mille:
Vos orate tamen, pacè quiescat, amen.

T

Titulus S. Petri Latunacensis (6).

Arbore de quadam fructum gustaverat Adam.
Arbore post de qua, sors imminet omnibus æqua.
Si non peccasset, genus humanum recreasset;
Sed quia peccavit, morti mala cuncta paravit.
Ergo dolor, luctus, lacrymarum fundite fluctus:
Quod mors sic mordet, sævit, ruit, omnia sorbet:
Hac ruit omnis homo pro gustato male pomo.
Hic valet, & vivit, mox terræ membra reponit.
Sic caro flos fœni, fit fœnum gloria mundi,
Dum juvenum flores marcescunt atque decores:
Cum parvo magnus cum justo transit iniquus.
Hoc probat omnis homo; sed homo quod comprobat omnis,
Intulit ipse Pater; sed quod Pater intulit ipse,
Expulit ipse Deus; sed quod Deus expulit ipse,
Nobile fecit opus; sed opus quod nobile fecit,
Sentit origo sequens; sed & hoc quod sentit origo,
Sentit & hic Bruno, quoniam Bruno sentit, & iste
Vivit in æternum; non ergo fleamus ob ipsum.
Si qua tamen gessit, Domino quæ non placuere;
Os, mens, lingua, Deum non deneget ista rogare;
O theos Alpha bone, da cælica regna Brunoni.

Titu-

---

tus S. Benedicto; cujus disciplinis ab infantia eruditus, quantum in eis profecerit, inter alia, quæ apud eum gessit (novo, & post Petrum inusitato exemplo) pedibus super aquas incedens patefecit. Quindecim sub ejus disciplinis exegit annos, de quibus legendus S. Gregor. Papa lib. 2. Dialogor. cap. 3. & deinde missus est in Gallias, ubi percelebre Monasterium ædificavit, cui quadraginta annis præfuit; miraculorum demum gloria clarus, in pace quievit an. 583. 41. ab obitu S. Benedicti. Gestorum ipsius Faustus Monachus de quo Sigebert. de Viris illustribus cap. 32. præter Leonem Ostiensem, edidit Commentarium. Vide Martyrolog. Rom. die 15. Januar. & alios eadem die. Laudata demum Abbatia Episcopatui unita fuit, uti adnotat Vallemont Tom. 1. Element. Histor. Lib. II. cap. VIII. pag. 292.

(6) Latiniacum: Lagnis: oppidum amplum est Galliæ ad Matronam fluvium, in Bria Provincia, sex leucis supra Lutetiam in ortum, & quatuor a Meldis in occasum distans, & celebre ob Abbatiale Cœnobium Ordinis S. Benedicti in Archidiaconatu Briæ, inter Lutetiam, & Meldas suprarel. existens sub invocatione Principis Apostolorum Petri: Gall. S. Pierre de Lagny: nuncupatum. Videndus Sigebertus in Chronic. ad an. 640. Aymon. lib. 1. cap. 18. & Robert. Gall. Christ. Edit. Parisien. de Abbat. Galliar. pag. 602. colum. 1. citans Baronium ad an. 648. Necnon Petrus Cellensis lib. 2. Epist. 18. & D. Bernard. Epist. 231. prædicti Monasterii Abbati directis.

Primus, qui Abbatialia munera ibi exercuerit fuit S. Furseus, cujus festivitas die decima sexta Januarii recurrit. Martyrolog. Roman. Beda, Usuard. Surius, & alii ad eamdem diem: de eo Trithemius lib. 3. de viris illustrib. Ord. S. Benedicti cap. 86. Baronius ad Annum Christi 644. num. XI. & ad an. 654. num. XI. Duo Anonymi, quos Bollandus ad eamdem diem 16. Januarii, Notis illustrat, Cointius, Jacobus des majus Canonicus Perronensis, & alii. Hic S. Furseus circumductus a tribus domesticis Erchionaldi per omnes ipsius possessiones, optione eidem data eligendi convenientissimam, & in ea suam figendi sedem, Latiniacum, scribit Eruditissimus Jo: Mabillon. Tom. 1. Annnal. Bened. ad an. 644. lib. XIII. num. XX. præ ceteris delegit, in pago Briegio positum, ad ripam fluminis Matronæ, sex leucis supra Lutetiam Parisiorum. Locum facile concessit Erchionaldus, impensasque condendo Monasterio, Clodoveo Rege opitulante, suppeditavit. Ibi constructæ basilicæ tres, una in honorem Salvatoris; altera sub patrocinio B. Petri Apostolorum Principis; tertia quæ postmodum S. Fursei dicta est, multis olim miraculis illustrata. Prima, & tertia modo parœciales sunt, media Monachorum, qui nostris diebus pristinum Latiniacensi Monasterio decus restituere conati sunt.

Latiniacum Lagny, haud ignobile oppidum Diœcesis Parisiensis ad Matronam distinguendum est ab alio Latiniaco itidem pagi Briegii, sed Diœcesis Meldensis, Latiniacum siccatum vulgo appellatum, Lagny le sec, ob solis ariditatem. Destructum fuit a Nortmannis, sed postea restauratum ab Hariberto Comite Trecorum an. 991. id. ibid. Tom. IV. Lib. 1. num. LXXI. qui Comes fatis cedens 28. Decembris an. 993. ibidem tumulatus est. Anno 1101. quando S. Pater Noster Bruno vitam religiose transactam cum morte commutavit, erat Abbas Arnulphus Ord. 28. genere clarus, & frater S. Theobaldi, qui vitam S. Fursei scriptis dedit. obiit an. 1106. senio confectus, suum successorem nominans Gaufridum, de quo S. Bernard. Epist. 23. atque Epist. 445., & ibidem Mabillon. in Notis:

V

Titulus S. Mariæ Carnotensis (7).

Ecclesiæ munus Bruno fuit haud ruiturus,
Nam bonus, atque piæ mentis fuit, atque Sophiæ:
Doctor erat verus: fleat ipsum plebs bona, Clerus.
Justus, sincerus, morum gravitate severus,
Mortuus est Bruno, pugnando rege sub uno;
Qui sic pugnavit, Ducis hostes, qui superavit.
Cujus miles erat, quapropter præmia quærat,
A Duce Sanctorum lætissima regna polorum;
Et nos mille modis psalmis oremus, & odis,
Ut det Christus ei lucem summæ requiei.
Nam si promeruit hanc mercedem quis habere,
Nullus Brunonem putet hac mercede carere:

Versus Scholares.

Quis fuerit Bruno momento temporis uno,
Nescius huc veniat, discere si cupiat.
Iste fuit justus, sapiens nimis, atque venustus;
Sed nulli nocuit, discere quod potuit.
Cui pia vota damus, nostrumque Patrem rogitamus,
Ut fugiens rabiem, possideat requiem.
Si Bruno vixit, sicut vixisse putatur,
Vivat in æternum, paradisi sede fruatur.
Flos erat hic Patrum, solamen, gloria fratrum;
Veri sectator, divinæ legis amator,
Semita justitiæ, fons hic, & origo sophiæ;
Lux speculum mundi; rerum sublime cacumen;
Labentum baculus; miserorum dulce levamen;
Nec mens fracta malis, nec erat nimis alta secundis.
Hic sibi non vixit, sed mundo, quem bene rexit,
Non hic, sed vita spoliata, flet hoc Eremita.
Vita non eguit, qui mundo non sibi vixit.
Ut narrem breviter, quis narret sufficienter?

(1) Carnotum, sive Carnutum, & Autricum Carnutum: Ital. Ciartres; (Gall. Sciartres, & Chartres) Urbs ampla, totius Galliæ media, ad Eburam fluvium. Icon ejusdem inspicitur apud Georg. Brunum Tom. III. Civitatum. De ea præter alios adeundus Cæsar lib. VII. cap. IV. Ptolomæus lib. 2. cap. 8. Sever. Sulpit. Dialog. 3. vit. S. Martin. Stephan. Tornacen. Epist. 41. & sequen. Memoratur in Codice Theodosiano, & Justinianeo in l. Neganda, De iis, qui accusare possunt, quæ Carnuti data legitur. Ecclesiæ itidem meminit cap. 23. & sequen. de Verborum significat. quoque Episcopi cap. 4. de officio Judicis Delegati. Et demum ejus Archidiaconi cap. 28. de Jure Patronatus. Primaria hujus Civitatis Basilica in regno Franciæ communi omnium voto satis commendabilis, antiquæ dignitatis, & præcipuæ auctoritatis inter Comprovinciales, atque cunctarum augustissima, Deiparæ Virgini nuncupata est, cujus indusia, ex testimonio Philippi Ferrarii in suo Lexic. Geographico Verb. Carnutum, ibidem asservantur Vid. Joannes Bonifac. in Historia Virginal. lib. . . . . Lopez Tom. 4. serm. de Concept. Mireus de Colleg. Canonicorum & Rodulphus Botereius. Longa est ped. 417. lata 189. alta 117. Habet Canonicos septuaginta duos, Archidiaconatus sex, inquos divisa est Diœcesis; quindecim rurales decanatus; Parochias 847.; Capitula octo; Prioratus biscentum; Abbatias Virorum bisdecem; mulierum autem septem. Suffragabatur olim Metropolitæ Senonensi, a cujus jurisdictione per Gregorium XV., Ludovico XIII. in Galliis regnante, subtracta, Parisiacæ Ecclesiæ subiecta fuit, in cujus etiam Parlamento existit. Vide Claud. Robert. Gall. Christ. de Episcopis Carnotensibus pag. 287. colum. 1. Quo tempore S. Pater Bruno exuto corpore post decursum suæ peregrinationis, quod accidit pridie nonas Octobris anno ab orbe redempto 1101. ad Deum evolavit, sedebat Ivo sive Yvo 62. Carnotensis Episcopus, qui ab an. 1092. ad usque 1116. quo e vivis sublatus est, bona vita, atque doctrina recta, Carnotensem Ecclesiam illustravit, uti testatur Chronic. Lemovicen. Orderic. lib. 8. Possevin. Bellarminus, Mireus Annal. Belg. Goffrid. Vindocin. lib. 2. Epist. 1. Baron. Tom. XI & seq., aliique. Hunc titulum a scholaribus ejusdem Carnotensis Ecclesiæ compositum mihi probabile fit: namque quælibet Cathedralis Ecclesia scholas adjunctas habebat, in quibus adolescentes politioribus litteris, & scientiis vacabant: non absimili sane pacto, quo hodiedum in clericorum seminariis usuvenit.

Quam phoebe phœbo, quam cetera sidera lunæ
Jam totus mundus adsit tibi Gallice Bruno.

X

Titulus Sancti Paterni Carnotis (8).

Concio Silvestris, lachrymarum parce fluentis,
Pastoris vita fidei cultu redimita,
Votum lætandi nobis dat, non lacrymandi.
Si mundo moritur, paradisi sede potitur.
Perdomuit carnem, dum cæli tendit ad arcem.
Se sociat Christo, mundo dum migrat ab isto
Si qua tamen carnis violavit viscera Patris,
Culpa licet parva; tergat miseratio larga,
Ejus, quem toto properavit cernere voto.
O miles Christi, qui pugnæ victor abisti;
Quam bene certasti, quia certando superasti!
Spernens terrena, stipendia carpis amœna.
Vivis, & exultas, & ad aulæ limina pulsas.
Christe tuo fesso, quia te petit, obvius esto;
Dans illi requiem, dans sine fine diem.

Ex Episcopatu Meldensi.

Y

Titulus Sanctæ Crucis, sanctique Faronis Meldensis Episcopi (1).

COgnitus iste satis doctrina erat, atque beatis,
Moribus, & vita Bruno sapiens Eremita.

Prin-

(8) Plurimi Scriptores hanc S. Petri in Valle (S. Pere en Vallee) non bene vocitant, dum sit indubie S. Paterni (S. Padre in Valle) Videndus Vallemont. Tom. I. Element. Histor. lib. II. cap. VIII. pag. 293. Qualis attamen Sanctus Paternus ibidem colatur, incompertum est. Plures quidem hujus nominis viros sanctitate illustres extitisse comperio. Unus Abrimensis sive Abricatensis 4. Episcopus fuit, & forsan idem, qui in albo Venetensium Infulatorum, secundus locatur, de quo Surius, Vion, Fortunatus, Baron. ad an. 514. & Pagius ibid. ad num. XXXIX. num. XIII. citans Mabillon. in fine sæculi II. Bened. pag. 1100. & hic præcipue colitur Exsolduni Biturigum 16. Aprilis, ubi dicatam habet Ecclesiam, ibidemque quiescit. Alter Episcopus fuit Constantiensis, ordine secundus, & secundum Democharem lib. de Sacrif. Missæ, primus illius sedis Antistes, & martyr, cujus celebritas pro Constantiensi territorio die 23. Septembris recurrit. Vide Martyrol. Roman. & ibid. Baronium, & Usuardum ead. die: tertius hujus nominis sanctus Paternus, Fundis in Latio conjectus in vincula a Tribuno, eo quod Martyrum corpora sepeliret, expiravit die 21. Augusti, cum scilicet passionis memoria celebratur. Martyrol. Rom. ead. die 4. Martyr itidem, de quo Usuardus, & alii recentiores. Festum istius in Territorio Senonensi solemniter agitur die 12. Novembris. Vid. Martyr. Roman. ad eamdem diem.

Cœnobium itaque hoc, unum est ex Abbatialibus Diœcesis Carnotensis Ordinis Benedictini, olim extra urbem, nunc intra muros situm, ad ripam Fluv. Aduræ (l'Eure) in valle Carnutensi. De prima ejus origine ex testimonio Joannis Mabillonii Tom. I. Annal. Benedict. Lib. VI. num. XI. nihil competti habetur; nisi quod locus iste inter regales per Galliam nobiliter fundatos, ac dotatos insignis dicitur in Codice Aganonis Episcopi, qui Cœnobium illud expilatum, ac fere destructum ab Elia Episcopo, seculo X. instauravit. Verum in hujusmodi Instauratore assignando non bene sibi constat. Ipse enim ibid. Tom. III. lib. XXXV. num. XXII. testatur a Ragenfredo Antistite in pristinum Monasticum statum restitutum fuisse, in quo hactenus perseverat: uti etiam aperte perhibet Robertus in sua Gallia de Episcopis Carnotensibus pag. 289.

(1) Civitas Meldorum, sive Meldæ, Plinio Meldi, & in numero singulari Melda ut in lib. 4. Itinerar.

Hoc ubi tempus erat, primo nos vespere Melda
Excipit, hinc virides, qua Matrona proluit herbas:

Gallico idiomate (Mo, & Meaux) appellata, Episcopalis urbs est sub Archiepiscopatu olim Senonensi, nunc Parisiensi, ejusque parlamento, in Gallia Lugdunensi, Provinciæ Briegii. Ejusdem Populi referuntur a Cæsare lib. 5. & a Plinio lib. 4. cap. 18. Patronum suum Stephanum venerantur, cui primaria Ecclesia dicata est. In Diœcesi 216. Parochiales Ecclesiæ enumerantur, & plurimæ Abbatiæ: inter quas, una extat S. Faronis ad urbem

Principiis primis, summis fulgebat, & imis.
Post monachus factus, jam cælica gaudia nactus.
Ecce jacet Bruno tumulo conclusus in uno;
Nam sic tolluntur sapientes dum moriuntur,
In Domini castra, pollentia desuper astra.
Nullus miretur, si Bruno sanctus habetur:
Hoc meruit vita, dici simplex Eremita:
At si peccavit, quod necdum forte piavit:
Hoc sibi condonet Dominus, cæloque coronet.

Z

Titulus S. Petri Resbacensis (2).

Temporibus nostris finis dum proximat orbis,
Extitit in mundo proximus iste Deo.
Nam dives fuerat; mores sapienter agebat:
Contempsit cuncta; post pauper & est Eremita;
Factus pro Domino, qui solus regnat in alto.

Iste

---

urbem appellata: San Farone Ital.; Gallic. vero (San Faron lez Meaux) ex Ordine Benedictinorum: de qua Vion, Petrus Grisius de Canonic. Regular. sect. 11. num. 20. & novissime Mabillonius Tom. I. Annal. Benedict. Lib. XII. num. v. qui ita refert: Erat Faro Agnerici, seu Cagnerici (Comitis Burgundiæ), nobilis Franci filius, (ex matre Leodegunte), Cagnoaldi ex Monacho Luxoviensi Laudensis Episcopi germanus, uti & Beatæ Faræ Virginis, quæ & ipsa Burgundofara, ut ille Burgundofaro vocabatur. In aula Clotharii primas tenebat conjugatus: sed dimissa uxore, ac velata factus Clericus, demum Episcopatum Meldensem, ubi Pater ejus bonis plurimis abundabat, & soror ejus Fara Monasterium construxerat, adeptus est. Jam Episcopus suburbanum condidit Monasterium, sub titulo S. Crucis, & S. Joannis Baptistæ, atque omnium Apostolorum; sibi quidem refugium a sæculi, Episcopalisque muneris tumultu; peregrinis vero, maxime Anglis, & Scottis asylum, & diversorium. Hic excepti ab eo Theodorus, & Hadrianus, atque Fiacrus Scottus. Primus loco præfectus est Helias &c.

De S. Farone 20. Meldorum Antistite Usuardus, Surius Tom. V. qui ejus vitam ex antiquis Codicibus edidit. Sigebert. in Chron. an. 620. Vincent. Specul. Histor. lib. 24. cap. 17., & seqq. Petrus in Catal. lib. 9. cap. 117. Trithem. de Viris illustr. Ord. S. Benedicti lib. 3. cap. 74. & lib. 4. cap. 139. Baronius, ceterique recentiores in Martyrol. Rom. die 28. Octobris ei sacra, atque Boetius lib, 9. Histor. Scoticæ. Beda lib. 4. cap. 23. Acta S. Eustasii Abbatis Luxovien. Cointius ad an. 672. num. vi. laudatus Baron. Annal. Ecclesiastici ad an. 614. num. 12. & ibidem Pagius. Ordinatus est Episcopus Meldensis an. Domini 620., vixit usque ad 672. successorem habuit non Waldebertum Luxovicensem Abbatem, ut vult Cointius, sed Hildevertum, uti ex officio Ecclesia Meldensis rite deduxit Pagius relatus supra, & habet Claud. Robert. Gall. Christ. de Episcopis Meldensibus pag.413. Sepultus est in Suburbani Monasterii Basilica, quam in fundo proprietatis suæ sub titulo salutiferæ Crucis, Beati Joannis Baptistæ, omniumque Apostolorum condiderat, ubi etiam aliorum Principum sepulcra conspiciuntur. An. 862. occupata a Normannis Meldorum Civitate ferroque, & flammis devastata, & Monasterio direpto ædes Sancti intaminata relicta est, cum ipsiusmet Mausoleo. Joan. Mabillon. ib. Tom. III. Lib. xxxv. num. xciv. Extat fragmentum S. Faronis pro Monasterio S. Crucis Meldensis, videndum apud eumdem ib. in Append. Tom, iv. num. lxxxi. Dum S. Bruno in Calabria spiritum Domino reddidit, Ecclesiam Meldensem regebat Gualterus II. 49. Episcopus, cui an. 11●?. successit Manasses, & 45. Vide Robert Gall. Christ. ibid. pag. 414.

(2) Resbacum, vel Rebescum: Robez, vel Robee (Robesce) alias Jerusalem Meldorum, Abbatiale Monasterium est Ordinis Benedictinorum in saltu Brigensi ad Matronam fluvium, Meldensis Diœcesis. Conditum fuit ab Adone, qui & S Audoenus, cujus acta fideliter scripsit Surius noster Tom. IV. Vit. Sanctor. & plura de eodem sancto refert in Vita S. Philiberti Abbatis Tom. V. die 20. Augusti, & die 15. Septembris in vit. S. Atcardi. De eo Aymon. de Gestis Francorum lib. 4. cap. 41. Usuardus, Ado, qui obitum ejus signat an.696. in suo Chronico, Sigebertus in Chronic. ad an. 690. quando emortualem refert diem ejusdem. Petr. Grisius de Monachor. Cœnobiis num. 18. Miræus in fast. Belgic. die 30. Augusti ubi de S. Agilo Chopinus lib. 1. Monast. Tit. 3. Petrus Venerab. lib. 3. Epist. 5. Fuit S. Audoenus Episcopus Rotomagensis vicesimus primus, consecratus cum S. Eligio An. Christi 646. An. 650. interfuit Cabilonensi Concilio, cujus sedis vicesimus primus præsul creditur a Demochar. in Tabular. Vitam S. Eligii Noviomensis Præsulis tribus libris complexus est, inscriptis Roberto 29. Parisiensi Episcopo. Obiit 677. 9. Kalend. Septembris scilicet 24. Augusti, quo ejus festum agitur, uti signatur in Martyrol. Rom. & Clipiaci, quæ agri Parisiensis est villa, vulgo (S. Oven) nuncupata, sepulturæ ejus corpus commissum fuit; quod postea in celebri Monasterio de ejus nomine S. Audoeni in urbe dicta Diœces. Rotomagen. depositum. De hoc vero Monasterio Resbacensi legendus Joan. Mabillon. Tom. I. Annal. Bened. ad an. 634. lib. xii. num, xliii. ubi dicit: *Sub annum sequentem (scilicet 635.) jacta sunt fundamenta Monasterii, quod Dado, seu Audoenus adhuc laicus, in saltu Briegio, ad torrentem Resbacem exstruxit, & Jerusalem, sive a visis ibi, ut ajunt, & ostensis, sive a studio Monachorum, qui Deo contemplando, & sancto ibidem otio vacaturi erant, appellari placuit, vulgo Resbacense a torrente præterlabente nuncupatum, qui locus olim Gemellus Mercasius ob geminos lacus vocabatur.* Vide Galliam Christ. Claud. Robert. de Abbat. Galliar. pag. 642.

Iste viam carnis tenuit, per sæcula felix
Sit pietate Dei, qui sæcnla morte redemit.

Ex Episcopatu Aurelianensi.

AA

Titulus Sanctæ Crucis Aurelianensis (1).

SUmmum Bruno decus, & gloria temporis hujus,
Carne jaces, sed parte manes meliore superstes;
Et justi recipis nunc præmia grata laboris:
Præclaris merito Doctoribus associatus.
Vivens in Christo, nostri vir sancte memento;
Doctrinæque tuæ, quæ toto fulget in orbe,
Christo funde preces, mereamur, ut esse sequaces:
Quique Deum pro & fraterno more rogamus
Bruno tuis semper precibus vir sancte juvemur.

Vos quoque Sanctissimi Fratres, qui tantum, ac talem patronum ad cælos præmisistis, omni humanæ compassionis dolore postposito, gaudete, & exultate in Domino: dignosque tanto Patre vos fuisse moribus ostendite, ut ipse pro vobis intercedente, dignetur vobis Dominus, si non scientia parem, honesta saltem vita consimilem Patrem providere. Valete.

BB

Titulus S. Maximini Micianensis Cœnobii (2).

Doctus Psalmista, clarissimus atque sophista,
Gallia quem mire sua deberet sepelire,

Ut

(1) Aurelia, Agrelia, Aureliæ, & Aurelianorum Civitas: Orleans: sive ut non bene alii Genabum: Gien: sed Genabum proprie vicinum oppidum est; Urbs Galliæ Celticæ ad Ligerim fluvium, olim Burgundiæ caput. Habuit Reges proprios sub prima stirpe Regum Franciæ circa annum Christi 500. sed de ea Scaliger cecinit:

Non potuit magni caput esse Aurelia Regni. Originem duxit ab Aureliano Imperatore, qui Alemanos, & Marcomanos, Zenobiamque vicit, non an. 278., ut scripsit Ferrarius in suo Lexic. Geograph. verb. Aurelia, sed ante annum 275. quo uti adnotavit novissimus Dionys. Petavius Tom. 2. pag. 549. occisus est, a quo pariter, & nomen sortita est. Insigniebatur Ducatus Titulo, nunc tantum Præfectura; ibique nobilissima floret Academia, Civitas ipsa pulcherrima, & probe culta; in regione generali; distat a Lutetia Parisiorum, sub cujus Parlamento existit, 34. leucis; de ea legendus Cæsar. Bell. Gall. Aymon. lib. 1. cap. 5. & lib. 4. cap. 39. Glabr. lib. 2. cap. 5. Savaron. in Sydonium lib. 8. Epist. 1. Chronic. Antissiodoren. Radulph. Boter. in sua Aurelia, Jacob. Middendorp. lib. 6. Gallia Christ. Claudii Roberti pag. 242. & sequent. & Vallemont. Tom. I. Element. Histor. lib. 2. cap. 8. Ejusdem descriptio, sicut etiam Episcoporum series, extat apud Carolum Sausesseyum Parisiensem Theologum, & ipsiusmet Civitatis Aurelianensis Ecclesiæ Decanum, præter laud. Claud. Robertum Templum primarium, & illustre, in honorem S. Crucis dicatum est. Ejus Episcopus suffragatur Metropolitæ Parisiensi. Ea tempestate, qua S. Pater Bruno e terra sublatus est, Episcopus erat ordine 63. Joannes II. an. 1099. adhuc adolescentulus jussu Regis electus, qui obiit an. 1120. In Diœcesi enumerantur sex Archidiaconatus, Parochiales Ecclesiæ 272. Abbatialia Cænobia septem, præter illud S. Maximini: San Massimino Micy, vulgo dictum de quo postea. Ex Scholis celebratissimis Aurelianensibus sæculo undecimo, plurimi prodierunt magni viri, qui litteras, & doctrinam Ecclesiasticam longe, lateque diffuderunt. Inter eos eminent Abb. Floriacensis Monachus, & Abbas, Odo sive Odoardus Abbas S. Martini Tornacensis Cœnobii, Joffridus, seu Goisfredus Abbas itidem, Saldericus Burguliensis Abbas, & Dolensis postmodum Archipræsul de quo Orderic. lib. 10. in fine aliique & de omnibus Mabillonius Tom. V. Annal. Bened. Lib. LXXI. num. LXXXIX.

(2) Ex Miciaci: Miciacense Monasterium S. Maximini, seu Maximii: S. Massimino Micy (san Mesmin de Mixi) ad Ligerulum (Loiret) 3. leucis ab Aureliis, cujus jurisdictioni subest, distans: Nunc Fuliensium, olim vero Benedictinorum erat Abbatia, de qua legendus Sigebertus ad an. 934. Vita S. Læti cap. 5. & 7. in Biblioth. Floriacen. Gregor. Turonen. lib. 3. cap. 6. Surius ad diem 19. Decembris in Vit. S. Aviti, Aymoin. lib. 3. cap. 17. Carol. Saussey in Euseb. 15. Episcopum Aurelianen. Fulbert. Epist. 93. Rodulph. Bothereus in Aurelia. Ferrarius Lexic. Geograph. verb. Miciacense. Robert. Gall. Christ. de Abat. Galliar. pag. 620. Et Mabillon. Tom. I. Annal. Benedict. lib. 1. num. LXXXII. ad annum 515. ubi ita de ejusdem initiis: *A Sancto Maxentio divellendus non est Beatus Maximinus, Auctor & primus Abbas Monasterii Miciacensis prope Aurelianos (discrepat ab hoc Robert. loc. cit. ubi S. Euspicium primum Abbatem collocat)*, utpote eidem, nominis,

Ut fertur Calabris nunc Bruno ſepultus in agris:
Hac functus vita ſub temporibus ſtabilita,
Tranſeat ad vitam ſine temporibus ſtabilitam.

Alius Titulus ejusdem.

Bruno conſurgat regi, qui crimina purgat,
Sanctorum Chriſto: cui mundo vixit in iſto:
Exceſſit vita Monachus ſapiens Eremita
Hinc Clerus triſtis moneatur verſibus iſtis
Præmia donantem Dominum rogitare tonantem,
Ut det ei requiem: plebs pia dicat amen.

Ex Epiſcopatu Bleſenſi.

CC

Titulus Sanctæ Mariæ Bleſenſis Eccleſiæ (1).

NOn eſt deflendum, nec Patris morte dolendum;
Non obiit Bruno, qui partem fixit in uno;
Hunc Deus excepit, comitem pia turba recepit.

minis, & temporis affinitate conjunctus. Viroduno per Clodoveum expugnato, Auſpicius, ſeu Euſpicius iſtius urbis presbyter, Regem victorem Aurelianos uſque comitatus eſt, cum nepote ſuo Maximino, atque idoneum conſtruendo Cœnobio locum ab eodem Rege petierunt, impetraruntque vocabulo Miciacum, ad Ligerim, loco amæno ſitum, infra Aurelianos, probante Euſebio Epiſcopo, qui loci Eccleſiam ſub titulo Sancti Stephani conſecravit, eodemque die Maximinum Diaconum, ac paulo poſt Presbyterum ordinavit &c. cujus acta conſcripſerunt Beda, Uſuardus, Ado, & plurimi recentiores ad diem 15. menſis Decembris, quo ejusdem feſtum in Aurelianenſi Territorio celebratur. Vide Martyrol. Roman. ad eamdem diem.

Anno 798. Miciacenſe Monaſterium ferme in ſolitudinem redactum erat, cum Theodulphus, de quo Sigebertus Tritthem., Vion, Poſſevinus, Philipp. Bergomen. Caniſius, & Claud. Robert. Gall. Chriſt. pag. 243. Aurelianenſis 42. Epiſcopus, illius loci ſtatum infelicem miſeratus, illum in priſtinum ſplendorem revocare animo ſtatuens; & in contiguis regionibus, minus idoneos ad id efficiendum Monachos inveniens, ex ſeptimatriæ partibus adſcivit tales, quibus & locum conceſſit, & res eidem loco antea attributas, adjectis de ſuo aliis quibuſdam. Nec iſtius facti illum pœnituit, quippe qui ſuo ævo, nuperæ ignominiæ dedecore abſterſo, Cœnobium illud & floreſcere in gloria, & ſplendeſcere conſpexit in diſciplina regulari, pro quibus non modicum anxius erat. Id. Mabillon. Ibid. Tom. II. lib. XXVI. num. LXXI. licet poſtea iterum an. 930. circiter, ſub Federico tyranno potius quam Abbate, duriter ingemuerit. In antiquum tandem dignitatis ſtatum an. 934. a Lebaldo Abbate piiſſimo, qui plurimum inſudavit, redactum eſt. Id. ibid. Tom. III. lib. XLIII. num. LIV Ab anno 673. ad 1102. reperiebatur Abbas Amalricus, cui ſucceſſit Albertus, ut liquet ex Claud. Robert. Gall. Chriſt. pag. 620. & ſeqq. Nec Mitiacum a mititate dictum fuit Cœnobium laudatum, dum apud veteres, non Mitiacum ſcribebatur, ſed Miciacum: quod etiam pronuntiatio vernacula: Micy: confirmat: ſed locus ita dictus eſt, antequam Monachi ibidem tentoria fixiſſent, uti videre eſt ex ſuprarelat. Mabillon. verbis. Hinc haud audiendus Theodulph. lib. 2. cap. 6. ubi a mititate etymon ejus deducens ita cecinit:

Quam bene, Mittiacum vocitavit priſca vetuſtas,
Quæ fuit auſpicium mitibus ante choris.

(1) Bleſæ & Bleſenſe caſtrum: Bloys, & Blois: Oppidum olim Galliæ Celticæ ita deliciosum, & amænum, ut Regum domicilio fuerit decoratum, ad Ligerim fluvium poſitum: nunc Epiſcopalis Civitas ſub Archiepiſcopatu Pariſienſi. Tres ſub ſe Archidiaconatus habet, & Parochiales Eccleſias 180. circiter. Eccleſia Cathedralis, quæ collegiata erat, & vulgo: San Solenne; nuncupata, S. Aloyſio dedicata eſt: Huic adjuncta fuerunt Abbatialia Cœnobia, unum S. Launomari: S. Lomer: Ord. Bened. circa an. 927. a Rodulpho Rege Francorum extructum, cujus Abbati ſcribit Petrus Bleſenſis Epiſt. 123. Alterum Burgii medii: Bourg-Moyen: S. Mariæ, Ord. Auguſtin. cujus meminit Jacobus de Vitriac. cap. 21. Hiſtor. Occident. & Mabillon. Tom. I. Annal. Bened. lib. XVIII. num. XL. necnon Claud. Robert. fol. 534. Extant tamen unum S. Trinitatis: La Trinità di Vandomo: alterum Ord. Præmonſtratenſ. Burgus medius: Borgo-mezzano: nuncupatum; & tertium Pontilevium dictum, vulgo: Pontelevoi: de quo in ſequenti titulo ſermo erit; præter duos Dominicanorum, & Minimorum Conventus. Vide Vallemont. Element. Hiſtor. Tom. I. lib. II. cap. VIII. pag. 295. Quæ porro Eccleſia ſub S. Mariæ vocabulo elogium ediderit in obitu B. Brunonis non ſatis liquet. De Cathedrali quidem nemo ſibi perſuaſerit, quam S. Aloyſio dedicatam novimus. Potius crediderim, eo nomine deſignari Eccleſiam Cœnobii Burgi-Medii, quæ Deiparæ Virginis nomine inſignita fuit.

Alius Titulus ejusdem.

Bruno vir egregiæ probitatis gemma sophiæ:
Cujus honestatis, sit præsens Chartula testis:
Pacis habet fidem, Cæli translatus ad ædem
Ergo laudemus Dominum, veneremur, amemus,
Per quem servorum decoratur vita suorum.

Alius Titulus ejusdem.

Usus eras eremo, liquisti terrea Bruno,
Nec mors morte tua tonuit, penitus tua jura;
Solvitur in cineres corpus, fis cælicus hæres.

DD

Titulus S. Mariæ Pontileviensis Cœnobii (2).

Exiit e mundo vir mundi spretor, ad illum
Qui mundum fecit, quem sine fine videt.
Et licet hic tanquam tenebrosus Bruno vocetur;
Est tamen & fama lucidus, & meritis.
Luce Dei fruitur, quia lucem respuit istam,
Et pro deserto, cælica regna colit.
Vos igitur Fratres pro letho ne doleatis,
Esse suos lætos, lætus & ipse cupit.
Si quid ei minus est, Deus illi compleat illud,
Et nostros vestris jungat ei precibus.

Ex Archiepiscopatu Lugdunensi.

EE

Titulus Majoris Ecclesiæ Lugdunensis (1).

SIc mors prudenti parcit, velut insipienti:
Prudens Bruno fuit, sed cito morte ruit.
Nempe jacet Bruno tumulo depressus in uno,
Qui quantum potuit justitiæ studuit.

Flo-

(2) Pontilevium, alias Ponslevius, seu Ponsleviatus, oppidum est in confiniis Comitatus Blesensis, & Carnotenæ Diœcesis versus meridiem, in quo sita est Abbatia Ordinis S. Benedicti, dicata B. Virgini Mariæ, sub invocatione Dominæ nostræ ab Albis, excitata an. salutis 1035. per Gelduinum Eudonis Comitis Blesen. & Turonen. vassallum, primo Salmerii, tum Pontilevii, & Calvimontis ad Ligerim Dominum, annuente ipsius uxore Adenoide; Abbate primo, & Monachis e S. Florentii Salmuriensis Cœnobio ad eam accitis, ut scribit in sua Pontileviensi Historia Philibertus Oudoenus, necdum prælo commissa; cujus beneficio habentur apud Robertum Gall. Christ. de Abbat. Galliar. lit. P. fol. 736. prædicti Cœnobii Abbates, præmisso fundationis diplomate ibidem legendo. Ejus primordia Joan. Mabillon. Tom. IV. Annal. Bened. ad an. 1035. lib. LVII. num. LVII. ita describit. *Gelduinus miles, hoc tempore apud Pontilevium: Pontlevoi: oppidum, quod veteres tabulæ Pontemleviatum vocant, Monasterium in honorem B. Mariæ Virginis extruxit. Situs est hic locus in agro Blesensi (cujus Diœcesis enumeratur) Ligerim inter, & Casum nobiles fluvios, ubi Fulco Niger Andium Comes, collatis signis, Odonem Blesarum Comitem an. 1016. profligavit &c. Hoc Monasterium diversis locupletatum est reliquiis, quas Robertus quidam ad loca sancta profectus Cœnobii memor, argentea Cruce insertas, & scripta Epistola ad Drogonem Abbatem* (quo tempore S. P. N. Bruno in cœlum evolavit) *dono misit*. Id. Ibid. Tom. V. lib. LXX. num. XLVI. Qua epistol. Roberti Præpositi Bethleemitici, ad Drogonem Pontileviensem Abbatem, ex MS. Cod. Pontileviensi, interseritur in Append. ejusdem Tom. V. num. LVII.

(1) Lugdunum Segusianorum: Italis Leone: (Hispanis Leon de Francia) ad differentiam alterius ejusdem nominis in Germania vulgo: Leiden: appellata, de qua Antonius in Itinerar. Urbs est Metropolis Galliæ Celticæ celeberrima, ampla, & magna, ad fluenta Araris, & Rhodani (a quo apud Sydonem lib. I. Epist. 5. Rodanusia dicta est) posita; a Planco, Augusti ævo, Pansæ, ac Hirtii Coss. condita, ut affirmant plurimi

Floruit & vita factus simplex eremita;
Si fuit iste reus, tu sibi parce Deus.
Cui dantur frustra pro psalmis carmina pulchra;
Plus prodesset ei, ter miserere mei.

FF

Titulus Athanacensis Cœnobii Lugduni (2).

Athanacensis vero cœtus divino oraculo præmonitus, pro anima Religiosi, Deoque dilecti Brunonis, generale officium, simulque preces, & orationes persolvit, & conscriptis cum eo Fratribus, obsequia commendationis exhibuit.

Titu-

rimi cum Herodian. lib. 3. An. urbis cond. 711. ante Christ. 43. licet Galli ann. post diluvium 680. ædificatam fuisse volunt. Ab ea, pars illa Galliæ superioris, quæ postea Burgundiæ nomen, a Populis e Germania profectis, sortita est, teste Sirmondo, a Sidonio præcit. in lib. 5. epist. 7. Germania Lugdunensis appellata est. De ea legendi sunt Strabo lib. 4. Plin. vet. lib. 4. cap. 16. Plinius Jun. lib. 9. Epist. 11. Diodorus lib. 12. Ptolomeus lib. 2. cap. 8. Polyb. lib. 2. Livius lib. 21. Sveton. in Claud. cap. 2. Juvenal. satyr. 1. vers. 43. Florus lib. 3. Dio lib. 54. Lipsius ad Senec. Epist. 91. Tacitus lib. 1. Histor. Fulv. Ursinus in familiis Romanis pag. 27. & 168. Honuph. lib. 2. de Republ. Roman. Alexand. ab Alexand. lib. 4. cap. 24. Raphael Volaterran. lib. 3. Georg. Brunus Tom. I. & 5. Civitatum orbis. Gregor. Turonen. lib. 1. cap. 18. Hist. Franc. & alii recentiores. Proconsularis olim erat, & Præfecti Prætorio Galliarum sedes, uti scribit Lazius lib. 2. cap. 2. de Republ. Rom. Et in Notit. Imper. Rom. Occident. fabricandi monetæ, quæ hodie littera D. signatur, jus eidem adscribitur.

Major Ecclesia Metropolitanorum Lugdunensium Sedes, primum S. Stephano, postea S. Joanni Baptistæ dicata fuit, in qua præter 32. Canonicos, qui pro insignibus griphem auream in campo rubeo gerunt, plurimæ reperiuntur dignitates, sive Personatus, nempe Decanatus, Archidiaconatus, Præcentoratus, Cantoratus &c. De primatu hujus Ecclesiæ per Galliam Celticam, quæ & Lugdunensis dicitur, vide Filesacum de sacra Episcoporum auctoritate cap. 9. §. 12. Azorium part. 2. lib. 2. cap. 36. Sirmundum in notis ad Gofridum Vindocinensem, Stephanum Tornacen. Auctorem vitæ S. Majoli in Breviar. Cluniacen. die 11. Maii apud Surium, & Biblioth. Cluniacens. ubi Lugdunum vocat Philosophiæ nutricem, & quæ totius Galliæ ex antiquo more, & Ecclesiastico jure obtineat arcem, Glabrum lib. 5. cap. 4. Petrum Venerabil. lib. 2. epist. 2. Gulielm. Britt. Cromerum lib. 6. & ceteros.

Metropolis ista quatuor sub se retinet suffraganeas Ecclesias Augustodunensem, Lingonensem, Cabilonensem, & Matisconensem. In Diœcesi Archipresbyteratus octodecim numerantur, in quibus Parochiæ 750. distribuuntur; Prioratus multi dependentes a Religiosorum Cœnobiis Abbatialibus, quæ 14. recensentur apud Vallemont. Tom. Element. Histor. lib. 2. cap. 8. Dum S. P. N. Bruno in pace requievit, sedebat Hugo, memoratus a Paulo Benried. in vita Stildeb. illuc translatus ex Episcopatu Diensi (quæ Civitas est ad Droniam fluvium, Allobrogum olim in Burgundiæ regno, & Gratianopolitano Parlamento, nunc in Delphinatus Gubernatu, sub Viennensi Archiepiscopatu) cui scribit Gregorius VII. lib. 11. Epist. XLIV. Data Romæ x. Kalend. April. Indict. XII. an. scilicet 1074., non 1073., ut non bene Robertus in sua Gall. pag. 317., & 68. Archiepiscopus Lugdunensis institutus est an. 1081., cui idem Gregor. VII. Epist. XVIII., & seqq. Fuit hujus Pontificis Apostolicus Legatus, & plurima Concilia per Franciam celebravit. De eo Vincent. lib. 26. cap. 95. Leo Cassinen. lib. 3. cap. 64. S. Anselm. lib. 2. Epist. 11., & lib. 3. Epist. 24. & 33. Petrus Venerabil. lib. 1. Miraculor. cap. 22. & 26. Ivo Carnoten. Malmesburien. & alii apud laudatum Robert. ibidem pag. 82. de Archiepiscopis Lugdunensibus. Obiit deinde Salaminæ, seu Famagostæ an. 1160.

(2) Athanacum, vel Athenæum, scribit Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 525. de Abbat. Galliar. Aynai-Ainay & Aisnay in Urbe Lugdunensi, ad fauces Araris, & Rhodani (qua de causa Iteramne dicitur) Monasterium Abbatiale est Ord. S. Benedicti, conditum an. Christ. 612. a Brunechilde, ubi olim erat Ara Minervæ, de qua Sveton. in Claud. & in Caligul. cap. 20. Miræus origin. Bened. cap. 16. in honorem S. Martini dicatum refert. Et Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. lib. 1. numer. XXVII. de eo ipso testatur: In eo loco passi sunt Martyres illi Lugdunenses, ob id Athanacenses dicti apud Gregorium Episcopum Turonensem lib. 1. de glor. martyr. cap. 49. qui eorum nomina commemorat. Exustis martyrum corporibus, sacros cineres in profluentem Rhodanum Tyrannus spargi præcepit. At nihilominus Fideles eos colligentes, miræ magnitudinis Basilicam in eorum honorem ædificarunt, & sacra pignora sub Altari reposuerunt. Basilicæ brevi adjunctum est Monasterium, quod Salonius Episcopus, & post eum Brunechildis Regina instaurasse perhibetur. Multi perillustres viri ex eo prodiere, in quibus se extulit Aurelianus, ex Abbate Remigii Lugdunensis Episcopi successor. Id. ibid. Tom. III. lib. XXXVII. numer. LXIV. Et Gauceramnus, sive Jauceramnus, & Joceramnus, pariter ex Abbate, primum Vivariensis, postmodum vero Lugdunensis Archipræsul. Isto Abbate, in Athanacensi Cœnobio exceptus est Paschalis II. Pontifex Maximus per Gallias iter agens, ibidemque consecrans Altare majus novæ Athanacensis Ecclesiæ, quam Jauceramnus laudatus recens ædificaverat. Id. Ib. Tom. V. lib. LXXI. num. 1. ubi subdit: Hinc est, quod juxta majus Altare Paschalis ipse, musivo opere depictus cernitur, cum hac inscriptione:

Altare sacrum Paschalis Papa dedicavit.

Ad cornu autem Evangelii leguntur hi versus:

Huc huc flecte genu, veniam quicumque precaris,
Hic pax est, hic vita, salus, hic sanctificaris.

Et ad latus Epistolæ:

Hic vinum Sanguis, hic panis fit caro Christi:
Huc expande manus, quisquis reus ante fuisti.

Et hic Jauceramnus Cœnobium hoc moderabatur an. 1101., quo S. Pater Bruno ad cælum migravit. Athanacensis postea Abbatia recepta est sub protectione Apostolicæ Sedis per Innocent. IV. in Concil. Lugdunen. 15. Kal. Decembris 1250., ut notat Chopinus lib. 1. Monaster. Titul. 1. num. 10.

GG

Titulus Sancti Petri Cassellensis Ecclesiæ (3).

Brunonis vermes carnem pascuntur inermes.
Proh dolor immensi vas, sensus, & bonitatis.
Non tamen est inde quod defleo; nam mihi constat,
Illum Sanctorum concivem, sed quia cœtus
Ipsius mœret privatus Patre benigno.

Ex Episcopatu Augustodunensi.

HH

Titulus S. Margaritæ Cœnobii (1).

Quod situm est in Eremo.

CUm Patre sit Nato laus, & cum Flamine sacro,
Mundum sustentat: cælum ditione gubernat.

An-

(3) Casela, sive Caselensis urbs, memorata a D. Bernard. Tom. I. Oper. in Vit. S. Malachiæ Hibernen. Episcopi, Cap. XXIII. Civitas est in Hibernia, uti ait Bromtonus in Chronic. ad an. MCLXXI. ubi: Rex (S. Henricus, *ait*) circa festum S. Leonardi, misit Nicolaum Capellanum suum, & Radulphum Archidiaconum de Landaf Clericum suum, qui cum Archiepiscopis, & Episcopis Hiberniæ, apud Cassellensem Civitatem, volente Papa (Alexandro nempe III.) Concilium celebrarunt. Vide Pagium Tom. IV. Critic. in Annal. Baron. ad an. 1171. num. VI. ubi de Casiliensi Concilio, de quo citat Hovedenum & Giraldum Cambrensem in Hibern. Expugnat. lib. 1. cap. 33. & Labb. X. Tom. Concil. ad eumdem annum, ubi sermonem perquam eruditum interserit. Hibernia autem juxta Vallemont. Tom. I. Element. Hist. lib. 2. cap. 8. pag. 397. decima Galliarum provincia est, sub Ausrensi Archiepiscopatu, ut habet etiam Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 356. Inter alias itaque Ecclesias, una S. Petri reperitur in dicta Provincia Diœcesis Lascurrensis, quæ postea in Abbatiam erecta est, S. Petri de regula cognominatam, de qua Claud. laudatus & Mabillonius Tom. III. Annal. Bened. Lib. XLVIII. num. LVII. ubi ita legitur. *Ejusdem Willelmi Sancii tempore (ann. circiter 977.) aliud Monasterium Regula dictum in Bearnia Diœcesi Lascurrensi excitatum est .... Primam ejus condendi occasionem præbuere duo Clerici, qui cum vitam monasticam in quodam Vico Bearnio finitimo, studiose exercuissent, ubi labore manuum, vitæ sibi necessaria comparabant, inde a Domino loci pulsi, ad densissimam sylvam pagi Bearnensis se receperunt, ubi a quodam Sacerdote, Garsia nomine, qui S. Petri Ecclesiam ibi regebat, humanissime excepti Monasterii prima illic fundamenta jecerunt in quodam clivo, cui tum &c.* Ibidem postmodum habitum fuisse Episcoporum conventum enarrat in Tom. V. Annal. lib. LXV. num. CI.

Casale insuper ex Ferrario in suo lexic. Geograph. lit. C. & Casalensis Urbs, olim Sedula, ex ejusdem Urbis annal. Urbs est Liguriæ ad Padum fluvium Episcopalis, sub Archiepiscopatu Mediolanensi, Montisferrati caput, vulgo Casale, & ad aliorum differentiam: Casal di S. Vaso: de qua legendus Ferdinand. Ughell. Tom. IV. Ital. Sacr. Ed. Rom. pag. 768. Verum Ecclesia Cathedralis S. Evasio primo Assensi Episcopo dicata est, & non S. Petro, cujus præmisimus titulum. Quidquid itaque ex præmissis sit, non recedendum a Claudio Roberto Gall. Christ. pag. 632. de Abbat. Gall. Colum. 2. ubi inter alias Abbatias, unam adducit in Lugdunensi Diœcesi Ord. Bened. nobilium fæminarum, S. Petri nuncupatam (Gallice S. Pierre de Lion); de qua & præcit. Mabil. Tom. X. Annal. Bened. lib. LXXII. num. CIV. quam existere dicit sub Casalina Congregatione; a qua, tanquam a sua principali, denominationem sumpsisse putamus, & ita laudato titulo se inscripsisse.

(1) Augustodunum, Ædua sive Aduorum Civitas: Gallico Idiomate Autun: Urbs Episcopalis Galliæ Celticæ in Burgundiæ Ducatu Divionensi, cujus Parlamento subjicitur; suffragatur vero Lugdunensi Metropolitano: ad fluvium Arotium: Aroux, posita est, in Ligerim, teste Guillelm. Philipp. lib. 1. Civitas perantiqua, & valde celebris, pluribus tumens legionibus, & totius Burgundiæ caput. Hujus populi celebrantur apud Cæsarem lib. 1. cap. 10., & variis in locis apud Melam lib. 3. cap. 2. clarissimi vocantur, potentes apud Antonium Parental. 4. Fratres, & consanguinei Romani populi apud Ciceronem lib. 7. Epist. famil. epist. 10. Et lib. 1. Epist. 18. ad Atticum. Flodoard. lib. 1. cap. 2. Histor. Remen. Fæderati apud Plinium, & Panegyristam Flaviensem. De ea ipsa Urbe legendi Tacit. Annal. lib. 3. Justus-Lipsius de Scol. Æduorum. Aymonius lib. 1. cap. 5. Henricus Antissiodoren. lib. 1. Ammian. lib. 15. & 16. Strabo. lib. 4. Ptolom. lib. 2. cap. 8. Georg. Brunus, & alii permulti.

Cathedralis Augustodunensis Ecclesia, primo S. Nazarium coluit, postmodum S. Lazarum etiam venerata est. In Diœcesi præter 600. Parochiales Ecclesias, plurima Collegia, & Prioratus, 14. existunt Abbatialia Cœnobia; inter quæ, una est S. Margaritæ: Santa Margherita: (Gall. S. Marguerite), S. Margareta apud Robertum Gall. Christ. pag. 197. ex Ordine S. Augustini. De hac Sancta Margarita vide Martyrol. Rom. ad diem 20. Julii qua festum ejus celebratur. Marina vocatur a Beda, Usuardo, & pluribus Græcis, qui insulse, Alexandriæ passam describunt:

Cæ-

Angeli cum Seraphim, pariterque beata Cherubim
Cum ceteris sanctis, justis simul, atque beatis.
Occurrant illi simul exultantes, & læti,
Et tamen cum ipsis astantibus undique turmis
Virtutum Thronis, & Potestatibus justis
Vere beatificent Dominum, regem quoque laudent.
Inclyti Brunonis adsint animæque parati:
Abraham, mox Isaac, & Jacob, Job, & Helias,
Esaij, Daniel, David, Sanctissimus Johel,
Abacuch, Abdias, Sophonias, & Hieremias,
Cum vatum ceteris sistent obtutibus Christi.
Supplices, & læti deposcant dono ditari.
Et nos cum ipsis demus pia cantica laudis:
Quamvis indigni mereamur luce beari,
Exultat cælum, terra gemit nunc, & resultat.

Ex Episcopatu Lingonensi.

II

Titulus Lingonensis Ecclesiæ Episcopi (1).

ROBERTUS Lingonensis Ecclesiæ Servus rogabat ejusdem Ecclesiæ Canonicos, & Sacerdotes, Monachos, Eremitas in Episcopatu Lingonensi Domino servientes, ut orent pro anima charissimi Magistri sui Brunonis, & eleemosynas pauperibus largiantur, memoriamque obitus sui, in quibus poterit Ecclesiis scriptam, observari faciet.

Ceteri vero Antiochiæ Pisidiæ coronatam volunt martyrio. Acta ipsius prosecutus est Radulph. Tung. de observandis Can. c. 11. Metaphrastes, Lipom. Tom. 6. Surius, Bonad. San. lib. 3. Mond. 21. Et Hieronym. Vida Alben. Episcopus ejus martyrium cecinit; sicuti etiam Baptista Mantuanus Carmelit. ejus agonem heroico poemate decantavit. Quando S. Bruno suum obiit diem, erat Æduensis Episcopus 50. Merigaldus, qui consecrationi Basilicæ Benignianæ peractæ, a Paschali II. XIV. Kalend. Mart. an. 1106. ut clare in Chartulario Benigniano, interfuisse legitur:

(1) Antematunum, sive rectius Andomadunum, & Andemantunum primaria Lingonum Urbs est, vulgo Langres munita, & ampla in Campania Provincia Galliæ Celticæ, & confinio Burgundiæ, anno post diluvium 591. ut ferunt, condita, ad Vogesi Montis radices prope Fluvium Matronam, Marne. Populi Lingones dicti sunt, & memorantur a Polyb. lib. 2. Livio lib. 3. & 5. Tacit. lib. 4. cap. 3. Histor. Eutrop. lib. 9. Plin. lib. 4. cap. 1. & 17. Ptolom. lib. 2. cap. 9. Aymon. lib. 1. cap. 5. Cels. Frontin. lib. 4. cap. 3. stratagem. notit. Imper. Roman. occident. Lucano Histor. Pharsal. lib. 1. ubi,

> Castraque, quæ Vogesi curvam super ardua rupem
> Pugnaces pictis cohibebant Lingones armis.

Et Claudian. de laudib. Stiliconis lib. 3. sic cecinit:

> Nescit Ligonico sudatas vomere messes.

Earumdem laudes prosecuti sunt Joannes Sarisberiensis lib. 1. Policratici cap. 17. Alexand. lib. 2. Genial. cap. 19. Joseph Ripamont. Histor. Medion. lib. 6. & alii.

Ecclesia Lingonensis olim venerabatur Sanctum Joannem Evangelistam, nunc vero S. Mammetem, sive Mamertum, & Martinum ab aliis dictum, de cujus corporis inventione agitur in vita S. Annonis Episcopi Coloniensis lib. 1. cap. 28. apud Surium Tom. 6. die 4. Decembris. Vide S. Bernard. Epist. 59. & Petrum Venerab. lib. 4. Epist. 36. Suffragatur ejus Episcopus, qui Dux est, Par Franciæ, & Metropolita Lugdunensis, & Civitas in Parlam. Parisiensi comprehenditur. In Ecclesia 52. Canonici Divinis inserviunt; in Diœcesi autem 17. Archidiaconatus, & 500. Decanatus rurales, multi Decuriones, Hospitalia, Prioratus, & Collegia enumerantur, præter 34. Abbatias. Extant ad Episcopos Lingonenses multorum summorum Pontificum Decretales Epistolæ, quas inter legendum cap. cum Capella de Privilegiis. Episcopi Lingonenses eminenti dignitate: In Parlamento enim tum Parisiis tum alibi, & in aliquibus aliis functionibus præcedunt suum Metropolitam, etiam in Episcopatu antiquiorem.

Dum S. Pater Bruno Cælum penetravit, præsidebat, uti ex Titulo suprarelato dignoscitur, Robertus 53 in ordine, Discipulus quondam laudati S. Patris, cui plurimas pias exercitationes, & suffragia a subditis suis impetravit. Hic Robertus, qui ex hoc Titulo apud Gall. Christ. pag. 375. de Episcopis Lingonens., asseritur discipulus S. Brunonis, si Humberto Miræo in Lib. 1. cap. 74. Donation. Belgicar. pag. 151. credendum sit, fuit filius Henrici Burgundiæ Ducis, S. Brunonis Discipulus, Monachus Cisterciensis apud Molisma, & demum Lingonensis Antistes ab an. 1068. ad 1107. Henricus autem ejus genitor, extitit secundus Dux Burgundiæ, filius Roberti I. Ducis, Hugonis Capeti nepos.

KK

Titulus Sancti Stephani Divionensis (2).

Qui regit omne, quod est, hunc noxa solvat ab omni;
Hunc societ justis, qui regit omne, quod est.
Quæ petitis vestris, eadem persolvite nostris
Obsequia, psalmos, cantica, vota, preces.
Spiritus in cælo Brunonis suscipiatur,
Et sit cum Christo, dum vixit, quem sequebatur:
Impetret & nobis, quod se possimus adire,
Quos cupit hic mundus peccati facere perire.

LL

Titulus S. Benigni Divionensis Cœnobii (3):

Est quia surgendum, non est de morte dolendum
Parcere mors nescit, justus bene morte quiescit;
Mutua vota damus, nobis eademque rogamus.

Ti-

---

(2) Divionum, Divio, Diion, Urbs primaria Ducatus Burgundiæ in Gallia Celtica, hac tempestate primaria Burgundiæ, & Parlamenti sedes, a Lugduno, & Trecis hinc inde leucis triginta quoque remota. Circa annum Christi 220. condita jactatur ad fluvium Ouche; qui postea in Ararim se immittit: Urbs ampla est, & cum munito castro. In Ecclesia, quæ Diœcesis est Lingonensis, hostia quædam sacra, a quodam Judæo, cultro percussa, & sanguine consperfa monstratur. De ista Civitate vide Gregorium Turonen. Histor. Francor. Lib. 3. Cap. 19. Aymon. Lib. 2. cap. 24. Gulielmum Britto Philipp. Lib. 1. Cassan. Catalog. glor. Mundi Considerat. 61. & alios.

Ecclesia supralaudata S. Stephani Divionensis, Ital. S. Stefano di Diion, (Gall. S. Estienne de' Diion) fundata fuit an. Christi 343. Et sic sæcularis mansit, usque ad annum Dominicæ Incarnationis 1113. Indict. VIII. Quo inspiratione Divina, ut ex Chartulario ejusdem Ecclesiæ pag. 2. cap. 1. loquitur Robertus in sua Gallia Christian. pag. 376. Quatuor Canonici ex Ecclesia Divionensi Cusiniacum secesserunt, ut ibi remoti regularem vitam profiterentur, quorum nomina Humbertus, Arnulphus, Ferrandus; hos secutus est Dominus Durandus Præcentor, qui ibi defunctus est, cum alio Canonico Castellionensi, Hugonis nomine. Anno autem 1116. Indict 9. in die Cathedræ S. Petri, Domino Joceranno Episcopo Lingonensi (nempe 54.) divina ope Dei celebrante, duodecim jam numero existenres, Divionem cum magno gaudio redierunt. Interim vero a prioribus Domino Arnulpho, & postea a Galone Ecclesia ita gubernata est, usque ad annum 1125. Tunc quippe Dominus Herbertus (cui scripsit S. Bernardus Epist. 59.) positus est Abbas 59. prætentibus, & laudantibus præter alios Eubodo Lugdunensi Archiepiscopo (qui in albo Lugdunen. Prælulum 70. locum occupat, & cui idem S. Bernard. scripsit Epist. 22. De eo Petrus Venerabil. lib. 2. Miraculorum, cap. 13. atque Orderic. Vital. lib. 12. sub nomine tamen Umberti, qui Lugduni Callistum II. Pontificem Maximum excepit). Stephano Æduensi Episcopo num. 57., qui interfuit Concil. Trecensi; & Sacro Ludovici Crassi 1129. apud Tillium. (Extat hujus Stephani tractatus de Sacramento Altaris in tom. 6. Biblioth. PP. Edition. tertiæ.) Joceranno Lingonensi Episcopo, Girardo Abbate Bezuensi, & Archidiaconis Lingonensibus &c. confirmatur hoc etiam ab inscriptione Tumuli Jocéranni Lingonensis Episcopi, in Choro Ecclesiæ S. Stephani Divionensis existente ubi legitur: *Hic jacet Reverendus in Christo Pater Dominus Jocerandus Lingonensis Episcopus, qui zelo religionis anno Domini* MCXVI. *Canonicos hujus Ecclesiæ regulares effectos, & apud Cusignejum translatos, ad hanc Ecclesiam reduxit, statuens eam esse in perpetuum regularem &c.* Legendus S. Bernard. Epist. LIX. ad Guilelmum Lingonensem Episcopum, & ibi Joan. Mabillon. adnotat. ubi de prædicta S. Stephani Divionensis Abbatia. Is (loquens de Garnerio) scribit: etiam Abbas fuerat S. Stephani Divionensis, antequam eo inducerentur Canonici regulares, quod fieri cœptum est an. 1113. quo anno quatuor Canonici, ex ea Ecclesia in Villam Quintiniacum secesserunt, ut ibi vitam regularem profiterentur &c. Sed in pristinum statum sæculare redacta est iterum an. 1613. Abbatiali tantum dignitate retenta: nunc autem Cathedrali conjuncta est Lingonensi, ex testimonio Abbatis Vallemont, in Elem. Histor. Tom. 1. lib. 11. Cap. VIII.

(3) Inter Monasteria tractus Divionensis Diœcef. Lingonenf. hoc celebre Cœnobium enumeratur Ordinis S. Benedicti, sub invocatione S. Benigni, cujus festivitas die 1. Novembris celebratur. Hic Presbyter fuit, & a B. Polycarpo missus est in Galliam, ad prædicandum Evangelium, ubi, ut loquitur Martyrol. Roman. hac, qua supra die, postquam sub Marco Aurelio Imperatore a Terentio Judice gravissimis tormentis multipliciter est afflictus, tandem collum ejus vecte ferreo tundi, & corpus lancea perforari jubetur. Vide Bedam, Usuardum, Surium in Tom. 6. Vit. SS. Mombrit. Tom. 1. Gregor. Turonen. histor. Francor. Lib. 10. cap. 31. & lib. de Glor. Martyr. cap. 51. aliosque. De S. Benigni Cœnobio, S. Benigno di Dion, legendus Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. Edit. Lucen. Lib. VI. num. LXXVII. ubi: *Non solum*, inquit, *in S. Marcelli basilicam munificus fuit Gunteltramnus, sed anno regni sui vicesimo tertio, ut habetur in Chronic. S. Benigni, Tom. 1. Spicilegii p. 370. cum videret nullos sibi liberos mares superesse, opes suas in egenos*

MM

Titulus S. Petri Besvensis (*).

Transit ab hac vita Bruno summus Eremita,
Quem deflent cuncti, sapientes, atque periti,
Hic sapiens vixit, sapiens, & alta migravit,
Jam cælum teneat, jam Christo sedulus astet:
Pro sibi devotis securus fratribus orans.

De-

nos impendit, & in Monasteria, atque in primis, Ecclesiæ S. Benigni Martyris vicum Elariacum, Lare, ad Oscaram, L'Ouche, fluvium, cum agris, & servis plurimis ad victum Monachorum contulit, ut pro sua, ac futurorum regum salute, totiusque Regni statu Deum precarentur. Insuper decrevit, ut quemadmodum in Monasterio Agaunensi fieri solebat, die, nocteque in Basilica S. Benigni, sine intermissione Deo psalleretur.

Multa deinde huic S. Benigni Cœnobio accessere privilegia, de quibus percurrendus Mabillonius in Annal. Bened. & precise Tom. v. Ædificatum fuit hoc Cœnobium sedente in Petri cathedra Symmacho circa an. 514. a S. Gregorio 16. Episcopo Lingonensi, de quo Martyrol. Roman. 4. Januarii, & 6. Novembris cujus vitam scripsit Gregorius 19. Archiepiscopus Turonen. cap 7. Vitæ PP. & memoratur apud Vincentium lib 22. cap. 53. S. Anton. Ital. 12. cap. 8. Fortunat. lib. 4. cap. 2. Ex quo Baronius ad an. 511. Ab eo præter multarum Ecclesiarum præsentationes, pendent 27. Prioratus scilicet S. Vigoris in Monte Charismatis extra urbem Bajocensem positi, ejusdem Diœcesis Bajocen. in Normannia; Ecclesia S. Jacobi de Arneto, collata ab Agano Episcopo 49. Æduensi; Prioratus de Vonone Senonen. Diœces. de Ulmeta Catalaunensi: Vide Robertum in sua Gall. pag. 74. in Append. Divionis. Ex eo prodiere innumerabiles fere viri sanctitate, doctrina, & dignitate illustres, scilicet Episcopi, Archiepiscopi, & Cardinales. Idem ibidem pag. 65.

Anno 1101. erat Abbas in ordine 47. Tarento vir profundus consilio, sermone promptus, magnatibus carus, qui Hugonem Burgundiæ Ducem, Cluniacensem postea Monachum, Discipulum habuit; diem clausit extremum 4. Idus Februarii 1105. ut in Benigniano Calendario legere est, & in tumulo Epitaphium sequens legentibus prostat:

Dormit Jarento venerandus in hoc monumento,
Qui tibi tam digne servivit sancte Benigne.

(*) Bezua, seu Besva, Beze, Castrum est in Burgundia longe, a Divione leucis quatuor. Ibi Cœnobium est Ordinis Benedictini, Diœcesis Lingonensis, S. Petro sacrum, vulgo: Fontana Besa dictum; ab Aulæ regiæ Magistro Amalgario, de quo Aymonius lib. 4. cap. 40. fundatum ea sane tempestate, qua S. Columbanus apud Luxovium florebat. Vide Glabr. lib. 4. cap. 6. Et Joannem Mabillonium Tom. 1. Annal Benedict. lib. xii. num. xiv. ita scribentem: *Præmittenda est in primis commemoratio de Cœnobio Besvensi, quod Amalgarius, Dux Burgundiæ, genere Francus inter flumina Ararim: la Saone, & Tilam, la Tille, in pago Amariensi, ad fontem Besvam, unde dictum: Fontana Besa: construxit, ac plurimis Villis, cum paternis, tum Fiscalibus, Dagoberto consentiente, dotavit. Locus est in Lingonensi Diœcesi, decem fere millibus passuum ab Urbe Divione, sub patrocinio Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum. Primus eidem Monasterio præfectus Abbas Waldelenus, Amalgarii, & Aquilinæ Conjugis filius, Frater Adalrici, & Adalsindæ.*

Monasterium hoc sequiori ævo plurimas passum est vastationes, quas enumerat idem Mabillon. ibid. tom 3. lib. xxxix. num. xxx. ubi testatur: Prima destructio facta est ab ipsis Francis, per bella intestina, cum scilicet Theodoricus Cludonei junioris filius, cum Dagoberto 2. Austrasiorum Rege, de finibus Regni decertaret, secunda a Vandalis perfidis paganis; tertia a Saracenis, quando Augustodunum Civitatem destruxerunt, quarta per Anglam pessimam fæminam, quæ hoc Monasterium Principatu Pipini Regis invasit, & in solitudinem redegit; quinta clades ob ingruentem pestem, quæ Monachos locum deserere coegit; sexta prætermissa; septimam ad hoc tempus (an. scilicet 888.) refert Chronographus (a quo Tom. 1. Spicileg. pag. 526. desolatio desolationum emphatice appellatur), quando Normanni vastata late Burgundia, etiam in Besvense Monasterium irruerunt, ibique septem Monachos præcipiti furore trucidarunt, cæteris fuga elapsis: Martyrum nomina sunt, Airmannus, Genesas, Beraldus, Sisardus, Rodeo, Ansuinus presbyteri, & Adalricus puerulus &c. Octava ab Hungaris an. 937. Franciam prædationibus, cædibus, & incendiis infestam reddentibus: eo vero tempore adeo vastatum legimus Besvense Monasterium, ut per quinquaginta, & unum annos, in solitudinem redactum fuerit, quando Bruno Episcopus per S. Majolum instaurandum curavit. Id. ibid. lib. xliii. num. lxxix. & Tom. iv. lib. l. num. xxxii. anno 1085. Robertus Lingonensis Episcopus, ægre ferens deformatum statum illius, eidem loco, ex S. Eugendi Monasterio, accersitum Stephanum, virum strenuum, & maxime religiosum, nobili genere ex Joffredo Comite, & ex Matre æque nobili Arnulphi Comitis de Risnel filia progenitum, præfecit; & sub isto S. P. Bruno mortem oppetiit an. 1085. usque ad 1116., quo cum suis Fratribus reliquias Sancti Benedicti Martyris e Villula quam lucum, Lux, vocant, ubi Concilium Lucense celebratum est, Besvam retulit, in regimine prænarrati Cœnobii, permansisse constat. Id. ibid. tom. v. lib. lxvi. num. ci. & lib. lxxii. num. cxviii. sub isto itaque Paschalis II. Besvæ honorifice exceptus est, & Monasterii status refloruit.

NN

Titulus Sanctæ Mariæ, sanctique Joannis, Confratrum Reomensis Cœnobii (4).

Dans bona Christe Poli famulo da regna Brunoni,
Mutanti florem mundi, cunctumque decorem,
Deserto vili, quod regno clarius illi.
Hac fuit in vita, jam cessant plurima scripta:
Debita doctori reddantur vota Brunoni,
Atque suis cunctis; nostris quoque reddite functis:
Christi veraces famuli, justique sequaces
Qui charam fortis eremum colitis modo Turris,
Quæ vos, ut vestrum perducet ad astra magistrum.

Notum sit vobis Carissimi, nos Reomenses Fratres, vestri memoriam Patroni in missis, & orationibus triginta egisse diebus, ipsiusque nomen, cum nostrorum nominibus Fratrum, sicut decet, scripsisse.

OO

Titulus S. Michaelis Archangeli Tornodrensis Coenobii (5).

Mors pia justorum, fruitur quia regna polorum
Morte sua sacro sociatus in agmine Bruno

Vivat

(4) Reomaus, vel Reomus, inquit Claud. Robert. Gall. Christian. fol. 641. de Abbat. Galliar. unde, & Monasterium Reomense S. Joannis: Moutier S. Jean: Ord. Benedictini, Diœcesis Lingonensis, in Archidiaconatu Tornodorensi, fundatum tempore Parisiensis 14. Episcopi, & ejusdem fundatio confirmatur a Clodoveo an. 1. suæ Christianitatis, ut est in veteri Codice ipsius Monasterii, quem videre licuit beneficio Jacobi Simonis Camerarii, unde sequentes deprompti Abbates. I. Sanctus Joannes, prosequitur Mabillonius Tom. I. Annal. Benedict. lib. II. num. XXII., filius Hilarii Senatoris, & Quittæ piorum parentum, & genere illustrium. Hic Joannes cum viginti esset annorum, in cellam se reclusit, cum duobus sociis, non ita procul a paterna Villa: dein iisdem comitantibus, in desertum locum pagi Lingonensis secessit, ibique Monasterium construxit, triginta passuum millibus a Castro, seu oppido Tornodoro, ad amnem Reomaum, qui Monasterio postea vocabulum dedit: Joannes tandem e vivis excessit an. 539. cum annos fere centum & viginti attigisset. Id. ibid. lib. IV. num. IV. Dum vero S. Bruno ex hoc sæculo transiit in Cœlum, erat Abbas Reomensis Cœnobii, Codefridus, qui an. 1098. suadens Theodorico, an. 1104., locum fecit Bernardo, uti observare est in Indiculo loc. præcit. descripto.

(5) Tornodorum, vel Tornodorus alii legunt; quod male Gallice convertitur: Tournon, pro Tonnere, oppidum est titulo Comitatus, Galliæ Celticæ in Burgundiæ Ducatu, non multum distans ab Armensione fluvio, qui memoratur a Gregor. Turonen. lib. 5. cap. 5. Histor. Francor. & cap. 70., & 87. de Glor. Confessor. & Masson. de flumin. Gall. pag. 167. & 176. Ecclesia Tornodorensis Archidiaconatus dignitate decoratur, sicuti etiam Abbatiali Cœnobio S. Michaelis, quod Tornodorensis ab oppido vocitatur: S. Michele di Tonnerre: (S. Michael Tornod.) Est autem Ordinis Benedictini, Diœcesis Lingonensis, fundatum, ut ajunt, an. 980. a Milone Comite. Sed Eruditissimus Mabillon. Annal. Bened. Tom. IV. Lib. LIX. num. III. ex domestica traditione, cui non dubia quædam argumenta suffragantur, hujus Cœnobii originem ad sæculum sextum retulit: scribit enim: *Nec illustriora, quæ antiquissima esse constat, proximi Tornodorensis S. Michaelis Monasterii exordia, quæ itidem Clodoveo Magno tribuunt. Situm est in monte voluto, unde vocabulum aliquando ei tributum, imminente urbi Tornodoro, ad Armentionem. Primum loci incolam fuisse quemdam Eremitam tradunt, qui condendo Monasterio occasionem dederit, sed Eremitæ nomen ignorant. Forsan is est Micliomeres, Monachus S. Germani Episcopi Antissiodorensis ex Hibernia pedissequus, qui cum magistrum longe profectum adire vellet, atque Tornodorum pervenisset, languore interceptus, testante Henrico Monacho lib. de Miracul. S. Germani cap. 2. ibidem decubuit, paucisque interjectis diebus, vita defunctus, atque in clivo ejusdem rupis sepultus est, ubi B. Michomeri, ipso in loco, deinceps oratorium constructum est &c.* Vide Tom. I. eorumdem Annalium Lib. II. num. XXX. ubi multis conjecturis hoc ipsum demonstrat, & primo ex litteris Theutboldi Lingonensis Episcopi, qui nono sæculo testatur, se reperisse Ecclesiam S. Michaelis juxta Tornodorum, ubi Monachi Deo famulabantur, rebus necessariis fere destitutam, cui succurrendum existimavit, ne religio ibidem antiquitus instituta penitus deficeret.

Milo tamen instaurator, non fundatorem fuisse, uti placuit Roberto in sua Gallia, deprehenditur ex his, quæ subnectit: Collapsas, *scribens ibidem*, cum religione ædes sarcivit Milo Comes Tornodorensis &c. Chartæ autem cum Theutboldi Episcopi, tum Henrici, & Widrici, itidem Lingonensium Præsulum, pro laudato Tornodorensi Cœnobio inspiciuntur, apud eumdem Mabillon. Tom. V. num. 2. in Append. ibidem: in Sancti Michaelis basilica, jacet, & religiose colitur corpus S. Theodorici, vulgo S. Thierry, qui discipulus fuit S. Remigii Rhemensis Episcopi, a quo sacræ militiæ adscriptus est: Claruit

autem

Vivat; & in requie potiatur dona ſophiæ.
Gaudeat hic felix, videat faciem quoque Patris;
Cernere quam Chriſtus faciet ſine fine beatos.

PP

Titulus Sanctæ Mariæ Moliſmenſis Eccleſiæ (6).

Tempore diſpoſito migrat de corpore Bruno,
Cujus, dum vixit, vita Deo placuit:
Subveniant illi, quibus eſt permiſſa poteſtas,
Ut ſit ei requies, & ſine fine dies.

Noſtris verſiculis, qui habitamus Moleſmium, addentes vobis, qui eſtis Turri, innoteſcimus, quod pro Domno Brunone Patrono veſtro, noſtro autem familiariſſimo, Miſſarum ſolemnia diebus triginta celebravimus, ejus etiam obitus anniverſarium diem in catalogo fratrum noſtrorum conſcripſimus.

autem temporibus Clodovei Regis Francorum circa an. 520. ejus feſtivitas die 1. Julii recurrit. De quo legend. ad hanc ipſam diem Martyrol. Roman. & Uſuardus, necnon Surius Tom. IV., qui ejusdem geſta complexus eſt.

(6) Molismum: Molesme: pagus, ſive Caſtrum Galliæ Belgicæ in Provincia Campaniæ, & limine Ducatus Burgundiæ, quatuor leucis diſtans a Bario ad Sequanam, & novem a Claravalle in Africum, Tornodorum verſus. Ex eo cognominatur Cœnobium Moliſmenſe, Ordinis Benedictini, prope Riciacum: Riccy: Diœceſis Lingonenſis, fundatum anno circiter 1073. a S. Roberto primo ejus loci Abbate, qui patria Campanus, ex Theodorico, & Emengarde progenitus fuit genere & opibus ſat claris. Hic itaque Robertus an. 1033. cum jam ad quindecim ætatis annos perveniſſet, ſuæ juventutis florem Domino conſecrare propoſuit iu Trecenſi Monaſterio S. Petri de Cella, ubi regularem habitum ſumpſit, & in ipſis adoleſcentiæ primordiis, ejusdem loci Prior electus eſt. Fama ſanctitatis ejus percrebeſcente, ubi ad aures quorumdam Eremitarum, qui apud Colan, in pago Tornodorenſi communem vitam tranſigebant, pervenit, inito conſilio, duos e ſuis Romam mittunt, qui Alexandrum IV. Pontificem exorarent, quo Robertus auctoritate Pontificia ſibi præficeretur. Annuit Alexander; & Robertus Domni Apoſtolici mandatis obſecutus, impoſitum onus libenter ſuſcepit, ſperans laborem ſuum non ſine fructu futurum, ex illorum Eremitarum fervore. Cum itaque aliquando eis præfuiſſet, ſeceſſit ad locum vocabulo Moliſmum; ubi novi Monaſterii fundamenta projecit. Poſitus eſt hic locus in finibus Lingonum; montem Barrum inter, & Muſciacum. Hic ſubſtitere viri religioſi, ubi proprio manuum labore, & arborum ramis ſibi caſas conſtruxere, cum Oratorio, quod Beatiſſimæ Deiparæ Virgini nuncupaverunt. Illic aſperam, æque ac duriſſimam vitam inſtituere piiſſimi Athletæ, leguminibus ad victum contenti, quæ ipſi ſibi excolebant, & parabant. Hæc origo percelebris Moliſmenſis Cœnobii, quod in declivi colle ad dexteram Lagnis: Leignes: fluvioli ſitum, in oppido tandem accrevit .... Annus conditi Monaſterii hiſce verſibus deſcribitur:

Anno Milleno, quinto cum ſeptuageno,
Sub Patre Roberto, crevit domus hæc in aperto.

Videndus per omnia Joannes Mabillonius Tom. IX. Annal. Benedict. Editionis Lucenſis Lib. LXII. num. LV. Et Tom. V. Lib. LXIV. CI. Cæſarius Lib. 1. Miraculor. cap. 1. Vincentius lib. 26. cap. 94. Vion lib. 1. cap. 42. Ivo Carnotenſis Epiſt. 22. incip. Frater iſte. S. Bernard. Epiſt. 15. & 80. ad an. 1098. Multa ei ſubjecta Monaſteria, & plures Cellæ, Alpenſe, Planciacum, Pratenſe, Commerciarenſis Cella. Donationes, Privilegia, & confirmationes habentur apud Mabillonium tom. V. Annal. prædictorum.

Quando Sanctus P. Bruno ſoluto corpore animam creatori ſuo reſtituit, erat Abbas Cœnobii laudati, idem ipſe fundator S. Robertus, cujus ſupremus dies, quidquid ſenſerint alii poſt Baronium in Notis ad Martyrol. Roman. die 29. Aprilis, apud Mabillon. Ibid. Tom. V. ſignatur viceſimus nonus Aprilis an. 1110. Et apud Robertum ex Camuzato vixiſſe dicitur uſque ad 111.; obiit autem nonagenarius uti enunciatur in Breviar. Ciſtercienſi, & Benedictino Pauli V. Ejus vita ſcripta ab Odone Abbate Moliſmenſi, refertur a Surio Tom. 2. die 29. Aprilis. De ejusdem Sanctitate percurrendus Robertus in ſua Gallia Chriſtiana pag. 625. & ſeqq. ubi litteras teſtimoniales, ad ejus ſanctificationem ſpectantes, ab Abbatibus S. Benigni, & S. Stephani Divionenſium, Reomenſi S. Michaelis Tornodorenſis, & S. Martini Melandenſis, Honorio Summo Pontifici tranſmiſſas; necnon ejusdem Honorii reſcriptum ad Lingonenſem, & Valentinienſem Epiſcopos; ad Abbates Cluniacenſis, & Matiſconenſis Diœceſis: aliud quoque eorumdem Epiſcoporum, & Abbatum, ad Honorium reſcriptum; ac Honorii prædicti confirmationem affert. Quæ omnia leguntur etiam in Notis Andreæ Quercetani ad Biblioth. Cluniacen. Et hic forſan Robertus fuit ille magni nominis eremita, quem S. Pater Bruno adeundo Cartuſiam conſuluit, uti Mabillonius lib. LXVI. num. LXVI. ex quibusdam monumentis ibidem videndis, divinando aſſecutus eſt.

QQ

Titulus Lamberti Abbatis Pultariensis Cœnobii (7).

Ego Frater Lambertus Pultariensis Monasterii ex necessitate Apostolicæ obedientiæ servus, & Procurator exiguus hujus eximii Magistri Brunonis, in litteralis doctrinæ scientia a primordio meæ oonversationis de sæculo, in eruditione Catholicæ conversationis, & veræ religionis discipulus, ejusdem piissimi Patris nostri, & informatoris memoriam in septenariis, & tricenariis officiis, et anniversaria die sui obitus, cum canticis spiritualibus, et pauperum refocillatione quotannis recolenda, cum commissis mihi filiis, et fratribus procurare, et devote prosequi non fatigabimur, et quos poterimus ad orandum pro eo excitabimus.

RR

Titulus Sanctæ Mariæ Castellionensis (8).

Bruno vir hic magnus fuit, ac simplex velut agnus,
Qui mundum cernens vilescere, cunctaque spernens;
Vitam mutavit, corpusque fame maceravit.
Post Monachus factus: Eremi vastissima nactus,
Hanc linquens sedem Cæli conscendit in ædem

In

(7) Pultheriense, vel Pultariense: Pousieres: Cœnobium, Abbatiale est ex Ordine S. Benedicti situm super flumen Sequanicum, non longe a Castro Rossilione Diœcesis Lingonensis, secus Montem Latiscum, quem vulgus corrupte Montemlascum appellat, (unde Archidiaconatus Latiscensis, unus ex sex Ecclesiæ Lingonensis), in cujus summo vertice Oppidum Nobilissimum quondam fuit, quod quidem a Wandalis olim destructum extitit: Vide Robert. Gall. Christ. fol. 638. columm. I. Et Mabillonium Tom. III. Annal. Benedict. Edit. Lucen. lib. XXXVI. num. LXXIII. ad annum 867., qui scribit: Gerardus de Rossilione Comes Provinciæ, qui contra Nortmannos feliciter pugnavit, non Gerardus Comes Arvernensis, qui in prælio Fontanetico cæsus est; cum Berta pari nobilitatis, ac virtutis fœmina hoc anno Pultariense Virorum, & Vizeliacense Puellarum (monasteria), sed brevi postea etiam virorum, ædificavit. Pulteriæ, seu Pultariæ: Poutieres: locus est in Regno Burgundiæ Diœcesis Lingonensis, in pago Laticensi: Laussop.: ad Sequanam, ubi ambo conjuges primum illud Monasterium in fundo proprietatis suæ, in honore Domini nostri Jesu Christi, & veneratione Beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli condiderunt, ut ibi venerabile orationis domicilium, votis, ac supplicationibus fidelium frequentaretur &c. . . . . Ad dotandum vero hoc Monasterium, conferunt in primis Villam Pultarias in pago Senonico sextam, aliasque in aliis pagis possessiones. Gerardus Comes ibi sepultus est, sicuti etiam Berta Comitissa illius loci fundatrix, uti enunciatur in fragmento Neucrologii Pultariensis. Suprarelatus titulus in Transitu glorioso S. P. Brunonis memoratur a Joanne Mabillon. Ib. Tom. V. Lib. LXX. num. XXIX. ad annum 1101. quo Lambertus, prædicti S. Brunonis in sæculo a primordio suæ conversationis discipulus, sua, suorumque suffragia, & opera pia devovet. De eo Gregorius VII. lib. XI. Epist. XV. De Monasterio meminit Joannes Pp. XIII. Epist. 211. & 210. Tom. III. Epist. Decretal. Summor. Pontiff.

(8) Castellio, vel Castilio: Castiglione: (Chastillon sur Seine) ad differentiam Castellionis ad Lupiam, Castillon sur Loing, oppidi Lepidi Galliæ in Vastinio tractu: alterius ejusdem nominis oppiduli in Petragoricensi Provincia ad fluvium Dutanium, ubi Angli a Gallis victi sunt an. 1451. sub Carolo VII. Rege; & demum alterius urbeculæ in Campania superiori ad Matronam flumen: Chastillon sur Marne: dictæ; Urbs nunc, postquam ab Hugone Burgundiæ Duce jure Civitatis an. 1231. donata est, & satis culta Galliæ Celticæ, in Ducatu Burgundiæ ad Sequanam fluvium; distans a Lingonibus, quorum jurisdictioni subjicitur, leucis tredecim. Hic natus est Philander, cujus in Æde S. Stephani Tolosæ, tale extat Epithaphium. *Guilel. Philand. Castilio. Civi Romano eximia eruditione, doctrina singulari, virtute nobili, ac scientia claro, pietate insigni &c. Georgius Card. Armaniacus, fidelissimo Anagnostæ suo, spe futuræ resurrectionis hoc monumentum mœstissimum P. C. vixit an. 60. fato vero suo functus an. Domini* 1565. *X. Kalend. Martii; scripsit autem doctissime in Vitruvium, & Quintilianum adnotationes.*

De Castellione itaque sic Philippid. lib. I.

Insuper, & Castrum Castellio nomine, Vicus,
Nobilis, Allobrogum decus, & munitio Regni,
Quem fluvius medium renitenti perluit undà
Sequana . . . . . .

Extat ibi Abbatia Ordinis Augustinen. una ex 33. Diœcesis Lingonensis, de qua in vita S. Bernardi lib. I. & Epist. 279. ejusdem ad Henricum Comitem; licet alii de alio Castellione ibi sermonem esse contendunt, ut ibidem in notis advertit Eruditissimus Mabillonius, ubi scribit: Castellionensis Abbatia de qua hic sermo habetur, illa est indubie Canonicorum Regularium Ordinis S. Augustini, ad Sequanam, Diœcesis Lingonensis, ubi prima elementa didicit Bernardus, & quam ex sæculari regularem fecit; non vero Castellio Neustriæ, ut quidam perperam volunt &c. Memoratur etiam in Cap. *Etsi Christus de jurejurando*, & apud Vallemont Tom. I. Histor. Element. lib. II. cap. VIII. pag. 298. necnon apud Robertum in Gallia Christ. de Abbatiis Galliarum fol. 543. colum. I. ubi asseritur parentasse S. P. Brunoni, adhuc sæculari.

In qua detur ei locus optatus requiei.
Et si quem læsit; vel si quod crimini adhæsit,
Hoc condonetur ei gratia magna Dei.

Ex Episcopatu Matisconensi.

SS

Titulus Sancti Petri Cluniacensis Cœnobii (1).

JUre dolor poni debet pro morte patroni:
Gaudeat et Mater, gaudet ut ipse Pater.
Fecimus obsequium, quod Chartula jussit agendum,

Et

(1) Cluniacum: Clugny: pagus est Galliæ Celticæ, in Burgundiæ Ducatu, apud Matisconam: Ibidem hujus nominis percelebre assurgit Abbatiale Cœnobium, caput Congregationis Monachorum Nigrorum, Ordinis S. Benedicti Diœcesis Matisconensis. Fundatum est an. 910. a S. Bernone primo loci Abbate, vigore testamenti Willelmi Arvernorum Comitis, & Ducis Aquitanorum, ubi legitur: *Notum sit, quod ob amorem Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, res juris mei SS. App. Petro videlicet, & Paulo, de propria trado dominatione; Cluniacum scilicet, quæ sita est super fluvium, qui Grauna vocatur, cum cortile, & manso indominicato &c. Eo siquidem dono tenore, ut in Cluniaco, in honorem Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli Monasterium regulare construatur, ibique Monachi juxta regulam B. Benedicti viventes congregentur &c.* Vide integrum in Biblioth. Cluniacensi pag. 1. & seqq. Actum Bituricæ Civitatis publice tertio Idus Septembris. Indictione XIII. an. 910. Qui, ut effatur Mabillonius Tom. III. Annal. Bened. lib. XLI. spectabilis toto Ordini Benedictino debet esse, quo celeberrimi Cluniacensis Monasterii fundamenta jacta sunt. Ante conditum Cœnobium illic Ecclesia erat, imo duplex Beatissimæ Virgini Mariæ, & Sancto Petro sacra, ubi quoddam Sacerdotum Collegium rem divinam celebrabat. Ecclesia S. Petri adhuc integra perstat, principi Basilicæ adjuncta: At sola restat absis S. Mariæ. Hic locus, idest, Cluniacum, cum suis Ecclesiis, & Appendicibus contigerat Avæ sorori Willielmi Aquitaniæ, & Gotiæ, seu Septimaniæ Comitis, sive Ducis, qui eum a sorore sua facta permutatione obtinuit, ibidem Monasterium conditurus. Vide insuper de fundatione hujus Cœnobii Auctorem vitæ MS. S. Hugonis Abbatis S. Martini Eduensis, Agapitum Sum. Pontif. in Diplom. MS. Joannem Monachum in vita S. Odonis Abb; S. Odilanem in vita S. Majol.; Glaber. Rodulphum lib. 3. Histor. Francor. Cap. V. Fragmentum veteris Histor. Francor. ubi: His temporibus (legitur) Guglielmus Comes Arvernorum, & Dux Aquitaniæ Cluniacum fundavit Cœnobium. Fragmentum Histor. Aquitan. Ademaro ab aliquibus attributum: quod habet: Eo tempore Willelmus Dux Aquitaniæ, Comes Arvernorum, cum non haberet prolem, Cluniacum Monasterium in fundo proprio, quod est in Burgundia noviter fecit. Sigebertum in Chron. ad an. 895. Hoc tempore (scribentem) claruit in Burgundia Berno, ex Comite Abbas Gignacensis Cœnobii a se fundati; qui etiam ex dono Avæ Comitissæ, construxit Cluniacum Cœnobium. Orderic. Vitalem lib. XI. Histor. suorum temporum. Ratum est, & chartis insertum legentibus liquido patescit, quod Ef. Aquitanicus Cluniacense Cœnobium in allodio suo construxit. Platinam in vit. Adrian. Pap. III. Interea vero Guillelmus cognomento Pius, Aquitaniæ Dux, & Alverniæ Comes, cum stirpe virili careret, Cluniacense Monasterium in fundo paterno Burgundiæ, pago Matiscensi magnificentissimis operibus inchoavit. Vide plura hujusmodi Testimonia in Biblioth. Clunianen. pag. 5. & sequent. Ecclesia, quæ D. Petro sacra est, longa est pass. 250. lata 58. cum sedibus 220. in choro.

De Ritibus, & disciplina regulari Cluniacensium, legendus Valdricus, qui de eis tres libros edidit, a Mabillonio ibid. Tom. III. lib. XLII. num. XCII. memoratur. De dignitate ejusdem Ordinis legendus Glaber loco supracit. Petrus Mauricius cognomento Venerabil. IX. dicti Monasterii Abbas lib. 1. & 9. Miraculor. cap. 9. & 7. Et lib. 3. & 5. Epist. 29. & 3. Petrus Cellen. lib. 2. Epist. 1. lib. 5. Epist. 34. & lib. 8. Epist. 23. Goffrid. lib. 4. Epist. 1. De sanctitate percurrendi, Gregorius XII. in Præfatione constitut. Benedictin. Petrus Damian. lib. 6. Epist. 4. Petrus Blesen. Epist. 97. Hubertus Mireus lib. 2. cap. 3. & 4. Origin. Benedict. Ex eo enim multi in sanctitate vitæ emicuerunt, ut S. Berno, S. Odo, S. Aymardus, S. Majolus, S. Odiso, S. Hugo, S. Petrus Mauricius dictus Venerabilis; de quibus Bibliotheca Cluniacensis. Plurimi in dignitatibus conspicui, inter quos quatuor summi Pontifices, quatuor Cardinales, Patriarchæ Archiepiscopi, & innumeri Præsules, de quibus Vion Ligno Vitæ lib. 3. die 3. Januarii. Alii scriptis; de quibus Bibliotheca Laudata; & Mabillonius Tom. V. præcit. Annalium. varia Diplomata summorum Pontificum, Imperatorum, Regum Franciæ, Angliæ, Hispaniæ, Comitum, Ducum, Archiepiscoporum, & Episcoporum, impressa leguntur in sæpedicta Cluniacensi Bibliotheca; ubi etiam longo ordine enumerantur Abbatiæ, Prioratus, & Decanatus mediate, vel immediate, ab eo dependentium.

Dum S P. N. Bruno excessit e vita an. scilicet 1101. Abbas Cluniacensis erat S. Hugo, qui præfuit an. 60. mensibus tribus, diebus viginti novem, a Kalendis Jan. 1049. ad 29. Aprilis 1109. quando obiit, ut habet Sigebertus in Chron. vel 1110., ut vult Tritthemius lib. 3. de Vir. Illustr. Ord. S. Bened. cap. 328. Unde non recte Claud. Robertus in sua Gallia Christ. Hugonis obitum an. 1101. refert. Vide Vincentium Bellovacen. lib. 26. Specul. Histor. cap. 3. & cap. 9. ejusdem libri, qui de eo sic cecinit.

Proximus Hugo venis discretis usus habenis,
Ordine posterior, utilitate prior.

Et nobis iidem, vos faciatis idem.

Ex Episcopatu Cabilonensi.

TT

Titulus S. Vincentii Cabilonensis Ecclesiæ (1).

CUm bene præteritam testetur littera vitam,
Et cum posse mori nulli dematur honori;
Fletus deponi debent pro morte patroni:
Namque Deus sedem superam sibi tradidit ædem.
Nunc igitur fratres psalmos, missasque canentes,
Reddamus Christo laudes, et carmina nostro,
Ut profit cunctis quod nos adolebimus isti.

Ex Archiepiscopatu Senonensi in Campania, & Trecensi Episcopatu.

VV

Titulus S. Petri Trecorum (1).

UT Titulus dicit, mundi tentamina vicit,
Bruno vir sapiens, jussa Dei faciens:

Spre-

(1) Cabillorum Civitas sive Cabilo, male vero Catalaunum, quæ Civitas est ab hac longe diversa, in Campania Gallica, uti confunditur in Thesaur. ling. Latinæ: Episcopalis Civitas est Galliæ Celticæ in prima Lugdunensi sub cujus Diœcesi enumeratur, & in Burgundiæ Divionensi Parlamento. Estque ampla, & probe culta, cum duplici muro, & ponte lapideo ad Ararim. Dicitur vulgo: Scialons, & Chalons sur Saone: & tractus adjacens: Bresse Challonnoise: Bressia Cabillonensis. De ea Ptolomeus lib. 2. cap. 8. Cæsar. lib. 7. in fine. Strabo lib. 4. Ammian. lib. 14. S. Ambrosius Epist. 57. novæ Editionis. Ejus Icon inspicitur apud Georgium Brunum Tom. IV. Civitatum. Ibidem data fuit Constantini Imperatoris: *Lex, si quis* 20. *Cod. de Pœnis*; cujus meminit Pancirolus lib. 2. Thesaur. cap. 24. Distinguenda insuper est a Cabellione, sive Cavellione: Cavaillon: quæ Civitas est Galliæ Narbonensis in Comitatu Avenionensi, sive Venuscino, de qua Strabo cap. 4. Ptolomeus lib. 2. cap. 10. Plinius lib. 3. cap. 4. Petrarch. lib. 2. cap. 1. de Vita Solit.: nominum enim similitudo plures scriptores fefellit.

In hac autem Cabillonensi Urbe, Primaria Basilica dedicata est S. Vincentio Patrono: & in ea 24. Canonici numerantur. Memoratur cap. 27. de sententia Excommunicationis; cap. 12. de rescriptis, & cap. in nostra de Procuratoribus: sicuti ejusdem Episcopus cap. 15. de ætate, & qualitate Ordinandorum. In Diœcesi præter 240. Parochias, sex reperiuntur Abbatiæ, duo Prioratus, & 14. circiter sacræ ædes, de quibus legendus Robertus in sua Gallia, & Vallemont in Histor. Elementar. Tom. I. Lib. II. cap. VIII. pag. 298. Tempore obitus S. Brunonis, Cabillonensis Præsul erat Walterus in albo Episcoporum tricesimus nonus, qui ut patet ex actis electionis a S. Juliano relatis apud Claudium laudatum Gall. Christ. pag. 277. transcriptis, sedit ab an. 1080., usque ad 1112.

(1) Senonensis Urbs, Galliæ Lugdunensis Civitas in Burgundia olim, nunc Bigæ regionis caput in Campania, cujus populi Senones dicti sunt, alias Italici, & Romanorum Terror. Archiepiscopalis est, & Sanctum Stephanum, cui Ecclesia dicata est, patronum agnoscit. Episcopi tres eidem suffragantur, inter quos primus Trecensis est. Trecæ autem, sive Tricassinorum Trecæ, Augusta, & Augustobona Trecarum: Troja, & Troyes en Campagne: Nobilis Civitas Galliæ ad Sequanam fluvium, sub Parlamento Parisiensi, & Metropolitano Senonensi, ut diximus, abest a Lutetia 36. mill. pass. Gallicor. sicut a Senone 13. circiter. De ea legendus Plinius lib. 4. cap. 13. Gall. Christ. pag. 485. & alii. Ejus Primaria Ecclesia sanctissimo Apostolorum Principi consecrata est, & in ea non minus quam 40. Canonici reperiuntur, e quorum numero fuit Nicolaus Camuzati de re litteraria optime meritus: quinque per Diœcesim habet Archidiaconatus, & 519. Parochiales Ecclesias, præter 18. Abbatialia tam virorum, quam mulierum Cœnobia, inter quæ S. Petri Insulæ Germanicæ, & S. Petri Aremarensis, de quibus mox dicendum. Vide Robertum in sua Gallia loc. cit. & Vallemont Tom. I. Histor. Element. lib. II. cap. VIII. fol. 300. Hujus Civitatis Episcopi memorantur cap. VII. de Voto, & cap. VI. de Confirmatione. Eo autem anno quo S. P. Bruno ad Cælum evolavit, sedebat Philippus 54. Trecensis Episcopus, cui Ivo 62. Carnoten. Episc. Epist. 113. & 259. direxit; & qui Concilio Senonensi an. 1080. celebrato, interfuit. Duæ synodi, una an. 1104. altera 1107.

Tre-

Sprevit opes multas, sibi nec fuit ulla facultas,
Sed quicquid potuit fratribus exhibuit.
Fugit ab hac vita, Monachus fit, & hinc Eremita:
Dum sic abstinuit, regna poli meruit.
Sed quia jure pari decet hoc pio fratre precari,
Poscimus, ut requies sit tibi quæque dies.

XX

Titulus S. Petri Insulæ Germanicæ (2).

Mortua mors utinam, vel carcere clausa fuisses,
Ne tantum mundo Doctorem surripuisses;
Pro quo nos petimus Christum fontem bonitatis,
Ut det Brunoni munus solitæ pietatis.
Christe Patris Verbum regnum concede supernum
Brunoni famulo, qui se tibi pectore puro,
Vivens conjunxit, mundanaque gaudia sprevit.
Vos igitur Fratres eremitica claustra colentes,
Quod nos pro vestris facimus, nunc reddite nostris,
Subtracti læto potiantur quo paradiso.

YY

Titulus S. Petri Aremarensis Cœnobii (3).

Fons, & Origo boni Jesu, pius esto Brunoni,
Ne leo tangat ovem, fer bone pastor opem.

Trecis eo sedente habitæ sunt, in quibus præsedit. Instituit in gratiam S. Roberti Molismensis, Prioratum Insulensem an. 1104. ut tam ex suis litteris, quam ex Confirmatione Daymberti 66. Senonen. Archiepiscopi eodem anno datis Indict. XII. manifeste deducitur.

(2) S. Petri Insulæ Germanicæ Monasterium est Ordinis S. Benedicti in suburbano Civitatis Tricassinorum, alias vocatum Monasterium Cellense, vulgo: Monstier de Celle, sive la Cella, Ubi Petrus, ex eo Cellensis dictus Abbas fuit. Vide Robertum in sua Gallia fol. 543. de Abbatiis Galliar. & fol. 485. de Episcopis Trecensibus sub quorum jurisdictione recensetur. Fundatum fuit a S. Frodoberto I. Abbate, qui obiit an. 700. Kalend. Januar. ex Miræo Orig. Benedict. cap. 26. juvante Clodoveo II. Rege an. circiter 650. Videndus insuper Nicol. Camuzatus Origin. Benedict. de hoc Monasterio accurate scribens, sicut & Joannes Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. lib. XIV. num VIII. ad an. 650. ubi sic effatur: *Circiter hunc annum ædificari cœpit Monasterium S. Petri in suburbio Tricassino loco palustri, insula Germanica dicto: post sæculum octavum a tumulo S. Bobini Episcopi, Monachi quondam, amplificatoris sui:, Cella Bobini: passim præcise: Cella: vulgo Monasterium S. Petri de Cella nuncupatum. Primus ejus auctor Abbas fuit S. Frodobertus Tricassinus, mediocri loco natus, qui post navatam pietati, & litteris operam, sub disciplina Ragnesili ejus Urbis Episcopi, in Luxoviense Monasterium vitæ religiosæ studio se contulit &c. . . . sed tandem humana perosus consortia vir sanctus, de condendo Monasterio, in quo ipse cum aliis ejusdem instituti, & habitus sociis, seorsim viveret, cogitare cœpit; quamobrem palustrem quemdam locum in suburbio Tricassinæ Urbis, qui antiquitus, ut jam dixi, Insula Germanica vocabatur, a Clodoveo Rege obtinuit, quem virgultis erutis, lacubusque siccatis, humanæ habitationi aptavit. Ibi Oratorio, cum aliquot Cellulis, constructo, cum paucis primo Fratribus habitare cœpit, at processu temporis, locus, tum personis, ac sanctitate; tum possessionibus, & ædificiis, sic auctus est, ut nobile, ac famosum evaserit Cœnobium, quod multos sanctitate, & dignitate illustres Monachos protulit, etiam Tricassium Antistites: ex quibus Aidobertus vir summi ingenii, & imparis sanctitatis, itemque Bobinus natione Aquitanus prodiere, qui ambo ipsum locum ingentibus beneficiis extulerunt, suaque decorarunt sepultura. Quibus adjungendi sunt in primis Robertus Molismensis Abbas, Petrus Cellensis Abbas . . . & demum Episcopus Carnutensis &c. Monasterium istud ex vetustate consumptum, & ruinæ jam proximum, ab Aldegingo, seu Aldebingo Abbate instauratum est an. 850. & Ecclesiam senio collapsam, & renovatam S. Prudentius natione Hispanus, cujus festum agitur 6. Aprilis, qui datus fuit Trecensis 37. Episcopus, in honorem S. Petri VII. Kalend. Novembris, dedicavit*. Legendus Id. Ib. Tom. III. lib. XXXIV. n. XI.

(3) Monasterium Aremarense: Montier Ramey: unum est ex 18. Abbatialibus Diœcesis Trecensis, sive Augustomenæ Trecarum: Troja & Troyes: Civitatis Campaniæ Gallicanæ ad Sequanam fluvium, de qua supra; estque Ordinis S. Benedicti, ac Apostolorum Principibus Petro, & Paulo dicatam habet Ecclesiam ubi versus sequentes leguntur:

A ramis cœptum, dein septum floribus altum,
A Clavi titulum laudis, & ense fero.

Perlegenda sunt, quæ Joannes Mabillonius in Annal. Benedict. Tom. II. lib. XXXI. num. LXXVI. ad annum Christi 837. circa fundationem consingat: *Huic anno*, inquit, *consignatur origo Monasterii Adremarensis, vulgo Aremarensis, in Agro Tricassino, auctore Adremaro Presbytero, a quo nomen*

Agnus Bruno tuus sit, sit non dæmonis hœdus
Si meruit pœnas, parce reo bonitas.

Ex Episcopatu Autissiodorensi.

ZZ

Titulus S. Stephani Martyris Autissiodorensis Ecclesiæ (1).

BRuno pius pastor puræ pietatis amator;
Dæmonis ignitas superavit ubique sagittas:
Subjectis largus fuit hic nimis, & sibi parcus.
Factis implebat, quicquid per verba docebat:
Non se prælatum, sed se cupiebat amatum,
Gaudeat in cælis, quia vixit corde fidelis.

Titulus S. Germani Autissiodorensis (2).

Mansio Brunonis sit perpes cælitus omnis,
Cumque Deo vita fiat ei socia.

No-

men loco inditum est. De ejus Monasterii primordiis hæc habet perantiquus Codex: Anno ab Incarnatione Domini DCCCXXXII. *Indict.* II. *fundatum est Cænobium in sylva, quæ vocatur Dervus, in loco, qui dicitur: Mansus-Corbonis, postea Nova-Cella, in pago Tricassino, a Presbytero quodam Adremaro, existente tunc Tricassino Antistite Adalberto Comite Aledramno .... Ex hoc loco patet triplex fuisse olim hujus Monasterii vocabulum, quod ab auctore Adremarense, ab antiquo possessore Mansus-Corbonis, a condito recens Monasterio Nova-cella nuncupatum est, rarissime Dervense, tametsi in saltu Dervo conditum, ne cum S. Bercharii Dervensi Monasterio confunderetur; quorum alterum positum ad Vigeram fluvium in Pertensi pago Diœcesis Catalaunensis: alterum ad Barsan amnem in agro Tricassino, quatuor ab Urbe leucis. Primus inter Abbates Adremarenses locum tenet Adremarus ipse Monasterii auctor, qui &c.*

De hoc Monasterio, extat cap. Dilectus de offic. Archidiac. Epist. CCXCVII. S. Bernardi in nova edit. oper. ejusdem Abbati directa, sicuti etiam Epist. CCCXCVIII. ubi videndus Mabillon. in Notis. Miræus orig. Bened. cap. 68. Jacob. Sirmund. ad epist. 2. lib. 2. Petri Cellen. Quando S. P. Brunonis emortualis dies illuxit, Adremarensis Abbas erat Otto, qui interfuit Concil. Trecensi V. nonas Aprilis an. 1104. celebrato, de mandato Leonis IV. Papæ, cujus Epist. I. legitur Tom. II. Epistol. Decretal. Consecratum fuit hoc Cœnobium a S. Prudentio 37. Episcopo Trecensi, qui obiit an. 864. ejusque festiva dies 6. mensis Aprilis recurrit. Vide Baron. ad an. 445. Robertum in sua Gall. pag. 525. de Abbat. Gall. Mabillon. Jo. V. Annal. lib. LXX. num. LXXV. Et Vallemont Hist. Elem. lib II. Tom. I. pag. 300.

(1) Autissiodorum, vel Antissiodorum, Autosidurum Ammiano, Altissiodorum lib. Concil. Autricum Ptolomæo, Vellaunodunum Cæsari, vulgo Ausserra, & Auxerre: Urbs est ampla, & culta in planitie fertili, ad Icaunam flumen in Gallia Celtica, Provinciæ Burgundiæ; condita jactatur a Brenno an. Urbis Romæ conditæ 315. de qua Wandelt cecinit:

Tunc propriis micuit meritis Antissiodorum.

Episcopalis est, sub Metropolita Senonensi, & Parlamento Parisiensi. Episcopus ejus memoratur cap. 32. de officio & potestate judic. Delegati. Cap. 35. de Appellat. & cap. 36. de rescriptis. In Diœcesi, quæ libera est, sive exempta a jure Regaliæ, præter primariam Ecclesiam S. Martyri Stephano consecratam, decem reperiuntur Abbatiæ, inter quas S. Germani ex Ordine Benedictino, de qua postea; quatuor Archidiaconatus, Parœciales Ecclesiæ 238. Vide Claud. Robertum de Episcopis Antissiodoren., & Vallemont in Elem. Hist. Tom. I. lib. II. cap. VIII. pag. 300. Anno 1096. electus est in Episcopum Autissiodoren. ordine 53. Humbardus, sub cujus Præsulatu obiit S. P. N. Bruno. Periit autem laudatus Humbardus naufragio, rediens Jerosolymam, Episcopatus sui an. 20. Vide Robert. loc. præcit. pag. 251. colum. I. num. 53.

(2) S. Germani Autissiodorensis: S. Germano d'Ausserra (S. German de Auxerre) Monasterium est Ordinis Benedictini, in Urbe Autissiodoro, cujus primævus Status ita concinnatur ab Eruditissimo Mabillon. Tom. I. Annal. Benedict. lib. II. n. XXXVII. *S. Germani*, scribit, *Monasterium in Urbe Autissiodoro a primordiis exiguum erat Oratorium, quod Beatissimus Germanus ejusdem Urbis Antistes, vir magnus, & illustris, qui vitæ monasticæ severitatem, cum Episcopatu conjunxit, in suo ipsius prædio sub Sancti Mauricii patrocinio construxerat, & Saturnino discipulo, sub Titulo Sacerdotali deputaverat*. De S. Germano 7. Autissiodorensi Episcopo legend. Martyrol. Rom. die 31. Julii, ubi genere, fide, doctrina, & miraculorum gloria clarissimus enunciatur, qui Britanniam, a Pelagianorum hæresibus penitus liberavit; Beda, Constantius Lugdunen. apud Surium, S. Isidor. S. Prosper, Gregorius Turonen. Ado Viennen., & Sigebert. in Chron. Sigon., Volaterran. Aymon. & alii. Sedit in Episcopatu an. 30. & dies 25. Baronius in Martyr. Rom. Obiit autem 31. Julii an. 435. apud Ravennam, a qua sanctum corpus in Galliam relatum, primo in sua Cathedrali depositum, & postea translatum fuit in Ecclesiam S. Mauricii, de ipsius nomine exinde S. Germani nuncupatam. Videndi Hieronymus Rubeus Hist. Ravennat. lib. 12. Erricus ejusdem Monasterii Monachus, qui eleganti carmine Caroli Calvi tempore ejusdem S. Germani vitam decantavit.

Anno

Nobis vota dari, ſemper curate precari,
Illius meritis, ſedibus æthereis.

Ex Archiepiſcopatu Rhemenſi in Provincia Campaniæ Gallicæ

AAA

Titulus Sanctæ Mariæ Rhemenſis Metropolis (1).

HIc Pater eximius fundator Religionis,
Exemplar ſeſe Fratribus exhibuit.
Dans illis formam ſpernendi vilia mundi,
Cæleſtis patriæ præmia dum ſequitur;
Pro cujus culpa non credimus eſſe gemendum,
Quem jam gaudentem credimus in requie.
Nam ſi cui ſancto requiem bona vita meretur,
Huic quoque pro meritis ſumma datur requies.
Qui cum multimode noſtra polleret in Urbe,
Solamenque ſuis, atque decus fieret:
Cumque faveret ei fortuna per omnia: jamque
Hunc præferremus omnibus, & merito:
Namque benignus erat, omnique peritus in arte,
Facunduſque ſatis, divitiiſque potens.

Omnia

Anno 886. obſeſſa a Nortmannis Pariſiorum Urbe primus hoſtium impetus in Turrim, quæ ad dexteram Sequanæ ripam poſita erat, circa Baſilicam S. Germani Teretis, ſeu rotundi, quem modo Autiſſiodorenſem appellant, exarſit. Poſt longos aſſultus, ſed inanes, Barbari ad alteram fluvii ripam tranſeunt, Baſilicamque diripuere tandem. Mabillonius Tom. III. Annal Bened. lib. XXXIX. num. XVIII. ex Labbeo Tom. I. Biblioth. p. 333. Reſtaurata poſtmodum S. Germani Autiſiodorenſis Baſilica, an. 1001. impetum ſuſtinuit Roberti Regis; cincta obſidione Civitate, munitiſſimum Cœnobii caſtrum milites vi occupare conſtituerunt, tanquam oppugnandæ urbis opportunum. Sed ſexto obſidionis die Rex impetu in Caſtrum facto, multis ſuorum amiſſis redire coactus eſt. Idem Mabil. Tom. IV. lib. LII. num. VII. Ex eo innumeri illuſtres viri prodiere, e quorum numero Quintilianus, qui ex Abbate ad Autiſſiodorenſem ſedem evectus eſt. Id. ib. Tom. II. lib. XX. num. XLVII. Cum S. P. Bruno in Calabritana Eremo diem ſupremum obiit, Abbatiali munere fungebatur Guibertus, qui interfuit Synodo Senonenſi menſe Octobri habitæ. Huic ſucceſſit Hugo, ad quem S. Bernardus Epiſt. CCCCXXIX. Tom. I. Novæ Edition. quando Epiſcopatui Autiſſiodorenſi præſedebat. cui adſedit an. 1136., obiitque an. 1151. 10. Octobris ex Chronic. Autiſſiodoren.

(1) Remi, Rhemi, & Durocortorum Cæſari, Daricortora Straboni, Durocortorum Ptolomæo, Durocordorum Antonino, & Remus apud Lucanum lib. 1. ubi

Optimus excuſſo Leucus, Rhemuſque lacerto.

quæ nomina in deſuetudinem abierunt, Civitas olim præpotens teſte Cæſare lib. VI. cap. IV. & Plinio lib. IV. cap. 17. S. Hieron. Epiſt. 11. Voy l'Iſtoire dey grands Chemins de l'Empire Roman par Nicolas Berger Remois lib. 3. cap. 29. ampla, elegans, & culta, Campaniæ Provinciæ Metropolis, Ducatus titulo inſignita, & primo Patriatu Eccleſiaſtico Franciæ, Gallice Rems, Rens, & Reyms en Campagne, nuncupata; poſita eſt ad Vidulam: Velle: fluvium; diſtat a Lutetia 32. leucis, & a Vienna ſecundum Antonii itinerarium 432. m. paſſ. Reperitur ibi illuſtris Academia a Carolo Cardinale a Lotharingia an. 1548. Regnante Henrico II. inſtituta: Antiquæ tamen Scholæ tempore Gervaſii Archiepiſcopi S. P. Bruno magiſter extitit, & rector. Cathedralis Eccleſia Deiparam Virginem veneratur, ibidemque Canonici ſexaginta, & octo, cum duodecim Vicariis inſerviunt. In Diœceſi 583. Parochiales Eccleſiæ, duodecim decanatus rurales, duobus Archidiaconatibus comprehenſi, & decem novemque erectæ videntur Abbatiæ Monachorum, videlicet S. Remigii, S. Remigio di Rems: S. Nicaſii: S. Nicaſio: S. Baſoli: S. Baſolo: S. Dionyſii: San Dionigi, & aliæ enumeratæ a Claud. Roberto Gall. Chriſtian. & a Vallemont Hiſtor. Element. Tom. I. lib. 2. cap. VIII.

Sedes Archiepiſcopalis Remenſis, quæ ab Ivone Carnotenſi Epiſcopo 48. Epiſt. appellatur exemplum ruinæ vel reſurrectionis, quaſi omnium Eccleſiarum Gallicanarum; & a Paulo III. Summo Pontifice, Seminarium Chriſtianæ Religionis Regni Francorum cognominatur, undecim olim ſuffraganeos habebat, ſive duodecim, ut aliis placet: nunc autem a IV. Id. Maii 1559. ſedente 82. Archiepiſcopo Remenſi Carolo Lotharingio, Claudii I. Guiſæ Ducis ex Antonia Borbonia filio, viro doctrina, prudentia, & pietate illuſtri, de quo Michael Hoſpital. lib. 1. Epiſtol. Petrus Ribadeneira in Vit. S. Ignatii, octo tantum remanſerunt, tribus detractis, nempe Cameracenſi, Tornacenſi, & Atrebatenſi, qui dominio Belgicorum Principum ſubjiciuntur. De ejus dignitate legend. Alexand. II. Epiſt. ad Gervaſium Remenſem 43. Archipræſulem ex Bibliotheca Papiani Maſſoni, Hincmarus Epiſt. 6. cap. 18. Aymoin. lib. 5. cap. 24. Bulla Hormiſdæ Papæ in Vita S. Remigii apud Surium Noſtrum, & Rupert. de Divinis offic. cap. lib. 1. cap. 27. Hic inaugurantur Reges

Omnia postposuit Christo: nudumque secutus
Christum, cum multis suscipit hunc Eremus.
Propterea requiem sibi credimus esse paratam,
Si tamen ulla levis, hæsit ei macula:
(Nam patet in terris nullum sine labe morari)
Hanc Deus abstergat dando sibi veniam.

Alius Titulus ejusdem Ecclesiæ Rhemensis.

Ut servire Joseph Dominæ contempsit amori,
Et fugit amplexos incestos mente virili:
Siç contempta jacet Bruno tibi gloria mundi
Amplecti dum te cuperet: tibi brachia tendens,
Multas mundus opus, multos obtendit amores
Tuque fuga lapsus, pompali veste rejecta,
Amplectens Eremum vestiris sorte beata.
Huc tantum talem cælestibus esse sodalem
Credimus: hunc rogitat Fratrum devotio tota,
Ut Domino pro se dignetur fundere vota.
Pars tamen interior, si traxerit ab exteriore
Quid sordis: Deus hoc pietatis dilue rore.

Titulus alius ejusdem.

Judicis examen venturi Bruno pavescens,
Mundanas contempsit opes, eremumque petivit;
Atque suavis ibi fructus emisit odores,
Ad Christum revocans, quos gloria vana fefellit.
Nocte, dieque Dei præceptis invigilabat:
Omnibus exemplar eremi, quos vita decorat:
O quam felici meriti mercede fruuntur,
Qui socii turmis cælestibus efficiuntur,
Lucis & inveniunt loca, quæ sunt nescia pestis;
In quibus æternis celebrantur gaudia festis:
Ad quæ suspirans, hic dissolvi cupiebat,
Posset ut in Christo sic conregnare beatis.
Denique finito certamine carne solutus,
Optatisque fruens conscendit ad æthera liber.
Verum si quid ei terrenæ sortis adhæsit,
Quatenus ad tumulum mercedis nil sibi desit,
Pulsemus Dominum precibus, quem cuncta verentur;
Nulla quod Inferni tormenta sibi dominentur.

Item alius Titulus ejusdem Ecclesiæ.

Iste vir Eliæ par, Baptistæque Joanni;
Hic eremi cultor fuit; & bonitatis amator;

Hic

ges Francorum oleo olim cælitus misso, uti advertit Ferrarius in suo lexic. Geograph. lit. R. De Unctione vero vidend. Ritual. Remen. S. Thomas lib. 2. de regimine Principum cap. ult. & S. Antonin. Tit. 11. cap. 2. §. 7. & de ampulla olei Flodoard. lib. 1. cap. 3. Supra quinque Concilia hic celebrata fuere, de quibus Cabassut. Notit. Concil. Hic pariter data est L. Si quis 3. de postliminio reversis. Præter Ecclesias, & Abbatias prædictas in hac ipsa urbe, nobilissimi assurgunt Conventus plures Franciscanorum, Dominicanorum, Augustinensium, Carmelitarum, Minimorum, Capuccinorum, S. Symphoriani Capitulum, & in Diœcesi Cartusia Montis Dei, condita an. 1134. ab Oddone Abbate, & Capitulo S. Remigii; cujus Ecclesia a Samsone de Pratis 50. Archiepiscopo Remensi an. 1144. Matri Dei dedicata est. Istius Domus Fratribus extat Tractatus de vita solitaria, Auctore Guigone V. Cartusiensium Ord. moderatore legendus Tom. II. operum Divi Bernardi, cui falso adscribebatur, & in Append. Anno 1096. Urbanus II. Pontif. Maximus ratam habuit, & confirmavit electionem Manassis II. d'Affray 46. Archiepiscopi Remensis, ad quem extant Ivonis Epistolæ 85. 102. 145. sub quo S. P. N. Brunonem obiisse, aperte deprehenditur ex Roberto Gal. Christ. pag. 121. Hic Manasses consecravit in 36. Episcopum Ambianensem S. Godefridum Abbatem Novigentensem, uti videre est in vita ejusdem, per Surium nostrum die 8. Novembris descripta. An. 114. IV. nonas Aprilis, interfuit Trecensi Synodo, ex testimonio Camuzati, & eodem ipso anno ultimum diem clausisse videtur.

Hic Abrahæ similis, pius extitit, atque fidelis:
Iste velut Petrus, Domini mandata secutus;
Omnia contempsit, & Christo pauper adhæsit.
Maluit hic Christo pauper, quam vivere mundo
Dives, sicque Dei plene præcepta peregit.
Sed quia, quæ mundi sunt mors rapit omnia secum,
Mundo sublatum junxit cælestibus istum.
Nos vero Domini deposcamus pietatem,
Ut tanto Patri mundani si quid adhæsit
Pulveris: abstergat Deus illud fons pietatis.

Ejusdem Ecclesiæ Titulus alius.

Quem tenerum docuit Mater Remensis alumnum,
Propositi tenuisse fidem lætata, Brunonem
Migrantem ad Dominum lachrymis, precibusque salutat.

BBB

Titulus S. Remigii Francorum Apostoli (1).

Ne doleatis oves, pastores funere flentes,
Nam non est flendus, fuerat cui vivere Christus,
Atque mori lucrum, superando Dæmonis astum.
Hic Pater eximius nobis merito venerandus,

(1) S. Remigii Archimonasterium, ad differentiam alterius, nominis ejusdem ex Ordine S. Augustini in Villa quadam Diœcesis Tullensis, de Luna cognominati; vel alterius in urbe Sylvanectensi, Ord. S. Benedicti, postea Suessionensi Diœcesi adjecti a Gregor. XV. Roman. Pontifice, tempore Ludovici XIII. Francorum Regis; aut alterius etiam Puellare: des Landes, vulgo dicti, ejusdem Ordinis in Diœcesi Carnotensi a Roberto 63. Episcopo ædificati: Abbatiale est, sub regula Benedictina, in urbe Rhemensi situm, & *S. Remigio di Rems*: Gallice (S. Remy de Rezms) dictum, de quo Legend. Hodoard. lib. 2. Cap. 5. & lib. 4. cap. 32. Miræus orig. Bened. cap. 16. Honor. III. cap. ut juxta de Offic. Ordinar. & novissimus Mabillonius in Annalib. Benedict. Tom. I. Lib. III. num. XVII. ad annum 533. ubi ex S. Remigii decessione hujus Cœnobii ducit exordia: *Jam ad id tempus devenimus, quo S. Remigius ex hac vita migravit: Ejus quippe sepulchrum tota Europa celeberrimum, insigni Ordinis nostri (nempe Benedictini) monasterio, & occasionem dedit, & originem . . . . Situm olim erat in suburbano vico, sed jamdudum Urbis mœnis inclusum, ubi antiquitus Sancti Christophori Martyris Oratorium extabat; ad cujus atrium S. Remigius basilicam S. Germano Episcopo Antissiodorensi construxerat, in qua decreverat sepeliri.*

Postquam ergo Pontifex Sanctus Rhemensem Ecclesiam administrasset, & naturæ tandem concessit, ejusque corpus in ipso S. Christophori Sacello, ubi S. Genovefæ jam ara erat, sepulturæ mandatum fuit. Crescentem cum miraculis adventantium frequentiam, cum parva ædicula capere non posset, dilatatis spatiis, nova basilica fieri cœpta, quæ deinceps S. Remigii dicta fuit, novo hospiti locum, & honorem cedente B. Christophoro, cui continens sacellum conditum est, Virgini Deiparæ itidem sacrum. Ibi a Carolo M. exceptus est Leo III. Pontifex; Ibidemque a Godelgado Sacerdote, & Monacho, cujus, quantumvis rudem effigiem, inspicere est apud Mabillon. laud. Tom. II. Annal. lib. XXVI. ad num. CV. Decani officium sub Tilpino Rhemensi Metropolita in eodem S. Remigii Cœnobio gerente, egregium Codicem Gregorianum sacramentorum per Lanthertum Sacerdotem describi, curatum est. Ibidem Coronationis insignia ab Artaldo Archiepiscopo, Lotharius adhuc puer, Ludovici filius recepit, ubi postmodum, ad dexteram principis altaris tumulatus est, eminentibus itidem aliis tum Archiepiscoporum, tum Magnatum plurimorum mausoleis. Id. ib. Tom. III. lib. XLV. num. LXX.

Abbas S. Remigii Rhemensis in inauguratione Regum Francorum, jus habet deferendi ampullam sacri olei, ut advertit Vallemont in Tom. I. Histor. Elem. cap. VIII. lib. II. pag. 301. Instauratum fuit S. Remigii Cœnobium a Leone IX. qui an. 1049. ibi Synodum habuit; a quo pariter dedicatum est. Ab anno 1098. ad 1103., quo Bernardus suffectus est Abbatiali munere fulgebat Godefredus, 40. Abbas in ordine sub quo S. Brunonis obitus evenit; vide Robertum in sua Gall. Christ. pag. 640. de Abbat. Galliar. ubi ex Georgio de Y. prædicti Monasterii Abbates seriatim recitat. De S. Remigio 15. Archiepiscopo Rhemorum legendum Breviar. & Martyrol. Roman. Kalend. Octobris, & ibidem Baronius in notis, Flodoard. lib. 1. cap. 10. & seqq. & alii. Anno a Christi nativitate 499. Clodoveum I. Francorum Regem, in anniversaria Natalis Domini die sacris undis tinxit, ut ex Epist. S. Aviti fide Catholici, eloquentia facundissimi, ingenio acerrimi, sacrarum Scripturarum expositoris suavissimi, sæcularium litterarum doctissimi, & Doctoris Catholici, uti habet Agobardus pag. 115., ac 19. Viennensium Archiepiscopi, ad Clodoveum directa, monet Jacobus Sirmundus, de quo Baptismo Gregorius Turonensis lib. 2. cap. 30. Ad Remigium scripsit Sidonius Apollinaris lib. 9. Epist. 3. relata per laud. Flodoard. lib. 1. Histor. cap. 12. Explanavit Epistolas B. Pauli Apostoli, quæ Commentaria postmodum ex V. C. S. Cæciliæ Rom. an. 1614. Moguntiæ prælo commissa fuere opera Wilipandi, quamvis alii, aliis ejusdem nominis attribuunt apud Possevinum in Apparat.

Nec solum nobis, sed quos sol flammeus urit:
Quem fovet ipse Deus, quem jam retinet paradisus
In requie pacis; cur talem quæso doletis?
Raptus enim mundo, donatur vivere cælo:
Et vivit vere, studuit quia vivere juste.
Conregnare tibi Deus annue quæsumus illi,
Æterna requie dans tecum perpetuari.

CCC

Titulus S. Nicasii Rhemorum Archiepiscopi (1).

Deus fidelium lumen, & animarum, animam hujus viri Catholici, ab omni solvat vinculo delictorum.

DDD

Titulus S. Basoli (2).

Bruno polum subeat, quem strenua vita venustat,
Quo merito fidei, gloria crescat ei.

Ti-

parat. sacro. Obiit anno 96. ætatis suæ; Ordinationis 74. Jesu Christi 545., uti patet ex Parisiensi Breviario, Chronico Antissiodoren. fol. 63. Galtero Sæcul. v. Molan. Natal. Sanctor. Belgic. 13. Januarii, Baldrico qui lib. 1. cap. 5. eum appellat virum ex sapientia, & virtute factum. De eo Hincmarus ex Monacho S. Dionysii Parisiensis pariter an. 844. ad Rhemensem Archiepiscopatum assumptus, qui obiit an. Christi 882. ut ex Sigebert. Trittem. Bellarmin. & Possevin.; prælaudatus Flodoardus, qui ejusdem S. Remigii vitam descripsit, quam S. Pater Bruno in eremo Calabriæ degens, ex Fratribus suis Majoris Cartusiæ, ad quos epistolam direxit, expetivit. Vide Surium nostrum Tom. I. W. SS.; Alcuinus, qui in Homil. de S. Willibordo testatur: Tota Campania cum populis suis propter Remigium venerabilem Prædicatorem, ad Rhemensem festinat urbem, apud eum, quasi præsenti Patrono, sua vota ferens. Baron. ad an. Christi 541., & Vandelbertus, qui ita cecinit:

Francos qui primus docuit, domuitque feroces:
Remigius, proprio Octobrem præsignat honore.

In obitu S. Brunonis, Monasterium Sanremigianum regebatur ab Azenario meritissimo Abbate, qui an. 1100. suffectus est in locum Buchardi. Vide Mabillonium Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXIX. num. LXXXIX.

(1) Monasterium hoc apud Rhemos, cujus est Diœcesis, ex Benedictinorum Ordine Jovinum fundatorem agnoscit, & SS. MM. Agricolam, & Vitalem primum, postmodum autem S. Nicasium Episcopum patronum veneratur a quo pariter denominatum fuit: Testatur hoc idem Joannes Mabillonius, qui Tom. IV. Annal. Benedict. ad an. 1058. lib. LXI. num. XVIII. ita scripsit: Apud Rhemos in Gallia, insignis est S. Nicasii basilica, quam hoc tempore Gervasius Pontifex, e Cenomanensi ad Rhemensem Ecclesiam paulo ante translatus, in Monasterium convertit. Hæc extra muros Urbis olim posita primitus Auctorem habuit Jovinum . . . qui eam SS. MM. Agricolæ, & Vitali nuncupavit . . . Sepulti sunt in eadem Basilica, sex Rhemorum Archiepiscopi sanctitate conspicui, Aper scilicet, Maternianus, Donatianus, Viventius, Severus, & Nicasius Martyr, qui nomen postmodum basilicæ dedit &c. Videnda S. Martyris, & Rhemorum Archiepiscopi Nicasii monumenti effigies, affabre æri incisa, ibidem apud Mabillonium, sicuti etiam ipsius Jovini. De hac Abbatia legendus insuper Hincmarus in Vita S. Remigii, Claud. Robert. Gall. Christ. fol. 116. colum. 1., & Lit. N. de Abbat. Gall. fol. 629. ubi citat Flodoard. lib. 2. cap. 5. Gregor. VII. in Epist. & S. Bernardum Epist. 32. atque Petrum Cellen. Epist. 10. libri 5. & fundatam dicit a Ludovico Pio. Dum S.P. Bruno feliciter migravit ad Dominum, Cœnobium S. Nicasii, S. Nicasio Ital., S. Nicaise Gall. regebatur a Guidone, cui, annum 1090. circiter, Manasses d'Affray II. 46. Episcopus Rhemensis, quædam contulit, ad relevandam paucorum fratrum, ibi degentium inopiam, ex testimonio Marloti in Tom. 2. pag. 281. De S. Nicasio 10. Rhemorum Archiepiscopo, passo a Vandalis 14. Decembris an. Christi 407. juxta Baronium vel sub Hunnis an. 453. Legendus Colvenerius in Notis ad Flodoard. lib. 1. cap. 6. Molan. in Natal. Belg. Usuard. Ado Frising. Sigebert. in Chron. ad an. 453. Vincent. Specul. Histor. lib. 21. cap. 37. Martyrol. Rom. & ibidem Baronium in notis.

(2) S. Basoli, S. Basolo, (& Gallice S. Basle) Monasterium est Ordinis Benedictini, una ex 19. Abbatiis Diœcesis Rhemensis; de qua vide Claud. Robert. Gall. Christ. de Episcopis Rhemensis fol. 116. colum. 1. Alias dicitur Monasterium Virziacum: Vercy de quo Flodoard. lib. 2. cap. 7. & 10. Baron. & Vion. in Martyrolog. 26. Novembris conditum est Cœnobium S. Basoli a S. Nivardo 25. Rhemorum Archiepiscopo, de quo Flodoard. laudatus loc. cit. Vion Martyr. Monast. 28. Januar. Camuzat. in Vit. S. Bercharii fol. 80. & alii. Floruit circa an. 661. ut patet ex Claud. Robert. Gall. Christ. de Archiepiscopis Rhemensibus pag. 118. colum. 2. n. 25. S. Basolus Confessor floruit temporibus Chilperici Regis Francorum, & Ægidii Rhemensis Archipræsulis, qui in Synodo Metensi an. 574. exauctoratus fuit; Vide præcitat. Claud. Robert. Ibid. num. 19. ubi laudans Flodoardum lib. 2. cap. 3. & Gregorium Turonen. lib. 10. cap. 19. Hoc vero, inquit, tempore Beatus Basolus Lemovix origine in Territorio Rhemensi claruit, in

EEE

Titulus S. Dionysii Rhemensis (1).

Cunctas liquit opes cunctos simul orbis honores:
Pro te Christe pater, pro cæli munere pauper;
Bruno factus iter, quorum fuit ante magister,
Quatuor ut fontes ex una parte meantes,
Quos paradisus habet, mundi per regna fluentes,
Exundant terras; sic hic quos imbuit, ornat,
Cudit, & illustrat, & adhuc regit, excolit, aptat.
Syderis instar erat cunctis, quos ipse docebat
Inter cælicolas Christi requiescat in aula.

FFF

Titulus Sancti Symphoriani Martyris in urbe Rhemensi (2).

Si quid lugere de morte juvetque dolere.
Tunc nos tristemur super hoc quoque Patre fleamus:
Sed quia nec luctus, nec clamor ad athera ductus
Quemque de morte valet ad vitam revocare
Oremus Christum pro nobis in Cruce fixum,
Cælesti vita potiatur ut hic Eremita.
Scribimus hæc vobis, & idem petimus, date nobis.

GGG

Titulus S. Petri Cœnobii Puellarum (3).

Vitæ forma piæ, toties acerra sophiæ,
Bruno pater, vita si transmigravit ab ista,

Ad

in quo insignem Abbatiam habet, de quo Mabillonius in Annalib. Bened. Tom. 1. Edit. Lucen. lib. XI. num. XXX. ita testatur. Hoc eodem anno (nempe 620.) circiter S. Basolus e Viriziacensi prope Rhemos Monacho, factus anachoreta, supremum diem vitæ mortalis sexta Kalendas Decembris (26. videlicet Novembris, quando ejus festum celebratur. Vide Martyrologium Roman. & ibi notas Eminentissimi Baronii lit. g.) absolvit, in ipso montis vertice, ubi remotioris habitaculi, cellulam cum oratorio sibi erexerat, & per annos quadraginta Deo militaverat . . . Et ibi orando celitus fontem impetravit, qui hactenus in subterraneo Beatæ Mariæ Oratorio visitur haustu dulcis, & ad potandum salubris . . . Cum vero locus iste, & miraculorum gloria, & adventantium frequentia illustrior evaderet in dies; Beatus Nivardus Rhemorum Antistes ibidem aliud Monasterium construxit: Sicque paulatim Viriziacense Monasterium, quod ad montis radices situm erat obsolescere cœpit, & Superiori Monasterio cedere: Monachis inferioris Cœnobii istuc translatis. Ab eo tempore Monasterium S. Basoli appellari cœptum, cui &c. Corpus S. Basoli an. 865. Idibus Octobr. a loco in quo primum jacuerat honorificentiori collocavit Hincmarus Rhemensis, qui & Ecclesiam in ejusdem S. Basoli honorem dedicavit. Id. ibid. Tom. III. lib. XXXVI. num. XLVI. Quæ anno 937. Hungarorum clades per Galliam commissas non evasit. Id. ib. lib. XLIII. num. LXXIX.

(1) S. Dionysii: S. Dionisi, & Gall. (S. Deny) ex Claud. Robert. in sua Gall. pag. 116. Monasterium Abbatiale & Ordinis S. Augustini, una ex Abbatiis Diœcesis Rhemensis, imo in ipsa urbe posita. Legendus Mabillonius in Annal. Bened. Edit. Lucensis Tom. IV. lib. XLI. num. XVIII., & XXXV. ubi scribit: Gervasium Rhemorum Archipræsulem Suburbanam S. Dionysii Ecclesiam regularibus Canonicis tradidisse, postquam (ut ex ejusdem Gervasii Charta subjungit) illam Ecclesiam suo sumptu, & labore ad integrum restituisset; Et Canonicos ibidem constituisset, Beati Augustini Regulam, ordinemque profitentes. Forsitan hæc Abbatia erat ex Ordine Benedictinorum, utpote ab eodem Claudio Robert. pag. 572. colum. 2. ubi de Abbatiis Galliarum, se contradicente adnotatur, pro quo citat Flodoardum lib. 14. cap. 13. & Petrum Grisium sect. 13. n. 11. de Canonicis Regularibus.

(2) S. Martyr Symphorianus passus est tempore Aureliani Imperatoris, uti loquitur Martyrol. Roman. sub die 22. Augusti qua die celebritatis annua ejusdem memoria recurrit, qui cum Idolis sacrificare nollet, primum verberibus afflictus, deinde carceri mancipatus, postremo cæso capite martyrium consummavit: vide ibid. Baronii adnotat. Bedam, Usuard. Surium Tom. IV. VV. SS. Gregorium Turonen. de Glor. Confess. cap. 77. & Histor. Lib. 2. cap. 15. Petrum in Catal. lib. 7. cap. 93. aliosque recentiores. In Urbe Rhemensi, ejus nomini dicata circumfertur Ecclesia; quæ capitularis est, ejusdem Rhemensis Ecclesiæ diœcesis; de qua legendus Fortunat. in Vit. S. German. Episc. Parisien. & Claud. Robert. Gall. Christian. de Archiepiscopis Rhemens. pag. 117.

(3) Duo apad Rhemos, hujus nominis S. Petri extabant Virginum Monasteria, quæ a situ discri-

Ad Domini nutum, liquet ille carne solutum,
Qui justum merita voluit donare corona;
Quem licet æthereis fidamus inesse choreis,
Haud tamen obsequii deerunt solatia nostri.

HHH

Titulus Sanctorum Martyrum Timothei, & Apollinaris (1).

Hujus Doctoris fuit hæc vis cordis, & oris:
Ut toto cunctos superaret in orbe Magistros,
Sic meditando bonus fuit, atque loquendo disertus,
Huic se tota dedit sapientia, totaque sedit
Hujus in arcanis dives penetralibus hospes.
Quod dico, novi: mecum quoque Francia novit;
Et totus novit per climata quatuor orbis.
Hæc illum docuit res hujus spernere mundi,
Et solum fecit perquirere gaudia Cæli.
Huic si quid sordis de carnis lege cohæsit:
(Nam cuncti penitus carnali lege gravamur)
Omnipotens tollat, qui crimina nostra relaxat:
Impleat, atque sibi votum, quod semper amavit.

Ex

discriminabantur, ut unum superius, inferius alterum diceretur. Superius S. Petri Cœnobium, in eadem urbe, ædificavit Baldericus, qui sororem nomine Bovam, eidem Abbatissam præfecit: Ambo regio genere ortos fuisse, refert Flodoard. lib. 4. cap. 38. Quo tamen tempore, conditum fuerit, hoc superius Monasterium, inquit Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. lib. XII. num. X. non convenit inter recentiores, qui multum torquentur, in designando Sigeberto Rege, Balderici, & Bovæ patre, quem plerique Dagoberti filium esse existimant: Id vero penitus falsum esse constat: propterea quod S. Petri superius Monasterium, jam extabat ante natum hunc Sigibertum. Ex quibus intelligitur superius S. Petri Monasterium, aut Pontificatu Romulfi (20. Rhemensis Præsulis), aut paulo ante, idest sub finem sexti sæculi conditum fuisse; Et hoc est unum ex celebrioribus Ordinis Benedictini puellaribus Cœnobiis, hactenus existens: Nam inferius S. Petri Cœnobium itidem puellare, modo extinctum est, & unitum Collegio S. Patricii apud Rhemos. De hoc Id. Mabillonius ibid. Tom. I. lib. XV. num. XXVII. scribit quod: Gunibertus Rhemis, ad portam basilicarem extruxerat . . . Portam autem basilicarem, non a basilicis, ut vult Flodoardus, sed a Julio, vel a Juliano Cæsare ad cujus triumphalem, in eam Urbem, ingressum erecta est, appellatum fuisse, inde colligitur, quod via, ad quam porta illa ducit Cæsaria nuncupetur. Et hic ex Flodoard. citat. lib. 4. cap. 46. notat Ludovicum Imperatorem cognomento Pium, Alpaidi Filiæ suæ, Begonis Parisiorum Comitis uxori, dono dedisse prædictum Monasterium inferius, immunitatem a suo Patre Carolo M. concessam seu diplomate confirmasse; & tandem per precariam ejusdem Alpaidis, ac filiorum ejus Lethardi, & Ebrardi, in possessionem Rhemensis Ecclesiæ cessisse: Loco Monasterii erecta est S. Patricii Capella, quæ Collegii Rhemensis aula est. Ex his autem duobus Cœnobiis, superius fuisse opinor Cœnobium, quod in funere S. P. Brunonis, lugubrem præmissum titulum composuit.

(1) SS. MM. Timotheus, & Apollinaris Rhemis in Gallia, sub Nerone Imperatore, & Lampadio Præside, ut habent acta MS. a Baronio in Notis ad Martyrol. Roman. die 23. Augusti passi sunt. De eis legendus Beda, Usuardus, aliique eadem supradicta die, necnon Petrus in Catalogo lib. 7. cap. 95. & Gregorius Turonen. de Gloria MM. cap. 54. Rhemis itaque ubi consummato martyrio Cœlestia Regna meruerunt, aliquam Abbatiam, vel certe Ecclesiam, gloriosi Martyres suo nomini nuncupatam habent, ubi quotannis ipsorum merita celebrantur; quicquid observat Cujacius, qui Tom. 3. vel 6. operum posthumorum Neapoli anno 1722. impressorum in Titul. 28. de appellatione cap. 2. & cap. Consuluit 18. lib. 2. pag. 932. ita scribit: *In inscriptione hujus capitis 2. (quod sic se habet: Alexander* III. *Archiepiscopo Rhemensi: Inter cætera*, & infra: *Super eo quod Abbas S. Apollinaris in Claustro a se appellationem interposuit Generalem super omni causa, quæ adversus eum aliquo tempore posset moveri: ipsum exinde redarguimus, nec hujusmodi appellationem duximus admittendam.*) *pro Archiepiscopo Rhemensi, scribendum est, Archiepiscopo Ravennatensi, ut cap. 28. eodem Titulo in prima recollectione, cujus quidem capitis 28. pars est hoc caput 2. Nam & Abbatem S. Apollinaris ex Codice Fiscali Romani Pontificis, quo de agitur nominatim in contextu dicti capitis 28. & cap. quoque 2. in prima recollectione. Ex eo inquam Codice Fiscali satis constat, esse in Diœcesi Ravennatensi, nullum vero talem, in Rhemensi. Et dicitur Abbas S. Apollinaris in Claustro, (Classensis apud Claud. Robert. in 2. parte Append. Gall. Christ. pag. 45.) ad differentiam Abbatis S. Apollinaris novi, qui est in eadem Diœcesi Ravennatensi, hic Ordinis S. Benedicti, ille Camaldulensis.* Hucusque Cujacius, cui convenimus in eo, quod duo admittit S. Apollinaris in Urbe Ravennatensi Aabbatialia Cœnobia: discrepantes tamen, quod nullum tale Monasterium agnoscit in Rhemensi Diœcesi: probabiliter enim existimandum est, etsi non Cœnobium Abbatiale, attamen aliquam Ecclesiam extitisse in laudata Metropoli Rhemensi, ubi Martyres legitimi certaminis coronam acceperunt. Nec præmissum Titulum sibi vindicare potest aliqua Ecclesia S. Apollinaris Diœcesis Ravennaten. dum præterquam quod ipse titulus non S. Apollinaris tantum, sed Timothei, & Apollinaris MM. inscribitur; S. Apollinaris Ravennatensis, alius est a S. Apollinari Rhemensi; ille enim primus extitit Ravennatensium Præsul, hic Rhemis pro Christo martyr gloriosus, ut supra notavimus.

Ex Episcopatu Svessionensi.

III

Titulus Ecclesiæ Svessionensis (1).

SVessorum mater Ecclesia Fratribus dilectissimis, & Deo charis, consistentibus in Eremo, quæ dicitur Turris: conversationem supernam habere semper per Christum. Piissimi ac Deo dilecti Patris, vere Venerabilis Brunonis cognito sancto, ac glorioso decessu, dulciter super tali, tantoque viro commoti fuimus. Officium autem ejus felici animæ fidelium more impendimus. Et ad ejus beatam memoriam anniversarie recolendam diem, quo carnis carcere egressus est, quomodo a vobis denunciatam accepimus: sanctam ejus resolutionem in nostra matricula scripsimus. Orantes, & deprecantes, ut ejus sanctissimis vestrisque precibus adjuvemur, tam vivi, quam defuncti. Amen.

KKK

Titulus Sanctorum Medardi, & Sebastiani Svessionensis Cœnobii (2).

Plebs pia Medardi, regalis, & inclyta sancti,
Flentibus, & mœstis solamina grata salutis.
Qui gemitis functum, functi deponite luctum,
Nil juvat extinctum deflere, dolere sepultum;

(1) *Svessionum, sive Augusta Svessionum: Soissons*: Urbs est ampla, & munita Galliæ Belgicæ, in Præfectura Insulæ Franciæ, cujus est caput; posita est in ripa citeriore, seu sinistra fluvii Axonæ; Aine: aliquando Regum Franciæ sede dignata, nunc in partitione Regni tetrarchica, Comitatus, Balliatus titulo, ac Finantiarum generalitate insignitur; distat a Lutetia Parisiorum, sub cujus Parlamento existit leuc. 22. in Ceciam, a Rhemis 10. circiter, 7. a Novioduno, & 12. a Meldis in Boream secundum Ferrar. in suo Lexic. Geograph. De ea Ptolomæus lib. 2. cap. 9. Plinius lib. 4. cap. 17. Strabo lib. 4. Cæsar lib. 2. Guilelmus Britto Philipp. lib. 10. ubi ait:
Valle Svessionica quam fortia corpora surgunt.
Pontus Heterus cap. 13. Antonius in Itinerario, & Claud Robertus in sua Gall. fol. 474. de Episcopis Svessioner. colum. 2. Ibi nupera assurgit Academia, ex relatu laudati Ferrarii, in Indiculo Academiarum totius Orbis. Episcopalis insuper est, subjecta Rhemensi Archiepiscopo; & sub se per Diœcesim continet Parochiales Ecclesias 380. Abbatias vero 23. circiter, quarum prima S. Medardi, & Sebastiani, de qua mox dicendum: de quibus præcit. Claud. Robertus & Vallemont Element. Hist. Tom. I. lib. II. Cap. VIII. pag. 302. Cathedralis Ecclesia SS. MM. Gervasium, & Protasium patronos veneratur: quando autem S.P.Bruno in Cælum avolavit, regebatur ab Hugone 52. Episcopo, qui extremum diem clausit in Italia, Aquilæ, an. 1103. dum Jerusalem proficisceretur Gall. Christ. fol. 477. anno 1093. apud Svessionas, celebratum fuit Concilium a Rainaldo Rhemorum Archipræsule adversus Roscelinum: legendus Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. lib. LXVIII. num. LIV.

(2) S.Medardi Svessionensis: S.Medardo di Soissons: Monasterium est Ordinis Benedictinorum, & una ex 23. Abbatiis Diœcesis Svessionensis, imo ad ipsam urbem fundata a Clotario Francorum Rege, qui illic postmodum sepultus, nunc requiescit. De eo præter Miræum in Origin. Benedictin. cap. 12. & Gregorium Turonensem lib. 4. cap. 19. legendus Eruditissimus Joannes Mabillonius in Tom. I. Annalium Benedictin. apud Leonardum Venturini an. 1740. lib. V. num. XXVIII. ubi sub hoc tempus scribit, idest anno circiter quadragesimo sexto, mortalem vitam cum æterna commutavit Noviomagi ad Isaram: L' Oise: Medardus Viromandensis Episcopus sanctitate insignis, cujus corpus Clotarius Francorum Rex Svessionas transferendum, atque in Fisco suo suburbano, qui Croviacus: Crovy: hactenus appellatur, sepelliendum curavit. Is tumultuario opere statim super ejus tumulum rude ex virgultis oratorium construxit, quod in insignem Basilicam B. Mariæ, sanctis Petro, ac Stephano dicatam, conversum est, ab ipso Clotario inchoatam, sed absolutam a Sigeberto ejus filio, qui ex paterno voto, Basilicæ Monasterium adjunxit, Sancti Medardi reliquiis, & nomine illustre. Situm est ad prospectum urbis amœnissimæ orientalem, secundum dextram Axonæ ripam, haud procul a Vico Croviaco: quæ loci amœnitas Reges nonnullos primæ, ac secundæ stirpis ad construendum ibidem palatium, adeoque sedem suam istic figendam invitavit. Perstant etiam nunc in hortis Monasterii antiqua vestigia Basilicæ S. Sophiæ, quam ex æmulatione Justiniani Imperatoris prisci illi Reges condiderant &c. Perfecto Monasterio non Clericos, sed Monachos a Sigeberto impositos fuisse, tam luculenter demonstravit vir Clarissimus Adrianus Valesius in Disceptatione sua de Basilicis . . . . Danielem Abbatem Cœnobii primum suggerunt vulgati Indices.
Tempore obitus S. P. Brunonis erat Abbas Odo, vel certe Rainaldus hujus nominis II. suus successor. Monachi olim in num. 400. eam Basilicam incolebant, & bis centum feuda ab ea pendebant, postea ad extrema redactum, ex Abbatum pravorum regimine, reformatum tandem fuit a Sithiensibus Monachis; & an. 1623. instauratum fuit a Francisco Hotomanno. Ecclesia ipsa dedicata fuit ab Innocent. II. an. 1131. ut legitur apud Sigebertum. Originem tamen ejusdem Cœnobii ad sec. VII. referunt scriptores Galliæ Christ. auctæ tom. IX. a pag. 405. quos adisis.

Sed potius vota prosint libamina sancta:
Hæc tribuantur ei, quicumque pericula mortis
Pertimet, horrescit, pereuntibus omnibus orbis.
Continuis precibus succurrat, & auxilietur.
Dum petit, & rogitat; pro se quoque quisque laborat,
Cum Moyses orat, superat plebs Israelita.
Dum cessat votis, cadit illico, vincit & hostis.
Nos simul oremus, nec cesset spiritus ullus.
Vota juvant hominem, dum vivit, & exit ad horam,
Quæ perimit vitam, tulit improba mors Eremitam,
Quæ nocet, & lædit justum, satis impia lædit.
Hæc tam crudelis necat insatiata carybdis,
Quos fovet omnipotens, nullum miserata dolores.
Salvet ab hac hominem, qui pertulit in cruce mortem
Et vitam tribuat, quam non Proserpina rumpat.

LLL

Titulus S. Petri Casiacensis Cœnobii (3).

Qui pro salute hominum dignatus est fieri homo:
Dignetur concedere veniam vestro patrono,

MMM

Titulus Abbatis S. Joannis Suessionensis Cœnobii (4).

Dilectis in Christo, & Deo dignis Fratribus Calabriæ reverendis Eremitis in Monasterio Sanctæ Dei Genitricis semper Virginis Mariæ, Deo famulantibus. Petrus S. Joannis Suessionensis Canonicorum Regularium humilis Abbas, totaque Fratrum cum eo degens, & Deo serviens Congregatio, bonum incepisse, melius perseverare, feliciter consummare. Audito beato fine S. Patris vestri, & Magistri mei Brunonis, a cujus ore sanæ doctrinæ fluenta, plerumque haurire contigit: etsi opere non complevi; de absentia vehementer tristamur, carnales evasisse angustias, & requiem adeptum esse, & cum Deo vivere, prout conjecturam de munditia, & perfectione transactæ vitæ nobis satis notæ facere possumus, vehementius congaudemus. Ejus ergo memoriam, tum quia Magister noster fuit, tum quia

(3) Casiacum, & Caziacum: Bezi: Cœnobium est Ordinis Cisterciensis Diœcesis Suessionensis, de quo præter Petrum Cellen. lib. 2. Epist. 14., ubi eruditissimi Jacobi Sirmundi notæ; legendus Mabillonius Tom. III. Annal. Benedict. ad an.854. lib. XXXIV. num. LXXX. ubi sic scribit; Caziacensis S. Petri Abbatia, quæ ad Matronam fluvium infra Castrum Theodorici in Diœcesi Suessionica posita est, haud longe a Caziaco, seu Casiaco oppido, villa quondam Regia, ubi primitus conditum Monasterium ferunt. Brogilo alterum olim vocabulum fuit, ex quo conjicere licet, illud in eodem, ubi nunc visitur nemore, seu sylva (Brogilum id genus veteres appellitabant), non in vicino oppido primum extitisse, ubi tantum Cella ad Monachorum perfugium erat.

Non alia nobis antiquior occurrit ejus Monasterii notitia, quam in Diplomate Caroli Calvi, cujus præcellentiæ placuit, quasdam res ex Abbatia Cellæ Casiaci, quæ vocatur Brogilus in honorem S. Petri Apostolorum Principis fundatæ, deputare usibus, ac stipendiis Clericorum ibidem Deo servientium, nempe Mansa viginti quatuor, ac dimidium in villis Bajodro: Blaidieu: Perveuno: Pavent: & Casiaco ipso, ex quibus nullum a propriis Abbatibus exigatur servitium, aut emolumentum. Data III. Id. Augusti Indict. 3. Anno Regni Caroli X. Actum in villa Bonogili &c. Erant ergo tum Casiaci Clerici Sæculares, quibus Abbas præerat. At quo præcise tempore, Monachis tradita, vel reddita sit Abbatia, nobis incompertum. Id tantum constat, eam Monachis paruisse ante duodecimum sæculum, quo tempore Simon Abbas eis præerat, a S. Bernardo laudatus &c. Vide prædictum Diploma apud eumdem Mabillonium in Append. num. V. ubi integrum refertur. Auctores vero Galliæ Christianæ auctæ Tom. IX. a fol. 427. asserunt, hoc Monasterium ad lævam Matronæ ripam situm sæc. IX. imo VIII. fundatum fuisse, prout creditur.

(4) Cœnobium hoc Abbatiale Diœcesis Suessionensis, S.Joanni Baptistæ de Vineis (S. Giovanni delle Vigne) nuncupatum, fundatum fuit prope Suessionem ab Hugone Castri Theodorici Domino, an. circiter 1076. Ejus fundationem refert Miræus cap. 40. & Petrus Cellensis meminit lib.8. Epist. 10. Observat Beati Augustini Regulam. Vide Robertum Gall. Christ. pag. 559. & sequent. novissimumque Vallemont in Histor. Element. Tom. I. Lib. II. cap. VIII. pag. 302. Ejus Abbati rescripsit Gregorius IX. cap. 9. de contestatione litis. De ipsomet prodiit Petrus III. hujus nominis Abbas, & S. Brunonis olim discipulus, qui præsidebat tempore gloriosæ mortis Magistri sui, ut habet, ex superius relata pagella.

quia precibus ejus, & vestris confidimus, tanto apud Deum efficacioribus, quanto sanctioribus, hoc modo habituros promittimus triginta diebus Missas, & vigilias pro remedio ejus, vestrorumque Fratrum defunctorum celebrantes. In Libro autem ubi nomina Fratrum nostrorum Defunctorum scripta sunt, nomen ejus conscribemus. Anniversarium Depositionis ejus diem debita veneratione Deo volente celebrabimus. Et omnium Beneficiorum, quæ apud Nos fiunt, & in Locis, quæ ad nos pertinent, eum participem desideramus; & vos participes suscipimus.

NNN

Titulus S. Leodegarii (5).

Hic Leodegarii Titulus describitur almi.
A facie mortis nequit ullus sistere fortis;
Sed fumo similis vita viri sterilis.
Labitur, ut ventus, pulcherrima nata juventus;
Æque tolluntur pessimus, atque bonus.
Omnes morte ruunt, terramque cadavera quærunt:
In nihilum veniunt, vermibus esca fluunt.
Corpora putrescunt, quæ viva superba fuerunt,
Horrida fit caro, mortua cuncta caro.
Mox homo, cum moritur, statim sua fossa paratur,
Charos post nullus curat habere suos.
Sed sociat cineri jam fœtens corpus amici,
O quam vanus amor, cum cadit omnis honor!
Brunoni dedimus quod debitus exigit usus,
Vos & idem nostris persolvite subtitulatis.

Ex Episcopatu Laudunensi.

OOO

Titulus Sanctæ Mariæ Laudunensis Ecclesiæ (1).

Bruno decus Cleri, decus, & prudentia mundi,
Dum fuit in terris, florebat acumine mentis;

Dum

(5) Leodegarii: S. Leodegario; ad differentiam alterius hujus nominis Tituli Monasterii Diœcesis Santonen. de quo legenda Nota, ut in suo loco. Necnon alterius Ordinis Augustinen. Diœcesis Svessionen., de quo Alexand. III. Epist. 31. post opera Petri Cellensis; dum hoc fundatum constat a Reginaldo Comite an. 1129. an. 28. videlicet post obitum S. P. N. Brunonis; Altare est Requiniaçæ Curtis sub Dervo ejusdem Svessionensis Diœcesis, in honorem prædicti S. Martyris Leodegarii consecratum, ubi Brionensium Comite, nomine Gualterio, seu Waltero postulante, & dotante; necnon laudante Petronilla ejus Matre, Monachos sub jugo Abbatis S. Petri, & S. Bercharii, Mainardus Augustæ Trecorum Pontifex posuit, regnante Henrico Rege an. 1047., vel seqq. viden. Mabillonius Annal. Bened. Tom. IV. lib. LIX. num. XXXVII.

(1) Laudunum, sive Lugdunum Clavatum, uti Sirmundus: Laon: Urbs Galliæ Belgicæ, in Campaniæ & Picardiæ confinio, ad montem posita, ampla, & probe munita, distans a Lutetia Parisiorum, sub cujus Parlamento recensetur 30. leucis in Ceciam, a Rhemis vero, cujus Metropolitano subjicitur, decem. Ab ea adjacens regiuncula denominatur: Le Laonnois: Laudunensis ager. Ecclesia Cathedralis Sanctissimæ Dei Genitrici Mariæ nuncupata est, & in ea sex supra octoginta Canonici, divina peragentes reperiantur, quorum quatuor sunt dignitates, & memorantur 17. cap. de Præbendis, & cap. 33. de rescriptis. De Ecclesia S. Mariæ cap. 14. & 16. de Sententia, & & re judicata: De ea legendus insuper Claudus Robertus Gall. Christ. de Episcopis Laudunen. pag. 336. colum. 2. Vallemont in Histor. Element. cap. VIII. Lib. II. pag. 3.

In Diœcesi Laudunensi 300. circiter Parochiales Ecclesiæ, & 18. Abbatialia Cœnobia enumerantur, inter quæ, Præmonstratum caput sui Ordinis & S. Mariæ de Nongento, ubi floruit Guitbertus, qui in libro de vita sua multa de Sancto P. Brunone scripsit. Episcopus Laudunensis Titulo Ducis, & Paris Franciæ decoratur, ratione S. Remigii, cui devoluta fuit præclara illa hæreditas, vide Matthæum Parisium: & in Regum Franciæ inauguratione sacram ampullam gestat.

Cum S. P. Bruno communi fato cessit, Laudunensis Ecclesiæ Episcopus erat Ingelranus 39. ordine, vir natalibus illustris, & litteris apprime eruditus, si Hermanno Monacho de Cociaco cognominato

Dum fuit inter nos florebat, & in documentis.
Integritas morum cumulum supplevit honorum;
Sed postquam nostra delegit cedere vita.
Vester collega, vestrisque locis Eremita
Deposuit curam penitus totius honoris,
Amplectens curam Christi solius amoris.
Vos igitur Fratres Eremi deserta colentes,
Fallacem mundum sic jam superasse videntes
Egregium Patrem, ne triste feratis, obiisse,
Quem nos regna poli divina putamus adiisse.
Cum sit Cœlicola potuit quid majus habere?
Dum fuit in terris, hæc illi vota fuere.

Alius Titulus ejusdem.

Gaudens Doctorem, quem Francia Bruno recepit
Clauderis in Terra Calabrinus nunc Eremita,
Quod clamant omnes, ut tibi sit requies.

PPP

Titulus S. Nicolai de Saltu Vedocii (2).

Haud doleat quisquam morti succumbere quemquam
Cum vivat potius, qui corporis enecat æstus.
Hic in perpetuum jus mortis vitat acerbum,
Et tibi det jugem cum sanctis Bruno quietem.

QQQ

Ordo Monialium Tituli S. Joannis Baptistæ (3).

Bruno laudaris: tua vita decens renovatur,
Versibus, & scriptis, nec quanta fuit, memoratur:

Ipse

---

minato fides sit adhibenda. Huic Urbanus II. Pontifex Maximus, ne Monachos S. Remigii supra villam Corbiniaco, negotium facesseret, data Epistola imposuit. Electus est an. 1098. ut advertit laudatus Guitbertus, post duos annos sedis vacantis ab obitu Elinandi, qui diem clausit extremum 1096, Claud. Robert. Ibid. pag. 338. an. 1112. circiter memorabile incendium Laudunensis Ecclesiæ ab eruditissimo Joa: Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. lib. LXXII. num. XXXI. enarratur, citaturque Hermannus relatus lib. I. de Miracul. S. Mariæ Laudunensis cap. I. sicuti etiam reconciliatio per Radulphum effecta.

(2) Monasterium S. Nicolai de Saltu Vedocii: S. Niccolò in Bosco: a Claud. Roberto in sua Gallia pag. 435. colum. 2. inter alia Abbatialia Cœnobia Diœcesis Noviomensis recensetur; verum novissime a Vallemont Diœcesis Laudunensis reputatur, uti videre est in Tom. I. Histor. Element. lib. II. cap. VIII. pag. 303. cui adstipulatur Joannes Mabillonius Tom. V. Annal. Bened. lib. LXV. num. XI. ubi: Novigentensi Monasterio, scribit, ut situ, ita & tempore proximum fuit Cœnobium S. Nicolai in saltu Vedogio, seu Voesia situm, vulgo S. Nicolai in Bosco nuncupatum, quod a quibusdam Eremitis originem habuit. De eo sic loquitur Ingelrannus 39. Laudunensis Episcopus in suis literis pro eodem Monasterio an. MCIII. datis: Erat solitudo deserti in silva Voesia, in qua devoti Deo Eremitæ cœperunt de proprio labore suo vivere, & Ecclesiam S. Nicolai ædificare. Deo autem bonæ incæptioni eorum provectum tribuente, de incultis facta est Terra cultibilis; de loco bestiarum, Ecclesia Domini; de solitudine, religiosa Congregatio Monachorum. Erat autem locus ille in Parochia S. Petri de Crispejo. Hactenus Ingelrannus, qui Monasterii Ecclesiam liberam fecit, ibidemque Parochiam instituit pro devotis laicis, qui illic habitaturi convenerant.

Primus ejus loci Abbas, fuit Letbaldus, de quo Necrologium III. Kalend. Octobris. *Obiit Dominus Letbaldus Abbas, & fundator hujus Cœnobii.* Nullum ejus instrumentum invenimus ante annum MLXXXIX. quo anno Ricuinus, ac Warnerus Germani Fratres liberiori exorti genere, Abbatem, & Fratres S. Nicolai de Saltu rogavere, ut ipsos in suum consortium admitterent, eisque habitum Monasticum concederent, quod obtinuere toto alodio suo, quod in Villa Cheolniaci habebant. His litteris Clarembaldus Dominus Vendolii, Wido Frater ejus aliisque subscripsere.

(3) S. Joannis Baptistæ Monasterium non est puellare secundum Robertum in sua Gallia pag. 601. colum. I. de Abbat. Galliar. sed Monachorum Ordinis Benedictini, ditior, nobilior, atque antiquior Abbatia Laudunensis Diœcesis: At quia vere, uti Titulus sonat, fæminarum fuit, non recedendum a Mabillonio Tom. I. Annal. Bened. lib. XIII. num. VIII. Qui ibidem puellare dicit fuisse Cœnobium a Saleberga, paternas sedes, & illic constructum Cœnobium deserente, & Laudunum,

Ipſe pius, ſimplex, plenus dictatis amore;
Impiger, & mundus fuit omni dignus honore.
Vivit adhuc Bruno, ſibi traditur a Patre vita.
Clericus ipſe fuit, fit Monachus, hinc Eremita;
Nunc jacet exangue corpus, tamen hoc veneratur.
Vivit adhuc Bruno, cujus fletus gratulatur.
Ipſe fatigatus per tempora, neque reatus,
Nunc ſibi concedat Deus, ut ſemper requieſcat.

Ex Epiſcopatu Catalaunenſi,

RRR

Titulus S. Stephani Catalaunenſis Eccleſiæ (1).

Commiſit protoplaſtus Homo; cur poſtera proles,
Patris facta luens, tendat in interitum?
Omnes intereunt, ſed non omnes cruciantur,

num, quam Lugdunum præciſe vetus auctor, alii Lugdunum Clavatum nuncupant, commigrante.

Illic itaque Saleberga nobile & amplum condidit Monaſterium, cum baſilicis ſeptem, ex quibus ſua ætate, hoc eſt ſæculo duodecimo, quinque ſuperfuiſſe Hermannus Monachus, lib. 3. de Miracul. B. Mariæ cap. 12. affirmat, maximamque S. Mariæ profundæ appellatam, cujus etiam nunc quædam ſuperſunt veſtigia. Aliæ baſilicæ, ſeu Oratoria; alteram S. Michaelis, & omnium Angelorum, quæ reverenda baſilica erat. Tertia ſancti Joannis Baptiſtæ, & omnium Patriarcharum, & Prophetarum; quarta Beati Petri, omniumque Apoſtolorum. Præter has quatuor conſtructæ ad ingreſſum Monaſterii; quinta in honorem S. Crucis; ſexta in honorem S. Apri Martyris . . . ac ſeptima in honorem S. Mariæ Magdalenæ, ex quibus, quinta, & ſexta Hermanni tempore deſtructæ erant. . . . Brevi confluentibus iſtuc nobilium Francorum filiabus, puellæ fere trecentæ congregatæ ſunt . . . Hinc neceſſariæ erant tanto Virginum numero plures baſilicæ, ex quibus quatuor primæ interiores erant, tres aliæ ad introitum Monaſterii, ad uſum tum Monachorum, qui Sanctimonialibus ſacra miniſtrabant, tum domeſticorum ac famulorum, tum ſæcularium. Circa annum 1112. cum electus eſſet in Epiſcopum Laudunenſem, Henrici Anglorum Regis referendarius, nomine Gualdericus, princeps Eccleſia B. Mariæ, & S. Joannis Monaſterium incendium paſſa fuerunt. Enim vero Gualdricus ita fremens in Gerardum de Ciriſiuco: de Quierzy: Virum nobilem Laudunenſem S. Joannis Baptiſtæ Caſtellanum, quibusdam dicteriis in ipſum Epiſcopum, & in conſuetudinem turpem Ingelranni Borvenſis: de Bove: Comitis, cum Uxore Godefridi, Comitis Namurenſis, tunc in Lotharingia degentis, carpentem; de eo necando, cum prædictis tractavit; & ne hujus rei conſcius videretur, Romam profectus eſt. Ita eo abſente, infra octavis Epiphaniæ, Gerardus inter orandum in principe B. Mariæ Eccleſia obtruncatus eſt. Interim Epiſcopalis Domus ſpoliata eſt, & Epiſcopus juſſu Regis, qui eum Gerardi cædis auctorem noverat, regreſſus ad ſuam ſedem, interdictus eſt. Qui deinde multa inumane committens, ab Oppidanis conjuratis, in Cellario Eccleſiæ latitans comprehenſus, mactatus eſt, & in fruſta conciſus Feria V. Paſchatis.

Ad tot tantorumque ſcelerum expiationem divino metu deſævit ignis, quo princeps B. Mariæ Eccleſia cum ſuis ornamentis conſumpta fuit, & titione ad S. Joannis Monaſterium devolante, ipſius baſilica, nec non altera S. Mariæ, quæ profunda dicitur, ſanctique Petri Eccleſiæ concremantur. Tunc præerat Rainſeindis Abbatiſſa genere clariſſima inter Laudunenſes, & Monaſterii provectrix, quæ eodem tempore, a ſervo quodam ſuo neſarie VIII. idus Auguſti occiſa fuit. Vide Mabillonium ad ſupradictum an. lib. LXXII. num. XXX. & ſeq. referentem ſe Guiberto Novigentenſi Abbati teſti oculato lib. 3. de Vit. ſua. Et Hermanno Monacho lib. 1. de Miraculis S. Mariæ Laudun. cap. 1. Ita factum, ut Monaſterium iſtud, ejectis monialibus, Drogoni primo ejusdem Abbati fuerit commiſſum, qui poſtea Cardinalis S. R. E. fuit renunciatus. Moniales itaque a Saleberga inſtitutæ permanſerunt in eodem cœnobio uſque ad annum 1128. quo ſane tempore Atrebatenſi ſynodali decreto in ipſarum locum ſucceſſerunt Benedictini Monachi.

(1) Catalaunum: Chalons: Chaalons, & Scialons en Campagne: Civitas eſt Galliæ Belgicæ, in Comitatu Campaniæ, ad Matronam fluvium, diſtans a Durocortoro Rhemorum, teſte Antonio in ſuo itinerario 27. millia paſſ. Ab hac Urbe, quæ Pariſienſi Parlamento ſubjicitur, inquit Robertus Gall. Chriſt. fol. 294. colum. 1. nomen accepere Campi Cathalaunenſes, in quibus contra Attilam Hunnorum Ducem, ab Atio Romano, Morovæo Gundicario, & Theodorico, Francorum, Burgundionum, & Gothorum Regibus 1451. (Qui error in annis videndus, & in melius corrigendus) pugnatum, de qua pugna Sidonius Carm. 7. Caſſiodor. lib. 3. cap. 1. Var. Paulus Diaconus lib. 5. Gregorius Turonenſis lib. 2. cap. 7. Aymoinus lib. 1. cap. 8. aliique.

Epiſcopali dignitate fulget, hæc civitas ſub Metropolitana Rhemorum. Epiſcopus ejusdem eſt Comes & Par Franciæ; & in conſecratione Regum Francorum, Regalem annulum geſtat. Cum autem S. P. Bruno diem clauſit extremum, ſedebat in Sede Cathalaunenſi Hugo ordine 49. Epiſcopus. Cathedralis Cathalaunenſis S. Stephano ſacra eſt, ipſumque patronum veneratur; & in Diœceſi 13. enumerantur Abbatialia Cœnobia, & novem Decanatus rurales, ſub ſe habentes 300. Parochiales Eccleſias. De quibus legendus Claud.

loc.

Mors venit injustis, vita salusque bonis.
Hic igitur Bruno vir sanctæ relligionis,
Mundum contemnens, cælica promeruit.
Nos ergo Dominum devota mente precamur,
Ut qui justus erat, justificetur adhuc.

SSS

Titulus S. Petri Cœnobii de Monte (2).

Nos gessit moriens Christus de morte resurgens:
Spes in morte Deus: gloria sola Deus.
Brunoni requiem tu confer Christe perennem:
Gaudia cum sanctis sint sibi pro meritis.

Ex Episcopatu Noviomensi.

TTT

Titulus S. Bartholomæi Apostoli in Monte (1).

Orbis amarescens claudescit pondere mortis,
Et trahit ad speciem humanæ per devia sortis
Mergit, & exilio propriorum quæque tabescens.
Unde tumescis homo, miser hac ætate senescens?
Fonte Carybdineo mergeris ad ultima finis;
Ac cinis in cineres solveris, ut umbra lucernis.
Est labor ejus amor, & inextricabilis error,
Defectu cujus animam complectitur horror.
Postquam nudata fuerit de carcere carnis,
Vel Satanæ ducibus, heu circumsepta catervis:
Quod metuens animosus in hoc discrimine Bruno;
Servitio penetrat eremum certaminis uno.
Linquit opes, mundique decus, ne gloria pœna
Fiat in interitum, sed currens nectare vena;
Dulcescat fluctus animi, cordisque tenorem:

In

loc. cit. & Vallemont Tom. I. Histor. Element. lib. II. cap. VIII. pag. 303.

(2) S. Petrus ad montes: S. Pietro al monte: Italis, Gallis vero (Saint Pierre aux Monts) ad differentiam alterius hujus nominis Diœcesis Claromontensis Ordinis Augustinensis, de quo Petrus Cellensis lib. 8. Epist. 14. alteriusque Diœcesis Metensis; Monasterium est Ordinis S. Benedicti, secundum Claudium Robertum Gall. Christ. de Episcopis Catalaunen. pag. 244. & Vallemont Element. Histor. Tom. I. lib. II. cap. VIII. fol. 303. vel Ordinis S. Augustini, si ipsimet Claudio Robert. Ib. de Abbat. Galliar pag. 632. colum. 2. fides adhibenda sit, fundatum anno 1006. a Rogerio I. Episcopo Catalaunen. 45. qui obiit 15. Novembris an. 1035. Id. ib. pag. 295. colum. 2. num. 45. Unde de hoc Rogerio I, qui an. MXI. Episcopus Catalaunen. consecratus fuit, legitur apud Eruditissimum Mabillonium Tom. IV. Annal. Bened. lib. LVI. num. XLIII. ad an. 1028. *Suburbanam Abbatiam, seu Ecclesiam S. Petri a primitiva ejusdem Urbis Ecclesia fundatam, & a Beato Memmio Viro Apostolico tunc temporis sacratam, sed rebus suis eo tempore exspoliatam in monasterium convertit, ut legitur in Diplomate (Tepes t. 5. Script. 29.) Roberti Regis, qui Episcopi consilium approbavit an.* MXXVIII. *Ad id operis usus est Roigerius industria, & labore Richardi Abbatis Virdunensis, qui Fratres cum libris, & ornamentis ex suo Monasterio istuc deduxit, & quoad vixit per se S. Petri Monasterium rexit; cujus dedicatio an.* MXXXIV. *legitur facta in brevi Chronico Labbeano Tom. I. Bibliotheca pag. 296.*

(1) S. Bartholomæi Apostoli in Monte: Ital. S. Bartolomeo: Gallis autem (S. Barthelemy lez Noyon) Monasterium est Regularium Canonicorum ex S. Augustini familia. Conditum fuit a Balduino 50. Noviomensi Episcopo, prope, sed extra Urbem in Monte an. Domini 1064., ubi post 25. Episcopatus sui annos laudabiliter transactos, fato defunctus, sepultus est. Legendus Robertus Gall. Christ. pag. 435. colum. 2. num. 50. atque pag. 529. colum. I. Vallemont Tom. I. Histor. Element. lib. II. cap. VIII. fol. 304. aliique, qui omnes sub hac Noviomensi Diœcesi collocant. Hugoni hujus S. Bartholomæi emeritissimo Abbati, persepe Stephanus ex Abbate 3. S. Genovefæ Parisiensis an. 1191. electus Tornacensis Episcopus Epistolas direxit. Bellorum postea injuria hoc Cœnobium destructum, in urbem traducitur, cujus fundationis tenor, cum aliquot Abbatum nomenclatura legitur Tom. 2. Annalium Ecclesiæ Noviomensis.

In se constringens, scelerum constringat amorem:
Per cursus varios, operum virtute bonorum,
Mortificando caput mortis cum jure malorum.
Quapropter meruit consortia Cælicolarum
Liber ab hoste Stygis, aut rerum tartarearum.
Et sociatur ei, per quem reparabitur orbis.
Qui longus meta, tam purus denique morbis,
Quo requiescat amen, misera de morte resurgens,
Ne lædat serpens fœda prurigine turgens.

VVV

Titulus Montis S. Quintini Martyris Vermandensis pagi (2).

Dum moritur Bruno, moritur quod traxit ab uno,
Stat meritum cujus, quia vivit Spiritus ejus. (alias lege hujus)
Vita beatorum, spes, atque corona piorum,
Ipsum sydereis societ super Astra choræis.

XXX

Titulus S. Fursei Perronæ (3).

Hic vir virtutis virtutibus inde secutis
Per meriti florem capiat sine fine decorem.
Ipse Deus, quo quæque reguntur, & omnia constant:

Bruno

(2) Hic S. Quintinus Martyr: Monte S. Quintino: S. Quentin en Ise: ad Noviomensem Diœcesim pertinet. Est autem Abbatiale Monasterium Ordinis S. Augustini, de quo Claud. Robert. in sua Gallia de Episcopis Novionen. pag. 435. & de Abbat- Galliar. pag. 639. colum. 1. Et novissime Joannes Mabillonius Tom. 3. Annal. Bened. ad an. 965. Lib. XLVI. num. XCVI. Instituti sunt, scribens, Monachi apud S. Quintinum de insula, qui locus est prope Augustam Viromandorum, Somenæ fluvio circumdatus, ubi S. Quintini Corpus undecim lustris jacuit . . . . quod Angelo revelante ab Eusebia Matrona repertum est; ex quo tempore, magna eidem loco reverentia habita, constructaque Ecclesia, quæ a Majori S.Quintini Ecclesia pendebat, Abbatiæ nomine insignita est . . . . Is (Anselmus videlicet religiosissimus Canonicus) Basilicam in eo loco ædificare, ibique Monachos collocare cupiens, Insula ponte juncta, ad quam alias, nonnisi navigio accessus erat, congeriem lignorum, cæteramque ædificandæ Basilicæ materiam eo convehi curavit, tum extructæ ex ligno Basilicæ, congrua servis Dei adjunxit habitacula, quibus absolutis, Monachos ibidem Canonicorum vice collocavit . . . . Primus ejus loci Abbas Arnoldus &c. Lindulphus Heriberti Comitis filius, Noviomensis Episcopus, ex lignea lapideam Ecclesiam fecit &c. Abbatialia jura dum S. P. Bruno migravit ex hac vita, ad Dominum, exercebantur ab Ingelberto, sub quo & disciplinam, & pietatem regularem floruisse, auctor est Baldricus Noviomensium, ac Tormacensium Episcopus, in litteris actis Noviomi an. 1110. Indict. 3. Regnante Ludovico an. II. Episcopante Domino Baldrico an. XI. quibus quædam Altaria concessit. Id. ibid. lib. LXXI. tom. V. num. XIII.

(3) S. Fursei Perronæ, Monasterium est Ordinis S.Benedicti in Decanatu Perronensi (Perronana, sive Peronana: Perone: Urbs est Galliæ in Picardia, ad Somonam fluvium) Diœcesis Noviomensis, Novionum, sive Noviodunum, & Noviomagum, urbs est prope Fluv. Oesim: Oise: sub Archiepiscopatu Rhemensis Ecclesiæ, & Parisiensi Parlamento: Novon: memorata in L. 2. de Fisci debitore Cod. Theodosiani: Illique conjuncta fuit Tornacensis, Vide Robert. Gall. Christ. fol. 436. colum. 1.

De hoc Monasterio legendus Joannes Mabillonius Tom. 1. Annal. Bened. lib. XIV. *num.* II. *scribens*: Basilicam S. Fursei (quam Erchionaldus magno sumptu paravit, quæ jam pridem Collegium Sæcularium Canonicorum est, apud Perronam) Monachis principio addictam fuisse, probat in primis Monasterii nomen, a primo vitæ ejus scriptore, eidem inditum, quod nomen ante sæculum, nonum, quo ad Clericorum etiam significanda collegia usurpari cœpit, nonnisi ad designanda Monachorum Domicilia in usu erat. Certe Herchinoaldus, condito in Fursei gratiam Cœnobio Latiniacensi; aliud Perrone in Monte Cygnorum præparabat, ut si acceptior ei fuisset hic locus, eum cum suis Monachis incoleret. Denique Annales Metenses sæculo nono scriptis diserte habent, post Textricianam Pippini Ducis contra Theodoricum Regem victoriam, quæ paulo post Fursei mortem accidit, multos ex Theodoricianis ad B. Quintini Martyris limina, nonnullos ad Perronam Scottorum Monasterium, in quo B. Furseus corpore requiescit, confugium fecisse: Quibus interventu Abbatum locorum illorum, mitissimus Princeps Pippinus, acceptis ab his tantum sacramentis, cunctis vitam, cum rebus suis facile condonaverit. Erant ergo tunc temporis, idest labente sæculo septimo, Monachi cum Abbate, tum in Perronensi Basilica, ubi S. Furseus, tum in Basilica S. Quintini apud Augustam Viromandorum. Furseanæ præerat Ultanus S. Fursei germanus, qui eo mortuo, ex insula Britannia, ubi Monasterium a fratre sibi relictum regebat, in Galliam accedens, Perronensi ab Herchinoaldo præfectus fuerat &c. Ibidem magnifice assurgit Caroli Simplicis sepulchrum liliis circumdatum. Vide Claud. Robert. loc. cit.

Bruno tuo donec gaudia ſpiritui.
Terra licet tua membra tegat carnalia vilis
Spiritus in cælis tranſeat alta tuus.
Bruno pius paſtor, vitam ducens Eremitæ
Attribuente Deo mereatur gaudia vitæ.

Ex Epiſcopatu Bellovacenſi.

YYY

Titulus S. Luciani Belvagorum Apoſtoli, & Martyris (1).

DUx Eremitarum, lux corruit Eccleſiarum.
Hunc Eremus plorat, quem quiſque fidelis honorat:
Eſt etenim dignus, quoniam fuit ipſe benignus:
Nam mundum ſprevit, mundanaque cuncta reliquit,
Exercens vitam de ſe faciens Eremitam,
Verus in æthereis Eremita ſit ipſe choræis,
Vivens cum noſtris hic Fratribus attitulatis.

ZZZ

Titulus S. Simphoriani Martyris Belvacenſis (2).

Abbatem Sanctum narrant hunc ſcripta fuiſſe,
Commiſſumque gregem virtutis iter docuiſſe.

Ergo

(1) Bellovaci (& non Bellovacum, ut habet Theſaurus Linguæ Lat.): Beauvais: Epiſcopalis ſub Rhemenſi Archiepiſcopatu Civitas eſt Galliæ Belgicæ in Picardia; cujus Epiſcopus Comes eſt, & Par Franciæ. In Diœceſi multa enumerantur Cœnobia, præter 92. Parochiales Eccleſias, inter quæ hoc S. Luciani: S. Luciano: (S. Lucien de Beauvais). Eſt autem Ordinis S. Benedicti conditum a Rege Childeberto, & inſtauratum a Chilperico ſedente Dudone Epiſcopo 20., qui ſedit an. 586. Abbates reperies apud Lovetum pag. 236., inquit Robert. in ſua Gall. Chriſt. pag. 605. De eo Joannes Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. lib. VII. num. XXX. loquitur, illudque inter pia opera Regis Chilperici, quem S. Luciani Cœnobitæ Monaſterii ſui inſtauratorem agnoſcunt, referendum dicit: proſequendo ex ejuſdem Regis Diplomate: Dodonem Belvacenſem ſimul cum Ebruiſo (qui tum primus Abbas inſtitutus eſt) Abbate Regiam Chilperici Serenitatem adiiſſe, rogaturos, uti quandam Eccleſiam, quæ ab antiquis in honorem B. Petri Apoſtolorum Principis, & S. Luciani prope muros Bellovacæ Urbis fuerat conſtructa; ſed poſtea quorumdam Paganorum irruptione vaſtata, atque deſtructa, pro ſua munificentia denuo ædificari juberet; id, quod exemplo genitorum ſuorum præſtiterit, qui quaſdam poſſeſſiones, eidem loco conceſſerant: nimirum, ut locus divino famulatui aptetur, atque Cœnobitæ Deo miniſtraturi ibi congregentur. Poſtea vero Matri Eccleſiæ Belvacenſis urbis conjunctum eſt; at ad petitionem Odonis a Carolo Calvo ſejunctum eſt, fratribuſque conſignatum: pro quo extat Diploma, quod idem Mabillonius in Append. ad Tom. III. Annal. Bened. imprimi curavit.

Philippus inſuper Rex Silvanectis alia Charta, ibidem Silvanectis ſcilicet acta an. MLX. Regnique I. remiſit omnes Conſuetudines, quæ a Prædeceſſoribus ſuis, quibuſdam Monaſterii villis impoſitæ fuerant, gratuitumque indulgens tranſitum ſuper Altejam: la Riviere d' Autie: fluvium; ita ut nemo, tam extra, quam intra Monaſteriolum: Montrevil: Caſtrum quidquam ex S. Luciani carris, aut ſummariis exigere auderet. Anno 1002. ex revelatione cuidam fratri Giraldi nomine facta, S. Luciani reliquiæ inventæ fuere in eodem Monaſterio, Epiſcopo Rotgero, & Rainero Abbate: Effoſſa etenim humo, ſepulcroque ibidem invento, in loculo repoſitam Albam, quaſi recenti ſanguine perfuſam, atque Sandalia repererunt. Id. ib. Tom. IV. lib. LII. num. XXVII.

(2) S. Simphoriani Monaſterium: S. Sinforian: in Diœceſi Bellovacenſi poſitum eſt: Ejuſdem meminit Ivo Epiſt. 78. Et Joannes Picard. ad Epiſt. 7. lib. 3. S. Anſelm. ædificatum autem fuit a Drogone 43. Belvagorum Epiſcopo an. 1035. uti adnotat laud. Joan. Picardus: cujus ſententiam Joannes Mabillonius Tom. IV. Annal. Bened. Edit. Lucen. ad eumdem annum lib. LVII. num. LIII. ſecutus eſt, ſcribit enim: Lauduni erat hoc anno Rex Heinricus, cum ad eum acceſſit Drogo Belvacenſis Epiſcopus, *quem virum divinæ religioni admodum mancipatum*, dicit obnixe rogans, ut ſibi de rebus Eccleſiæ ſuæ, vel de aliis, quas jure forenſi acquirere poſſet, liceret Abbatiam quandam in honorem S. Simphoriani Martyris in ſuburbio prædictæ Urbis conſtruere, & Monaſtico Ordini (nempe Benedictino) deputare. Et hic laudat Gall. Chriſt. Tom. IV. pag. 853. Flagitanti, proſequitur inde, annuit Rex, cavitque, *ne quis ſuccedentium Epiſcoporum, aut alius quiſpiam a loco memorato, ubi jam idem Epiſcopus monaſticæ converſationis fundamenta jecit, Abbatem-*

que

Ergo si vixit, rotulus testatur, ut iste,
Te sibi perpetuam requiem petimus dare, Christe.

AAAA

Titulus S. Quintini Belvacensis (3).

Humilis Congregatio S. Quintini Belvacensis sperans patrocinio Reverendi Patris sui Brunonis apud Deum se adjuvari, obedienter ei tricesimum adscribit, & cum Fratribus suis memoriam ipsius vestrumque omnium amodo tenebit.

Raptus ab hac vita Christum sitiens Eremita,
Ne mala mutarent sanctam præsentia vitam:
Quicquid proposuit vivens, moriendo probavit:
Proderit Ecclesiæ fidei vestigia nosse.

Quidam Frater de præfata Ecclesia Gauberius nomine sanctæ recordationis viro, quem multum diligebat; & solum nostris temporibus mundo renunciasse prædicabat, tricesimum faciet, & quamdiu vixerit inter familiares suos in memoriam diligenter habebit.

Ex Episcopatu Ambianensi.

BBBB

Titulus S. Petri Corbejæ (1).

DIvitias Bruno mundanas postposuisti,
Exemploque tuo postponendas docuisti,
Et loca deserti pro Rege poli coluisti,
Dulcibus alloquiis multorum corda rigasti.

 Tali-

que sacravit, Monachos aliquando exterminare, neque ullo modo sibi audeat usurpare. Ad dotem vero Monasterii, Drogo assignat in monte, ubi hoc Monasterium situm est, Terram unius aratri, sylvamque modicam circa ipsum montem, aliaque in regio Diplomate memorata. Actum Lauduni, Anno Incarnati Verbi MXXXV., & Regni Henrici Regis IV.

Primus ejus loci Abbas notatur Vitalis, forte eductus e vicino S. Luciani Monasterio. Illa autem tempestate, quo S. P. Bruno spiritum Deo reddidit, erat Abbas Robertus ordine 4., qui ab an. 1072. successerat Franconi, usque ad 1122. quo obiit. Vide Claud. Robert. in sua Gall. pag. 050. ex Lovveto. Postea tamen non obstante Regali, & Episcopali cautione, Bellovacensi Seminario adjunctum fuit.

(3) S. Quintini: S. Quintino: Abbatiale Monasterium est Ord. S. Augustini in Bellovacensi Diœcesi, quod primum in Francia per Regulares Canonicos reformatum constat. Anno Domini 1064. Widone Bellovacensi 45. Episcopo initia habuit ab Ivone, primo ejusdem Abbate, & auctore, postea 62. Carnotensi Episcopo Ecclesia ipsius Cœnobii ab eodem Guidone, præsentibus Gualtero, Hugone, Odone, Guidone, & Ratbodo, Melden., Trecen., Silvanecten., Ambianen., & Noviomen., Episcopis, necnon Offedo S. Quintini Veromandensis Decano, 4. Octobris an. 1069. dedicata fuit. Secundus Abbas fuit Odo: Tertius autem Valo, qui ad Bellovacensem primum, deinde ad Parisiensem sedem evectus fuit; & sub isto Abbate S. P. Bruno requievit in somno pacis; dum præfuit ad an. usque 1105., quo successit Radulphus. Vide Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 630. ex Lovveto.

(1) Corbeja vetus: Corbia, o S. Pietro di Corbeja: ad differentiam alterius ejusdem nominis prope Visurgim fluv. Diœces. Padeb. in Saxonia: Monasterium est Ordinis Benedictini, ad ripam dexteram Somonæ, Sommæ: Sonna: leucis quatuor distans ab Ambiano, in cujus Diœcesi fundatum est a S. Bethilde Vidua Clodovei II. Regis Franciæ in honorem Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli an. 662. uti videre est apud Sigebertum. Ambianum vero Episcopalis est Civitas sub Metropoli Rhemensi, & Parlamento Parisiensi, Caput & princeps Picardiæ, ad fluv. Prardim, seu Samaram; unde Samorobriva dicta, ab ambitu lympharum: Gall. Amiens: condita jactatur a Macedonibus sub Alexandro Magno. Unde opportune accidit, *inquit Mabillonius Tom.* 1. *Annal. Benedict. lib.* XIV. *num.* LVI. *ad an.* 657., ut Corbeja villa pagi Ambianensis ad Summam, seu Suminam, cum adjacentibus prædiis, quæ Guntlandus vir illustris a Rege in beneficium quondam acceperat, post ejus obitum ad fisci ditionem revocaretur. Hac occasione usa Bathildis eo loco Monasterium S. Petri ædificare instituit, sanctorum, eruditorumque virorum seminarium aliquando futurum, idque multis villis, ac prædiis dotavit, partim ex ipso Guntlando, partim ex Frodino quodam, & ex Fisco acceptis. Illic magnus Grex Monachorum sub ipsa primordia adunatus; cui præfectus est venerabilis vir Theodefridus, quem a Waldeberto Luxoviensi Abbate, Beati Eustasii successore pia Regina petierat. Hinc enarrat duo Privilegia ipsius, primum scilicet

Talibus exemplo factis extas imitator
Sanctorum Patrum, qui doctrinis viguerunt
Illic insidias hostis per tempora multa
Passus, mansisti cujus fraudes superasti.
Nunc tamen in Christo complesti fine beato
Mortalis vitæ cursus, & gaudia vitæ
Perpetuæ defunctus habes, hæc est tua merces.

Ex Episcopatu Ambianensi.

CCCC

Titulus Sancti Fusciani de Sylva (1).

BRuno vir excellens, probus, & vitiosa repellens
Discipulus Christi vita testante fuisti;
Vita quies, fine nocte dies, reparatio mira:
Ipso dante tibi pateant ad gaudia vera.

Ex

licet Clotarii, deinde Baldechildis manu subscripta: & prosequitur: Tres fuere ab initio Corbejensis Monasterii Basilicæ, prima & præcipua sub Titulo Sanctorum Petri & Pauli; aliæ duæ S. Joanni Evangelistæ, & S. Stephano Protomartyri sacratæ, præter Oratoria tria S. Joannis Baptistæ, S. Joannis Evangelistæ, & S. Martini &c. . . . . Corbeja, nomen accepit a Corbeja, seu Corbeo fluviolo, qui eo in loco in Somenam influxit, nomenque ibidem amittens, adjuncto Monasterio, & oppido illud communicat. Hinc Gerardus in lib. de vita S. Adalhardi, situm loci valde salubrem, & commodum laudat. Ex uno latere Somma fluvius præterfluit, ex altero concurrens Corbeja fluviolus vocabulum loco tribuit, sed illico cadens in Sommam, ubi dat, ibi perdit. Cudendæ illic monetæ privilegium probant Cunei veteres ibidem hactenus asservati, quæ potestas erat penes Abbatem. Id. Mabill. Ibid. Tom. III. lib. XLI. num. XLV.

Ibi habita sunt Comitia Regni, in quibus tractatum fuit de confirmatione antiquarum immunitatum Cœnobii Nasnodiensis, Philippo I. Francorum Rege, qui eis interfuit, cum nonnullis Episcopis, Regni Primatibus, & Viris nobilibus, quorum indiculus exhibet Jo: Mabillon. in Append. ad Tom. IV. Annal. Bened. num. LXXXIV. Privilegia Monasterii prædicti a Nicolao I. confirmata sunt Indict. 2. an. . . . , Et postea ab Alexandro II. scribente Gervasio Rhemorum Archipræsuli Epist. XIX. Fulcone Abbate, qui concordiam iniit cum Episcopo Ambianen., cui Corbejenses, quandam possessionem Monasterii vocatam Navors, ejusque appendices concessere. Id. ib. Tom. IV. lib. LXII. num. XLIX., & seq. Et tandem Fulcone Abbate succedente Nicolao an. 1096. Urbanus II. confirmavit omnia Privilegia Monasterii, dato Turonis Diplomate VIII. Kalend. April. an. MXCVI. Et sub isto Abbate S. P. Brunoni an. 1101. contigit feliciter opportere. Id. ib. lib. LXIX. num. XLVIII. Legendi Joannes Boseus ad Epist. III. Hincmari, Jacob. Sirmund. præfat. in oper. Robert. Aymoin. lib. 4. cap. 7. Miræus Fast. Belgic. 2. Januar. & Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 563. & seqq.

(1) Fusciani de Sylva: S. Fusciano in Bosco: Monasterium est Ord. S. Benedicti Diœcesis Ambianensis. Fundatum fertur a Fredegunda Francorum Regina, certe tamen instauratum ab Ingelrano Comite Ambiani circa Domini an. 1080. *Ita Robertus in sua Gallia Christ. pag.* 588. *Colum.* 1. *Mabillonius in Tom. I. Annal. Benedict. lib.* V. *num.* XLIX. *ad an.* 555. ex Carolo Cointio revocavit inventionem Corporum Sanctorum Martyrum Fusciani, Victorici, & Gentiani, qui tempore Diocletiani in pago Ambianensi martyrium pertulerunt, via publica eo in loco, ubi S. Fusciani Monasterium hactenus cernitur . . . . . Childebertus rei fama permotus sacra inde corpora amovere, cum non potuisset, in eorum martyrii loco Basilicam construi jussit, in qua reponerentur. Hinc initia Monasterii S. Fusciani in nemore, ex quo hujus S. Martyris . . . . Reliquiæ . . . translatæ sunt . . . . S. Fusciani Monasterio, quod quinto ab ea urbe milliario in veteri Parisiensi via situm est, præfectus fuit Ebrulfus Abbas Bellovacen. suasu Fredegundis Reginæ, quæ illum maxime venerabatur: Processu temporis eversum fuit hoc S. Fusciani Monasterium, quod Ingelranmus Comes sæculo decimo exeunte instauravit, ubi etiam S. Fusciani reliquiæ in novum feretrum, quod cujusdam Fratris labore & sumptu, auro, argento, gemmisque paratum erat, collocantur. Id. ib. Tom. V. lib. LXVIII. num. LVI.

Ex Archiepiscopatu Rothomagensi in Normannia.

DDDD

Titulus Sanctæ Mariæ Rothomagensis Ecclesiæ (1).

ECclesiæ sanctæ totius lugeat ordo:
Humani generis flens irreparabile damnum.
Mundo decessit mundani victor honoris,
Bruno Pater, sanctæ fundator Relligionis.
Cujus tanta piam vitam commendat honestas:
Ut sit eum cuiquam non æquiparare potestas,
Ipse fuit sapiens, vir nobilis, indole fulgens,
Imbutus fonte totius philosophiæ.
In quo cum virtus probitatis viva niteret:
Glorificos fasces, qua promeruisse valeret:
Proculcator opum; cunctorum spretor honorum;

Et

(1) Rodunus, Rodonium, vel potius Rothomagus, Rotomagensium, sive Rothomagorum Urbs, Civitas est ampla, elegans, & valde populata in Gallia Lugdunensi, nunc Normanniæ Caput: Roven: Gallis, Italis autem: Roan:, posita est ad Sequanam fluvium, qui ibi ponte jungitur alias lapideo, nunc ligneo, sed miræ structuræ; distat a Luteria Parisiorum 28. leucis, 26. ab Ambiano, ejus iconem Georg. Brunus Tom.3. impressit. De ea Chronicon Autissiodoren., ubi dicitur, urbs plena divitiis, & habitatoribus, multumque munita. Inter nobiles Civitates a Paulino numeratur, ac de ejusdem antiquitatibus scripserunt Nicolaus Taillepied, & Joannes Deodreus. Estque celeberrimum emphorium, & Parlamenti totius provinciæ sedes; ab aliis Velocassium dicta. Ecclesia Metropolitana, in qua 50. Canonici inveniuntur, S. Mariæ Virginis patrocinio, & titulo decorata est, & sub se Baiocensem, Ebroicensem, Abrincensem, Sagiensem, Lexoviensem, & Constatiensem Episcopales Ecclesias suffraganeas habet: In Diœcesi, Archipresbyteratus 24. in sex Archidiaconatibus, in quibus Parochiæ supra 1400. reperiuntur, & 27. Abbatialia Cœnobia, Vide Claud. Robert. Gall. Christ. fol. 139. & seq. & Vallemont Tom. 1. Histor. Elementar. pag. 30.

Guilelmus Archiepiscopus ordine 48. ex Monacho, & Abbate S. Stephani Cadomensis, sedebat ea tempestate, qua S. P. Bruno animam Creatori reddidit; nam is an. 1079. quo Joannes filius Radelphi Bajocarum Comitis, suus Antecessor obiit, a Guisseberto 20. Ebroicensi Episcopo, de quo plura Orderic. lib. 3. 4. 7. & 9. consecratus fuit, & Concilium habuit an. 1107. ut videre est apud Gemeticen. lib. 8. cap. 3. Necnon Andræam Du-Chesne Histor. Anglican. Lib. II. Eique scripsit S. Anselmus Epistolam, in lib. 3. 68. apud Monasticon Anglican. pag. 549. legitur Charta S. Edwardi Anglorum Regis, qua an. 1060., & Regni sui 18. tribuit supradictæ Ecclesiæ, quandam villam Aregiam nuncupatam: ab omni regali servitio liberam &c. Cujus tenor, *In Nomine Dei &c. Ego Edwardus gratia faveme Cunctipotentis Dei, Rex existens Angligenarum, anno octavo decimo Cosmi Cal. mei Imperii &c.... Cujus rei gratia cum consensu meorum fidelium, ceteris faventibus mei Regni Primatibus, tribui quandam villam, nomine Aregiam, S. Dei Genitrici semper Virgini Mariæ Rotomagensis Civitatis, pro salute, ac redemptione animæ meæ &c. Ego Edwardus Rex Anglorum hujus Donationis Auctor libenter concessi. † Ego Eadgyd ejusdem Regis Collaterana Regalem Donationem confirmavi. † Ego Stigant Archiepiscopus consignavi. † Ego Ealdredus. † Ego Mermannus Episcopus corroboravi. † Ego Egelricus Episcopus coadunavi. † Ego Leofricus conquievi &c. Nos autem &c. confirmavi &c.* Inspicitur ibidem licentia Regia de Monasterio Oteriensi, seu Cœnobio in agro Devoniensi, Cella S. Mariæ Rotomagi, & advocatione Ecclesiæ ibidem allegatis in hunc modum: *Rex omnibus ad quos &c. salutem. Sciatis, quod de gratia nostra speciali concessimus, & licentiam dedimus pro nobis, & hæredibus nostris, quantum in nobis est; Dilectis nobis in Christo Decano, & Capitulo S. Mariæ Rotomagensis in Normannia, qui Manerium de Otery S. Mariæ cum pertinentiis in Comitatu Dluoniæ, & advocationem Ecclesiæ ejusdem Manerii in liberam, puram, & perpetuam eleemosynam de nobis in capite, & præd. Eccles. in proprios usus tenent, ut dicitur, quod ipsi dictum Manerium cum pertinentiis, & advocationem prædictam dare possint, & concedere Venerabili Patri Joanni de Grandisono Episcopo Exon. habend., & tenend. sibi, & hæredibus suis, de nobis, & hæredibus nostris per servitia inde debita, & consueta in perpetuum &c.* T. B. *apud Westmonasticum* xxv. *die Septembris per ipsum Regem, & breve de privato sigillo.*

Alia licentia Regia de Collegio Canonicorum Sæcularium apud supradictum Otery fundando, sic se habet: *Rex omnibus ad quos &c. salutem. Sciatis quod de gratia nostra speciali, concessimus, & licentiam dedimus pro nobis, & hæredibus nostris, quantum in nobis est, Venerabili Patri Joanni de Grandisono Exoniensi Episcopo, quod ipse quoddam Monasterium, sive Ecclesiam Collegiatam de certo numero Canonicorum Sæcularium, in honorem Domini nostri Jesu Christi, & Beatæ Mariæ Virginis, gloriosæ Matris suæ S. Edwardi Confessoris, & omnium Sanctorum, apud Ottery S. Mariæ, sive in Ecclesia Parochiali ejusdem villæ, sive in alio loco ibidem &c. In cujus &c.* T. R. *apud Westmonasticum* xv. *Decembris*. In ista Ecclesia sepulturam habuerunt Henricus Rex, & Henricus junior, ut ait; Joannes Rex filius, & frater prædictorum, in quadam Charta Donationis, & Confirmationis omnium bonorum, a suis antecessoribus donatorum, facta ad instantiam Walteri Rotomagen. Archiepiscopi data per manum Wellen. Archidiaconi apud Cæsarisburg. xxv. Septembris an. Regni Joannis II.

Et mundi ſtultam pede contudit ambitionem,
Et ſtudio ſanctam fundavit religionem.
Mundum declinans, mundi ſublimia vitans:
Et legit potius privata degere vita:
Sed quamvis humilis, clarus meritis Eremita,
Cujus magnificæ quoniam ſeriem pietatis
Nemo referre valet: actuſve piæ bonitatis;
His prætermiſſis precibus nos invigilemus;
Atque Patrem ſummum devota mente rogemus;
Ut Pater eximius vitali huc fruatur:
Juſtus & agminibus juſtorum conſocietur.

Nos Rothomagenſes Metropolis Eccleſiæ Canonici ſingulis annis venerabilis viri Brunonis anniverſarium faciemus.

EEEE

Titulus S. Trinitatis Montis Rothomagi (2).

Quamvis mens hominis neſcit diſcernere: finis
Quis ſit cunctorum; ſed fons & origo bonorum:
Cui patet occultum; nec quid dimittit inultum:
Nos tamen ut mores deſignant exteriores,
Dulcis, & emeritæ pia conſummatio vitæ:
Credimus ad ſuperos, quod veſter tranſiit heros.
Quæ vos oratis de votis concelebratis,
Hæc eadem noſtris expoſcimus, ut faciatis:
Ut vivant Chriſto, quos carcere ſolvit ab iſto.

En

(2) S. Trinitatis Monaſterium erat, ex Ordine Benedictino, & una ex 27. Abbatialibus Rothomagenſis Diœceſis, Cœnobiis ad montem S. Catharinæ poſitum; poſtmodum prioratus tantum; nunc Cartuſiæ Roſæ noſtræ Dominæ prope Rothomagum Normanniæ emporium incorporata. Fit mentio de hac ipſa Eccleſia in quadam Charta donationis, & fundationis prioratus Blitenſis in agro Notingemenſi: Cella Abbatiæ S. Catharinæ de monte Rothomagi, per Rogerium de Boliaco Dominum Honoris de Cikill, quæ incipit: *In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis: Notum ſit omnibus fidelibus, quod Ego Rogerius de Builly.... dedi, & conceſſi, & hac præſenti Charta confirmavi Deo, & Beatæ Mariæ de Blida totam villam cum appenditiis ſuis &c. Hæc omnia ſupradicta Eccleſia Bolidæ, ad ædificationem loci, & victum, & veſtitum Monachorum, ibidem Deo ſervientium, concedo in perpetuum, excepto quod unoquoque anno de omnibus his Eccleſiæ S. Trinitatis de Monte Rothomagi debentur, quadraginta ſolidis Anglicanæ monetæ. Teſtimonio Virorum, quorum nomina ſunt hæc &c.* Facta hæc donatio fuit an. Dominicæ Incarnationis 1088. ex Rotulo Chartarum Prioratus de Blida penes Guillelmum Taunderion de Blida. *Hinc Joan. Mabillon. Tom.* IV. *Annal. Benedict. Edit. Lucen. lib.* LVI. *num.* LXXVII. *ſcribit:* Goſcelinus Vicecomes Rothomagenſis, & Archenſis, patruus Godefridi, patris Willelmi de Archis, qui Mathildem uxorem VVillelmi Tancarvilla Camerarii procreavit. Erat Goſcelinus Rotberto Duci familiariſſimus, & addictiſſimus, quippe qui ei initio principatus Rotomagum Civitatem, in qua multa auctoritate pollebat, tradidiſſe perhibetur, ob id ejuſdem urbis Vicecomes ab eo inſtitutus. Hic admonitu Simeonis Monachi Sinaitæ, Monaſterium in vicino monte, una cum Emmelina conjuge ſua conſtruxit, quod hoc anno (1030. ſcilicet) inchoati Monaſterii VII. in honorem Sanctiſſimæ Trinitatis a Rotberto Archiepiſcopo præſentibus cum ſuis Optimatibus Rotberto Duce ſolemniter dedicari curavit XVII. Kalend. Septembris. Illic depoſitæ S. Catharinæ reliquiæ, quas Simeon e monte Sina attulerat, unde S. Catharinæ vocabulum loco poſtea inditum eſt. Primus ejus Monaſterii Abbas fuit Venerabilis Iſembertus, natione Theutonicus, Monachus S. Andoeni, cum aliis tredecim Abbatibus, quos ex Schedis Pomerarii auctore VVillielmo Foreſtier ejusdem loci Monacho ſub an. 1304. recitat Mabillon. Idem in Append. Tom. V. Annal. Benedict. num. VIII.

Idem inſuper Mabillonius laud. Tom. V. lib. LXVIII. num. V. ad an. 1091. Patilicenſe, teſtatur, Agri Rothomagenſis Monaſterium in Caletis de cujus origine in primis duobus Annalium Tomis egimus, a Danis everſum ad hoc uſque tempus ruinis conſepultum jacuerat: hoc reſtituere cupiens Thomas miles, ejus Loci Dominus, Galterium Abbatem S. Trinitatis de Monte S. Catharinæ prope Rothomagum impulit ad id exequendum, eoque pacto Eccleſiam, & Monaſterium de Paviliaco, quod ab Anteceſſoribus ſuis pro Virginibus Deo ſacratis, ſub regimine S. Auſtrebertæ primitus conſtructum fuiſſe dicit, Monachis S. Trinitatis numero quatuor Deo ibidem famulaturis, tradit, aſſentiente VVilielmo Archiepiſcopo, qui in litteris hac de re confectis ſubſcribit, teſtibus Gualeranno, Thomæ Fratre, Reginaldo de Bellomonte, aliiſque. Acceſſit confirmatio Urbani II. qui in litteris VVillelmo Archiepiſcopo inſcriptis factum non modo probavit, ſed etiam fideles omnes, ad ejuſdem Cœnobii reparationem, & augmentum cohortatus eſt, quarta pœnitentiæ parte iis condonata, qui ad id de rebus ſuis aliquid collaturi eſſent; utræque litteræ hoc anno datæ. Nunc locus in Prioratu Monachis deſtitutum, redactus eſt: Abbatia vero S. Trinitatis, ſeu S. Catharinæ Cartuſianis Rothomagenſibus (alii Cartuſiæ Gallionenſi) ab an. 1597. ceſſit.

Ex Episcopatu Bajocensi.

FFFF

Titulus S. Mariæ Bajocensis Ecclesiæ (1).

STrenuus, & fortis conservator Monachorum,
Providus & mortis, fundator Cœnobiorum,
Sanctorumque Patrum pius, & clemens imitator,
Solamen Fratrum sanctæ virtutis amator,
Morum corrector justus, pia spes miserorum,
Justitiæ rector, custos & ubique bonorum,
Moribus ornatus, vas & plenum pietatis;
Fortiter armatus clypeo veræ probitatis:
Humanæ Bruno subiit jus conditionis,
Cœtibus Angelicæ conjungendus legionis,
Non ibi raptores habitant, nec turba rebellis:
Nec pravi mores ibi sunt, sed quisque fidelis.
Quo nobis aditum tribuat Rex perpetualis:
Mortis post obitum protectio spiritualis:
Spiritus hic summa Brunonis pace fruatur;
Luceque splendiflua pietate Dei potiatur.

Versus Scholares ejusdem Urbis.

Hic dolor o Bruno plus quam processit ab uno:
Unde dolet, plangit, quam mors tua funditus angit
Non lacrymando parum communis turba Scholarum:
Atque genu prono tali viduata patrono:
Pro merito dando diffundit vota precando;
Et regem poscit, qui cuncta latentia noscit:
Ut tibi det vitam, te suscipiens Eremitam.

GGGG

Titulus S. Georgii ejusdem Urbis Bajacen. (2).

Flos Eremitarum, lumen mirabile, clarum
Sydus Bruno Patrum, vigor, ordo, regula Fratrum,

[1] Non Bajona Lupurdensium, sive ut alii Bajoatum & Castrum Lapurdurdum, sed Bajoca, Bajocensis Urbs, apud Philipp. Ferrarium, & Bajensis apud Petrum Galesinum, & Bajocassium apud Vallemont: Bayeus, & Bajeux: ad differentiam superioris Bajona nomine: vulgo Bayonne: in Galliæ Aquitania Provincia; sive alterius: Bajona de Galizia: cognominata in Hispaniæ Gallæcia, de quibus Michael Antonius Braudand Parisinus apud laudatum Ferrarium pag. 88. colum. 2. Urbs est Normanniæ Inferioris in Gallia Celtica ad Auram fluvium Burdegalensi, Parlamento subjecta, cujus Populi Bajocasses dicti sunt, & Biducasses. Episcopalis est, sub Rothomagensi Metropolitano: Videndus Savaro ad Sidonium lib. 18. Epist. 12. & Ortelius in Veteri Gall. Galesinus in Fastis Belgic. Miræi, Ferrarius loc. præcit. Claud. Robert. in sua Gallia, & Vallemont in Tom. I. Elemen. Histor. fol. 307. Ecclesia Cathedralis Deiparæ Virgini dicata est: In Diœcesi reperiuntur 611. Parochiales Ecclesiæ, & plures olim Abbatiæ, inter quas proxime sequens S. Georgii: Et nunc ex relati Vallemont testimonio ad 15. ascendunt tam virorum, quam mulierum. Alexander III. Episcopo hujus Urbis scripsit Cap. 2. de Conjugio leprosorum. Anno obitus S. Brunonis erat Bajocensis Episcopus in albo 19. Odo Frater Guilelmi Ducis Normanniæ, & Regis Angliæ, cognomento Conquestoris, qui sedit an. 48. circiter. Vide Claud. Robert. De Episcopis Bajocen. pag. 257. colum. 1.

[1] Monasterium S. Georgii Bajocen. Ord. Benedict. cum illo minime confundendum, quod secundum Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 258. de Mirabello cognominatur, & est unum ex tribus Abbatialibus Diœcesis Bajonensis; sed de Barchevilla, non Bajonensis, sed Bajocensis Diœcesis, juxta Mabillonium Tom. IV. Annal. Bened. lib. LXII. num. CXVII. ubi, fundatum constat in agro Rothomagensi ad Sequanam, cujus primariam Ecclesiam a Radulpho de Tancarvilla Willielmi Conquestoris Magistro, atque Camerario circa dimidium sæculi, antequam Monachi introducerentur conditam, Canonicisque commissam, ut

Exemplarque viæ cœlestis, fonsque sophiæ:
Has tetigit metas, quibus omnis clauditur ætas,
In numero Fratrum te scripsimus optime Patrum.
Sedula devote fundendo precamina pro te,
Ut pietate Dei, tibi detur pars requiei.

HHHH

Titulus S. Stephani Cadomensis (3).

Si vel per gemitum, vel per lachrymas dare vitam,
Hic mundus posset, mundus utrumque daret.
Ut sibi sublatum semel eliceret redivivum
Brunonem miseris, spem, decus, auxilium.

Qui

ut patet ex Diplomate laudati Willielmi nondum Regis, sed Nortmannorum Ducis, ubi inter alia sic ille ait: *Radulphus*, inquit, *meus Magister aulæque, & Cameræ meæ princeps, instinctu Divino tactus, Ecclesiam supradicti Martyris Georgii, quæ erat parva reædificare a fundamentis inchoavit, & ex proprio in modum Crucis consummavit, officinasque ibidem Christo famulantibus necessarias fabricare fecit; qui ut seipsum templum sanctum Domino consecraret, eamdem Ecclesiam consecrare fecit, & hæc in dedicatione, Uxore ejus, & filiis ejus Radulpho, & Rebello coram adstantibus, ad stipendium Ecclesiæ, atque Canonicorum habenda assignavit, scilicet in villa, quæ dicitur Abetot, Ecclesiam cum tota decima &c.*

Hæc Ecclesia primum quidem Canonicorum fuit, postmodum autem, idest an. 1114. in Abbatiam Ord. Bened. conversa a laudato Willielmo de Tancarvilla, filio ejusdem Radulphi, idemque Regis Heinrici Camerario: qui mortuo Patre, Monachos ibidem substituere maluit; idque obtenta ab Heinrico Rege facultate, auctoritate Apostolica, necnon Gaufredi Archiepiscopi Rothomagensis hoc an. (scilicet 1114.) executus est, eamdemque Ecclesiam erexit in Abbatiam, cui multa prædia tum in Anglia, tum in Nortmannia assignavit. Legimus in ejus loci Chartario litteras ipsius Radulphi, ipso anno datas, uti & Diploma Heinrici Regis prædictam facultatem concedentis, & donationes confirmantis, eidem Abbatiæ factas: cui Diplomati apposita sunt signa Gaufredi Archiepiscopi Rothomagensis, Joannis Episcopi Lexoviensis, Rogerii Constantientis, necnon Willielmi Camerarii, at Rebelli filii ejus, qui Rebellus, una cum Ratberto fratre suo, ac Lucia sorore, non pauca eidem Ecclesiæ contulit: Vide Mabillon. Tom. V. Annal. lib. LXXII. num. LXXIII. Unde ea tempestate, qua S. P. N. Bruno e mundo sublatus est, non sub Monachorum, sed Canonicorum cura reperiebatur.

(3) Monasterium hoc S. Stephani, tam de Cadomo, in Normannia, quam de Fontenaco, alias Fontenato: Fontenay: appellato, de quo Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 649. colum. 1. intelligi potest; nam ambo Diœcesis sunt Bajocensis, ex Benedictinorum familia. De Cadomo autem: Caen: Legendus Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 538. colum. 1. ubi ex lib. 8. Philipp.

Villa potens, opulenta, situ spatiosa, decora,
Fluminibus pratis, & agrorum fertilitate...
Seque tot Ecclesiis, Domibus, & Civibus ornans,
Ut se Parisio vix annuat esse minorem.

Ferrarius in suo Dictionar. fol. 127. lit. C. Et Urbs est Galliæ Celticæ, ad fluvium Olenam in Normannia inferiori, cujus est caput, post Rothomagum ceteris præstans, ita, quasi Caji domus, dicta. Ecclesia princeps Archidiaconali decoratur dignitate; & perillustris ibidem assurgit Academia an. 1452. a Carolo VII. instituta. Inter alias illius Regionis Ecclesias, una est Monachorum S. Benedicti fundata a Guilelmo Conquestore, in qua requiescit ab an. 1093. ætatis suæ 74. Huic Abbatiæ pertinebat Framptonese Cœnobium, sive Cella, aut Prioratus in agro Dorsetensi, ut videre est apud Monasticon Anglican. pag. 571. ubi recitatur Charta Henrici proavi sui, facta Monachis enunciati Cœnobii Cadmensis.

Videndus insuper Mabillonius in Annalib. Bened. Tom. IV. lib. LXII. num. XXV. de hoc S. Stephani Cœnobio ita scribens: Willelmus Dux Nortmannorum in conjugium duxerat Mathildem filiam Balduini Flandriæ Comitis, Heinrici Francorum Regis, ex sorore Adela Neptem; adeoque ipsius Willielmi cognatam. Ob id hoc matrimonium a Religiosis viris, maxime a Lanfranco improbatum: Qua de re Dux Nicolaum Romanum Pontificem consulendum censuit. Missus istius negotii causa Lanfrancus, re mature considerata, Pontifex veritus, ne illius matrimonii dissolutione materia belli Flandrenses inter & Nortmannos emergeret (ut habet Gemeticen. lib. 7. cap. 26.) ambos conjuges a reatu absolvit, eisque pro piaculo injunxit, ut duo Monasteria, virorum unum, alterum puellarum construerent, in quibus pro ipsis ab utroque sexu Deo assidue preces offerrentur; quod illi gratanter acceperunt, & statim opere, & quidem magnifice compleverunt. Primum Cœnobium virorum in honorem S. Stephani in suburbio Cadomensi, ad Olinana fluviolum, ubi antiquitus ejusdem Protomartyris oratorium erat, conditum est, ea sane magnificentia, nulli ut totius Galliæ Monasterio cederet, imo forte nullum tunc non superaret; Basilica amplissima quadrato lapide elegantissime constructa, ac plumbo tecta. Nec impares Monachorum regulares ædes, quibus adjunctum insigne Principis palatium.... Tantæ Principis in condendo Cœnobio magnificentiæ, in ipso dotando accessit munificentia haud impar. Tantæ enim opes, & possessiones eidem collatæ sunt, quantæ centum, & viginti Monachis alendis sufficerent; mitto alia, non modo Basilicæ, sed totius Monasterii decora, & ornamenta sacram supellectilem, reliquias sacras, in primis S. Stephani Protomartyris, quibus ornata est sacra illa Domus &c. Mathildis Willielmi Ducis Conjux, illo non minus liberalis fuit in condendo Virginum Monasterio, prout a Nicolao Pontifice ipsi injunctum fuerat &c. In obitu S. Brunonis, qui an. 1101. evenit, erat Abbas S. Stephani Cadomensis Cœnobii, a quo multi prodiere illustres viri, utpote Episcopi, & plurimi Archiepiscopi, Gissebertus, sive Gilbertus vel forte suus successor Rotbertus, qui obiit an. 1107. uti notat Claud. Robert. ex Chronico Cadomensi Andræ Quercetani.

Qui ſectans eremum, propriamque crucem bajulando,
Actu complevit, ore quod edocuit:
Remigiumque tenens fidei, ſpem fixit in aſtris,
Et rate felici jam mare tranſiliit.
Et quia non per ſe valet ullus poſſe beari,
Hunc immenſa Dei gratia juſtificet.

IIII

Titulus S. Vigoris Ceraſiaci Cœnobii (4).

Humilis Grex Cœnobii Ceraſienſis Beati Vigoris præmonitus Oraculo divino pro anima Religioſi, ac Deo dilecti Brunonis generale officium perſolvit: orans, ut ei parcat ſumma Dei pietas.

Ex Epiſcopatu Abrincenſi.

KKKK

Titulus S. Michaelis de Periculo maris (1).

MIra Dei virtus, mirandos perficit actus,
Quosdam juſtificat, quosdam de morte repulſat.
Quos vult ignorat; quos vult ſolide ſibi firmat:

In

(4) S. Vigoris Monaſterium in monte Chriſmatis, extra Urbem Bajocas ad Auram fluvium in Normannia Ord. Benedict. una eſt ex Abbatiis Diœceſis Bajocen. dictum de Ceraſeyo: Cerily: fundatum ab Odone fratre Ducis Willielmi. Viden Gemeticen. cap. 2. lib. 2. ſive potius nobilis Prioratus S. Benigni Divionenſis, cujus 47. Abbati Tarentoni dicto illum dedit Odo 19. Bajocen. Epiſcopus Frater Willielmi Ducis Normanniæ, & Regis Angliæ, Conqueſtoris cognominati. Robert. Cenal. lib. 2. Perioch. 4. de re Gallic. Orderic. Vital. lib. 8. Shiburnenſe Cœnobium in agro Hantonienſi in Anglia, Cella erat hujus S. Vigoris Ceraſiaci, utpote legitur ex Charta Henrici de Portu apud Monaſtic. Anglican. pag. 577. initium cujus: *Quoniam vita mortalis &c.* . . . . Et in corpore *Placuit mihi Henrico de Portu &c... Contuli itaque Deo, & S. Vigori Ceraſii pro ſalute &c. totam Sireburnam, quæ eſt ex parte Occidentali cum Nemoribus &c.* Et in fine: *Donavi, dico, Deo, & S. Vigori Ceraſii tali conſideratione quod Abbas Conventum Monachorum, apud præfatam Sireburnam poneret, qui Deo ordinate deſervirent.*

Adeundus Mabillonius Tom. IV. *Annal. Bened. Edit. Lucen. lib.* LXII. *num.* XCVI. *de prædicto S. Vigoris Cœnobio, ita loquens:* Warrinus Abbas erat S. Vigoris Ceraſienſis tertius, ut videtur ab inſtauratione ejus Monaſterii a Rotberto Duce Nortmannorum facta. Alia erat Eccleſia S. Vigoris Epiſcopi Bajocenſis, quæ ſita eſt juxta murum Urbis, ad quam Odonem Epiſcopum Monachos poſuiſſe ſcribit Orderic. Vital. lib. 8. pag. 665. eique Religioſum, & ſapientem Robertum de Tumbalenia patrem præpoſuiſſe: ac tandem prædictum Monaſterium Grentoni, ſeu Tarentoni Abbati Divionenſi commiſiſſe, & ab eo tempore cellam fuiſſe Divionenſium Monachorum. Mons in quo ſita eſt Eccleſia hæc S. Vigoris Urbi Bajocenſi proximus Chriſmatum olim dictus eſt, propterea quod illis ab antiquo Eccleſia Baptiſmalis eſſet, ubi olim gentilium fanum extiterat. Huic Monaſterio Odo Epiſcopus plenam decimam totius villæ, cum omnibus ad eamdem Eccleſiam pertinentibus conceſſit, quod Urbanus II. ſuis litteris confirmavit. Verum cum Odo in carcerem a fratre ſuo Willelmo conjectus fuiſſet, Robertus de Tumbalenia, Romam profectus, a Gregorio Papa honorifice detentus eſt, uſque ad mortem ipſius Pontificis: quo mortuo, & Roberto, ad montis S. Michaelis Monaſterium, unde aſſumptus fuerat, ſe recepto, novellus Grex Monachorum, hac illac diſperſus, nec ullus ex eis ad idem Monaſterium reverſus: quod cauſa fuit, ut Monaſterium deinceps Cella eſſet Divionenſium Monachorum, commiſſa ab Odone, Tarentoni Abbati S. Benigni. Id. ib. Tom. v. lib. LXIX. num. XLIV. Robertus tamen præerat, cum S. P. Brunonis dies emortualis evenit.

(1) S. Michaelis in periculo maris, ſeu in Monte Tumbæ: Vulg. Le mont S. Michel: Diœceſis Abrincenſis peregrinatione celebris. Eccleſia fundata fuit a S. Ausberto, ſive Autberto 10. Abrincenſi Epiſcopo an. Chriſti 707., vel 709. ut apud Sigebertum. Poſtea Margiſus 13. Epiſcopus, ſive ut alii Ricardus I. Monachos Benedictinos inſtituit. Videndus Glaber lib. 3. cap. 3. Guilelm. Britton. Philipp. lib. 8. Unde nunc Monaſterium eſt Ord. Benedict. & una ex quinque Abbatiis Diœceſis Abrincenſis, cujus originem in Promontorio juxta confinium Brittonum, & Nortmannorum, ubi Monaſterium bino maris acceſſu, & receſſu quotidie circumcluditur; in duos montes, quos Tumbas vocant, erectum, unum majorem, ſuper quem poſita eſt Eccleſia S. Michaelis cum Monaſterio; alterum minorem cum arce vertici impoſita, Tumbella, ſive Tumbellana vulgo appellata.

Cauſam, propter quam Monaſterium ad duas Tumbas vocitatum eſt, deſcribit eruditiſſimus Joan. Mabillon.

In quibus hic Bruno, vir relligionis amator,
Colligitur, capitur, feliciter annumeratur,
Hujus ſicut opus rotuli conteſtificatur.

Ex Epiſcopatu Sagienſi.

LLLL

Titulus S. Gervaſii Faleſiæ (1).

Gallia multorum mater, nutrixque virorum,
Iſti quando pares eſt habitura mares?
Iſte tuus quondam Doctrinæ præbuit undam
Gentibus, & Cleris; heu! bona fama peris.

quia

billon. Tom. II. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. XIX. *num.* XXIX. *his verbis*: S. Michaelis in monte Tumba, vulgo Mons S. Michaelis, al. in Periculo maris, propterea quod in illo maris acceſſu, & receſſu, incauti, & ignari marini æſtus, facile in periculum, & naufragium incidant . . . Locus Tumba vocitatur ab Incolis, ideo quod in morem Tumuli, quaſi ab arenis emergens, ad altum ſpatio ducentorum cubitorum porrigitur, oceano undique mari cinctus, ſex millibus ab æſtu Oceani inter Oſtia ſitus, ubi ſe immergunt mari flumina Segia: See: & Senuna: Sclure, ab Ambricatenſi Urbe ſex diſtans millibus; occaſum proſpectans; Ambricatenſem pagum dirimit a Britannia; opaciſſima olim ſylva clauſus. Hæc loci facies erat, ante S. Michaelis apparitionem, hoc anno (nempe 708.) factam Religioſiſſimo Autberto Abrincatenſi Epiſcopo, admonentis, ſe velle, ut ſibi in ejus montis vertice Eccleſia ſub ejus patrocinio erigeretur. Hærenti Antiſtiti tertio idem intimatum, tandem operi admota eſt manus. Mox congregata ruſticorum multitudine purgatus locus, complanatum ſpatium, dirjectis a quoddam Baino duabus rupibus, quas nulla manus dimovere valuerat. Exſtruxit itaque fabricam Pontifex, culmine non admodum celſam, in modum Cryptæ rotundam, quæ homines fere centum caperet, inſtar illius, quæ in Gargano monte erecta fuerat. Inde concedente Garganici montis Abbate, allata dicitur pars rubei pallioli, quod Archangelus ſuper altare reliquerat, cum parte itidem Marmoris, ſuper quod ſteterat . . . Facta eſt novæ Baſilicæ dedicatio XVII. Calendas Novemb. ab Autberto Epiſcopo, a quo inſtituti dicuntur Clerici, quibus Monachi a Richardo primo Nortmannorum Duce loci inſtauratore ſuffecti ſunt &c. Vide aliam ejuſdem & breviorem deſcriptionem apud eumdem Mabillonium Tom. IV. lib. L. num. LXIII. & ibi figuras laudati Cœnobii, æri inciſas, unam Aquilonaris, alteram conſpectus Auſtralis.

Abbati iſtius Cœnobii extat Honorii III. Cap. Dilecto, de Majoritate & obedient. Ad hoc Monaſterium ſpectat Cella, ſeu Prioratus S. Michaelis de Monte in Agro Cornubienſi. In Archivio ipſius Monaſterii invenitur Charta authographa S. Edwardi Regis Anglorum, pro Prioratu mox dicti S. Michaelis de Cornubia, quæ ſic ſe habet: *In nomine ſanctæ, & individuæ Trinitatis . . . . Ego Edwardus Dei gratia Anglorum Rex . . . . . Tradidi S. Michaeli Archangelo in uſum Fratrum Deo ſervientium in eodem loco, S. Michaelem, qui eſt juxta mare cum omnibus Appendiciis, villis ſcilicet, Caſtellis, agris, & ceteris attinentibus &c. Addidi etiam totam Terram dictam de Venaſire, cum oppidis, villis, agris, &c. & portum, cui nomen Ruminella, cum molendinis piſcatoriis, & omnibus, quæ ad eum pertinent: Utque, ait tandem, noſtræ donationis auctoritas verius, firmiterque teneatur in poſterum, manu mea firmando ſubſcripſi, quod & plures fecere Teſtium † Signum Regis Edwardi † Signum Rotberti Archiepiſcopi Rothomagen. † Attrebati Epiſcopi Lexovienſis † Roberti Epiſcopi Conſtantienſis, & aliorum.* Item reperitur ibidem alia Charta Roberti Moritonii Comitis; qua, inquit: *pro animæ meæ ſalute, atque meæ Conjugis, ſeu pro ſalute, proſperitate, incolumitate Guglielmi Regis, atque pro adipiſcendo vitæ æternæ præmio, do, & concedo montem S. Michaelis de Cornubia, Deo, & Monachis Eccleſiæ S. Michaelis de Periculo maris ſervientibus, cum dimidia Terræ Hida &c. Poſtea autem . . . auxi domum ipſi beato Militiæ Cœleſtis Principi, dedi, & do &c. Signum Willelmi Regis † Signum Reginæ Mathildis † Roberti Comitis † Willelmi Rufi filii Regis † Henrici pueri † Roberti Comitis Moritonii † Mathildis Comitiſſæ † Willielmi filii eorum &c.*

Firmata, atque roborata eſt hæc Charta ann. 1085. ab Incarnatione Domini Indict. XIV. Concurrente 3. Luna, 8. apud Povenſel. Liuric. Eſſeceuſtriæ Epiſcopus pariter ſe ſignavit, atque juſſione Gregorii Papæ, & Regis exhortatione, prædictam Eccleſiam S. Michaelis Archangeli de Cornubia, ab omni Epiſcopali jure, poteſtate, ſeu ſubſectione liberavit. *Libero igitur, inquiens,... ab omni Epiſcopali dominatione, ſubjectione, inquietitudine, & omnibus illis, qui illam Eccleſiam ſuis cum beneficiis, & eleemoſynis expetierint, & viſitaverint, tertiam partem pœnitentiarum condonamus &c. Signum ejuſdem Liurici Eſſeceuſtriæ Epiſcopi* † Vide Monaſticon Anglican. fol. 551. Abrincæ autem, ſive Arborica, & Civitas Abricantium, Urbs eſt Epiſcopalis ſub Archiepiſcopatu, & Parlamento Rothomagenſi Galliæ Celticæ in Normannia, verſus mare Britannicum, poſita in ora maritima ejuſdem: Et in ejus Diœceſi 180. Parochiæ præter plures Abbatias, in quibus S. Michaelis de Periculo maris, enumerantur. Vide Claud. Robert. & Vallemont in Tom. I. Hiſtor. Element. pag. 308.

(1) Sajus, & Sagium: Ses, & Setz en Normandie: Sajorum, Seſuviorum, & Senunorum Civitas dicitur in Notit. Provinciar. &c. pro exemplarium diverſitate: Urbs eſt Galliæ Celticæ in Normannia ſub Archiepiſcopo Rothomagenſi, ad fluv. Olenam: D'Olne: In illa Civitate, uti habet

Francigenæ gentis nil confert littera ſentis,
Hoc obeunte quidem; nunc habes inde fidem,
Iſtius foſſa Calaber tumulus tegit oſſa,
Vivere præſtet ei gratia magna Dei.

MMMM

Titulus S. Trinitatis Faleſiæ (2).

Tanti Doctoris fuerat de morte dolendum,
Omnibus, atque bonis noctesque, dieſque gemendum.
Si poſſent luctus hominem revocare ſepultum,
Et lacrymæ fructus facerent, non plangere ſtultum.
Sed quia Miſſarum lacrymis ſuffragia præſtant,
Atque preces hominem juſtæ ſuper æthera geſtant;
Hymnis, & pſalmis, precibus grex ergo fidelis
Chriſti poſcat opem, miſſis omnino querelis,
Ut faciat cælis animam reſidere Brunonis:
Ne populetur ovem, conſervet ab ore prædonis.

Ex Episcopatu Lexovienſi.

NNNN

Titulus Sanctæ Mariæ Bernaci (1).

DOctor Doctorum fuit, exemplarque bonorum,
Noſtris temporibus Bruno vir eximius.

bet Robertus in ſua Gallia pag. 463. col. 1. de Epiſcopis Sagienſibus; deleto Oximo: vulgo Hiemes: Sedes Epiſcopalis in cap. 35. de Reſcriptis, & cap. ex inſinuatione, de Procuratoribus, cum ſuo Archidiacono, & Diœceſi commemorata, translata fuit; Videndus Surius noſter in Vita S. Opportunæ Abbatiſſæ, necnon Ortel. & Venal. Eccleſia Cathedralis, quæ SS. Gervaſium, & Protaſium patronos veneratur, ſub ſe 5. Archidiaconatus, quindecim Decanatus Rurales, in quibus juxta Vallemont ſol. 308., 500. enumerantur per totam Diœceſim Eccleſiæ Parochiales, continet, cum undecim Abbatialibus tam Virorum, quam ſœminarum Cœnobiis, inter quæ S. Joannes prope Faleſiam, & celebris Abbatia Trapenſis Ciſtercienſium reformatorum. Patet itaque Faleſiam ad hanc pertinere Diœceſim. Faleſia, autem unum eſt oppidum Normanniæ, novem leucis a Sagio diſtans, ſecus Gibræum: La Guibray: in tota inferiori Normannia nundinis ſuis celebratiſſimum. Vidend. Philipp. Ferrar. in ſuo Dictionario, ibidemque Michael Antonius Braudrand. Dicendum inde in laudato Faleſiæ oppido aliquam Eccleſiam extitiſſe, hucuſque nobis incompertam, ſub invocatione S. Gervaſii Martyris; cujus feſtum die 19. Junii celebratur: qua occaſione funeris S. Brunonis, hunc Titulum compoſuit.

(2) Faleſia, & Faleza, uti habet Braudand apud Ferrarium in Lexic. Geograph. ſol. 255. Gallico idiomate: Falaiſe: Caſtrum eſt Normanniæ provinciæ in Gallia Celtica, ad Antan amnem 7. leucis diſtans a Cadomo, in Auſtium, a Sagio autem: ſub cujus Diœceſi recenſitur in circium novem: In ſuo ſuburbio, Gibræum appellato, Gallice: Guibray; celebrantur nundinæ. At in Sagienſi Diœceſi nullam inveniri potuimus Eccleſiam S. Trinitati devotam, unam tantum Abbatiam non S. Trinitatis, ſed S. Joannis prope Faleſiam legimus apud Claud. Robertum pag. 463. Gall. Chriſt. de Epiſcopis Sagienſib. memoratam etiam a Vallemont in Tom. I. Hiſtor. Element. lib. II. cap. VIII. pag. 208. Verum cum Eruditiſſimus Mabillonius in Tom. II. Annal. Benedict., Edit. Lucen. lib. XXIII. num. LXIX. enarrat, quod prope Sagium Urbem, a S. Ebrulfo Uticenſi Abbate Monaſteriolum, ita dictum, quod puellare eſt, conditum ſit, & illud præter, alia quindecim cum Virorum, tum mulierum; non eſt prorſus inveriſimile dicere, hanc Trinitatis Faleſiæ Eccleſiam, unam ex illis quindecim extitiſſe; vel aliquam aliam, in laudata Sagienſi Diœceſi prope Faleſiam, quæ nobis, (ut veritati locum cedamus) hactenus minime probata eſt. Ita hucuſque ſcripſeram, at ſententiam mutare cogor, nam ex MS. Colbertino Chartam apud Martene veter. ſcriptor. Tom. I. pag. 1318. pro fundatione Fratrum Minorum Conventus Petri de Ponte-Ollei reperit. Faleſiæ a 1253. ubi hæc inter alia: *Dedi, & conceſſi . . locum, qui ſitus eſt juxta portam Faleſiæ, & extenditur . . . verſus portam prædictam ad Parochiam S. Trinitatis: Unde nulli dubium, quin Parochialis Eccleſia intus, Faleſiæ oppidum eadem fuiſſet.*

(1) Bernayum, Monaſterium eſt Ordinis Benedectini: Bernay: Diœceſis Lexovicenſis, Lexovium autem, ſeu Lexovia, Gall. Liſeus, & Liſieux vocata. Civitas eſt, Archiepiſcopatui Rothomagenſi, ejuſque Parlamento ſubjecta: Eccleſia Cathedralis D. Petro ſacra eſt, & memoratur cap. 8. de Officio Ordinar. & cap. 4. de Eccleſiis ædificand. In Diœceſi Parochiales Eccleſiæ 580. exiſtunt, & 7. Abbatialia Cœnobia, in quibus prædictum S. Mariæ de Bernayo enumeratur: Conditum autem eſt a Juditha Uxore Richardi Ducis Nor-

Esseque pœnalis culpæ nil credimus illi;
Ipse Deum nobis conciliet meritis.

Ex Episcopatu Constantiensi.

OOOO

Titulus S. Mariæ Constantiensis Ecclesiæ (1).

CHristus Doctorum doctor, fons atque bonorum,
Donet Brunoni quod meruere boni.
Esse Deum verum, sequitur non esse severum,
Huic igitur placidus, sit sine fine Deus.
Nam genus humanum, confectum crimine vanum:
Iste Pater docuit, quam melius potuit.
Christi mandatum pandens dare munus amatum
Servanti vitam, dat quia perpetuam.
Nec solum verbis, ut durus doctor, acerbis
Perdocet; at factis persequitur propriis.
Perpetua vita cur non caret hic Eremita?
Est quoniam verus solus in orbe Deus.
Quod petitis vestris, hoc Christus det quoque nostris,
Insimul ut socii sint sine fine Dei.

Versus scholares ejusdem Urbis.

Bruno multorum præceptor grammaticorum,
Cunctis corporeum nunciat interitum.
Grammaticus, Rhetor, Dialecticus, Astrologusque
Effugerent mortem, si fugienda foret.
Sed quia mors nulla nequit auferri medicina,
Semper quisque suum cogitet interitum.

Ex

Normanniæ, Semeticen. lib. 8. cap. 22. Monachis Bernacensibus scribit Arnoldus Levoxiensis Episcopus Epist. 70.

Legendus Claud. Robert. Gall. Christ. fol. 531. *& Mabillonius, qui in Tom.* IV. *Annal. Bened. Edit. Lucen. lib.* LV. *num.* LXVII.: In Neustria, *scribit*, locus est priscorum, vocabulo dictus Bernajus: (nunc S. Maria di Bernayo) situs in Diœcesi Lexoviensi, ad Carentonam fluviolum, ubi Judith prima uxor Richardi II. Nortmannorum Comitis, seu Ducis, Monasterium in honorem Beatissimæ Virginis Deiparæ inchoaverat, sed morte interveniente perficere non potuerat. Piæ conjugis obsecundans Consilio Richardus, illud Willielmo Fiscamnensi Abbati perficiendum, & Monasticis institutis informandum commisit, perfectumque impense dotavit, annuentibus filiis suis Richardo, atque Roberto, qui hujus rei instrumento (dato mense Augusti in Fiscamni Palatio an. ab Incarnatione Domini M. XXV. (non M. XXII.) Indict. VIII. anno Regni sui 38.) cum Patre subscribunt., & post eos Rotbertus Archiepiscopus, aliique Episcopi Comprovinciales. Primus ejus loci Abbas fuit Willielmus mox laudatus &c.. Legendus insuper Robertus de morte, de Abbat. Normannor. & ædificatorib. earum.

(1) Constantia, sive Castra Constantia, ad differentiam unius hujus nominis Urbis in Germania, Episcopalis sub Archiepiscopo Moguntino ad Renum, Granodunum, & Harudum dictæ, de qua Ptolomæus lib. 2. cap. 8. & Tabul. 3. aliique, cujus Ecclesia S. Stephanum Patronum agnoscit, & in qua Constantiense Concilium Œcumenicum XVI. an. 1414. & sequentibus pro pace Ecclesiæ reddenda habitum fuit, necnon alterius ejusdem nominis in Cælesiria, Episcopalis ibidem sub Archiepiscopo Bosnensi in Arabia, quæ teste Zonara, ob natale Philippi Imperatoris Philippopolis nuncupata; Urbs est Galliæ Celticæ in Normannia, in ora maritima posita, Abrincis finitima, a Polydoro Virgilio Augusta appellata, quæ Archiepiscopatui Rothomagensi suffragatur, & ejusdem Civitatis Parlamento subjicitur: Costanza Ital., Coutances, & proximus Ager, Coutantin gallice dicitur. In Diœcesi præter Cathedralem Ecclesiam sub invocatione Deiparæ Virginis Mariæ, ad num. usque 319. Ecclesiæ Parochiales enumerantur, & Ordinum diversorum nonnullæ Abbatiæ; quarum Indiculum beneficio Claud. Roberti Gall. Christ. fol. 310. colum. 2. habent Scriptores; sicuti etiam Constantiensium Infulatorum, quorum princeps S. Ereptiolus. Tempore depositionis S. P. Brunonis, Episcopalia munia Rodulphus ordine 42. Constantiensis Episcopus exercebat; vel successor suus Rogerius, cui, adversus Arnaldum Brixiensem S. Bernardus direxit Epistolam 296. quæ in Tom. 1. oper. Div. Bernardi per Mabillon. Edit. computatur 195.

Ex Turonensi Archiepiscopatu.

PPPP

Titulus S. Pauli Apostoli Cormaricensis (1).

DOminis, & Fratribus meis Deo omnipotenti in Monasterio S. Mariæ de Eremo, quæ Turris dicitur, servientibus, Mainardus, uti mundo, frui Deo. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo secundo, Calendis Novembris. Suscepi rotulum istum, legi in eo beatam, ut puto, animam suavissimi Magistri mei Brunonis sæculi hujus vaporem transitorium perseverando in vera charitate efflavisse, pennisque virtutum cælestia regna subiisse. Gavisus utique super tanti Viri glorioso fine. Sed quia intentio indefessa mihi inerat ad eum in brevi pergere, eumque videre, & audire, omnesque animi mei æstus in illum refundere, & vobiscum sub ejus Ducatu sanctæ Trinitati obedire: ultra quam dicere possim de inopinato transitu ejus conturbatus sum, nec retinere potui habenas ultro profluentium lacrymarum. Mainardus inquam ego in Cormaricensi Monasterio, Monachorum plurimorum nomine, non opere Prior, Rhemorum Civitatis oriundus fui. Domini hujus Brunonis, aliquot annis doctrinam audivi, Deoque volente admodum profeci, profectusque mei grates Domino Brunoni, etsi in hac vita reddere non potui, nunc saltem animæ illius exhibere statui. Habebo itaque illum, omnesque in Christo dilectores ejus in memoriali meo, quamdiu spirare potero: universosque convictores meos filios, ac Fratres spirituales ad idem opus pro posse meo provocabo, preces, oblationes, eleemosynas pro eo non aliter nec minus quam pro meipso offeram Deo Trinitati, quamdiu fuerit spiritus in naribus meis.

Ex

(1) Turonis, & Turonum, Cæsarodunum Turonum, & Turonorum Metropolis: Tours: Archiepiscopalis Urbs est, satis ampla ad Ligerim fluvium, Parisiensi Parlamento subjecta. De ea Ptolomæus lib. 2. cap. 8. Guilelm. Britto Philipp. 3. Bernardus Sylvestris, a quo Martinopolis appellatur, eo quia S. Martini reliquiis honestatur, Stephanus Tornacen. Epist. 49. Petrus Venerabil. lib. 4. Epist. 10. Alcuinus in Homil. S. Willibrordi, aliique scriptores. Præter Paræcias 400. juxta Vallemont, in Diœcesi Turonen. quindecim virorum assurgunt Abbatialia Cœnobia; in quibus hoc S. Pauli Apostoli recensitur. Conditum est ad Augerim fluvium Auduram, & Indrum etiam cognominatum an. 782.

De hoc Cœnobio legendus Chopinus Polit. Sacr. Tit. 6. lib. 2. Miræus cap. 16. Malmesben. de Gest. Regum Angliæ lib. 1. cap. 3. & Doctissimus Joannes Mabillonius in Tom. 2. Annal. Bened. ad an. 791. *lib.* XXVI. *num.* XII. *ubi de ejusdem institutione, ita loquitur*: Hitherius, seu Iterius Wlfardi successor, & Caroli Magni Cancellarius anno subsequente Cormaricenum Monasterium in honorem S. Pauli Apostoli inchoavit. Hujus rei testes sunt ejusdem Hitherii litteræ, editæ tum apud Jo: Maanum in Histor. Metropol. Turonen., tum apud Cointium. Locus est in Pago Turonico ad Angerem: L' Indre: fluvium, maxime amænus, Cormaricus ab antiquis appellatus, ubi Hitherius Cellam S. Pauli concedere instituit. Ad hoc consilium inductum se ait, contemplatione humanæ fragilitatis, ac diei ultimæ, ne mole peccatorum prægravatus, sine fructu ullo boni operis in extremo illo examine inveniretur. Qua propter ad augendum S. Martini honorem decrevisse, ut cellam aliquam in pago Turonico construeret, simulque Ecclesiam, ad honorem S. Trinitatis, cum tribus altaribus, quorum majus esset S Pauli, alterum S. Petri Apostolorum, 3. S. Martini. In cujus Basilicæ consecratione memorato sancto loco pro stipendio Fratrum, & consolatione peregrinorum se donasse multas res, & possessiones . . . ; sitas in pagis Turonico, Cenomannico, Andegavino, Blesensi &c. Quæ litteræ datæ sunt Turonis in Monasterio S. Martini, VII. Id. Februar. Indict. XIV. anno 23. Regni Regis Caroli &c. Nondum absolutum erat Cormaricenum Monasterium cum Hitherius mortuus est, locoque cessit Alcuinus, qui Monachos ibidem instituit. Huic S. Pauli Cœnobio concessum fuit S. Martini Xenodochium, conditum apud duodecim Pontes ad Sequanam in Pago Tricassino, ab Alcuino Abbate. Id. ibid. Tom. III. lib. XXXVI. num. XLVI. cum S. P. Bruno inter cœlites translatus est, præfat in hoc Cormariceno Cœnobio, Mainardus, qui, uti dicit in Titulo, relato etiam per Mabillonium in Append. Tom. V. Annal. Bened. num. LV., Rhemorum Civitatis oriundus, & laudati S. Brunonis quondam extitit discipulus.

Ex Episcopatu Cenomanensi.

QQQQ

Titulus S. Juliani Cenomanensis (1).

Morte tua flendum non credimus optime Bruno,
Qui fugiens vanos mundi pereuntis honores;
Angelicam in terris vitam sapiens imitatus,
Corpore adhuc vivens, cælestia mente petebas.
Corporis ergo malis Christo miserante solutus
Sedibus æthereis æterna pace frueris.
O utinam tua sancta sequi vestigia possem!
Corporis istius quo lætus damna subirem.

Alius Titulus ejusdem.

Vixit in Ecclesia firmissima Bruno columna;
Occidit, unde decus Ecclesiæ titubat.
Mundalis luget, cælestis Curia gaudet:
Hæc perdidi, tantum suscipit illa virum.
Debita naturæ solvit meliora secutus,
Cui pro morte brevi vita perennis erit.

Alius ejusdem.

Ad Superos Superum cultor, sociusque recessit:
Commendans terræ Bruno quod ejus erat.
Sarcinulasque leves, & agentem prothea mundum
Despicit; æternas pauper adeptus opes.
Depositum interea cineri miscetur idemque
Sperat, & expectat præmia sorte pari.

Suspi-

(1) Turonum, sive Cæsarodunum Turonum: Tours: in 3. Lugdunen. olim Præsidialis, nunc sub Parisiensi Parlamento, Urbs est Galliæ Celticæ, & Archiepiscopalis; cujus Metropolitæ Cenomanensis, Redonensis, Andegavensis, Hannetensis, Corisospitensis, Veterensis, Macloviensis, Briocensis, Trecorensis, Leoniensis, Dolensisque Episcopi subjiciuntur. Archiepiscoporum Cathalogum describit Robert. in sua Gallia pag. 163. & seq. in quibus enumerantur S. Martinus, de quo festum die 11. Novembris celebratur, & S. Gregorius cujus merita ejusdem mensis 17. die venerantur, ambo Turonenses appellati. Extat Turonis illustris Academia a Francisco Cardinale Turonio instituta. Prima, & præcipua suffraganea Turonensis sedis Ecclesia, ut supra vidimus, est Cenomanensi.: Cenomanorum autem Civitas; Vindinium vel Vindicum, uti habent nonnulli, Vindunum, & etiam Cenomanum secundum alios: Mans: ad fluvium Sartam posita est, & sub Parisiensi Parlamento recensitur. De ea Ptolomæus lib. 2, cap. 8. Orderic. Vital. lib. 4. & alii. In Cenomanensi Diœcesi sex reperiuntur Archidiaconatus, in quibus plures Decanatus Rurales, & Parochiales Ecclesiæ 619. præter 22. tam virorum, quam puellarum Abbatialia Cœnobia, de quibus Claudius Robertus Ibid. pag. 298. Joannes Mabillonius in Annalibus Benedict. & novissimus Vallemont in Tom. 1. Histor. Element. Lib. II. cap. VIII, fol. 319. Cathedralis Ecclesia primo Deiparæ Virginis Mariæ patrocinio decorabatur, & postmodum S. Gervasii titulo insigniebatur: ac tandem sub invocatione S. Juliani ipsius Sedis Episcopi ann. 1201. consecrata fuit, Robertus in sua Gallia loc. præcit. Unde patet, quod præmissi Tituli, nomine S. Juliani a Blomenvenna inscripti fuerunt, ut qui se postremo vocabulo conformari voluit; aliter enim non S. Juliani, cui laudata Ecclesia uti diximus an. 1201., 100. scillcet post S. Brunonis obitum, sacrata fuit; sed B. Mariæ, vel S. Gervasii, a quibus Cenomanensis Ecclesia denominabatur. S. Julianus primus fuit Cenomanensium Antistitum a S. Petro illic ad prædicandam fidem dimissus. Floruit sub Vespasiano an. Christi 60. ut legitur in Calendario Genebrardi, & Rothomagensi Breviario. Sedit juxta Democharem an. 47. menses 3. & dies 10. obiit die 27. Januarii, ut dicitur in Breviario Aurelianensi; de eo legendum Martyrol. Roman. Baron. ibidem Petr. Cluniacen. lib. 1. Epist. 2. Petrus in Cathal, lib. 3. cap. 35. Vincent. lib. 10. cap. 113. Durand. lib. 7. Rational. cap. 5. S. Antoninus Tit. 6. cap. 2. §. 4. Lethaldus Monachus, & alii. Ea ætate, qua S. P. Bruno in pace decessit, erat Cenomanensis Præsul ordine & ipse 33. Beatus Hildebertus, Monachus, & S. Hugonis in Cluniacensi Monasterio discipulus, cui scripsit Ivo Carnoten Episcopus Epist. 277. & S. Anselm. lib. 3. Epist. 53.

Suſpicor Angelicas huic exultare cohortes,
Et Cœli cives plaudere cive novo.
Sexta dies Octobris erat, cum Bruno ſecutus
Naturam, ſuperos exoneratus adit.

Alius ejusdem Titulus.

Iſte ſuperna petens ſincera religione,
Regnat cum Sanctis in cœleſti regione:
Iſte laboravit (felix labor) unde vocavit
Gloria Sanctorum merces miranda laborum
Te: Tibi ſe Bruno dans regnum rege ſub uno;
Rege ſub hoc dico: majeſtas cujus olympo
Fulget: & eſt Sanctis lux, gloria, vita perennis;
Iſtius ergo decet nos commendare laborem;
Muneris æterni decet, & laudare datorem:
Impetret, & nobis noſtræ devotio laudis:
Munere divino regnemus rege ſub illo.

RRRR

Titulus S. Vincentii Cenomanenſis (2).

Si poſſet lacrymis, & planctu vita reduci;
Cum gemitu magno, & lacrymis planctuque protervo;
Totius florem mundi Clerique decorem:
Triſtis Brunonem lacrymaret luce carentem.

SSSS

Titulus S. Mariæ Lauleyi Cœnobii (3).

Audito tranſitu Beatiſſimi Eremitæ Brunonis, Cenomanenſis mater Eccleſia trigenarium ei fecit, anniverſarium depoſitionis diem celebratura.

(2) S. Vincentii: S. Vincenzio: Monaſterium eſt Ord. Benedict. prope Cenomanorum Urbem, & una ex 22. Abbatiis Diœceſis ejusdem, fundata an. circiter 556. Nunc ab anno 1511. Congregationi Caſalinæ unita. Vide Robert. Gall. Chriſt. pag. 298. colum. 1. & pag. 660. col. 2. Hæc Abbatia, *ait Mabillon. In Tom. I. Annal. Bened. ad an.* 571. *Lib.* VI. *num.* XLIII. & XLV. poſita eſt in uno Civitatis ſuburbio; & Domnolum Cenomanenſem Antiſtitem conditorem ſuum munificentiſſimum agnoſcit, colitque, ejus tumulo, & reliquiis honoratam. Hic rei monaſticæ quo flagrabat deſiderio, tum amore S. Laurentii; atque ad ejus dedicationem Eccleſiæ, B. Germanum Pariſiorum Epiſcopum, ſuum in primis amicum invitavit, collocato in ea capite S. Vincentii, una cum magna parte Craticulæ, ſuper quam S. Laurentius aſſatus eſt. Hæc dedicatio facta eſt Kalendis Novembris, anno ut quidem videtur ſæculi ſexti, ſeptuageſimo primo. Leuſus fuit primus loci Abbas &c. Anno deinde quarto Pontificatus Gervaſii primo Cenomanenſium (29. Epiſcopus) poſtea Rhemorum (43. in ordine) Archipræſulis ab eodem inſtauratum fuit. Id. Ib. Tom. IV. lib. LVIII. num. XXIII. Bergavennenſe Cœnobium in agro Monumetenſi in Anglia, S. Mariæ de Bergameny dictum, fundatum a Fratre Luciæ Comitiſſæ de Inſula, & Filio Dru . . . Dominus de Baldun, Hamelim nomine, qui Angliam periit cum Willelmo Baſtard. nuncupato, quando eam cæpit, & primus Dominus fuit ſuperioris Wenciæ; atque in antiquo loco, apud Bergenias Caſtrum: ſicut & prioratum prædictum ibique fundavit, ubi tempore Willielmi Regis, qui dicebatur Rufus, III. non. Martii obiit, humatus jacet: Cella ſeu Prioratus erat S. Vincentii in Cenomania, ut patet ex vetuſta membrana Willelmi de Braoſa nobilis viri penes Hamonem le ſtraunge de Hunſtanſſon in Comitatu Horſolc equitem aureum an. Dom. 1640. Et apud Monaſtic. Anglican. recitata pag. 558. quæ ita ſe habet: *Univerſis Sanctæ Matris Eccleſiæ filiis &c. Notum &c. quod Ego Willelmus de Braoſa, do, & concedo Eccleſiæ S. Mariæ de Bergaveny &c. & Monachis ibidem Deo ſervientibus &c.* Et in corpore: *ea conditione, & tenore, quod Abbas S. Vincentii Cenomanniæ, omniſque Conventus ad honorem Dei, & ſanctæ Mariæ, in eadem Eccleſia S. Mariæ de Bergaveny conventum faciat, qui miſericordiam Dei indeſinenter pro ſalute, & anima mea, omniumque ſupramemoratorum exoret &c.* De qua Charta an. v. Eduardi III. Regis Angliæ inquiſitio capta fuit coram Rogerio de Candos, & Roberto de Preſtburg apud Bergemeny. Id. ib. ex Faſciculo Brevium. Quando S. P. Brunonis dies emortualis accidit, erat forte Abbas Ranulphus.

(3) Louleyum, ſive S. Maria de Lonlayo: Lonlay: Monaſterium eſt Benedictinorum in Normannia, Diœceſis Cenomanenſis. Vide Claud. Robert. Gall. Chriſt. pag. 298. Fundatum eſt a Guilelmo Talvatio Comite Beliſmenſe in porticu ad

TTTT.

Titulus S. Krileffi Cenomanensis (4).

Contrahit omnis homo primi discrimina fati,
Et cunctæ vitium nocet ævæ posteritati.
Exercens igitur studium mors impietatis
Aggreditur, solvitque virum tantæ probitatis.

Titu-

ad honorem Beatissimæ Virginis Mariæ, tempore Regis Roberti sedente Avesgaudo, sive Angrado 25. Cenomanense Episcopo, cui scripsit S. Fulbertus Carnotensis Episcopus Epist. 19. Vide Gemeticensem lib. 7. cap. 22. & Mabillonium Tom. VI. Annal. Bened. ad 1026. lib. LV. num. XCI. de ejusdem primordiis, ita sermonem instituentem: *Celebris erat per id tempus Guilelmus de Belismo, Ivonis primi Comitis Belismensis filius, ab Aymonio lib. 3. de miraculis S. Benedicti cap. 8. laudatus, qui Longiledi Monasterium in honorem Beatæ Mariæ exstruxit: Est autem Longiledum, quod vulgus Lonlejum vocat, locus Diœcesis quidem Cenomanensis, sed in inferiori Normannia positus, duabus leucis a Castro Danefrontis ad Egraniam fluviolum: Hoc Monasterium sub nomine Abbatiæ construxit Guillelmus Belismensis Provinciæ principatum gerens, cum assensu uxoris suæ, filiorum suorum Fulconis, Warini, atque Wilermi, & in eodem Abbatem posuit, & sub eo Monachos, ut propitiam sibi redderet divinam clementiam, & Beatissimam Dei Genitricem, quam enormes peccatores ad se confugientes recipere solitam esse . . . legerat.*

Guilelmi de Belismo meminit Fulbertus in Epist. 49. ad Robertum Regem, cui significat, quod Guilelmus de Belismo ultus perfidiam filii sui, conjecit eum in carcerem, inde non egressurum, sine consilio Regis. Deinde ex Roberto de Monte, idem qui supra laudatus Annalista subnectit: Monasterium S.Mariæ Lonleyi primus Willelmus Talevatius, qui Castrum Domnifortis in monte, exciso nemore, erexit, ædificavit: Qui locus licet in Episcopatu Cenomanensi, ad Ducatum tamen Normanniæ pertinet.

Primus Abbas Monasterii S. Mariæ Lonleyi, fuit Willelmus Monachus S. Benedicti floriaci, Secundus Hugo Monachus ipsius Monasterii. Tertius Garinus, Monachus Ebronis. Quartus Ranulphus, sub quo Folkestanense Cœnobium in agro Cantiano, cujus Ecclesia dicitur S. Mariæ, & S. Eanswythæ de Folkestan, antea patronatus Nigelli de Munebilla nobilissimi viri, quondam Domini de Folkestan (qui, præbente assensum, & auctoritatem suam Anselmo Cantuariæ Archiepiscopo an. 1095. regnante Willelmo Rege Juniore filio Regis Willelmi, qui Angliam vicit, dedit Cellam prædictam de Folkestan S. Mariæ de Lonleyo, quam donationem confirmavit postmodum Willelmus de Abrincis miles, & itidem Dominus de Folkestan, ut ex Charta ejusdem apud Monast. Anglican. fol. 560.) S. Mariæ de Lonleyo Cenobio manerium prædictum de Folkestan accessit. Quintus fuit Lantfredus Monachus ejusdem Monasterii. Sextus Joannes Monachus S. Launomari Blesis; quo deposito suffectus fuit. Septimus Berno Monachus S. Martini majoris. Hodie vero Monasterium laudatum adhuc perstat, sed sub Congregatione S. Mauri.

(4) S. Krileffi, Karilefi & Carilefi: S. Cavileso: (S.Calais, vel Calez:) minime Blesensis, uti apud Blomenvennam, sed Aninsulensis, uti apud Claud. Robertum pag. 522. Galliæ Christ. Diœcesis Cenomanensis. Vallemont Element. Histor. Tom.1. fol. 311. *De hoc Cœnobio legendus Mabillonius in Tom. 1. Annal. Bened. Lib.* III. *num.* XLIII. *uti scribit*: Monasterium esse Ordinis S. Benedicti, fundatum a Childeberto Rege annum circiter 555. non longe a Vindocino apud Ledam fluvium in Diœcesi Cenomanensi. Vide Masson. de Fluminib. pag. 107. Nicolaum Pont. 1. Epist. 60., & sequen. Baronium ad an. 863. num. 94. Aymon. lib. 3. cap. 16. & laudatum Mabillonium ibid. ubi edicit.: quod hoc Cœnobium a fluvio præterfluente Aninsula, vulgo: Anisola: cognominatum, Carilesus, seu Karilesus (de quo legendus N. Surius ad diem 1. mensis Julii) Arvernus Presbyter, & Monachus, Maximini Miciarensis Abbatis discipulus, regnante Childeberto, consensu, & favore Innocentii (vel Innocentis, uti apud Robertum octavi Cynomanen. Episcopi, de quo Martyrolog. Rom. 19. Junii; & Gregorius Turon. lib. 6. cap. 9.) Cenomannorum Episcopi extruxit. Is Monachus primum, in Menacensi apud Arvernos Cœnobio . . . una cum Avito socio .... se recepit: ubi postquam in communi virtutum palæstra recte se exercuisset dimissa Miciacensium societate ... in Perticensem solitudinem secessit &c. Et num. sequen. Carilesus ab Avito Perticensi, cum Daumero (qui postea in Abbatiali munere successit), & Gallo digressus in pagum Cenomannensem, consedit in loco Casa Gajani appellato, ad Aninsulam amnem, qui locus, tametsi amœnus, ab hominum tunc frequentia omnino secretus erat &c. Ibidem Ecclesia itidem superstes erat a Turibio Episcopo sub Titulo S. Petri constructa, ubi Innocentius Episcopus multas Carileso suppetias contulisse perhibetur &c.

Idem Mabill. ibid. num. XLV. Tempus conditi Aninsulensis Monasterii, certo definire in promptu non est. Id factum constat eo tempore, quo Cenomanni Childeberto Regi parebant: ac proinde post mortem Chlodomiri Burgundiæ Regis: Et plura subjungit ad hoc pertinentia, ibidem legenda. Franco 1. Senior dictus 20. Episcopus Cenomanensis, qui obiit III. Kalen. Februar. an. 816. Ecclesiam Aninsulensis Cœnobii dicavit. Id. ib. Tom. II. lib. XXVIII. num. XL. Hujus Monasterii libertas plurimis annis controversa, eidem asserta, & adjudicata fuit a Nicolao I. silentium Rotberto 23. Cenomanensium Præsuli imponente, exemptumque est ab ipsius jurisdictione. Id. ibid. Tom. III. lib. XXXVI. num. VII. ubi fuse.

VVVV

Titulus Ecclesiæ Beati Juliani de Prato (5).

Isti Brononi tribuatur vita perennis,
Spiritus atque suus cælesti sede receptus
Regnet cum Domino, felix sit nunc, & in ævo
Hic vir præclarus vita, doctorque beatus,
Felix in Clero fulsit, per dogmata mundo
Unde pio gemitu, profusis fletibus, & nos
Oremus Christum, quo det sibi nunc paradisum.

Ex Episcopatu Andegavensi.

XXXX

Titulus S. Mauritii Sedis Andegavensis (1).

GAllia tristatur, Calaber Populus lacrymatur:
Doctorem bonum gemit ista, flet illa patronum.
Vitæ præsentis, hæc laudat eum documentis;
Ejus & eximia celebratur ubique sophia.
Plusquam Maronis laudatur lingua Brunonis.
Gloria Platonis vilescit laude Brunonis.
Hic præcellebat Doctoribus, hic faciebat
Summos Doctores non instituendo minores.
Doctor Doctorum fuit hic non clericorum
Nam nec honestates verborum, nec gravitates
Sumpsit Brunonis, nisi vir magnæ rationis.
Rectio prudentis superabat acumina mentis
Ut documentorum doctor satis extitit horum.
His plus perfectam voluit præponere sectam:
Nunciat egregiam divina docendo sophiam.

Pri-

(5) S. Juliani de Prato, Monasterium est puellare Ord. S. Benedicti, Diœcesis Cenomanensis: Ital. S. Giuliano del Prato: (Gallice S. Julien du Pre' au Mans) Vide Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 298. colum. 2. & pag. 601. col. 2. Vallemont in Tom. 1. Histor. Elem. fol. 310., & Mabillonium Tom. I. Annal. Benedict. Edit. Lucen. ad an. 586. lib. VII. num. XXXVII. in fine; & lib. XVII. num. XV. ad an. 681. Ubi: Insignis, dicitur, sanctimonialium Abbatia, ubi S. Adrechildis, vulgo Adnera, colitur. Verum si hæc Abbatia tum extabat, potius virorum fuisse videtur, quam fœminarum; ea scilicet Sanctorum Apostolorum Ecclesia, in qua S. Innocens Monachos instituit, ubi & sepulturam, cum suis Decessoribus Victuro, & Victurino elegit. Monasteriolum S. Juliani appellatur in quodam Diplomate Caroli Magni, in quo Monasteria Cenomanniæ Ecclesiæ subjecta recensentur &c. Et hic laudat Tom. III. Analectic. suorum pag. 76. & 264. Simplex postmodum Capella evasit, & Monasterio Mauriniacensi recomendata fuit ab Oppidano Stampensi, Ermauricus nomine. Id. ibid. Tom. V. Annal. lib. LXXI. num. X.

(1) Andegavorum Civitas, Andes apud Ferrarium in Lexic. Geograph. fol. 35. olim Juliomagus, Urbs Galliæ Celticæ ampla, & elegans, & una ex antiquioribus, condita, ut fama est a Sarpone Rege an. ab Orbe condito 2026. Ab Italis (Angiò), Gallicis Angers appellitatur, a qua Andegaven. ager, & Andegavia regio: L'Anion Caput est sui Ducatus, & Parisiensi Parlamento subjicitur. Vide de ea Ptolom. lib. 2. cap. 7. Gulielm. Britto Philipp. lib. 10. Joannem Bourdigne Histor. Andegaven. scriptorem, aliosque, Cathedralis Ecclesia Patronum habet S. Mauritium, inquit Claud. Robert. Gall. Christ. pag. 228. ubi 3. Archidiaconum, se fuisse Ægidius de Bellamera testatur in Consiliis præter 8. cum Cathedrali, in Urbe Capitula, aliosque per Dœcesim Conventus, 19. Abbatias habet, inter quas Sanctorum Sergii & Bacchi, S. Florentii, S. Nicolai, de quibus mox sermonem instituemus. Suffragatur Archiepiscopo Turonen. Tempore quo D. P. Bruno in Domino obdormivit, sedebat in Andegavensi Episcopatu Raynaldus de Martiniaco, 46. in ordine, qui postea 49. Rhemensis Archiepiscopus extitit, cui scribit Gofrid. Vindocinen. lib. 3. Epist. 2. & seq. ubi Sirmundi Notæ; & Ivo Carnoten. Epist. 272. anno 1346. fundata fuit Academia, & Andegavensis Ducatus, Radulpho de Machecoul 61. Episcopante, & Joanne VII. Regnante, & die 1. Maii 1350. confirmante, qui eodem anno tertiodecimo Kalend. Octobris victus, captusque fuit ab Anglis in pugna Pictavien. De Academia Andegaven. Midendorp. lib. 6. Academiar. Copinus lib. 3. Domanii Tit. 27. num. 11. Joan. Bourdigne in histor. Andegaven. & alii.

Primaque destruxit; & tanquam frivola duxit.
Dux prius erroris monstravit iter melioris:
Postea doctrinæ, quæ gaudia dat sine fine.
Sed nihil mundana sapientia dat nisi vana:
Hæc facit elatos pompa, facit illa beatos.
Factis complebat operando quod ore docebat:
Multos sermones faciebat per regiones:
Urbem transivit Romam, Calabrosque petivit;
Hic Abbas factus est, tandem cælica nactus:
Hinc gens illa gemit, quia Patrem casus ademit:
Cumque virum talem plorat tam spiritualem:
Non mors pastoris, sed damnum causa doloris.

YYYY

Titulus Sanctorum Martyrum Sergii, & Bacchi Andegavensis (2).

Justi vel reprobi manet unica sors moriendi,
Et simul ad finem deducit transitus idem:
Sed judex operum sedes discernit eorum.
Vir bonus ad requiem transit, peccator ad ignem.

ZZZZ

Titulus S. Florentii Glamuensis Cœnobii (3).

In variis membris corpus distinguitur illud,
Cui caput est Christus regnator catholicorum.

In

(2) SS. Sergii, & Bacchi MM.: S. Sergio: Monasterium est Ordinis Benedict. unum ex 19. Abbatialibus Diœces. Andegaven. prope Urbem ipsam, super Meduanam fluvium fundatum a Neomenio Britanniæ Principe: qua de re Sirmundus ad Epist. 8. lib. 4. Gofrid. Argentreus lib. 3. cap. 5. Copinus tamen ait: hanc ædem Clodoveum Regem conditorem agnoscere. Vide lib. 3. Polit. Tit. 1. num. 8. Quod etiam ab eruditissimo Mabillonio in Tom. I. Annal. Bened. Edit. Lucens. lib. XIII. num. XXVII. testatur. *Longe obscurior est*, scribit, *Monasterii Sanctorum Sergii, & Bacchi, apud Andegavos origo, quod Clodoveo juniore regnante jam extitisse docet Diploma Childeberti Regis, eo nomine III. beneficium quoddam confirmantis, quod bonæ memoriæ avus ipsius Clodoveus, & genitor suus Theodoricus eidem Monasterio concesserant. In hoc diplomate, Monasterium in suburbio Andegavorum constructum dicitur in honore S. Sergii, & Domni Medardi Episcopi. His patronis accessere sæculo nono S. Godebertus Confessor, tum S. Gertrudis Virgo, ac demum S. Briocus Episcopus: nunc soli audiunt ejus loci patroni SS. MM. Sergius & Bacchus.*

In hoc Cœnobio, dum S. P. Bruno in Cælum evolavit, erat Abbas Achardus, a Gaufrido Andegavensium Antistite (postquam Raynaldus de Martiniaco, ex Andegavensi, in Metropolitanam Remensem post Radulphum Viridem translatus fuit, de quo S. Anselmus Epist. ad Fulconem Episcopum Bellicen. Ivo Carnoten. aliique) nuper consecrato an. 1082. institutus: qui post multos annos laudabiliter in regimine translatos 1. Calend. Aprilis an. 1104. uti legitur in Necrologio, defunctus est.

(3) S. Florentii: S. Fiorenzo: Monasterium est Ord. Bened. Diœcesis Andegavensis. Vetus Cœnobium S. Florentii, cujus Ecclesiam prædiis dotavit, Carolo Magno juvante, Arnulphus tertius Abbas Glannensis, sive Glomensis: Unde non bene apud Blomenvennam Glamuensis, inscribitur; postea de Castro Salmurii, nunc prope Salmurum, ad ostium Theodæ ad Ligerim: S. Florent sur Loire: sed melius Glomense Monasterium, in Territorio Pictaviensi ad ripam Ligeris Ludovicus Pius Rex Galliæ dedit Frotberto 5. Abbati S. Florentii veteris, quem ex Italia reverti fecit; sed postea a Menenojo Brittone destructum: Comes Theobaldus multum cooperatus est ad constructionem Cœnobii Salmuriensis; Et Hælias 1. ordine 11. Abbas creatus est, Anno 1026. in eo, quo nunc est loco novum Monasterium S. Florentii constructum est, sub Federico 17. Abbate; & an. 1041. Templum dictatum est ab Arnulpho Turonen., Humberto Andegaven., Hamberto Pictavien., & Galtero Nanneten. præsentibus Gofrido Comite Andegaven. Hildegarde, & Agnete Matre, & Conjuge: Ista ex Claud. Robert. in Gall. Christ. pag. 381. *Legendus Mabillonius: qui in Tom. 1. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib.* XVI. *num.* LIV. *ad an.* 675. *scribit*: S. Florentii Monasterium in monte Glonna positum ad Ligerim &c. . . . Ibi sepultus est B. Morontius in Basilica Salvatoris prope tumulum S. Florentii, sed reliquiæ ejus ex eo loco elatæ summo altari impositæ modo cernuntur. Patronus est secundarius Monasterii S. Florentii veteris dicti ad discrimen novi, quod itidem ad Ligerim prope Salmurum oppidum conditum est. Et Tom. 11. lib. XXVII. num. LXVI. narrat Carolum Magnum tempore Albaldi Abbatis, qui an. 808. regularem ibidem disciplinam restituit; S. Florentii Basilicam marmoreis columnis decorasse, locumve prædiis innumeris, ac pluribus donariis nobilitasse, concesso toto pago Medalgico: De Mauge; quem postea Ludovicus ejus filius Arnulpho Abbati

In quo nos Monachi mediocria membra locati,
Credimus excelsos in eo veros eremitas:
De quorum numero Te, Bruno magne, fatentes
Spretus honor mundi quod nobis testificatur.
Et sanctæ vitæ finis bonus adstipulatur.
Cum tibi descriptas laudes omnino probemus,
Nosque tuis meritis fulciri posse putemus.
Ut tamen ornatum Fratrum precibus faveamus:
Effudisse preces pro te nos notificamus.
Unde vicem nobis reddendam non dubitamus.

AAAAA

Titulus S. Nicolai Andegavensis (1).

Necdum vester nostros lares rolliger attigerat, cum Lambertus Abbas noster jam cum susceperat, & de tanto Patre dignos jam versus ascripserat; illud autem quod præmisit libenter concedimus, & augere jam præmissis, iterum promittimus: pro Brunone, quem jam cum Deo regnare credimus.

bati confirmavit. Dum S. Bruno obiit, præerat Guilelmus 156. Abbas nobilitate, & sanctitate clarus, qui post 48. annos sui regiminis III. Calend. Junii 1114. migravit ad Dominum, ut ex Histor. MS. Abbat. hujus Monasterii Renati Copini, & a P. Jacobo Sirmundo excerpta, notat Robertus in sua Gallia loco nuper citato.

(1) S. Nicolai Andegavensis extra muros: S.Nicolò: (San Nicolas dez Angers:) Monasterium est Ordinis Benedictini, & una ex 19. Abbatiis Diœcesis Andegaven. Fundata fuit hæc Abbatia anno, quo Fridericus Abbas 15. Salmurien. scilicet 1020. benedictus fuit, sub Auberto 42. Episcopo Andegaven. Vide Claud. Robertum Gall. Christ. pag. 229. a quo non discrepat Eruditissimus Mabillonius Tom. IV. Annal. Benedict. ad an.1020. lib. LIV. num. LXXXI. ubi: *Apud Andegavos*, ait, *præter S. Albini, & S. Sergii Monasteria, atque cellam Aquariæ Conventualem, insigne visitur S. Nicolai Cœnobium, situm ad prospectum Urbis occidentalem, super ripam amnis Brionelli in Colle, a dextris Meduanæ molliter assurgente, cujus loci primum Oratorium ab Huiberto Episcopo in honorem S. Nicolai hoc anno consecratum est cum Cœmeterio. Ejus auctor Fulco Andegavorum Comes cognomento Nerra, sive Niger, qui dum pietatis causa Jerosolymorum loca sacra peteret, sæva tempestate in mari jactatus, S. Nicolao Mirensium olim Pontifici, votum condendi in ejus honorem Monasterii, si salvus evaderet, nuncupasse traditur. Voti compos factus, ubi primum domum revertit, promissum exsolvere aggressus est, delecto extra urbem loco, qui secessui, adeoque Monasticæ professioni esset opportunior. Extructo Monasterio, prædiisque congrue dotato, acciti e majori monasterio monachi, quibus Baldricus Abbas primus præficitur .... novam loci Basilicam Urbanus II. dedicavit.* Hucusque Mabillonius. An. vero 1096. IV. Idus Februarii facta fuit dedicatio prædicta præsente Natali Abbate 6. Fulcone Rechino Andegavensi Comite 39. & Roberto Arbricello. Vide Sirmundum ad Epist. 8. lib. 3. Gaufridi Vindocien., & Joan. de Bourdigne part. 2. cap. 30. Histor. Andegaven.

Ab anno 1097. ad 1118. Lambertus VII. Abbas præfuit: unde ipso Abbate S. P. Brunonem dies suos apud Calabrinam Eremum clausisse manifeste deprehenditur. Legendus liberculus fundationis istius S. Nicolai Cœnobii, & Abbatum ejusdem indiculus, Andegavi an. 1616. apud Lauren. le Pelletier. ejusdem Auctorem editus. Ad hoc Monasterium Andegavense S. Nicolai spectat Kirkibiense Cœnobium in Agro VVarviciensi Regni Anglicani, utpote liquet ex Charta Gosfridi de VVirchia, quæ ita incipit: Gratias agimus &c. .... Quod ego perpendens Goffridus de VVirchia .... pro mei, & Antecessorum meorum .... salute, concedo Deo, sanctoque Nicolao in Andegavensi Cœnobio hæc, scilicet Villam, quæ dicitur Copstona &c. ... In Kirkebiria Terram frumento serendo aptam scilicet viginti Acras. Hæc omnia dono, & concedo Deo, & S. Nicolao, & Monachis ejus &c. Acta sunt hæc in Villa, quæ dicitur Kirkebiria. Anno Dominicæ Incarnationis MLXXVII. Regni autem VVillelmi nobilissimi Regis XII. Quibus postea Nigellus de Albinejo aliquid addidit; Et Rogerius de Mulbrejo, alia sua Charta, libentissime ratificavit; ubi sic legitur: Omnibus S. Matris Ecclesiæ filiis &c. Rogerius de Mulbrejo salutem. Sciatis me concessisse, & hac præsenti charta mea confirmasse Deo, & Ecclesiæ S. Nicolai de Kirkeby, & Monachis ibidem Deo servientibus ... scilicet Ecclesiam de Kirkeby &c. Necnon omnia pariter redonata, & confirmata fuere a Nigello de Mulbrejo filio Rogerii laudati, altera sua nova Carta tenoris sequentis: Nigellus de Mulbrey. Omnibus &c. salutem. Sciatis me concessisse, & hac præsenti Carta mea confirmasse Deo, & Ecclesiæ S. Nicolai de Kirkeby, & Monachis ibidem Deo servientibus .... scilicet Ecclesiam de Kirkeby &c. ... Nec non etiam omnia pariter redonata, & confirmata fuere, a Nigello de Mulbrejo Filio Rogerii, nova sua Carta, cujus principium: Nigellus de Mulbrey. Omnibus &c. salutem. Sciatis me concessisse & hac charta confirmasse Deo, & S. Mariæ, & Ecclesiæ S. Nicolai de Kirkeby, & Priori, & Monachis ibidem Deo servientibus, omnes donationes, Terras, decimas, & eleemosynas, & omnia cetera beneficia, quæ data sunt eis, ab Antecessoribus meis .... sicut Chartæ Gosfridi de VVirchia, & Nigelli Avi mei, & Rogerii Patris mei testantur &c.

Postmodum vero Nostro Cartusiensi Ordini resignatum fuisse constat ex Privilegio Regis Angliæ Henrici V. dicentis: H. 5. Rex &c. Sciatis, quod cum Ricardus nuper Rex Angliæ prædecessor noster defunctus, per literas suas patentes anno Regni sui XX. concessit, & licentiam dedit &c. Thomæ nuper Duci Norsfort &c. per nomen Thomæ nuper Comitis Notinganiæ, & Marescalli Angliæ,

Bruno fuit fons doctrinæ norma veri dogmatis:
Aristotelis profunda superans, & Socratis:
Supergrediens Platonem, sacri dono Chrismatis.
Vixit homo plusquam homo pressus mole carnea:
Vivens tamen pressit Carnem, tendens ad æthereа.
Spernens mundum moribundum ob regna cælestia.
Vivat Bruno felix cælis cum supernis cætibus.
Cernat regem cujus legem conservavit actibus.
Vosque Patres, & Confratres orate pro Fratribus.

BBBBB

Titulus Ecclesiæ S. Trinitatis (*).

Ut petitis Fratres a nobis, sic faciemus.
Sed Bruno cum Christo regnat sicut reputamus.
Quem Cruce prælata sectatus hic est eremita;
Illecebris mundi constanti mente repulsis.

Ex Episcopatu Lehunensi.

CCCCC

Titulus S. Petri Lebunensis Ecclesiæ (1).

MOrtuus hic vivit, quia spretis omnibus ivit,
Cum cruce post Christum dum mundum linqueret istum.
Hic nullum læsit, Domino quia semper adhæsit.
Hinc vitans pœnas sedes sortitur amænas.
Ad quas altisonans justis pia præmia donans,
Ad convivendum nobis donet veniendum.

Ex

---

gliæ, quod ipse in proprio solo suo apud Eppemorth infra Insulam de Ariholmpo quamdam Domum Ordinis Cartusiensis ordinare &c. Ac etiam idem nuper Rex per easdem literas patentes &c. licentiam dedisse Abbati Monasterii S. Nicolai in Andegavia Ordinis S. Benedicti &c. quod ipsi &c. assignare possint dictis Priori, & Monachis dictæ Domus Cartusiensium &c. Prioratum de Kirkeby Monachorum, cum pertinentiis in Comitatu VVarvici &c. Ex proprio Autograph. in Bibliotheca Cottoniana, & Deweſtana apud Monasticon Anglican. pag. 562. & seqq. Hujus lugubris Tituli mentionem facit Joannes Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Edit. Lucens. lib. LXX. num. XXIX. ad annum 1101.

(*) Hæc S. Trinitatis Ecclesia, Monasterii est Ordinis S. Benedicti, quod in Diœcesi Andegavensi fundatum est ab Agnete Burgunda, Guglielmi IV. Ducis Aquitaniæ conjuge: legendus Claud. Robert. Gall. Christ. de Abbat. Galliar. pag. 653. Colum. I.

(1) Leonium sive Leona: Leon, & etiam S. Paolo di Leon: nuncupata, & ab incolis: Leondoullegio Ocissimorum, sive Ocismorum, unde Episcopi Ocismorenses, & Leonenses dicti sunt, Urbs Episcopalis est Galliæ Celticæ in ora Minoris Britanniæ sub Archiepiscopatu Turonensi, & Parlamento Redonensi; satis munita, cum portu, & arce. In Diœcesi 80. juxta Robertum in sua Gall. Parochias habet: secundum vero Vallemont tom. I. Element. histor. lib. II. cap. VIII. pag. 313. ad numerum usque 120. & tres Abbatias, Dervent videlicet, sive de Reliis, & de reliquiis: Relec, & Relii: ex Ordine Cisterciensium: S. Matthæi in finibus: S. Matteo: (S. Mathè de fine Terræ) Ord. S. Benedicti: Et S. Mariæ de Reley, laudati Ordinis Cisterc. Leuxensis Ecclesia, si fides Quercetano adhibenda est in Cathedralem erexit Joannes Papa III. qui ab An. 559. usque ad 564. quo electus fuit Benedictus I. Pontificatum tenuit: Nec S. Petri titulo, ut ex litera P. non bene excogitavit Blomenvenna, sed S. Pauli, cui dicata est, nomine vocanda est, utpote Claudio Robert. loc. cit. pag. 355. col. 2., & Vallemont prædict. ibidem inscribitur. Tempore ne Salomonis circa an. 1039. vel Valonis, seu Gallonis ex Monacho S. Florentii prope Saimurum ad Ligerim circa an. 1120. de quo Orderic. lib. 10. accidit decessio gloriosa S. P. Brunonis, qui animam egit die 6. mensis Octobris 1101. satis incertum dum anni illi, an assumptionis, vel obitus non bene exploratum. Vide Robertum citatum, qui Episcopos recensuit ex Augustino Pas Armoricarum rerum sagacissimo Indagatore.

Ex Archiepiscopatu Bituricensi in Aquitania.

DDDDD

Titulus S. Petri Casalis (1).

VIta Brunonis, fides, & opera, si talis extitit, ut dicit littera:
Non est lugendus cum sit superis sociatus.
Sed si dum fragilis toleramus pondera carnis,
Nullus compareat, qui sic sine crimine vivat,
Ut caveat factis, aut non delinquere verbis:
Icciroo Christum deprecamur, ut si in aliquo offendit iste Pater dignetur indulgere.

EEEEE

Titulus S. Petri Virsionensis Cænobii (2).

Turrinis Monachis sit pax per sæcula cunctis,
Dum phœbus radios per cosmum tendere fulvos.
Inciperet: Bajulus vester pro funere patris.

De-

(1) Biturix: Biturigo Orosio: Bituricæ Ecclesiasticis, & Conciliorum Libro: Bourges: Metropolis Civitas Galliæ Celticæ, olim Celtarum regia, postea Aquitanici Regni caput, nunc Bituricensis Provinciæ, posita est ad Avaronem fluv. De ea Prolomæus lib. 2. cap. 7. Cæsar lib 7. cap. 3. Liv. lib. 5 aliique Archiepiscopus Bituricensis Primas est Aquitaniarum, & sub se Claromontensem, Leunovicensem, Tutelensem, Horopoliensem, & Podiensem suffraganeos Episcopos habet. Primaria Basilica istius Civitatis, quæ Parisiensi subditur Parlamento, & a Ludovico IX. ab an. 1465. illustri dignata fuit A[illegible]demia, D. Stephano sacra est. In Diœcesi melius, quam 33. Abbatialia Cœnobia enumerantur: Inter quæ Casale Benedictum: Casal Benedetto: olim Mulanum. Quod Monasterium est Ordinis S. Benedicti Diœcesis Bituricen. a qua 8. leucis distat: D. Petro dicatum ab Aldeberto 61. Archiepiscopo Biturigum an. 1003. 7. Id. Maij Ind. 1. Unde S. Petrus Casalis dictum est. Vide Claud. Robertum Gall. Christian. pag. 545. colum. 2. qui postmodum ex Carolo Saussto lib. 9. num. 8. sacratum fuisse affirmat ab Leodegario supradicti Aldeberti, seu Ideberti in Archiepiscopatu successore.

Primus dicti loci Abbas legitur Andreas de Valle Umbrosa in Tuscia vir doctrina, & pietate apprime eruditus. Hic vero subjungit laudatus Robert. ex Copino lib. 2. de Demanio cap. 3. Casalina Congregatio dicitur, quæ confirmata fuit a Leone X. Calend. Decembris an. 1516. Et a Francisco I. an. 1517. Edicto in Senatu promulgato. Videndus Mabillonius Tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVIII. num. LXX. ad an. 1093. ita testans: *Novum hoc tempore in Pago Bituricensi Monasterium exstruere cepit (Andreas scilicet Vallumbrosanus) in loco, qui tunc Casale Malanum, a posteris Casale Benedictum appellatum est. Positus est hic locus septem leucis, ab Urbe Biturigum; Tribus ab Issolduno: Issoudun, seu Exolduno. Hujus Castri Dominus Gaufridus nomine fundum illum sui juris in densissima sylva, ædificando Monasterio donavit* VIII. *Kalend. sextiles hujus anni, Venerabili Andreæ Corneliacensi Priori . . . Probante Aldeberto Bituricensi Archiepiscopo, Ecclesiæ cum cæmeterio in honorem S. Petri construendæ potestatem fecerunt. Ex parvis initiis paulatim crevit res familiaris ex donationibus Issoldunensium in primis dominorum, & Lineriensium, multorumque deinceps fidelium. Insuper Rodulphus Princeps Dolensis, quosdam servos Andreæ Priori concessit &c.* Hoc Monasterium nulla alia re illustrius est, quam Congregatione Casalis Benedicti, cui sub initia sæculi sexti decimi originem dedit; ob idque Abbati Regulari hactenus cum quatuor sibi adjunctis Monasteriis gaudere meruit, cum suis membris, modo subjectum Congregationi S. Mauri.

(2) Virsia: Vierzon: Oppidum Galliæ Celticæ, in Bituricensi Provincia, ad fluvium Carim: le Cher: ubi recipit Avarum in limite Blesensis tractus, 8. leucis a Biturico, & 14. ab Aureliis: Aliis Virsio, Varsio, Vargio, vel Briva. Reperitur ibidem insignis Abbatia Sanctis Apostolorum Principibus Petro, & Paulo sacra, ex Ordine S. Benedicti Diœcesis Bituricensis; una scilicet ex 23., quæ in eadem Diœcesi existunt. Virsionense ab Oppido nuncupatur, & fundatum constat a S. Rodulpho (qui & Radulphus, & Rudolphus Raoul, cui scripsit Nicolaus I. apud Baronium ad an. 866. num. 67. & Hincmarum pag. 715., & qui interfuit Concilio Meldensi an. 846. & Moguntino an. 848. Obiit autem, ut enunciatur in Adonis Viennensis Archiepiscopi Chronico an. 866. cum sedisset annos vigintiquinque 11. Calend. Julii, quando ejus merita veneramur) 47. Biturigum Archiepiscopo, & Aquitaniarum Primate. Vide de eo Hodoardum lib. 3. cap. 14. necnon Capitular. Caroli Calvi Titul. 25. *De Cænobio vero legendus Mabillon. Tom.* III. *Annal. Benedictin. ad an. 903. lib.* XLI. *num.* XIX. *qui ita scribit:* Cum Doverense apud Bituriges Monasterium quod a Rodulpho Archiepiscopo conditum diximus, iniquorum hominum, forte Nortmannorum, infestatione, ad nihilum pene redactum esset,

Deflens huc venit, quem mors inimica peremit,
Cujus nos pro anima celebravimus ordine vota.
Ut mos Ecclesiæ sanctæ cognoscitur esse.
Ipsiusque animam Christo commisimus almam:
Nam donec vixit, Domino servire cupivit
Moribus instructus: divino lumine fultus.
Fratribus, atque Deo mansit dilectus in ævo.

FFFFF

Titulus S. Mariæ Dolensis Cœnobii (3).

Prout vestra dignatur expetere sanctitas: & nos Dolensis Cœnobii Fratres, Fraternitatis vestræ desolationi compassi: pro beati Patris nostri, ac Magistri Brunonis anima, devotissimarum orationum suffragia, mox, ut ejus audivimus obitum, Omnipotenti Domino persolvere curavimus. Ac præter cetera, Missarum tricenalium, necnon eleemosynarum suffragia: annuæ sibi missæ beneficium, quod quotidie, & annuente Domino persolvitur: paternæ devovimus dilectionis affectu, insuper, & ejus memoriam, nostræ scripto matriculæ commendamus; ut quotannis fraternæ devotionis affectus ad commendandum eum omnipotenti Domino, ejus lecto nomine excitetur.

Titu-

set, animo insedit Gilberti Ecclesiæ S. Stephani Decani, Gaufredi Præceptoris, & Johannis præpositi, qui hanc desolationem gravate ferebant, ut in tutiorem locum Monachorum cætus, cum Abbate suo Raymundo transferretur. Erat in proximo loco Cella in Castello Virzione: Vierzon: & Viaron: ad confluentes Avarici amnis in Carum, huic pio consilio opportuna; quod antequam exequerentur, Theobaldum Comitem cognomento Tricatorem, ad quem hic locus pertinebat, Carnutas adeundum censuere, ut ejus assensum obtineret. Probato a Comite consilio, cæptum strenue persequuntur; & ex rebus S. Stephani suppetias ad perficiendum, dotandumque novum Monasterium contulerunt: hucusque laudatus Annalista. Inter hoc Virzionense Cœnobium, & S. Dionysii an. 1226. contracta est societas. Legendus Jacobus Doubler lib. 3. Histor. Dionysian. pag. 558. ubi tamen Conventum de Vierzon, de Orson male appellatum invenitur. Tandem dotatio hujus Monasterii a dicto Rodulpho aucta, ab Herveo milite loci Domino an. 1317. & a P. Rogerio 79. Archiepiscopo & ipse Bituricen. magis, magisque aucta fuit. Vide Robertum in sua Gallia pag. 661. colum. 2. & pag. 32. columm. 2. num. 47., & pag. 50. colum. 2. num. 79.

(3) Dola, & Dolensis Urbs: Dol: Civitas est Galliæ Celticæ in minori Britannia, sub Redonensi Parlamento; & olim Metropolitano Turonensi subjiciebatur, nunc vero exempta est, & usu Pallii donata. In Diœcesi tria virorum Abbatialia existunt Cœnobia, præter Cathedralem B. Mariæ Sacram, de quibus nullimode inscriptus Titulus verificatur. Unde dicendum: Hoc Cœnobium S. Mariæ Dolensis in Bituricensi Diœcesi positum fuisse, & illud idem esse, quod Burgidolensis nomine insignitur: Burgidolense: Gallic. (Bourg-Dieu). Istud autem famosum est Monasterium Ord. Benedictini ad fluvium Angerim, seu Indrum Diœcesis Bituricensis, fundatum ab Eubone Toparca inferioris Bituriæ Principe, filio Lamerti, qui in Roncevalle sub Carolo Magno militavit apud Turpinum, & Fratre Willelmi Comitis Bituricensis Cluniaci fundatoris an. 20. Caroli Simplicis, nempe 913. alias 920. ut ex Charta data Bituriæ per manus Gerlani Diaconi, IV. Nonas Septembris, sedente Gerontio 52. Archiepiscopo Bituricensi patruo, sive avunculo dicti Ebbonis. Vide Robertum Gall. Christ. pag. 32. col. 2. in fine, & pag. 573. colum. 1. *Nec quidquam porro discrepat, nisi in anno fundationis (qui forsan incertus est) Joannes Mabillonius in Tom.* III. *Annal. Benedict. ad an.* 917. *lib.* XLII. *num.* XII. *ubi*: Non ultra hunc annum, *scribit*, differri potest origo Dolensis: Deols: apud Bituriges Monasterii, quod Ebbo Comes una cum Uxore sua Hildegarde construxit. In primariis ejus Cœnobii litteris, quas Bessius, & Labbeus Miscellan. pag. 505. retulerunt, Ebbo Dolensis Castri Dominus res juris sui tradit Beatissimæ Dei Genitricis Mariæ, & Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, hoc est in Villa Territorii Bituricensis Dolis nomine, in Vicaria Brivensi, unam Capellam in honorem S. Germani, & alteram S. Mariæ super Andram: l' Indre: seu Angerem fluvium aliaque permulta; quæ omnia donat pro anima senioris sui Willelmi Principis cognomento Pii, qui adhuc vivebat; hisque litteris subscripsit ea conditione, ut in dolis Monasterium regulare construatur in honorem Beatæ Mariæ semper Virginis, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, ibique Monachi juxta regulam S. Benedicti viventes congregentur; sintque cum omnibus rebus, sub potestate, & dominio Bernonis Abbatis, post cujus decessum iidem Monachi habeant potestatem eligendi ex regula Abbatem quemcumque sui Ordinis eligere voluerint &c. Dato IV. Nonas Septembris, an. XX. Regnante Carolo Rege.

Ex his intelligitur, Dolense Monasterium, quod Burgidolense (*Bourg-Dieu*) posteri appellarunt, non Abbatiæ Cluniacensi subjectum, sed commissum Bernoni Abbati, quo mortuo, quemcumque alium substituere potuissent. Nobile hoc Cœnobium cujus Ecclesia instaurata, S. Dei Genitrici Mariæ, ab Urbano II. an. 1095. sacrata est, ut Amalricus Biterensis scribit, multas nominationes diversarum Ecclesiarum Parochialium habet; & non minus, quam 47. Prioratus a se dependentes, infra, & extra suum districtum.

De eo legendi insuper Gregor. VII. Epist. 37. & 28. lib. 6. Ivo Carnoten. Epist. 78. Gregorius Duronen. de glor. Confess. cap. 92. Cophin Polit. sacr. lib. 1. Tit. 4. num. 13. & alii. Hodie tamen hæc celebris Abbatia, inquit Claudius Robertus, sæculari toga donata fuit a Gregorio XV. cum Vicina S. Gildasii: Et ex utraque Collegium Canonicorum in Ecclesia S. Martini apud Castrum Rodulphi institutum est, anno scilicet Christi 1623.

GGGGG

Titulus S. Salvatoris Mundi Sanctique Gildasii Confessoris Dolensis (4).

Bruno cum Domino regnat per sæcula cælo.

Quoniam pro omnibus hominibus, quos sancta Virgo mater Ecclesia per aquam, & Spiritum Sanctum per universa mundi climata ab omni errore, ac primo originali peccato emundans per dies regenerat, debet fideliter ad Dominum oratio fundi, maxime pro illis, precum instantia, orationumque perpes memoria debet ab omni catholico adhiberi, quorum adjutorio, & beneficio credimus posse adjuvari. Quocirca hujus excellentissimi Viri Brunonis audita a Domino vocatione: tria officia in Conventu pleniora statuimus peragere. Anima ejus requiescat in pace.

HHHHH

Titulus S. Antonini (5) *Condacensis* (6).

Quidquid habet mundus, quidquid vocale vocatur:
Si bene discrevi: sub mobilitate moratur.
Unde sub incerta mutabilitate tenemur.
Res quoque non stabiles: & nos & nostra videmur.

[4] Juxta Castrum Rufum, *Gall. Casteau Roux*, sed melius Castrum Rodulphum, quod est Castrum munitum Galliæ, in Provincia Biturigum, ad Ingerem fluvium positum, & Ducatus titulo insignitum, reperitur Abbatiale Cœnobium sub S. Salvatoris, & S. Gildæ, seu Gildasii Confessoris invocatione, ejusdem Bituricensis Diœcesis, & Ord. Benedictini, fundatum jam ab Ebbone Principe Dolenæ, quod an. 1623. ut supra dictum est, una cum Abbatia S. Mariæ Dolensis, a Gregorio XV. ad instantiam Henrici Borbonii Condei dicti Castri Rodulphi Ducis Ludovico XIII. probante, Sæculari toga donatum fuit, & ex ambobus Collegium Religiosorum institutum est in S. Martini Ecclesia, secus idem Castrum existens.

Advertenda sunt tamen, quæ in Tom. III. Annal. Benedict. lib. IX. num. XIII. a Mabillonio referuntur: Scribit enim, quod occasione furentis rabiei Normannicæ exstructum sit: Cum Daocius Rayensis, seu Reuvisii in Armorica Monasterii Abbas, fugiens, cum suis Monachis, asportatis S. Gildasii reliquiis, in Bituricensem pagum se contulit. Tunc in Dolensi Castro degebat nobilissimus Princeps Ebbo, cui Daocius Abbas calamitatis suæ angustias exposuit. Ille vero Abbatis oratione permotus, locum ei pro tempore habitandum concessit in quodam nemusculo, quod est e-regione Castri Dolensis versus Occidentalem plagam situm: Eo scilicet in loco, ubi antiquitus Ecclesia in honorem B. Mariæ condita fuerat; & juxta eam duo Eremitoria, quæ tunc habitatoribus destituta erant. Verum in Insula, quæ dictæ Ecclesiæ a Septentrionali parte adhærebat, aliud Monasterium in honorem S. Salvatoris ædificare cœpit, quod moriens Radulpho filio suo, Gerontio Archiepiscopo, & Launo tum Archidiacono, postea Gerontii successori, perficiendum curavit, in quo S. Gildasii, aliorumque Sanctorum reliquias reposuit, sibique Castrum, quod Rodulphi ab auctore dictum est, ædificavit. Verum anno 1623. in eodem Cœnobio Canonicos sæculares substitutos fuisse, testantur Scriptores Gall. Christianæ Tom. II. fol. 148.

(5) Male inscribitur apud Petrum Blomenvennam in calce Vitæ S. Brunonis pag. 51. Tit. XXIII. S. Antonii (legendum namque S. Antonini, ut mox videbimus).

(6) Ita pariter, nec quidem recte, apud eundem loco citato Contejensis, scribendum *Condacensis*; Titulus namque hujus Ecclesiæ S. Antonini Martyris erat, de quo Martyrologium Romanum ad diem 2. mensis Septembris Pamiæ, [sive Apamiæ, *Pamiers*] Urbs Episcopalis Galliæ in Occitania; olim Fredelacum dicta, de qua Mich. Ant. Baudrand Tom. II. Geograph. lit. P p. 74. inquit: In Gallia S. Antonini Martyris, cujus reliquiæ in Ecclesia Palentina magna veneratione asservantur. De eo, ut Baronius in Notis ad laud. Martyrologium, item Beda, Usuardus, Ado, & alii recentiores. Extant ejus Acta, inquit, apud Mombrit. Tom. I. & Petr. in Catal. lib. 8. cap. 24. Passus est autem, non Apameæ in Syria, ut multi opinati sunt; sed Pamiæ apud Tolosam, ut constat ex Tabulis Ecclesiæ Palentinæ, in qua ejus dies natalis solemniter agitur, ubi sacræ corporis ejus reliquiæ requiescunt.

Porro ex Privilegio Urbani Papæ II., Datum Romæ IV. Kalend. Aprilis anno Domini MXC. Indict. XIII. Anno III. Domini Urbani Papæ II. Quod ex MS. Colbertino recitatur apud Edmundum Martene Tom. I. Thesaur. nov. Anecdotor. pag. 248. didicimus Monasterium fuisse Canonicorum Regularium Anthenensis Diœcesis in Condacensi termino situm sub Archiepiscopo Bituricen. Legitur namque Urbanus &c. Charissimo filio Petro Præposito Canonicæ S. Antonini Martyris in Condacensi termino siti, ejusque successoribus Canonicæ ordinandis in perpetuum.

Cum universis S. Ecclesiæ Filiis ex Apostolicæ Sedis auctoritate.... Quia igitur venerabili fratri nostro Amato Episcopo nobis referente, cognovimus præfatam Canonicam, jus beatissimæ recordationis Papæ Gregorii VII. tam ipso Amato Episcopo, quam Reverendissimo Fratre nostro Hugone Lugdunen. Archiepiscopo mediantibus, cum omni monastica, & Canonica Religione destitu-

Volvimur in fatis: volvuntur fata diurna,
Ipsa quidem titubant: quasi commoveantur in urna.
Dulcedo mundi res labilis, & metuenda.
Et sibi suppositi velut ignis flamma cavenda.
Accipiunt omnes tali dulcedine lætum.
Dulcedo pereat, quæ confert fel & acetum.
Decipit hæc cunctos sibi grata compede junctos;
Deceptis tandem mercedem donat eandem.
Merces illa quidem datur omnibus exitus idem.
O miser omnis homo, quamvis quod decipieris
Cernas: ipse tamen modicum curare videris.
Et probo deceptum te lumen cordis habere,
Obscuratur enim possis ne damna videre.
Nec retinenda tenes; nec vis removenda movere.
Heu miseræ mentes, metuenda parum metuentes!
Quæ breviter curant, quæ longo tempore durant,
His nimis intentæ, quæ sunt mutata repente.
Mors timidum nomen, miserabile præbuit omen.
Venturæ genti primo male nota parenti,
Mors subit, & moritur vivens, nec finis habetur
Certus in hac vita, Bruno probat hoc Eremita.
Bruno ruit: cui Sylva Domus: cibus herba fuere.
Qui quia mundus erat: mundum contempsit habere,
Sancta Parens Christi, quæ sola Deo placuisti:
Concedas ut ei, data sit Sedes requiei.

Idem ut supra.

Bruno Dei Cultor, vitiorum nobilis ultor;
Ante Dei faciem possideas requiem.
Lector securus quia nunc sospes subiturus
Huic completa tamen debita dicat amen.

IIIII

Titulus S. Martini Plenipedis (7).

Quoniam nullus suarum virtutum, precumve remige, hujus exitialis vita naufragium inevitabile quoquo modo potest evadere; cælestisque immarcescibile præmium obtinere, quod catholicam decet religionem. Fratres exposcitis. Ut igitur ejus, vestrisque precibus nostrorum rubigine criminum saluberrima decocta purgemur; vestri Patris diem recolemus Anniversariam.

Titu-

stituta esset, institutam tam bonis initiis oportet nos benevolentiæ manum porrigere, ac Religionis quieti prospicere.

Extat etiam apud laud. Martene pag. 966. epistola Prioris & Capituli supradicti S. Antonini in Diœcesi Ruthensi ad Gregorium Papam in gratiam Simonis Archiep. Bituricen. Metropolitani sui, data anno 1231. ut ex Chartario Bituricen. Archiepiscopat. Alii pro S. Antonii Contejensis, legunt Contiacensis, & variant in designanda, quæ sit ea Ecclesia. Quare nisi supradicta sufficiant, certi aliquid de ea nequit affirmari.

(7) Hoc S. Martini Cœnobium Plenipedis, & Planipedis cognominatum, est Ord. S. Augustini in Diœcesi Bituricensi positum, & fundatum a Richardo II. hujus nominis, & 59. Bituricensi Archiepiscopo, Monasteriorum defensore acerrimo, qui die sancto Paschatis, die 24. Aprilis recurrente anno 1072. consecratus fuit; seditque annos viginti, & mortuus est an. 1092., atque in dicto Monasterio tumulatus, in pace requiescit. Vide de eo Gregor. VII. lib. 2. Epist. v. Baron. ad an. Christi 1077. Et Robert. Gall. Christ. de Episcopis Bituricen. pag. 35. colum. 2. & pag. 635. colum. 1.

KKKKK

Titulus Fratrum Casæ Dei subtus Curvilionem prope Gratianopolim & Cartusiam (8).

Nos Fratres, & Servi Servorum Casæ Dei habitantes in Cella Beatæ Mariæ, quæ alio nomine dicitur Cornelio, & est vicina Eremo Cartusiæ, pro sanctitate tanti viri, cujus doctrina, & exemplo stirps tanta in Christo fructificavit, septem diebus celebrabimus officium, & missas, & dabimus panem, & vinum cum ceteris ferculis pauperibus, sicuti uni ex fratribus nostris. Et memoriam anniversariam ejus in catalogo nostro scribemus.

Ex

(8) Casa Dei: Ital. (*Casa di Dio*) Gall. (*Caize Dieu*) Monasterium est Ordinis Benedictini in Arvernia fundatum a S. Robeerto, cujus festum agitur 24. Aprilis juxta Claud. Robertum in sua Gallia Christ.

Vide Mabillonium Annal. Benedict. edit. Lucen. Tom. IV. lib. LVIII. num. CVII. scribentem: Jam tertium in solitudine annum agebat Rotbertus Brivatensis Canonicus, cum multis ad ejus imitationem eo confluentibus in dies, aliisque non paucis idem competentibus necesse fuit construere monasterium, in quo velut in ovili Dominico, sub regulari, & monastica disciplina omnes unanimiter habitarent. Favit huic Consilio multorum fidelium pietas, qui certatim in hos usus præsidia, & pecunias conferre gestiebant. Hanc occasionem sibi divinitus præparatam videns Rotbertus, ratus ad suæ periculum animæ pertinere, si tot hominum saluti propriæ quietis respectu deesset; habita super hoc cum fratribus suis deliberatione, assensu quoque & Consilio Remonis Arvernensis Episcopi, quem ipsius avunculum fuisse tradunt, Monasterium summa omnium gratulatione ædificare cœpit . . . . cœptumque prospere consummavit; idque Regia, & Apostolica demum auctoritate confirmari curavit.

Anno 1052. Indict. 5. in Abbatiam erigitur a Remone Arvernorum Episcopo, annuente itidem Henrico Rege, eo pacto, ut Arvernensis Episcopi jussu & voluntate, & Monachorum illius loci petitione, & electione, Abbas loco illi provideatur, & Deo dignus Procurator absque omni venalitate & munere instituatur. Ab hac Casæ Dei Abbatia, cujus Basilica a Roberto I. inchoata, & a Pontio 3. post eum Abbate, qui ad Aniciensem sedem an. 1102. promotus est, absoluta; an. 1095. dedicata fuit ab Urbano II. Pontifice Max. Ss. Vitali, & Agricolæ XV. Kalendas Septembris: multæ Ecclesiæ, & Cœnobia pendent, in quibus enumerantur Ecclesia S. Andulphi de Bernoira, S. Felicis de Silare, Abbatia S. Andreæ, Cella S. Baudilii, & S. Mariæ apud Nemausum; Mons Albanus in Comitatu Tolosano, Mons Pilosus in Basilicata Provincia Regni Neapolis, & alia permulta: Quorum omnium confirmationem obtinuit Aymericus Pontii successor, & 6. Abbas a Paschali II. a quo duas Bullas obtinuit, uti narrat laudatus Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict. Edit. Lucen. ad an. 1102. lib. LXX. num. XLVII.

Non pauci viri in ea floruerunt, quorum alii miraculis, alii scriptis, alii dignitatibus insignes, referuntur passim a laudato Mabill. ib. lib. LXIII. num. XIX. e quibus unus sufficiat Petrus Rogerii, qui per varios dignitatum gradus ad summum Pontificatum devenit tandem, dictus Clemens VI. Post S. Roberti obitum successit in Abbatiali sede Durandus, sive Durantus ejus discipulus, evectus postea ad Claromontanum Episcopatum: Huic Aldelmus, qui statim in Hispaniam ad regendam Burgensem Abbatiam missus, an. 1079. locum fecit Siguino Abbati. Ex Castro Pagi Lugdunensis Excotajaco (*Excotay*) oriundo, qui unus ex insigrioribus B. Roberti discipulus fuit, vir signis, & virtutibus conspicuus, cujus tempore Casa Dei Religionis fama, & amplissimis possessionibus excrevit.

Idem ib. lib. LXVIII. *num.* CIII. Itaut S. Hugo Gratianopolitanus Episcopus, nec dum duobus in Episcopatu a sua consecratione annis exactis, tantæ Religionis fama permotus, abdicato Episcopatu, etsi inde dignitatem resumere coactus sit; ejus disciplinæ, & Magisterio se subjicere non dedignatus fuerit.

Idem ib. lib. LXVI. *num.* XXXIV. Non multis interim transactis annis, cum S. P. Brunoni ab Urbano II. ipsius olim apud Rhemos discipulo, illum Romanam Curiam petere præciperetur; suus Brunonis scilicet pusillus grex, tanti pastoris discessionem ægre ferens, atque sine hujus præsentia intolerabilis visa Cartusiæ Eremus, locum ad tempus deserere decernentes, laudato Siguino ea conditione commissum est, ut si aliquando, (quemadmodum sperabatur) ipsos, qui magis Matrem Religionem, quam Patrem deserere tunc passi sunt, redire contigerit, iisdem prædictum locum denuo restitueret: sicuti postmodum Pontificis hortatu, ac S. Patris Brunonis monitis confortatis fratribus, revocatisque, idem Siguinus, suo Capitulo assentiente, Cartusiam in manibus Landuini Lucensis a S. Patriarcha in Priorem illis propositi resignavit, scripto cessionis Instrumento XV. Kalend. Octobris MXC. relato per Mabillon.

Ibidem lib. LXVII. *num.* XCII. Et per nos ..... Administrata laudabiliter Abbatia per annos fere quindecim Siguinus vitæ privatæ studio præfecturam abdicavit, & ad Avenionensem Prioratum secessit, ubi Idibus Junii 1094. mortuus est. Huic successit Pontius de Turone, non de Monte Buxerio, quintus Abbas, qui nequaquam ab Antecessorum suorum Religione degenerans an. 1102. Aniciensi Ecclesiæ præfectus est. Et sub isto Abbate contigit obitus S. P. N. Brunonis.

Ab ista celeberrima Casæ Dei Abbatia, dependens erat Cellula, sive Prioratus B. Mariæ subtus Curvilionem, al. Curnilionem, & Cornelio, quæ supradictum titulum in funere ejusdem S. Patris composuit, pro cujus anima septem diebus Officium & Missas celebrare, panem & vinum cum ceteris ferculis pauperibus erogare, & memoriam anniversariam in Catalogo Fratrum suorum adnotare promittit. Ea sita est prope Gratianopolim, & Cartusiam ad dexteram Isaræ fluvii ripam adjacens, & Lugdunum prospectans, uti ex Tabulis Geographicis totius Delphinatus, an. 1711. Lutetiæ Parisiorum editis.

Ex Archiepiscopatu Albiensi in Occitania, sive Aquitania prima, & Episcopatu Castrensi.

LLLLL

Titulus S. Petri Castrensis Ecclesiæ (1).

GLoria justorum solatia sola reorum,
Bruno fuit vivens, parque dolor moriens.
Totius Cleri decus, exemplar quoque veri,
Mors, dolor! eripuit, dum pater occubuit.
Effectus Monachus prius, hinc eremitaque rectus:
Gratia summa Dei propitietur ei.
Huc tendunt vota, quo propitiatio tota
Sit fragili vitæ, sub brevitate sitæ.
Huic fuit Octobris immanibus edita probris,
Finis sexta dies, sit sibi jam requies.

Item alius Titulus ejusdem.

Personæ titulus sub nomine prætitulatus,
Virginis, & Matris, quam post Dominum colit orbis:
Diversos luctus, mundus sonat undique totus:
Ad multas mortes secum ducendo cohortes,
Prosternit cunctos sacro baptismate lotos,
Sicut demonstrat Brunonis clara lucerna.
Is cum multorum laudetur voce virorum,
Sit meritis morum spectabilis eximiorum.
Lege tamen mortis sors hunc tulit impia portis,
Flemus vobiscum: sed opus quid ad hæc, nisi Christum
Poscere, quod requies sibi sit post funera perpes.
At vestris functis dedimus, sic vos date nostris.

En

(1) Albia, Albiga, & Alba Matthæo Parisio, sive Albigensium Civitas, Urbs est in Occitania Provincia Galliæ Narbonensis, fere media inter Tolosam, & Ruthenos; Episcopalis olim sub Metropoli Bituricensi, nunc autem Archiepiscopalis effecta an. 1678. die 3. Octobris ab Innocentio XI. Summo Pontifice, qui Petri sedem ab anno 1676. ad 1689. occupavit; de cujus vita informatur, ut referatur in Sanctorum Tabulas. Albiensi Archiepiscopo subjecti sunt suffraganei, Episcopi scilicet Castrensis, Mimatensis, Rutenensis, Cadurcensis, & Vabrensis.

Castrum itaque, Castra, & Castrena: *Castres*: sive Castrum Albiensium, ad differentiam alterius hujus nominis Urbis Hetruriæ itidem Episcopalis sub Archiepiscopatu Hydruntino, quæ Ducatus Castrensis caput existit; Urbs est Galliæ in Occitania ad Acutum fluvium: Episcopalis facta an. 1317. a Joanne XXII. & Bituricensi Archiepiscopo suffraganea; nunc vero Albiensi Metropolitæ subjicitur, & Parlamento Tolosano. De ea Plinius lib. 3. cap. 4. Ptolomæus lib. 2. cap. 10. Distat a Biterris secundum Antonini Itinerat. 12. mill. pass., & decem leucis a Tolosa. Vide Claudium Robertum Gall. Christ. pag. 293. de Episcopis Castrensibus, a quo sub primo Archiepiscopo Bituricensi locatur. Vallemont in Tom. I. Histor. Element. Lib. II. cap. VIII. fol. 318. ubi huic Castrensi Ecclesiæ, quam Albiensi Archiepiscopatui accenset, 200. per totam Diœcesim Parochias, duobus Archidiaconatibus comprehensas adscribit; præter duo Abbatialia Cœnobia, unum virorum, alterum mulierum. Cathedralis Ecclesia, sub Titulo, & Ordine S. Benedicti est, ut verbis utamur Claudii Roberti loc. præcit. Verum qualisnam fuerit Ecclesiæ S. Petri, quæ Titulum præscriptum fecit, & item alterum, non dum comperimus. De Castren. Cœnobiis legend. Mabillonius in Annal. Bened. Edit. Lucen. & præcise Tom. II. lib. XXI. num. XXII. & lib. XXIX. num. LXXIV. alibique.

Ex Archiepiſcopatu Burdigalensi in Aquitania ſecunda, & Epiſcopatu Pictavienſi.

MMMMM

Titulus Sancti Petri Pictavis (1).

SUnt duræ ſortis nigra ſpectacula mortis,
Ullius excors, & fortunæ libera mors eſt
Cunctorum cladem trutina, quæ librat eadem,
Sicut privato, ſic parcit nobilitato.
Auguſtoſque lares vacuat ſicut Populares.
Nam juvenis flores decus, & decor, res, & honores;
Præter divina ſunt omnes ſub libitina.
Hunc obiiſſe virum, non ergo ſit hoc tibi mirum:
Sed qualis fuerit, ſi forte rudis mihi quærit:
Solvat, & exolvat Chartam, rurſumque revolvat.

NNNNN

Titulus Sanctæ Mariæ Sanctique Cypriani Martyris (2).

Omnis imago boni, ſis clemens Chriſte Brunoni,
Hic Eremita fuit, unde tibi placuit.
Quæ poſt oblitus cupiens hoc viſere littus,
Te non per ſpeciem, ſed videt ad faciem.

(1) Pictavis, Pictavia, & Pictavium, *Potieres*, vel *Poctiers*: Unde Pictones apud Cæſarem, Strabonem, & Lucanum, ſive Pictavi Populi apud Ammianum Marcellinum dicti fuerunt; Civitas eſt, quæ inter nobiliſſimas Urbes Aquitanicas caput attollit; poſita eſt prope amnem Clanium: *Le Clain*: diſtatque ab Urbe Turonica, 20. leucis, a Bituricis ſupra 30. Notabis, de ea loquens Claud. Robertus Gall. Chriſt. pag. 444. colum. 2. Notabis, ſcribit, hanc Urbem decorari ampliſſima ſede Præſidiali, in qua aliquando Parlamentum ſederit, Finantiarum generalitate, Academia (quæ a Carolo VII. Rege an. 1431. fundata eſt), de qua Middendorp. lib. 6. Et fabrica monetæ: Celebratur inſuper hæc Urbs apud Iſidorum lib. 16. cap. 1. Ptolomæum lib. 2. cap. 7. Guglielm. Gemeticen. lib. 1. cap. 8. Alcuinum, Georgium Brunum, alioſque; ſubjicitur Pariſienſi Parlamento, & Cathedralis, quæ memoratur cap. 17. De renunciatione, & Cap. II. de exceſſibus Prælator. Sancto Petro Apoſtolorum Coriphæo ſacra, Burdegalenſi Archiepiſcopo ſuffragatur. Enumerantur in Diœceſi Pictavienſi 28. Abbatiæ, inter quas S. Cypriani, S. Mariæ Regalis, Monaſterinovi &c. præter 722. Paræciales Eccleſias. Petrus II. qui interfuit Synodo Claramontanæ an. 1095. celebratæ, memoratus in S. Nicolai Andegavenſis Charta an. 1105. 10. Kalendas Maji, & de quo Ivo Carnoten. Epiſt. 36. Guillelm. Malmesburien. lib 5. Gaufrid. Monachus, & alii, erat Epiſcopus Pictavienſis, ordine 57. quando S. P. Bruno terram linquens, ad Superos evolavit, ut deprehenditur ex Annalib. Eruditiſſimi Joannis Bocheti.

(2) S. Cypriani Pictavien. Ital. *S. Cipriano*, Gall. (*San Cyprien des Poictiers*) Monaſterium eſt Ord. S. Benedicti extra muros, ſive in agro Suburbano Pictavienſi. Conſtructum fuit an. 928. ſecundum Claudium Robertum, pag. 566. col. 2. a quo diſcrepat eruditiſſimus Joannes Mabillonius in Tom. II. ſuorum Annal. Benedict. Edition. Lucen. lib. XXX. num. XIII. ad an. 828. qui ita ſcribit: Hoc ipſo anno, Pippinus Rex, Monaſterium S. Cypriani Martyris, Fratris S. Savini, prope Auguſtoritum-Pictonum, ad proſpectum Urbis Orientalem, ad Clinum amnem condidiſſe traditur. Eo in loco ante id tempus, Eccleſiam S. Mariæ ſacram extitiſſe ferunt. Non diu incolume ſtetit hoc Monaſterium, quod a Nortmannis everſum fuit, ac ſæculo X. procedente, inſtauratum a Frothario Pictonum Antiſtite, quo ex tempore longe illuſtrius haberi cœpit hactenus non incelebre ſub Congregatione S. Mauri. Gregorius VII. an. 1074. eidem Cœnobio facultatem eligendi Abbatis conceſſit: Sicuti etiam an. VII. ſui Pontificatus VI. Kalend. April. Indict. 3. Privilegium indulſit Raynaldo Abbati, ubi Monaſterii Privilegia, jura, & poſſeſſiones confirmantur, & malæ conſuetudines reſcinduntur &c.

Viden. Mabillonius Tom. V. lib. LXV. num. XCIV. Anno 1080. huic S. Cypriani Pictavenſis Cœnobio commiſſum eſt Cœnobium Natolienſe. Id. ib. lib. LXV. num. XCIX. Abbatia S. Romani, & Eccleſia S. Crucis de Engla, & quicquid juris & Canonicæ poteſtatis in ea haberet, Urbanus II. ſuis litteris datis Nonas Novembris, Raynaldo Pictavenſi ejuſdem S. Cypriani Abbati attribuit. Id. ib. lib. LXVIII. num. XXVII. Abbatialia munia loco laudati Raynaldi an. 1100. ſuſcepit Bernardus Turonenſis, qui ſequenti anno recipiens rotulum Elogiorum tactorum occaſione obitus S. Brunonis, ſupraſcriptum illis adjecit.

OOOOO

Titulus Sancti Joannis Evangelistæ Pictaven. (3)

Gallia festivitas postponens carminis odas,
Nunc lugubres cantus, & mœstos excipe planctus.
Namque tuus Doctor, quondam per cælica ductor,
Bruno Pius moritur, flos ferri subtumulatur.
Hinc est, quod doleas; sed vivit, pone querelas,
Vere pro meritis justis sonatur in astris,
Cum quo sint nobis tibi necnon gaudia lucis.

PPPPP

Titulus Sanctæ Mariæ Pictavis (4).

Vivis, & in Cœlis gaudes Eremita fidelis:
Quem felix esse sequitur, fugit omne necesse.
Patrem Sanctum, pro quo scelus est dare planctum!
Cujus gaudere nequit ulla lues abolere,
Vivere cui Deus est: cui lux, cui vera salus est.
Euge Dei verna frueris mercede superna.
Accipis inventum modico sudore talentum,
Quod prudens Domino solvisti fœnore bino.
Pro meritis tantis tibi clamant verba tonantis;
Utere Serve bone mecum summa regione.

Titu-

[3] S. Joannis Evangelistæ Pictaven. Monasterium Abbatiale est Ordinis Benedictini, ejusdem Pictaven. Diœcesis, Ital. *Monasterio nuovo*, Gallice (*Monstierneuf*) dictum, de quo Joannes Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. LXIII. num. XLIV. ubi scribit; Duobus illis Monasteriis [Salebiense in Anglia, & S. Martini prope Pontisaram intelligit). Tertium addendum est, scilicet Monasterium novum, (sic enim vocatur), quod Guido Willelmus Dux Aquitanorum, & Pictavorum Comes, hoc anno (nempe 1069.) in suburbio Pictavensi ædificare cœpit, testante Chronographo Maxentiano, seu Malliacensi, illudque magnifice dotatum, in honorem Beatissimæ Virginis, S. Joannis Evangelistæ, & S. Andreæ Apostoli dedicari curavit. Hujus Monasterii constructio tribuitur quoque S. Hugoni Abbati Cluniacensi in ejus vita, sive quod ejus instinctu a Guidone Comite extructum sit, sive quod eidem Abbati commissum fuerit, ejusque curis absolutum forte per Guidonem, quem primum illic Abbatem instituit an. MLXXV. quo anno illud Monasterium Hugoni Abbati commissum fuisse dicitur.

Vide Bibliothecam Cluniacen. in Catalogo Abbatiarum Monasterio Cluniacensi subditarum pag. 1733. ejus Ecclesia dicata fuit B. Mariæ, Sanctoque Joanni Evangelistæ, unde utroque nomine circumfertur, ab Urbano II. Pontifice Maximo XI. Kalend. Febr. 1096. Vide Claud. Robert. pag. 447. colum. 2. num. 56. & pag. 625. colum. 1. Et Mabillon. ibid. lib. LXIX. num. XXX. Anno 1101. cum obiit S. P. Bruno erat Abbas Gerardus II., vel forsan Marcus itidem II. uti colligere est ex eodem Mabillonio ibid. lib. LXVII. num. XLIII. ad an. 1087. scribente: Lethaldo Abbati successerat hoc anno Marcus Abbas, vir magnæ religionis, qui res Monasterii multum auxisse dicitur. Huic successit Gerardus II. quo Abbate Urbanus II. Novi Monasterii Basilicam dedicavit; Gerardum Secundum excepisse videtur Marcus alter, omnes de Cluniaco assumpti. Inter viros illustres hujus Cœnobii refertur Ymmarus primus Monachus S. Martini a Campis, dein Charitatis Prior, tum Abbas hujus Monasterii, & demum ab Innocentio II. creatus Cardinalis, & Episcopus Tusculanus, qui omnino distinguendus est ab Ymaro Priore Crispiaci, qui an. 1130. Possessionum Monasterii sui confirmationem a Paschale Papa II. obtinuit.

[4] Non minus quam novem Monasteria, seu Abbatiæ, sub Titulo S. Mariæ in Diœcesi Pictaviensi reperiuntur: Et sunt S. Mariæ Regalis, S. Maria Regale; Gall. (La Reau, sive Reoux, & Reaux) Ord. Augustin.: S. Mariæ de Castellariis: S. Maria de' Castellari: (Les Castelier) Ord. Cisteicien.: S. Mariæ Crucis de Anglia: S. Croce d' Angla: [Nostre Dame di Angle] Ord. Augustin.: S. Mariæ Bonicampi: Campobuono: [Chambon] Ord. Benedictini: S. Mariæ de Sede Brigoni: S. Maria di Seda-Brignon: [La *Sie*] ejusdem Ordinis: S. Mariæ de Stella: La *Stella*: (De l'Estoille) Ord. Cisterc.: S. Mariæ de Cella: Cella: [Cellè] Ord. S. Augustini; S. Marie de Allodiis: S. Maria degli Allodj: Les Alleuds: Ord. S. Benedicti: Et S. Mariæ de Morelliis: S. Maria de' Morelli Italice: Gallice autem (Moreaux) appellatæ Ord. Benedictini. Qualenam ex ipsis Monasterium in obitu S. P. Brunonis laudatum titulum adjecit, non facile est assequi. Ideoque ab his, quæ dici possent de eorum aliquo supersedemus. Extant item in ipsa Pictavensi Urbe plures Ecclesiæ sæculares eidem B. Virgini dicatæ, inter quas eminet illa, quæ ad aliarum discrimen S. Maria major passim vocatur. Hæc Collegiata est, & a x. sæculo sua repetit primordia. Cum itaque ex inscriptione elogii sine aliquo additamento, S. Mariæ Pictavis notetur, verosimile est hanc, & non aliam hunc composuisse titulum.

QQQQQ

Titulus S. Hilarii Pictavis (5).

Brunonis vitæ seriem spectant Eremitæ,
Mundum florentem mundanos decipientem,
Qui dum conspiceret, sed mundi labe careret:
Dum sibi vilescit; dum fætida gaudia nescit:
Inhærens Christo, sæclo discessit ab isto,
Hac caruit vita Bruno felix Eremita,
Est Dominum nactus; cum dictis consonet actus:
Non igitur flemus, quem sic migrasse videmus.

Alius Titulus ejusdem Ecclesiæ.

Hoc dum vixisti mundo vestigia Christi,
Pluribus exutus vitiis es Bruno secutus.
Ergo tibi Christus præstabat regna polorum,
In quibus exultat lætissima turba bonorum.

RRRRR

Titulus S. Radegundis Reginæ Pictavis (6).

Rex immensa Deus, qui verbo cuncta creasti:
Qui Sanctis requiem cælestia regna parasti:
Quique tuos ducis ad cælica gaudia lucis;

Fac

(5) S. Hilarius Pictaviensis 10. Episcopus fuit vir doctrina, & sanctitate celebris, de quo Fortunatus lib. 2. cap. 16. Alcuinus Præfat. ad vitam S. Villibordii, Vendelbertus apud Martyrologium inter opera Venerabilis Bedæ, qui ita cecinit;

Pictavis Hilario multum radiata Magistro.

S. Hieronymus Epist. 3. ad Letam, Epist. 13. ad Paulinum; Epistol. ad Marcellinum, Præfat. lib. 2. in Commentar. ad Galatas: In Catalog. & Chronic. ubi acerrimum defensorem Ecclesiæ contra hæreticos graviter eum appellat, multisque debitis laudibus eum attollit; atque Græcis, Latinisque litteris apprime eruditum fuisse, testatur Ruffinus ad Eusebium lib. 10. de Scriptoribus Ecclesiasticis: Legendi insuper de S. Hilario præter laudatos, S. Augustinus lib. 1. contra Julianum cap. 3. Cassianus lib. 1. de Incarnatione, Severus lib. 2. sacr. Histor. Socrates lib. 3. cap. 8. Sozomenus lib. 3. cap. 13., & lib. 5. cap. 12. Gregorius Turonen. de Glor. Confessor. cap. 2. Honorius cap. 10. Trithemius Bossevinus, Bellarminus de Scriptoribus Ecclesiasticis, Petrus Damian. Sermon. 150. Et Chron. Joannis de Nigella. Unde Theodulphus Aurelianensis canit apud Camisium:

Gallia me genuit, Pictavis ore tonantem,
Doctorem Hilarium misit alumna suum.

Emortualis dies ejus, (nobis festiva) 13. Januarii an. 369. successit, uti apud Baronium, & Galterum sæcul. IV. De ejusdem translatione agit Gregorius Turonen. lib. 1. cap. 38. Histor. Francor. Chronic. Roberti Monachi S. Mariani Antisiodorensis; necnon Baptista Mantuanensis in fastis. Corpus ejus Pictavis requiescit, nobili, & affabre elaborato tumulo inclusum, cum tali Epitaphio, quod ad rei perennitatem appositum legentibus prostat:

Hilarius cubat hac Pictavus Episcopus urna;
Defensor nostræ terrificus fidei.
Istius aspectum, serpentes ferre nequibant,
Nescio quæ in vultu spicula sanctus habet.

Duas in eadem Civitate suo nomini dicatas habet Ecclesias: Unam Abbatialem, de qua plura Joannes Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. lib. VI. num. LV. & Tom. V. lib. LXIII. n. XXVIII. ubi narrat quomodo translata fuerit ad Canonicos sæculares. Alteram Collegialem, cujus Decanatus Episcopalibns utitur ornamentis, & quid plura, pro qua vide Chopinum Polit. sacr. Titul. 8. n. 6. Utrum autem prima vel secunda lugubria carmina suprarelata, in morte S. P. Brunonis composuerit, dubium est.

(6) S. Radegundis, ex Regina Monialis Pictavi 13. Augusti an. 590. obiit. Egregia ejus facta, uno libro scripsit Venantius Fortunatus 32. Episcopus Pictaven. in altero est Bandomina Monialis, quos habet Surianus Tom. IV. hac die, & Mombrit. Tom. 2. Vitæ S. Gregorii Turonensis, qui ejus temporibus vixit, eamque sepulturæ mandavit, & plura de ea testata reliquit lib. 9. Histor. Francor. cap. 2. & cap. 39. Legendi de ea idem Gregorius Turonen. de Gloria Confessor. cap. 106. Sigebert. in Chronic. ad an. 557. Vincent. Bellovac. in specul. lib. 21. cap. 79. 80. 85. Tritthemius de Viris illustribus Ord. S. Benedicti lib. 3. cap. 30. Beda, & Baronius ad diem 13. Augusti; aliique anno 545. Pientio 28. Pictonum Episcopo, ipsa Radegundis Monasterium S. Crucis fæminarum Ord. Benedictini in Urbe Pictavensi fundavit, quod postmodum ex fundatrice nomenclaturam accepit, videlicet S. Radegundis. De eo Mabillonius Tom. I. Annal. Bened. lib. VII. num. LVI. Beatæ Mariæ, testatur, Basilicam, S. Radegundis itidem extra muros Pictavienses, ad sepulturam san-

Fac hunc gaudere cum Sanctis sede polorum
Qua gaudet vere certus sine fine bonorum.

SSSSS

Titulus S. Mariæ Novi Monasterii (7).

Nos Fratres Novi-Monasterii, sicut postulastis pro Patre vestro sanctæ recordationis viro, Domino Brunone, clementiam Domini prompto animo exhibebimus.

Ex Episcopatu Santonensi.

TTTTT

Titulus S. Leodegarii Martyris (8).

POscitis auxilium; præbeat quod Christus in ævum,
Brunoni petimus, migranti corpore summus:
Quatenus optati concedat munera regni.

Ex Episcopatu Rupellensi.

VVVVV

Titulus S. Mariæ Morlivensis Ecclesiæ (1).

FLoruit in mundo vir prudens ore profundo,
Utilis est forma fors ejus, & ultima norma.
Scivit enim vere mundum non posse manere.
Calcavit flores, ejus contempsit honores.

Nunc

sanctimonialium S. Crucis construi curaverat, Monachisque, qui Virginibus sacra ministrarent, pro more illorum temporum, attribui voluerat. Leo quidam .... centum solidos ad Basilicæ fundamenta contulisse memoratur a Baudon. num. 16. Nondum sacrata erat Basilica, cum Beata Radegundis istic humata fuit, brevique post tempore nomen loco dedit.

[7] Monasterium Novum: *Monstierneuf*: una est ex 28. Abbatiis Diœcesis Pictavien. in Urbe Ordin. Benedictin. Congregationis Cluniacen. fundatum an. 1066. ab Isamberto de Chastelaillon juniore 56. Episcopo apud Pictones, cui scribit an. 1073. Gregorius VII. lib. 1. Epist. LXXIII. dicti Cœnobii Ecclesia dicata fuit S. Mariæ, Sanctoque Joanni Baptistæ, unde modo uno, modo altero nomine appellatur ab Urbano II. an. 1096. Vide Claudium Robertum Gall. Christian. pag. 447. colum. 2. n. 56., & fol. 625. col. 2. Tempore obitus S. P. Brunonis, erat Episcopus Pictavien. Petrus II. ord. Episcoporum 57., cui scribit Ivo Epist. 36., qui itidem memoratur a Guillelm. Malmesburien. lib. 5.; interfuit Concil. Claromontano sub Urbano II. an. 1095.; & demum nominatur in Charta S. Nicolai Andegaven. Kalend. Maji an. 1105.

[8] Duo hujus nominis, nempe S. Leodegarii in Rotulo horum Titulorum inveniuntur Cœnobia, unum Diœcesis Svessionensis, de quo superius actum est; alterum Diœcesis Santonensis, Ital. S. Leodegario: Gallice S. Leger nuncupatum, de quo hic: Hoc itaque Cœnobium ad Separim fluvium vulgo: Le Serre, non longe a Niorto positum est, & An. 993. ab Aldoarde Comitissa post obitum Arberti Vicecomitis mariti sui, restitutum fuit Bernardo Abati S. Maxentii, uti narratur apud Mabillonium Tom. IV. Annal. Benedict. pag. 76. num. LXXX.

[1] Morolia filia Clarævallis Ordinis Cisterciensis, sub Titulo B. Mariæ fundatur in Diœcesi Malleacensi olim, nunc Rupellensi nova, ab anno 1649. per Innocentium Decimum Pontificem maximum constituta, quæ in locum Malleaci, Burdegalensi Archiepiscopo suffragatur: Proinde Rupella: La Roccella: Gall. la Rochelle: Urbs Galliæ Aquitanicæ, nunc Episcopalis, in ora Oceani Aquitanici posita est, cum portu, Emporio celeberrimo, muris, & munitionibus prope inexpugnabilis. In Diœcesi præter alia plurima Cœnobia, hoc S. Mariæ Morolivensis reperitur, Ital. (*Moroli*) Gallice (*Moureilles*) apud Vallemont Tom. I. Histor. Element. Lib. II. cap. VIII. pag. 223. nuncupatum, Mater extitit Monasterii Broliigrollandi, in cujus fundatione memoratur Abbas Melchinus, Petrus 1210. & 1220. Rogerius 1228. Vide Claud. Robert. de Abbat. Galliar. lit. M. pag. 676.

Nunc requies fibi fit, quoniam facra pagina dixit:
Non eft damnofa mors jufti, fed fpeciofa.
Bruno Jerufalem confcendit fpiritualem.

XXXXX

Titulus S. Petri Apoftoli Maleacenfis (2).

Concedatur ei locus a Domino requiei:
Quem femper coluit vivere, dum potuit.

YYYYY

Titulus Ecclefiæ B. Vincentii Conventus Nolienfium (3).

Nolienfium Conventum in Beati Vincentii Ecclefia juxta Summi Patris Augustini inftituta horis regularibus pfallendo attentum, vifa fchedula, quæ Brunonis incomparabilis Philofophi obitum patefecit; tantus timor, tantufque horror occupavit, quod vix debitum officium complere prævaluit. Quis enim non obftupefceret, imo ab intimis cordis ingemifceret, cum tantum Virum totius fcientiæ, & pene omnium Clericorum lumen, & fundamentum naturæ conceffiffe audiret? Sed quia inevitabile conftat & Salvatorem noftrum legem mortis ad horam fubiiffe credimus: quod in aliis lugeremus, mœrorem in Brunone gaudio mutamus: Bruno namque veram fcientiam, & prudentiam liberalium artium, necnon ceteras Cardinales virtutes habuit, & fervavit, quas in bono fine confummavit. Dudum fiquidem Ecclefiæ Sedis Rhemenfium fummus Didafcalus utpote in pfalterio, & ceteris fcientiis luculentiffimus, & columna totius Metropolis diu extitit. Sed quia hoc totum vere tranfitorium perpendit poft vitam eremiticam, arctiorem, & inufitatiffimam Eremum in tranfmarinis partibus expetiit:

[2] Maleacum (*Maillezar*) Civitas fupra Sepatim fluvium in Comitatu Pictavienfi, fub Metropoli Burdegalenfi, ufque ad annum 1317. Diœcefis Pictavienfis, quo anno a Joanne XXII. a dicto Pictavienfi Epifcopatu avulfa, una cum Luxovio, in novas Epifcopales Sedes erectæ funt; & ficut illa Lucionenfis, ita hæc Maleacenfis appellata fuit: Vide Bouchetum in Annalib. Aquitanicis; ubi de Guilelmo IV. Pictavorum Comite, & Aquitaniæ Duce, qui an. 1030. fepultus eft in Abbatia Ord. Benedictini S. Remigari dictæ Civitatis Maleacenfis ab ipfo fundata, quæ poftea mutata, in Cathedralem, ut diximus, erecta fuit. Legen. Baronius ad annum 1025. Multas in fua Diœcefi habebat Abbatias, inter quas S. Vincentii Conventus Nolienfium &c. de quibus legendus Claud. Robertus pag. 405. colum. 2. Quæ omnes, [translata Epifcopali Sede in Urbe Rupellenfi anno 1649.] una cum hac Ecclefia S. Petri, de Aurea-Valle cognominati, Rupellenfi Epifcopo, fubjunctæ fuerunt ab Innocentio Papa X. Vide Vallemont Tom. I. Hiftor. Element. Lib. II. Cap. VIII. fol. 323.

[3] S. Vincentii de Niolio [*Nievil*] Monafterium eft Ord. S. Auguftini, ut ex ipfo Titulo notum eft, & una ex quatuor Abbatiis Diœcefis olim Maleacen., nunc ab an. 1649. Rupellen. Vide Claud. Robert. pag. 630. colum. 1. & Vallemont Tom. I. Element. Hiftor. lib. II. cap. VIII. fol. 323. Inchoatum legitur an. 1068. in Chronico MS. Malleacen., Fundatore Airaldo Gasledener, quod Tabulæ Niolii ad altitiam Vulventi Dynaftam appellant, ut ex fequenti documento liquet, quod ex Analectis hiftoriæ Comitum Pictavienfium Joannis Bely fic habet: In nomine Beatæ, & individuæ Trinitatis: Omnibus S. Matris Ecclefiæ Alumnis, tam præfentibus, quam futuris: Ego Gaufridus Dei gratia Aquitanorum Dux, volo manifeftum fieri, quia omnia, quæ Airaldus, Gasdener cognomine pro redemptione animæ fuæ, aliorumque fidelium Ecclefiæ Sancti Vincentii, quæ ab ipfo in villa, quæ Niolium nuncupatur, fundata eft, ad Canonicorum Deo, & Sancto Vincentio inibi infervientium ufus, donavit: Videlicet quicquid de Patrimonio fuo apud Beniacum poffidebat, tam in Burgo, quam in Terris, & quæ ipfi Canonici pro indiffolubili gloria vitæ æternæ, fecundum Domini præceptum fupradictæ Ecclefiæ reliquerunt: Cuncta etiam, quæ egomet ad præfens dono, fcilicet quantum ex meis filiis neceffe fuerit, tam Ecclefiæ, quam Officinis, excepto ex pacto, vel ea quæ alii Fideles de Cafamentis ad me pertinentibus dedere, vel dederint, annuo, & concedo, ut firmiter, & inconcuffe Canonici in perpetuum poffideant. Si quis vero fimulatione tactus dæmonica, & fuperbiæ telo inflatus, percuffus, aut flamma incenfus avaritiæ nequiffimæ fuprafcriptam inftitutionem, aut donaria, quæ Beatiffimi Martyris Vincentii Ecclefiæ annuente me data funt, quæque fideles alii de Cafamentis ad me pertinentibus pro animarum fuarum redemptione daturi funt, infirmare voluerit, & calumniam quoquo modo intulerit, nullam licentiam habeat, quinimmo perpetuo anathemati fubjaceat. Acta eft hujufmodi Ecclefiaftica Chartula apud Vulventum, in Domo Airaldi præfati, Domino Papa Gregorio S. Petri poffidente Cathedram, Philippo regnante in Gallia; Gaufrido dominante in Aquitania; Ifaberto præfidente in Pictavienfi Ecclefia, miniftrante fibi Rainaldo, præfentibus iftis Archidiac. An. Dom. Incarnat. 1076. Indictione XIV. Cyclo Pafchali X. Epacta XII. concurrentibus, & præfentibus iftis fubfcriptis, ac fibi invicem pellem porrigentibus, Gaufrido Comite; Aymerico Thoarcenfium Vicecomit. Savoric. Frat. ejus &c. S. Raymundi Callies, Gosberti Francigenæ, S. Theobaldi Lunelli &c. Hæc omnia ex alterius nuperæ editionis Gall. Chrift. Tom. 4. de Abb. Galliar. lit. N pag. 691. & feqq.

Et inde Domino vocante ad ſummi Regis convivia lætus perrexit. Ubi licet Angelicum pſalterium credamus cum Chriſto decantare; tamen ſi quid maculæ quoad viveret, ex originali parente, ſeu ex actuali vita, oblivione, ſeu incuria contempſit abolere: totius pietatis, necnon miſericordiæ fontem, prece, & mente oremus aſſidue, quatenus ei velit indulgere. Et ut pro eo illud impetremus, continuis ſeptem diebus, officium mortuis debitum Chriſto perſolvemus.

Schola ejusdem loci.

Lumen erat Bruno, dum vixit Francigenarum,
Lux Cleri fruitur nunc lumine Cœlicolarum;
Eſt etenim tali condignus honore potiri,
Qui vitam vita cœleſtem duxit in iſta.
Delirat plane, cor habet rationis inane,
Quiſquis teſtatur ſecus, aut aliud meditatur;
Ut narrat chartam nobis qui detulit iſtam.
Si de terrena ſibi quicquam fæce cohæſit:
Illud ab hoc tergat, qui mundi crimina purgat.

Alius Titulus ejusdem.

Lux fuerat mundo Bruno dum vixit in iſto,
Sed modo relucet, quia cœli ſede relucet.
Novit pſalterium; ſed nunc canit organa ſurſum.
Edocuit multos, nunc cernit in æthera ſanctos.
Doctor doctorum, nunc unus Cœlicolarum.
In terris doctor: nunc Chriſto plaudet in alto.
Funde preces ergo pro nobis inclyte Bruno,
Et nos e contra nitemur reddere vota.
Nam cupimus tecum cum Chriſto vivere ſurſum,
Et decimo cuncti flagitamus in ordine poni.

Ex Epiſcopatu Lucionenſi.

ZZZZZ

Titulus Sanctæ Mariæ Lucionenſis (1).

FRatres, qui eſtis in Eremo, quæ dicitur Turris, notum ſit omnibus vobis, quod pro Domino Brunone agamus charitative ſeptem vigilias, & ſeptem miſſas; & panem, & vinum Domino Reginaldo Abbate imperante.

Titu-

(1) Lucionum, Luxonium, Luciona, & Luxiona: *Luſſon, & Luzon*: Urbecula parva Comitatus Pictavien., prope paludes poſita, diſtans a Maleaca 6. leucis, a Rupella ibidem 6. 24. a Pictavis, & duo ab ora maris Aquitanici. Ad Diœceſim Pictavienſem ſpectabat ante annum 1317 a qua per Joannem XXII. Pontificem Maximum, in ſedem Epiſcopalem erecta fuit; ſedente Arnoldo de Aux 73. Epiſcopo Pictavien. poſtmodum Sabinenſi, & Pauli II. Cardinale: De quo Pano. Ciacon. & Maſſon; quem Avenione an. 1326. obiiſſe teſtatur; propriuſque illi datus eſt Paſtor, qui deinde Lucionenſis dictus legitur. Reperiebatur illic non ignobile Monaſterium Ordinis Benedictini, cujus Eccleſiam, ſi Boucheto fides adhibenda ſit, Lucius filius Imperatoris Conſtantii, & Helenæ Imperatr. fundavit, quam proprie anno laudato in Epiſcopalem Baſilicam Joannes Pontifex evexit. Undecim in nova Diœceſi Lucionenſi enumerantur Abbatiæ, inter quas S. Michaelis de Eremo, de qua mox: Et 233. Parochiales Eccleſiæ, de quibus Claud. Robert. pag. 400. & Vallemont. Tom. 1. fol. 323. Legendus Democh. qui catalogum Epiſcoporum Lucionen. recitat, & Mabillonius Tom. Annal. Bened. Edit. Lucen. ad an. 1101. lib. LXX. num. XXIX. qui ibidem meminit hujus Tituli, poſt obitum S. P. Brunonis Reginaldo Abbate compoſiti.

AAAAAA

Titulus S. Michaelis Eremi (2).

Mors hominum sæva, quam nobilis attulit Eva,
Omnibus illa nocet, ut liber iste docet.
Omnes illa terit, regnum super omnia quærit,
Justus Bruno fuit, ut liber hic docuit.
Bruno fuit justus, simplex, humilisque venustus:
Mors tamen ut voluit, vivere non potuit,
Et quia membra jacent, gemitus pro funere cessent,
Pro gemitu quoniam, nullus habet veniam.
Nos ergo instemus, Dominumque Deum rogitemus:
Ante suam faciem, quod sibi det requiem.

Ex Archiepiscopatu Auxiensi, in Aquitania tertia, sive Novempopulonia; Et Episcopatu Eloronensi (1).

BBBBBB

Titulus S. Mariæ Eloronensis Ecclesiæ.

SAncte Bruno, venerande Pater, veneranda propago
Cœlica jussa tenens, vivas cælestis imago.

Ex

[2] S. Michaelis in Eremo: *S. Michele nell'Eremo*: Monasterium est Ordinis Benedictini, & una ex undecim Abbatiis Diœcesis Lucionen. a Guilelmo Caput-stupeo Duce Aquitaniæ fundatum. Inter alios Abbates habuit Jacobum Brilium celebrem Gregorii Nazianzeni, atque Isidori Pelusiotæ interpretem; cujus obitus an. 1582. accidit. Claud. Robertus Gall. Christ. pag. 620. colum. 2. Hoc Cœnobium S. Michaelis in Eremo Diœcef. Lucionen. memoratur a Mabillonio Tom. I. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. XVII. num. XXIX. ubi inter ea, quæ Sanctus Filibertus informavit; ex Ansovaldo, sive Ansoaldo Pictavorum Episcopo constructionem tamen agnoscens, enumeratur. Cella erat, & S. Florentii Salmuriensi Cœnobio, cui præerat Rotbertus, a Toinacensium Proconsule, sive Vicecomite, Aymerico, an. VII. Regis Hugonis, commissa fuit; Hæc donatio valuit toto tempore præfecturæ Rotberti, quo mortuo cum Pictavorum Comes illic profectus, piscium multorum scutellatam, a Monacho Præposito per nuncium petiisset, & sibi denegaretur, in tantum excanduit, ut inde Salmurienses Monachos expulerit, & S. Michaelis Cellam in Abbatiam erexerit. Id. ib. Tom. IV. lib. L. num. XCIV. Hunc autem ex relatione Abbatis Vallemont in Tom. I. Element. Histor. Lib. II. cap. VIII. fol. 323. unita est Collegio 4. Nationum Parisiensium.

(1) Auscium, sive Ausciorum Augusta, Auxis, & Clara, etiam appellata; Civitas est Galliæ, in 3. Aquitania, quæ Novempopulonia alias dicitur, cujus est caput. Archiepiscopali condecoratur dignitate, eique suffragantur Aquensis, Adurensis, Bajovensis, Convenensis, Conseranensis, Lactoratensis, Lascurrensis, Tarbensis, & Elorenensis Episcopi: Olero, vel Elaro, vel Iluro, vel Olorionum inquit Claud. Robertus Gall. Christ. fol. 441. col. 2. sub Auscensi Archiepiscopo, & Parlamento Pali: Pau: in Bearnia &c. Urbs est Galliæ in Aquitania, intra radices Montis Pirenæi, ad Gabarum Oloronensem fluvium: Oleron: Gallice dicta, a Sidonio autem Elorona. Distat ab Auscio leucis 12., vel 20. secundum alios, a Jarba 19., 4. a Palo, & 5. ab Hispania: Extat insula Uliarus, & Gallice etiam (*Oleron*) dicta apud Plinium celebris, cum qua non est confundenda. Episcopalis Ecclesia Sanctissimam Virginem parentem recognoscit; & in Diœcesi præter 200. Parochiales Ecclesias, una reperitur Abbatia Ordinis S. Benedicti, S. Vincentii de Luco; S. Vincenzio di Luco: (*Luc*) nuncupata, de qua vide Vallemont Tom. II. Histor. Elem. fol. 326. Ecclesiam itaque prædictam hunc Titulum in obitu S. Brunonis composuisse dicendum est; non vero Alrenensem, uti apud Blomenvennam legitur; cum nullibi reperiatur hujus Ecclesiæ nuncupatio. Ergo bene stat Eloronensis Ecclesia, non Alrenensis.

Ex Archiepiscopatu Viennensi in Gallia Narbonensi, Et Episcopatu Gratianopolitano (1).

CCCCCC

Titulus Ecclesiæ Gratianopolitanæ.

Gratianopolitana Ecclesia, quam Dominus Bruno Monachus, atque Eremita sibi Eremum facere, habitationemque prius destinavit, quanto tunc gavisa est in ejus præsentia: eam nimirum existimans perpetuam habere: tanto nunc magis dolet præ ceteris super tanti, tamque incomparabilis viri absentia. Quocirca officium ejus commemorationis assiduum usque tricesimum libenter persolvit. Panem quoque, & vinum cum ceteris ferculis, quæ Fratres ejusdem Congregationis interim sumpsere, eadem pro ejusdem Viri anima pauperibus largita sunt. Diem vero migrationis suæ, quo animam suam memoratu dignam Deo reddidit in catalogo suorum illustrium virorum ponens, anniversariam, & celebrem se habere indesinenter repromisit. Nos itaque humili prece vos precamur; ut nostri sitis memores, quatenus orationum, precumve vestrarum possimus fieri participes.

DDDDDD

Titulus Eremi Cartusiæ prope Gratianopolim (2).

Nos quoque Cartusiæ, Fratres piissimi Patris nostri Brunonis viri valde clarissimi; solatio miserabiliter præ omnibus destituti, quid pro ejus dilecta anima, & sancta faciamus, definire nequimus. Vincunt enim merita beneficiorum ejus erga

(1) Acusium, sive Acusianorum Colonia de qua Ptolomæus lib. 12. cap. 10. Deinde Civaro, aut potius Cularo, ut ex Planci 23. lib. 10. Familiar. apud Tullium, recte adnotat Eruditissimus Sirmundus ad Sidonium lib. 3. Epistol. 14. postremum ab Imperatore Gratiano Gratianopolis: Granoble vulgo: appellata, quo vocabulo, ejus meminit S. Augustinus lib. 21. de Civitate cap. 7. ad differentiam alterius urbis Gratianopolis nuncupatæ, in Africa sub Archiepiscopo Carthaginensi, ut ex libro Conciliorum deducitur: Urbs est ad confluentem Draconis. Drach-Fluvii, in Isaram: Isere, sive Isara: flumen a Vocontiis Allobroges dividentem sita, in 4. olim Narbonensi, nunc Viennensi appellata. Distat a Lugduno leucis quindecim, & totidem a Vienna, quæ Colonia, & Allobrogum Metropolis est, caput Galliæ Narbonensis, quæ ut plurimum Viennensis nuncupatur: Civitas antiquissima, tempore Eliæ prophetæ, Sylvii Romanorum, & Licurgi Spartanorum Regum condita, ad Rodanum sedens; ubi Pilatus, sub quo Dominus noster Jesus Christus passus est exulavit. Videndi de ea Cæsar, Plinius Seneca, Ausonius in Catalog. urb. carm. 7. aliique. Gratianopoli proinde Parlamentum sedet totius Delphinatus, cum Camera computorum, & generalitate finantiarum, seu Tribunali Vectigalium, quod institutum fuit an. 1453. a Ludovico XI. cum jure insuper cudendæ monetæ, cujus nota 2. Ejus Cathedralis Ecclesiæ, Patrona est Sanctissima Deipara Virgo, & sub Viennensi Metropolitano memoratur cap. 10. de Voto.

Habet, inquit Claudius Robertus in sua Gallia pag. 335., quatuor Archiepresbyteratus seu Decanatus Rurales, & Parochias 312. (304. vero secundum Vallemont Tom. 1. fol. 337. licet 64. reperiantur in Sabaudia (in Diœcesi cum Prioratibus 72.) comprehensis Cartusianorum domibus, Monasteria fœminarum septem, Conventus Mendicantium decem, Præceptoria S. Joannis Jerusalem 6., Hospitalia 36., Leprosarias 18., præter Abbatiam fœminarum Ord. Benedictini, vulgo: le Hayes. Tempore obitus S. Brunonis sedebat adhuc S. Hugo I. de Castro novo Isaræ 38. Episcopus Gratianopolitanus, quo juvante D. Bruno laudatus cum sociis suis solitudinem tribus leucis ab Urbe sepositam intraverunt, & cui scripsit Urbanus II. cap. extraordinaria 35. quæst. 2. obiit an. 1132. Kalendas Aprilis, & ab Innocentio II. an. 1134. Sanctorum albo adscriptus; Vide Vion lib. 2. cap. 43. De eo Petrus Venerabilis lib. 5. Epist. 9. & alii.

(2) Cartusia Ital. [*La Gran Certosa*]. Gallice [*la grande Chartreuse*] ita a loco, seu Vico Carthrous ei adjacente denominata, Cœnobium est insigne, & caput totius Ordinis Cartusiensis, in 3. Narbonensi, seu Viennensi in Delphinatu, apud Gratianopolim, a qua quatuor leucis distat in Boream, Camberiacum versus, prope confinia Sabaudiæ, sub Gratianopolitano Episcopo, & Viennensi Archipræsule: satis humilis olim Eremus a S. P. N. Brunone an. 1084. primo fundata, & proprie ubi ad præsens sacellum, ita dictum, S. Brunonis, assurgit; postmodum vero ex casu erumpentium e montibus nivium, pro magna parte obruta, paulo inferius, ubi nunc visitur, constructa fuit tempore R. P. Guigonis.

De ea Claud. Roberti in Append. ad Gall. Christianam Part. I. fol. 5. Cartusia Major, seu absolute Cartusia (scribit) unde toti Ordini nomen, & cujus Priores ejusdem Ordinis sunt Generales in Diœcesi Gratianopolitana rupi altissimæ asperrimæque imposita est, habens claustrum majus longum circiter passus communes 300. sed tantummodo latum

erga nos, quicquid possumus, & valemus. Itaque sicut pro unico Patre; ac Domino nostro, nunc & sine fine orabimus, & qualiscumque Missarum, ceterique spiritualis exercitii consuetudo circa defunctos apud nos tenet, pro illius anima omni tempore tanquam filii persolvemus.

Ex Episcopatu Valentinensi.

EEEEEE

Titulus Fratrum S. Ruffi in Costa S. Andreæ (1).

NOs Fratres ex Canonicis S. Ruffi commorantes in quadam Cellula S. Andreæ, quæ vulgo Costa vocatur, pro piissimi anima Brunonis per septem dies continuatos, matutinas, & Missas celebrabimus; Et sicuti uni ex Nobis per ejus animæ solatio, præbendam dabimus; Et in Catalogo Fratrum nostrorum nomen ejus scriptum habebimus.

tum 36. sexies a prima origine flammis consumta voracibus:

Ast ejus cineri gloria major inest.

Plura de eadem Domo reperies in hisce nostris Annalibus, & præcipue an. 1084. quando S. Hugone Gratianopolitano Episcopo, Siguino Casæ Dei Abbate, & aliis, quidquid juris in Eremo habebant, Brunoni Sociisque cedentibus, circa festum Nativitatis B. Joannis Baptistæ construi, & inhabitari cœpit. Eo autem fervore, ut temporibus Guigonis V. ejusdem Prioris constructa jam erant Ecclesia, Claustrum, Cellulæ, Refectorium, Colloquium, Coquina, Cameræ hospitum, Officinæ & similia, de quibus in ejusdem Guigonis Consuetudinibus expressa fit mentio. Et quamvis Innocentius Le Masson Tom. 1. Annal. Ord. Cartus. Cap. II. n. 2. scribat: Eremus hæc nostra tunc temporis longe asperior, quam nunc visitur, apparebat: Erat enim omnino inculta, accessusque ejus plane difficilis; sylvæ omnia fere occupabant, quæ postea plerisque locis eradicatæ in prata satis amœna conversæ fuerunt; B. Godefridus tamen Ambianen. Episcopus apud Surium nostrum die VIII. Novembr. Eam nominat, Angelorum contubernium. Navarrus de Regularibus Constit. 3. testatur esse quasi quemdam Paradisum terrestrem, a quo transitur ad cœlestem. Et Petrarcha in Præfat. lib. de Otio Religiosor. Veni ego, ait, in Paradisum; vidi Angelos Dei in terra, & terrenis corporibus habitantes suo tempore in cælis habitaturos. Ferrarius in Lexico lit. C, ipsam ita describit: Cartusia: La Chartreuse: Eremus Galliæ Narbonensis in Delphinatu intra montes apud Gratianopolim Urbem, ubi Cœnobium primum, & clarissimum Cartusianorum a S. Brunone Ordinis Cartusiani auctore ædificatum, unde toti Ordini nomen inditum. Verum de ejus situ adi laudatum Le Masson loc.cit. ubi n.3. inter alia: Hujus Eremi, inquit, figura est veluti oblongi amphitheatri, excelsis rupibus undique cincti, cujus arena a parte Mediolani longe depressior est, & in modum monticulorum sensim se invicem superantium assurgit; donec in loco, ubi situm est sacellum Divi Brunonis alti montis ad instar erecta fit: qui statim præruptis fere rapibus clauditur: In ejus declivi constructa est nunc Cartusiæ Domus, ab illo sacello distans eo spatio, ad quod pedibus conficiendum opus est sexquiquadrante horæ &c.

(1) De hoc S. Ruffi Monasterio: Ital. *S. Rufo*: Ordinis Augustiniani Valentinæ Diœcesis, meminit Miræus Cap. II. Orig. Augustin. Chopinus lib. 2. Monast. Titul. 1. num. 20. Oldradus Concilio 204. Aymarus Falco part. 2. Histor. Antonian., Tit.22. cap. 3. Ibi habitum est Provinciale Concilium an. 1337. Indict. 5. Hæc Abbatia S. Ruffi multum illustravit Ordinem Canonicorum Regularium, & plures sub se Prioratus habet, inter quos, nobilis ille Lugdunensis, vulgo *La Platiere* dictus, recensitur; atque ista S. Andreæ Cella, quæ vulgo Costa dicitur; cujus Fratres ex Canonicis S. Rufi, plurimas preces, & Missas pro anima S. P. Brunonis, recitare in suprarelato Elogio promittunt. Errant tamen, qui putant eo tempore, quo in Vaticano Urbanus II. sedebat, hoc Monasterium caput sui Ordinis fuisse Valentiæ, & illuc Avenione ob Albigentium infestationes traductum: nam constat tempore Raymundi II. 5. Abbatis, qui præerat an. 1158. hanc Abbatiam S. Ruffi, primum juxta Avenionem positam prope Valentiam, instauratam fuisse. Unde non bene ab Onuphrio, Corradi 3. Abbatis, postea Anastasius IV. dicti, & Nicolai Angli 4. Abbatis, deinde Adrianus IV. Papa, nuncupati, temporibus, collocata fuit prope Valentiam; nam in dubium est, tum secus Avenionem in Provincia Arelatensi sitam extitisse. Vide Villetes. in Histor. sacr. lib. 18. cap.2. Claud. Robertum pag. 644. Vallemont Histor. Element. Tom. 1. fol. 337.

De septenario autem, quod hic promittitur: Septenarium, inquit, Du-Canges in Glossar. lit. S, Officium pro mortuis per septem dies continuos; uti probat potissime ex veteri Charta in Histor. Monaster. S. Nicolai Andegaven. ibi: Canonici pro Defunctis Monachis septenarium facient vigiliarum, Missarum, & Psalmorum competentium: Et clarius ex Charta Confraternitatis Maccianensium apud Buzelinum, in qua legitur: Sanctimonialibus S. Mariæ Suessionensis debemus septenarium; hoc est prima die officium cum Missa in Conventu, & septem aliis similiter. Nomen vero Præbendæ, quæ pariter exprimitur in Titulo prædicto, pro eleemosina accipiendum est; scribit enim idem Du-Cangius verbo Præbenda: Præbendæ dictæ sunt cibi, ac potus portiones; quæ diurnæ, Monachis, Canonicis, aliisve quibusvis dantur, ac præbentur. Fratres itaque præfati dicendo: Pro ejus animæ solatio præbendam dabimus: id promittunt, se per dies septem pauperibus erogaturos, quantum cibi, & potus singulis de Communitate per illos septem dies distribuendum esset.

Ex Archiepiscopatu Ebredunensi, in Delphinatu, & Episcopatu Glandatensi.

FFFFFF

Titulus S. Bavonis in Gandavo (1).

IN verbis quanquam nobis sit magna facultas,
Non pro posse tamen sit prodere verba voluntas;
Sed flentes breviter dicamus, summe Magister,
Brunoni charo tibi rex in carne fideli
Cui super omne bonum placuerunt gaudia cœli;
Illud des esse, quod nusquam novit abesse.

GGGGGG

Titulus S. Petri Blandinensis Cœnobii (2).

EST commune mori mors, nulli parcit honori,
Mors est vita piis, pœna diurna malis.
Ibimus absque mora, sed qua nescimus in hora:
Est quia vita brevis, fluxa, caduca, levis.
Ecce satis scimus, quod non evadere quimus,
Et quis erit finis? vermis & inde cinis.
Dum vixit, vita nituit satis hic Eremita:
Mortuus ipse tamen pace quiescat amen.

Ex

[1] Glandata, & Glandatensis Urbs, Glandatena, & Glanteva Capillatorum: *Glandeves*: Urbs fuit Galliæ Narbonen. ad Varum fluvium versus Alpes, & confinia Ditionis Sabaudicæ, nunc in ruinis jacens. Episcopus ejus, qui Metropolitæ Ebrodunen. suffragatur, commoratur in adjacenti oppido vocabulo Intervallio; *Entrevaux*; In Gandavensi Diœcesi an. 631. secundum Mabillonium excitatum est Monasterium in honorem S. Petri, primum Gandense, seu Ganda, dein S. Bavonis appellatum; quod an. 1559. impetrante Carolo V. Imperatore in Cathedralem erectum, dicit Robertus in sua Gall. pag. 529. Legendus de hoc S. Bavonis Cœnobio, præter Miræum Orig. Bened. cap. 20. Sanderium in Hagiologio, & Mabillonium præcit. in Tom. 1. Annal Bened. lib. XII. num. XIX. Theodoricus Abbas S. Trudonis, qui S. Allowini, Bavonis cognominati gesta descripsit: Loquens igitur de S. Bavone apud Surium Tom. 5. Vit. SS. die 1. Octobris: Patrem, ait, hic habuit Agilulphum Hasbaniæ Comitem, Fratrem patruelem Carlomanni Senioris, cujus filius fuit Pipinus a Landa, quem primum vocant Brabantiæ Ducem. Deinde contemptis opibus, atque a B. Amando Tungrorum Episcopo Christi gloriam plenius edoctus, soli Christo militare statuit: pecunias, & reliquas opes in pauperes distribuit: Eodemque S. Amando promotore, Gandæ Monasterium in honorem S. Petri construxit, egregieque dotavit, quod ab eo postea denominatum est. In quo Monasterio Tonsura Clericali insignitus, ibi diu vitam sanctissime duxit; ac deinde in cellula veluti sepulcro se claudens, ubi exegisset in mira austeritate biennium, hoc anno ex hac vita recessit, a conversione sua anno quadragesimo diebus minus tribus. Ita relatus Abbas. Vide Baronium Tom. XI. Annal. Ecclesiast. Edit. Lucen. ad an. 631. num. XIII. & ibidem Anton. Pagi num. XI. Ubi præmissa S. Bavonis vitæ summa: in eodem Castro, scribit, Clericorum Cœnobium honorifice constuxit Amandus, & in eo Monasterio B. Bavo dimisit comam capitis, & vestimenta sæcularia, & indutus est loricam fidei. Indeque plura subjungit de S. Bavone, quem ultimum diem obiisse, ex collatione Anonymi, & Theodorici an. sexcentesimo quadragesimo nono die prima Octobris, perquam erudite concludit. Anno 851. a Normannis incensum fuit hoc S. Bavonis Monasterium, Laudunum, seu Lugdunum Clavatum Monachis se recipientibus. Mabillonius Tom. III. Annal. lib. XXXIV. num. XXIX. Et tandem rebus serenatis, Gandenses Monachi, post longa exilia, reversi sunt ad proprias sedes, Arnulpho Comite invitante, & locum restaurante. Id. ib. lib. XLIV. n. VI. ad an. 939.

(2) Blandinium Monasterium est Ord. S. Benedicti Diœcesis olim Tornacensis, nunc Gandavensis. Ædificatum fuit in sinistra ripa Scaldis a Sigeberto Rege procurante S. Amando, qui eum baptizaverat: Vide Sigebertum ad an. 960. & 975. Surium Nostrum in Vita S. Bertuldi; Molanum in Natal. Sanctorum Belgicorum ubi de S. Floriberto I. hujus Monasterii Abbate: Miræum Orig. Benedict. cap. 20. Et Origin. Monast. lib. 2. cap. 27. præter Mabillonium in Tom. I. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. XII. num. XIX. Ubi: Non ante annum sequentem (narrat ad annum 631.) consignanda videntur primordia Monasteriorum geminorum, quæ Sanctus Amandus in oppido Ganda excitavit. Primum Gandense seu Ganda primitus, dein S. Bavonis appellatum; alterum Blandiniense, sic dictum a monte Blandinio, in quo extructum fuit, fano, simulacroque Mercurii subverso, principio quidem extra Gandenses muros, postmodum Urbis pomœrio inclusum: Utrumque sub patrocinio Ss. Petri, & Pauli, aliorumque Apostolorum

Ex Archiepiſcopatu Biſuntino in Burgundia, Et Epiſcopatu Bellicienſi.

HHHHHH

Titulus S. Mariæ Belvenſis Eccleſiæ (3).

IVit ab hac vita Bruno ſimplex eremita:
Tollitur arce poli terris ſuper aſtra relictis.
Et ſic cum Chriſto mundo requieſcit ab iſto;
Orans pro cunctis viventibus, & modo functis.

Ex Epiſcopatu Lauſannenſi.

IIIII

Titulus S. Romani de Eccleſia Lugdunen. Archidiaconi (1).

DOmine tibi Bruno, qui ſemper rege ſub uno,
Sacram ſervaſti legem, nec eam violaſti;
Finis adeſt vitæ: triſtantur ab hoc Eremitæ.

Sunt

orum .... Primus utriuſque Monaſterii Abbas ab Amando inſtitutus eſt Horbertus, vir ſanctus, a quo Bavo in rebus Monaſticis informatus eſt.... De his Monaſteriis, eorumque origine, generatim dumtaxat diſſerit Baudemundus &c.

Extat ad Monachos hujus Monaſterii Gerberti Epiſt. 96.; & Blandino Abbati an. 1625. ab Antonio Sandero dicatum fuit Hagiologium Flandriæ. Legendus inſuper idem Mabillonius in Tom. III. lib. XXXVII. num. III. ubi refert donationem Villæ in pago Waſſiæ, ſuper fluvium Scaldæ, vocabulo Temſecæ, quam rogatu Balduini Abbatis Monaſterii, quod vocatur Blandinius, a S. Amando Epiſcopo in monte Blandinio prope Grandavum extructi, Rex Carolus conceſſit Eccleſiæ S. Mariæ, & S. Petri Apoſtolorum Principis. Data Charta Idus Aprilis Indict. III. Anno Regnantis Caroli glorioſiſſimi Regis XXX. Et Tom. IV. lib. XLIX. num. LXXXII. ubi multarum donationum confirmationem Joannis Papæ recitat.

(3) Bellicium, Bellicum, & Bellica: *Bellay*: Urbs in Baugeſia regione, cujus eſt caput, olim Ducis Sabaudici juris, nunc ab anno 1601. quo, ut ſcribit Robertus in ſua Gallia pag. 260., pactione inter Henricum IV. R. F. & Carolum Emmanuelem Sabaudiæ Ducem, Marchionatus Salutiarum permutatus fuit, cum Comitatu Breſſiæ: ſub ditione Regis Franciæ, atque in colle poſita exiſtit, 12. millia paſſ. a Rodano diſtans. Ibi ex Equeſtri Colonia, Gallis: Colongnes; Burgo Breſſiæ Provinciæ ad Rodanum fluvium, ſive, ut alii volunt ex Nivedunenſi Equeſtrium Civitate, tranſlata fuit Epiſcopalis ſedes; indeque Epiſcopi Bellicenſes dicti fuere, qui Archiepiſcopo Biſuntino ſuffragantur, & Divionenſi Parlamento comprehenduntur. Eccleſiam Cathedralem Sanctiſſimæ Deiparæ Virgini dicatam dicere, operæ pretium eſt; laudatus enim Titulus, ipſius Virginis nomen præfert; etſi diſcrepant Robertus præcitatus, & Vallemont in Hiſtor. Elemen. Tom. 1. cap. VIII. Lib. II. fol. 340. qui eam S. Joanni Baptiſtæ nuncupatam ſcribunt.

Quiſnam ſederet Epiſcopus, quo tempore S. P. Brunoni ſupremus dies imminuit, non bene comperitur; nam a ſuprarelato Claudio Robert. qui Bellicienſes Epiſcopos, ea, qua potuit diſtinctione, digeſſit, an. 1044. 8. Kalend. Aprilis locatur Aymon, qui ſe ſubſcripſit Inſtrumento pro Paulianis Veſuntionenſibus; & ſucceſſive Pontius, quem in alio Benigniano Inſtrumento an. 1140. ſubſcriptum affirmat; & 1163. ex 7. Cartuſienſium Generali S. Anthelmus ponitur; unde ſi nolumus dicere Aymonem, per an. 96. qui ab an. 1044. ad 1140. intercurrunt, [quod neque probabile exiſtimamus] in Bellicenſi Sede Epiſcopalia exercuiſſe, tenendum eſt, alium intermedium Epiſcopum extitiſſe.

(1) Non eſt hoc S. Romani Cœnobium ex Ordine S. Auguſtini Diœceſis Burdegalenſis, prope oppidum Blajæ, ſeu Blaviæ: *Blaye*: quod eſt Promontorium Santonum, ad oſtium Garumnæ, & proprie ubi Garumna Girondæ nomen ſumit; de quo agit Gregorius Turonen. Aymon, Robertus & Vallemont. Neque aliud ejuſdem nominis, ex S. Benedicti familia, poſitum in Diœceſi Senonenſi, de quo Bibliotheca Floriacenſis, & laudatus Robertus in ſua Gallia Chriſtiana. Sed eſt illud Ordinis Benedictini a Sancto Romano, a quo nomen ſortitum eſt, in Diœceſi Lauſannenſi, ſive Aventicenſi poſitum, & ædificatum. Lauſonium autem, ſive rectius Lauſanna: *Loſanne*: Urbs eſt Galliæ Belgicæ, alias Lugdunenſis in Helvetia, ad Borealem oram Lacus Lemani, qui etiam propterea *Lago di Toſcana* nominatur, diſtans a Saloduro Helvetiorum Urbe leucis decem & ſeptem, ab Ebreduno decem circiter. Erat olim Epiſcopalis, ſub Biſuntina Metropolitana, in Comitatu Burgundiæ recenſita: poſtmodum autem circa annum 1536. Lauſanna ab Hæreticis Bernenſibus occupata, Epiſcopalis Sedes tranſlata eſt Friburgi Nuictlandiæ, una ex tredecim Conventibus Helveticis, qua de re erudite diſſerit Guilimannus lib. 1. Helvetiæ, aliique.

In hac igitur Lauſannenſi Diœceſi, S. Romanus Condatiſcenſis Abbas, Sanctique Lupicini germanus,

Sunt tibi poſt fatum ſummæ data gaudia vitæ.
Non ergo pro te gemitus edant Eremitæ:
Nam mundo vivens, loca deſerta ſubiiſti,
Nunc cœlos nactus lætaris in agmine Chriſti.

Ex Archiepiſcopatu Cameracenſi in Belgico Francico.

KKKKKK

Titulus S. Petri Hucurtenſis Eccleſiæ (1).

DEclinare mori neſcit ſapientia mundi,
Nec rem cum voce declinat ſexus uterque;
Aſt ego, ni fallar, Bruno declinat utrumque
Sed ruit in libra; merito quia ſors fuit æqua.

Pura

nus, (qui primus locis Jurenſibus eremiticam vitam duxit, & multis virtutibus, ac miraculis clarus, plurimorum poſtea pater extitit Monachorum, ut loquitur Martyrolog. Romanum, cujuſque acta Gregorius Turonen. præcit. in Vit. Sanctorum PP. cap. 1. proſecutus eſt, præter Bedam, Uſuardum, Adonem, & alios ad diem 20. Februarii, quando feſtiva hujus S. Romani, in Territorio Lugdunen. locisque Jurenſibus recurrit dies) ædificavit Monaſterium hoc, cujus primordia ex Gregorio Turonen. ita refert Eruditiſſimus Mabillonius in Tom. 1. Annal. Benedict. lib. 1. num. LX. His quartum addit Monaſterium Gregorius Turonum Antiſtes vocabulo Romanum Monaſterium, hodie quoque vulgo: Roman Monſtier: appellatum, cui Theodatus, & Florianus Abbates Sancti præfuere, quod Sanctus Wandregiſilus in reditu e Romano itinere luſtravit, quodque Rodulphus primus, Burgundiæ Tranjuranæ Rex Adelaidi ſorori ſuæ conceſſit; Adelais vero ipſa, S. Odoni Abbati Cluniacenſi reſignavit. Uti de facto in Biblioth. Cluniacen. pag. 1741. enumeratur in catalogo Abbatiarum, Prioratuum Decan. & Eccleſiar. Cluniacenſi Cœnobio ſubditarum. Legendus præcit. Mabillonius ib. lib. XIII. num. LVII. ubi enarrat Injurioſum Abbatem Condateſcenſem, corpora Sanctorum Lupicini, & Romani primorum ejuſdem Monaſterii Abbatum, alterum ex Lauconnenſi, alterum ex hoc Romano Monaſteriis, ubi humata requieſcebant, in Condateſcenſem Baſilicam translata, juxta aram a ſe erectam repoſuiſſe. Unde verſus rythmicos rudes omnino, dati ſunt ad rei teſtimonium:

Beatus Injurioſus undecimus Abbas fuit,
Hic corpora vir conſultus Sanctorum Patrum
extraxit.
De ſuis prioratibus, atque ea depoſuit
In Cœnobio devotus, juxta aram, quam erexit.

[1] Cameracum, rectius quam Camaracum: *Cambray*: Samarobrina a Cæſare dicta; Civitas Imperialis, & libera Galliæ Belgicæ, in Picardia, Cameracenſis agri caput, duplici arce permunitur; poſita eſt ad fluvium Scaldim, 4. leucis a Duaco in Auſtrum diſtans, & 7. a Fano S. Quintini. Primus Epiſcopus annum circiter 407. S. Diogenes, qui martyr occubuit, aſſeritur; poſt quem perſecutionibus præſertim Vandalorum graſſantibus, Cameracum proprio caruit Epiſcopo. Elapſis centum annis, temporibus Clodovei Regis, a S. Remigio, Beatus Vedaſtus Attrebatenſis Præſul, Cameracenſi Eccleſiæ etiam præfectus datus eſt: Cui ſuccedens Gaugericus, Epiſcopalis ſedis dignitatem in idem Cameracum tranſtulit, ubi Epiſcopi ſucceſſores, qui Cameracenſes, & Attrebatenſes appellati fuerunt, moram traxere uſque ad an. 1095. quo conſtitutis ab Urbano II. Cameraco Manaſſe, & Attrebato Lamberto, Cameracenſes ab Attrebatenſibus ſejuncti extitere. In Diœceſi itaque Cameracenſi præter Cathedralem Eccleſiam B. Virgini Mariæ ſacram, plurima diverſorum Ordinum Abbatialia aſſurgunt Cœnobia, inter quæ Hunocurtis, ſive Hunulficurtenſe, Ital. *Unocurto*, Gallice: *Hunecourt*: de quo Miræus Orig. Benedict. cap. 31. diverſum ab alio Aquæcurten, & Daunten) Gallice *Eaucourt* dicto (In Diœceſi Attrebatenſi, ſecundum S. Auguſtini regulam degente, de quo idem Miræus originum Auguſtinen. cap. 50.

Hunocurtenſe autem poſitum eſt in Diœceſi Cameracenſi, & inſtitutionibus Benedictinis informatur: De eo Eruditiſſimus Mabillonius in Tom. 1. Annal. Benedict. Editionis Lucen. lib. XVII. num. XLI. ad annum 684. ita teſtatur: Præerat tunc temporis huic Monaſterio Bertinus Abbas, cui vir illuſtris Amaſtridus tradidit puellare Monaſterium, quod ipſe in prædio ſuo Hunulficurte: *Hunecourt*: in pago Cameracenſi ad Scaldim exſtruxerat, regendumque filiæ ſuæ Aurianæ tradiderat. Editæ ſunt a nobis hujus donationis litteræ in lib. 6. pag. 607. de re Diplomatica, quibus Amalfridus teſtatur, ſe conceſſiſſe, atque delegaſſe ad Monaſterium Sitdiu, ubi Venerabilis vir Bertinus Abbas præeſſe videtur, una cum voluntate, vel convenientia filiæ ſuæ Arianæ, quæ ibidem rexiſſe videtur Monaſterium ſuum, cujus vocabulum eſt Hunulfocurtis in pago Cambricenſe, ſuper fluvio Scald, quod ipſe in proprietate ſua exſtruxerat in honorem S. Mariæ, vel S. Petri . . . . ubi pretioſa gemma requieſcit in corpore &c. Addit Joannes Iperius, Amalfrido, Arianaque defunctis, a Bertini ſucceſſoribus, Monachos in locum Monialium ſuffectos fuiſſe: ſed tandem qua occaſione, incertum; & Monaſterii Sithienſis poteſtate excidiſſe.

Baldericus Epiſcopus in Chronico lib. 2. cap. 10. meminit Monaſterii S. Petri in villa Hunulcort, quod illuſtris vir Amalfridus, cum uxore Childebertana fundavit; deputatiſque Sanctimonialibus cum Clericis, ideſt Monachis, filiam ſuam Arianam præfecit, poſt quam Vindicianus Cameracenſis Antiſtes accerſitis ſecum non paucis Epiſcopis, unaque etiam B. Lantberto Leodicenſi Martyre, illud conſecraverat. Balberici tempore, ideſt ſæculo undecimo, hoc Monaſterium ad paucos Canonicos redactum erat: Nunc Abbatia eſt Ord. S. Benedi-

Pura fuit vita, ſapiens fuit hic Eremita:
Appenſus libræ diſcrimen neſciat iræ.

Notificamus igitur vobis, Fratres cariſſimi, prout flagitaſtis. Nos huic Catholicæ Eccleſiæ filio, tricenarium, & anniverſarium diem: & in Catalogo Fratrum noſtrorum inſcriptione devote conſcripſiſſe.

Ex Epiſcopatu Attrebatenſi.

LLLLLL

Titulus Sanctæ Mariæ Attrebatenſis Sedis (1).

Lux æterna Deus, præter quam nihil valet eſſe:
Qui nobis voluit naſci de ſemine Jeſſe,
Participem faciat te, Bruno, ſuæ bonitatis,
Qui fons mellifluus eſt mirificæ pietatis.

Alius Titulus ejuſdem.

Recte Bruno viæ, Dux, & fons philoſophiæ,
Non aliter docuit vivere, quam ſtuduit.
Dum bene vivendo fecit quodcumque loquendo,
Vir bonus oſtendit, cœlicus emicuit.
Unde ſibi merces donetur gloria perpes,
Ac diuturna quies, & ſine nocte dies.

nedicti priſcum Hunocour retinens nomen, ſeptem paſſ. mill. ab Urbe Cameraco, haud procul Vermandis: *Vermans:* ubi donationis Bertino factæ inſtrum. confectum eſt. Diſtinguendus hic locus ab Auguſta Viromandorum, ſeu Quintinopoli, Epiſcopali ſede inſigni, antequam in Urbem Noviomagum, ſeu Noviomum transferretur; quamquam nonnulli Vermandis oppido, quod quinque millibus circiter ab Auguſta diſtat, id tribuendum contendunt. Vide in Append. Tom. III. Annal. laudator. Joannis Mabillon. ubi hoc Monaſterium in diviſione Galliarum, refertur in portione Caroli Regis Francorum.

(1) Attrebatum, unde Comitatus Attrebatenſis, qui a Recentioribus latine Arteſia (vulgo *Artois*) nominatur, a S. Ludovico anno 1238. inſtitutus), ſive Nemetacum, Origiacum vel Rigiacum (vulgo *Arras*) Urbs ampla eſt, antiquiſſima, munitiſſima, & plena divitiis, teſte Guill. Britto lib. 2. Philipp. ad Scarpam fluvium, diſtans ab Audomaropoli leucis 14., 8. a Cameraco in occaſum, & 5. a Duaco. Primum erat ſub Hiſpanis, qui ibidem an. 1654. grandi clade affecti fuere a Gallis die S. Ludovico ſacra: ob quod tandem obſidionem ſolvere compulſi ſunt; nunc extat ſub Francorum Regis dominio. De ejusdem laudibus conſulendus Andreas Orus Duaci 1592. Pontus Heuterius cap. 14. Belgii, necnon Bibliotheca Belgica Valerii Andreæ. Proprium olim Epiſcopum, qui Rhemenſi Metropolitano ſuffragabatur, habebat; poſtmodum vero perſecutione Vandalis Galliam infeſtantibus, diu paſtore orbata remanſit, inde longa temporum intercapedine, Beatus Vedaſtus Cameracenſis Epiſcopus circa an. 500. conjunctim Cameracenſi, & Attrebatenſi Eccleſiis, uſque ad 540. præfuit; S. Vedulphus, qui S. Dominico 3. Cameracenſi, & Attrebatenſi Epiſcopo ſucceſſit, Sedem Epiſcopalem Cameracum tranſtulit annum circiter 583. ubi remanſit, uſque ad 1092. quo defuncto die 2. Auguſti Gerardo II. 33. Cameracenſi, & Attrebatenſi Epiſcopo, ab Urbano II. tum Pontifice, denuo ſeparatis laudatis Eccleſiis, Attrebato Lambertus præſul inſtitutus fuit: Et ſubinde erecta Cameraco in Archiepiſcopalem Sedem, illi Attrebatenſis Epiſcopus ſubjectus eſt una cum Audomaropolitano, Tornacenſi, & Namurienſi aliis ſuffraganeis Epiſcopis. Vide Cod. MS. Jacobi Auguſt. Thuani apud Claud. Robertum Gallia Chriſtian. pag. 66. Cathedralis Attrebatenſis S. Virginem Mariam patronam veneratur, ibidemque præter Canonicos quadraginta, 52. Capellani reperiuntur; in Diœceſi inſuper 400. Parochiales Eccleſiæ ſub duodecim Decanatibus Ruralibus enumerantur; necnon Abbatialia Monaſteria 17., inter quæ S. Vedaſti, de quo ſequentem adnectimus Titulum. In obitu S. P. Brunonis, anno videlicet 1101. erat Attrebatenſis Præſul Lambertus ſuprarelatus, qui ab anno 1094., ad uſque 1115. ſedit, ut ex Gazeo, Miræo, Buzelino, aliiſque affirmat Claud. Robertus ibid. pag. 239. colum. 2.

MMMMMM

Titulus Patris Vedaſti ejusdem Civitatis Epiſcopi Nobiliaci Cœnobii Scholæ (2).

Ploret vita brevi ſeries quod tranſeat ævi;
Tranſit enim quicquid jam præſens cernitur eſſe,
Sic decet: idque petit, quod habet natura neceſſe,
Gloria ſtat rerum, perit hæc in tempore finis;
Nil habet æternum, niſi ſint imitamina veri.
Ergo quiſquis homo vult prudens eſſe videri,
Diligat hæc tantum, quæ ſunt ſibi dona ſalutis:
Si bene ſtant curæ bona lucis amando futuræ,
Non procuret ea, quæ ſic fugiunt velut aura.
Quicquid habet mundus, eſt quædam captio mentis:
Ut ſeducat eam ſemper vigil ars inimici.
Ille Leo rugiens, quærens quem devoret hoſtis;
Nunquam dormitat, nec præſtat membra quieti.
Irrequieta manet omnis ſua cura per horas.
Nec habet occaſum furor hic nec ſacra voluntas:
Unde rogo, caveas homo, ne tenearis ab illo
Mente, ſed intentus ſuperis, & ſenſibus: omne
Impendas ſtudium, vero quo functus honore,
Divino ſemper puroque fruaris amore.
Deperit omne, quod eſt, ſapiens, ſimul inſipienſque,
Pauper, inops, dives, quos vilis contegit urna:
Lege necis ſumpta, ſic fiunt pulvis, & oſſa.
Juſtus obit, moritur, aliquo fit crimine læſus,
Nec caret macula communi lege creatus.
Cedit enim ſorti nimirum, quam Pater Adam
Per Matrem meruit, quam littera nominat Evam.
Mens mea dum queritur ſuper his, per plura vagatur:
Ampla nimis ratio per mentem multiplicatur:
Clare Pater Bruno peto ſit tibi vita perennis,
Dicat amen quiſquis mihi reſpondendo fidelis.

Alius

---

[2] S. Vedaſtus ut ſupradiximus ſecundus Epiſcopus Cameracenſis, & Attrebatenſis, a D. Remigio 15. Rhemorum Antiſtite inſtitutus fuit, ea tempeſtate, qua in Regno Franciæ Clodoveus regnabat, & præfuit annis 40. nempe ab an. 500. ad 540. quo die 6. Februarii obiit; ut legere eſt in ejus vita, ex Alcuino Caroli Magni Præceptore apud Surium noſtrum ad eamdem diem. Diſcordat tamen Eminentiſſimus Baronius in notis ad Martyrol. Roman. eadem die, ubi ex Sigeberti Chronico, ordinatum fuiſſe an. 542. a S. Remigio, ſcribit, ſediſſe vero uſque ad annum 570. quo ex hac vita migravit. De egregiis ejusdem facinoribus, videndus Albinus Flaccus apud eumdem Surium Tom. I. Vit. SS. De ipſius miraculis ſpeciatim diſſerit Aymon.; legendi inſuper de eo Miræus, tam in Faſtis Belgicis 6. Februar. quam in Annalib. itidem Belgic., & lib. 2. Origin. Monaſticar. 27. cap. Beda ad diem 6. Februar. Duacius, qui an. 1591. heroic. metr. dedit in lucem Vedaſtiados lib. 4. Panagii Salii.

S. Vedaſtus tamen, de quo hic ſermo eſt, large ſumitur pro ejusdem nominis Monaſterio, multorum Scriptorum monumentis celebri: Eſt autem ex Benedictinorum familia in Urbe Attrebato: *S. Vaaſt d'Arras*: vulgo appellatum, alioquin Nobiliacum, in eadem Attrebatenſi Diœceſi exiſtens. De eo conſule præcit. Miræum Orig. Bened. cap. 5. Colvenerum in Notis ad Chronic. Camerac. lib. 2. cap. 15. Locrium, Ludovicum Guicciard. Salium, Robertum, qui Gall. Chriſt. pag. 655. & ſeq. Abbates 77. numero recitat., & Mabillonium Tom. I. Annal. Benedict. Edit. Lucenſ. lib. xv. num. XLIX. ad an. 666. teſtantem: Circiter hoc tempus contigit translatio Corporis S. Vedaſti Epiſcopi Attrebatenſis ex Majori Eccleſia S. Mariæ, ubi per annos ferme centum-viginti & octo jacuerat, in eum locum, ubi nunc illuſtre Monaſterium cernitur... Locus pro ſui nobilitate, *Nobiliacum eſt primo appellatus*, ut ait Alcuinus, procedente tempore tam inſignis effectus, ut Urbis nomine comprehendatur; adeoque largitionibus fidelium locupletatus, ut agmine Monachorum, & aliorum Deo devotorum grege refertus ſit idemque miraculorum ſignis illuſtratus,

Monachos tamen primus iſtuc induxiſſe videtur S. Vindicianus, qui Beato Autberto ſucceſſit. Devaſtationem ſuſtinuit Nortmannorum, ſed Richardus Religioſiſſimus vir, ſuffectus Abbas Heriberto, impari tantis loci damnis reparandis; Balduino Comite ab Epiſcopo Erluino Attrebatenſi impetrante, illic brevi rem familiarem reſtituit, ut illis partibus nulla Abbatia Religione præſtantior eſſet, aut opibus locupletior. Id. ib. Tom. IV. lib. LV. num. III. an. 1101. Nobiliacenſi S. Vedaſti Cœnobio præerat Aloldus Abbas, cui ſcribit Paſchalis II. an. 3. Pontificatu & Dominicæ Incarnat. M.C.II. Indict. X. pro confirmatione bonorum ſui Monaſterii, id. ib. Tom. V. lib. LXX. num. XXXIX. Et ſub eo contigit S. P. Brunonis laudabilis vitæ exitus pretioſus.

Alius Titulus ejusdem.

Lumen, & Ordo viæ ducentis ad alta ſophiæ,
Occidit hinc cedens naturæ Bruno recedens:
Par pecudis brutæ tibi Bruno magiſter acute,
Viluit hic flore mundus: ſterilique decore:
Flos fuit in fœno, viguit ſub ſole ſereno:
Dum tua cantaret, ſtudio dum muſa vacaret,
Dum more lactaret Remos, modo pane cibaret;
Hinc tamen abjectis opibus, ſtudiiſque rejectis,
Clauſus in obſcuro frueris libamine duro.
Nilque ſequens Bruno varium fundatus in uno:
Sic pater o Bruno capis unum captus ab uno.

NNNNNN

Titulus S. Salvatoris Aquicienſis Cœnobii (3).

Ego Aimericus hujus prætitulati Cœnobii Abbas; Animæ inclyti, & famoſi Magiſtri Brunonis precibus licet exiguis, æternam ab æterno, & pio Salvatore requiem imploro; & diem obitus ipſius Brunonis in Calendario notavi.

OOOOOO

Titulus Cœnobii Marcemenſis (4).

Exceſſit tandem defuncto corpore pridem,
Excedens animo, famoſus carmine Bruno,

Qui

(3) Aquilcintum: *Anchin*: ad Scarpum fluvium in Inſula, 2. milliar. ab Urbe Duaco Diœceſis Attrebaten. Ord. S. Benedicti, Cœnobium eſt an. 1079. a Galtero, & Sigero, vel Sichero viris nobilibus conditum, uti legere eſt apud Miræum cap. 68. Origin. Benedict. Monaſterium maximum, & ditiſſimum habet Thomas Cantipraten. lib. 1. cap. 6. num. 3. & Sigebert. ad an. 1079. in cujus ſupplemento Edit. Miræi, dicitur Aquiſcinctum. De eo Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Edit. Lucen. ad eumdem annum lib. LXV. num. LXXIV. ita ſcribit: In Belgio inchoatum eſt hoc anno Aquicinctenſe S. Salvatoris Monaſterium, ſic dictum a circumfluentibus aquis, quod ad Scarpum fluvium in Diœceſi Cameracenſi poſitum eſt; ejus auctores fuere illuſtres duo viri Sicherus, atque Walterus: Sicherus conjugem habebat Mathildem nomine, nobilem genere, ſed moribus præcellentem, quæ virum ſuum ad pium iſtud opus aggrediendum exſtimulabat, ob eam maxime cauſam, quod ſanctus quidam Eremita Gordonius nomine, ſolitariam in illa inſula vitam duxiſſe ferebatur. Hinc animati ambo illi viri, Anſellum, ſeu Anſelmum de Ribodimonte, virum nobiliſſimum, a quo hæc inſula pendebat, ſimul adeunt, & ab eo locum exſtruendo Cœnobio expoſcunt, quod facile obtinent. Unde ex condicto pariter Gerardum II. Cameracenſis Eccleſiæ Præſulem conveniunt, eique conſilium aperiunt ſuum. Eorum votis benigne annuit Epiſcopus, receptoque fundo de manu Anſelli, qui eum a Gerardo in beneficium tenebat, eumdem cum arundineto adjacente eis tribuit. Nec mora prædicti viri Cœnobium illic conſtruere cœperunt; & de ſuis allodiis dotarunt. Mox ibidem Deo devotis hominibus aggregatis, Alardum Monachum miræ ſimplicitatis, ex Hamonienſi proximo aſceterio cum alio eductum ordinavit Abbatem &c. Notandum hic eſt, Diœceſum diverſitatem, Cameracenſis in Mabillonio, & Attrebaten. in Claudio Roberto, pluralitatem minime Cœnobiorum arguere, quia, ut ſupra diximus, S. Vedaſtus, & Succeſſores uſque ad Lambertum, utriuſque Diœceſis Præſules dicti fuere; & Monaſteria nunc unius, nunc alterius indiſtinctim circumferebantur.

[4] Marceniæ, Marchianæ, ſeu Marcianæ, & Martianæ, vel Marceniacum, ſeu Marchianenſe Monaſterium eſt Ordinis S. Benedicti, una ex Abbatiis Diœceſis Attrebatenſis in Flandria ad Scarpum fluvium, in Adalbaldi Ducis Alodio circa annum 610. a S. Amando conſtructum; dignatumque S. Rictrudis corpore, quod ibidem requieſcit. Colvenerus in Notis ad Chronic. Gameracen. lib. 2. cap. 26. Miræus Origin. Bened. cap. 20. In Faſtis Belgicis 12. die menſis Maii, ibidemque Molanus. Vide Robertum in ſua Gallia pag. 610. ubi ex Joanne Buzelino in Gallo-Flandria lib. 1. cap. 41. iſtius Monaſterii Archimandritas, quorum primus S. Donatus, recenſet; anno 1101. legitur Ricardus ordine ſeptimus, qui præfuit an. 1091. ad 1102. quo ſucceſſit Alardus, ordine 8. De ipſo Monaſterio erudite admodum Joannes Mabillonius in Annalib. Benedict. Edit. Lucen. Tom. 1. lib. XIII. num. XVII. ſcribit: Marcianenſe Monaſterium conſtruere cœpit Rictrudis vivente marito Adalbaldo, qui cum alibi, tum maxime in pago Auſtrebatenſi: *L' Oſtrevant*: in quo Marcianæ ſitæ ſunt ampliſſimis latifundiis, & poſſeſſionibus pollebat, ab inimicis cæſus cum in Vaſcotiam proficiſceretur. Poſt viri ſui cædem Rictrudis, cum a Dagoberto Rege, blanditiis, ac minis, cuidam ex optimatibus nubere compelleretur, ſuadente Amando, aliquando propoſitum ſuum diſſimulat, pollicetürque Regi, ſe ex ipſius ſententia, & conſilio facturam, quod rebus ſuis convenientius, utiliuſque videretur. Mox in prædio quo-

Qui tulit exilium vivens in corpore mundum.
Hinc se submovit, Eremita bonus latitavit,
Sed bene sic latitat, operum dum luce coruscat.
Delectatur ibi cernendæ spe Deitatis;
Qua nunc perpetuo cœlis fruitur penetratis.

Ex Episcopatu Audomaropolitano.

PPPPPP

Titulus S. Audromari Episcopi (1).

EXemplum miseris mortalibus esse solebas,
Ut colerent Christum, quem semper Bruno colebas;
Pro quo divitias sprevisti totius orbis,
Ut tibi perpetuas daret Auctor totius orbis.
Ergo vera fides, quam tu semper coluisti,
Te trahat ad Christi requiem, quam Bruno petisti.

Ex Episcopatu Tornacensi.

QQQQQQ

Titulus Sanctæ Mariæ Tornacensis (1).

QUem genuisse Colonia: Francia vult aluisse:
Gloria Bruno Pater genti communis utrique.
Assensu facili sociatur ad agmina cœli.

Quo-

quodam suo, convivium parat magnifice instructum. Invitatus Rex, eo libenter venit, Rictrudem voluntati suæ obsequentem fore arbitratus. Cum mero incalescere cœpissent, quærit a Rege Venerabilis Matrona, an ex ejus voluntate sibi liceret facere in domo sua quod vellet. Rex, licere, mox respondit. At illa velum ab Amando consecratum e sinu protulit, suoque capiti, invocato Dei auxilio, illud imponit. Tam Princeps deceptum se, ac derisum intelligens, protinus relicta mensa discessisse fertur. Rictrudis vero depositis pretiosis vestibus, Marcianis se inclusit, permittente tandem Rege, qui ab Amando mitigatus fuerat. Hæc occasio fuit condendi apud Marcianas alterius Cœnobii pro Virginibus Deo sacris, quæ Rictrudis exemplo istuc se receperunt. Anno 1028. eo prolapsi fuerant Sanctimonialium mores, ut ipsæ vel emendandæ, vel rejiciendæ essent. Et tunc placuit Balduino Comiti eas ejicere, & in earum locum substituere Monachos, quibus præfecit Lietwinum, seu Leudinum Vedastinum Abbatem, qui novam Coloniam eo inducens, per novem annos præfuit. Idem ibid. Tom. IV. Annal. Bened. lib. LVI. num. XLI. Aliud Cœnobium Puellare Marciniaci in Diœcesi Æduensi paterno in fundo construxit S. Hugo Cluniacensis Abbas, de quo idem Mabillonius Tom. V. Annal. lib. XLI. num. LXXXIX. ad annum 1061.

(1) Audomaropolis, sive Audomaropolim, & Fanum S. Audomari, non vero S. Andomari, ut non bene apud Blomenvennam: *S. Omer*, *ou Omar*: Urbs, quæ olim Abbatia Sithieu, ad fluvium Agnionem (*Aa*, vel *Ha*, sive *Agnione*) posita, distans ab Attrebato 14. leucis, & 10. a Teroana, ex cujus ruinis excrevit. Nomen sortita est a S. Audomaro Episcopo 3. Terovanæ Morinorum, cujus sedes Episcopalis Bononiæ in Picardia translata fuit, Teroana supradicta funditus a Carolo V. deleta: Anno 1559. Tres Diœceses, inquit Claudius Robertus in sua Gallia Christiana pag. 214., novæ exortæ, Bononiensis in Franciæ Regno, Iprensis in Flandria, & hæc Audomaropolitana in Artesia extra Regnum Franciæ. Novissime tamen ab eruditissimo Vallemont in Francia locatur, sub Archiepiscopo Cameracensi, Audomaropolitanæ, Ecclesias 110. Parochiales attribuens ab uno Archipresbyteratu dependentes, & sex Abbatialia Cœnobia virorum, supra quatuor fœminarum.

Ecclesia Audomaropolitana S. Audomarum patronum agnoscens per Præfectos primitus regebatur, quos ex Locrio recenset Claudius Robert. loco supranotato: postmodum per Episcopos, quorum primus fuit Gerardus de Americour 69. Abbas S. Martini, uti Vion lib. 2. cap. 37. adnotat. qui an. 1563. usque ad 1577. vixit. In Transitu glorioso S. P. Brunonis Audomarensis Præfectus erat Gerardus I. successor Arnulphi I. Præfecti an. 1083. defuncti, & Prædecessor Otgeri. Vide Philipp. Locrium in Chronico Belgic. pag. 210.

(1) Tornacum nunc, a Torno Trojano, Gallis *Tornay*, olim Nervia, a Nervio denominata apud Cæsarem, & Plinium; Baganum apud Ptolomæum, Civitas est Belgii, alias caput Pleumosiorum in Morinis, hodie in Flandria Gallicana, ipsoque Hannoniæ limite, ad Scaldim fluvium posita. Condita fertur a Tullio Hostilio, 14. leucis a Cameraco, inter Duacum, & Aldenardum; & nova a recentioribus arce ad sui tutelam exornata est. Ejus Icon inspicitur apud Georgium Brunnum Tom. IV. Civitatum. Vide de ea Antonin. Itinerar. S. Hieronym. Epist. II. Guillelm. Britt. lib. 10. Philipp. & Jacob. Marcant. lib. 1. Fland. descri-

Quorum civis erat, etiam dum vita manebat.
Non tamen hinc frustra comes est oratio justa;
Conferat hoc Dominus, meritis quod defuit ejus.

descriptæ. Suberat Galliarum Regi, donec an. 1521. a Carolo V. occupata, Hispanis cessit: extra Franciam refertur a Vallemont Tom. 1. Histor. Element. Lib. II. cap. VIII. fol. 343. sed constat ex Ferrario in suo Lexico Geograph. Tom. II. pag. 238. Anno 1667. per Ludovicum XIV. Christianissimum Regem expugnatam fuisse, jurisque Francici remansisse.

Ecclesia Cathedralis, de cujus fundatione Miræus in Fastis Belgicis 20. die Februarii, Beatæ Virgini Deiparæ Mariæ consecrata est, & non minus quam 40. Canonicos habet: Ejus Præsules, de quibus plura enarrat Guilelm. Gazæus Histor. Eccles. Belg., Joannes Buzelinus Annal. Gallaflând., Andreas Valerius Biblioth. Belg., Joannes Cognatus, Claudius Robertus Gall. Christ. pag. 481. & seq. antiquitus Rhemensi subjiciebantur Archiepiscopo; ab anno autem 1559. Cameracensi Archipræsuli suffragantur. Cum S. P. Bruno spiritum emisit, ab anno 1097. sedebat Episcopus, idem qui & Noviomensis, & Tornacensis, Baldricus, qui an. 1101. VIII. Idus Martii Synodum Noviaco celebravit, & diem ultimum subiit an. 1112. Prælationis suæ 15. ut ex Epitaphio Eccles. Tarvanensis, & Chron. Cameracensi a Colvener. Duac. 1615. edito. Diximus (idem qui & Noviomensis) nam a tempore S. Medardi 14. Noviomen. Episcopi Fratris Gemini S. Gildardi itidem Archiepiscopi 15. Rotomagensis, qui testibus Sigeberto, & Sidonio post medietatem sexti sæculi obiit; utraque Ecclesia Noviomensis & Tornacensis, ab uno eodemque Pastore usque ad 1146. gubernata fuit.

Hic subjungenda Orderici Vitalis in Histor. Ecclesiast. pag. 824. verba, quibus Urbis Tornacensis meminit: Scribit igitur: Torneya spinarum insula nuncupatur Anglice, quia diversarum saltus arborum, copiosis aquarum gurgitibus circumluitur undique: ibi Monachile habetur Monasterium in honorem S. Dei Genitricis Mariæ, quod in cultu summæ Deitatis, grata pollet Religione, & ab omni semotum est sæcularium cohabitatione. Illud Venerabilis Adelwoldus Nentoniensis Præsul Edelredi Regis tempore construxit, & illuc corpus S. Rotulfi Abbatis Icanonen. cum aliis Sanctorum multis pignoribus transtulit, post Danicam cladem, in qua B. Anglor. Rex Edmundus in Confessione Christi martyr occubuit, soli Monachi cum famulis suis in opaco Torneyo gremio habitant, Deoque tuti fideliter militant. Nulla mulier insulam, nisi causa orationis, ingreditur &c. Post quam Normannica virtus Angliam edomuit, eamque Guilelmus Rex suis legibus commode subegit, Fulchardum S. Bertini Sithiensis Monachum, multa eruditione validum, Torneyæ præposuit, qui fere 16. annis absque benedictione, Abbatis vices supplevit &c. . . . Ortis postmodum quibusdam simultatibus inter ipsum, & Lincolniensem Episcopum recessit. Cenomanensis Gunterius de bello Monachus, qui Salesburiensis fuerat Archidiaconus successit. Hic Monachilem Torneyæ conventum, ordine Majoris Monasterii regulariter instituit, & pulcherrimam a fundamentis Basilicam cum officinis Monachorum diligenter construxit, in qua idem post obitum a fidelibus discipulis tumulatus quiescit. Ita Vitalis. In ipso præfato loco, ut in Charta laudati Edgari legitur, antea duo quondam præcipuæ sanctitatis Germani Antistites, Tancredus videlicet, & Jorfredus, cælestis vitæ beatitudinem, alter martyrio, alter confessionis gloria obtinentes, cum gloriosi egregii triumphi palma migraverunt ad Christum. Torna vero eorum soror in intima hujus insulæ parte anachoritæ vitam duxit. Anno ab Incarnatione Domini 972. fundatum fuit Monasterium hoc Torneyæ, Ord. scilicet Benedictini per S. Adewoldum Wintoniensem Episcopum tempore, & assensu Regis Edgari, ut patet in Charta fundationis, quæ sic se habet: Universis Sophiæ studium incerto mentis conamine sedulo rimantibus liquido patescit, quod instabilis hujus miserrimæ, ac caducæ vitæ curriculus, cum marcidæ inanis gloriæ flosculo tabescendo, lugubriter deficit &c. Qua propter Ego Edgar totius Britanniæ Basileus quoddam Monasterium B. Dei Genitrici semper Virgini Mariæ ad laudem, & honorem ejusdem Domini nostri Jesu Christi mundi Salvatoris dedicatum, in loco, qui quondam Antraigi, nunc vero usitato Torniæ nuncupatur vocabulo, & rura præfato Monasterio subjecta, cum omnibus utensilibus pratitiis, videlicet, pascuis, silvis, piscariis, capturis &c. atque culparum emendationem, quæ reatu aliquo in ipsis peraguntur ruribus, Domino nostro Jesu Christo, ejusque Genitrici semper Virgini Mariæ 18. mei terreni Imperii anno, attamen primo meæ regiæ dedicationis, Adelwado mihi Episcoporum dilectissimo, cum omni subjectionis humilitate impetrante, æterna largitus sum &c. Anno Dominicæ Incarnat. 973. scriptum est hoc Privilegium, 1. meæ dedicationis anno. † Ego Eadgar totius Albionis Basileus hoc privilegium . . . . confirmavi &c. † Ego Dunstanus Dorevernensis Archiepiscopus . . . . . corroboravi. † Ego Ojwold Eboracen. Archiepiscopus subscripsi. † Signum Adelwoldi. † Signum Alstani Episcopi, & aliorum Abbatum, Ducum, & Magnatum; Vide Monasticon Anglican. fol. 243. Anno 1085. renovata fuit Ecclesia per Abbatem Gunterium tempore Regis Willelmi Senioris, & dedicata fuit per Hervejum I. Episcopum Elyæ. Tempore Domini Roberti Abbatis Torneyæ, idest anno Domini 1128. qui dicto Gunterio successit, & tempore Regis Henrici, idest an. Regni sui 29. a prima fundatione, usque ad prædictam dedicationem per laudatum Episcopum Elyensem enumerabantur an. 156. Et post renovationem prædictam transierunt an. 45. ad dedicationem Ecclesiæ, ut colligere est ex Regist. Abbat. de Torney penes Comitem Westmorland. an. 1638. fol. 11.

RRRRRR

Titulus S. Amandi Elnovensis Ecclesiæ (2).

Hic quia dum vixit mentis consedit in arce:
Huic quoque displicuit quicquid fit dæmonis arte.
Post mortem carnis cœlesti conditur urbe;
Sedes pro meritis datur huic, quæ digna sophiæ.
Cui vivens studuit non ficto cordis amore.
Hinc pro morte Patris luctus omittat ovile;
Orbatum quamvis sit multæ lucis honore.
Gaudeat, at merito sicut gaudet Pater ipse,
Quod facimus vestris, eadem nostris facitote.

Ex Episcopatu Brugensi.

SSSSSS

Titulus Sancti Donatiani Brugensis Ecclesiæ (1).

HIc cultor veri dum vixit gloria Cleri,
Carne resolutus habeat nunc gaudia tutus.

Quæ

(2) Elno Pagus est Belgii in Hannonia Comitatus Flandriæ, ad Scarpum, sive Scarram, amnem, alias fuit munitus, sed postea ejus munitiones disjectæ fuere. Ab anno 1667. extat sub Dominio Regis Christianissimi; celebris multum ob Elnonense [& non Elnovense, uti Blomenvenna scribit] Monasterium, quod est præcipua Abbatia, Benedictinis institutionibus, & regulis formata, Diœcesis Tornacensis ad fluvium Elnonem, aliter Liana, Gallic. Lianne, nuncupatum posita, vulgo *Saint Amand* appellata ab ipso S. Amando Trajecten. & Argentinen. Episcopo, cui S. Martinus Papa Epistolam in Tom. 2. Conciliorum relatam direxit; & de quo Sigebertus de Viris Illustr. cap. 106. Notgerus Leodiensis Episcopus in vita S. Landoaldi. Tritthemius de Viris Illustr. Ord. S. Benedicti lib. 4. cap. 4. & lib. 4. cap. 135. Molan. in Catal. Sanctorum Belgic. & Surianus noster Tom. 1. die 6. Februarii, eidem festiva: Obiit S. Amandus, teste laudato Sigeberto in suo Chronic., an. 661. nonagenarius, sepultusque est in Elnonensis Cœnobii Basilica, quæ apud Molanum & Vionem VIII. Idus Februarii circa annum 660., fundata legitur. De hoc Monasterio Miræus Origin. Bened. cap. 20. Robertus Gall. Christ. pag. 521. colum. 2.

Et Joannes Mabillonius in Tom. 1. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. XII. *num.* LIX. *ad an.* 639. *qui ita testatur*: Elnonense Monasterium tribus leucis distans ab Urbe Tornaco inter duos positum amnes Scarpum, & Elnonem, a quo nomen primitus accepit, postmodum S. Amandi ab Auctore cum adjuncto oppido appellatum. Locum penitus incultum, sylvisque obsitum a Dagoberto Rege obtinuit Amandus, testante Milone Monacho. Exstatque hac de re apud Miræum Diploma, datum anno Regni Dagoberti XI., sed vitiatum. Hoc Monasterium sub finem ipsius Regni, vel initio Regni filii ejus Clodovei conditum fuisse, intelligimus ex Jona Bobiensi Monacho... Illic duplex condita primum Basilica, una in honorem B. Petri Apostolorum Principis, altera sub patrocinio S. Andreæ Apostoli &c. Anno Dominicæ Incarnationis 1066. igne correpta, devastationem sustinuit, sed postmodum iterum decori antiquo restituta fuit.

Idem ib. Tom. IV. *Lib.* LXII. *num.* CVII. Abbatia Elnonensis regebatur a Bovo II. ea tempestate, qua S. P. Bruno in Cælum se recepit. Extat, una, & item alteræ duo ejusdem nominis Abbatiæ: Prima Fæminarum Benedictinarum in Urbe Rotomagensi, & secunda ejusdem Ordinis, sed virorum in Diœcesi Engolismensi; tertia vero in Diœcesi Sarlatiensi ex Ord. S. Augustini, a quibus distinguenda est. *Vide de omnibus Claud. Robert. Gall. Christ. de Abbat. Gallicanis pag.* 521. *colum.* 2.

(1) Brugæ: *Brugge, & Buges*: Urbs ampla, & elegans Belgii in Comitatu Flandriæ, ad fluv. Yperlèe, ita a pontium multiplicitate nuncupatur. Posita est Aldenardum versus, & Gandavum, a qua 8. distat leucis in occasum: In ea, uti scribit Claud. Robert. Gall. Christiana pag 273. erant sex Ecclesiæ, quarum Ecclesia primaria S. Donatiani [olim extructa per Comitem Lidericum] erigitur in Cathedralem decerptam a Tornacensi 1559. Et hic laudat Miræum in cap 44. de Colleg. Canonic. in fastis Belgicis, alibique. Brugensis Episcopus, qui Machliniensi Archiepiscopali Sedi in Brabantia subest, Cancellarii Flandriæ nomine decoratur: Cathedralis S. Donatiani, nobilis olim Præfectura collegialis, Diœcesis Tornacensis, Noviomensi conjuncta, novem in tota Diœcesi comprehendit Urbes, in quibus multas Parochiales Ecclesias, & sex Abbatialia Cœnobia, de quibus laudatus Claud. Robertus ibidem, aliique.

Hic S. Donatianus, alius est ab illo Donatiano Episcopo Cathalaunensi, *an.* 346. Agrippinensi Synodo subscripto, cujus festiva dies incidit 7. Augusti: Hic enim natus Romæ, secundus juxta Baronium in Notis ad Martyrolog. Romanum 14. Octobris eidem S. Donatiano sacra, vel septimus, secundum Claudium Robert. loc. cit. pag. 117. extitit Rhemorum Præsul, de quo plures tractatus asservantur in hac ipsa Ecclesia Brugensi, una cum suis sacris pignoribus, ibidem a Carolo Calvo ad Balduinum Calvum, Abbone 30. Archiepiscopo Rhemensi, missis; ubi processu temporis ordo Velleris aurei institutus fuit. Vide Flodoard. lib. 1. cap. 5. Miræum de Colleg. Canonicor. cap. 62. Ludovic. Guicciardinum in Descriptione Belgii, Molanum & ceteros ad diem 14. Octobris.

Quæ petitis vestris fratres impendite nostris,
Et qui Lector ades, dic: Sit ei requies.

In Anglia.

Ex Archiepiscopatu Cantuariensi.

TTTTTT

Titulus Sancti Petri, & S. Augustini Anglorum Apostoli (1).

BRuno pia vita Coelo vivas Eremita.
Reddidimus vestris, reddantur debita nostris.

Ex

[1] Cantium, & Cantia Bedæ (*Kent*) est Regio Albionis, sive Angliæ Provincia, contra Galliam Belgicam in ora orientali ab Icio portu 30. pass. mill. distans, cujus metropolis Cantuaria, Anglis Canterbury: Gallis Cantorbie: Italis vero Canruaria: quæ Urbs Archiepiscopalis est Angliæ, ad fluv. Sturam posita, a mari 5. Anglicis milliaribus sejuncta, & 45. a Londinio. De ea Prolom. lib 2. cap. 5. Clavius, Bertherius, Azorius, Filsacus, Georgius Brunus in Theat. Civitat. lib. 3. fol. 1. sub ea 21. Episcopales suffraganeæ Ecclesiæ reperiuntur, & in Dioecesi 257. Parochiæ, Ecclesia Metropolitana, cujus plurimi Præsules, martyrio, & confessionis gloria illustres, Sanctorum fastis adscripti fuerunt, Sanctissimo Salvatori dedicata est a S. Augustino I. ejus Episcopo, qui etiam ad honorem Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli, aliam basilicam cum adjuncto Cœnobio ædificare, per Ethelbertum Regem curavit, postea suo nomine decoratam. De hoc itaque Cantuariensi Cœnobio S. Petri, & S. Augustini ex Chronic. MS. Thomæ Sproc Monachi S. Augustini in Biblioth. Cottonian. apud Monastic. Anglican. pag. 23. ad 26. reperitur historia, cujus summa sic se habet, videlicet: quod anno v. Pontificatus Gregorii scilicet an. 596. missus est B. Augustinus, & alii Monachi ad numerum fere 40. in Angliam ad prædicandum Verbum Dei, ab ipso Pontifice, qui in persona propria prædicare disposuerat laudatis gentibus. Sed divino instinctu complere fecit per suum alumnum Augustinum, qui in Angliam veniens, applicuit in Thameto, & a Rege Athelberto susceptus, cum suis Cantuariam pervenerunt, ibique Apostolicam vitam ducere cœperant, quod Rex Athelbertus admiratus, visis miraculis in fide roboratus Catholica, una cum suis commilitonibus in die Pentecostes anno 597. baptizatus est, quod peractum Summo Pontifici, per Laurentium Presbyterum, & Petrum Monachum relatum, Augustinus ad Civitatem Galliarum Arelatensem pergit, & ab ejusdem Urbis Episcopo Licerio num. 25. in Episcopum die 16. Kalendas Decembris ordinatus Angliam rediit, & omni qua decuit solemnitate a Rege, & Populo susceptus in Civitate Cantuariæ sedem Episcopalem fixit; atque Ecclesiam Nutricem, & Metropolim totius Angliæ in nomine S. Salvatoris Domini nostri Jesu Christi consecravit, ibique sibi, & successoribus suis habitationem statuit; Deinde fanum Idolorum non longe ab ipsa Civitate ad orientem, inter Ecclesiam S. Martini & muros Civitatis, quasi medio itinere, in Ecclesiam S. Pancratii Martyris sacram commutavit, quam una cum Terra adjacente a Rege obtinuit. In cujus fundo prædictus Rex Athelbertus hortatu dicti B. Patris Augustini Ecclesiam in honorem Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli a fundamentis construxit, & Monachos inibi perpetuis temporibus deservituros in eadem Ecclesia instituens, donis, & possessionibus dotavit eamdem, ut ex charta ibidem recitata apparet, quæ ita se habet:

In nomine &c. Omne bonum &c. Quo circa Ego Athelbertus Rex Kantiæ cum consensu Venerabilis Archiepiscopi Augustini, ac Principum meorum, do, & concedo Deo in honorem S. Petri aliquam partem Terræ juris mei, quæ jacet in Oriente Civitatis Doroberniæ, ita dumtaxat, ut Monasterium construatur &c. Acta in Civitate Dorobernîæ an. 605. Indict. vi. Signum Crucis ✠ Ethelberti Regis, Augustini Archiepiscopi Testis, & aliorum. Atque eodem anno confirmavit laudatas donationes, terminisque in ampliorem modum distinxit alia Charta ibidem pariter recitata ex Registro S. Augustini Cantuariensis, quæ sic est: In Nomine &c. Notum sit .... quod Ego Athelbertus Rex Anglorum per Evangelium genitorem meum Augustinum de Idolatra factus Christicola, tradidi Deo &c. ... ubi scilicet per eumdem Institutorem Monasterium in honorem Principum Apostolorum Petri & Pauli condidi &c. Tandem mortuus Augustinus Episcopus I. Dorobernensis, ibique sepultus, quem locum sibi, & Successoribus suis pro sepultura antea elegerat de auctoritate Apostolica, sicut & fecit Athelbertus pro se successoribusque suis, ut legitur in alia Charta ibidem registrata, Ecclesiam consecravit a se electus, ut ex alia Charta laudati Augustini, successor suus Laurentius an. Domini 613. 15. ab adventu Augustini in Angliam, vii. suæ Depositionis, & 1. Translationis, a quo deinceps Ecclesia etiam sui nominis [S. Augustini nempe] titulo decorata est, retinens pariter primum Sanctorum Petri & Pauli Apostolorum.

Idem firmat Mabillonius Tom. 1. Annal. Benedict. Edit. Lucen. lib. x. num. xx. ex eodem Monastico Anglican. & Beda lib. 1. cap. 33. Ex quo ita scribit: Præter Majorem S. Salvatoris Ecclesiam, Augustinus non longe ab ipsa Civitate Monasterium ad Orientem instituit, in quo Ethelbertus ejus hortatu Ecclesiam Beatorum Apostolorum Petri & Pauli a fundamentis construxit, variisque donis locupletavit, ubi & ipsius Augustini, & omnium Episcoporum Dorovernensium simul, & Kantii Regum corpora condi possent. Primus ejusdem Monasterii Abbas, Petrus Presbyter fuit, Laurentii, & Melliti, in Romana ad Gregorium legatione socius, qui in Galliam forte ab Augustino missus, oceani undis absorptus est.

Anno

Ex Episcopatu Londoniensi.

VVVVVV

Titulus S. Pauli Apostoli Londoniensis (1).

TAnti fama viri diffusa sub ultima mundi,
Excitat ardentes in digna peccamina mentes.
Et licet, ut quimus, complere petita velimus:
Vota probatorum passim promissa virorum
Nos pro posse monent, Dominum memorare Brunonem,
Decessumque sui missis celebrare quotannis.

Archidiaconi Rengerius, Walterus, Quintilianus, Robertus, Durandusque Scholasticus, Theobaldus, Arturus, ceterique omnes Canonici Ecclesiæ S. Pauli Lundoniensis, salutamus, fraternaque dilectione impertimus Eremitas Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Turris Calabriæ: Concedimusque ut petiistis anniversarium fieri singulis annis, Reverendo Magistro Domino Brunoni Servo Dei, cunctisque Fratribus Cœnobii vestri: pridie nonas Octobris, id concessimus publico consensu Fratrum nostrorum. Nomenque ejus nominibus Fratrum nostrorum adscripsimus in memoriam prædictæ commemorationis.

Titu-

Anno 1063. Hoc Cœnobium regebatur ab Egelsino, qui Romam missus ad Alexandrum, primus ab isto mitra donatus fuit, & sandaliis, ut idem Mabillonius ibidem auctor est Tom. IV. lib. LXII. num. XLVI., & an. 1101. ab Hugone Willelmi Regis consanguinco, qui, & qualiter fuerit electus, enarrat id. ib. Tom. V. lib. LXVIII. num. LII. Et sub isto, occasione Transitus S. P. N. Brunonis, compactus titulus suprarelatus.

[2] Londinium, quæ Lundonium, Lindonium, Augusta Trinobantum, Colonia Augusta, Londonia, & Lundonia dicitur, sive rectius Londinum *Lundain* : *&* *Caerlud* : Britannice *London* Anglice, & Germanice; *Londres* Gallice; & Italice *Londra*; Urbs amplissima, ad Tamesium amnem, 45. mill. pass. a Cantuaria distans, & muris a Constantino magno circumdata, Anglicani Regni Capitalis est; & Comitatus Midlesexiæ; ibidem residet Rex in palatio suo, *Whitehall* vulgo nuncupató, sive Aula Alba; Ecclesia Primaria Episcopali dignitate decorata fuit a B. Augustino Dorovernensi Episcopo, qui ibidem Mellitum I. Episcopum instituit. Legendum super hoc Monasticon Anglicanum Volum. 3. pag. 299. in vita S. Erkewaldi Lundoniæ Episcopi, ubi: *Post resurrectionem Dominicam cum Catholica fides per orbem Terrarum diffusa esset; atque per suos Athletas Dominus sparsim vitæ semina erogasset, sicut Davidicis canitur in hymnis: In omnem Terram exivit sonus eorum, & in fines orbis Terræ verba eorum; Tandem ad usque Cæli cacumen erecta, Britanniæ occidentalis advolarunt partibus per B. Augustinum a Gregorio Papa missum, qui primus tramitem tute docendo in Dorobernensis Ecclesiæ Sede; quasi solis radius fulgere cæpit. Mellitum igitur Sancti certaminis commilitonem partibus Orientalium Saxonum a Cantia destinavit, quorum Metropolis Civitas Lundoniæ, super flumen Tamense posita est, in qua Ethelbertus Rex in honorem Doctoris Gentium Pauli Ecclesiam construxit, ubi Mellitus prædictus Pontificali fungeretur officio.* Paulo vero ante præmiserat: *Charta Regis Ethelberti facta Ecclesiæ S. Pauli de Manerio de Tillinga. In Christi nomine. Ethelbertus Rex, Deo inspirante pro animæ suæ remedio dedit Episcopo Mellito Terram, quæ appellatur Tillingam, ad Monasterii sui solatium, scilicet Monasterium S. Pauli Apostoli Doctoris Gentium: Et ego Rex Ethelbertus, ita firmiter concedo tibi Præsuli Mellito potestatem ejus habendi, & possidendi, ut in perpetuum in Monasterii utilitatem permaneat. Si quis vero contradicere tentaverit hanc donationem, anathema, & excommunicatus sit ab omni societate Christiana, usque ad satisfactionem. Qua de re Ego Episcopus, una cum Rege Ethelberto, Hunfredum Episcopum subscribere rogavi. † Signum manus Hunfridi Episcopi. † Signum manus Lothari Episcopi. † Signum manus Abbanæ. † Signum manus Ethelwaldi. † Signum manus Æspinæ, & aliorum multorum.* Ex histor. Anglic. Ecclesiastica Harpsfeldii, Duaci an. 1622. Edita in Catalogo Religiosarum Ædium pag. 762. hæc habentur: Middlesexia; vulgo Middlesex; Londinum intra mœnia, Ecclesia Cathedralis Titulo S. Pauli Frater Ethelbertus Rex Cantiæ B. num. 610.

XXXXXX

Titulus Discipuli ejus Rangerii (2).

Ego Rangerius Viri Venerabilis Brunonis quondam discipulus : precum supplicationes offerre desidero Deo omnipotenti, ut qui illum tanta honestavit gratia, tanta pietate decoravit, secundum suæ fidei meritum conferat & coronam. Specialiter autem, & pro debito speciali, & amoris privilegio anniversariam ejus memoriam exhibebo, pro opportunitate rerum, & temporis.

Ex Episcopatu Lincolniensi (1).

YYYYYY

Titulus Sanctæ Mariæ Ecclesiæ Lincolniensis.

TRansisti mundo securus maxime Bruno;
Quem quia sprevisti, nil nocuisse puto.
Te voluit rebus fallacibus illaqueare,
Sed tibi prospiciens, non cadis in laqueum.
Obtulit iste quidem, quæ pronus stultus adorat,
Hoc est divitias, & bona quæ pereunt.
Et quia nemo potest horum splendore beari,
Quippe nihil prosunt, sed nimis officiunt.
Omnibus abjectis, eremum lætus petiisti:
Hoc solum cupiens, nempe placere Deo.
Nec bona fama viri latuit dispersa per orbem,
Sed vaga per multos commonuit populos.
Profuit & multis dans exemplum famulandi:
Ille qui bonus est : qui Dominus Deus est.
Hoc igitur melius quis homo posset meditari?
Ista salus multis profuit, atque tibi.
Quis tam felicem novit, atque sapientem?

[2] Rangerium illum, olim S. Patris N. Brunonis discipulum extitisse, satis perspectum est ex ipsa sua Chartula, in qua de seipso ita testatur : Ego Rangerius viri Venerabilis Brunonis quondam discipulus &c. At cum ad sui ulteriorem cognitionem nihil aliud subjunxerit, quis, & qualis postea fuerit, non facile est scire. Verum ex eo quod primus enumeratur, ceteros inter Canonicos Tituli suprarelatæ Ecclesiæ S. Pauli Londinensis, de qua nota proxime dicta legenda est, cum quibus generaliter anniversarium fieri singulis annis Reverendo Magistro Brunoni servo Dei promisit, & postmodum in suprascripto Titulo, quadam, ut ipse loquitur, peculiari dilectione permotus, amoris privilegio, & pro debito speciali, specialiter anniversariam memoriam peragere declarat : Probabilissime deduximus, ipsummet in utrisque Elogiis subscripsisse; atque prædictæ Cathedralis S. Pauli Londinensis extitisse Archidiaconum : unde sæpelaudatum Titulum huc reponendum existimavimus.

Non desunt, qui de aliis ejusdem nominis Rangeris id suspicentur : utpote de Rangerio, qui anno 1098. ad Lucensem Cathedram evectus est : de quo Ughellius Tom. I. Ital. Sacr. ubi de Episcopis Lucensib. vel de Rangerio, qui post recusationem S. P. Brunonis, electus fuit Rhegiensis Archiepiscopus, teste eodem Ughellio Tom. IX. Ital. Sacræ de Archiepiscopis ejusdem Urbis. Verum etsi unusquisque in suo sensu abundet, dubium adhuc remanet, quis proprie fuit iste Rangerius; nobis autem ut potius de supradicto, quam de istis affirmemus, præallegata suadent.

(1) Lindum, & Lindocolnia, Merciorum Regia, & Urbs Corintanorum, quæ a posterioribus per Syncopen Lincolnia dicta fuit, Civitas est ampla satis, & culta, juxta Withamam flumen, & dorso collis insidens, inter Londinum ad meridiem, a qua 95. millia pass. & Eboracum in Antos, a qua 55. milliaribus distat. Caput est Comitatus Lincolniensis, qui ab ortu Oceano Germanico, a Septentrione Eboracensi Provincia, ab occasu Nottinghamiæ; Et a meridie, Northantoniæ, & Cantabrigiæ Comitatibus terminatur. Est ex Episcopalibus Albionis una, cui Dorcestriensis sedes copulata fuit, sub Archiepiscopo Cantuariensi. Ecclesia Primaria, S. Mariæ Virginis Titulo, & patrocinio decorata est, de qua præter alios Gabriel Pannotti in Histor. Canonicorum Regular. Coloniæ an. 1625 edita lib. 2. cap. 27. in Catalog. pag. 29. ubi scribit : In Comitatu Lincolni vulgo; Lincolne : Shire Alrcinghami Tituli S. Mariæ fundator Antonius de Bec, Episcopus Dunelmensis, & Patriarcha Hierosolymitanus, Prioratus Albi Canonici, & Moniales Gilbertinæ. Lincolniæ Episcopatus Tituli : S. Mariæ Monasterium; Canonici sæculares.

Non novi talem, nec tibi consimilem.
In te revera patuit sapientia vera;
Te pietas Domini, nutriit, & docuit.
Hunc elegisti præ cunctis, hunc & amasti,
Quem quicumque colit, non coluisse pudet.
Sit tibi lux, patria, requies, & gloria parta
Cui servire fuit gloria sola tibi.

ZZZZZZ

Titulus Sanctæ Mariæ Spaldinge Ecclesiæ S. Nicolai Andegavensis (2).

In mundo rutilat solis jubar, & rutilando
Transit, & excedit sidera clara poli.
Sic & Brunonis sapientia tanta refulsit

Inter

---

[2] Spaldingense Cœnobium in agro Lincolniensi, Cella primo Croylandensis, postea S. Nicolai Andegavensis Ord. Benedict. Thoroldus Vicecomes Frater Germanus Godivæ Comitissæ Leycestriæ donavit, & tradidit Deo, & S. Guthlaco Croylandiæ in manibus Domini Vulgati dicti Croylandensis Monasterii ad fundationem Cellæ Croylandensium Monachorum in honorem S. Dei Genitricis semper Virginis Mariæ in Villa de Spaldinge, totum Manerium, situm juxta Parochialem Ecclesiam ejusdem Virginis Mariæ, cum omnibus Terris, & tenimentis, redditibus, servitiis &c. Vide Ingulph. Histor. Croyland. fol. 510. num. 30. Donavit etiam decimas viarticulares de Spaldyng Monachis in Cottonense Normand. &c. Imo vero qualibus earumdem, unum rusticum pro hujusmodi decimis colligendis an. 1051. ut ex Charta fundationis scripta apud Leycestrium in præsentia Wlsini Episcopi Dorcestren. & aliorum &c. in die Pentecostes anni mox dicti.

Postea prædictus Thoraldus, assumptis secum de Domino Wulgato Abbate Croylandiæ VI. Monachis, sufficientibus Terris, & tenimentis ad eorum congruam sustentationem libere assignatis, an. 1052. Prioratum de Spaldyng inchoavit: Ivo vero Talesboys Comes Andegavensis Dominus Spalding, & totius Holandiæ, maritus Luciæ Comitissæ, sororis Edwini, & Morceri, filii Algari, filii Leofrici, Comitis Leicestriæ, & ad ejus instantiam Willelmus Rex Angliæ Conquestor, Willelmus, & Henricus Reges, & filii dicti Willelmi Conquestoris confirmaverunt Monachis de Spaldyng, Manerium de Spaldyng cum omnibus Appenditiis, & pertinentiis suis quibuscumque, & omnia, quæ in Regno Angliæ tunc habebant. Charta Willelmi Conquestoris dicto Ivoni Taleboys concessa, sic est: Willelmus Rex Anglorum (idest Remigio) Lincolniensi Episcopo, et omnibus &c. salutem: Sciatis omnes, quod ego concedo, quod Ivo Taleboys, Manerium, quod vocatur Spaldyng, donet S. Nicolao de Civitate Andegavensi &c. Testibus W. Episcopo Dunelmensi, Roberto filio Hamonis, VVillelmo Cancellario, Eudone Dapifero, & Rogerio Bigoto, uti videre est in Charta Joannis Taleboys, ex veteri Apographo penes . . . . Olsed. armig. hodiernum loci Dominum, anno videlicet 1648. Tempore Natalis Abbatis, an. scilicet 1074. Cellam Spaldyng. primo dedit Monachis S. Nicolai Andegaviæ, ut ex Annal. de Peterboroug. in Bibliotheca Cottoniana. Anno postmodum Dominicæ Incarnationis 1085. concessit Ivo Taleboys Ecclesiæ S. Nicolai Andegaviæ Ecclesiam in villa sua, quæ Spaldyngia vocatur, una cum una carucata Terræ, & bobus, & omnibus Ecclesiæ pertinentibus, tali pacto, ut Monachi S. Nicolai sub manu Regis ab Ivone hujus eleemosynæ primam donationem recognoscant. In qua Ecclesia tres Monachi, electione Abbatis, totiusque Conventus assidue erunt. Cui Ecclesiæ Spaldyngis, Abbati, & Monachis decimas, quas Thoraldus, suique homines dederant, Beato Nicolao concesserunt. Si autem Domino largiente Ecclesiæ substantia copiosissime multiplicata fuerit, Monachorum numerus augmentetur, de cujus substantia in uno quoque anno, Fratribus Cœnobii S. Nicolai Andegaviæ, charitatem, quam potetant, reddent. Hanc conventionem fecit Ivo, cum Natale Abbate, & Monachis S. Nicolai Andegaviæ apud Gloucestriam, concedente VVillelmo Rege, Testimonio Remigii Episcopi Lincoln. VVillelmi Episcopi Dunelm. Post hæc dedit Tholonem Spaldyngiæ, & salines, & quandam aquam, quæ vocatur Mestelade, cum piscariis; dedit etiam de suis propriis piscatiolis in expensis Fratrum, unoquoque anno duo millia anguillarum, & decimam piscium marinorum qui in omni terra sua capientur; decimam pullorum aquarum suarum silvestrium, ubicumque fuerant &c. In dedicatione quoque Ecclesiæ Sanctæ, & gloriosæ Dei Genitricis semper Virginis Mariæ Spaldyng. accrevit omnes decimas, quas tenebat &c. Testibus Thoma Archiepiscopo Eboracen. Remigio Episcopo Lincolnien. Roberto Episcopo Nerefordien. &c.

Confirmatio Regis VVillelmi Conquestoris & VVillelmi, & Henrici filiorum suorum facta Deo, & S. Nicolao, & Monachis de Manerio de Spaldyng. sic habet: VVillelmus Rex Anglorum, Roberto Episcopo Lincolniæ, & omnibus &c. salutem. Sciatis omnes, quod ego concedo Deo, & B. Nicolao, & Monachis ejus, omnia, quæ in regno meo adquisierunt, vel acquisituri sunt legaliter, & nominatim donum, quod eis Ivo Taleboys dedit &c. Similiter fecerunt alius VVillelmus filius suus Anglorum Rex, & Henricus filius VVillelmi I., & Frater VVillelmi II. Testibus Roberto Episcopo Lincoln. VVillelmo Episcopo Dunelmen. Roberto filio Hamonis, VVillelmo Cancellario, Guidone Dapifero, Reginaldo Bigoto &c. Tandem Joannes Rex Angliæ an. 1. Regni sui, Bullatam die XXI. Aprilis per manum Huberti Cantuarien. Archiepiscopi Cancellarii sui, per Chartam, quæ extat apud Monasticon Anglican. fol. 309. confirmavit Abbati S. Nicolai Andegavensis, & Priori de Spaldyng. omnes donationes, & concessiones terrarum, & hominum eis factas videlicet, *Prioratum* de Spaldyng. cum omnibus pertinentiis suis, tam in rebus Ecclesiasticis, quam in possessionibus sæcularibus in perpetuum, testibus VVillelmo Marescallo, Comite Penbrochiæ, Galfrido filio Petri Comite Ellesiæ, & aliis &c.

Inter Francorum sydera: solus ut hic
Esset cunctorum flos, & Fons philosophorum.
Flos speciosus erat, fonsque profundus erat.
Ex hoc manavit sapientia tanta per orbem,
Ut quos imbueret philosophos faceret.
Splendor sermonis fuit, & lux Relligionis.
Ejus relligio scitur ubique satis.
Ejus doctrina sunt facti tot sapientes,
Quos mea mens nescit, & mea penna tacet.
Ejus in exemplo sunt multi Relligiosi,
Et sectatores, discipulique Crucis.
Ipse crucem Christi tulit, & sua cuncta reliquit,
Seque negando sibi, profuit ipse sibi.
Dives, famosus, facundus, & generosus,
In mundo nituit, sed sibi displicuit.
Mundus, & ipsius res, & mundana potestas,
Non sibi cara fuit, omnibus abstinuit.
Nullus amor, vel honor nocuere Deum sitienti,
Sed quærendo Deum, fugit in exilium.
Exul erat patriæ, loca præsidiumque Mariæ
Obtinuit, cujus filius ipse fuit.
Felix exul erat, quem Virgo Maria recepit,
Hæc sibi refugium præstat, & auxilium.
Fiat ei portus, cujus fuit integer ortus:
Filius æternus, sit tibi certa salus.

Religiosis Fratribus, in loco (qui Turris appellatur.) Deo devote famulantibus, Lambertus Abbas, & tota Congregatio S. Nicolai salutem, & dilectionem. Dolori vestro, & desolationi charitatis visceribus compatientes, Dominoque Brunoni, ex hoc mundo ad Patrem, ut credimus transeunti, congaudentes: & triumphalis funeris debitum exolventes, justis petitionibus vestris, & desideriis satisfacimus, annuentes, ut illius depositio in Martyrologio, nominibus Fratrum nostrorum interscribatur, & perpetua memoria recolatur.

Ex Episcopatu Sarisburiensi.

AAAAAAA

Titulus Sanctæ Mariæ, Sanctique Aldelmi Episcopi, & Confessoris Malmesbenensis Ecclesiæ (1).

HIc bonus athleta, cujus celeberrima vita
Istic narratur, laudabilis esse probatur.
Nam si sic vixit, præsens ut chartula dixit,

Et

[1] Sarisberia, olim Dunium, & Serviodunum, Urbs Belgarum, hodie meridionalis Britanniæ in Wiltoniæ Provincia, alias Sarum dicta (vulgo *Sarisbyry.*) posita est ad Avennam amnem, inter Wintoniam, a quo 20. & Bathoniam a qua 25. circiter pass. mill. distat. Estque Episcopalis, sub Cantuariensi Metropolitano. In ejus Diœcesi insigne reperitur Cœnobium Ordinis Benedictini in eodem agro Wintoniensi, sub invocatione S. Mariæ, & S. Aldelmi, cujus festum agitur 25. Maji: Fuit autem S. Aldelmus Episcopus Schitensis, exoessitque ex hac vita an. 719. Ejus acta præter Bedam de Gest. Anglic. lib. 5. cap. 19. prosequutus est S. Eguinus, & S. Osmundus, quorum Epitome recitat Surius Noster in Tom. III. Vit. SS. De laudato Cœnobio S. Aldelmi videndus Mesburiens. Histor. fol. 9. Vocabatur primitus Maldensisburg, Maldamsburg, sive Maydulfsburg, & a quodam Meydulpho, natione, ut ajunt, Scotto, eruditione Philosopho, professione Monacho, augustis sumptibus elaboratum; Presbytero Adelmotero, postea ejusdem loci Monacho pro jure tunc Episcoporum regendum contradidit Leutherius Episcopus Saxoniæ, uti ex Concessionis Charta, quæ ibidem asservatur, constat. Act. publice juxta flumen Bladon VIII. Kalend. Septembris ann. Incarnat. Domini 675. Ex lib. antiquitatum Meldunens. Cœnobii Lelandi Collectan. MS. in Bibliotheca Bodleiana volum. 3. pag. 266. colligitur quod Meydulphus, ut posset vitam eremiticam ducere sub Castello de Bladow, Saxonice dicto (*Ingelborne Castell*) constructo a quodam Rege Britanno, nomine Dumwallo Molvicius; petiit a Castellanis, tugurium sibi fieri sub Castello, & obtinuit. Hic dum sibi necessaria deficerent, scholares sibi in disciplinatum adunavit,

Et si munificus fuit, & pius, atque pudicus,
Si sibipsimet parcus fuit, indiguis quoque largus,
Si calcator opum, si spretor deliciarum,
Si verbis cultus fuit, & bene morigeratus:
Est quid opus verbo, quid dicere plura laboro?
Jam nunc tantorum, cœlum tenet arte bonorum;

Est

vit, ut eorum liberalitate tenuiter victus emendaret. Et sic brevi tempore, Scholares in exiguum Conventum coaluere, quorum consortio, & exemplo S. Aldelmus attonsus est, sub dicto Meydulpho, quo post 14. annos mortuo, & Castellum prædictum sub Dominio Elutherii Wintoniensis, qui dominabatur in tota VVest-Saxonia, ipsi S. Aldelmo, Malmesberiæ, ut dictum est, situm concessit. Unde S. Aldelmus, illud ex humili ad satis amplum provexit statum. Nam Berthwaldus Rex, aliquam Terram dictam de Sumerford sitam juxta fluvium, qui dicitur Tamesia, regali munificentia, eidem Abbati Aldelmo contulit, uti ex Registro Chartar. Abbat. de Malmesburg. in Scaccano ex parte rememorati Regis Charta 13. Actum publice in Synodo juxta vadum Bergheford. mense Julio 30. die Indict. VIII. an. ab Incarnatione Domini DCXXXV.

Necnon prædictus Lutherius Episcopus VVintoniensis laudato Aldelmo, & Meldunensi Cœnobio Terram aliam contulit Maldumesburg appellatam, uti ex Charta ibid. fol. 14. quæ sic incipit: Solet enim plerumque &c. Quapropter Ego Lutherius gratia Dei Episcopus, Pontificatus Saxoniæ gubernacula regens, rogatus ab Abbate &c. Terram illam, cui vocabulum est Mealdunesburg, Aldelmo Presbytero, ad degendam regulariter vitam conferre, largirique dignarer: quapropter &c. Actum publice juxta flumen Bladum VII. Kalendas Septembris an. Incarnat. Domin. 680. Ego Lutherius, ac si indignus Episcopus rogatus a Fratribus, hanc donationis Chartam subscripsi. Ego Cunibertus Abbas: Ego Aeddi Abbas: Ego VVinibert. Presbyt.: Ego Iddi Presbyt.: Ego Hedda.

Similiter Athelredus Rex Merciorum contulit Aldelmo Abbati, & Meldunensi Cœnobio Newentune, & Cherletone, juxta Terrebyri, uti ex Charta Chirographi, ibidem ubi supra fol. 15. ubi ita legitur: In nomine Domini &c. Nihil intulimus, ut Apostolicum testatur oraculum in hunc mundum, nec auferre quidquid possumus . . . . . quapropter Ego Athelredus Rex Merciorum . . . . pro remedio animæ meæ, ac pro oratione Fratrum in Maldunesburg Deo servientium XXX. Cassatos (videlicet Terra XXX. hidarum) ab Occidentali parte stratæ publicæ, quæ fossa nominatur, & non longe in alio loco, quindecim prope Terram Monasterium, Aldelmo Abbati, & successoribus ejus in libertatem Terrenarum servitutum perpetualiter libenter largitus sum . . . . . an. ab Incarnatione Christi 681. Indict. IX. Signum manus Athelredi Regis Merciorum. Signum manus Cenfrithi Comitis. Ego Theodorus Dei gratia Archiepiscopus confirmavi. Ego Saxulphus Episcopus: Ego Ealsel Episcopus. Insuper Chedwalla Rex dedit eidem Ecclesiæ Kemela, idest Terram ex utraque parte sylvæ, quæ appellatur Kemele CXXXII. Cassat. ut legitur in Charta Donationis. Vide ibid. Chart. 17. scripta Indict. I. mense Augusto an. ab Incarnatione Domini 682. Signum manus Chedwallani Regis. Ego Heddi Episcopus consensi. Signum manus Cisi. Ego Winberthus subscripsi: Attamen tempore Regis Eadwi filii Edmundi Regis, fratris Regis Athelstani, hoc Malmesburien. Cœnobium, plusquam ducentis septuaginta annis a Monachis inhabitatum, Clericorum stabulum fuit; quemadmodum in Malmesbur. Histor. inspicitur fol. 30. colum. 2. num. 20.

Apparet tamen quod regnante Eadwardo jam Monachi ibidem restituti fuerant, sicut eruitur ex Charta ejusdem Regis de liberalitate Meldunensis Cœnobii, incipiente: Quæcumque scripta sunt dicit Apostolus &c. Ex Registro Chartar. Abbat. Masmesben. in Scaccano, ex parte Rememoratoris Regis, in qua inter alia legitur; Quapropter Ego Eadwardus superna gratia largitione Anglorum Regalia sceptra gubernans, rogatus a Brithtrico Abbate Meldunen. Cœnobii cum consensu Episcoporum, Optimatumque meorum, ob honorem S. Dei Genitricis Mariæ perpetuæ Virginis, & ob reverentiam S. Aldelmi, ejusdem Cœnobii quondam Abbatis, deinde Schiaraburnensis Præsulis, cujus corpus gloriosum in eadem Ecclesia venerabiliter requiescit, & multis patratis miraculis . . . . . . Concedo, & regali auctoritate præcipio &c. Acta est hæc præfata libertas an. Dominicæ Incarnationis MLXV. Indictione IV. Ego Eadwardus Rex Anglorum præfatam donationem cum titulo S. Crucis confirmavi, & impressione sigilli mei consolidavi. Ego Eadgith Regina consensi, & laudavi. Ego Stigant Archiepiscopus: Ego Eadsith Archiepiscopus roboravi. Hinc alii Episcopi, Optimates, & Abbates acquisierunt, confirmavere, subscripsere. Consimilem libertatem huic Cœnobio, concessit Rex VVillelmus I. rogatus a VVarino Abbate Meldunensi, ut ex Chart. 43. Ibidem: Regnante in perpetuum D. N. J. Christo &c. Et in corpore: Quapropter Ego VVillelmus . . . . Rex Anglorum, rogatus a fidelissima conjuge mea Mathilda Regina, & multis Episcopis, & Baronibus meis, concessi VVarino Abbati Meldunensis Cœnobii, ejusque successoribus, eamdem donationem terrarum, atque possessionum, quam omnes Prædecessores mei huic Ecclesiæ providerunt, & tribuerunt. Et quoniam eadem Ecclesia, in honorem Dei Genitricis, & perpetuæ Virginis Mariæ fundata esse dignoscitur, atque Sanctissimi Aldhelmi corpus ibidem requiescit, concedo huic Ecclesiæ perpetuam libertatem, & eamdem scilicet, quam donavit Rex Edwardus.

Facta est hujus donationis Charta ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi an. 1081. Indict. IV. Anno Regni VVillelmi Regis fortis XV. Ego VVillelmus Rex Anglorum hoc donum confirmavi. Ego Mathildis Regina firmavi. Ego Lanfrancus Archiepiscopus; Ego Odo Episcopus Bajocensis, & alii Episcopi, & Optimates subscripserunt, laudaverunt . . . Sub eodem Rege VVillelmo quidam, Godwynus dedit supradicto Cœnobio S. Mariæ, & S. Aldelmi, Ecclesiam S. Nicolai apud Lyndonias, & omnes domos suas an. Christi 1084. Indict. VII. Tandem Innocentius Papa IV. Ibid. 79. laudato Monasterio amplissimum privilegium concessit illud sub protectione S. Sedis, recipiendo, omnia Privilegia suorum Antecessorum confirmando, & Regum, Principum, ac aliorum fidelium exemptiones, concessiones, donationes, & oblationes juste, & canonice possessas ratas habendo: statuens in primis, inquit, ut Ordo Monasticus, secundum Deum, & B. Benedicti Regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Vide Monasticon Anglican. fol. 49. ad 54. Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus &c. Datum Lugduni III. Id. Octobris Indict. VI. Incarnat. an. 1248. Pontificatus nostri IV.

Viden.

Nam ſibi pro meritis eſt redditus aſtriger axis;
Nunc igitur Bruno lætatur, & hæret in uno:
Unum ſuſcepit Bruno, qui multa reliquit.
Eſt tamen hoc ſolum cunctis præſtantius unum;
Si quam ſit magnum, juvat hic addiſcere lucrum:
Sat dicam breviter, pauciſque docebo patenter.
Suſcepit Chriſtum ſolamen dulce laborum:
Quid prodeſt igitur, quod nos ſibi verificamur?
Sed puto proficere, ſi dico Deus miſerere:
Aſt quoniam nemo peccaminis eſt ſine nevo;
Si quod habet facinus, tu bone terge Deus.

Ex Epiſcopatu Conventrenſi (1).

Titulus S. Mariæ Conventrenſis Eccleſiæ in Anglia.

HUnc pietate ſua rex Chriſtus in arce polorum
Collocet, atque frui requie concedat eorum.

Viden. inſuper Joannes Mabillonius in Tom. I. Annal. Benedict. Edit. Lucen lib. XVI. *num.*XLVIV. *ad an. 675. ubi ſcribit:* Huic Monaſterio principium, uti, & primarium nomen dedit Maidulphus quidam Scottus, qui in proximo Caſtello, Bladovenſi ſemidiruto, tugurium primo ſibi conſtituit, ſcholareſque ibidem adunavit, ad vitæ neceſſaria ſibi comparanda. Brevi tempore ſcholares in magnam turbam coaluere: quorum conſortio adjunctus Aldelmus, primis pietatis, ac litterarum elementis ab eodem Magiſtro informatus eſt . . . Sane Aldelmus ipſe Saxonica proſapia genitus, idoneus regendo novo Monaſterio viſus eſt Leutherio VVeſtſaxonum Epiſcopo Gallo, qui a vicinis rogatus Abbatibus, Aldelmum ibidem Abbatem inſtituit, datis hoc anno litteris VIII. Kalendas Septembris. Cum igitur novi Abbatis induſtria favori Epiſcopi acceſſiſſet, in immenſum ferri, tunc Monachi undique aggregari cæperunt... In his erexit anguſtiorem Baſilicam in honorem Chriſti Salvatoris, & Primorum App. Petri & Pauli, cui alia duo adjeciſſe dicitur, unum S. Mariæ, alterum S. Michaelis &c. ſed tempore Henrici VIII. penitus everſum eſt.

(1) Conventia: *Conventry:* Urbs Albionis, circa Angliæ Umbillicum, in Comitatu VVarvicienſi a Lichfeldia Urbe, cujus Epiſcopalis Sedes Conventrienſi unita fuit, 20. circiter paſſ. mill. in occaſum, & ſex a VVarvico in Boream diſtans, eſt Epiſcopalis ſub Cantuarienſi Archiepiſcopo. Extat in Diœceſi Ordinis Bened. Conventrenſe Cœnobium in Agro VVarvicienſi poſitum, de quo VVillelm. Malmesb. fol.73. num. 10. Erat, ſcribit, in Ceſtrenſi Diœceſi, Cœnobium Conventrie nomine, quod Comes magnificentiſſimus Leofridus, cum uxore ſua Godiva conſtituerat, tanto auri, & argenti ſpectaculo, ut ipſi parietes Eccleſiæ anguſti viderentur theſaurorum receptaculis, miraculo porro magno viſentium oculis. Sanctiſſimæ Dei Genitrici Mariæ dicatum fuit, ex Charta fundationis apud Monaſticon Anglicanum pag. 303. Quæ incipit: Ego Leofricus Comes &c. Et poſtea: Eccleſiam Conventrenſem dedicari feci in honorem Dei, & S. Mariæ Genitricis ejus &c. Tempore S. Edvvardi Regis Angliæ, & Alexandri Papæ an. 1043. fundatum aperte colligitur, tam ex Charta fundationis, & confirmationis ejuſdem Regis, cujus initium: Pax Regnans largiflue Chriſti &c. Quam ex Bulla laudati Pontificis ibidem recitata, ubi inter alia legitur Alexander Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilecto filio Edvvardo Regi Anglorum ſalutem &c. Proinde juxta ſcripta veſtra, Monaſterio S. Mariæ de Conventria, ubi Servorum Dei conſtituta eſt Congregatio, a reverendæ memoriæ Leofrico Duce nuper extructo &c. Acta an. Dominicæ Incarnat. 1043. Vide quid de Monachis hujus Monaſterii narrat Joannes Tinmultben. Hiſtor. aur. MS. in Biblioth. Bodleiana lib. 20. cap. 3. loc. cit. Legenda Matthæi Pariſienſis hiſtor. ad an. 1198., & quid ſentiat de hac Baronius ad eumdem annum.

Mabillonius in Annalibus Benedict. Tom. IV. Edit. Lucenſis ad an. 1044. lib.LVIII. num.LXIX. de Conventrenſe Cœnobio ita teſtatur: Hoc anno Leofricus Comes cum uxore ſua Godiva, magnopere ædificavit, & quaſi de novo reſtruxit Conventriæ Monaſterium a Cnuno Rege pro Virginibus ædificatum, ditavitque opibus ampliſſimis, & ejectis Sanctimonialibus, Monachos ſubſtituit Leofwino Abbate eis præpoſito, qui poſt annos 12. Liredfeldenſis Epiſcopus factus, VVulſium habuit Succeſſorem. Vide ibid. Tom. IV. lib. LIV. num. XCI. ubi primordia referuntur habita a Cnuto, ſive Canuto Angliæ Rege: Et Lib. LVI, num. XXX.

Ex Episcopatu Herefordiensi.

CCCCCCC

Titulus Sancti Edmundi Regis, & Martyris (1).

TRansit ab hac vita Bruno pater, ac Eremita.
Transeat in requiem, spiritus ejus; amen.

Alius

(1) S, Edmundi Regis, & Martyris Monasterium est Ord. S. Benedicti in agro Saffolciensi. De eo Orderic. Vitalis in Histor. Ecclesiastica pag. 834. hæc habet: *In Danica clade, B. Anglorum Rex Edmundus in confessione Christi, una cum Humberto Helmhamensi ejus individuo Comite, martyr occubuit, nempe anno Domini 870, an. ætatis suæ 29. Regni vero 16. die 12. Kalend. Septembris, Feria II. Indictione III. Luna existente secunda sub Danis Tyrannis Inguar, & Hubba Fratribus, ad Neglesdunam villam, in cujus sylvam ejusdem corpus asportavere, & inter densa veprium fruteta projecerunt: At corpus Martyris a fidelibus miraculose inventum, sepulturæ devote datum fuit in eodem loco, Horon ab incolis nuncupato, ibique in Terra defossus per 33. annos jacuit, ut ex Registro ejusdem Cœnobii. Robert. Bacon. Equit. Aur. 272. fol. & ex Matth. VVestmon. pag. 319. ad 322.

Ædificata est autem inibi a viris timoratis paupercula Ecclesiola, ubi requievit usque in loco, qui quia villa Regia nuncupabatur lingua Anglica Bederickvvonth, idest Beodrici habitatio translat. Basilicam permaximam ædificavere, sub sæcularium custodia, dictam: S. Maria Ligneo: Tempore namque Regis Ethelstani circa an. Domini 925. perpendentes quidam Clerici Martyrem magni esse meriti, sub ejus patrocinio, devoverunt se Deo perpetuo famulari. Fuerunt enim in principio septem, vel octo, progressu vero temporis multiplicati sunt ad nonum numerum supra decimum, viventes de præbendis suis, & oblationibus e fidelibus eidem loco collatis. Ita ex Registro ejusdem Cœnobii penes laudatum Robert. Bacon. Equit. Aur. fol. 214. At an. 1020. Rex Knut, sive Cnuth, habito Concilio Archiepiscoporum, & Episcoporum, Clericis inordinate viventibus ejectis, Monachos, scilicet Ord. Bened. ad S. Edmundum introduxit, præfecitque eis Abbatem Wium, quem a Domo S. Benedicti de Hulmo cum XII. Monachis transtulerat; ut ex Chronico S. Benedicti de Hulmo in Bibliotheca Cottonian. necnon ex Charta Canuti Regis inspecta, & confirmata.

Vide Monastic. Anglican. a quo laudatur Chart. 8. Regist. 2. num. 11. Membran. 5. & Chart. 7. 8. Ibidem. Regale igitur Monasterium Ord. Bened. cum competentibus officinis ad usum Monachorum construxit, tot quoque prædiis, & bonis ampliavit, & omnibus fere Angliæ Monasteriis in rebus temporalibus præferebatur. Vide Lelandi Collectan. volum. 3. pag. 73. necnon VVillelm. Malmesben. fol. 41. num. 4. qui sic ait; Supra Corpus Beatissimi Edmundi, quem antiquiores Dani interfecerunt (Rex Canutus) Basilicam animositate Regia construxit, Abbates, & Monachos instituit, prædia multa, & magna contulit. Ecclesiam vero S. Edmundo dicatam an. 1021. Alvvinus Est-Anglorum Episcopus construere cæpit, uti ex laudat. Chronic. S. Benedicti de Hulmo. Anno vero 1032. ab Archiepiscopo Agelnotho in honorem Christi, B. Mariæ & S. Edmundi extitit dedicata, in qua ad feretrum Martyris gloriosissimi, ob ipsius reverentiam, plerique Reges Angliæ, suas transmittere coronas persæpe consueverunt: Ex regist. Cœnobii fol. 212. præd. Robert. Baccon.

Legendus Joannes Mabillonius Tom. IV. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. LIV. num. XCI. qui rependens benefacta in suos Regis Cnuti, scribit: Interim idem Rex, in Burense Monasterium, ubi S. Edmundus Rex & Martyr sepultus miraculis coruscabat, Monachos introduxit, accitos ex prædicto S. Benedicti Monasterio, quibus VVium Abbatem præfecit: Id factum hoc anno supra millesimum vicesimo, Radulphus de Diceto script. X. pag. 467. auctor est, additque Alfuvinum Orientalium Anglorum Episcopum, primum Ecclesiam S. Edmundi ædificare cœpisse. Deducitur insuper ex Histor. MS. Mariani Scoti in Biblioth. Boldcian. V. 3, 7. jur. an. Domini 945. Edmundum Regem Anglorum, filium scilicet Edwardi primi, & Edgari Regis Patrem, suo privilegio, cujus initium: Quamvis decreta &c. concessisse S. Edmundo Regi, & Martyri, scilicet sui nominis Monasterio, sito in loco dicto *Baderickesvvithe*, in quo S. Edmundus quiescebat, Terram, quæ circa illum locum esse videbatur: Dat. an. 942. Charta, quam ipsemet Rex roboravit, confirmavitque una cum Elsgiva Regina testibus Odone Dorobernensis Ecclesiæ Archiepiscopo, Theodoro Londinen. Episcopo, Elpheah VVintonien. Episcopo. Tempore autem VVillelmi I. Regis Angliæ pro dicta Ecclesia S. Edmundi, & villa, in qua Martyr requiescit, orta est quæstio (an. scilicet 1065.) inter Arfactum Episcopum Herefordien. sive Thedfordien, & Balduinum Abbatem.

Vide laud. Histor. Mariani Scoti loc. cit. & Mabillonii in Tom v. Annalium Benedict. lib. LXIII. num. XIII. ubi in favorem Abbatis, primus mentionem facit de quodam privilegio Alexandri Papæ II. Dato Lateranis VI. Kalend. Novembris an. Domini 1071. Indict. VII. necnon integrum recitar Diploma supradicti VVillelmi I. scriptum an. prædicto pridie Kalend. Junii apud VVinthon. de Privileg. Harde Canuti, S. Regis Edvvardi, VVillelmi Conquestor. & aliorum ex Registro ejusdem Cœnobii apud Monast. Anglican. a fol. 290. ad 293.: Et secundus, post enarratas Episcopi proxime dicti molitiones, & Monasterii libertatem, ab Alexandro prædicto novo diplomati assertam, confirmationem eamdem VVillilmi Regis in Monasterii favorem, refert. Anno denique 1100. usque ad 1102. fuit Abbas Monasterii hujus Rotbertus filius Hugonis Comitis Castrensis, & Monachus S. Ebrulfi, sed per B. Anselmum Archiepiscopum Cantuarien. In Generali Concil. habito London. an. 1102. eo quod de manu Regis Henrici acceperat, depositus est, & Robertus Prior VVestmonasterii, qui obiit XV. Kalend. Octobris an. 1107. substitutus. Ex Regist. Joannis La-Kinghith ejusdem loci Monachi penes Robert. Bacon. fol. 1.

Alius ejusdem Titulus.

Annuat huic Dominus Brunoni gaudia verus,
Agmina Sanctorum, qui continet alta piorum.

Ex Archiepiscopatu Eboracensi.

DDDDDDD

Titulus S. Petri Eboracensis Ecclesiæ, quæ est Angliæ Metropolis (1).

PRo quo Bruno brevis reprobavit noxia vitæ
Ipse rependat ei munera perpetue.

Alius Titulus ejusdem.

Fama prius nobis retulit quam littera vestra
Non de morte quidem, sed bonitate viri.
Gemma Domus Domini Bruno fuit atque columna,
Et fidei verus cultor Apostolicæ.
Vera fides ejus virtutibus ædificata,
Æthereas ædes ædificavit ei.
Gloria, divitiæ, persona, scientia rerum,
Illi clara satis; sed pede pressit ea.
Sunt quæ dant homini post mortem vivere posse,
Nec tamen hæc possunt morte carere dare.
Mors premit omne caput, quæ si cui parcere posset,
Certe Brunoni parcere debuerat.
Mors bona, mors felix, si mors est illa vocanda;
Quam sequitur requies, vitaque perpetua.
Si quid ei terrena dedit contagio sordis:
(Nam sine peccato, vivere nemo potest)
Abluat illa Deus, qui trinus vivit, & unus,
Et det ei requiem, dicat, & omnis amen.
Quod petitis vestris jam fecimus, & faciemus,
Et petimus nostris, ut faciatis idem.

Titu-

(1) Eboracum, sive Eburacum: *Jork*, & *Caor Frock*, vel *Caer Effroc*, Britannice: Urbs ampla satis, totiusque Regni secunda, & caput Brigantium, nunc Provinciæ Eboracen. Ducatus Titulo decorata. Posita reperitur ad Urum: Ouse: fluv. inter Londinum Angliæ regiam, a quo 120. sejungitur anglicis milliaribus: & Edimburgum Scotiæ regiam, a qua 27. mill. pass. sejungitur. Ecclesia Principalis, quæ ab Honorio Summo Pontifice Archiepiscopali dignitate insignita fuit, ejusdemque Metropolitano, Cestriensi, Dunelmensi, & Carleolensi Episcopis subjectis, glorioso Apostolorum Coriphæo S. Petro sacrata est, & memoratur in Charta Regis Henrici II. Regis Angliæ, pro Monasterio S. Mariæ Eboraci, ut in registro ejusdem Abbatiæ in Biblioth. Dewesiana an. 1646. fol. 6. habet Monasticon Anglican. pag. 387. ubi laudatus Rex Henricus: Concedo, & dono, inquit, in puram eleemosynam Tavarico Abbati, & Successoribus ejus, & Abbatiæ B. Mariæ Eboraci, & Monachis &c. Terras, Ecclesias &c. . . . liberas, & quietas . . . cum ejusdem legibus, & dignitatibus, & libertatibus, & consuetudinibus, quas habet Ecclesia S. Petri Eboraci &c.

Item in alia Charta Rogerii de Mumbray transcripta, ut ex Authographo in Biblioth. Hatton. apud cit. Monast. Anglic. pag. 405. pro laudata Ecclesia, ubi: Universis præsentes literas inspecturis, vel audituris B. Decano & Capitul. B. Petri Eboraci salutem in Domino. Noveritis nos inspexisse, & vidisse, & de verbo ad verbum examinasse Chartas religiosorum virorum Abbatis, & Conventus B. Mariæ Eboraci, tangentes locum suum de Santetot &c. Archiepiscopatum Eboracensem, tempore felicis B. P. N. Brunonis transmigrationis ad cælum tenebat Gerardus: Nam in Charta Henrici primi Regis Angliæ 1101. pro Ecclesia S. Trinitatis Norweicensis in Agro Norfolciensi, ubi Herebertus Episcopus Theodfordien. cognomento Lo sange, qui sedem suam ad Norwium transtulit an. 1094. ut ex Lelandi Collectan. Tom. 3. pag. 73. Monachos Cluniacenses instituit an. 1096. ut ex Annal. Ecclesiæ Norvic. in Biblioth. Cottonian. reperitur, una cum Anselmo Archiepiscopo Cantuariens. & aliis Episcopis subscriptus an. 1101. Indict. IX. III. nonas Septembris Legend. Monasticon Anglican. pag. 411. ex Reyner. Apostolat. Benedict. in Angl. tract. 2. sect. 6. pag. 146.

EEEEEEE

Titulus Beatæ Mariæ Eboracensis (2).

Filius Ecclesiæ mortali carne solutus,
Bruno vir sapiens: quod sua facta probant:
Non est plorandus, quia nunquam jam ruiturus,
Spes, amor, atque fides, quod meruere tenet.

Alius Titulus ejusdem.

O si voce rei divini pompa trophæi
Posset laudari, vel plene notificari:
Sed quia deficeret, nisi se mea vox cohiberet.
Quod mihi velle datur, perfecte posse negatur;
Sed tamen absque mora, surgat mea per mare prora;
Ut si fas detur Christum laudando precetur.
Laus tibi summe Pater, cui subditur inferus ater:
Laus tibi, laus Christe, cui mundus subjacet iste;
Cœlestis doni da præmia quæso Brunoni;
Ut tibi, qui vixit, qui mundo se crucifixit:
Vivat in æternum, nec mortis tangat avernum;
Quod petitis vobis impendite mutuo nobis.

Titu-

(2) Hujus S. Mariæ Eboracensis Monasterii Ord. Bened. fundatio, extat apud Monasticon Anglicanum pag. 383. & seqq. ex veteri MS. in Biblioth. Bodlcian. auctore Simone Warviciens. ubi ipsius legitur historia descripta a Stephano I. ejus Abbate, qui an. Domini 1078. an. 12. Willelmi Conquestoris habitum Monachicum apud Wittembejam suscepit, sub regimine Renfridi viri Sanctissimi, quo recedente flagrans amore solitudinis ipsius consilio a tota Congregatione, Lanfranco Archiepiscopo Cantuariens. & Thoma Eboracen. jubentibus, ut acceptaret, in locum laudati Renfridi electus est, sed una cum tota familia sibi commissa diu, valdeque a VVillelmo de Percy Regis Barone, qui locum supradictum antea illis concesserat, vexatus; nec recursus ad Regem ullo modo proficiens, tandem cessit, atque quandam Ecclesiam S. Olavi, quam juxta Civitatem Eboraci quidam nobilis, probusque Britanniæ Comes, nomine Alanus filius Eudonis habebat, cui cum omnes, utpote suo quondam in sæculo familiarissimo, se, suorumque persecutionis actus amicus Stephanus enarrasset, pietate motus dederat, cum quatuor agris Terræ, ad construendas officinas se recepit; atque in præfata Ecclesia, obtenta Regis licentia, Abbatiæ suæ sedem transtulit. Post non multum vero temporis mortuo VVillelmo Conquestore, VVillelmus Filius ejus, & Successor cum Eboracum venisset, atque in supradicta Ecclesia divertisset, vidensque illam satis angustam, novam ibique fundavit, & congruis possessionibus ad Monachorum substentationem dotavit an. 1088. præsentibus Thoma Eboracen. Archiepiscopo, Odone Episcopo Bajocens. Regis patruo, Godefrido Constantiensi Episcopo; VVillelmo Dunelmen. Episcopo, Comite Alano, & aliis ex Primatibus Palatii, datoque Diplomate ex vetusta membrana in Turri S. Mariæ Eboraci.

Apud laudatum Monast. Anglican. transcribitur Charta constructionis ejus Ecclesiæ tenoris sequentis: Anno Domini 1089. VVillelmus Rufus Rex Angliæ, & filius VVillelmi Regis, & Conquestores Angliæ anno Regni sui secundo, tenuit Parlamentum suum apud Eboracum, ubi tunc ad rogatum præclarissimi viri Stephani Comitis Richmundi (forsitan legendum Stephani Abbatis, & Alani Comitis), in propria persona, cum Magnatibus, & Proceribus suis, ad Monasterium S. Mariæ Eboraci accessit (quod quidem Monasterium præfatus Comes prius inchoaverat) vidensque ipsum nimis esse angustum, Ecclesiam mutavit, & nomen Ecclesiæ; ipseque primum lapidem posuit, & pro nomine S. Olavi, S. Mariæ nomen contulit, & multa beneficia, & prædia dedit; & donationes VVillelmi Patris sui, & aliorum Dominorum suorum, cum libertatibus, & liberis consuetudinibus charta sua Regali confirmavit. Tempore decessus S. P. Brunonis, præsedebat huic Abbatiæ, idem qui supra Stephanus I. Abbas; nam in aliqua Charta ex Registro de Wetherhell. penes D. VVillelm. Novvard. de Navvorth. apud citat. Monast. Anglican. pag. 397. ipsum legitur præfuisse prædicto Monasterio viginti quatuor annis; sicque usque ad 1111. sive 1112. quo electus fuit Abbas Richardus, usque ad an. 1131., cui successit Godfridus, qui præfuit 6. annis, & sex mensibus &c. Legend. Catalog. quorumdam Abbatum usque ad an. 1313. Ibid. pag. 395. ex veteri MS. in Biblioth. Bodlcian. auctoritate Simonis VVarvicien. Eadem de sua origine, ex supradicto Stephano Abbate refert eruditissimus Joannes Mabillonius Tom. v. Annal. Bened. Edit. Lucen. lib. LXVII. num. LXVI.

FFFFFFF

Titulus Sancti Joannis Episcopi Beverlacensis Ecclesiæ (3).

Bruno quod sprevit vivens in morte reliquit;
Nam mundum fugit, mundanaque vilia dixit.
Christo servivit, quare cœlum penetravit;
Ipsius tales transmittere, sed quia fratres
Chartam fecerunt; nostri Domini voluerunt:
Pro famulo tanto postremo tempore functo:
Officium servis gratum persolvere cunctis.

GGGGGGG

Tituli Canonicorum laudati S. Joannis Beverlacen. Cœnobii (4).

Ricardus ad eumdem.

Qui casu mortis sublato Patre doletis:
Ponite tristitiam, manet omnis exitus idem.
Hinc est pensandum: quia mundi gloria fœnum,
Ad tempus floret, florens pertransit, & aret;
Et quia sic floret, florens sic transit, & aret.
Declinemus eam magis inquirendo futuram.

(3) De hoc Beverlacensi Cœnobio in Agro Eboracensi in Anglia, ita in Lelandi Collectan. Volum. 3. pag. 3. legitur: S. Joannes Episcopus Eboracensis in oppido suo Beverlaco Cœnobium Monachorum instituit, in quo sepultus est, una cum S. Brithuno ejus Diacono, quem ibidem constituerat Religiosorum Abbatem: S. VVinevvaldus ibidem sepultus, ut eodem loco enarratur ex incerti auctoris libro. S. Joannes Eboracensis Archiepiscopus, cujus vitam scripsit Folchardus Archiepiscopus Cantuariensis, natus, ut vulgo creditur in villa de Narpham, fuit ex Doctore Theologiæ in Oxonia factus Eremita apud Narneshalg in monte Aquilæ, super ripam Tinæ prope Neram, Eatique Episcopo Hagustald. successit. Discipulos habuit Bedam, Herebaldum, indivisum etiam Comitem, & Brithunum primum postea Abbatem Beverlacen. Monasterii, qui idibus Maii an. Domini 733. obiit, cui successit VVinvvaldus, cujus obitus inscribitur an. Dom. 751. Eique successit VVulfeth, qui obiit an. 773. Cætera Abbatum nomina ignota.

De fundatione Monasterii sic legitur: S. Joannes reperit in Beverlac Ecclesiam Parochialem S. Joanni Evangelistæ sacram: Acquisitis hujus loci situ, & dominio, prædictam Ecclesiam Sanctam in Monasterium convertit, & Monachis assignavit, an. a depositione S. Joannis 146., qui respondet anno Domini 867. nam ejus obitus signatur an. 721.

Legendus insuper Joannes Mabillonius in Annal. Bened. Edit. Lucen. Tom. II. ad an. 709. *lib.* XIX. *num.* XLVII. *ubi ita disserit*: Joannes, exactis octo annis in regimine Eboracensis Ecclesiæ, ab ea se abdicavit, secessitque in Monasterium Beverlacense, quod ipse condiderat in pago Eboracensi ad Nullum fluvium, ubi post annos quatuor piissime defunctus est. Monasterium Inderavoda, idest in sylva Deirorum Beda Venerabilis appellat lib. 5. cap. 2. Destructum postmodum a Danis anno centesimo sexto decimo a depositione S. Joannis, & per annos tres desolatum perstitit; inde quodammodo a Clericis reparatum est, & Athelstanus Rex illud pro Canonicis, quorum sequuntur Tituli, in integrum restituit, ante medium sæculum decimum.

Idem Mabillonius ibid. lib. XX. num. XLV.

[4] Monasterium laudatum S. Joannis Beverlacensis, mansit ut supradiximus triennio desolatum. Postmodum vero Presbyteris, & Clericis locum reparantibus, Athelstanus Rex venit ad Beverlac, & victis Scottis, novum ibidem Collegium Sæcularium Canonicorum (quorum præsentes Tituli occasione decessionis S. Brunonis compositi, in Rotulo sub laudatæ Ecclesiæ S. Joannis Elogio, descripti inveniuntur) Villa S. Joannis in Scotia, sic nuncupatum ab Athelstano, ob amorem quem habuit erga Ecclesiam S. Joannis Beverlacen. cui Ecclesiæ dedit varias Terras, & possessiones, cum immunitate, libertate, & asylo, statuens, ut esset caput totius Est-Ridingiæ, confirmatis diplomatibus an. 938. a depositione S. Joannis an. 217. a qua tempestate Beverlaci villa fuit amplior, & majori concursu Populi frequentata. Alfredus Episcopus Eboracen. ordinavit tres officiarios in Ecclesia Beverlacen., Sacristam scilicet, Cantorem, & Præcentorem, habitum Canonicorum gestaturos. Kinchius itidem Eboracen. Archiepiscopus, in Ecclesia excelsam turrim ædificavit. Alredus vero qui supra, Refectorium, & Dormitorium. Hic primum septem Canonicos fecit, Præbendarios fecit, eis certa loca assignavit, & Vicarios ipsis designavit, octavum Canonicum præbendarium addidit, ac Ecclesiam raro & mirabili opere exornavit. Tandem Thomas Senior Archiepiscopus Eboracensis ob Canonicorum discordiam, novam dignitatem, idest Præposituram creavit, & Thomæ Juniori nepoti suo dedit, cui successit Thurstinus postea Archiepiscopus Eboracen. Cujus successores Archidiaconi Eboracenses, hanc dignitatem retinuere; & recensentur usque ad Thomam VVinter Præpos. 38. Vide Libell. de Præposit. Beverlac. apud Monast. Anglican. a pag. 169. usque ad 171.

Jam præcessisti, jam regula Bruno fuisti:
Jam conclusisti, quod caute proposuisti.
Florebas mundo fragili sed flore caduco;
Sprevisti mundum fragilem, floremque caducum.
Contemplativæ quærens succedere vitæ,
Quam tibi concedat, qui sæcla per omnia regnat.

Item Albertus ad eumdem.

Det pietas Christi tibi Bruno quod meruisti
Factus in hac vita Monachus prius, hinc Eremita.

Item Turstanus ad eumdem.

Sit tibi Bruno quies, sit lux, sit gloria perpes,
Sit tibi vera salus, vera medela Deus.

Item Richardus ad eumdem.

Æternam sedem nobis invidit, & ædem,
Æternæ sedis factus prius exul, & ædis.
Arboris illicitæ dum gustum suggerit Ævæ.
Gustat, fit gustans mortalibus addita fatis,
Porrexitque viro, casu simili ruituro.
Immortalis erat sicut Deitatis imago;
Immortalis erat costis educta virago.
Sed mox post gustum mortales efficiuntur.
Dejectuque gravi paradiso dejiciuntur.
Intravit mundum mors effera, subdidit illum
Legibus illa suis, moritur, qui nascitur omnis.
Parcere non novit, sed nec tibi Bruno pepercit:
Apposuit patribus, jam sit tibi vivere Christus,
Et raptum mundo te restituat paradiso.

Item VVillhelmus ad eumdem.

Carmina si possent tanto prodesse patrono,
Jam prodesset ei musa canora mei.
Carmina cantasset titulo fruitura perenni,
Mille modis tanto, psalleret illa viro.
Psalleret illa viro studiosa mente, manuque,
Linguaque magnificum, magnificaret eum.
Sed quia defuncto nil prosunt carmina laudis:
Virtus summa Dei propitietur ei.
Torruerat phæbus bis sex, octoque diebus (*)
Libram, cum vita discessit hic Eremita.

Ex

[*] Hoc non intelligendum secundum hodiernum calculum, quo Sol intrat signum Libræ die 22. Septembris, sed secundum antiquum, ante Romani Calendarii Gregorianam correctionem quando Sol Libræ signum ingrediebatur die XVII. ejusdem mensis, a quo die enumerando usque ad diem VI. Octobris, quando S. P. Brunonis obitus accidit, reperies dies 20. extremis inclusis.

Ex Episcopatu Yprensi (1).

HHHHHHH

Titulus Sanctæ Mariæ Formosellensis Ecclesiæ.

FUstra conquerimur, justus si morte sopitur,
Omnibus una via proveniens varia.
Tristia damnatis, dat gaudia plena beatis,
Ergo beatus erit, qui bene transierit.
Felix hic Bruno, cui consonat ore sub uno
Laus modulata piis, comptaque tot studiis.
Nosque precamur ei lumen lucere diei,
Qui non temporibus concidit, aut vicibus.
Vos quoque pro nostris oretis commemoratis,
Sic sic concludo breviter celeberrime Bruno,
Cui famulabaris Christo, sine fine fruaris.

IIIIIII

Titulus Sanctæ Mariæ Mecinensis Ecclesiæ (2).

Commemorande Pater Bruno Christi pia mater,
Dignetur natum, pro nobis in cruce passum

Posce.

[1] Ipra: Ipre: Urbs Episcopalis Flandriæ v. leuc. a Teroana distans olim sub Archiepiscopatu Machlinensi, nunc autem Cameracensi, cui anno 1559. ad petitionem Philippi II. Hispaniarum Regis, & Belgii Principis a Paulo IV. subjecta fuit Ecclesia Cathedralis, ubi Joannis 19. Teroanensis Episcopus Canonicos Regulares invexit, B. Martinum Patronum veneratur. Sex in Urbe extant Parœciæ, & in Diœcesi, quæ decem oppidis cum pagis interjacentibus constat, plura utriusque sexus Cœnobia, Vid. Claud. Robert. in sua Gall. De Episcopis Iprensibus col. 336. Prope Ipram, non juxta Furnas positum est Cœnobium S. Mariæ Formosellensis; cujus origo si San-marthanis Fratribus Tom. V. ejusdem Galliæ Christianæ auctæ col. 351. standum, ad an. 1068. referenda est.

(2) Inter Abbatialia Cœnobia Episcopatus Iprensis Claud. Robertus in sua Gallia Christiana col. 336. recenset: Messinensis Feminarum. Unde corrigenda est inscriptio Blomenvennæ ad hunc Titulum, & loco Mecinensis substituendum Messinensis, vel ut melius alii Messeniacensis; Gall. S. M. Messines. Hoc puellare asceterium San Marthani Fratres in nupera Gall. Christianæ editione Tom. V. col. 341. sæculo XI. fundatum asserunt, non longe ab Ipra. Idipsum evincitur ex his, quæ de eo refert eruditissimus Joannes Mabillonius Tom. IV. Annal. Benedict. Lib. LXII. n. LXXV. ad an. 1065. ubi ita scribit: Adela Balduini Insulani Flandriæ Comitis conjux Roberti Regis filia ante aliquot annos Messinis in Flandria prope Ipras puellare inchoaverat Monasterium B. Mariæ sacrum, cui hoe anno Drogo Teruanensis Episcopus talem concessit libertatem, qualem Berrefridus Ambianorum Præsul Corbejensi olim Abbatiæ indulserat. Actum est hoc Teruanæ VI. Kalend. Junii an. Incarnationis Domini MLXV. Indict. III. regnante Rege Philippo: qui anno sequenti prædia ab eodem Balduino, ejusque Conjuge Adela eidem Monasterio, & adjuncto Canonicorum collegio concessa, regio Diplomate confirmavit. Actum Furnis an. ab Incarnatione Domini MLXVI. Indict. IV. regnante Rege Philippo anno post obitum Patris sui Henrici VI. Gofridus, seu Gaufridus Parisiensis Episcopus, & eodem tempore Regis Cancellarius relegit, & subscripsit. Testes Baldevinus Comes, &c. In illa Parthenone Adela triginta Virgines Benedictinas instituit, quibus Frisildis prima Abbatissa præfecta.. Ipsa vero post mariti obitum Romam profecta ab Alexandro Pontifice vidualem accepit habitum, indeque domum reversa in suo Messinensi Parthenone reliquum vitæ humillime exegit, ibique plena piis operibus decessit. Et Tom. V. eorumdem Annal. lib. LXV. n. CVIII. Biennio, scribit, post mortem Adeliæ Flandriæ Comitissæ Rotbertus Frisius ejus Filius confirmavit possessiones Messinens. Monasterii ab ea conditi, ubi supremos vitæ dies in habitu viduali transegerat, atque humata fuerat. Erant eo loci sanctimoniales, & Canonici; utrisque subsidia secundum Adelæ institutionem assignavit Comes adductus, ut fertur, miraculorum signis, quæ in eodem loco patrabantur. Insuper statuit, quo pondere, quave mensura victualia sororibus numero triginta subministrari debeant, nempe ut panis ex adipe frumenti, penset quinque marcas. In Dominicis, & festis diebus quatuor fercula, in aliis vero tria concessa: singulis diebus justa cervisiæ, & dimidia: vinum in omnibus festis, quando sequentia cantatur: quibus diebus unaquæque soror quartam partem sextarii habet; ad vestimenta vero sua triginta libras denariorum. Atque ut Abbatissa hæc omnia sororibus suppeditare possit, certa ei assignantur prædia, quæ hospitibus quoque excipiendis sufficiant. Acta hæc dicuntur Mecinis IV. non. Febr. anno ab Incarnatione Domini MLXXX. In quibus nonnulla recentioris videntur institutionis.

Poscere, cœlestis donet tibi præmia Regni;
Quo tecum Fratres nostri sint, atque sorores.

KKKKKKK

Titulus S. Petri Islensis Ecclesiæ (3).

Vera fides Christi laxat peccamina mundi,
Cujus facta caro ligno crucis hostia Patri.
Quod, qui corde bono credens votis imitatur,
Ipsius vitæ consortia læta meretur;
Cujus Bruno Pater concivis, ut efficiatur,
Judicis ad thronum devotio digna feratur.
Prosit defunctis oratio mutua nostris.

LLLLLLL

Titulus S. Mariæ Noniandi (4).

Egregius Bruno non est laudandus in uno,
Qui docuit Clerum, Pater extitit & Monachorum;
Atque Deo charus per claros splenduit actus.
Omnibus hic nobis sit semper commemorandus;
Ipsius ut flatum capiat Deus immaculatum.
Missis, & psalmis societur civibus almis.

Pascha

(3) Insula, sive Insulæ (Italis Lilla, Gall. L'Isle, Belg. Ruffel.) De qua Ferrarius in Lexico littera I, est Urbs Belgii, præclara mercimonio in Flandriæ primis habita inter Tornacum 5. & Duacum 8. leucis ab Ipris 6. in meridiem in Artesiæ & Hannoniæ confiniis. Et Michael Antonius Braudant ibid. Insula, subdit, seu & melius Insulæ, Lille Gall., Urbs est ampla Belgii, & Flandriæ Gallicanæ caput ad amnem Deule. Fortiter expugnata fuit an. 1667. (*al.* 1666.) a Ludovico XIV. Francorum Rege, quo postea cessit, pace ad Aquisgranum confecta, a quo tempore Gallici juris effecta est cum toto tractu adjacente, seu Castellania satis ampla. Arcem habet nuper excitatam, 5. leucis distat ap Ipris, & 6. a Duaco. 4. ab Artesiæ limite. Hac in Urbe, quæ fertili, & amœno solo posita multis habitatoribus est referta, Ecclesia S. Petri Islensis denominata, Collegiata erat eo tempore, quo Epistolam S.P.N. Brunonis obitus nunciam accepit, & præfatum Elogium adinstar aliarum Ecclesiarum, *in ejus* honorem composuit.

(4) Quamvis nullis pepercerimus laboribus, in reperienda quænam esset hæc Ecclesia, aut Cœnobium sub invocatione S. Mariæ Noniandi, non licuit nobis hucusque de ea aliquam assequi notitiam; quare hic in fine omnium aliarum collocandam duximus; ne sicuti ejus saltim apud nos evanuit memoria, ita prædictum deperderetur Elogium, quo pro sua pietate S. P. N. Brunonis funeri, devote satis parentavit.

III.

Paſchalis Papæ II. ad Lanuinum

Epiſtola, qua lætatur de Fratrum Concordia, illos commonendo ne de piis operibus numquam præſumant, & ſe illorum commendat orationibus.

Paſchalis Epiſcopus Servus ſervorum Dei. Dilecto Filio Lanuino, & cæteris Fratribus D. Brunonis Eremum habitantibus ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

REpletum eſt gaudio os noſtrum, & lingua noſtra exultatione, quoniam, quod fractum erat conſolidatum, & quod diſſolutum fuerat, audivimus alligatum. Cavete ergo, ne iterum vos Satanas circumveniat, & in idipſum, quod Deus avertat, revertamini; nolite de jejuniis, & orationibus præſumere, Deum qui charitas, amplectamini: Pax, inquit Pſalmiſta, diligentibus nomen tuum Domine. Deus pacis, & dilectionis, maneat ſemper in omnibus vobis. Orate pro nobis. ....

IV.

Nomina Eremitarum Sanctæ Mariæ de Turri in Calabria,

Qui poſt mortem Sancti Brunonis Magiſtro Landuino, ejuſdem Sanctiſſimi Patriarchæ in Eremo prædicta, Succeſſori obedientiam promiſerunt (1).

Ad Ann. 1101. *Num. VII. bujus Tom. III.*

Frater Hugo promiſi obedientiam Magiſtro Lanuino, &
Frater Leo ſimiliter.
Frater Maraldus ſimiliter.
Frater Romanus ſimiliter.
Frater Stabilis ſimiliter.
Frater Rodulphus de Crucifixo ſimiliter.
Frater Urſus Subdiaconus ſimiliter.
Frater Guildericus ſimiliter.
Frater Geraldus ſimiliter.
Frater Tuccus ſimiliter.
Frater Gualterus Morinus ſimiliter.
Frater Gualterius Camerarius ſimiliter.
Frater Landulphus ſimiliter.
Frater (*) Herchen . . . ſimiliter.
Frater Renaldus Cementarius ſimiliter.
Frater Albertus ſimiliter.
Frater Rambaldus ſimiliter.
Frater Hugo ſimiliter.
Frater Odo ſimiliter.
Frater Anſelmus ſimiliter.
Frater Grimbertus ſimiliter.
Frater Bernardus ſimiliter.
Frater Lomus ſimiliter.
Frater Hatto ſimiliter.
Frater Fulco Diaconus ſimiliter.
Frater Heldicus(forſan Landricus)ſimiliter.
Frater Guarinus Subdiaconus ſimiliter.
Frater Lambertus ſimiliter.
Frater Germanus ſimiliter.
Frater Secherius ſimiliter.
Frater Andræas ſimiliter.
Frater Nicolaus ſimiliter.

(1) Ex Manuſcriptis perantiquis, & præcipue ex quodam libro Homiliarum S. Gregorii Papæ ad Secundinum Epiſcopum directarum, & in Cartuſia Sanctorum Stephani, & Brunonis aſſervatis, ubi prope tabulam ſcriptam reperiebantur ea ipſa nomina refert, ut Conſtantius de Rigetis, in ſuo, quem de Recuperatione Cartuſiæ ejuſdem nuncupavit, Libello MS. & in Archivo ejuſdem Domus aſſervato fol. 21.

(*) Hoc nomen non eſt integrum, quia Charta ob antiquitatem corroſa erat.

V.

Paschalis II. Papa ad Lanuinum Eremi Magistrum.

Gratulatur de pace reformata, monetque, ut sollicite Eremitis curam impendat imitando Magistrum Brunonem, cui ipse successerat.

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino Eremitarum, Præposito salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ad an. 1101. *Num. VIII. hujus Tom. III.*

PAcem inter vos, Dei gratia, & bonorum virorum studio reformatam gaudemus, Monemus itaque dilectionem tuam, ut susceptum ministerium sollicite agas, ut Reverendissimi Brunonis industriam semper attendas, ut juxta institutionem B. Patris nostri Benedicti rerum Magistri pium Patris imiteris affectum: nemo illorum, qui tuo Magisterio commissi sunt lenitatem tuam contemnat, ut prædictas negligentias sequentis zeli fervor abstergat, & bonæ opinionis odor in proxima, & longinqua dispersus, cursores trahat ad Dominum.

VI.

Paschalis Papa II. ad Lanuinum.

Gratulatur se concordia Eremi peracta magisterium adeptum fuisse; inde illius, in cujus vices suffectum cognoscit, spiritum & rigorem exoptat; & demum plura ipsius vigilantiæ committit.

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino Priori salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ad an. 1101. *N. VIII. hujus Tom. III.*

QUod magnopere desideravimus, Domino propitiante peractum est: Redeunte siquidem Fratre Reverendo Albano Episcopo, pacem, & concordiam Eremi reformatam, & te in locum sanctæ memoriæ Magistri B. successisse cognovimus; sit ergo in te ejusdem viri spititus, idem sit & eremiticæ disciplinæ rigor, suorum morum, & gravitatis constantia, quia nos opitulante Domino, quicquid auctoritatis, & potestatis ipsius Magistri, probabilis sapientia, & religio ab Apostolica sede promeruit, personaliter hoc tibi, eodem te spiritu comitante, concedimus. Volumus autem in proxima quadragesima nos visitare debeas, quatenus cordis secreta os ad os plenius proloquatur; interim vero monemus, ut de resarcienda pace terræ, quam vehementer turbatam audivimus, cum Fratribus nostris Episcopis, & religiosis viris, qui circa te sunt, satagas, & alios ad hoc vigilanter commonere procures. Abbati S. Juliani, quem satis reprehensibilem audivimus, præcipe ex nobis, ut nostræ se Audientiæ repræsentet, eumque de contemptu litterarum Legati nostri vehementer argue. Datum sexto Kalendas Decembris.

Pa-

VII.

Paschalis Papa II. ad Lanuinum Eremi Sanctæ Mariæ de Turri Magistrum.

De Antistite Cathedralis Militensis eligendo, de satisfactione Abbatis S. Juliani, deque sibi objectis, ac de Abbatis S. Euphemiæ depositione.

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ad an. 1104. N. XVIII. hujus Tom. III.

MIlitensis Ecclesiæ Canonici frequenter jam litteras pro Canonica celebranda electione transmisimus. Nuper autem præcipimus, ut usque ad octavam proximi Paschæ Pastorem sibi idoneum eligerent, quod si differrent, Ecclesiæ aditum illis interdiximus. Volumus ergo, ut eos, Comitissam, & bonos Barones convenias, & ipsos vice nostra ad Pastoris electionem commoneas: Si vero sicut hactenus contemptores extiterint, aditum Ecclesiæ omnino eis, donec satisfaciant interdicas, & habito cum Comitissa, & Baronibus consilio, electionem canonicam facias. Abbati S. Juliani, ut in tua præsentia de objectis sibi satisfaciat: Monachum illum qui dudum in Monasterio S. Euphemiæ constitutus est Abbas, si ab ejusdem Cœnobii occupatione per te commonitus, deserere (al. discedere) noluerit, nostra fultus auctoritate Excommunicationi subjicias; in his omnibus nostras vices solicitus, & plenius habere te volumus.

VIII.

Paschalis Papa II. ad Lanuinum Eremitarum Magistrum.

Approbat expulsionem Abbatis S. Juliani, & electum ad se pro consecratione destinandum mandat: Salutat Eremitas, eorumque orationibus se commendat.

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ad an. 1101. Num. XXI. hujus Tom. III.

DE Fratris Hu. promotione, & Abbatis S. Juliani expulsione nos admodum gaudere cognoscas, quia hunc Omnipotens Deus Monasterio Beatæ Euphemiæ jam per biennium Abbatis solatio destituto providit, & illum ab ipsius loci occupatione removit. Stude ergo fili, ut juxta Beati Benedicti regulam in Beati Juliani Cœnobio Abbas eligatur, quem ad nos consecrandum largiente Domino destinabis: Etsi enim fratres nostri clamaverint, vos tantum (alii, nos tamen) quæ juris sunt Beati Petri minime patiemur, intuimini (al. imminuitur). Fratres tuos Eremi cohabitatores in Domino salutamus, ut in charitate permaneant, modis omnibus cohortamur: Nos ipsos tuis, & illorum orationibus attentius commendamus. De rebus Beati Petri ita studeas, sicut expedire cognoscis.

Pa-

IX.

Paſchalis II, ad Lanuinum Eremitarum Magiſtrum.

De eligendo idoneo Abbate Monaſterii S. Juliani; & de cauſa Meſſanenſis Epiſcopi, coram ſe definienda.

Paſchalis Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

Ad an. 1104. Num. XXII. hujus Tom. III.

QUæ pro Monaſterio S. Juliani nuper ſcripſimus, eadem fraternitati tuæ ſcribimus, ut experientia tua ſtudeat idoneam illic perſonam eligere, quatenus diutina illius loci de Tutio (al. deſtitutio) adjuvante Domino jam poſſit revelari. Meſſanenſis Epiſcopi cauſſa, cum ipſe ad nos venerit canonico fine claudetur. Fratres qui tibi divina ſunt diſpoſitione commiſſi, caute, & ſollicite cuſtodi, ut mercedem tuam cum ipſis a Domino recipere merearis. Omnipotens Dominus ab inſidiis viſibilium, & inviſibilium hoſtium vos cuſtodiat, & fortitudinis ſuæ brachio vos defendat, & ad vitam pariter perducat æternam. Fratres tuos ex parte noſtra ſaluta.

X.

Paſchalis II. ad Lanuinum Epiſtola.

Commendat inſtaurationem obſervantiæ regularis in omnibus ſui juris Monaſteriis immittenda: atque ut Militenſem Epiſcopum inter, & S. Angeli monachos concordiam pacemque componat.

Paſchalis Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

REligionis tuæ ſinceritas, & miniſterii ſollicitudo, quam in Monaſteriorum, & Eccleſiarum reparationem exerces, plurimum nos ad dilectionem tuam impellunt, & magnas Omnipotenti Deo gratias agere faciunt. Unde ſuper Religione tua congaudentes, & de tuo multum fervore, Fili cariſſime confidentes, hortamur, & præcipimus, ut noſtri juris Monaſteria, quæ circa te ſunt, ſollicite requiras (*ex miniſteriis ſollicitudo firmat*) & quæ illic adverſus Monaſticæ regulæ diſciplinam prærupta ſunt, cum omni deſcriptione, & moderamine ſtudeas emendare, & eos qui hactenus pravis ſunt moribus converſati coercere non negligas: præcipimus enim, ut Fratrem noſtrum Militen. Epiſcopum adeas, eumque ſuper querela, quam gerit adverſus Monachos S. Angeli, fraterne convenias, & ſi pacem inter eos, concordiamque componere nequiveris, opportuno tempore, utraque pars ad noſtrum deſtinetur examen, non enim ignoramus, eum clericorum ſuorum inſtigationibus, ad hoc prærupiſſe, ut B. Petri bona tot infeſtationibus laceraret: ſed nos profecto in tales inſtigatores, niſi defecerint, gladium B. Petri exercebimus, & nos ipſos ulciſcemur.

Nar.

XL.

Narratio cujusdam mirabilis visionis Cartusiani Fratris, in Monasterio S. Jacobi de Montauro commorantis.

Ad ann. 1112. *Num.* XXXII. *hujus Tom. III.*

FUit quidam Frater ab ineunte ætate bonis moribus pollens, & sicut patet operum indicio, Deum valde diligens, qui videlicet relicta sæculari pompa habitum Religionis accepit. Hic igitur Magistri Lanuini jussu, omniumque Fratrum assensu, cujusdam Cellæ, quæ Mentabris dicitur, Procurator statuitur. Hæc itaque cella, Terris & possessionibus de vineis perabundans habetur. Est igitur apud eamdem cellam quædam Ecclesia in honorem Sancti Jacobi fabricata Apostoli, cui jam dictus Frater, cum cæteris sub ejus regimine positis serviebat: curisque mundialibus exequendo officium sibi injunctum insistebat, Fratribusque Eremi de eadem cella, quod justum est reddens: Fuit vero sic in eadem cella XII. annis, ibique Deus hujusmodi visionem ostendere dignatus est, quam non sine metu lacrymis testantibus recolit. Nocturna igitur visione ostensum est, quasi ædificium rotundum, magnos muros, & altos habens per gyrum, & quamvis nesciret, quomodo tamen ingrediebatur in eo; videbatque inibi stare magnam hominum multitudinem. Et stare super muros Æthiopes, omni fuligine nigriores, funesque in suis manibus tenentes, partemque illorum Æthioporum in terra esse: Et de ipsis funibus homines per colla ligare, illosque qui sursum erant trahendo levare. Audiebatque quendam sibi dicentem: Isti sunt criminatores, hoc est qui crimina commiserunt, nec pœnitentia delevere: Sed ita vitam terminavere. Audiebatque nihilominus voces hominum, fœminarumque, qui cum ingenti ploratu, dentiumque stridore dicebant: Ego miser tale, & tale crimen operatus sum; similiter & fœminæ cogentibus tormentis, licet sero, & sine fructu scelera sua plangendo confitebantur; In medio autem prædicti ædificii, erat quoddam ingens antrum multo incendio plenum, ardebatque quam terribiliter, ante vero foramen innumeri homines stabant, qui in illo specu, ab illis Æthiopibus omnes maxima vi, & eo modo impingebantur, quo a pastoribus oves in ovile, sive in caulam trahuntur. Prædictus itaque Frater hoc videns multum stupebat, valdeque perterritus per seipsum ajebat: O Deus quomodo effugere, vel abscondere me possum, ne ab istis spiritibus videar, & ne, quomodo eos pati video, patiar: illos enim esse spiritus sciebat, & ideo se evasurum nullatenus credebat. Enimvero hæc intra seipsum cogitans, sicut nescivit, quomodo, vel qualiter introivit, ita fatebatur nescire quomodo exiit, cum tamen inenarrabiliter lætum fuisse sciatis, cum de ædificio se exisse, Maurosque se evasisse cognovit. Dum enim intus erat, securitatem quin similia pateretur non habebat: istis majora stipendia succedunt, postmodum enim vallis quædam sibi ostensa est, quæ multis clibanis grandi incendio ardentibus replebatur, viditque ibi homines, quos in sæculo cognoverat ardere, & penitus cremari: recognovit quoque ibi quemdam senem decrepitæ ætatis, & longo senio confertum in uno clibano, non multis carbonibus pleno, sed tamen non ardebat. Vidit etiam ab illis Æthiopibus, quendam furnum parari, ut in eo quidam Presbyter, cujus cognitionem in sæculo habuerat, cremaretur. Matrem quoque suam facto de spinis rogo, igne supposito ardere vidit, quo viso inenarrabiliter stupens admirabatur, & cogitabat qua de causa sic cremaretur: Nam sicut moris est infantum semper cum illa fuerat, nec aliquod vitiosum, seu reprehensibile de ea, aut viderat, aut comperierat; sapiens enim, & valde religiosa juxta sæculi opinionem putabatur. Cum igitur hæc cogitaret, dictum sibi est pro qua re, tam intollerabili pœna afficiebatur: Vidit denique quandam domum, in quam cum intrasset, eam plenam rabidis canibus se vidisse refert, exiensque de illa domo per quoddam ostium agnovit Patrem suum, suisque genibus strictum circa se collectis, quasi in sublimi sedere juxta domum, manum velut nimia actum mœstitia ad maxillam tenere plangendo, dicensque: Væ mihi misero, o Maria,

Maria, quam male, & ad quantam infelicitatem te vidi: hoc quare diceret bene prædictus Frater noverat, dicens: Matre sua mortua, ancillam unam in domo remansisse, cum qua Patrem suum coeundo peccasse animadvertit. His itaque peractis, vidit alium clibanum, quasi recenter factum clausum, neque ignem, neque os habentem, dictumque est sibi ab illo, qui ostenderat, suum esse. Quo audito, cor ejus valde contremuit, & ex ipso metu, quem habuit, a somno evigilans expergefactus est. Postea cœpit in corde suo recordari omnium, quæ viderat, & præ ineffabili timore, eorum, quæ audierat, lachrymas fundebat. Protinus itaque surrexit, cucurritque ad Ecclesiam, & projiciens se in terra, mentali affectu clamavit ad Dominum, ut sibi propitius esset, seque eriperet de cruciatibus, & pœnis, quæ peccatoribus imminent, non minori etiam devotione totius creaturæ, Dominam sanctam, videlicet Mariam, omnesque Angelos, & nominatim S. Jacobum, cum cæteris Apostolis, omnibusque sanctis precibus sibi propitium facerent, Deoque supplicarent, ne pro suis culpis cruciaretur, exorabat. Oratione itaque completa, visionem, quam viderat tacitus recolendo, seriatim, & per ordinem rescripsit, & valde perterritus nocte vigilare, seque ab hujus mundi actibus demere, & singulis diebus semel comedere cœpit, omni quoque die pro fidelibus Defunctis Missam canere, & psalmos, ut poterat, dicere studuit.

XI.

Ex Libello de Institutionibus Cartusiensis Ordinis.

Ex Cod. MS. Sancti Remigii Rhemensis apud Labbæum.

De Magistro Brunone.
De Domno Landuino.
De Petro Francisco; cui successit

De Joanne Tusco.

JOannes natione Tuscus, ex Castro Mariana, scholasticis quidem studiis non multum exercitatus: pene quippe puer sæculo valefecit. Sed in his quæ ad religionem pertinent, nulli suorum secundus antecessorum. Qui prioratu annis octo prudenter administrato, defunctus Cartusiæ sepultus est. Colliguntur ita a primo Magistri Brunonis anno, usque hujus ultimum, anni 25., qui ante obitum ejus, qui est pridie nonas Octobris, circa nativitatem B. Joa: Baptistæ complentur. Tali quippe tempore a Magistro Brunone præfata cœpit Eremus habitari.

Char-

XIII.

Charta pro Vinea Sacerdotis De-Laina facta Magistro Lanuino an. incerto (1).

Ad ann. 1112. Num. XXXIV. hujus Tom. III.

ANno fere transacto; quo dedit nobis Reverendus de Laina Vineas de Aromatisia, ecce Notarius Bonus mihi easdem calumpniatus est bis, & tertio, addens, & ubicumque me videbat, calumpniam; iratus pro tam frequenti calumpnia, & quia vineæ modicum erat, & non multum valebat, ego Frater Lanuinus prædicto Calumpniatori reddidi vineam, sine judicio sive juste, sive injuste, contradicente mihi tamen Rodulpho de Crucifixo, & Fratre Lanuino, Fratre Landulpho, qui mecum aderant, qua suscepta Notarius Bonus illo anno vindemiavit illam: Ego vero peractis vindemiis, contigit, ut irem apud Madiam Civitatem (Madia Civitas nunc Maida in Diœcesi Neocastrensi) locuturus cum Episcopo de servitio nostro. Me vero cum Episcopo loquente, ille audito, quod veneram, ad nos cum filio suo, & multis aliis ingressus est, salutans nos: Me nihil respondente, me non illum considerante, pœnitentia ductus pro ablata nobis vinea, dixit coram omnibus: Domine Lanuine iratus est mihi pro vinea, quam abstuli vobis: Ecce pœnitet me abstulisse, sed da mihi veniam, & osculare me, & accipe vineam, quam dono pro Deo, & tibi, & omnibus Eremitis in perpetuum. Assurrexi, & Episcopus mecum, & osculatus sum eum, & reddidit nobis vineam. Teste R. Episcopo, Decano. Archidiacono; Rogerio filio suo. Roscelino, Oliverio de Podio, Rodulpho de Crucifixo, Landulpho, Simone Monachis, & Eremitis nostris.

---

[1] Extat in Breviario Privileg. Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore fol. 19. a tergo, in eadem Cartusiæ Chartulario asservato.

Lite:

XIV.

Litera Paschalis Papæ II. ad Magistrum Eremi Lanuinum (1).

Sub interdicti, & excommunicationis pœna cavet ne aliquis in bonis Eremitarum manus extendat; Magisterium confirmans, & facultatem docendi, & benedicendi anachoritas impertit.

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei, salutem, & Apostolicam Benedictionem Dilecto in Christo Fratri Lanuino Magistro Eremi.

Ad an. 1112. Num. XXXVI. hujus Tom. III.

PEccatis nostris exigentibus ad id tempora devenerunt, ut mala quælibet, quasi jam ex licentia committantur, undique iniquitates insurgant, & persecutione exterius, & interius oriantur; Laici Ecclesiarum bona diripiunt, & in ipsas Ecclesiasticas personas manus extendere non verentur, quibus nos in posterum in specula constituti obviare compellimur, & tantis sacrilegiis, & rapinis novum cogimur remedium adhibere. Si quis igitur Laicus ea, quæ ad eremum vestram legitime pertinere noscuntur rapere, vel invadere, aut in personas Ecclesiasticas temerario ausu manus injicere præsumpserit, ad satisfactionem Canonice moneatur. Quod si secundo, tertiove commonitus satisfacere contempserit, nec per Episcopum, de cujus Parrochia fuerit, justitiam obtinere potuerit; nos tibi ex Apostolica potestate, conferimus Interdictionis, & Excommunicationis sententiam in eum donec satisfaciat secundum qualitatem, & quantitatem criminis proferendi. Tibi etiam quia multorum Anachoritarum Pater, & Magister per Dei gratiam constitutus es, paternæ Magisterium disciplinæ concedimus; videlicet ut Anachoritas doceas, & benedicas, & si quis de longinquis partibus forte advenerit, probato spiritu, secundum quod dicit Apostolus, si ex Deo est, suscipiendi eos, & benedicendi habeas potestatem. Data Beneventi decimo Kalendas Martii, Indictione sexta 1113.

[1] Extat apud Rigetum, in Libello de Recuperatione S. Stephani de Nemore.

Privi-

XV.

Privilegium Comitis Goffridi de Loretello, & Comitissae Bertae matris ejus quo Beato Lanuino, & Eremitis, concesserunt duas pariclas terrae in campis Badulati. Anno Christi 1114. (1).

Ad an. 1114. *Num.* XXXIX. *hujus Tom. III.*

ANno ab Incarnatione Domini Millesimò centesimo decimo quarto Indictione VII. in mense Januario XIV. die hujus mensis. Ego Goffridus Comes de Loretello, cum Comitissa Berta genitrice mea, pro Dei amore, & remedio animae patris mei, & omnium parentum meorum, dedi Eremitis de eremo S. Mariae, quae dicitur Turris, prece, & charitate Magistri Lanuini in Territorio de Badula Terram ad laborandum ad duas pariclas, quae Terra incipit ab Aqua salsae vallis, et vadit grandem viam usque ad crucem, et a cruce recta via ascendit, sicut crista vadit recta via usque ad divisionem Galuliot, et a divisione Galuliot, vadit usque ad semitam, et inde vadit usque ad vallonem, qui vocatur Motrona, et vadit vadendo vallonem usque ad pedem montis . . . . . . montis usque ad petras de subtus aream tristem, et vadit . . . . . . per Serram usque ad semitam, et vadit usque ad Stincatum, et vadit . . . . . ad vallonem . . . . Pandulphi. Testibus Raymundo Fratre praedicti Comitis, Joanne Cappellano, Guidone, Radulpho de Talena. V. acordo landone; c. c. udio. Nicolao Notario, Leone Vicecomite. id. Cardamachio, Leone Castario Cardamachio, Ursone Cardamachio, Joanne Claviti.

XVI.

Paschalis II. ad Lanuinum Eremitarum Turritanae Ecclesiae Magistrum (2).

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Lanuino salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ad an. 1114. *Num.* XLIV. *hujus Tom. III.*

QUoties a Fratribus nostris illud exigitur, quod sanctorum Patrum consonat, dignum est, ut eorum petitiones libentius audiantur; ex praesenti igitur auctoritate ex Ecclesia illius juris eremi, quae apud Squillacium sita est Monasterium constitue, ut Fratres austeritatem eremi ferre non valentes juxta Beati Benedicti regulam illic possint Omnipotenti Domino deservire, quam nimirum habitationem per Praepostum, et Decanum gubernari, disponique praecipimus, sic tamen, et eremi Praepositus semper his praeferatur, et major habeatur, et sicut idem Monasterium eremi dispositioni subjaceat, ita ejusdem loci Praepositus, et Decanus subjiciatur. Data Laterani, sexto Kalendas Februarii.

(1) Ex perantiquo Breviario sive Privilegiorum MS. Libro, qui in Chartulario Domus S. Stephani asservatur fol. 25.

(2) Extat apud de Rigetis in Libello Recuperationis S. Stephani de Nemore fol. 29.

Aliud Breve pro eadem re:

Paschalis II. Pontificis ad Lanuinum Eremi Magistrum (1).

Significat Tyrores Eremitas, primum in Cella Montauri exerceri oportere, ac Cellæ ipsius unitati prospiciens, eam sub Prioris Eremi dispositione permansuram præcipit.

Paschalis Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Lanuino Priori, & ceteris Fratribus Eremi, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ad an. 1114. *Num. XLV. hujus Tom. III.*

NOn facile est Eremiticam vitam repente conscendere, unde opportunum est, ut fratres qui convertuntur a sæculo, primum in Montauri Cella probentur, ut quo infirmitas gravior, vel senectus deprimit, ibidem si voluerint, requiescant, ibi etiam monastice conversentur, qui non potuerint ad eremum transmeari: Præcipimus ergo, ut nemini liceat Cellam ipsam ab eremi unitate dividere, sed semper in Prioris eremi dispositione permaneat; si quis autem contraire tentaverit divinæ indignationis ultione plectatur. Data Laterani, secundo Id. Martii.

XVII.

Excerpta ex Nicolao Monacho Svvessionensi in Vita S. Godefridi Ambianensium Episcopi. Lib. III. Cap. VIII.

Ad ann. 1114. *Num. XLVII. hujus Tom. III.*

PErpendens autem vir prudens (Beatus scilicet Godefridus (2) Ambianensium Episcopus) quam molestum, atque adeo intolerabile sit tot sæcularium tumultuum perferre tempestates, ubi comperit præclaram servorum Dei famam, qui in Cartusia non longe a Gratianopoli degebant, relictis omnibus, illo igne quem Dominus Jesus misit in terram suaviter ardens, eo celerius profectus est, ut quietius uni Deo vacaret. Præerat tunc Cartusiæ Guigo vir egregie doctus, et vitæ integritate conspicuus, omnium ore prædicandus. Separatim autem degunt singuli in domiciliis, quæ cellas vocant; ad Ecclesiam certis horis pariter conveniunt, inde taciti redeunt ad cellas suas; ad nudam carnem asperis induuntur ciliciis; quarta, et sexta feriis, pane, et aqua victitant; Divinæ contemplationi adeo adhærent, ut jure possint cum Apostolo dicere: Nostra autem conversatio in cœlis est; illorumque precibus, et sanctorum meritis mundus constare videatur. Sed de eorum excellenti, meritoque ab omnibus prædicanda conversatione aliis plura dicenda relinquimus.

Et Ibid. Cap. XXXIII.

Rursus Beatus Godefridus meditatur fugam, rursus latebras inquirit, rursus juvat adire montes Cartusiæ. Is enim locus ejus animo maxime sedebat. Nam de quodam Cartusiæ Fratre præclarum quiddam, & memorabile referre solebat, quod toto triennio nunquam quacumque pressus necessitate manu verendam attingere voluerit, adeo castitatis fuit eximius cultor.

Pro

[1] Extat apud Eamdem de Rigetis ib. pag. 30.
(2) De hoc S. Godefrido Ambianen. Episcopo, qui obdormivit in Domino an. 1118. vide Galliam Christianam de Episcopis Ambianensibus n. 36. Col. 224.

XVIII.

Pro fundatione Cartusiæ Portarum in Diœcesi Lugdunensi An. 1115. (1)

Ad an. 1115. Num. LII. hujus Tom. III.

Cartusia Portarum, vulgo Portes, in Bugesio, secus oppidum S. Ramberti Diœcesis Lugdunen. Initiatores habuit ad an. 1115. Bernardum, et Pontium Monachos Ambroniacenses, non autem Humbertum de Baugiaco Archiepiscopum Lugdunensem, uti perperam Suvertius in Chronologia ejusdem primæ in Gallia Ecclesiæ, dictaque est Portarum a saltu ipso in quo excitata fuit, Portarum nimirum antiquitus nuncupato, quod in eo nativæ ipsæ rupes certis locis veluti artificis manu excisæ portas ementirentur. Bernardo, et Pontio primum concesserat Ambronicensis Abbas nomine Didier, locum, qui de jure sui cœnobii erat incolere, vitamque Eremiticam profiteri, et deinde ad annum præfatum Cartusiensibus nomen dare, exactissimamque Anachoreticam hanc institutionem ibidem inferre, quod et Innocentius II. Christi in Terra vices tunc temporis gerens, Pontificio Diplomate ratum habuit. Primus copiosissime nunc Domus census, solum fuit, eremo adsitum, cujus possessionem cum immigrationis ad Divi Brunonis disciplinam facta potestate, Desiderius Abbas ultro eisdem primis inquilinis impertiretur. Tabula Guicenonianæ Histor. Bugesii impress. intexta.

Subinde cum lautis donationibus latius jura protenderet de more sanctissimi hujus propositi certi agro, et nemori designati limites ultra quos sibi, posterisque facultates dilatare nefas esset. Termini ipsi ex Charta, cui subscripserunt præter laudatum Bernardum, et reliquos Monachos Humbaudus (LXX. Archiepiscopus Lugdunen.) Sedisque Apostolicæ Legatus Hugo Gratianopolitanus (antea Cartus. Major.), et Pontius Bellicensis Episcopus, sunt Caminus Romanus, et extremi fines jugi Ordinatus, Mornia, Arenarius de Benuncia, Mons Varelli, Filgiarium, Fons Gustacii, Mons Espinacii, Calmus de Ars, quos idcirco tanta diligentia fatentur se descripsisse, ut si forte successores juxta præscriptos limites, possessionem quamlibet Ecclesiasticam, sæcularemve, modo quolibet, ubicumque, vel a quocumque acquirere, vel retinere tentaverint, ex tunc sciant se institutionis ac propositi tramitem excessisse. Processu temporis Petrus sanctæ, et ipse Lugdunensis Ecclesiæ Minister, et sedis Apostolicæ Legatus ex Apostolica auctoritate addidit Cellarium extra prædictos terminos, ad congreganda vina, quod incuria prætermissum indispensabili necessitate deposcebatur. Optimates, nobilesque alii viri, qui in Cartusiensium favorem dimiserunt quicquid infra hos terminos possidebant, sunt præter Ricardum de Benuncia, Amedeus Comes, Guicardus Belliloci, Giraldus de Turre, Amblardus de Turre, Amblardus de Grandimonte, Humbertus de Coloniaco, Boso, et Willelmus de Briorum, Hugo de Plumbis, et Fratres ejus Sigebertus, et Amblardus, Lambertus cum filiis suis, Artaldus frater ejus, et Boso Nepos eorum. Totidem recenset Autographum asservatum in Tabulario ejusdem Cœnobii.

Cartusiarum solemniorum adinstar duas habet Ecclesias superiorem, et inferiorem. Utramque consecrarunt Humbaldus Metropolita Lugdunensis Primas, et Apostolicæ sedis Legatus una cum Sancto Hugone Episcopo Gratianopolitano, et Pontio Bellicensi, illam quidem an. 1125. hanc vero 1128., quo etiam tempore statuit, quæ Monachorum quieti magis consulere videbantur, scilicet prohibuit mulierum intra limites præfatos domicillium, plaustrorum, vel quadrigarum ductum, prædam per eosdem, aut hostilia arma portari, seu cuilibet in ejus transitu injurium esse, quædam itidem veteres semitas non parvi Monasterio incommodi averti præcepit, et semita recenter strata, et aperta, quam ideo novam appellari placuit, ab universis pertranseuntibus teneri mandavit, quæ omnia Bernardi Prioris,

(1) Ex Theat. Chron. Ord. Cartus. Josephi Morotii fol. 227.

Prioris, et Monachorum illius ævi solertia litterarum monumentis consignata ad perennem posterorum memoriam extare voluit.

Prodierunt ex absolutissima hac Monasticæ perfectionis palæstra Nantelmus, Bernardus, S. Anselmus Bellicenses Episcopi, Bernardus III. et S. Stephanus de Chassillon ad Diensem moderandum gregem assumpti, Ayraldus Maurianensium, Henricus Genevensium Pastores delecti, Bernardus de Turre, et Bernardus de Samia ad supremum ordinis regimen admoti, præter S. Anthelmum, quem ante infulam Pontificiam, summo hoc munere primo functum suo loco adnotavimus. Alii eruditis vigiliis, spectatissima alii morum probitate coruscarunt, qui omnes luculento dignitatum, scientiæ, & perfectionis nitore, sacra inter Monachorum claustra Portarum Conventum potissimum eveheunt, & commendant, illudque gloria nomini consona ad religiosam familitatem, ad infulas Ecclesiasticas, & tandem ad cœlestis gloriæ fastigium patentem hactenus portam multiplici ex nomine comprobant.

Consona hæc ad monumenta ejusdem Cartusiæ, evulgata ab Auctore Histor. Bressiæ, & Bugesii pag. 86. itemque Tom. 3. Probationum ejusdem historiæ pag. 220. ad 224. Compilatori Anonymo Vitæ Pontii de Balmeto Bellicen. Episcopi, Chiffletio in prolegomenis præfixis Dissertationi de V. Bernardis Portarum Prioribus; Rebus gestis S. Hugonis Episcopi Gratianopolitani, Humbaudi Archiepiscopi Lugdunen. itemque Gauceranni eadem dignitate functi apud Severtium, in Chronologica Hist. Antist. Lugdunen. aliisque.

XIX.

De Fundatione ejusdem Cartusiæ Portarum ex Patre Joann. Mabillonio Tom. V. Annalium Benedict. Lib. LXXII. n. CXIII. ad An. 1115.

Verum illustrior fuit hoc anno fundatio domus Portarum Diœcesis Bellicensis, quæ primum a Majore Cartusia cis Alpes locum tenet, & est Ordinis totius post Squillacensem Calabriæ domum tertia. Primi illius auctores fuere duo ex nostris Ambroniacenses Monachi Bernardus, & Pontius, qui permissu Desiderii Abbatis sui totiusque Capituli ad Eremum Portarum, quæ juris Monasterii erat, secesserunt cum aliis Clericis, & Laicis, & obedientiæ absolutionem, ne ipsorum propositum obedientiæ prætextu everteretur petente Gauceranno Lugdunensi Pontifice necnon Hugone Gratianopolitano cum Eremo illa obtinuerunt. Locus iste, silvis, & Alpibus circumseptus, angustissimus est, sic dictus ut Chiffletio videtur, quod in eo nativæ ipsæ rupes, certis locis velut artificis manu excisæ portarum speciem præ se ferant. Distat hic locus a Monasterio Ambroniacensi Diœcesis Lugdunensis leucis circiter octo, quatuor vero a Majore Cartusia Alpibus intermediis. Primus ejus loci Prior fuit Bernardus ipse ex Monacho Ambroniacensi, qui locum rexit usque ad an. MCXLVII. quo præfecturam abdicavit, eamque cessit alteri Bernardo, qui dimisso Bellicensi Episcopatu ad Domum Portarum se receperat. Huic tamen sub finem anni MLII. mortuo Bernardus primus ad pridie idus Februarii anni sequentis superstes, Nanthelmum, seu Anthelmum ex Priore Cartusiæ constituit Priorem Portarum: cui post non integrum biennium ad Cartusiam reverso successit Bernardus III., qui deinde ab Alexandro III. creatus est Episcopus Diensis. Sic tres fuere ejusdem nominis Priores Portarum sæculo duodecimo, præter alios duos, qui sæculo sequenti eidem loco præfuerunt.

N. CXIV. Bernardus I. complures Epistolas scripsit, quarum tres tantum ad nos pervenerunt a Chiffletio editæ in Manuali Solitariorum. Prima est de fuga sæculi ad Aymonem de Varennis, & Aymonem de Rohoria Arveriæ Domus Benefactores. Secunda est ad Sanctimoniales Lugdunenses haud dubie S. Petri, quas hortatur ad servandam magno animo quam recens excitaverant regularem disciplinam. Tertia est ad Raynaldum Inclusum, cui varia dat monita, quo pacto vitam instituat. Vivebat Raynaldus iste in Cella privata seorsim a Fratribus Bebronnensis, seu S. Ragneberti Monasterii, duabus admodum leucis horariis a Domo Portarum distantis, ex quo victum accipiebat. Huic Bernardus silentium præscribit a Completorio usque ad primam æstivo tempore, hiemali vero usque ad ter-

tertiam. Pro vestitu laneas tantum vestes ei concedit, pro camisiis duas tunicas, caligarum duo, vel tria paria propter frigora, pedulia sufficientia, pelliceam unam, vel duas, pelles, & cappam. Magnum jejunii, & abstinentiæ rigorem ei interdicit, ratus sufficere, ut sexta feria semel reficiat per totum annum cum uno pulmento, abstinendo a vino, nisi festi dies, vel solemnes octavæ in illum diem incidant. Concedit tamen, ut quarta feria si velit idem faciat, sed nihil amplius, nisi forte in majoribus vigiliis; de cætero Monachorum more jejunet. Cætera prætereo ne sim longior. Scripsit etiam quidem Bernardus ad Sanctum Bernardum Claræuallensem Abatem, qui ejus rogatu Cantica canticorum commentatus est. Sacram hanc domum Portarum ante aliquot annos lustravimus Ego, sociusque quondam meus Michael Germanus. Mirati sumus horridum situm loci, inter angustissimas Alpium fauces ita coartatum, ut vallis interjecta vix regulares capiat ædes. Illic nec habet hortulanus quod ferat, nec vinitor, quod excolat. Ecclesia tenuis, sed decenter ornata. Veteres cellæ humiles, angustæ, priscum solitariorum rigorem spirantes, ex quibus una est S. Anthelmi ex Priore Portarum Episcopi Bellicensis. Cartusianorum ejus loci habitus ex rudi panno hirsutus quodammodo, & loci horrori optime conveniens. Ibidem supersunt ex libraria supellectile Codices non pauci, quorum præcipuus est unus, qui Fulgentii pleraque scripta complectitur. Hi sunt fructus Ambronicensium nostrorum, qui etiam Domni Sellionis originem dederunt, ut suo loco videbimus.

De eadem Cartusia, ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Portarum in Diœc. Lugdunen. 26. a Lugduno Milliar. Italic. initium habuit an. 1115. a Bernardo, & Pontio charissimis cognatis, & Monachis Abbatiæ Ambroniacæ Lugdunen. Diœc. Ord. S. Benedicti; qui de licentia Hesichii Abbatis & Capituli, relicto Monasterio deserti loci desertum petierant, & in montibus Portarum (a quibus Domus nomen accepit) consederant, ubi succiderunt sibi spatia ad habitandum, gratia, & beneficio Gaucerani 69. Archiepiscopi Lugdunensis, ad quem Eremus Portarum jure regaliorum pertinebat. Domus hujus parvæ Ecclesia fuit consecrata ab Umbaldo Archiepiscopo Lugdunense an. 1122.

XX.

De Fundatione Cartusiæ Excubiarum ex Carolo Josepho Morotio in Appendice ad Theatrum Chronol. Ord. Cartusien. pag. 302.

Ubi de Cartusiis Ordini ablatis vel ab Ordine suppressis.

Ad an. 1115. *Num. LIV. hujus Tom. III.*

CArtusia Excubiarum in Delphinatu prope S. Marcellinum. Alia est Coloniarum, quibus S. Hugo Gratianopolitanus Præsul Ordinem Cartusiensem suæ pietatis in gremio adolescentem propagavit. Grati animi ergo scripsit in ejus vita Surius, *ut enim taceamus, quæ Clero pariter, & plebi per eum bona provenerunt Eremus Cartusiæ Calesiensis Abbatia, Excubiarum Eremus ipso adnitente cœperant;* iterumque loquens de Sanctissimi Antistitis conditorio ait: *Aderant ex nostris, & Calesiensibus, atque Excubiensibus plures conversi Sanctissimæ Glebæ custodes assidui.* Raymundus & Guigo de Lens Equites benemeruere de eodem loco, recenter excitato S. Hugone comprobante. Sanctimonialium erat sodalitium, quarum præfecta Agnes ex familia de Bressieu virtutibus decorata ad sponsum migravit ann. 1420. Ord. ibi definente transiit hæc domus in jus Decani Canon. Ecclesf. Gratianopolitanæ Chorier P. 2. L. II. §. II.

XXI.

Excerpta ex Fragmento Guiberti Abbatis de Novigento Lib. I. De Vita sua.

Ad an. 1115. *N. LV. bujus Tom. III.*

CUm omnimoda paupertate se deprimant (loquitur de Cartusianis) ditissimam tamen Bibliothecam coagerant; quo enim minus panis hujus copia materialis exuberant, tanto magis illo, qui non perit, sed in æternum permanet, cibo operose insudant. In tantum, inquerimentum suæ sunt custodes inopiæ, ut hoc ipso quo agimus anno Nivernensis Comes vir omnino religiosus, & potens, eos (al. ex.) causa devotionis, & optimæ, quæ hinc emanat opinionis inviserit, multumque super sæculari eos cupiditate, ut caverent inde monuerit. Cumque regressus ad sua, eorum indigentiæ, quam viderat, meminisset, & monitorum, quæ eis intulerat nequaquam memor esset; nescio quæ argentea, scyphos videlicet, & scutras pretii plurimi eis misit, sed eorum, quæ dixerat illis nequaquam obliviosos invenit; Communicato namque mox consilio, quæcumque direxerat, ad integrum refutata recepit: Nos, inquiunt, neque in expensis nostris, neque in Ecclesiæ ornamentis exterarum quippiam pecuniarum retinere delegimus; etsi in horum alterutro non expenditur, ut quid a nobis suscipitur? Puduit itaque prævaricatoriæ contra suum sermonem oblationis Comitem, & tamen dissimulata aspernatione eorum, boum tergora, & pergamena plurima transmisit, quæ pene inevitabiliter ipsis necessaria esse cognovit . . . . Ibi igitur tanto cœptæ contemplationis fervore feruntur, ut nulla temporis longitudine a sua institutione desistant, nec aliqua arduæ illius conversationis diuturnitate tepescant.

Hæ inquam personæ conversionis tum temporis extulere primordia, cui cohæsere continuo virorum fœminarumque greges, omnis protinus ordo concurrit. Quid de ætatibus loquar? cum decennes, & undennes infantuli senilia meditarentur, & multo castigatiora gererent, quam ætatula pateretur.

Fiebat in illis conversionibus, quod in antiquis fieri solebat Martyribus, ut major in imbecillibus, tenerisque corporibus inveniretur fidei vivacitas, quam in illis, in quibus ævitatis, & scientiæ floreret auctoritas. Cum ergo nusquam nisi in vastissimis Monasteriis Monachorum haberetur aliquorum sedes, cœperant ubique loci nova construi, & undecumque confluentibus magni alimentorum redditus adhiberi, quibus facultas non aderat, ut grandiuscula fabricarent, alii binis, alii quaternis, alii quot poterant alendis fratribus, domos, ac victualia componebant. Unde factum est, ut in villis, oppidis, urbibus, atque præsidiis, imo etiam ipsis saltibus, atque agris, Monachorum quaque versum se se exercendo dilatatorum repente fervere viderentur examina, eaque loca divino nomine, & Sanctorum cultibus emicarent, in quibus & lustra ferarum, & spelæa latronum extiterant. Affectabat itaque spontaneam subire pauperiem tot exemplis circumcincta nobilitas, & cœnobia quæ subibat, rebus a se contemptis infarciens, aliis etiam ad hæc ipsa trahendis, pia semper veneratione tendebat. At fœminæ itidem insignes, maritorum celebrium jugalitate deserta, & a piis cordibus liberorum caritudine abstenta, collatis inibi opibus, Ecclesiasticis se stipendiis contradebant. Qui vero, vel quæ non poterant, rebus ab integrum abrenunciare possessis, eos, qui abrenunciaverunt, crebris substantiarum suarum largitionibus substentabant. Ecclesias, & altaria multa jucundissimorum munerum oblatione circumdabant, & orationes ac pie vivendi modum, quem tales imitando exequi non poterant, talia facientes propriis ad id faciendum juvando substantiis, in quantum licuerat, exæquare studebant. Unde contigit, ut his temporibus & multitudine dationum, & dantium, imo magis solertia ad hoc propositi . . . . Ecclesiarum habitatores multimoda sua procuratione juvantium in tantum promoverentur cœnobia, ut quotidiana ab illis, qui tunc florebant statibus per succrescentium modernorum nequitiam videantur invidere detrimenta. Jam nunc enim proh dolor! quæ ejusmodi affectione permoti

locis

locis sacris contulere parentes, aut penitus subtrahunt, aut crebrius redemptiones exigere non desinunt, filii a Patrum voluntatibus usquequaque degeneres.

XXII.

Monumenta Erectionis Cartusiarum Durbonis, & Bertaudi.

Ex eodem Morotio loc. supracit. pag. 228. num. IV.

Ad an. 1116. Num. LVIII. & seqq. bujus Tom. III.

CArtusia Durbonis, alicubi dicta D. Urbonis. Conditur instante Domino de Beaudisner in Diœcesi Vapincensi, cujus Cathedralis Antistites variis eam cumularunt beneficiis. Lodegarius enim hujusce nominis II. Ecclesiam consecravit anno ab ejus primordiis sexto, qui fuit sæculi a Virgine puerpera duodecini vicesimus, & alter, & alii, qui munificentissima in eam pietate familiam regnum Dei primo quærentem temporalibus locupletarunt bonis. Aucta deinde jure pascendi gratis animalia per Comitatum Viennensem & Albonensem, ex Diplomate Taillasers Comitis Raymundi Ducis Narbonæ filii, aliisque quamplurimis largitionibus, & immunitatibus. Ævo tandem, in quo vivimus adaucta censu Partheniæ, Bertaudi nuncupatæ, quartum sibi locum vindicat in ordine, primum vero inter Monasteria Provinciæ. Porro præfata Bertaudi Domus erat Sanctimonialium ejusdem conversationis claustrum erectum an. 1160. ab eadem Cartusia Durbonis, duabus leucis sejuncta, cujus antiquitatis vestigium extat in Actis Ottonis XXVI. Vapiciensis Antistitis, qui approbat concessionem Ecclesiæ S. Mariæ de Saxobaudo, ei factam ab India Abbatissa Monasterii de Subripis an. 1260. Extructionis vero Monumentum habetur in Tabulario Cartusiæ Rati-mollis ad quod Bertaudi Virgines traductæ memorantur, earumque ultimam evolavisse ad sponsum an. 1627. quæ omnia Bibl. Sebusiana Centuria I. in elucidationibus ad Cap. V. Histor. Delphinat. Nicolai Chorier Part. 2. Lib. 1. §. 10. Hierarcharum Sedis Vapiciensis Elenchus; Index antiquus Domorum Monialium Sacr. Ord. Cart. in lucem editus a G. Suriano; Petrus Lovvet de Beavvais D. M. & Historicus S. A. R. Dombarum in Epitome Historiæ Provinciæ, ubi claustrum etiam de Subripis ad an. 1160. ejusdem Professionis Virginibus patuisse enarrat. Vide Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict. Lib. LXXI. n. CV.

De eadem Durbonis Cartusia ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Durbonis in Episcopatu Vapiciensi initium habuit an. 1116. a V. P. D. Lazaro Cartusiæ professo, illuc per R. P. Guigonem Cartusiæ Priorem misso cum aliquot Fratribus, ubi in magna penuria vixerunt usque ad an. 1178. quo Fridericus dictus Ænobardus Imperator illos auxit bonis.

Ex

XXIII.

Ex perantiquis MSS. Monumentis.

Ad an. 1116. N. LX. hujus Tom. III.

DOmus Sylvæ Benedictæ in Archiepiſcopatu Viennenſi in Delphinatu XVI. milliaribus a Cartuſia. Habitari cœptam volunt a Cartuſienſibus an. 1116. Quidquid ſit, extat Diploma Friderici Barbaroſſæ, Datum an. 1167. quo ſtatuit fieri in Diœceſi Viennenſi Cœnobium B. Mariæ de Sylva Benedicta, incorporandum Ordini Cartuſienſi, cui extruendo, & dotando deputat Terricum de progenie ſua (filium videlicet naturalem) de bonis Imperialibus, qui Terricus ibidem factus converſus, Imperatoris voluntatem explevit.

De eadem Cartuſia Silvæ Benedictæ Viennenſis Diœceſis.

Ad an. 1116. Num. LX. hujus Tom. III.

CArtuſia Silvæ Benedictæ in memore dicto Paladrù Viennenſis Diœceſis Terricus Friderici Imperatoris Conſanguineus ſeu potius Spurius poſt ſecundam expeditionem Italicam, bellicos tumultus exoſus luculento auctuario hanc domum inſignivit, ſe nimirum, & lautiſſima ſecum dote, quam modicis ante incrementis exurgens inter ſolemniores eſt recenſita. Aderat non longe pagus Ars nomine, cujus oppidani cum Cartuſianos, quos inviſos habebant, variis affeciſſent contumeliis, averſione opulentiam peperere, opprobria, & incommoda ſanctiſſimo cœtui illata ſanioris mentis hominibus viſa ſunt ſacrilegium. Gliſcebant tunc temporis inter Alexandrum Pontificem Maximum, & ſummi Sacerdotis inſignia per vim extollentes turbæ, bella, ingensque fautores augendi ſtudium, Cartuſienſes inter primos Chriſti vices legitime gerenti adhærebant. Commune iis adverſans in ſuſpicionem devenit propenſionis ad Schiſmaticos. Extemplo hoſtiliter adoritur, ruinis cœdibuſque obruitur. Ædificia collabentia prope ſubjectus amnis excepit, eaque imum adhuc occupantia alveum inſpicientibus objicit. Inde Scriptores inepti argumentum ſumpſerunt evulgandi incolas Cartuſienſibus infeſtos ultricibus undis abſorptos. Terricus opportunitatem nactus patrimonium ſuo Cœnobio componendi, exciſi Populi agros a Pontifice, & a Cæſare impetrat. Robertus poſtea Archiepiſcopus Viennenſis, & Humbertus III. a Sabaudia jus jure acquiſitum comprobarunt. Sed & alios quamplures in Benefactorum Catalogum hæc Domus congeſſit. Hi fuere Guillelmus de Poitiers, ejuſque filius Aymarus an. 1183. Thomas a Sabaudia, Guillelmus Caſtrinovi apud Iſaram dominus an. 1286. Eduardus Sabaudiæ Comes, Guigo de Albon an. 1240. Raymundus Provinciæ Comes eodem anno, quos omnes recenſet laudata Delphinatus Hiſtoria 4. lib. 2. §. 18.

Obſer-

XXIV.

Observatio prævia in sequentes Tabulas.

De Origine & Nomine fundatæ Cartusiæ Majorevi,

Auctore Petro Francisco Chiffletio in Appendice ad Manuale Solitariorum num. vi.

Ad ann. 1116. Num. LXI. hujus Tom. III.

Hic momentum facere possit, ad hujus Appendicis n. 4. diploma Rainaldi Lugdudunen. Archiepiscopi, de nomine, & origine Majorevi, & quæ in eo describuntur superius ævum spectantia. Vidimus certe his oculis Majorevi, tabulas Rainaldi autographas, datas Aprili mense anni 1213., & ejus sigillo munitas. Ut minime dubium sit, quin si in probando, executiendoque Valentiniani privilegio peccatum est, id erroris Rainaldo ipsi Archiepiscopo, aut ejus Cancellario tribuendum sit. Nec tamen a Rainaldo describuntur Valentiniani ipsius tabulæ, sed quædam tantum beneficii ab eo in Majorevum collati declaratio, quæ pluribus post Valentianum sæculis a tabellione quopiam, apud Isernosos, sive Isarnodorum conscribi potuit; ac meminisse privilegii Majorevi jam olim concessi. Quod refert adnotasse, ne quis hic adscriptionem consulatus, aut cæterorum rescriptorum imperialium formam desideret; vel causetur absentiam Valentiniani ab Isarnodore (Insulæ Gallicæ, & Sebusianorum, seu mavis Segusianorum oppido) anno 386. cum Gallias obtinente Maximo tyranno, Valentinianus se se in Italia contineret. Nam datum esse potuit a Valentiniano privilegium Romæ, aut Mediolani; alioque Italiæ loco, quod longo post tempore datis Isarnodori tabulis declararetur. Hujus vero declarationis S. Rainaldus Archiepiscopus aurei sigilli a se visi emblemata si descripsisset, de fide illius, atque antiquitate vanum esset ratiocinari. In cæteris quod scriptum falsi redarguat: nihil agnosco. Cæsus est a dolo Arbogastis Valentinianus junior, anno imperii sui 17. Arcadio II., & Ruffino Consulibus: & quidem (ut notat Epiphanius in Libello de mensuris, & ponderibus) idibus Maji, die Sabbati, pridie Pentecostes, quæ tunc in 18. Kal Junias incurrebat: quæ omnia annum designant Æræ Christianæ 392. Sed jampridem inter Arbogastem, & Valentinianum invaluerant odia, & suspiciones, ut colligere est vel ex Zosimo lib. 4. Inierat Valentinianus imperium post mortem patris cognominis a die 10. Kal. Decembris, anno Christi 375. P. C. Gratiani 3., & Equitii decimo; post anno Christi 385. Majorevi Valentiniano a cubiculis, tentari jam potuit fides ab Arbogaste, ac probata regia merces decerni. De Jovino Popa templi montis agrorum, cujus ad coercenda latrocinia Majorevum Castrum extructum dicitur, illum ego non alium fuisse censeo a Jovino, qui dudum promotus a Juliano per Gallias Magister armorum (ut ait Ammianus libro 26.) in eodem munere Magistri utriusque militiæ, sequentibus aliquot Imperatoribus fidam operam navavit, Qui & Consul cum Lupicino ad annum æræ Christianæ 367. quo etiam anno Remis data sunt ad eum duo rescripta Valentiniani, & Valentis Imp. lib. 9. & 10. Cod. Ib. de re militati. A quo & originem duxit Uxor Consentii, de qua sic Sidonius in Narbone.

> Huic summi ingenii viro, simulque
> Summæ nobilitatis, atque formæ
> Juncta est femina, quæ domum ad Mariti,
> Prisci insignia transferens Jovini,
> Invenit trabeis larem sophistæ.

Qui & Christianissimus in testamento S. Remigii, & apud Horoardum lib. 1. Hist. Remensis cap. 6., illius Remensis Basilicæ fundator, quæ olim a beato Agicola, nunc a S. Nicasio nuncupatur. Cujus etiam ibidem anniversaria memoria recolitur ad 7. idus Septembris. Unde & minime dubitandum reor, quin huic

Jovino ipsi excisum fuerit monumentum marmoreum, quod nunc post primarium templi ejus ostium, ad dextram, aliquot columnis impositum visitur, cujus monumenti emblema ex æneo tepso expressum edidit, & eleganti commentario illustravit Tristanus Sanctamantius in Adriano. Sed huic additum velim, non veram aliquam ferarum insectationem olim a Jovino peractam signis illis repræsentari, sed symbolicam dumtaxat, & emblematicam. Vix enim quis credat confectum Leonem ab homine Gallo, cuius nec ab Ammiano, libris 21. 22. & 26. & 27. (ubi de illo agit) nec ab aliis Scriptoribus, extra Gallias, Italiam, Germaniam, & Britanniam, (quæ regiones Leonum feraces non sunt) res gestæ ullæ memorantur. Aprum autem, aut damam, aut cervum venabulo confixisse, & viri Christianissimi, & militum Magistri frigida sane laus erat, neque digna quæ tam peroso mausolæo ad sempiternam memoriam omnibus posteris commendaretur. Cum igitur legam apud Ammianum locis citatis, in iis quas diximus regionibus non semel a Jovino perdomitos Romanorum hostes; & apud Prosperum lib. 3. de promissionibus, & prædictionibus, cap. 38. Theodosii Religiosi Principis imperio, per Jovinum, & Gaudientium Comitis omnia templa expoliata; intelligo demum an ille in æterno marmore, & apri, & cervi, & damæ, & Leonis domitore exhibeatur: quibus feris, vel barbaros populos ab eo profligatos, vel exauctoratos fuisque exturbatos sedibus cacodæmones apte designari negaverit nemo. Simul deprehendo, cur fuerit Jovinus a Majorevo contumeliose appellatus. Erat scilicet Majorevus, ut plerique qui tum vel palatinam, vel castrensem militiam profitebantur, more majorum suorum, idolorum cultui addictus. Graviter ferebat a Jovino disturbari Idola, ac eorum delubra opibus suis atque ornamentis spoliari. Illud idcirco, nefarium, & ferocem appellavit Popam Templi Montis agrorum: adeo tamen præpotentem eum agnoscens, ut ab ejus invasionibus, etiam castro extructo cavendum sibi putaret. Ethici nimirum, & militaris hominis est convitium istud, excubare in Æsculapii templo solitos ægrotos, innuunt Solinus cap. 7. Polyhistoris, & Plautus in Curcullione, Æsculapio autem consecratum fuisse templum in Monte Zybiæ, testatur Trismegistus in Asclepio: & fere id observatum ab antiquis, ut Æsculapio templa, & in montibus ad auræ salubritatem, & haud procul ab aquis ægrotorum commodo constituerent. Plurima hodie castra Algremont Gallorum vulgus nuncupat, quod est mons ægrorum, ex eo, quem dixi, more. Fuerat fortasse Jovinus noster, aut alicui Æsculapii templo quondam præfectus, priusquam Christianus se addiceret, aut jam Christianus nosocomium aliquo excelso loco, cum æde sacra, ritibus Christianis fundaverat. Hinc Popa templi Montis ægrorum Majorævo dictus per ludibrium, ac per contumeliam: quia templa Idolorum, Christianissimi Principis jussu pessumdabat. Hæc satis ex conjectura, ne Rainaldi Lugdunen. Archipræsulis prudentiam temere redarguat, qui fidem habere visus est huic Diplomati de Castro Majorevo: in quo Cartusiensibus Domus posita est, jam ab anno Christi 1116. inter Domos totius Ordinis secundum fundationis antiquitatem.

De eadem Cartusia ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Majorævi in Diæcesi Lugdunensi fundata an. 1116. a Pontio de Balmeto, nobili Lugdunensis Ecclesiæ Magistro Pœnitentiario, & Canonico postea Majorævi professo, & II. Priore, indeque Episcopo Bellicen. Primus Domus Majorævi Prior fuit Stephanus Burgensis, unus ex sex S. P. N. Brunonis, qui ibi sepultus quiescit.

Tabu-

XXIV.

Tabulæ pro Fundatione Cartusiæ Majorevensis.

Extant in Cartulario ejusdem Domus, una quarum sic habet.

Noverint omnes præsentes, & futuri, quod Valentinianus Imperator anno decimo Regni ejus, concessit Majorevo ejus Cubiculario, quidquid ei ante dedat in montibus, & vallibus prope vallem Helnonis, prope vallem Michaliæ, & prope montem del Cambes cum omnimoda potestate alte, & basse Domos, Turres, Castra, & Urbes construendi, leges condendi, propria numismata fabricandi, ita agendi ac si esset Imperator. Eo quod ille maluit oculo orbari dextro, quam clavem cubiculi Imperatoris tradere Arbogasti hosti. Apud Isernoros, Kalendis Aprilis. Et a tergo: Majorevus ædificavit urbem de Balmeto a qua nomen fortitus est, & castrum proprio nomine ab ipso vocatum Majorevum in Valle de Meria &c.

Altera autem tenoris est sequentis: Videlicet.

Willelmus primæ Lugdunensis Ecclesiæ Decanus, universumque ejusdem Ecclesiæ Capitulum omnibus Christifidelibus salutem, & pacem. Noverint quicumque vestrum hanc chartam aut legerit, aut viderit, quod Dominus Pontius de Balmeto Lugdunensis Ecclesiæ prædictæ Magister, & Pœnitentiarius, atque Canonicus Vallem Majorevum nominatam dedit, & libere concessit Fratribus Ordinis Cartusiensis: Fratri videlicet Stephano pro Priore ibi misso, bono filio, & Laufirido Conversis, & omnia in prædicta valle, nemora, prata existentia, cum omni jure proprietatis, & dominii alti, & bassi, nihil inde sibi, vel suis retinens, quin potius omnia præmissa, cum suorum appenditiis universis prædictis religiosis pro se, & posteris suis ibidem eremitice Deo famulaturis devote contulit, & concessit, quæ ipse, & sui jure parentum hæreditatis pacifice possidebant; ad testimonium autem hujus donationis, & ad removendam materiam quæstionis in rebus prædictis dictus Pontius, sicut ipse, suique Antecessores possederant, terminos designavit; Montem Valesium in aditu prædictæ vallis a qua donationem suam terminare incipiens pervenit ad montem Bardonem, a septemtrione unde progressus ad cacumen supra Fontem Albaronæ, a meridie procedens ad Roccam de Maçonoleto, & deinde ad Castellionem. Garnerius de Balmeto, & Willelmus Dominus Dorchiæ milites prædicti Pontii Fratres prædictam donationem approbarunt, & laudaverunt in præsentia. Actum in Capitulo nostro Lugduni Anno Domini 1116. cum appositione nostrorum sigillorum.

De ea ipsa Cartusia sic scribit Morotius in Theatro Cronol. pag. 229. ubi de origine Cartusianorum totius Ord. num. VI. „ Cartusia Majorevi nomen deduxit a Castro in quo excitata, Castrum vero ipsum a Majorevo, iis confinibus a Valentiniano donato, quod maluisset oculo dextro carere, quam principem prodere „. Vid. Petrum Venerab. lib. VI. Epist. 24. Anonym. de Gestis Pontii de Balmeto, & Chiffletium in manuali solitariorum.

Dona.

XXV.

Donatio sive confirmatio Donationis Bonorum, & Villanorum facta Magistro Lanuino, sociisque eremitis per Goffredum Comitem deLoritello An. 1116. Indictione IX. (1).

Ad an. 1116. Num. LXIV. hujus Tom. III.

ANno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo sexto decimo Indictione IX. Ego Goffredus Comes de Loritello post donum terrarum, & vinearum, quas dedit mater mea Magistro Lanuino, & reliquis eremitis de Turri dedi pro amore Dei, & remedio animæ meæ, & Patris mei, & omnium parentum meorum Deo, & Beatæ Mariæ, & Magistro Roberto (2), & ceteris eremitis de Turri, & eorum successoribus, culturam meam propriam.. 60. prope tenelum in proprio meo, quæ est subtus crucem, & tendit a Stortachio, quod descendit inter montes Roberti Tisonis, & terram eremitarum usque ad divisam Donati, usque ad mare cum tota piscatoria, & dedi illi vineam, quæ fuit..... cum terra desuper vineam sicut ascendit usque ad grandem Cavam, & sicut illa terra, vadit ad dexteram de juxta vineam eremitarum usque ad fossatum vinearum Hobaldi, & firmo, & in perpetuum foret stabile concedo hoc privilegium sigillo meo sigillatum, quidquid ego dedi eremitis, & quidquid mater mea dedit, tam in terris, quam in vineis, concedo quoque firmum esse donum, quod feci de tribus villanis, quos dedi Ecclesiæ, quando dedicata fuit; quorum nomina haec sunt: Joannes G aecus, Josbertus. Josbertus Tavernith, cum Nicolao fratre suo. Nicolaus cum Leone fratre suo, & confirmo mutationem duorum villanorum quam feci cum Fratre Falcone..

[1] Ex Breviario perantiquo omnium Privilegiorum Cartusiæ SS. Stephani de Nemore fol. 27. a tergo. Hæc autem donatio facta est post aliam factam an. 1114. tempore B. Lanuini.

(2) Male in Breviario sic scribitur, verum Lamberto legendum est, qui hoc anno præerat.

Sen.

XXVI.

Sententia Diffinitiva de Lite inter Eremitas S. Mariæ de Turri, & Monachos Sanctissimæ Trinitatis Militen. De, & super Terris in Territorio Squillacii existen. a Rogerio Siciliæ, & Calabriæ Comite prolata (*).

Ad Ann. 1117. Num. LXVI. hujus Tom. III.

IN nomine Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ipsius millesimo centesimo decimoseptimo Indictione X. Ego Rogerius Siciliae, atque Calabriae Comes, cum morarer apud Squillatium in praesentia plurimorum Baronum meorum, audivi proclamationem Monachorum S. Trinitatis Monasterii Melitensis super eremitas Magistri Brunonis de quibusdam terris, quas eremitae tenebant in Territorio Squillacensi, quas videlicet terras supradicti Monachi dicebant esse de pertinentia S. Martini, cujusdam scilicet Monasterii, in eodem Territorio siti, quod Pater meus magnus Comes Rogerius dederat eis, cum pertinentiis suis, sicut affirmabant. Eremitae vero dicebant, quod praedictas terras per donationem ipsius Patris mei, & per privilegia sua tam Graeca, quam Latina per viginti, & amplius annos continua possessione libere, & quiete possederant; unde auditis utrorumque rationibus, & lectis privilegiis, quoniam inter se diffidebant, & multas jam contentiones inde fecerant, nec judicio Baronum meorum tantae lites dirimi poterant, utriusque partis adquiescens petitioni, & condescendens simplicitati ipsorum, causam tractandam, & diffiniendam Canonico, & Ecclesiastico judicio Archiepiscoporum, & Episcoporum, & Abbatum, & Clericorum, & Monachorum, & plurimarum religiosarum personarum apud Balneariam, quando Ecclesia dedicanda erat, constitui. Quos ibidem in constituto termino congregatos suum per ordinem, & sacrae legis constitutionem adjuravi, ut verum, & certum inde proferrent judicium. Ipsi vero utrorumque rationibus, atque privilegiis auditis, communi assensu, communique consilio, tale protulerunt, coram omnibus, qui aderant, judicium. Quoniam Eremitae has terras supra nominatas a Domino Rogerio glorioso Comite sine calumpnia acceperunt, & privilegia sua & testamenta firmissima, tam Graeca, quam Latina inde habent, & continua possessione, & in vita, & post mortem ipsius Comitis possederunt, & adhuc possident, Canonico & Ecclesiastico jure in perpetuum tenere, & possidere libere, & quiete debent. Quod judicium tantorum virorum prudentia prolatum, & confirmatum, ego quoque Comes Rogerius concessi, & confirmavi, & hanc recordationis paginam inde fieri, & sigillo meo consignari praecepi.

Hi sunt illi, qui judicium fecerunt. Rogerius Archiepiscopus Regitanus. Arnulphus Archiepiscopus Cosentinus. Justinus (1) Archiepiscopus Tropiensis. Henricus Episcopus Neocastrensis. W. Episcopus Siracusanus. Gofredus Episcopus Messanensis. P. (2) Episcopus Squillatinus. Reverendus Episcopus Melitensis. Hubertus Abbas S. Eufemiae, & Costantinus Prior Balneariae. R. Decanus Regitanus. Alfridus Decanus Neucastrensis. G. Messanensis Archidiaconus. Dagnus Cantor Messanensis. Fulco Cantor Melitensis. B. Archidiaconus Melitensis. C. Bruerius Canonicus Melitensis. VV. Comitis Cappellanus. Robertus. Bernardus.

Hi autem sunt testes Laici: Henricus Avunculus Comitis. R. Avenellus. R. de Tirum. B. Notarius. B. Thesaurarius. R. Belavacentius, Joannes Dapifer. R. Carbonellus. Secherius Flandrensis. VV. Borrellus. Herven. etiam aliorum & alii plures tam Clerici, quam Laici. Et Dominicus Cappellanus, & Cancellarius Comitis, qui hanc scripsit Chartulam.

(*) Exemplata ex Breviario fol. 27. a tergo & 28.

(1) Justenus legitur in proprio Chirographo Privileg. an. 1099.

[2] Petrus hic erat ad quem extat Pp. Paschalis Epistola.

XXVII.

Pro fundatione Cartusiæ Montis Rivi in Diœcesi Massiliensi.

Excerpta ex Josepho Morotio Theat. Chron. Ord. Cart. pag. 230. n. VII.

Ad an. 1117. Num. LXVII. hujus Tom. III.

CArtusia Montis Rivi in Diœcesi Massiliensi. Haec Domus ab Episcopali Urbe Tolonensi versus septentrionem, & a monte Balmæo vulgo S. Baume, quatuor leucis distans, initium habuit anno 1117. munificentia quorumdam hujus regionis Dominorum, inter quos fuerunt Domini a Soleria, de Soliers dicti, Gaufridus scilicet, Hugo, & Fulco fratres, necnon uxores praefatorum Hugonis, & Fulconis, qui omnes uno consensu, huic novo Asceterio dederunt jure perpetuo Campum Gavadani, cujus donationis extant litterae datae an. 1123. 8. Maji in praesentia D. Guillelmi Episcopi Tolonensis, D. Benedicti Prioris, D. Petri Procuratoris, Michaelis, Petri, & Joannis Conversorum. Accrevit deinde munificentia Antistitum Massiliensium, Monachorumque Benedictinae, & Cisterciensis Institutionis: nam quemadmodum apud Galliam Christianam lego, Raymundus III. an. 1141. sacra jura praescribens ratam habuit donationem Monti Rivo factam a Massiliensi Benedictinorum Priore. Fulco ex Abbate Turoneti, quod Cisterciensium Sodalitium, ad Massiliensium Pedum evocatus, in gratiam Bertrandi Montis Rivi Praefecti, compescuit vexationes ab hominibus de Meruae religiosissimae huic familiae illatas, sententia pronunciata 1174. ad 7. Kalen. Jun. & 1185. Kalend. Maji. Fulcone alio ejusdem Domus Praesule exemit a solutione decimarum Episcopalium praedia quaeque amplissimis Monasterii limitibus conclusa. Agunt de hac Cartusia Jo: Baptista Guesnay in Annalibus Massilien. sub an. 1172. n. 2. Honoratus Boucho in Histor. Provinciae, Petrus Louvet de Beauvais in Compend. Hist. Provinciae ejusdem, quae etiam, Guillelmo, anno a lapide primordiali duodevigesimo, ejus Rectore, indeque ad solium Arelatense provecto, et subinde a Beato Joanne Hispano, divinis post mortem signis corusco, administrata, infulatis, sanctissimisque gavisa est incunabulis.

In

XXVIII.

In sequentem Scalam Claustralium sive Tractatum de modo orandi, Domini Guigonis Cartusiensis.

Admonitio Domni Joannis Mabillonii Presbyteri & Monachi Benedictini e Congregatione S. Mauri apud Tomum II. Operum S. Bernardi.

Ad an. 1118. *Num. LXXII. hujus Tom. III.*

HIc Tractatus inter opera S. Augustini (modo in Tom. VI.) reperitur sub hoc titulo, *Scala Paradisi*, cum hac Doctorum Lovaniensium censura. *Hoc opusculum fertur etiam inter opera D. Bernardi, quamquam nec illius videatur esse*. In Codice vero MS. Cartusiæ Coloniensis Guigoni, an Cartusiæ Majoris Priori quinto, tribuitur. Exstat aliud ejusdem argumenti opusculum apud Chiffletium in Manuali Solitariorum, *de quadruplici exercitio cellæ*, sub nomine alterius Guigonis ad Priorem & Cartusienses Wittehamenses: ubi quatuor cellæ exercitia explicantur, tria quidem prima eadem quæ hic, nempe lectio, meditatio, oratio; sed quartum, actio pro contemplatione, quæ præfertur in hoc tractatu, cujus inscriptio sic se habet in Codice Coloniensi.

XXIX.

Epistola Domini Guigonis Cartusiensis.

Ad Fratrem Gervasium de vita contemplativa.

Dilecto Fratri Gervasio, Fr. Guigo delectari in Domino.

AMare te ex debito teneor, quia prior me amare incœpisti: & rescribere tibi compellor, quia litteris tuis ad scribendum me prius invitasti. Quædam ergo quæ de spirituali exercitio Claustralium excogitaveram, transmittere proposui, ut qui talia experiendo melius quam ego tractando, didicisti, mearum judex sis cogitationum & corrector. Et merito hæc nostri laboris initia tibi primitus offero ut novellæ plantationis primitivos fructus colligas: quoniam de servitute Pharaonis te delicata solitudine, laudabili furto surripiens, in ordinata castrorum acie collocasti; ramum de oleastro artificiose excisum prudenter inserens in oliva.

Sca-

XXX.

Scala Clauſtralium, ſive Tractatus de modo orandi Guigonis V. Cartuſiæ Prioris.

CAPUT I.

Deſcriptio quatuor graduum exercitationum Spiritualium.

I. CUm die quadam corporali manuum labore occupatus, de ſpiritualis hominis exercitio cogitare cœpiſſem; quatuor ſpirituales gradus cogitanti ſe ſubito obtulerunt: ſcilicet lectio, Meditatio, oratio, & contemplatio. Hæc eſt SCALA CLAUSTRALIUM, qua de terra in cœlum ſublevantur: gradibus quidem diſtincta paucis, immenſæ tamen & incredibilis magnitudinis, cujus extrema pars terræ innixa eſt; ſuperior vero nubes penetrat, & ſecreta cœlorum rimatur. Hi gradus ſicut nominibus & numero, ita ordine & munere ſunt diſtincti. Quorum proprietates & officia quidem ſingula quid circa nos efficiant, quomodo inter ſe invicem differant, & præemineant, ſi quis diligenter inſpicit, quicquid laboris aut ſtudii impenderit in eis, breve reputabit & facile, præ utilitatis & dulcedinis magnitudine. Eſt autem Lectio, ſedula ſcripturarum cum animi intentione inſpectio. Meditatio, eſt ſtudioſa mentis actio, occultæ veritatis notitiam ductu propriæ rationis inveſtigans. Oratio, eſt devota cordis intentio in Deum pro malis amovendis, & bonis adipiſcendis. Contemplatio, eſt mentis in Deum ſuſpenſæ elevatio, æternæ dulcedinis gaudia deguſtans.

CAPUT II.

Deſcriptio Officiorum quatuor graduum.

II. ASſignatis ergo quatuor graduum deſcriptionibus, reſtat, ut eorum officia videamus. Beatæ igitur vitæ dulcedinem lectio inquirit, meditatio invenit, oratio poſtulat, contemplatio deguſtat. Unde ipſe Dominus dicit: *Quærite, & invenietis; pulſate, & aperietur vobis.* Quærite legendo, & invenietis meditando: pulſate orando, & aperietur vobis contemplando. Lectio quaſi ſolidum cibum ori apponit: meditatio maſticat & frangit: oratio ſaporem acquirit: contemplatio eſt ipſa dulcedo, quæ jucundat & reficit. Lectio in cortice, meditatio in adipe, oratio in deſideriis & poſtulatione, contemplatio in adeptæ dulcedinis delectatione. Quod ut expreſſius videri poſſit, unum de multis ſupponam exemplum. In lectione audio: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.* Ecce breve verbum, ſed ſuavi & multiplici ſenſu refertum. Ad paſtum animæ quaſi uvam miniſtravit, quam poſtquam animam diligenter inſpexit, dicit intra ſe: Poteſt aliquid boni eſſe. Redibo ad cor meum, & tentabo ſi forte intelligere, & invenire potero munditiam hanc. Pretioſa enim & deſiderabilis eſt res iſta, cujus poſſeſſores beati dicuntur, quibus viſio Dei, quæ eſt vita æterna, promittitur, quæ tot ſacræ Scripturæ teſtimoniis collaudatur. Hoc ergo ſibi plenius explicari deſiderans, incipit hanc uvam maſticare, & frangere, eamque quaſi in torculari ponit, deinde excitat rationem ad inquirendum quid ſit, & quomodo haberi poſſit hæc adeo pretioſa & deſiderabilis munditia.

CA-

CAPUT III.

Officium Meditationis.

III. Accedens ergo sedula meditatio, non remanet extra, non hæret in superficie, ulterius pedem figit. Interiora penetrat, singula rimatur: attente considerat, quod non dixit: *Beati mundo corpore, sed corde*: quia non sufficit manus habere innoxias a malo opere, nisi a pravis cogitationibus mundemur in mente. Quod auctoritate Prophetæ confirmatur dicentis: *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus? Innocens manibus, & mundo corde*. Item considerat quantum hanc cordis munditiam optabat idem Propheta, qui orans dicebat: *Cor mundum*, inquit, *crea in me Deus*. Item: *Si aspexi iniquitatem in corde meo, non exaudiet Dominus*. Cogitat quam sollicitus erat in hac custodia beatus Job, qui dicebat: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ne cogitarem quidem de Virgine*. Ecce quantum arctabat se vir sanctus, qui claudebat oculos suos ne videret vanitatem, ne forte incautus respiceret, quod postea invitus desideraret. Postquam hæc, & hujusmodi de cordis munditia pertractavit, incipit cogitare de ejus præmio, quam gloriosum, & delectabile est videre faciem desideratam Domini, speciosi forma præ filiis hominum; non esse jam abjectum & vilem, non habentem speciem, qua vestivit eum mater sua synagoga: sed stola immortalitatis indutus, & coronatus diademate, quo coronavit eum Pater suus in die resurrectionis, & gloriæ, die quam fecit Dominus. Cogitat quod in illa visione erit satietas illa de qua dicit Propheta: *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*. Videsne quantum liquoris emanavit ex minima uva; quatenus ignis ex hac scintilla ortus est; quantum hæc modica massa, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, in incude meditationis extensa est. Sed quantum adhuc posset extendi, si accederet aliquis talia expertus? Sentio enim quod puteus altus est; sed ego adhuc rudis tyro, in quo pauca hæc haurirem, vix inveni.

IV. His anima facibus inflammata, his incitata desideriis, fracto alabastro suavitatem unguenti præsentire incipit, nec dum gustu, sed quasi narium odoratu. Et hoc colligit, quam suave esset hujus munditiæ sentire experientiam, cujus meditationem novit adeo esse jucundam. Sed quid faciet? Habendi desiderio æstuat, sed non invenit apud se quomodo habere possit: & quanto plus inquirit, plus sitit. Dum apponit meditationem, apponit & dolorem: quia sitit dulcedinem, quam in cordis munditia meditatio esse monstrat, sed non prægustat. Non enim est legentis atque meditantis hanc sentire dulcedinem, nisi data fuerit desuper. Legere enim, & meditari tam bonis, quam malis commune est. Et ipsi philosophi gentium, in quo summa veri boni consisteret, ductu rationis invenerunt: sed quia cum Deum cognovissent, non sicut Deum glorificaverunt, & de suis viribus præsumentes dicebant: *Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt: quis noster Dominus est?* non meruerunt percipere quod potuerunt videre. Evanuerunt in cogitationibus suis, & omnis eorum sapientia devorata est; quam eis contulerat humanæ studium disciplinæ, non spiritus sapientiæ, qui solus dat veram sapientiam; sapidam scilicet scientiam, quæ animam, cui inhæsit, inæstimabili sapore jucundat, & reficit: Et de illa dictum est: *Sapientia non intrabit in malevolam animam*. Hæc autem a solo Deo est. Officium enim baptizandi Dominus concessit multis; potestatem vero & auctoritatem in baptismo remittendi peccata, sibi soli retinuit. Unde Joannes antonomastice & discretive de eo dixit: *Hic est qui baptizat*: Sic de eo possumus dicere: Hic est qui sapientiæ saporem dat, & sapidam animam facit. Sermo siquidem datur multis, sed sapientia paucis; quam distribuit Dominus cui vult, & quomodo vult.

CAPUT IV.

Officium Orationis.

V. VIdens autem anima, quod ad desideratam cognitionis, & experientiæ dulcedinem per se non possit attingere; & quanto magis ad cor altum accedit, tanto magis exaltatur Deus, humiliat se, & confugit ad orationem, dicens: Domine, qui non videris, nisi a mundis cordibus, investigavi legendo, meditando quæsivi, quomodo haberi possit vera cordis munditia: ut ea mediante vel ex modica parte possem te cognoscere. Quærebam vultum tuum, Domine, vultum tuum requirebam. Diu meditatus sum in corde meo, & in meditatione mea exarsit ignis, ac desiderium amplius cognoscendi te. Dum panem sacræ scripturæ mihi frangis, in fractione panis magna cognitio est: & quanto plus te cognosco, plus te cognoscere desidero, non jam in cortice litteræ, sed in sensu experientiæ. Nec hoc peto, Domine, propter merita mea, sed pro tua misericordia. Fateor enim quia indigna, & peccatrix sum: sed & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum. Da mihi, Domine, arrham hæreditatis futuræ, saltem guttam cælestis pluviæ, qua refrigerem sitim meam; quia amore ardeo.

CAPUT V.

Officium Contemplationis.

VI. HIs & hujusmodi ignitis eloquiis suum inflammat desiderium: sic ostendit suum affectum. His incantationibus advocat sponsum. Dominus autem, cujus oculi super justos, & aures ejus non solum ad preces, sed ipsas preces eorum non exspectat, donec sermonem finierint: sed medium orationis cursum interrumpens, festinus ingerit se, & animæ desideranti festinus occurrit, cælestis rore dulcedinis circumfusus, unguentis optimis delibutus; animam fatigatam recreat, esurientem reficit, aridam impinguat; & facit eam terrenorum oblivisci, memoria sui eam mirabiliter fortificando, vivificando, & inebriando, ac sobriam reddendo. Et sicut in quibusdam carnalibus officiis anima adeo vincitur carnali concupiscentia, quod omnem usum rationis amittit; & fit homo quasi totus carnalis: ita merito in hac superna contemplatione ita consumuntur, & absorbentur carnales motus ab anima, ut in nullo caro spiritui contradicat; & fiat homo quasi totus spiritualis.

CAPUT VI.

Signa Spiritus-Sancti ad animam venientis.

VII. SEd, o Domine, quomodo comperiemus quando hæc facis, & quod signum adventus tui? Nunquid hujus consolationis & lætitiæ testes & nuntii sunt suspiria, & lacrymæ? Si ita est, nova est antiphrasis ista, & significatio inusitata. Quæ enim conventio consolationis ad suspiria? lætitiæ ad lacrymas? Si tamen istæ dicendæ sunt lacrymæ, & non potius roris interioris desuper infusi superfluens abundantia, & ad interioris absolutionis indicium exterioris hominis purgamentum: ut sicut in baptismo puerorum per exteriorem ablutionem, significatur & figuratur interior animæ ablutio; ita hic e contra exteriorem ablutionem interior præcedat purgatio. O felices lacrymæ, per quas maculæ interiores purgantur, per quas peccatorum incendia exstinguuntur! Beati qui sic lugetis, quia ridebitis. In his lacrymis agnosce, o anima, sponsum tuum, amplectere desideratum, Nunc torrente te voluptatis inebria, suge ab ubere consolationis ejus lac & mel. Hæc sunt miranda munuscula, & solatia, quæ dedit tibi sponsus tuus, gemitus scilicet, & lacrymæ. Adducit tibi potum in his lacrymis in mensura. Hæ lacrymæ sunt tibi panes die ac nocte; panes utique confirmantes cor hominis, & dulciores super mel & favum. O Domine Jesu, si adeo sunt dulces

dulces ipsæ lacrymæ, quæ ex memoria, & desiderio tui excitantur; quam dulce erit gaudium, quod ex manifesta tui visione capietur! Si adeo dulce est flere pro te, quam dulce erit gaudere de te! Sed quid hujusmodi secreta colloquia proferimus in publicum? Cur ineffabiles, & inenarrabiles affectus verbis communibus conamur exprimere? Inexperti talia non intelligunt, nisi ea expressius legant in libro experientiæ, quos ipsa doceat unctio. Aliter autem littera exterior non prodest quicquam legenti. Modicum sapida est lectio exterioris litteræ, nisi glossam & interiorem sensum sumat ex corde.

CAPUT VII.

De gratiæ occultatione.

VIII. O Anima, diu protraximus sermonem. Bonum enim erat nos hic esse, cum Petro, & Joanne contemplari gloriam sponsi, & diu manere cum illo; si vellet hic fieri, non duo, non tria tabernacula, sed unum, in quo essemus simul, & simul delectaremur. Sed jam dicit sponsus: *Dimitte me, jam enim ascendit aurora*, jam lumen gratiæ & visitationem, quam desiderabas, accepisti. Data ergo benedictione, mortificato nervo femoris, & mutato nomine de Jacob in Israel, paulisper secedit sponsus diu desideratus, cito elapsus. Subtrahit se tam a prædicta visione, quam a dulcedine contemplationis; manet tamen præsens, quantum ad gubernationem.

CAPUT VIII.

Quod gratiæ occultatio ad tempus nobis cooperetur in bonum.

IX. SEd ne timeas, o sponsa, ne desperes, ne existimes te contemni, si paulisper tibi subtrahit sponsus faciem suam. Omnia ista cooperantur tibi in bonum, & de accessu & recessu lucrum acquiris. Tibi venit, tibi & recedit. Venit ad consolationem, recedit ad cautelam, ne magnitudo consolationis extollat te; ne, si semper apud te sit sponsus, incipias contemnere sodales, & hanc continuam visitationem non jam gratiæ attribuas, sed naturæ. Hanc autem gratiam cui vult, & quando vult sponsus, tribuit; non quasi jure hæreditario possidetur. Vulgare proverbium est: quod nimia familiaritas parit contemptum. Recedit ergo, ne forte nimis assiduus contemnatur, & absens magis desideretur, desideratus avidius quæratur, diu quæsitus tandem gratius inveniatur. Præterea, si nunquam deesset hic consolatio (quæ respectu futuræ gloriæ, quæ revelabitur in nobis, ænigmatica est & ex parte) putaremus forte hic habere civitatem manentem, & minus inquiremus futuram. Ne ergo exilium deputemus pro patria, arrham pro pretii summa, venit sponsus, & recedit vicissim: nunc consolationem afferens, nunc universum stratum nostrum in infirmitatem commutans. Paulisper nos committit gustare quam suavis est, & antequam plene sentiamus, se subtrahit; & ita quasi alis expansis supra nos volitans, provocat nos ad volandum; quasi dicat: Ecce parum gustatis quam suavis sum & dulcis: sed si vultis plene saturari hac dulcedine, currite post me in odorem unguentorum meorum habentes sursum corda, ubi ego sum in dextera Dei Patris. Ibi videbitis me non per speculum in ænigmate, sed facie ad faciem: & plene gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

CAPUT IX.

Quam caute se debeat habere anima post gratiæ visitationem.

X. SEd cave tibi, o sponsa: quando absentat se sponsus non longe abibit: & si non vides eum, ipse tamen videt te semper: plenus oculis ante & retro. Nunquam potes eum latere. Habet etiam circa te nuntios suos spiritus, quasi sagacissimos exploratores: ut videant quomodo absente sponso converseris, & accusent te coram ipso, si aliqua signa lasciviæ, & scurrilitatis in te deprehenderint. Zelotypus est sponsus iste. Si forte alium amatorem receperis, si aliis magis placere studueris; statim discedit a te, & aliis adhærebit adolescentulis. Delicatus est sponsus iste: nobilis & dives est, speciosus forma præ filiis hominum; & ideo nonnisi speciosam dignatur habere sponsam. Si viderit in te maculam sive rugam, statim avertit oculos. Nullam enim immunditiam potest sustinere. Esto ergo casta, esto verecunda & humilis; ut sic a sponso tuo merearis frequenter visitari. Timeo ne diutius detinuerit nos sermo iste: sed ad hæc compulit me materia fertilis pariter & dulcis, quam ego non protrahebam spontaneus; sed nescio qua ejus dulcedine trahebar invitus.

CAPUT X.

Recapitulatio prædictorum.

XI. UT ergo, quæ diffusius dicta sunt, simul juncta melius videantur, prædictorum summam recapitulando colligamus. Sicut in prædictis exemplis prænotatum est, videri potest quomodo prædicti gradus cohæreant, & sicut temporaliter, ita & causaliter se præcedant. Lectio enim quasi fundamentum primo occurrit, & data materia mittit vos ad meditationem. Meditatio vero quid appetendum sit diligentius inquirit, & quasi effodiens thesaurum invenit, & ostendit. Sed cum per se obtinere non valeat, mittit nos ad orationem. Oratio se totis viribus erigens ad Dominum, impetrat thesaurum desiderabilem, contemplationis suavitatem. Hæc autem adveniens, prædictorum trium laborem remunerat: dum cœlestis rore dulcedinis animam sitientem inebriat. Lectio enim est secundum exterius exercitium: Meditatio secundum interiorem intellectum: Oratio secundum desiderium: Contemplatio super omnem sensum. Primus gradus est incipientium, secundus est proficientium, tertius est devotorum, quartus beatorum.

CAPUT XI.

Nec lectio sine meditatione, nec meditatio sine oratione prodest.

XII. HI autem gradus ita concatenati sunt, & vicaria ope sibi invicem deserviunt, quod præcedentes, sine subsequentibus, aut parum, aut nihil prosunt: sequentes vero sine præcedentibus; aut raro, aut nunquam haberi possunt. Quid enim prodest lectione continua tempus occupare, Sanctorum gesta, & scripta legendo transcurrere, nisi ea etiam masticando, & ruminando succum eliciamus; & transglutiendo usque ad cordis intima transmittamus, ut ex his diligenter consideremus statum nostrum, & studeamus eorum opera agere, quorum facta cupimus lectitare? Sed quomodo hæc cogitabimus, aut quomodo cavere poterimus, ne falsa aut inania quædam meditando, limites a Sanctis Patribus constitutos transeamus, nisi prius circa hujusmodi ante ex lectione aut ex auditu fuerimus instructi? Auditus enim quodam modo pertinet ad lectionem. Unde solemus dicere, non solum libros ipsos nos legisse, quos nobisipsis, vel aliis legimus, sed illos etiam, quos a magistris audivimus. Item quid prodest homini, si per meditationem quæ agenda sunt videat, nisi orationis auxilio, & Dei gratia ad ea obtinenda convalescat? *Omne siquidem datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum*, sine quo nihil possumus facere: sed

ſed ipſe in nobis facit opera, non tamen omnino ſine nobis. *Cooperatores enim Dei ſumus*, ſicut dicit Apoſtolus. Vult ſiquidem Deus, ut eum adjuvemus; & ut ei advenienti & præſtolanti ad oſtium aperiamus ſinum voluntatis noſtræ, & ei conſentiamus. Hunc conſenſum exigebat a Samaritana, quando dicebat: *Voca virum tuum*. Quaſi diceret: volo tibi infundere gratiam, tu applica liberum arbitrium. Orationem exigebat ab ea, cum dicebat: *Tu ſi ſcires donum Dei, & quis eſt qui tibi dicit: Da mihi bibere, forſitan petiiſſes ab eo aquam vivam.* Hoc audito, quaſi ex lectione mulier inſtructa, meditata eſt in corde ſuo bonum ſibi fore, & utile habere hanc aquam. Accenſa ergo habendi deſiderio, convertit ſe ad orationem, dicens: *Domine da mihi hanc aquam, ut non ſitiam amplius, neque veniam huc haurire aquam.* Ecce auditus verbi Domini, & ſequens ſuper eo meditatio incitaverunt eam ad orandum. Quomodo namque eſſet ſollicita ad poſtulandum, niſi prius eam accendiſſet meditatio? Aut quid ei præcedens meditatio contuliſſet, niſi quæ appetenda monſtrabat, ſequens oratio impetraſſet? Ad hoc ergo ut fructuoſa ſit meditatio, oportet ut ſequatur orationis devotio, cujus quaſi effectus eſt contemplationis dulcedo.

C A P U T XII.

Quomodo prædicti gradus concatenati ſint ad invicem.

XIII. Ex his poſſumus colligere, quod lectio ſine meditatione arida eſt; meditatio ſine lectione erronea; oratio ſine meditatione eſt tepida; meditatio ſine oratione, infructuoſa: Oratio cum devotione contemplationis acquiſitiva; contemplationis adeptio ſine oratione, aut rara aut miraculoſa. Deus, cujus potentiæ non eſt numerus vel terminus, & cujus miſericordia ſuper omnia opera ejus, quandoque ex lapidibus ſuſcitat filios Abrahæ, dum duros & nolentes acquieſcere cogit ut velint: & ita quaſi prodigus, ut vulgo dici ſolet, bovem cornu trahit, quando non vocatus ſe infundit. Quod etſi quandoque aliquibus legimus contigiſſe, ut Paulo, & quibusdam aliis: non tamen ideo debemus nos, quaſi Deum tentando, divina præſumere, ſed facere quod ad nos pertinet: legere ſcilicet, & meditari in lege Dei, orare ipſum, ut adjuvet infirmitatem noſtram, & videat imperfectum noſtrum. Quod ipſe docet nos facere, dicens: *Petite & accipietis; quærite & invenietis; pulſate & aperietur vobis. Nunc enim regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Ecce ex præſignatis diſtinctionibus perſpici poſſunt prædictorum graduum proprietates, quomodo ſibi cohæreant, & quid ſinguli in nobis efficiant.

XIV. Beatus homo, cujus animus a ceteris negotiis vacuus in his quatuor gradibus verſari ſemper deſiderat: qui venditis univerſis, quæ habuit, emit agrum illum, in quo latet theſaurus deſiderabilis; ſcilicet vacare & videre quam ſuavis eſt Dominus: qui in primo gradu exercitatus, in ſecundo circumſpectus, in tertio devotus, in quarto ſupra ſe levatus, per has aſcenſiones, quas in corde ſuo diſpoſuit, aſcendet de virtute in virtutem, donec videat Deum Deorum in Sion. Beatus cui in hoc ſupremo gradu vel modico tempore conceditur manere: qui vere poteſt dicere: Ecce ſentio gratiam Domini; ecce cum Petro, & Joanne gloriam ejus in monte contemplor: ecce cum Jacob plerumque Rachelis amplexibus delector. Sed caveat ſibi iſte, ne poſt contemplationem iſtam, qua elevatus fuerit uſque ad cœlos, inordinato caſu corruat uſque ad abyſſos, nec poſt Dei viſionem ad laſcivos mundi actus & carnis illecebras convertatur. Cum vero mentis humanæ acies infirma, veri luminis illuſtrationem diutius ſuſtinere non poterit, ad aliquem trium graduum, per quos aſcenderat, leviter & ordinate deſcendat: & alternatim modo in uno, modo in altero ſecundum modum liberi arbitrii, pro ratione loci & temporis demoretur, tanto jam Deo vicinior, quanto a primo gradu remotior. Sed heu fragilis & miſerabilis humana conditio! Ecce ductu rationis, & ſcripturarum teſtimoniis aperte videmus in his quatuor gradibus bonæ vitæ perfectionem contineri, & in eis ſpiritualis hominis exercitium debere verſari. Sed quis eſt qui hunc vivendi tramitem teneat? Quis eſt hic, & laudabimus eum? Velle multis adjacet, ſed perficere paucis. Et utinam de iſtis paucis eſſemus.

CAPUT XIII.

Quatuor causæ nos ab his quatuor gradibus retrahentes.

XV. SUnt autem quatuor causæ, quæ retrahunt nos plerumque ab istis gradibus: scilicet inevitabilis necessitas, honestæ actionis utilitas, humana infirmitas, mundialis vanitas. Prima est excusabilis, secunda tolerabilis, tertia miserabilis, quarta culpabilis. Illis enim, quos hujusmodi novissima causa a sancto proposito retrahit, melius erat gloriam Dei non cognoscere, quam post agnitam retro ire. Quam utique excusationem habebit iste de peccato? Nonne ei juste potest dicere Dominus, *quid debui tibi facere, & non feci?* Non eras, & creavi te: peccasti, & diaboli servum te feceras, & redemi te: In mundi circuitu cum impiis currebas, & elegi te. Dederam tibi gratiam in conspectu meo, & volebam facere apud te mansionem; tu vero despexisti me; & non solum sermones meos, sed meipsum projecisti retrorsum, & ambulasti post concupiscentias tuas. Sed, o Deus bone, suavis & mitis, amicus dulcis, consiliarius prudens, adjutor fortis, quam inhumanus, quam temerarius est qui te abjicit! qui tam humilem, tam mansuetum hospitem a suo corde repellit! O quam infelix & damnosa commutatio! Creatorem suum abjicere, & pravas noxiasque cogitationes recipere! illud etiam secretum cubile Spiritus Sancti, secretum cordis, quod paulo ante cœlestibus gaudiis intendebat, tam subito immundis cogitationibus & peccatis tradere conculcandum! Adhuc in corde calent sponsi vestigia; & jam intromittuntur adulterina desideria? Male conveniens & indecorum est, aures, quæ modo verba, quæ non licet homini loqui, tam cito inclinari ad fabulas & detractiones audiendas: oculos qui sacris lacrymis modo baptizati erant, repente converti ad videndas vanitates: lingua quæ modo dulce epithalamium decantaverat, quæ ignitis & persuasoriis eloquiis suis cum sponso reconciliaverat sponsam, & introduxerat eam in cellam vinariam, iterum converti ad vana eloquia, ad scurrilitates, ad concinnandum dolos, ad detractiones. Absit a nobis, Domine. Sed si forte ex humana infirmitate ad talia dilabimur, non ideo desperemus, sed iterum recurramus ad clementem medicum, qui suscitat de terra inopem, & erigit de stercore pauperem. Et qui non vult mortem peccatoris, iterum curabit & sanabit nos.

XVI. Jam tempus est, ut epistolæ finem imponamus. Oremus ergo Deum, ut impedimenta, quæ nos ab ejus contemplatione retrahunt, in præsenti nobis mitiget, in futuro nobis penitus auferat: qui per prædictos gradus de virtute in virtutem nos perducat, donec videamus Deum Deorum in Sion: ubi electi non guttatim, non interpolatim percipient divinæ contemplationis dulcedinem, sed torrente voluptatis indesinenter repleti, habebunt gaudium, quod nemo tollet ab eis, & pacem incommutabilem, pacem in idipsum. Tu ergo Frater mi Gervasi (*), si quando datum tibi fuerit desuper prædictorum graduum celsitudinem conscendere, memento mei, & ora pro me, cum bene fuerit tibi, ut sic cortina cortinam trahat; & qui audit, dicat, veni.

(*) Sic habent MSS. *non Gofrede*, uti hactenus lectum.

Item

XXXI.

Item

Venerabilis Patris Guigonis Cartusiani Meditationes aliquot pientissimæ.

Ad ann. 1119. Num. LXXIV. hujus Tom. III.

CAPITULUM I.

De veritate & pace, & quomodo per solam veritatem pax habetur.

VEritas ponenda est in medio, tamquam pulchrum aliquod. Ne judices, si quis eam abhorret, sed compatere. Tu vero cum ad eam venire desideres, cur respuis eam, cum de tuis vitiis increparis? Vide quanta patiatur veritas. Dicitur ebrioso, ebriosus es, Luxurioso, superbo, linguosoque similiter. Hoc autem verum est. Insaniunt tamen illi protinus, & veritatem in suo prædicatore persequuntur & occidunt. Vide quantum honoratur mendacium. Dicitur pessimis, & vitiorum omnium servis: Boni Domini. Placantur, gaudent, & mendacium ipsum in ita loquente venerantur.

Sine aspectu & decore, crucique affixa, adoranda est veritas.

Quando quæque creatura nobilior & potentior, tanto libentius subditur veritati: immo hinc potens & nobilis, quia subditur ei.

Pungunt te temporalia: cur ergo non fugis ad alia, id est ad veritatem?

Ideo ultra omnia adversa amara est nobis veritas: quia singulæ adversitates, singulas aut plures oppugnat voluptates, Veritas autem simul calumniatur omnes.

Si colores omnes, & cetera quæ per oculos experiri possunt, esses expertus, aut ab aliis sensibus corporis expertus; si rumores omnes aut recitares, aut audires, quæ utilitas? Sic nec in tantis, quæ expertus es vel audisti.

Neminem odisse potes, nisi tua iniquitate. Nam etiam iniquis optare bonum, Sanctorum est. Veritatem tantum & pacem, quæ ex ea procedit, amare oportet.

Minister veritatis amet quod ministrat, & cui ministratur. Et cum idipsum ab alio ministratur sibi, cum gratiarum actione suscipiat, tamquam id, quod amat.

Charitas sit tibi causa dicendi veritatem, tamquam medendi. Quod si quis etiam non recipit, aut compateris ei, aut eum non diligis, aut id, quod spernit vile ducis, tanquam si respuat æger salubrem medicinam.

Veritatem sine fine pax sequitur communis cum Angelis: mendacium, labor & dolor, communis cum diabolo. Non defenditur veritas, sed defendit. Non illa te, sed tu illa indiges.

Amara & insuavis est veritas generi tuo nimis valde, non suo, sed eorum vitio, sicut lux fulgens infirmis oculis. Vide ergo ne tu eam amariorem facias, dum non eam sicut debes, dicis, id est, ex charitate. Sicut enim pius Medicus, qui salubrem & amaram ægro dat potionem, linit oram vasis melle, ut quod (dum est dulce) libenter sumitur, etiam quod salubre est, hiatu facile capiatur. Prodesse autem hominibus tuum officium totum.

Si dicis veritatem non amore veritatis, sed desiderio lædendi alium: non præmium dicentis veritatem, sed pœnam convitiatoris assequeris.

Vide quantum supplicii passurus es, cum lux vera perfecte ostenderit te tibi: si tantum cruciatur, cui uno verbo aliquid malorum suorum ostendis. Tunc enim patebunt consilia cordium.

Æqualiter peccas cum vel alium vituperas, vel ab alio vituperaris, in utroque enim veritatem aut pro malo recipis, aut pro malo irrogas. Qui ergo te flagel-

flagellare voluerit, vitam tuam, ideſt veritatem arripiat : per illam te cædat, & cruciet.

Veritas eſt vita, & ſalus æterna. Debes ergo compati ei, cui diſplicet. In tantum enim eſt mortuus & perditus. Tu autem perverſus non ei diceres veritatem, niſi putares amaram illi eſſe intolerabilem. Ex te enim metiris alios. Sed hoc peſſimum eſt, quando ut placeas hominibus, dicis veritatem, quam diligunt & mirantur, ſicut diceres mendacia aut adulationes. Non ergo vel quia diſplicet, vel quia placet dicenda eſt veritas, ſed ut proſit. Silenda eſt tantum ne noceat; ſicut lux infirmis oculis.

Panis, ideſt, veritas confirmat cor hominis, ne ſuccumbat corporum formis.

Beatus, cujus mens ſolummodo cognitione & amore veritatis movetur, ſive afficitur, corpus vero ab ipſa tantummodo mente. Ita enim & corpus a ſola veritate movetur. Si enim nullus in mente motus niſi veritatis, nullus in corpore niſi mentis : nullus in corpore quoque eſſet niſi veritatis, id eſt, Dei.

Propter pacem facis omnia, ad quam iter eſt per ſolam veritatem. Quæ eſt adverſarius tuus in hac vita. Ergo aut illam tibi, aut te illi ſubjice. Non enim aliud tibi reſtat.

Adverſitas monet pacem deſiderare. Tu autem cæcatus id deſideras, quod dum amas atque deſideras, impoſſibile omnino eſt te pacem habere.

Cur rapis in te, id quod in alio ita diſplicet, ideſt ira? Iraſceris ergo, quia ille iraſcitur. Immo jam tibi iraſcere, quia iraſceris. Si ira ipſa tibi vere diſpliceret, non admitteres eam, ſed fugeres. Quod fit tantummodo tenendo pacem.

Non gloriatur lacus, quod abundet aqua; de fonte enim eſt. Sic de tua pace. Semper enim aliud aliquid eſt cauſa pacis. Tanto ergo infirmior & fallacior eſt pax tua; quanto mutabilius eſt unde oritur id. Quam vilis ergo eſt, cum oritur ex jucunditate humanæ faciei?

Tutus appetit eſſe omnis homo. Quod tanto minus eſt, quanto magis poteſt inquietari. Tanto enim magis poteſt inquietari, quanto ſunt paratiora habere ſe aliter quam vult, ea quæ diligit. Dicat ergo aliquis hominum tibi : Ego tibi malum faciam : ego tibi pacem auferam. Cogitabo quippe te malum, aut dicam: Ecce quam paratus es mortificari & turbari.

Non ſint temporalia cauſa pacis tuæ : tam vilis enim & tam fragilis erit quam illa. Hæc pax tibi communis erit cum brutis : tua ſit cum Angelis, ideſt, quæ de veritate procedit.

Quicquid ob pacem & beatitudinem temueras & amaveras, contemne, niſi pacem, & beatitudinem omnino vis perdere.

Pax eſt bonum illius animi, in quo ipſa eſt. Propter ſe ipſam igitur appetenda eſt, tamquam bonus ſapor. Tanta ſit in te, ut & malos non excludas.

Non turbetur cor veſtrum, neque formidet; Sabbatum eſt verum; Hoc celebrat, qui nec illicitur nec cogitur, hic habet ſe in poteſtate, hic poteſt de ſe eleemoſynam facere : ut ſicut alius viderit expedire, iratus ſit, aut placatus.

Amor temporalis pacis, neceſſario parit inquietudinem mentis. Qui ergo habet hanc pacem & amat, neceſſario caret pace.

Si malefacientibus tibi non invideas, erit tibi pax cum eis.

Sicut per ſimilitudinem, & pacem conſiſtunt; ita per diſſimilitudinem & diſcordiam cuncta intereunt.

CAPITULUM II.

De utili diſplicentia ſui ipſius, & humili confeſſione.

INitium redeundi ad veritatem, eſt diſplicere ſibi in falſitate. Emendationem præcedit vituperatio. Non enim libet mutare, niſi quod diſplicet. Quia ergo ſemper indiges mutari, ſemper indiges tibi diſplicere.

In omni cura, quam pro ſalute tua geris, non eſt ullum officium, vel medicamentum utilius tibi, quam teipſum vituperare atque contemnere. Quicumque ergo hoc facit, eſt adjutor tuus. Hoc enim agit, quod tu agebas, aut agere debuiſti, ut ſalvus fieres.

Ideo tibi places, quia nihil te boni a te habere non intelligis. A te tibi nil niſi malum. Nullas ergo tibi grates debes. Malum omne a te tibi eſt. Pœnas itaque magnas pro vindicta debes.

Facile eſt iter ad Deum, quoniam exonerando itur. Eſſet autem grave, ſi oneran-

onerando iretur. In tantum ergo te exonera, ut dimissis omnibus, te ipsum abneges.

Qui se vilem esse novit, vituperationes suas tamquam suas sententias quietus suscipit & humilis. Laudes vero respuit, tanquam non suas sententias.

Cum aliquis de te malum dicit, si non est ita, eidem nocet, non tibi: sicut si vocet aurum stercus, quid auro nocuit? Si verum est, quod dicitur de te, malum, doceris quid caveas. Qui autem quod bonum est dicit: non ei, quem laudat, sed sibi ipsi prodest. Cum vero bonum de te dicitur, ut quid tumores, quos tu melius nosti, narrantur? Tu te solum vitupera.

Sua vitia quisque fugiat; nam alia non nocebunt.

Continuum mendacium est habitus tuus, & corona tua: quoniam quod deest, significat.

Cum aliquis dolet se commisisse furtum, ob natum sibi inde opprobrium: non eum pœnitet furti, sed dolet opprobrium incurrisse. Nec horret, aut malum ducit peccare, sed puniri. Justis autem, non aliud est peccare, & aliud puniri. Ipsum nimirum peccatum atrocissimam pœnam ducit: & ideo nullam iniquitatem impunitam esse posse: eo quod iniquitas peccati magna pœna sit, nihilque pejus ea cuique valeat irrogari. Et idcirco ipsam præ omnibus malis cavendam, ac fugiendam censent, etiamsi nihil aliud mali eam sequatur.

Si quem odisse debes, neminem ita ut te. Nemo enim tantum nocuit tibi.

Si nihil melioratur nisi prius vituperatus; tunc qui non vult vituperari, non vult utique meliorari. Scriptum est enim: *qui odit increpationes, insipiens est, qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.*

De Confessione.

Nullus publicano esse poterat ad salutem reditus, nisi humiliter confessus fuisset, quod ei Pharisæus superbe improperarat.

Hoc solo justus es, si ob peccata tua te damnandum agnoscas & dicas. Si justum te dicis mendax es, & a Domino veritatis damnaris, ut contrarius ei. Dic te peccatorem, ut verax Domino veritatis convenias liberandus.

Magnorum est, pro confitentibus intercedere, ut eis ignoscatur. Majorum autem, pro his etiam supplicare benigne, qui nondum suum recognoscunt reatum, ut cognoscant. Et pro his qui aut quia erubescunt, aut quia amant reatum suum, non confitentur ut confiteantur.

Omnis anima rationalis volens ulcisci se, hoc irrogat alteri, quod sibi ipsi metuit, & abhorret, & malum ducit. Nihil autem libentius ad ulciscendum se, quam veritatem arripit: nec ullum malum venenatiore mente infligit. Ergo nil sibi magis abhorret fieri, quam veritatem dici. Hoc quippe adversarius de alio dicit, quod si is, cui dicitur, humiliter recognoscit, salutem æternam mereatur. Qui enim adulterum, adulterum vocat, hoc ei dicit pro malo, quod ipse pro salute sua fateri debet gratis. Libenter ergo hoc recipiat; ne qua intentione, sed quid sibi dicatur, attendat.

Qui non videri, sed esse verax veracitate diligit: nec videri, sed esse mendax veraciter metuit: statim ut se mentitum advertit, sibi contradicit, nec ab hoc ulla eum vel improperia vel damna revocant. Mavult enim verax mori, quam mendax vivere, si tamen vivit mendax, cum scriptum sit: *Os, quod mentitur, occidit animam.*

Hoc quod vis abscondere, id est, peccatum tuum, improba; & jam non erit quod abscondere debeas. Debere enim illud potes, abscondere non potes. Nihil enim opertum quod non reveletur, nec occultum quod non sciatur. Quare ergo morbum mavis celare, quam sanare? Quomodo morbos sui corporis libenter aliis, ut compatiantur, ostendis, & si nolunt credere, miserum te habes, augeturque dolor, sed & irasceris: & ita de animæ ægritudinibus ipsis facito.

CAPITULUM III.

De Voluptatibus, ac vilibus delectationibus quinque Sensuum.

Vide duas experientias ingestionis & egestionis, quid te magis beatificet, per hanc, an quod per illam experiris. Illa onerat inutilibus, hæc exonerat, Quid prosit utrumque, circumspice. Hoc est totum devorasse expertum esse. Nil ultra spei remanet. Sic in omnibus sensualibus. Vide ergo quid beatitudinem omnia hujusmodi, sive in spe, sive in re, in te effecerint, & sic cogita de futuris. Cogita, inquam, prospera præterita, & sic futura judica. Quæ speras, peritura sunt omnia. Et tu quid post hæc? Aliquid ama & spera quod non transeat.

Pingere vis ligna coloribus, igne consumenda: cum ea, quæ consumis, vis esse decora, seu cibos, seu vestimenta. Vestibus indiges contra frigus, non colore illo, vel illo; sic cibo contra famem, non sapore illo, aut illo.

Voluptas bestialis ex sensibus carnis; diabolica vero, omnis fastus & invidiæ & fallaciæ; philosophica vero, nosse creaturam; Angelica nosse, & amare Deum.

Quæ in transitoriis plus delectant, hæc magis mortifera sunt.

Eadem aut pejor est stultitia genu flectere his, quæ tu feceris, & animum inclinare his, quæ destruis, id est, saporibus vel aliis sensibilibus.

De regionibus congregavit eos, a saporibus scilicet, & odoribus, & carneis tactibus eruens animos sanctos, in se colligit.

Ita conantur homines facere veram voluptatem, sive beatitudinem, quasi aut nulla sit, aut fieri possit, cum ipsa sola sit, fieri vero nullo modo possit. Id autem est facere sibi beatitudinem, & Deum, & putare non esse beatitudinem, & non esse Deum.

Vide si omnes homines, dimissis omnibus aliis rebus quibus intendunt, uni tantum colori, aut sapori ex toto intendant, quam miseri fœdi stulti erunt. Sic sunt & modo, cum tam multis ac diversis rerum qualitatibus intendunt. Non enim magis plures, aut universæ creaturæ, Deus noster, aut nostra salus sunt, quam una quælibet earum.

Cum gaudemus unde & bruta, id est, de luxuria, ut canes; de voracitate ut porci & cetera: anima nostra fit similis animabus illorum, & non horremus. Ego autem mallem corpus habere canis quam animam. Et tamen si corpus nostrum in tantam canini corporis transiret similitudinem, animam nostram per luxuriam transit: quis nos ferret? quis non horreret? Melius autem ac tolerabilius esset, corpus nostrum in bestiam commutari, anima nostra in sua dignitate, id est Dei imagine, permanente; quam corpore manente humano, animam fieri bestialem. Et hæc mutatio tanto est horribilior, magisque deflenda, quanto anima præeminet corpori; Unde David: *Nolite fieri sicut equus & mulus, quibus non est intellectus.* Non enim de corporis similitudine huc, ne sit ridiculum, dici putandum est.

Coaptare aliquid, sicut cibum aut potum, tantummodo ut plus delectet, diabolo cooperari est in perniciem nostram; & acuere gladium, quo facilius & altius possit viscera penetrare. Quanto enim his amplius delectamur, tanto gravius ac profundius vulneramur.

CAPITULUM IV.

De vanis timoribus, doloribus, & cruciatibus filiorum hujus sæculi, quos contrahunt expetitorum cupiditate & amore.

Sponte se implicat homo corporum, ac vanitatis amori, sed velit nolit, cruciatur autem timore ac dolore pro eorum interitu, sive cum auferuntur ipsa corpora, sive cum ipse vituperatur. Amor enim periturorum est quasi fons timorum inutilium, & dolorum, ac solicitudinum universarum. Pauperem ergo a potente liberat Dominus, solvendo eum a vinculo mundani amoris. Qui enim nihil periturum diligit, ubi a quolibet potente lædatur, non habet: & omnino inviolabilis est, quia solum inviolabilia, sicut diligenda sunt, diligit.

Si omnes capillos capitis tui abscindat quis, non te lædet, nisi cum eos, qui capiti adhærent, tetigerint. Sic te non lædent, nisi ea, quæ per concupiscentiam

tiam in te fixere radices, quis tangat. Quæ quo plura fuerint, & magis amata, eo plures ac vehementiores dolores parient.

Aut exstingue penitus concupiscentiam, aut para te ad conturbandum, id est, ad timendum, & dolendum unde non debes.

Anima humana tamdiu in se cruciatur, quamdiu potest cruciari, id est, quamdiu aliquid amat præter Deum. Deum enim nequit amittere nolens. Dimittere ergo eum potest, non amittere. Nemo enim læditur nisi a seipso.

Quot rerum amoribus, quæ tibi, vel quibus tu periturus eras, te Dominus liberavit, a totidem te tristitiæ timoribus & doloribus absolvit.

Dum corporum species vel formæ, quibus tibi adhærentibus fœdaris, pereunt (tamquam syllabæ suis temporibus, Deo modulante) cruciaris. Et raditur enim quæ increverit rubigo.

Nil tibi laboriosius quam non laborare, id est, contemnere omnia unde labores oriuntur, universa scilicet mutabilia.

Vide quanta turba generis tui pro mundo laboravit, & non solum non sunt adepti: sed insuper seipsos amiserunt. Tu autem si studueris, plus acquires sine ulla comparatione, quam est id, propter quod omnes laborant, aut laboraverunt.

Turbatio animi stulta, ipsa est misera; hæc fere semper fuit in te cum causas mortis tuæ, id est, ea quibus male adhærebas, corrupit Deus, ut ea deserens vivas.

Ancillam diligis turpiter, id est, creaturam; ideo tantum cruciaris, cum Dominus ejus, id est, Deus tuus, agit de ea, quod bene vult.

Uni ex syllabis magni carminis adhæsisti, ideo turbaris, cum canendo procedit Cantor sapientissimus. Subtrahitur enim syllaba tibi, quam solam amabas, & succedunt aliæ ordine suo. Non enim canit tibi soli, nec tuæ voluntati, sed suæ. Quæ autem succedunt syllabæ, ob hoc tibi contrariæ sunt, quia impellunt eam, quam male amabas.

Quod syllaba in carmine, hoc loci, aut temporis obtinet unaquæque res in mundano discursu: Ideo ergo cruciaberis, quia deterioribus adhæsisti, & suo ordine transeunt tamquam syllabæ in carmine.

Hæc omnia quæ dicuntur adversa, non sunt adversa nisi malis, idest, amantibus creaturam pro Creatore.

Si ille, aut ille tantum laboraret propter Deum, quantum laborat propter Mundum: natale ejus tamquam Martyris ageretur.

Sicut ex glacie frigus, ita ex temporalium amore timor inutilis animam invadit, & ceteræ miseriæ. Remove a te universa, quæ tibi timendi causa sunt, sicut quæ frigoris. Remove dico non a loco, sed ab animo. Non est enim timendum, nisi quod potest & quod expedit vitari, id est peccatum. Quidquid autem vitari expedit, vitate, adjuvante Deo: id est iniquitas.

Vide quam sis in potestate hominum ad turbandum & cruciandum. Quam facile est eis vituperare te verbis, aut cogitationis opinione, tam facile est perturbare. Quid ergo? si displices eis, perturbaris. Ergo in eorum es potestate. Sive quis hæc faciat, sive non: tu tamen ita ex præparatione mentis expositus es, Si in bono displices eis, ipsis hoc nocet, non tibi. Labora ergo tunc mutare corda eorum, non bonum tuum. Si in malo displices eis, non ipsum displicere tibi nocet, imo prodest, sed ipsum malum tuum.

Dicunt Martyres Deo, *propter te mortificamur tota die*: tu quibuslibet vilitatibus. Propter vos conturbor tota die.

Restringe te & collige undique; ne forte volubilitas mutabilium inveniat te in ipsis, & crucieris.

Quod aliquo modo cruciaris, sive timendo, sive irascendo, sive odiendo, sive quolibet modo dolendo, tibi tantummodo imputa, id est, concupiscentiæ tuæ, ignorantiæ, vel torpori. Quod si quis vult te lædere, ejus imputa concupiscentiæ. Læsura tua & dolor, indicium est peccati tui: amasse te scilicet læsibile aliquid Deo dimisso.

Læsis spectaculis doles. Tibi & errori tuo hoc imputa, quia læsibilibus inhæsisti. Nam in tantum consuevit homo malum omne in alium retorquere, ut si aut in lapidem offenderit, aut igne adustus fuerit, ipsas Dei creaturas culpare, ac maledicere audeat; quæ nisi hoc facerent, tamquam invalidæ atque emortuæ merito culparentur, & non potius suæ debilitatis lugere miseriam.

Vide quomodo tamquam mare tam innumerabilium formarum corporearum, & animorum humanorum numquam in eodem statu permanentium, nunquam finaris quiescere. Quam-

Quamvis sciat nutrix parvulum accepto passere lætaturum: timet tamen summopere ne accipiat, ac tanto magis, quanto magis eumdem inde lætaturum existimat: certe omnes homines & se, & quos amant, gaudere optant. Cur ergo id nutrix puero non solum non optat, sed insuper tanquam magnum malum, ne habeat, cavet? Certe vult eum gaudere. Cur ergo & unde gavisurum scit, se subtrahit? Cur nisi quia futuram tristitiam attendit, cujus esse causam istam novit etiam esse lætitiam. Scit enim profecto, tanto post hæc graviorem tristitiam animum pueri subituram, quanto vehementius gaudium tale præcesserit; ex quantitate præsentis utique lætitiæ, futuræ tristitiæ metiens magnitudinem. In quo facto quid aliud mulier suggerit esse faciendum, nisi omnia illa gaudia, quæ subsequuntur lamenta, tamquam pestem, venenumque vitanda? Nec attendendum, quid suavitatis habeant, in præsenti dum adsunt: sed quid amaritudinis generent in nobis, cum abeunt. Talia sunt omnia temporalia gaudia. Cur non ergo vineam possidendam, pratum, domum spaciosam, agrum; cur non aurum, argentumque, cur non opiniones hominum, laudesque, ac cetera similia, eadem causa provida cautela devitem? O quis dabit decrepito puero & tamen stulto, idest humano generi toti orbi diffuso, quandam magnam, quandam sapientissimam nutricem, quæ tali cura ac sollicitudine subtrahat ei, vel revocet eum a gaudiis, quæ futurorum semina sunt dolorum? sed unde tantus in toto orbe gemitus fletuum, nisi quia hæc nutrix piissima ac potentissima numquam cessat, sive per semetipsam, seu aliter, humano generi, causas dolorum, idest temporalia, tamquam passerem puero auferre, aut non dare.

CAPITULUM V.

De cupiditate, amore, & gloriatione terrenorum & temporalium: & quomodo per ea vera miseria non tollatur, sed augeatur.

DUobus modis, cum duæ res sunt æquales, potest hæc major illa fieri, aut suo proprio augmento, aut sociæ detrimento. Hoc posteriori modo omnes principes & potestates sæculi aut gaudent, aut nituntur ceteris omnibus esse majores, eorum videlicet dejectione & detrimento, non sua, id est, corporis aut animi sui erectione, aut augmento. Neque enim aut corpora eorum, aut mentes ullo modo meliorantur, sed videntur sibi profecisse & crevisse, quia illi defecerunt, & decreverunt. Quod si ita omnia diminuta essent, ut in nihilum redacta essent: in quo cresceret ex hoc anima vel corpus tuum?

Sicut qui vult lateres facere, plateam præparat, ubi eos interim ponat, non ut ibique remansuros ibi; sed cum exsiccati fuerint alibi transferendos; & ita platea illa nullis specialiter lateribus parata est, sed omnibus æqualiter qui faciendi sunt: ita hunc locum humanæ habitationis, creandis hominibus, & alibi peracto suo tempore transferendis, fecit Deus. Et sicut figulus alios aufert, ut recenter facti in eorum succedant locum: Ita Deus morte, tamquam translatione priorum, successuris præparat locum. Stultus ergo & insanus est, qui platea cordis amore inhæret, ac non potius quo sit transferendus hinc, semper solicitus meditatur. Nec injustum aut austerum videri lateribus debet, cum hinc transferuntur, nimirum cum hac intentione positi fuerint. Neque videbitur nisi his, qui se hinc necessario transferendos non cogitant, qui commune, & nulli proprium, sed innumerabilibus futuris communiter deputatum, insana cupiditate tanquam suum vendicant proprium. Vide in hac eadem re aliam insaniam nihilo minorem; cum enim hi lateres fere omnes ejusdem sint quantitatis; vix tandem eorum ullus, unius tantum spatio contentus est: immo ejectis, aut confractis quod potest multorum laterum, uni sibi vendicat locum.

Quid tibi videtur de eo, qui tantam intentionem suam, & tempus impendit ad fulciendam aliquam domum, quam fulciri est impossibile ex his rebus, ex quibus nihil omnino fulciri potest; vel si possit, ipsæ fulturæ indigent totidem fulturis aliis, quot ipsa domus, quæ ex his fulcienda est: & illæ fulturæ totidem, & ita in infinitum! vita hæc domus, fultor, tu: fulturæ, temporalia, quæ nunquam in eodem statu permanent, & nec fulcire, nec fulciri omnino possunt.

Longam tentationem petit, qui longam vitam petit. *Tentatio est enim vita hominis super terram.*

Quod in suis amicis, vel parentibus non amavit Deus, id est, potentiam, nobilitatem, divitias, honores; non ames tu in tuis.

Laqueos

Laqueos comedis, bibis, veſtis, dormis: omnia laqueus.

Exul es amore, voluptate, affectu, non loco: exul es in regione corruptionis, paſſionum, tenebrarum, ignorantiæ, malorum amorum, & odiorum.

Quantum diligis te, ideſt hanc vitam temporalem; tantum diligas tranſitoria, ſine quibus eſſe non potes, neceſſe eſt. Et quantum ſpernis hanc vitam, tantum, & ejus fomenta.

Grave eſt tibi hoc vel illud amiſiſſe. Ne quæras ergo amittere. Quærit enim amittere, quisquis ea diligit, & acquirit, quæ retinere non valent.

Omnis miſeria in hoc eſt. Omnes amant aliquid principaliter, ubi ſemper intentionem habent fixam, tu vero quid? Ecce omnes quaſi theſauro invento arreptis mundi partibus, ſinguli intendunt, aut certe inter plures ſcinduntur: ac ſi canis inter duo fruſta carnis poſitus, ignoret cui potiſſimum appropinquet, alterum timens amittere.

Si hæc, in quibus confidis, aut delectaris, facerent hoc in ſemetipſis, irrideres tanquam ſtulta, imo lugeres tanquam perdita. Et ſi omnes ita inſaniunt: nunquid bonum eſt tibi inſanire! Si teipſum tam immundum toleras; cur non quemlibet alium? Quot ea, quæ diligis, caſibus ſubjacent: totidem & animus tuus.

Qui hoc amat quod amandum non eſt, miſer eſt, & ſtultus, etiam ſi numquam vel ipſe, vel illud pereat. Nunquid enim idolatra propter hoc tantum miſer eſt, quia periturum eſt quod adorat? Ergo non eſſet miſer, ſi illud non periret? Certe manente idolo ejus miſerrimus eſt adorator; licet incolumis corpore, & temporalibus bonis plenus.

Non te faciunt adverſa miſerum: ſed oſtendunt fuiſſe, & docent. Proſperitates vero excæcant animum, tegendo, & augendo miſeriam, non auferendo.

Vide quomodo capiatur anima rebus corporeis, & capta crucietur; utpote in puero. Capitur enim viſo paſſere: quem cum acceperit, ſubjacet tot caſibus, quot paſſer ipſe. Quomodo autem eſt tuta priuſquam talibus capiatur? Ea enim, quæ placent, tenent illam, ut poſſit adverſis multari.

Data nave, flatibus ferebamur ad gaudendum, ſeu ad dolendum alternatione occurſantium formarum.

Quomodo non glorietur, aut ſuperbiat de fortitudine, vel pulchritudine, quomodo de infirmitate, vel turpitudine gloriatur homo? Gloriatur enim ſi vehatur equo, aut ejus turpitudo pannorum decore veletur: cum potius gloriari poſſe videretur, ſi equum ſua ipſe virtute portaret, aut certe eo non indigeret, & fulgore ſuo veſtes ipſe decoraret, aut earum ſaltem decore non indigeret. Hæc enim, & his ſimilia indigentiam ejus, ac turpitudinem proteſtantur.

Quam libenter oſtentaret homo ſuam pulchritudinem, ſi haberet, qui tam libenter oſtentat alienam: videlicet in veſtibus ſine pelliciis, ſive cujuslibet modi!

Non minus dolendum eſt pro eo, qui gaudet temporalium adeptione, quam qui amiſſione dolet. Uterque enim febre vexatur, ideſt amore mundi.

CAPITULUM VI.

De inutili, & vili appetitu laudum, & gloriæ, vel favoris humani.

Si bene ſcires naturam, ac potentiam humanæ opinionis, vel favoris: numquam vel exigue pro eis laborares, aut gauderes, aut contriſtareris. Nihil enim proſunt cui impenduntur; ſicut colores, & ceteræ formæ, corpora, vel res, quibus inſunt, deturpant, & ipſis nihil proſunt, aut obſunt. Quid enim profuit Soli, aut Lunæ, quod eos Pagani Deos putaverunt. Aut quid eis quod tu eos creaturas eſſe cognoſcis, obeſt? Quod ſi etiam ſtercora eos eſſe putares; quid eis noceretur. Quare ſicut naturam, & potentiam illius, aut illius herbæ ſive ligni: ita harum rerum ſcrutare. Facile, adjuvante Deo, id poteris, ex cujus opinionibus, vel favoribus cetera metienda.

In hoc cognoſcis, quæ ſoli Deo debentur, quia exhibita cuicumque rei nihil proſunt: ut cognitio, amor ad fruendum, timor, reverentia, admiratio &c. Hæc enim eoipſo, quod ei, cui exhibentur, nihil proſint. Oſtendunt ſe ei ſoli deberi, qui nullo eget. Si enim laudari vel cognoſci, aut admirationi eſſe prodeſſet: quis non quotidie mercede conduceret tanquam operarios, qui hæc ſibi exhiberent aſſidue, ut ſine intermiſſione proficere poſſet? Quæ mater filiis ſuis, id non ſine ceſſatione impenderet? Quis non veſtes, prædia, inventaque ſeipſumque die no-

ctuque bona diceret, ut sic meliora laudando redderet? Nihil ergo ista prosunt, cui impenduntur. Qui autem exhibet, exhibendo deterior, aut melior efficitur. Si autem amat, aut admiratur, aut timet id, quod debet, melior; si autem non debet, deterior utique fit. Similiter in ceteris. Quam ergo prius est Dominus, qui nihil a nobis exigit, ut sibi prosit: multumque a nobis sibi serviri reputat, si quod nobis est utile semper agemus.

Sicut radicum, herbarum, vel ceterarum rerum naturas; ita opinionis, favoris, laudis, vel vituperationis, expende.

Amor unius cujuscumque hominis est omnium. Singuli enim omnes amare debent. Qui ergo hunc sibi specialiter exhiberi vult, raptor est, & ideo reus contra omnes efficitur.

Ecce huic corpori immixtus, satis miser eras: omnibus enim ejus corruptionibus usque ad morsum pulicis, vel forunculi subjacebas. Non sufficit hoc tibi. Immiscuisti enim te aliis quasi corporibus, opinioni hominum, admirationi, amori, honori, timori, & aliis similibus, & sicut ex corporis, ita ex horum læsione, dolore afficeris. Ipsemet lingua, quibus combureris, tibi adhibuisti. Læditur nempe honor tuus cum contemneris; sic de ceteris. Ita etiam de formis corporum cogita.

Quo te ille, aut ille vitio contempsit: eodem tu te contemptum tamquam timidus doluisti. Scilicet superbia. Et quo tibi vitio abstulisti, eodem tu doluisti ablata, idest amore periturorum.

Nisi contempseris quidquid possunt homines, vel adversando, vel adjuvando: non poteris contemnere eorum affectus, idest, odia, vel amores, quare nec opiniones bonas aut malas.

Vide quomodo vendis amorem, & ceteros affectus animi tui ad oblatas, aut nummatas, sicut in taberna vinum. Rursus attende qualiter emas opiniones, & amores, ac ceteros affectus, sive motus humanorum animorum ad oblatas & nummatas, sicut in taberna vinum.

Hic homo dedit pro laudibus omnia sua, ille pro voluptate ventris, & gutturis: quis horum pejus operatus est? Hoc quidem nescio: sed scio alterum porcina, alterum diabolica voluptate actum.

Quare vis amari ab hominibus? Utique ut adsint mihi, idest, huic vitæ meæ. Ergo quia sentis te infirmum, & eorum violentiæ succumbere paratum. Quasi dicas: Si voluerint homines, moriar, si voluerint, vivam. Quod falsum est. Necessario enim morieris. Ergo optas magna de te, vel bona opinari homines, ut te ament, aut timeant. Ament autem, vel timeant, ut prosint, vel non obsint. E contra metuis, vel abhorres prava de te, vel mala opinari homines, nec oderint, aut contemnant, aut ne noceant, aut certe ut non prosint. Hoc autem propter ipsam experientiam infirmitatis, atque debilitatis, quam contraxisti, a Deo recedendo, & instabilius, atque infirmis inhærendo, & innitendo. Si autem non sentires eorum vilitatem, atque infirmitatem, non timeres pro eis, atque doleres, cum videlicet pereunt, aut auferuntur. Ergo cognoscis eorum vilitatem, & infirmitatem. Quapropter nullam potes omnino excusationem prætendere, quod ea diligis, aut eis inniteris. Mirum tamen valde est alicujus rei infirmitatem sentire, & tamen inniti ei; vilitatem nosse, & amari sive mirari. Dum ergo propterea doles aut metuis; duo in te, quæ simul posse esse non videntur esse demonstras, idest, & nosse te, & sentire eorum infirmitatem, ac vilitatem, & tamen amare ea, & inniti eis. Nam si horum alterum inesset tibi, idest, si aut non amares, aut non nosses eorum vilitatem, nullo modo doleres pro eis pereuntibus.

CAPITULUM VII.

De vera laude Justorum, & vituperatione Malorum, & quis sit laude dignus, vel indignus.

Esto talis, qui lauderis: non enim bene laudatur, nisi bonus, quod non est, qui laudis cupidus est; non ergo laudatur. Cum ergo laudatori blandus es; jam non tuo laudatori blandus es: non enim jam tu laudaris quippe tam vanus.

Cum dicitur, quam bonus, quam justus, qui, hoc est, laudatur, non tu, qui non es, imo etiam vituperaris non parum, quippe tam malus, tamque injustus. Laus enim justi, injusti est vituperatio; ergo tua ut injusti. Cum ergo laudatori justi

justi applaudis: tuo verissimo vituperatori applaudis, quia injustus es. Non est enim justus, qui se justum putat, nec unius diei infans.

Qui gaudet laudibus, perdet laudes. Si amas laudes, noli laudes sciri, hoc est, si vis laudari, ne velis laudari. Non enim potest vere laudari, qui vult laudari. Ille laudatur, cujus bona jactantur. Qui autem vult laudari, non solum vacuus est omni bono, sed insuper plenus est magno, & diabolico malo, nimirum magna arrogantia. Non ergo laudatur. Justus autem e contrario semper laudatur: cujus vituperatio nulla esse potest. Vituperatio quippe est malorum improbatio: quæ autem justus non habet, non possunt ei improperari, quare non potest vituperari. Universaliter autem omnis justorum laudatio, injustorum est vituperatio, & omnis injustorum vituperatio est justorum vera laudatio. Cum vero quis de bono laudatur, non laudato, sed laudatori prodest.

Laudat te quis propter sanctitatem, sursum tendit. Ultra te est enim, quod ei placet, id est, sanctitas. Tu vero si amas illum, non tanquam cui placet sanctitas, sed tu deorsum tendis.

Qui dolet, aut irascitur amisso aliquo temporali, eoipso se dignum, qui amitteret, ostendit. Similiter qui accepto convitio irascitur, aut dolet, eo se dignum fuisse demonstrat. Tantum enim vellet, quantum noluit convitiari.

Contemptus aut parvi habitus doluisti: hoc ipso contemnendum, ac parvi habendum fuisse, & ideo jure id factum demonstraris. Nisi enim contemnendus, ac parvi habendus fuisses, contemni, nec parvi haberi, nequaquam timuisses, aut doluisses. Hoc enim ipso solo, vel maxime contemnendus, & parvi habendus es, quod id times aut doles. Prorsus non timet utilis haberi, nec contemni, nisi vilis, & contemni dignus.

CAPITULUM VIII.

De his, qui volunt amari, & admirationi haberi, & quomodo per talem appetitum homo diabolo assimilatur, & seipsum facit idolum ceterarum.

VEre colit Deum ille solummodo, qui in eum vere intendit, cum vero timoris, vel amoris, honoris, vel reverentiæ, atque admirationis affectu. Hic enim solus cultus verus, & perfectus. Quicumque ergo huic rei, præterquam Deo hunc exhibet, idolatra verus est. Qui vero hæc sibi vult exhiberi: cujus nisi diaboli veraciter locum tenet, qui modis omnibus hæc ab hominibus conatur extorquere? Itaque omnes querelæ hominum in hoc sunt, quod scilicet, aut pereunt, aut auferuntur eis dii eorum, idest creaturæ, quibus hunc verum, & divinum exhibebant cultum, sive quod talis eis non exhibetur cultus. Vide ergo quantum adhuc in te, & in toto mundo regnet idolatria.

Nulla res debet velle amari tanquam bonum, nisi quæ eoipso quod amatur suum beatificat amatorem. Nulla autem hoc facit, nisi quæ amatore non eget, idest cui non prodest nec ab alio amari, nec amare aliud; crudelissima igitur res est, quæ vult ut quis in ea intentionem suam, & affectum, & spem constituat; cum ipsa ei prodesse non possit. Hoc faciunt dæmones, qui pro Dei servitio, suo volunt homines occupari. Clama igitur tu amatoribus tuis: Cessate jam miseri nunc me admirari, revereri, vel quolibet honorare modo: quoniam ego miser nec mihi, nec vobis auxilium ullum ferre possum; imo ego egeo vestro.

Quantum in te est omnes homines perdidisti: interposuisti enim te inter Deum, & ipsos; ut verso in te intuitu, & dimisso Deo, te solum admirarentur, intuerentur, atque laudarent: tibique, & eis omnino hoc inutile, ne dicam damnosum.

Nihil dignius in creaturis rationalibus, mentibus præsertim piis, nihil vilius corruptionibus corporum. Cum itaque vis esse admirationi hominibus, hac ipsa superbia cœcatus, vide ad quam miseranda deveneris. Vide ergo justitiam Dei. Tu enim proposuisti te Deum, idest, admirandum excellentissimæ parti creaturarum, & ille subjecit te in fine. Tu enim voluisti, & fecisti quantum in te fuit, te ab omnibus sciri, videri, laudari, admirationi, & venerationi haberi, amari, timeri, honorari: quæ omnia ab excellentissima omnium creaturarum parte, idest, solis rationabilibus mentibus, soli Deo debentur. Juste ergo factum est, ut qui Deum dignissimis creaturæ partibus te proponebas, quod in ea vilissimum est, ut

Deum

Deum acciperes, & qui ab excellentissimis, quicquid soli Deo debebatur, extorquere perversa usurpatione voluisti, quicquid ipse debebas, soli Deo vilissimis, idest corruptis corporum cadaveribus impenderes. Nam omnia, quæ superius posuisti, soli Deo debita, amorem scilicet, & cetera, istis exhibes toto corde. Dum ergo usurpas quicquid est Dei, laudari scilicet, & cetera: amisisti quid est hominis, laudare Deum, ad quod creatus es, & cætera. Et quia supra summum locus non est, nec infra infimum; dum supra summum tendis, infra infimum rursus es. Qui enim aliquo fruitur, ei necesse est per amorem subdatur. Tu autem frueris: ergo infra infima trusus es, ubi locus nullus est.

Amicitia mundi hujus, ut B. Jacobus dicit, *inimica est Deo. Qui enim voluerit esse amicus sæculi hujus, inimicus Dei constituitur.* Qui autem diligit, vel unam muscam in hoc mundo, totum diligit necesse est. Totus enim ei, quam diligit rei, necessarius est. Porro quamdiu amor hujus mundi, tamdiu inimicitiæ inter Deum, & homines sunt. Cum ergo ab eis te vis diligi, ut inimici Deo fiant, vis. Prædicas autem, ut quiquid est creatum, contemnatur, quatenus Deo reconcilientur. Numquid ergo te solum excepturus es, dicturusque hominibus omnia contemnite, propter Deum præter me: ut scilicet nihil sit aliud, quod impediat reconciliari homines Deo, nisi tu, atque ita propter te solum inimicitiæ inter Deum & homines perseverent, sitque nemo salvus, dum diligendo te, totum mundum diligere coguntur, tanquam sibi necessarium? Aliud est autem diligere homines in mundo, vel propter mundum, aliud in Deo, vel propter Deum, aliud cupide, vel misericorditer.

CAPITULUM IX.

De Anima, quæ per fruitionem, & amorem temporalem a Deo recedit, & a Dæmonibus consupratur.

Dicant temporalia bona: Si Deus sanaverit nos a morbo corruptionis, quid ages? in ipso usu considera in quo melior ex nobis fias, vel quid inde speres in posterum. Expertus es nos. Quid ergo? vis in nos mutari, an nos in te? Quid tibi, & nobis? Quid doles de transitu nostro? Maluimus interire secundum Domini voluntatem, quam manere secundum tuam cupiditatem. Nullas tibi pro hoc amore tuo referimus gratias, sed potius ut stultum irridemus. Cui enim potissimum obedire debemus, Deo, an tibi? Dic si audes, nonne hoc est fere totum officium, nos in putredines devorando convertere?

Hæc tua utilitas, tua potentia, ut per te nostra sanies transeat affluenter: non enim facere vales, ut maneat hoc tuum studium. Hæc tua beatitudo, ut nostris non careas sordibus, quibus votive succumbis, corrumpente, & constuprante te per eas diabolo, non sine sua voluptate magna, & gaudio de qua deceptione, & interitu.

Quacumque forma fueris ea quasi masculus est tuæ menti. Cedit enim & succumbit ei: & non ipsa tibi, sed tu ipsi conformaris, & assimilaris. Ejusdemque formæ imago remanet impressa tanquam simulacrum in templo suo, cui non bovem, nec hircum, sed animam rationalem, & corpus, idest teipsum totum immolas, cum ea frueris.

Vide quomodo quasi in taberna amorem tuum, quasi venalem prostitueris, & ad mensuram munerum pariter ipsum hominibus impendis; Nihil in hac taberna accipit qui nihil dat, aut daturus speratur. Et tamen nec quod venderes, haberes, nisi tibi nil danti gratis esset datum desuper. Recepisti ergo mercedem tuam.

Evacuatio, & elongatio a Deo præparat ad concupiscendum. Qui te ita frui vult, eas a te gratias meruit, quas muscæ, & pulices, tuum sugentes sanguinem.

Si hæc (quibus in mente tua impressis admiratione, & amore, qui cultus soli Deo debetur, succumbis) in aliquo angulo Domus, seu sculpta, seu picta; admiratione, seu amore, seu corporis inclinatione venerareris, & innotesceret populo, quid de te faceret.

Mulier, quæ propter hoc non fornicatur, & deserit propriam vitam, quia non invenit adulterum diu mansurum, non vitat adulterium, sed quærit diuturnum. Tu autem ad mali cumulum divaricasti crura mentis tuæ omni transeunti, ut vel momentaneis adulteriis fruereris, quia diuturnis, vel æternis non poteras.

Hæc

Hæc eſt prorſus pravitatis humanæ ſumma, meliora ſe deſerere, ideſt Deum: & minoribus ſe intendere, fruendoque eis inhærere, ideſt temporalibus.

Scarabeus dum ſupervolat cuncta intuens, nil pulchrum, aut ſanum, ſive durabile elicit, ſed ſicubi ſtercora jacent fetentia, eis protinus inſidet, ſpretis tot pulchris. Ita animus tuus cœlum, terramque, & quæ in eis magna, & pretioſa ſunt, intuitu pervolans, nulli adhæret, contemptiſque omnibus, vilia multa, ac ſordida, quæ cogitanti occurrunt, libens amplectitur. Erubeſce ex his.

CAPITULUM X.

De impudentia, & frontoſitate animæ fornicantis, quæ petit a Deo in ſuo ſcelere confoveri.

CUm rogas Deum, ut non auferat tibi aliquid cui inhæſiſti cupide, ita eſt ac ſi mulier a viro ſuo in ipſo adulterio deprehenſa, cum debeat petere veniam criminis, roget potius, ne interrumpat ei ipſius adulterii voluptatem.

Non ſatis eſt tibi, a Deo fornicari, niſi ipſum ad hoc inclines ut ea quibus corrumperis fruendo, augeat, conſervet, & coaptet, ideſt formas corporum, ſapores, & colores.

Quæ eſt adeo impudens mulier, ut dicat viro ſuo: quare mihi illum, aut illum, cum quo dormiam, quia placuit mihi plus te, alioquin non quieſcam! Tu tamen facis hoc viro tuo, ideſt, Domino, cum præter ipſum aliquid diligens, idipſum ab eo petis.

Cum dicis Deo, da mihi hoc aut illud: hoc eſt dicere, da mihi in quo te offendam, & a te fornicer. Cum enim aliquid aliud ab eo quam ipſum petis, ipſa petitione tua reatum ei tuum, & fornicationem ab eo oſtendis, & neſcis.

Miſericors vindicta, ſi ſponſus ſponſam ſuam adulteram deprehendens, ea tantum ſubtrahit ei, cum quibus fornicabatur. Quam vero impudica, & inverecunda eſt ipſa, ſi ad injuriam hoc accipiat? Nulla alia fere tibi eſt cauſa dolendi, niſi talis, ideſt de ſubtractis fornicationibus tuis. Ipſi ergo dolores tui arguunt fornicationes tuas, itaut non ſit opus aliis teſtibus.

Hæc ſolet a ſponſi oculis, quamlibet inverecunda, & impudica mulier abſcondere; lachrymas, quas pro damnis, quæ contingunt adultero, & quas pro injuriis ab adultero ſibi irato, illatis fundit, ipſas quoque injurias ſimiliter, & gaudia. Vide nunc ſi id ſaltem tu ad Deum facias, ſi non aperte coram eo pro damnis adulterii tui, ideſt, mundi hujus, luges, & proſperis exultas. Frons ergo meretricis mulieris facta eſt tibi.

CAPITULUM XI.

De ignorantia ſuiipſius qua homo, per amorem terrenorum extra ſeipſum effuſus, ſe conſiderare non poteſt.

PEnuria interioris ſpectaculi, ideſt, Dei (non quod non inſit, ſed quod a te interius lippo non videtur) facit ut a tuis interioribus foras libenter exeas, imo in te tanquam in tenebris nequeas commorari, & exterioribus corporum formis, ſeu opinionibus hominum vaces admirando. Ne imputes formis corporeis, quod te aut detinent, aut terrent, ſive aliquando movent, ſed tuæ cæcitati, atque a ſummo bono vacuitati.

Vide quantum te ipſum ignores. Nuda eſt enim regio tam remota, & ignota tibi, de qua facilius credas falſa narranti.

Aliquando malum diſplicet ſine mercede boni; velut ſi duo velint in domo una propriam ſuperbe exercere voluntatem, uterque malum vult. Horum ſi alterutrum ſibi diſpliceant voluntates, non odio ſuperbiæ fit, ſed amore. Odit enim illius ſuperbiam, hic qui amat ſuam, quæ impeditur ab illo. Hic laqueus eſt valde occultus.

Ita te habes in hoc mundo, quaſi ad ſpectandum, & mirandum formas corporum huc adveneris.

Si ſpectaculis interioribus non careres, nunquam ad exteriores exires, ſive vacares.

Sicut in fabula puella deficit intuendo solem: ita es tu ad necessario perituras corporum formas, & opiniones humanas.

Hoc spectaculum nullius oculis in hac vita, nisi Dei maxime, & tuis pro captu tuo patet: quam videlicet corporibus; & eorum formis, vel opinionibus humanis, & favoribus superferatur animus tuus, aut subjaceat.

Vide quomodo aversus a Deo intrasti in hunc mundum, inhiante ore ad omnia præter ipsum.

CAPITULUM XII.

De vera utilitate hominis, & qualiter omnium hominum est una, eadem utilitas.

BEatus qui eligit, ut secure laboret. Hæc est autem secura electio, & labor utilis, idest omnibus velle prodesse, itaut talis velis esse eis, qui tuo non egeant auxilio. Tanto enim minus agunt quod expedit, quanto propriis utilitatibus videntur intendere. Hæc est autem propria uniuscujusque utilitas, omnibus velle prodesse. Hoc autem quis intelligat? Qui ergo propriam quærit agere utilitatem, non solum nullam suam utilitatem invenit, sed etiam magnum animæ suæ detrimentum incurrit. Dum enim propriam quærit, quæ nulla esse potest, a communi repellitur, idest, a Deo. Sicut enim omnium hominum una natura est, ita & utilitas.

Felix est omnis, qui nihil vult, quod sibi prosit. Potest ergo homo velle quod sibi aut non prosit, aut obsit? Utinam vel semel in vita tua tota velis quod expedit, sicut volendum est! O misera sors, non posse nolle quod obest!

Si interroges homines quare sunt miseri, utrum non velint quod sibi sit utile, an quia non habeant quod nolunt: respondebunt statim quia non possunt habere, quod nolunt. Hoc est autem dicere: Illuminati quidem sumus, & bene quid utile nobis sit novimus & amamus, sed infirmamur. Quod falsum est. Quis enim sæcularium omnium diligit aliquid, quod eum facere potest meliorem? Nil optant homines quod non sit utilius ipsis. Et quomodo id quod melius & pretiosius est ac dignius, ex deterioribus ac vilioribus & indignioribus potest meliorari? Heu quot sunt qui agunt quod volunt: quam pauci qui velint quod sibi prosit adeptum! Et tamen quis unquam poterit hoc persuadere filiis Adæ? Quando credentur non amare utilitatem suam, cum parati sint jurare, nihil se sibi male optare, & omnia quæ patiuntur in tot laboribus propter suam utilitatem se tolerare? Tamquam si dicas idolatræ quia non colit Deum. Statim enim insiliet, jurans se colere Deum, & quanta in cultu ejus expendat, annumerabit; ipsumque etiam, quem colit Deum, digito demonstrabit. Et tamen non colit Deum: Sed errore deceptus pro Deo habet. Ita homines, sine dubio non utilitatem suam diligunt, aut volunt, sed quod errantes utilitatem suam putant: Et ideo quicquid pro re tali, aut agunt, aut patiuntur, pro utilitate se agere putant, aut pati. Non autem vult aut diligit utilitatem suam, nisi qui Deum diligit. Ipse quippe solus, tota & sola est utilitas humanæ naturæ. Scriptum vero est: Quoniam *qui manet in charitate*, idest qui Deum diligit, *in Deo manet & Deus in eo*. Talis est vero utilitas humana, ut eam, nisi qui habet, diligere nemo possit: & quæ a suo dilectore non possit omnino sejungi. Hoc ergo ipsum quod dicunt homines diligere se quidem utilitatem suam (quis enim est, qui hoc non sit jurare etiam paratus?) Sed eam non habere, hoc ipsum, inquam, testimonium est, eos aliud diligere, non ipsam suam utilitatem. Nihil enim aliud homini faciendum est, ut utilitatem suam habeat, nisi diligere. Sed ipsi homines conantur assidue facere eam quasi non sit, sicut Pagani Deum. Nam si solus Deus utilitas est hominum, quo carere non potest, nisi qui eum nequaquam diligit: non facienda utique est, cum sit æterna, sed tantum diligenda. Hoc solum prorsus est totius miseriæ nostræ causa; quod scilicet utilitatem aut non cognoscamus, & non amamus; aut non quantum vel sicut cognoscenda & amanda est, cognoscimus & amamus.

CA.

CAPITULUM XIII.

De prudenti cautela, qua utendum est ad suam utilitatem quibuslibet prosperis vel adversis.

ECce contristatus & conturbatus, querens de illo aut illo, quod contumeliosa & odio plena tibi dixerit verba. Doles ergo aut talia tibi, aut tali mente esse locutum. Bene omnino si propter ejus utilitatem doles.

Non enim hoc ei expedit. Si autem propter te, prave. Nihil enim tam sanctum ac bonum, tam sancte ac bene tibi dicere potuisset, quod esset utilius tibi, quam hæc erunt, si bene eis utaris. Sive enim bona sive mala, bene vel male dicat tibi quis vel faciat. Talia tibi erunt, qualiter eis usus fueris. Sibi autem qui fecit aut dixit, talia erunt, quali ea voluntate fecit aut dixit. Sicut enim mentitur iniquitas sibi tantummodo, non tibi, si non consentias, etsi redarguas: ita omnia mala facit sibi ac dicit, id est, ad perniciem suam, si pie ac compatienter non consentias, sed redarguas. Ei ergo, qui malum tibi fecit, aut dixit, condolere debes; non tibi: cui etiam aliena mala in bonum, si eis bene utaris, cedent, & in tam bonum, quam bene eis uteris. Ergo & tantum in malum, quam male uteris eis; sive mala sint, sive bona, quæ facta vel dicta tibi sunt, *quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in Bonum;* in tantum omnia, ut etiam aliena mala. Odientibus autem Deum, e contrario omnia cooperantur in malum ipsorum: & in tantum omnia, ut etiam bona. Totam igitur querelam in teipsum male utentem verte. Nam etsi re vera mala sunt, quæ facta, aut dicta sunt tibi: tibi certe mala esse nullo modo poterunt, nisi eis male utaris: Sic nec bona bona, nisi bene eis usus fueris.

Hoc semper intuendum, quid fiat in animo tuo; nec quid sive boni, sive mali alii faciant, sed quid tu de ipsis eorum factis facias: quomodo scilicet utaris bonis & malis eorum, quantumque ex eis proficias sive favendo & adjuvando, sive compatiendo & emendando. Tunc enim de omnibus factis hominum bene operaris; cum nullis eorum beneficiis illiceris ad favorem, nullisque malefactis deterreris ab amore. Tunc enim gratis amas. Non enim est ullius meriti pacem habere, nisi cum iis, qui eam nobiscum non habent.

Quicquid fiat tibi, dummodo animus tuus nec iræ, nec odii, nec tristitiæ, nec metus motum incurrat, neque horum causam, in futuro sæculo nil nocebit.

Oppone duas pilas radio Solis, unam de argilla, alteram de cera; quamvis sit unus idemque radius, non tamen idem in utraque operari potest, sed secundum præparationes earum diversa in eis agit, hanc indurans, illam liquans, neque enim terream liquare, aut ceream durare potest. Ita & una metalli species, aurum scilicet, conspectum a pluribus, diversos in eis, secundum præparationem mentium eorum, excitat motus. Alius enim accenditur ad rapiendum, alius ad furandum, alius autem ad pauperibus erogandum. Qui stultus est, dicit beatum ejus possessorem; qui sapiens, luget ejus amatorem. Nec in bona mente malam, nec in mala bonam voluntatem excitare valeat, sed omnino & hæc, & aliæ seu corporum, seu rerum aliarum species, sive causæ, mentes humanas, secundum præparationem earumdem, movent. Et ideo tota causa malitiarum nostrarum nobis ipsis imputanda est, non ipsis rebus, in quibus peccamus. Ergo nihil aliud nobis faciunt, nisi probare. Ostendunt enim quales in occulto eramus: non faciunt nos tales. Quam enim firmo & immobili amore sponsa sponso adhæreat, aliorum virorum probat intuitus. Si enim bene casta est, nullius alterius pulchritudine promovetur: Ita quoque tu, si firmissimo affectu adhæres Deo, nullius creaturæ illicereris aspectu. Omnia namque hæc, tuam erga Deum, quanta sit, probant castitatem.

CA-

CAPITULUM XIV.

De adversitatibus hujus sæculi, qualiter toleranda sunt, quia per eas cogimur utiliter ad Deum redire.

VIde quomodo te pungat Deus, quocumque extra eum extenderis per concupiscentiam in Creaturis, tamquam nutrix pueri brachium extentum extra cunas ne pereat frigore.

Propitius tibi sit Deus, ne inveniant ubi requiescat pes mentis tuæ: ut saltem coacta o Anima redeas, ad arcam, sicut columba Noe.

Egestas ipsa, vel asperitas, temporalis tortoris vice cogit nos bona, atque his diversa desiderare. Sed quia nos tantum temporalibus assueti sumus, nihilque aliud novimus, non multum diversa ab his, quæ patimur, desideramus: & vel iras eorum, id est asperitates, temperamento, quasi quadam reconciliatione, ad momentum interrumpere, vel non multum diversa ab his subire optamus.

O homo, qui dolorem pateris, vis eum lenire? Volo: Temporaliter an æternaliter? Æternaliter. Æternum linimentum ergo, id est, Deum desidera. Nam ideo te percussit, ut eum desideres, non herbas, non ligaturas.

Una febris aufert omnia, contra quæ pugnas, idest, oblectamenta quinque sensuum. Quid restat ergo, nisi ut Deo gratias pro collata victoria referas? At tu contra, quæris cui succumbas, odiens libertatem.

Quæ spes, si laqueis inimici gratis incumbis, & jaculis, si hæc non solum non caves, sed insuper libenter amplecteris, teque illis detegis? Ab illis ad illa confugis. Ea putas remedium, ea solatium, ea desideras, & abesse non pateris.

Prosperitas laqueus est, culter incidens hunc laqueum adversitas: Carcer amoris Dei, prosperitas, confringens hunc aries adversitas.

Dicit tibi adversitas: Niteris ut recedam. Quod certe nullo modo prohibere, si bene velis, poteris. Non enim possum Domino modulante manere, quippe syllaba.

Si erga homines pessimos velut agnus esse debes? Quid ad Deum? cum ab eo corripieris flagello aliquo?

Vide quomodo sis quasi in bello. Sitis torret, opponis potum. Fames cruciat, opponis escas. Frigori vestem aut ignem. Morbis, medicinam. Contra hæc omnia opus est patientia, & mundi contemptu; ne alio bello, *quod hinc surgit*, supereris, catervis videlicet vitiorum.

Quandoquidem sola voluptate caperis, sola delectabilia sunt cavenda. Nusquam ergo est sicura anima christiana, nisi in adversis.

De his quæ diligis, tibi Deus fecit virgas. Prospera fugiendo, in adversa irruendo cruciaris. Omnia flagella sunt, præter ipsum. Qui flagellum destruit, quasi filius, hic virgam Patris verberantis frangit.

Corpus a validioribus victum aut impellitur, aut attrahitur, similiter voluntas. Tu vero non quod corpus vincendo moveat, sed mentem & voluntatem cura.

Væ non his, qui perdiderunt temporalia, sed his, qui perdiderunt sustinentiam. Nulla enim passio superatur, nisi per ipsam. Non enim edendo contrahitur famis, sed servitur, sicut bibendo siti. Ad hoc enim tendunt ista, ut scilicet ad ferendum citerioribus corporum formis inclinent animum. Quod quando fit, non superantur, sed regnant, finem suum, idest, animi inclinationem & præparationem ad faciliorem & majorem inclinationem obtinentes.

Omnium dolorum & cruciatuum sola medicina est contemptus eorum, quæ læsa sunt, & conversio mentis ad Deum.

Quot voluptates carnales, & quam vehementes spernis: totidem & tam validos Diaboli laqueos devitas. Quot tribulationes, præsertim pro veritate, fugis: totidem medicinalia remedia spernis.

CA-

CAPITULUM XV.

De vera patientia, qua tolerandi & amandi sunt peccatores & infirmi, pio sperando correctionem eorum.

VIde quomodo in spe diligere possis frumentum, in herba triticum gibbosum: sic eos dilige qui nondum boni sunt. Talis esto erga omnes, qualis erga te veritas extitit. Qualem te sustinuit & amavit, ut meliorem faceret; tales sustine & ama, ut meliores facias.

Blasphemas medicum desperando ægrotum. Tam facilis enim est ejus sanitas, quanta illius in medendo potestas & benignitas.

Vide ne propter opus hominis, contemnas opus Dei. Opus enim hominis, homicidium est, adulterium, & cetera similia. Opus vero Dei, ipse homo. Qui diligit aliquid, sicut domum, aut aliquid hujusmodi, materiam quoque unde illud fieri possit, amat, ligna scilicet aut lapides. Omnis ergo qui bonos diligit, malos, eo quod nunquam aliunde boni fiant, diligat necesse est. Cur enim non ames id unde potest Angelus fieri, si illud amas unde scyphus fieri possit. Scriptum namque est de hominibus, *Erunt æquales Angelis suis*.

Quam pulchra ars vincere in bono malum; contraria enim a contrariis superantur.

Positus es quasi signum ad retundenda jacula inimici, idest ad destruendum malum, oppositione boni. Reddere autem malum pro malo non debes unquam, nisi forte medicinaliter, quod jam non est malum pro malo, imo bonum pro malo reddere.

Qui mundum amant, arte, qua id quod amant, assequantur vel fruantur, laboriose addiscunt: tu Deum vis assequi, & artem qua acquiritur, id est retribuere bonum pro malo, contemnis.

Aut hinc recede, aut propter quod hic positus es, ago, id est, medere, patere.

Hic stultus est, id est, homo inimicus, ille callidus, diabolus scilicet, qui per hunc te impugnat. Circa hunc blandus, ut eum liberes: esto contra illum cautus.

Turbaris quia ego turbatus sum, turbatus turbatum reprehendis. O pudor! Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus. Ego quidem corrigar, nec amplius hoc malum faciam. Tu autem quid facies de hoc vitio tuo: quo non solum mihi mederi non vales, sed nec ferre salutem potes?

Quare vis fratrem illum dimittere? Quia iracundia, & omnibus vitiis plenus est, sic ergo faciat tibi Deus. Ex ore tuo probasti, quod non debeas eum dimittere. *Non est sanis opus medicus, sed male habentibus*. Si Matrem interroges, quare filium suum derelinquat, & responderit, quia debilis est & ægrotus: interroga si idipsum velit ipsa fieri sibi a filio. Et cum dixerit, Non; adde, mala ergo causa odisti. Sic est de medico.

Non sit exactor vindictæ, qui petitor est veniæ.

Si teipsum tam immundum toleras, cur non etiam quemlibet alium?

Jerusalem eant alii: tu usque ad patientiam aut humilitatem, hoc est enim te ire extra Mundum; illos intra.

Qualem erga te Deum & homines voluntatem habere vis, quantumcunque aut quomodocumque offendas: talem te aliis exhibe quantumcumque aut quomodocumque delinquant.

CAPITULUM XVI.

De pia compassione & medicamine infirmorum, & quomodo mente incorrupta vivendum est inter eos.

LÆsa mater a filio non requirit in vindictam læsuram ejus, eo quod hanc quoque suam deputet. Quare si quis eam ulcisci volens lædat filium, non putandus ei fecisse vindictam, sed iterasse læsuram. Ita debet esse omnis Christianus ad omnes homines, misereri scilicet desiderantis certissimas causas doloris sui, id est peritura.

Tam facile est inter Fratrem tuum & vitium ejus discernere, quam inter bonum & malum. Denique viso homine, quis irascitur; quis indignatur? Viso vitio ejus, quis non offenditur, nisi quis valde sapiens & bonus, qui norit hoc potius eidem obesse quam cuiquam alii, ac per hoc eidem compatiendum esse?

Charitate, sapientia, repletur Frater, nec communicas: ira, odio, furoreque repletur, nec evadere potes quin communices. Insanus sanis indiget, ut eum vel servent vel curent.

Quod solum tibi a Deo exhiberi desideras, id est, benignitatem, hanc omnibus hominibus exhibe, sive flagello, sive lenitate. Quid insultas cæcis, & infirmis? Tu idipsum, aut si aliud non per te ipsum, nec a te ipso.

Cogita, si omnes homines ira semper & insania agerentur, quid tibi agendum esset: nunquid ideo turbari deberes? Cur ergo cum unus aliquando turbatur, turbaris? Medicinam ei debes, non turbationem. Quomodo enim insania insaniendo curari potest.

Cur tibi tui generis placent cruciatus. An quia justum est? Ergo & tui Deo placeant, quia justum est. Hæc autem sententia ignibus te tradit æternis.

Stultus Medicus nolens opinionem suam minuere; quidquid non bene contingit, licet culpa sua sit, ipsis tamen imputat ægris: Ita facis tu subjectis tuis.

Qualem animum haberes ad omnes homines, si remotus esses ab eis, cogitans eorum peccata atque miserias: omnino saltem nunc talem habeto, cum videas oculis perire eos aut cæcitate, aut infirmitate. Aut enim falluntur a diabolo per temporalia, aut superantur.

Horresce Judicia Dei inscrutabilia super te. Quicquid enim es super alios, nescis quare ipsi non fuerint super te. Talis ergo esto ad illos, quales vides illos esse debuisse ad te, si essent super te.

Non secundum profectum subjectorum, sed secundum desiderium tuum, & conatum erit merces tua: sive illi proficiant, sive non.

Cum bene probaveris illum esse sceleratum, erit tibi necesse ut lugeas peccatum ejus: quia & Dominus luxit tuum. Cur enim rimaris languidi morbum, si cognito morbo non solum non condoles, nec mederis, sed etiam insultas.

Dum vides vel audis aliena mala, respice animum tuum; ut probes quantum ei veræ dilectionis erga homines insit.

Non gaudendum tibi est, si ceteris te meliorem esse contingat, sed dolendum potius, eos de bonitate minus habere, computandumque id tibi deesse.

Indue eum prius quem judicare vis aut corripere: ut sicut tibi expedire senseris, si ita sis, sic ei facito. *In qua* enim *mensura mensus fueris, in eadem remetietur tibi: & in quo judicio judicaveris, in eodem judicaberis.* Nam & Christus prius induit hominem, quam judicaret.

Non tibi conandum est ut Domini tui quorum servitio ab eorum Patre, id est, Domino Deo tuo deputatus es, quod tu vis, sed quod eis prosit, agant. Te enim ad eorum utilitatem, non eos ad tuam voluntatem inclinare debes: quia non ut prosis eis, tibi commissi sunt, sicut & æger medico, non ut ei dominetur, sed potius medeatur, committitur. Nec contra ægrum, sed pro ægro, idest contra ægritudinem ejus est medicus; totamque & sufficientem vindictam pro omnibus, quæ ab eo patitur, salutem ejus habet: neque enim aliquid ei imputat, sed ipsi morbo; & ideo plena est ei ultio, morbi ipsius exstinctio.

Duobus medicis commissi fuerunt quatuor homines: sanus unus cum ægro uno, uni; & sanus alius cum ægro alio, alii: promissaque est merces pro cura sive conservandæ sive recuperandæ sanitatis. Itaque alter eorum fecit, susceptis quicquid pro conservanda vel restituenda salute fieri debuit, & tamen mortui sunt. Alter

Alter nihil eorum, quæ fieri debuerunt fecit, & tamen qui sanus erat ita mansit, & æger convaluit. Quis horum mercede dignus est, cujus suscepti ambo mortui sunt, an cujus vivunt & valent? Ille sine dubio, qui quod debuit fieri, pia voluntate fecit, laude & mercede non minus dignus est, quam si illi viverent & valerent. Ille vero, qui noluit facere quod debuit, pœna non minus dignus est, quam si illi mortui essent.

Duo ergo perficiunt medicum: Voluntas bona, & perfecta scientia. Nam ut omnes, quibus curam impendit, sanet, hoc non est ejus. Non enim scire quisquam potest, qui desperabiliter, vel qui cum spe salutis ægrotet. Et ideo omnibus adhibenda est cura, & cum omni benignitate, tota in singulis ars exsequenda. Sic enim apud Patrem omnium non minus gratiæ & præmii pro defunctis, quam pro sanis merebimur.

Parate ad cohabitandum malis mente incorrupta, quod est Angelicum. Quæ autem gloria est, hoc facere cum Sanctis?

Angelorum virtus est, vivere cum vitiosis, nec eorum corrumpi vitiis. Summorum medicorum est, degere cum ægris, & insanis, & non solum minime corrumpi, sed salutes eis restituere.

CAPITULUM XVII.

De virtute & affectu amoris Dei, & proximi, & quemadmodum Charitas optanda est, & impendenda.

QUi fruitur aliqua forma corporis, quod sibi bene videtur ex ea, non sibi, sed eidem formæ imputat: & propter hoc eam mente laudat & amat. Sed nec se bonum, sed illam ducit; se autem bonum ex ea. Nec in ipso remanet, sed in illam tendit & transit: tanto utique nisu mentis, & motu voluntatis, quanto magis eam fruendo miratur: & diligit. Et ideo si quis eamdem formam aut læserit aut abstulerit, non ei, sed sibi factam injuriam putat. Et quia paradisus & beatitudo ei erat eidem inhærere; infernus ac miseria ei est, ab ea separari. Ita esto tu ad Deum.

Si imago stercoris ex auro fiat, melior est utique substantialiter, quam imaginaliter. Substantialiter namque aurum, imaginaliter vero stercus erit. Si autem Angeli imago auro imprimatur, imaginaliter erit melior, quam substantialiter. Imaginaliter enim substantia viva spiritualis ac rationalis: substantialiter autem autem corpus insensatum, & sine vita; itaque cum mens tua corporibus mortuis ac perituris cum amore afficitur, melior est itaque substantialiter quam imaginaliter. Substantialiter enim vita est rationalis ad Dei imaginem facta: Imaginaliter vero talis est, qualia sunt ea, quibus intendit ac fruitur. Cum ergo a seipsa effusa per corporis sensus, in ea intendit: a meliore perfecto, id est, a substantia viva ac rationali, quod est ipsa, in deteriora tendit: quantoque id vehementius agit, tanto deterior efficitur. Cum autem super seipsam effusa veritate, id est Deo afficitur, melior sane & pretiosior est formaliter quam substantialiter. Substantialiter enim Anima; formaliter autem (si dici fas est) Deus est. *Ego*, enim, *dixi, dii estis, & Filii Excelsi omnes*. Cum itaque a seipsa in ipsum tendit, a deteriore in id quo nihil melius esse potest, tendit: quantoque id efficacius agit, tanto melior efficitur.

Cum volitur bonum quod indiget aliquo bono; non miseria excluditur, sed indigentia cumulatur & augetur. Ergo velis bonum quod non indiget alio bono. Omnia autem bonitate bona sunt. Igitur omnia egent bonitate ut sunt. Bonitas autem nullius eget: per se est enim bona. Hanc itaque ama, .. beatus eris.

Vide quale est bonum, cujus ultima vestigiorum vestigia, id est, temporalia, tot & tantis laborum, errorumque discriminibus a tot rationabilibus & irrationabilibus appetuntur.

Nil gaudendum est tibi in te omnino, vel in alio, nisi in Deo.

Omnia vitia & peccata, quia propter creaturam fiunt, idest, ultimum Bonum, bonitati Creatoris adversantur, id est, Summo Bono.

Si tantum appetitur ventus generis nostri, id est, opinio vel laus, quantum appetenda est salus generis nostri, id est, Creator! Si tam dulce est dici bonum, ut etiam qui hoc esse nolunt, mali, hinc gaudeant; quanto est dulcius esse! Et si tam

si tam amarum & fœdum est dici malum, ut etiam qui lætantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis, hoc nequeat tolerare, quanto est deterius esse!

Appetit aliquid creatum homo, vel inhæret ei sensu corporis, & sui obliviscitur: quando tu te avertis a Creatore.

Beatitudinem tibi præcipit Dominus, id est, perfectum amorem sui: unde venit non formidare nec turbari, id est, pax, & securitas.

Declinare a malo, sola veritas novit, & solus ejus amor potest; ergo non localiter declinatur a malo.

Amato, quod amando carere nequeas: idest, Deum.

Si adhærere Deo, totum & solum bonum est tibi: ita separari ab eo, totum & solum malum est tibi, & nihil aliud. Hoc tibi gehenna, hoc tibi infernus.

Ablactare amodo ab istis corporum formis, pudeat te non posse esse sine istis. Et quia ista, velis nolis, quandoque es amissurus; fac modo volens cum magna mercede aut gratia, quod etiam non sine magno supplicio, quandoque facturus es. Nunquid enim, etsi nullus auferat; non es hanc vitam, & omnia quæ ad illam pertinent, contempturus? Ecce habeto omnia: numquid non es his omnibus quandoque cariturus? Fac ergo modo, quod facturus es, quando omnia amiseris: id est, disce esse sine istis, disce vivere & gaudere de Domino.

De dilectione Proximi gratuita.

Qui omnes diligit, salvabitur sine dubio: qui vero ab hominibus diligitur, non ideo salvus erit. Sicut odium tui omnibus est impedimentum ad vitam: ita omnium tibi. Expedit ergo tibi, omnes diligere: illis quoque prodest, diligere te.

Optanda est dilectio gratis, id propter suam dulcedinem propriam, tanquam nectar suavissimum; etiamsi omnes insaniant, non vendenda ulla mercede. Nobilis enim utilis est, nosque beat, quicquid aliis faciant.

Si amas quia amaris, vel ut ameris; non tam amas, quam redamas, amorem pro amore rependens: cambitor es: recepisti mercedem tuam.

Ad eum, qui injuriam tibi fecit, affabilem magis & privatum te exhibe: ad eum, cui tu fecisti, supplicem & erubescentem.

Sicut quicquid boni ab hominibus fit tibi, Dei munera æstimas, & ei totam gratiam referendam credis: ita quicquid boni tu hominibus exhibes, ejus beneficia, non tua deputa.

Cum amas aliquem ut amicum, optas ei autem divitias tanquam bonum: excellentius eas amas, quam ipsum. Eum enim ut egentem, has autem ut sufficientem amas, paratior nimirum isto carere quam illis.

Qui in iniquitate sua occidit iniquum, eo quod habet iniquitatem, si vult eam delere, fallitur. Mortuo enim iniquo in sua iniquitate, æterna est iniquitas ejus.

Deus Charitas est? Qui ergo charitatem exhibet alicui, nisi propter ipsam, Deum vendit, beatitudinem suam vendit: non enim bene illi est, nisi amando.

Si Charitas, & ejus signa, id est, alacritas &c. ita tibi placent in alio, cur non in animo tuo multo dulcior est?

Qui dat alicui aliquid, vel quia dedit, vel quia daturus est aliquid, non habet a Deo gratiam: sicut tu de pace & dilectione.

Si amas tantum, si ipso amore cogeris, objurga, verbera: si aliter facis, teipsum condemnas. Omnia eo animo, quo tibi a Deo vis fieri, facito aliis.

Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Tum autem ne Deum, nec proximum, nisi propter temporalia beneficia diligis. Per temporalia ergo diffunditur in te, non per Spiritum Sanctum: non est charitas, quæ ita diffunditur, sed cupiditas.

Ecce nullum aliud est officium suum, quam erat antequam prior fieres. Votis enim ac precibus & affectibus agebas, quod nunc factis agere incœpisti, idest, prodesse hominibus. Non autem debent opera affectus ipsos minuere, sed imitatione augere.

In quacunque re castitatem erga Deum, in eadem poteris etiam erga Proximum tuum justitiam custodire, quod fit non concupiscendo.

Difficile credunt homines ex charitate fieri, quod sibi molestum est.

CAPI-

CAPITULUM XVIII.

De perfecta Angelorum justitia: & quæ sit differentia inter justitiam illorum, & nostram.

CUm qualibet re perfecte quis fruitur sui oblitus, se quasi derelicto & contempto tendit in illam; nec attendit, quid in se, sed quid in illa agatur; nec qualis ipse, sed qualis ipsa sit. Ergo Angeli magis se contemnunt quam nos. In Deum quippe toto nisu tendentes, seipsos cum ceteris creaturis post se tota intentione derelinquunt: nec saltem respicere sese dignantur, ita se viles dicunt. Tota se utique mente contemnentes, suique obliti, toti in illum vadunt: nec quid aut quales ipsi, sed ipse sit, attendunt. Et quanto se amplius contemnunt, seque a seipsis avertunt, suique obliviscuntur: tanto similiores ei, & ideo meliores fiunt.

Angelos ducit Christus in amplexum sponsi sui: nos avellit ab adultero, id est a mundo. Illos fortes & constantes efficit ad fruendum Sponso: nos ad carendum adultero, id est, Mundo. Illos tenet in specie seu re: nos in fide & spe. Illis perfectum dat gaudium in vera beatitudine: nobis tolerantiam in tribulationibus: Illis beatam vitam, nobis autem ut multum, pretiosam mortem. Illis vivere sibi, ideft, Deo: nobis mori mundo. Illis gaudere de suis bonis: nobis dolere de nostris malis: Illis læta corda: nobis contrita. Illis justitiam: nobis pœnitentiam: Illis finem; nobis initium boni. Confidenter juro, Angelos nullum a Deo percepisse munus majus aut dignius, pretiosius, sive utilius, & ideo optabilius, nec pulchrius, Charitate. Quis hoc intelligat, aut credat? Deus enim Charitas est. Et ideo qui majus aliquid aut melius charitate habet, aliquid majus aut melius Deo habet.

CAPITULUM XIX.

De vera, & interiori animæ pulchritudine, & in quo consistat omnis hominis vera perfectio.

NUllam rem cernis, quæ non in suo genere naturalem quamdam pulchritudinem habeat atque perfectionem. Quæ cum deest aliquo imminuta modo, jure tibi displicet. Ut, verbi gratia, si hominem naso truncatum contingit videre, statim improbas. Sentis enim quid ei desit ad perfectionem naturalem naturæ humanæ. Ita est in omnibus rebus usque ad folium urticæ vel cujuslibet herbæ. Quis vero neget, humanam mentem naturalem quamdam ac propriam habere pulchritudinem, atque perfectionem? Quæ utique in quantum adest ei, merito approbatur: in quantum deest, juste vituperatur. Hujus itaque pulchritudinis, atque perfectionis quantum tuæ menti desit, adjuvante Deo, considera, atque hoc improbare non cesses. Quæ est ergo naturalis animæ pulchritudo? Devotam esse erga Deum.

Et quantum? *Ex toto corde, & ex tota anima, & ex omnibus viribus.* Adhuc pertinet ad eamdem pulchritudinem, benignam esse erga Proximum. Quantum? usque ad mortem. Quod si hoc non feceris, cujus erit damnum? Dei quidem nullum: Proximi fortasse aliquod; tuum autem sine dubio summum: naturali enim pulchritudine ac perfectione privari, nulli rei non potest esse damnosum. Nam si rosa desistat rubere, vel lilium bene olere, damnum mihi quidem nonnullum esse videbitur voluptates hujuscemodi diligenti, sed eis, id est, rosæ vel lilio, multo majus multoque infestius naturali ac propria pulchritudine viduatis.

Rationalis creaturæ vera perfectio est, unamquamque rem tanti habere, quanti habenda est. Nam pluris vel minoris eam habere, errare est. Porro omnis res naturaliter aut supra ipsam, aut juxta ipsam, aut infra est. Supra, Deus; juxta, proximus; infra cetera. Deum itaque tanti debet habere, quanti habendus est. Tanti vero habendus, quantus est. Tanti autem quantus est, habere eum nemo poterit, nisi, quantus est noverit. Sed quantus sit, nonnisi a seipso nosci poterit perfecte. Quantum enim nostra ejus essentia, tantum nostram ejus de seipso

 vincit

vincit notitia. Unde ſicut eſſentiæ ejus noſtra collata, nihil eſt: ita notitiæ ejus de ſe, ſi noſtra comparetur, cæcitas & ignorantia eſt. Sola igitur ejus de ſe perfecta, ac ſibi æqualis notitia eſt. Unde Dominus: *Nemo novit Patrem niſi Filius*. Sicut ergo ſola ejus de ſe ſibi perfecta cognitio: ita ſolus ejus de ſe æqualis & par eſt ex toto dilectio. Solus quippe ſe, quia perfecte quantus eſt, novit, perfecte quantus eſt, diligit.

Redi nunc ad illam definitionem, quam in principio poſui. Subtilius enim inſpecta, non rationali creaturæ, ſed tantum Deo convenire convincitur. Nam ut cetera taceantur, ſeipſum, ſicut oſtenſum eſt, nonniſi ipſemet tantum ex toto quantus eſt, & novit, & diligit. Quæ ergo creaturæ rationalis perfectio eſt? Ea ſcilicet, ut omnia & ſuperiora, id eſt Deum; & æqualia, id eſt, proximum; & inferiora, id eſt, ſpiritus brutos ec. tanti habeat, quanti a ſe, ideſt, a creatura rationali habenda ſunt. Quanti autem habendi ſint, ſic collige. Deo nihil præfertur, nihil æquatur, nihil pro media, nihil pro tertia, vel pro quantacunque uſque in infinitum parte comparatur. Nihil ergo pluris, nihil tanti, nihil pro media, vel pro quantacunque in infinitum parte habeat. Nihil plus, nihil tantum, nihil pro parte aliqua ad comparationem illius diligat. Hinc ipſe Dominus: *Dilige Dominum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omni mente tua, & ex omnibus viribus tuis*, hoc eſt, nihil aliud ad fruendum, & tam ad innitendum diligas. Habes de Superioribus, æquales autem naturaliter, id eſt quantum ad naturam attinet, ſunt omnes homines. Omnis itaque tanti habere debet, quanti ſe. Ergo ſicut de ſuperioribus, id eſt de Deo in dilectione nec præferre, nec æquare, nec ulla debet ex parte comparare: ita nec ſaluti cujuslibet hominis, & quicquid pro ſempiterna ſua ſalute facere vel pati debet, idipſum totum facere vel pati debet pro ſempiterna ſalute cujuslibet hominis. Hinc enim ait Dominus: *Diliges proximum tuum ſicut teipſum*. Habes de mediis. Inferiora vero ſunt quæcunque poſt ſpiritum rationalem ſunt, ideſt, ſenſualis vita, communis cum pecoribus, & quæ vegetat corpus, communis cum herbis & arboribus, & ſubſtantia corporis cum formis & qualitatibus, cum metallis communis & lapidibus. Sicut itaque nihil plus quam ſuperiora, nihil tantum in comparatione eorum debet diligere: ita nihil minoris quam inferiora, nihil tam parvi, nihil in comparatione eorum, pro quantacumque uſque in infinitum parte, vile debet habere; & hoc eſt quod ſcriptum eſt: *Nolite diligere mundum, nec ea quæ in mundo ſunt*. Habes de inferioribus. Habebit itaque talis ſuperiora ad gaudium, æqualia ad conſortium, inferiora ad ſervitium. Devotus erit ad Deum, benignus ad proximum, ſobrius ad mundum. Dei ſervus, hominis ſocius, mundi dominus. Sub Deo conſtitutus, erga proximum non elatus, mundo non ſubditus. Redigens inferiora ad utilitatem mediorum; media ad honorem ſuperiorum. Nec impius, nec blaſphemus, nec ſacrilegus ad ſuperiora. Nec elatus, nec invidus, nec iracundus, ad æqualia. Nihil ab inferioribus, nihil ab æqualibus, ſed totum a ſuperioribus ſuſcipiens. A ſuperioribus impreſſus, inferiora imprimens, a Superioribus motus, inferiora movens: a Superioribus affectu, inferiora afficiens: ſuperiora ſequens, inferiora trahens: ab illis poſſeſſus, iſta poſſidens: ab illis in eorum ſimilitudinem redactus, iſta in ſui ſimilitudinem redigens. Ad hanc perfectionem in hac vita tendimus, quam tamen nonniſi in futura perfecte obtinebimus. Hanc tanto nunc plenius obtinebimus, quanto nunc ferventius affectamus. Nullus tunc erit motus in mente, niſi a Deo. Nec erit peccatum, id eſt perverſitas voluntatis, nec pœna peccati, corruptio videlicet & dolores & interitus carnis. Nuda mens, nudæ adhærebit veritati, nullis verbis, nullis Sacramentis, nullis ſimilitudinibus, ut ad eam perveniat, indigens, aut exemplis. Ibi enim non docebit vir fratrem ſuum, dicens, cognoſce Dominum. Omnes enim a minore uſque ad maximum ſcient me, dicit Dominus: nam omnes erunt docibiles Dei.

CAPITULUM XX.

De Incarnatione Verbi: & quemadmodum in seipso nobis perfectionem prædictam plenissime demonstravit.

HAs virtutes, seu justitiæ lineas etiam nunc in hac mortali vita, si valde munda esset anima, per semetipsam in ipsa veritate atque sapientia Dei videret. Videret etiam non solum se, idest, animam humanam immortalem atque æternam fore, sed etiam carnem suam talem in resurrectione futuram. Nam & eamdem resurrectionem ibidem, id est, in Dei Verbo & Sapientia, clare conspiceret: sed quia hæc non poterat propter immunditiam suam, addita est Verbo mens humana, quæ ipsum Dei Verbum plenissime suscipiens, eique omnino conformis atque consimilis, eoque solo tota & ex toto impressa. Sicut scriptum est: *Pone me sicut signaculum super cor tuum*. In ejus itaque similitudinem tota redacta, sicut ad sigilli similitudinem cera redigitur, ipsum nobis in seipsa videndum, sciendumque exhiberet. Sed nos ita cæci eramus, ut non solum Dei Verbum, sed nec humanam animam videre possemus. Idcirco additum est etiam corpus humanum. Pone enim hæc tria, Dei Verbum, humanam mentem, corpus humanum. Si primum bene videre possemus, non indigeremus secundo. Quod si saltem secundum videremus, non indigeremus tertia. Sed quia nec primum, nec secundum, id est, nec Dei verbum, nec humanam mentem poteramus videre, additum est tertium, id est, corpus humanum. Atque ita Verbum caro factum est, & habitavit nobiscum in exterioribus nostris: ut vel sic nos introduceret aliquando ad interiora sua. Anima itaque rationalis, habens carnem, addita est Verbo, quæ per ipsam carnem quicquid nobis docendis & corrigendis necessarium erat, doceret, faceret, pateretur. In illa sola perfectissime fuerunt, quæ supra tractavimus, idest devotio ad Deum, benignitas ad proximum, sobrietas ad mundum. Nihil enim Deo prætulit, nihil æquavit, nihil pro parte aliqua comparavit, nihil pro quantacunque parte ad comparationem illius. Unde ait: *Voluntatem ejus*, idest Patris, *facio semper*. Proximum vero perfectissime dilexit sicut seipsum. Nulli enim ex his, quæ infra se, id est, infra rationalem mentem erant, pepercit, sed omnia ad utilitatem proximi convertit, & vitam, sed sensualem, & eam quæ carnem vegetat, & ipsam carnem. Nam & dolores pro nobis sustinuit acriores, & mortem, contra vegetabilem vitam, & vulnera contra ipsam carnem. Ad mundum autem tantam sobrietatem, tantumque habuit contemptum, ut non habuerit filius hominis, ubi saltem reclinaret caput suum. Nil ab inferioribus, nihil a mediis, sed totum a superioribus, id est, Dei Verbo, cui ad unitatem personæ conjuncta est, suscepit. Non Sacramentis, non verbis, non exemplis, sed Dei tantummodo Verbi præsentia est docta ut intelligeret, & accensa ut amaret. Per eam nobis ipsum Dei Verbum, & sapientia tripliciter, id est, Sacramentis, verbis, & exemplis, quid agendum, quid tolerandum, & per quid esset, ostendit. Non enim sequi homo debebat nisi Deum, nec poterat, nisi hominem. Assumptus est igitur homo, ut dum sequitur quem potest, sequatur & quem debet. Item non proderat conformari nisi Deo, ad cujus imaginem factus est; nec poterat nisi homini. Itaque Deus factus est homo; ut dum conformatur homini cui potest, conformetur & Deo, cui prodest (1).

---

[1] Extat Tom. XV. Biblioth. Veter. Patrum fol. 788.

XXXII.

Donatio decem Villanorum a Muriele Comitis Rogerii Filia, Josberti de Luciaco Uxore, anno 1119. facta vel Lanuino, vel Lamberto, & successoribus in Eremo S. Mariæ de Turri (1).

Ad an. 1119. Num. LXXVII. hujus Tom. III.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo nonodecimo Indictione XIII. Ego Muriel Filia Comitis Rogerii, Uxor Guisberti de Lucci, & Bartholomæus filius meus, cum ceteris filiis, & filiabus, & aliis meis successoribus, & pro remedio, & salute Rogerii Comitis Patris mei, & Guisberti de Lucci Domini mei, & Malgerii, & Rogerii Comitis Fratrum meorum, necnon & pro anima mea, filiorum meorum, & omnium parentum meorum vivorum, & mortuorum, Ecclesiæ, quæ ædificata est in honorem Sanctæ Mariæ, & S. Joannis Baptistæ, cognomine Turris, Magistroque L. (2) & ceteris Fratribus futuris, & præsentibus ibidem Deo servientibus donamus, & concedimus decem Villanos redditarios, cum uno servo, & Ecclesiam S. Michaelis, & S. Georgii cum Terris sicuti dividendæ. Testes hujus Cartulæ sunt: Robertus Sacerdos, Cappellanus S. Demetrii, & Anastasius Cappellanus ejusdem Dominæ, & Guillelmus Canonicus Frater Dominæ, & Odo Dapifer de Orengia, & Herbertus Flandrensis, & Burgundius Cenomannicus, & Fulco de Bella aqua, & Paganus Malcion, & Lucifer, & Herbertus Gauterii Muscæ, & Girardus Aversanus, & Radulphus de Montecocto. Hoc autem datum est testimonium suprascriptorum testium. Si vero aliqua persona, id est filius meus, aut aliquis hæres, hoc meum cassare temptaverit donum, & Privilegium, nisi ad condignam venerit satisfactionem Fratrum ibi Deo servientium, perpetuæ subjaceat dampnationi, & omnes illi qui tenuerint, & custodierint, participes æternæ benedictionis. Fiat. Amen.

(1) Ex perantiquo Privilegiorum omnium Cartusiæ S. Stephani MS. Breviario fol. 20. a tergo.
(2) Litera singularis L. Lanuinum, vel Lambertum indigitare potest, incerta est quem ex duobus.

Pri

Privilegium Dominæ Orenghæ, quo concedit Ecclesiæ S. Mariæ de Turri in Calabria duas Ecclesias, Villanos quinque, & Terras aratorias. Datum anno 1119. Indictione XIV. (1).

Ad an. 1119. Num. LXXVIII. hujus Tom. III.

NOtum sit omnibus tam posteris, quam præsentibus, quia Domina Orenga assensu Rogerii filii sui, præsente Humberto Abbate S. Euphemiæ, dedit Sanctæ Mariæ de Eremo, Bovelinæ duas Ecclesias Sancti videlicet Angeli, & S. Jerasmi, cum pertinentiis; necnon & seminaturam quinquaginta modiorum Terræ, & Villanos quinque, quorum nomina sunt hæc: Arcumanos, Floraris, Petrus Fernasis, Petrus Scullinos, Theodorus Cumbeas, Basilius Scullinos, & domum quandam, & terras, & vineas, quas tenebat apud Bogit, & pascua nostris animalibus, & Terræ, quæ sunt in circuitu Cuppo. Factum est autem hoc Privilegium anno Dominicæ Incarnationis millesimo, centesimo, decimonono, Indictione XIV.

XXXIII.

VVilhelmi Carbonelli Charta, qua Ecclesiæ S. Mariæ Turris, concedit quamdam culturam in Terra Simeri (2).

Ad an. 1120. Num. LXXIX. hujus Tom. III.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis Domini millesimo centesimo vigesimo. En Ego Wilhelmus Carbonello, & una mecum Emma uxor mea donamus, atque concedimus in Ecclesia S. Mariæ de Eremo, quam ordinavit Magister Bruno, pro redemptione animarum nostrarum, vel parentum nostrorum. Quoniam sciscitati sumus, quod in humano genere nullum esset melius ad expellendam suis peccatis, quam qui S. Dei Ecclesias dotaverint: quapropter hoc alacri & libenti animo offerimus Deo, & sanctæ Mariæ ipsam culturam, quæ fuit de Guillelmus Fil. Raynaldi, quæ est in loco, ubi mesocampio dicitur, & est juxta ipsam culturam, quam antea donavimus in præfata Ecclesia; Ut exinde vivat servos servorum Dei, & perpetuis temporibus permaneant in ipsa nominata Ecclesia, & neque a me jam dicto Willelmo, & Emma sodali mea, neque a nostris hæredibus, neque a qualicumque homine, qui post nos venturi sunt, nihil exinde habeat requisitionem. Sed perpetuis temporibus permaneat ipsa hæreditas in potestate ipsius Ecclesiæ. Si quis qualiscumque homo quæsierit subtrahere ipsam hæreditatem de manibus prædictæ Ecclesiæ, habeat maledictionem a Deo Patre Omnipotente, & Filio ejus unigenito una cum Spiritu Sancto, & Sanctæ Mariæ semper Virginis, & Beati Michaelis Arcangeli, quam & B. Joannis Baptistæ insimul B. Petro Apostolo, cum omnibus Sanctis, & partem habeat cum Juda proditore, & cum Dathan, & Abiron, & cum iis, qui dicebant: Crucifige, crucifige eum. Qualiter Ego Guarinus scripsi per jussionem Domini mei Wilhelmi mense

(1) Legitur in Breviar. Privilegiorum Domus Stephani & Brunonis de Nem. fol. 26. in fin.

(2) In perantiquo Breviario MS. Privilegiorum Cartusiæ Sanctorum, ibidem asservato fol. 19.

ſe Februarii Indict. . . . . . . (quæ currebat anno ſupradicto 1120.) tertiadecima. Hi ſunt Teſtes: Ego W. Carbonellus. Ego Emma. Ego Riccardus filius W. Carbonelli. Ego Joannes presbyter Canonicus S. Petri. Ego Adenolphus presbyter Canonicus S. Petri. Ego Ugo Conoſtabile Filius Rogerius. Ego Saclu miles. Ego Rogerius. Ego Aſchitanis. Ego Joannes. Ego Carbonellus. Ego Petrus. Ego Radulphus. Nos omnes ſupraſcripti ſumus teſtimonia de iſto dono, quod Dominus noſter fecit in Eccleſia S. Mariæ de Eremo.

XXXIV.

Elogia, & Verſus pro Lanuino Normando II. Eremi S. Mariæ de Turri Magiſtro, & S. Brunonis immediato Succeſſori. Ex Patre D. Nicolao Riccio Cartuſiano in Catalogo Virorum Illuſtrium ejuſdem Ordinis:

Ad ann. 1120. Num. LXXXIII. & ſeqq. hujus Tom. III.

HIc B. Lanuinus tantæ auctoritatis, & magnificentiæ fuit, ut omnia fere negotia, & cauſas Provinciæ Calabriæ Summus Romanæ Sedis Antiſtes ſibi delegaret, & committeret.

Fuit præterea tantæ ſanctitatis, ut ad eum viſendum confluerent undique populi, aſpectum enim habebat Angelicum; & pauperes, & hoſpites tam benigne, & humaniter ſuſcipiebat, ut nemo, niſi hilaris, & lætus ab eo decederet.

In effigiem.

Magiſtri Lanuini Normandi Turrenſis Eremi Magiſtri
Sat tenebris, umbriſque datum eſt, nunc incipe luci
Te dare magne Pater, vox, & tuba dulcis Eremi.
Alter Atlas cœlum in terris torquere lacerto
Suetus, onuſque tuum ducere leve, vel pene nullum
Et modo divinis, ſocians humana maritans
Summis ima negotia, & otia læta ſiniſtris,
Tempora temporibus miſcens, & triſtia lætis.
Ubera matris habens, & verbera verbaque patris
Alter Aod, dextra pariter lævaque duellans
Alter Eliſeus, Fratres tractare ſereno
Imperio pollens, & candida pectora nullo
Potentum exagerare metu, pactamque per aras
Haud temerare fidem, paſſurus magne ſequeſter
Germanas vitas, quadam ratione ſubharrans
Ut Jacob uxoris duxit concorditer ambas;
Teque tibi eripiens, tibi te ſæpiſſime reddens.
Quercubus, & fagis ſociatus Turris amœni
Seceſſum facilem, & fugientem in nubila Syhum;
Ut meditabundus quondam Iſaac alter adibas:
A quo etiam hauſerunt hoc nomen amabile Patres
Sive Theoriæ, ſeu doctæ Praxeos omnes
Qui vacuis curis captarunt otia ruris,
Quis honos unus erat laudumque loco eſſe Miniſtris.

Ca

XXXV.

Calisti II. Summi Pontificis Bulla pro Eremo S. Mariæ de Turri in Calabria, qua confirmantur omnia bona eidem Ecclesiæ antea concessa; Anno 1121. expedita (1).

Calistus Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto in Christo Filio Lamberto Priori Eremi, ejusque Fratribus tam præsentibus, quam futuris in perpetuum, salutem & Apostolicam Benedictionem.

Ad an. 1120. Num. XC. bujus Tom. III.

PRæceptum Domini habemus: Intrate per angustam portam, quia angusta via est, quæ ducit ad vitam: Quia igitur vos o Filii in Christo charissimi per divinam gratiam aspirati, mores vestros sub regularis vitæ disciplina coercere, & ut angustam valeatis ingredi portam, communiter secundum Sanctorum PP. institutionem Omnipotenti Domino deservire proposuistis, nos votis vestris paterno congratulamur affectu, unde etiam petitioni vestræ benignitate debita impertimur assensum & prædecessorum meorum sanctæ memoriæ Urbani, & Paschalis Romanorum Pontificum vestigiis insistentes vestræ religionis propositum præsentis Privilegii auctoritate firmamus. Statuimus enim ut locus ille, in quem divina inspiratione ad Omnipotentis Dei servitium convenistis, a jugo, potestate, injuria, molestia omnium hominum omnino liber, cum tota sylva, & monte, terra, aqua in spatium unius leucæ in omni parte adjacenti, in vestra omnimodis, & successorum vestrorum dispositione permaneat; sicut a nobilis memoriæ Rogerio Comite condonatus, & ab eisdem prædecessoribus nostris confirmatus est. Nemini intra prædictum spatium liceat pascuæ, agriculturæ, seu piscationis, aut lignorum occasione aut quacumque ex causa, vobis, aut vestris successoribus, injuriam, aut molestiam irrogare, sed totum secundum voluntatem vestram possideatis, disponatis, ordinetis, & erogetis. Porro si quo Episcopalis officii indigueritis, ad quem potissimum vicinorum Antistitum volueritis recurrendi præsenti Decreto liberam licentiam indulgemus. Vestræ præterea quieti in posterum providentes confirmamus vobis Ecclesiam S. Mariæ de Jeragio, Omnium Sanctorum De Badulato, S. Joannis de Cucu, S. Constantinæ de Harena, S. Michaelis de Paterano cum omnibus pertinentiis eorum, & locum, qui dicitur Arsafia, ubi antiquitus Monasterium fuerat, cum omnibus prædiis, & possessionibus ad illum pertinentibus, ubicumque sint, a supradicto egregiæ memoriæ Rogerio Comite in Ecclesiæ vestræ Dedicatione locus idem oblatus est. Villanos quoque de Stilensi Territorio, qui super Arsafiæ possessiones commanent. In Territorio Squillacen. Casale Arunchum, cum omnibus suis pertinentiis, & Villanos ejusdem Casalis. Similiter etiam, & Villanos pertinentes ad Montaurum, & Olivianum, cujuscumque sit artis, vel negotii, vel marinarii, quos idem paulo ante obitus sui diem loco vestro per Chirographum obtulisse cognoscitur. Decimarum quoque usum, ex vestris, vel Villanorum vestrorum laboribus, vestri juris esse censemus; Et si qua rusticorum vestrorum offensa contigerit, in vestra tantum manu eorum omnis correctio maneat. Nec ullus se de his, quæ ad vos pertinet, sine vestra voluntate, occasione aliqua intromittat; quatenus Omnipotentis Dei speculationi liberis mentibus insistatis, & ad ejus faciei dulcedinem ipso præstante pervenire valeatis. Ad hæc adjicientes decernimus, ut nulli omnino hominum liceat locum vestrum temere perturbare, aut ejus possessiones ubilibet positas auferre, vel ablatas retinere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia, quæ vel a prædicto Rogerio Comite, aut a nobilis memoriæ Duce Rogerio, vel ab aliis fidelibus de jure pro-

(1) Ex Breviario Privilegiorum Domus S. Stephani fol. 2.

proprio data sunt, aut in futurum largiente Domino dari, offerre contigerit, firma vobis, vestrisque successoribus & illibata permaneant. Si qua sane Ecclesiastica Sæcularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam venire temptaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisve sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus, sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum judicem præmia æternæ retributionis inveniat. Amen. -- Ego Calistus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus -- Ego Petrus Portuensis Ecclesiæ Episcopus -- Ego Robertus Card. Presbyter Tit. S. Sabinæ -- Ego Joannes Tit. S. Chrysogoni Presbyter Card. -- Ego Odald. Presbyter Card. Tit. S. Balbinæ -- Ego Gregorius Diacon. Card. S. Angeli -- Datum Capuæ per manum Grisogononi S. R. E. Diaconi Card. ac Bibliothecarii. Kalend. Decembris Indict. XIIII. Incarnationis Dominicæ anno M. C. XXI. Pontificatus autem Domini Calisti II. Papæ anno II. -- Adest Sigillum.

XXXVI.

Constitutiones aliquæ (1) per Magistrum Eremi Lambertum ordine III. ex Fratrum concessione compactæ. An. 1121.

Ad an. 1121. Num. XCII. & seqq. hujus Tom. III.

HÆc est Constitutio vitæ, & Consuetudinum Eremitarum, quam Magister Lambertus concedentibus omnibus Fratribus teneri constituit in Eremo in præsentia Domini Hu. Abbatis de S. Euphemia, videlicet ut illi de Cellis jejunium, & continuum teneant silentium, sicut melius tenebant in diebus Magistri Brunonis, nisi Magistro aliter jubente factum fuerit, non solum utique in Cellis, sed a Cellis in eundo ad Monasterium, vel alicubi: Et in redeundo, & in operibus faciendis, nisi factum fuerit, aut jussu Magistri, aut Prioris, aut Celerarii.

Inferiori autem Cœnobio constitutum est silentium teneri, sicut in Regularibus tenetur Monasteriis in quadragesima videlicet secunda, quarta, & sexta Feria. ¶ Missa vero Mortuorum ibi quotidie celebratur, quam ibi Cimeterium Fratrum habetur. Delinquentium vero Fratrum Cœnobii inferioris Capitulum quod quotidie tenetur, coram Priore Cœnobii corrigantur: Si qui autem Fratrum de Cellis ibi descenderit misericordiæ causa, & per tres, aut quatuor dies ibi steterint, si ibi deliquerint, eorum errata coram Priore ibi corrigantur, si vero in transitu contingat errare in aliquo Fratrem de Cellis coram Magistro emendetur, aut coram eodem, quo Magister jusserit.

Conversi in Claustro, & in Cellis semper teneant silentium, & a Vesperis usque ad auditam Primam, & in Claustro, & in Cellis, & ubique silentium teneant perpetuum.

Præterea constitutum fuit, ut apud S. Mariam, & Monachi benedicantur, & Professiones fiant, & fugitivi reconcilientur, & Præpositus Mentabri constituatur, & Domus Apostolorum de Stilo tantum, nisi necessitate grandi factum sit. Reliquas vero obedientias ordinet Magister quomodocunque fuerit.

Notandum quod si in Adventu Domini dies contingat festiva, Fratres non reficientur nisi semel, excepto diebus Dominicis. ¶ Ab idibus igitur Septembris usque

[1] Ex Monumentis Cartus. SS. Steph. & Brunon. de Nemore in ulter. Calabr. a PP. De Rigetis, Florentia, Falvetti, & aliis collectis. Memorantur etiam apud eruditiss. P. Joann. Mabill. Tom. V. Annal. Bened. L. 70. n. 56.

usque Adventum Domini tenere constituit Magister Bruno, in quarta & sexta feria consuetudinaliter jejunium tenetur in pane, & aqua: secunda autem, & septima Feria habent Fratres unum pulmentum, & vinum; Tertia vero, & quinta duo pulmenta cum pictantia, si fuerit unde.

Ab Adventu Domini, prius deposito caseo, & ovis usque ad Natale Domini secunda & quarta, & sexta Feria in pane, & aqua; Sabbato vero vinum habeant, & pulmentum unum. Tertia vero & quinta Feria duo pulmenta, & vinum: in Natale vero usque ad octav. bis reficiant in Refectorio, sicut ubique habetur in consuetudine.

Ab octav. Domini usque ad octav. Epiphaniæ semel reficiant Fratres in Cellis, excepto die Epiphaniæ, & festis duodecim Lectionum, si intervenerint.

Ab octav. vero Epiphaniæ usque ad caput Jejuniorum quarta, & sexta Feria in pane, & aqua. ¶ In Septuagesima caseo deposito, & ovis, in solemnitatibus, si quæ contigerint infra hunc terminum, semel reficiant, excepto S. Mariæ Candelabricæ. ¶ Si contingat festum 12. Lectionum extra septuagesimam, bis reficiant. A capite jejuniorum tres dies in hebdomada in pane, & aqua usque ad Pascha; sicut in Adventu Domini: sicut in quadragesima, excepto die Cœnæ Domini, & ceteris festis diebus, in quibus debent refici in Refectorio. A Pascha usque ad octavam bis reficiant Fratres in Refectorio, sicut in festis diebus Natalis Domini.

¶ Ab octav. Paschæ usque Pentecosten, vino, & pulmento cum aliqua pictantia si fuerit unde, semel reficiant Fratres per quatuor dies hebdomadæ: tertia vero, & quinta Feria bis reficiant, excepta Litania majore, & Rogationibus, in quibus semel debent refici Fratres.

¶ In festo octav. Pentecost. in Refectorio reficiant Fratres, sicut in festo Paschali (exceptis jejuniis quatuor Temporum, quæ infra dies festos Pentecost. contingunt, in quibus semel in Refectorio reficient) caseum habentes, & ova. Ab octav. vero Pentecost. usque ad Idus Septembris tertia, & quinta feria bis reficient Fratres. Reliquis autem diebus quatuor, reficient, sicut ab Idibus Septembris usque ad Adventum Domini. ¶ Notandum autem, quod hoc tempore remissius agebat Magister circa Fratres pro qualitate temporis, & laboris, & ægritudinum.

Fratres vero de Sancto Stephano a Pascha usque ad Adventum Domini, reficiant, sicut præcepit Beatus Benedictus, exceptis Rogationibus, & Litania Majore, in quibus semel reficient. ¶ In Adventu Domini, sexta Feria, in pane, & aqua, secunda, & quarta Feria vinum habeant, & unum pulmentum. ¶ A Natali usque ad Octavam Epiphaniæ bis reficiant, excepta Vigilia Epiphaniæ. ¶ Ab octava Epiphaniæ usque ad septuagesimam, semel reficiant, exceptis festis XII. Lection. ¶ In Septuagesima dimittant caseum, & ova, similiter incipiente Adventu Domini; in Septuagesima bis non reficient in aliquo festo, excepto festo S. Mariæ: in Quadragesima reficient sicut in Adventu Domini.

In Domo autem Infirmorum semper sit Religiosus, & pius Monachus, qui infirmos custodiat paterno affectu, & vigilanti custodia, & habeat secum clientes secundum quantitatem infirmorum, qui cum timore Dei, & humilitate, sine pigritia infirmis ministretur: Sic autem sint custoditi infirmi, ut nihil eis desit, sed quæcumque postulaverint, velociter habeant, & sine mora. ¶ A Priore autem, & Fratribus sæpius visitentur. ¶ In Camera vero Magistri aliquis Fratrum sit statutus, qui eam custodiat, & Magistro serviat. Denique ipse Magister apud S. Mariam in Cella assidue maneat: & si causa necessitatis apud S. Stephanum descenderit, cum Fratribus in Refectorio sæpius reficiatur, nisi hospitem habeat, vel hora non permiserit; cum vero non longe equitaverit, quinque ducat equitaturas, vel minus si potest, si autem longe septem, vel novem.

XXXVII.

Charta Donationis Ecclesiæ S. Blasii in Territorio Terræ S. Catharinæ per Sigleigaitam ejusdem Terræ Dominam Eremo S. Mariæ de Turri cum omnibus juribus, & pertinentiis suis concessæ (1).

Ad Ann. 1121. Num. XCV. hujus Tom. III.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione Domini Redemptoris nostri millesimo centesimo vigesimoprimo Indictione XIV. Ego Sengleiglaita uxor Odonis Boni Marchisii dono, & filius meus Petrus Bonus Marchisius, Deo, & Sanctæ Mariæ, & Magistro Lamberto, & omnibus Fratribus Eremitis, qui in illa Eremo, quæ vocatur Turris hodie Deo famulantur, & famulaturi sunt usque in sempiternum, dono dico, pro amore Dei, & pro remedio Animæ Comitis Rogerii, & Odonis Boni Marchisii mariti mei, & pro remedio animæ Petri Marchisii, & Emmæ Conjugis suæ, & pro remedio animarum Patris mei Gaimaris, & Matris meæ, & pro remedio animæ meæ, & animarum filii mei Petri Boni Marchisii, & Tancredi, & omnium parentum meorum, Ecclesiam S. Blasii, cum Terris, & vineis, sicut Ecclesia tenebat die illa, qua dedi illam Ecclesiam Eremitis cum Leonti cognomine Titiati cum filiis suis, & Monachum Leonti Fornarii cum filiis suis, & filios Joannis scribæ, Philippum Macri cum filiis suis, & quingentos pedes vineæ, & domum unam in ipso castro, & dedi ei unam culturam, quæ est in loco, qui vocatur Aquaria. Divisio hujus culturæ est a monticulo, qui est inter divisam de Clesmata, & de Magariton, & vadit ista divisa Serram versus Orientem usque ad Terram blancam dirupatam, quæ Terra blanca est inter istam culturam, & divisam Papaleo Foca, & a blanca Terra descendit unum modicum roseletum, & ab hoc vadit usque ad magnum roseletum, quod vocatur roseletum de Carrubula (al. Currubula), & ascendit roseletum istud de Carrubula usque ad divisam de Magariton, & ascendit ista divisa parvulam Serretam, usque ad modicum monticulum, qui fuit principium divisæ, & ibi finitur divisa hujus culturæ. Et dedi eisdem Eremitis aliam culturam ad Matrimonium (*) de mea cultura, quam ibi habeo. Divisæ hujus culturæ sunt sic: A Monasterio S. Pauli, quod est inter divisam Terræ, & divisam Terræ Bartholomæi de Luciaco, & vadit Serram versus Orientem usque ad viam, quæ est prope grandem aream, & ista divisa vadit viam istam usque ad grande roseletum primum, & ascendit inde usque ad grande olivastrum, & inde ascendit unum modiculum roseletum, & ad magnam stincam, & inde ascendit cristam, & inde usque ad S. Paulum, & ibi clauditur divisa hujus culturæ. Dono etiam, & concedo ut homines alieni se commendent Monasterio Sancti Blasii, & se, & pecora sua, & animalia sua, nemini servientes, nisi Monasterio, liberi ipsi, & animalia sua ab omni servitio, excepto a servitio Monasterii. Hæc autem dona dedi testimonio subscriptorum virorum. Petrus Presbyter testis est. Robertus de Londus. Robertus Frangi Francigena. Radulphus filius Galquilini, & Bartholomæus frater ejus. Robertus de Capuah. Notarius Arcudius. Girardus Ferrarius. Arcudius Caramallus. Basilius Filiomath. David Tremanhus. Arecha Curtilla. Leo Matefer. Pancrat. filius Camilla. Nichola Notarius, Rogerius filius Josfridi de Palagonia. Concedo etiam, ut habeat Ecclesia pasturam libere, tam Terræ, quam Nemorum, quam aquarum, & molituram Molendini,

Pro

(1) Integra legitur in Breviario perantiquo omnium Privilegiorum Cartusiæ S. Stephani fol. 19. a tergo, e quo hic transcripsimus.

(*) Matrimona seu matrimonium est locus in finibus Stili.

XXXVIII.

Pro fundatione Domus Arveriæ in Bressia, Monumenta.

Ad an. 1122. Num. CIII. hujus Tom. III.

Domus Arveriæ Diœcesis Gebennensis in Sebusia ab Oppido Seissel; una & sesquileuca versus Occidentem distans, obtento Principis Sabaudiæ consensu construitur, missis a R. P. Guigone nonnullis ex suis Monachis, ut in his montibus Cartusianum propositum propagarent: Quæ finem sortita est auxilio Humberti de Grandmont Episcopi Gebennensis anno 1124.

Indiculus Benefactorum ejusdem.

Hæc sunt nomina Benefactorum nostrorum.

Amedeus Comes Sabaudiæ, qui obtulit locum istum Deo, & Beatæ Mariæ, & Ordini Cartusiensi.
Humbertus Dominus de Bellojoco, qui prædictam Domum confirmavit, & Grangiam de Faollet acquisivit.
Guicardus filius ejus, qui cellam unam fecit.
Amedeus Comes Sabaudiæ, qui nobis dimisit mille solidos, & praalliam ab hominibus de Sasiriaco liberatam nobis tradidit perpetuo jure possidendam.
Stephanus Decanus Lugdunensis, qui unam Cellam fecit.
Artholdus Decanus de Sasiriaco, qui Refectorium construxit.
Petrus Senescallus Lugdunensis, qui fecit Capitulum, & Grangiam de Ravoria contulit.
Magister Pontius fecit Hospitium Religiosorum Domus inferioris cum Cella Prioris.
Aymo, & Hugo de Varennes ædificaverunt Ecclesiam.
Aymo de Rivoria fecit Dormitorium Fratrum.
Petrus de Chimilieu, & duo Fratres ejus ædificaverunt Coquinam.

Alii Benefactores bujusce Domus.

Henricus Rex Angliæ.
Pontius Episcopus Matisconensis.
Ardutius Episcopus Gebennensis.
Antelmus Episcopus Patracensis.
Bernardus, & Guillelmus Episcopi Bellicenses.
Petrus Episcopus Glandavensis.
Petrinus de Luyriaco.
Antelmus de Balma.
Artaldus de Sancto Romano.
Hugo Palatinus.

Collatis a tot Benefactorum pietate facultatibus, scribit Joseph Morotius in Theatr. Chronol. Ord. Cartusien. pag. 232., ditata Arveria Cartusiensis disciplinæ morem gessit, cum incrementis suis limites statuit, prout in sequenti vocalium omnium sancito: *Nos, inquam, Arveriæ Fratres in hoc etiam provocati, certos terminos Eremo nostræ præfiximus, quos etiam præsenti ad notitiam futurorum transmittere congruum duximus. Ab Oriente antra luporum, fons fagi de Moiret: A meridie Jordanis, Chardura, Levoret: Ab Occidente Cumba Grassilionis, Esforatorium: Ab Aquilone prati Annuelis extrema pars, & crista de Uncino. Hos namque terminos circumquaque positos diligentia tanta describimus, non quod infra eos, quamvis totum si fieri posset paupertati nostræ crederemus necessarium præter nos alter nihil habeat, sed quod nobis ultra quicquam immobile, vel censuale jure aliquo possidere non liceat.* Antiqua hæc Arveriæ Domus monumenta profert Guicenonius Tom. 1. Hist. Genealog. Reg. Sabaud. Domus, itemque in Histor.

Histor. Bressiæ, & Bugesii, ubi etiam Part. 4. Probation. pag. 177. extat Diploma Thomæ I. Sabaudiæ Comitis, quo Monachos, & bona ejusdem familiæ sub sua protectione excepit: *Ego Thomas Comes Sabaudiæ, & Marchio in Italia, omnibus præsentem Chartam inspecturis notum facio, me pro remedio animæ nostræ, & parentum nostrorum in mea custodia Domum Arveriæ suscepisse, cum enim prædicta Domus Prædecessorum nostrorum eleemosynis sit fundata, justum est eam, tamquam res proprias, me defensare.*

De eadem Domo ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Arveriæ in Diæcesi Gebennen. fundata sub Guigone I. Priore Cartusiæ V. consensu Principis Sabaudiæ, auxilio Umberti de Grandmont Gebennensis Episcopi: Ille qui anno 1124. cum Aymone Comite litigavit ec. VI. Ordinis Domus.

XXXIX.

Petri Venerabilis, IX. Cluniacensium Abbatis, ad S. Bernardum Claræ-Vallensem Abbatem Epistola (1).

Venerabili, & præclaro in membris Christi viro, Domino Bernardo Claræ-vallensi Abbati Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, post Deum, & in Deo quod est.

Ad an. 1123. Num. CVI. bujus Tom. III.

I. QUid dicam? Loqui soleo: sed nunc mutus factus sum. Unde hoc? Quia litteræ vestræ, quæ me eloquentem facere debuerant, mutum fecerunt. Quare? Tanta in illis, licet brevibus, legi, ut si ad respondendum me effundere conarer, magis taciturnus, quam loquax viderer. Sed gravi homini, sed religioso loquar. Agendum est ergo., prout gravitas postulat, prout Religio, etsi non mea, tamen vestra effiagitat. Quid enim? Nonne verum est, quod dico? Brevis est Epistola, sed multa respondendi materia. Fer, rogo, insulsum, si quid secus dixero, quam oporteat. Veræ enim amicitiæ est, non solum falsa amici suscipere, sed & insulsa, aut condire, aut tolerare. Accepi, ut dixi, ex parte tua litteras, litteras singulares, litteras amorem dulcissimum & honorem plusquam mihi debitum prætendentes. Reverendissimum me dicis, Patrem nominas, Amicum charissimum appellas? Gaudeo ad ista: sed salva veritate, quæ ex Christo in Te defluxit, duo præcedentia nescio, tertium agnosco. Nam Reverendissimum me esse ignoro: Patrem, quantum ad te me esse nego: amicum, & charissimum tuum, me non solum ore profiteor, sed & corde agnosco.

II. Ut enim de Reverendissimi, & amici charissimi nominibus taceam, quorum, ut dixi, alterum nescio, alterum agnosco: De Patris interim nomine, hoc tibi Reverende Frater, scribo, quod singularis suo tempore, & præclarissimus Religionis prædictus Dominus Guigo Prior Cartusiensis mihi quondam scripsit. Scribebam ei frequenter, & sæpe cum eo, vel verbis ad invicem collatis vel litteris familiaribus delectabar, & cum in Epistolis meis Patrem nominabam. Toleravit hoc primum, putans me finem facturum scribendi. At postquam me persistere vidit, & frequentibus litteris Patris nomen iterare, in hæc verba Sanctus ille tandem prorupit: Scripsit namque mihi Epistolam, in quam inter cetera hoc inseruit: unde petimus per eam, qua in nos indignos vestra fervent viscera, dilectio-

(1) Extat Tom. I. Operum S. Bernardi Edit. Parisiens. pag. 347. inter Epistolas ejusdem S. Abbatis num. CCCLXXXVIII.

ctionem, ut quando nostræ exiguitati, vestra scribere dignatur serenitas, ita de propria cogitetis ædificatione, ut infirmitatem nostram periculosa non infletis elatione. Ac statim: Et illud, inquit, præ omnibus, ac super omnia quæsumus, & defixis in Terram genibus obsecramus, ne vilitatem nostram Patris nomine dignam ulterius æstimetis. Satis superque satis est, si frater, si amicus, si filius appelletur, qui nec servi nomine dignus habetur. Scripsit hoc ille mihi: scribo, & Ego hoc idem tibi. Sufficit, & multum sufficit, si fratris, si amici, & cari, vel carissimi nomine de te, vel apud te glorier. vel si quid tale aut te decet mittere, aut me decet suscipere. Hoc de præmissa salutatione &c.

XL.

Fundatio Cartusiæ Gaudani, sive Gavadani (1).

Ad ann. 1123. Num. CX. hujus Tom. III.

ALaunus Cartusia in Ducatu Aquitaniæ secus Nannetensem Urbem in loco ejusdem nominis, sub Prioratu Domini Guigonis V. Cartusiensis Ordinis Prioris erecta est, uti liquet ex ejus Vita in Codice MSS. S. Remigii Remensis, a Patre Labbeo typis dato, ubi hæc inter alia: Sub eo siquidem Domus Portarum, Excubiarum, Durbonis, Sylvæ-Majoris, Alveriæ, & Majorevi exordium acceperunt, & incrementum non modicum, tam in personis, quam in ædificiis Deo miserante consecutæ sunt. Sed & in Aquitania prope Nannitensem urbem locus quidam Alaunus nomine sub manu Magistri Benedicti, circa idem tempus susceperat Ordinem ejusdem Propositi.

XLI.

S. Sulpitii in Diœcesi Bellicensi fundatio.

Ad an. 1123. Num. CXI. hujus Tom. III.

CArtusiæ S. Sulpitii fundatæ in Diœcesi Bellicensi meminerunt eruditissimus Guicenonius, in Histor. Beaugesii, & Bressiæ, necnon Guigo, hujus nominis primus, sed totius Ordinis Generalis Prior quintus, Statuta Cartusiensia, nuper a se litteris consignata nuncupans Bernardo Portarum, Humberto S. Sulpitii, & Miloni Majorevensi Prioribus. Ponitur ab aliis in Gratianopolitana Diœcesi; ab aliis (& verius) in Bellicensi prope Abbatiam S. Sulpitii Ordinis Cisterciensis. Extat Epistola Stephani de Calmeto Cartusiensis ad Novitios supralaudatæ Abbatiæ, quam vide apud Chiffletium, qui prolegomenis illustravit: legendus insuper per omnia Josephus Morotius in suo Theatro Chronolog. pag. 301. ubi inter Cartusias Ordini ablatas, vel ab Ordine suppressas collocatur.

(1) De hoc nomine legenda est notula 13. ad Num. CXI. hujus Tom. III.

XLII.

Privilegium Constantiæ concessum Ecclesiæ S. Mariæ de Eremo, quo affidatur Barca ejusdem Ecclesiæ, ut secure, & quiete per portus meare & remeare possit, expeditum tempore Magistri Lamberti (1).

Ad an. 1123. N. CXV. hujus Tom. III.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis: Ego (2) Constantia Francorum Regis Filia, & quondam Domini Boamundi Antiocheni Principis gloriosi Uxor, pro animæ salute, & mercede, & ipsius mei Domini, & præfati viri mei, & meæ, & omnium nostrorum parentum defunctorum, & ut Deus augeat, & crescat meum filium Boamundum, affido, atque securam facio barcam S.Mariæ de Eremo, quæ sita est in Calabriæ partibus, cui præest Dominus Magister Lambertus, cum asisis, & nautis, & beuticis suis, per totam terram nostram, & portus, ut secure, & quiete, & sine omni impedimento nostrorum ordinatorum, & hominum, vadat, & veniat sine omni censu placiæ, aut consuetudinis quam extranei in Terram, & portus meos venientes dare soliti sunt. Unde pro causa securitatis & defensionis ipsius barcæ, & nautarum, & de L eorum habere, hoc sigillum jussi scribi eis per manum Joannis mei proprii Notarii, & cum Bulla plumbea ex nostro meo Typario expressa & consignata, illud bullari feci Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo . . . . . mensis Aprilis Indiction. . . . Deest integer annus Domini, & numerus Indictionis.

XLIII.

Elogia Patris Lamberti III. Eremi Turritani Magistri: Excerpta ex Patre Nicolao Riccio Cartusiæ Sanctorum &c. Professo, in Catalogo Virorum Illustrium sui Ordinis fol. 57. a ter.

BEatus Lambertus socius, & ipse Sancti Brunonis, de communi omnium consensu Prior, & Magister Eremi post Beati Lanuini obitum eligitur, & confirmatur. Erat enim vir mitis, humilis, & benignus. Hic interfuit consecrationi Ecclesiæ Cathedralis Mileti, & post Cardinales, & Episcopos ante omnes Abbates se descripsit in consecrationis Privilegio, quod Ego vidi in hæc verba: Ego Lambertus Magister Eremi: Deinde sequuntur Abbates; Calistus Romanus Pontifex II., qui ipsam Mileti Ecclesiam consecravit, ad ipsius Lamberti petitionem Domum S. Stephani perrexit, & Ecclesiam Divæ Mariæ de Nemore consecravit, plurimisque dotavit Privilegiis, & Indulgentiis. Quæ quidem Ecclesia, hodie in magna habetur veneratione & Feria II. & III. Paschæ, & Pentecostes, fit in ea magnus Populorum concursus, ostenditque in ea Dominus multa, & insignia miracula. Hic

(1) Ex Breviario in Cartusia SS. Stephani, & Brunonis de Nemore asservato fol. 28. a terg.

(2) De hac Constantia mentio habetur in Chronico Cassinen. cap. XLVIII. pag. 521. Edit. Neapolit. lib. IV.

Hic Pater Lambertus & zelo Religionis primus Anachoretis in Eremo S. Brunonis, & Cœnobitis in Domo S. Stephani degentibus, scriptas regulas dedit, mores etiam Religiosorum non satis probatos sua severitate emendavit, & ad pristinum rigorem restituit. Hic Pater merito reverendus natione Burgundus Calisti II. Romani Pontificis Compatriota, & condiscipulus fuit; vir utique valde honorabilis, Pauperum, & Religiosorum amator, potissimum infirmorum, quibus omnem humanitatem, omniaque obsequia manibus propriis impendebat: unde propter nimiam charitatem suam plurimum auxit Monasterium Sancti Stephani, & spiritualibus, & temporalibus bonis. Obiit magna sanctitatis opinione, 26. Augusti 1124.

XLIV.

Charta Roberti de Tarona pro Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore ulterioris Calabriæ (1).

Ad an. 1123. N. CXX. hujus Tom. III.

ANno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo vicesimo III. Indict. I. Ego Robertus de Tarona pro Dei amore, & remedio animæ meæ, & uxorum mearum, & filiorum meorum, & omnium Parentum meorum dono & concedo ad habendum in perpetuum absque omni servitio temporali, & omni remota calumnia S. Mariæ de Eremo & Magistro Leoni, ceterisque Fratribus ibidem dono servientibus magnam vineam quæ est ante secundum Joannem.

Quod feci præsentibus his Normanno de autov. Johane Lonbardo, Basilio Notario, Roberto de Bojano.

(1) Ex Autographo in Archivo Domus Sanctorum &c. asservato.

Finis Appendicis I. Tomi III.

AP.

APPENDIX II.

AD TOMUM III.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua referuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum fragmenta, ac Monumenta varia, sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

XLVII. *Charta Odonis S. Remigii Abbatis, totiusque Conventus pro Erectione ejusdem Cartusiæ Montis Dei prope Rhemos.*

XLVIII. *Testimonia Libelli de Institutionibus Cartusien., Anonymi Vit. S. Anthelmi apud Surium, Horstii, & Picardi in notis fusioribus ad Oper. S. Bernardi, Mabillonii in Annal. Benedict., Natalis ab Alexand. in Histor. Ecclesiastica, Antonii Pagi in Crit. ad Baronium, & aliorum pro Guigone V. Cartusiæ Priore.*

XLIX. *Joannis Francisci Chiffletii admonitio in Epistolas Bernardi I. Portarum Prioris.*

L. *Bernardi Cartusiæ Portarum I. hujus nominis Prioris Epistolæ tres.*

LI. *Joannis Francisci Chiffletii admonitio in V. Epistolas Joannis de Monte-Medio Cartusiæ Portarum Monachi.*

LII. *Joannis Cartusiæ Portarum Monachi Epistolæ quinque.*

LIII. *Joannis Francisci Chiffletii admonitio in Epistolam Stephani de Chalmeto.*

LIV. *Epistola Stephani de Chalmeto Portarum Professi ad Novitios S. Sulpitii.*

I.

Augmentatio Rogerii Culchebret de Arenis pro Monasterio S. Stephani (1).

Ad an. 1124. *Num. CXIX. hujus Tom. III.*

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Ego Rogerius Dei gratia Dominus Castelet, quod dicitur Arenis, volens esse particeps orationum, ceterorumque beneficiorum, quæ fiunt in Ecclesia S. Mariæ, quæ dicitur Eremus Magistri Brunonis, statui de temporalibus bonis, quæ mihi contulit largitas Conditoris eidem Ecclesiæ aliqua conferre, quæ tam præsentibus, quam futuris in perpetuum mei memoria commendarent. Placuit ergo mihi, ut obedientiæ, quæ dicitur Caput, quam pater meus præfatæ Ecclesiæ dedit, meum donum conjungerem, & ex amborum donis quasi unum efficerem in specie, ut utrorumque prosit remuneratio in retributione. Dedi ergo ab his divisis, quas Pater meus suo tempore præfixerat sine interpositione duas Valles usque ad acumen trium collium, qui de contra sunt, ita dumtaxat, ut quod pendet versus obedientiam in termino sit. Sed quia altera Vallis non pertingit usque ad præfatos colles, ita distinximus, ut a capite Vallis usque ad quercus quæ de contra sunt recto itinere tendat divisio, & inde ad cacumen collis qui de contra est. Hoc meum donum cum dono Patris mei ratum & stabile volo permanere in perpetuum. Quod si aliqua persona diabolico instinctu permota hanc nostram donationem violare vellet, vel destruere præsumpserit, destruat illam, destruat Deus, & sit pars ejus cum Datan & Abiron, nisi cum satisfactione congrua emendaverit. Facta est autem hæc datio anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo decimo quarto, Indict. II. Regnante Domino nostro Jesu Christo cui est honor & gloria in sæcula sæcolorum. Amen -- Ego Rogerius Presbyter testis sum -- Ego Richardus Presbyter testis sum -- Ego Robertus Osardus testis sum -- Ego Turstanus testis sum -- Ego Guillelmus Scarder testis sum -- Ego Leo Notarius testis sum.

II.

Auctarium VVillelmi Carbonelli pro Ecclesia Sanctæ Mariæ de Nemore in Ulteriori Calabria an. 1124. (2).

Ad ann. 1124. *Num. CXX. hujus Tom. III.*

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Ego Willelmus Carbonellus cum consilio, & voluntate uxoris meæ Emma, & filii mei Richardi auxi Ecclesiæ S. Mariæ, quæ dicitur Turris & Eremus Magistri Brunonis, ad culturas quas olim jam dederamus, quamdam Culturam quæ dicitur S. Theodori, quia in ipsa cultura sita est quædam Ecclesia antiqua S. Theodori cum his divisionibus desuper a capite duarum Vallium ab una arbore piro, usque ad aliam Vallem recto tramite, & sic inter duas Valles usque ad culturas prius a nobis concessas. Addidimus etiam ad hæc quamdam Culturam quæ fuit Stephani Provincialis, quam te-ne-

(1) Extat in perantiquo Breviar. MS. Privilegiorum Domus Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Chartophylacio ejusdem asservato fol. 24.

(2) Asservatur originale in Archivo Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

nebat eo tempore Ansgerius. Facta est autem hæc datio, seu adauctio an. a . incarnatione Domini MCXXIV. Ind. II. Hanc dationem ratam & firmam esse volumus, ita ut si vel ego vel uxor mea, vel aliquis heredum meorum, vel quæcunque alia persona diabolico instinctu permota eam violare tentaverit, deleat eam Deus de libro vitæ, & sit pars ejus cum Dathan & Abiron, & Juda traditore, nisi cum digna satisfactione emendaverit. ✠ Ego Emma confirmo hanc donationem S. Crucis signo, & nomine meo. ✠ Ego Richardus laudo & confirmo. ✠ Ego Bernardus subscripsi & testificor. ✠ Ego Hugo testis sum. ✠ Ego Serlo testis sum. ✠ Ego Carbonellus filius Petri Græci testis sum. ✠ Ego Joannes filius Willelmi testis sum. Ego Rodulphus filius Aschetinæ testis sum. Adest signum plumbeum cum cordula serica rubei coloris.

III.

Excerpta ex Guigone Vit. S. Hugonis Episcopi Gratianopolitani apud Henschenium Tom. I. Aprilis ubi de Odilone.

Ad an. 1124. Num. CXXI. & seqq. hujus Tom. III.

VErum quoniam ii, qui de virtutibus tractavere Sanctorum, etiam carnales inveniuntur, non tacuisse ne tales dicamus & nos breviter quod B. Hugo natione Valentinensis, loco juxta Isaram fluvium sito, cui Castrum Novum nomen est, parentes habuit, & secundum sæculi dignitatem non infimos, & quod excelluit sanctitatis prærogativa conspicuus. E quibus Pater Odilo nomine, præter alia quamplurima, quæ militari licet in habitu laudabiliter gessit, vel habuit, veritatis, & castitatis amator extitit. Nam, & mendacia, ingenua mentis affectione religiosis quamplurimis amplius evitabat. Et licet duas priore defuncta citius, fuerit sortitus uxores, nullos tamen quod his temporibus, & hac temporum labe, præsertim in potentibus monstro simile ducitur, præter uxorios est expertus amplexus. Idemque ipse ævo jam gravis, sanctissimo monente filio tanto fervore contempsit sæculum, ut senectutis immemor, & delicatæ consuetudinis, duras quas Cartusia, propter verba labiorum Dei, custodit vias, aggredi non dubitavit, ubi annis fere decem, & octo in tanta sobrietate, tanta vixit humilitate, ut cunctis ibidem Deo famulantibus carus, cunctis haberetur veneratione dignissimus. Cui viam universæ carnis ingressuro, erat quippe ferme jam centenarius Venerabilis affuit filius, eumque propriis & inunxit, & sacra communione replevit manibus, expletoque condigna veneratione tam sancto funere, obitus diem sicut & matris, eleemosynis, quoad vixit, celebrem duxit, & sacrificiis.

Excerpta ex Bollandi Continuatore in Notis ad Vit. S. Hugonis Gratianop. Episcopi.

I. INter illustres viros, qui eximio sanctitatis splendore sæculo Christi XI. & XII. floruerunt, censeri potest S. Hugo Episcopus Gratianopol. in Delphinatu Superiori familiaris S. Brunoni Cartusiæ fundatori, & S. Bernardo Abbati Claraevallensi. Natus est S. Hugo anno Christi MLIII. Episcopus ordinatus anno MLXXX. cum ferme annorum esset viginti septem, ut infra in vit. n. 5. legitur, Ad Dominum migravit anno ætatis suæ 80. Consecrationis in Episcopum LII. Christi 1132. Kalend. April. sexta ante Dominicam Palmarum feria uti infra n. 33. Erat annus ille Bisextilis, pro Cycl. Lunæ xxi. Literas Dominical. CB, Pascha celebratum fuit x. April.

II. Excepit S. Brunonem anno Episcopatus sui sexto, eumque in condenda Car-

Cartusia strenue adjuvit; quo ab Urbano II. Pontifice Maximo Romam evocato, Cartusiam rexit Landuinus, primus S. Brunonis in vita Religiosa socius. Hoc aliisque duobus, qui pro Cartusiæ supremo regimine successerant vita functis, substitutus est circa an. Christi 1090. quintus Cartusianorum prior Guigo, mortuus an. XXXVII. supra millesimum centesimum, adeoque superfuit annis solum quinque post obitum S. Hugonis, cui sanctissima semper fuit amicitia conjunctus. Qua autem dilectione utrumque amplexatus fuerit S. Bernardus Claraevallensis, explicat in hujus vita Gaufredus Monachus his verbis: Cum jam Dei famulus Bernardus, aliquot in Claravalle annis peregisset, subiit animum ejus, ut Sanctum Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, & Cartusien. Fratres devotionis gratia visitaret. Quem prædictus Episcopus tam gratanter, & tam reverenter suscepit, divinam intelligens in ejusdem hospitis visitatione præsentiam, ut prostratus solo tenus adoraret. Videns autem Servus Christi Episcopum ætate grandævum, celebrem opinione, sanctitate conspicuum, coram se procidentem, vehementer expavit, ipse quoque pariter corruens ante eum; & ita demum susceptus in osculo pacis, humilitatem suam tanti viri veneratione confusam non sine gravi gemitu causabatur. In cujus pectore singularem obtinuit ex eo tempore locum, ut fierent deinceps duo illi filii splendoris, cor unum, & anima una, & se invicem fruerentur in Christo. Sicut enim Regina Saba de Salomone testatur, uterque sese in altero longe amplius quam fama vulgasset, invenisse gratulabatur. Cartusiæ quoque a Viro Reverendissimo Guigone Priore, & a ceteris Fratribus eodem affectu, & eadem veneratione susceptus est servus Christi, exultantibus illis in gaudio, quia qualem eum per Epistolam prius noverant, talem invenerunt, & præsentem.

IV.

Excerpta ex Petro Venerabili IX. Cluniacensium Abbate, Miraculorum Lib. II. Cap. XXVIII. ubi de Consuetudinibus Cartusiensium.

Ad an. 1124. Num. CXXIII. hujus Tom. III.

ET quia propositum meum, in narrandis miraculis, de quo jam frequenter Lectorem instruxi, tale est, ut absque aliquo temporis præjudicio, non attendens quid quando factum sit, sed quando mihi relatum sit, ad Dei gloriam, & legentium ædificationem, quæ pro certo vera esse comperi describam, trado legentibus quæ ante paucos dies didici. Sed antequam ea scribere exordiar, quædam ad rerum pertinentia illis propono. Servatur in Burgundiæ partibus, inter omnes Europæ nostræ Monastici Ordinis professiones, professio quædam, multis aliis ejusdem Monastici propositi sanctior, & cautior instituta nostro tempore, a quibusdam Patribus, magnis, doctis, & sanctis, Magistro Brunone Coloniensi, Magistro Landuino Italico, ac quibusdam aliis vere magnis, ut dixi, & Deum timentibus viris. Qui quorumdam antiquorum Monachorum tepiditate, negligentia, ac desidia prædocti, sæculo abrenunciare volentes, cautius sibi, suisque in via Dei sectatoribus consuluerunt, & vigilanti oculo, Ordinem contra omnes Sathanæ insidias circumspectum instituerunt. Nam, ut contra superbiam, quæ juxta Scripturam initium est omnis peccati, & contra ejus nefandam sobolem, invidiam dico, ambitionem, & vanam gloriam, ac si qua sunt alia, Ordo ab eis institutus, quantum juxta eorum scientiam homini erat possibile, armaretur, vestes vilissimas, ac super omne Religionis propositum abjectissimas ipsoque visu horrendas assumpserunt. Quantitate enim breves, & angustæ, qualitate itaut vix aspici possint, hirsutæ, & sordidæ, nullum gloriandi vitium, se posse admittere indicant. Et novi quidem, quod etiam in sordido habitu Diabolus, quod suum est quærit, & humilitatis vestibus, quandoque texturam superbiæ interserit. Sed tamen jam dicti justi & Deum quærentes viri in quantum potuerunt, ne princep

mus-

mundi per superbiam, aut superbiæ familiam in se, vel suis sibi locum invenire posset, summo studio providerunt. Cupiditatem insuper, quæ radix malorum omnium dicitur, vel avaritiam, quæ idolorum servitus vocatur, ne mihi venenosa virgulta quolibet tempore producere (*alii* procedere) posset, ita radicitus evulserunt, ut certos terminos juxta locorum suorum fertilitatem aut sterilitatem in circuitu Cellarum suarum, majores, minoresve præfigerent, extra quos etiamsi totus eis offerretur mundus, nec saltem, quantum pes humanus occupat, terræ spatium acciperent. Ea etiam de causa animalibus, vel pecoribus suis, certum quem transgredi fas non esset, terminum instituerunt, bobus scilicet, asinis, ovibus, capris, vel hircis. Et ut non esset eis quandoque necessarium, vel plus terræ quam dictum est, possessioni suæ addere, aut numerum jumentorum suorum, vel pecorum augere, duodecim tantum Monachos cum XIII. Priore, ac decem, & octo Conversis paucisque Mercenariis, nullo prorsus superaddito in sui Ordinis Monasteriis esse perpetuo decreverunt. Præter ista ad edomandum jumentum corporis sui, & ad subigendam, juxta Apostolum, legem membrorum suorum, repugnantem legi mentis suæ, duris carnem ciliciis semper exasperant, continuatis pene acribus jejuniis corpora affligunt, extenuant, & desiccant. Inde est quod pane furfureo semper utuntur, vino adeo adaquato, ut merito magis villum, quam vinum dicatur. Ab omni carnium esu tam sani, quam ægri in perpetuum abstinent. Pisces nunquam edunt, sed forte ex charitate datos accipiunt. Die Dominico, & quinta Feria tantum caseum, vel ova ad vescendum admittunt. Tertia Feria, ac Sabbato, aut legumine, aut olere cocto utuntur. Omni secunda, quarta, & sexta Feria, pane solo, & aqua contenti sunt. Semel in die semper comedunt, exceptis octo diebus Natalis Domini, octo diebus Pentecostes, Epiphania Domini, Repræsentatione ejus, hoc est Purificatione Sanctæ Mariæ, Annunciatione Domini, quando Paschali tempore provenit, Ascensione Domini, Assumptione, ac Nativitate jam dictæ Sacræ Virginis Matris ejus, & exceptis Festis duodecim Apostolorum, Sancti Joannis Baptistæ, S. Michaelis, S. Martini, & illo, quod in Kalendis Novembris celebratur, Festo Omnium Sanctorum. Super hæc omnia more antiquo Ægyptiorum Monachorum singulares Cellas perpetuo inhabitant. Ubi silentio, lectioni, orationi, ac operi manuum, maxime in scribendis libris irrequieti insistunt. In eisdem Cellis debitum Regularium Horarum, hoc est Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Completorium, signo Ecclesiæ commoniti Deo persolvunt. Ad Vesperas, & Matutinas in Ecclesia uniti conveniunt, ibique non perfunctorie, ut quidam, sed intentissime, oculis in terram demissis, cordibus Cœlo infixis, Deo preces, Deo gratiarum actiones persolvunt, totumque suum tam interiorem, quam exteriorem hominem, habitu, voce, vultu, rebus visibilia excedentibus, spretis cunctis aliis, intentum, imo affixum esse ostendunt. Ab hoc more excipiunt illos festivos dies, qui suprascripti sunt, in quibus bis comedunt, & in quibus more Monachorum, non per Cellas, sed simul habitantium, non solum omnes Regulares Horas in Ecclesia decantant, sed & in Refectorio tam post Sextam, quam post Vesperas, nullo Sospite excepto, communiter edunt. Quibus tantum diebus antiquorum Eremitarum æmulatione, ne ab aliis sacris operibus, licet dignitate inferioribus impediantur, Omnipotenti Deo, pro salute sua, ac mundi sacrificium offerunt, quod ex usu jam veteri tracto nomine, quia Deo mittitur, Missa vocatur. His sacris diebus, qui singulari privilegio a Domino, vel eius Resurrectione Dominici dicuntur, ac sæpedictis ipsius, vel Sanctorum ejus solemnitatibus Missas celebrant diebus, quibus eis legumine uti licet, illud ipsi ad mensuram acceptum, sibi aptant, & coquunt. Hoc vero tunc, quando non communiter in Refectorio, sed quando eos in Cellis suis solos comedere eremitica institutio præcipit, vinum nullo tempore ante mensam, vel postea sumunt. Sed si quis tunc sitim passus fuerit, aqua ei, non vino, uti licet. His, ne tam sanctam institutionem omnino muti præteriisse videremur, breviter præmissis, ad miracula per quosdam ex ipsis nostro tempore, facta procedendum est. Hæc enim in toto isto opere principalis, ut sæpe jam dixi, fuit mihi causa scribendi, hoc est miracula ubilibet, vel quolibet tempore facta ad præsentium, vel posterorum memoriam transmittendi.

Synopsis præcipuarum Observantiarum Ordinis Cartusiensis, prout in Consuetudinibus R. P. Guigonis exprimuntur.

SUpervacaneum videtur omnes, & quascumque observantias, & ritus cum suis circumstantiis hic retexere, cum in corpore Libri Consuetudinum R. P. Guigonis satis possint legi. Sufficere ergo putavimus, si per capita præcipua cuncta distinguendo, substantiam observantiarum adnotemus, cum remissionibus ad illa Capitula, ubi melius possunt legi.

Circa Officium Divinum, & Vigilias nocturnas.

Officii Divini persolvendi, & ad Ecclesiam simul conveniendi ritus, in octo primis Capitulis, & in undecimo fere integre continetur; & iidem prorsus sunt, qui a nobis etiam nunc observantur, quoad ritus, non quoad cantum, nam primos Patres cantasse aliter atque nos, ex Num. 1. cap. 42. colligimus, & ex Traditione quasi probatum habemus. Vigiliæ autem nunc diversæ servantur, & austeriores sunt.

Missas Conventuales frequenter celebrabant, privatas etiam quasdam statutis diebus, ut singulariter suis locis adnotavimus, & maxime sub num. 2. cap. 9. ubi de Sacerdote hebdomadario fit expressa mentio.

Agendam, quo nomine officium Defunctorum intelligitur, non semper in Ecclesia persolvebant, sed in Cella post Vesperas a Septuagesima usque ad IV. Nonar. Novembris; ab illo vero die usque ad Septuagesimam in Ecclesia inter Nocturna, & Laudes. Excipiuntur Anniversaria, quæ semper in Ecclesia persolvebant post Vesperas, & cum novem lectionibus. In aliis vero Agendis, tres tantum lectiones dicebant cum novem Psalmis, ut ex cap. 12. colligitur, & in antiquis Statutis exprimitur.

Somnum integrum hyeme absque concisione capiebant, æstate etiam, sed cum noctes tunc essent breviores, brevius etiam erat Officium, atque paulo brevior somnus. Sed quod minus somni acceperant nocte, per dormitionem diurnam inter Sextam, & Nonam supplebant. Vid. num. 9. cap. 7. & cap. 9.

Circa Cellæ, & Silentii custodiam.

Singuli Festis Capituli post Nonam commune colloquium, & cum Coquinario loquendi, & agendi licentiam habebant. Cap. 10. n. 7.

Propter Hospites, & Religiosos colloquium commune cum ipsis Hospitibus habebant, atque etiam privatum cum licentia Prioris. Cap. 19.

Hospites in Cellam admittebant cum licentia. Cap. 10.

Simul laborabant aliquando, & tunc ad invicem loqui poterant, sed non cum supervenientibus, nisi cum licentia. Cap. 32.

Infirmitatis causa ad Domum Inferiorem mitti poterant. Cap. 17.

Instrumenta convenientia ad manualia opera in Cellis exercenda eis dabantur quantum satis. Cap. 28.

Singulis Vigiliis festorum ad colloquium conveniebant pro recordationibus. Cap. 9. n. 3.

Silentium in mensa servabant. Cap. 55.

Diebus Festis Capituli, & aliis statutis, bis in Refectorio simul comedebant; Vid. cap. 4. & cap. 8. num. 7. &c.

Ad Ecclesiam pro divinis celebrandis, & ad Capitulum simul conveniebant.

Porro quomodo solitudinis, & silentii custodia sentirent, habetis cap. 14. cap. 16. n. 2. cap. 20. num. 2. & 3., & cap. 80.

Circa cibos, jejunia, & abstinentias, & quis illorum sensus esset, circa austeritates corporales.

Quædam apud se in Cella sibi coquebant, & ad hoc provisiones necessarias habebant, quas apud se servabant, donec essent consumptæ, aliasque peterent, & acciperent.

Vinum,

Vinum, & panem a Coquinario accipiebant, atque etiam pietantias ex caseo, ovis, aut piscibus compositas, statutis diebus, vinoque utebantur in singulis refectionibus, exceptis diebus abstinentiæ deputatis. Cap. 33.

Ex pietantiis, non poterant in sequentem refectionem aliquid servare, sed residuum reddebant. Quod eis supererat de pane, & vino, Sabbato reddebant; Vide cap. 33. & 34. &c.

Abstinentias ter in hebdomada cum pane, & aqua, & sale, si cui placuisset, erat usitata in genere, sub hac tamen conditione, ut Prioris arbitrio subjaceret circa singulares personas; Vide cap. 33. & 35.

Jejunia in pane, & aqua servabant in vigiliis octo præcipuorum Festorum, sub eadem semper conditione. Cap. 8.

Quinquies minuebantur in anno, & illis diebus dabatur eis recreatio, & subsidia corporalia. Cap. 39. Ab Exaltatione S. Crucis usque ad Pascha, jejunium Ordinis servabant, & semel tantum in die refectionem sumebant. Cap. 33.

Abstinentias singulares, disciplinas, & alia corporalia exercitia interdicebant, nihil boni in istis & similibus apud nos constitui posse definientes, nisi ex obedientia nascerentur, & ab ea dirigerentur. Cap. 35.

Sollicite curant, ne ex abstinentiis indiscretio aliqua, aut propria opinio nascatur; compellunt enim eum, qui non minuitur, eisdem beneficiis uti, quam hi, qui minuuntur, & sollicite curant a Coquinario investigari, an quis non concessam faciat abstinentiam. Cap. 52. n. 5. & cap. 54. n. 2.

Circa Obedientiæ praxim.

In sola obedientia fundamentum totius ædificii, Cartusiani constituunt, qua deficiente, aut concussa, totam fabricam Propositi Cartusiensis disrumpi, & destrui, necesse esse reputant. Illam ut matrem aliorum votorum, & bonorum omnium fontem reputant, & constituunt, maxime cap. 25. n. 2. & cap. 35. & alibi fere ubique.

Circa proprium non habendum.

Rem istam ad summum fere apicem perducunt; ut videre est cap. 25. n. 2. & cap. 59.

Circa correptionis amorem, & propriam emendationem.

Accusatos nolunt ullam excusationem proferre, sed statim prostratos veniam petere. cap. 58.

Circa possessiones, & bona temporalia.

Cupiditatem acquirendi bona superflua, ut pestem reputant Cartusiano Instituto, quippe, quæ tot desideria inutilia, distractiones, sollicitudines, occupationes, evagationes, & occasiones peccandi post se trahat. Sed tamen in ea quantitate a nobis consentiunt haberi, quæ sufficiat ad quiete, & religiose vivendum, & ad alia Domus onera portanda, absque odibilibus vagandi, & quærendi officiis. Et de facto habebant unde pacifice viverent, hospites reciperent, & eleemosynas facerent, raro sentientes aut penuriam, aut abundantiam. Vid. cap. 41. & cap. 18. 19. & 20. & cap. 79.

Circa œconomiam rerum temporalium.

Quam sollicite, & provide illam administrarent, videre est tot locis, quot numerantur Capitula, in quibus de re familiari agitur.

Circa Officiales, & Hospitum susceptionem.

Prior a Conventu eligitur; a ceteris non distinguitur; curam habet omnium, Hospites visitat, & omnes Religiosos extraneos ad mensam recipit, hospitalitatis gratia, jejunium solvit. Pro-

Procurator ejus vices agit in Domo Inferiori, & quantum Domus negotia permittunt ad Cellæ secretum, quasi ad tutissimum portum salutis recurrit, ut ibi se spiritualiter occupet, & præparet unde Fratribus verbum Dei suaviter, & sapienter eructet. Cap. 15. 16. & alibi.

Hospites perurbane excipiunt.

Religiosos in Chorum, & ad colloquendum cum Monachis admittunt.

Episcopis cum omni submissione perhonorifice occurrunt, Sedem Prioris cedunt, & officia Sacerdotalia offerunt. Abbates cum omni veneratione; alios vero juxta qualitatum differentiam similiter cum omni humanitate excipiunt.

Equitaturis Hospitum non provident, sed eas ad villam proximam mittunt. Vid. cap. 10. 15. 16. 18. 19. 36. & alibi passim.

Circa Novitiorum Receptionem.

Novitiis quasdam licentias initio novitiatus concedebant, sed postea eos probabant, imo terrere conabantur, ex zelosa propositione vilitatis, & asperitatis vitæ, quam subire volebant.

Senior Monachus ad instruendum qualiter Horæ persolverentur ad illos pergebat, sed Prior curam habebat sæpe visitandi eos, & instruendi in spiritualibus.

Propria manu, aut aliena, si male scriberent, professionem scribebant, sub eadem forma, & iisdem ritibus, quæ adhuc hodie servantur. Cap. 22. 23. 24. & 25.

Circa humilitatis, simplicitatis, & urbanitatis amorem.

Quid de humilitate sentirent optimi Patres, videre est in omnibus locis, ubi de se, & de suo Proposito loquendi se offert occasio. Vid. cap. 28. n. 1. cap. 45. n. 5. cap. 79. n. 3.

Obviantes invicem amica alacritate, & humili supplicatione, mutuo sibi locum dabant. Cap. 72. n. 5.

Sincerum, & ingenuum agendi modum absque ullo fuco, aut duplicitatis specie in omnibus sequebantur; id habes ubique expressum.

Circa Ægrotos.

His cum omni humanitate, & charitate ministrabant, & subveniebant, & pro ipsis pisces emebant, quando aliunde non habebant. Cap. 38.

Circa Pauperes, & Eleemosynas.

Quantum petebant, salva sui Propositi custodia, & facultatum suarum habita ratione, Pauperibus subveniebant, sed prudentissime adhibito modo, ut videre est Cap. 20.

Circa Discolos, & Perversos.

Illos expellebant servatis servandis, nec redeuntes etiam pœnitentia ductos recipiebant, nisi prius facta probatione, & variis cautionibus adhibitis. His vero, quos dubitabant fore utiles suo Conventui, dabant licentiam transeundi ad alium Ordinem. Vide cap. 77.

Circa Numerum Monachorum.

Ad tredecim, aut quatuordecim Monachos, & sexdecim Conversos illum reducunt pro Domo Cartusiæ. At nihil de hac re fixum statuere velle videntur; nisi quod numerus Monachorum, & Laicorum, sic cum facultatibus Domorum concordare debeat, ut omnia Domus onera, absque odibilibus vagandi, & quærendi officiis possint portari. Vid. cap. 78. & 79.

Circa

Circa Monachorum, ab omni temporalium rerum sollicitudine, & inquisitione remotionem.

Nolunt, ut Monachus, etiam ad Domum inferiorem missus, & infirmus, ulla curiositate se intromittat in negotia Domus, asserentes habitatori Cellæ non expedire nosse hujusmodi negotia. Cap. 17. n. 2.

Circa Conversorum ab omni cum sæcularibus familiaritate ablegationem.

Nolunt, ut Conversus foras missus ad loca vicina, escam, a quoquam, nec hospitium accipiat, absque inevitabili, & inopinata necessitate.

Alia, quæ ad Conversos pertinent, enucleatius hic non exprimimus, quia in substantia cum prædictis concordant.

IV.

Pro Fundatione Cartusiæ Vallis-Clusæ. Ex MS. Serie Cartusiarum per orbem.

Ad an. 1125. Num. CXXXIV. bujus Tom. III.

Domus Vallis-Clusæ in Comitatu Burgundiæ, & Bisuntina Diæcesi fundata anno 1125. a Nobili Hugone de Cuisello, antea *Mala Vallis* dicebatur. Primus Prior hujus Cartusiæ Hugo vocabatur. Concordat Morotius, qui in Theatr. Cronolog. Ord. Cartusien. pag. 232. hæc scribit: Anno 1126. Cartusia Vallis-Clusæ in Burgundiæ Comitatu, Institutore Hugone Domino de Ciusello. Ex Bibliotheca Sebusiana cap. 96. in Monumentis Pontii de Cusello genitoris ejusdem Hugonis.

De eadem Cartusia ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Vallis-Clusæ in Comitatu Burgundiæ, ac Bisuntina Diæcesi fundata an. 1125. a Nobili Hugone de Cuisello, antea *Mala Vallis* dicta. Primus ejus Prior Hugo Cartusiæ Professus sub Guigone 2. Priore Cartusiæ.

V.

De Consecratione Ecclesiæ Domus Portarum.

Ad an. 1125. Num. CXXXV. bujus Tom. III.

Cartusiarum solemniorum ad instar, duas habet Ecclesias (scilicet Cartusia Portarum) superiorem, & inferiorem. Utramque consecrarunt Humbaldus Metropolita Lugdunensis, Primas, & Apostolicæ Sedis Legatus, una cum Sancto Hugone Episcopo Gratianopolitano, & Pontio Bellicensi, illam quidem Anno 1125., hanc vero 1128. quo etiam tempore statuit, quæ Monachorum quieti magis consulere videbantur &c. Ita Morotius in suo Theatr. Cartusien. Lib. 6. pag. 227. num. 111.

VI.

S. Bernardi Abbatis Claraevallensis Epistola ad Guigonem Priorem, & ceteros Cartusiae Majoris Religiosos.

De vera, & sincera charitatis lege, signis, effectibus, gradibus, perfectione patriae reservata, multa pie disserit.

Ad an. 1125. *Num. CXLIV. hujus Tom. III.*

Inter Patres reverendissimis (*), & inter amicos charissimis, Guigoni Priori Cartusiensi, ceterisque Sanctis, qui cum eo sunt, Frater Bernardus de Clara-valle salutem aeternam.

I. SAnctitatis vestrae litteras tam laetus accepi, quam avidus & olim desideraveram. Legi eas, & quas volvebam in ore litteras, scintillas sentiebam in pectore: quibus & concaluit cor meum intra me, tanquam ex illo igne, quem Dominus misit in terram. O quantus in illis meditationibus exardescit ignis, e quibus ejusmodi evolant scintillae! Vestra illa succensa & succendens salutatio sic mihi, ut verum fatear, accepta fuit, & est, quasi non ab homine, sed certissime ab illo, qui mandat salutes Jacob descendere videretur. Non me sane arbitror salutatum in via, non in transitu, non veluti ex occasione, ut assolet, consuetudinis; sed plane ex visceribus, ut sentio, charitatis prodiit haec tam grata, & inopinata benedictio. Benedicti vos a Domino, qui me in benedictionibus dulcedinis tantae praevenire curastis, ut daretur puero vestro, vobis primum scribentibus, fiducia rescribendi; scribere quidem ad vos jam pridem gestienti, sed non praesumenti. Verebar nimirum sanctam, quam in Domino habetis, importunis scriptitationibus infestare quietem, juge illud vestrum, sacrumque silentium a saeculo susurrium cum Deo, vel ad modicum interrumpere, nostraque ingerere auribus secretis penitus occupatis supernisque eulogiis. Timebam omnino molestus fieri, vel Moysi in monte, vel Eliae in deserto, aut certe excubanti in templo Samueli, si divinis intensissimos confabulationibus aliquatenus avocare tentassem. Clamat Samuel, *Loquere Domine, quia audit servus tuus*: & ego me audiri praesumerem? Timebam inquam, ne si & David elonganti se & fugienti, manentique in solitudine, importunus insisterem, indignans excusaret & diceret: Sine me non audio te modo; audiam potius quod dulcius ausculto. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam, & super Sanctos suos, & in eos qui convertuntur ad cor*. Aut certe illud: *Declinate a me maligni, & scrutabor mandata Dei mei*. Quid enim? Ego ne tam temerarius essem, ut inter sponsi brachia suaviter quiescentem, auderem suscitare dilectam, quousque vellet ipsa? Putarem illico auditurum me ab illa: Noli mihi molestus esse; *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.*

II. Verum quod non audeo ego, audet charitas, & cum omni fiducia pulsat ad ostium amici, nequaquam putans pati se debere repulsam, quae amicitiarum matrem esse novit: nec veretur vestrum, etsi gratissimum, paulisper inquietare otium, propter suum negotium. Ipsa profecto, ipsa cum vult, facit vos excedere Deo; ipsa & cum voluit, fecit sobrios nobis: adeo ut minime duceretis indignum, non modo sustinere loquentem, sed tacentem insuper benigne provocare. Amplector benignitatem, dignationem admiror, laudo, & veneror puritatem, qua de nostris profectibus, quos putatis, tanta in Domino exultatione gloriamini. Glorior & ego plurimum tanto testimonio, & servorum Dei tam grata, quam gratuita admodum familiaritate delector. Haec jam gloria mea, hoc gaudium meum, hae deliciae cordis mei, quod non frustra levarim oculos meos in montes, unde quip-

(*) Al. reverentissimis.

quippe jam non mediocre venit auxilium mihi. Hi jam nobis ſtillarunt montes dulcedinem; & adhuc ſpero quia ſtillabunt, quouſque valles noſtræ abundabunt frumento. Feſtivus enim erit mihi dies ille ducendus, & memoriale ſempiternum, in quo virum illum videre ac ſuſcipere merui, per quem factum eſt, ut in cordibus veſtris ego reciperer. Et quidem jam ante receperatis, ut apparet in litteris veſtris: ſed nunc arctius, ut comperi, & familiarius, cum ille vobis retulit de me quædam, quæ etſi non probaverit, putavit tamen. Fidelis quippe & religioſus, abſit ut aliter loqueretur, quam credidit. En revera in me experior, quod ait Salvator: *Qui recipit juſtum in nomine juſti, mercedem juſti accipiet*: Mercedem quippe juſti dixerim, quod juſtus reputor, non ob aliud, niſi quod juſtum recepi, nam ſi qua ſuperaddita ſunt, ea juſtus non tam ex veritate rei, quam ex puritate ſui locutus eſt. Audiſtis, credidiſtis, exultaſtis, ſcripſiſtis, & me non parum lætificaſtis, non ſolum quod aliquem locum gratiæ, & locum non mediocrem apud veſtram merui ſanctitatem, ſed & quod nobis veſtrorum non parva ex parte puritas animorum innotuit. Paucis pro certo aperuiſtis, cujus ſpiritus eſtis.

III. Gaudeo proinde mihi, gaudeo & vobis; meæ utilitati, & veſtræ ſinceritati. Illa ſiquidem vera & ſincera eſt charitas, & omnino de corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta judicanda procedere, qua proximi bonum æque ut noſtrum diligimus. Nam qui magis aut certe ſolum diligit ſuum: convincitur non caſte diligere bonum, quod utique propter ſe diligit, non propter ipſum. Et hic talis non poteſt obedire Prophetæ, qui ait: *Confitemini Domino, quoniam bonus*. Confitetur quidem quia fortaſſe bonus eſt ſibi, non autem quoniam bonum eſt in ſe. Quapropter noverit in ſe dirigi illud ab eodem Propheta opprobrium: *Confitebitur tibi cum beneficeris ei*. Eſt qui confitetur Domino, quoniam potens eſt; & eſt qui confitetur, quoniam ſibi bonus eſt; & item qui confitetur, quoniam ſimpliciter bonus eſt. Primus ſervus eſt, & timet ſibi: ſecundus mercenarius, & cupit ſibi: tertius filius, & defert Patri. Itaque & qui timet, & qui cupit, uterque pro ſe agunt: ſola quæ in filio eſt charitas, non quærit quæ ſua ſunt. Quam ob rem puto de illa dictum: *Lex Domini immaculata convertens animas*; quod ſola videlicet ſit, quæ ab amore ſui, & mundi avertere poſſit animum. Mutant interdum vultum vel actum, affectum nunquam, facit quidem etiam ſervus nonnunquam opus Dei: ſed quia non ſponte, in ſua adhuc duritia permanere convincitur. Facit & mercenarius; ſed quia non gratis, propria trahi cupiditate cognoſcitur. Porro ubi proprietas, ibi ſingularitas: ubi autem ſingularitas, ibi angulus: ubi vero angulus, ibi ſine dubio ſordes ſive rubigo. Sit itaque ſervo ſua lex timor ipſe quo conſtringitur: ſit mercenario ſua cupiditas, qua & ipſe arctatur, quando ab ipſa tentatur abſtractus, & illectus. Sed harum nulla, aut ſine macula eſt, aut animas convertere poteſt. Charitas vero convertit animas, quas facit & voluntarias.

IV. Porro in eo eam dixerim immaculatam, quod nihil ſibi de ſuo retinere conſuevit. Cui nempe de proprio nihil eſt; totum profecto quod habet, Dei eſt: quod autem Dei eſt, immundum eſſe non poteſt. Lex ergo Domini immaculata, charitas eſt, quæ non quod ſibi utile eſt quærit, ſed quod multis. Lex autem Domini dicitur, ſive quod ipſe ex ea vivat, ſive quod eam nullus niſi ejus dono poſſideat. Nec abſurdum videatur quod dixi etiam Deum vivere ex lege, cum non alia dixerim quam charitate. Quid vero in ſumma, & beata illa Trinitate ſummam & ineffabilem illam conſervat Unitatem, niſi charitas? Lex eſt ergo, & Lex Domini charitas, quæ Trinitatem in Unitate quodammodo cohibet, & colligat in vinculo pacis. Nemo tamen me exiſtimet charitatem hic accipere qualitatem, vel aliquod accidens; alioquin in Deo dicerem (quod abſit) eſſe aliquid quod Deus non eſt; ſed ſubſtantiam illam divinam, quod utique nec novum, nec inſolitum eſt, dicente Joanne: *Deus charitas eſt*. Dicitur ergo recte charitas & Deus, & Dei donum. Itaque charitas dat charitatem, ſubſtantiva (*) accidentalem. Ubi dantem ſignificat, nomen eſt ſubſtantiæ: ubi donum, qualitatis. Hæc eſt lex æterna, creatrix & gubernatrix Univerſitatis. Siquidem in pondere, & menſura, & numero per eam facta ſunt univerſa: & nihil ſine lege relinquitur, cum ipſa quoque lex omnium ſine lege non ſit: non tamen alia quam ſeipſa, qua & ſeipſam etſi non creavit, regit tamen.

V. Ce-

(*) *Al. mendoſe* Subſtantia.

V. Ceterum Servus, & Mercenarius habent legem non a Domino, sed quam ipsi sibi fecerunt, ille Deum non amando, iste plus aliud amando. Habent, inquam, legem non Domini, sed suam: illi tamen quæ Domini est subjectam. Et quidem suam sibi quisque legem facere potuerunt: non tamen eam incommutabili æternæ legis ordini subducere potuerunt. Tunc autem dixerim quemque sibi suam fecisse Legem, quando communi & æternæ Legi propriam prætulit voluntatem, perverse utique volens suum imitari Creatorem: ut sicut ipse sibi lex suique juris est, ita is quoque seipsum regeret, & legem sibi suam faceret voluntatem; grave utique & importabile jugum super omnes filios Adam, heu! inclinans et incurvans cervices nostras, adeo ut vita nostra inferno appropinquaverit. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* quo utique sic premor, ut nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea. Sub hoc onere gravatus gemebat, qui dicebat: *quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi gravis?* Ubi dixit, *Factus sum mihimetipsi gravis*, ostendit quod lex ipse sibi esset, nec alius hoc, quam ipse sibi fecisset. Quod autem Deo loquens præmisit, *Posuisti me contrarium tibi;* Dei se tamen non effugisse legem indicavit. Hoc quippe ad æternam justamque legem Dei pertinuit, ut qui a Deo noluit suaviter regi, pœnaliter a seipso regeretur: quique sponte jugum suave, et onus leve charitatis abjecit, propriæ voluntatis onus importabile pateretur invitus.

VI. Miro itaque modo æterna lex fugitivum suum, et posuit sibi contrarium, et retinuit subjectum: dum videlicet nec justitiæ pro meritis legem evasit, nec tamen cum Deo in sua luce, in sua requie, in sua gloria remansit: subjectus potestati, et submotus felicitati. Domine Deus meus cur non tollis peccatum meum, et quare non aufers iniquitatem meam, ut abjecta gravi sarcina propriæ voluntatis, sub levi onere charitatis, nec jam servili timore coercear, nec mercenaria cupiditate illiciar, sed agar spiritu tuo, spiritu libertatis quo aguntur filii tui; qui testimonium reddat spiritui meo, quod et ego sim unus ex filiis, dum eadem mihi lex fuerit quæ et tibi: et sicut tu es, ita et ipse sim in hoc mundo? Hi siquidem qui hoc faciunt, quod ait Apostolus, *Nemini quicquam debeatis, nisi ut invicem diligatis;* proculdubio sicut Deus est, et ipsi sunt in hoc mundo: nec servi aut mercenarii sunt, sed filii: Itaque nec filii sunt sine lege, nisi forte aliquis aliter sentiat propter hoc, quod scriptum est: *Justis non est lex posita.* Sed sciendum, quod alia est lex promulgata a spiritu servitutis in timore, alia a spiritu libertatis data in suavitate. Nec sub illa coguntur esse filii, nec sine ista patiuntur. Vis audire quia justis non est lex posita? *Non accepistis*, inquit, *spiritum servitutis iterum in timore*. Vis audire quod tamen sine lege caritatis non sint? *Sed accepistis*, ait, *spiritum adoptionis filiorum*. Denique audi justum utrumque de se fatentem, et quod non sit sub lege, nec tamen sit sine lege: *Factus sum*, inquit, *his qui sub lege erant, quasi sub lege essem, cum ipse non essem sub lege: his qui sine lege erant, tanquam sine lege essem, cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi:* Unde apte non dicitur justi non habent legem, aut justi sunt sine lege; sed, *Justis non est lex posita*, hoc est non tanquam invitis imposita, sed voluntariis eo liberaliter data, quo suaviter inspirata. Unde & pulchre Dominus: *Tollite*, ait, *jugum meum super vos*. Ac si diceret: Non impono invitis, sed vos tollite si vultis. Alioquin non requiem, sed laborem invenietis animabus vestris.

VII. Bona itaque lex charitas, & suavis, quæ non solum leviter suaviterque portatur, sed etiam servorum, & mercenariorum leges portabiles ac leves reddit, quas utique non destruit, sed facit ut impleantur, dicente Domino: *Non veni legem solvere, sed adimplere*. Illam temperat, istam ordinat, utramque levigat. Nunquam erit charitas sine timore, sed casto; nunquam sine cupiditate, sed ordinata. Implet ergo charitas legem servi, cum infundit devotionem; implet et mercenarii, cum ordinat cupiditatem. Porro timori permixta devotio ipsum non annullat, sed castificat. Pœna tantum tollitur, sine qua esse non potuit, dum fuit servilis; et timor manet in sæculum sæculi castus et filialis. Nam quod legitur, *Perfecta charitas foras mittit timorem*; pœna intelligenda est, quæ servili, ut diximus, nunquam deest timori, illo scilicet genere locutionis, quo sæpe causa ponitur pro effectu. Deinde cupiditas tunc recte a superveniente charitate ordinatur, cum mala quidem penitus respuuntur, bonis vero meliora præferuntur, nec bona appetuntur, quod cum plene per Dei gratiam assecutum fuerit, diligetur corpus, et universa corporis bona tantum propter animam, anima propter Deum, Deus autem propter seipsum.

VIII. Ve-

VIII. Verumtamen quia carnales sumus, & de carnis concupiscentia nascimur; necesse est cupiditas vel amor noster a carne incipiat, quæ si recto ordine dirigitur quibusdam suis gradibus, duce gratia, proficiens, spiritu tamen consumabitur: quia non prius quod spirituale, sed quod animale, deinde quod spirituale: & prius necesse est portemus imaginem terrestris, deinde cœlestis: In primis ergo diligit seipsum homo propter se. Caro quippe est, & nil sapere valet præter se. Cumque se videt per se non posse subsistere, Deum sibi quasi necessarium incipit per fidem inquirere & diligere. Diligit itaque in secundo gradu Deum, sed propter se, non propter ipsum. At vero cum ipsum cæperit occasione propriæ necessitatis colere & frequentare cogitando, legendo, orando, obediendo; quadam hujuscemodi familiaritate paulatim sensimque Deus innotescit, consequenter & dulcescit; & sic gustato quam suavis est Dominus, transit ad tertium gradum ut diligat Deum, non jam propter se, sed propter ipsum. Sane in hoc gradu statur, & nescio si a quoquam hominum quartus in hac vita perfecte apprehenditur, ut se scilicet homo diligat tantum propter Deum. Asserant hoc si qui experti sunt: mihi, fateor, impossibile videtur. Erit autem cum introductus fuerit servus bonus & fidelis in gaudium Domini sui, & inebriatus ab ubertate domus Dei. Quasi enim ebrius, miro quodam modo oblitus sui, & a se penitus velut deficiens, totus perget in Deum, & deinceps adhærens ei unus spiritus erit.

IX. Arbitror hoc Prophetam sensisse cum diceret: *Introibo in potentias Domini, Domine memorabor justitiæ tuæ solius*. Sciebat profecto, cum introiret in spirituales potentias Domini, exutum se iri universis infirmitatibus carnis, ut jam nil de carne haberet cogitare, sed totus in spiritu memoraretur justitiæ Dei solius. Tunc pro certo singula Christi membra dicere poterunt de se, quod Paulus ajebat de capite: *Et cognovimus secundum carnem Christum, sed nunc jam non novimus*. Nemo ibi se cognoscit secundum carnem, quia caro & sanguis Regnum Dei non possidebunt. Non quod carnis substantia illic futura non sit; sed quod carnalis omnis necessitudo sit defutura, carnisque amor amore spiritus absorbendus, & infirmæ, quæ nunc sunt humanæ affectiones, in divinas quasdam potentias habeant commutari. Tunc sagena charitatis, quæ nunc tracta per hoc mare magnum & spatiosum, ex omni genere piscium congregare non desinit, cum perducta ad littus fuerit, malos foras mittens, bonos solummodo retinebit. Siquidem in hac vita ex omni genere piscium, intra sinum suæ latitudinis, charitatis rete concludit: ubi se pro tempore omnibus conformans, omniumque in se sive prospera, sive adversa trajiciens, suaque quodammodo faciens, non solum gaudere cum gaudentibus, sed etiam flere cum flentibus consuevit. Sed cum pervenerit ad littus velut malos pisces omne quod triste patitur foras mittens, sola quæ placere & jucunda esse poterunt, retinebit. Numquid enim tunc, verbi gratia, Paulus aut infirmabitur, aut uretur pro scandalizatis, ubi scandala, & infirmitas procul erunt? Aut certe lugebit eos, qui ante non egerunt pœnitentiam, ubi certum est sic neminem sane fore quem pœniteat, quomodo qui peccet non erit? Absit autem ut vel eos, qui ignibus æternis cum Diabolo, & Angelis ejus deputandi sunt, plangat & defleat in illa Civitate, quam fluminis impetus lætificat, cujus diligit Dominus portas super omnia tabernacula Jacob; quod videlicet in tabernaculis, etsi quandoque gaudetur de victoria, laboratur tamen in pugna, & plerumque periclitatur de vita: in illa autem patria nulla prorsus admittitur adversitas, sive tristitia, quemadmodum de illa canitur: *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*. Et rursum: *Lætitia sempiterna erit eis*. Denique quomodo misericordiæ recordabitur, ubi memorabitur justitiæ Dei solius? Proinde ubi jam non erit misericordiæ locus, aut misericordiæ tempus, nullus profecto esse poterit miserationis affectus.

X. Longum quidem adhuc texere sermonem, insatiabili colloquendi ad vos desiderio pulsor, Fratres mei charissimi, & desideratissimi, sed tria sunt, quæ finem indicunt. Primum quidem, quod maxime vereor, ne fiam onerosus vobis: secundum, quia pudet loquacitatis: tertium, quod domesticis urgeor curis. In fine precor, misereminí mei: Et si exultastis in bonis de me tantum auditis, certis quæso compatimini malis. Vidit fortassis qui vobis ea narravit, aliqua parva, & de parvis grandia æstimavit: vestra autem sinceritas facile credidit, quod libenter audivit. Gratulor quidem de charitate, quæ omnia credit, sed confundor pro veritate, quæ omnia novit. Volo vos mihi credere de me magis, quam alteri, qui tan-

tantum videt in facie: *Nemo quippe scit quæ sunt in homine, nisi spiritus hominis, qui in eo est.* Dico vobis ego, qui de me loquor, non ex conjectura, sed ex sententia: Non sum talis, qualis putor vel dicor. Quod quidem tam securus fateor, quam certus experior; itaut nil malim vestris orationibus specialiter obtinere, quam ut talis fiam, qualem litteræ vestræ prædicant.

VII.

Charta Donationis Bartholomæi Domini Castelli S. Demetrii (1) an. 1125. facta Ecclesiæ S. Mariæ, sitæ in Eremo S. Brunonis (2) de Terra quadam in Tenimento Styli cum Molendino, & Villanis.

Ad ann. 1125. *Num. CXLVI. & seqq. hujus Tom. III.*

ANno ab Incarnatione Domini Millesimo Centesimo XXV. Indictione III. Ego Bartholomæus (3) Dominus Castelli, quod appellatur S. Demetrius, pro remedio peccatorum meorum, a Deo impetrando, & pro patris mei, & matris meæ, & fratrum meorum animabus, donavi Ecclesiæ Dei, & S. Dei Genitricis Mariæ, quæ sita est in Eremo Magistri Brunonis, Fratribusque ibi Deo servientibus, Terram meam quam habebam in Territorio Styli, cum molendino, & villanis, sicut pater meus tenuit, & ego tenui post mortem illius. Nihil mihi retinui, nisi duos pastores. Nomina villanorum hæc sunt: Matthæus Pizj cum filiis suis, Joannes, & Basilius. Arcudi de Presbytero Græco, & frater ejus Nicolaus. Arcudi Miti. Nicolaus Bina cum filiis suis. Leo Presbyter de Caspas cum filiis suis. Costa de Marù cum filiis suis. Joannes de Marù cum filiis suis. Grisilius de Marù cum filiis suis. Cosma de Marù cum filiis suis. Andreas Pulari cum filiis suis. Catagalos Pularis cum filiis suis. Papaleo Madaris cum filiis suis. Theodorus Madaris cum filiis suis. Joannes Archimannos. Costa Archimannos cum filiis suis. Andronius Torpianus cum filiis suis. Calunius cum filiis suis Nicolao, & Joanne, & Basilio. Infantes filiæ. Nicolaus Archemannos, & Basilius, & Leo. Arcudi Virsea cum filiis suis. Costa Listin, & Joannes Listin. Infantes Joannes Nicolaus, & Petrus. Nesitus Schacherius cum filiis suis. Joannes filius Calochuri Monachi. Georgius Presbyter Pedecrudo. Joannes Molinarius. Agrathos cum filiis suis. Ferrutia cum filiis suis Nicolao, & Basilio. Leo Azopardus cum filiis suis, & frater ejus Andreas. Basilius Plumaris cum filiis suis. Leo filius Longobardi cum filiis suis. Infantes Pizi, Philippus, Joannes, & Nicolaus. Georgius Birseus cum filiis suis. Leo Fortunatus cum filiis suis. Leo Taberniti cum filiis suis. Leo filius Boni Joannis Archimannos. Nicolaus frater ejus. Basilius Coccas. Theodorus frater ejus. Ursus Presbyter frater ejus Joannes Saccullus. Joannes Caput paupe . . . . Basilius Grammaticus. Joannes Hirundo. Petrus frater ejus. Mulier Calcarati. Filii Grazomoros. Ochido. Nichiforos Tharapameros, Papa Joannes Pedecrudo. Nichiforos frater ejus. Girardus cum duobus fratribus Joanne, & Michita Criniti.

Hoc donum feci ego Bartholomæus per librum, ponendo eum super altare S. Mariæ. Hujus doni testes sunt hi viri subscripti, qui præsentes fuerunt: Leo Magister. Joannes Lipariensis Abbas. Rodulphus de Crucifixo, Raynerius, Hugo Prior, Odo de Arenis. Joannes de Antiochia. Natto Betteraimus. Aschitinus. Benedictus Willelmus. Gozelinus de Liparia, & alii fratres & quidam Laici. Robertus de Colocesto, Rogerius frater ejus, Rogerius Presbyter & Capellanus Nicolaus

(1) Castellum S. Demetrii situm erat inter Sorianum, & Montem Leonem in Diœcesi Melitensi.

(2) Ex perantiquo Breviario MS. Privilegiorum Domus S. Stephani ibidem asservato pag. 17.

(3) Incertum Bartholus, an Bartholomæus dici debeat.

colaus Notarius. Costas Catechellus. Postea vero parvo temporis intervallo apud Messanam in præsentia Domini Rogerii Comitis Ego Bartholomæus hoc idem donum confirmavi, deprecans ipsum Comitem, ut concederet, qui liberalissime concessit, cujus concessionis, & meæ confirmationis sunt Testes hi viri subscripti. Petrus Palarmitanus Archiepiscopus. Robertus Avenella, Christoforus Admirandus, Joannes Dapifer. Joannes Admirandus. Philippus frater ejus, Michael de Renda. Post paucos vero dies, Ego Bartholomæus apud S. Demetrium præsente Magistro Leone, cum duobus fratribus Rodulpho, & Ivone, feci vocare fratres meos Jordanum scilicet, Rogerium, Willelmum, qui me jubente concesserunt, similiter & milites isti: Hugo de Mella, Goffridus filius Murandi. Robertus de Bove. Paganus, Glorius Robertus de Malamusca. Rogerius Presbyter. Radulphus de Bella aqua, Paganus de Baalò. Bartholomæus filius Ansgoth. Willelmus filius Petri. Gosbertus de Balgut, Riccardus Stilensis.

VIII.

Conventio, seu Commutatio Terrarum inter Eremitas S. Mariæ de Turri, & Rogerium Culchrebet an. 1125. (1)

Ad Ann. 1125. Num. CXLVII. hujus Tom. III.

ANno Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo XXV. Indictione IV. Convenerunt Arenis Fratres Eremi, Magister scilicet Leo, & ceteri cum Rogerio Corchebret, provisa utrorumque opportunitate, commutaverunt prædicti Fratres S. Constantinam, sicuti eam a matre sua receperant, Rogerio accipiendo inde Terram pro Terra, Villanos pro Villanis, vineas pro vineis, molendinum pro molendino, & reddito Dominis privilegio. Factum est hoc præsens commutationis Privilegium .... Et sigillo signatum, itaut nullus deinceps, sive successor Magistri, sive ipsius Rogerii audeat illud violare, sed firmum, & inviolabile maneat in perpetuum: Terra autem commutata est Capistri juxta Terram eorumdem Fratrum &c. (Hic describuntur fines, qui vix percipi possunt ob deletos caracteres). Hujus autem commutationis sunt testes, Gaufredus Magister. D. Ecclesiæ, Guillelmus filius Fulconis. Herbertus de Remis. Robertus Nosardus. Justinus Notarius, Leo & ceteri.

(1) Vide Breviarium antiquum omnium Privilegiorum Domus S. Stephani de Nemore ibidem asservato fol. 23. unde exscripsimus.

Ex

IX.

Ex Anonymo, in Brevi Historia Cartusiensis Ordinis, ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. fol. 164.

Ad an. 1126. Num. CXLVIII. hujus Tom. III.

COnversus quidam ibidem (scilicet Cartusiæ) fuit receptus, humilis genere, juvenis ætate, moribus autem generosus, vitæque sanctitate admodum provectus. Hic omni studio obedientiæ, humilitati, mortificationi, omnem, quam poterat operam adhibens; mundum sibi, seque mundo, non solum crucifixerat, sed etiam sepelierat. Amori Divino potissime, & specialiter memoriæ matris misericordiæ gloriosæ Virginis Mariæ ita se totum devoverat, ut bonis viris, ipsum, vitamque ejus cognoscentibus, nihil se sentire indicaverit, nisi Christum Jesum, & hunc crucifixum, sacratissimamque ipsius Crucifixi Matrem, ac perpetuam Virginem, humanæ salutis singularem post Deum amatricem Mariam. Iis piis, ac sanctis studiis, conversionis suæ principio receptis, magis, magisque insistens, in hac quoque nostra juxta Psalmistam lacrymarum valle de virtute in virtutem quotidie proficiendo, ascensiones in corde suo disponens, antiqui hostis invidiam veluti novam, & specialem contra se concitavit, non jam occulte, sed palam, quantum ille perditionis filius humanæ perditionis sit avidus ex seipso monstravit. Jacebat ille siquidem quadam nocte in cella sibi, ut talium mos est, ad laboris solamen, & orationis secretum designata; cum ecce jam in multo noctis processu, eidem adhuc vigilanti, & cælestia meditanti dæmonum turba in specie porcorum agrestium apparuit. Furebant ibique per totam cellam, & discursu insano, rictuque horrendo, dentibus longissimis, & veluti in necem ejus peracutis, pavefactum, ac trementem hominem circumstabant. Sudabat ille præ timore, & quasi jam jam a bestiis discerpendus, nihil penitus, nisi mortem ultimam præstolabatur. Talia eo patiente adauctus est metus nimius, cum quemdam enormis magnitudinis hominem, ut ex cordis sui judicio videbatur, Dæmonum Principem cellam suam conspicit intrantem: Qui primo ingressu suo conversus ad porcos: Quid, inquit, segnes, & miseri facitis? Cur hunc jam non rapuistis? cur eum jam non discerpsistis? Quid, inquiunt, porci, dicis? Magna valde conati sumus facere, sed cuncta tentantes nihil facere potuimus. Ego, inquit, ille horribilis aspectu, jam faciam quod desides facere omnino non prævaluistis. Quo dicto uncum ferreum longis, ac recurvis ungulis terribilem, minaci manu pertendens, atque ad Virum Dei rapiendum, imo ad discerpendum adaptans, eum nimio timore, & horrore mente pene excedere coegit. Sed Deus Omnipotens, & Clemens, cui ipse Sanctus vir assidue in oratione dicebat: *Ne nos inducas in tentationem*, quin potius *Libera nos a malo*, tentationem tam duram non est passus ulterius procedere, sed sua infinita miseratione, qua suis pie providet, eduxit eum a tentatione, liberavitque a malo. Mox enim, ut ille nefandus, manum, ut dictum est, ad eum rapiendum, & uncum, ut videbatur ferreum ad eum discerpendum extendit; illico Omnipotentis Filii Dei Mater, vel ut dicimus Mater Misericordiæ, in qua ut dictum est, iste sanctus vir totam spem suam posuerat, visibiliter affuit, ac virga leni manu pertensa: Quomodo, inquit, huc detestandi venire ausi fuistis? Non est hic vester, nec jam in aliquo contra eum poteritis prævalere. Dixit, & hoc dicto, totum illum nefandum Collegium mox ut fumus evanuit. Perstitit denique Mater Misericordiæ post Dæmonum fugam cum homine adhuc tremente ac pavido, eumque his consolata est verbis: Placet, inquit, quod facis, tuique animi devotionem, Deo mihique gratam noveris fore: fac ergo quod facis, & de iis ad meliora perseveranter proficere stude; & ut tibi aliquid singulare in mandatis tradam: stude vilibus escis contentari; amplectere abje-

abjectas vestes, operi manuum plus solito devotus insiste. His dictis B. Virgo animatum hominem relinquens cœlum repetiit.

Idem fere habet Petrus Venerabilis Lib. II. Miraculorum cap. xxix. ubi scribit: Fuit ex eorum numero, non quidem Monachorum sed Conversorum, Conversus quidam humilis genere &c.

X.

Excerpta ex Libro II. Miraculorum Cap. XXIX. Petri Mauritii cognomento Venerabilis IX. Cluniacensium Abbatis, ubi de Novitio quodam Magistro suo apparente, ita narrat.

Ad an. 1125. *N. CL. hujus Tom. III.*

RUsticus quidam pauper, sed paupertate devotionem fidei ejus non impediente, se bonis illis viris (scilicet Cartusiensibus), de quibus sermo præmissus est, in amicitia junxerat, eisque non minimum familiaris erat. Diligebant enim illi in ipso non solam, quæ quantum ad animæ salutem spectat nihil prodest, rerum pauperiem, sed beatam spiritus paupertatem, de qua Dominus: Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum. Ea de causa eum, quanto erga Deum devotiorem sentiebant, tanto ut magis familiarem sibi associabant. Inde contigit, ut duos ejus filios & parvulos susciperent, & in Religione sancta, patris post Deum maxime causa educarent. Horum unus non multo post tempore elapso defunctus, alterum superstitem dereliquit, quem religiose educare, & instituere volentes, supradicto bono viro, cui mira, quæ præscripsi, ostensa fuerant, ejus curam committunt. Nec segnis ille mandatorum exequutor puerum commendatum suscipit, enutrit, & sacro Religionis lacte, quo ipse educatus in viriles annos evaserat, eum imbuens, nil rerum terrestrium sapere, nil eorum quæ sunt in terris diligere brevi edocuit. Cœlum mente conspicere, cœlestibus inhiare ad Christum cœli & terræ Deum, ac Dominum, totis animi viribus anhelare, quæ sursum sunt quærere, non quæ super terram, ubi Christus est, in dextera Dei sedens, juvenem sibi creditum bonus doctor edocuit. Edoctus ille ab eo, in vanum laborasse Doctorem suum, ut quidam indisciplinati faciunt, ostendit: sed, ut a quodam satis noto dictum est, recens testa, semel cœlesti sapore imbuta, odorem inde contractum, non diu tantum, ut ille ait, sed semper quoad vixit servavit. Sed placuit Deo, ne puer tam bene educatus, tam sancte edoctus diu particeps mortalium fieret, vel aliquem de ipsorum diuturno consortio nævum contraheret. Raptus est igitur, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio, quæ quibusdam etiam Religiosis quandoque familiaris esse solet, deciperet animam ipsius. Præveniens ergo in moriendo Discipulus Magistrum, bonam quidem spem salutis suæ, sed cum eadem spe magnum illi, ac pene intolerabilem de morte sua dolorem reliquit. Acceperat quippe illum a Priore suo, ut jam dictum est ad educandum, sed ejus bonos mores, sanctamque intentionem intuens, admirans, & amplectens, eum non solum, ut commendatum, sed ut filium unice diligebat, atque idcirco ejus tam celerem, immo quasi furtivum de mundo recessum pene assidue dolendo deflebat. Eo tractus affectu, orabat continue pro ipso, Psalmorum quicquid noverat, Deo quotidie profundebat, nec satiari orando, psallendo, mœrendo pro ipsius anima poterat. Cumque hæc tam devoti animi sui tam pia studia, nullo fere tempore intermitteret, nec ab his quantum facultas dabatur, cessaret, volens Deus hominem suum, aut a tam duro labore relevare, aut cujus meriti, vel ipse, vel puer illius esse ostenderet, dignum fecit eum visioni cœlesti, qua & ipse consolaretur, & quid de ipso, vel puero sentiendum esset legentibus, sive audientibus proderetur. Pernoctabat aliquando sub dio bonus vir, ut sæpe facere consueverat, ac spiritum cœlo intentum ab orationis labore, vel studio, ut de Magno Martino legitur, non relaxabat, cumque defixis non solum mentis, sed & corporis oculis in cœlum, Deum ut homini erat possibile

ſuper æthera, quæ viſui corporali obſtabant, contemplaretur: Ecce ſubito per medium diſciſſi aeris lux longe omnî corporea luce clarior ei de ſupernis infulſit, eumque, ac loca ſibi circumpoſita ſplendore immenſo perfudit. Et ut ſervi ſui votis ille, qui voluntatem timentium ſe facit, ſatisfaceret, conſpicit & dilectum puerum, immo in Deo filium ſuum de cœlis cum eadem luce deſcendere, atque uſque ad ſe lætum, & radiantem venire, & in inſueta viſione gaudio ſimul, & timore turbatus hærebat. Ad quem is, qui apparebat puer, quid inquit turbaris? an non agnoſcis filium tuum? Redi ad animum, & mecum, ut ſolitus eras, loquere. Sed ut ea, quæ circa me aguntur, tibi aperiam, noveris multum profuiſſe mihi, 'quod me tam tenere Dei cauſa dilexiſti, quod morti meæ tam benigne compaſſus es, quod pro me tam ſollicitas, & continuas Deo orationes fudiſti. Amodo per Dei gratiam noveris me ad illum ſtatum perveniſſe, ut ſicut tu hactenus mihi profuiſti, ſic ego tibi amodo apud ipſum prodeſſe valeam. Dixit hoc, & ſtatim unde venerat, paulatim eo conſpiciente regredi cœpit. Referebat autem illi hujus viſionis inſpector, quod dum a ſe diſcederet, cœlumque conſcenderet non averſa facie, ſed huc, illucque converſa, ut valefacientes ſolent, receſſit, ſed ſicut ei collocutus facie ad faciem fuerat, ſic ſemper ad ſe converſo vultu ad ſuperna tendens, tamdiu permanſit, quouſque ut de Martino jam dicto legitur, patente cœlo receptus videri ultra non potuit. Quæ viſio in hoc forte viſioni illi præponderat, quod Severus Sulpitius illam, ſicut ipſe perhibet, licet matutinis horis leviter dormiens, tamen dormiens vidit, hanc autem iſte non dormiens, ſed vigilans, ſub dio poſitus, atque orationi toto corde intentus conſpexit.

Ex Anonymo in Hiſtor. Brevi Ord. Cartuſien. apud Martene Tom. VI. Veterum Scriptor. De V. Priore Cartuſiæ Colum. 1666. de eodem Novitio Magiſtro ſuo apparente, ita refertur.

POſt illud de hoc ſancto Converſo miraculum adhuc aliud, eo non minus mirandum eodem tempore noſcitur contigiſſe. Ruſticus quidam, rebus pauper, ſed devotione perdives, Domui Cartuſiæ, ac ſanctis Viris in ea *Domo militantibus* ſe in amicitia vinxerat, eiſque non minimum familiaris erat. Diligebant enim illi in ipſo non ſolam, quæ quantum ad animæ ſalutem ſpectat, nihil prodeſt rerum pauperiem, ſed beatam ſpiritus paupertatem &c. ut ſupra.

Petri

XI.

Petri Mauritii cognomento Venerabilis IX. Cluniacensium Abbatis, Epistola ad Guigonem Cartusiæ Priorem (1).

Ad an. 1126. N. CLIV. hujus Tom. III.

Venerabili, & non fictæ charitatis brachiis singulariter amplectendo, Domino & Patri Guigoni, Chartusiensi Priori, & ceteris Fratribus, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, salutem, ad quam suspirant, æternam.

CUm exundantem erga vos sincerum cordis mei affectum verborum signis explicare pertento, fateor, in ipso conatu deficio. De aliis quibuslibet assidue tractanti, verborum copia affluit: cum vestri amore, & memoria tota repleta sit anima mea, seipsum quærens explicare animus succumbit. Similis fit vasi, usque ad summum quolibet liquore repleto, a quo si subito inditum obicem retraxeris, velut de vacuo nil profluere admirando stupebis. Cumque naturali ordine repletionem exinanitio subsequatur, mirum in modum ipsa repletione exinanitioni exitus denegatur. Sic prorsus mihi vobis sæpe scribere volenti contingit, cum sit nonnulla vel parva dicendi materia: sed, ut dicitur, inopem me copia facit. Additur difficultati, studium brevitatis, qua moderni nescio qua innata segnitie delectantur: & conceptus illos brevi cogor compendio terminare verborum, quibus vix sufficeret multitudo librorum. Quando enim explicare potero, quomodo a vobis corpore sejunctus, tota vobis mente conjungar: quomodo alibi manens, vobiscum semper maneam, quomodo cum aliis conversans, intra sacri Collegii vestri numerum, spirituali cohabitatione converser? Quando referre valebo quam gravis mihi sit, teste eo, quem fallere non possum, ipsa vestra corporalis absentia: qua si carere possem, non solum miserum quantum ad me nomen Abbatis, sed etiam totum cum suis omnibus, mundum exuere nullo modo dubitarem? Quando vel disertissimi cujuslibet facultate, etiamsi liber sermonibus detur excursus proferre sufficiam, quanta formidine, sub divini judicii dubio infelix merito mens mea vacillet: cum imminens maxime ex officio periculum, nec manendo sapienter valeam evitare, nec fugiendo liceat declinare? Nec adeo sum cæcus, ut non videam, nec adeo insipiens, ut non intelligam, nec adeo infidelis, ut non credam, standum mihi in proximo esse ante tribunal Christi: ut referam secundum beatum Apostolum, quæ per corpus gessero, sive bonum, sive malum. Et cum Salomon idem confirmet, dicens: *Cuncta, quæ fiunt, adducet Deus in judicium pro omni errato, sive bonum, sive malum sit*: terreor vitæ meæ incerto, & cogitans infinitum aggerem miseriarum mearum, alto cordis dolore actus suspiro. Attendo gravissimam curarum sarcinam debilibus humeris impositam: & onus, cui vix giganteæ possent vires sufficere, cerno pusilli homulluli colla deprimere. Cogor asellus elephantorum castra dorso portare, & cum armis Saulis pro castris Israel contra Goliath puer, & rusticus ad bella procedere. Video draconem de cœlo projectum, tertiam partem rutilantium Stellarum de summis ad ima, cauda trahentem: & adversus sanctæ mulieris semen acrius solito præliantem. Cumque ille peritissimus perdendi artifex, multiformibus insidiis cœlestia castra infestet: me ignaro, me infirmo, me timido duce nesciente, non valente, non audente resistere, spem sibi victoriæ de Christi militibus gloriam repromittit. Contra quem nisi cito Michael missus fuerit, accusator Fratrum impius prævalebit. Hoc plusquam

(1) Enumeratur xxiv. lib. 1. Epistolarum Petri Mauritii cognomento Venerabilis, ix. Cluniacensium Abbatis, in Biblioth. Cluniacen. e qua transcripsimus.

quam dicere possim metuens, & horrendum esse incidere in manus Dei viventis sciens: gemino coarctor periculo, dum me, mihique commissos attendo. Nam sicut B. Gregorius ait, in illo tremendi judicii examine, uniuscujusque testimonium vix sibi soli sufficiet, quanto minus sibi, & proximo? Quomodo ergo tot millibus ubique terrarum diffusis, quos raro, vel nunquam videre datur, ante Christum vivorum, & mortuorum justum judicem adero, quando vix mihi adesse potero? Qualiter, secundum B. Patrem Benedictum de numero commissorum rationem reddere prævalebo; qui de propriæ vitæ studio requisitus mutus forsitan apparebo? Si astra non sunt munda in conspectu ejus, quanto magis homo putredo, & filius hominis vermis? Quod si hoc ab illo dictum est, qui sic conversabatur, ut divina sententia homo simplex, & rectus, & timens Deum, ac recedens a malo diceretur: & qui pro suis ita sollicitabatur, ut quotidianas pro eis hostias immolaret, dicens: *ne forte peccaverint filii mei*: quid dicet homo dormiens, homo negligens, homo nec sibi, nec suis providens? Magnum, magnum pastoralis officii periculum, ad quod velut cæci ad præcipitium, lætantes nostri sæculi homines currunt: & gravius lædendi de summis dignitatum gradibus, in profundum inferni corruunt, & antiquorum gladiatorum more, parvo temporis spatio voluptatibus, & superbia saginam nutriunt: quam in spectaculo perditorum, Diabolo in æternum devorandam offerunt. Felix & jam beatitudini æternæ participans exoccupatorum otium, quibus libera, & absque impedimento in cœlum via paratur: qui & hic Deo, si non negligant, facile per invisibilem charitatem junguntur, & statim post carnis funus eidem per ipsam visionis speciem sociantur. A quorum felici requie, & quieta felicitate me sejunctum dedens, inter me & ipsos interpositum chaos, doleo, sed ad eos transire non valeo. Sed quid dolori meo satisfacere cupiens, aures vestras audiendis, cum Maria, Domini sermonibus occupatas, verborum importunitate repleo? *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* Quantum tamen ad votum animi mei, elongavi fugiens, & mansi vobiscum in solitudine: expectans eum, qui salvum me faciat a pusillanimitate spiritus, quæ me his causis examinat, & tempestate mundana, quæ quasi suffocandum undique circumvallat. Misereminí igitur mei, saltem vos amici mei: & sicut ego ista dictando, meas vobis lacrymas fudi, ita vos coram piissimo Redemptore, vestras pro me dignamini fundere. Misi ad vos assidue commonendas mentes vestras, secundam cum Salvatoris imagine crucem: ut eum crucifixum, pro eo in hoc mundo crucifixi contemplantes, cum illum pro vestra, multorumque salute deprecamini, mei quoque in sacris precibus vestris, nullo modo obliviscamini. Sit vobis in signum amicorum, qui stat, juxta Prophetam, in signum populorum: ut sicut Domini vestri memoria a pectoris vestri sacrario nunquam separatur, ita servi vestri miseria, si fieri potest, a vestris affectibus nullo tempore divellatur. Misi & vitas Sanctorum Nazianzeni, & Chrysostomi, sicut mandastis. Misi etiam libellum, sive Epistolam B. Ambrosii contra relationem Symmachi Urbis Romæ præfecti pagani, qui sub nomine Senatus idololatriam in Urbem reduci ab Imperatoribus postulabat. Qui licet in sua relatione orator acutissimus videatur, ei tamen & prosa, & metro tam supradictus Venerabilis Pater, quam noster insignis Poeta Prudentius potentissime responderunt. Tractatum autem B. Hilarii super Psalmos, ideo non misi, quia eandem in nostro Codice, quam & in vestro corruptionem inveni. Quod si & talem vultis, remandate, & mittam. Prosperum contra Cassianum, sicut nostis, non habemus, sed pro eo ad sanctum Joannem Angelicacensem in Aquitania misimus: & iterum, si necesse fuerit, mittemus. Mittite & vos nobis, si placet, majus volumen Epistolarum S. Patris Augustini: quod in ipso pene initio continet Epistolas ejusdem ad S. Hieronymum, & S. Hieronymi ad ipsum. Nam magnam partem nostrarum, in quadam Obedientia, casu comedit Ursus. Salutat vos totus Conventus noster devoto corde, & quidam, quibus loqui licet, corde simul & ore. Inter quos Frater Petrus notarius noster se nominatim scribi rogavit. Omnipotens Deus noster Jesus Christus, qui hic nos univit spirituali cordium affectione, in regno suo nos uniat sempiterna cohabitatione, & non intrans in judicium cum servis suis, suppleat per gratiam, quod deest meritis nostris.

Gui-

XII.

Guigonis V. Cartusiæ Prioris ad Petrum Venerabilem IX. Cluniacensium Abbatem Epistola, ex ipsiusmet Venerabilis Epistol. Lib. I. deprompta, XXV. in ordine (1).

Ad ann. 1126. Num. CLV. hujus Tom. III.

Domino, & Patri in Christo Reverentissimo Abbati Cluniacensi Petro, **Dignationis** ejus servus, & filius, Carthusiensium pauperum inutilis Guigo famulus, perpetua pace gaudere per Christum.

CRucifixum crucifixus & ipse, crucifigendis misistis. Gratias itaque reddimus, pro qualitate muneris, charitati muneratoris. Verumtamen vestra in literis, quas misistis, expressa charitas, nostræ etsi magnam præstat consolationem infirmitati, non minorem tamen humilitas confusionem ingerit extremitati. Unde petimus per eam, qua in nos indignos vestra fervent viscera, dilectionem: ut quando nostræ exiguitati vestra scribere dignatur serenitas, ita de propria cogitetis ædificatione, ut infirmitatem nostram periculosa non infletis elatione. Et illud præ omnibus, & super omnia quæsumus, & defixis in terram genibus obsecramus, ne vilitatem nostram patris nomine dignam ulterius æstimetis. Satis & super satis est, si frater, si amicus, si filius appelletur, qui nec servi nomine dignus habetur. Valete. Salutate Reverendos Patres, & Dominos nostros, quibus paternam curam impenditis: quorum pariter, & vestris precibus nostram illuminari cæcitatem, roborari infirmitatem, & aboleri petimus iniquitatem. Domni Arberti majoris Prioris infirmitatibus, tanquam antiqui, ac familiaris amici, nostro dolore compatimur. Domnum quoque Petrum vestris literis specialiter inditum, specialiter, & ipsi salutamus. Pro visitatione etiam, quam nobis vir egregius Prior Claustrensis, & Domnus Hugo de Crecejo nuper exhibuere, Paternitati vestræ gratias agimus. Incolumem vos assiduo virtutum profectu, ad nostrum, & totius Ecclesiæ gaudium, clementia divina conservet. Apud Fratres nostros, nostra commendatione non indigetis. Ipsemet enim vestris meritis, vestrisque literis, eorum visceribus vestram memoriam insolubiliter alligastis.

(1) Ex supradicto Registro in eadem Biblioth. Cluniacens.

XIII.

Petri Mauritii cognomento Venerabilis IX. Cluniacensium Abbatis ad S. Bernardum Claræ-Vallensem Abbatem Epistola.

Ad eundem an. & Num. hujus Tom. III.

Venerabili, & præclaro in membris Christi viro Domino Bernardo Claræyallensi Abbati, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas post Deum, & in Deo quod est.

I. QUid dicam? loqui soleo, sed nunc mutus factus sum: unde hoc? quia litteræ vestræ, quæ me eloquentem facere debuerant, mutum fecerunt. Quare? Tanta in illis licet brevibus, legi, ut si ad respondendum me effundere conarer, magis taciturnus, quam loquax viderer. Sed gravi homini, sed religioso loquor. Agendum est ergo, prout gravitas postulat, prout religio, & si non mea, tamen vestra efflagitat. Quid enim? Nonne verum est, quod dico? Brevis est Epistola, sed multa respondendi materia. Fer rogo insulsum, si quid secus dixero quam oporteat. Veræ enim amicitiæ est, non solum falsa amici suscipere, sed & insulsa aut condire, aut tolerare. Accepi, ut dixi, ex parte tua litteras singulares, litteras amorem dulcissimum, & honorem plusquam mihi debitum prætendentes. Reverendissimum me dicis, Patrem nominas, amicum charissimum appellas. Gaudeo ad ista; sed salva veritate, quæ ex Christo in te defluxit, duo præcedentia nescio, tertium agnosco. Nam Reverendissimum me esse ignoro; Patrem quantum ad te me esse nego; Amicum, & charissimum tuum, me non solum ore profiteor, sed & corde agnosco.

II. Ut enim de Reverendissimi, & amici charissimi nominibus taceam, quorum, ut dixi, alterum nescio, alterum agnosco: De Patris interim nomine, hoc tibi Reverende Frater scribo, quod singularis suo tempore, & præclarissimus Religionis flos Dominus Guigo Prior Cartusiensis mihi quondam scripsit: Scribebam ei frequenter, & sæpe cum eo, vel verbis ad invicem collatis, vel litteris familiaribus delectabar, ut eum in Epistolis meis Patrem nominabam. Toleravit hoc primum, putans me finem facturum scribendi: At postquam me persistere vidit, & frequentibus litteris Patris nomen iterare in hæc verba sanctus ille tandem prorupit: Scripsit namque mihi Epistolam, in qua inter cetera, hoc inseruit: unde petimus per eam, qua in nos indignos vestra fervent viscera, dilectionem; ut quando nostræ exiguitati vestra scribere dignatur serenitas, ita de propria cogitetis ædificatione, ut infirmitatem nostram, periculosa non inflectis elatione. Ac statim: Et illud, inquit, præ omnibus, ac super omnia quæsumus, & defixis in terram genibus obsecramus, ne vilitatem nostram Patris nomine dignam ulterius æstimetis: satis & super satis est, si frater, si amicus, si filius appelletur, qui nec servi nomine dignus habetur. Scripsit hoc ille mihi, scribo & ego hoc idem tibi: Sufficit, & multum sufficit, si fratris, si amici, si chari vel charissimi nomine de te, vel apud te glorier, vel si quid tale, aut te decet mittere, aut me decet suscipere. Hoc de præmissa salutatione &c.

Lite.

XIV.

Litteræ Stephani Abbatis, totiusque Conventus Casæ Dei, quibus Fratribus Magnæ Cartusiæ dederunt Desertum illud, quod nunc appellatur Curreria (1).

Ad an. 1127. *Num.* CLVII. *hujus Tom.* III.

NOtum sit omnibus, quod Dominus Abbas Stephanus (2) Casæ Dei, omnisque Conventus, Venerabili Cartusiæ Priori Guigoni, Fratribusque loci illius, Desertum illud, quod Currerias vocatur, ipsis, ipsorumque Successoribus donavit, atque in perpetuum concessit. H. . . . . . H. viderunt, & audierunt, donationisque testes sunt Stephanus Casæ Dei Prior, Stephanus de Monte & P. . . . Cormilioniæ Prior.

XV.

Ad Fratres Durbonenses Epistola Guigonis Majoris Cartusiæ Prioris V. De suppositis B. Hieronymi Epistolis.

Ad an. 1127. *Num.* CLVIII. *hujus Tom.* III.

Amicis & Fratribus in Christo dilectissimis, Lazaro Durbonensi Priori, & ceteris in eadem Eremo Deo famulantibus, Cartusiæ Prior vocatus Guigo, æternam a Domino salutem.

INter cetera catholicorum virorum, quæ ad eruditionem fidelium elaboraverunt opera, quæ nostra quoque parvitas congregare studuit, vel emendare; etiam Epistolas Beati Hieronymi, quotquot potuimus, undecumque quæsitas, & pro concessa a Deo facultate, mendaciis expurgatas, in unum grande volumen redegimus. Abscidimus autem ab eis quasdam, quas vel ex aliorum Doctorum scriptis, vel ex styli, sententiarumque distantia titulo tanti viri comperimus indignas: ex quibus illa est, cujus est titulus Ad Demetriadem, hoc habens initium, *Si summo ingenio, parique fretus scientia*. Hanc quippe Beatus Augustinus in opere contra Pelagium *de Gratia Christi*, *& de Peccato originali*, ejusdem Pelagii esse dicit, quædam ipsius, frusta Tractatui suo interferens, atque redarguens. Huic adduntur & istæ, Ad Titatium *de morte filiæ*, cujus initium tale est, *Charitatis tuæ scripta percepi*. Ad Oceanum *consolatoria*, tale habens initium, *Diversorum opprobria, tribulationes multiplices*. Ad Viduam, quæ sic incipit, *Magnam humilitati nostræ fiduciam scribendi*. Ad Virginem, sive Ad Filiam Mauricii, dupliciter quippe intitulata reperitur, exordium istud accipiens, *Quantam in cælestibus beatitudinem*. Item, *de lapsu Virginis*, sive *de pœnitentia ad Susannam*, (uterque enim titulus in diversis codicibus invenitur) quæ tam diversis

(1) Laudata Charta an. 1127. rogata est.

(2) De eo Claudius Robertus Gallia Christiana de Abbatiis Galliar. ubi de Monasterio Casæ Dei num. 6. fol. 542. Col. 2. ubi non recte ponitur Aymericus V. Abbas, Episcopus Claromont., nam non hic, sed successor Stephanus, de quo hic sermo est electus fuit Episcopus; adeoque pro Aymerico Abbate V. Casæ Dei, legendus Stephanus VI. Abb. Episcopus 57. Claromont. pag. 306.

sis titulatur auctoribus, ut eorum nullius sit decoranda vocabulo; cujus hoc est in quibusdam libris initium, *Puto levo esse crimen in aliis istud*, *Quid agis anima? quid cogitationibus æstuas?* AD DESIDERIUM *de* XII. *lectoribus*, a nescio quo in irrisionem Doctorum composita. AD CELONTIAM, sic incipiens, *Veteris scripturæ celebrata sententia est*. Hæc stylo quidem nobiliore est scripta; sed nec sic beato Hieronymo digna. Postrema est, *De origine animæ disputatio*, quasi inter beatos Hieronymum, & Augustinum: ubi licet multa ex eorum scriptis ponantur, falsa tamen est: tum quia præfati Doctores nunquam inter se præsentialiter sunt locuti: tum quia eadem quæstio, nec apud eos, nec apud ceteros Fidei catholicæ sectatores adhuc usque potuit liquido definiri. Hujus disputationis tale reperitur principium, *Cum apud vos cœlestis eloquentia purissimi fontis*. Ne autem prædicti Doctoris Epistolæ sine rationabili causa apud imperitos suo videantur numero diminutæ, has nostræ parvitatis litteras in principio collocate. Valete. Orate pro nobis.

XVI.

S. Bernardi Abbatis Claraevallensis Epistola (1) ad Guigonem Priorem, & ceteros Majoris Cartusiæ Religiosos.

Ad an. 1127. Num. CLIX. hujus Tom. III.

Orationibus eorum se commendat.

Amantissimo Domino, & Reverendissimo Patri Guigoni Priori Cartusiensi, & sanctis Fratribus adhærentibus ei; Frater Bernardus de Claravalle, modicum id quod est.

PRimum quod accedens ad partes illas non adjeci pervenire usque ad vos videre facies vestras, rememorari iniquitates & necessitates meas: etsi vobis forsitan satisfacere possum, mihi fateor non possum. Irascor occupationibus meis, quibus factum est, non ut neglexerim, sed ut nequiverim. Hoc frequenter patior, & ideo frequenter irascor: dignus utinam, cui omnis sanctus condoleat. Alioquin dupliciter miser sum, si nec miserabilis sum. Ego vero fraternæ pietati locum in me ostendo, non meritum. Miseremini mei, non quia dignus, sed quoniam inops, & pauper sum ego. Justitia meritum quærit, misericordia miseriam intuetur. Vera misericordia non judicat, sed afficit: non nititur discussione, occasione contenta. Non enim expectatur ratio, ubi affectio trahit. Lugebat Samuel Saul, miserans, non deliberans. Fundebat lacrymas David filio parricidæ, etsi non profuturas, pias tamen. Ita & vos miseremini mei, non quia merui, sed quia egeo. Miseremini tanquam misericordiam consecuti a Domino, ut sine timore a mundi tumultibus liberati serviatis ei. Felices, quos abscondit in tabernaculo suo in die malorum, in umbra alarum suarum sperantes, donec transeat iniquitas. Ceterum ego infelix, pauper, & nudus, homo natus ad laborem, implumis avicula pene omni tempore nidulo exulans, vento exposita & turbini; turbatus sum, & motus sum sicut ebrius, & omnis conscientia mea devorata est. Miseremini proinde, etsi nil meriti, certe sic affecti.

---

(1) Extat Tom. I. Oper. S. Bernardi Edit. Mabillon. ordine XII. fol. 33.

Pro-

XVII.

Prologus Consuetudinum Domni Guigonis V. Cartusiæ Prioris.

Ad an. 1128. Num. CLXV. hujus Tom. III.

Amicis, & Fratribus in Christo dilectissimis, Bernardo Portarum, Humberto S. Sulpitii, Miloni Majorævi Prioribus, & universis, qui cum eis Deo serviunt Fratribus, Cartusiæ Prior vocatus Guigo, & qui secum sunt Fratres perpetuam in Domino salutem.

CHarissimi, ac Reverendissimi nobis Patris Hugonis Gratianopolitani Episcopi, cujus voluntati resistere fas non habemus, jussis, & monitis obtemperantes, quod vestra non semel dilectio postulavit, Consuetudines Domus nostræ scriptas memoriæ mandare curavimus. A quo negotio rationabilibus, ut putamus, de causis, diu dissimulavimus, videlicet, quia vel in Epistolis B. Hieronymi, vel in Regula B. Benedicti, seu in ceteris Scripturis authenticis, omnia pene, quæ hic religiose agere consuevimus, contineri credebamus. Et nos, qui tale aliquid facere possemus, vel deberemus, dignos minime putabamus.

Huc accedebat, quia doceri magis, quam docere ad humilitatis nostræ propositum pertinere noveramus, tutiusque esse aliena potius bona, quam sua prædicare, Scriptura dicente: Laudet te alienus, & non os tuum; extraneus, & non labia tua. Domino quoque in Evangelio præcipiente: Videte ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis.

Verum quia tantorum precibus, & auctoritati, sive dilectioni resistere non debemus, quod Dominus dederit, eodem, ipso juvante, dicamus: Et a digniori parte, Officio videlicet Divino sumentes exordium, in quo cum ceteris Monachis multum, maxime in Psalmodia Regulari concordes inveniamur.

XVIII.

Excerpta ex Gaufrido Claræ-Vallensi Monacho (postea Abbate) Sancti Bernardi Notario: in vita ipsiusmet S. Bernardi Lib. III. Cap. III.

Ad an. 1129. Num. CLXXXIII. hujus Tom. III.

CUm Dei famulus (scilicet Bernardus) aliquot in Clara-valle annos peregisset, subiit animum ejus, ut sanctum Hugonem Gratianopolitanum Episcopum, & Cartusienses Fratres devotionis gratia visitaret .... Cartusiæ quoque a Reverendissimo Guigone Priore, & a ceteris Fratribus, eodem affectu, & eadem veneratione susceptus est servus Christi, exultantibus illis in gaudio, quia qualem eum per Epistolam prius noverant, talem invenerunt & præsentem. Ceterum cum in reliquis omnibus ædificarentur, unum fuit quod prædictum Priorem Cartusiensem aliquantulum movit, stratura videlicet animalis, cui idem vir Venerabilis insidebat minus neglecta, minus præferens paupertatem. Nec silentio pressit æmulator virtutis, quod mente conceperat, sed locutus uni e Fratribus, aliquatenus super hoc moveri sese confessus est, & mirari. Cumque ille ad Patrem Sanctum, quod audierat, retulisset, non minus ipse miratus, quale istud esset stramentum quærebat, quod ita, scilicet a Claravalle Cartusiam usque venisset, ut nun-

nunquam illud vidisset, nunquam considerasset, & usque in horam illam, quale esset, omnino nesciret. Neque enim suum erat animal illud, sed a quodam Monacho Cluniacensi Avunculo suo, & in sua vicinia demorante fuerat accomodatum, & erat sicut sibi sternere ille solebat. Quod verbum sæpedictus Prior audiens in eo potissimum mirabatur, quod sic ille Dei famulus foris oculos circumcidisset, intus animum occupasset, ut quod ipse primo offenderat visu, hoc ille tanti itineris spatio non vidisset.

XIX.

Confirmatio (1) Privilegiorum S. Mariæ de Turri in Calabria concessorum, Anno 1128. per Rogerium Ducem Apuliæ, Magni Rogerii Comitis Filium, qui successit in Ducatu Apuliæ Guillelmo sine liberis mortuo.

Ad an. 1129. Num. CLXXXV. hujus Tom. III.

IN nomine Dei æterni, ac Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo XXVIIII. Indictione VIII. Cum ego Rogerius Dei gratia Dux Apuliæ Ecclesiarum Dei augmentator, & Christianorum arma & clypeus Rogerii Magnifici bonæ memoriæ Comitis filius, & hæres in Capella nostri Messanensis Palatii residerem, venit ad nos Frater Rodulphus Eremitarum Magister, quibusdam Fratribus comitatus, suppliciter, & devote a nobis expostulans, ut Privilegia Donationum, & Concessionum, quæ prædictus Pater meus suis Prædecessoribus, videlicet Magistro Brunoni, & Magistro Lanuino Ecclesiis S. Mariæ, & S. Stephani, in quibus ipsi (*deest forsan, Deo*) famulabantur, fecerat, nostro Privilegio confirmarem. Nos itaque, ejus audita petitione, considerans, quod quidquid sacrosanctis offertur Ecclesiis, in utraque vita multipliciter instauratur, & quod Omnipotentis Dei dispositione mutantur tempora, & transferuntur Regna, sciens etiam magni nominis nationes detritas, & depressas post Deum, solo Patris mei sudore, fuisse moti, divina Clementia, pro Dei, & pro dictarum Ecclesiarum amore, & salute animæ Patris mei, qui hæc omnia multo labore paravit, & sagaci indagatione disposuit, quin etiam pro peccatorum meorum remedio, omnia Privilegia Donationum, quas Pater meus suis Prædecessoribus fecerat, nostræ auctoritatis sigillo, & corroboratione firmamus, statuimus, & indiscussa decernimus. Concedimus ergo prædicto Rodulpho, omnibusque sibi in prædictarum Ecclesiarum rectura successuris, ut quidquid Pater meus suorum Privilegiorum firmatione dedit, & concessit, sine omni calumnia, & inquietatione secure in perpetuum teneant, & possideant. Quod si quis aliquando hanc nostram Constitutionem in aliquo violare præsumpserit, Fratribus ibidem degentibus digne satisfaciat. Quod si contempserit, Principi Terræ, qui fuerit, centum libras auri persolvat. Porro nos ad confirmationem Concessionum, & corroborationem præsentis Privilegii paginam per manum Guarnerii nostri Cappellani, & Mazariæ Decani scribi, & nostro typario insigni præcepimus.

(1) Conservatur adhuc autographum in Chartulario Cartusiæ Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore.

Excer-

XX.

Excerpta ex Antonii Pagii Critica in Annal. Card. Baronii ad An. 1130. Num. XXIX. XXX. & XXXI.

Ad an. 1129. Num. CLXXXVII. hujus Tom. III.

INitium Regni Siciliæ, cum hoc Christi anno Baronius accurate contexuit, sed quia res hæc magni momenti, magis hic nobis elucidanda. Recentes rerum Sicilianarum, & Neapolitanarum Scriptores contendunt, Rogerium bis coronatum fuisse, semel anno superiori post Neapolim idibus Maji captam; iterumque hoc anno die Natali Christi. At cum velint utramque coronationem Panormi factam fuisse, invicte inde refelluntur; Alexander enim Celesinus Abbas testatur, verno tempore superioris Christi anni, Rogerium Pharum trajecisse, variaque bella in Apulia gessisse. Quare ibi, non vero Panormi, mensibus Aprilis, & Maji eum versatum esse oportet. Peregrinius in Notis ad Falconem ait: Historicos istos contendere Rogerium proprio arbitrio persuasum, regia corona apud Panormum redimitum fuisse, per manum quatuor Archiepiscoporum &c. qui ejusce narrationis auctorem se habere contestantur ineditum Chronicon compositum a Maraldo, (nec dicunt, quantæ antiquitatis) Monachi Cartusiani; quibus facile assentiri non possum, tacentibus omnibus antiquis, & præcipue Alexandro Celesino, qui Rogerii benevolus, & familiaris, coronationem ejus summo sumptu, hominumque omnis conditionis frequentia, in Dominicis Natalitiis (ac perinde in exitu anni MCXXX. Antipapæ Anacleti auctoritate actam, & a Falcone descriptam) litteris consignat; haud antecedentem, vel in ipsius Rogerii gratiam, siluisset; nec pompa, nec Antistitum, Procerumque minori conventu, quin nullo tunc in Romana Ecclesia vigente, sed Honorio sedente, Rogerii eo temporis momento amicissimo celebratam. Ita Peregrinius. Profecto Honorius II., qui vix adduci poterat, ut Ducis titulum ei attribueret, otium non tenuisset, si Rogerium Regem sese appellasse audisset; & Rogerius, qui mense Augusto antecedentis anni Honorio II. auxilium promisit, in colloquio tum inter utrumque habito, Regiæ dignitatis confirmationem ab eo sine dubio petiisset.

Id de Honorio II. eo magis præsumendum, quo constat, Rogerium, postquam hoc anno a Comite Cardinali Anacleti Antipapæ Legato, corona regia donatus est, non Siciliæ tantum, sed & Italiæ Regem sese dixisse. Rogerium vero hoc anno Regem acclamatum, præter Falconem Beneventanum, & Alexandrum Abbatem produnt Joannes de Ceccano in Chron., Ordericus Lib. 13. pag. 895. & Auctor Chronici Casauriensis. Sed antea Ducis tantum nomen sibi adscripsisse innuunt Falco, & Alexander Abbas a nobis laudati; & ex utroque refellitur Chronicon Maraldi, cui nimis leviter fidem adhibuere Faselus lib. 7. posterioris Decadis pag. 406., & Ducangius in Notis ad Historiam Cinnami pag. 446. Rochus Pyrrhus Tom. I. Sicil. Sacræ citat hoc Chronicon MS. apud Ecclesiam S. Stephani de Bosco Calabriæ, quæ olim Eremus vocabatur; additque Autographum tunc asservatum fuisse apud Camillum Tutinum Neapolitanum. In eo Chronico legitur: Vita functo Honorio Pontifice, in Pastorem universalem fuit adlectus Gregorius Diaconus Cardinalis dictus Innocentius II. qui noluit hanc coronationem Pontificio confirmare Diplomate; & quoniam adversus Innocentium Petrus Cardinalis schismate fuit in Pontificem creatus, dictus Anacletus II.: Rogerius ab hoc fuit Privilegio confirmatus. Et tamen Rogerium, hoc anno, hujusmodi confirmationem ab Innocentio II. postulasse ex eo falsum esse convincitur, quod Rogerius per aliquot annos Innocentium II. pro Antipapa habuerit.

Chronographus Cartusianus, & Faselus de duplici coronatione Rogerii mentionem non faciunt, nec recentiores auctores juvat, quod Alexander de inauguratione Rogerii Panormi facta verba faciens, nec consensus Anacleti, nec præsentiæ ejus Legati meminerit; unde inferunt eum respicere ad coronationem anno supe-

superiori factam. Alexander enim, ut ipsemet in Præfatione, alibique lectores suos monet, varias circumstantias omittit; neque illius, qui Rogerium coronavit, nomen memorat, sed tantum diserte refert inaugurationem a se narratam Panormi in die Dominici Natalis factam fuisse. Quare non de coronatione Idibus Maji a Maraldo, & Faselo relata sermonem habet, sed de coronatione in die Natali Domini a Cardinali de Comitibus peracta, ut narrat Falco apud Baronium Num. LIII.

(Ita hucusque scripseram; at sententiam mutare cogor; nam Rogerium an. MCXXIX. Idibus Maji in Civitate Panormi Siciliæ Regem fuisse coronatum, certo discimus ex Brevi Historia Liberationis Messinæ factæ a Rogerio Comite, quam edidit Baluzius Tom. VI. Miscellanearum; In ea enim extat Privilegium Messanensibus concessum, quod sic incipit: In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Rogerius divina favente Clementia primus Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Sic vero desinit: Datum est hoc exemplar originale de nostri mandato . . . . . in Urbe Panormi felici, in solemnitate nostræ coronationis, die quintodecimo Maji, sub anno Incarnati Verbi MCXXIX. astantibus Reverendis Domino Rogerio Beneventano, Joanne Salernitano, & Philippo Capuano Præsulibus.)

XXI.

Roberti de Argapia Concessio trium Villanorum, jurisque Molendinaturæ facta tempore Magistri Eremi Rodulphi de Crucifixo, Ecclesiæ S. Mariæ de Turri (1).

Ad an. 1130. Num. CXCIII. hujus Tomi III.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Robertus de Argapia, pro remedio animæ meæ, & nominatim (al. animarum) beatæ memoriæ Uxoris meæ Sicæ filiæ Dominæ Rokliæ, & filii mei Guillelmi (*al. Guidelini*) & omnium parentum meorum, concedo Deo, & Sanctæ Mariæ, & Sancto Stephano, & Dominis, ac Fratribus Deo famulantibus in Eremo Magistri Brunonis, eorumque Successoribus, dono, & concedo in perpetuum vivente Magistro Domino Rodulpho, ut dicitur de Crucifixo, tres Villanos, cum suis facultatibus, Terris, & hæreditatibus, & filiis, & filiabus eorum. Concedo insuper jus molendinaturæ suæ, eorum obedientiam: idest S. Mariam de Bogitta, ut quicquid sibi molere placuerit, hoc suæ jure molendinaturæ libere faciant. Villanorum nomina hæc sunt: Gregorius Condeluce. Mule de Caditu. Calocheure Felleti. Ego Robertus hanc crucem feci ✠. Ego Guillelmus filius ejus subscripsi. Ego Ascelinus de Novavilla nepos ejus Testis sum. Ego Rainaldus Sacerdos testis sum. Ego Rainaldus filius Signolfi testis sum. Ego Rogerius Muscatus testis sum. Ego Guillelmus Canonicus Risiginensis testis sum.

(1) Hæc concessio de verbo ad verbum legitur in Breviario Privilegiorum Domus S. Stephani de Nemore fol. 25. a tergo, ex quo exscripsimus illam, & hic apposuimus.

Con-

XXII.

Confirmatio Donationis prius factæ, & postmodum revocatæ, per Gaufridum De Loritello Catanzarii Comitem An. 1131. pro Eremo S. Mariæ (1).

Ad an. 1130. *Num.* CXCIV. *bujus Tomi III.*

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini 1131. Indictione decima, mense Octobris. Cum ego Gaufridus de Loritello Catanzarii Comes juvenili cupiditate tenerer, ne quod Domina mater mea Venerabilis Berta pro Ecclesia omnium Sanctorum de Tenimento de Badulato, quam dederat B. Mariæ de Eremo, & Beato Protomartyri Stephano, Terras cultas, & incultas, arbores domesticas, & silvestres, quoque Villanos, & vineas confirmarem, sed potius revocarem, plus appetens temporalia, quam æterna, plus transitoria, quam in æternum durantia, Deo permittente post meæ revocationis triennium, in stomacho fui horribili apostemate sauciatus, sic dure, ut vitalibus spiritibus diminutis a Medicis desperarer. Verum post conditum testamentum, dixit mihi Dominus Rogerius de Arenis, qui modo testis adfuit testamento apud Castellum novum, ubi eo tempore infirmabar: Confirma puro restituendi proposito, quæ revocasti Beato Protomartyri Stephano; est enim tanti meriti apud Deum, quod te poterit ab isto apostemate liberare. Quibus verbis auditis, jussi per novum testamentum, quod in momento iterum condidi, confirmari. Mirum in modum subito cæpi sanguine putrido fluente de ore, & naribus liberari, quo viso miraculo, devotas misi litteras Fratribus Eremitis eo die, quo Navis Genuensium ab Alexandria veniens in portum Castelli novi ruinam est passa: Venit autem ad me ad Castrum meum Catanzarii Radulphus de Crucifixo, Eremitarum Sanctæ Mariæ, & Beati Protomartyris Stephani Magistri, & cum eo Frater Arnaldus, & Odo, & Guido Monachi, quibus præsentibus præcepi præsens Privilegium per manus Scribæ Roberti conscribi, & quæ Domina Mater mea dederat supradictas Terras, duodecim juga boum, sicut sunt hæc descriptæ divisæ: De Vallone aquæ salsæ, & itur magna via usque ad Sanctam Crucem de Divisionibus Satriani, & inde ascendit illum magnum limitem, & declinat supra Sanctum Andream, quam (*Culturam forsan*) Calesiam confirmo. Donavi etiam Beatæ Mariæ, & Beato Protomartyri Stephano culturam meam propriam Agnusæ, ut quantum ipsa cultura extenditur, nullus extraneus piscare habeat, absque Fratrum Eremitarum consensu. Restitui quoque Ecclesiam Sancti Martini de Calano, cum Terris, vineis, arboribus fructiferis, & infructiferis, sicut Dominus Pater meus Radulphus Loritellensis Comes dederat Fratribus Eremitis. Restitui etiam confirmando Beatæ Mariæ, & B. Protomartyri Stephano Villanos, quos V. Mater mea dederat pro Dedicatione Ecclesiæ Omnium Sanctorum cum suis pertinentiis. Nulli vero liceat contra istud Privilegium aliquod agere, vel in aliquo contraire, cujuscumque conditionis existat, nec mihi. Quod si quis contra fecerit, nisi satisfecerit condigne Fratribus Eremitis, si quidem Ego, quod absit, vel Successores mei, centum persolvant auri libras pro pœna Fratribus Eremitis. Quod si Baro, Officialis, vel Stratigotus fuerit, quinquaginta libras auri meæ Curiæ persolvat, & quinquaginta Fratribus Eremitis prædictis: morboque pestifero, sicut olim ego, transgressor quilibet feriatur: Istudque jussi Privilegium scribi, & ad æternum ejus robur mea bulla plumbea communiri: Ego Scriba Robertus jussu Domini mei Comitis Gaufridi scripsi hoc Privilegium apud Catanzarium, tempore, & anno quo supra, primo anno Regni gloriosi Regis Rogerii.

(1) Asservatur autographa in Chartulario Domus Sanctorum & cet. in Calabria.

Aliud Privilegium ejusdem Gaufridi Comitis, concessum eidem Eremo S. Mariæ de Turri pro Ecclesia Omnium Sanctorum in Tenimento Badulati anno 1131.

Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo primo, Indictione decima, mense Octobri, eo tempore, quo Navis Genuensium veniens ab Alexandria in portu Castelli novi ruinam est passa.

RAdulphus de Crucifixo Eremitarum Sanctæ Mariæ, & Protomartyris Stephani Magister, & cum eo Frater Arnaldus, & Odo, & Wdo Monachi, & Dominus Rogerius de Arenis venerunt ad me Gaufridum, Dei gratia Catanzarii Comitem, & me rogaverunt, ut terras cultas, & incultas, & vineas, quas mater mea Venerabilis Berta Loritellensis Comitissa Eremitis Sanctæ Mariæ, & Sancti Stephani donaverat Ecclesiæ eorum, quæ est fundata in honorem Omnium Sanctorum apud Baulat. pie concesserat, Ego similiter eis, & Ecclesiæ eorum concederem, & concessionem meo privilegio confirmarem. Ego autem eram apud Castellum novum, & eorum precibus devictus pro salute animæ meæ, & parentum meorum, tam vivorum, quam defunctorum, quidquid præsens privilegium me, vel matrem meam prædictis Eremitis testatur dedisse, & Ecclesiæ eorum concessisse, concessi eis integre, & illibate, & ad memoriam, & confirmationem, hoc præsens Privilegium præfatis Eremitis fieri feci, ut de his, quæ præsens Charta testatur donis, nec a me, vel a meis hominibus, vel parentibus, vel successoribus, aliquam diminutionem, vel calumniam, vel inquietationem, sive alienationem patiantur, vel habeant, sed omni tempore firmiter, & inconcusse possideant. Mea autem Venerabilis mater Ecclesiæ prædictorum Eremitarum, quæ est in Territorio de Baulat, & est fundata in honorem Omnium Sanctorum donavit Terras duorum juga boum, sicut sunt hæ descriptæ divisæ: De Vallone aquæ salsæ, & itur magna via usque ad Sanctam Crucem, & a Cruce descendit in directum usque ad verticem montis, & inde usque ad divisionem galiotis, & a divisione galiotis vadit usque ad semitam, & inde descendit usque ad Vallonem Crebathoni, & a Crebathone extenditur usque ad pedem montis, & inde usque ad petrosum, & a petroso usque ad aream tostagni, & ab area tostagni, usque recta via per cristam montis descendit usque ad semitam, & inde vadit usque ad stincum, & a stinco usque ad humectum locum, qui Græce dicitur Umbro; dehinc descendit usque ad Vallonem, & de Vallone usque ad aquam salsam, & de aqua salsa, usque ad magnam viam, & ita clauditur. Item etiam donavit Vineas prætitulatæ Ecclesiæ Omnium Sanctorum, quæ fuerunt Pandulphi, & Costabli, & sunt apud Gurgulà. Et ego Gaufridus Catanzarii Comes donavi etiam prætaxatæ Ecclesiæ Eremitarum, vineas, quæ fuerunt Adualdi, quæ sunt in Territorio Baulat, & meam propriam culturam, quæ est subtus sanctam Crucem, sicut itur magna via ad meridiem usque ad Vallonem, & de Vallone usque ad maritima. Concessi etiam prædictis Eremitis, quantum cultura extenditur, quam eis dedi, ut nullus extraneus absque eorum licentia in mari audeat piscari, nisi mei proprii piscatores. Si vero mare aliquid projecerit in præscripto termino culturæ, illud mihi retineo, & successoribus meis, scilicet belenam, navem, vel aliqua ligna fractæ navis, vel anchoras, vel sartas, aut rudentes, & his similia. Donavi etiam illis vineas, quæ fuerunt de gravone, cum Terra agresti, quæ erat circa vineam, & etiam aliam Terram parvulam, quæ est prope vineam gravionis, sicut itur usque ad fossatum Adualdi. Donavi etiam prætaxatis Eremitis Ecclesiam S. Martini cum pertinentiis suis, sicut Pater meus Radulphus Loretellensis Comes dederat Abbati Joanni. Concessi quoque firmum certum donum, quod feci de tribus Villanis, quos dedi Ecclesiæ, quando dedicata fuit, quorum nomina hæc sunt, Joannes Græcus; Joannes Tavernichius cum Nicolao Fratre suo; Nicolao cum Leone Fratre suo. Concedo etiam Eremitis, ut faciant Casale circa Ecclesiam Omnium Sanctorum, quæ est in Territorio Baulat. in plenaria liber-

bertate, nisi quod tantum plateam retineo mihi, & successoribus meis, de rebus venditis, sicut est consuetudo regionum. Hæc autem omnia superius scripta in perpetuum fore stabilia, concedo hoc meo privilegio, proprio sigillo roborato, salva reverentia mei patrocinii. Quicumque vero hoc Privilegium, vel quæ sunt scripta in Privilegio, annullare, vel destruere, sive diminuere, aut impugnare, vel inquietare tentaverit, anathema fiat, donec resipiscat, & si talis fuerit persona, quæ a me, vel successoribus meis possit cogi, 50. Libras auri Curiæ meæ, & totidem Eremitis persolvat. Ego scriba Robertus jussu Domini mei Comitis Gaufridi scripsi hoc Privilegium, tempore, & anno, quo supra: in primo anno Regni gloriosi Regis Rogerii: In Sancto Spiritu scripsi, & hoc signum feci ✠ Ego Petrus Magister hoc signum feci ✠ Wlni de Rundello præsens fui ✠ Gaufridus.

XXIII.

Ad Innocentium Papam II. Epistola (*) Guigonis M. Cartusiæ Prioris V. Consolatur Summum Pontificem adversus schismatis molestias.

Ad Ann. 1131. *Num.* CXCVI. *bujus Tom. III.*

Domino, & Patri Charissimo, ac Reverendissimo Apostolicæ Sedis Summo Pontifici Innocentio, Servi, & filii Cartusiæ pauperes; illam quam mundus dare non potest pacem: suæque Paternitatis devotam servitutem, & non necessarium licet obsequium.

I. MUltas ad vestri Apostolatus sacratas aures, preces, multas pro Ecclesia Gratianopolitana disponebamus offerre supplicationes, cogentibus ejusdem Ecclesiæ Clericis, & præcipue charissimo, & omni veneratione dignissimo Patre, & Episcopo nostro Hugone; qui, quod sine lacrymis non scribimus, dissolutus morbis, & senio, inter defunctos, quantum ad Episcopale spectat officium potest annumerari; sed divina, ut credimus miseratione provenit a viro venerabili, & circa vestram obedientiam valde devoto Abbate Pontiniacensi Hugone nostram exiguitatem interim visitari, cujus auribus cuncta, quæ, conceperamus, infudimus, efficacius, & plenius viva voce vestris conspectibus inferenda. Et quia semel cum nihil simus, forte non sine præsumptionis periculo cœpimus loqui ad Dominum nostrum: rogamus, & obsecramus, admonere, vel exhortari minus idonei, quatenus in omnibus, quæ Romana vestris diebus, vel patitur, vel facit Ecclesia, nequaquam terreamini: sed magis confortemini in Domino, & in potentia virtutis ejus insuperabilibus armis munitus, quæ suis commilitonibus ex copiis universalis Imperatoris beatus offert Apostolus: scuto scilicet fidei, & galea salutis, & qui non membra, sed errores, & vitia trucidat, gladio spiritus.

II. Nunc enim revera non adversus tantum carnem, & sanguinem, qua regnum Dei non possidebunt; sed adversus rectores tenebrarum, & spirituales nequitias pugnandum est, vel pugnantium. Nam quid aliud petrinam duritiam, & leoninam rabiem, quæ adversatur, & extollitur adversus Principis Apostolorum Vicarium, nisi diabolica nequitia, & inspiratio viperea tam atrociter concitavit? Quid aliud inveteratum dierum malorum Engolismensem Gerardum (1), nisi veternosa cupiditas, & ambitio diabolicis immissa suggestionibus contra Catholicam pacem, & veritatem tam impudenter, tamque pertinaciter ire coegit? Quid nisi ser-

(*) Scripta ante annum 1131. quo mortuus est Sanctus Hugo Episcopus Gratianopolitanus.

(1) Gerardus Episcopus Engolism. fautor schismatis Petri Leonis adversus Innocentium.

serpentina calliditas per humanam mutabilitatem aditum nocendi reperiens, tam detestandi schismatis flendis Auctoribus, ex his quoque, de quorum scientia præsumebatur, & fide plurimos copulavit? Sed hæc religiosos animos, & in Catholica veritate fundatos, tanto minus movere, tantoque minus terrere debent, quanto sunt ab ipso Domino longius ante prædicta, & a ministris iniquitatis crebrius tentata, & a veritatis sectatoribus numerosius, & facilius superata. Quis enim numerare sufficiat, quoties Apostolica fides, atque constantia, ipso qui eam dedit prædicante, & prædicando roborante, non solum non defectura, sed & alios confirmatura; quis, inquam, numerare sufficiat, quoties potestatum sæculi crudelitatibus sit impugnata, & Schismaticorum, atque Hæreticorum insidiis, & fraudibus impetita? Quare autem (1) ab eo, quo permittente, vel jubente cuncta fiunt aliquid aliquando posse permissi sunt, nisi ut infirmi quatererentur, fortes exercerentur, & universaliter boni coronarentur, mali condemnarentur?

III. Nunc quoniam sacri pectoris intentionem a melioribus, & divinioribus avocatam diutius forte, quam decuit, nostris tenuimus ineptiis occupatam, vestræ majestatis pedibus advoluti, pro cunctis quidem, sed maxime pro novellis Religionibus, Cisterciensi scilicet, & Frontebraldensi, necnon pro universo mundo preces offerimus, non enim pars una, sed totus pene est orbis vestra Diœcesis. Nam sicut Deus est unus, mediator unus, mundus unus, Sol unus, & ut minora inferamus, in animalibus cunctis caput unum; Ita beati Petri Vicarius, idest Papa (2) non potest esse, nisi unus. Universo itaque mundo rigorem disciplinæ, rectitudinem justitiæ, lumen doctrinæ, & ipsius quam nomine quoque præfertis irreprehensibilis debetis exemplar innocentiæ. Nam sicut in hoc mundo visibili lux est tenebris, & calor contrarius est frigori: ita vestra totius sæculi peccatis innocentia, erroribus sapientia, luxuriis temperantia, adversitatibus tolerantia, vitiis est objecta justitia: ut dum ab uno vincitur unus, idest a B. Petri Vicario, mundus, quo sine multitudinis viribus fuerit parta victoria, eo major Deo, cujus est totum, honor reddatur, & gloria. Per Dominum nostrum Jesum Christum, qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus per infinita sæcula sæculorum. Amen.

XXIV.

Excerpta ex Chronico Mauriniacensi, per Franciscum Duchesne relato in Tom. IV. Histor. Francor. Scriptor. pag. 379. litt. B C.

Ad ann. 1131. Num. CCVIII. hujus Tom. III.

FUerunt siquidem & lætitiæ, & admirationi ad id negotium pertinentes Excellentissimorum Eremitarum Cartusiensium Litteræ, quæ per quemdam Venerabilem Abbatem de Ordine Cistellensi delatæ, & in Concilio (3) per Gaufridum Carnotensem Episcopum recitatæ sunt. Erant autem Cartusienses in jugis Alpium, Angelicam degentes vitam supereminentissimæ religionis, & incomparabilis auctoritatis Viri. Et quoniam nos utilitati posterorum damus operam, Epistolam eorum opusculo huic inserere decrevimus: Est autem hujusmodi.

(1) Persecutiones Ecclesiæ cur Deus permittat.
(2) Papæ primatus & potestas.
(3) Rhemensi, videlicet sub Innocent. II. an. 1131. celebrato.

Ex

XXV.

Ex Josepho Morotio in Appendice Theatri Chronologici Ordinis Cartusiensis pag. 302. n. 3.

Ad an. 1131. *Num. CCII. bujus Tom. III.*

De Cartusiæ Calesii in Diœcesi Gratianopolitana fundatione.

ANno 1133. Cart. Calesii. Hanc condiderat S. Hugo Gratianopolitanus Pastor, ea mente, ut assurgeret in caput Congreg. Ordinis Divi Benedicti, quæ totum per orbem ampliaretur. Magnis crevit exordiis, digna habita a cujus erectione publici aliquot actus eo anno signarentur. Conv. de Boschodon. a Guillelmo Ebredunen. Archiepisc. ac Lantelmo de Benevent. erectus anno 1120. Ipsi adjicitur, sanctius instituendus; Verum paulo post, adverso rerum eventu S. Fundatorem impulit, eam Cartusiæ majori, a qua una tantum leuca distabat, commendare, cui tandem integro jure patuit. An. 1133. Canonicis ad Coloniam Boscaudunensem commigrantibus, quam in princeps suæ Congregationis asceterium extulere. Quod si incidat Lector in Tabulas multis post annis in favorem Canonicorum Calesiensium exaratas, caveat Boscaudenses diu Calesiensium nomen circumtulisse, non quidem ab occupato tunc Calesio, sed a Cœtu ibidem primitus initiato. Testem proferam Willhelmum Forcalquerii Comitem in confirmatione Prioratus de Lura juxta Manuascum: *Donavi*, inquit, locum de Lura, ad ædificandum ibi Ecclesiam in honorem Domini nostri Jesu Christi, & gloriosæ Virginis Mariæ, ad instituendam ibi Abbatiam secundum Ordinem Calicensium, a S. Hugone Gratianopolitano Episcopo quondam institutum. Facta fuit Donatio, seu Confirmatio ista Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo nonagesimo primo, mense Novembris; & tamen ante Hugonem e medio sublatum, jam Cartusienses inhabitabant Calesium, ut proinde Surius ex Guigone, Hugoni coævo dicat: Eremus Cartusiæ, Calesiensis Abbatia, Excubiarum Eremus ipso adnitente, cœperant. Et infra aptat ad Tumulum propagatoris amplissimi excubasse juges Conversos Cartusiæ, eos in primis, quos in Excubienses, & Calesienses Cellas induxerat: Aderant ex nostris, & Calesiensibus, ac Excubiensibus plures conversi sanctissimæ glebæ custodes assidui. Cessat modo hæc Cartusia primario Ordinis Cœnobio adjecta per Generalem, per quem administratur. Evolvat Lector Honoratum Bouchè, Histor. Provinciæ Part. 2. pag. 119. Nicol. Chorier. Histor. Delphinat. P. 2. lib. 1. §. 10. lib. 2. §. 9.

De eadem Cartusia ex perantiquis MSS. Monumentis.

Domus Calesii sub invocatione B. Mariæ in Diœcesi Gratianopolitana in Montibus Cartusiæ octo circiter milliaribus a Cartusia per juga montium, per subjectam vero Vallem 15. milliaribus, & sex a Civitate Gratianopolitana, cœpit inhabitari præsulante S. Hugone Episcopo Gratianopolitano. Alexander PP. III. dubitando innuit in suo Diplomate, quomodo ea constructa fuerit, ut dicitur a S. Hugone. Abbatiæ titulo fuit decorata, & Monachi albi coloris vestibus induti secundum Regulam S. Benedicti degentes; tandem per varias translationes ad Ordinem Cartusiensem devenit an. 1303. IX. Kal. Jan. Estque unita majori Cartusiæ per dictum Guillelmum Episcopum Gratianopolitan. de consensu sui Capituli; Et an. 1306. per Capitulum Generale separata, illique peculiaris Prior attributus: quam unionem, & separationem confirmavit Joannes XXII. an. 1330. Iterum unitur Cartusiæ an. 1582. per Gregorium XIII.

XXVI.

Guigonis Majoris Cartusiæ Prioris sive Generalis Ordinis V. Ad Haymericum Cardinalem, & Cancellarium, Epistola.

Ad an. 1132. Num. CCIV. hujus Tom. III.

Monet duos esse hostes, quibuscumque maxime sit pugnandum, & contra Ecclesiæ adversarios, non armis corporalibus, sed humilitate & pœnitentia utendum.

Domino, & amico in Christo Reverendissimo, Sedis Apostolicæ Cancellario, Aymerico; amici, si tamen dignum est, ejus, & sui Cartusienses Fratres, terrena despicere, & amare Cœlestia.

I. QUam grata fuerit nobis vestra præsentia recordatione sentimus: Unde quæsumus sic agite, ut cum ab his diebus, qui secundum Apostolum, mali sunt, & secundum Psalmistam sicut umbra deficiunt, ad dies bonos, & annos æternos transieritis, non de nostra, quid enim nos, vel sumus, vel erimus? sed de illius visione, & societate cum Sanctis omnibus lætemini, propter quam nostram, & obscuritatem nosse, & necessitatem supplere, & quod longe pluris ducimus, tot & tantis Ecclesiasticis, quibus nunquam caretis interpositis negotiis, latebras nostras, non solum humiliter, sed & laboriose penetrare, nosque ipsos oculos ad oculum invisere, & ore ad os loqui, non est dedignata vestra sublimitas; a quo solo summo beneficio, & bono, societate scilicet & visione Dei, non spatiis locorum, aut temporum, semper enim est, & ubique, & in ipso vivimus, movemur, & sumus, sed meritis sejungimur peccatorum, sicut scriptum est: (Isa. 59. 1.) Non est abbreviata manus Domini, ut salvare nequeat, neque aggravata auris ejus, ut non exaudiat: sed peccata vestra diviserunt inter vos, & Deum vestrum, quæ quoniam pene cuncta de mentis elatione, aut de carnis veniunt voluptate, quorum nobis alterum cum belluis, alterum cum Angelis est commune, sed reprobis: nitendum summopere est, ut, & mentis superbia prematur humilitate, & carnis luxuria sobrietate. Hinc Dominus: videte, inquit (Luc. 21. 34.), ne graventur corda vestra, in crapula, & ebrietate, & curis hujus vitæ. Itemque, discite a me, quia mitis sum, & humilis corde (Matt. 21. 29.).

II. Non ergo in multa nostra diffundatur intentio (1). Duo sunt tantum, adversus quæ nobis totis est viribus dimicandum: Elatio in mente, voluptas in corpore. His superatis nil remanebit vincendum, nil supererit metuendum. Cupiditas enim rerum exteriorum non ob aliud inflammatur, nisi ut his modis omnibus serviatur. Contra quæ, si nostrum sentimus non satis esse conatum, divinum imploremus auxilium: sed imploremus humiliter, imploremus devote, corde, ore, actu, habitu. Dictum quippe Israelitico, cum peccasset, est populo: Jam nunc pone ornatum tuum (Exod. 33. 5.). Deposuerunt ergo ornatum suum de monte Oreb. Itemque alias luxit Populus, & nullus eorum indutus est ex cultu suo. (Jonæ 3. 6.) Sicut & Ninivitarum Rex, homo gentilis ad unius hominis ignoti vocem, & naufragi, descendit de solio suo, & abjecit vestimenta sua a se, & indutus est sacco, & sedit in pulvere, & clamavit ad Dominum; Eamdem austeritatem, non solum omnis ætatis, & sexus homines, sed jumenta subire compellens (2). Et nos itaque Dominici Corporis, quod est Ecclesia cruentam scissionem, quam nonnisi nostris evenisse credendum est meritis, nec immotis vi- sce-

(1) Hostes nostri præcipui duo: elatio mentis, & voluptas carnis.

(2) Quomodo publicis Ecclesiæ malis consulendum.

fceribus, nec ficcis aſpiciamus oculis, alioquin pretioſis ornati veſtibus, hermineis & griſeis conſoti pellibus; numeroſis, & exquiſitis dapibus, plumis inſtar Sardanapali, non tam impoſiti, quam immerſi mollibus, divinam indignationem, quomodo noſtris putamus placandam precibus? & non magis metuimus, ne tum prophetica contra nos dirigatur invectio, dicaturque, væ, qui opulenti eſtis in Sion, & confiditis in monte Samariæ, (Amos c. 1.) optimates, capita populorum, ingredientes pompatice domum Iſrael! qui comeditis agnum de grege, & vitulos de medio armenti, qui dormitis in lectis eburneis, & laſcivitis in ſtratis veſtris. De quibus concluditur; Et nihil patiebantur ſuper contritione Joſeph.

III. Erubeſcamus ad hoc dulciſſime, ſero cognite, brevi conſpecte, cito rapte, & corporalibus oculis nunquam deinceps forte conſpiciende; ab amoris tamen noſtri complexibus nullis caſibus, nullis avellende temporibus. Erubeſcamus ad hoc, nos ipſos, ſi poſſumus defleamus, quod & Judaicam, & Gentilem videamur ſuperaſſe duritiam, dum illi divinam ſeveritatem media ciborum, & utilitate ſimul atque aſperitate mitigant veſtium, nos in peccatis multis, atque periculis, nec gloriæ modum damus, neque deliciis. Neque enim agnum jam de grege, aut vitulos tantum de medio armenti; ſed greges integros, & armenta tota conſumimus (1). In modum quippe Amalech, cum innumera multitudine hominum, & jumentorum ſupervenientes Eccleſiis cuncta complemus, quicquid tetigerimus, devaſtantes, nec his contenti, tabulas, cruces, calices, & ſacras ſpoliamus imagines. Et ut quid hoc? forte pauperes ſuſtententur, Monaſteria conſtruantur, captivi redimantur? Non ita: ſed potius, ut ad interficiendos Chriſtianos, & ſagittarii, & baliſtarii, equites, & lancearii conducantur; & his eripiant res, & animas, pro quibus debuerunt (*alii* debuerant) ponere ſuas: Proh dolor! a Summis hodie Pontificibus, & per totum pene orbem exemplo Sedis Apoſtolicæ, Frater in Fratrem, ideſt Chriſtianus in Chriſtianum ſacra pecunia conducitur, & armatur. Et talibus triumphis Eccleſia mater gratulatur, & poſt hæc lotis totis manibus, cruenta conſcientia divina pergitur ad ſacrificia. Si hoc ferendum, quid reprehendendum?

IV. At regalia, ajunt, hæc ſunt, & de Imperatoris ſumpta palatio. Non negamus (2). Atque utinam in palatiis manſiſſent ſemper, non in ſacrariis, immo magis nec in palatiis umquam fuiſſent, nec in Eccleſiis! Quanto enim melius Eccleſiæ palatiis leges, quam palatia darent Eccleſiis? nunquid enim Eccleſiæ palatiis, & non potius palatia docenda, commiſſa ſunt Eccleſiis? aut palatia Chriſtum Eccleſiis, non Eccleſiæ dedere palatiis? Quanto ergo rectius a nobis Reges cilicia, quam nos ab eis purpuras ſumeremus! Quanto utilius ipſi noſtram paupertatem, noſtra jejunia ſuſciperent, atque humilitatem, quam nos eorum avaritias, delicias, atque elationem? Quod ſi quis in Eccleſiis, vel Eccleſiaſticis tentaverit quid horum arguere perſonis, nonne ſtatim reſpondebitur hoc agentibus: quid agis? quid me meis contra Evangelicam ſententiam meliorem vis facere Magiſtris? Nunquid non Eccleſia Romana variis griſeis, herminiis, marturinis, jugulatis (3), & Lumbatis, nec non & ſericis abutitur indumentis? Nunquid Eccleſia Romana convivia reſpuit; exercitium non conducit, bella non conficit? Non eſt autem diſcipulus ſupra magiſtrum, neque Apoſtolus major eo, qui miſit illum: ſed potius perfectus omnis erit, ſi ſit ſicut magiſter ejus. Quid ad hæc dicetur? videtis in quam arcto conſtituti ſumus. Aut enim quod malum eſt, bonum dicere, aut Deo regente prorſus non faciemus; aut Apoſtolicam Sedem, quod quis ardeat? reprehendere, aut quod forte tutius eſt omnino tacere compellimur. Et o Apoſtolorum tempora infeliciſſima, in quibus ad Dei regnum, niſi per famem, & ſitim, frigus, & nuditatem aditus non patebat! O viros illos ignorantiæ tenebris involutos, & omni miſeratione digniſſimos! qui ut ad vitam quoque pertingerent propter verba labiorum Dei, tam duras vias cuſtodiebant, & hæc noſtra compendia neſciebant.

V. Hæc non doctoris, aut reprehenſoris auctoritate, ſed dolentis, & lamentantis affectu fuderimus; zelo Domus Dei cujus diligimus decorem, rodente viſcera noſtra, rogantes, & obſecrantes, ſi non in ceteris in vobis ſaltem nonnihil proferant fructus. Si, inquam, hi, cum quibus converſamini, ſaluti ſuæ, aut ullam, aut parvam, aut non ſufficientem adhibent curam, vos tamen veſtri non immemores

(1) Eccleſiam bella dedecent.
(2) Eccleſiæ Principes non imitentur reges.
(3) Lumbate ſunt braccæ modicæ & breves.

mores animam vestram nolite negligere: Scriptum est enim: custodi temetipsum, & animam tuam sollicite (1): Et iterum: Miserere animæ tuæ placens Deo: Itemque. Omni custodia conserva cor tuum, E Dominus: Quid prodest, ait, homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? aut quam commutationem dabit homo pro anima sua? Non igitur ejus vobis curam eripiat, aut favor Principum, aut nitor ornamentorum, aut frequentia negotiorum, aut gloria pomparum, aut deliciæ conviviorum, aut oblatorum quantitas ulla donorum. Semper & ubique vestro versetur in animo, quia nescitis in tremendo Christi judicio, cum quibus futuri sitis, utrum cum illis, quibus dicitur: Ite maledicti; aut cum illis, qui audient: Venite benedicti. Valete, Deus Pater, qui eduxit de mortuis Pastorem magnum ovium in sanguine testamenti æterni, Dominum nostrum Jesum Christum, cui est gloria in sæcula sæculorum, amen. Nobis autem misereatur idem ipse omnipotens Deus, per vestras, & totius Ecclesiæ Romanæ intercessiones, & opera sacra, exhilarans corda nostra fragantissimis, & saluberrimis odoribus famæ vestræ, & continuis in veritate profectibus. Iterum valete. Salutate nobis Reverendos Patres Albanum (2) scilicet, & Ostiensem Episcopos (3): Et si quos alios vestræ visum fuerit discretioni. Valete tertio. Habetote quæsumus domum istam in mente vestra, sicut ipsa vos reclusit in sua.

XXVII.

De erectione Cartusiæ Montis Dei, prope Rhemorum Civitatem. Anonymus in Brevi Historia Ordinis Cartusiensis (*).

Ad an. 1132. Num. CCXIII. hujus Tom. III.

EREmus quoque Montis Dei in Archiepiscopatu Rhemensi (**), anno vitæ ipsius (scilicet Guigonis) ultimo, ejusdem ordinatione, & consilio, per manum, & adjutorium Venerabilis valde viri Domni Odonis Abbatis S. Remigii cœperat habitari. Ita Anonymus. Et cet.

Joannes Mabillonius Annal. Benedict. Tom. v. lib. LXXI. n. CV. Sub eo scilicet Guigone, scribit de origine laudatæ Cartusiæ, multum incrementi accepit sacrum illud Institutum, ut testantur Domus Portarum, Excubiarum, Durbonis, Sylvæ Majoris, Alveriæ, & Domus Montis Dei, quæ penultimo ejus vitæ anno condita est, fundum suppeditante Venerabili Odone Abbate S. Remigii Rhemensis.

(1) Deuter. 4. 9. Eccli. 30. 24. Proverb. 4. 23. Luc. 9. 25.

(2) Matthæum.

(3) Albericum.

(*) Quam eruditissimus Pater Martene Congregationis S. Mauri, ex Cod. S. Laurentii Leodiensis publicavit, Tom. VI. veterum Script. Columm. 163.

(**) Cartusia Montis Dei prope Rhemos, in honorem Beatæ Virginis Mariæ, & S. Joannis Baptistæ condita fuit ab Odone Abate, & Capitulo S. Remigii Rhemensis, auxilium eisdem præbente, non solum Richardo Mesomensis Abbate, ac Urceo Abbate S. Dionysii, sed etiam aliis solemnibus Proceribus Civitatis, collatis agris, quos circumcirca Bosonis Montem possidebant. Bosonis Montem diximus, prisco vocabulo usi, postmodum namque a Cartusiensium incolatu, non Mons Bosonis, sed Mons Dei, locus, ubi Cartusia metata est, vocatus fuit. Licet autem erectionis Monumentum signatum legitur an. 1127. Ipsa tamen Domus cœpit construi anno 1132. Ecclesia dedicata est a Samsone Archiepiscopo, & Gosl no Svessionensi Episcopo, & Milone Taruanense an. 1144. Ad Fratres hujus Cartusiæ extat Tractatus de Vita Solitaria, quem variis adscribebatur Auctoribus ab Eruditis, sed nuperrime nostro Guigoni adjudicatus fuit a Patre Mabillonio, uti videre est in Præfatione illi apposita Tom. 2. Oper. Divi Bernardi Abbatis Clarævallensis: Extant etiam ad eosdem sex primæ Epistolæ Lib. III. Petri Abbatis Cellensis, aliæque Legend. Claudius Robertus Gall. Christ. in Reginaldo 51. & in Samsone 52. Archiepiscopo Rhemensi; Codex S. Remigii penes Labbeum in Guigone V. Priore Cartusiæ; Dorland. Chron. Cartus. Lib. 3. Cap. 29.; Carolus de Viesch in Biblioth. Cisterciensi; Placius de Scriptor.; Anonymus; Petrus Vallius in Syllabo Visitatorum Provinc. Theuton., et Raissius in Orig. Cartus. Belg.

Anti-

Antigraphum Erectionis [*].

Universorum Domino famulantibus memoriæ tam præsentium, quam futurorum fixum esse volumus, quod Ego Odo humilis Minister Ecclesiæ Beati Remigii, totumque Capitulum ejusdem Monasterii, communicato mecum labore prompta voluntate, & pia devotione benignum præbentes assensum, Cœnobium, in quo usus & sacras consuetudines Cartusiensium honestis moribus Fratres teneant, & custodiant in fundo Ecclesiæ nostræ, videlicet in loco, qui Mons Dei nuncupatur, (nam antiquitus vocabatur Mons Bosonis) in honorem B. Mariæ Virginis, & S. Joan: Baptistæ construximus. Actum Rhemis, anno Incarnati Verbi MCXXXVII. Indict. XV.

XXVIII.

Charta VVillelmi Carbonelli donantis Ecclesiæ S. Mariæ, & S. Stephani de Eremo Magistri Brunonis, Tenimentum de Simeri dictum, sive Sancti Theodori; rogata An. 1132. Magistri Rodulphi tempore (1).

Ad an. 1132. Num. CCXVII. hujus Tom. III.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo tricesimo secundo, Indictione XI. Ego Guillelmus Carbonellus pro Dei amore, & peccatorum meorum remissione, & pro salute animæ meæ, & patris mei, & matris meæ, & Riccardi filii mei, Dominique Rogerii Curchebreth, & Dominæ Orenghæ uxoris ejus, concedente Emma uxore mea, & Riccardo filio meo, æternam desiderans consequi vitam, dedi Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, & S. Stephani de Eremo Magistri Brunonis, qui dicitur Turris, in tempore Magistri Rodulphi in Territorio Simerenii, quandam partem Terræ meæ, quæ terminis subsequentibus dividitur: A grossa divisa, quæ est super Ecclesiam S. Theodori demptorio inter duos vallones descendentes, usque ad magnam viam, & unam culturam de subtus via, quæ vadit juxta Terram Achatias, usque ad Terram Stephani, & vadit per grossam divisam usque ad populos, & a populis usque ad flumen, & vadit juxta flumen usque ad divisam S. Demetrii, & a S. Demetrio, vadit per grossam divisam usque a vallonem de Umbreliæ, & de Umbreliæ, sicut vallo descendit per divisam Domini Herver usque ad mare, & vadit juxta mare usque ad divisam Grisojoannis, & vadit usque ad magnam viam. Hanc donationem, quam Ego Guillelmus Carbonellus feci pro salute animæ meæ, & omnium parentum meorum, volo esse firmissimam in perpetuum, & quicumque vel ex meis heredibus, vel extraneis hominibus ipsam violare aliquo modo tentaverit, omnipotentem Deum deprecor, ut ipsum nisi inde satisfactionem congruam fecerit anathemate feriat æterno. Hujus rei testes sunt & viri isti subscripti. Justinus Pes-Latronis, Sarlo Blundus, Girardus Andegavensis. Willelmus Ferreth. Georgius Camerarius. Robertus Gulaffus. Joannes Stratigotus. Herveus. Rogerius de Umbisat. Robertus Pisalo. Radulphus Carbonellus. Basilius de Simeri. Athanus de Altavilla. Joannes Curator. Andreas Critis. Radulphus Peroris. Seherius Hodo, Gaufredus. Ego Guillelmus Carbonellus feci crucem meam ✠. Ego Emma uxor

(*) Extat apud Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 232.

(1) Asservatur in Cartusiæ Sanctorum et cet. Tabulario, legiturque in Breviario perantiquo fol. 17. a terg. & 18.

uxor ejus feci crucem meam ✠. Ego Riccardus filius ejus falluæ feci crucem meam ✠. Ego Willelmus filius Domini Richardi feci crucem meam ✠. Ego Emma filia Domini Richardi feci crucem meam ✠.

XXIX.

Donati Episcopi Squillatini Privilegium Confirmationis super libertate Ecclesiæ S. Mariæ de Turri, Eremitarum, & omnium tam de Clero, quam de Populo ad laudatam Ecclesiam spectante a sua Spirituali Jurisdictione (1).

Ad an. 1133. *Num. CCXIX. hujus Tom. III.*

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego Donatus voluntate Dei Squillatinæ Sedis Episcopus, Sanctorum Patrum præcedentium vestigia secutus, facta eorum, & decreta religiosa volo imitari, & pro posse meo conservare inviolata. Monasterium ergo, quod dicitur Sancta Maria de Turre, cui præest Venerabilis Pater Sierius, liberum esse laudo, assero, & confirmo, qua libertate a Rogerio Comite est fundatum, a Beato Papa Urbano donatum, & ab antecessoribus meis, Theodoro, & Joanne Episcopo est confirmatum. Noverit ergo fidelis quisque, & amator veritatis præfatum Monasterium, insuper locum illum, qui Arsafia dicitur, de quo prædictum Monasterium dotatum est, scilicet Metavorum, & Olivianum, & Aruncum, cum omnibus pertinentiis suis, tam de Clero, quam de Populo, quos ad præsens supradictum Monasterium habet, vel in posterum habiturum est. De extraneis quoque, qui in potestate ipsius Monasterii habitant, vel habituri sunt, hac libertate donatum, ut nec quilibet successorum meorum, ullum Episcopale jus sibi habeat, absque communi spontanea voluntate Fratrum prædicti Monasterii. Consecrationes, Chrisma, ceterasque Episcopalis officii indigentias a quo potissimum voluerint Episcopo consequantur, longe, vel prope, & non sit, qui prohibeat. Decimæ eorum ipsis sint. Offensam subjectorum, & correctio ad eos respiciat. Hæc, quæ diximus auctoritate & privilegia antecessorum meorum Thedori, & Joannis testificamur, confirmamus, ut nec mihi ipsi, quandoque aliter, quod absit, sapienti, vel alicui successorum meorum hæc violare liceat. Si quis igitur pertinaciter hanc sententiam nostram veraciter prolatam, scriptam, signatamque in signum stabilitatis, ingenio, vel potentia delere studuerit, deleatur & ipse de libro viventium, assentientibus vero, & defendentibus pax, & vita cum vivente, & regnante in sæcula sæculorum. Amen. Datum est autem hoc Privilegium VI. Kalend. Octobris anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo tricesimo tertio, Indictione undecima. ✠ Ego Donatus Squillatinus Episcopus hoc egi: ✠ Evurardus Dei gratia Sanctæ Euphemiæ Abbas hoc signum feci. ✠ Ego Leo præceptor Squillatinæ Ecclesiæ interfui. ✠ Signum Crucis propriæ manus Landonis Canonici. ✠ Ego Petrus Canonicus interfui. ✠ Signum manibus Roberti Canonici. ✠ Ego Riccardus Canonicus interfui. ✠ Ego Leo Diaconus & Canonicus hoc annui. Adest hic subscriptio alia Græca.

(1) Extat originale in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, & legitur in Breviario ejusdem Domus privilegiorum pag. 24. a t.

Excer-

XXX.

Excerpta ex Horstii, & Picardi Notis Marginalibus in Epistol. S. Bernardi Abbatis Claraevallensis, Editionis Mabillonii Tom. I. fol. 158. in Epist. 158. ad Innocent. II.

Ad an. 1133. *Num. CCXXI. hujus Tom. III.*

OB nefariam cædem Thomæ Prioris S. Victoris Parisiensis, Pontificem serio hac Epistola interpellat, ut in sacrilegos debitam justitiæ censuram, & ultionem exerat: Occasionem cædis Bernardus hic insinuat. Nempe quod Thomas zelo disciplinæ Ecclesiasticæ, cupiditati ejus, & iniquis exactionibus, quibus Archidiaconus Parisiensis Clericos premebat, obsisteret. Hinc odio inflammatus Archidiaconus, vindictam animo quærebat, donec tandem Nepotes ejus, seu iræ, & odii participes, quod causam cognati suam putarent, seu ab eo ad facinus conducti, & inducti, Thomam in itinere, & quidem in Comitatu Episcopi aggressi sunt. Stephanus Episcopus Parisiensis auctorem cædis, & complices, seu fautores mox anathemate perculit, & tanti sceleris immanitate gravissime commotus, ad levamen doloris, secessum paulisper in Claravalle petit, indeque Gaufrido S. R. E. Legato, & Carnotensium Episcopo has transmisit.

Gaufrido Dei gratia Venerabili Carnotensium Episcopo, & Apostolicæ Sedis Legato. Stephanus eadem Gratia Parisiensis Ecclesiæ Minister indignus, nunc autem miseriæ, & afflictionis præco infelix, valere in Domino.

Calamitatis novæ pondus, quam vestris auribus, imo cordi vestro, illaturus sum, nescio si verbis aliquibus valeat explicari. Nuntium durum, & grave auditu, omnibus, quibus Jesu, & S. Matris Ecclesiæ opprobria dura, & graviora sunt, præcipue nobis sub habitu, & signo Religionis constitutis, quibus hæc tanto plus omnibus graviora futura sunt, quanto specialius ad nostrum gravamen, imo oppressionem, & ruinam omnium spectat nostrum unius occasus. Magistrum Thomam Priorem Cœnobii S. Victoris, virum approbatum, omnibusque bonis amicum, & dilectum, ac in Sanctæ Ecclesiæ defensione illum coadjutorem, & propugnatorem devotissimum, & strenuissimum, impiorum manibus extinctum sciatis, carne quidem mortuum, sed, ut indubitanter credimus, viventem cum Christo. Cui enim Christus vera causa moriendi fuit, in gloria omnino deesse non poterit: Quoniam & ipse cum ultimum in nostris manibus exhalaret spiritum, libera voce se pro justitia mori protestatus est, certissimum præteritæ, præsentisque justitiæ suæ, quæ in Ecclesia Christi contra impios pugnaverat, testimonium relinquens, quoniam in ipsa consummaret. Hæc enim prima, hæc & ultima causa fuit laboris illius. Nam pro ipsa justitia tunc mecum aderat. Ego enim ipsius præcipue admonitione, sicut ei semper de his cura esse solebat, rogatu, & assensu Regis, per eum quoque ad ipsum persuasi, ad Abbatiam Monialium, quæ est Chelis, emendandam, & ordinandam perrexeram, assumptis mecum viris religiosis, Abbate scilicet S. Victoris, & S. Maglorii, & Subpriore S. Martini, aliisque compluribus Monachis, Canonicis, & Clericis; cumque pro viribus negotio peractor reverterer, juxta Domini Stephani Castrum, quod Gorniacum dicitur, subito ab ejus hominibus, scilicet Nepotibus Theobaldi Archidiaconi, insidias mihi in via præstruentibus assultum passus sum: Cumque nos inermes, utpote die Dominico, & pacem ferentes incederemus, subito evaginatis gladiis irruunt super nos, & nec Deo, nec diei sacræ, nec mihi, nec his, qui mecum erant religiosis viris honores dantes, inter manus nostras innocentem trucidaverunt, mihique mortem comminati sunt, nisi abscederem a conspectu eorum celeriter. Nos autem fiducialius agentes in medios gladios nos conjecimus, & jam semivivum, direque dilaniatum e manibus eorum abstraximus, atque undique circumdantes eum, de sua confessione, & de ejus, quam passus fuerat, inimicorum impietate dimittenda allocuti sumus. Tunc ille libenti animo, omnibus, qui in se peccaverant, dimittens, & suorum peccatorum remissionem petens, percepta tandem com-

communione corporis, & sanguinis Christi, libera voce, se coram omnibus, pro justitia mori contestatus est, & sic reddidit spiritum.

Hinc ergo licet nostræ ipsi fiducia causæ, quantum ad ejus spectabat salutem, & gloriam exaltandam omnino non dubitet, pretiosamque in conspectu Domini mortem Sanctorum ejus sciamus, mœror tamen, & luctus gravis, qui de amici orbatione, & communi omnium nostrum confusione oboritur, nulla prorsus consolatione in nostro animo temperatur. Me enim in ipso occisum video, & multo magis me occisum, quam ipsum; quia me in ejus morte periculis expositum cerno, ipsum autem a periculis liberatum. Superest igitur, ut quia me nunc tam graviter desolatum, & contristatum cernitis ad me consolandum simul, & consiliandum venire non differatis; Ego enim quasi qui ipsam detestandi loci faciem sustinere non valeam, Clarævallem fugiens secessi, illic vos expectaturus, ut consilium pariter capiamus, quid nobis pro sanctæ Ecclesiæ tam intolerabili injuria faciendum sit. In omnes enim nos impetus iste casum minatur, & veniet, nisi præveniet Dominus. Mando ergo vobis, & summopere deprecor, ut omni dilatione postposita Clarævallem properetis, quia periculum undique mihi imminet, pro quibus consilium differri non potest (1).

XXXI.

Epistola S. Bernardi Abbatis Clarævallensis ad Innocentium Papam II. super interfectione Magistri Thomæ Prioris S. Victoris Parisiensis (*).

Ad an. 1133. Num. CXXIII. hujus Tomi III.

Amantissimo Patri, & Domino Innocentio Summo Pontifici, Bernardus Clarævallis Abbas indignus, minimum id quod est, & quod potest in Domino.

I. FEra pessima, quæ devoravit Joseph, canum nostrorum importunitatem non ferens, ad vestræ dicitur defensionis auxilium confugisse. In quantam misera devenit amentiam, ut vaga & profuga & tremens super terram, illuc potissimum fugam inierit, ubi plus timere oportuit? Sceleratissime, tu summæ æquitatis sedem putas esse speluncam Latronum, aut cubile Leonum? tu filii recentem adhuc cruorem ore rabido ac ferali spumans & masticans, fugis ad sinum matris, patris audes apparere conspectibus? Tamen si pœnitentiam petit, neganda ei non est. Quod si audientiam; accipiat illam, si placet, quam vel Moyses indulsit Populo ante conflatile curvanti genu; vel Phynees fornicanti Israelitæ; vel Mathathias dæmonibus immolanti; vel certe, ut vobis de vestris aliquem proponamus, quam a Beato Petro Ananias & Sapphira meruerunt: quam denique audientiam dedit negotiantibus in templo Salvator. An ignoramus quorumdam peccata præcedere ad judicium? Nonne vox sanguinis fratris tui clamat adversum te de terra? Credimus & nostri Martyris spiritum, quem novissime diebus istis tua crudelitas morti dedit, cum ceteris animabus interfectorum, voce valida sub altari clamare, & flagitare vindictam, eoque instantius, quo recentius ipsius sanguis effusus est super terram.

II. Sed nunquid ego, inquit, occidi eum? Non utique tu, sed tui, & propter te. An & per te, videat Deus, & judicet. Si excusabis, tu es, cujus dentes arma

(1) Gaufredus his acceptis Epistolis, Claramvallem advolavit, mandatoque Apostolico præcepit Episcopis Diœcesis Rhemensis, Rothomagensis, Turonensis, Senonensisque ad Synodum Jotri indictam frequentes convenire, illis autem coactis, Hugo Gratianopolitanus Episcopus, Cartusiensiumque Familia rescripsere in hunc modum Dominis, & Patribus &c. vide infra. Ita Horstius, & Picardus.

(*) Scripta est hæc Epistola an. Domini 1133. & legitur inter Epistolas S. Bernardi Tom. I. Oper. ejusdem Edition. Parisien. Mabillonii opera novissime impress. ordine CLVIII.

arma & sagittæ, cujus lingua gladius acutus; proinde nec Judæi Christi de morte culpandi sunt: quippe & ipsi manus continuere cauti. Ob illicitas exactiones, quas sibi occasione Archidiaconatus in Presbyteros minime jam, ut consueverat, usurpare liceret; Beati utique Thomæ obviante zelo, atque industria, utpote justitiæ amatoris, & defensoris, oderat illum, & mortem ei jam ipso odio homicida minitari solebat. Multi se audivisse nunc perhibent, quibus discredendum non est. Postremo Nepotes ejus, ut impias manus in Sanctum Domini mitterent, quid aliud unquam adversus eum habuerint, ipse certe dicat, si potest. Si ergo iste, qui causa, qui incentor, qui etiam (ut omnium pene suspicio est) exstitit & dictator facinoris: Si is, inquam, impune ferat (quod utique mire impudentia de vestra Apostolica auctoritate præsumit:) quanta putamus impunitas ista in Ecclesia parturiet punienda? Unum e duobus fore necesse est: aut nullos ex nobilibus, sive potentibus secundum hoc sæculum admitti deinceps ad honores Ecclesiasticos: aut passim ad omne illicitum permitti libere clericos sacris abuti officiis: ne forte si quispiam zelo Dei accensus prohibere tentaverit, ferro illico militari reus justitiæ trucidetur. Atque ita quid spirituali gladio, quid Censuræ Ecclesiasticæ, quid Christianæ legi, & disciplinæ, quid reverentiæ Sacerdotali, quid denique divino timori relinquitur, si metu potentiæ sæcularis nullos mutire jam audeat contra insolentiam Clericorum: Quid enim insolentius, quidve indignius in Ecclesia esse potest, quam ut sibi quisque Ecclesiasticas vindicet dignitates feritate armorum, non morum probitate? Quamobrem, Domine Pater, aliquid, ut videtis prorsus decernendum est in hominem, quod Ecclesiæ prosit, ut salus facta hoc tempore per vos transfundatur in posteros; & cognoscat generatio altera, non solum, quod fuit præsumptum, sed & qualiter ultum. Alioquin si serpat venenum, nec sequatur pariter & antidotum, multos (quod absit) habet perimere.

XXXII.

Epistola Stephani Parisiensis ad Innocentium PP. II. super interfectione Prioris S. Victoris (1).

Ad an. 1133. Num. CCXXIII. hujus Tom. III.

Piissimo Patri Innocentio Summo Pontifici, Stephanus miserandus Episcopus Ecclesiæ Parisiensis misericordiam, & judicium.

I. Vir Religiosus, Prior S. Victoris, Magister Thomas in obsequio charitatis, in itinere, quod indixerat pietas, in opere sancto, in Sanctorum comitatu, in Dominico die, certe in sinu meo, & inter manus meas crudeliter ab impiis pro justitia excerebratus est, factus obediens usque ad mortem. Non opus est prece, ubi pietatem melius in silentio lacrymæ provocant, & singultus, qui interrumpit precem, exprimit affectionem. Hæc plane compassionem veram etsi non postulant, merentur tamen: utpote, quæ verum indicant, produntque dolorem, & simulationis fugant ambiguum. Puto proinde sufficere mihi ad incutiendam paternis visceribus calamitatem quam patior, rem, ut est, simpliciter intimasse. Tristis flebilisque historia satis pro se agit, præsertim apud vos, & suasoriis fucari non indiget. Exitus aquarum deducite oculi mei, quoniam dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum. Nec enim illum lugeo, sed me, nam ille, quo pacto lugeatur, qui mortis pretiosæ compendio transivit ad vitam?

II. Quis illum non magis laudibus quam fletibus prosequatur, cui vivere Christus fuit, & mori est lucrum? Episcopi nomen ego gerebam, ille exercebat opus. Ille mortis vincula non incidit, sed evasit: & ecce circumdant me dolores

(1) Extat inter Epist. Divi Bernardi Abbat. Clarevallen. ordine CLIX. Tom. I. Operum ejus, dem a Joanne Mabillon. nuper editor.

mortis, & torrentes iniquitatis conturbant me. Ego igitur, ego miser, ego miserandus in morte tua, mi frater dulcissime Thoma, blando heu? ablactatus solatio, cauto privatus consilio, & certe tuto patrocinio destitutus. Expediebat me magis mori pro te, quam post te vivere. Propter hoc defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus. Condolet mihi Ecclesia, sed dolet & pro se. Commune damnum; communis desolatio est; mecum omnis Religio plorat, pariter implorat consolationem. Si Theobaldus Noterius adierit vos, sentiat in se, quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei. Nepotes ipsius auctores extitere sceleris, ipse causa: Utrum & dictator, in quæstione est. Non attendatis ad verba ejus, donec veniat, qui mittendus est; qui vobis plenius insinuans veritatem, cautum faciat a labiis iniquis, & a lingua dolosa.

XXXIII.

Epistola Hugonis Episcopi Gratianopolitani, ac Conachorum Cartusiensium Synodo Jotrensi missa (1).

Ad an. 1133. *Num. CCXXIII. bujus Tom. III.*

Dominis, & Patribus in Christo Reverendissimis, Archiepiscopis, Episcopis, & ceteris Religiosis Personis in præsentem locum defendendæ justitiæ gratia congregatis, Hugo Gratianopolitanæ Ecclesiæ vocatus Episcopus & Filii ejus, Cartusiensium Pauperum servus inutilis Guigo, & qui secum sunt Fratres, agendo cognoscere, cognita viriliter adimplere per Christum Dominum nostrum.

QUod homines sumus ad naturam, quod justi ad meritum, quod Episcopi, vel Presbyteri, vel Archidiaconi, vel aliquid hujusmodi, ad Ecclesiasticum pertinet officium. In primo existimus; in secundo salvamur; in tertio providendi aliis, quæ subtiliora sunt, potestatem accepimus. Duo ergo priora ad nos, tertium refertur ad proximos. Quod si manifestum fuerit, justa illud Ficulneæ Evangelicæ exemplar, quæ tamdiu expectata fructum non attulit, officium nos inutiliter habere susceptum; nulla justa, cur in eo relinquamur, remanebit occasio. Quid ergo si non solum inutiles Ecclesiæ, sed etiam perniciosi, vel verbis, vel exemplis extiterimus? Nonne non solum dejici, sed etiam digni sumus puniri? Etsi igitur Beati Thomæ, & ceterorum, qui recenter lotis in sanguine Agni stolis suis ad cœlestia demigrarunt, in conspectu Domini mors pretiosa mundana ultione non egeat: tamen si Ecclesia Dei, sine qua, nec publicæ res salvæ sunt, nec privatæ utilitate careant disciplinæ, rogamus supplices, & obsecramus, quatenus armatura fidei protecti, & rectitudinis zelo succensi, & Sanctorum Mosis, Phynes, & Matathiæ, Beatorum quoque Apostolorum Petri, & Pauli, adversus Simonem, Ananiam, & Bar-jesu, pie desævientium, maximeque ipsius Domini venditores de templo cædendo perturbantis exemplis animati, in sacrilegos homicidas Ecclesiastici rigoris gladium producatis; eosque, si fieri potest, omnibus sacrorum officiis privetis, & beneficiis: quatenus omnis Israel audiens timeat, & nequaquam ultra quispiam faciat simile. Ipsi enim magis quam homicidæ, in quorum cruentas delicias, vota complenda, & odia satianda Sanctorum sunt corpora laniata. Qui nisi tantæ nequitiæ non solum fructu caruerint, sed etiam pœnam senserint, omnibus apud nos justitiæ defensoribus similia sunt metuenda. Valete. Orate pro nobis, & sacris elevatis dexteris super partem mundi, in qua siti sumus, benedictionem & obsecrationem profundite. Iterum valete. Participes nos faciat

---

(1) Inserta est hæc Epistola Concil. Jotren. apud Continuatores Bollandi Mense Augusti, & in Volumine primo Operum Divi Bernardi a Patre Mabillon. editorum Not. 133. fol. 59. Vide etiam Edm. Martene Tom. I. Thesaur. Nov. Anecdotor. pag. 382. Ubi ex MS. Elnonensi recitatur.

faciat Deus sanctorum operum vestrorum gestorum, & gerendorum. Valete tertio cum Reverendis Principibus Blesensi, & Nivernensi.

XXXIV.

Epistola Innocentii II. Summi Pontificis approbantis sententiam PP. in Concilio Iotrensi congregatorum super interfectione laudati Magistri Thomæ.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Raynaldo Rhemensi, Hugoni Rotomagen. Hugoni Turonen. Archiepiscopis, & eorum suffraganeis Episcopis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

GRaviora delicta amarioribus gravis pœnitentiæ fletibus purganda sunt, & quod adversus sacros Ordines committitur, expedit, ut celeriter dignis animadversionibus expietur. Quis enim locus tutus, & cui personæ, sit præstanda securitas, si Ecclesiæ Dei violentur, Clerici cælestibus obsequiis mancipati, injuriis, vel captionibus, vel cruciatu corporis, & perditis hominibus affliguntur? aut quid detestabilius est, morte, & sacri sanguinis effusione mulctentur: adversus ergo tam adeo odibile, & tam piaculare flagitium, quod in dilectos filios nostros bonæ memoriæ Thomam Priorem S. Victoris, & Archebaldum Subdecanum Aurelianensem commissum est tepiditate seposita, assumpto vigore justitiæ exurgant Canones, armentur jura, & si res postulat novum scelus novæ Synodi librata sententia conteratur. Quod ergo a vestra Dilectione super hoc apud Jotrum nuper judicatum est Apostolica auctoritate statuimus esse firmatum; sed quia nimis remissa videtur esse vestra sententia; addendo censemus, ut in quibuscumque locis præfati sanguinarii præsentes fuerint, divina ibi non celebrentur officia, et si quis sacrilegos illos Clericidas, ac cælestis Collegii turbatores, & effusores Dominici sanguinis in sæculo remanentes, manutenere, & consoveri tentaverint, anathematis sententia percellatur. Ad hoc addentes statuimus, ut quia de nefaria parentum nequitia, & horrendo furore, Clerici, nec adipisci, nec retinere Ecclesiasticum debent emolumentum; ipsi enim non pretio, non violentia, non terrore, non consanguineorum truculenta nequitia, sed solis intervenientibus meritis oportet acquirere, & acquisitum servare, tam Theobaldus Noterius, quam alii, qui honores sub hac pessima forma acquisierint, vel retinuerint, salva nimirum Sedis Apostolicæ reverentia, Ecclesiasticis priventur beneficiis. Et quia superabundat iniquitas, summopere perspiciendum est, ut Clerici de cetero nihil humanum metuant, & ut grata tranquillitate famulatibus valeant vacare divinis, Apostolica eis suffragia propensius impertimus (1).

¶ Anniversarium Magistri Thomæ Prioris hujus Ecclesiæ, qui pro defensione justitiæ, crudeliter interfectus, vivens, & moriens honestatis, & patientiæ dignam, atque imitabilem sequacibus suis vitæ formulam dereliquit. Concordat etiam S.Guinaili Corbeliensis Kalendarium teste Piccardo. Proindeque dies iste Thomæ sanguine consecratus, litteram Dominicalem an.1130. præferri debet, quod contra accidit, nam littera Dominicalis istius anni est E; Littera vero decimo tertio Kalend. Septembris respondens est A. Addit Piccardus duo argumenta in suæ sententiæ confirmationem: Alterum quod Thomæ Prioris interitus S. Hugonis Gratianopolitani obitum antevertet, cum hic pro Thomæ vindicatione ad Patres in Jotrensi Concilio coactos, una cum Cartusiensibus scripserit. At vero, inquit, cum Guigo primariæ Cartusiæ Præses adverterit in vita S. Hugonis ipsum obiisse an. 1132., mors Thomæ referenda est non quidem ad an. 1131. quo Innocentius in Galliis præsens

(1) Horstius, & Picardus in Notis fusioribus apud S. Bernardum hanc Epistolam revocant ad an. 1130. quamvis a Baronio ad an. 1135. rejiciatur. At sententia Baronii probari non potest: constat enim ex Epistola CLIX. S. Bernardi, Thomam fuisse peremptum die Dominica, & quidem XIII. Kalend. Septembris, ut legitur in Necrologio Monasterii S. Victoris, his verbis: *De necis die, & anno, ejusdem Magistri Thomæ Prioris S. Victoris.*

sens comitante ubique Bernardo tot litteris non fuisset interpellandus; sed ad an. 1130. quo Innocentius creatus est Pontifex. Alterum quod Innocentius sub initium an. 113..... Lutetiam ingressus, scilicet S. Victoris Ecclesiam lustrans, Beati Thomæ corpus e claustro, in Templum efferri præceperit VII. Idus Martii. Mense igitur Augusto præcedentis anni e medio fuerat sublatus. At neutrum certe argumentum rem conficit. Non quidem primum, quid enim obstat, quo minus præmissam Hugonis Gratianopolitani Epistolam, non a S. Hugone, sed a successore ejus cognomine scriptam esse dicamus? Nec etiam posterius magis urget: Esto enim Innocentius Beati viri corpus in decentiorem locum transferri jusserit: non tamen id præsens asserendus est præstitisse, imo mandato ex Italia transmisso, ut manifestum est ex Epistola Tom. v. Spicilegii Dacheriani inserta, in qua Archiepiscopos Rhemensem & Senonensem arguit dilatæ Excommunicationis sententiæ in eos ferendæ, qui Thomam interfecissent: Sic enim concludit: Ad hæc mandamus, ut corpus præfati boni viri, qui coram Judice supremo, modo de sua justitia, & innocentia testimonium perhibet, & sub obedientia vivens in obsequio proprii interfectus est Episcopi, in sua Ecclesia honorifice tumuletur. Data Pisis XXI. Decembris. Dicendum itaque est hanc Thomæ necem incidisse non in annum 1130., sed 1133. quæ littera Dominicalis A littera diei prædicti nempe XIII. ante Kalend. Septembris respondebat? Quo alter Hugo post S. Hugonem Sedem Gratianopolitanam occupabat: quo Innocentius Pisis Concilii in dicti tempus præstolabatur: quo denique Bernardus ex Italia in Germaniam missus ad pacem, Lotharium inter, & Conradum componendam in Galliam reversus, illic tantisper subsistebat præsens adfuturus Capitulo Cisterciensi, hoc anno Idibus Septembris de more celebrando, ut patet ex inscriptione cujusdam Epistolæ a Petro Cluniacensi, hoc anno ad prædictum Capitulum directæ, in qua Bernardus præsens recensetur. Denique huic nostræ sententiæ favet Ordericus lib. 13. ad an. 1134. in quo nonnullis rebus, quæ ad annos superiores pertinebant summatim conglobatis, postquam recitavit mortem Joannis Aurelianensis Episcopi, & Hugonis Decani post eum designati, quæ an. 1133. contigere: Tunc etiam, inquit, Thomas S. Victoris Canonicus vir magnæ auctoritatis interemptus est &c.

XXXV.

Auctor Anonymus in Brevi Historia Ordinis Cartusien. ab Edmundo Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. publicata ex MS. Cod. S. Laurentii Leodiensis ubi de quinto Cartusiæ Priore colum. 163. in fine.

Ad an. 1133. *Num. CCXXV. hujus Tom. III.*

SUb cujus etiam Prioratu (Guigonis scilicet), quod reticendum non est, anno videlicet vigesimo tertio (1), nives densissimæ de altissimis rupibus grandi impetu subito, & incredibili mole ruentes, cellas Monachorum, præter unam solam, & cum eisdem cellis sex de Monachis, & unum Novitium horrendo turbine obruerunt, ac vasta sui congerie submerserunt. Ad consolationem tamen superstitum, & futurorum, atque in testimonium Beatitudinis lacrymabiliter oppressorum, die ab eadem ruina duodecimo, quidam ex eisdem oppressis Auduinus nomine, Lotharingus natione, novissimus de profundo tantæ voraginis tandem erutus, stupendo miraculo non solum vivus, sed etiam integro sensu, & illæsa memoria repertus, in claustro deportatus pauca quidem verba, sed miræ dulcedinis, & suavissimi affectus alloquentibus, & audientibus reddidit. Ex more igitur sacro facta confessione, & inunctione accepta, cunctisque Fratribus osculatis, Dominici insu-

(1) Anno 26. juxta Dorlandum. Vide Vit. S. Anthelmi die 26. Junii.

insuper corporis, & sanguinis alimento post tantam inediam satiatus, placidissimo fine quievit in Domino.

XXXVI.

Petri Mauritii cognomento Venerabilis, IX. Cluniacensium Abbatis, Epistola ad Guigonem Cartusiæ Priorem, & ceteros Fratres.

Ad ann. 1133. *Num. CCXXVII. hujus Tom. III.*

Beatissimis, & singulariter honorandis, ac nominandis Dominis, ac Patribus Cartusiensibus, Domino Guigoni Priori, & ceteris Fratribus, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, æternam a piissimo Salvatore Jesu Christo salutem, & a Consolatore Spiritu plenissimam recipere consolationem,

Audita, dilectissimi, & vix credita Apostolici numeri, & cœlestis Collegii vestri tam subita, & inopinata imminutione: fateor quasi in extasi raptus diu stupui. Occurrebant mihi, & quasi violenter cordi meo se immergebant, hinc rei novitas, illinc abyssus consiliorum Dei, hinc pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus, illinc mortis ejusdem ex humano affectu dolor: qui etsi Sanctorum funeribus non debetur, ex diligentium tamen cordibus ipsa vi dilectionis extorquetur. Sed cum per aliquot dies ista mecum reputans, & quasi cum amicis Beati Job in terra sedens, ac mœrens conticuissem: statui dilectioni vestræ, mihi super aurum, & topazion charæ scribere, atque statum animi vestri, modo quo poteram rescire. Neque enim permitterem Epistolam meam me prævenire, si adeundi sanctitatem vestram mihi aliquatenus facultas data fuisset. Sed cum universorum consonaret sententia, obstante immenso nimium aggere, neminem ad vos equitem posse ingredi, peditem me posse pergere desperavi. Nam re vera, si vel illud fuisset possibile, non recusassem etiam hoc cum magno labore tentare. Unde licet quam citius potero, hoc me facturum confidam, hunc tamen nuncium, quasi subsecuturi præcursorem vobis interim mitto. Et quamvis secundum vulgare proverbium stolidissimum videatur, humeris ligna ad sylvam deferre, & aqua urceo allata mare infundere: nihil tamen diffusa in cordibus vestris per Spiritum Sanctum, qui datus est vobis, charitas potest contemnere, quod ex ejusdem charitatis videatur fonte descendere. Hortor igitur, & obsecro, ac mecum, quæ Cluniaci Domino Christo servit, & vobis ex corde compatitur, tota fraternitas deprecatur: ne casum hunc cordi apponatis, ne inde plus justo doleatis, ne Justorum morte, qua magis gaudere debetis, vos ipsos multis aliis confectos laboribus afficiatis. Nam si res bene perpenditur, non est, quod vobis dolorem importet: sed est plane quod ingentem lætitiam subministret. Quis enim dolor illis debetur, qui dolorem evaserunt? Quæ lachrymæ, qui lachrymarum omnem materiam exuerunt, qui ad vitam illam pervenerunt, de qua in Apocalypsi Joanni vox de Cœlo ait: *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis Sanctorum, & mors non erit ultra, neque luctus, neque dolor?* Quid, inquam, illis dolendum est, qui quod diu desideraverunt, nunc tandem consequi meruerunt? Quid sane illi viventes exoptabant, nisi quod Apostolus de se dicit, *Cupio dissolvi, & esse cum Christo?* Nam quis viator prolixum iter laboriose peragens, & eodem itinere ad desideratam requiem tendens, tam stultus est, ut nunquam ad requiem pervenire, nunquam asperrimum viæ laborem velit finire? Quis agricola, tam durus, ut hyeme urgente, pluviis ingruentibus æstu fervente, terram tantum proscindere, semina serere, nunquam fructus exoptet percipere? Quis negotiator terra, marique sæpe latrones perpessus, semper pavidus, semper suspectus; multa multoties flagella, vel vulnera passus: non toto affectu animi tantis malis carere, & multo cum lucro patriam, parentesque revisere concupiscat? Quis heres a patre constitutus, non omnis mentis annisu, ad concessam hæreditatem pervenire ambiat?

Sic plane, dilectissimi, sic vere, & absque dubio sic, sic de istis mortuis vestris immo, & nostris mortuis est sentiendum, credendum, dicendum: quia &, secundum Evangelium, finita arcta via, quæ ducit ad vitam, perducti sunt ad vitam, quæ dicit: *Ego sum resurrectio, & vita*: & agriculturæ labore cessante juxta Psalmistam, *qui seminaverunt in lachrymis, jam in gaudio metunt*: & similes negotiatori, quærenti bonas margaritas, multum de negotiatione sua etiam morientes lucrati sunt, qui unam pretiosam margaritam omnia vendentes emerunt, utpote quibus vivere Christus erat, & mori lucrum, & boni filii ad hæreditatem benigni Patris moriendo pervenerint. De qua Propheta: *Cum dederit*, inquit, *dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*. Unde oportet, ut ait Apostolus, *non contristari vos de dormientibus, sicut contristantur, qui spem non habent*: nec quasi infelicibus eis condolere, sed quasi, ut vere est, jam sempiterne beatis toto animo congaudere: quia & valde incongruum videtur sociis vestris in superna lætantibus vos pro eis deorsum gaudere. Si quis tamen dolori locus esse potest, hic tantum videtur, quod eis quiescentibus vos adhuc laboratis, quod eorum cursu jam consummato vos anhelantes curritis: quod eis jam victoriarum palmam tenentibus, vos adhuc in certamine desudatis. Sed huic cogitationi facilis occurrit consolatio: quia quod illis jam contulit gloriam, vobis proficit ad coronam. Hoc enim camino, quo illi omni decocta rubigine splendificati sunt, vos etiam non inferius, quia nec eis mitius; immo fortasse durius, quoniam prolixius purgamini. Nam etsi cum eis mortui non fuistis, mortuis eorum gladio animas vestras pertransseunte, mortem nequaquam morientes tolerastis: quam iccirco duriorem sensistis, quia cum deficientibus ipsi deficere non potuistis. Fecit hoc Dominus, ut vos probaret, ut vos vobis etiam in hoc conflictu fortes, aut infirmos ostenderet: ut virtutem vestram mundo ostendendo, infirmos roboraret. Nam quos ante mundus noverat in pace fortes, hos Dei gratia largiente agnoscit in bello constantes. Libet æstuanti erga vos affectus mei desiderio se per verba diffundere: sed negotiorum importunitas, ne nimis diffluat, cogit multa breviare. Quapropter quoniam superno judici ea via tentationis vos ex parte aggredi placuit, qua Job justus tentatus est, & quia tanti vos habuit cælestis censura, ut ad tanti viri flagella perferenda vos idoneos judicaret: libeat in subversione cellarum, & oppressione Fratrum, omni cordis tranquillitate clamare, quod ille a vento deserti domo subversa, & filiis, ac filiabus ejus ruina extinctis adorans dixit: *Dominus dedit, Dominus abstulit*, sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum. Aderit Dominus, qui *non permittit aliquem tentari supra id quod potest*, ut suo tempore, aliis in duplum restitutis, sicut ad illum incolumes filii, & filiæ, ita ad vos nunc extincti Fratres revertantur, atque a vobis nunquam dissociandi, in æternum conjungantur. Lætificate igitur nos, non parum vobiscum mœstificatos. Quod continuo fiet, si vos mœstitiam deposuisse, quam citius nobis innotuerit.

XXXVII.

Epistola Innocentii II. Papæ, ad Guigonem V. Cartusiæ M. Priorem.

Ad an. 1133. Num. CCXXXII. hujus Tom. III.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto filio Guigoni Priori Cartusiensi salutem, & Apostolicam benedictionem.

Divinis respondentes beneficiis, cognita vita ejus & auditis quæ per Beati Hugonis merita fiunt miraculis, supernæ majestatis clementiam collaudavimus, & Archiepiscoporum, Episcoporum, & Cardinalium, atque aliorum, qui nobiscum aderant communicato consilio, ipsum inter Sanctos, & Electos honorari præcipimus, & diem ejus assumptionis, cum gaudio solemniter celebrari. Quia igitur ipsius vita, quam pie duxit in corpore, & miraculorum coruscatio, qua Deus eum facit apud homines præfulgere, tuæ maxime dilectioni non extant incognita; aucto-

auctoritate Beati Petri, & nostra tibi mandamus, quatenus ea quæ tibi super hoc nota fuerint diligenter describendo posterorum memoriæ tradas: ut & Deus honoretur in sancto, & Clerus legens, ac populus audiens gratias agant Domino, atque ipsius intercessione peccatorum veniam percipere mereantur. Orantes pro vobis, Dilectos filios nostros Cartusienses Fratres per te in Domino salutamus, ac benedicimus. Data Pisis Kalendis Maji (*).

XXXVIII.

Epistola ad Innocentium II. Pontificem Romanum Guigonis V. Prioris Cartusiens.

Ad an. 1134. *Num.* CCXXXIII. *hujus Tom. III.*

Domino, & Patri charissimo, ac Reverendissimo Sedis Apostolicæ Pontifici Innocentio, Cartusiensium pauperum servus inutilis Guigo, perpetuam salutem, & pacem in Domino, & si quid apud Deum tanti potest peccatoris oratio.

NON pepercit nostræ vel verecundiæ, vel imperitiæ Apostolatus vestri imperiosa dignatio. Sicut enim huic opusculo præfixæ vestræ Serenitatis indicant litteræ, B. Petri auctoritate, & vestra mandastis, ut vitam B. Hugonis Gratianopolitani Episcopi, noscendam posteris, scripto commendaremus. Rogaverunt quidem idipsum jam pridem complures alii, sed maxime non spernendæ auctoritatis (1) Arialdus, & (2) Hugo, (3) Mauriennensis, & Gratianopolitanus Episcopi; e quibus prior habitu, & vita regularis, beati viri in tractandis Ecclesiasticis rebus per triginta fere comes extitit annos; posterior vero ex nobis Monachus, ita ei in Ecclesiastico regimine successit, ut propter diuturnam, ac vehementem infirmitatem ipsius, in ejus locum ipso petente, vestraque pietate jubente, priusquam obiret ipse, consecraretur. Et erga eos quidem, quos prælonga familiaritate, vel convictu latere non poteram, nostra nos imperitia, seu verecundia, eo quæ forte non minus impediebat carnis infirmitas, sufficienter poterant excusare: ad tantæ vero pondus auctoritatis ne mutire quidem præsumsimus; ne dum ei non obedimus, cui totus commissus est mundus; & dum apud homines vitamus imperitiæ confusionem, apud Deum incurremus damnationem. Obsecramus autem eos, qui hæc legerint, ne tanti sanctitatem Patris, nostra non solum facundia, sed & cogitatione longe majorem ex ista scriptura mentiantur, & maxime ne putent nos, ultra quam sua postulant merita, nostris eum sermonibus efferre potuisse. Tantum enim abest, ut sanctitatis illius magnitudinem plus æquo valuerimus, quasi favorabiliter extollere, ut nec illam ipsam sanctæ conversationis ejus prærogativam, quod sine fictione dicimus, tum propter imperitiam, tum propter sermonis inopiam, ut erat dignum, potuerimus explicare.

(*) Ann. 1134. ut in not. Bulland. Tom. I. die 1. Aprilis in vita S. Hugonis Episcopi Gratianopolitani.

(1) Henschen. & Papebroch. in Annotat. ad Vit. S. Hugonis die 1. Aprilis apud Tom. I. Bulland. hæc scribit: Arialdus in MS. nostris Airaldus, & Ailardus, alibi Ayrardus, ex monacho, & Priore Cartusiæ Portarum Diœcesis Lugdunensis factus Episcopus an. 1145. mortuus ann. 1167.

(2) Hugo II. ex Professo Cartusiæ Major. Episcop. Gratianopolit. dein ann. 1153. factus Archiepiscopus Viennensis.

(3) Maurienna, vulgo S. Joannis de Morienna, ad Arcum fluvium a monte Ciniso defluentem in Ducatu Sabaudiæ, versus orientem, distans Gratianopoli XI. M. P. sed montibus interrupto itinere.

Gui-

XXXIX.

Guigonis Majoris Cartusiæ Prioris, sive Generalis Quinti, Ad Hugonem S. Militiæ Priorem, Epistola (1). Docet qua ratione bellum spirituale sit peragendum.

Ad an. 1134. Num. CCXXXVI. hujus Tom. III.

Dominis, & amicis in Christo charissimis, ac Reverendissimis, Hugoni Sanctæ Militiæ Priori, & omnibus, qui reguntur ejus consilio, Servi, & amici Cartusiæ Fratres, spiritualium simul, & corporalium Christianæ Religionis hostium victoriam plenariam, & pacem per Christum Dominum nostrum.

I. Quoniam in revertendo, sicut in veniendo præsentiæ vestræ gratissima allocutione frui nequivimus; visum est nobis, ut per literas vobiscum saltem pauca colloqueremur. Ad corporea quidem bella, pugnasque visibiles dilectionem vestram exhortari nequaquam novimus; ad spiritualia vero, in quibus & quotidie versamur, etsi excitare idonei non sumus, admonere saltem desideramus (2). Frustra quippe exteriores hostes impetimus, si non prius intimos superamus; & pudendum nimis est, & indignum quorumlibet velle ditioni nostræ subjicere agmina, si non prius nostra nobis subjecta fuerint corpora. Quis enim ferat exterius in amplas terras, extendere velle nos Dominationem, & exiguis cespitibus, idest carnibus nostris ignominiosam perpeti vitiorum servitutem? Acquiramus itaque dilectissimi, prius nosmetipsos, ut secure, deinceps ad exteros pugnemus inimicos: mentes nostras prius a vitiis, dehinc terras purgemus a barbaris.

II. Non igitur regnet peccatum in nostro mortali corpore, ad obediendum desideriis ejus; nec exhibeamus membra nostra arma iniquitatis peccato, sed exhibeamus nos Deo tanquam ex mortuis viventes, & membra nostra arma justitiæ Deo, etsi caro concupiscit adversus Spiritum indomabiliter: Hæc enim, inquit Apostolus, sibi invicem adversantur, ut non quæcumque vultis, faciatis. Vellemus namque, omni, si fieri posset, carere concupiscentia. Sed si in hac vita, quæ tota tentatio est; concupiscentia ad plenum carere non possumus, concupiscentiis saltem non serviamus; Ad quod, quia viribus nobis parum sufficientes sumus, confortamur in Domino, & in potentia virtutis ejus: induamusque armaturam Dei, ut possimus stare adversus insidias Diaboli. Non enim, sicut ibidem sequitur, colluctatio nobis est adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi Rectores tenebrarum: contra spiritualia nequitiæ in cælestibus, idest contra vitia, & eorum incentores nequissimos spiritus. Qui si, quod & David rogat, nostri dominati non fuerint, tunc immaculati erimus, & emundabimur a delictis maximis.

III. Stemus ergo succincti lumbos nostros in veritate (3), & calceati pedes in præparatione Evangelii pacis, in omnibus sumentes scutum Fidei, in quo possimus omnia tela nequissimi ignea extinguere; caput galea salutis obtectum, dexteram gladio salutis munitam habentes. Curramus non quasi in incertum; pugnemus non quasi aerem verberantes: Sed castigemus corpus nostrum, & subjiciamus servituti, quia hic est hominis, idest animalis, ad Dei imaginem conditi status ordinatissimus, cum, & caro servit spiritui, & spiritus subditur Conditori. In hoc bello, tanto erit quisque robustior, tantoque regente, & protegente Deo, nume-

(1) Extat apud Mabillonium Tom. II. Oper. Divi Bernardi Col. 1068.

(2) Ante hostes interiores subigendi, quam exteriores.

(3) In bello spirituale quid peragendum.

numerosis prostratis hostibus triumpho gloriosiore sublimior, quanto per omnia fategerit esse humilior:. tantoque e contra ad omnia bona infirmior, & inconstantior, quanto voluerit esse superbior. Deus enim resistit superbios (4). Non ergo opus est, ut ad debellandos eos, aliunde quæratur pugnator, quibus omnipotens resistit præliator. Quos contra David dicit: Custodiens parvulos Dominus: atque idipsum expertus in seipso subjunxit: Humiliatus sum, & liberavit me. Utamur exemplo, si simili cupimus uti remedio. Faciamus, quod fecit, si desideramus, quod accepit: humiliemur, ut a malis omnibus liberemur. Apostolus etiam de Domino Jesu Christo: Humiliavit, inquit, semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Nec incassum. Propter hoc enim, ait, & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quod Dominus Jesus Christus est in gloria Dei Patris. Et hinc quoque, vel maxime sumamus exemplum, si ardemus ad præmium. Faciamus quod fecit, ut sequamur quo processit. Sectemur viam tantæ humilitatis, ut perveniamus ad gloriam Dei Patris. Omnis enim, qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur, testante eodem Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen. Omnipotentissima misericordia, & misericordissima omnipotentia Dei, tam in spiritualibus, quam etiam corporalibus præliis faciat vos semper, & felicissime pugnare, & gloriosissime triumphare. Optamus vos bene valere, & in sacris, quæ tuemini locis, nostri, cum oratis, memoriam habere charissimi, & præstantissimi, & meritis insignissimi Fratres. Has litteras per duos diversos nuntios transmisimus, ne quo impedimento, quod absit, non quirent pervenire: quas petimus, ut cunctis Fratribus exponi faciatis.

XL.

Donatio Maximillæ Filiæ Comitis Rogerii de duobus Ferrariis, & eorum hæredibus.

Ad ann. 1135. Num. CCXLI. hujus Tom. III.

Notum sit omnibus, tam præsentis, quam futuri temporis Universalis Ecclesiæ filiis, quod ego Maximilla beatæ memoriæ Rogerii Siciliæ, atque Calabriæ piissimi, ac Deo dilecti Comitis filia pro remedio animæ meæ, ac spe futuræ quietis, & omnium antecessorum, vel parentum meorum salute, & vita perpetua, & pro sanctæ memoriæ Venerabil. Reginæ Aliuræ memoria, necnon pro dilectissimo Fratre, & Domino meo victoriosissimo, videlicet Siciliæ, atque Italiæ Rege Rogerio prænominati Comitis filio, ut & hic pacem, & incolumitatem, sibi, ac filiis ejus, & omnibus ei subjectis divina concedat Clementia, & in futuro cum Sanctis omnibus quiete faciat frui sempiterna, Ecclesiæ B. Mariæ semper Virginis, quæ in Eremo, quæ Turris dicitur, sita est, & Fratribus ibidem Deo famulantibus, & eorum successoribus, duos homines ferrarios, scilicet quos apud Arenas habui, ac sine contradictione tenui, quorum uni Leo, alteri Costa vocabulum est, cum filiis suis, & omni eorum posteritate, dono, & concedo, & jure perpetuo possidendos dimitto. Si quis autem donationi huic contraire, atque eam violare præsumpserit, a sanctæ matris Ecclesiæ limine sequestratus, sic tamen, ut secundum Apostolum in die Domini salvus sit, nisi digne pœniteat, Sathanæ tradatur in interitum carnis. Quicumque vero hanc, vel alias donationes, quæ præfatæ Ecclesiæ vel factæ, vel adhuc fiendæ sunt, laudaverit, & firmiter manutenuerit, gaudere in præsenti de bonis temporalibus mereatur, in sæculo; & in futuro cum justis, & electis lætitia sempiterna perfruatur in Christo. Huic donationi testes, & laudatores interfuerunt, & manibus propriis subscripsere, ipsa Domina Maximilla scilicet Regina, quæ hanc donationem fecit, & stratigotus ipsius nomine Maurus, & Costa Notarius, Joannes quoque Lupinarius, & Joan-

(4) Humilitas maxime necessaria.

Joannes. Arza, & Rostelunis, atque Guillelmus . . . Acta sunt hæc apud oppidum, juxta Ecclesiam Sanctæ matris Agathæ in præsentia Fratrum de Nemore Domini videlicet Arnaldi Prioris S. Stephani, & Fratris Andreæ ipsius Eremi Monachi. Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo tricesimo quinto, Indictione quintadecima, Sabato Kalendis Septembris.

XLI.

S. Bernardi Abbatis Clara-Vallensis Epistola ad Bernardum de Portis, de Ordine Cartusiensi (1).

Ad an. 1135. Num. CCXLVI. hujus Tomi III.

Petenti Expositionem in Cantica Salomonis, prætendit tenuitatem suam, scilicet operi, & aliorum expectationi imparem.

I. PEtis instanter, & ego constanter abnuo, sed parcens mihi, non te spernens. O utinam tuo studio, ingenioque dignum aliquid elaborare possem! Lumen oculorum meorum, & ipsam quoque animam, si fieri posset, pariter tibi, amice charissime, & in Christi visceribus mihi potissimum in omni plenitudine dilectionis spiritualiter (*al.* specialiter) amplectende Frater. Ceterum ubi ingenium, aut quando otium mihi sufficiens ad id quod petis? Neque enim leve quid, aut vile, & quod nos possumus; postulare videris. Minime quippe pro minimis sic instares. Nam voluntatem tuam & curam in hoc satis produnt crebræ Epistolæ tuæ, & vehementior spiritus eas animans. Nimirum proinde quando id curiosius velle te sentio, tanto, crede mihi, scrupulosius acquiesco. Cur hoc? ne magna videlicet expectanti, ridiculum producam murem. Hoc vereor, & hæc causa cunctationis meæ. Et quid mirum, si vereor dare, quod edere verecundor? Invitus fateor, præbeo, quod me existimem non tam edere profuturum, quam prodere con-

(1) Mabillonius in Præfat. Tom. IV. S. Bernardi Claræ Vallens. Abbatis pag. 1269. n. II. Hoc insigne opus (sermones scilicet in Cantica) Bernardus aggressus est an. MCXXXV. post suum ex Aquitania reditum, ut patet ex Libro secundo de ipsius vita Cap. VI. Nactus vero vir Dei aliquod quietis tempus, aliis se negotiis occupavit, & secedens in casulam, pisatiis torquibus circumtextam, solus meditationibus divinis vacare disponit; Et repente occurrunt ei in diversorio humili, quasi ad præsepe Domini consistenti amatoria Cantica, & spiritualium fercula nuptiarum. Multo tempore in harum meditatione rerum animam suam effudit; & multipliciter hæc exponens, quantum in se profecerit, qui in illis quotidie epulabatur deliciis; quantum nobis profuerit, quibus ejusdem benedictionis reliquias in Scriptura servavit, manifestum est legentibus eam. Ita Gaufridus, qui rursus in Libri tertii cap. III. In sermonibus super Cantica, inquit, & investigator mysteriorum, & morum ædificator magnificus innotescit. Id autem operis tempore Adventus prædicti Anni MCXXXV. inchoatum fuisse intelligimus ex sermonis secundi exordio: Ecce enim, quam multi in hac ejus, quæ proxime celebranda est, Nativitate gaudebunt &c.

Bernardum de Portis Cartusianum istius suscepti, si non auctorem, saltem incentorem fuisse, constat ex Bernardi ad ipsum Epistola CLIII. in qua vir sanctus expositionem in Cantica, seu aliquid spirituale obnixe flagitanti suam tenuitatem protendit: sed tandem instanti obsequitur, sive id de susceptione, sive de publicatione & missione operis jam inchoati interpretandum sit. Placet secunda interpretatio, præsertim quod Gaufridus in locis modo adductis Bernardi de Portis ad istud aggrediendum auctorem intervenisse non dicit, immo virum sanctum, sponte sua huic meditationi applicuisse animum satis innuit. Favent huic sententiæ verba Epistolæ CLIII. Cedo importunitati tuæ, ut vel exhibitio tollat suspicionem. Res est cum amico, Non parco jam verecundiæ. Prorsus dum fiat, quod tu vis, insipientiæ meæ non memorabor. Sermones paucos in principio Canticorum Salomonis recens dictatos en facio transcribi, & tibi, cum necdum ediderim, quam citius mitto. In quo opere, cum accepero tempus, Christo imperante curis, tentabo procedere. Ex quibus verbis id tantum eruitur Bernardum Portensem aliquid spiritualis operis a Bernardo nostro postulasse, eique missos fuisse sermones primos in Cantica. Nescio an de hoc Bernardo explicandus sit locus in sermone I. num. 2. Puto autem, quod jam non habebit, unde adversum nos murmuret is, qui nobis de via venit amicus, cum & tertium istum insumserim panem, quod aliis æstimandum permitto. Denique ad ipsum Bernardum Portensem priores sermones directi sunt cum Epistola CLIV. in qua hæc legimus: Sermones super principia Canticorum, quos tu petiisti, & ego promiseram, transmitto tibi: quibus lectis peto, ut quam citius opportune poteris, tuo rescripto moneamur vel ad procedendum, vel ad supersedendum. Quod de ipsa descriptione & missione operis itidem interpretari licet.

contemnendum. Quis sane dare velit, quod dedisse dedeceat, accepisse non prosit? Libens do, invitus perdo. Scimus quoniam speranti grandia, modica minus grata venire solent. Quod autem non venit gratum, perditum est, non datum.

II. Tibi studii est, utpote otioso, & vacanti, undecumque perquirere incentiva igni, quo ardes, ut ardeas magis, & impleas voluntatem Domini tui dicentis: *Et quid volo nisi ut ardeat?* Laudo, sed si illic ea quæras, ubi te frustratum postmodum non queraris. Erras, si apud nos quæris. Ego potius illa abs te mendicare debuerim. Scio quidem dare quam accipere beatius esse; sed si detur, quod danti honestum, accipienti utile sit: quale utique penes me quicquam esse penitus nescio. Quod autem habeo, vereor si in medium venerit, ne te quoque optasse illud pudeat, pœniteat postulasse. Sed quid? non melius nos apud te tuipse excusabis? Tui tibi certe fidem oculi faciant. Cedo importunitati tuæ, ut vel exhibitio tollat suspicionem. Res est cum amico. Non parco jam verecundiæ: prorsus dum fiat quod tu vis, insipientiæ meæ non memorabor. Sermones paucos in principio Canticorum Salomonis recens dictatos en facio transcribi: & tibi, cum necdum ediderim, quam citius mitto. In quo opere cum accepero tempus, Christo imperante curis, tentabo procedere: si tamen me inde consortes. Domnum, & Patrem nostrum Priorem vestrum, cum ceteris Fratribus, per te devote saluto, & propitios habere apud Deum corde humili supplico.

XLII.

S. Bernardi Abbatis Clarævallensis ad Innocentium Pp. II. Epistola pro Domno Bernardo Monacho Cartusiæ Portarum, quando electus fuit in Episcopum, forsan Papiensis in Lombardia: est inter Divi Bernardi Epistolas ordine CLV.

Ad An. 1135. Num. CCXLVI. hujus Tomi. III.

Dilectum Deo, & hominibus Bernardum de Portis, Pater venerande, vocatione vestra cogi ad opus, & onus Episcopale audivimus. Probabilis res, ac digna plane vestro Apostolatu, ponere in lumine lumen absconditum, ne sibi soli vivat, qui & alios ad vitam trahere possit. Usquequo namque latet, & ardet, tantummodo qui & lucere valet? Levetur, si placet, super candelabrum, ut sit lucerna ardens, & lucens, sed sane, ubi non prævaleat vis ventorum, ne forte (quod absit) extinguatur; siquidem insolentia Lombardorum, & inquietudo eorum, cui non est nota? Aut cui magis, quam vobis? Nobis melius nostis, quam sit ille Episcopatus dissipatus, quamque Domus exasperans. Quid putamus esse factum juvenem viribus corporis fractum, & quieti Eremi assuetum in populo barbaro, tumultuoso, procelloso? Quando poterit convenire tantæ sanctitati, & tantæ perversitati, & tantæ dolositati? Reservetur, si placet, congruentiori loco, atque alteri populo, cui sic præsit, ut possit; & festinatione non pereat fructus, quem poterit dare in tempore suo.

S.

XLIII.

S. Bernardi Abbatis Clarævallensis ad Dominum Bernardum de Portis Cartusianum Epistola.

Ad an. 1135. *Num. CCXLIX. hujus Tomi III.*

Non licuisse per negotia stare promissioni de invisendis Cartusiensibus; Mittit sermones in Cantica.

DIssimulare non valeo tristitiam cordis mei, nec patior ultra latere te cruciatum, quem patior, Bernarde charissime. Memor antiquæ promissionis propositum habui, & desiderium magnum transire per vos, revisere quos diligit anima mea, itineri meo solatium, laboribus levamen, peccatis remedium postulare, & culpis meis exigentibus factum est, non ut nollem, sed ut non possem. Pœnam siquidem hoc agnosco culparum, non culpam. Certus sis homo Dei minime prorsus amici fuisse incuriam, non pigritiam, non negligentiam: sed causam obstitisse plane non negligendam, & causam Dei. Nihilominus tamen vermis iste continue rodit me, & dolor meus in conspectu meo semper. Et quidem alias satis tribulor; sed ut verum fatear, in nullo æque. Vincit labores itineris, caloris incommodum, curarum anxietates. Ecce aperui vulnus amico. Tua Frater intersit compati mihi, hoc est portare mecum, quod patior, ut relever Ego. Tuas, & per te Sanctorum, cum quibus es, orationes supplex flagito. Sermones super principia Canticorum, quos tu petiisti, & ego promiseram, transmitto tibi, quibus lectis peto, ut quam citius opportune poteris, tuo rescripto moneamur, vel ad procedendum, vel ad supersedendum.

XLIV.

Petri Mauritii cognomento Venerabilis IX. Cluniacen. Abbatis Epistola ad Gaufridum Burdegalensem Archiepiscopum.

Ad an. 1136. *Num. CCLI. hujus Tom. III.*

Venerabili, & præcordiali Amico nostro Domino Gaufrido Burdegalensi Archiepiscopo, Frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas salutem, & sincerum affectum.

INter varias pectoris mei curas ingessit se aliquando cogitatio, de amicitia, & quem cui amicum vel præponere, vel subponere deberem sollicita perquisivit. Cumque universas animæ latebras perscrutans abdita universa omni discusso nubilo penetrasset, invenit in amicitia nulli supponendum, pene omnibus præferendum quantum ad se illum, illum certe meum Burdegalensem Archiepiscopum, quem non dignitas Pontificalis, non sublimitas temporalis, mihi in spirituali & vero amico associavit; sed animus terrena spernens cœlestibus inhians, mores compti, prudentia singularis, amicitia constans, & vere Christus ipse ad universa mutui amoris primordia se medium exhibens indivisibiliter conjunxit. Hoc semper ex quo Cartusiense inter sanctitatem vestram mihi notam fecit, firmissime cordi meo inhæsit, inhæret, per Dei gratiam, perpetuo inhærebit. Hæc quia præmittenda erant, præmisi, nunc quæ ordine sequi debent subpono. Ago quas possum gratias, quia non imparem in mutui amoris constantiam vos inveni, quem de amici ad remotas Hispaniarum partes, & veluti ad peregrina tendentis mandatis, & precibus tam devotum conservatorem habui. Commendavi ei Monasteria nostra, Abba-

Abbatias; Prioratus, & Cellas: & ecce non ejus tantum, sed & omnium nostrum voce attestante, fidissimum etiam in hoc commisso reperi. Redire per Provinciam vestram prius quidem disposueram, sed fortuitus rerum eventus, immo quod verius est, Dei dispositio permutavit. Ea propter nec præsentia vestra mihi, ut nostis, charissima frui licitum fuit; nec de propositis Angeliacensis Ecclesiæ, & aliis negotiis vobiscum loqui, vel conferre facultas fuit. Scripsi tamen inde Domino Papæ, & omnia ei per proprios nuncios notificans, ipsi sanctitatis vestræ litteras destinavi. Oportet autem, sicut novit Sapientia vestra, & ut inter nos tunc condictum fuit, rem secretam esse: nedum corpus peccati in Ecclesia Sancti Joannis destruere quærimus, rem non suo tempore patefactam, quod Deus avertat, augeamus. Esse nostrum, super quo certificari vult sincera, humilis, & sublimis benignitas, & dignitas vestra tale esse cognoscite. Illud quidem præteritum iter nostrum plus honoris quam personam, non dico, Ecclesiasticam, decuit, habuit: quia & si non decuit personam, decuit Ecclesiam, profectus vero temporalis, non quantum cupiditas voluit, sed plus tamen, quam meritum exigit. Quod vero ad personam spectat, utinam sospitatem corporis, incolumitas spiritus æmularetur? Quod autem ad Ecclesiam respicit, pace super omnia, & mutua, & generali fruitur, Christoque Domino suo, itaut numquam, prout videtur melius, humiliter, & devote deservit: & pro suo Domino, & Patre Burdegalensi Archiepiscopo a nobis sæpius, ut dignum est, admonita, Clementis Domini misericordiam deprecatur. Constantinum, super quo scripsistis, si hoc utile judicatis ad quartam leucam revocate: & de Universis Cluniacensibus negotiis, non solum, ut Legatus, sed ut ipse Cluniacensis Abbas, secure disponite. Nec enim absentem puto, ubi vos estis: neque ubi Ego sum, vos absentes esse potestis. In fine, non tantum pro me, & vestra Cluniacensi Ecclesia vos Deum sollicite exorare rogo: sed & bonos illos partium vestrarum viros, quos ad Christi militiam, & servitutem semper accingitis, & fovetis, quatenus, ut idipsum faciant deprecemini, magis corde, quam verbis, imploro.

XLV.

Domni Renati Massuet admonitio in sequentem Epistolam; quæ Guigoni seu VVigoni Majoris Cartusiæ Priori V. asseritur.

Ad ann. 1136. *Num. CCLIV. hujus Tom. III.*

DE auctore sequentis Epistolæ, seu Tractatus jam dudum cœpit dubitari. Fuere, qui Bernardo tribuerent, & sub ejus nomine laudarent, ut Joannes Gerson Cancellarius Parisiensis in sermone de Cœna Domini; eodemque tempore Joannes de Ragusio, apud Henricum Canisium in Tomo 3. antiq. lection. pag. 240. & iis longe antiquior auctor, qui de laude Cartusiensium scribebat ante annos 400., cujus opus manuscriptum exstat in Cartusia Montis Dei: Cui sententiæ Codices scripti non pauci suffragantur, ut vetus Codex Mettensis Sancti Arnulfi, & alius Montis-Dei, in quo abraso auctoris nomine, subrogatum est Bernardi nomen. Erroris occasio fuit Amanuensium imperitia, qui subjunctum genuinis Bernardi operibus Tractatum hunc, absque auctoris nomine, videntes, Bernardi esse arbitrati, ei, præfixo temere nomine, adscripserunt, aliisque postea fucum fecerunt. Sed errore detecto, tum ex dissimilitudine styli, tum ex eo, quod nihil ex eo Tractatu excerptum sit in Bernardino, seu in libro Florum ex Bernardo, tum denique aliis argumentis, omnes pene in Willelmum, seu Guillelmum ex Abbate S. Theodorici prope Rhemos factum Monachum Signiacensem, consenserunt. Unus a ceteris dissensit doctus ejusdem Epistolæ translator, qui eam Petro Cellensi tribui posse existimavit; sed repugnantibus tum stylo, tum manuscriptis Codicibus.

II. Et quidem dubitationem satis exprimere bonæ memoriæ Mabillonio visus est vetus Codex clarissimi viri Leonorii Foy, Canonici Bellovacensis ante annos circiter quadringentos scriptus, in quo ista Epistola hanc præfert inscriptionem: *Incipit Epistola ad Cartusienses, quæ licet intituletur nomine Abbatis Guil-* lelmi

lelmi tamen Bernardo a pluribus adscribitur. Accessit Præfatio, quam primus integram, ut sibi visus est, ad vetustos Codices edidit religiosus, ac pius vir Bertrandus Tissier in Tomo IV. Bibliothec. Cisterciensis; in qua auctor texit catalogum suorum operum, quæ omnia Willelmi Abbatis esse exploratum est. Eamdem Epistolam sub nomine Guillelmi Clarævallis de vita solitaria laudavit ante annos fere quadringentos quidam Canonicus Regularis Sancti Salvatoris apud Bononiam, nempe in lib. 1. sermon. cap. 23. ad Eremitas. Quo de auctore in itinere Italico Mabillonii pag. 197. huic sententiæ suffragari, postea visi sunt Codices omnes, quotquot vel auctoris nomen præfixum initio Epistolæ decurtatum habent, hoc modo, W, ut Flaviacensis, modo regiæ Bibliothecæ; Thuaneus, nunc Colbertinæ, & Ratisponensis Sancti Emmeramni; in quibus omnibus Epistola hæc ita inscripta est: *Dominis, & Fratribus H. Priori, &c. W. Sabbatum delicatum*: vel integrum præferunt, ut Signiacensis, Carolilocensis, Longi-pontis. Fulcardi-montis, & alii a Tiserio laudati: vel denique ii etiam, in quibus nomen penitus expunctum est.

III. At cum in eam sententiam abiit Mabillonius, non viderat antiquissimum omnium, & optimæ notæ Codicem Pontiniacensem, eleganter scriptum Anno MCLVI., quem perscrutando illius Monasterii Bibliothecam, ad castigandam exornandamque novam editionem *Galliæ Christianæ*, quæ jam sub prælo est, feliciter invenit sollicitus rerum antiquarum indagator noster Dominus Edmundus *Martene*. Is quippe Codex Guigonis Cartusiæ Prioris nomen, non decurtatum, sed integrum, non uno præfert in loco. Nam ipso initio Epistolæ, seu Tractatus hæc leguntur: *Incipit procemium in libro Guigonis, Prioris Cartusiæ, ad H. Priorem de Monte Dei. Dominis, & Fratribus H. Priori, & H. Guigo, Sabbatum delicatum*. Deinde post præfationem: *Incipit liber ejusdem Guigonis*: Ac tandem in fine: *Finis tertii, & ultimi libri Guigonis*. Eadem manu subnotatur annus, quo Codex scriptus est, scilicet MCLVI. Nemo vero sibi facile persuaserit, paucis post vulgatam Epistolam ad Fratres de Monte-Dei, paucioribus post Guigonis, & Willelmi obitum annis, tam immaniter in auctoris nomine errari potuisse, ut uni tribueretur, qui esset alterius fœtus, & quidem in eo Monasterio, in quo recens adhuc erat memoria tum Willelmi, qui Cisterciensium disciplinam in alio haud procul dissito amplexus erat, tum ejus operum indubitatorum, quorum laudem in exterum transferre noluissent Cistercienses.

IV. Cum Codice Pontiniacensi apprime consentit alter ejusdem ferme antiquitatis, cujus character annos minimum quingentos, repræsentat, in Carolilocensi Ordinis Cisterciensis Monasterio asservatus. Ejus notitiam indefessis Martenii nostri curis pariter debemus. Guigonis quidem nomen in eo Codice delere tentavit invida, & imperita scioli cujuspiam recentioris manus, ut Bernardo tribueret; non ita tamen, ut sanum adhuc, & integrum non appareat. Sic enim præfert operis titulus: *Incipit procemium in libro Guigonis Prioris Cartusiensis, ad H. Priorem de Monte-Dei. Dominis, & Fratribus H. Priori, & H. Guigo, Sabbatum delicatum*. Et post procemium: *Incipit liber ejusdem Guigonis*. Tum sequuntur tres libri, ut in Codice Pontiniacensi. Post primum legitur: *Explicit liber I. Incipit Liber II.* Post secundum, quidpiam minio exaratum habebatur, quod hodie omnino deletum: Sed ejus loco recentissima manus addidit: *Explicit opusculum ad Fratres de Monte-Dei. Incipit Libellus Anselmi Archiepiscopi de vera Beatitudine*.

V. Hujus utriusque Codicis auctoritate lis omnis de auctore Epistolæ, seu Tractatus de vita solitaria ad Fratres de Monte-Dei diremta censeri debet; nec erit, puto, deinceps, qui tam insignis operis laude Guigonem Cartusianum fraudare velit. Integram certe suo auctori servat Scriptorum Codicum pars maxima, qui Guigonem primis nominis sui elementis exprimunt, hoc modo *W.* Norunt quippe, qui sæculi undecimi mores tenent, quam proclivis fuerit commutatio *Gu.* in *W.*, & vicissim; adeout passim scriberetur *Willelmus* pro *Guillelmus*, *Wido* pro *Guido*, & viceversa. Hinc factum, ut cum quidam Epistolam ad Fratres de Monte-Dei inter Willelmi Abbatis opera descriptam, cum nomine primis dumtaxat elementis *W.* designato, uno, eodemque in Codice reperissent; hac litterarum initialium similitudine decepti, Willelmi ipsius fœtum esse arbitrati, sub ejus nomine exscripserint, ac laudarint, sicque errandi ansam aliis postmodum objecerint.

VI. Erant tamen in ea Epistola haud pauca, quæ si attentius expensa fuissent, soli Guigoni, seu Wigoni Cartusiæ Priori, non certe Willelmo alterius Instituti

ftituti Monacho convenire illico deprehensa fuissent. Jam ab operis exordio in toto proœmio, scribit Auctor se, ex quo recesserat a Cartusianis, qui Montem-Dei excolebant, de Fratre Stephano, ejusque sociis junioribus Fratribus, & Novitiis venientibus ad novam illam domum sollicitum semper fuisse. *Ex quo*, inquit, *recessi a vobis usque nunc, qualemcumque laborem meum quotidianum statui dedicare non vobis, qui non indigetis, sed Fratri Stephano, & sociis ejus Fratribus junioribus & Novitiis venientibus ad vos, quorum Doctor Deus solus est: ut habeant, & legant, si forte aliquid ibi invenerint utile sibi ad solatium solitudinis suæ &c.* At prorsus incertum, an Willelmus novos illos Montis-Dei incolas, vel unquam viderit, qui paulo post conditum Signiacense Monasterium eo secessit an. MCXXXIV. ut in sexto Annalium Ord. S. Benedicti Tomo demonstrabitur: quo quidem anno fundamenta Cartusiæ Montis-Dei tum primum jacta sunt, agente Odone Abbate S. Remigii Rhemensis. Quamvis enim biennio ante, instigante Hugone Gratianopolitano Episcopo, consilium iniisset Odo de construenda in Diœcesi Rhemensi Cartusianorum Domo, id tamen exequutioni mandare non potuit ante annum MCXXXIV. quo e Concilio Pisano reversus, accitam e Majori Cartusia Solitariorum coloniam, sibi a Guigone Priore missam, ipse deduxit ad Montem-Dei, tunc dictum Montem-Bosonis, in finibus Rhemorum, duabus ab Urbe Mosomo leucis, ad amnem Barum, eique fundum, reditusque sufficientes ad ædificandum Monasterium concessit. Hæc, quæ nunc strictim attingimus, fusius explicabuntur in dicto Annalium Tomo. Sed satis hinc patet, Guillelmum vix ante secessum suum primos illos Montis-Dei incolas videre potuisse, qui necdum forte eo tunc pervenerant: cum maxime totus in secessum suum intentus, gravibusque paulo post tentationibus vexatus, ut assert vitæ auctor, omnes in se unum curas convertere debuit, in exteros vix potuit. Sed nec uspiam legimus, eum, postquam inter Signiacenses nomen professus est, pedem inde retulisse, ut Cartusianos Montis-Dei inviseret.

VII. Si vero Guigoni Majoris Cartusiæ Priori dictam Epistolam, ut par est, asseramus, nulla prorsus difficultas est, omniaque perfecte quadrant. Pius Magister est, qui postquam ab iis, quos a se dimisit, discipulis recessit, de eorum semper salute sollicitus suum qualemcumque laborem quotidianum eis dedicare statuit, ut sanctioribus monitis, atque hortationibus solitudinis tædia relevet, junioresque vel in proposito confirmet, vel ad professionem Monasticam accendat. Hinc de sublimitate eorum professionis disserit, virtutes Cartusianis proprias explicat, præcepta, quæ tyronibus conveniant, dat; qua ratione tempus agendum sit in Cella, docet; lectionum sanctarum, orationum, corporalium exercitiorum, cibi, somni, laboris manuum &c. modum tradit. Eaque ratione scribit, quæ Cartusianum ad ejusdem instituti discipulos scribentem manifeste sapiat, ac demonstret. Ea propter plurali sæpe modo loquitur, ut iisdem legibus adstrictum se probet. *Hoc omnibus modis agat, & labor, & otium nostrum*, ait lib. I. cap. VIII. *ut nunquam simus otiosi: & hoc semper sit negotium nostrum, ut perfecte consumetur in nobis quod dicit Apostolus &c.* Et cap. X. de Solitariorum in Cella officiis, & exercitiis agens: *Vigiliis nostris*, inquit, *in quibus media nocte surgimus ad confitendum nomini Domini, confessionis ejusdem ordinem contexens Propheta:* In die, *inquit*, tribulationis meæ, Deum exquisivi manibus meis, nocte contra eum, & non sum deceptus: *Istis enim horis potissimum coram Deo debemus nosmetipsos constituere, quasi facie ad faciem &c.* cap. seq. Cibi modum præscribens: *De condimentis vero sufficiat, obsecro, ut comestibiles fiant Cibi nostri, non etiam concupiscibiles, vel delectabiles.* Et cap. XIII. Solitarios Apostoli verbis exhortans: *Ut cum silentio operantes panem suum manducent*, addit: *Vescamur saltem secundum pœnam Adæ pane nostro, si non possumus in sudore vultus nostri in dolore cordis nostri; in lacrymis doloris, si non possumus in sudore laboris. Magnam hanc jacturam professionis nostræ suppleat pietas, ac devotio conscientiæ humilis.* Nihil clarius iis verbis *professionis nostræ*, quibus Cartusianorum institutum aperte designat, quorum partes, antiqui illi Eremitæ, & Thebaiden incolentes, ut initio capitis explicat, *laborabant manibus suis, & de labore suo pauperes pascebant.* Patres, inquam, suos vocat, non Benedictum, non Bernardum, non Basilium, aut alium quemvis Cœnobiarcham, sed eos, qui *in Ægypto, & Thebaida sanctæ hujus vitæ ardentissimi æmulatores in solitudinibus degentes .... ipsis sibi Cellas ædificabant, in quibus tecti tantummodo, & circumsepti a turbine, & a pluvia tutabantur, in quibus eremiticæ frugalitatis deliciis affluentes, locupletabant multos ipsi egentes.* En igitur Eremitam, Eremitas alloquentem, Patrum

trum suorum Eremitarum in Ægypti, & Thebaidis solitudinibus, & vilibus casulis degentium æmulatorem; Wigonem proinde Cartusianum, non certe Willelmum Abbatem, cui hæ minime conveniunt.

VIII. Sed si cui dubium adhuc superesset, eximeret prorsus quod scribit auctor ejusdem Libri cap. XII. cum enim accepisset ædificari a nobis illis Montis-Dei Cartusianis paulo sumtuosiores, quam decebat, eorumque instituti leges ferebant, Cellas, nihil non agit, ut eos a proposito dehortetur, & ad pristinam Patrum suorum simplicitatem, ac paupertatem revocet. *Jam*, inquit, *subintravit de ære alieno sumtuosa, & quantum pudor vix sinit, ambitiosa Cellarum ædificatio: & abjecta sancta simplicitate, & rusticitate .... quasi religiosas quasdam nobis creamus habitationum honestates: in quibus tantum compassum est animalibus, ut pene omnes in hoc effecti simus animales. Dimissam enim vobis a Patribus nostris jure hæreditario formam paupertatis, & sanctæ simplicitatis speciem, verum decorem Domus Dei, alienantes a nobis, & a Cellis nostris per manus artificum exquisitorum Cellas non tam eremiticas, quam aromaticas ædificamus nobis, singulas in titulo centum solidorum, concupiscentias oculorum nostrorum de eleemosynis pauperum. Amputa, Domine, opprobrium centum solidorum a Cellis pauperum tuorum. Cur non potius centum denariorum? Cur non potius nullorum? Cur non potius gratis filii gratiæ ipsi ædificant?* In iis verbis nemo non deprehendat, non Guillelmum, non Bernardum, aut alium quemvis Monachum cœnobiticam vitam agentem, quibus Cellæ singulares, multo minus eremiticæ tunc temporis nondum erant, ut qui omnes in communi dormitorio, necdum in Cellas diviso, dormiebant: sed Eremitam Cartusianum Eremitarum Patrem generalem, qui doleat filios suos jam ab avita eremitica simplicitate degeneres, ædificare sibi curare Cellas non quales Eremitas decebat, sed superbiores; quam ferebant Eremitarum instituta, qui humiles casas, majorum exemplo, ipsi sibi ædificare debebant. Hinc addit: *Ergo obsecro in peregrinatione hujus sæculi, in militia hac super terram, ædificemus nobis non domos ad habitandum, sed tabernacula ad deserendum .... Nunquid non facile est solitario, & sufficiens naturæ, & utile conscientiæ, ipsi sibi Cellam de virgis contexere, de luto plasmare, undecumque operire, & decentissime inhabitare? Et quid amplius est requirendum?... Obsecro ergo, ut maneant Cellæ illæ delicatiores, sicut factæ sunt, sed non crescat numerus earum; sintque in valetudinaria Fratribus, animalibus, & infirmioribus donec convalescant .... maneant in exemplum posteris nostris, quia tales habuistis & sprevistis.* Quo jure, quæso, Willelmus præcepta hæc alienis, quorum cura nihil ad eum attinebat, dedisset? Quid in Cartusianorum disciplinam se interposuisset? Quid de eorum moribus, qui sibi subditi non erant, reformandis sategisset? A propriis Superioribus regebantur, ad quos emendare pertinebat, si quid contra Ordinis disciplinam peccatum esset: Tum demum concludit auctor, communium Patrum, idest antiquorum Eremitarum exempla suis in memoriam revocans, initio capitis sequentis: *Vos autem, qui spirituales estis, sicut Hebræi; idest transeuntes, non habentes hic civitatem manentem, sed futuram inquirentes; ædificate vobis, sicut cœpistis, casulas, in quibus habitetis. In casulis enim habitaverunt Patres nostri.* Qui Patres? *Patres nostri*, addit, *in Ægypto, & Thebaida, sanctissimæ hujus vitæ ardentissimi æmulatores, in solitudinibus degentes... ipsi Cellas fabricabant sibi, in quibus tecti, & circumsepti a turbine & a pluvia, in quibus eremiticæ frugalitatis deliciis affluentes, locupletabant multos ipsi egentes.* Quibus verbis Institutum suum, satis prodidit Auctor, a Guillelmi instituto omnino alienum, qui nec Eremitarum more vivebat, nec in Cella separata degebat.

IX. Hactenus dicta sufficiunt ad asserendam Guigoni Priori Cartusiæ Epistolam ad Fratres de Monte-Dei, restituendumque suo Auctori nobile opus, cujus laude eum defraudaverat amanuensium imperitia. Tria dumtaxat objici, cum aliqua verisimilitudine, possent, quæ ne incautos decipiant, breviter expendemus: Primum, idque præcipuum, reperitur ex præfatione quam primus integram, ut sibi visus est, edidit Bertrandus Tissier Tomo quarto Bibliothecæ Cisterciensis, in qua Auctor enumerat alia opera a se edita: quæ omnia Willelmi Abbatis esse constat. Si quidem æque constaret totam, eam præstationem, qualem exhibuit Tisserius, unius & ejusdem auctoris esse, haud facile solveretur ea difficultas. Sed tantum abest, id constet, ut potius evidenter appareat, eam partem, qua præfationem auxit Tisserius, merum assumentem esse, scribarum vitio perperam aditum. Cum enim, ut diximus, in uno, eodemque Codice Epistolam ad Fratres de

de Monte-Dei, cum genuinis Willelmi Abbatis operibus descriptam reperissent; omnia unius, ejusdemque Auctoris esse arbitrati, communem omnibus præfationem temere præmiserunt, male concinnatam tum ex ea quam Guigo Epistolæ suæ, tum ex ea, quam Willelmus initio lucubrationum suarum præmittendam scripserat. Errandi ansam præbuit, quod in sua scribit Guigo, se Fratribus suis arbitratum fuisse dedicandum, quod fecit ad solatium eorum, qui præ religiosiori conscientia iis omnibus conturbabantur, quæ fidei vel minimum repugnare videbantur: quasi aliud quoddam opus esset, ab Epistola diversum, cum tamen, quæ Libro secundo tam accurate de anima ejusque facultatibus, & actibus &c. disserit, ad eximendos e rudiorum illorum Fratrum animis scrupulos scripta videbantur. Ea vero esse opuscula, quæ scripsit Willelmus, alterum sub nomine *Speculi Fidei*, alterum sub titulo *Ænigmatis Fidei*, perperam existimantes scribæ, quæ de utroque præfatus hic fuerat, statim male consuerunt cum Guigonis verbis, iisque nonnihil adulteratis. Et ne ipsi temere conjectare videamur, conjecturas nostræ veritatem probant omnes pene quotquot exstant cum scripti, tum editi Codices, in quibus desideratur illud assumentum ab iis verbis incipiens: *Dividitur autem illud opusculum in duos libellos &c.* Deest quippe in omnibus, quæ hactenus ante Tisserium prodierunt editionibus; deest in antiquissimis omnium, & auctori ferme coævis Codicibus Pontiniacensi, & Carolilocensi; in Mettensi etiam S. Arnulfi; in antiqua versione Gallica ejusdem operis, ante annos quadringentos facta, quæ in Cartusia Montis-Dei hactenus asservatur; deest uno verbo in omnibus fere MSS., unum si excipiamus Codicem Signiacensem, quo præsertim usus est Tisserius: nam alium, in quo occurrat, non novimus. Sed & in isto Signiacensi Codice, quem diligenter expendit, pro more suo, Martenius noster ipsum se ultro prodit adulterinum additamentum, a recentiori quodam sciolo factum. Nam neque eadem manu, neque adeo antiqua, sed annis minimum centum posteriori scriptum est, idque in charta breviori, nec ejusdem formæ cum reliquo Codice. Quod præpostere factum a recentiori illo sciolo, nemo non videt, ut Willelmo assereret Epistolam, quam obscurius, pro votis, immo nullatenus adscribebat ei Codex ille. Hanc siquidem epigraphen initio præfert: *In hoc volumine continentur quædam opuscula Domni Willelmi, Abbatis S. Theodorici postea Monachi Signiacensis*. Tum apparet in capite epistolæ ad Fratres de Monte-Dei, cum hoc initio: *Dominis, & Fratribus H. Priori &c. W. Sabbatum delicatum*. Et in fine Libri secundi: *Finit opusculum Domni W. ad Fratres de Monte-Dei*. Sequitur libellus, qui incipit: *Notandum, duas esse beatitudines &c.* qui est tertius Guigonis Liber ad Fratres de Monte-Dei: tametsi in margine Codicis altera recentiori manu scriptum sit: *Sermo Domni Anselmi*. Hic vides decurtatum auctoris nomen primis dumtaxat litteris exhiberi: Non ita vero Willelmi, quod sequentibus opusculis integrum præfigitur. *Liber Willelmi Monachi Signiacensis, qui vocatur* Speculum fidei. *Excerpta ex meditationibus Domni Willelmi*. *Liber Domni Willelmi, qui dicitur* Ænigma fidei. *Expositio Domni Willelmi super Cantica*. Vel ex hoc specimine luculenter patet quod diximus, decurtatum Wigonis nomen, ejusque Epistolam cum genuinis Willelmi operibus permistam, offendiculum fuisse ad quod incauti amanuenses impegere.

X. Nec hic omittendum, quod in altero Carolilocensis Monasterii Codice, annorum circiter quingentorum, ab eo, qui superius laudatus est, diversa occurrat Epistola ad Fratres de Monte-Dei, sub nomine S. Bernardi. Sed absque ulla præfatione: Liber vero tertius eadem manu Anselmo Archiepiscopo tribuitur. Ipsa porro præfatio, cum suo additamento, qualem edidit Tisserius, & post eum Mabillonius, Epistolæ postponitur, cum hac epigraphe: *Incipit Prologus libellorum sequentium Domini Willelmi, missus ad Fratres de Monte-Dei. Dominis, ac Fratribus H. Priori & H. Frater W.* Deinde sequuntur Libelli duo Willelmi Abbatis, nempe *Speculum fidei*, *Ænigma fidei*. Adeo constitit Librario totam eam præfationem Tisserianam, epistolæ ejusque Auctoris instituto non convenire, ut cum forte totam reperisset in Codice, quem exscribebat, nec tamen spuriam partem a genuina discernere valeret, in aliud extremum lapsus, maluerit integram indubitatis Willelmi operibus, ad quæ ex parte quadrabat, quam epistolæ prætermittere.

XI. Objici etiam posset Codex Monasterii S. Theodorici prope Rhemos, quem vidit Marlotus, in quo recensentur opera Guillelmi Abbatis, atque inter ea opuscula, quæ misit ad Fratres de Monte-Dei *De vita solitaria*. Sed Codex recens est, cujus character, judice Martenio, vix trecentos refert annos; nec proinde

tantæ auctoritatis, ut Pontiniacensis, & Carolilocensis Codicum antiquorum fidem elevare valeat. Idem judicium ferendum de vita ejusdem Guillelmi in Codice Radoliensi, in qua ei tribuitur epistola ad Fratres de Monte-Dei; sed ab Auctore non æquali, immo longe posteriori.

XII. Tertia demum difficultas exoritur ex serie Priorum de Monte-Dei, quam contexuit Venerabilis Pater Franciscus Gagneronius ejusdem Cartusiæ Monachus. Primum is constituit Priorem Gaufridum, cui successisse putat Haimonem, cui inscripta est epistola; Haimoni Gervasium &c. Porro cum Guigo anno MCXXXVII. obierit, hanc epistolam scribere non potuit Haimoni, qui Prior factus est anno dumtaxat MCXLIV. Sed eodem incommodo, si quod sit, laborabit vulgata sententia, quæ Willelmo Abbati epistolam adscribit. Ex ipsa quippe lectione Capitis XII. libri primi liquido patet, scriptam esse ipsis Cartusiæ Montis-Dei primordiis, tum cum Cartusiani illi haud satis memores exemplatis, quod viderant in Monte Majoris Cartusiæ, ad quem aperte alludit auctor, ædificari sibi curabat Cellas paullo sumtuosiores, quam ferebat eremitica simplicitas. Scripta proinde fuit anno circiter MCXXXV. certe ante annum MCXXXVII., quo datum legimus instrumentum Odonis Abbatis Sancti Remigii, in quo se non modo fundasse, & dotasse Cartusiam Montis-Dei, sed etiam construxisse dicit: *Cœnobium*, inquit ...... *in loco, qui nunc Mons-Dei nuncupatur ... construximus ... Prædictum Cœnobium, & quicquid Ecclesia nostra in præcinctu ejusdem Cœnobii ... possidet.... gratanter, & ab omni censu, & exactione liberum dedimus*. Jam igitur constructum erat absolutumque Cœnobium, cum Cellis pro Monachorum numero sufficientibus: quo tamen anno nondum Prior erat Haimo, si quæ Gagneronii catalogo fides. Is quidem Prioris illius initia cum anno MCXLIV. colligat; sed nullum hujusce sententiæ suæ affert argumentum; nec ullum in Cartusia Montis-Dei exstat monumentum, ipsis fatentibus Cartusianis a Martenio interrogatis, quo fulciri possit. In Necrologio ejusdem Monasterii, ab annis circiter centum dumtaxat scripto Gaufridus primus Prior dicitur. Verum præter quam quod recentis adeo Codicis sublesta est auctoritas, Gaufridus paucis mensibus præesse potuit, eique e vivis erepto Haimo statim subrogari. Certe Codex Pontiniacensis anno MCLVI. scriptus hoc est paucis post Guigonis annis, Guigonis ipsius, & Haimonis nomen integrum præferens, longe præponderare debet Gagneronii sententiæ, quam nullis argumentis munire potuit.

XIII. Maneat ergo sua Guigoni Priori Majoris Cartusiæ quinto asserta, ac restituta Epistola ad Fratres de Monte-Dei. Porro cum scripta fuerit, tum cum ædificaretur Cartusia Montis-Dei, ut diximus, & ante Guigonis mortem, quæ contigit anno MCXXXVII. scribi debuit an. circiter MCXXXV. aut sequenti. Eam vero hic edimus qualem exhibent MSS. Codices, tres in libros divisam, & ad Pontiniacensem potissimum accurate recognitam, & emendatam. Tertius Liber publicam lucem nondum vidit, tametsi reperiatur in Codice etiam Signiacense. Sed facto Præfationi memorato assumento, cum non nemo in eo legisset, dividi illud opusculum in duos libellos, iis verbis in transversum actus, existimavit Guigonis opusculum duobus libris concludi. Hinc post finem libri secundi, alia manu, & alio atramento temere scriptum legitur in exiguo illo spatio, quod inter secundum, & tertium librum interjacet: *Finit opusculum Domni W. ad Fratres de Monte-Dei*; & ad marginem libri tertii: *Sermo Domni Anselmi*; qui tamen neque genium, neque stylum Anselmi sapit, neque inter ejus opera recensitus a quoquam fuit. Indeque factum, ut Codices deinde ad Signiacensem exarati, tertium Librum, tanquam alterius auctoris, prætermiserint. Palam tamen fiet sobrio cuivis, tum ex citatis superius MSS. tum ex ipsa Libri lectione, ejus cum præcedenti cohæsione, contextus serie, ac stylo, unius ejusdemque auctoris esse.

XIV. Quamvis ea Epistola veluti quoddam absolutissimum monasticæ vitæ exemplar censeatur ab iis, qui in eodem genere vitæ excellunt; monet tamen lectorem Joannes Gerson in Sermone de cœna Domini, *ut de hac materia* nempe de unione perfectorum cum Deo, *caute legatur Bernardus ad Fratres de Monte-Dei, Libro secundo*, hic cap. III. num. 16. ubi vides hanc Epistolam tum in duos saltem libros distinctam legi.

Gui-

XLVI.

Guigonis Prioris quinti Majoris Cartusiæ Epistola, seu Tractatus, ad Fratres de Monte-Dei.

Præfatio.

Chariſſimis Fratribus, & Dominis Haimoni Priori, & ceteris, Guigo, Sabbatum delicatum.

I. PEne impudenter, & plusquam decebat, os meum patet ad vos, Chariſſimi Fratres in Christo: non possum tacere, Deus scit. Ignoscite: quia cor meum dilatatum est. Dilatamini & vos, obsecro, in visceribus vestris, & capite nos; quia totus vester sum in eo, in cujus visceribus invicem cupimus nos. Ideo ex quo recessi a vobis usque nunc, qualemcumque laborem meum quotidianum statui dedicare, non vobis, qui non indigetis, sed Fratri Stephano, & sociis ejus Fratribus junioribus, & Novitiis venientibus ad vos, quorum Doctor Deus solus est: ut habeant, & legant, si forte ibi aliquid invenerint utile sibi ad solatium solitudinis suæ, & sancti propositi incitamentum. Offero, quod possum, bonam voluntatem; ipsamque a vobis repeto cum fructibus suis. David saltando placuit Deo, non propter saltum, sed propter affectum. Similiter & mulier, quæ unxit pedes Domini, laudata est a Domino, non quia unxit, sed quia amavit, & quia quod habuit, hoc fecit, & in eo justificata est.

II. Deinde vobis etiam arbitratus sum dedicandum (*), quod in consolationem suam, & in adjutorium fidei facere me compulit Fratrum quorundam plus anxia, quam periculosa necessitas, quorum tristitia plurimum mihi solet facere gaudium, nisi quod eos contristatos videre non possum. Præ magnitudine enim non solum fidei, sed etiam amoris, exosum adeo habent quicquid videtur esse contra fidem; ut si vel ad modicum, seu ex spiritu blasphemiæ, seu ex ipso sensu carnis fuerint super hoc attentati vel pulsati, quasi ex solo auditu, vel attractu læsam omnino in semetipsis æstiment conscientiæ pietatem (*alii* puritatem), & miserabiliter defleant semetipsos, quasi reprobos circa fidem. Quibus & contigit a sæculi tenebris ad purioris vitæ exercitia venientibus, quod contingere solet repente prodeuntibus ad lucem a diutinis tenebris; ut sicut in illis lux ipsa, qua cetera videnda sunt, primo irruens, infirmis oculis fit molesta: sic & isti ad primum fidei lumen cæcutiunt, nec insolitos novæ lucis radios possunt sustinere, donec ipso lucis amore assuescant.

(*) Ed. addunt: Aliud quoddam opusculum.

LIBER

LIBER I.

CAPUT I.

Congratulatio de innovatione fervoris antiquæ Religionis.

I. FRatribus de Monte-Dei, orientale lumen, et antiquum illum in religione Ægyptium fervorem tenebris occiduis et Gallicanis frigoribus inferentibus, vitæ videlicet solitariæ exemplar, & cœlestis formam conversationis, occurrere & concurrere anima mea exultat in gaudio sancti Spiritus; & risu cordis in fervore pietatis, in omni obsequio devotæ voluntatis. Quidni? etenim epulari in Domino, & gaudere oportet, quia Christianæ religionis speciosissima portio, quæ cœlos propinquius tangere videbatur, mortua erat, & revixit; perierat de mundo, & inventa est. Auditu auris audieramus, nec credebamus: legebamus in libris, & mirabamur de antiqua vitæ solitariæ gloria, & magna in ea gratia Dei; cum subito invenimus eam in campis Sylvæ, in monte Dei, in monte pingui: ubi jam de ea pinguescunt speciosa deserti, & exultatione colles accinguntur. Ibi enim, etiam per vos offert se omnibus, & in vobis se demonstrat, & ignota hactenus innotescit; in paucis simplicibus totum sibi mundum subjecit, ipso mundo micante. Licet enim magna, & Divina plene fuerint miracula, quæ Dominus gessit in terris; hoc tamen unum super omnia alia enituit, & cetera cuncta illustravit, quod sicut dictum est, in paucis simplicibus totum mundum & omnem sapientiæ ejus altitudinem sibi subjugavit; quod & nunc cœpit operari in vobis. Ita, ita Pater: quoniam sic beneplacitum est ante te. Abscondisti enim hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Nolite timere pusillus grex, ait Dominus, sed omnino confidite, quia complacuit Deo vestro dare vobis regnum.

II. Videte enim vocationem vestram, Fratres. Ubi sapiens inter vos? ubi scriba? ubi conquisitor hujus sæculi? Nam etsi sunt aliqui inter vos sapientes, per simplices tamen sapientes aggregavit, qui reges olim, & philosophos mundi hujus per piscatores sibi subjecit. Sinite ergo, sinite sapientes hujus sæculi, de hujus mundi spiritu tumentes, alta sapientes, & terram lingentes, sapienter descendere in infernum. Vos autem, dum foditur peccatori fovea, sicut cœpistis, stulti facti propter Deum, per stultum Dei, quod sapientius est omnibus hominibus, Christo duce humilem apprehendite disciplinam ascendendi in cœlum. Vestra enim simplicitas jam multos provocat ad æmulationem: vestra sufficientia, & altissima paupertas jam multorum confundit cupiditatem: vestrum secretum jam earum rerum, quæ tumultum facere videntur pluribus incutit horrorem. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, si qua viscera misericordiæ, implete gaudium, non meum tantummodo, sed omnium diligentium nomen Domini: ut in varietate vestitus deaurati de auro sapientiæ Dei reginæ assistentis a dextris sponsi, vestro studio, vestra instantia, ad Dei gloriam, & magnam coronam vestram, & gaudium omnium bonorum, hoc sanctæ novitatis instauretur ornamentum.

III. Novitatem vero dico propter linguas nequam (a quarum contradictione abscondat vos Deus in abscondito faciei suæ) hominum impiorum; qui cum manifestum lumen veritatis obnubilare non queunt, de solo novitatis nomine cavillantur, veteres ipsi, & in veteri mente nescientes nova meditari; utres veteres non capientes vinum novum, quod si eis infunderetur, rumperentur. Sed hæc novitas non est novella vanitas. Res enim est antiquæ religionis, perfectio fundatæ in Christo pietatis, antiqua hæreditas Ecclesiæ Dei, a tempore Prophetarum præmonstrata, jamque novæ gratiæ Sole exorto, in Joanne Baptista instaurata, & innata, ab ipso Domino familiarissime celebrata, ab ejus Discipulis ipso præsente concupita: cujus transfigurationis gloriam cum vidissent, qui cum eo in monte erant sancto, continuo Petrus, in eo quidem abreptus sibi, & nesciens quid diceret, quia visa Domini majestate, commune bonum intra privatum suum visus est conclusisse; in eo autem præsentissimus sibi, & cientissimus, quid diceret, quia gustata grata ejus suavitate, optimum sibi judicavit in hoc semper esse; vitam hanc degere in Tabernaculo Domini & civium supernorum, quos cum eo vide-

viderat, concupivit dicens: *Domine, bonum est, nos hic esse*. Faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum. In quo si auditus fuisset, facturus proculdubio erat postmodum alia tria, sibi unum, Jacobo unum, & Joanni unum.

IV. Post Passionem vero Domini, calente adhuc in cordibus fidelium effusi ejus sanguinis memoria recenti, solitariam hanc vitam eligentibus, paupertatem spiritus sectantibus, & in spiritualibus exercitiis & in contemplatione Dei pingue otium altero in altero zelantibus deserta repleta sunt. Ex quibus legimus Paulos, Macharios, Antonium, Arsenium, & alios quamplures in sanctæ hujus conversationis republica consulares viros, egregia nomina in civitate Dei, nobiles & triumphales titulos habentes de victoria sæculi, & principis hujus mundi, & corporis sui, de cultu animi, & Domini Dei sui. Sileant ergo, qui in tenebris de huc judicantes vos arguunt novitatis ex abundantia malæ voluntatis; ipsi potius arguendi vetustatis, & vanitatis. Sed & laudatores & detractores semper estis habituri, sicut & Dominus. Laudatores præterite; & quod bonum in vobis amant, hoc in eis amate: detractores dissimulate, & pro eis orate. Et obliti quæ retro sunt, prætergressis scandalis, quæ juxta iter vobis a dextris & a sinistris posita sunt in anteriora vestra vos extendite. Si enim ad singula volueritis vel laudatoribus respondere, vel cum detractoribus litigare, tempus perditis, cujus in proposito sancto non levis jactura est. A terris enim ad cœlos festinantem, qui moratur, etsi non detinet, plurimum tamen nocet.

CAPUT II.

Quam ardua & sublimis sit eorum professio.

V. NOlite negligere, nolite tardare: grandis enim vobis restat via. Altissima est enim professio vestra. Cœlos transit, par Angelis est, angelicæ similis puritati. Non enim solum vovistis omnem sanctitatem, sed omnis sanctitatis perfectionem, & omnis consummationis finem. Non est vestrum languere circa communia præcepta, neque solum attendere, quid præcipiat Deus; sed quid velit, probantes, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta. Aliorum est enim Deo servire, vestrum adhærere. Aliorum est enim Deum credere, amare, revereri: vestrum est sapere, intelligere, cognoscere, frui. Magnum est hoc, arduum est hoc. Sed omnipotens, & bonus est Deus, qui in vobis est pius promissor, fidelis redditor, indefessus adjutor; qui magno ejus amore magna profitentibus, & in fide & in spe gratiæ ejus majora viribus suis aggredientibus, & voluntatem, & desiderium suggerit in idipsum: & qui gratiam voluntatis prærogavit, subrogabit & virtutem ad proventum. Cui cum fideliter fecerit homo, quod homo potuerit, calumniante calumniatore, ipse misericorditer pauperi suo judicium faciet & causam, quia quod habuit, hoc fecit.

VI. Absit tamen, Fratres, a conscientiæ vestræ æstimatione, a parvitate, & humilitate vestra, & ab ore vestro omnis altitudo: quia altum sapere mors est; & facile est in altum se contuentem obstupescere, & de vita periclitari. Nomen aliud vestræ professioni imponite, alium titulum operi (*) vestro inscribite. Feras vos potius indomitas, & incaveatas bestias (quæ aliter communi hominum more domari non poterant) existimate, & appellate; longe supra vos virtutem eorum suspicientes & admirantes gloriam, qui ambidextri fortissimi (sicut Ahod ille Judex Israel, qui utraque manu utebatur pro dextera), & quamdiu licet, devotissime intus vacare amant charitati contemplandæ veritatis: & cum necessitas vocat, vel officium trahit, promptissime se foras mutuant, non dant, pro veritate adimplendæ charitatis. Cave etiam serve Dei, ne quoscumque imitari non vis, damnare videaris. Volo hoc facias in ægritudine adhuc tua, quod cum sanissimus esset, faciebat, qui dicebat. *Venit Christus Jesus peccatores salvos facere, quorum primus ego sum*. Neque enim hoc dicebat Paulus mentiendo, præcipitatione; sed æstimando affectione. Qui enim perfecte examinando semetipsum intelligit, suo

(*) Ed. Ordini.

peccato nullius peccatum par esse existimat, quod non sicut suum intelligit. Nolo ergo, ut nusquam arbitretis lucere Solem communem diei, nisi in Cella tua, nusquam esse serenum, nisi penes te, nusquam operari gratiam Dei, nisi in conscientia tua. An Solitariorum Deus tantum? Immo & omnium. Miseretur enim omnium Deus, & nihil odit eorum, quæ fecit. Malo te cogitare ubique esse serenum, nisi apud te, & pejus de te, quam de aliquo existimare.

CAPUT III.

Virtus ferventer colenda in posterorum exemplum.

VII. Cum timore potius, & tremore vestram ipsorum salutem operamini. Nec quales sint alii, sed quales ex vobis fiant, quantum in vobis est, cogitate, non solummodo, qui modo sunt, sed & qui post vos futuri sunt, quos in sancto proposito imitatores estis habituri. Ex vobis enim, ex vestro exemplo, ex auctoritate vestra in regione hac pendere habet posteritas omnis ordinis hujus sæculi. Vos in eo Patres, vos in eo Institutores cum debita imitationis reverentia appellabimini a Successoribus vestris. Quicquid à vobis statutum, quicquid vobis tenentibus, & servantibus in consuetudinem fuerit admissum, absque omni retractatione a posteris vestris tenendum erit, & servandum, nec fas erit ab aliquo immutari. Sic enim de vobis erit apud eos, sicut de incommutabilibus legibus summæ, & veritatis est apud nos, quas scrutari omnibus expedit, & scire, non autem licet alicui dijudicare. Deo autem gratias, quia nec indignum vobis, nec utile erit posteris, si pie, si fortiter & vos tenueritis, & ipsi in vobis fideliter imitentur, quod interim tenetis. Et si quid aliud aliter sapere oportuerit, & hoc Deus vobis revelabit. Salva enim per omnia Cartusiæ sanctitatis debita, & cum omni laude prædicanda reverentia, multa in Alpinis illis horridis, & continuis frigoribus necessaria sunt, quæ frugalem sufficientiam & voluntariam paupertatem sectantibus in his dumtaxat regionibus non adeo necessaria videntur.

VIII. Intelligitis quæ dico: Dabit enim vobis Dominus intellectum: Gaudeo enim in vobis, & licet absens corpore, sed præsens spiritu, & videns Ordinem vestrum, sed fervorem spiritus, sed abundantiam pacis, sed gratiam simplicitatis, in proposito rigorem, in dilectione mutua ipsam S. Spiritus suavitatem, & plenam omnino in conversatione vestra formam pietatis, in recordatione Montis-Dei totus exulto, & primitias S. Spiritus, & pignus gratiæ in spe crescentis in eo Religionis devotus adoro. Nam & ipsum Montis-Dei nomen, bonæ spei præfert omen, scilicet quod sicut Psalmista dicit de monte Domini: habitatura sit in eo generatio quærentium Dominum, quærentium faciem Dei Jacob, innocens manibus & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam. Ipsa est enim professio vestra quærere Dominum Jacob, non communi hominum more, sed quærere faciem ipsam Dei, quam vidit Jacob, qui dixit: *Vidi Dominum facie ad faciem, & salva facta est anima mea.* Faciem enim Domini, hoc est cognitionem ejus quærere, facie ad faciem, quam vidit Jacob, & de qua dixit Apostolus: *Tunc cognoscam sicut & cognitus sum: & nunc videmus per speculum, & in ænigmate, tunc autem facie ad faciem, sicuti est*: hanc in hac vita quærere semper per innocentiam manuum & munditiam cordis ipsa docet *pietas*; quæ sicut dicit Job: *cultus Dei est*. Quam qui non habet, *in vano accepit animam suam*, hoc est frustra vivit, vel omnino non vivit, dum non vivit ex ea vita, propter quam, ut in ea viveret, accepit animam suam.

CA-

CAPUT IV.

Quæ sit vera pietas, quæ solitudo, quæve reclusio Cellæ Religiosis competens.

IX. Pietas enim hæc jugis est Dei memoria; continua intentionis actio ad intelligentiam ejus, indefessa affectio in amorem ejus, ut nulla unquam servum Dei inveniat, non dicam dies, sed hora, nisi vel in exercitii labore, & proficiendi studio, vel in experientiæ dulcedine, & fruendi gaudio. Hæc est pietas, de qua Apostolus dilectum discipulum admonet, dicens: *Exerce temetipsum ad pietatem. Nam corporalis exercitatio ad modicum est utilis. Pietas vero, ad omne opus bonum utilis est, habens promissionem vitæ, quæ nunc est & futuræ.* Pietatis enim non solummodo formam, sed & veritatem in omnibus, & pro omnibus habitus vester repromittit, propositum vestrum requirit. Nam sicut idem dicit Apostolus: *Sunt aliqui formam quidem pietatis habentes, virtutem autem ejus abnegantes.* Hanc quicumque vestrum non habet in conscientia, non exhibet in vita, non exercet in Cella; non solitarius, sed solus dicendus est: nec Cella ejus Cella, sed reclusio, & carcer est. Vere enim solus est, cum quo Dominus non est: vere reclusus est, qui in Deo liber non est. Solitudo enim, & reclusio necessitatis, sed domicilium pacis, ostium clausum; non latebræ, sed secretum.

X. Cum quo enim Deus est, nunquam minus est solus, quam cum solus est. Tunc enim libere fruitur gaudio suo, tunc ipse suus sibi est, ad fruendum Deo in se, & se in Deo. Tunc in luce veritatis, in sereno mundi cordis, ultro patet sibi pura conscientia, & libere se infundit affecta de Deo memoria: & vel illuminatur intellectus, & bono suo fruitur affectus; vel libere seipsum deflet humanæ fragilitatis defectus. Propter hoc secundum formam propositi vestri habitantes potius in Cœlis, quam in Cellis, excluso a vobis toto Sæculo, totos vos inclusistis cum Domino. Cellæ siquidem, & Cœli habitatio cognatæ sunt: quia sicut Cœlum ac Cella aliquam ad invicem videntur habere cognationem nominis, sic & pietatis. A celando enim, & Cœlum, & Cella nomen habere videntur: & quod celatur in Cœlis, hoc & in Cellis: quod geritur in Cœlis, hoc & in Cellis. Quinam hoc est? vacare Deo, frui Deo. Quod cum secundum Ordinem pie, & fideliter celebratur in Cellis, audeo dicere, Sancti Angeli Dei Cellas habent pro Cœlis, & æque delectantur in Cellis ac in Cœlis. Nam cum in Cellis jugiter Cœlestia habitantur, Cœlum Cellæ & Sacramenti similitudine, & pietatis affectu, & similis operis effectu proximum efficitur: nec jam spiritui oranti, vel etiam a corpore exeunti, a Cella in Cœlum longa, vel difficilis via invenitur. A Cella enim in Cœlum sæpe ascenditur, vix autem unquam a Cella in infernum descenditur, nisi sicut dicit Psalmus: *Descendant in infernum viventes*, ne descendant morientes. Hoc enim modo incolæ sæpe Cellarum descendunt in infernum. Sicut enim assidue contemplando revisere amant cœlestia gaudia, ut ardentius ea appetant: sic & dolores inferni, ut horreant, & refugiant. Et hoc est quod imprecantur inimicis suis orantes, ut *descendant in infernum viventes*. Moriens autem vix unquam aliquis a Cella in infernum descendit; quia vix unquam aliquis, nisi Cœlo prædestinatus, in ea usque ad mortem persistit.

XI. Filium enim gratiæ ad fructum ventris sui Cella fovet, nutrit, amplectitur, & ad plenitudinem perfectionis perducit, & colloquio Dei dignum efficit: alienum vero vel suppositum abdicat: abdicat a se citius, & projicit. Unde ait Dominus ad Moysen: *Solve calceamentum pedum tuorum: Locus enim, in quo stas, terra sancta est.* Morticinum enim mortuarum affectionum, vel hominem mortuum a corde locus sanctus, vel terra sancta, nequam diu patitur. Cella terra sancta, & locus sanctus est, in qua Dominus, & servus ejus semper colloquuntur, sicut vir ad amicum suum. In qua crebro fidelis anima Verbo Dei conjungitur, sponsa sponso sociatur, terrenis cœlestia, humanis divina uniuntur; siquidem sicut templum sanctum Dei, sic Cella est servo Dei. Et in templo enim, & in Cella divina tractantur, sed crebius in Cella. In templo visibiliter, & figurative aliquando Christianæ pietatis Sacramenta dispensantur: in Cellis vero, sicut in cœlis, ipsa veritate, ipso ordine, etsi nondum ipsa puritatis majestate, vel æternitatis securitate, res ipsa omnium Sacramentorum fidei nostræ assidue celebratur. Idcirco sicut dictum est, alienum, qui non est filius, citius a se projicit quasi abor-

abortivum, evomit tanquam inutilem, ac noxium cibum; nec diu talem pati potest in visceribus suis officina pietatis, venitque pes superbiæ, & asportat eum manus peccatoris, & movet eum: & expulsus non potest stare, sed fugit miser, nudus, & tremebundus, sicut Cain a facie Domini: expositus vitiis & dæmonibus, ut qui prior invenerit eum, morte animæ occidat eum; vel si qua duraverit in ea, non virtutis constantia, sed pertinaci miseria, sic ei Cella est quasi carcer, aut sicut viventi sepultura. *Pestilente vero flagellato, sapiens sapientior erit, & lavabit justus manus suas in sanguine peccatoris*. Sicut ergo dicit Propheta: *Si converteris Israel, ad me convertere*: hoc est perfectæ conversionis culmen apprehende. Nulli enim in eodem statu diu esse conceditur. Servo Dei aut semper proficiendum, aut deficiendum est: aut sursum nititur, aut in inferiora urgetur. Ab omnibus autem vobis perfectio exigitur, licet non uniformis. Si incipis, incipe perfecte: si jam in profectu es, & hoc ipsum jam perfecte age: si jam perfectionis aliquid attigisti, teipsum in temetipso metire, & dic cum Apostolo: *Non quod jam apprehenderim, aut perfectus sim: sequor autem, si forte comprehendam, in quo, & comprehensus sum. Unum autem, quæ quidem retro sunt obliviscens, & ad ea, quæ sunt priora extendens meipsum, ad destinatum persequor, ad bravium supernæ vocationis in Christo Jesu*. Deinde addit: *Quotquot ergo perfecti sumus, hoc sapiamus*. In quo manifeste Apostolo docente, declaratur, quia perfecta eorum, quæ retro sunt oblivio, & perfecta in anteriora extensio, ipsa est hominis justi in hac vita perfectio: & perfectio hujus perfectionis ibi erit, ubi erit bravii perfectæ vocationis & supernæ perfecta apprehensio.

CAPUT V.

Triplex status vitæ Religiosæ, Animalis, Rationalis, Spiritualis; alias Incipientium, Proficientium, & Perfectorum.

XII. HOc autem modo sicut stella a stella in claritate, sic Cella a Cella in conversatione, incipientium scilicet, proficientium, & perfectorum. Incipientium status dici potest *animalis*, Proficientium *rationalis*, Perfectorum *spiritualis*. Ignoscendum aliquando in aliquibus est eis qui adhuc sunt animales, in quibus non debet ignosci eis, qui jam habentur quasi rationales. Rursumque rationalibus in quibusdam ignoscitur, in quibus non ignoscitur spiritualibus, quorum perfecta debent esse omnia, & imitatione, & laude potius, quam reprehensione digna. Et cum ex his tribus hominum generibus constet omnis status religionis, quæ sicut propriis nominibus distinguuntur, sic etiam dignoscuntur ex suorum proprietate studiorum: debent enim filii Dei in die, qui est diligenter semper prospicere quid desit sibi: Unde venerint, quousque pervenerint, & in quo proficiendi statu singulis diebus, vel horis sua se æstimatio deprehendat. Sunt etenim *animales*, qui per se nec ratione aguntur, nec trahuntur affectu: & tamen vel auctoritate permoti, vel doctrina commoniti, vel exemplo provocati, approbatum bonum inveniunt, & quasi cæci, sed ad manum tracti sequuntur, hoc est imitantur. Sunt *rationales*, qui per rationis judicium, & naturalis scientiæ discretionem, habent & cognitionem boni, & appetitum; sed nondum habent affectum. Sunt *perfecti*, qui spiritu aguntur, qui a sancto Spiritu plenius illuminantur. Et quoniam sapit eis bonum, cujus trahuntur affectu, sapientes vocantur. Quia vero induit eos Spiritus-Sanctus, sicut induit olim Gedeonem, sicut Spiritus-Sancti indumento, spirituales appellantur. Primus status circa corpus se habet: secundus circa animam se exercet: tertius nonnisi in Deo requiem habet. Quorum singuli sicut habent certam proficiendi rationem; sic in genere suo certam habent perfectionis suæ mensuram. Initium boni in conversatione *Animali*, perfecta obedientia: profectus, subigere corpus suum, & in servitutem redigere: perfectio, usu boni consuetudinem vertisse in delectationem. Initium vero *Rationalis* est intelligere, quæ in doctrina fidei apponuntur ei: profectus, talia præparare, qualia apponuntur: perfectio, cum in affectum mentis transit judicium rationis. Perfectio vero rationalis, initium est *Spiritualis*: profectus ejus revelata facie speculari gloriam Dei: perfectio vero, transformari in eamdem imaginem, a claritate in claritatem, sicut a Domini Spiritu.

XIII. Ut ergo primum prosequamur de primo, Animalitas esse vitæ modus sensibus corporis serviens: scilicet cum anima, quasi extra se per sensus corporis, circa

circa dilectorum delectationes corporum affecta, eorum fruitione pascit, vel nutrit sensualitatem suam: seu cum mora se regrediens, & corpora quibus forti glutino amoris, & consuetudinis adhæsit, in locum incorporeæ naturæ secum ferre non prævalens, eorum illuc secum contrahit imagines; & amicabiliter ibi cum eis conversatur. Quibus assuefacta cum nihil putat esse, nisi vel quale foris reliquit, vel quale intus contraxit; quamdiu licet, jucundum habet, secundum delectationes corporis vivere. Cum autem ab eis avertitur, nescit nisi corporea imaginando cogitare. Cum vero ad cogitanda spiritualia, vel divina se erigit, non aliud de eis quam de corporibus, vel corporalibus potest æstimare. Hæc aversa a Deo, fit stultitia, cum nimium intra semetipsam fuerit remissa, & tam bruta, ut regi vel nolit, vel non possit. Cum vero ipsa sibi extra se per superbiam nimium fuerit abrepta, fit pudentia carnis, & ipsa sibi sapientia esse videtur, cum stultitia sit, dicente Apostolo: *Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt*. Porro ad Dominum conversa, fit sancta simplicitas, hoc est eadem semper circa idem voluntas: sicut fuit Job, *vir simplex, & rectus, ac timens Deum*. Proprie enim simplicitas est perfecte ad Dominum conversa voluntas, unam petens a Domino, hanc requirens, non ambiens multiplicari in sæculo. Vel est simplicitas, in conversatione vera humilitas, scilicet virtutis magis conscientiam amplectens, quam famam, cum non refugit vir simplex videri stultus in sæculo, ut sit sapiens in Domino. Vel simplicitas sola est ad Deum conversa voluntas, scilicet nondum ratione formata, ut amor sit, idest formata voluntas; nondum illuminata, ut sit charitas, hoc est amoris jucunditas.

XIV. Simplicitas ergo initium aliquod in se habens creaturæ Dei, hoc est, voluntatem simplicem, & bonam, quam futuri boni hominis informem materiam in primordio conversionis suæ, auctori suo eam offert formandam. Jam enim cum bona voluntate habens etiam initium sapientiæ, idest timorem Domini, ex ipso colligit, nec per se eam formari posse, nec quicquam tam expedire stulto, quam servire sapienti. Itaque homini se propter Deum subjiciens, ipsam ei bonam voluntatem committit in Deo formandam in sensu, & spiritu humili, jam timore Dei incipiente operari in eo omnem virtutum plenitudinem, dum per *justitiam* defert majori, per *prudentiam*, non credit se sibi, per *temperantiam* refugit discernere, per *fortitudinem* totum obedientiæ se subdit, non discernendæ, sed adimplendæ. Hæc enim uxor est, uti a Domino præcipitur: *Et ad virum tuum erit conversio tua*. Vir ejus, ratio vel spiritus est suus, vel alterius. Huic enim viro recte obedit vir simplex, ac rectus in semetipso: rectius autem sæpe, ac tutius in altero, quam in semetipso. Ex præcepto ergo Domini, & ipso ordine naturæ habere debet uxor ad virum, animalitas ad spiritum suum, vel spiritualem aliquem virum, conversionem legitimam, hoc est obedientiam perfectam. Perfecta vero obedientia est maxime in incipiente indiscreta, hoc est non discernere quid, vel quare præcipiatur; sed ad hoc tantum niti, ut fideliter, & humiliter fiat, quod a majore præcipitur. Lignum enim scientiæ boni, & mali in Paradiso, censura discretionis est in conversatione religionis penes patrem spiritualem, qui dijudicat omnia, ipse vero a nemine dijudicatur. Ipsius est discernere, aliorum est obedire. Adam gustavit in malum suum de ligno vetito, edoctus ab eo, qui suggerendo ait: *Quare præcepit vobis Deus, ut de ligno non comederetis?* Ecce discretio cur præceptum sit. Et addit: *sciebat enim, quia qua die comederitis, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii*. Ecce quid præceptum sit, scilicet quod Deos fieri non sinat, discrevit. Comedit, inobediens factus est, & de Paradiso ejectus. Sic & animalem discretum, Novitium prudentem, incipientem sapientem, in Cella posse diu consistere, in congregatione durare, impossibile est. Stultus fiat, ut sit sapiens: & hæc omnis sit ejus discretio, ut in hoc nulla ei sit discretio. Hæc omnis sapientia sit, ut in hac parte nulla ei sit.

CAPUT VI.

Deus homini intellectum variarum artium, & scientiarum capacem dedit, quo tamen alii male, alii bene utuntur.

XV. IN eo vero, in quo se sibi animalitas, ratioque conterminant, in natura animæ humanæ relictus est a Creatore bono intellectus & ingenium, & in ingenio ars, in quo constituit Deus hominem super opera manuum suarum, & omnia sæcularia ista subjecit sub pedibus ejus; & animali superbo, in testimonium naturalis dignitatis, & similitudinis Dei amissæ; simplici vero & humili, in auxilium recuperandæ & conservandæ. In hoc, quod notum est Dei manifestum est illis in illis. In hoc æstimatur de creatura Creator. In hoc cognoscitur justitia Dei: & quia qui bene agunt, digni sunt vita: qui vero aliter, digni sunt morte. In hoc creatura, quæ sponte homini servit, ad naturam subjicitur & aptatur, ut serviat ad eam, quæ ex peccato est, necessitatem, & ad voluntatem, & ad voluptatem. Hinc quot & quanta vitæ huic necessaria, & bonis & malis utilia, & in genere suo pulcherrima, & a bonis & a malis hominibus facta sunt, & fiant, omnibus manifestum est. Hinc enim in litteris vel opificiis, vel ædificiis per innumerabiliter multiplices hominum adinventiones, tot processerunt modi studiorum, tot genera professionum, subtilitates, exquisitæ scientiæ, artes, eloquentiæ, dignitatum, officiorumque varietates, & innumerabiles conquisitiones hujus sæculi, quibus homines illi, qui dicuntur etiam sapientes hujus mundi cum eis, qui sunt simplices filii Dei pariter utuntur ad necessitatem, & utilitatem. Sed illi abutuntur eis ad curiositatem, & voluptatem, & superbiam: hi enim serviunt in eis (*alii* utuntur eis) propter necessitatem, alibi habentes suam suavitatem. Idcirco illos servos sensuum suorum, & corporum suorum sequuntur *fructus carnis suæ*, qui sunt *fornicatio*, *immunditia*, (Ed. addunt *superbia*) *luxuria inimicitiæ*, *contentiones*, *æmulationes*, *iræ*, *rixæ*, *dissentiones*, *invidiæ*, *comessationes*, *ebrietates*, *& his similia: quæ quicumque agunt*, *regnum Dei non consequentur*. Nos autem *fructus Spiritus*, qui sunt *charitas*, *gaudium*, *pax*, *patientia*, *benignitas*, *longanimitas*, *bonitas*, *mansuetudo*, *fides*, *modestia*, *continentia*, *castitas*, *& pietas promissionem habens vitæ*, *quæ nunc est*, *& futuræ*.

XVI. Hi utrique quamdiu simul sunt in actu, homines vident similes actiones; Deus autem voluntates discernit, & intentiones. Cum vero unusquisque redit in sua, unumquemque e fructibus intentionis suæ pascit coscientia sua. Nec tamen ab utroque æque ad conscientiam reditur: quia nemo ad eam redire amat post actionem, qui recta ad agendum intentione ab ea non proficiscitur. Qui tamen redit ad conscientiam suam, si non dum vicit concupiscentiam suam, invenit ibi de ipsa concupiscentia sua, vel suaves delectationes, vel graves corrosiones; & inde multiplicat cogitationes. Qui vero jam concupiscentiam vicit, quamdiu tamen veri boni major concupiscentia, vel major delectatio mentem ejus non obtinuerit, cum exosa quadam voluptate, gestorum visorum, auditorum patitur imaginationes: unde in utroque lumbi implentur illusionibus delectationum, & ad cogitanda spiritualia, vel divina lumen oculorum suorum, & ipsum non est secum: qui cum pugnat contra molestas concupiscentias, patitur quas vincere adhuc non prævalet ad perfectum affectiones. Qui vero ad libertatem aspirat, excutere a se non potest affectionum imaginationes, & noxias vel occupatorias, vel otiosas, quæ exinde passim oriuntur, cogitationes. Hinc in tempore psalmodiæ, & orationis, ceterorumque exercitiorum spiritualium in corde servi Dei, etiam nolentis, & reluctantis, imaginationes volvuntur, & phantasmata cogitationum versantur: a quibus velut avibus immundis insidentibus vel circumvolantibus, sacrificium devotionis, vel omnino rapitur de manu tenentis, vel sæpe polluitur, usque ad lacrymas offerentis. Fitque miserabilis, & iniqua miseræ animæ divisio, spiritu & ratione voluntatem cordis & intentionem, & corporis promptum obsequium sibi defendente: animali vero improbitate sibi affectum prærípiente & intellectum, mente sæpius sine fructu remanente. Hinc infirmioribus animis, & in quibus concupiscentiæ carnis, & sæculi nec dum perfecte mortificatæ sunt, passim vitia curiositatis ebulliunt. Hinc solitudinis, & silentii quæruntur inordinatæ, & proponuntur (*alii* proposito) inimicæ consolationes, in via regia communium institutionum furtiva propriæ voluntatis diverticula, solitorum fastidium, præsumptio novitatum, quæ quidem ægri animi pruritum & tædium, quasi confricando, videntur ad horam

tam lenire: sed calefaciunt, & accendunt & ut postmodum nequius ferveat, & amplius puniat, efficiunt. Hinc enim quotidie fiunt novæ occupationes, novæ actionum, & laborum adinventiones, lectiones diversæ, non ad ædificandum animum, sed ad fallendum tardantis diei tædium: ut cum damnaverit Solitarius omnia vetera, omnia solita, & defecerint nova, non restet nisi odium Cellæ, & fuga matura.

XVII. Propter quod pia simplicitas, & in professione religionis & solitudinis novus homo, qui non habet vel rationem ducentem, vel affectum trahentem, vel discretionem moderantem, sed vi quadam utitur in semetipsum tanquam a figulo figmentum; lege quadam mandatorum (1) quasi alienis manibus faciendus est, & formandus, in omni patientia, & in rota volubilis obedientiæ, & in igne probationis suæ, plasmatoris, & formatoris sui voluntati, & arbitrio subdendus. Nam etsi callet ingenio, si viget arte, si præeminet intellectu, instrumenta sunt hæc tam vitiorum, quam virtutum. Non ergo refugiat doceri, uti eo in bono, quo & in malo uti potest, quod proprium virtutis opus est. Ingenium corpus adaptet, ars naturam informet, & intellectus non elatum faciat animum, sed docibilem. Ingenium quippe, ars, vel intellectus, & alia hujusmodi gratuito habentur; aliter virtus. Doceri vult cum humilitate, quæri cum labore, haberi cum amore. Cum omnibus his digna sit; nec aliter, vel doceri, vel quæri, vel haberi potest.

CAPUT VII.

Religiosus Novitius, seu rudis Eremita, quæ primum docendus.

XVIII. Primum itaque docendus est rudis incola Eremi secundum Apostolicam Pauli institutionem, *ut exhibeat corpus suum hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium suum*. Qui etiam compescens in novitio fervore animalis hominis, qui nondum percipit ea, quæ Dei sunt, circa spiritualia ac divina præproperam, & curiosam inquisitionem, subjunxit dicens: *Dico enim per gratiam* (2), *quæ data est mihi omnibus, qui sunt inter vos, non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Quia enim omnis vel præcipue animalis hominis institutio circa corpus est & exterioris hominis compositionem, docendus est rationabiliter mortificare corpus suum, & membra sua, quæ sunt super terram, & inter carnem ac spiritum, quæ invicem jugiter adversum se concupiscunt, justum rationis ac discretionis habere judicium, nec alicujus eorum in judicio accipere personam. Docendus est, sic habere corpus suum, sicut ægrum, & commendatum, cui etiam multum volenti inutilia sunt neganda, utilia vero etiam nolenti ingerenda: sic de eo agere sicut de non suo, sed ejus, a quo pretio magno empti sumus, ut glorificemus eum in corpore nostro. Rursumque docendus est cavere, quod peccatori populo Dominus per Prophetam improperat: *Projecistis me*, inquiens, *post corpus* (3) *vestrum*. Multumque esse cavendum, ne pro necessariis hujus vitæ vel commodis, a propositi rectitudine, vel dignitate naturæ, in amorem vel honorem corporis sui, sinat in aliquo degenerare spiritum suum. Ideoque durius quidem tractandum est corpus, ne rebellet, ne insolescat: sic tamen ut servire sufficiat: quia ad serviendum spiritui datum est. Nec sic habendum est tanquam propter illud vivamus; sed tanquam sine quo vivere non possumus. Fœdus enim, quod habemus cum corpore, non quandocumque volumus, possumus abrumpere; sed legitimam ejus resolutionem patienter nos expectare oportet, & interim, quæ legitimi fœderis sunt, observare.

XIX. Sic ergo nobis est cum eo convivendum, vel conveniendum, quasi non diu nobis sit cum eo commorandum: sicque ut, si aliter evenerit, non urgeamur ad exeundum. In quo multum, & scrupulose laborandum, & periculose sæpe fuerat errandum, nisi lex obedientiæ & Cellæ plenam communis institutionis formam semel tradens, ingredienti de victu & vestitu, de labore & quiete, de silentio & solitudine, & omnibus, quæ ad exterioris hominis cultum vel necessitatem spectant, Fratrem obedientem, & patientem, & quietum in reliquum cau-

(1) Ed. addunt Dei.
(2) Ed. addunt Dei.
(3) Ed. tergum.

cautum redderet, & securum. In quibus sic semel circumcisa omnia, & præcisa sunt superflua, sic inter congruæ sufficientiæ terminos & generalis continentiæ limites circumscripta sunt omnia necessaria, ut sit & quod fortes cupiant, & infirmi non refugiant: nec ulterius quantitas concessorum lædere possit in aliquo utentium cum gratiarum actione conscientiam, nec quæ sunt amputata, tentare debeant aliquatenus in servo Dei corporis bene morigerati, & recte educati sufficientiam. In quibus, sicut Salomon dixit: *Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui vero mentis est duræ, corruet in malum*. Licet enim necessitas sic sit ordinata, ut nec querelæ ulterius locus sit ullus, & omnis sit superfluitas amputata: si quid tamen vel publice, vel privatim addendum est, vel minuendum; hoc in Prioris est arbitrio, absque omni scrupulo obedientiam subditorum, vel periculo.

XX. Instituendus est ergo novus Eremita ad communis institutionis normam concupiscentias carnis suæ præteritorum peccatorum pœnitentia continua domare, & ad contemnenda cetera, ad sui ipsius contemptum venire. Præmuniendus est assidue contra tentationes, acrius in solitarium Novitium desævientes; cum servum Dei gratius Deo servientem non cessent sollicitare vitia mercede oblatæ delectationis, Diabolo suggerente, carne concupiscente, sæculo concupiscenda ingerente. Tentat enim nos Dominus Deus noster, utrum diligamus eum, an non: non ut ipse quasi nesciens agnoscat, sed ut hoc plenius in ipsa nobis tentatione innotescat. Sed illæ tentationes facile vincuntur, & facile a ratione eis occurritur, quæ vel sunt suspectæ, vel prima facie malæ, esse innotescunt: quæ vero sub specie boni se ingerunt, & difficilius discernuntur, & periculosius admittuntur. Sicut enim difficillime tenetur modus in eo, quod bonum esse creditur; ita non semper tutus est omnis boni appetitus.

CAPUT VIII.

Otium quantopere omni religioso præsertim solitario fugiendum, & quæ illi occupationes conveniant.

XXI. OMnium autem & tentationum, & cogitationum malarum, & inutilium sentina, otium est. Summa etenim mentis malitia est otium iners. Nunquam otiosus sit servus Dei, quamvis ad Deum (*) feriatus sit. Nomen quippe tam suspectum & vanum & molle, rei tam certæ, tam sanctæ, tam severæ imponendum non est. Otiosum non est vacare Deo, immo negotium negotiorum omnium hoc est. Quod quicumque in Cella non agit fideliter, & ferventer, quidcumque agat, quod propter hoc non agit, scilicet ut Deo serviatur, in eo, quod agit, otiatur. Ubi pro vitando otio otiosa sectari ridiculum est. Otiosum autem est, quod vel nullam habet utilitatem, vel utilitatis intentionem. Non autem hoc tantummodo agendum est, ut cum aliqua delectatione, vel sine grandi nausea otii dies transfigatur: sed ut etiam de peracta dieta ad profectum mentis semper aliquid in conscientia resideat, aliquid quotidie in thesaurum cordis congeratur. Nec ea die bonus Cellita se vixisse debet existimare, in qua nihil eorum se egisse recolit, propter quæ in Cella vivitur.

XXII. Quæris quid agas, vel in quo te occupes? Primum extra quotidianum Orationum sacrificium, vel lectionis studium, quotidianæ conscientiæ discussioni, emendationi, morum compositioni pars sua diei neganda non est. Deinde operandum est etiam manibus aliquid quod non injungitur, non tam quod animum delectando ad horam detineat, quam quod spiritualibus studiis delectationem conservet & nutriat; in quo remittatur ad horam, animus non resolvatur: unde se facile mox, ut sibi ad seipsum redeundum esse visum fuerit, expediat sine controversia inhærentis (**) voluntatis, absque contagio contractæ delectationis, vel memoriæ imaginantis. *Non enim vir propter mulierem, sed mulier propter virum* Non spiritualia exercitia sunt propter corporalia, sed corporalia propter spiritualia: Propterea sicut viro creato collatum, vel comparatum est adjutorium simile sibi, & ex ipsa hominis substantia: sic cum in adjutorium spiritualis studii necessaria sint, non tamen in hoc semper æque convenire videntur omnia corporalia exercitia, sed quæ cum spiritualibus propiorem videntur habere similitudinem, & affinitatem:

(*) Al. a Deo. (**) Al. inhibentes.

tem : ficut ad ædificationem fpiritualem meditari quod fcribatur, vel fcribere quod legatur. Subdivalia enim exercitia & opera, ficut fenfus diftrahunt, fic fæpe etiam fpiritum exhauriunt, nifi cum graviore ruralium labore operum fit major contritio corporis, ufque ad contritionem & humiliationem cordis. Fatigationis enim fuæ preffura exprimunt fæpe vehementioris affectum devotionis. Quod etiam in labore jejuniorum, vigiliarum, & omnium, in quibus afflictio corporis eft, crebro fieri manifeftum eft.

XXIII. Serius tamen animus & prudens ad omnem fe comparat laborem, nec in eo diffolvitur, fed per eum magis in feipfo colligitur; qui femper præ oculis habens, non tam quod agit, quam quod agendo intendit, omnis confummationis attendit finem : quo in quantum verius nititur, in tantum etiam ferventius, & fidelius manibus operatur, totius fibi corporis fui in hoc fubjiciens fervitutem. Coguntur enim in unum fenfus a difciplina bonæ voluntatis, nec lafcivire eis vacat a pondere laboris; & fubacti & humiliati in obfequium fpiritus, docentur conformari ei, & in laboris participatione, & in exfpectatione confolationis. Exordinata enim natura per peccatum, & a conditionis fuæ rectitudine exorbitans, fi ad Deum fuerit converfa, recuperat cito pro modo timoris, & amoris, quem habet ad Deum, quæcumque perdidit averfa : & ubi cœperit fpiritus reformari ad imaginem Conditoris fui, mox etiam reflorefcens caro ex voluntate fua incipit conformari reformato fpiritui. Nam & contra fenfum fuum incipit eam delectare quidquid delectat fpiritum. Infuper & pro multiplici defectu fuo ex pœna peccati multipliciter fitiens ad Deum, nonnunquam etiam contendit præcedere rectorem fuum. Delectationes enim non perdimus, fed mutamus a corpore ad animum, a fenfibus ad confcientiam. Panis furfureus, & fimplex aqua, olera, vel legumina fimplicia, nequaquam res delectabilis eft : fed in amore Chrifti, & defiderio internæ delectationis, ventri bene morigerato gratanter ex his fatisfacere poffe, valde delectabile eft. Quot millia pauperum ex his, vel ex aliquo horum delectabiliter fatisfaciunt naturæ? Facillimum quippe & delectabile effet adjuncto amoris Dei condimento fecundum naturam vivere, fi infania noftra nos permitteret : qua fanata, ftatim naturalibus natura arridet. Eodem modo & de labore. Rufticus duros habet nervos, fortes lacertos : exercitatio hoc fecit. Sine eum torpere; mollefcit. Voluntas facit ufum, ufus exercitium, exercitium vires in omni labore fubminiftrat.

XXIV. Sed redeamus ad propofitum. Hoc omnibus modis agat, & labor, & otium noftrum, ut nunquam fimus otiofi: & hoc femper fit negotium noftrum, ut perfecte confummetur in nobis, quod dicit Apoftolus animalibus & incipientibus : *Humanum*, inquit, *dico propter infirmitatem carnis veftræ. Sicut enim exhibuiftis membra veftra fervire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem: ita nunc exhibete membra veftra fervire juftitiæ in fanctificationem*. Audiat hoc hactenus amicum corporis fui mancipium animalis homo, qui jam incipit corpus fubdere fpiritui, & adaptare femetipfum ad ea, quæ Dei funt percipienda, & ad exuendam fœdæ fervitutis neceffitatem, & carnis fuæ dominantem confuetudinem fe accingat. Neceffitatem fibi faciat contra neceffitatem, & confuetudinem contra confuetudinem, & affectum fibi formet contra affectum : donec plenam mereatur accipere delectationem contra delectationem, ut delectationibus carnis ac fæculi fecundum confilium Apoftoli, faltem tantum eum delectet carere, quantum eum primum delectabat eas habere: tantum delectet, eum de membris fui corporis fervire juftitiæ in fanctificationem, quantum prius delectabat fervire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem. Hæc eft enim perfectio animalis hominis in fuo ftatu, vel Novitii incipientis: qui cum confummaverit hoc animale, vel humanum, fi non refpexerit retro, fi fideliter in anteriora fe extenderit, cito perveniet ad illud divinum, ne incipiat apprehendere ficut apprehenfus eft, & cognofcere ficut cognitus eft. Hoc autem opus non in uno fit momento converfionis, non eft unius diei, fed multi temporis, multi laboris, multi fudoris, fecundum gratiam Dei, & ftudium hominis volentis.

CAPUT IX.

Stabilitas in Cella commendatur, & Custodes proponuntur.

XXV. Omnium vero bonorum horum officina est Cella, & stabilis perseverantia in ea. In qua quicumque cum sua paupertate bene convenit, dives est: & quicumque bonam voluntatem habuerit, secum habet, quicquid ei ad bene vivendum opus est: quamvis bonæ voluntati non semper credi expedit, sed refrenanda est, sed regenda est, & maxime in incipiente. Regat sanctæ obedientiæ regula bonam voluntatem, illa vero corpus, & doceat illud posse consistere in loco, Cellam pati, secumque morari. Quod in proficiente bonæ compositionis initium est, & certum bonæ spei argumentum. Impossibile enim est hominem fideliter figere in uno animum suum, qui non prius alicui loco perseveranter affixerit corpus suum. Nam qui ægritudinem animi migrando de loco ad locum effugere nititur, sic est, sicut qui fugit umbram corporis sui. Seipsum fugit, seipsum circumfert: locum mutat, non animum. Eumdem ubique se invenit: nisi quod deteriorem facit ipsa mobilitas: sicut lædere solet ægrum, qui circumferendo concutit eum. Ægrum enim se scit, & vacet circa causarias partes ægritudinis suæ. Si non interrumpitur quies, remedia continuata cito proficient, & sanatus animus ab alienationibus, vel captivitatibus, & tentationibus suis, totus in Deo suus efficietur. Cura enim eget, & non modica, non inquinata, sed infecta natura. Incumbat ergo immobiliter valetudinario suo (sic enim appellare solent Medici valetudinum curandarum officinam), & remedii suscepti prosequatur usum usque ad sanitatis experimentum.

XXVI. Valetudinarium tuum, o ægrote, o languide, Cella tua est: remedium, in quo curari cœpisti obedientia est, obedientia vera. Sed scito quod remedia crebro mutata nocent, naturam disturbant, & ægrum disterminant. Nam & qui aliquo tendit, si unam & rectam tenuerit viam, cito pervenit, quo tendit, & itineris & laboris facit finem. Si vero multas aggreditur vias, errat, nec laboris aliquando finem facit: quia error non habet finem. Non ergo remedium mutes, nec aliud pro alio accipias, sed usque ad terminum perfectæ sanitatis medicinalis obedientiæ remedio utere: nec abjicies eam, ut ingratus, cum factus fueris sanus; sed tamen in reliquum alio modo ea uti permitteris. Si ergo ad sanitatem festinas, vide ut nihil, vel modicum de temetipso agere præsumas Medico inconsulto: a quo si operam medicantis expectas, necesse est, ut ulcus tuum semper ei detegere non erubescas. Erubesce, sed tamen revela totum, nec abscondas. Sunt enim, qui confitendo quasi fabulam enarrant suorum historiam peccatorum, & ægritudines animæ suæ sine confusione dinumerant, & pene sine pœnitentia, & sine affectu doloris. Cito enim lacrymas invenit, & resolvitur in gemitum, qui habet sensum doloris. Si vero malæ ægritudini desperabilior stupor acceesserit, hic in eo, quod non dolet, quanto sanitati videtur esse propinquior, tanto ab ea fit remotior. Quod si Medicus quasi clementior fuerit, ut quasi unguentis, & emplastris lenioribus omnia voluerit curare: tu age pro temetipso, & remedii fortioris, & celerioris avidus, sanitatis ferrum require, cauterium exposce. Medicus tibi semper præsto est, paratus est.

XXVII. Ne enim horrori tibi sit tua solitudo, & ut tutius in Cella habites, tres tibi deputati sunt custodes, scilicet Deus, Conscientia, & spiritualis Pater. Deo debes pietatem, cui te totum impendas: Conscientiæ tuæ honorem, coram qua peccare erubescas: Patri spirituali obedientiam charitatis, ad quem de omnibus recurras. Insuper ut gratum me habeas, addam tibi, & quartum: & quamdiu parvulus es, & donec plenius addiscas divinam cogitare præsentiam, pædagogum tibi procurabo. Elige tibi tu ipse consilio meo hominem, cujus vitæ exemplar sic cordi tuo insederit, reverentia inhæserit, ut quoties ejus recordatus fueris, ad reverentiam cogitati assurgas, & temetipsum ordines & componas: qui cogitatus ac si præsens sit, in affectu mutuæ charitatis emendet in te omnia emendanda, & tamen nullum patiatur damnum secreti sui solitudo tua. Hic præsens tibi adsit quandocumque volueris; occurrat sæpe, & cum nolueris. Increpationes ejus describet tibi cogitata sancta ejus severitas; consolationes pietas, & benignitas; exemplum sanctæ vitæ sinceritas. Nam omnes etiam cogitationes tuas, cum ab

ab eo videri cogitabis, ac ſi videat, ac ſi arguat, emendare cogeris. Sic ſecundum præceptum Apoſtoli ſollicite temetipſum cuſtodi; & ut temetipſum ſemper inſpicias, ſemper ab omnibus oculos averte. Egregium inſtrumentum corporis eſt oculus; ſi ſicut cetera, ſic etiam videre poſſet ſeipſum. Quod cum interiori oculo conceſſum ſit, ſi ad exterioris exemplum ſeipſum negligens, vacat circa aliena; etiam cum vult, non ſufficit redire ad ſeipſum. Tibi vaca: multa tu ipſe tibi ſollicitudinis materia es. Exclude etiam ab oculis exterioribus, quod videre ſueviſti, ab interioribus, quod amare: quia nihil tam facile recrudeſcit, quam amor, & maxime in tenerioribus & recentioribus animis.

CAPUT X.

Officia, & exercitia Cellitæ.

XXVIII. Aude etiam nonnunquam ſapere, & æmulari chariſmata meliora, & tu ipſe tibi eſto parabola ædificationis. Alia Cella tua exterior, alia interior. Exterior eſt domus, in qua habitat anima tua cum corpore tuo: interior eſt conſcientia tua, quam inhabitare debet omnium interiorum tuorum interior Deus, cum ſpiritu tuo. Oſtium clauſuræ exterioris, ſignum eſt oſtii circumſpectionis interioris: ut ſicut ſenſus corporis per exteriorem clauſuram foris vagari non permittuntur; ſic interiores ſenſus ad ſuum ſemper interius cohibeantur. Dilige ergo interiorem Cellam tuam, dilige & exteriorem: & unicuique ſuum impende cultum. Tegat te exterior, non abſcondat: non ut pecces occultius, ſed ut tutius vivas. Non enim ſcis, o rudis incola, quid Cellæ debeas, ſi non cogitas quomodo in ea, non ſolummodo a vitiis tuis curaris, ſed etiam non habeas rixari cum alienis. Neſcis enim quem conſcientiæ tuæ debeas honorem, quicumque in ea non experiris gratiam Sancti Spiritus, & internæ ſuavitatis dulcedinem. Da ergo utrique Cellæ honorem ſuum, & tu tibi in ea vindica primatum tuum. Diſce in ea ſecundum communis inſtituti leges te tibi præeſſe, vitam ordinare, mores componere, temetipſum iudicare, teipſum apud teipſum accuſare, ſæpe etiam & condemnare, nec impunitum dimittere. Sedeat judicans juſtitia: ſtet rea, & ſemetipſam accuſans conſcientia. Nemo te plus diligit, nemo fidelius judicabit.

XXIX. Mane, præteritæ noctis fac a temetipſo exactionem, & venturæ diei tu tibi indicito Canonem (1): Veſpere, diei præteritæ rationem exige, & ſupervenientis noctis fac indictionem. Sic diſtricto nequaquam tibi aliquando laſcivire vacabit. Singulis horis ſecundum communis inſtituti canonem ſua diſtribue exercitia: cui ſpiritualia, ſpiritualia: cui corporalia, corporalia: in quibus ſic exolvat omne debitum ſpiritus Deo, corpus ſpiritui, ut ſi quid fuerit intermiſſum, ſi quid imperfectum, ſuo modo, ſuo loco, ſuo tempore non abeat impunitum, vel irrecompenſatum. In quibus extra illas horas, de quibus dicit Propheta, *Septies in die laudem dixi tibi*: matutinum, ac veſpertinum ſacrificium, ac mediæ noctis eſt maxime obſervandum. Non enim fruſtra ait Propheta: *Mane adſtabo tibi, & videbo*: Sed quia tunc a curis exterioribus adhuc ſumus jejuni, &, *Dirigatur oratio mea, ſicut incenſum in conſpectu tuo, elevatio manuum mearum ſacrificium veſpertinum*: quia tunc ab hujuſmodi impedimentis jam quodammodo invenimur digeſti. Qui etiam in vigiliis noſtris (2) (in quibus nocte ſurgimus ad confitendum nomini Domini) confeſſionis ejuſdem ordinem contexens: *In die*, inquit, *tribulationis meæ, Deum exquiſivi manibus meis nocte contra eum, & non ſum deceptus*. Iſtis enim horis potiſſimum coram Deo debemus noſmetipſos conſtituere quaſi facie ad faciem, & in lumine vultus ejus perſpicere, tribulationem, & dolorem nobis de nobis ipſis invenire, & nomen Domini invocare, ſcopendo ſpiritum noſtrum, donec incaleſcat: ambiendo ad memoriam abundantiæ ſuavitatis Domini, donec ipſe in cordibus noſtris indulceſcat. Sed tunc maxime nobis agendum eſt, quod dixit Apoſtolus: *Malo in Eccleſia quinque loqui verba ſenſu meo, quam decem millia verborum ſine intellectu*, & illud: *Pſallam ſpiritu, pſallam & mente. Orabo ſpiritu, orabo & mente*. Tunc enim menti, & ſpiritui aggregandi ſunt fructus ſui, ut exinde vel in abundantia benedictionis Dei inquietem noctis rela-

(1) *Al.* cantionem.

(2) *Al. addunt*: Nocturnis.

relaxemur: vel surgentibus nobis ad laudes Dei non omnis exinde tenor operis nostri in ipsis laudibus Dei formetur, ac vivificetur. Idcirco in præveniendis nocturnis vigiliis non expedit multitudine psalmorum obruere intellectum, & exhaurire spiritum, vel extinguere. Sed quamdiu sobrius invenitur, pietati afficiendus est, & suo itinere dirigendus ad Dominum: donec dilatato corde currere incipiat usque ad finem operis Dei, postmodum fervoris sui (3) tenorem habiturus: nisi vel magna intercidatur negligentia, vel omittatur voluntaria miseria.

XXX. Scit etiam quicumque sensum Christi habet, quantum pietati Christianæ expediat, quantum Dei servum, & servum redemptionis Christi deceat & utile ei sit, una saltem aliqua diei hora passionis, & redemptionis ipsius attentius recolere beneficia ad fruendum suaviter in conscientia, & recondendum fideliter in memoria: quod est spiritualiter manducare corpus Christi, & bibere ejus sanguinem in memoriam ejus, qui omnibus in se credentibus præcepit dicens: *Hoc facite in meam commemorationem*. In quo etiam propter peccatum inobedientiæ, quam impium sit hominem tantæ Dei pietatis immemorem esse, palam omnibus est: cum amici hominis abeuntis sub quolibet signo commendatam memoriam nefas sit oblivisci. Siquidem sanctæ hujus, ac reverendæ commemorationis mysterium, suo modo, suo tempore, suo loco celebrare licet paucis hominibus, quibus hoc creditum est ministerium (4): rem vero sacramenti, vel mysterii in omni tempore, & in omni loco dominationis Dei, modo quo traditum est, hoc est debitæ pietatis affectu, agere & tractare, & sumere sibi in salutem omnibus in promptu est, quibus dicitur: *Vos autem genus electum regale sacerdotium, gens sancta populus acquisitionis: ut virtutes annuncietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum*. Nam & sacramentum sicut accipit ad vitam dignus, sic ad mortem suam & judicium temerare potest indignus: rem vero sacramenti nemo percipit nisi dignus, & idoneus. Sacramentum enim sine re Sacramenti sumenti mors est: res vero sacramenti etiam præter sacramentum sumenti vita æterna est. Si autem vis, & vere vis, omnibus horis tam diei, quam noctis, hæc tibi in Cella tua præsto est. Quoties in commemorationem ejus qui pro te passus est, hoc facto ejus pie ac fideliter fueris affectus; corpus ejus manducas, & sanguinem bibis. Quamdiu in eo manes per amorem, ipse vero in se per sanctitatis, & justitiæ operationem: in ejus corpore, & in membris ejus computaris.

XXXI. Deinde etiam certis horis, certæ lectioni vacandum est. Fortuita enim & varia lectio, & quasi casu reperta non ædificat, sed reddit animum instabilem; & leviter admissa, levius recedit a memoria. Sed certis ingeniis immorandum est, & assuefaciendus est animus: quo enim spiritu scripturæ factæ sunt, eo spiritu legi desiderant: Ipso etiam intelligendæ sunt. Nunquam ingredieris in sensum Pauli, donec usu bonæ intentionis in lectione ejus, & studio assiduæ meditationis, spiritum ejus imbiberis. Nunquam intelliges David, donec ipsa experientia ipsos psalmorum affectus indueris. Sicque derelinquis. Et in omni scriptura tantum distat studium a lectione, quantum amicitia ab hospitio, socialis affectio a fortuita salvatione. Sed & de quotidiana lectione aliquid quotidie in ventrem memoriæ demittendum est, quod fidelius digeratur, & sursum revocatum crebrius ruminetur; quod proposito conveniat, quod intentioni proficiat, quod detineat animum, ut aliena cogitare non libeat. Hauriendus est sæpe de lectionis serie affectus, & formanda oratio, quæ lectionem interrumpat, & non tam impediat interrumpendo, quam puriorem continuo animum ad intelligentiam lectionis restituat. Intentioni servit lectio. Si vere in lectione Deum quærit qui legit, omnia quæ legit cooperantur ei in hoc ipsum (5), & captivat sensus legentis, & in servitutem redigit omnem lectionis intellectum in obsequium Christi. Si in aliud declinat sensus legentis, omnia trahit post semetipsum: nihilque tam sanctum, tam pium invenit in scripturis, quod seu per vanam gloriam, seu per distortum sensum, seu per pravum intellectum non applicet, vel suæ malitiæ, vel vanitati. In omnibus enim scripturis legendis initium sapientiæ debet esse timor Domini, ut in eo primo solidetur intentio legentis, & ex eo exurgat, & ordinetur totius lectionis intellectus, & sensus.

CA-

(3) *Ed. addunt*: modum sive.
(4) *Al.* Mysterium.
(5) *Ed.* in bonum.

CAPUT XI.

Corporalium exercitiorum, item cibi, somnique modum tradit.

XXXII. A Spiritualibus vero exercitiis in corporalia nunquam longe, vel in totum recedatur: sed facile ad ea posse redire animus assuescat, & cum illis se mutuet, istis semper inhæreat. Sicut enim jam supra dictum est, non vir propter mulierem, sed mulier propter virum: nec spiritualia propter carnalia; sed carnalia propter spiritualia. Corporalia vero nunc exercitia dicimus, quæ manuali opere corporaliter exercentur. Nam sunt & alia corporis exercitia, in quibus necesse est corpus laborare, sicut sunt vigiliæ, jejunia, & alia hujusmodi: quæ spiritualia non impediunt, sed adjuvant, si cum ratione & discretione fiant. Quæ si ex indiscretionis vitio sic agantur, ut vel deficiente spiritu, vel languente corpore, spiritualia impediantur: qui sic est, corpori suo tulit boni operis effectum, spiritui affectum, proximo exemplum, Deo honorem: sacrilegus est, & horum omnium in Deum reus. Non quod secundum Apostoli sensum non videatur etiam humanum hoc, & non deceat, & non debeat, & justum non sit caput aliquando dolere in servitio Dei, quod olim sæpe usque ad dolorem laboravit in vanitatem sæculi: esurire ventrem usque ad rugitum, qui sæpe repletus est usque ad vomitum: sed modus in omnibus habendus est. Affligendum aliquando corpus est, sed non conterendum. Nam etiam *corporalis exercitatio, ad modicum quidem valet, sed tamen utilis est* (1). Propter quod & ad modicum, hoc est non in concupiscentiis, sed tamen cura carnis agenda est. Agenda vero est sobrie, & cum spirituali quadam disciplina, ut neque in modo ejus, neque in qualitate, neque in quantitate appareat aliquid, quod non deceat servum Dei. Eis enim, quæ inhonesta sunt nostra, abundantiorem honorem circumdare debemus. Honesta vero nostra nullius egent. Non solum autem hoc, sed & omnem vitam nostram, quamvis hominibus occultam, exhibere debemus Deo sanctam, & honestam, & omnem conversationem nostram sanctis Angelis conspicabilem agere & delectabilem, quamvis intra domesticos parietes inclusam. *Omnia vestra*, inquit Apostolus, *honeste fiant in vobis*. Grata Deo res est honestas, & sanctorum Angelorum amica. Propter quod etiam jubet Apostolus velari mulieres propter Angelos: qui cum proculdubio tam die quam nocte vobiscum sint in Cellis vestris, vos custodientes, & vestris studiis congaudentes, & cooperantes: placet eis, si (2) etiam nullo homine vidente omnia vestra honeste fiant.

XXXIII. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid agitis, omnia in nomine Domini facite pie, sancte, & religiose. Si manducas, mensam tuam, per se satis sobriam, sobrietas tua perornet, & cum manducas, nequaquam totus manduces, sed corpore tuo suam refectionem procurante, mens non omnino suam negligat; sed de memoria suavitatis Domini, vel scripturarum aliquid, quod eam pascat, meditando, vel saltem memorando secum ruminet, & digerat. Sed & ipsa necessitas non sæculariter, non carnaliter expleatur: sed sicut decet Monachum, sicut convenit Servo Dei. Nam etiam ad sanitatem corporis, cibus quanto honestius, & ordinatius sumitur, & ingeritur; tanto facilius, & salubrius digeritur. Observandus est ergo sumendi *modus* & *tempus*, cibi quantitas & *qualitas*: fugienda superflua & adulterina condimenta. Observandus est *modus*, ut non effundat qui comedit super omnem cibum animam suam: *tempus*, ne ante horam: *qualitas*, uti quibus utitur communitas Fraternitatis, excepta causa manifestæ infirmitatis (3). De condimentis vero sufficiat, obsecro, & comestibiles fiant cibi nostri, non etiam concupiscibiles, vel delectabiles. Sufficit enim concupiscentiæ malitia sua: quæ cum vix aut nullo modo pertransire possit ad finem explendæ necessitatis, nisi per viam quantæcumque delectationis; si cœperit accipere irritamenta ab eis, qui perpetuum suscepere bellum adversus ejus oblectamenta, fiunt duo contra unum; & sic periclitatur continentia.

XXXIV. Demum sicut de cibo dictum est, sic & de somno. Cave in quantum potes, Serve Dei, ne totus aliquando dormias, ne sit somnus tuus, non requies

(1) *Ed.* & pietas ad omnia utilis est.
(2) *Ed.* Ut.
(3) *Al.* necessitatis.

quies lassi; sed sepultura corporis suffocati: non reparatio, sed extinctio spiritus. Suspecta res est somnus, & ex magna parte ebrietati similis. Exceptis enim vitiis, quibus in dormiente, cum corpore dormitante ratione non est qui contradicat; quantum ad debitum continui profectus, nihil temporis tam deperit de vita nostra, quam quod somno deputatur. Iturus ergo ad somnum, semper aliquid defer tecum in memoria, vel cogitatione, in quo placide obdormias, quod nonnunquam etiam somniare juvat: quod etiam evigilantem te excipiens, in statum externæ intentionis restituat. Sic tibi nox sicut dies illuminabitur, & non illuminatio tua erit in deliciis tuis. Placide obdormies, in pace quiesces, facile evigilabis; & surgens facilis, & agilis eris ad redeundum in id, unde totus discessisti. Sobrium enim cibum, sobriumque sensum, sequitur sobrius somnus. Carnalis vero ille, & brutus, & sicut dicitur, lethæus, abominandus est Servo Dei. De quo vero post congruam quietem facile est sensus & corporis & mentis evocare, & quasi servos domus patrisfamilias ad opera necessaria spiritui suscitare, & emittere: hujusmodi somnus tempore suo, modo suo aspernandus non est. Sic enim prudens, & Deo deditus animus habere se debet in Cella sua, & in conscientia sua, sicut prudens paterfamilias in domo sua. Non habeat, sicut Salomon dicit, in domo sua *mulierem litigiosam* carnem suam, sed ad sobrietatem morigeratam, & assuefactam, ad obedientiam, & laborem paratam, ubique institutam, & esurire, & satiari, & abundari, & penuriam pati. Habeat sensus exteriores non duces, sed servientes: interiores sobrios & efficaces. Habeat omnem omnino domum, vel familiam cogitationum suarum, sic ordinatam, & disciplinatam, ut dicat huic, vade, & vadat: & alii, veni, & veniat, & servo suo corpori: Fac hoc, & absque contradictione faciat. Qui sic semetipsum regit, & ordinat in conscientia sua, optime sibi credendus, & committendus est in Cella sua. Sed hoc est perfectorum, vel perfecte jam proficientium (4). Quod ideo proponimus incipientibus, & Novitiis, ut sciant quid desit sibi, & quo extendere habeant intentionem studii sui.

CAPUT XII.

Quinam idonei habitatores Cellæ: sumptuosa ædificia improbantur.

XXXV. Sciendum vero est, quia cum de carnali, vel de animali sensu, vel de rationali scientia, vel de spirituali sapientia disserimus: unum hominem describimus, in quo secundum diversos profectus & profectuum proventus, & intentionis affectus, hæc omnia diversis temporibus possibile est inveniri; & tria hominum genera, singula secundum statuum horum proprietates in professione religionis in Cellis militantia; quamvis Cellæ dignitas, & sanctæ solitudinis secretum, & solitariæ professionis titulus, nonnisi perfectis convenire videretur; quorum, sicut Apostolus dicit, *est solidus cibus: & qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni & mali*. In quo & si rationalis, qui proximus est sapienti, utcumque videretur esse tolerandus: sed certe animalis, qui non percipit ea, quæ Dei sunt, penitus putaretur arcendus. Sed occurrit Petrus Apostolus, dicens de quibusdam: *Si Spiritum-Sanctum ipsi acceperunt, sicut & nos: ego quis eram, ut prohiberem Deum?* Spiritus enim Sanctus bona voluntas est. Nec enim sine grandi scrupulo mentis a quacumque professionis altitudine arcendus est, cui testis inhabitantis, & trahentis Spiritus-Sancti bona voluntas est. Siquidem ex duobus hominum generibus Cellarum habitatio supplenda est: scilicet vel de simplicibus, qui & sensu & voluntate ad assequendam religiosam prudentiam ferventes apparuerint & habiles (1): vel de prudentibus, quos religiosæ & sanctæ simplicitatis constiterit esse æmulatores. Stulta vero superbia, vel superba stultitia a tabernaculis justorum semper procul sit. Est autem omnis superbia stulta: quamvis non omnis stultitia sit superba. Stultitia enim sine superbia, nonnunquam simplicitas invenitur: quæ si ignorat, forsan est docibilis, & si nequit doceri, forsitan est tractabilis. Et est propria civitas refugii simplicitati, cohabitatio Religionis: nisi sit talis, quæ nolit humiliari, vel tam bruta, ut non possit regi,

(4) *Al.* perfici jam incipientium.

(1) *Al.* humiles.

regi, vel tractari. Bona tamen voluntas, etsi multum sit bruta, non tamen est deserenda, sed salutari consilio ad laboriosam & actuosam vitam transmittenda. Superba autem quantumvis prudens sibi videatur, dimittenda sibi est, & abigenda. Si enim admittitur superbus, prima die, qua ingreditur habitare, incipit leges dare: nimium vero stultus discere non potest, quas invenit. Sollicite ergo & prudenter perpendendum est, quis admittatur ad habitandum secum. Qui enim habitat secum, nonnisi seipsum, qualis ipse est, habet secum. Malus autem homo, nunquam tuto secum habitat, quia cum malo homine habitat, & nemo molestior ei est, quam ipse sibi. Nam insani, & nimium dementes, & qui non satis, quacumque de causa, mentis suæ compotes sunt, custodiri solent, nec sibi relinqui vel committi, ne solitudine sua male abutantur. Admittantur ergo animales humiles, pauperes spiritu ad cohabitationem Cellarum: sed ut fiant ipsi rationales ac spirituales, non ut propter eos ipsi, qui jam hoc esse meruerunt, convertantur retro, & efficiantur animales. Suscipiantur in omni benevolentia charitatis, portentur in omni patientia benignitatis. Sed qui eis compatiuntur, non eis conformentur: nec sic quærant eorum profectum, ut propter eos cogantur incurrere propositi in religione rigoris defectum.

XXXVI. Inde enim jam subintravit de ære alieno sumptuosa, &, quantum pudor vix sinit, ambitiosa Cellarum ædificatio: & abjecta sancta simplicitate & rusticitate, sicut Salomon dicit, ab Altissimo creata, quasi religiosas quasdam nobis creamus habitationum honestates. In quibus tantum compassum est animalibus, ut pene omnes in hoc effecti simus animales. Dimissam enim nobis a Patribus nostris jure hæreditario formam paupertatis, & sanctæ simplicitatis speciem, verum decorem domus Dei, alienantes a nobis, & a Cellis nostris, per manus artificum exquisitorum Cellas, non tam eremiticas, quam aromaticas ædificamus nobis, singulas in titulo centum solidorum, concupiscentias oculorum nostrorum de eleemosynis pauperum. Amputa, Domine, opprobrium centum solidorum a Cellis pauperum tuorum. Cur non potius centum denariorum? Cur non potius gratis filii gratiæ ipsi sibi ædificant? Quid responsum est Moysi cum consummaret Tabernaculum? *Vide*, inquit, *omnia facito secundum exemplar, quod ostensum est tibi in monte*. Non a sæculi hominibus decet fieri Tabernaculum Dei cum hominibus! Ipsi, ipsi, quibus in altitudine montis (2) ostenditur exemplar veri decoris Domus Dei, ipsi ædificent sibi. Ipsi, ipsi, quibus sollicitudo interiorum suorum contemptum & negligentiam indicit omnium exteriorum, ipsi ædificent sibi. Formam paupertatis, & sanctæ simplicitatis speciem, & paternæ frugalitatis lineamenta nulla sic aptabit Artificum industria, sicut eorum negligentia.

XXXVII. Ergo, obsecro in peregrinatione hujus sæculi, in militia hac super terram, ædificemus nobis, non domos ad habitandum, sed tabernacula ad deferendum: utpote cito inde vocandi, & emigraturi in patriam & civitatem nostram, & in domum æternitatis nostræ. In castris quippe sumus, in alieno militamus, in alieno laboramus, facile est quidquid naturale est. Nunquid non facile est Solitario, & sufficiens naturæ, & utile conscientiæ, ipsi sibi Cellam de virgis contexere, de luto plasmare, undecumque operire, & decentissime inhabitare? Et quid amplius est requirendum? Credite, Fratres, & utinam experiri vobis non contingat: quia pulchritudines istæ, & forenses honestates cito virile propositum enervant, & masculum animum effæminant. Nam etsi ipso sæpe usu sopiuntur earum delectationes, & si sunt aliqui, qui utuntur hujusmodi, quasi non utentes: tamen contemptu magis, quam usu exstirpantur, & vincuntur hujusmodi affectiones. Conferunt etiam non modicum interioribus nostris exteriora nostra ad similitudinem mentis aptata & composita, & bono proposito suo modo respondentia. Pauperior enim cultus in aliis frænat concupiscentiam: in aliis circa amorem paupertatis afficit conscientiam. Sed & intentum interioribus suis animum magis decent inculta omnia, & neglecta exteriora: quibus animus ipse, incola domus sæpius alibi conversari dignoscitur, seque alibi magis occupatam intentio sancta denuntiat; & efficaciter bonæ conscientiæ conciliat interiora, cui omnia exteriora viluisse renuntiat. Obsecro ergo, ut maneant Cellæ illæ delicatiores sicut factæ sunt,

(2) *Al.* mentis.

sunt, sed non crescat numerus earum: sintque in valetudinaria Fratribus animalibus, & infirmioribus, donec convalescant: hoc est incipiant desiderare, non valetudinaria infirmorum, sed tabernacula militantium in castris Domini. Maneant in exemplum posteris nostris (3), quia tales habuistis, & sprevistis.

CAPUT XIII.

Exemplo priscorum Monachorum, Eremitarum, immo Christi Apostolorum, & primorum Fidelium, hortatur ad modestiam, otii fugam, & paupertatis amorem.

XXXVIII. VOs autem, qui spirituales estis, sicut Hebræi, idest transeuntes, non habentes hic Civitatem manentem, sed futuram inquirentes; ædificate vobis, sicut cœpistis, casulas, in quibus habitetis. In casulis enim habitaverunt Patres nostri, habitantes in terra repromissionis quasi in aliena; cum cohæredibus repromissionis exspectantes fundamenta, habentem Civitatem, cujus Artifex & Conditor est Deus: non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes & salutantes, & confitentes, quia hospites sunt & peregrini super terram. Qui enim hæc dicunt, significant se patriam inquirere meliorem, hoc est cœlestem. Idcirco Patres nostri in Ægypto & Thebaida, sanctæ hujus vitæ ardentissimi æmulatores, in solitudinibus degentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus: ipsi Cellas fabricabant sibi, in quibus tecti tantummodo & circumsepti a turbine & a pluvia tutabantur, in quibus eremiticæ frugalitatis deliciis affluentes, locupletabant multos ipsi egentes: ipsi, quo nomine dignius appellem nescio, homines cœlestes, an Angelos terrestres, degentes in terris, sed conversationem habentes in Cœlis laborabant manibus suis, & de labore suo pauperes pascebant; esurientes ipsi, & de vastitate Eremi Urbium carceres alebant, & infirmos, & in quibuslibet necessitatibus positos sustentabant, viventes de labore suo, & habitantes in labore manuum suarum.

XXXIX. Quid ad hæc dicemus nos, non animales, sed animalia terrena; adhærentes terræ, & sensibus carnis nostræ, in sensu carnis nostræ ambulantes, & ex alienis manibus pendentes? Quamvis consolatur nos in hoc ipsum aliquatenus ille, qui cum dives esset, pauper pro nobis factus est, & qui voluntariæ paupertatis dedit præceptum, ipse ejusdem paupertatis in semetipso nobis formam dignatus est demonstrare. Ut enim sciant Evangelici pauperes, quid ei faciendum sit, ipse etiam a fidelibus pasci voluit: nonnunquam & ab infidelibus, sed ut fideles faceret, vitæ necessaria accipere non recusavit. Sed & in primitiva Ecclesia pauperes illos sanctos, qui pro Christo rapinam bonorum suorum perpessi fuerant, vel secundum perfectionis consilium omnia reliquerant, vel vendiderant, ac Fratribus fidelibus communia effecerant; quanta sollicitudine, quanta pietate sancti Apostoli alendos a fidelibus procurabant, & Liber Actuum Apostolorum, & Paulus in Epistolis suis manifeste demonstrat. Quod etsi conceditur liberius, hoc ipsum Domino præcipiente, & ordinante, Evangelium annuntiantibus de Evangelio vivere; ex Apostolorum tamen auctoritate non negatur, & Evangelice viventibus, sicut Sanctis illis pauperibus, qui tunc erant in Jerusalem: qui etiam Sancti pauperes ab hoc vocantur, quia in professionem sanctitatis, & communis vitæ nomen dederant, & semetipsos in hoc ipsum sponte pauperes effecerant. Quod enim Apostolus severissima auctoritate quibusdam denuntiat, ut qui non vult operari, non manducet; continuo ostendens, de quibus diceret, subjunxit dicens: *Audivimus enim quosdam ambulantes inter vos inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes. His autem, qui hujusmodi sunt, denuntiamus & obsecramus in Domino Jesu-Christo, ut cum silentio operantes panem suum manducent. Suum*, hoc est suo labore partum, & acquisitum. Et tamen ne illos, quantumvis inquietos, nihil operantes, & curiose agentes, nomen tamen Domini invocatum super se habentes, quasi expoliuisse videretur, & abjecisse, statim intulit dicens: *Vos autem Fratres, nolite deficere benefacientes in Christo Jesu Domino nostro*. Ac si diceret: Etsi illi per-

(3) *Alii* vestris.

perseverant in malitia, sive negligentia sua; vos tamen in sustentandis eis nolite deficere a beneficientia vestra.

XL. Cum ergo severissime superius denuntiaverit, non manducandum nolentibus operari; postmodum vero volentibus operari, sed nihil operantibus, aliquanto se exhibuerit clementiorem: possemus dicere secundum textum verborum ejus (nec omnino aberraret a vero) non volentibus quamvis valentibus, intentatam esse illam severitatem: volentibus autem, sed non valentibus, indulgentiam istam. Sed etiam cum istis denuntiet, & obsecret in Domino Jesu Christo, ut cum silentio panem non suum manducent: videntur panem manducare, nisi eum suum efficiant operando, quantum operari possunt sub testimonio Dei, & conscientiæ suæ. Ignosce Domine, ignosce; excusamus, tergiversamur, sed non est qui se abscondat a lumine veritatis tuæ: quod sicut illuminat conversos, sic etiam ferit aversos. Non est enim occultatum os nostrum a te; quod fecisti in occulto hominum. Nos autem vobismetipsis facimus id occultum; quia vix est aliquis, qui in eis, quæ ad te sunt, experiri velit quid possit, & quod promptissime potest, quandoque secundum carnem, vel sæculum, sive timor impulerit, sive cupiditas traxerit. Sed & si fallimus homines inscios, non nos permittas, ut quasi volentes fallere te, fallamus nosmetipsos. Nos non laboramus, quia vel non possumus, vel non posse nobis videmur: vel consuetudine otii & deliciarum nostrarum nos non posse effecimus.

XLI. Adoremus ergo semper, & procidamus, & ploremus coram te, qui fecisti nos, & qui in hoc ipsum peccato nostro manifesto judicio tuo occulto formasti nos, ut forsitan quia non multum hoc volumus, non possimus: vel quia noluimus cum potuimus, cum volumus non possumus. Vescamur saltem secundum pœnam Adæ pane nostro, si non possumus in sudore vultus nostri, in dolore cordis nostri; in lacrymis doloris, si non possumus in sudore laboris. Magnam hanc jacturam professionis nostræ suppleat pietas, ac devotio conscientiæ humiliatæ. Sint nobis lacrymæ nostræ panes die ac nocte, quamdiu dicitur animæ nostræ; Ubi est Deus tuus? hoc est quamdiu peregrinatur a Domino Deo suo, & a lumine vultus ejus. Unum quidem erat necessarium: Sed qui nec in uno figimur, nec in multis exercemur, in quo ordine computabimur? Utinam cum illo de quo Apostolus dicit: *Ei, qui non operatur, credenti autem in eum, qui justificat impium, reputatur fides ejus ad justitiam secundum propositum gratiæ Dei.* Utinam cum peccatrice illa, cui multum dimissum est, quia multum dilexit. Et beata anima, quæ hoc judicio apud Deum meruerit justificari, judicio diligentium nomen Domini; ut omissa omni justitia operum, & fiducia meritorum in hoc solo justificetur, quoniam dilexit multum. Nam in diligendo te, Deus retributio magna est diligenti conscientiæ ipsa dilectio tua, deinde vero vita æterna. Sic Fratres, obsecro vos, non excusemus nos, sed accusemus nos, & confiteamur. Et qui magni nominis umbram, & personale quoddam figmentum perfectionis apud homines induimus; apud Deum conscientiæ nostræ cognoscentes paupertatem non usquequaque recedamus a veritate, & veritas liberabit nos.

C A P U T XIV.

Quomodo animalis incipiens, seu tyro Religiosus docendus sit appropinquare Deo per amorem, & orationem.

XLII. DEmum docendus est animalis incipiens, & Christi tyrunculus Deo appropinquare, ut & Deus appropinquet ei. Sic enim admonet Propheta: *Appropinquate Deo, & ipse appropinquabit vobis.* Non solum enim faciendus est homo, & formandus, sed & vivificandus. Primo enim formavit Deus hominem, deinde inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem. Formatio hominis, spiraculum hominis, prima (1) institutio est moralis: vita ejus amor Dei est. Nunc fides concipit, spes parturit, ipse se (2) format & vivificat. Amor enim Dei, vel amor Deus Spiritus-Sanctus, amori hominis & spiritui se infundens, afficit eum sibi. Et amans semetipsum de

(1) *Alii* formatio hominis institutio &c. (2) *Alii* Charitas.

de homine Deus, unum secundum efficit, & spiritum ejus, & amorem ejus. Sicut enim non habet corpus unde vivat, nisi de spiritu suo: sic affectus hominis, qui amor dicitur, non vivit, hoc est non amat Deum, nisi de Spiritu-Sancto. Amorem ergo Dei in homine ex gratia genitum, lactat lectio, meditatio pascit, oratio confortat & illuminat. Animali vero & novo in Christo homini ad excitanda ejus interiora melius & tutius proponuntur legenda, & meditanda Redemptoris nostri exteriora: & ostenditur in eis exemplum humilitatis, provocatio charitatis, & affectus pietatis: & de scripturis sanctis ut Sanctorum tractatibus Patrum moralia quæque & planiora. Proponenda sunt ei gesta & passiones Sanctorum; ubi nec laborandum ei sit in planitie historiali, & semper aliquid occurrat, quod novitium animum excitet ad amorem Dei, & contemptum sui. Porro aliæ historiæ delectant quidem cum leguntur, sed non ædificant, quin potius mentem inficiunt: & in tempore orationis, vel spiritualis meditationis, inutilia quæque vel noxia faciunt scaturire de memoria. Lectionis quippe modum similis meditatio sequi solet. Difficilium etiam lectio scripturarum fatigat, non reficit teneriorem animum; frangit intentionem, hebetat sensum, vel ingenium.

XLIII. Docendus est etiam in oratione sua sursum cor levare, spiritualiter orare, a corporibus, vel corporum imaginibus, cum Deum cogitat, quam longe potest recedere. Admonendus est, quanta potest puritate cordis intendere in eum, cui sacrificium orationis suæ offert: seipsum attendere, qui offert, intelligere quod offert: quantum enim videt, vel intelligit eum, cui offert, tantum ei in affectu est, & ei amor ipse est intellectus: quantumque ipse ei in affectu est, tantum sapit ei hoc ipsum, si dignum Deo est, quod offert: Et in eo sibi bene est. Hujusmodi tamen homini oranti vel meditanti melius ac tutius, sicut jam dictum est, proponitur imago Dominicæ humanitatis, Nativitatis ejus, Passionis, & Resurrectionis: ut infirmus animus, qui non novit cogitare nisi corpora, & corporalia, habeat aliquid, cui se afficiat, cui juxta modum suum pietatis intuitu inhæreat. Est quippe in forma mediatoris, in quo, sicut legitur in Job, *Visitans, homo speciem suam, non peccet*: hoc est, cum intentionis suæ intuitum in eum dirigit, humanam in Deo speciem cogitando, a vero non usquequaque recedat; & dum per fidem ab homine Deum non dividit, Deum aliquando in homine apprehendere addiscat. In quo pauperibus spiritu, & simplicioribus filiis Dei, tanto primum solet esse affectus dulcior, quanto humanæ naturæ propinquior. Postmodum vero fide migrante in affectum, amplexantes in medio cordis sui dulci amoris amplexu Christum Jesum, totum hominum propter hominem assumptum, totum Deum propter assumentem Deum, incipiunt eum non jam secundum carnem cognoscere, quamvis eum necdum secundum Deum plene possint cogitare. Et sanctificando eum in cordibus suis, offerre ei amant vota sua, quæ distinxerunt labia sua: Obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro tempore, pro causa congruentes.

XLIV. Sunt enim orationes aliæ breves, ac simplices, sicut eas format voluntas, seu necessitas orantis pro causa incidenti: aliæ prolixiores, & rationales, sicut in inquisitione veritatis petentes, quærentes, pulsantes, donec accipiant, inveniant, & aperiatur eis: aliæ alacres, spirituales, & fœcundæ, in affectu fruentis, & gaudio gratiæ illuminantis. Et ipsæ sunt, quas Apostolus alio ordine dinumerat, obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones. Nam postulatio, quam primam posuimus, est circa obtinenda temporalia, & necessaria aliqua vitæ hujus, in qua Deus postulantis quidem approbans bonam voluntatem, facit tamen quod ipse melius judicat, & dat libenter (1) sequi bene postulantem. Ipsa enim est, de qua Psalmista ait: *Quoniam adhuc & oratio mea in beneplacitis eorum*. Hæc est etiam hominum impiorum, quia omnium communiter est, sed maxime filiorum, sæculi hujus, desiderare tranquillitatem pacis, sanitatem corporis, temperiem aeris, & alia, quæ ad vitæ hujus usum spectant, & necessitatem, & abutentium voluptatem. Pro quibus, qui fideliter postulant, quamvis non ea postulant, nisi ad necessitatem: tamen in hoc ipso voluntati Dei suam semper subjiciunt. *Obsecratio* vero est in exercitiis spiritualibus anxia ad Deum instantia: in quibus ante gratiam succurrentem, qui apponit scientiam, non apponit nisi do-

(1) Al. Ei quod bene postulat. Idest, dat bene postulanti, ut Dei voluntati suam libenter subjiciat, ut inferius explicat auctor.

dolorem. *Oratio* vero est hominis Deo adhærentis affectio, & familiaris quædam & pia allocutio, & statio illuminatæ mentis ad fruendum quamdiu licet. Porro *gratiarum actio* est in intellectu, & cognitione gratiæ Dei bonæ voluntatis indeficiens ad Deum, & indefessa intentio: etiamsi aliquando vel non sit, vel torpeat, sive actio exterior, sive interior affectio. Hæc enim est, de qua dicit Apostolus: *Velle adjacet mihi, perficere autem bonum non invenio*. Ac si dicat: Semper quidem velle adest, sed aliquando jacet, hoc est inefficax est: quia perficere opus bonum quæro, sed non invenio. Hæc est charitas, quæ nunquam deficit. Ipsa est enim sine intermissione oratio, seu gratiarum actio, de qua Apostolus ait: *Sine intermissione orantes, semper gratias agentes*. Est enim jugis quædam bonitas mentis, & bene compositi animi, & ad Patrem Deum in filiis Dei bonitatis ejus quædam similitudo, orans pro omnibus semper, & gratias agens in omnibus, tot modis in oratione, vel gratiarum actione in Deum se jugiter refundens, quot in suis necessitatibus vel consolationibus, in proximi etiam vel compassionibus, vel congratulationibus causales in hoc materias invenit pius affectus. Hæc autem tota jugiter in gratiarum actionibus est: quia, qui sic est, semper in gaudio Sancti Spiritus est.

XLV. *In postulationibus* ergo pie, ac fideliter orandum est, sed non est in illis pertinaciter inhærendum: quia nos nescimus, sed Pater noster, qui est in Cœlis, quid in temporalibus istis necesse nobis sit. *Obsecrationibus* vero insistendum est, sed in omni humilitate, & patientia: quia non affertur fructus, nisi in patientia. Nonnunquam enim cum celerius gratia non subvenit, fit obsecranti cœlum æneum, & terra sua ferrea. Et cum relicta sibi cordis humani duritia ad votum exaudiri non meretur, anxietas desiderantis negari sibi æstimat, quidquid differtur. Cumque sicut Chananæa illa præteriri se, ac despici ingemiscit, quasi immunditiam carnis, præterita sibi peccata sua imputari, vel improperari imaginatur. Nonnunquam vero non (1) sine labore petens accipit, quærens invenit, & pulsanti aperitur: & consolationes, ac suavitates orationis invenire tandem aliquando meretur labor obsecrationis.

XLVI. Nonnunquam etiam puræ orationis affectus, & bona illa affectionis (2) suavitas non invenitur, sed quasi invenit; cum non petentem, non quærentem, non pulsantem, & quasi nescientem gratia prævenit: & tanquam genus servorum suscipitur in mensa filiorum, cum rudis adhuc & incipiens animus in eum orandi assumitur affectum, qui pro præmio sanctitatis reddi solet meritis perfectorum. Quodcumque fit (3), agitur, ut vel in judicium suum non liceat nescire (4) negligenti quid negligat, vel ut provocatio charitatis amorem in eo ultro se offerentis accendat. In quo, proh dolor! plurimi falluntur, quia cum pascuntur pane filiorum, jam se esse filios arbitrantur; & deficientes unde proficere debebant, ex visitante gratia evanescunt a conscientia sua, arbitrantes se aliquid esse, cum nihil sint, & de bonis Domini non emendantur, sed indurantur; & fiunt de quibus Psalmista dicit: *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula. Et cibavit illos ex adipe frumenti, & de petra melle saturavit eos*. Pascuntur enim a Patre Deo aliquando de pretiosiore gratiæ substantia servi, ut affectent esse filii: Ipsi vero abutentes gratia Dei efficiuntur inimici. Ut enim abutantur etiam scripturis sanctis in peccatis, vel in concupiscentiis suis, redeuntes ad eas per orationem, dicunt sibi illud Uxoris Manuæ: Si Dominus voluisset nos occidere, non suscepisset sacrificium de manibus nostris.

(1) Ed. omit. non.
(2) *Al.* orationis.
(3) *Al.* quod cum fit.
(4) *Al.* scire.

LIBER

LIBER II.

CAPUT I.

Cellæ secretum tyronibus, & perfectis quam utile.

I. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, in quibus passer invenit sibi domum, & turtur nidum, ubi reponat pullos suos.* Passer, inquam, naturaliter animal vitiosum, mobile, leve, importunum, garrulum, ac pronum in libidinem. Et turtur luctus amica, opacæ solitudinis familiaris incola, forma simplicitatis, exemplum castitatis. Ille sibi invenit in eis domum quietis, & securitatis: illa nidum sibi, ubi reponat pullos suos. Quid sunt hæc: nisi juvenum naturaliter calidus sanguis, & fervidus animus, ætas labilis, curiositas inquieta; & virilis maturitas, serius animus, castus, sobrius, pertæsus exteriorum, & intra semetipsum, quantum potest, recondens semetipsum? Quorum alterum in tabernaculis Domini virtutum, in disciplina Cellarum invenit sibi ab omnibus vitiis quietem, firmamentum stabilitatis, & mansionem securitatis: alterum vero in secreto Cellæ secretiorem recessum conscientiæ, ubi reponat, & nutriat sanctarum affectionum suarum fructus, & spiritualis sensus contemplationis. Passer solitarius in tecto, hoc est in altitudine contemplationis, calcare amat habitationem carnalis conversationis. Turtur in inferioribus fœcundatur, & gaudet in fructibus humilitatis. Perfecti enim quippe & Spirituales, qui turturis nomine designantur, cum ad firmamentum, & robur virtutis suæ per virtutem obedientiæ & subjectionis venerint, premunt se semper, ac dejiciunt in id, quod incipientium est: & unde infra se descendunt, inde ascendunt supra se: & humiliando se magis proficiunt, propter fructus solitudinis, qui sunt frequentes, & sublimes excessus contemplationis, non arbitrantes esse negligendam conscientiam voluntariæ subjectionis, usum socialis vitæ, & dulcedinem fraternæ charitatis.

II. Idcirco vir spiritualis, & corpore suo spiritualiter utens, servitutem ejus, quam habet animalis per vim coactam rationalis per consuetudinem subactam, accipere meretur quasi naturaliter affectam. Ubi illi obedientiam necessitatis (1), ipse eam habet charitatis. Ubi illi virtutes laboris plenas, ipse habet eas versas in mores. Illi vero passeres Dei sursum nitentes ad ea, quæ sunt perfectorum; non elationis præsumptione, sed amoris pietate (2) in paupertate spiritus sui subvolantes (3), non repelluntur ut elati, sed suscipiuntur ut devoti: & aliquando hoc merentur experiri, quo spirituales frui: & semper affectant imitari eorum vitam activam, ad quorum ambiunt consolationem contemplativam. Sicque uno spiritu, licet non uno gressu gradientes, æque proficiunt, & spirituales in humili, & incipientes in sublimi. Et hæc sunt Cellarum bene ordinatarum sancta commercia, studia veneranda, otia negotiosa, quies operosa, charitas ordinata, mutuo in silentio sibi colloqui, & in absentia ab invicem se ad invicem magis frui, proficere de invicem: & cum se non vident ad invicem, in alio videre, quod imitandum est, in seipsis nonnisi, quod flendum est. Ego vero, sicut dicit Jeremias, *vir videns paupertatem meam*, cum alienas divitias computo, in meipso erubesco, & suspiro, quia quod trado in alieno, mallem (4) in proprio. De duobus quippe malis tolerabilius est, quod amas non videre, quam videre, & non habere; quamvis non sic de bonis Domini. Bona enim Domini videre, amare est; amare vero, habere est. Ideo nitamur, in quantum possumus, ut videamus, videndo intelligamus, & intelligendo amemus, ut amando habeamus. Domine, super hoc ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus.

CA-

(1) *Al.* Illi est obedientia. Et paulo post, illæ virtutes.
(2) *Al.* pietatis amore.
(3) *Al.* sublimari.
(4) Ed. add. experiri.

CAPUT II.

De secundo statu vitæ Religiosæ idest Rationali.

III. DE Animali vero statu transeuntes ad Rationalem, ut de rationali transeamus ad Spiritualem tractando, & utinam proficiendo: primo scire debemus, quia sapientia, sicut in Libro nominis ejus legitur, *praoccupat eos, qui se concupiscunt*, & *occurrit eis*, & *ostendit se in viis hilariter*, sicut in proficiendo, sic & in meditando & tractando, *attingens ubique propter sui munditiam*. Adjuvat enim Deus vultu suo se intuentem, movet ac promovet, & attrahit species Summi Boni se contemplantem. Cumque ratio proficiendo in amorem sursum ascendit, amanti, & desideranti gratia condescendit. Unum sæpe fiunt, quæ illos duos status efficiunt, quæ sunt Ratio, & Amor, & quæ ex eis efficiuntur, scilicet scientia, & sapientia: Nec jam possunt altrinsecus tractari, vel cogitari, quæ jam unum vel unius operationis ac virtutis sunt, & in sensu intelligentis, & in gaudio fruentis. Quamvis ergo distinguendus sit alter ab altero, tamen cum sic se res obtulerit, & cogitandus, & tractandus erit alter cum altero, & in altero. Quia ergo fieret, jam supra dictum est; quemadmodum in profectu religionis, status animalis vigilat circa corpus & hominem exteriorem componendum, & aptandum studio virtutis: sic rationalis circa animum agere debet, vel faciendum, si non est, vel excolendum, & ordinandum, si est: primo videndum est, quis, vel quid sit *Animus* ipse, quem ratio rationalem facit; quid ipsa *Ratio*, quæ animal mortale faciendo rationale, hominem perficit. Sed primo dicendum est de Anima.

IV. *Anima* est res incorporea, rationis capax, vivificando corpori accommodata. Hæc animales constituit homines, quæ carnis sunt sapientes, sensibus corporis inhærentes. Quæ ubi perfectæ rationis incipit esse, non tantum capax, sed & particeps (1), continuo abdicat a se notam (2) generis fæminini, & efficitur *animus* particeps rationis, regendo corpori accommodatus, vel seipsum habens spiritus. Quamdiu enim anima est, cito in id, quod carnale est, effæminatur: animus vero vel spiritus, nonnisi quod virile est & spirituale meditatur. Spiritus enim hominis in appetitu boni subtilis, & efficacis naturæ conditus, & in arte creatricis sapientiæ omni corpore melior, omni etiam luce corporea lucidior ac dignior, ob imaginem conditoris, & capacitatem rationis; vitio tamen carnalis originis implicitus, peccati servus effectus est, & captivus in lege peccati, quæ est in membris. Nec tamen omnino amisit arbitrium, idest judicium rationis in judicando, & discernendo, quamquam libertatem ejus amiserit in eligendo, & agendo (3). Nam in pœnam peccati, & testimonium amissæ dignitatis naturalis, positum est in signum ei arbitrium, sed captivum. Quod etiam ante conversionem, & liberationem voluntatis, nunquam perdere potest ex toto ulla aversione ipsius voluntatis. In quo etiam cum eo abutitur in eligendo malum pro bono, sicut dictum est, melior est & dignior omni corporea creatura, & (4) in se, & in arte (5) creatricis veritatis. Liberatur vero voluntas, quando efficitur charitas: cum *charitas Dei diffunditur in cordibus nostris per Spiritum-Sanctum, qui datur nobis*. Et tunc ratio vere est ratio: hoc est habitus mentis per omnia conveniens veritati. Cum enim liberata voluntate per liberantem gratiam, spiritus agi incipit libera ratione, tunc suus est, hoc est seipso libere utens efficitur, & fit animus, & bonus animus. Animus, in quantum bene animans, & perficiens animal suum supplemento liberæ rationis. Bonus autem in quantum jam amans bonum suum, quo bonus fit, & sine quo nec bonus, nec animus esse potuit. Fit autem bonus animus & rationalis, diligens Dominum Deum suum ex toto corde suo, & in tota anima sua, & in tota mente sua, & in omnibus viribus suis, & nonnisi in ipso se ipsum, & proximum suum sicut se ipsum. Fit autem bonus animus Deum timens, & mandata ejus observans: hoc est enim omnis homo. *Ratio* vero sic definitur

(1) *Al.* princeps.
(2) *Al.* nomen.
(3) Sic omnes MSS. In uno Codice Montis-Dei, *suam amiserit in volendo & agendo*, quod eodem redit. Arbitrium vero nostrum dicitur amisisse suam in eligendo, & agendo libertatem, non quidem libertatem naturæ, quam *nunquam perdere potest, ex toto*, sed libertatem gratiæ, quæ tum restituitur, *Cum liberata voluntate per liberantem gratiam, spiritus agi incipit libera ratione*, &c.
(4) *Al.* non in se.
(5) *Al.* arce.

finitur a diffinientibus, vel describitur a describentibus: Aspectus animi est, quo per seipsum, non per corpus, verum intuetur: aut ipsa veri contemplatio, aut ipsum verum quod contemplatur, aut vita rationalis, vel rationabile obsequium, in quo conformatur veritati contemplatæ. *Ratiocinatio* vero est rationis inquisitio, hoc est aspectus ejus motio per ea, quæ aspicienda sunt. Ratiocinatio quærit, ratio invenit. Aspectus hic in rem aliquam conjectus, cum eam videt, scientia est, cum non videt, ignorantia est hominis. Hæc ergo ratio est, & instrumentum, per quod operatur, & opus quod operatur. Hæc semper exerceri amat in eo quod utile est, & honestum, exercitio proficiens, desidia vero in semetipsa marcescens.

V. Nullum vero dignius, & utilius exercitium est homini eam habenti, quam in eo, quod melius habet, & in quo ceteris animalibus, & ceteris partibus suis præeminet, quæ est ipsa mens vel animus. Menti vero, vel animo, cui cetera pars hominis regenda subdita est, nec dignius est aliquid ad quærendum, nec dulcius ad inveniendum, nec utilius ad habendum, quam quod solum ipsam mentem supereminet, qui est solus Deus. Nec longe est ab unoquoque nostrum, qui in ipso vivimus, movemur, & sumus. Et non sicut in aere isto, sic in Domino Deo nostro; sed in ipso vivimus per fidem, movemur, & promovemur per spem, figimur per amorem. Ab ipso enim & (1) ad ipsum conditus est rationalis animus, ut ad ipsum sit conversio ejus, ut sit ipse bonum ejus. Hic autem ex illo bono bonus, ad imaginem & similitudinem ejus conditus est: hoc est, ut quamdiu hic vivitur, quam propius potest accedat ad eum similitudine, a quo sola receditur dissimilitudine: ut sit is sanctus, sicut ille sanctus est: in futuro futurus beatus, sicut ille beatus est. Denique hoc solum magnum, & bonum (2), cum magnus & bonus animus (3) suspicit, miratur, & affectat quod supra eum est, & adhærere festinat similitudini suæ devota imago. Ipse enim imago Dei est. Ideoque etsi in terris regit corpus sibi commissum, meliore tamen parte sui, scilicet memoria, intelligentia, & amore ibi semper conversari amat, unde quidquid est, quidquid habet, se novit accepisse, & ubi in perpetuum se mansurum, & cum plena Dei visione, plenam Dei similitudinem adepturum, quantum in hoc homini sperandum est, sperare licet, si bonæ spei vitam suam non negligat conformare. Illuc ergo spectat, inde (4) pendet, plus cum hominibus commorans, ut vivificet eos vita Dei ad quærenda, & capienda divina, quam ut animet vita ista mortali, & humana. Sicut enim corpus, quod animat, naturali statu suo erigitur in cœlum, quod natura & loco, & dignitate, & loca omnia, & corpora supereminet: sic spiritualis ipse natura, ad ea quæ in spiritualibus præeminent, hoc est ad Deum, & divina erigere semper amat semetipsum, non superbe sapiendo, sed pie amando, & sobrie, & juste, & pie vivendo: qui quanto altius est, quo nititur, tanto fortioribus exercitiorum studiis exercendus est, & quæ eum non perfundant; sed intingant, sicque afficiant, ut perficiant.

VI. Studia vero hæc, etsi litteris aliquando adjuvantur & utuntur, non tamen litteratoria sunt, non cavillantia, non disputantia, non garrula; sed spiritualia sunt, pacifica, & humilia, humilibus consentientia. Quæ etsi foris exercentur, intus potius aguntur in spiritu mentis, ubi renovatur homo de die in diem, inducens novum hominem; qui secundum Deum creatus est in sanctitate & justitia veritatis. Ibi enim fit animus, ibi fit intellectus bonus omnibus facientibus eum, cum secundum regulam ab Apostolo datam, *in omnibus exhibemus nos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in laboribus, in vigiliis, in carcere Cellæ, in jejuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, & Virtute Dei, per arma justitiæ a dextris, & a sinistris, per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam, ut seductores, & veraces, sicut qui ignoti & cogniti: quasi morientes, & ecce vivimus: ut castigati, & non mortificati, quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tanquam nihil habentes, & omnia possidentes: in labore, & ærumna, in fame, & siti, in frigore, & nuditate.* Hæc & hujusmodi sunt studia sancta, exercitia apostolica, in quibus discutit se animus, & invenit, & emendat, mundans se ab omni inquinamento carnis, ac spiritus, perficiens sanctifica-

(1) *Al.* per.
(2) *Al.* bonum est.
(3) *Al.* suscipit.
(4) *Al.* unde.

ædificationem in timore Dei. Studia hæc silentium amant, quietem desiderant cordis in labore corporis, paupertatem spiritus, & pacem in exterioribus pressuris, & bonam conscientiam in omni puritate cordis, & corporis. Hæc faciunt animum: quia unde faciant, habent. Vana vero illa, nugigerula, verbosa, contentiosa, curiosa, ambitiosa, etiam factum (1) animum, vel jam perfectum dissipant vel corrumpunt. Hæc studia scrutantur virtutum non tam flores, quam radices, non ut luceant, sed ut sint: non ut sciantur, sed ut habeantur.

VII. Vitiorum vero plus in semetipsis metuunt appetitum, quam ab aliis impetum: plus contagium, quam malitiam. Sunt enim aliquando magno labore, & studio perseverante, virtutes trahuntur in affectum & mentem bonam; sic vitia levissima remissioris licentiæ opportunitate transeunt in conspersionem, & quasi naturalia efficiuntur. Sed nullum vitium naturale est, virtus vero omnis homini naturalis est. Consuetudo tamen, vel voluntatis corruptæ, vel inolitæ negligentiæ plurima sæpe vitia quasi naturalia in neglecta conscientia efficere solet. Consuetudo quippe, sicut Philosophi dicere solent, est secunda natura. Omnis tamen malus animus priusquam indurescat, malitia ejus molliri potest: sed nec postquam induruerit, desperandus est. Hæc enim maledictio est Adæ, ut in terra laboris nostri, & in agro cordis, vel corporis nostri, noxia vel inutilia gratuito passim ubique proveniat; utilia vero, vel necessaria, & salubria cum labore. Virtus tamen, quoniam naturæ res est, cum venit in animum aliquando, non venit sine labore, sed venit in locum suum, & sedet fideliter, & bene cum ea naturæ convenit, cum nullum præmium potius sit ei, quam in Deo conscientia sui. Vitium vero, cum nihil aliud esse credatur, quam privatio virtutis: tamen vastitas ejus, & enormitas tanta nonnunquam quasi sentitur, ut obruat & opprimat: fœditas tanta, ut inquinet, & inficiat: adhæsio tam pertinax consuetudinis, ut vix a se eam natura excutiat. Omnis enim vitii frustra siccatur rivus, si fons non fuerit obturatus. Verbi gratia, remissa voluntas facit mentis levitatem, ex qua prodeunt instabilitas mentis, inconstantia morum, vana lætitia sæpe usque ad lasciviam carnis, vana tristitia nonnunquam, usque ad ægritudinem corporis, & multa alia in negligentia, vel transgressione propositi ex levitatis vitio venientia. Sic etiam superba ex usu voluntas in magna sæpe cordis inopia tumentem efficit animum. Unde procedunt vanagloria, fiducia sui, negligentia Dei, jactantia, inobedientia, contemptus, præsumtio, & ceteræ animi pestes, quæ profluere solent ex tumore, & usu superbiæ. Et in hunc modum omnia genera vitiorum ex aliquo malæ voluntatis affectu, vel malæ consuetudinis usu, suam singula ducunt matricem originem: quæ quanto diutius menti inolita est, tanto fortius hæret, & fortioribus remediis eget, & curam requirit diligentiorem. Hujusmodi enim pestes vitiorum usque ad ultimam solitudinem solitarium persequuntur. Et sicut bene concreta virtus, & fideliter animo insidens, possessorem suum in nulla deserit multitudine: sic vitium consuetudinis possessum suum liberum esse non patitur in qualibet solitudine. Nam nisi pertinaci studio, & prudenti opera expugnata fuerit consuetudo, leniri potest, vinci vix potest: & quomodocumque se componat animus, hæret, & in quavis solitudine secretum, vel silentium cordis esse non patitur. Cui quo majorem contigerit inesse usum consuetudinis, & voluntatis, eo nequior & rebellior in eo invenitur, non tam malitia spiritualis, quam quasi manibus expellenda multiplex quædam collectio, & dura corpulentia necessitatis.

VIII. Sed redeamus ad laudem virtutis. Quid est virtus? Filia rationis est, sed magis gratiæ. Vis enim quædam est ex natura. Ut autem virtus sit, habet ex gratia. Vis est ex judicio approbantis rationis; virtus autem ex appetitu illuminatæ voluntatis. Virtus enim est voluntarius in bonum assensus. Virtus est æqualitas quædam vitæ per omnia congruens rationi. Virtus est ad judicium rationis usus liberæ voluntatis. Virtus quædam est humilitas. Virtus quædam est patientia. Virtus quædam est obedientia. Virtutes sunt prudentia, temperantia, fortitudo, justitia, & aliæ quamplures: in quibus singulis non est aliud virtus, quam (sicut dictum est) ad judicium rationis usus liberæ voluntatis. Bona enim voluntas in animo est origo omnium bonorum, & omnium mater virtutum: sicut e contrario mala voluntas omnium malorum, & vitiorum. Ideo custos animæ suæ, valde sollicitus esse debet circa custodiam voluntatis suæ, ut prudenter intelligat, & di-

(1) *Al.* Sanctum.

& discernat quid in totum velit, vel volendum sibi sit, sicut est amor Dei: quid propter illud, sicut est amor proximi. Ut enim in illo tuta sit omnis indiscretio, in hoc semper secundum obedientiæ regulas cauta, & prudens debet esse dilectio. In dilectione quippe Dei non alia ratio, non alia discretio est, nisi, ut sicut ille cum dilexisset nos, in finem dilexit nos: sic, si fieri potest, in infinitum diligamus eum nos, sicut beatus vir, qui in mandatis ejus cupit nimis.

IX. Sed cum nullum finem, vel terminum habere debeat devotio amantis: tamen terminos suos, fines, & regulas habere debet actio operantis. Ubi ne aliquando erret nimia voluntas, necesse est, quod semper adsit mediante obedientia custodiens veritas. Nihil enim in bonum hominis in Deum proficientis tam sibi convenit, quam voluntas & veritas. Hæc duo sunt, quæ, sicut dicit Dominus, si consenserint in unum, quodcumque petierint, fiet eis a Deo Patre. Si duo hæc in unum perfecte consenserint, omnem in se continent virtutum plenitudinem sine vitio intercurrente; omnia possunt in homine etiam languente, omnia habent, & possident in homine nihil habente; dant, mutuant, conferunt, prosunt in homine secum quiescente. Gloria, & divitiæ in conscientia beati viri illius, ex fructibus bonæ voluntatis ejus. Foris vero non ex uno latere, sicut scutum hujus mundi, sed undique eum circumdat scutum veritatis Dei. Hilarem enim eum, & jucundum intus semper efficit bona voluntas: in exteriori vero actione serium & gravem, tutum, ac securum reddit veritas. Ideoque supergressus humana homo ille, semper in sereno est: sicut de aere illo homines ferunt, qui super globum lunæ est.

X. Voluntas, naturalis quidam animi appetitus est, alius in Deum, & circa interiora sua: alius circa corpus, & circa exteriora, & corporalia. Hæc cum sursum tendit, sicut ignis ad locum suum; hoc est, cum sociatur veritati, & movetur ad altiora, *amor* est. Cum, ut promoveatur, lactatur a gratia, *dilectio est*. Cum apprehendit, cum tenet, cum fruitur, *charitas est*, unitas spiritus est, Deus est. *Deus enim charitas est*. In his autem cum consummaverit homo, tunc incipit: quia nulla horum in hac vita plena perfectio est. Cum vero declinat in ea, quæ carnis sunt, concupiscentia carnis est. Cum in curiositatem sæculi concupiscentia oculorum est. Cum in ambitionem gloriæ, & honoris, superbia vitæ est. Quamdiu tamen in hujusmodi, utilitati, seu necessitati naturæ servit, natura est, vel appetitus ejus. Cum vero in superflua se exponit, vel noxia, vitium naturæ est, vel sui ipsius. Quorum primo appetitu, vel accessu, de temetipso tibi hoc capere licet argumentum. Cum in eis, quæ ad corpus spectant, in rebus necessariis voluntas primo appetitu finem facit, naturalis animi appetitus est. Cum vero in appetendo semper ad ulteriora progreditur, ipsum se prodit, quia jam non tam voluntas, quam vitium voluntatis est, avaritia, vel cupiditas, vel aliquid hujusmodi. Voluntati enim in hujusmodi cito satis est, vitiis vero ejus nunquam satis est.

XI. Hæc in spiritualibus, & in eis, quæ ad Deum sunt, cum vult quod potest, laudanda est: cum vult, quod non potest, excitanda est, & provocanda. Sæpe enim si non frænatur, impetum facit, & agitur in præceps. Sæpe si non excitatur, dormit, & tardat, & obliviscitur, quo tendebat, & facile declinat quasi a latere in obligationes (1) oblatæ delectationis. Ideoque sicut in corpore etiam solet fieri, (melius enim corpus hominis ab alio videtur, quam ipsum se videat) in hujusmodi nos sæpe melius videt alienus oculus, quam noster: & alius, qui non est pariter in fervore ejusdem voluntatis, rectior sæpe judex est actionis: quia sæpe vel negligentia, vel privato amore nostri erramus in nobis. Bona ergo custos voluntatis est obedientia, sive imperii illa sit, sive consilii; sive subjectionis, sive solius charitatis. Purius enim, ac dulcius sæpe secundum Apostolum Petrum, ad pares, seu etiam ad minores suos, filii obedientiæ castificant corda sua in obedientia charitatis, quam ad majores subigunt per obedientiam necessitatis. In illa enim sola, vel præcipit, vel consulit, & obedit charitas: hic autem pœnam vel timet, vel minatur imperiosa auctoritas, & meticulosa necessitas. Et in illa obedienti sæpe debetur major necessitas: in ista vero inobedienti major semper intentatur pœna. Ergo in homine sursum cor habente propter exteriora sua regenda, moderanda, componenda, palam omnibus est, quam necessaria sit voluntati custodia

(1) *Al.* obliquationes.

dia sua, amplius autem propter interiora sua. Animo enim sæpe seipsum, vel Deum cogitanti, ipsa voluntas in omni cogitatione princeps est; & necessario principium voluntatis sequitur omnis tenor cogitationis.

XII. Tria enim sunt, quæ cogitationem faciunt, voluntas ipsa, memoria, & intellectus. Voluntas cogit memoriam, ut proferat materiam, cogit etiam intellectum ad formandum, quod profertur, adhibens intellectum memoriæ, ut inde formetur: intellectui vero aciem cogitantis, ut inde cogitetur. Quæ quia in unum cogit voluntas, & facili quodam nutu copulat, a cogendo cogitatio nomen accepisse videtur. Hinc fiunt cogitationes omnes, aliæ bonæ, & sanctæ, & dignæ Deo: aliæ malæ, & perversæ, quæ separant a Deo: aliæ otiosæ, & vanæ, a quibus aufert se Deus. Hinc enim dicitur, quod *perversæ cogitationes separant a Deo, & quia Spiritus-Sanctus aufert se a cogitationibus, quæ sunt sine intellectu*. In quibus verbis advertendum est, quia sine omni intellectu nullatenus cogitari potest, & nulla omnino cogitatio sine omni intellectu est. Sed alius est intellectus ex vi naturalis rationis, alius ex virtute mentis rationalis. Intellectus quidem idem ipse est, qui quocumque, seu in bonum, seu in malum applicitus fuerit, naturaliter viget: sed alius invenitur sibi relictus, alius a gratia illuminatus. Ille sæculi rebus & seriis, & nugatoriis se non negat: hic autem nonnisi dignis se rebus, & similibus sibi seipsum accommodat. Ille sæpe operatur sicut sibi relictus, & vitio infectus ex vitio rationis, & vitio corruptæ voluntatis, texens perversas cogitationes, quibus semetipsum qui cogitat, sponte separat a Deo: hic autem semper sicut illuminatus, & virtuti affectus, operatur pietatem, quæ cogitantem conjungit Deo.

XIII. Quæ vero secundo loco ponuntur cogitationes sine intellectu, ipsæ sunt vanæ illæ & otiosæ, neutro intellectui per cogitantis intentionem se applicantes, non repente perimentes, sed sensim, & paulatim corrumpentes, occupantes tempus, necessaria impedientes, & animum inficientes: non tam cogitationes, quam ex veris, vel imaginariis recordationibus simulacra quædam cogitationum, seu ipsæ recordationes ultro, & multipliciter de memoria scaturientes. In quibus passio quædam voluntatis potius videtur esse quam actio, cum nulla sit in eis cogitantis intentio: cum quod sponte ebullit de memoria, formandum se offert intellectui non curanti, & quidquid agitur, videtur potius agi in somnio dormientis, quam in acie cogitantis. Ubi tametsi a se repellere Spiritum-Sanctum non est in voto cogitantis, fit tamen ex culpa negligentis, ut spiritus disciplinæ merito auferat se a cogitationibus indisciplinatis. Quæ quamvis fiant per vim quandam occultam rationis, non tamen fiunt ex ratione; & trahitur (1) in eas intellectus, cum nullus sit in eis intelligentis assensus. Ubi vero serio de rebus seriis bene cogitatur, voluntas libero arbitrio de memoria evocat quodcumque opus habet, & intellectum formantem memoriæ adhibet, formatumque quidquid illud est intellectus adhibet aciei cogitantis, & sic peragitur negotium cogitationis.

(1) *Al.* ut attrahatur.

CAPUT III.

Tertium Statum vitæ Religiosæ, idest Spiritualem explicat.

XIV. CUm vero de his, quæ de Deo, vel ad Deum sunt, cogitatur, & voluntas eo proficit ut amor fiat; continuo per viam amoris infundit se Spiritus Sanctus, spiritus vitæ: & omnia vivificat, adjuvans, seu in oratione, seu in meditatione, seu in tractatu infirmitatem cogitantis. Et continuo memoria efficitur *Sapientia* cum suaviter ei sapiunt bona Domini, & quod ex eis cogitatum est, formandum (1) in affectum, adhibet intellectui. Intellectus vero cogitantis, efficitur *contemplatio* amantis, & formans illud in quasdam spiritualis, vel divinæ suavitatis experientias, afficit ex eis aciem cogitantis, illa vero efficitur *gaudium* fruentis. Et tunc de Deo bene cogitatur secundum humanum modum; si tamen cogitatio dicenda est, ubi nihil cogit, nec cogitur, sed tantummodo in memoriam abundantiæ suavitatis Dei exsulatur, jubilatur, & vere sentitur de Domino in bonitate, ab eo, qui in simplicitate cordis quæsivit illum. Sed modus hic cogitandi de Deo, non est in arbitrio cogitantis, sed in gratia donantis: scilicet cum Spiritus-Sanctus, qui ubi vult, spirat, quando vult, & quomodo vult, & quibus vult, in hoc adspirat. Sed hominis est jugiter præparare cor, voluntatem expediendo ab affectionibus alienis, rationem, vel intellectum a sollicitudinibus, memoriam ab otiosis, vel negotiosis, nonnunquam & a necessariis occupationibus, ut in die bona Domini, & in hora beneplaciti ejus, cum audierit vocem Spiritus spirantis, ea quæ cogitationem faciunt, continuo libere concurrant sibi, & cooperentur in bonum, & quasi symbolum faciant in gaudium cogitantis: voluntas exhibendo in gaudium Domini puram affectionem, memoria materiam fidelem, intellectus experientiæ suavitatem.

XV. Sic ergo voluntas neglecta facit cogitationes otiosas, & indignas Deo: corrupta perversas, quæ separant a Deo: recta, necessarias ad usum vitæ hujus: pia, efficaces ad fructum Spiritus, & ad fruendum Deo. Fructus autem Spiritus sunt, sicut Apostolus dicit, *Charitas*, *pax*, *gaudium*, *patientia*, *longanimitas*, *bonitas*, *benignitas*, *mansuetudo*, *fides*, *modestia*, *continentia*, *castitas*. Et in omni genere cogitationis, omnia quæcumque cogitanti occurrunt, conformantur intentioni voluntatis, agente in eis misericordia, & judicio Dei, ut justus justificetur adhuc, & qui in sordibus est, sordescat adhuc. Ideo homini Deum (2) volenti, vel amanti, suus semper consulendus est animus, examinanda conscientia, quid sit, quod in totum vult, & propter quod vult; quidquid aliud vult spiritus vel odit, quidquid contra illud caro concupiscit. Incidentes enim quasi extrinsecus, & decedentes (3), & præter volitantes voluntates, quibus modo vult, modo non vult, nequaquam inter voluntates, sed pene inter otiosas deputandæ sunt cogitationes. Nam etsi aliquando fiunt usque ad delectationem animi, cito tamen inde se excutit animus compos sui. Quod autem in totum vult, primo considerandum est ei, quid illud sit quod sic velit; deinde quantum velit, & quomodo velit. Si quod in totum vult, Deus est: discutiendum est ei Deum quantum & quomodo velit; utrum usque in contemptum sui ipsius, omniumque, quæ sunt & esse possunt; & hoc non tantum ex judicio rationis, sed etiam ex affectu mentis: ut jam voluntas plusquam voluntas sit, ut amor sit, ut dilectio sit, ut sit charitas, sit unitas spiritus. Sic enim diligendus est Deus. Magna enim voluntas ad Deum, amor est; dilectio, adhæsio, sive conjunctio; charitas, fruitio. Unitas vero spiritus cum Deo homine sursum cor habenti, proficientis in Deum voluntatis est perfectio: cum jam non solummodo vult, quod Deus vult, sed sic est non tantum affectus, sed in affectu perfectus, ut non possit velle, nisi quod Deus vult. Velle autem quod Deus vult, hoc est jam similem Deo esse: non posse velle, nisi quod Deus vult, hoc est jam esse quod Deus est, cui velle & esse, idipsum est. Unde bene dicitur, quod tunc plene *videbimus eum sicuti est*, *cum similes ei erimus*, hoc est erimus, quod ipse est. Quibus enim potestas data est filios Dei fieri, data est potestas, non quidem, ut sint Deus, sed sint tamen, quod Deus

(1) Al. in affectu.
(2) Al. amare volenti vel jam.
(3) Al. decedentes cogitationes.

Deus eſt, ſint ſancti, futuri plene beati, quod Deus eſt. Nec aliunde hic ſancti, nec ibi futuri beati, quam ex Deo, qui eorum & ſanctitas, & beatitudo eſt.

XVI. Et hæc hominis eſt perfectio, ſimilitudo Dei. Perfectum autem nolle eſſe, delinquere eſt. Et ideo huic perfectioni nutrienda eſt ſemper voluntas, amor præparandus, voluntas cohibenda, ne in aliena diſſipetur, amor ſervandus, ne inquinetur. Propter hoc enim ſolum creati ſumus, & vivimus, ut Deo ſimiles ſimus, cum ad Dei imaginem creati ſimus. Eſt autem Dei *ſimilitudo quædam*, quam nemo vivens, niſi cum vita exuit, quam omni homini in teſtimonium amiſſæ melioris, & dignioris ſimilitudinis creator omnium hominum reliquit: quam habet & volens & nolens, & qui eam cogitare poteſt, & qui tam hebes eſt, ut eam cogitare non poſſit: ſcilicet quod ſicut ubique Deus eſt, ut ubique totus eſt in creatura ſua, ſic & in corpore ſuo omnis vivens anima. Et ſicut ſemper ſibi indiſſimilis Deus indiſſimiliter diſſimilia in creatura operatur, ſic anima hominis, quamvis totum corpus vivificans indiſſimili vita, in ſenſibus tamen corporis & in cogitationibus cordis indiſſimiliter operatur aſſidue diſſimilia. Hæc ſimilitudo Dei in homine, quantum ad meritum ejus, nullius apud Deum eſt momenti; cum naturæ, non voluntatis ejus ſit, vel laboris. Sed eſt *alia* magis Deo propinqua *ſimilitudo*, in quantum voluntaria, quæ in virtutibus conſiſtit: in qua animus virtutis magnitudine ſummi boni quaſi imitari geſtit magnitudinem, & perſeverantiæ in bono conſtantiam, æternitatis ejus incommutabilitatem. Super hanc autem *alia* eſt adhuc *ſimilitudo* Dei. Hæc eſt, de qua jam aliquanta dicta ſunt in tantum proprie propria, ut non jam ſimilitudo, ſed unitas ſpiritus nominetur; cum ſit homo (4) unum cum Deo, unus ſpiritus, non tantum unitate volendi idem, ſed expreſſiore quadam unitate virtutis (ſicut jam dictum eſt) aliud velle non valendi. Dicitur autem hæc unitas ſpiritus, non tantum quia efficit eam, vel afficit ei ſpiritum hominis Spiritus Sanctus, ſed quia ipſa ipſe eſt Spiritus-Sanctus, Deus charitas: Cum (5) qui eſt amor Patris, & Filii, & unitas, & ſuavitas, & bonum, & oſculum, & amplexus, & quidquid poteſt eſſe commune (6) in unitate amborum, in ſumma illa unitate veritatis, & veritate unitatis; hoc idem homini ſuo modo fit ad Deum, quod cum ſubſtantiali unitate Filio eſt ad Patrem, vel Patri ad Filium: cum in amplexu & oſculo Patris & Filii mediam quodammodo ſe invenit beata conſcientia; cum modo ineffabili inexcogitabilique fieri meretur homo Dei non Deus, ſed tamen quod Deus eſt (7); homo ex gratia, quod Deus eſt ex natura.

XVII. Unde in catalogo ſpiritualium exercitiorum Apoſtolus prudenter interſeruit Spiritum-Sanctum, dicens: *In caſtitate, in ſcientia, in longanimitate, in ſuavitate, in Spiritu-Sancto, in charitate non ficta, in Verbo veritatis, in Virtute Dei.* Vide enim quomodo tanquam omnia facientem, ordinantem, & vivificantem, in medio bonarum virtutum, ſicut cor in medio corporis, conſtituit Spiritum-Sanctum. Ipſe eſt enim Omnipotens Artifex creans hominis ad Deum bonam voluntatem, Dei ad hominem faciens propitiationem, formans affectionem, dans virtutem, juvans operationem, agens omnia fortiter, & diſponens omnia ſuaviter. Ipſe vivificat ſpiritum hominis, & continet in unum: ſicut & ille vivificat, & in unum continet corpus ſuum. Homines doceant Deum quærere, Angeli adorare; ſolus ipſe eſt, qui docet invenire, & habere, & frui. Ipſe enim eſt & ſolitudo bene quærentis, & pietas in ſpiritu, & veritate adorantis, & ſapientia invenientis, & amor habentis, & gaudium fruentis. Quidquid tamen de viſione, & cognitione Dei hic fidelibus impartitur, ſpeculum eſt, & ænigma; tantum diſtans a futura viſione, & cognitione, quantum a veritate diſtat fides, vel tempus ab æternitate, niſi cum aliquando fit, quod de eo in Libro Job legitur: *Qui abſcondit lucem in manibus, & præcipit ei, ut rurſum oriatur, & annuntiat de ea dilecto ſuo, quod poſſeſſio ejus ſit, & ad eam poſſit pervenire.*

XVIII. Electo enim, & dilecto Dei, aliquando viciſſim lumen quoddam vultus Dei oſtenditur (ſicut lumen clauſum in manibus patet, & latet ad arbitrium tenentis) ut per hoc quod quaſi in traſcurſu, vel in puncto permittitur videre, inardeſcat animus ad plenam poſſeſſionem hominis æterni, & hæreditatem plenæ

[4] Ed. omittit, unum.
(5) Al. cum per eum.
(6) In Ed. deeſt unitate.
(7) Al. ſed tamen quod Deus eſt ex natura, homo ex natura.

plenæ visionis Dei; cui ut innotescat aliquatenus, id quod ei deest, nonnunquam quasi pertransiens gratia perstringit sensum amantis, & eripit ipsum sibi, & rapit in diem, qui est a tumultu rerum ad gaudia silentio, & pro modulo suo ad momentum, ad punctum idipsum ostendens ei ad videndum sicuti est; interim etiam & ipsum efficit in idipsum, ut sit suo modo, sicut illud est. Ubi cum didicerit quid intersit inter mundum, & immundum, redditur sibi, & remittitur ad mundandum cor ad visionem, ad aptandum animum ad similitudinem: ut si aliquando rursum admittatur, sit purior adhuc ad videndum, & stabilior ad fruendum. Nusquam enim se melius deprehendit modus humanæ imperfectionis, quam in lumine vultus Dei in speculo divinæ visionis. Ubi in die qui est, plus & plus videns, quid sibi deest, emendat in dies similitudine, quidquid deliquit dissimilitudine: similitudine ei appropinquans, a quo longe factus est per dissimilitudinem; & sic expressiorem visionem, expressior semper similitudo comitatur. Impossibile quippe est videri summum bonum, & non amari; nec non tantum amari, quantum datum fuerit videri: quousque amor proficiat in aliquam similitudinem amoris illius, qui Deum similem fecit homini per humiliationem humanæ conditionis, ut hominem similem Deo constituat per glorificationem Divinæ participationis. Et tunc dulce est homini cohumiliari Summæ Majestati, compauperari Filio Dei, Divinæ Sapientiæ conformari, hoc sentienti in seipso, quod & in Christo Jesu Domino nostro.

XIX. Hæc enim est sapientia cum pietate, amor cum timore, exultatio cum tremore, cum cogitatur, & intelligitur Deus humiliatus usque ad mortem, mortem autem Crucis, ut hominem exaltet, usque ad similitudinem divinitatis. Hinc emanat fluminis impetus lætificans civitatem Dei, memoria abundantiæ suavitatis ejus, in intelligendis, & cogitandis circa nos bonis ejus. In quo cum ad Deum amandum facile hominem adducant pensata, vel etiam contemplata ejus amabilia, per seipsa in affectu contemplantis elucentia, potentia ejus, virtus ejus, gloria, majestas, bonitas, beatitudo: hoc potissimum amantem rapit in amabilem, quod ipse in semetipso est quidquid in eo amabile est, qui est totum quod est, si tamen totum est, ubi pars non est. Cui bono, amore ipsius boni sic se intendit pius affectus, ut non se inde revocet, donec unum vel unus cum eo spiritus fuerit effectus. Quod cum in eo fuerit perfectum, jam solo mortalitatis hujus velo dividitur ac differtur a sanctis sanctorum, & summa illa beatitudine supercælesti: quæ tamen cum jam in fide, & spe ejus, quem amat, fruitur in conscientia, jam quod superest vitæ hujus, tolerabiliori præstolatur patientia.

XX. Et hæc est destinatio solitarii certaminis, hic finis, hoc præmium, hæc requies laborum, consolatio dolorum. Et ipsa est perfectio, & vera hominis sapientia: omnes in se amplectens, & continens virtutes, non aliunde collectas, sed velut naturaliter insitas sibi ad similitudinem illam Dei, qua est ipse quidquid est: Cum sicut Deus est id, quod est, sic circa bonum virtutis, habitus bonæ voluntatis in bonam mentem sic consolidatus, & affectus est, ut ex ardentissima boni incommutabilis adhæsione, nullatenus videatur jam posse mutari ab eo, quod est. Cum enim sit circa hominem Dei assumptio illa Domini, & Sancti Israel regis nostri; sapiens, & pius animus per illuminantem, & adjuvantem gratiam in contemplatione summi boni, speculatur etiam regulas incommutabilis veritatis, in quantum ad eas pertingere meretur intellectu amoris; & exinde format sibi modum conversationis cujusdam cælestis, & formam sanctitatis. Speculatur enim summam veritatem, & quæ ex ea vera sunt; summum bonum, & quæ ex ea vera sunt; summum bonum, & quæ ex eo bona sunt, summam (8) essentiam, & quæ ex ea sunt. Illi veritati, illi charitati, illi æternitati se conformans, in istis se ordinans, illis non supervolitans judicando, sed suscipiens desiderando, vel inhærens amando; ista suscipiens, & eis se coaptans, & conformans, non sine discretionis judicio, non sine examine ratiocinationis, & judicio rationis. Ex quo concipiuntur & oriuntur virtutes sanctæ, imago Dei reformatur in homine, & vita illa Dei ordinatur, a qua homines quosdam alienatos esse conqueritur Apostolus, & colligitur robur virtutis, & duo illa, in quibus contemplativæ vitæ perfectio constat, & activæ: de quibus juxta antiquos illos Interpretes (9) legitur in Job: *Ecce pietas, est sapientia: abstinere a malis, scientia est*. Sapientia enim pietas est,

[8] Al. æternitatem.

(9) LXX. Interpr.

eſt, hoc eſt cultus Dei, amor quo eum videre deſideramus, & videntes in ſpeculo, & in ænigmate credimus, & ſperamus: & in hoc proficimus, ut cum videamus in manifeſtatione. Abſtinere vero a malis, ſcientia temporalium eſt, in quibus nos ſumus: in quibus in tantum abſtinemus a malis, in quantum ad bona ſtudemus.

XXI. Ad hanc ſcientiam, & ad hanc abſtinentiam ſpectare inveniuntur primo omnium virtutum exercitia, deinde etiam omnis artium vitæ hujus, in qua verſamur, diſciplina. Quorum alterum, ideſt ſtudium virtutum, reſpicere potius videtur ad ſuperiora, quaſi ſuperioris ſapientiæ præferentia virtutem, & redolentia ſuavitatem. Alterum, quod circa corporalia fit exercitia, niſi fidei religione religetur, defluit in inferiorum vanitatem. In quibus, cum ſcientia (1) ſit res ſive ratione, ſive ſenſibus corporis comprehenſa, & memoriæ commendata, ſi bene res perpenditur, id quoque, quod apprehendimus ſenſibus, omnino ſcientiæ deputandum eſt. Quod vero per ſemetipſam ratio in hujuſmodi apprehendit, hoc jam eſt, in quo ſe ſibi ſcientia, atque ſapientia conterminant. Quidquid enim aliunde diſcitur, ſi (2) per ſenſus corporis, quaſi alienum, & adventitium menti ingeritur. Quod vero ſponte venit in mentem, ſive ex ipſa vi rationis, ſive ex incommutabilium legum incommutabilis veritatis naturali intelligentia, ex qua etiam impiiſſimi homines nonnunquam rectiſſime judicare inveniuntur; hoc ſic ipſi ineſt rationi, ut hoc ipſum ipſa ratio ſit: nec tam commendatur ei per doctrinam aliquam ut ſcientia ſit, quam vel alio commonente, vel ipſa commemorante, hoc ipſum ſibi ineſſe naturaliter intelligit. In quo hoc potiſſimum eſt, cum quod notum eſt Dei, Deo naturaliter revelante, manifeſtum ſit homini etiam impio. Deinde affectus virtutum naturalis, de quo licuit dicere ethnicum Poetam: *Oderunt peccare boni virtutis amore:* Deinde per inquiſitionem ratiocinationum quælibet diſcretio rationabilium. Infirma vero pars eſt ſcientiæ, & deorſum vergens ſenſibilium animalis experientia, quæ fit per quinque ſenſus corporis, per concupiſcentiam, & experientiam carnis, ſive oculorum, ſive ſuperbia hujus vitæ.

XXII. Cum ergo ratio ſapientiæ conformata, format ſibi conſcientiam, & vitam in inferioribus ordinat; ſcientiæ aptat ſibi ſervitutem, & ſufficientiam naturæ, in ratiocinationibus, & ratiocinabilibus ordinem vitæ, in obtentu virtutum formam conſcientiæ. Sicque ab inferioribus promota, a ſuperioribus adjuta; pergens in id, quod rectum eſt, & judicio rationis, & adſenſu voluntatis, & mentis affectu, & operis effectu erumpere feſtinat in libertatem ſpiritus & unitatem; ut, ſicut jam ſæpe dictum eſt, fidelis homo unus ſpiritus efficiatur cum Deo. Et ipſa jam eſt (de qua paulo ante diximus) vita Dei, quæ non tam rationis eſt profectus, quam jam in ſapientia perfectionis affectus. Hæc enim, quia jam ſapiunt ſapienti, ſapiens eſt: quia factus eſt unus ſpiritus cum Deo, ſpiritualis eſt. Et hæc in hac vita hominis perfectio eſt.

XXIII. Jam enim qui hactenus fuit ſolitarius vel ſolus, efficitur unus, & ſolitudo ei corporis vertitur in unitatem mentis. Et impletur in eo, quod Dominus pro diſcipulis in clauſula omnis perfectionis oravit dicens: *Pater, volo, ut ſicut Ego & tu unum ſumus; ita & ipſi in nobis unum ſint*. Hæc enim unitas hominis cum Deo, vel ſimilitudo ad Deum, in quantum propinquat Deo, in tantum inferius ſuum conformat ſibi, infimum illi: ut ſpiritus, & anima, & corpus ſuo modo ordinata, ſuis locis diſpoſita, ſuis meritis æſtimata, ſuis etiam proprietatibus cogitentur; ut incipiat homo perfecte noſſe ſeipſum, & per cogitationem ſui proficiendo, aſcendere ad cognoſcendum Deum. Quo cum primum exſurgere, & adſpirare incipit proficientis affectus, in cogitatione hujus ſimilitudinis plurimum cavendus eſt error diſſimilitudinis: ſcilicet ut ſpiritualibus ſpiritualia, & divinis divina comparando, non aliter de eis cogitetur, quam quod res habet. Cogitans ergo animus ſimilitudinem Dei, & ſui, primo in hoc formet, & aptet cogitationem ſuam, ut omnino fugiat ſecundum corpus cogitare ſeipſum: Deum vero non ſolum non ſecundum corpus, ſicut locale; ſed neque ſecundum ſpiritum, ſicut mutabile. Quæ enim ſpiritualia ſunt, tantum diverſa ſunt a corporum qualitate, & natura, quantum ab omni locali circumſcriptione remota. Quæ vero divina ſunt, tantum ſupereminent omnia, & corporalia, & ſpiritualia, quantum ab omni loci, vel temporis lege, vel mutabilitatis ſuſpicione aliena, in ſuæ in-

(1) Al. ſive ratione, ſit res.

(2) Al. ſcilicet.

commutabilitatis, & æternitatis beatitudine incommutabilia manent & æterna. In quibus, sicut quæ corporalia sunt, discernit animus per corporis sensus, sic quæ sunt rationabilia, & spiritualia, discernere non potest nisi per semetipsum. Quæ vero sunt Dei, non nisi a Deo quærat vel exspectet intellectus. Et quidem de nonnullis, quæ ad Deum spectant, fas est & possibile homini rationem habenti aliquando cogitare, & disquirere, sicut de dulcedine bonitatis ejus, de potentia virtutis, & aliis hujusmodi. Ipsum vero idipsum quod est, id quod est cogitari omnino non potest, nisi quantum ad hoc sensu illuminati amoris attingi potest.

XXIV. Credendus est tamen Deus, & in quantum Spiritus-Sanctus adjuverit cogitandus quod est vita æterna, vivens, & vivificans, immutabilis, mutabilia omnia immutabiliter faciens, intelligens, & creans omnem intellectum, & intelligentem, sapientia faciens omnem sapientem; veritas fixa, stans indeclinabilis, ex qua vera sunt, omnia, quæ vera sunt, in qua sunt æternaliter rationes rerum omnium evenientium temporaliter: cuique vita ipsa essentia est, ipsa natura: & vita vivens ipse sibi est, quæ est ipsa Divinitas, æternitas, magnitudo, bonitas, & virtus in seipsa existens, & subsistens, excedens omnem locum virtute naturæ illocalis, æternitate vero omne tempus, quod vel ratione, vel operatione comprehendi potest: quæ longe verius est & excellentius, quam quolibet sentiendi genere sentiatur. Certius tamen sensu humilis, & illuminati amoris, quam quolibet cogitatu rationis attingitur, & semper melius est, quam cogitatur; melius tamen cogitatur, quam dicitur. Ipsa est enim summa essentia, ex qua omne esse proficiscitur; ipsa est summa substantia non subjecta prædicamentis vocum, sed rerum omnium subsistens causale principium, in quo esse nostrum non moritur, intellectus noster non errat, amor non offenditur: qui semper quæritur, ut dulcius inveniatur; dulcissime invenitur, ut diligentius quæratur.

XXV. Hoc ergo ineffabile (cum nonnisi ineffabiliter videatur) qui vult videre, cor mundet, quia nulla corporis similitudine dormienti, nulla corporea specie vigilanti, nulla rationis indagine, nisi mundo corde humiliter amanti, videri potest, vel apprehendi. Hæc est enim facies Domini, quam nemo potest videre, & vivere in mundo: hæc est species, cui contemplandæ suspirat omnis, qui affectat diligere Dominum Deum suum in toto corde suo, in tota anima sua, in omni mente sua, & in omnibus viribus suis. Ad quod enim non desinit excitare proximum suum, si diligit eum sicut seipsum. Ad quod cum aliquando admittitur, in ipso lumine veritatis indubitanter videt prævenientem gratiam: cum inde repellitur, in ipsa sui cæcitate intelligit puritati ejus non convenire immunditiam suam. Et si amat, flere dulce habet, & non sine multo gemitu cogitur redire in conscientiam suam. Ad quod cogitandum omnino impares sumus: sed ignoscit quem amamus, & de quo digne nos non posse vel dicere, vel cogitare confitemur: & tamen, ut dicamus, & cogitemus, amore ejus, vel amore amoris ejus provocamur, & trahimur. Cogitantis ergo est in omnibus humiliare semetipsum, glorificare in semetipso Dominum Deum suum: in contemplatione Dei vilescere sibi: in amore Creatoris subjectum esse omni humanæ creaturæ: exhibere corpus suum hostiam viventem, sanctam, Deo placentem; rationabile obsequium suum: præ omnibus autem non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, & secundum datam a Deo mensuram fidei: bona sua non ponere in ore hominum, sed celare in Cella sua, & recondere in conscientia, ut hunc quasi titulum & in fronte conscientiæ, & in fronte Cellæ semper habeat: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.*

LIBER

LIBER III.

CAPUT I.

Superna Beatitudine nihil præstabilius.

I. NOtandum est, duas esse beatitudines, duas miserias: una enim est beatitudo, quam Adam habuit in Paradiso, & perdidit; altera est in Cœlo, quam habent Sancti Angeli, quos Dominus assumpsit. Una autem miseria est in terra, quam singulis horis patimur; altera in ergastulo infernorum, quam perditi post mortem patiuntur. Illa itaque beatitudo, quam habuit Adam in Paradiso, fuit temporalis; illa vero est cœlestis, propter quam factus est æternalis. Illa itidem miseria, vel tribulatio, quam in præsenti patimur, finem habet. Illa vero, quæ in inferno est, omni fine caret, quæ etiam mors secunda appellatur.

II. Beatitudo igitur, quæ Sanctis promittitur, tam magna est, tamque mirabilis, ut eam nec oculus viderit, nec auris audierit, nec in cor hominis ascenderit. Cum itaque præ sui magnitudine videre nequeamus; consideremus quid in præsenti vita nos naturaliter delectet, quid bonum vel honestum videatur, si aliquid forte possit inveniri, unde illud admirabile oculum non vidisse, & aurem non audisse lucidius nobis appareat, & saporem gratiorem habeat. Nimis etenim paucis verbis comprehensum est totum illud, quod electis promittitur; & quia hoc ita est occultum, ita inclusum, & ab infirmis mentibus valde separatum; conemur de tam excellenti gratia aliquod dicere, ac illud in plures partes, ut limpidius clareat, dividendo statuere. Si enim grossum pomum ad mandendum infanti porrigeretur, præ nimia teneritudine sui parvuli oris illud nequiret mordere, vel manducare; quod si particulatim incideretur, parvulus inde cibatus reficeretur; & quod prius scire non poterat cujus saporis esset, dum integram maneret, jam per frustra divisum comederet. Servata itaque illa invisibili promissione Dei, donec veniamus, ubi eam videbimus sicuti est, intente rimemur quid corporibus, quidve animabus nostris conveniat, quid appetere, quo etiam delectari libere, & sine offensa valeant; firmiter tenentes, nihil honoris vel alicujus bonitatis deesse omnibus, quibus in illa felicitate contigerit esse.

CAPUT II.

Corporum beatorum dotes recensentur, & explicantur.

III. SEptem igitur videntur esse, quæ possunt corporibus aptari, & sunt decentissima, & ad beatitudinem, & commoditatem ipsorum corporum sufficientissima. Sunt autem hæc, pulchritudo, velocitas, fortitudo, libertas, sanitas, voluptas, diuturnitas. Porro si aliqua in his sunt, quæ sancti viri magis fugiant, quam desiderent, ut est corporis pulchritudo atque voluptas; sciendum est non esse illa fugienda, quia bona per se non sint, sed ne eorum occasione in culpam offensionis aliquatenus cadant; nam si ea amplectendo scirent se a bonitate non impediri, nec Deo displicere, profecto nollent eis carere: non enim in futuro parva in his quoque erit sanctæ dulcedinis delectatio, ubi nulla erit offensionis formido. Animabus vero sanctis hæc convenienter aptari videntur, sapientia, amicitia, concordia, potestas, honor, securitas, gaudium. Hæc electos Dei in illo beato regno habituros, dubium non est: cum illos inhabitet, ac illis præsideat, de quo est quidquid usquam bonum est, & qui potens est & gloriosus super omnia ineffabilis.

IV. Sed jam ad cœpta redeamus, & de singulis, quæ proposita sunt, aliquid scrutando breviter dicamus. Quæris de pulchritudine, audi quid scriptum est: *Justi fulgebunt sicut Sol, & Sol septempliciter sicut lux septem dierum*. Si ergo corpora nostra fulgebunt sicut Sol; qui multiplicatum lumen septem dierum ha-

habebit, magna incomparabiliter erit illa gloriosa pulchritudo. Accipe & aliud: *Salvatorem exspectamus*, ait Apostolus, *Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Certe quoniam Dominus transfiguratus est in monte coram discipulis suis, *resplenduit facies ejus sicut Sol*, cujus claritatis pulchritudine delectatus Beatus Petrus, *Domine*, inquit, *bonum est nos hic esse*. Aspectus quoque Angeli, qui sedit ad sepulcrum Domini, apparuit splendens *sicut fulgur*. Cum igitur tanta claritas unius Angeli hic fuerit; quam putas gloriosa, quam magnifica pulchritudo erit, quando Sanctorum millia, numero carentia, claro corpori Domini nostri Jesu Christi assimilata apparebunt cum illo? Hanc beatitudinem pulchram, & beatam pulchritudinem David Sanctus considerabat, cum diceret: *Unum petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*. De ista pulchritudine, quæ vere est magna beatitudo, multa inveniuntur in sacro eloquio.

V. Huic autem pulchritudini subjecta est velocitas. Velocitatem enim tantam habebunt hi, qui cum Deo erunt, quantam habet radius Solis, vel oculi alicujus hominis clare videntis. Sol quippe, ut in Oriente super terram venit, mox in Occidente radium suum porrigit; similiter radius oculi, dum palpebra aperitur, in Cœlum, aut quovis alio, non impediente obice, in longum dirigitur: sic nimirum corpora nostra, cum spiritualia fuerint, & ad instar Angelorum pondus & gravitatem non senserint, facillime transmigrabunt quocumque voluerint. Nam & in resurrectione corporum singulæ partes uniuscujusque hominis coadunabuntur, itaut si manus vel pes alicujus, aut quodlibet aliud membrum in Oriente sepultum, aut a bestiis devoratum fuerit, & reliquum corporis, in Occidente vel Septentrione jacuerit, aut in divisis mundi partibus dispersum sit, tam velociter totum corpus congregabitur, quam cito clauditur oculus vel aperitur. Babyloniam namque a Judæa multa intercapedo dirimit; & tamen in momento Angelus Habacuch Prophetam de Judæa in Babyloniam sustulit, quem super lacum leonum posuit, qui Danieli prandium porrexit: quo facto Habacuch protinus restitutus est in locum suum. Mirari certe potuit ubi fuerit, quando se in loco proprio tam cito invenit. Talem itaque agilitatem quicumque habebit, magnum munus magnæ felicitatis procul dubio obtinebit.

VI. Nec tamen iste felix ista sola felicitate erit contentus. Sequitur enim fortitudo, quam unusquisque Beatorum tantam habebit, quantam nemo habere in præsenti vita poterit: nam mensura ejusdem valetudinis tanta erit, quanta is, qui eam habiturus est, elegerit. Si enim totam molem totius terræ uno digito movere voluerit, utique facillime poterit. Diabolus enim, Dei inimicus, ex fortitudine suæ naturæ movet aera, excitat ventum & tempestates, facit interdum terræ motum, multaque alia satis admiranda: unde & armatus fortis dicitur; & Deus Electis suis non dabit vel parem fortitudinem, vel certe multo meliorem, & majorem? Absit ut hoc aliquis sentiat, qui sano capite ut homo sapiat. *Voluntatem enim timentium se faciet Dominus*; quibus etiam, ut alibi dicitur, nihil deerit; si vero nihil eis deerit, fortitudo non deerit: aderit itaque, & non modica.

VII. Verum quia nec fortitudo, nec velocitas, nec pulchritudo adeo appretiantur ab illo, qui liber non est, quod illa beata multitudo libera erit, dubium non est. Nam nulla maceria, nullus ignis, vel aqua, sive alia quælibet materies, poterit eos præpedire, ne intrent & exeant quocumque voluerint intrare, vel exire. Libere enim Dominus clauso monumento exivit, libere infernum spoliavit, libere ad discipulos januis clausis intravit: libere Sancti Dei, si voluerint, infernum intrabunt; libere per ignem, & ardentem picem transibunt; libere quantum voluerint absque sui læsione morabuntur, quia in illa gehennali flamma nihil ardebit, nisi tantum delicta; & quoniam illa sancta societas ab omni inquinamento peccati purgata erit, per gelida & æstivata, per diversa tormenta, & stagna vaporantia transibit illæsa. Iterum vero illud, vel consideratio eorumdem locorum erit in arbitrio Beatorum; & ad confusionem Reproborum, tanta erit eorum libertas, quanta fuerit habendi voluntas.

VIII. Beatæ igitur libertati, & tam liberæ beatitudini comitabitur gratissima sanitas. Sanitas itaque erit magna, quoniam *absterget Deus omnem lacrymam ab oculis Sanctorum, & jam non erit amplius neque luctus, neque clamor, sed nec ullus dolor, quoniam priora transierunt*. Qui vero bene considerare voluerit, nulla perfecta est in nobis in præsenti sæculo sanitas: nam in omnibus membrorum nostrorum partibus, si aliquando durius tacti fuerimus, dolemus, confestimque læsi con-

conquerimur; & quare hoc? nisi quia debiles ubique, & infirmi sumus. Electis autem Dei nulla læsio supervenire poterit, non ferrum, non ignis, non aqua, non aliqua malorum mentio eis nocebit. Nulla memoria alicujus rei, quam passus est quivis eorum, nocere ei poterit: quoniam tanta abundantia jucunditatis ibi erit, ut de his, quæ jam transierunt, nulla in eis perturbatio mentis ex præteritorum recordatione fieri possit. Porro quod dicitur: *Stabunt justi in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt*, non hoc faciet propter suæ injuriæ vindictam, sed potius propter Dei justitiam, in qua tunc robusti, ac stabiles videbuntur. Ipsa quippe Dei justitia, sicut bonis erit dulcis, & firma constantia, sic malis erit acerba, & confusionis mœstitia. Hoc autem videat, qui Deo placere desiderat, ut ex toto suæ injuriæ illi vindictam committat, cum ipse dicat: *Mihi vindictam, Ego retribuam*. Si vero semetipsum vindicare cœperit, vindicem Deum ejusdem injuriæ nequaquam habebit, quoniam quidem illam super se præsumptuose accepit: Cui dicet Dominus: Quia maluisti teipsum vindicare, quam me expectare, non debes amodo me de vindicta interpellare. Si vero Dei consilium secutus, vindictam suspenderit, felix erit: quia nulla offensa, nulla ei erit egestas, nulla imbecillitas, sed sana felicitas, & felicissima sanitas.

IX. Hæc quæ dicta sunt, valde bona sunt, sed si saporem non habent, quasi penitus infructuosa sunt; si autem saporem haberent, incomparabiliter bona essent. Necessario igitur aderit voluptas, quæ beatis illis saporem tribuat, ut sapiant & intelligant, quam sint dilecta & jucunda tabernacula Domini, & quam melior est dies una in atriis Jerusalem super millia. Voluptas ergo maxima erit, & cunctos immensitate jucunditatis inebriabit; Propheta namque clamat: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos, quoniam apud te est fons vitæ*. Vere mirabilis ebrietas illa, mirabilis illa ubertas, mirabilis est domus illa, utpote enim torrens præcipitando defluit. Sic admirabili dulcedine domus suæ nos Deus omnipotens replebit. Et quia exemplum sufficiens tantæ suavitatis, tantæque dulcedinis, vel tantæ bonitatis invenire nequimus; consideremus dolorem amarissimum quem sunt habituri reprobi, contra jucundissimam suavitatem, quam habebunt probi, & vere beati. Porro si quis mihi pupillam ignito ferro perforaret, non modicum dolorem haberem; etsi aliam simili tormento infigeret, multo majorem dolorem sustinerem. Quod si per omnia membra eadem mihi pœna fieret, & idem dolor me ubique teneret, quid, putas, mihi esset? Nonne tanto dolore coactus insanirem? Nonne penitus alterius mentis fierem? Cum me flamma undique lamberet, combureret, cujus memoriæ anima mea fieret? Sic utique suo modo replebimur jucunditate a facie Dei, saturabimur ab ubertate domus Dei, inebriabimur a torrente voluptatis, sive dulcedinis ipsius Domini. Temporalis quidem delectatio, vel transitoria voluptas, in qualibet corporis parte solummodo sentitur; illa vero delectatio, quemadmodum ignis per totum sentietur, ita & per omnes partes corporis, & animæ sentietur. Quasi enim totum corpus sit gula, sic delectabitur sancta illa jucunditate: si enim mali male habebunt in omnibus suis partibus, quia bene agere noluerunt; multo justius boni bene habebunt in omnibus partibus animæ & corporis, quia bene egerunt.

X. Habebunt itaque Sancti hanc beatam voluptatem, quæ veraciter est delectabilis, & magna beatitudo: sed parum est hanc, & alias supra dictas habere; nisi eas sine defectu valeant detinere. Accedat igitur diuturnitas, quæ nullius finis novit metas, quia *justi in perpetuum vivent*. Diuturnitas hæc non novit finem, quia beatitudo, pulchritudo, velocitas, fortitudo, libertas, sanitas, & voluptas non habebunt finem. Hæc quicumque habuerit, læto ore cantabit: *Lauda Jerusalem Dominum, lauda Deum tuum, Sion; quoniam confortavit seras portarum tuarum, benedixit filiis tuis in te*; quia multum lætabitur, qui tali benedictione benedicetur.

CAPUT III.

Animarum beatarum dotes explicantur.

XI. Breviter igitur insinuatis partibus beatitudinis, quæ corpori competere videntur, partes quoque illas, quas supra diximus animæ convenire, Domino adjuvante perspiciamus. Partium quidem illarum prima est sapientia. Hanc beati viri pleniter habebunt, ut nihil eis desit de omnibus, quæ scire voluerint: omnia quippe præterita, præsentia, & futura scient, nec aliquid eorum notitiæ subtrahetur, quæ Creator scienda creavit, nec indigentia erit ut quisquam interroget, quis ejus proavus fuerit, & de cujus stirpe prodierit, & quis ille vel ille sit. Omnium etiam linguarum, & omnium creaturarum, omnium artium notitiam habebunt, & suos invicem videbunt. Quidquid feci, vel facio in præsenti vita, illi omnes aperte videbunt; & quidquid aliquis eorum fecit & ego videbo, si ibi fuero; nec inde ruborem aliquis habebit, si in hac vita Deo per pœnitentiam satisfecit. Ut igitur habeas unde Conditori tuo non solum pro te, sed etiam pro illis, qui tecum erunt, gratiosus semper existas, præ oculis de quanta miseria nos extraxerit, habebis; non quidem ad confusionem, sed ad majorem lætitiæ glorificationem. Tanto enim erit major mutuæ cognitionis exultatio, quanto manifestior erit ipsa cohabitantium cognitio: omnes quippe scimus, Petrum Apostolum Deum negasse, & Mariam Magdalenam peccatricem fuisse, nec eos latet, quia nos scimus; nec eos magis pudet, quam illum, qui sanissimus esset, nunc puderet, quod olim graviter in prælio saucius fuisset. Quare hoc Fratres? Certe quia facti sui pœnituerunt, & indulgentiam invenerunt. Sic & nos, si pro commissis veniam consecuti fuerimus de perpetratis culpis non erubescemus. Nam si quis nobis in hac ætate improperaret, quod in infantia faciebamus, parum nobis satis constaret, eo quod tempus, & ætas illa pertransierit: *Cum enim essemus parvuli, sapiebamus ut parvuli, cogitabamus, & agebamus ut parvuli; quando autem facti sumus viri, evacuavimus quæ erant parvuli.* In illa itaque vita pudor non erit, quando alter alterius facta videbit, si hinc per satisfactionem illuc, donante Deo, pervenerint: quod enim Deus mundavit nullus immundum judicabit, nemo improperandum fore putabit, immo pro se & pro ipsis, quibus sociati fuerint, Deum indesinenter laudabit. Porro si Angelus te sui societate pro peccatis tuis indignum judicaret, haberes quid ei rationabiliter diceres. Si enim ipse vel indignaretur, dicens: Tu, homo cum sis, pulvis & cinis, intumuisti, & Dei mandatum neglexisti, putridus in delictis; quo jure, quo merito, vis nobis coæquari, quos cernis in obsequio Creatoris conversari? Responderes: Cum sim pulvis & cinis, non est mirum, si vento tentationis impulsus, aliquando corrui: sed ubi Creatorem meum cognovi; pœnitendo correxi quidquid prave commisi: hinc mihi tribulatio, jejunia, vigiliæ, plagæ, opprobria pro ejus satisfactione grata fuerunt. Quis autem vestrum tale quid unquam pro illo sustinuit? Quod vero non peccastis, donum illius fuit. Præterea cujus gratia tanti estis, ne peccaretis, illius me sanguis a peccati macula redemit, qui & homo fieri voluit, ut me regni sui participem efficeret. Cum itaque mors ejus, sit meæ sufficiens causa salutis, quivis vestrum juste lætari debet me fieri participem vestræ beatitudinis.

XII. In hac societate sancta erit quoque indeficiens, & perfecta amicitia. Nam unusquisque sigillatim, omnesque simul ac Dominum Deum suum plusquam semetipsos incomparabiliter amabunt; & quisque quemlibet alium sicut semetipsum habebit carum. Quod si dicat quis, Patrem, aut parentes se amplius ceteris velle diligere; discutiat, quod sentit. Et quidem tuum parentem, quisquis est, qui hoc cupis, quem tu veraci, & ardenti amore diligis, affectas ut omnes diligant, & non minore amore, quam tu eum diligis. Idem ego de meo amico sentio, volo, atque desidero, idem omnes alii de amicis suis. Qua propter, ut sancti amoris omni ex parte plenitudo fiat, & omnis ibi compos suæ voluntatis exsistat; necessario amabis omnes alios sicut te, quatenus omnes diligant te sicut se. Quod cum fuerit, erit magna, & perfecta amicitia, quia in singulis singulariter, & in omnibus erit communiter affectus perfecti amoris.

XIII. Beata igitur amicitia, quæ tot beatorum spiritus copulat in æterna gloria. Hinc nascetur amica concordia, quæ ad instar concordiæ membrorum manebit jugiter inviolata. Hæc tanta erit, ut nullus aliud velit quam hoc quod te

velle

velle constiterit. Nam sicut una sponsa, una Ecclesia, unum corpus erimus, sic non minor concordia, quam nunc est inter membra unius corporis. Membra siquidem nostra tantam habent inter se concordiam, ut puta oculi, ut nullo modo alter sine altero quidquam velit operari. Nam si unus sursum, vel deorsum, dextera vel læva velit intendere, non indiget ut alterum moneat secum conspicere, quia nullo modo naturaliter vult aspicere absque alterius insociabili conspectione: tantam namque inter se habent concordiam, ut quidquid unus voluerit, hoc idem & alius velit. Cetera quoque membra multa inter se copulantur concordia: nam pro pedibus, & toto corpore operantur manus, pro manibus vero & toto corpore prospicit oculus, & pro oculo, & toto corpore incedit pes, etiam nudis interdum plantis; nec dicit, licet aliquando graviter cruentetur spinarum aculeis, se nolle quoquam amplius ire: nec manus quamvis vulneretur, se nolle amplius operari. Nec si contigerit ut manus siromasse, idest cuspide, pedem suum transfodiat, aliqua adversus manum, ita pes ipse movetur. Tanta siquidem inter se amoris adunantur concordia, ut nulla valeant ratione dissentire occasione aliqua; immo quidquid alicui impenditur, omnibus placet, quasi sibimet impenderetur: Omnia capiti serviunt, & se pro illo periculis opponunt: ex quo manifestum est, omnia caput plusquam se veraciter amare; ipsum autem dubium non est, omnium votis per omnia concordare. Sic quoque in cælesti patria Deum ineffabiliter amabis, & omnium, ad quæcumque volueris, ipsius etiam Dei, tecum velle habebis. Nam sicut tu a voluntate Dei non discrepas, sic ille tuæ voluntati per omnia concordabit: Caput enim a suo corpore discordare nequit.

XIV. Sed forte quis dicet: Si Deus, & omnes Electi voluerint quod ego; cum ibi fuero, inter majores esse volo. Cui respondendum puto, quia in gloria inter majores erit, sed in persona esse aliquis majorum, qui ibi erit, velle nequibit, nisi seipsum non esse velit, quod fieri non poterit. Sed nec in gloria majoribus par fieri velle poterit, si meritis impar extiterit, quoniam quidem illius pulcherrima corporis compositio jam videretur violari; quod cum amore ipso & pulchritudine ejusdem compositionis nulla ratione consentire poterit. Nam sicut in humano corpore, nec manus fungitur officio pedis; nec oculus petit esse nasus, nec auditus odoratus, nec auricularis digitus medius vult esse vel pollex: sicut in illa gloriosa compositione Civitatis Dei, nemo suum statum gradu potiori volet mutare. Intantum quidem, quod suum est, quisque amabit, quia sibi sufficiens erit. Si enim is, qui in beatitudine illa erit locatus, majus aliquid habere cuperet, quam adeptus esset, eo ipso miser exsisteret, quia nondum haberet, quod desideraret. Nam quantum cuique deest, quod honeste desideratur, in tantum miser esse ratione probatur: miseria quippe est absentia alicujus commodi contra voluntatem. Sed ibi nulla est miseria, immo sufficiens concordia, ut concors sufficientia. Quare omnipotens tuæ voluntatis eris, cum omnipotentem tibi concordem per omnia habueris.

XV. Potestas & Beatis tanta erit, quantam quis eorum habere voluerit: nam quodcumque aliquis eorum, sive in cælo, sive in terra, vel in mari, vel in profundo inferni imperaverit, absque ulla contradictione, & mora fiet. Mirum fortasse videtur quod dicimus; sed si bene consideratur ubi tunc locati, vel cujus capitis membra tunc erimus, & quia etiam nihil deerit his, qui diligunt Deum, nequaquam incredibile erit, quod asserimus. Hanc potestatem habebunt Sancti Dei, qui veraciter omnia possidebunt. Erunt itaque omnipotentes suæ voluntatis. Potestas vero hæc erit potestas æterna, & idcirco his, qui eam habuerint, erit beatitudo non parva. Honor quoque illis beatis magnus erit: *quia nimis honorati sunt amici tui, Deus.*

XVI. Honor iste tam magnus erit, ut ab humano ingenio comprehendi non possit. Ponatur tamen id exempli, ut servus aliquis honoretur a Domino. Certe si Imperator, aut Rex aliquis servum suum in magno languore inveniret, quem & ab invaletudine eriperet, & honoraret, itaut a servitute liberaret, & in ordine suorum militum poneret, multum ille debitor Domini sui, & amicus fieret. Quod si eum inter primates suos poneret, regia dignitate exaltaret; quanto putas gaudio exultaret? quo amore Domini sui recte ille flagraret? Domini gratia ab omnibus impenderetur ei, omnes servirent illi, ne indignationem Domini, qui eum honoraret, incurrerent. Si autem herus ille in tantum adhuc eumdem diligeret, ut illum sibi in filium adoptaret, & hæredem suum statueret; jam proculdubio servi exultatio major exsisteret. Qua ex re propendi potest mirabilem esse honorem illum, qui datur in æterna vita per ipsius vitæ & hominum Conditorem, qui sibi servientes non

non modo in æterna pace peremniter vivere, vel suos amicos vocari, & esse faciet, sed & Deos, & Dei filios & hæredes Dei, cohæredes autem & Christi, cives patriæ cœlestis constituet, sicut scriptum est: *Ego dixi, Dii estis, & filii excelsi omnes*. Nullum justorum ab ista Divinitate excepit benignus Deus. Sed tentemus sub exemplo intueri, qualiter possit homo divinitatem participando deificari. Sit itaque unus ignis, in quo diversi generis materiæ ponantur; omnes quidem igniuntur, sed alia plus, alia minus; unaquæque tamen servata sui natura, juxta modum locutionis, quia ignita est, ignis dicitur: sic utique, sed tamen suo quodam altiori modo, omnes Beati participando Deitatem etiam deificantur; qui licet, alii plus, alii minus, omnes tamen, qui deificati sunt, æquali nomine dicentur Dii. Qualem igitur honorem ab omni creatura ille habebit, quem Deus omnis creaturæ amicum censebit, fratrem appellabit, pro filio tenebit? Omnis enim creatura inclinata erit, quod magnus, & incomparabilis honorarit.

XVII. Satis magna, & gloriosa sunt hæc dona Dei, sed si per annum, vel certe toto tempore durarent, putas gauderes? an pretium dares? gaudenter, inquis. Oportet igitur, ut securitatem habeant, quatenus id, quod habent, semper servare valeant: securitas ergo sufficiens erit, quoniam neque luctus, neque dolor amplius ullus erit. Nunquam potero perdere tam admirabilem beatitudinem, nisi voluero, aut nisi Deus mihi eam auferre voluerit, aut quivis fortior illo, qui eam auferat, regnum ejus invadat. Sed sum securus, quia si eam adeptus fuero, perdere nolo: securus quoque sum, eo quod Deus, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio, eam non auferet mihi, postquam semel dederit: securus quoque sum, & ero, quod nullus fortior illo supervenire poterit. Quare postquam ita est, ibi esse plenariam securitatem, dubium non est.

XVIII. Erit igitur gaudium, quod ultimo gradu accedat, pro his omnibus inæstimabile, quod penitus sensibus omnium supereminet. Quis enim cogitare potest gaudium, quod de semetipso unusquisque habebit, quando tantam pulchritudinem, velocitatem, fortitudinem, libertatem, sanitatem, voluptatem, diuturnitatem, sapientiam, amicitiam, concordiam, potestatem, honorem, securitatem habebit? Nullus sane hoc gaudium dicere potest, quantum est, vel erit, quia nemo in præsenti vita illud expertus est. Verum si alicui amico tuo, tu quisquis es, qui illuc venturus es, idem gaudium daret omnipotens, quid tibi videretur? nonne multum gauderes? vere magnum gaudium haberes, & ultra quam dici possit, exultares. Hæc itaque donatio nullomodo deerit, si vere amicis, & parentibus nostris charissimis, qui ibi per misericordiam Dei erimus, illud idem gaudium dabit Dominus, quatenus de illo, qui supra erit gaudeamus, & de nobis ipsis, & de proximis nostris exultemus. Nempe gaudium illud tam magnum est, eritque, ut omnes capiat in se; omnibus enim superabundabit, omnibus ex omni parte erit: Sicut namque pisces maris undique circa se habent mare, sic Sancti Dei illam magnificam suavitatem gaudii circa se habebunt undique, de qua bono servo dicitur: Intra in gaudium Domini tui.

XIX. Breviter igitur perspectis quatuordecim partibus beatitudinis, sive commoditatis, erit forsan, qui quærat ad quid tanta pulchritudo, velocitas, & aliæ nonnullæ partes deceant, vel proficiant, cum solummodo beate vivere, & illa habere, quibus vita carere non potest, satis sufficere possit. Sed dicendum est, quod Deus indigens nullo est; & sicut ille in omnibus est sufficiens, sic amici, & ministri ejus in omnibus erunt omnem sufficientiam habentes. Si enim quisquis eorum in qualibet re sentiret in se impotentem esse, non tantum gauderet, quantum faciet, cum se veraciter suæ voluntatis cognoverit esse omnipotentem. Proinde, ut gaudium nostrum sit plenum, nihil deerit timentibus, immo diligentibus Deum.

CA-

CAPUT IV.

Summa Damnatorum miseria.

XX. CUm itaque tanta beatitudo sit amicis Dei, de inimicis quid erit? Utique non sic impii, non sic; sed contra hoc quod Sancti erunt pulcherrimi, credendum puto quod ipsi erunt turpissimi; nec in resurrectione immutabuntur in melius, sed sicut boni in die revelationis Domini glorificabuntur, sic ipsi in damnationem æternam præcipitati dehonestabuntur. Felices, & Sancti erunt ad omne, quod voluerint, velocissimi; infelices, & mali erunt pigerrimi: contra maximam beatorum fortitudinem, habebunt miseri maximam debilitatem: justi libertatem eundi quocumque voluerint, habebunt; injusti vero æterna clausura damnati, nusquam ire poterunt: Electi Dei jugi sanitate potientur; Damnati vero languore perpetuo cruciabuntur; Boni satiabuntur voluptate Domus Dei, & Mali replebuntur amarissimo poculo Domus Diaboli: Boni in bonis diuturnitatem habebunt; Mali in malis nusquam fine carebunt. Probi maxima sapientia erunt præditi; Improbi autem sua insipientia confundentur ut miseri: Amici Dei summam inter se habebunt amicitiam; Inimici vero maximam inter se inimicitiam: Erunt pace perpetua concordes Beati, erunt Miseri jugi dissensione discordes: Justi habebunt regiam potestatem præcipiendi, Injusti quoque carebunt potestate sese quoquam movendi. Sancti Dei honore magno sublimabuntur, Damnati vero multo dedecore opprimentur. Securi erunt boni, quod nunquam eorum bonum peribit; timore mali cruciabuntur, qui omni sine carebit. Mœror, & desolatio his, qui Dominum Christum contempserunt; gaudium, & delectatio his, qui eum dilexerunt, & diligunt; cui honor, gloria, & imperium in sæcula sæculorum. Amen.

XLVII.

Charta Odonis S. Remigii Abbatis, totiusque Conventus pro Erectione Cartusiæ Montis Dei prope Rhemos.

Ad an. 1137. Num. CCLVIII. hujus Tom. III.

UNiversorum Domino famulantibus memoriæ tam præsentium, quam futurorum, fixum esse volumus, quod Ego Odo humilis minister Ecclesiæ Beati Remigii, totumque Capitulum ejusdem Monasterii, communicato mecum labore prompta voluntate, & pia devotione benignum præbentes assensum, Cœnobium, in quo usus, & sacras Consuetudines Cartusiensium honestis moribus Fratres teneant, & custodiant, in fundo Ecclesiæ nostræ, videlicet, in loco, qui Mons Dei nuncupatur (nam antiquitus vocabatur mons Bosonis) in honorem Beatæ Mariæ Virginis, & Sancti Joannis Baptistæ construximus. Actum Rhemis Anno Incarnati Verbi 1137. Indictione XV.

XLVIII.

Aliquot Scriptorum teſtimonia pro Guigonc V. Cartuſiæ Priore, & primum ex libello de Inſtitutionibus Ordinis Cartuſienſis (1), ubi de Guigone de Sancto Romano.

Ad an. 1137. Num. CCLVIII. & ſeqq. hujus Tom. III.

JOannem ſecutus eſt Guigo de Caſtro Valentinenſis Epiſcopatus, cui S. Romani nomen eſt, claris de parentibus ortus, litteris ſæcularibus, & divinis, admodum eruditus, acer ingenio, memoria tenax, facundiæ admirabilis, exorator efficaciſſimus in tantum, ut nullus anteceſſorum ſuorum fama, vel auctoritate eum præceſſerit. Hic Cartuſienſis Propoſiti Inſtitutionem & ſcripto digeſſit, & exemplo monſtravit: Et divina favente gratia in eadem Inſtitutione Sequaces multos habere promeruit. Sub eo ſiquidem Domus Portarum, Excubiarum, Durbonis, Silvæ Majoris, Alveriæ & exordium acceperunt, & incrementum non modicum, tam in perſonis, quam in ædificiis, Deo miſerante, conſequutæ ſunt; ſed & in Aquitania prope Nannetenſem Urbem locus quidem Alaunus nomine, ſub manu Magiſtri Benedicti, circa idem tempus ſuſceperat Ordinem ejuſdem propoſiti. Eremus quoque Montis Dei, anno vitæ ejus ultimo, ipſius ordinatione, & conſilio, per manum viri valde Venerabilis Odonis S. Remigii Abbatis, in Archiepiſcopatu Rhemenſi cœperat habitari. Hic ædificia ſuperioris, pariter ac inferioris habitationis, pene omnia, vel nova conſtruxit, & vetera renovavit; & aquæductus aridos labore mirabili, & exquiſitis ingeniis fecit, libris quoque authenticis perquirendis, ſcribendis, & emendandis ſtudium infatigabile præbuit, vitamque Beati Hugonis Gratianopolitani Epiſcopi, jubente Innocentio Papa, nobili ſtylo conſcripſit. Sub hujus Prioratu, quod reticeri non debet; Anno vigeſimo tertio nives de altiſſimis rupibus impetu ſuo, & incredibili mole ruentes Cellas Monachorum omnes, præter unam, & cum eiſdem, ſex Monachos, & unum Novitium horrendo turbine rapuerunt, & vaſta ſui congerie ſubmerſerunt. Ad conſolationem tamen ſuperſtitum, & teſtimonium beatitudinis oppreſſorum, die ab eadem ruina duodecima, quidam ex iiſdem oppreſſis Aduinus nomine Lotharingus, natione, noviſſimus de profundo tantæ voraginis erutus ſtupendo miraculo, non ſolum vivus, ſed & integro ſenſu, & illæſa memoria repertus in Clauſtrum deportatus, pauca quidem verba, ſed miræ dulcedinis, & ſuaviſſimi affectus alloquentibus reddidit. Ex more itaque ſacra confeſſione data, & Inunctione accepta, cunctiſque Fratribus oſculatis, Dominici Corporis, & Sanguinis Sacramento poſt tantam inediam ſatiatus placidiſſimo fine quievit in Domino. Anno itaque a Nativitate ſua (2) quinquageſimo circiter quarto, a converſione ejus trigeſimo, & a Prioratu viceſimo ſeptimo, cum ab exordio Cartuſienſis Eremi annus quinquageſimus tertius ageretur, ſexto Kalendas Auguſti prædictus Prior, beatorum ſtudiorum, & piorum actuum finem faciens, ſanctum Domino Spiritum commendavit.

(1) A Labbeo in ſua Bibliotheca publicatus, de quo Martene.

(2) Fere ſeptuagenarius obiit, ut recte apud Arnoldium. Boſſium cap. 2. Non quinquagenarius.

Excer.

Excerpta ex Anonymo Contemporaneo Vita Beati Anthelmi Episcopi Bellicensis Cap. V. apud Surium Tom. III. Vit. SS. die XXVI. Junii pag. 938.

GUigo, vir venerabilis, qui pro divinitus ipsi collata gratia, mellifluæ doctrinæ, hanc obtinet prærogativam, ut bonus Prior vocetur ab illis, qui de illo loquuntur. Is Cartusiensi Instituto, modum, certosque limites statuit. Regulam enim ipse conscripsit, quam Consuetudines voluit appellari: Subditos instituit verbo, & exemplo; solerti, & vigilanti cura, honeste, religiose, ac sobrie, quæ ad ipsum attinerent, moderabatur: qui ab eo consilium peterent, iis recte & salutariter consulebat.

Excerpta ex Horstii, & Mabillonii Notis fusioribus in Oper. Divi Bernardi Abbatis Claræ-Vallensis Not. II. in Epist. XI. Tom. I. fol. 15. ubi de Guigone.

IS, cognomento de Castro, natione Gallus, patria Delphinas, nativitate Valentinensis Cartusiæ Majoris a B. Brunone, V. Prior Generalis. Bernardo charissimus, ut constat tum ex hac Epistola, tum ex Lib. 3. Vit. S. Bernardi Cap. I. Vir insignis modestiæ, uti suis se ipse coloribus depinxit in quadam Epistola ad Petrum Cluniacensem (quæ extat Lib. I. Epist. Petri Venerabil. ord. 25.) Petimus, inquit, per eam, qua in nos indignos vestra fervent viscera, dilectionem, ut quando nostræ exiguitati vestra scribere dignatur Serenitas, ita de propria cogitetis ædificatione, ut infirmitatem nostram periculosa non infletis elatione. Et illud præ omnibus, & super omnia quæsumus, & defixis in terram genibus obsecramus, ne vilitatem nostram, Patris nomine dignam ulterius æstimetis; satis & superfatis est, si Frater, si Amicus, si Filius appelletur, qui nec Servi nomine dignus habetur. Quo quidem exemplo ipse Venerabilis Petrus ad Bernardum scribens postmodum usus est, ut videre licet hic Epist. 388. Uterque forsitan æmulatus Bernardum Epist. 72. Scripsit vero & ipse plura, quibus, inquit Trithemius, nomen suum immortalitate donatum est; nempe Vitam S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi, quæ Innocentio II. dicata, reperitur apud Surium Tom. II. die I. Aprilis: Meditationes, quæ extant in Bibliothec. PP. Tractatum de Veritate, & Pace MS. in Biblioth. Cartuf. Colonien. Institutorum Cartuf. lib. unum: Item Librum de Contemplatione, Epistolasque varias, ex quibus quatuor hic habes Tom. VI. aliis a me post Horstium inutili diligentia perquisitis. Cum enim ea de re scripsissem ad Reverendissimum Patrem D. Joannem Pegon Priorem Cartusiæ Majoris atque Ordinis Generalem, hoc ab eo responsum habere merui, nimirum post sex incendia, quæ sacra illa Domus ab incunabulis passa est, vix quicquam superesse, instructissimæ illius MSS. supellectilis, quam Majores sui summa cura, & diligentia adornaverant. Tribuitur etiam eidem Guigoni liber de Scala Claustralium, relatus Tom. V. Nec omittendum, quod de illo refert Trithemius, scilicet, quod Epistolas S. Hieronymi nimio Scriptorum vitio depravatas diligenti studio ad veritatis limam emendaverit, & in unum comportaverit. Guigonis hac de re habes Epistolam, hic ex Tom. I. Analecticorum. Porro quinquagesimum ætatis agens annum, inquit Sutor lib. 2. Vit. Cartuf. Cap. v. Conversionis vero xxx. Prioratus sui XXVII. circiter, non fine Sanctitatis opinione, Spiritum Domino reddidit Anno Domini MCXXXVII. ab Inchoatione vero Ord. LIII. Ita ille.

Excer-

Excerpta ex Tom. V. Annalium Benedictin. ejusdem Joannis Mabillonii Ord. S. Benedicti Congregationis S. Mauri Lib. LXXI. n. CV.

OPportune hoc loco agendum occurrit de Bernardi eximio Amico, Guigone scilicet Majoris Cartusiæ Priore V., qui hoc anno (scilicet 1110.) Joanni Tusco in illo munere successit, ab exordio Cartusiæ vicesimo quinto. Is in Castro S. Romani Diœcesis Valentinensis claris parentibus ortus, literis sæcularibus, & divinis apprime eruditus, ut ejus lucubrationes testantur, primus Cartusiensis Propositi Institutiones scripto digessit, & exemplo monstravit. Sub eo multum incrementum accepit sacrum illud Institutum, ut testantur Domus Portarum, Excubiarum, Durbonis, Silvæ-majoris Alvariæ (notius Arveriæ), & Domus Montis Dei, quæ penultimo ejus vitæ Anno condita est, fundum suppeditante Odone Abbate S. Remigii Rhemensis. Domus quoque Portarum Ambronicensibus nostris originem suam acceptam refert. Idem Guigo Cartusiæ ædificia fere omnia vel renovavit, vel de novo construxit. Libris quoque authenticis perquirendis, scribendis, & emendandis studium indefessum adhibuit. Ad hæc Librum de Vita S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi, jussu Innocentii II. Papæ composuit, necnon Meditationes, & Epistolas, quas in Appendice S. Bernardi Operum videre licet.

Excerpta ex Historia Ecclesiastica Natalis ab Alexandro Ord. Prædicatorum Tom. VI. Edit. Parisiens. Sæcul. XI. & XII. Cap. VI. Art. IX. pag. 523.

GUigo Cartusiæ Majoris Prior V. vir pietate, & doctrina celebris, Valentia in Delphinatu oriundus, religiosam Præfecturam iniit an. 1030. (*corrigen. an.* 1110.) obiit autem 1137. Primus Consuetudines Ordinis in scriptum redegit. S. Bernardo Abbati Claræ-vallensi fuit amicissimus, ut ipsorum Epistolæ ad illum datæ testantur. Ex illis S. Bernardi, quæ XI. & XII. numerantur, facile est intelligere, quanta Cartusienses sub Guigone vitæ sanctimonia floruerint. Guigonis pietatem, eruditionem, sacram facundiam, commendat Petrus Sutor Lib. II. Vit. Cartus. Tract. V. Cap. 7. Tres Guigonis Cartusiani Epistolas edidit Dominus Mabillonius in Appendice Operum S. Bernardi. Scripsit Vit. S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi, jubente Innocentio II. Pontifice Maximo, cui ipsam dicavit. Edita est ab Henschenio, & Papebrochio inter Acta Sanctorum mensis Aprilis Tom. I. ad diem 1. Scripsit etiam pias Meditationes, quæ extant in Bibliotheca PP., Librum de Contemplatione, Epistolam ad Durbonenses Fratres de suppositiis B. Hieronymi Epistolis, quam edidit Dominus Mabillonius Tom. I. Veter. Analectorum pag. 331. Durbonensis porro Cartusia in Provincia sita est in Pago Massiliensi. Librum de Vita Contemplativa, inter Opera Sancti Augustini editum sub Titulo Scalæ Paradisi Tom. IX. Et inter Opera S. Bernardi sub Tit. Scalæ Claustralium, sive Tractatus de Modo Orandi, Guigoni Cartusiano legitimo parenti restituit Horstius auctoritate MS. Codicis Cartusiæ Coloniensis, in qua etiam MS. extat Auctoris ejusdem Tractatus de Veritate, & Pace.

Excer-

Excerpta ex Antonii Pagii Critice in Baronium Tom. IV. Ad annum 1137. Num. XXII.

GUigo V. Prior Majoris Cartusiæ, Valentiæ in Delphinatu natus, anno a nativitate sua quinquagesimo circiter quarto, a conversione ejus tricesimo, & a Prioratu vicesimo septimo, cum ab exordio Cartusiensis Eremi annus quinquagesimus tertius ageretur, sexto Kalend. Augusti sanctum Deo Spiritum commendavit, ut dicitur in Institutionibus Ord. Cartusiensis Tom. I. Biblioth. Labbei recitatis, ideoque hoc anno, cum Cartusianorum Ordo an. MLXXXIV. ut suo loco ostendimus fundatus fuerit. Scripsit Guigo Vitam S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi aliaque Opuscula ab Oudino in supplement. de Scriptoribus Ecclesiast. enumerata, ubi tamen male ait, Sanctum Hugonem fuisse primum Cartusianorum fundatorem.

Excerpta ex Bollandi Continuatore in Notis ad Vit. S. Hugonis Gratianopolitani Episcopi num. III. & seq.

EXtant inter Epistolas S. Bernardi, duæ ad dictum Guigonem n. XI. & XII. Ex quibus quilibet facile potest advertere, quanta tunc sub dicto Guigone in Cartusiæ vitæ sanctitas, & puritas floruit. At quanta Guigoni, aliisque Cartusiæ Majoris Monachis fuerit rerum omnium pro Ecclesiæ defensione cum S. Hugone communicatio, indicat Epistola harum omnium an. MCXXX. ad Concilium Jotrense pro justitia congregatum, cum Beatus Thomas Prior Abbatiæ S. Victoris Parisiensis esset crudeliter ab impiis pro justitia occisus. Epistolæ dictæ hæc est inscriptio: Dominis, & Patribus &c. Omittimus ipsam Epistolam recensere, Concilio Jotrensi insertam, de ipso B. Thoma acturi ad XX. Augusti, cujus vitam, & martyrium a se an. Domini MDCLXV. editum nobis obtulit Philippus Goutren. dictæ Abatiæ Prior.

Erat eo tempore cum Jotrense Concilium haberetur, Innocentius II. Papa in Galliis, qui ad Archiepiscopos Rhemensem, Rotomagensem, & Turonensem, eorumque suffraganeos litteras dedit, ad vindicandam dicti Prioris necem incitavit. Huic Pontifici optime innotuerant Guigonis, & aliorum Cartusiensium sancti mores, atque virtutes, & intima animorum conjunctio cum Sancto Hugone, quem anno sui Pontificatus tertio, pie, ac sancte mortuum, anno dein Pontificatus quinto Sanctorum Catalogo adscripsit in Concilio Pisano an. Christi MCXXXIV. uti indicat in Epistola Pisis scripta x. Kal. Maji ad Guigonem Cartusiæ Priorem; huic mandans, ut vitam, ac miracula S. Hugonis diligenter describeret. Priorem præcepti Apostolici explevit Guigo, qua res gestas S. Hugonis, a prima nativitate ad obitum usque deduxit: Alteram vero partem, quæ ejus constantia miracula debebat complecti non attingit, morbis, & morte, ut remur, impeditus, anno, ut diximus, MCXXXVI. vita functus. Erat autem Guigo de Castro Valentinensis Diœcesis &c. ex Sutore. Habemus hanc vitam in duobus Codicibus antiquis optimæ notæ in pergameno, quam cum Suriana editione collatam nostris annotationibus illustravimus. Eamdem in compendium contractam ediderunt Vincentius Bellovacensis lib. 27. Specul. Histor. Cap. 8. Petrus de Natalib. lib. 4. cap. 22. Petrus Dorland. lib. 2. Chronici Cartus. cap. 1. Lippeolus, Franciscus Nereus, & passim alii Vitarum hujusmodi Collectores.

XLIX.

Joannes Franciscus Chiffletius Scriptor in Prolegomenis ad Manuale Solitariorum præliminaribus ad Epistolas Bernardi I. Portarum Cartusiæ Prioris Num. II.

Ad ann. 1137. Num. CCLXVI. hujus Tom. III.

HUjus Bernardi, primi Portarum Prioris, & ejus Discipulorum Joannis, & Stephani, quas hic dedimus Epistolas, uni debemus membraneo, ac bonæ notæ MS. Codici incluti Monasterii Juriensis, quod olim a primo suo exortu Condatescense, exinde a S. Augendi, sive Eugendi, novissime S. Claudii nuncupatum est.

A fundata Portarum Cartusia, hoc est ab anno Christi 1115. usque ad annum circiter 1260. quinque omnino Bernardos Priores ei Domui præfuisse compertum nobis est, vel admonitu Domini Hugonis Buat, in Cartusia Majorævi Coadjutoris, viri humanissimi, & sui maxime Ordinis historiarum scientissimi, vel inspectione ipsa autographarum veterum Tabularum. In quarto, & quinto discernendis nihil admodum negotii fuit. Quartum enim cognomento de Turre, ex Priore Portarum præfuisse constat toti Ordini Cartusiensi ab anno circiter 1256. ad 1260. Portarum Priorem egit. At alios Bernardos tres superiores, qui Portarum Priores (quos plerique Scriptores in unum conflarunt) distinguere sane, quam operosus est. Paucis rem exequar, quoad tamen argumenti ratio feret.

Primus Bernardus Portarum Prior, idem at Fundator fuit, ex Monacho Benedictino Ambroniacensi, anno Christi 1115. unde, & Portarum Cartusia, primum a majore Cartusia cis Alpes jure antiquitatis, locum obtinet, & est Ordinis totius post secundam Calabricam tertia. Hujus obitum hac forma adnotatum legi in Necrologio Majorævi (cujus nominis originem indicabimus in Appendice hujus Manualis num. III.) Pridie Idus Februarii obiit Bernardus, primus Prior Portarum 1152. sed jam multo ante abdicaverat. Etenim ex tabulis Majorævi, anno Christi 1147. die festa S. Thomæ Apostoli meminit Bellicensis sui Episcopatus abdicati Bernardus de Portis, idemque Portarum tunc Prior. At erat jam Episcopus Bellicensis Willelmus Kalend. Septembris 1141. Testatur etiam Falco Lugdunensis Archiepiscopus, & anno Christi 1141. Indict. 4. Pontificatus Innocentii Papæ II. anno 12., sui porro Episcopatus anno secundo, Kal. Septembris, Luna 27. venisse ad se Bernardum Portarum Priorem, cum Poncio Bosone, & Stephano ejusdem Domus Monachis, qui ab anno Christi 1115. per viginti quinque amplius annos in Eremo Portarum Christo Domino deservierant; ut de suæ ditionis limitibus orta inter vicinos controversia, ipsius Falconis Archiepiscopi, necnon Guillelmi Bellicensis Episcopi, atque Ismionis Ambroniacensis Abbatis arbitrio dirimeretur. Fuit autem exinde Guillelmus Bellicensis Episcopus, saltem usque ad annum 1157. Cum igitur Bernardus de Porta (quem a Bernardo de Portis non distinguimus) tantum Monachus Portarum legatur in Diplomate Portensi, dato ad annum 1135. 3. Nonas Maji (de quo & nos infra in Stephano de Chalmeto) illum medio tempore inter 3. nonas Majas 1135. & Kalendas Septembris 1141. Episcopum Bellicensem fuisse necesse est. Immo medio tempore inter annos 1135. & 1138. Nam Bernardus de Portis fuisse quoque asseritur Mauriennensis Episcopus post Airaldum, cujus obitum anno Christi 1138. adscribunt Mauriennenses. Meminit certe Airaldi, & Bernardi Episcoporum Mauriennensium ex Monachis, Gaufridus Abbas Altecumbæ in Vita S. Petri Tarentasiensis Episcopi (ut est in MS. meo exemplari) Lib. 1. cap. 16. & utrumque e Portarum Cartusia assumptum affirmant Mauriennenses. Videtur ergo Bernardus de Portis, fuisse Mauriennensis Episcopus ex Bellicensi, ab anno 1138., usque ad annum saltem 1146. cum appellatum legerimus in MSS. Tabulis Ecclesiæ Viennensis Ber-

nar-

nardum Moriennensem Episcopum, in privilegio eidem Ecclesiæ concesso die Apparitionis Domini (nempe 6. Januarii). Anno vero ab Incarnatione Domini 1146. Abdicarit autem anno eodem, vel proxime sequenti 1147. quo illum vidimus Portarum dumtaxat Priorem, die mensis Decembris 21. Hic est Bernardus de Porta, seu de Portis, ad quem adhuc privatum sunt Epistolæ S. Bernardi Clarævallensis Abbatis 153. & 154., in quibus testatur, se ejus hortatus, & crebris Epistolis incitatum, Sermones aliquot conscripsisse in Cantica Salomonis, eundemque Bernardum de Portis ab Innocentio II. vocatum fuisse ad aliquem Episcopatum in Longobardia. Mediolanensem dicunt nonnulli, nescio quo certo, & fide digno Auctore, testatur idem S. Bernardus sequenti Epistola 155., qua rogat impense Innocentium, ut Bernardus de Portis congruentiori loco, atque alteri populo reservetur. Nec frustra; nam ille pro Longobardio Episcopatu sortitus est Bellicensem per id tempus, quod designavimus. Dictus est autem de Portis, a quopiam hujus nominis prædio; eodem ipso fortassis, in quo Portarum Cartusia fundata est, cui sese addixit. Saltum enim illum jam olim Portas appellabant, quod in nativæ ipsæ rupes, certis locis, velut artificis manu excisas portas ementirentur. Dicet quispiam, vereri se ut Bernardus Mauriennensis a Bellicensi fuerit plane diversus, argumento Necrologii Majorævi, in quo ad 17. Kalendas Januarii hoc tantum adscribitur: Obiit Bernardus de Portis Monachus, & Episcopus Bellicli, 1152. Adnotandus enim videbatur etiam Episcopatus Mauriennensis, si eidem quoque obtigisset. Verum cum moriens Bernardus de Portis, nec esset Mauriennensis Episcopus, nec Bellicen., sed tantum Portarum Prior, & Bellicensi potius Episcopatu appellandus fuit, ad cujus titulum primo consecratus fuerat. Nunc reliqua prosequamur. Prior erat Portarum Bernardus de Portis anno 1147. ex Episcopo Bellicensi, & Mauriennensi; Igitur Bernardus Portarum primus Prior, ac Fundator, qui vixit usque ad an. 1152. Bernardum de Portis jam ab anno saltem 1147. sibi suffecerat. Obiit autem uterque hic Bernardus anno 1152. Fundator prius Idus Februarii, alter 17. Kal. Januarii; sed tamen hic prius illo, quia morem Gallorum veterum, annus hic 1152. ducendus est a Paschate, vel ab Incarnatione, hoc est, a 25. Martii; non autem ut nunc, a Kal. Januariis. Ab obitu Bernardi de Portis, usque ad obitum Bernardi Domus Portarum Fundatoris, sunt dies omnino 58. Per hoc tempus superstes Bernardus Fundator Anthelmum, seu Nantelmum, suum olim Novitium, tunc autem ex Priore Cartusiæ, Bernardo de Portis in Portarum Prioratu substituit. Unusque & idem Bernardus Prior Portarum, de quo Auctor æqualis vitæ S. Antelmi cap. 2. dicit, quod Antelmum in Cartusia Portarum receperit; & cap. 10. quod jam senio gravis, Domus Portarum Præfecturam in Antelmum derivarit: Præfuit Antelmus fere biennio usque ad annum 1154. indeque ad suam Cellulam in Cartusiam primariam rediit. Post novennium, nempe anno 1163. consecratus est in Episcopum Bellicensem ab ipso Alexandro Papa III. die Nativitatis B. Mariæ Virginis, quæ tunc in Dominicam incurrebat: cum nempe esset Littera Dominicalis F. Obiit autem anno 1178. Episcopatus sui 15. Sexto Kal. Julii, post Completorium: & ejus depositio, seu dies Sepulturæ sic est adnotata in Necrologio Majorævi: Quinto Kal. Julii, obiit Nantelmus Bellicensis Episcopus. At in Ecclesia Bellicensi colitur ipso die obitus, sexto Kal. Julii, sub nomine Antelmi, cum tamen & cum Cartusiani, & ipse se Nantelmum appellaret. Vide Appendicem Manualis num. 2.

Nantelmo excidenti e Portarum Prioratu anno 1154. successit Bernardus, tertius ejus nominis Portarum Prior, & exinde Diensis Episcopus, de quo nomenclatura Priorum Cartusiæ, antiquis Statutis, & impressis manuscriptis adnexa, sub Guigone Priore Cartusiæ, hujus nominis secundo circa annum Christi 1176. eo tempore floruit Dominus Bernardus, olim Prior Portarum, postea Episcopus Diensis; qui mortuos suscitavit, leprosos mundavit, & innumeris aliis claruit miraculis. Et in Codice MS. Portarum legisse se asserit, jam supra a nobis laudatus Domnus Hugo Buat, hæc ipsa verba ad paginam 42. Sub beato Pontifice Alexandro III. nobis ereptus est Dominus Bernardus, Prior quondam noster, vere vir Dei, & sanctus, ut Episcopus Diensis præficeretur; tum pagina sequenti: Itaque S. vir Bernardus Episcopum Diensem mira patientia, majori pietate, & ferventissima charitate gubernavit: ovesque propria mirabili dexteritate de fauce Tartari eripuit & liberavit. Bernardo huic tertio, cum ad Episcopatum Diensem vocatus est, successisse videtur Stephanus Prior Portarum, cujus mentio ad annum Christi 1171. in Bulla Alexandri Papæ III. Ac fortasse hic ipse est Stephanus de Chalmeto, de quo infra. Stephano successit Rosthanus; quem appellat Bulla

Lucii

Lucii Papæ III. data ad 3. Nonas Februarias 1182. Indict. prima. Bernardum vero III. quia plerique omnes Scriptores, etiam Cartusiani recentiores, ut Petrus Sutor, Petrus Dorlandus, Theodorus Petræus, & Laurentius Surius in vita S. Stephani Diensis Episcopi, cum Canisio nostro, & Lausago in suis Martyrologiis, & aliis plerisque, nunc cum Bernardo primo, modo cum secundo confuderunt, sic nobis illi ex dictis discernendi sunt.

Primus Bernardus Fundator Domus Portarum anno 1115. ex Monacho Ambroniacensi, Prioratum jam abdicaverat die S. Thomæ Apostoli, 1147. Bernardum de Portis ex Bellicensi Episcopo sibi substituens. At Bernardo de Portis mortuo, 1152. 17. Kal. Januarii, ei superstes Bernardus primus, Nantelmum ex Priore Cartusiæ, Priorem Portarum constituit. Nec multò post, nempe diebus 58. post obitum Bernardi de Portis, excessit ex vivis Bernardus primus, pridie idus Februarii, anno (ut hodie numeramus) a Nativitate Christi, vel a Kal. Januarii 1153. qui tamen adhuc erat tantum 1152. Gallis a 25. Martii sequente suum annum 1153. auspicaturis.

Post Bernardum secundum, cognomento de Portis fuit Nantelmus Prior Portarum tertius, fere per biennium, hoc est, ab anno 1152. ad 1154., cui abdicanti, ut in suam Cartusiæ solitudinem se reciperet, successit Bernardus tertius, qui deinde creatus ab Alexandro tertio Diensis Episcopus, virtutibus, & miraculis claruit.

De Bernardo primo hæc in Codice MS. Portarum se legisse mihi testatus est Domnus Hugo Buat: Nonnullas Epistolas, ad virtutem, & vitam Religiosam commonentes scripsit: quarum præcipue habentur, ad Falconem Decanum Lugdunensem, & ad eundem jam Episcopum factum, ad Aymonem de Rohieres, ad Rainaldum Inclusum, ad Moniales de Lugduno, ad Berlionem Episcopum Bellicensem, ad Moniales de Blasio, ad Eugenium Papam, ad Divum Bernardum Clarævallis Abbatem, & ad Ismionem Abbatem Ambroniacensem, quæ omnium est pulcherrima, in qua declarantur causæ, cur Monasterium dereliquit, & ad Eremum Portarum trasfugerit; incipiens in hæc verba; in Montem salvum te fac, ne & tu simul pereas. Ex his Epistolis tres tantum ad nos pervenerunt.

Prima ad Aymonem de Varennes, & Aymonem de Roboria, de fuga Sæculi. De quibus viris meminit hos tabularum Arveriæ, inter ejus Domus benefactores. Aymo, & Hugo de Varennes ædificaverunt Ecclesiam; nempe Arveriæ. Aymo de Rivoria fecit Dormitorium Fratrum.

Secunda est ad Sanctimoniales Lugdunenses, hortatoria ad capessendam magno animo, quam recens susceperant, regularem disciplinam. Duo puellarum asceteria Lugdunensia memorat Leidradus Lugdunensis Archiepiscopus v. in Epistola ad Carolum Magnum: In eadem, inquit, civitate alias restauravi Ecclesias; unam quidem in honorem S. Eulaliæ (ubi fuit Monasterium Puellarum) in honorem S. Gregorii, quam de novo operui; & ex parte macerias ejus de fundamentis extraxi, tum paucis interjectis. Monasterium quoque puellarum, in honorem S. Petri dedicatum, ubi corpus S. Annemundi martyris humatum est (quod ipse, Sanctus Martyr, & Episcopus instituit) Ego a fundamentis, tam Ecclesias, quam domum restauravi: ubi nunc Sanctimoniales numero 32. secundum Institutionem regularem viventes habitare videntur. Cum autem nunc scateat Lugdunum Monialium Cœnobiis, de S. Petri Monasterio Benedictinarum, etiamnum opibus ac Religione inclyto Bernardi Portensis Epistolam accipio ea ratione quod ejus ævo unicum Lugduni fuisse existimem; nam vetus illud S. Eulaliæ ubi nunc ædes S. Gregorii, suo tempore jam desitum indicat Leidradus. Alia porro omnia puta Clacissarum, Carmelitanarum, Annunciatarum, & cetera, post Bernardum fundata esse non dubium est.

Tertia ad Rainaldum Inclusum, qualiter coram Domino sit vivendum. Ecquis est Rainaldus iste Inclusus, docuit me vetus membrana e tabulario Majorævi, quæ incipit: Guido de Aranda; descriptaque est a nobis in Appendice huius manualis. Ea Charta sine nota temporis cum inter testes Hugonem Majorævi Procuratorem subscriptum habeat, quem aliæ Tabulæ circa annum Christi 1134. id muneris gessisse significant; vel ex hoc indicio Rainaldi ad S. Ragnebertum Inclusi ætatem agnoscas: licet quod, & ex ipso tabularum charactere deprehendere est. Fuit igitur hic Rainaldus Eremita Inclusus seorsim a Fratribus Cellam habens, haud procul a Monasterio S. Regnaberti Benedictinorum, quod duabus admodum leucis horariis abest a Portarum Cartusia, & a Regnaberto Radeberti Ducis filio nomen habet, quem olim Ebroini nequitia martyrem fecit. Prius autem

tem id Monasterium Bebronnense nuncupabatur a Bebrona, quo alluitur, torrente, ac fundatum fuerat a S. Domitiano Abbate, ad Kalendas Julias Martyrologiis inscripto. In cujus vita, quam ex veteri ejusdem Monasterii Codice olim descripsimus emendandum est illud, quod S. Domitianus Juliani Apostatæ persecutionem fugisse dicitur; non enim id convenire potest cum iis, quæ adduntur de Domitiani congressibus cum Vincentio Lirinensi, Hilario Arelatensi, & Eucherio Lugdunensi, quos annis fere centum post Julianum floruisse omnes norunt.

L.

Bernardi Cartusiæ Portarum I. Prioris Epistolæ tres. Ex Cod. MS. Monasterii S. Claudii.

Epist. I. Ad Aymonem de Varennes, & Aymonem de Rohoria.

DE FUGA SÆCULI.

Ad Ann. 1137. Num. CCLXVI. hujus Tom. III.

Bernardus Portarum Prior, & Filii ejus, Joannes de Monte-medio, & Stephanus de Chalmeto, Reverendiss. & in Christo dilectis Aymoni de Varennes, & Aymoni de Rohoria. Quærere Dominum dum inveniri potest.

AD quod curavimus qua Domino donante potuimus, invitatione exhortari præsentes, ad idipsum præsentibus notis cupimus invitare, & excitare absentes. Qualescunque igitur summi patrisfamilias servi, ipsius ad vos legatione fungentes, ad cœnam ejus, & ad nuptias vos invitamus: ipso injungente adjicentes, tauros & altilia ejus esse occisa, atque omnia parata, & sine dilatione veniendum esse ad nuptias. Obsecramus ergo, seponite occasiones illas, quibus quidam excusare solent; alius dicendo: Uxorem duxi, & ideo non possum venire: alius vero dicendo: Juga boum emi quinque, & eo probare illa: alius autem Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam. Qui enim sic excusant, non se defendunt, sed patremfamilias, qui eos invitavit, offendunt. Sepositis igitur his, & omnibus excusationibus, accelerando venite. Dicente enim Angelo ad Joannem Apostolum: Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt, ne forte ipse (quod absit) merito indignatus dicat: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni; aut certe illud, quod terribilius sonare videtur: Amen dico vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam: cum dicat Scriptura: Beatus qui loquitur in auribus audientis, id est, intelligentis: Scientes nos nequaquam imperitis, sed eruditis auribus loqui; præmissarum sententiarum pondus, atque gravitatem verborum nostrorum expositione extenuandam minime judicamus. Quo præmissa invitatio trahit, ut contempta humanæ superbiæ vanitate, Christi humilitatem sequantur; quantumcunque divitiis, vel delitiis in mundana conversatione affluxerint, gaudia non amittunt, sed mutant. Immo vero (exceptis æternis bonis, quæ nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparavit Deus diligentibus se) incomparabiliter, atque ineffabiliter majorem inveniunt in divino famulatu, quam in sæcularibus gaudiis potuerunt experiri, jucunditatem, & delectationem. Non enim sine jucunditate sunt, qui dicunt: In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis. Et bonum mihi lex oris tui, super millia auri, & argenti; Et judicia Domini vera, justificata in semetipsa; desiderabilia super aurum & lapidem pretiosum multum, & dulciora super mel & favum. Et alia, quæ longum esset numerare. Eos quippe, qui pro cælestibus terrena, pro sempiternis peritura, & immunda oblectamenta contempserunt, non sinit Spiritus Sanctus, qui hæc testimonia in Scripturis digessit, expertes, & inexpertos esse harum, quæ in divinis eloquiis significantur delectationum, quæ quanto majores sint mentis, quam ventris; quantum potiores spirituales, quam carnales, inexperti audire possunt, intelligere autem vel nosse omnino non possunt. Noverat autem Apostolus,

lus, qui dicebat: Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra. Non dixit in prosperitate, sed in tribulatione; nec in aliqua, sed in omni. Qui si diceret: gaudeo in tribulatione magnum quid, & rem mirandam dixisset. Si etiam diceret: abundo gaudio in tribulatione, rem plus mirandam posuisset. Dicendo vero: Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra, excellentiam gaudii sui expressius significare non potuit. Qui ergo suos hic ita consolatur in omni tribulatione ipsorum, quantæ eis consolationis gaudia paravit illic, ubi nulla poterit esse tribulatio? Qui eos sic lætificat, & reficit in peregrinationis via, quomodo lætificabit eos, & satiabit in æternæ mansionis Patria? Sed de his hactenus. Quidam autem præmissæ cœnæ Dominicæ, nuptiarumque invitationem contemnentes, & Sanctorum gaudia, vel quæ hic habent, vel quæ in futuro eis promissa sunt, aut non credentes, aut negligentes; juxta quod scriptum: Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. Qui quia mala sua relinquere nolunt, si aliqua forte bona opera faciunt, non sunt accepta coram Deo; quia sicut scriptum est, cum dederit illis Deus tempus pœnitentiæ, ipsi abutuntur eo in superbia, & peccata multiplicando thesaurizant sibi iram in die iræ, & revelationis justi Judicii Dei. Tales quando non ipsi, sed Deus vult imponere finem malis eorum, & reddere quod merentur; ideſt circa obitus sui diem, si forte permittuntur peccata sua confiteri; juxta quod dicit Beatus Augustinus: Loquuntur, non confitentur, quia non acceptat Deus confessionem oris, ubi non est sincera pœnitentia, & sacrificium contriti cordis, & humiliati. Nec tantum pœnitet eos peccasse, quantum dolent sibi peccandi licentiam ablatam esse. Neque possunt, nisi cum dolore relinquere, quæ cum amore possederunt. Tunc quantumcumque pecuniæ, quasi pro redemptione animæ suæ effundant, dura terribilisque est adversus eos illa a Spiritu Sancto per Salomonem prolata sententia: Non proderunt divitiæ in die ultionis, justitia autem liberabit a morte. Diem ultionis dixit tempus, quo jam ingruente ægritudine necessitas mortis imminet. Non proderunt autem, dixit, illis, qui justitiam non sunt operati. Audite quoque quam terribiliter talibus contemptoribus comminetur ipsa Sapientia, ideſt Dei Filius, apud eundem Salomonem: Quia, inquit, vocavi & renuistis, extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret: despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis: ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis quod timebatis, advenerit. Et adjecit adhuc de talibus loquens: cum irrueret repentina calamitas, & interitus quasi tempestas ingruerit. Et tunc invocabunt me, & non exaudiam: mane consurgent, & non invenient me, eo quod exosam habuerint disciplinam, & timorem Domini non susceperint, nec acquieverint consilio meo, & detraxerint universæ correptioni meæ. Comedent igitur fructus vitæ suæ, suisque consiliis saturabuntur. Addidit quoque: Aversio, inquit, parvulorum interficiet eos, & prosperitas stultorum perdet illos. Quos significavit nomine parvulorum, eosdem exponendo expressit vocabulo stultorum. Nec de numero talium parvulorum excipiuntur, de quibus per Hieremiam dictum est: Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nescierunt. Licet Apostolus dicat, quod sapientia hujus mundi est stultitia apud Deum. Nolite ergo, obsecramus vos, nolite effici participes eorum. Eos namque solos sacræ Scripturæ de hac vita securos exire pronunciant, qui aut nullis post Baptismum commissis, aut certe per dignos pœnitentiæ fructus deletis criminibus, alia in exitu suo, quæ confiteantur, peccata non habent, nisi illa, de quibus dicit Apostolus Joannes: Si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, & veritas in nobis non est. Quod dicendo, nequaquam aliqua crimina, sed illa tantum quotidiana, & levia voluit significare peccata, sine quibus (quantumcumque sobrie, & juste vivatur) hæc vita non deducitur. Omne autem crimen est peccatum, sed non omne peccatum est crimen; peccata enim dicuntur ea, quæ etiam loquendo, aut cogitando inania committimus; qualia per quotidianam confessionem, & Dominicam orationem dimittuntur. Crimina vero non nisi illa gravia dicuntur, quæ a Deo separant hominem: scilicet quæ vel per Decalogum prohibentur, vel de quibus Apostolus dicit, quoniam qui talia, Regnum Dei non consequentur. Perlecta & diligentissime perscrutata universa novi, & veteris Testamenti pagina, nusquam illis aliquam veniæ securitatem, vel certitudinem promittit, qui carnis & sanguinis operibus dediti, ante tempora obitus mala sua non relinquunt. Tunc enim (sicut supra dictum est). non ipsi, sed ponit finem malis eorum. Quod autem in sacris litteris non invenitur, stultissime prædicatur, & infelicissime creditur. Potest autem Deus, de quibus ei placuerit, facere quod fecit

cit de evangelico Latrone. Sed unicum, & singulare exemplum, in doctrinam generalem recipi non debet. Quod ergo incertum est, relinquatur, & quod certitudinis, & securitatis plenum est, teneatur. Currite igitur, currite ad misericordem, ne sciatis postea Judicem. Currite donec dies est, ut non tenebræ vos comprehendant. Dicente enim Domino: Venit nox, quando nemo potest operari; qui dissimulat, & negligit, donec dicatur ei: stulte hac nocte repetent animam tuam a te; quæ autem parasti, cujus erunt? Frustra tunc implorat jam ferientem, quem contempsit prius misericorditer vocantem. Qui enim tunc ineffabilem prorogat misericordiam, ex tunc non novit nisi severam districtamque irrogare sententiam. Exite (ait vox cœlitus emissa) exite de Babylone, populus meus; & ne participes sitis delictorum ejus. Et Propheta: O Sion fuge, quæ habitas apud filiam Babylonis. Ne ergo inter filios Babylonis inveniamini, & involvat vos ruina ejus; exite, fugite, accelerate: sequentes, & totis visceribus pietatis amplectentes consilium Sapientiæ, quo dicit: Fili ne tardes converti ad Dominum, neque differas de die in diem: Subito enim venit ira ejus, & in tempore vindictæ disperdet te. Juxta petitionem vestram, quotidie pro vobis apud Dominum intercedentes, nunc apud vos ipsos, pro vobis ipsis intercedimus; certissime scientes obtinuisse nos apud Dominum effectum petitionis nostræ, si vos non fueritis magis quam ipse inexorabiles. Si agimus hic causam negotii nostri, nolite credere: Si autem vestri, nolite negligere. Quod si aliquis vestrum movetur ad faciendum, quod per nos monet Christus, alio forte non moto; eum, qui non dum movetur, obsecramus, & ei denunciando coram Domino testificamur, & testificando denunciamus, ut non præsumat revocare, vel retardare, quem Dominus vocare dignatur, sed potius oret, ut & ipse trahi mereatur. Nemo enim (sicut dicit Veritas) venit ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum. Audiat dicentem sibi Sapientiam: Noli prohibere benefacere eum, qui potest: Si vales, & ipse benefac. Spiritus & sponsa dicunt: Veni; & quisquam audet dicere: Noli? Cui Christus non promisit diem crastinum, quisquam audet suspendere ad annum alterum? Christus enim dicit: Orate ne fiat fuga vestra hyeme, vel Sabbato: at quisnam dicit: mecum poteris fugere anno secundo vel tertio? Cujus autem cor Christus movit omnibus modis, det operam; ut qui non est motus, moveatur, aut parum motus confirmetur. Alioquin audiat non illum revocantem, sed Christum dicentem: Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te. Bonum tibi est cum uno oculo ad vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis. Idem de manu dixit, & de pede. Quidam dum eos, quos Christus vocat, quasi consulendo revocant, vel retardant; incaute quidem, & simpliciter, sed tamen non innocenter agunt partes Diaboli contra Christum. Scimus plerosque, qui relictis omnibus, ad serviendum Deo se contulerunt: nonnullos etiam, qui idipsum se in proximo facturos voverunt, hanc a Domino consolationem ardentissime expectare, & desiderantissime flagitare, ut nostro & instituantur exemplo, & erudiantur eloquio, & fulciantur consilio. Obsecramus vos, si estis obliti vestri, misereminі illorum, necnon & multorum, quibus exemplo, & imitatione vestra januam pietatis suæ aperire paratus est Dominus. Alioquin vos videritis, quam rationem de talento, quod hactenus reconditum in terra tenuistis, sitis Domino reddituri jamjam ecce venturo. Hæcque non in doctis humanæ sapientiæ verbis, sed in doctrina spiritus, prout donare ipse dignatus est, calamo percurrente exaravimus: faciat Dominus ita in cordibus vestris operari, ut in proximo, & nos de effectu intentionis nostræ gratias ei agamus, & uterque vestrum sincera pietate coram ipso dicere mereatur: Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua &c. Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam verba tua. Valete.

Ad

Ejusdem Bernardi epiſtola ſecunda.

Ad Moniales de Lugduno.

Hortatur illas ad capeſſendam magno animo, quam recens ſuſceperant ſtrictiorem Diſciplinam.

BErnardus Portarum Prior vocatus, & qui cum eo ſunt Fratres. Venerandis, & in Chriſto chariſſimis Sororibus, Abbatiſſæ Lugdunenſi, & aliis Sanctimonialibus ſub ejus regimine Chriſto ſervientibus, devotiſſimam in Domino ſalutem. Gratias agimus Deo, quod tandem vobis donare dignatus eſt, ut ſub Regulari Diſciplina religioſe, & ſancte viveretis. De hoc gratiæ Dei circa vos beneficio, Angeli gratulantur, Sancti lætantur, Eccleſia Chriſti gloriatur, & exultat. Tam ipſe Chriſtus coronam vobis præparavit in Cœlis, quia ipſo donante, mundum & Diabolum viciſtis. Mundum namque viciſtis, quia quamvis adhuc in Mundo ſitis, jam tamen per Dei gratiam de mundo non eſtis. Apoſtolis enim dixit Chriſtus, & cum Apoſtolis, vobis. De mundo non eſtis; ſed ego elegi vos de mundo. De mundo enim ſunt, qui mundum diligunt, & ſecundum mundi concupiſcentias vivunt. Diabolum autem viciſtis, quia arma, in quibus confidebat, abſtuliſtis: fugiendo opportunitatem peccandi, quam ille præparat omnibus, quos ſeducere poteſt: & laqueos, quos vobis tendebat, diſrupiſtis. Non autem vos, ſed ille, cui gratias agentes dixiſtis; Dirupiſti vincula mea tibi; tibi ſacrificabo hoſtiam laudis. Et de quo iterum dicitis: Abſcondit me in tabernaculo ſuo, in die malorum protexit me in abſcondito tabernaculi ſui. Ipſa quoque glorioſiſſima Dei Genitrix Maria jam pro vobis intercedit, & gaudet vos in numero ſanctarum computari Fœminarum. Amodo Eccleſia Chriſti, quæ de veſtra inordinata converſatione prius dehoneſtabatur, & veſtris apud Dominum orationibus adjuvabitur; & quantum prius contriſtabatur de veſtra irreligione, tantum gloriabitur, & lætabitur de veſtra emendatione. Cum ergo & Angelis in Cœlo, & hominibus in terra gaudium ſit de veſtra converſatione; quantum vos debetis de propria ſalute gaudere? Quantas Deo gratias agere pro veſtra liberatione? devotiſſime namque dicere debetis illud, quod in pſalmo canitur: Confitebor tibi Domine Deus meus, & glorificabo nomen tuum in æternum. Quia miſericordia tua magna eſt ſuper me, & eruiſti animam meam ex inferno inferiori. Hoc autem ſcitote, multum expedire vobis & ſalutare eſſe, ut quod cœpiſtis cum hilaritate, & gaudio faciatis. Sic enim opus bonum debere fieri docet Apoſtolus; dicens: Non ex triſtitia, aut ex neceſſitate: hilarem enim datorem diligit Deus. Unde in pſalmo: Servite Domino in lætitia. Quod ſi forte aliquæ ex vobis adhuc triſtes ſint de hac ſancta, & Deo placita, quæ eis facta eſt, violentia; Vos, quæ prudentiores, & meliores eſtis, debetis eas in verbo Dei conſolari, & intimare eis, quod Sancta Scriptura dicit: Sicut tinea veſtimento, & vermis ligno, ita triſtitia nocet cordi. Dicit etiam Apoſtolus: Quæ ſecundum Deum triſtitia eſt, pœnitentiam in ſalutem ſtabilem operatur: Sæculi vero triſtitia mortem operatur. Debetis etiam pro eis orare, & eas ad orandum invitare, ut per gratiam Dei neceſſitatem convertant in voluntatem. Et ſicut B. Hieronymus docet, faciant de neceſſitate virtutem. Hoc pro eis ſi vos, & illæ pro ſe inſtanter oraverint; charitas Dei per Spiritum Sanctum diffundetur in cordibus earum: & tunc veraciter dicent: Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum, ut opus bonum cum hilaritate, & ſine difficultate fiat. Omnes quoque communiter facite, quod dicit Apoſtolus: Mulier innupta, & Virgo cogitat, quæ ſunt Domini; ut ſit ſancta corpore, ac ſpiritu. Corpore ſancta eſt, quæ habet corpus immaculatum. Spiritu ſancta eſt, quæ cogitando ea, quæ Domini ſunt, ſervat cor ab immundis, & illecebris cogitationibus mundum: unde illud: Omni cuſtodia ſerva cor tuum, quoniam ex ipſo vita procedit. Cor autem ita bene cuſtoditur, ſi ſanctis ſemper cogitationibus, quantum fieri poteſt, occupatum teneatur: juxta quod legitur: Cogitatio ſancta ſervabit te. Hoc autem vigilanter, & ſtudioſe facere debetis, modo per ora-

orationem, modo per fanctam meditationem, aliquando per manuum in filentio operationem, dicente Apoftolo: Qui non vult operari, non manducet. Sæpe vero per Pfalmodiam cordibus, & vocibus confonantibus; ficut idem Apoftolus docet: Cantantes, & pfallentes in cordibus veftris Domino. Quæ licet omnia ftudiofiffime faciatis, impoffibile tamen eft, ut pravis omnino fuggeftionibus careatis. Tribus autem modis peccatum perpetratur: fuggeftione, quæ fit a Diabolo per cogitationem: delectatione, quæ fit per carnem, eodem Diabolo inflammante concupifcentiam: confenfu, qui fit per animum. Sed nullum eft periculum, nullum eft omnino peccatum, fi cogitationes, mufcarum more, importune irruentes inftanter abigat animus, fuper cuftodiam fui vigilanter excubias agens. Sic autem mens dormitat, & paffim quaslibet immundas, & noxias cogitationes non folum ingredi, fed etiam moram in animo facere permittit: increpat nos fermo divinus per Prophetam: Ufquequo morabuntur in te cogitationes noxiæ? Si autem poft pravam fuggeftionem per nimiam negligentiam, delectatio, five concupifcentia mota fuerit? Tunc faltem expergifcatur animus, & per invocationem nominis Chrifti ignem excitatum extinguendo, hoftes jam intra januam admiffos, viriliter refiftendo excludat, ne at ipfe (quod abfit) per peccati confenfum captivus trahatur, vel etiam perimatur. Si vero poft delectationem fequatur confenfus, ut fcilicet, quod caro concupifcit, animus decernat effe faciendum, jam omnino peccatum imputatur, etiamfi non fubfequatur factum: quoniam rea tenetur, etiam fine opere malo voluntas mala. Sicut enim bonam voluntatem reputat Deus homini ad juftitiam, etiamfi non habeat facultatem bene operandi, ita voluntatem malam reputat ad peccatum. Quamvis non habeat opportunitatem peccandi. Hæc de cordis cuftodia breviter diximus, ut intelligatis qualiter juxta Apoftolicum, quod fupra diximus, teftimonium, non tantum corporis, fed & mentis fanctimoniam fectari debeatis. Quam quanto ftudiofius fectatæ fueritis, tanto magis Chrifto Domino, cui defponfatæ eftis, placebitis, & ab ipfo merebimini illud, quod legitur in Cantico Canticorum: Ecce tu pulchra es, Amica mea, ecce tu pulchra es. Oculi tui columbarum. Bis dixit pulchra, pulchra fcilicet interius, & pulchra exterius: pulchra interius per cordis puritatem, & pulchra exterius per vitæ integritatem. Item pulchra interius per bonam intentionem, & pulchra exterius per bonam operationem. Pulchra interius per bonam voluntatem, pulchra exterius per Sanctarum Converfationem. Oculi tui, inquit, Columbarum: quia more Columbarum, quarum natura fimplex eft, & fine felle, nihil vident oculi tui, quod animus male concupifcat. Quando autem de hac vita exibitis, liberatæ ab æternis cruciatibus impiorum, perfruemini æternam felicitatem Juftorum, & videbitis Regem in decore fuo, in quem defiderant Angeli profpicere. Audite Dominum in Evangelio dicentem: Vigilate omni tempore orantes, ut mereamini fugere mala, quæ ventura funt in noviffimis diebus, & ftare ante filium hominis. Et Apoftolus: Non funt condignæ paffiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Hæc cogitate, hæc affidua meditatione recolite; & nihil laboriofum, nihil onerofum æftimabitis, quo poffitis ignis æterni fupplicia evadere, & beatitudinis æternæ præmia obtinere &c.

Ejusdem Bernardi Epistola tertia ad Rainaldum Inclusum. Qualiter coram Domino sit vivendum &c.

BErnardus Portarum Prior vocatus, Rainaldo Fratri Incluso. In Proposito sancto viriliter agere. Rem quidem honestam, sed cui forte justam possemus excusationem obtendere, postulas; ut qualiter tibi coram Domino, vivendum sit, scripto digeramus. Sed ne magis videantur charitati defuisse, quam rationabiliter excusasse; non quidem prout expedit, sed sicut charitas suggerit tuæ pietati satisfacere credimur. Commoneri autem te volumus, nos nequaquam fixam, & certam tibi regulam statuere; sed quæ compendiosa videntur, ex his quæ Ecclesiastica Religio observare consuevit, tibi breviter insinuare. Si quæ vero dixerimus, quæ vel dura nimis videantur, vel levia; tuum erit vel dura levioribus temperare, vel levia robustioribus mutare; prout Dominus voluntatem tibi dederit, pariter, & facultatem: servata tamen ubique (quod multum monemus) discretione, quæ & ad profectum, & ad perseverantiam Religionis plurimum valere dignoscitur. Incipientes enim, quos Novitios vocant, plerumque majora viribus aggressi, eo quod fervorem eorum soleat indiscretio comitari, aut quod graviter dolendum est, perseverantiam perdunt; gravem autem corporis, quandoque vero & mentis invalitudinem incurrentes ad leviora, & nimis remissa, quæ omnino reliquisse debuerant, redire compelluntur.

His præmissis, de silentio prius dicamus. Hoc omnino tibi observandum videtur, ut a Completorio usque ad Primam æstivo tempore, hiemali vero usque ad Tertiam silentium teneas. Cum enim semper (quantum res ipsa permittit) silentium captare, & sectari debeas, maxime noctu non est violandum, nisi vehemens necessitas compellat, ut paucis verbis, & cum modestia prolatis res necessaria significetur. Otiosa vero verba, & nullius utilitatis pondus habentia, non solum non debes aliquando loqui, sed nec ab aliquo audire. Nullus tibi fabulas, vel scurrilitates, nullus rumores exteriorum negotiorum audeat referre. Illud tantum audi libenter, unde Deo gratias agas, si beneficia divina sunt;, vel unde coram Deo preces effundas, si tristia sint, vel adversa. Omnis, qui ad te venit, vel a te bona audiat, vel bona tibi dicat. Si vero Religiosi, vel eruditi Viri te visitant, paratior semper esto, bona ab eis audire, quam dicere. Hæc observare studueris; non impediant devotiones cordis tui phantasmata vanitatum in psalmodia, & oratione. Quanta vero necessitas est, observanti tibi incumbat: his testimoniis Scripturarum Sanctarum adverte. Dominus in Evangelio dicit: Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die Judicii. Item scriptum est: In multiloquio non effugies peccatum, & vir linguosus non dirigetur in terram. Fac igitur quod dicis in Psalmo: Dixi: Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea; Posui custodiam ori meo: ubi & sequitur: Obmutui, & silui a bonis. Si ergo juxta Prophetam, debes propter gravitatem silentii silere aliquando etiam a bonis, quam longe debent a te esse, quæ bona non sunt?

Nunc de occupatione spiritualium, vel corporalium operum prosequamur. Quoniam constans est, otiositatem inimicam animæ, & Apostolus dicit: Qui non operatur, nec manducet; oportet, ut aliquo spirituali opere occupatum te omni tempore, quo vigilaveris, tentator inveniat. Congruum etiam nobis videtur, ut juxta eumdem Apostolum, secundum ordinem hæc eadem opera tua distinguas. Matutinum igitur tempus usque ad Tertiam in hyeme, in æstate vero usque ad Primam spiritualibus exercitiis impende. Spiritualia vero opera appellamus, orationem, sacram lectionem, meditationem, & psalmodiam. Per reliquum autem tempus diei usque ad Vesperas aliquo utili opere manus occupatus esto; itaut brevibus orationibus illud interrumpas. Post Vesperas autem spiritualibus operibus vacare, sed & tunc quantum poteris, silentio operam dare memento. Post Completorium vero quieti membra dare non differas. Diebus festis maxime debes spiritualibus studiis operam dare, prout tibi Dominus in eis fervorem, & gratiam præstare dignabitur. Noveris tamen melius esse ad aliquod opus manuum vicissim recur-

recurrere, quam dormitando lectioni insistere, & ex prolixitate lectionis tædium incurrere; ut præcurso aliquo opere, grata vicissitudine rursus ad orationem, vel lectionem ferventior consurgas. Tale autem opus tunc facito, quod quiete, & sine sonitu possit fieri, ne turba indiscreta scandalum sumat. Cave autem ne unquam eam sollicitudinem circa opus aliquod corporale habeas, quæ te tardum, vel tepidum faciat ad orationem, vel cetera, quæ spiritualia sunt facienda. Non enim corporalia exercitia spiritualibus præferenda, sed multo excellentius spiritualia sunt corporalibus anteponenda. Quæ corporaliter facies, suo tempore strenue, & impigre fiant. Absit autem, ut tuum fervorem, ac devotionem, quæ circa spiritualia debes habere, sui cura, vel sollicitudine impediant. Nihil solliciti sitis, ait Apostolus, sed in omni oratione, & obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum.

De pretio operum tuorum, quæ tibi necessaria erunt, ad continuationem operis tui comparabis: quæ vero supererunt, in his quæ necessaria erunt ad vestitum expende. Nec ab alio expensam in vestibus accipere cures, si tibi eas de opere tuo poteris comparare. Nam victum scimus te de Monasterio habere. His vero, quæ supra dicta sunt, exceptis, caveto omnino, & abominabile ducito, aliquid tibi quasi proprium recondere, vel retinere. Sed quidquid tibi post expensam, quæ necessaria est ad vestes, & ad præparationem operis tui supererit; vel de his tibi, quæ forte ab aliquibus servis Dei dabuntur, vel de pretio operum tuorum, continuo (prout tibi videbitur) necessitatibus indigentium impende, ut juxta Apostolum: Operando manibus tuis, quod bonum est, habeas unde tribuas necessitatem patienti. Quod si aliquando tibi vult aliquis dare, quod necessarium non habeas, memento scriptum esse: Beatius magis est dare, quam accipere. Absit enim, ut aliqua cupiditate, vel levi mentem tuam macules, & gratiam illius, qui te vocavit, a te repellas; vel retinendo, vel concupiscendo, quod necessarium non habes; qui non solum mundo, & universis concupiscentiis ejus abrenunciasti, sed etiam temetipsum abnegasti, ut crucem tuam post Jesum portando, ad ejus promissa pervenias.

De vestitu vero ita nobis videtur: quod a lineis vestibus omnino abstinere possis, & debeas, & laneis, atque pelliceis indumentis contentus esse. Quod si ita placuerit, habe pro camisiis duabus, duas tunicas. Caligarum duo paria, vel tria propter hyemalia frigora. Pedulia, quæ sufficiant. Pelliceam unam, aut duas, si necessarias judicabis; & pelles & cappam. Ad lectum habeto stamen, filtrum, coopertorium de grossis ovium pellibus rustico panno coopertum; vel cotum, pulvinum ad caput. Habe quoque duas acus, filum, & forfices, & hujusmodi suppellectilem, quam tibi videbis esse necessarium; ne cogaris talia petendo ab aliis, silentium rumpere, vel indigentiam patiendo sollicitudinem habere. Videtur etiam nobis quod Canonicalem habitum, quando præsens erit Episcopus accipere debeas; ut non solum locus, sed & habitus commonere te faciat ad sobrie, & pie vivendum coram illo, qui absconditorum est cognitor.

De abstinentia, vel jejuniis ita accipe: Dicit quidem Apostolus: Castigo corpus meum, & in servitutem redigo. Et iterum: Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Sed quoniam hujusmodi habitatio, quam Deo inspirante elegisti, solet sanitati capitis propter aerem inclusum obesse, quod & crebra facere jejunia noscuntur; non arbitramur tibi expedire quod magnum abstinentiæ rigorem assumas. Igitur satis esse credimus, ut sexta feria semel reficias per totum annum: abstinendo quidem a vino, sed pulmentum sumendo, nisi festi dies, vel octavæ sacrarum solemnitatum Natalis Domini, Paschæ, Pentecostes occurrerint, vel sanguinem minueris, vel forte ægrotus fueris. Quod si quarta feria eadem abstinentia tibi transigenda videatur, nihil ulterius addendum censemus. Jejunia enim in pane & aqua, ea, qua supradiximus causa, non arbitramur tibi esse commoda: nisi forte videatur tibi sic esse transigendas vigilias harum solemnitatum Natalis Domini, Paschæ, Pentecostes, Ascensionis, S. Joannis Baptistæ, Apost. Petri & Pauli, Assumptionis Mariæ, & omnium Sanctorum. Reliquum vero tempus totius anni more Monachorum tibi transigendum putamus; ut scilicet ab idibus Septembris usque ad Pascha semel comedas; a Pascha vero usque ad easdem idus bis reficias. Vinum quoque ad mensuram Monachorum, sed numquam purum bibendum, & cetera, quæ tibi ab eis ministrabuntur cum gratiarum actione percipiendo: Excepto quod a carnibus, & sanguine (nisi quando ægrotaveris) tibi abstinendum putamus. Illud autem Evangelicum oportet te in refectione semper attendere, quod Dominus ait: Attendite ne

ne graventur corda vestra in crapula, & ebrietate. Et quod ait Apostolus: Carnis curam ne feceritis in desideriis. Mediocrem cibum enim, & potum, & mediocrem somnum; animæ & corpori saluberrimum esse, & ad munditiam cordis, & carnis plurimum prodesse notissimum est. Hanc tu mediocritatem sectari memento, ita ut eamdem, quantum Domino adjuvante, poteris, mensuram refectionis semper servando, neque in vilioribus cibis aliquid naturali necessitudini subtrahas, neque in lautioribus, & accurationibus plus solito, vel plusquam satis est, concupiscentiæ carnis indulgeas. Hæc temperantia victus, & Deo erit acceptior, & ad munditiam carnis, pariter & cordis utilior, & corpori salubrior, quam si robustiora jejunia sectando postmodum in discreta saturitate jejunium compensaris.

In Officio divino Clericorum usum sequaris, unde non habes necesse, ut scribamus tibi. Ut autem observes hanc distinctionem temporis in eodem Officio persolvendo, quantam poteris diligentiam adhibe; ut scilicet vel ad gallorum cantum, vel ad signum Monachorum, vel ad æstimationem tuam tali tempore surgas. Ut a Kalendis Octobris usque ad Pascha ante auroram: a Pascha vero usque ad prædictas Kalendas paulo post auroram nocturnum Officium finias. Primam cantabis in hyeme lucescente aurora: Tertiam oriente Sole: Sextam vero & Nonam, Vesperas & Completorium ad signum Monachorum. Si præscriptum tempus surgendi ad nocturnum Officium poteris observare, ad lectum matutinis horis nunquam redeas. Tunc autem sicut supra diximus spiritualibus studiis, non somno debes operam dare. Raro enim qui studiosi sunt spiritualibus, tali tempore nisi minutionis causa dormire solent. Quod si aliquando productior hora superesset usque ad lucem, & dormiendum tibi putares, orationem solitam, si somno nimis gravatus non esses, deberes prius facere; & postea, si ita oporteret, paulisper somnum gustare. Si autem libros necessarios ad nocturnum Officium non haberes, deberes, vel ante vel circa auroram ad orationem, & ad aliquid aliud spiritualiter agendum exsurgere. In æstate quoque quod pene obliti fueramus, debes post meridiem sicut & Monachi, dormire.

Orationi instantissimæ & intentissimæ intendere memineris. Ab hac nulla unquam sollicitudo, nulla ægritudo, vel molestia revocet. Ora autem non pro tua, sed pro omnium fidelium vivorum, & defunctorum salute, & pro eis, quorum subsidio sustentaris, simul & pro nobis. Tunc fretus Spiritus Sancti auxilio, qui docet orare Sanctos, gemitibus inenarrabilibus juxta Dominicam exhortationem: intra in cubiculum cordis tui, & clauso ostio pectoris contra vanitates, & immundas cogitationes, quibus hostis irrumpere nititur, ora Patrem tuum in abscondito. Omni hora, quantum, Domino præstante, poteris, sed tunc præcipue, omni custodia serva cor tuum.

Cum autem steteris coram Domino ad psallendum omne studium, omnem vigilantiam adhibe: ut mens cum lingua conveniat; ut facias quod ait Apostolus: Cantantes & psallentes in cordibus vestris Domino, & quod de se dicebat: psallam & mente: Hæc faciendo infundente Spiritu Sancto rorem suavitatis suæ, quæ plerumque non prophetiam, vel verba ab alio dictata promere, sed ipsa verba devotissimæ orationis coram Deo fundere tibi videberis.

Post psalmodiam, vel orationem matutino maxime tempore meditare in lege Dei, prout gratiam ipse tibi dederit: & quod tibi præcipiat Dominus qualiter illud amplius in secreto cordis tui scrutare: & ad regulam divinorum mandatorum, & exemplar Sanctorum Patrum torpitudinem cordis tui, & morum tuorum dirige. Item si quando in lecto dormire non poteris, facere stude sine intermissione, quod monet Scriptura: Omni custodia serva cor tuum, quoniam ex ipso vita procedit. Res enim instabilis est humanus animus, & nisi semper quantum Dominus adjuvare dignetur, sanctis meditationibus occupatus, magno studio tenetur, postquam defluxit per vanitates, & immunditias, quas tentator suggerere non cessat, non facile in oratione, vel psalmodia devotus invenitur.

Ad Lectionem quoque cum spiritali desiderio accede, ut, vel aliquid tibi, quod in exemplum tuæ conversationis trahas, vel prout Dominus tibi dispensare dignabitur dulcedine divinorum eloquiorum, & mysteriorum reficiaris. Hoc studio, hac intentione lege vicissim omnes, quas poteris habere divinas Scripturas: non ut scientia infleris, sed charitate ædificeris. Quas vero Scripturas intellectu non penetrabis, humiliter tamquam Divina secreta venerare: & pie differ intelligentiam, donec intres in Sanctuarium Dei, intelligas in novissima. Pro his autem, quæ intellexeris, Auctori muneris humiliter gratias age.

Si

Si quando corporis molestiam, aut ægritudinem sustinueris, aut ab aliquo forte vel verbo, vel facto læsus fueris, meminisse debes passionum, & injuriarum Christi. Angustias, quas Domino disponente, tolerabis non solum patienter sustine, verum etiam gratias age illi, qui flagellat omnem filium, quem recipit, si tibi dignatur flagella paternæ pietatis impendere. In his vero, quæ a proximis patieris, non reddas malum pro malo, vel pro maledicto maledictum, sed e contrario non verbo tantum, sed corde intimo benedicas, & pro calumniantibus, & persequentibus ores, ut sis filius Patris tui, qui in Cælis est. Hujusmodi ab homine injurias licet nullas, aut raras te passurum arbitremur; si quid tamen contigerit, volumus pectus tuum adversus hujusmodi immune fore. Sed neque tibi ipsi irascaris, quod quibusdam indiscretis solet evenire, dum aliquam difficultatem in aliquo opere faciendo patiuntur.

Solent etiam, qui soli commorantur ad semetipsos turbari, & quantam nebulam tristitiæ, agente Diabolo, contrahere. Novit enim hostis inveteratus diversis generibus nocendi orationes Servorum Dei, & sancta eorum studia impedire. Ille modo tristitiam, vel iram irrationabilem, modo elationem superbiæ, modo memoriam alicujus injuriæ, modo vanam eorum, quæ aliquando vel dicta, vel facta, vel facienda, recordationem, modo immundas cogitationes, modo torporem somni ingerere nititur, ut a sancta intentione animum possit avertere, vel impedire. Quod si in minoribus sibi non resistis, majora continuo tentationum vincula nectit. Mavult enim supplantare, quam impedire, quos vero supplantare non potest, impedire non cessat. Tum vero adversus hæc & omnia tentationum genera, adversus quoque nocturnas illusiones virtute orationis arma te, & clypeum illum arripe, de quo Apostolus ait: In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela &c. Sincerus enim amore & fervens crucis Christi fides universa machinamenta inimici irrita facit: & effusa cum lacrymis oratio, omne genus tentationis superat, & repellit.

Hæc sunt spiritualia instrumenta, & certamina militiæ tuæ coram Rege, cui cœpisti militare. Scire namque debes ob hoc te clausum esse corpore, & ab exterioribus curis separatum, ut corde possis ad ista vacare. Coram hominibus magnus haberis, quia reclusus diceris: sed nisi ista omni studio coram Deo exequaris, magnus esse minime poteris. Nam homines sola exteriora advertunt: de interioribus autem judicabit Altissimus. Ubi vero te minus ad hæc exempla sufficere videbis, indevotionem, & imperfectionem tuam coram Deo humiliter confitendo auxilium gratiæ suæ omni devotione expostula. Necesse est enim, ut sæpe tepidum, sæpe torpidum te invenias. Ob hoc igitur illius gratia ad tempus se subtrahit, ut de illius auxilio confidas, non de tua virtute præsumas. Sic Pater clementissimus novit superbiam humilitate sanare. Nisi illi aliquando gratiam suam subtraheret, electa mens humana, & se sibi ad justitiam sufficere credens in superbiam gravius rueret. Sed sic ille deserit elatum, ut clementiori gratia redeat ad humiliatum. Sic dormit in tempestate, ut excitatus precibus imperet ventis, & mari, & faciat tranquillitatem magnam. Plenissimæ te docebunt Scripturæ, omnium virtutum custodem esse humilitatem, & omnem virtutem sine hac viduam esse, & infirmam, imo nec virtutem esse. Jejunanti tibi & oranti non deerunt inimici applaudentes tibi & dicentes: Euge, euge, quis similis sit tibi! O si scirent homines sanctitatem tuam! Quibus tum continuo in corde tuo prophetica voce responde: Ferant confestim confusionem suam &c. Et adde: Ego enim mendicus sum, & pauper. Si quisquam forte homo te coram te laudaverit, noli plus alienis verbis, quam propriæ conscientiæ credere, reminisceris Scripturæ dicentis: Qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt. Ut ergo de profectibus tuis apud te non extollaris, in mente habe, quod Apostolus ait: Quid habes, quod non accepisti? & si accepisti, cur gloriaris, quasi non acceperis? Ut vero appetitum humani favoris fugias, audi Dominum dicentem: Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis. Alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in Cælis est. Item de talibus dicit: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

Postquam autem didiceris a Christo, mitis esse, & humilis corde; ille, qui superbis resistit, & humilibus dat gratiam suam; petenti, quærenti, pulsanti tibi dabit per Spiritum-Sanctum charitatem, qua majorem nulli homini in hac vita dat gratiam. Hæc postquam cœperit in corde tuo fervere; ita dilatabit illud, ut quidquid tibi in divinis mandatis durum videtur, vel difficile, ita, inquam, dilatabit cor tuum, & quæcunque tibi dura videntur vel aspera, jucunda faciet, &

levia, ut veraciter dicas: Viam mandatorum cucurri: cum dilatasti cor meum: Et illud: In via mandatorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis. Hanc tu charitatem, nihil aliud quam dilectionem Dei, & proximi intellige. Nam duo sunt præcepta, sed una est charitas. Cum de duobus mandatis Dominus loqueretur, ait: Plenitudo legis est dilectio. Duo ergo sunt, quæ jubentur; sed una est charitas, per quam implentur. Præcepta, quæ jubentur, sunt in lege: sed charitas, per quam implentur, est in corde. Sed non potest esse in cordibus nostris, ex nobis ipsis, vel per nosmetipsos; sed charitas Dei, ait Apostolus, diffusa est in cordibus nostris, per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Hanc tu instantissime, incessanter, & devotissime ab illo pete, a quo est omne datum optimum, & omne donum perfectum. Quomodo sine charitate nullum opus bonum possit esse perfectum, imo sine charitate nihil possit prodesse, illa Apostolica lectio te poterit edocere, quæ sic incipit; Si linguis hominum loquar, & Angelorum &c.

Aliquem spiritalem virum de Monasterio, opportunis (prout tibi & illi videbitur) temporibus ad te venire postulabis: nec quemlibet, sed religiosum virum, & discretum, cui humiliter quasi patri confiteris offensas, quibus te coram Deo reprehensibilem esse animadvertes. Non solum enim negligentias actionum, vel temeritates locutionum, sed & peccata cogitationum debes discutere, & in cera notata, vel membrana memoriter confiteri: Et quæ ab eo tibi injungentur, devote exequi; & ut pro te oret, humiliter deprecare; juxta illud: Confitemini alterutrum peccata vestra, & orate pro invicem ut salvemini. Per confessionem enim, & pœnitentiam, cum sacrificio orationis, & præterita peccata diluuntur, & futura caventur, & vacuantur. Scire quippe debes, Religiosis & magni, & ardui propositi viris, pro gravibus culpis deputari quasdam offensas, quæ leves & veniales in sæculari conversatione habentur. Itaque memento, quod B. Job ait ad Dominum: Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti. Confortare igitur in Domino, & viriliter age; non enim tibi deerit Christus, nec te sua promissione fraudabit; quia dicit: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi. Ipse autem, qui te per gratiam suam vocavit, ita tibi, & nobis auxilio tuarum orationum adjutis dignatur adesse, ut mutua nos in Regno suo visione faciat sine fine gaudere. Amen &c.

Ex

LI.

Ex Manuali Solitariorum, cura & studio Petri Francisci Chiffletii edito primum Divionæ an. 1656. demum Lugduni anno 1667. apud Biblioth. Max. Veter. PP. Anissionanæ editionis Tom. XXIV. fol. 1463. & seqq. Præfat. n. III. De seqq. Epistolis.

Ad ann. 1137. Num. CCLXVII. hujus Tom. III.

Joannis Portarum Monachi Epistolæ quinque.

CArtusiæ Portarum se Monachum profitetur Joannes hic, initio Epistolæ quintæ ad Bernardum Nepotem: quem cum his alloquitur verbis: (Novimus enim, de Domo, in qua es, & de Cartusiensi & de nostra, & de aliis hujus propositi, particulares exisse, quorum nonnulli post paucos dies, aliqui vero post paucos menses obierunt). Cartusianum quidem eum fuisse significat, non tamen de primaria Cartusia, aut etiam de Domo Portarum. Fratrem autem se dicit carne, & spiritu, Stephani illius, quem Epistola sua prima vehementer cohortatur ad vanitatem sæculi abdicandam. Quo mihi arridet conjectura, hunc ipsum esse Joannem de Monte medio, Cartusiæ Portarum Monachum, cujus mentio ad initium primæ Epistolæ Bernardi Portarum Prioris; qui Fratri suo Stephano de Chalmeto auctor fuerit, atque hortator ad vitæ sæcularis sarcinam abjiciendam. Diversis enim cognominibus distingui Fratres, in nobilibus præsertim familiis, uti nunc passim videmus, ita & prioribus sæculis in usu fuit. De hoc ipso Joanne accipiendum puto antiquum Auctorem Vitæ S. Antelmi Bellicensis Episcopi, cap. 13. apud Surium 26. Junii. Antelmus, inquit, ex Priore primariæ Cartusiæ factus Prior Portarum, post Bernardum, qui senio gravis præfecturam suam in eum derivarat, Domino Bernardo præstabat reverentiam, illum sibi anteponens. Idem erat erga religiosum Christi servum Joannem, cui adventanti solebat reverenter assurgere. Nec id umquam prætermisit, etiam cum Episcopi, Abbates, aut cujuscumque dignitatis personæ adessent. Nam si Antelmus prioratu Majoris Cartusiæ abierat anno Christi 1151. Inde vero ex privato Prior Portarum fuit per biennium, ab anno scilicet 1152. ad 1154., quæ tempora cum Joanne de Montemedio apte comparantur. Vix autem adducor, ut harum Epistolarum auctorem agnoscam Joannem quendam ex Abbate Abundantiæ, Monachum Arveriæ; hoc est ex Augustiniano Carthusianum, qui nonnullis in Schedis legitur anno Christi 1102. e vivis abiisse; quia iis, quæ dixi, argumentis Joannes hic noster, & Portarum Cartusianus, & illo Joanne antiquior deprehenditur.

Joan-

LII.

Joannis Cartusiæ Portarum Monachi Epistolæ quinque. Ex Codice MS. Monasterii S. Augendi Jurensis, seu S. Claudii.

Ad an. 1137. Num. CCLXVII. hujus Tom. III.

Epistola prima ad Stephanum Fratrem carne & spiritu.

DE FUGA SÆCULI.

STephano dilectissimo in Christo, Joannes Frater ipsius carne, ac spiritu, in Christi visceribus inveniri, & ab auditione mala non timere. Quid sit charissime in Christo desiderantissime, & cum omnes circum quaque populi Christianæ Religionis professores simus mandatis Dominicis, tanta eorum, qui intra Ecclesiam continentur, multitudo, non solum obedientiam non deferre, faciendo imperata, verum etiam obstinatis animis adversari, faciendo prohibita inveniatur. Qui utrique, tam qui imperata non faciunt, quam qui prohibita facere non metuunt, si quæ sunt in nobis viscera misericordiæ, si quæ pietatis, assiduo lugendi fletu, assiduo sunt plangendi dolore. Utrique enim, etsi non eamdem forte pœnam, eamdem tamen, nisi in pœnitentia perdurent, incurrent damnationem. Adeo quippe repleta est terra iniquitate, & quod in novissimis diebus Dominus futurum prædixit, abundante iniquitate refrigescere cœpit charitas multorum; ut facilius invenias, qui laudet peccatorem in desideriis animæ suæ, quam qui corripiat eum ab errore viæ suæ. Quod si devotionis sermonibus reddituri sumus rationem in die Judicii; qui voluptatum, & illicitorum hujus mundi desideriorum sunt amatores, magis quam Dei, quo ibunt a Spiritu illius, & quo a facie ejus fugient; qui quidem in humilitate judicatus, venturus est cum potestate, & majestate judicare sæculum per ignem? Quomodo poterunt habitare cum igne devorante, & cum ardoribus sempiternis? Si neque ab Oriente, neque ab Occidente patet locus effugiendi Judicem Deum, quando justus vix salvabitur, impii & peccatores ubi parebunt? Terribilis est ergo nimis, & supra quam vel dici, vel excogitari potest formidabilis, etiam justis, expectatio illa judicii, quo oportet, omnes nos præsentari ante Tribunal Christi. Horrendum quippe est incidere in manus Dei viventis. Sed non hæc volunt animadvertere, qui variis & illicitis hujus vitæ desideriis deservientes, quæ de illo tremendo examine dicuntur, aut non credunt, aut contemnunt, vel & jam si credunt diabolica tamen inspiratione levigante timorem, in contemptum, & oblivionem ducunt, quæ quantum fieri posset, etiam dormiendo, ante oculos mentis habere deberent. Quod si ea est causa levigandi timoris, quia scilicet dies illa Judicii longe esse videtur; vel illa novissima decessus sui dies; quæ unicuique propinqua est, deberet unemquemque terrere, & sollicitum facere, & torporem, & teporem mentium ad vigilandum excitare; in qua singulos pro meritis, quæ nec augeri amplius, nec minus poterunt, necesse est invenire ea, quæ vel bona in sempiternum non poterunt commutari in deterius, vel mala in melius converti. Sunt autem multi, immo infinita hominum multitudo, qui cum assiduis suis peccatis, mala sua multiplicent, peccatores quidem se esse recognoscunt; sed tamen converti dissimulant; exemplo scilicet illius Evangelici Latronis nimis inhærendo, quadam præsumptione divinæ misericordiæ, una novissimo tempore obitus sui confessione deleri confidentes peccatorum suorum multitudinem, quam nec existimatione comprehendere possunt. Horum multi dum incaute de misericordia confidunt, verendam nimis, & occultam, sed tamen juxta divini Judicii severitatem, damnationem incurrunt. Quam rem quidem ita se habere subiti casus immaturæ mortis, & corda multorum sub indultæ confessionis tempore, in pœnitentia lacrymabilibus, & miserabilibus modis nimis frequenter manifestant; quam impœnitens autem cor, multi illius ultimæ confessionis habeant in illis

illis maxime manifestatur, qui postquam de vita desperaverant, post illam qualemcumque confessionem, de ægritudine convalescentes, ad consueta peccata redeunt, & deteriora quam prius aliquando committunt. Si enim vere pœnituissent, deflenda rursus, atque dolenda committere caverent. Qui si illius invalitudinis tempore mortem subirent, utrum ad Regnum Christi perventuri essent, Deus viderit. Qui igitur ab hac vita ita egrediuntur, hujusmodi etiam confessione non carentes, sicut salus eorum dubia, ita & damnatio incerta: sicut non est de eis desperandum, ita nec præsumendum. Quomodo enim finem invenient suppliciis, qui finem numquam imposuere peccatis? Si enim amplius viverent, forte & amplius peccarent. Quare autem illius venerabilis Latronis confessio, huic eorum confessioni non sit conferenda, alterius loci, & temporis est differere. Et hoc non nostra opinione, sed Sanctorum Patrum opinione proferimus. Terribilem vero de talibus profert Apostolus sententiam. An ignoras, inquit, o homo quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Tu vero secundum duritiam tuam, & cor impœnitens, thesaurizas tibi iram in die iræ, & revelationis justi judicii Dei. Sapientes igitur, qui non acceperunt in vano animam suam: Et qui illud operi suo posuere fundamentum, præter quod nemo potest aliud ponere, quod est Christus Jesus, numquam sub hujusmodi incertitudine salutem suam posuerunt. Anchoræ enim spei suæ firmissimæ immobiliter inhærentes, in hoc vitam suam instituunt, hoc modo ad normam divinorum mandatorum, omnes non solum actiones, sed & cogitationes, & locutiones suas dirigunt, ut quanto certius, tanto securius possunt, novissimam decessus sui horam, novissimam quoque magni Judicii diem præstolentur: ut securi & sine confusione loquantur in porta exitus sui, & dicant: Venit Princeps hujus mundi, & in me non habet quidquam; Hi cupientes cum Apostolo dissolvi, & esse cum Christo, non solum non formidant, verum etiam summo cum desiderio novissimam tremendi examinis diem expectant, scientes repositam esse sibi arrham justitiæ, quam reddet illis Dominus in die illa; & jam cessante voce, cordis desiderio frequenter ingeminare non cessant, dicentes: Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Quando adimplebis me lætitia cum vultu tuo? quando apparebo conspectui tuo, & satiabor, cum apparuerit gloria tua? Quando inebriabor ab ubertate Domus tuæ, & potabo torrente voluptatis tuæ? Scio quidem te mirari, sed forte etiam conqueri de prolixitate verborum, sed attende, quia res, de qua ago, grandis, & negotiosa est. Negotium siquidem, de quo ago, salus tua est. An sibi tantum negotium potest incumbere? Non te igitur pigeat legere, quod mihi scribere non fuit pigrum: tibi enim arbitratus sum esse utile. Hæc enim tibi scribere, ea me causa compulit, ea me ratio persuasit, quia scilicet omnium, si fieri posset, hominum, maxime vero fidelium salutem desiderans, non possum de tua salute non esse sollicitus, & eam, quo possum affectu, & desiderio apud Dominum flagitare. Hanc in orationibus meis a Deo postulare non cesso. Raro pro me sine tui memoria ad Deum deprecationem facio. Inspirante gratia Dei, visum est mihi non satis esse orationibus insistere, nisi & tentarem animum tuum, & verbo exhortationis, prout Dominus dare dignaretur, excitarem.

Petita igitur a Domino Priore licentia, & data quod Dominus inspirare dignabitur aggressus sum. Adsit igitur vivificans Spiritus Sanctus, & pectus tuum flatu sancti desiderii, sua inspiratione potius, quam mea exhortatione afflare dignetur. Ecce igitur a Domino inspirante, favente Spiritu Sancto in nomine Domini Jesu Christi exhortans exhortor te, non mea voce, non mea auctoritate sed Domini. Vade, inquit, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlo, & nudus loquere me. Nisi enim quis abrenunciaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Durumne tibi videtur, aut difficile quod jussit? Animadverte, mi dilectissime, circa hoc Dominicum mandatum, quantum ipse auctor mandati præmonstrare dignabitur, hæc quinque: primum non difficile: deinde quis sit qui jubet: postea causam mandati: quarto loco, rationem ipsius: quinto, quid ipse fecit pro te, qui jubet, quæ eodem ordine, ipso adjuvante, consideremus.

Primum si difficile videtur, & laboriosum, cogita quod labor brevis, præmium grande: opus paucorum dierum, merces sempiterna, & requies sine fine. Si pensas laborem, pensa & mercedem. Non est timendus labor, quem tanta præmia commendant. Sed difficultate aut nullam, aut modicam esse. Via enim jam trita est a multis: & quotidiana conversorum exempla hoc declarant. Quod si etiam cetera desint; ad ostendendum non esse difficile; illius sufficit testimonium, cui

cui non credere, a salute resilire est. Jugum, inquit, meum suave est, & onus meum leve. Cujus sententiæ virtutem, & veritatem haud facile, nisi experti intelligere possunt. An forte te jubet relinquere, quod non sis accepturus? Habebis, inquit, thesaurum in Cœlo, ubi fures non timentur, & depositum fideliter custoditur, putasne accipies simplum? Centuplum, inquit, accipies, & vitam æternam possidebis. An vero jubet te dimittere quod semper eras habiturus? Non; nam nudus egressus es de utero matris tuæ, & nudus illuc reverteris. Et Apostolus: Nihil inquit, intulimus in hunc mundum; haud dubium quod nec auferre quid possumus. Quis igitur hæc sciens, & intelligens, dubitat relinquere, immo commutare pro æternis bonis bona, quæ non solum non possunt esse æterna, sed nec diuturna. O Spes! O Amor! O fructus temporalium inanis, atque utinam inanis tantum, non etiam perniciosus. Cum enim dives factus homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus ejus; cum interierit, non sumet omnia, nec descendet cum eo gloria ejus. Quo vero descendet? ubi in æternum non videbit lumen. Relinquet autem alienis divitias suas: & inanis quidem erit arca, sed inanior conscientia. Sed multos, inquis, post factum pœnitet. Et quidem post factum retro respicientes, propositum derelinquunt. An ignoras quarundam palearum tantam esse levitatem, ut nec areæ ventilationem expectent, sed facili impulsu venti leves recedant? Nonne abeuntibus paleis, remanent grana in horreum recondenda? Quare plus proficit apostasia paucorum recedentium ad desperationem, quam exempla multorum perseverantium ad propositi confirmationem. Hicne quid propter scelus unius Judæ, Christi Apostoli sunt in crimine?

Sed quis sit, qui illud mandatum abrenunciandi propriis facultatibus tradidit, aut cujus auctoritatis sit, qui hoc jubet, videamus. Omnipotens hoc jubet; Deus tuus, qui ossibus & nervis compegit te, & in pulverem reducet te, & de mane usque ad vesperam finiet te. Ille cujus auctoritati esset parendum, si nulla, etiam parendo sequeretur utilitas. Vide enim omnia animata, tam sensibilia, quam insensibilia: vide ipsam molem elementorum, & quicquid in eis factum est; omnia, inquit Propheta, servient ei. Væ miseris, væ peccatoribus nobis! Universa irrationalis creatura nec in modico voluntati, & imperio Creatoris sui renititur, nos vero qui ad imaginem, & similitudinem ejus facti sumus, quibus æterna ipsius beatitudine perfrui concessum est, non solum non obedimus, sed etiam, quod nequissimum, & supra quam dici possit, impiissimum est, reluctari, & adversari ei non cessamus; & juxta Prophetam eum labiis honoramus, cor autem nostrum longe est ab eo. Et iterum: confitemur nos nosse Deum, factis autem negamus. Sed quid? juxta Apostolum, ille fidelis est, negare seipsum non potest. Impios vero, & peccatores gehenna suscipit.

Diximus paulo ante, ut tertio, & quarto loco, causam & rationem mandati consideremus. Causam vero ejus considerare facile est; nam ipsius causa vita est æterna. Neque enim quidquam præcipit nobis Deus (qui bonorum nostrorum non eget) propter se, sed propter nos: non ut bene sit sibi, sed ut bene sit nobis; Ratione igitur paulo attentius consideremus. Omnibus mundanis jubemur abrenunciare, quod quidem sola, sicut paulo ante dictum est, auctoritate jubentis, si multa esset difficultas, & labor, si nulla esset spes, & causa præmii; si nulla ratio persuaderet, si etiam quiddam quasi irrationabile jubere videretur, omni studio tamen & diligentia implere deberemus. Ratio quoque cur hoc jussit magna est & vehemens, & immensæ necessitatis pondus tarditati nostræ impingens. Ut enim rationem hujus mandati ostenderet, clamat Apostolus Jacobus, dicens: Adulteri, an ignoratis, quod amicitia hujus mundi est stultitia apud Deum? Quisquis enim voluerit amicus esse hujus mundi, inimicus constituitur Dei. Primum quoque mandatum legis & maximum, est Dei dilectio. Quia igitur juxta Jacobi sententiam; non possumus diligere Deum simul & mundum; ad Deum autem, nisi juxta præceptum legis ipsum diligendo, pervenire non possumus; evidentissima, & vehementissima nos ratio compellit, relictis omnibus Christum sequi; ut sic eum diligendo ad ipsum perveniamus. Adulter es, inquit; in sacro namque Baptismate cælesti & vero sponso Christo animam tuam desponsasti: ibi diabolo, & omnibus operibus, & pompis ejus abrenunciasti. Sed quid est abrenunciare Diabolo, nisi abrenunciare Mundo? Quæ sunt vero opera Diaboli, & pompæ, nisi opera & pompæ hujus mundi? Princeps quippe mundi hujus, teste Domino, Diabolus est. Tunc, inquit, Princeps Mundi hujus ejicietur foras. Quidam etiam ait:

Inne-

Innexis mundo pars eſt cum Principe Mundi.

Si enim omnino aliud, quam Chriſtum diligis: ſi mundum, cui in Baptiſmo abrenunciaſti, ſequeris, & amplecteris, animam tuam ream adulterii facis; & non hominis, ſed Dei, quod graviſſimum eſt, adulter eſſe convinceris. Quid ergo aliud moneo, vel quid a te aliud, niſi quod in Baptiſmate exigit Chriſtus? Inimicus, inquit, Dei conſtituitur. Tu ergo vis eſſe amicus Mundi, ut inimicus Dei conſtituaris. Eamdem quoque, quæ circa dilectionem Dei oſtenſa eſt, circa dilectionem proximi conſiderare rationem, quam facile eſt. Quanta enim odia, iræ, rixæque, contentiones, ſimultates inter proximos propter temporales poſſeſſiones contrahantur (adeo ut rara ſit etiam concordia Fratrum) non ratione monſtrandum; ſed quotidiano hominum uſu inſpiciendum eſt. Quantum autem ad habendum geminæ charitatis effectum temporalia bona impediant, abrenunciatio eorum proficiat; ſoli experti ſunt, qui relictis omnibus, ad diligendum Dominum, & proximum ſe contulerunt. Si igitur juxta Dominicam ſententiam, in his duobus mandatis, id eſt dilectione Dei & Proximi, pendet univerſa lex, & Prophetæ, & juxta Apoſtolum plenitudo legis dilectio, cum divitiæ ſimul, & charitas haberi vix, aut nullo modo poſſint, amari autem divitiæ, & charitas haberi, nullatenus poſſint; quis ſapiens, qui hæc intelligens, cunctatur in modicum omnia relinquendo, Dominum diligere, diligendo quærere, quærendo invenire, cum invento ſine fine regnare? Undique igitur circumſpecta, undique circumventa eſt tergiverſatio noſtra. Auctoritas jubentis nos premit, difficultas nulla impedit, cauſa perſuadet, ratio convincit: poſtremo vero ineffabilis neceſſitas præmiorum atque pœnarum, ineffabiliter cogit, arctat & impellit. Aut enim obedientes præmia obtinebimus, quæ nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis aſcenderunt, quæ præparavit Dominus diligentibus ſe: aut inobedientes ſupplicia ſempiterna luemus; ad quæ quicunque lapſu irremeabili cadent, nulla eos in æternis cruciatibus poſitos manebit ulterius conſolatio, nulla omnino ſpes remedii, nulla vel ad modicum indulgebitur reſpiratio. Hæc igitur age, mi dilectiſſime, hæc cogita, hæc ante oculos cordis tui inceſſanter habeto. Si non invitant præmia, terreant vel ſupplicia: ſi non trahit amor, impellat te ille omnium maximus tremendi judicii, & æternorum cruciatuum timor. Nam initium ſapientiæ timor Domini. De timore namque pervenies ad amorem. Quod ſi quo forte modo, ut ſolet, ille æterni judicii in animo tuo levigatur amor: in mente habe illum exitus tui diem, quem ſicut incertum habes, ita propinquum eſſe certum habes: in quo pro meritis, vel bona vel mala, ſicut ſupra dictum eſt, invenies quæ in ſempiternum non mutantur. Sicut enim læta eſt ſpes bonorum, ita terribilis eſt incertitudo malorum. Niſi hic caves lapſum, per quam illic decideris; fruſtra ſuffragia amicorum flagitabis, fruſtra divinam miſericordiam implorabis. Non tibi amici, non fratres illic poterunt opem ferre, non omnes Sancti, non Angelorum Chori, audacter dico, non ipſe Deus inde te poterit eripere. Juſtus eſt, injuſtos, & impœnitentes ſalvare non poteſt. Non illic invenies remedia, quæ non quæſieris prius in vita. Si igitur peccatorem te eſſe recognoſcis, imo quia revera peccator es, non illic, te pœnitebit, ſed illic infructuoſe: nam in inferno nulla eſt redemptio. Numquid enim Chriſtus iterum pro eis, qui deſcendunt ad inferna patietur? Reſurgens a mortuis jam non moritur. Vide igitur, & omni ſtudio, & vigilantia animadverte, quanta tibi neceſſitas incumbit, ut ſive pro levibus, ſive pro gravibus commiſſis, dignos pœnitentiæ fructus facias. Sed quid dixi levibus? utinam leve exiſtimaret Dominus aliquod peccatum! Quomodo leve eſt putandum aliquod peccatum, cum Chriſtus pro peccatis noſtris mortuus ſit? Tam grave, tam grande, tam difficile eſt peccatum, ut non potuerint peccata Mundi deleri, niſi Dei Filius pro omnibus guſtaret mortem. Et leve audet homo æſtimare aliquod peccatum? Levia quidem, & venialia ſunt omnia peccata in eis, qui dignos fructus pœnitentiæ faciunt, in impœnitentibus autem omnia, & quæ levia videntur gravia & damnatione plena ſunt. Quomodo autem digniores pœnitentiæ fructus facere potes, quam, ut juxta Domini præceptum, & ipſius voluntatem, omnia relinquendo, & nudus nudum Chriſtum ſequendo, non ſolum voluntatem, ſed & locum, & opportunitatem peccandi fugias, & Deo corde, & corpore vacas? Dum, inquit Dominus, ſi ſoli ſalvantur, qui mundo abrenunciant. Diſſimulantis eſt hæc vox: non Deum timentis. Qui hoc dicit, non cum eis, qui in agone certant, coronari contendit, ſed ſolo agonis nomine victus fatiſcit. Noli, mi chariſſime, & deſide-

ratiſ-

ratissime, noli animadvertere, quid alii faciant, sed vide & aliud attende, & attentius considera, quid ipse facere debeas. Quæ stultitia, immo quæ insania est, si cæci in foveam cadant, videntem quoque cadere velle? Si quos vesania agitat, in ignem desiliant, prudentem quoque, & scientem velle pariter desilire? Et si cuncti damnantur, damnationem non cavere, neque formidare? Quare non audis; angusta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam? Quare non audis; pusillus est grex, cui complacuit Domino dare hæreditatem? Quare non audis; Multi vocati, pauci vero electi? Ego, mi dilectissime, non possum aliud, nisi monere te. Si enim ad quod salubriter moneo, & utinam salubriter, te possem, & salubrius compellere, crede mihi vix bidui dilationem tibi concederemus. Hæc quidem, & mihi ad persuadendum, & tibi ad consentiendum sufficere posse viderentur.

Sed restat adhuc, quod quinto loco superius inspiciendum dixi, scilicet quid Dei Filius pro te fecerit, quantum ipse oculos cordis illuminare dignabitur, considerare. Ut videamus utrum forte aliquid majus jusserit te facere pro se, quam ipse prior fecerit pro te. Primum igitur attende eum, hominem factum, adeo pauperem, & egenum, ut non haberet ubi caput reclinaret. Post hoc animadverte, & attentius quasi in quodam thesauro mentis tuæ considera; fame, siti, lassitudine laborantem; opprobriis, contumeliis, blasphemiis, & conviciis affectum: ipsum quoque proditorem usque ad mensam, in ipsa vero proditione usque ad osculum pertulisse: demum autem vinctum, sputis linitum, alapis excussum, flagellis cæsum: falsos testes, nequissimos accusatores, & iniquum Judicem sustinentem, spinis coronatum, crucem sibi portantem, cum latronibus deputatum. Nudum in cruce pendentem, ibi ludibrium populi habitum, aceto potatum, postremo mortuum. Hæc omnia, inquam, circa ipsum, quantum diligentius potes, quasi sub oculis posita considera. Quæ quidem omnia perferendo, & mysterium Redemptionis implebat, & viam tibi imitationis monstrabat. Sed quid est hoc? Quid, inquam, est Deum hæc pati? Attende, animadverte attentius. Quid igitur est Deum hominem fieri? Vide quid sit Deus. Vide quid homo. Quid est Deum hominem fieri? Quid est illum omnia illa pati? qui omnia visibilia, & invisibilia regit, & condidit? Quid est illum crucifigi, qui crucifissores suos, non solum a scelere prohibere, verum etiam solo nutu poterat quasi culicem unum omnes conterere? Quæ tanta humilitas, quæ tanta patientia, vel excogitari alias potest. Quæ vero bonitas? quæ clementia, ut Deus hæc pro homine, Creator pro creatura patiatur? Ad hoc meditandum, ad hoc mirandum, cujusquam animus tepet, cujusquam mens torpore languida marcet? Et mihi quisquam aliquod ipsius præceptum durum, vel difficile audet nominare? Quid enim retribuemus Domino pro omnibus, quæ retribuit nobis? Si invenis aliquid, quod facis pro ipso majus, quam ipse fecit pro te, consilium laudo. Nam hoc utique debes Creatori, & Redemptori tuo. Quis enim servus gratus est Domino suo, si non facit plus pro Domino, quam Dominus pro servo? Si vero tale quid nec in præceptis ejus invenire, nec apud te excogitare potes; par saltem pro pari reddere debes Factori tuo. Quod si nec hoc invenire potes, vel ad illud exiguum faciendum, quod ego moneo, & ipse jubet, noli ulterius dissimulare. Quod quidem ei debes, ex eo quod Christiana, sicut supra dictum est, professione censeris; si etiam in innocentia, quam in sacro Baptismate acceperas, perseverasses. Quod si peccator es, imple mandatum, cujus faciendi debitor es, & quære quid facias pro satisfactione peccatorum. Si vero pro utrisque nihil majus, nihil tibi efficacius suppetit, fac voluntatem Domini, implendo mandatum, reputabitur tibi pro satisfactione peccatorum. Si inexpertus te monerem, rectius forte calculationem difficultatis exponere posses. Nunc vero, qui hoc moneo, cum expertus, & difficultatis timorem removerim, & (ut minus sapiens loquor) exemplum monstraverim, ut vel sequaris, qui præcessisse debueras, nullus tibi apud me calculationis, nullus apud Deum excusationis, nullus omnino relinquitur dissimulationis locus. An ignoras, quod ex facto meo pendet judicium tuum. Quod si adhuc dissimulare contendis, certus sum, quod pro præsenti exhortatione accedit mihi aliquid præmii a Domino: tibi autem augebitur peccatum pro contemptu. Et quid dicam? Lassescit manus, & non fatiscit vel affectus: Languescit dextra, & non tepescit, immo fervescit, & ignescit charitas. Adhuc ergo ad mysterium Redemptionis, unde superius agebatur, revertamur, & videamus quid tibi illa, quæ prædicta sunt patiendo Dominus contulerit; si forte tua namque ignescat charitas, vel moveatur affectus. Adsit ergo ille, qui linguas infantium facit disertas, & quæ

quæ fibi placita funt, dicere. Donec adfit, inquam, Spiritus, & eo igne inflammet vifcera animæ tuæ, pariter & meæ, quem Dominus Jefus venit mittere in terram, & voluit vehementer ardere. Primum igitur, o homo, fine Deo eras in mundo; Deum & Creatorem tuum ignorans: in præfenti vita ad labores & pericula nafcebaris: de præfenti vero miferia ad cruciatus fempiternos irremediabiliter ruebas: (& quod miferabilius eft) hunc ipfum perditionis tuæ modum ignorabas, unde & teipfum nefciebas, qui enim neque finem, neque principium tuum noveras, quomodo teipfum fciebas? Venit itaque miferatus ab alto, venit ad te Filius Dei, & Lumen verum tibi in regione umbræ mortis habitanti illucefcens ignorantiæ tuæ tenebras repulit; Deum & Creatorem tuum tibi oftendendo, & ftatum tuum (fcilicet unde effes, & quomodo effes) tibi manifeftando? qui eras filius perditionis, qui eras vas iræ, & contumeliæ, inter vafa honoris mifericordiæ pofuit; non folum ab æterna damnatione eripiendo, fed ad vitam æternam miferabiliter reparando. Paradifum perdideras, cælum recepifti. Qui eras particeps dæmoniorum, factus es confcius & focius Angelorum. Sed quid dicam? plus adhuc dicam, de fervo adoptatus es in filium. Quid dixi? Ita inquam. Qui enim eras fervus, non Dei, cui fervire, regnare eft, fed fervus peccati, fervus dæmoniorum, adoptatus es in Filium. Sed cujus Filium? Audacter dico, confidenter dico, lætanter dico: in Filium Dei. Inquit enim: quotquot receperunt eum, dedit eis poteftatem filios Dei fieri. Vis rem apertius defignari? Iterum fiducialiter, & exultanter dico, Filius Dei factus eft filius hominis, ut tu filius Dei efficiaris. Narrabo, inquit, nomen tuum Fratribus meis;& ite, nunciate Fratribus meis. Si autem filius Dei, & hæres; hæres quidem Dei, cohæredes autem Chrifti. Et quid adhuc dicam? Naturam tuam filius Dei coæternus, coomnipotens, & confubftantialis Patri, fibi in unam perfonam unitam fupra omnes Cœlos, fupra omnem Principatum, & Poteftatem, ufque ad confeffum Patris, ufque ad dexteram Majeftatis exaltavit. Natura, cui dictum fuerat, terra es, & in terram ibis, ad tantam gloriam, ad tantum honorem, non dico ad inæqualitatem Angelorum, fed fupra omnem fublimata eft celfitudinem Archangelorum; ita ut audierit: Sede a dextris meis. Sed ad quid? ut ipfe folus fit ibi? Non. Immo ut fis ibi cum eo. Ut ubi, inquit, ego fum, & illi fint mecum. Et volo Pater, ut ubi ego fum, illic fit & minifter meus. Sed, quid eft hoc? Aperi oculos cordis, cordis, inquam, oculos aperi, excita fidem, accende charitatem. Ignefcat defiderium, fluant lacrymæ pietatis & humilitatis; lacrymæ pii defiderii. Quid igitur eft hoc? quid, inquam, eft hominem fieri filium Dei? Quid eft filium hominis, immo filium perditionis, fieri fratrem, & cohæredem Filii Dei, ad poffidendam hæreditatem Patris? Quæ eft ifta dignitas, quæ noftræ naturæ collata eft, ut fedeat ad dexteram Altiffimi? Quæ eft ifta excellentia, ut homo fupra omnem naturam Angelicam, ufque ad dexteram Majeftatis fit fublimatus: qui ufque ad infernum fub tyrannide Dæmoniorum premebatur? Quæ vero tanta pietas, quæ tanta clementia divinæ Bonitatis, ut non folum dignitas, quam in primo parente perdideramus, nobis reftituatur, fed infuper dona, & beneficia magnificentius, & cumulatius crefcant. Ubi pietas? Ubi devotio? Ubi laudes? Ubi gratiarum actio? Ubi eft lætitiæ, & exultationis jubilatio? O myfterium ab æterno difpofitum, a fæculis, & generationibus promiffum, & fignis & ænigmatibus mirabiliter præfignatum, in fine fæculorum mirabilius adimpletum! Cum enim omnipotens Pater per Unigenitum Verbum, vifibilia & invifibilia cuncta creaverit, mihi quidem præ univerfis, quæ mirabiliter condidit, in opere Redemptionis noftræ maxime mirabilis apparet. An alii itidem fentiant, haud fcio; mihi vero pium eft, & dulce ita fentire. O gaudium, quo lætantur Cœli, & exultat Terra! O myfterium, cujus virtutem etiam fenferunt Inferna! Jubilate Domino omnis Terra, cantate, & exultate, & pfallite. Recognofce o homo ad quantam dignitatem, ad quanta gaudia vocaris. In contemplatione reparationis tuæ crefcat fidei tuæ fervor invictus; & oblita tranfeuntium bonorum ad cœleftia fe attollat, fpei tuæ indubitata expectatio: affidua tantorum beneficiorum meditatione, more rotatæ rhedæ fervefcat defiderium tuum, ignefcat charitas, quæ cœleftia tantum bona norit amare, & adulterinos vifibillum appetitus prudenter declinare. Mirare vero, prædica, & lauda, inceffanter bonitatem divinam. Quas enim laudes, quas gratiarum actiones digne referes Creatori tuo? Quid retribuas Domino pro omnibus, quæ retribuit tibi? Quid vero dignum poteris facere, ut tantis beneficiis dignus habearis? Non funt quippe paffiones hujus mundi condignæ ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis? Quid dicam, fi focius Angelorum non timet, immo contendit fieri focius

cius Dæmoniorum? Si hæres Cœli, immo hæres Dei, & cohæres Christi, vult remanere in terram? Si filius Dei vult, servire mundo? Quid dicam, si naturam humanitatis tuæ, quam debueras in sanctificatione, & honore custodisse, propter honorem, & reverentiam illius hominis, qui sedet ad dexteram Dei, vis adhuc mundo, & actibus ejus, vel illicitis desideriis implicare? Quomodo vero effugies, si tantam negligeris salutem? Si qui vias vitæ, & veritatis non audierint, sine fine damnantur, quam damnationis sententiam suscipient, qui erudiunt & intelligunt, & negligunt? Age ergo, mi dilectissime, veni, ad tanta, & tam ineffabilia gaudia, omni studio, omnique dilectione, & devotione pariter tendamus, pariter Deo præstante perveniamus. Ego te moneo in Christo, qui de proventu tuo in temporalibus bonis, magis, ni fallor, te ipso gaudere solebam. Nunc vero arbitror omnia ut stercora, ut Christum lucrifaciam. Age, veni, Angeli te invitant, quibus gaudium est super uno peccatore agente pœnitentiam; qui si eos de pœnitentia tua gaudere feceris, procul dubio suorum gaudiorum te participem facient. Tu non relinques vana gaudia mundi, ut Angelorum gaudiis inferaris? Age, veni, Christus te vocat. Quid? immo & apparet vultui Dei pro te, & interpellat pro te: non enim vult pretium sanguinis sui esse irritum in te. Tu autem facies tibi irritam effusionem sanguinis Christi? Obsecro te, immo & obtestor pro ipso, & per ipsum, ut non auferas ei, quod emit in te. Animam suam, sanguinem suum dedit pro anima tua. Non vides quanto pretio æstimatus es? Quid facies homini, si Christo auferas jus suum? Ecce, inquit, sto ad ostium, & pulso; si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo. Curre, charissime, curre, festina, aperire Christo pulsanti. Gustabis, crede mihi, & videbis, quam suavis est Dominus. Quod si me monentem, & devotas preces, & pias lacrymas pro salute tua ad Dominum fundentem, si Angelos invitantes, & opem ferre tibi paratos, si Christum vocantem, & apud Patrem pro te interpellantem, & pretium sanguinis sui tibi, si neglexeris, imputantem contemnis; Apostolico utor verbo: Mundus ego sum a sanguine tuo. Sanguis tuus super caput tuum, testis enim mihi est Deus, quomodo cupiens te in visceribus Jesu Christi, & precibus, & lacrymis hoc a Deo postulaverim, & præsenti exhortatione, non sine labore flagitaverim. Sed non dubito, immo & certus sed te facturum, quod hortor, immo ad quod tanta undique necessitatum multitudo te impellit. Spiritus enim Domini, qui mihi hæc scribenti affuit (non enim sum mihi conscius de corde meo hæc protulisse) Sanctus inquam Spiritus, & scribendi fiduciam mihi præstitit; fiduciam quoque lacrymis præstitit, & scribendo & orando profusis, se tibi pariter affuturum. Quidquid igitur inspirante eodem Spiritu Sancto facere disposueris, & si plura moneam, hoc primum moneo, ut non præferas consilium hominum consilio divino. Cave, inquam, consilium hominum; labia enim iniqua sunt, & lingua dolosa. Quod si omnino forte cavere non poteris, jaculare contra sagittas potentis, & carbones desolatorios. Deinde moneo, ut non quæ leviora sunt, & minus etiam ad salutem facere proponas; absit pusillanimitas a forti. Jacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet, & salvum te faciet a pusillanimitate spiritus tui.

Ne credas pusillanimitatem minus nocere, a qua tantus Propheta se gloriabatur salvum a Domino factum. Tempus breve est: salus sempiterna. Jugum Domini suave est. Experto crede: in mente habe passiones Domini. Quid etiam ipse feceris, & quid facere debueris, animadverte: quantitatem enim mandati quidam advertentes, scelerumque suorum magnitudinis obliti, non quid fecerint, sed quid jubeantur, attendunt. Dumque ad levem sarcinam, & jugum Domini suave trepidant, in suis sordibus remanentes, damnationis sibi cumulum augere non metuunt. In quibus illud verisimile impletur, quod per Prophetam dictum est; illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor. Et illud, ut qui in sordibus est, sordeat adhuc. Vide etiam quantam tranquillitatem bonæ conscientiæ afferat certiori, & viciniori ad salutem via incedere, & quasi quodam portu salutis quiescentem novissimam horam fiducialiter expectare. Vide, inquam, quantam fiduciam habeat apud Deum conscientia bona; sic scilicet & vere, ut secundum Apostolicam sententiam: in his, quæ agimus, cor nostrum non reprehendat nos. Tutum igitur pete portum. Merito imperitiæ arguitur nauta, qui cum possit tutioris portus sinus intrare, tempestuoso littori se credere non formidat. Quid prodest enavigasse pelagus, evasisse procellas, si ad littus metuas idem naufragium? Et importuna crepido naufragii littus illidat puppim. Hæc igitur circumspice, & ut fidelis animæ tuæ consiliarius diligenter adverte: & pusillanimis, si forte illud es,
sed

ſed abſit hoc a te, eſſe deſiſtas. Tertium quoque moneo, ut orationi creberrimo inſiſtas, & vehementer. Ibi ſi fiducialiter, non timide, ſi viriliter, non ficte vis agere, conſiliarium habebis Spiritum Sanctum. Spiritus enim Sanctus diſciplinæ effugiet fictum. Ibi quidquid benigniſſimi, & clementiſſimi flatus ejus aura ſuaſerit, divino conſilio roboratus, incunctanter, & ſine omni dilatione aggredere: Eſt enim hoc quartum, quod volo te commoneri, ut dilationes fugias. Multi dum dilationes quærunt, in laqueum inciderunt. Semper enim nocuit differre paratis. Dimitte, ait Dominus, mortuos ſepelire mortuos ſuos; tu autem ſequere me. Nam ille, cur hoc dixit, dilationes quærebat. Corvina vox eſt cras, cras, B. Auguſtinus dixit: Corvus emiſſus de arca non eſt reverſus; columba vero reverſa eſt, quia Dominus non amat dilationes in voce corvina, ſed confuſionem in gemitu columbino. Hæc igitur age, hæc, o dilectiſſime, omni vigilantia circumſpice. Hæc enim incircumſpecta, quantos jam initia bonæ voluntatis habentes, vel a ſancto propoſito deflexerint, vel ad minus idoneum declinare fecerint, neſcio etiam an in damnationem impleverint, reminiſcimur, audimus, videmus, & dolemus. Vero, ut rem ad effectum perduxeris, vide quos fructus beatæ vitæ ſtatim capere incipias. Primum, omnis pagina ſacri eloquii, quam modo propter morum, & vitæ diſſimilitudinem, velut quemdam invincibilem adverſarium reniti ſibi ſentis & reluctari, ita tibi conveniet, ita vitæ tuæ conſonabit, ut cantando pſalmos, non tibi prophetiam, non verba ab alio dicta pangere videaris, ſed quaſi propria devotiſſimæ orationis verba coram Deo fundere. Ut vero morale erit, quod dicetur, velut quandam vocis, & vitæ harmoniam, tibi dulciſſimam, Deo autem gratiſſimam reſonabis. Quibus epulis, quibus muſicorum inſtrumentis, quibus gaudiis, vel cui vitæ humanæ delectationi eſt iſta jucunditas conferenda. Adverte & aliud, non minori jucunditate, & delectatione plenum, immo omnibus divitiis, omnibus omnino, quæ jucunda, vel delectabilia in vita humana ducuntur, præferendum. Beatiſſimi PP. Ambroſius, Auguſtinus, Hieronymus, Gregorius, atque alii, quorum quiſque in tabernaculo Dei offert, quod poteſt, certatim tibi legis ænigmata reſolvent, Prophetarum oracula exponent, & quandam ineffabili gaudio plenam novi, & veteris Teſtamenti convenientiam tibi monſtrare contendent. Ille tibi retributiones impiorum declarabit, ille gaudia æternæ vitæ monſtrabit. Ille te in contemplationem rapiet, ille tibi lacrymas piæ compunctionis excutiet: Ille te ad humilitatem, ille ad patientiam, ille ad caſtitatem, hic ad modeſtiam, ille ad benignitatem, hic ad manſuetudinem, ille ad fidem, iſte ad ſpem, omnes vero te informabunt ad charitatem: nec ante ceſſabunt, donec ita conſummatus inveniaris, Spiritu Sancto ubique operante, ubique diſpenſante, ut occurras in virum perfectum, in menſuram ætatis plenitudinis Chriſti. Hæc gaudia, & hujuſmodi diſpenſat Chriſtus militibus ſuis, interim dum differt æterna. Hanc menſam eis interim appoſuit, donec epulentur, & exultent in conſpectu Dei, & delectentur in lætitia. Iis interim gaudiis conſolatur, imo hæc gaudia ſuperabundanti fœnore compenſata multiplicat, pro gaudiis vitæ præſentis, quæ reliquerunt, donec centuplum accipiant, & vitam æternam poſſideant. Pauca quidem ſunt, quæ tibi dicere poſſum, utpote miles adhuc ad nova bella rudis; ſed tu penſa magna de minimis, plura de paucis. Ab iis gaudiis totum dum abfuiſſe gemes, & dices, heu mihi! quia incolatus meus prolongatus eſt &c. Ad labores te vocari credebas, ad gaudia te invito. Veni ergo, ne differas, & mecum horum gaudiorum fructus, & pariter ſpei æternorum carpe libamina. Hæc gaudia nec ſomniare poſſunt, qui ſæcularibus cauſis & negotiis, & variis vitæ voluptatibus, & curis inſerviunt. Amiſſo enim ſenſu, ſtupidi corde, & quaſi febricitantes ſunt. Licet ſuavia, licet dulcia fercula, & pocula offeras febricitanti, non ſapiunt ei, quia ſenſum non habet. Multitudinem enim dulcedinis ſuæ abſcondit Dominus diligentibus ſe. Illis ſcilicet abſcondit ab aliis; ut illi ſentiant, alii non. Rogo autem, ut non prolixitatem verborum penſes multitudinem charitatis. Numquam enim mihi ſatis dixiſſe, numquam ſatis feciſſe videbor, donec voluntatem Chriſti, & deſiderium meum impleveris, vale. Educat te Dominus de lacu miſeriæ, & de luto fæcis, & ſtatuat ſupra petram pedes tuos, & dirigere dignetur greſſus tuos. Eripiat animam tuam de morte, oculos tuos a lacrymis, pedes tuos a lapſu. Amen.

Epiſt.

Epist. II. ad Latoldum de modo orandi.

Latoldo Fratri charissimo Frater Joannes salutem.

NUper cum de modo orandi quærenti tibi, quod Domino dante mihi visum est respondisse, summopere postulasti, ut scripto tibi dirigerem tres petitiones, in quibus summam orationum, quas pro nobis singuli facimus, dixerim constare debere. Et quia ad excitandum devotionis affectum, hoc plurimum valere dixeram, si non semper eorumdem usum verborum sequamur; sed prout affectus dictaverit, verba variantes, vel ex ipsis orationibus, quibus utimur in Ecclesia, vel ex verbis sacrarum scripturarum, petitiones nostras informemus; hoc quoque devotissime petiisti, ut aliqua tibi in hunc modum præscriberem; quibus commonitus hanc orandi formam sequi valeres. Postposita igitur excusatione, ne potius charitati defuisse, quam juste excusasse viderer, pro viribus quas Dominus dare dignabitur, desiderio tuo satisfacere curabo. Nolo enim ut me imperitia mea excuset, quam quæ de corde tuo hoc jubet charitas, accuset.

Hic proponit tria esse postulanda.

Igitur quantum parvitati meæ dedit Dominus intelligere, tria debemus singuli pro nobis in oratione petere: Primum veniam delictorum, deinde agnitionem, & operationem divinæ voluntatis. Tertio salutem æternam, quæ est in Christo. In his autem petendis modo prolixius, modo compendiosius est immorandum; prout se habet vel temporis opportunitas, vel devotionis affectus. Plus vero quo affectu, & desiderio, quam quibus verbis ista petenda sint, curare debemus. Deus enim non necesse habet, ut nos ei necessitatem, vel voluntatem nostram verbis quasi manifestemus, qui, sicut legitur, scit quod opus sit, antequam petamus eum. Sed nos ineffabiliter indigemus, ut ejus beneficia ardenti desiderio flagitemus. Hoc autem tanto efficacius possumus; quam gratia Spiritus Sancti adjuvare dignatur nostram infirmitatem. Dicente namque Apostolo, quid oremus sicut oportet, nescimus, sed ipse Spiritus Sanctus postulat pro nobis gemitibus inerrabilibus. Postulat, dixit, idest postulare facit, vel postulandi præstat affectum. Nunc ad tres supra positas petitiones revertamur. Primum ergo petenda est indulgentia peccatorum, non eorum tantum, quorum nobis conscii sumus, idest in quibus nos deliquisse cognovimus, sed & eorum, in quibus ignoranter lapsi sumus. Si enim culpæ, quas ignoranter commisimus, non essent timendæ, non diceretur in Psalmo, ignorantias meas ne memineris. Et Apostolus cum dixisset: nihil mihi conscius sum, continuo addidit: sed non in hoc justificatus sum; videlicet se in multis per ignorantiam deliquisse, vel delinquere potuisse significans, juxta quod & alius Apostolus dixit: In multis enim offendimus omnes. In secunda vero petitione duo præterea dixi esse postulanda, idest non solum operationem, sed & cognitionem divinæ voluntatis; quia facile errat, quis in eo, quod non intelligit; & potest decipi specie recti; ut videatur ei, quod bonum est, malum; & quod malum est, bonum. Unde Propheta: væ his, qui dicunt bonum malum, & malum bonum. Quod ne nos incurramus, jubemur in Evangelio cum columbæ simplicitate prudentiam serpentis habere, quam qui habent, luget eos Propheta, dicens: Ephraim factus est quasi columba seducta, non habens cor. Quia quidam volentes columbæ simplicitatem sectari, eo quod cor, idest intelligentiam veritatis non habent, seducuntur, & errant. Quas tenebras erroris, & ignorantias, ne nos incurramus, omni instantia, & studio orandum est, ut illum sincerissima, & perseverantissima imitatione sequi mereamur, qui dicit: Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habet lumen vitæ. Operatio vero divinæ voluntatis in illis duobus consistit, quæ breviter expressa sunt; ubi dictum est: Declina a malo, & fac bonum. Quæ duo quam generaliter comprehendant quicquid ubique in Scripturis præcipitur, facile quilibet animadvertit. Tertio, sicut dixi, petenda est vita æterna, ut simplici oraculo, idest sincera intentione Deum quæramus, & in omnibus, quæ agimus, neque ad appetitum laudis humanæ, quod est hypocrisis, neque ad quidlibet aliud, nisi tantum ad Deum habendum nostra flecta-

flectatur intentio. In simplicitate, inquit, cordis quærite illum, & de n[illegible] ad Deum duplici corde.

De illis, quæ inveniuntur in Psalmis.

Hæc autem tria, sive quatuor, quam multipliciter, & varie in Scripturis, & maxime in Psalmis petantur, facile potest advertere, qui diligentem auditum divinis eloquiis novit adhibere. Ex quibus juxta petitionem tuam aliqua ponam, ut ex his, prout tibi Spiritus Sanctus inspirare dignabitur, & verba in oratione variare discas, quod ad excitandam devotionem valere dixi; & petitiones tres queas informare.

De illis, quæ valent ad petendam veniam.

Ad petendam igitur veniam delictorum, ista valent, quæ in Psalmis posita sunt. Ab occultis meis munda me, Domine. Et: Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris Domine; Et: Propter nomen tuum propitiaberis Domine peccato meo, multum est enim. Et: Vide humilitatem meam & laborem, & dimitte universa delicta mea. Et: Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, sed propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum. Et: Non intres in judicium cum servo tuo, Domine, quia non justificabitur, nisi per te in conspectu tuo omnis vivens. Et: Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Et cetera, quæ in eodem, & in aliis Psalmis scripta sunt. Item alibi: Ne reminiscaris Domine, delicta mea, vel parentum meorum, neque vindictam sumas de peccatis meis.

Quibus utendum sit ad petendam intelligentiam.

Ad petendam vero intelligentiam veritatis, his uti possumus, quæ de multis pauca commemoro. Illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte. Et: Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine: Deus meus illumina tenebras meas. Item: Vias tuas, Domine, demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. Et: Notam fac viam mihi, in qua ambulem. Et: Doce me facere voluntatem tuam. Et: Doce me justificationes tuas. Et: Da mihi intellectum, ut discam mandata; Et cet. Item qui dicit: Utinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas justificationes tuas. Et: Deduc me in semitam mandatorum tuorum. Et: Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: &c. quæ in hoc præcipue Psalmo, qui præ ceteris moralis est, atque in aliis Psalmis in hunc modum posita, intelligi quidem possunt, sed numerari vix possunt. Qui ergo hæc, & hujusmodi dicit, quid nisi voluntatem Dei facere quærit; qui autem pro gemitu dicit: hei mihi! quia incolatus meus prolongatus est! Et: Non confundas me ab expectatione mea: Et: Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei. Et cetera hujusmodi; uti quæ visionem Dei, & vitæ æternæ promissa desiderant. Hæc autem, quæ quomodo sigillatim in Scripturis petantur, ostendimus, potest quilibet una simul oratione petere, ita dicendo:

Oratio ad Patrem.

Domine Sancte Pater, qui vivificas mortuos, & vocas ea, quæ non sunt, tamquam ea, quæ sunt, peccatorem me servum tuum, quem de morte peccatorum meorum ad tuam misericordiam vocare dignatus es, ab omnibus reatibus, & peccatis meis misericorditer absolve; & da mihi intelligentia, qua videam, & charitate, qua serviam tibi & servis tuis, fac me ita semper in tuo famulatu ad meliora proficere, ut in Regno tuo cœptum opus misericordiæ tuæ in me perficias per Dominum &c.

Alia Oratio ad Patrem.

Domine Sancte Pater, qui quidquid perierat, requiris; & quod abjectum erat, reducis; & quod pingue & forte, custodis; custodi circa me opera misericordiæ tuæ, quem errantem requirere, & ad oves tuas reducere dignatus es, & concessa mihi plena venia omnium delictorum meorum da mihi ita intelligere, & cum debi-

debita perseverantia facere voluntatem, ut misericordia sempiterna miserearis mei. Per Dominum &c.

Item alia Oratio.

Domine Sancte Pater, qui non vis mortem peccatorum, nec delectaris in perditionibus nostris, dele ut nubem iniquitates meas, & quasi nebulam peccata mea, & in agnitione, & operatione voluntatis tuæ fac me ita cum sincera humilitate perseverantem habere profectum, ut salvum me facias in Regno tuo cœlesti; Per Dominum.

Oratio ad Filium.

Domine Jesu Christe, qui venisti quærere, quod perierat; vivifica me peccatorem servum tuum, quem vocasti: & dans mihi intelligentiam mandatorum tuorum, ubi abundavit peccatum, ita fac gratiam superabundare, ut Redemtionis, & Resurrectionis tuæ cum Electis tuis me facias veraciter esse participem. Qui vivis & regnas &c.

Alia Oratio ad Filium.

Domine Jesu Christe, qui es lux vera, quæ illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum, aufer tenebras peccatorum meorum, & da mihi illuminatos oculos cordis, ad cognoscendum te, & ad intelligendam, & faciendam voluntatem tuam: nec me permittas in perpetuum a te separari; Qui vivis &c.
Cum itaque in hunc modum plura dici possint, nos hæc posuisse sufficiat.

De Oratione morosa.

Qui autem pro imploranda venia delictorum morosius, & studiosius orant; & peccatorum suorum magnitudinem, vel multitudinem attentius considerantes, non tam verbis, quam gemitu, & lacrymis cordis *contriti*, & humiliati Deo Sacrificium offerunt, non tamen eodem fervore præ ceteris, quæ supra posita sunt orare valentes. Hoc autem insipientibus, idest nuper conversis, *solet contingere*, qualibus dicit Apostolus Jacobus: Miseri estote, & lugete & plorate. Risus vester in luctum convertetur, & gaudium in mœrorem.

De lacrymis Prophetarum.

Alii vero cum jam in via Dei, & intelligentia, & operatione proficere cœperint, miramur se nullas, aut raras pro peccatis habere lacrymas, sed tentationibus, & infirmitate præpediente ut minus possint implere quod intelligunt contra easdem, & tentationes, & infirmitatem suam attentius atque ferventius orant, ut per auxilium gratiæ Dei, & tentationum conflictus superetur, & intelligentia magis, ac magis illuminetur, & infirmitas roboretur. De talibus scriptum est: Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur.

De his, qui cupiunt esse cum Christo.

Aliqui autem jam superatis tentationibus ad implenda quæ intelligunt, efficacius per Dei gratiam convalescentes magno æstu ardentis desiderii ad æterna suspirant: atque incolatum suum diutius prolungari ingemiscentes, dissolvi cupiunt, & esse cum Christo. Horum vox est: Quemadmodum desiderat anima mea ad te Deus. Et: Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum &c. Hi sunt ergo tres gradus insipientium, proficientium, & perfectorum.

Item alius modus orandi.

Invenimus autem in Scripturis, & alios modos orandi, quibus etsi ea, quæ supra

supra posita sunt, nequaquam distincte petantur, omnia tamen, quæ ad salutem expediunt, compendiosa oratione peti intelliguntur, ut est illud: Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te. Et: Miserere mei secundum eloquium tuum: Et: Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam. Et: Miserere mei secundum judicium diligentium nomen tuum. Juxta hunc ergo modum, possumus pro aliis quibuslibet orantibus ita dicere: Fac eos, Domine, ita in justitia apparere conspectui tuo, ut satiari mereamur cum apparuerit gloria tua: Vel ita: Fac eos, Domine, participes omnium timentium Te, & custodientium omnia mandata tua. Vel ita: Fac cum eis, Domine, secundum misericordiam tuam, sicut tu potens es superabundanter facere, quam nos petere, & intelligere. Vel ita: Da eis, Domine regnum & justitiam tuam. Vel ita: Ex abundantia pietatis tuæ, qua & merita supplicum excedis, & vota, fac eos ita in beneplacito tuo ambulare, ut tibi placeant in regione vivorum: Vel ita: Dirige eos in semitam rectam, ita ut mereantur videre bona Domini in terra viventium. Vel sic: Institue eos, Domine, in ea soliditate dilectionis tuæ, ut neque mors, neque vita, neque creatura, neque tentatio aliqua possit eos separari a te, & a charitate tua. Vel ita: Da eis Domine, ut te corde perquirant, & quæ tibi placita sunt, tota dilectione perficiant. Vel sic: Dirige eos, Domine, secundum beneplacitum voluntatis tuæ, in viam salutis æternæ. Vel sic: Fac eos sic transire per bona temporalia, ut non amittant æterna; quod magis videtur pro his esse orandum, qui in sæculari degunt conversatione. Atque illud: Fac eos, Domine, ita misericordes, ut misericordiam consequantur. Pro iis vero, qui perfectiora sectantur; ut ita fiant pauperes spiritu, quatenus Regnum Cœlorum possideant: Sic mites, ut terram viventium possidere mereantur: Sic lugentes, ut consolationem mereantur æternam: Sic esurientes, & sitientes justitiam, ut satietatem repromissam obtineant: sic etiam mundi corde, ut Deum videre: sic pacifici, ut Filii Dei esse mereantur: sic de virtute in virtutem ambulando proficiant, ut ad videndum Deum Deorum in Sion perveniant.

Quod sit orandum pro Prælatis Ecclesiarum.

Orandum est autem pro universis Ecclesiæ Rectoribus, quatenus sic agant curam suscepti regiminis, ut suam, & subditorum salutem operari mereantur. Pro quibuslibet, vel in nostro Proposito; vel in qualibet sancta conversatione degentibus, ut in vocatione, qua vocati sumus, digne ambulare mereantur. Pro univer. sis Ecclesiæ gradibus, ut in eis Dominus famulos suos, & numero & merito augere dignetur; atque ut secundum divitias gratiæ suæ, bene in eis ambulantes ad meliora promoveat, errantes vero ad viam veritatis reducat. Pro his vero, qui qualibet, vel spirituali vel corporali tribulatione positi sunt; ut omnes sibi in necessitatibus suis misericordiam Domini adesse sentiant. Vel ita: Ut secundum divitias gratiæ suæ Dominus universa eis adversantia propitiatus excludat, & omnia profutura concedat. Pro his, qui in hæreses, vel schismata lapsi sunt, ut ad viam veritatis iter reducant. Pro infidelibus, ut ad sortem, & societatem electorum perducantur. Sicut autem pro adipiscendis beneficiis divinis, oratio est fundenda; pro adeptis, est gratiarum actio facienda: de qua uberius scriberem, nisi quæ supra posita sunt, nimiam etiam habere prolixitatem viderentur.

Hæc autem, quæ tibi quoquo modo manu accelerante exaravi, quantum Tibi profutura sit necessitas, hoc certe scio, & te certissime scire volo, me quantum Dominus dedit, desiderio tuo satisfacere curasse. Quæ si tibi utilia esse cognoscere potero, laboris mei compensationem apud Christum tuis orationibus me recepturum sperabo, qui per Apostolum suum jubet, ut per charitatem serviamus invicem. Fratres omnes per te nomine meo salutare desidero, non omnes simul, sed nominibus suis singulos, quorum orationibus, & tuis adjuvari quantum indigeam, nec præsens satis indicare potui, nec absens intimare sufficio.

Epi-

Epiſtola III. ad Hugonem. De modo orandi, ac præſertim de gratiarum actione.

Dilectiſſimo ſuo Fratri Hugoni Frater Joannes ſalutem.

SCripſi aliquando Epiſtolam de modo orandi ad Fratrem Latoldum, cum hoc ille a me devotiſſime flagitaſſet: Ubi cum juxta formam orandi, de qua agebam, tres ad Patrem, & duas ad Filium orationes, exempli gratia poſuiſſem; quando venit Epiſtola illa in manus tuas inſtantiſſime poſtulaſti, ut aliquas etiam orationes adjiceremus ad Perſonam Spiritus Sancti ſpecialiter pertinentes. Quamvis ergo Pater & Filius, & Spiritus Sanctus, ſicut in ſe inſeparabiles, ita etiam inſeparabiliter operentur, & quidquid dat Pater, vel Filius, dat quoque Spiritus Sanctus; acquieſcens tamen petitioni tuæ, præmiſſis orationibus ſubſtitui duas ad Spiritum Sanctum, & tertiam ad Sanctam Trinitatem. Poſtea vero cum animadvertiſſes, in calce ejuſdem Epiſtolæ gratiarum agendarum me ita mentionem feciſſe, ut ſi locus, vel tempus permitteret, plura inde dicere poſſem; rurſus inſtanter, & omnino importune petiiſti, ut de hac re, ideſt de gratiarum actione aliquid tibi operoſius ſcriberem. Ad hoc itaque, quod petis, ego quidem inſufficientem me invenio, ſed tuis orationibus fultus, ab illo, a quo eſt datum omne optimum, & donum perfectum, ſufficientiam ſpero.

Hic totam inferit Epiſtolam ſecundam ad Latoldum datam, de modo orandi: cui ſequentes tres præfatiunculas illigat, medio loco inter ſecundam orationem ad Filium, & articulum, de oratione moroſa.

Oratio ad Spiritum Sanctum.

Spiritus Sancte Deus, qui me mundo carnaliter natum, in ſacro fonte ſpirituali nativitate regeneraſti, da mihi plenam omnium, quæ quoque modo poſtea contraxi, peccatorum indulgentiam: & fac me in juſtificationibus tuis ita perſeverantiſſime & intelligentia, & actione proficere, ut ad ſortem, & ſocietatem electorum tuorum merear in æternum veraciter pertinere: qui cum Patre, & Filio habes unam divinitatem, & ejuſdem majeſtatis, ac poteſtatis indiviſam unitatem per omnia ſæcula ſæculorum.

Alia Oratio ad Spiritum Sanctum.

Spiritus Sancte, qui es & donum Dei, & Deus; apud te Deus, Donum apud nos; fac quæſo per inhabitationis tuæ gratiam, mentem hujus pauperculi ſervi tui, & veritatis intelligentia lucere, & charitatis igne fervere; ut ab omnibus peccatorum meorum maculis, beneficio gratiæ tuæ vehementer emundatus, in corpore merear, cujus caput Chriſtus eſt, & hic bene, & in æternum beate vivere; cum quo, & cum Patre eſt tibi gloria, & honor individuus in ſæcula ſæculorum. Amen.

Oratio ad Sanctam Trinitatem.

Sancta Trinitas unus Deus, qui omnes in patria beatificas, prius in via adeptionis ſpiritu ſignatas vivificas, & ſanctificas; da mihi ſervulo tuo pignus hereditatis noſtræ eundem Spiritum Sanctum ut ipſo charitatem, quæ operiat multitudinem peccatorum meorum in corde meo diffundente; & in omni intellectu, ſermone, & opere bono me confirmante, mecumque in æternum manente, cum eis, qui habitant in Domo tua, te merear laudare in ſæcula ſæculorum. Amen.

Quod quia in fine illius Epiſtolæ dixi, hic in hujus principiis repeto; quia videlicet ſicut pro impetrandis beneficiis divinis preces fundimus; ita pro adeptis gratiarum agendarum debitores ſumus. Si homo quilibet alteri homini, a quo beneficia habuit, ingratus exiſtat, quis non hoc malum judicet, & iniquum? Si ergo

go malum est, ingratum esse homini, quanto magis Deo? Quomodo autem nisi gratias agendo, nos beneficiis ejus ingratos non esse ostendimus? Ingratos fuisse illos arguit Scriptura, de quibus dicit: Et obliti sunt benefactorum ejus, & mirabilium ejus, quæ ostendit eis. Dominus quoque in Evangelio, cum decem leprosos mundasset, & unus tantum gratias ageret, reliquos novem ingratos extitisse conquestus est, dicens: Nonne decem mundati sunt, & novem ubi sunt? Quod animadvertat igitur discretus sanctarum Scripturarum lector, sive auditor, quod quando, laudare Deum, vel benedicere, vel magnificare, exaltare, vel glorificare, aut cantare ei, aut exultare, vel jubilare, vel gratias agere jubemur; sive monemur, res pene diversis verbis significatur. Verbi gratia, benedicite gentes Deum nostrum, & magnificate Dominum mecum, & exaltate nomen ejus in ipsum, & cantate ei, & psallite ei, & venite exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro. Confessio quoque in Scripturis sæpe laudem significat, ut ibi: Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo. Nam exponendo quid dixerit, subdit: Et glorificabo nomen tuum in æternum. Et Dominus in Evangelio: Confiteor tibi Pater Domine Cœli & Terræ. Non enim peccata confitebatur, qui peccatum non fecit, sed Patri gratias agebat. Solent homines amicorum, vel dominorum suorum beneficia ad memoriam reducere, ut ex quantitate beneficiorum perpendant, quantum eis debent rependere, vel amorem, vel obsequium. Nos ergo non solum ad mentem revocare, sed studiosissime excogitare, & exquirere debemus quæ, & quanta nobis beneficia, & dona divinitus collata sunt, & devotissime auctori eorum laudes debitas, & gratiarum actiones referre. Nam dona cœlestia recolendo, amorem Dei in nostris cordibus excitamus. Gratias vero pro illis agendo, & ea quæ accepimus nobis conservari, & quæ nondum accepimus, nobis augeri promeremur. Unde Dominus ait in Evangelio: Habenti dabitur, & abundabit; ei autem, qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo. Ille enim dona Dei veraciter habere dicendus est, qui pia gratiarum actione eis ad id, ad quod data sunt, idest ad quærendum Deum utitur, & meretur gratiam pro gratia.

Qui vero ad aliud quærendum eis abutitur, & pene ingratus, eis etiam, quæ accepit, privari meretur. Dona autem Dei quædam communiter dantur bonis, & malis, quædam vero specialiter sunt electorum. Nam exteriores divitiæ auri, & argenti, & ceterorum; sanitas etiam corporis, & membrorum valetudo; ingenia quoque, & memoria, & litterarum scientia, & cetera hujusmodi reprobis pariter dantur & electis. Fidem vero, quæ per dilectionem operatur, pietatem, charitatem, timorem sanctum, & cetera verarum dona virtutum, solis electis dari manifestum est. Audiamus igitur quendam in Psalmo divina circa se beneficia cum exultatione recolentem: Expectans, inquit, expectavi Dominum, & intendit mihi; & exaudivit preces meas, & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fœcis. Huc usque ostendit de quo profundo malorum per gratiam Dei liberatus sit. Duobus vero sequentibus versibus confirmationem, & directionem, & invocationem suam describit, dicens: Et statuit super petram pedes meos, & reliqua. Ubi, & si nihil positum sit, quod benedictionem, vel gratiarum actionem significet, pia tamen divinorum beneficiorum recordatio, pro gratiarum actione habetur; in alio quoque Psalmo glorificat Deum, dicendo: Quis Deus præter Dominum, aut quis Deus præter Deum nostrum? Et quasi quæramus, quid tibi fecit? Quare eum ita magnificas, & laudas? Enumerat nonnullas gratiæ divinæ circa se operationes; & subdit: Deus, qui præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam, & cetera usque illuc: Et non sunt infirmata vestigia mea. Apostolus autem, gratias, inquit, ago ei, qui me confortavit, qui fidelem me existimavit, ponens me in ministerio, subdendo vero qui prius fuit blasphemus, & persecutor, & contumeliosus; tanto majorem circa se gratiam Dei ostendit, quanto indignior erat, qui eam accipere mereretur; gratias quoque agit ubi dicit: Benedictus Deus & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum &c.

Differentia inter laudantem, & orantem.

Hoc autem inter affectum orantis, & laudantis distat, quod oratio contritionem habet, & gemitum; maxime quando peccata deflentur, aut quando inter tentationes, & tribulationes divinum auxilium imploratur. Qui vero laudat, & gratias agit gaudio, & lætitia spirituali perfunditur. Unde illis, qui pro peccatis vehementer conteruntur, expedire videtur, ut post mœrorem pro peccatis habitum,

se ad gratiarum actionem convertant; & animum pro peccatis moerentem, gratiarum actio consoletur: ne forte abundantiori tristitia absorbeatur, qui ejusmodi est; sicque mens peccatis afflicta de perceptis beneficiis gratias referendo, ad spem veniæ recreetur. Aliis quoque a gratiarum actione incipienda videtur oratio, ut mens orantis spirituali jucunditate perfusa, & fiducia repleta ex quadam animi pinguedine totam sequentem effundat orationem.

Semper debemus gratias agere.

Non solum autem in prosperis, sed & inter flagella debemus gratias agere Patri, qui flagellat omnem filium, quem recipit; sicut in persona justi scriptum est: Benedicam Domino omni tempore, semper laus ejus in ore meo. Qui enim in omni tempore benedicit, non solum in prosperis, sed & in adversis gratias agit; nam & mali inter prospera laudant Deum, sicut scriptum est, confitebitur tibi, cum bene feceris ei: in adversis autem murmurare solent, & blasphemare.

De eodem.

Qui autem in gratiarum actione studiosus est, & devotus, ante omnia debet illud omnium beneficiorum divinorum maximum, atque excellentissimum recolere, & quanta potest devotione, & pietate pro eo gratias agere, quo per sacrosanctum mysterium Incarnationis, & Passionis Christi a morte æterna redempti, & ad vitam æternam sumus reparati. In Christo namque ipsa salus ad ægrotos, ipsa misericordia ad miseros, ipsa sapientia ad fatuos, ipsa vita ad mortuos, ipsa ad errantes, ipsa veritas ad mendaces, ipse Redemptor ad captivos, ipse Deus ad homines venit. Illa Majestas divinæ Sapientiæ, quæ coæterna, & consubstantialis, & coomnipotens Patri, & Spiritui Sancto, portat omnia verbo virtutis suæ, & attingens a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter; tanta miseratione, tantaque abundantis pietatis suæ, miseriæ nostræ voluit subvenire, ut non solum usque ad susceptionem nostræ naturæ, sed etiam usque ad contumelias, & mortem crucis pro nostra redemptione, & salute, se inclinare dignaretur Altissimus Patris Altissimi Unigenitus: sicut non habuit, quo ultra se humiliando descenderit, quam ut in homine, quem sibi in unam personam voluit, quasi reus, & damnatitius morte turpissima moreretur; sic nostra natura non habuit, quo ultra posset sublimari, quam ut in Christo sedens ad dexteram Patris, habeat nomen, quod est super omne nomen, & flectatur ei omne genus cœlestium, terrestium, & infernorum. Spem autem nobis firmissimam dedit, nos, si ei fideliter adhæserimus, quo ipse præcessit, esse secuturos. Pater, inquit, quos dedisti mihi, volo ut ubi ego sum, illic sit & minister meus, & videat claritatem, quam dedisti mihi. Quis tantam gratiam digne cogitare, quis sufficiat pro ea laudes, & gratias referre? Sed etsi non valemus dignas laudes persolvere, non tamen debemus, a gratiarum actione cessare, donec ipso docente, illuc perveniamus, ubi hoc sine fine faciamus, sicut scriptum est: Beati, qui habitant in Domo tua, Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te. Nunc enim tempus est orandi pariter & laudandi, tunc erit tantummodo laudandi. Tunc quippe, sicut miseriæ beatitudo, in oratione succedet laudatio. Impletis namque omnibus promissionibus Dei, nihil supererit petendum, sicut ipse dicit: In illo die me non rogatis quicquam. Quem quanto amplius diligimus, tanto studiosius Canonicis, hoc est Prophetis, & Apostolis, nec non, & aliis Scripturis intendere debemus, & vigilantissime auscultare, quid nobis de illo insinuent, vel quid ipse nobis in eis loquitur. Quis audiens illum dicentem per Prophetam: De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: ero mors tua o Mors, morsus tuus ero o Inferne; non erumpat in hanc vocem jucunditatis, & laudis, ut dicat: Gratias, Domine, tantæ pietati, quam nostræ redemptioni impendere dignatus es: Et precor ut ejusdem redemptionis, & salutis æternæ, quæ est in te, nos facias in æternum esse participes? Quis audiens Apostolum dicentem: Fidelis sermo, quia Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere; non effundat laudes pariter, & preces, & dicat: Tibi Domine laus, tibi gratiarum actio, qui tanta miseratione vitam peccatorum, non mortem inquiris. Placeat tibi Domine, ut justificare nos a peccatis, & salute æterna salvos nos facere digneris. Audientes ergo eloquia, quibus beneficia ejus vel referuntur, vel promittuntur, debemus (sicut Apostolus docet) abundare in illo gratiarum actione. Sed animus amantis, & desiderantis

rantis, præmissa gratiarum actione, debet etiam preces subdere, ut promissionibus ejus dignus efficiatur. Qui enim audiendo eloquia divina ad orandum, vel laudandum, vel amandum Deum inflammatur, veraciter potest dicere, quod in Cantico Canticorum scriptum est: Anima mea liquefacta est, idest in lacrymis amoris resoluta est. Scio ego prudentem quemdam, & religiosum virum dixisse: Spiritum Christi non habet, qui audiendo verba Christi, non ardet. Sed qui hoc dixit, videtur mihi hoc, quod in se sentiebat, æstimasse de ceteris, quod proprium est hominum maxime plurimorum. Ego vero sciens, multos etiam bonos, & justos nullam habere, vel raram gratiam lacrymarum, ad talium consolationem dico. Quidam enim diligunt Christum ardenti charitatis affectu: quidam non sentiunt quidem magnum affectum dilectionis ejus, sed ostendunt eam in operis effectu. De iis ipse dicit: Qui habet mandata mea, & servat ea, hic est qui diligit me; & iterum: Si quis diligat me, sermonem meum servabit; unde Gregorius: Probatio dilectionis exhibitio est operis. In persona quoque illorum, qui Christum ardenti affectu diligunt, dictum est: Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum &c. Denique dico, quia tanto quisque melior est, & sanctior, quanto ad amandum, & quærendum Deum, devotior est atque ferventior. Nam sicut orationes aliquando Patri, aliquando offerimus Spiritui Sancto, frequentiori usu offeruntur Patri, per Filium, in Spiritu Sancto; ita & de gratiarum actione faciendum est, dicente Apostolo: Gratias agentes Deo Patri per ipsum, idest per Christum. Quantum vero potui experiri utrumque negotium, orandi scilicet, & gratias agendi, melius quisque suis, idest, de intimo corde prolatis, quam aliorum verbis. Nam neque in oratione, neque in gratiarum actione quæritur verborum ornatus, sed mentis affectus. Cui autem sua verba non suppetunt, Psalmis, & aliis, quibus potest, modis oret, & gratias agat. Feci siquidem, quod potui, sicut petiisti. Violentus es. Utinam hac violentia Regnum Cœlorum dirigere merearis. Fructum autem laboris mei a Domino tuis orationibus expectabo.

Epistola IV. ad Bernardum. De custodia cordis.

Dilectissimo Fratri Bernardo, Frater Joannes, salutem.

PEtitionis tuæ votum & promissionis tuæ debitum præsenti schedula persolvo. Nam cum Tibi, & Fratribus, qui tecum aderant, de custodia cordis exhortationem fecissem; & quomodo anima, vel caro obtemperare debeat rationi, ostendissem, obnixe rogasti, ut ea, quæ verbis expresseram, scripto tibi dirigeremus. Animadverte igitur duo esse, ex quibus homo constat, scilicet animam, & corpus. Sed rursus anima non quidem dividitur, sed in duo distinguitur, idest in animam, & spiritum. Est autem quædam vis animæ inferior, quæ vivificat, & vegetat corpus, & carnis sensibus faventis per carnales delicias immoderate defluere gestit: quæ in Scripturis anima nuncupatur, eo quod animet, idest vivificet corpus. Quibusdam autem placuit, ut eam sensualitatem appellent. Et secundum hanc non distamus a pecoribus, quia & pecora animam habent, quæ movet & vivificat corpus, & appetit conducibilia, & noxia fugit. Est autem quædam vis ipsius animæ superior, quæ spiritus, vel ratio dicitur, per quam distamus a pecoribus, secundum quam scilicet ad imaginem Dei facti sumus; quia per hanc inter bonum, & malum, inter Creatorem, creaturamque discernimus. Hæc tria scilicet spiritum, qui intelligit, animam, quæ vivificat, corpus, quod vivificatur, ita uno loco distinguit Apostolus, dicens: Integer spiritus vester, & anima & corpus sine querela, in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur. Principale itaque nostrum Spiritus est, qui & mens & ratio, & animus dicitur; nec est aliquid ab ipsa anima diversum, sed quiddam ipsius animæ, quod debet prævidere.

Inferius autem nostrum est, ipsa vita corporis, idest Anima, quæ etiam, quia carnalia appetit, caro nominatur. Unde Apostolus: Mente servio legi Dei, carne autem legi peccati: Et iterum: Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem. Caro vero nihil sine anima concupiscit. Ultimum vero nostrum est corpus, quod est etiam visibile. Sæpe vero ita loquuntur Scripturæ, ut hac distinctione non observata, & solo nomine animæ, & solo nomine spiritus utrumque simul significetur.

Domi-

Dominus enim dicendo in Evangelio: Animam meam pono pro ovibus meis. Hoc nomine Animæ, illud totum, quod est anima, & spiritus designavit. Dicendo quoque: In manus tuas commendo spiritum meum: non spiritum ab anima distinguere voluit, sed uno spiritus nomine, utrumque expressit. Igitur quando vivit homo secundum corpus, carnalis, vel animalis vocatur. Carnalis, quia carnalia sectatur: Animalis vero, quia fertur dissoluta licentia animæ suæ, quam non regit spiritus, quia nec ipse subdit se regendum Deo. Hæc est vita hominis inordinata, & perditioni obnoxia. Qui autem spiritu animam regit, & per animam corpus quoque coercet intra metas naturalis ordinis (quod non potest facere, nisi Deum habeat & ipse rectorem) vocatur spiritualis. Hæc est itaque, vita ordinata ut spiritus hominis seipsum Deo subjiciat, idest paratum se ad Dei voluntatem faciendam exhibeat, & tunc munere divino habebit & ipse carnem, animamque subjectam, idest rationi obtemperantem. Primus siquidem homo quamdiu præceptum obedientiæ in Paradiso servavit, spiritualis fuit; postquam vero peccavit, dimissus de Paradiso, in eo remansit, ut esset animalis. Et ideo hominem animalem prius agimus omnes, qui de illo per peccatum nascimur; donec per gratiam Dei spiritales efficiamur. Unde Apostolus: Non prius quod spiritale est, sed quod animale; deinde quod spiritale. Etiam nunc in unoquoque homine nihil aliud agitur, cum ad peccatum dilabitur, quam tunc actum est in paradiso in illis tribus, scilicet Serpente, Muliere, & Viro. Nam primo fit a Serpente suggestio, sive per cogitationem, sive per sensus corporis, vel videndo, vel tangendo, vel audiendo, vel gustando, vel olfaciendo. Quæ suggestio cum facta fuerit, si concupiscentia non moveatur ad peccandum, excluditur Serpentis astutia. Si autem mota fuerit, quasi jam Mulieri pervasum erit. Sed aliquando ratio etiam, commotam cupiditatem viriliter refrænat, atque compescit. Quod cum fit, non labitur homo in peccatum, sed cum aliqua luctatione coronatur. Si autem ratio consentiat, & quod libido commoverit, faciendum esse decernat, ab omni beata vita, tamquam de Paradiso expellitur homo. Jam enim peccatum imputatur, etiam si non subsequatur factum, quoniam rea tenetur in sensu concupiscentia. Iis ergo tribus modis perpetratur peccatum; suggestione, quæ fit per Diabolum; concupiscentia sive delectatione, quæ fit per carnem, & animam; & consensu, qui fit per spiritum. Scit namque perversitatis ille persuasor, rationem ad peccati consensum deduci non posse, nisi prius delectatio, sive concupiscentia mota fuerit in ea parte animæ, quæ debet obtemperare rationi tamquam Viro regenti. Et ideo miris modis non cessat suggerere per cogitationem quidquid potest, &, nisi repulsus fuerit, post suggestionem carnis concupiscentiam inflammare; ut postmodum captivum animum ad peccati consensum pertrahere valeat. Novit autem ille, cui inspiret tumorem superbiæ, cui suggerat appetitum inanis gloriæ, cui vires propinet invidiæ, quem ad libidinem inflammet, quem ad iracundiam irritet, quem aliorum, atque aliorum vitiorum peste contaminet: prout deprehendere potest diversorum affectiones, variorum vitiorum fomitem recipere. Ipse itaque, sicut de eo scriptum est, calcaneo, idest lapsui nostro insidiatur. Nos autem debemus caput ejus, idest initium pravæ suggestionis conterere: exertum semper tenentes gladium spiritus, & aliam, de quo nos Apostolus instruit, armaturam; dicit enim Scriptura: Omni custodia serva cor tuum, quoniam ex ipso vita procedit. Cor autem nullo alio modo melius custoditur, quam ut semper sanctis cogitationibus, quantum per gratiam Dei fieri potest, occupatum teneatur. Sicut legitur: Cogitatio sancta servabit te. Quod si studiosissime facimus, nunc per lectionem, nunc per orationem, aliquando per Psalmodiam, quandoque per sanctam meditationem: impossibile tamen est, pravis omnino cogitationibus ut careamus. Sed nullum est periculum, nullum est omnino peccatum, si eas improbe irruentes instantissime abigat spiritus, sive ratio vigilantissima semper excubias faciens, & contra illecebrosos & noxios cogitatus nostros, orationis scutum, & sanctarum cogitationum munimenta opponens. Si vero ratio dormitat, & passim quaslibet immundas, & noxias cogitationes, non solum ingredi, sed etiam moram in animo facere permittit, increpat nos per Prophetam sermo divinus, dicens: Usquequo morabuntur in Te cogitationes noxiæ? si autem post pravam suggestionem, per nimiam negligentiam, etiam concupiscentia mota fuerit; tunc solum debet animus evigilare; & exstinguens ignem excitatum, hostes jam intra Januam admissos fortiter resistendo excludere; ne & ipse, quod absit, peccato consentiens perimatur. Hæc tibi breviter scripsi, petitioni tuæ, sicut potui, satisfacere curans: quæ si tibi grata esse didicero, mercedem tuis orationibus compensabo.

Epiſtola V. ad Bernardum Nepotem ſuum, qui de Cartuſienſ. ad alium Ordinem tranſire cogitabat; de Conſtantia in Propoſito.

FRater Joannes Domus Portarum qualiſcunque Monachus, Bernardo dilectiſſimo ſecundum ſpiritum Filio, & ſecundum carnem Nepoti, debitam in divino famulatu perſeverantiam, & profectum. Audivi, quod a Propoſito, ad quod te Chriſti gratia vocaverat, vis recedere, & ad alium Ordinem migrare. Hæc perſuaſio non eſt ex eo, qui te vocavit; Serpens qui ſeduxit Evam aſtutia ſua, te quoque vult ſeducere, & ab anguſta via, quæ ducit ad vitam, per quam cœperas ambulare, te cupit ad latam, & ſpatioſam viam, quæ ducit ad perditionem reducere. Audi ergo potius Chriſtum dicentem: Contendite intrare per anguſtam portam, quia multi, dico vobis, quærent intrare, & non poterunt. Non ait tantummodo intrate, ſed contendite intrare; quia profecto magna contentione, & pugna, magno conamine, & conflictu opus eſt, contra infirmitatem, & mentis, & corporis contra innumerabiles, quæ occurrunt infirmitates, & difficultates, & impedimenta; contra jacula linguarum, & contumelias, & detractiones obloquentium; contra carnales, & terrenas cupiditates, contra innumeras tentationes, & dolos, atque inſidias inviſibilis inimici. Sicut enim ait quidam: Novit exul cœli quid agatur in cœlo: & invidens nobis beatitudinem, quam ipſe perdidit, non ceſſat (tentamentorum innumeris modis) per ſe, & ſatellites ſuos elaborare, ut ſicut parentes noſtros de Paradiſo ſeducendo ejecit, ita aliquos bene viventium illaqueando de paradiſo illo excludat; de quo dicit Chriſtus in Canticis: Hortus concluſus ſoror mea ſponſa, hortus concluſus. Paradiſus namque hortus interpetratur. Hortus ergo Chriſti eſt ſancta electorum in præſenti Eccleſia converſatio. Concluſus, ideſt protectione divina munitus. In horto hoc germinant caſtitatis folia, hyſſopus humilitatis, roſæ patientiæ, abietes contemplationis, fragrat etiam myrrha abſtinentiæ, vel ſobrietatis, & thus orationis, cæteraque virtutum ornamenta, quæ diverſis aromatum, vel aromaticarum arborum, ſive herbarum vocabulis in Scripturis ſignificantur.

In hoc horto Servi Dei, quanto magis proficere merentur, tanto ſuavius, & efficacius carpunt illos fructus Spiritus, quos enumerat Apoſtolus dicens: Fructus autem Spiritus eſt, charitas, gaudium, pax, patientia &c. horum fructuum adeo amant dulcedinem, ut etiam ſi nulla ſequatur futuræ vitæ beatitudo, magnam, immo multiplici fœnore abundantem, ſe jam accepiſſe a Deo recompenſationem faterentur, pro divitiis, & voluptatibus, & mundi gaudiis, quibus abrenunciaverunt. Nam profecto magna portio, & quædam imitatio futuræ beatitudinis eſt, nulla ſuperbia inflari, nulla invidia morderi, liberum eſſe a ſervitute peccati; nulla ambitione, nulla avaritia, nullis aliis cupiditatibus captari; proſperis non extolli; nullis adverſitatibus frangi; nulli nocere, omnibus velle prodeſſe, lædenti, vel quamlibet injuriam inferenti; non ſolum læſionem, ideſt, injuriam non inferre, ſed inſuper bonum pro malo reddere; omnibus affectum charitatis impendere; Scripturarum Sanctarum epulis paſci; Spiritus Sancti conſolationibus perfrui; exitum de hac vita non ſolum non timere, ſed etiam ex teſtimonio bonæ conſcientiæ, cum deſiderio expectare. Hæc, & alia hujuſmodi ideo appellat Apoſtolus fructus Spiritus Sancti, quia nemo niſi per gratiam Spiritus Sancti talis eſſe poteſt. Quem quanto abundantius quiſque recipit, tanto facilius & efficacius hæc & alia, quæ Scripturæ Sanctæ docent, implere meretur. Diabolus ergo duobus præcipue tentamentorum modis inſurgit adverſus eos, quos de Paradiſo præſentis Eccleſiæ ejicere, hoc eſt, de ſancta converſatione, ad vitam reprobam trahere conatur. Nam ſicut dicit B. Auguſtinus, aut terret ut frangat, aut blanditur ut decipiat; terret ſcilicet per adverſa, ſuadens intolerabilia, & importabilia eſſe ea, quæ moleſta, dura, & laborioſa occurrunt; ut deſperatione fracti, & diſſoluti a propoſito ſancto reſiliant. Blanditur vero per proſpera; ad carnales voluptates, & ea quæ in mundo appetibilia videntur, invitando. Tu ergo animadverte, quæ circa te ſunt; & cave ne a ſerpente ſeducaris. Pater namque qui quos diligit, corripit, & flagellat omnem filium, quem recipit, te per corpo-

corporalem quam sustines molestiam, cœpit flagellare. Si ergo durum Tibi videtur, quod flagellat, incomparabiliter amplius tibi dulce esse debet, quia recipit: & gratias agere debes, si tamquam filius mereris flagellari? Si hoc feceris, hæc duo tibi operatur flagellum Patris; quia scilicet & præterita peccata purgantur, & futura caventur. Præterita purgantur, quia haud dubium, quin Deus, sicuti scriptum est; Priusquam humiliarer, idest priusquam per flagellum affligerer, ego deliqui. Nam & in hoc loco, & ubi dictum est: Humiliatus sum sed usquequaque, hoc est valde, & vide humilitatem meam, & eripe me? Et; Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte universa delicta mea; Et in plerisque aliis locis, humilitas non est nomen virtutis, sed afflictionis. Justus ergo in persona, cujus totus ille Psalmus scriptus est: Priusquam humiliarer ego deliqui; significavit quod propterea flagellatus est, ne peccaret. Flagellatus ergo desiit peccare; unde subdit: Propterea eloquium tuum custodivi. Audi ergo, non serpentem, sed Apostolum dicentem: In disciplina perseverate: Idest in flagello perseverantiam nolite perdere. Et adjecit: Tamquam filiis vobis offert se Deus: si autem, inquit, extra disciplinam estis; idest si flagellari renuitis, ergo adulteri, & non filii eritis. Quod si serpenti, conservatione tentationum Tibi desperationem facere conanti credere malueris, eris cibus illis; sicut scriptum est; serpenti pulvis panis ejus. Pulvis enim sunt, idest pulveri comparati illi, de quibus dictum est: Non sic impii, non sic; sed tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terræ; hoc est a stabilitate Ecclesiæ; pulvis idest impii, qui tentationibus non resistunt, sicut pulvis vento resistere non valet. Si serpenti credideris, inimicus Dei reputaberis; de quibus dictum est: Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula. Si enim, quod in die professionis tuæ spopondisti, irritum feceris, voti, atque mendacii coram hominibus accusaberis. Non solum autem tibi nocebis, sed etiam multis efficieris petra scandali, & multo pluribus nocebis scandalo, quam potuisti prodesse exemplo. Igitur non tantum de tua Apostasia, sed de illorum pernicie judicaberis. Dicit enim Dominus: Væ homini, per quem scandalum venit. Job scatens vermibus, & percussus ulcere pessimo a planta pedis usque ad verticem, dicebat: Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram. Uxore quoque illius suggerente blasphemiam: Si bona, inquit, suscepimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus? Dicit enim Apostolus: In fame, & siti, & in jejuniis multis, in frigore, & nuditate, in carceribus, & plagis, & mortibus frequenter. In periculis, & tribulationibus, & persequutionibus innumeris Christo serviens non deficiebat, sed dicebat: Gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, & patientia probationem, probatio vero spem &c. Et alibi: Placeo, inquit, mihi in infirmitatibus, in contumeliis, in necessitatibus, in persequutionibus, in angustiis, pro Christo. At quare in his omnibus non deficeret, reddit causam alibi, dicens: Omnia possum in eo, qui me confortat. Non solum eum confortabat, sed & consolatur & nos, inquit, in nostra *omnimoda* tribulatione. Tu vero corporali quamvis tolerabili molestia corruptus, animo defecisti: quia spem, & fiduciam, quam debes habere in Deo de omnibus, quæ circa te sunt, vel futura sunt, perdidisti, dissolutus es, & cœpit minor corporis, & animi tui fortitudo, sicut dicit sacra Scriptura: Si desperaveris lassus in die angustiæ, minuetur tua fortitudo. Nam si non desperasses, veraciter diceres: In Domino sperans non infirmabor. Igitur resipisce, & time quod scriptum est: Væ dissolutis corde, qui non credunt Deo: Ideo non protegentur ab ipso; & illud: Væ his, qui perdiderunt sustinentiam. Resipisce inquam, & super hoc, quia suggestionibus inimici assensum præbuisti, pœnitentiam age, & crede Christo dicenti: Omnia possibilia sunt credenti; & quidquid orantes petitis credite, quia accipietis, & fiet vobis. Pete igitur ab eo mecum instanter, & devote, ut det tibi in suo famulatu perseverantiam, & semper ad meliora profectum: & in corporali ægritudine ita faciat tecum, secundum suæ gratiæ clementissimam dispositionem, sicut ipse novit tibi expedire, & salutare esse. Et hæc orando, crede, quia vel sanabit, vel sublevabit; vel citata morte finiet eam. Nam fortasse hoc novit Satanas, te scilicet citius moriturum; ideo ita importunus est, ut tibi perseverantiæ donum tollat. Novimus enim de domo, in qua es, & de Cartusiensi, & de nostra, & de aliis hujus propositi, particulares exisse, quorum nonnulli post paucos dies, aliqui vero post paucos menses obierunt. Audi igitur Scripturam dicentem: Crede Deo, & recuperabit te; & iterum; Bonus Dominus, & confortans in die tribulationis, & sciens sperantes in se. Et illud: Spera in eo, & ipse faciet. Non dixit, quid faciet: Sed hoc ideo ut intelligeremus, eum omnia facturum, quæ sperantibus in se

ſe neceſſaria, & ſalutaria erunt. Hæc ergo, & ſimilia meditando, confortare in Domino, & viriliter age. Si non potes jejunare quantum alii, jejuna quantum potes: certiſſime ſciens, quia non poteſt in aliqua virtute eſſe perfectus, cui gulæ vitium dominatur. Nam ut conſueta jejunia omnino dimittas, crede mihi, non expedit adoleſcentiæ tuæ. Noli ergo temporalem, & momentaneam corporis ſanitatem præponere ſaluti æternæ animæ tuæ. Nam Apoſtolus dicit: Qui Chriſti ſunt, carnem ſuam crucifigunt cum vitio, & concupiſcentia. Et Dominus: Qui non accipit crucem ſuam, & venit poſt me, non eſt meus diſcipulus. De ſananda ergo vel leviganda corporis ægritudine, & de jejuniis, & de omnibus omnino, quæ ad juſtificationes Domini pertinent, ſpera in eo, & ipſe faciet. Ipſe enim, ſicut legitur in Iſaia, dat laſſo virtutem, & his, qui non ſunt, fortitudinem, & robur multiplicat. Audi igitur quid dicat Scriptura: Qui mollis eſt, & diſſolutus in opere ſuo, frater eſt ſuam operam diſſipantis. Noli eſſe inutilis, & remiſſus in tuis operibus, ſed ſpiritualia quanto ſtudioſius, & devotius poteris, corporalia vero ſuo tempore impigre, & quanto utilius & melius valebis, invocato ſemper auxilio Dei, proſequere. Hæc meditare; in his eſto, ne forte, quod abſit, ſi immundus ſpiritus vacantem te invenerit, aſſumptis aliis ſpiritibus nequioribus revertatur in domum, unde exierat, & fiant noviſſima tua deteriora prioribus. Inſtantiſſime autem, & devotiſſime pete a Domino, ut in charitate radicari, & fundari merearis. Quod cum obtinueris, tunc, ſicut ſcriptum eſt, curres, & non laborabis, ambulabis, & non deficies. Si credis videre bona Domini in terra viventium, fac quod ſequitur: Expecta Dominum, viriliter age, &c. Si ſic egeris, mox ſpiritu principali confirmatus, Deo gratias agendo, exultabis; & inimicis tuis inſultabis, dicens: Qui tribulant me inimici mei, ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt. Et iterum: Confuſi ſunt, quia ſperavi. Deo autem gratias agendo dices: Benedicite Gentes Deum noſtrum, &c. uſque: Et non dedit in commotionem pedem meum. Addes & reliqua, quæ ſequuntur uſque illuc: Reddam tibi vota mea, quæ diſtinxerunt labia mea. Vale ora pro me. Saluta mihi Dominum Priorem, & alios nominibus ſuis.

Petri

LIII.

Petri Francisci Chiffletii observatio prævia ad sequentem Epistolam Stephani de Chalmeto Portarum Cartusiæ Monachi.

Ad Ann. 1137. Num. CCLXVIII. hujus Tom. III.

Ad Novitios Sancti Sulpicii, De perseverantia Ordinis.

RIchardus de Benuntia, ut legi in autographis tabulis, datis ad tertium nonas Maji Anno Christi 1135. aliquot fundos dedit Cartusiæ Portarum: in manu Domini Bernardi Prioris sub testimonio Monachorum ejusdem loci, Bernardi de Porta Bosonis Procuratoris, Stephani de Chalmeto adhuc Novitii. Nec raro alias in eodem Archivo Portensi hunc Stephanum adscriptum reperias, nunc Novitium, nunc Monachum Portarum. Hæc porro habet Codex ejusdem Cartusiæ. Stephanus de Chalmeto nobilis genere, nobilior pietate, fuit Portarum Monachus anno 1135. Nonnulla pia opuscula conscripsit, & Epistolas ad diversos, ejus sanctitatem redolentes transmisit. Diversus est hic Stephanus a primo & quarto ejusdem nominis Prioribus Majorevi, & utroque Junior; Nam Stephanum Majorevi primum Priorem obiisse certum est 4. Januarii 1118. Quartus autem præesse cœperat anno 1130. vel 1131. Dubitari verisimilius possit, num Stephanus de Chalmeto, idem ipse sit Stephanus Prior Portarum, cujus mentio in Bulla Alexandri Papæ III. Portensibus data anno 1171. qui erat ab ejus conversione ad vitam monasticam annus 36. vel 37. Ceterum S. Sulpicii Domus, cujus Novitios spectat hæc Epistola, Diœcesis Bellicensis fuit, Ordinis porro Cisterciensis; fundata ab Amedeo Sabaudiæ Comite anno Christi 1130. ex Pontiniacensi Monasterio Monachis eo deductis; ut docent fundationis tabulæ antiquæ apud Samuelem Guichenonum virum eruditum in Historia Brossiæ, & Bugetii. Certe hos Novitios, ad quos scribit Stephanus de Chalmeto, non fuisse Cartusienses, vel ex illis ejus verbis intelligitur: Quia vero quidam cum ad nostrum, vel vestrum Propositum venerint, solent vel de nostro ad vestrum, vel de vestro ad nostrum suspirare, ne vero & nobis hujusmodi suggestionibus tentator illudat, audiamus Apostolum dicentem: Unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.

Fuisse tamen per hæc ipsa tempora: ejusdem tituli Domum aliquam Ordinis Cartusiensis, ex eo probari videtur, quod circa annum Christi 1130. Guigo primariæ Cartusiæ quintus Prior, Statuta sui Ordinis a se recens conscripta, nuncupavit Bernardo Portarum, S. Sulpicii, & Miloni Majorevi Prioribus. Quomodo enim disciplinæ suæ domesticæ arcanas leges homini externo recognoscendas vir prudentissimus transmitteret? aut quomodo cum duobus Cartusianis Prioribus tertium Cisterciensem illatum arbitrum esse pateretur? Hujus Sulpicii Cartusiæ vestigia etiamnum superesse nonnulli affirmant, haud procul Abbatia S. Sulpicii Cisterciensium in Diœcesi Bellicensi, loco ejusdem Montis abditissimo, ac pene inaccesso, quem hodieque ab indigenis Catolam vocitari dicunt. At Guichenonus in historia citata: Exstare, ait, in Episcopatu Gratianopolitano Monasterium quoddam S. Sulpicii nomine, quod olim Cartusiensium fuisse asserit. Hæc si vera sunt, harum Cartusiarum alterutri ille (opinor) præfuerit Hubertus Prior, cujus in Statutorum præfatione meminit Guigo (1).

(1) Vide Prolegom. num. IV. ad manuale Solitariorum, quod extat tom. 24. Biblioth. PP. fol. 1463., & seqq.

Ste-

LIV.

Stephani de Chalmeto Cartusiæ Portarum Monachi. Epiſtola ad Novitios S. Sulpicii Ciſtercienſis Ordinis de perſeverantia in Ordine (1).

Ad an. 1137. *Num. CCLXVIII. hujus Tom. III.*

Dilectiſſimis in Chriſto fratribus, Bontamico, & ſociis ejus apud Sanctum Sulpicium in annua examinatione poſitis, Stephanus de Chalmeto, ſpiritu principali confirmari. Quidam amici veſtri rogaverunt me (ſupra id quod tum fortaſſe me exiſtimantes), ut ad confirmandos, ſive confortandos vos, quam poſſem operam impenderem. Unde ego volens non tam ſubvenire neceſſitati veſtræ quam non deeſſe Charitati, cum Dominum Priorem conſuluiſſem, viſum eſt ei, ut hæc ſchedula meo nomine ad vos dirigeretur. Igitur, non ego tamquam emeritæ militiæ veteranus, tyrones inſtruo; ſed quaſi miles adhuc ad nova bella rudis, quæ ad meam, ſicut ad veſtram æque, vel confirmationem, vel exhortationem valeant profero.

Debemus ergo, tam ego, quam vos, divinæ circa nos miſericordiæ opera ſollicita pietate conſiderare. Primum quidem, quod non concluſit nos in manibus inimici, ſicut metueramus, ut (juxta quod ſcriptum eſt); qui in ſordibus eramus, adhuc ſordeſceremus: ſed contra merita noſtra, non ſolum miſericorditer, verum etiam potenter eduxit nos de lacu miſeriæ, & de luto fæcis, ubi jacebamus. Deinde quod tantam nobis ſobrie, & juſte, & pie vivendi opportunitatem conceſſit; præveniente nos gratia ſua; ut non faciliora, & leviora quæque puſillanimitatis ſpiritu eligeremus; ſed eam potiſſimum ſerviendi Domino viam conſtanter aggrederemur, quæ quanto arctior, tanto ad ſalutem certior: quanto magis ardua, tanto ſecurior, & ad perveniendum compendioſior. Pro quibus omnibus debitam quotidie gratiarum actionem ei, qui nos vocavit, exhibentes audiamus Apoſtolum dicentem: Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiat, quiſquis prout ab eo præparationem, ſive opportunitatem accepit, gratiæ Dei non operatur. In vacuum etiam gratiam Dei recipit, qui miſſa manu ad aratrum retro reſpicit, quales (dicente Domino) non ſunt digni, nec apti regno Dei: habentes (juxta Apoſtolum) donationem, quoniam primam fidem irritam fecerunt.

Cum magno pondere, & tremenda Divinæ vocis denunciatione dictum eſt: Mementote uxoris Loth: noli retro reſpicere, ait Angelus ad Loth, nec ſteteris in omni loco circa regionem, ſed in monte ſalvum te fac. Qui vocante nos divina gratia montem conſcendimus, ideſt arduum, atque ſupremum virtutis, atque juſtitiæ iter arripuimus (juſtitia, inquit, tua ſicut montes Dei) non debemus ad campeſtria regionis deſcendere, ideſt, ad faciliora quælibet, & minus laborioſa declinare, ne forte involvant nos incendia Sodomorum, aut ne ſicut Abel occiſus eſt a Cain, ita nos a Diabolo trucidemur. In Campo quippe Abel occiſus eſt. Campus autem eſt lata, & ſpatioſa via, quæ ducit ad mortem, & perditionem.

(1) Ex Codice MS. Jurienſis Monaſterii olim Condateſcenſis, ex inde S. Augendi, ſive Eugendi, noviſſime S. Claudii nuncupati, Chifletius in ſuo Manuali Solitariorum, quod extat in Bibliotheca PP. tom. 24. fol. 1518. Lugdunenſis editionis an. 1077.

Licet ergo mors Abel pretiosa fuerit in conspectu Domini, non incongrue tamen eorum exitium intelligitur significare, qui nihil arduum, vel laboriosum aggredientes in campo, id est in lata meandi via, a Diabolo perimuntur. Ait ergo Dominus ad Moysen: Non coques hædum in lacte matris suæ. Nomine igitur hædi intelligantur peccatores. Hædi quippe ad sinistram in judicio stabunt, & in lege hircus pro peccato jubetur offerri. Lac vero matris est facilior Ecclesiæ doctrina, secundum quam merito permittantur vivere, qui nulla graviora delicta commiserunt. Nos ergo quanto minus abstinemus ab illicitis, tanto justius nobis amputavimus licita ad lac matris Ecclesiæ pertinentia: ut dignos pœnitentiæ fructus faciendo veniam a Domino, & misericordiam consequamur.

Igitur juxta Apostolicam exhortationem videamus, ne forte sit in aliquo nostrum, cor malum incredulitatis, discedendi a Deo vivo, & vero: sed adhortemur nosmetipsos per singulos dies, ut non obduretur quis ex nobis fallacia peccati. Si non capiant nos blandimenta, quæ suggerit tentator, ut seducat: si non terreant nos ea, quæ difficilia, & intolerabilia esse proponit, ut frangat; adjuvante Domino, qui refugium factus est nobis, facile omnes tentationum laqueos superabimus. In ipso enim sperantes non infirmabimur, nec delinquent omnes, qui sperant in eo.

Fidelis namque qui non patietur nos tentari supra id, quod possumus, dicente Apostolo: (*Patientia nobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissiones.*) Per patientiam igitur curramus ad propositum nobis certamen, recogitantes, quantam pro nobis & patientiam, & obedientiam usque ad contumelias, & mortem crucis exhibuerit Christus, ut non fatigemur animis nostris deficientes; Non enim dictum est, qui cœperit, sed qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Cum autem ipsa infirmitatis nostræ experientia doceamur, quam vera sit illa Domini sententia, qua dicit: Sine me nihil potestis facere; cum misericordia ejus prævenerit nos, certum est, quod ipse non subtrahet nobis auxilium gratiæ suæ, nisi ipsi prius subtraximus nos. Unde in persona ipsius Domini dicit Apostolus: Justus autem meus ex fide vivit. Quod si subtraxerit se, non placebit animæ meæ. Mox vero ex sua, & electorum voce subjungens Apostolus: Nos, inquit, fratres, non sumus subtractionis filii in perditionem; sed fidei in acquisitionem animæ. Quibus verbis satis terribiliter insinuavit, qui sunt filii subtractionis, eos etiam esse filios perditionis.

Nisi autem, cum debita perseverantia digne ambulaverimus vocatione, qua vocati sumus, dicente Apostolo Petro: Melius erat nobis non cognoscere viam justitiæ, quam post cognitionem retrorsum converti. Unde etiam Salomon; sicut canis, qui revertitur ad vomitum, *sic imprudens, qui iterat stultitiam suam*. Atque iterum; *vir qui erraverit a via doctrinæ in cœtu gigantum commorabitur*.

Hic vero nomine gigantum, superbi, atque a Deo alieni, vel Dæmones, vel homines significantur. Quia vero quidam cum ad nostrum, vel vestrum propositum venerit, solent vel de nostro ad vestrum, vel de vestro ad nostrum suspirare; ne vero & nobis hujusmodi tentator illudat, audiamus Apostolum dicentem; *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* Unde Salomon; *Sicut avis transmigrans de nido suo, ita & vir, qui relinquit locum suum.* Et iterum: *Si spiritus potestatem habens ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris.* Quoniam autem abundante iniquitate, refrigescit charitas multorum, & quidam a serpente seducti, & a vestro, & a nostro proposito resilientes, plus nocent scandalo, quam profuerant exemplo, (non formidantes illam Dominicæ denunciationis tremendam, terribilemque sententiam, qua dicitur; Væ homini, per quem scandalum venit;) cavere valde debemus, ne plus perturbet nos paucorum retro abeuntium levitas, & inconstantia, quam confirmet multorum perseverantia, ut perseveranter, atque viriliter stemus; ita debet nos cautos, & sollicitos reddere perversorum apostasia, ne cadamus. Et juxta Domini vocem in Evangelio: Fiant novissima nostra deteriora prioribus. De cetero Scripturis sanctis legendis, audiendis, meditandis, aure fidelissima debemus intendere; & quidquid in eis invenerimus de destruenda per humilitatem superbia, de superanda per mansuetudinis, & patientiæ lenitatem iracundia, vel impatientia, de fuganda per fervorem spiritus, torporis, & teporis negligentia, de repellendo per benignitatis gratiam livore invidiæ, de calcando per testimonium conscientiæ appetitu inanis gloriæ, de orationis

nis instantia, de jugi cordis, & oris custodia; de apprehendendis quatuor virtutibus, prudentia, temperantia, fortitudine, & justitia; de observanda in incessu, in silentio, in colloquio, in omni statu, & actu, gravitate, & modestia; devitando, per sinceræ obedientiæ subjectionem, inobedientiæ malo, de apprehendendo debitæ cum pio profectu perseverantiæ bono; postremo de ea, quæ est omnis consummationis finis, & legis plenitudo, charitate; debet quotidianis coram Deo profectibus, & incrementis, in conversatione, & moribus nostris apparere. Valete. Vestris, & totius sancti Conventus orationibus, per interventionem vestram me commendo.

FINE DEL TOMO TERZO.

ERRATA.	CORRIGE.
Fol. 2. v. antepenult. vedere	credere
Fol. 3. v. 35. tutti	tutto
Fol. 25. v. 12. inſcerutini	iſcrutabili
Fol. 42. v. antepenult. ſucciato	ſucchiato
Fol. 44. v. 1. Or ſiccome reſta	Reſta
Fol. 53. v. 42. que'	quegl'
Fol. 73. v. 12. trasferitoſi	trasferiſſi
Fol. 88. v. 44. ſperar	operar
Fol. 111. v. 27. dimoſtra ſi degna	dimoſtrar ſi degna
Fol. 129. v. penult. Celeſino	Teleſino
Fol. 142. v. 1. Allora un	Allora da un
Ibid. v. 2. biſogna	Biſogna dunque
Fol. 177. v. 12. Vap	Gap
Fol. 179. v. 23. Gerdoſino	Certoſino
Fol. 181. v. 5. Abate	duplicato